



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



N. i. 50.

N. i. 50.



~~100.15 1160~~

N. 250

CC. L. 8.

N. i 50

I D E A
 DELLA STORIA
 DELL'
 ITALIA LETTERATA
 E S P O S T A

Coll'ordine Cronologico dal suo principio fino all'ultimo Secolo, colla notizia delle *Storie particolari* di cialcheduna *Scienza*, e delle *Arti nobili*: di molte *Invenzioni*: degli *Scrittori* più celebri, e de' loro *Libri*: e di alcune memorie della *Storia Civile*, e dell'*Ecclesiastica*: delle *Religioni*, delle *Accademie*, e delle *Controversie* in varj tempi accadute: e colla *Difesa* dalle *Censure*, con cui oscurarla hanno alcuni *Stranieri* creduto:

DIVISA IN DUE TOMI,
 Colle *Tavole de' Capitoli*, e delle *Controversie* nel primo: *Degli Autori e Soldati*, e *impugnati*; e delle *cofe notabili* nel secondo.

D I S C O R S I D I

D. GIACINTO GIMMA

Dottore delle Leggi, Avvocato Straordin. della Città di Napoli, Promotor-Generale della Scientifica Società Rosanese degl' Incuriosi, ecc.

T O M O I.

Dal principio fino al Secolo Decimoquarto, Anno 1400.

D E D I C A T A

ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA
 LA SIGNORA CONTESSA

D. C L E L I A
 GRILLO-BORROMEA.



IN NAPOLI. Nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXXIII.
 Con licenza de' Superiori.

Hæc est vestra Sapiëntia , & intellectus coram populis , ut audientes universa præcepta hæc dicant : En populus sapiens , & intelligens , gens magna . Nec est alia Natio tam grandis , quæ habeat Deos appropinquantés sibi , sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris . Quæ est enim alia gens sic inclÿta , ut habeat ceremonias , justaque judicia , & universam Legem . *Deuteronom. Cap. 4. 6.*





ECCELLENTISSIMA SIGNORA.



U costume degli Antichi dell' Arte Geroglifica, e Simbolica valersi, e col mezzo delle figure o degli animali, o di altri corpi, che Lettere sagre, e geroglifiche furon dette dagli Egizj, e da' Greci (1), spiegare i loro piu sublimi concetti della mente; acciocchè quelle cose, che sante e venerande stimavano, dalla rozza plebe violata non fossero. (2) Davano però la notizia delle cose umane, e divine coll' Arte stessa, che passò anche a' Romani; onde così l'ITALIA una delle parti più nobili dell'Eu-

(1) Philo
Alexandria.
in Vit. Moysi
lib. 1.

(2) Pier. Va-
ler. Geroglif.

(3) Franc.
Angelon.
Istor. August.
Sebast. Erizz.
Discors. delle
Medaglie de-
gli Antichi.

(4) Gefare
Ripa Iconolo-
gia.

(5) Dionys.
Halicarnass.
Hist. Rom.
init.

Virgil. Geor-
gic. lib. 2.

S. Isidor. De
Summo bono.
lib. 3. cap. 63.

ropa descrissero ; siccome figurata nelle Medaglie di Comodo , di Tito, di Antonino, e di Vespasiano si vede . (3) Per l'Italia dunque una Donna bellissima dipinsero (4) di abito ricco e sontuoso vestita, e col manto, che sopra un Globo sedendo, colla Corona di Torri, e di mura avea nella destra mano uno Scettro, o pur l'asta, e nella sinistra un Cornucopia pieno di varj frutti; ed alcuni vi collocarono una Stella sul capo. Altri alla stessa nel grembo, non solo il Triregno, e le Corone; ma le lancie, le faci, le bombarde, e varie belliche armi, e l'Aquila altresì a' piedi, e i Libri vi aggiunsero. Colla bellezza dell'immagine e la dignità, e l'eccellenza delle cose sue, dell'aria temperata, e del comodo dell'uman vivere significar vollero (5); perlocchè tutto mesto dalla Francia il Petrarca ritornando, quando appena la vide, con grandissima allegrezza così disse:

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Così pure per la sua gran bellezza la salutò prima Virgilio:

Salve magna Parens frugum, Saturnia tellus
Magna virum: tibi res antiquæ laudis, & artis
Ingredior, sanctos ausus recludere fontes,
Ascreumque cano Romana per oppida carmen.

Spiegarono coll'abito ricco e sontuoso i suoi fiumi, i laghi, le fontane dilettevoli, le acque diverse, e piene di virtù dalla Natura prodotte, le miniere de' metalli, de' marmi, e delle varie cose, che pur Virgilio descrisse. Colla Corona delle Torri, e delle Mura, l'ornamento delle Città, e delle Terre mostrarono, e collo Scettro, o coll'asta, e col Globo eziandio l'imperio, e'l dominio dinotarono degli antichi Romani, con cui sopra tutte le Nazioni per le sue virtù e dell'armi, e delle Lettere è sempremai stata la Regina e Signora del Mondo tutto. Coll'Aquila le vittorie: colle Corone, col Triregno, e coll'armi significare ancor vollero l'Italia Cristiana, in cui non solo più Regni fioriscono, ne quali è divisa; ma vi risplende eziandio il Sommo Pontefice vero Vicario di Gesù Cristo Signor nostro, ornato di Corone, e Triregni, la Santa Chiesa Cattolica governando, e la Fede mantenendo; scrisse però Isidoro: Plus venerantur homines in hoc seculo pro temporali potentia, quam pro reverentia Sanctitatis; e lo confer-

fermò il Gersone . La quantità de' Libri, che a' piedi si pongono, la Letteratura dell'Italia ancor mostrano, e per l'acquisto delle scienze un buon numero è di essi veramente necessario, di cui l'Italia stessa fa pompa.

Dell'ECCELLENZA VOSTRA una Immagine Simbolica formare volendo, non altra invero le conviene, che l'immagine stessa dell'Italia con tutte le sue parti; perchè dell'Italia è il più vago e nobile ornamento nell'età nostra. Siccome di una stessa Figura si serviron gli Egizj, ed altri popoli a spiegare cose diverse, e più esempj ha raccolti il Pierio; così ben posso valermi dell'Immagine stessa inventata a dimostrare l'Italia, e darle anche significati diversi secondo le sue parti. Fabbrico però un significante metaforico sopra un significato vero; ma non chimero (il che Metafora di Metafora appellano i Rettorici) e discoprendo la simiglianza di due soggetti di genere diverso, spiego l'oggetto vero coll'immaginario, quale è la Figura, e così una sola allusione continuata per ciascheduna parte vengo a formare, le stesse Leggi dell'Iconologia ritenendo, che delle Figure immaginarie si vale, o vere, o finte come vere.

L'Abito dunque ricco e sontuoso di bellissima Donna e della dignità, e della nobiltà dell'Eccellentissima famiglia GRILLA sono pur Simbolo, di cui appena qui posso scriverne una Idea; essendo ben noti al Mondo i suoi pregi riferiti da' Genealogisti più Classici, e da' più gravi Istoricisti dell'Italia, e Stranieri; specialmente da coloro, che della sua Genovese Repubblica hanno scritto. (6) Assegnano alcuni dalla Germania l'origine sua nell'Italia (altre più antiche memorie tralasciando) e venuta la dicono coll'Imperador Carlo Magno, che domati i Sassoni, quando si coronò in Roma, tra' molti suoi Cavalieri credè Conte Rinaldo Grillo, e per affari dell'Imperio lo spedì in Genova, ove sposò lo stesso una Dama di alto merito, e propagò la famiglia, che fu sempre tra le prime dell'Ordine de' Nobili. Altri Scrittori l'anticbità della stessa, il possesso di molti Feudi Imperiali, e le ricchezze ancora considerando, la descrivono, come una delle più antiche ed illustri, non solo di Genova; ma dell'Italia, leggendosi le memorie de' suoi Soggetti sin da' primi tempi della Repubblica. Uomini certamente chiarissimi in ogni Secolo ha la medesima prodotti e nell'armi, come dal Cavallo Trojano usciti, e nelle

Gerfo De
Statib. Eccles.
Jacob Siman-
ca De Catho-
lic. institut.
tit. 45. num.
28.

(6) Giust-
nian. di Ge-
nov. Anto-
gliett. Bizarr.
Interian.
Böfadio, Mu-
gnos, Adi-
mari, ed al-
tri.

nelle Lettere, e ne' Ministerj; e' l'numerargli tutti, e riferire i loro egregj fatti, sarebbero larga materia di una grande Istoria particolare. Nella Profapia dell'E.V. gli Ambasciadori a' primi Principi d'Europa, gli Ammiragli di potentissime Armate, i Consoli nella Repubblica sin dagli antichi tempi, i Signori de' gran Feudi, e i gravi Prelati della Chiesa, siccome si sono continui sempremai veduti; così l'antico splendor loro ci dimostrano. Passaron molti con Gottofredo Buglione Duca di Lorena all'acquisto di Gierusalemme, e poi di tutta la Terra Santa, e portavano spesso i titoli di Consoli, e di Capitani Generalissimi della Repubblica. Della potenza loro, a cui giunsero in Genova, e nella Liguria tutta, manifesto argomento ci porge la contesa colla gran famiglia Venti; tanto che per togliere le funeste conseguenze, ed a ridurgli in pace, vi bisognò l'opera, e la mediazione di Emanuele Imperador d'Oriente, che procurò la Repubblica stessa. (7) Altro esempio della forza e splendor loro ci reca la memoria di essere egliino stati i Capi de' Gibellini col nome di Mascherati contro i Guelfi, allor detti Rampini, della sorte della Liguria tutta così disponendo, che per dar fine alla lunga Guerra civile, (8) l'interposizione d'Innocenzo IV. Papa loro congiunto di sangue, come nato da Beatrice Grillo vi fu affatto necessaria. Tra' suoi celebri Uomini fu chiaro il nome (9) del grande Amico Grillo Console settevolte, e due Generale-Ammiraglio contro i Pisani, annoverato con elogio dal Foglietta tra' più illustri Eroi della Repubblica. Federigo Grillo Capo de' Mascherati, Signor di molti Feudi, favorendo coll' autorità sua in Genova gl'interessi Imperiali, ed (10) a sua divozione ritenendo il Comune di Pavia, di Dertona, d' Asti, e d' Alessandria, fu così caro all' Imperador Federigo II. che meritò il Supremo Ufficio di Vicario Imperiale nell' Italia, colla facultà di eliggere i Capi della Cesarena Milizia. Emulo della grandezza, e del valor di Federigo fu eziandio Simone suo figliuolo, Ammiraglio di una ben numerosa Armata, che nella Sicilia, (11) data la celebre battaglia all' Armata di Venezia, portò vittorioso a Genova il Veneto Admirante prigione, ed un numero grande di Navi. Giunse egli per le sue grandi opere a tanta autorità, (12) che temè troppo la Repubblica di vederlo aspirare all' assoluta Signoria; ma libera poi la stessa colla sua facondia da tutte le ombre della gelosia,

(7) Gasaro
Annal. di Ge-
nov.

(8) Paolo
Panza Vita
d' Innocenz.
IV.

Giustinian.
(9) Fogliett.
Panza l.c.

(10) Panza
l.c.
Giustinian.
l.c.

(11) Fo-
gliett. l.c.

(12) Fo-
gliett. l.c.
Giustinian.
l.c.
Interian. l.c.

sia, l'invid *Ambasciadore al Re di Napoli, ove con molta bode*
trattò gli affari più gravi dell'Italia. Ancellino coll'esempio di sù
gran Zio, Signore di Cassano, di Lelma, di Villa, di Brunetto, e
di altri Feudi Imperiali, Generale ancor di quaranta Galere,
unito colle forze del Papa, acquistò Rodi, Lango, ed altre quat-
tro Isole, che furon poi donate a' Cavalieri Gerosolimitani. Da-
miano Grillo fattosi Capo di più nobili scelti, portò il soccorso al-
l'Isola di Scio da' Barbari assediata, e nel mezzo dell'Armata ne-
mica passando con otto Galere, gli costrinse con raro valore a
vergognosamente fuggire. Militò da Capitano nella Francia
Giovanni Grillo nel Regno prima di Filippo III. detto l'Audace,
poi di Filippo IV. il Bello, fu eletto da quel Re Maresciallo per li
suoi meriti, e con molta sua gloria continuò sino alla morte. (13)
Altri Capitani di gran fama tralasciando, che nell'armi assai
celebri si udirono, di cui non è qui luogo da far Catalogo, ed an-
che impiegati negli affari di pace tra' suoi Uomini illustri si an-
noverano (14) Tommaso Grillo Ambasciadore a Clemente V. L.
Papa, ed al Re Roberto di Napoli: Alberto Grillo all'Imperador
di Trabisonda, e fe riedificare Cassa nella Palestina, e fu poi Ge-
vernadore nel Piemonte. Giorgio Grillo fu in Lombardia Vica-
rio dello stesso Re Roberto: Tommaso Grillo fu Plenipotenziario
per concludere co' Veneziani la pace dopo la famosa battaglia di
Chiozza; così Operto Grillo fu Ambasciadore al Re di Castiglia,
e Giano Grillo due volte a Lodovico II. di Francia. Nelle Digni-
tà Ecclesiastiche tre Cardinali Grilli annoverano gli Scrittori,
(15) cioè Gerardo Grillo creato nel 1130. col titolo di Cardinal
Diacono in S. Maria in Portico da Innocenzo II. Alberto Grillo
nel 1145. da Adriano IV. ed Ottone Grillo da Innocenzo IV. suo
Zio. Fu questo Innocenzo della famiglia de' Fieschi de' Conti di
Lavagna, e nacque da Beatrice Grilla, nipote di quel grande
Amico; ed ebbe la sorte la gran Dama di esser Madre, ed Ava
di due Sommi Pontefici, Innocenzo IV. e Adriano V. e fu per sua
nipote Beatrice Fiesca, Sposa del Conte Tommaso di Savoia. Fu
due volte Legato à latere nell'Allemagna Ottone stesso ne molti
furono eziandio i Numaj, i Legati, e i Pretati della Corte, che
dalla famiglia Grillo in varj tempi uscirono. Nè fu priva la
medesima de' suoi Uomini dotti; anzi abbracciò ciascheduno l'ov-
vertimento del Nazianzeno, che disse: Duplici nomine clarus
erit,

(13) Biond.
Istor. d'Ital.

(14) Federi-
go Federici
Ristrett. della
Famiglia
Grillo.

(15) Panza
in Vit. Innoc.
Federic. Fam.
Fiesch.

Gregor. Na-
zianz. Orat.
18.

(16) Giustinian. Bibliot. Ligur. Sampuran. Jorenz. Grass. Elog.

erit, nempè, & majorum imaginibus, & propria virtute privatim inspectus, nelle Scienze perito dimostrandosi. Assai celebre per le sue Poesie, ed annoverato tra' Sagri Rimatori fu il P. D. Angelo Grillo Monaco Cassinese, e per le altre Opere da lui scritte, (16) per cui meritò nobil luogo tra' Letterati d'Italia, non solo celebrato dal suo grande amico Torquato Tasso; ma commendato co' i Componimenti da due Sommi Pontefici Urbano VIII. ed Alessandro VII. i quali per la sua gran moderazione, per la santità, e per l'amore della solitudine alla Dignità più eminentemente non l'innalzarono. Così l'Eccellentissima Vostra Casa nell'acquisto delle Lettere, e nel favorire i Letterati si ha sempre mai fatta vedere e dotta, ed Augusta. Nella Riforma delle Leggi fatta dalla Repubblica nel 1528. fu annoverata tra le ventotto Famiglie nobili, che della stessa Repubblica Genovese tutto il governo aver sole doveano; ed è eziandio colle più cospicue Famiglie dell'Italia. Osserva uno Scrittore, che non è mai stata, nè sarà seconda alle Primarie, e che si è in ogni secolo innestata ne' parentadi così alti, che dalla Vostra Casa per via di Donne discende la Real Casa de' Conti di Savoia, e discende questa dell'E. H. da quella del Gran Lorenzo de' Medici di Firenze. Questo pregio si è pure ammirato sino a' nostri tempi, ed è gloriosa la memoria di D. Marco-Antonio Grillo degnissimo genitore dell'E. V. grande di Spagna, Marchese di Clarafuente in Castiglia, Duca di Mondragone, Conte di Carinola e Casale, Magnate dell'Ungheria, e Marchese di Carpeneto. Per le doti dell'animo suo, per la perizia delle Scienze Filosofiche, Matematiche, Historiche, e di altra dottrina, per lo talento ne' maggiori maneggi delle vaste Monarchie, in cui fu adoperato, e per lo possesso delle immense ricchezze, si rende così degno di farsi ammirare e rispettare, che meritò gli onori de' primi Re dell'Europa. Egli per lo virtù sue fu poi col Decreto del Re Carlo II. il Cattolico dichiarato Grande di Spagna di primo Rango, e si è l'onore da lui tramandato a' suoi posterì. Le sole azioni di così gran Soggetto, i viaggi, gli onori ricevuti nelle Corti de' Principi, e i continui atti di magnificenza per le grandi ricchezze sono pur bastevoli a formare una compiuta Istoria, e già alcune memorie appo gli Scrittori si leggono. D. Francesco Grillo suo fratello, Marchese di Francavilla fu Consigliere di Stato del medesimo Car-

Carlo II. e Maggiordomo della Reina , onorato ancora colla famosa Carica di Alfiere di Castiglia , e dalla di lui bocca venivano i Sovrani di Spagna proclamati Re . Degno figliuolo e successore dello stesso è l' Eccellentissimo D. Domenico Grillo Duca di Giugliano , Marchese di Francavilla , Principe di Palo , Duca di Monte Rotondo nello Stato Romano , e Signor d'altri Feudi . Ma sono carissimi fratelli dell' E. V. D. Agapito Grillo , successore ancora ne' beni , e negli onori , che è Duca di Mondragone , Conte di Carinola nella Provincia di Terra di Lavoro , Marchese di Carpeneto , Basaluzzo , e Capriata nel Monferrato ; oltre il numero grande di altri Feudi nella Lombardia , ed in altri luoghi , e molti Imperiali col Jus gladii : Così D. Carlo Grillo , che il valor de' suoi Avi emulando , ed avendo nella sua gioventù comandato alle Galere di Napoli passò poi Generale dell' Armata Navale spedita nell' Africa , e nella celebre battaglia , in cui pienissima vittoria ottennero le Armi Spagnuole , facendo egli l' ufficio di Capitano , e di soldato , restò ferito ; e poi nominato ultimamente Generalissimo de' Galeoni dell' Indie , ed ha pur ricevuto il Toson d'oro . Sorelle degnissime di V. E. sono ancor l' Eccellentissime D. Livia moglie del Duca di Turfì , che per la santità de' costumi si fa dall' Italia tutta ammirare : D. Teresa Sposa del Principe D. Camillo Pamfili ; D. Nicoletta Grillo Sovrana di Massa e Carrara , e Dama di gran sapere e prudenza : e D. Genevra Grillo moglie del Marchese di Treviso , e Conte di Potenza . Non punto degenerando dall' antica grandezza e splendore iramandato da' Maggiori ; ma più tosto conservandola ed accrescendola ad uso delle gran Famiglie , sostengono ancora quel decoro , che alla stessa è naturale , e ciò si conferma dagli alti parentadi , che a' nostri tempi si veggono ; siccome si è sempre mai apparenzata con famiglie cospicue d' Italia ; così D. Nicoletta Grillo figliuola di Agapito fu moglie del Principe della Riccia , e Gran Conte d' Altavilla ; ed altre si ricordano anche Spose di Principi illustri , i quali distintamente riferire non posso . Ma chi numerare potrà le memorie , e i gran pregi della Vostra Eccellentissima Casa all' E. V. ben noti ? Non debbo però io non ripetere alcuni con ossequio ; perchè si veda quanto ben le conviene l' abito ricco e sontuoso , di cui hanno l' Italia simbolicamente adornata .

Il Manto sopra la ricca veste della Figura è pur simbolo

b

del-

Gio: Piet. Crescenzi *Anfiteatr. Roman. part. 1. cart. 138.*
 Scardeon. e Scrittori di Padova.
 Guglielm. Ongarelli.
 Gasp. Bucati.
 P. Paol. Morigia.
 Giuseppe Ripamonti.
 D. Gio: Crisafulli *Mediataz. spiritual. di Gesù nella Dedic. del 1711.*

della celebre Famiglia Borromea di Milano, che per mezzo del matrimonio coll' Eccellentissimo Conte Giovanni figliuolo primogenito del Conte Carlo ha con felice augurio l' E. V. unita colla sua Grilla. L' Origine della stessa non solo dalla Città di Roma assegnano, dove agli Anicj si aggregarono i Vitaliani, ora detti Borromei già Re di Padova, e tutti dello stesso sangue; ma anche da Costantinopoli, e da stirpe Reale ed antica. Scrissero Francesco Filelfo nell' Orazione a' Pavesi nel 1446. quando fu creato Vescovo Giacomo Borromeo, ed altri Autori eziandio, che Vitaliano patrizio di Roma fu padre di Giustino Re di Padova, e di S. Giustina Martire discendenti da Antenore Trojano. Dopo altri descritti dal Crescenzi, Giovanni Vitaliano ne' tempi di Giustiniano Imperador d' Oriente occupò i primi posti nella Corte Imperiale, e venuto a favor di Bellisario contro i Goti già dell' Italia padroni, racquistata la Romagna, e la Marca Anconitana; anzi liberati i Senatori, e le Dame Romane già prigioni del Re Totila, dopo la vittoria presso ad Otranto meritò il titolo di Buon Romeo, che Bon Romeo si disse tra' Greci, e poi Borromei secondo la corruzione Lombarda. Ritirato nell' età matura in Milano propagò la sua stirpe, che passò in Padova, nella Toscana, e nella Svevia altresì, e fu sì chiara, che nell' armi, e nelle letterez; nella santità, e nelle Signorie ha pur dato Uomini illustri nella serie de' secoli, de' quali ha alcuni ricordato lo stesso Crescenzi. Larga materia da scrivere sono a porgere valedoli i gradi di parentela colle famiglie più nobili della Germania, e dell' Italia, e specialmente della principale nobiltà Romana, Milanese, e Piacentina; anzi delle Altezze di Toscana, di Piacenza, di Parma, e di Modona; il numero de' supremi Governi, e delle Dignità, e quello de' Feudi, de' sei Contadi, cioè di Arona, di Angiera, ed altri: delle duecento e due grosse Terre, delle due Isole, de' sette grossi Borghi, e de' varj Dominj, e delle Ville nel Milanese, nel Piacentino, nel Mantovano, nel Cremonese, nel Pavese, nel Novarese, e nel Lodigiano, per cui armar possono un poderoso Esercito de' loro Sudditi. Nella pietà, e nelle Opere sono tra gli altri assai celebri S. Carlo riformatore del suo Clero, e Fedexigo, che scrisse più libri, e fondò il Collegio, e la Biblioteca Ambrogiana, ambidue Cardinali Borromei, ed Arcivescovi di Milano; ed illustra pur' oggi così nobile famiglia il Cardinal Giberto Borromeo Patriar-

triarca d'Antiochia, e Vescovo di Novara. Il B. Basilio Canonico Regolare, e'l B. Gabriele; oltre molti e tra' Borromei, e tra' Vitaliani, colla grandezza della nobiltà la clemenza, e la santità eziandio accoppiarono. Il Conte D. Carlo Grande di Spagna di prima Classe e Cavalier dell'insigne Ordine del Toson d'oro ha molto operato in servizio dell'Augustissima Casa d'Austria: Andò Ambasciadore di Carlo II. ad Innocenzo XI. suo Zio, fermò le sedizioni di Castiglione nelle Stivere col carattere di Commissario Generale dell'Imperador Leopoldo, fece altre cose assai degne, e fu Vicerè di Napoli a' nostri tempi; come ne ha scritto il Crisafulli; anzi è ora Vicario Generale dell'Imperadore nell'Italia.

Il Cornucopia della mano sinistra dell'Immagine pieno di varj frutti, che ad ispiegare la fecondità degl'ingegni anche si adopera, l'abbondanza delle virtù, e delle scienze dell'E.V. ci dimostra; onde disse il Manuzio: Eruditio, & virtus aditum habent difficilem: sed fructum dulcissimum. Gli Antichi distinsero i pregi delle Muse, a Polinnia la Rettorica attribuendo, ad Euterpe le Matematiche, o secondo altri la Musica, a Melpomene la Tragica, a Talia la Comica, o la Botanica, ad Erato la Geometria, e l'Innica, a Tersicore l'Armonia, la Saltatoria, o l'Erudizione, ad Urania l'Astronomia, a Calliope la Poesia, ed a Clio l'istoria; ma nell'E.V. i pregi tutti delle Muse non senza maraviglia insieme raccolti si veggono. Della rara dottrina, e delle cognizioni delle varie, e più oscure Scienze, di cui ha la gran monte arricchita, ho fatto brevissima menzione nella Storia; ed in tutte le Facoltà si fa vedere così perita, che delle stesse ciascheduna da se sola potrebbe agevolmente qualunque Uomo far chiaro e famoso. Ha col suo sapere oscurata la gloria di Lelia Sabina moglie di Lucio Silla, che professò lettere Greche, e Latine; e di Amalafunca Reina degli Ostrogoti, che discorreva in molti linguaggi de' Barbari, e facondamente disputava co' i Letterati; perchè parla, e scrive francamente V.E. in sette lingue, tra le quali sono l'Italiana, la Latina, la Francese, la Tedesca, e la Spagnuola; e possiede ancora alcune Orientali. Più non si ammirano Laura Cerete Bresciana, Laura Bronzoni Veronese, e Costanza moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesaro dotte in molte Scienze; e che le Opere di varj Autori e sagri, e profa-

Paul. Manut.
in Simil.
P. Francisc.
Serra S. J. in
Apparat. Synonym. verb.
Musæ.

Idea della
Storia del-
l'Ital. letterat.
Tom. 2. cap.
38. num. 24.
cart. 486.

ni aveano spesso per le mani ; poicchè V.E. nelle stesse dottrine è Maestra . Nella Filosofia naturale e sperimentale specialmente è così instruita , che nella propria Casa ha fondata una nuova Accademia , divenendo più celebre , che non furono tra' Greci Ipparchia , e Leonzia ; o Ildegarda tra gli Allemani , o la celebre Lucrezia Cornara Piscopia nell'Italia . Questa Filosofia , che tutta è fondata su le Sperienze , e le osservazioni , di cui sono oggidì sommamente invagbiti gli Uomini più studiosi , con genio particolare coltiva ; perchè la stessa il velo a tante menzogne , ed a tante favole , che nelle cose naturali aveano per molti secoli introdotte , avendo già tolto , delle quali ho largamente nelle mie Dissertazioni trattato , a molte Scienze ha recato così gran lume , che con utile evidente delle dottrine , a nuove scoperte , ed a nuove invenzioni in ciascheduna Scienza i più diligenti Letterati del Secolo applicati si veggono . Nelle Matematiche , e molto più nell'Algebra non si legge pur Donna , da cui sia stata superata , o uguagliata ; così nella Morale , o nell' Istoria antica , e moderna ; e non ha invidia al nome di Veronica Gambarà , e di altre simili , che disputarono spesso con Uomini dotti ; poicchè molti gravi Letterati amici , come testimonj di occhio , e di udito , la gran perizia vostra , e la più nobile letteratura , e la profonda memoria eziandio con istupore mi attestano ; onde avviene , che vi sono in pregio le Scritture de' Virtuosi , e vengono dalla Generosità vostra onorati i Valentuomini . Isotta Nogarola Veronese versatissima nelle dottrine si pregiò molto di Genevra , e di Laura sue dotte sorelle ; ma non manca a V.E. questo pregio ; perchè tra le Dame letterate del Secolo sono pur celebri le sue Eccellentissime Sorelle , la Principessa D. Teresa Grillo-Pamfilj , e D. Genevra Contessa , Dama pur perita nella Filosofia , e nello scrivere colla lingua latina e purgata ; ma D. Teresa , e l' E.V. sono pur due Dame di uno spirito e sapere , al loro sesso veramente superiore , valevoli a recare stupore a chi ha la fortuna di trattarvi . La stessa D. Teresa Pamfilj , Principessa di Valmontone , detta Irene Pamfisia nell' Accademia degli Arcadi , con tanta felicità e dottrina scrive in Poesia , che le sue Rime non solo stampate si veggono tra le altre degli Arcadi , e delle Donne illustri ; ma più Letterati si affaticano a commentarle ; così l' Erudito Giustiniano Paglierini ha già formato un dottissimo Commento ad un suo Sonet-

Dissertat. De
Hominib. Fa-
bulos. e De
Fabulos. Ani-
mal.

netto . Rinnova però questa gran Dama in Roma la memoria di Vittoria Colonna Marchesana di Pescara , di cui furono commentate le Rime da Rinaldo Corso Vescovo di Strongoli , il quale vi scopri largamente i preziosi semi delle Scienze . Alla perizia della Poesia , e delle umane lettere aggiugne la piena intelligenza degli affari più delicati delle Corti , gl'interessi di tutti i Principi di Europa intendendo; perlocchè ha continuo carteggio con tutti i loro principali Ministri , ed è con istupore ammirata , e con ossequio altresì visitata ; ma spero con più comodo riferir le rare virtù sue nel Terzo Tomo degli Elogj.

Sono Frutti ancora del Cornucopia le molte Virtù, che l'E.V. in alto grado palesa, e segnalatamente la Moderazione, la Savi-za, e la Prudenza: la Clemenza, l'Umanità, e la Splendidezza, che rare volte unite tutte si veggono . Pienamente però comprendere non si possono i pregi dell'animo vostro, nè descrivere in una Lettera; perchè l'Eloquenza , e l'istoria un largo campo ricbieggono per così ampio, e così illustre argomento . Per questa unione di varie Scienze , e virtù ben vi conviene l'immagine dell'Italia ; e' sedere sopra il Mondo dimostra , come l'Orbe non ha contrarietà di moto, così colla Scienza si acquista una vera, e stabile felicità, con cui s'innalza l'intelletto alla contemplazione delle cose divine ed umane ; nam nihil egregitis , quam res discernere apertas: disse Lucrezio. Donna il Mondo tutto la Vir-tù , ed alla stessa fu ancor data la figura di Donna vestita con maestà , coll'asta in mano , e col Cornucopia pieno di frutti , come disse il medesimo Ripa , e la fama delle Virtù vostre tira le menti di tutti , e le lingue, e le penne all'ossequio . Alla gloria però del vostro Nome consagrate le Opere di molti Eruditi si veggono, come la Critologia Medica, opuscolo del Dottor Fisico Pier-Giuseppe Alberizzi giovine di maturo ingegno : il Quarto Tomo delle Opere ristampate del P. Carlo Ambrogio Cattaneo Gesuita, cioè i Panegirici , le Orazioni funebri , i varj discorsi , e le No-venez: l'nobil Trattato De' Corpi Marini, che su i Monti si tro-vano del Chiariss. Antonio Vallisneri Professore e Presidente dello Studio di Padova; ed altre.

Sono le Mura , e le Torri ornamento delle Città, dicendo il Patino: Caput Turratum solemne Urbium ornamentum est: e riferisce, che Turratum caput in una Donna si crede di Pallade

Ces. Ripa
Iconolog. part.
3.

Giornal. Let-
ter. Ital. Tom.
33. part. 2.
cart. 410.

Giornal. let-
ter. Ital. l. c.
cart. 416.

Carol. Patin-
us in Im-
per. Romanor.
Numismatib.
pag. 229. e
298.

*de celebrata in Laodicea secondo Pausania, e si vede in una
 Moneta di Antonio Caracalla Imperadore. Convieni all'E.V. co-
 me a Pallade riverita dagli Antichi col nome ancora di Miner-
 va Dea della Sapienza, la Corona di Mura, e di Torri, perchè è
 l'ornamento dell'Italia tutta, non che della sola Milano. Ben le
 convengono ancor le Corone, e'l Triregno nel grembo; l'Aquila,
 e le Armi Militari, con cui l'Italia dipingono: e i Libri; poichè
 l'Aquila è simbolo di quelle vittorie, che i vostri Capitani hanno
 a pro di tanti Re ottenute; e'l Triregno è figura di quei Cardi-
 nali, e Legati, che la vostra gran Famiglia ha prodotto: e i Li-
 bri, della grande Letteratura, che le dà pompa. Così la Stella
 sul capo dimostra lo splendore, che per le Virtù vostre l'Italia
 stessa riceve; anzi Virtus extollit hominem, & suprà Astra
 mortales collocat: insegna Seneca. E' la Stella di Venere la più
 grande, e la più splendida dopo i due grandi Luminari, e dicesi
 Espero, quando si vede verso l'Occidente dopo l'ocaso del Sole, e
 Lucifero, quando prima di lui nasce. Dagli Astrologi è appella-
 ta Fortuna minore benefica, e della stessa natura di Giove, e le
 attribuiscono la virtù di beneficare. La dipinsero sopra il capo
 dell'Immagine dell'Italia, perchè l'Italia è sottoposta all'ocaso di
 questa Stella; e però conviene ancora su la Figura simbolica di
 V. E. di cui la Virtù, come una Stella la più splendida nell'Ita-
 lia tutta risplende, e tra le altre Letterate sparge maggior lu-
 me.*

*Lo Scettro nella destra è pur simbolo della Regia liberalità
 e beneficenza, la quale così la decora, che molti illustri Lettera-
 ti e colla lingua, e colla penna la celebrano; perchè dalla stessa
 mano preziosi doni hanno certamente riconosciuti, e ben rare, e
 Reali cortesie; allor che vicino, e nella vostra splendida Casa son
 venuti ad ammirarvi; anzi non est minus regium, atque aded
 humanum parvula accipere, quàm largiri magna: disse Plu-
 tarco. Vi rende questa virtù veramente Eroina, essendo il bene-
 ficare virtù propria degli Eroi; onde scrisse Aristotile Heroica
 virtus est, quæ suprà nos existens, communem humanarum
 virtutum modum excedit. Così il Nannio: Heros mediare vi-
 detur inter Deum, & homines; quia oritur, & formatur par-
 tim per facultatem divinam, quæ est mens: partim per huma-
 nam, quæ est appetitus sensuum ratione directus: e scrisse an-
 cora:*

Vincenz.
 Cartar. Imag.
 degli Dei.

Senec. Epist.
 89.
 Andr. Argoli
 Pandoson
 Sphæric. cap.
 58.
 P. Christoph.
 Clavius Com-
 ment. in cap.
 3. Sphæ. Sa-
 crobofc.

Plutarch. in
 Apopht.

Arist. 7. Ethic.
 cor. cap. 1.

Mannius De
 Heroe.

cora: Heros est homo per sublimem, & conspicuam virtutis eminentiam supra popularem, & communem hominum conditionem conspicuè elevatus. L'appellano però *Gran Donna di genio ammirabile*, e che non si conosca una *Dama simile di virtù*, e di spirito, a posbe seconda, per non dire a niuna, avendo un'anima da Cesare, o più tosto da Eroina. Descrisse i vostri pregi stessi in un Sonetto l'erudito D. Paolo Valli Canonico Penitenziere di Milano dirizzato al Chiarissimo Vallisnieri Presidente dello Studio di Padova, ed ora anche Principe dell'Accademia de' Ricovrati, e così terminò colla sua Musa:

Vallisnieri.
Letter. da
Padov. 16.
Marz. 1723.

Per Lei trionfa ogni bell'Arte, e intera
Splende più degna in Lei d'onor sovrano
L'antica d'Eroine avite schiera.

Ah voi, che nulla unqua miraste invano
Dite, se Italia ha mai gloria sì altera;
Se portentò maggior l'eterna mano.

Consagro dunque all'E.V. che è una viva e simbolica immagine dell'Italia la mia Idea della Storia dell'Italia letterata, e sotto il manto della virtù vostra la presento; giacchè non solo dalla Natura, e dall'arte; ma dalla benignità del Cielo ha ostentata il colmo di tante doti, di cui va fastosa l'Italia stessa, e la Repubblica tutta dell'Italiana Letteratura. Ho più consagrato alla Generosità vostra tutto me stesso; perchè l'ossequio al vostro Nome, che porto, è ben grande; e perchè da' Critici, o più tosto dall'invidia è vitipesa e ferita l'Italia, che di tutte le Nazioni; anzi del Mondo tutto è stata la Madre e Maestra. Sotto la forza della vostra Protezione la raccolta ripongo, che ho brevemente, e forse debolmente fatta delle memorie, che i progressi delle Scienze sin da' tempi più rimoti, e la gloria de' Letterati Italiani dimostrano. A chi alle Scienze ha tutto l'amore, e tutto il genio, consagrar le Opere stesse giustamente si debbono, che delle Scienze discorrono; molto più la mia Opera, e i Discorsi è a V.E. dovuta; poicchè delle Italiane Scienze e le brevi Istorie, e le Difese contengono. Stimarò un gran premio; se con un cortese gradimento questo mio umil dono si vedrà favorito, e se i miei argomenti e Discorsi a pro dell'Italia proposti, nel grand'animo vostro, e nella gran mente quell'amore sveglieranno, a cui la Natura stessa, verso la nostra Nazione, di cui è pur nobil parte,

*te, v'inclina; e però ad una dotta ed Italiana Eroina consagrar-
gli ho voluto, ad una virtuosissima Letterata, nelle cui lodi si fa
veramente vedere la stessa Eloquenza confusa, e l'Adulazione
lontana. Sarà maggiore il premio, se sarà riconosciuto, con quel-
la riverenza, che porto, come pur sono ammiratore della virtù,
della dottrina, e della gloria vostra, e farò sempre mai*

Bari li 17. Luglio 1723.

Di V.Ecc.

*Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Serv.
Giacinto Gimma.*

D. GASPARE CAMPANILE

Regio Auditore nella Provincia di Trani

A CHI LEGGE.



Gliè senza fallo malagevole cosa incontrar' in questo Secolo il comune applauso de' Letterati, siccome quelli, a' quali tra per la sublimità del loro ingegno, e pe' felice possedimento delle Scienze non può meritamente, se non l'ottimo, piacere, ed aggradire; nulla però di meno, che che ad altri si convenga, io estimo non dipartirmi dal vero, qual ora affermi stato esser il nostro chiarissimo Autore appo tutti li dotti, e scienziati uomini della presente età sommamente laudato, e celebrato. Ba-

sterà solo, Umanissimo Lettore, volger lo sguardo a' suoi libri, li quali da se troppo chiara appalesando a chiunque ha occhi in fronte la rara dottrina, di cui sono arricchiti, ti porgon sicuro argomento, onde ognun restar possa della verità persuaso. E certamente, siccome quando insolita nuova luce apparisce nell'aria, il più delle genti piene di giubilo, e di stupore mirano colà, dove quel meraviglioso lume risplende: così parmi avvenuto esser per l'addietro alle sue opere. Non prima queste mandate alla luce pervennero agli occhi de' Savj, che avidamente lette, e più giustamente approvate ricolmaron' egualmente d'ammirazione lor menti, e gli animi di singolar piacere; Le videro parecchi Principi chiari pe' sangue, e per le lettere, e incontanente ne refero ampissima testimonianza di laude, e di onore; Le vide il Pontefice Clemente XI. di felice memoria, e con la scorta dell'ammirabil sua sapienza, che al pari della dignità sopra tutti l'inalzava, troppo aperti ne ravvisò i pregi an riputandole degne del suo spezial gradimento, che conoscer si può di leggieri dalla presente Idea nel fine del discorso degli studj Ecclesiastici.

Quindi quanta gloria, e splendor ne siegua all'Autore chi non l'iscorge? rammemorandoci Orazio

Principibus placuisse Viris non ultima laus est;

Che se al vero vogliam rivolgere l'animo da ogni passion libero, e sgombro, qual delle parti, o necessarie, o utili a perfetto componimento lascio egli d'adempiere ne i suoi? anzi che tutte ad una sia nelle Storie, sia nelle Filosofiche quistioni, sia nell'erudite Iscritture osservò con mirabil arte, e leggiadria.

Ma non vorrei, che fu le prime, perche io il merito delle sue opere difenda, quanto per me si puote il più, s'accagionasse l'Autore di imoderato disiderio d'onore, o inverso d'altri folle sospizion si prendesse; conciossiache, benchè Tullio Cicerone insegnato abbia la gloria esser stimolo alle fatiche letterarie, là dove nella prima delle *Tusculano* scrisse: *bonos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria*; non impertanto il vero savio, come avverte S. Agostino, dee cercar gli umani applausi, *Lans humana non appeti à sapiente, sed subsequi debet sapientes, ut illi*

Orazio lib.
1. Epist. 17.

De Sermone
Domini in
monte.

illi proficiant, qui etiam imitari possunt, quod laudant; perciocchè la Sapienza di niente bisognosa troppo nobil fregio gli appresta, di cui elegantemente scrisse Claudiano:

*In panegy. de
Consul. M.
Theod.*

*Ipsa quidem virtus pretium sibi; solaque late
Fortuna secura nitet, nec fascibus ullis
Erigitur, plausuræ petit clarescere vulgi
Nil opis externa cupiens, nil indiga laudis.*

Solo a questa impresa m'indussero non meno la certa contezza, che ho del suo gran sapere, che la stretta familiarità contratta con esso lui costì in Bari, dove più mesi residendo qual Regio Auditore di cotesta Provincia, delegato per la conservazione della salute della medesima, è avvenuto, che oltre varj luoghi d'Autori, ne' quali era orrevolmente nominato, leggessi ancora non poche lettere degli Scienziati, da cui raccoltine alcuni periodi quì m'è piaciuto rapportare. Così da ogni taccia di men laudevole azione lontano essendo, caddemi nell'animo seguir l'ammaestramento, che a Demonico diede il Grand'Isocrate. *Δὸς ποῦν κερδοῦς τοῦ λέγειν, ἢ κερπὶ ἐν ἰδίῳ καρπῷ, ἢ κερπὶ ἐν ἀρχαίων ἑστῶν. Duas tibi fac dicendæ occasiones, aut de quibus optimè nosti, aut de quibus necessum est dicere.*

Ritornando dunque là, donde partimmo, primamente non v'ha dubbio, che a comporre un'ottimo elogio da coloro che fanno, si richiegga, e l'acutezza nelle sentenze, e la varietà de' colori rettorici, e talora il piacer delle arguzie ne' detti, ritragganli queste, o dalle cose, o dalle parole; ma infra gli Scrittori più celebri, che nelle trascorse età finora fiorirono, chi unqua mai v'ebbe più del nostro, o sollevato ne' concetti, o illustre negli ornamenti, o adatto nelle arguzie, o maestoso nello stile? Anzichè, siccome ei di pellegrina erudizione oltremodo gli altri ha trapassato, così è divenuto meritevole più di commendata invidia, che di sospirata imitazione.

Non avea egli ancor pubblicati alle stampe, ma sol cominciato a comporre gli Elogj a' suoi Accademici della Società Rossanese detta degli *Sperferati*, e degli *Incuriosi*, di cui è perpetuo Promotore, che in vedgendone un'abbozzo, tra gli altri suoi amici, l'Avvocato Baldassarre Pisani, Uomo, che alla laurea della Giurisprudenza, per cui cotanto è chiaro, ha saputo accoppiar lo splendor di non volgar erudizione, così gli scrisse da Napoli a 23. d'Aprile 1701. *Dopo aver veduto l'abbozzo di due suoi Elogj composti di nuovo stile, lo le confesso con quella candidezza, che è propria del mio genio, V. S. scriverà tutti gli altri Scrittori, che in questa specie di elogj hanno scritto in compendio le Vite degli Uomini illustri, come sono l'Imperiali, il Tomassini, il Giraldi, Jano Nicolo Estrevo, ultimamente il Crasso, ed altri; poicchè tutti costoro han fatto solamente pompa di una sorda dicitura o in linguaggio latino, o in Toscano; ma non vi hanno frammischiato erudizioni così proprie, ed ottimamente applicate, come V. S. fa; onde io la prego, come interessato nella sua gloria, a seguir questa medesima traccia in tutti gli altri elogj, che formerà per comporne il volume; avvegna che sarà un nuovo metodo in simile ritrovato.*

Nè tantosto li medesimi usciti alla luce, gli avea in seno accolti il Letterario Mondo, che subito a' primieri succedettero altri ben distinti segni di stima; ed o quanto vasto campo mi si para davanti, dove più difficilmente rinvenir posso il principio, che la fine; E nel vero crederci a formar di loro singolarissima loda bastevole recar nel mezzo il Giudizio del Magliabecchi, che negli studj delle lettere a niuno sù secondo. E pure dalla di lui bocca co' proprj orecchi ascoltando queste voci, mentre gli

gli Elogj si leggevano, il P. Camillo Landi Baccelliere Agostiniano di Firenze della Congregazione di Lecceto, le rammentò al nostro Autore a 6. Novembre 1703. *A me non bastarebbe l'animo di comporre colla tri-gesima parte di erudizione in essi usata: Già l'autorità di costui richiamava le lingue degli Eruditi a nuovi gloriosi applausi, quando senza indugio questi esser seguiti l'istesso Padre a 20. Novembre 1703. così gli significò. I suoi dottissimi, ed eruditissimi libri (come le scrissi) sono applauditi da questi Letterati, e solo da alcuni soliti sono criticati in alcuni Ritratti, per non esser somiglianti, non sapendo distinguere di chi sia l'errore, o di chi ha mandato il Ritratto, o di chi l'ha intagliato. L'abbondanza dell'erudizione ridonda in sua maggior gloria, essendo questa critica da invidiosi, che non hanno talento di scrivere con erudizione.*

Ma che? In qual persona mai, o in qual luogo albergaron le lettere, da cui quelli osservati, ricevuti non n'abbiano commendevolissime approvazioni? Appena alcuni trasmessi ne furono a Roma, che il Sign. Crescimbeni sin da Sabato scorso (Ecco il riscontro da Roma datogli per lettere di 11. Agosto 1703. dal Canonico D. Isidoro Nardi) mi fece un' *Elogio intorno agli Elogj di V.S. Illustriss. e mi disse, che tutti questi Letterati ammirano l'impareggiabile suo ingegno, che ha saputo dare alla luce un parto così nobile, e degno di essere dalle penne più sublimi celebrato. Un sol neo, che è pure splendore, vi hanno osservato, ed è la molteplicità dell'erudizioni; quasi che non avesse più volontà di far libri, al parere di Monsig. Severoli in spezie, Prelato d'onniscia dottrina. Stia pur contentissima, che ha incontrato il comun gradimento, ed io augurando a V.S. Illustrissima quegli onori, che sono dovuti alla sua maschia virtù; e che le prepari la gratitudine di chi può conferirglieli, la prego a comandarmi; Né altramente il medesimo avvisato gli avea dianzi sotto li 28. Luglio 1703. Oggi mi vien reso dal Sig. Abate Crescimbeni il nobilissimo parto del vasto ed erudito ingegno di V.S. Illustriss. ogni periodo di cui bastarebbe a rendere gloriosa la penna di qualsivoglia scrittore, ma non voglio entrar nelle lodi, perchè è sua somma lode il comun gradimento de' Letterati, che han letta, e leggeranno questa gran fatica, che avrebbe fatta sospirare nel peso la forza degli Atlanti.*

Che se giuste ragioni non mel vietassono, potrei qui addurre il molto laudevole sentimento del Cardinal' Orsini Eminentissimo per la Pietà, e per la dottrina, di cui ragguaglia il Nardi in una de' 6. Ottobre. Il Sig. Abate Piazza mi ha mostrata una lettera scrittagli di tutto pugno dall'Eminentiss. Sign. Cardinale Orsini, il quale ringraziandolo della Gerarchia Cardinalizia in foglio irviatagli, gli dice, che sempre ha fatto concetto della virtù sua; ma questo gli viene accresciuto dalla lettura degli Elogj dell'Eruditissimo Signor Abate Gimma. Or veda quali sono le trombe delle sue glorie. Lasci pur gracchiare chi vuole. Potrei eziandio riferir le lodi dategli da gravissimi Prelati, come attesta il medesimo a 13. Dicembre soggiugnendogli. Or chi è, che dice il contrario? le lamentazioni accennate mi to le giudico sfogo de' malvivi, ed invidiosi. Gli lasci pur gracchiare. Intanto io le auguro forze per faticare a pro della Repubblica Letteraria, e fortuna per consolazione delle sue virtuose fatiche. E' un cattivo segno, quando le opere non sono criticate. Un gran corpo fa una grand'ombra. Io non entro nel giudizio: E meritamente il disse riguardando per avventura a quella sentenza di Publio Syro Mimmo. *Non quam multis placeas, sed qualibus, stude.*

Che giova però correr l'arringo delle sue glorie, se da una parte que-

ste agguagliar non si possono colle parole, e dall'altra distintamente rapportarle opra sarebbe, di cui non ne verrei a capo giammai, e tante dovrei addietro lasciarne ragionando, quante dalla poppa lascia alcuna nave gocciolare d'acqua marina, quando ella da buon vento sospiata corre a tutte vele il suo cammino. Per la qual cosa a più saggio partito si tennero li dotti Giornalisti de' Letterati d'Italia, quando nel tomo xv. che è dell'anno 1713. a cart. 452. del Giornale in brieve commendaron per li medesimi l'erudizione, il Giudizio, e la fama dell'Autore già notissimo, amando meglio con poche parole additar la strada de' i molti suoi encomj, che ognun veder può, che con molte niuna a desiderato fine condurre.

Che direm poi delle Filosofiche quistioni, il di cui vanto a me par, che contenda con quello dagli Elogj riportato; imperciocchè non meno egli ebbe felice la mente nel pensare, che la penna nello scrivere. Vera cosa è, che gran saggio del suo Ingegno (oltre al *Judicium Martinianum pro Musitano*, & *Recentiorum schola medica*) riluce nelle Dissertazioni *de Hominibus Fabulosis*, *de Fabulosis Animalibus*, e *de Generatione Viventium* stampate in 4. nel 1714. in Napoli. Ognun vede ivi, quanto è sublime nel ritrovar alte cagioni, chiaro nell'ispiegar gli occulti effetti della natura, quanto è profondo nelle ragioni, che conchiudono per la molto penetrevol veduta ne' suoi giudizj, quanto è spedito nel prosciorrre i dubbj, che s'incontrano; Ben l'ammiraron i Giornalisti non senza gran commendazione riferendo distesamente una gran parte delle sue opinioni nel Tomo xv. a cart. 452.: nel xx. a cart. 154. sino alla 175., e nel xxi. cart. 176. sino alla 212. de' Giornali; Ed in qual conto non tiene la natural Istoria degli Animali, che mette in aperto tutte le Favole ravvitate per verità dagli Antichi, e da' Moderni Scrittori anche gravi, quel Vallisnieri, che nella perizia di varie scienze, e di erudizioni non solamente a taluni rinomati d'Italia, che senza contesa e' si mette innanzi, ma ancora di tutti gli altri, che a nostro conoscimento pervengono, è di gran lunga primiero; Singolar stima ne mostra nelle sue opere sperimentali, e fra le molte lettere massimamente in quella de' 12. Maggio 1715. al nostro Autor così scritta. *Mille favole certamente sono state dette, ed era necessario al Mondo questo suo libro per levarle, e mettere in chiaro la verità, che è un lodar Dio.*

E quali grazie non gli rese per la medesima opera Niccolò Amenta Avvocato, e per la dottrina, e per l'erudite sue opere oltre misura, chiaro cotal ragguglio dandogliene a 14. Luglio 1714. *In questi benedetti giorni avanti le Ferie estive, ne' quali non solamente abbiam quatt'ore di Tribunali la mattina; ma nel dopo desinare sempre ci è che fare, affrettandosi ognuno di sbrigarfi, non m'è permesso leggere come vorrei, e dovrei le due eruditissime Dissertazioni di V. S. Illustriss. già fatte legare: e perciò nell'ore più noiose del giorno le divoro (come si suol dire) più che leggo, e mi toglion tutta la noia del corrente caldo: essendo un libro a mio parere (tutto che dottissimo) tra per l'amenità, e naturalezza dello stile, e per le curiosissime cose, che in ogni pagina vi si leggono, di quei, che io chiamo di Villeggiatura; poicché a dir vero, ricrea l'animo colla novità, pasce senza gran fatto affaticar l'intelletto colla dottrina, e colla varietà delle cose, che vi s'incontrano in tanti capi, maravigliosamente diletta; non che punto fastidiasse, come molti libri fanno. Dinuovo ne la ringrazio, e mi son rallegrato col Sign. Conte Arrighetti, che sia il di lui nome in fronte della più nobile delle sue Dissertazioni; quantunque questa parli*

parti delle Bestie, e quella degli Uomini.

Nè starà guari, che pubblicata sia per le stampe *l'istoria Naturale delle Gemme, e delle Pietre*, opera igualmente voluminosa, che questa *Idea*, e ricca di quistioni, e di notizie intorno la natural Filosofia; in esta avrai materia di pascere l'Intelletto nella spiegazione delle opere più oscure della natura, e nell'erudizioni, che alla gran moltitudine delle pietre appartengono. A ragion dunque deve si al nostro Autor quell'encomio, che prima di Manlio Teodoro Filosofo cantò Claudiano:

Ornantur Veteres & nobiliore Magistro

In Latium spreis Academia transit Athenis.

Resta egli solo, che ti si offra la presente opera, cioè *l'Idea della Storia dell'Italia Letterata*, argomento affai necessario per lo decoro della nostra Nazione, in cui fin'ora non vi è stato Autor, che abbia scritto: Dove questa stamparsi o in Venezia, o in Padova, ove la mandò in un tomo al Primario Professore di Medicina Teorica in quella Grande Università, e Medico Cesareo Antonio Vallisnieri, il quale presso a se ritenutala per più mesi, non potè rattener si di non spiegarne all'Autore l'eccellenza, tutto che la presente sia di quella più del doppio accresciuta; E certamente soventi lettere di lode per la medesima gli ha scritto quell'Insigne Letterato, ma infra l'altre con maggior chiarezza in quella de' 6. Gennajo 1723. si fattamente ha spiegato il suo parere: *Con sommo contento intendo, che la sua stimatissima opera sia per andar presto sotto il Torchio, e forse a quest'ora vi sarà andata, dove acquisterà sempre più non solamente riputazione; ma merito, appreso non solo i Letterati, ma tutta Italia. La vasta erudizione, che vi è dentro, il forte della verità, lo stile, il giudizio, la condotta, l'ordine, e i pensieri meritano tutto l'applauso, e se non avesse fatta altra al Mondo, questa la renderebbe immortale. Non è meraviglia, che tutti la sappiano, e che tutti l'aspettino, perchè il Tema è plausibilissimo, e decoroso alla nostra Nazione.*

Questo sentimento risapendo il Canonico della Cattedrale di Palermo D. Antonino Mongitore, di virtù e di scienza famoso, quanto altri mai si fosse, si recò a gloria il comprovarlo; *Il Sig. Vallisnieri (è sua lettera a 27. Marzo 1723.) come persona dotata di finissimo giudizio fa giustizia al suo merito nel lodare la sua Opera; maggiore però stima, che farà la lode, che riceverà nell'uscire a luce dall'Italia tutta, che deve mostrar le sue obbligazioni alla sua erudizione. Io mi rallegro seco, che con anticipato tributo sian riconosciute le sue immortali fatiche, e facendole divotissima riverenza mi confermo. Di V. S. Illustriss. Divotiss. e vero Serv. Obligatiss.* Ma di somiglianti lettere gran numero ho osservato già scritte gli da varj Letterati, che qui molto a grado mi sarebbe recare, se non fossi dalla brevità a tralasciarle costretto.

Di questa opera se si riguarda lo stile, lo troverai semplice, che non cagiona oscurità, ma non rotto, che noiosamente intoppa; ama la chiarezza, non rifiuta l'eleganza, se l'arte, sà con decoro descrivere, ed ove fa mestiere, molto ornatamente, *Isocrates, Theopompeoque more*, come dice Cicerone. Se si ponga mente alla fedeltà, la lealtà degli Autori, a' quali s'appoggia, il suo gran discernimento, la varia lezione, che l'adorna, a tutti chiaramente dimostra aver recato ad effetto ciò, che il testo riferito Tullio Cicerone insegnò nel libro secondo De Oratore. *Ne quid falsi audeat, ne quid veri non audeat.*

In questa opera dunque quasi in una picciola Biblioteca, qualche parte si contiene della Storia Civile, ed Ecclesiastica. Si espone primie-

ra-

ramente l'istoria di ciascheduna scienza, e dell'Arti nobili dell'Italia, e delle sue Invenzioni; oltre alle brevi descrizioni dell'Accademie letterarie, Scientifiche, ed Esperimentali. Qui vi si somministra distinta contezza degli Autori Italiani più celebri, e di molti stranieri colle lor vite, e col giudizio de' libri più rinomati, così anche s'agitano molte quistioni specialmente a difesa dell'Italia, dimostrandosi la Dottrina Italiana stata esser in ogni tempo Madre, e Maestra. Inoltre vi osserverai la storia delle Religioni, che sono quasi tutte Italiane, e state sono i Seminarj delle Scienze anche appo le Nazioni tutte, nè vi mancano materie Ecclesiastiche alla stessa storia convenevoli. Chi ne riguarda l'ordine, la ritrova tutta compiuta, e perfetta, regolandosi secondo la Cronologia, perciocchè si additan gli affari Letterarj di ciaschedun tempo, e massimamente l'origine delle scienze prima dalla creazione del Mondo, poscia dal Diluvio di Noè per quelle memorie, che rapportano esser fiorite nell'Italia; con maggior certezza però si mostra lor dato esser principio nell'Imperio de' Greci, da' quali a' Romani passando, continuatesi fino alla nascita di Gesù Cristo da Secolo in Secolo fino a' nostri tempi son tramandate.

Convenevole altresì giudicò l'Autore distese quì esporre le tavole delle quistioni agitate in questa Idea, alcune brevi, altre più lunghe, onde si fa chiaro, come egli il primo portato abbia nuove Ingegnose opinioni, qual'è tra l'altre, non aver l'Italiana Poesia avuto dalla Provenza principio, e nascimento; Cosa nel vero, quantunque gagliardamente combattuta da tutti gli Autori Moderni, ed Antichi, che a contrario parere con concorde consentimento s'appigliarono, pur'io credo esser non lungi dal verisimile con sode ragioni stabilita, e rinforzata. Oltre a ciò si è aggiunta la Tavola degli Autori, o lodati, o censurati, o impugnati (intra lasciando quella de' citati, perciocchè gran disagio apportato avrebbe senza altrui giovamento) acciocchè senza confonderli con le notabili cose, che riuscito sarebbe lungo assai, e noioso, si possa ritrovar agevolmente ogni Autore, di cui si fa menzione.

Avvegnachè nel componimento della presente Idea ogni diligenza ed industria usa si fosse, niente meno della divisione delle parti dell'Italia posta nell'Art. 1. del Capit. 2. Egli non è rimasto interamente contento, e pago; come che non molto esatta apparisca per la negligenza degli Autori, onde fù d'uopo cavarla; di che tanto più forte duolmene, quanto che ricordevole di ciò che scrisse Orazio nell'Arte Poetica

*Si quid vixit olim
Scripseris, in Metis descendat Judicis aures,
Et Patris, Et nostras, nonumque prematur in annum.*

pur'egli non ebbe presta l'opportunità, come aver dovea, di diligentemente difammarla, aggiugnendosi quell'articolo allorchè l'opera si mandò per la stampa.

Notansi di più gli errori osservati dal medesimo nel formar le Tavole, ed altri si dubita, che non vi siano, perchè fuggiti dal savio occhio di chi con ogni sollecitudine a tal mestiere è stato impiegato. Nella Medicina però è avvenuto un grave abbaglio, perciocchè una giunta si è stampata nel principio, e nel fine, cioè a *cart. 673.* ed a *cart. 712.*; ma nella prima si legge imperfetta l'autorità dello Stenone, mandandovi una riga, come si è avvertito nella Tavola degli errori di stampa nel Tom. 1.

Tutto ciò ho voluto additarti, Umanissimo Lettore, prima che gli altri

altri il faceffono, non già perchè giuffta fcuola ti fi premetta da colui nell'Arte Poetica

Verum opere in longo fas efl obrepere fomnum .

ma perchè del tuo buon giudizio tengo grande openione, confidandomi, che nella lettura di quello articolo non uferai meno gli occhi della Benignità, e della ragione, che quelli della cenfura e del rigore.

Finalmente di quanto maggior vantaggio fia alla prefente Opera la ftampa di Napoli , che quella di Venezia , ognuno di leggieri il può comprendere , conciofiache effa ufcita fia a fpefa d'una molto orrevole Società, compofta dal numero di venti Virtuofi Affociati, de' quali col'ordine dell'alfabeto qui alcuni riferifco ; cioè tra quei , che in Bari dimorano, fono i Signori, Giovan-Domenico *Nocchi* di Chieti, Regio Caffiere dell'Arrendamento del fale e ferro in Bari : Giovan-Vincenzo *Ciccopieri* di Napoli , Tenente dellè Poſte della Provincia di Bari : il Dottore Giuſeppe *Quercia* della Città di Ruvo : il P. F. Ippolito *Scalzi* di Bari , Lettore di Teologia , e già Provinciale de' Minimi di S. Franceſco di Paola nella fua Provincia : il Dottore di Medicina D. Vito *Volpe* di Triggiano . Tra gli altri , che fono fuori di Bari : D. Antonino *Mongitore* Canonico della Chiefa Cattedrale di Palermo, e Letterato ben noto per le fue Opere: il Dottor D. Domenico *Amatida* Cifternino , detto Clorio tra gli *Arcadi* , già Regio Giudice in più Città del Regno : il Dottor D. Domenico *Violante* di Napoli : il Dottore e Canonico D. Giuſeppe-Domenico *Forzati* d'Aequaviva : Felice *Mofca* anche dell'ifteffa Città; infra gli altri poi gravi Eccleſiaſtici , e Secolari , che compifcono il numero di venti , e qui nominati non fono per loro compiacimento , parimente il mio nome s'annovera.

Oltre a che molto ſingolar giovamento quindi oſerviamo eſſer ſeguito alla prefente Idea, percióche di afsai notabili cofe, mercè il tempo è ſtato permefſo all'Autore d'accreſcerla ed illuſtrarla . Cotanto s'avvera ſempremai la famoſa ſentenza, che a Ippolito ſcriſſe Euripide.

Καὶ βροτῶς αἰ ἀδελφεὶ τῶς ὀππίδος οὐκ ὀπίσσω

Solet mortalibus ſapientior eſſe aliquando poſterior cogitatio.

Godi intanto a tuo piacer del frutto, che abbondevolmente , come ſpero, da queſta opera raccorrai, come altresì della gloria della Letteratura dell'Italia , che da Secolo in Secolo ti vien dimoſtrata.

TAVOLA

T A V O L A

DEGLI ERRORI.

Sono gli errori della Stampa senza dubbio inevitabili ; però i seguenti corregger si possono ; altri al fano giudizio di chi legge rimettendosi .

N E L T O M O I

<i>Cart.</i>	<i>Lhs.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
3.	2.	. Come	come
7.	1.	speranza	sperienza
...	13.	<i>nullum</i>	<i>nullam</i>
8.	20.	quella	quello
9.	44.	eb	ed
11.	34.	come per	come
12.	36.	altri	altri
23.	33.	altre	altre Terre
24.	14.	unito;	unito, ed altri;
...	36.	esente.	esente ; ma è della Provincia di Bari.
26.	17.	Medina	Melita
42.	27.	diecesette	sette
58.	46.	Frontino	Brontino
82.	32.	i tempi, e gli	seconda i tempi gli
89.	2.	nel 1408.	nel 1498.
131.	5.	principio.	principio. <i>Casagnizza l. c. cart. 19.</i>
...	22.	Berardo	Bertarido
...	24.	Bertando	Bertarido
151.	21.	Suocero	Genero
202.	47.	<i>Francis</i>	<i>Francisco</i>
209.	40.	dice	dice, che
228.	21.	Bolognese	Genovese
...	25.	pure Bolognese	Bolognese
239.	11.	diece	diece anni
245.	5.	furono, che	fuggirono, ed
268.	6.	Marcello IV.	Marcello II.
271.	30.	Anizj	Anicj
273.	4.	Celestino IV.	Celestino V.
287.	47.	affer ma	afferma
292.	28.	Paolo IV.	Paolo V.
306.	2.	<i>Ottone</i>	<i>Ottone</i>
326.	35.	S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Girolamo, S. Agostino suo discepolo	S. Girolamo, S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Agostino suo discepolo

N E L T O M O II.

413.	11.	Scrittori	Scrittore
463.	9.	Maffino	Maffimo
472.	34.	<i>ambus</i>	<i>ambus</i>
492.	16.	<i>postmodam</i>	<i>postmodam</i>
588.	22.	<i>dusit</i>	<i>dusi</i>
611.	37.	<i>specimus</i>	<i>aspicimus</i>
631.	32.	però delle	delle
634.	35.	prestava	prestavan
671.	15.	divisa	divisa allora
675.	1.	<i>tendimus</i> ,	<i>tendimus</i> , & <i>qua summa nostra infelicitas est, sepe eum prodesse credimus.</i>
681.	32.	Tengene	Teagine
727.	15.	accrecimenti	accrecimenti
762.	28.	Controverfie	Conversioni

EMI.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO Signore.

Felice Mosca Stampatore Napoletano umilmente rappresenta a V. Em. come desidera stampare un' opera divisa in due Tomi, intitolata *Idea della Storia dell'Italia Letterata*, *Discorsi di D. Giacinto Gimma*. Perciò supplica V. Em. commettere la revisione a chi meglio le parerà, per aver dopo la licenza di poterla stampare: e lo riceverà, ut Deus.

Reverendus D. Nicolaus Pollio U. J. & S. Th. Magister evideat, & referat.
Neap. 9. Martii 1722.

HONUPHRIUS EPISC. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Authoritate Eminentissimae Vestrae perlegi librum, cui titulus (*Idea della Storia dell'Italia Letterata*) Authore praeclearissimo D. Hyacintho Gimma, nihilque in eo aut rectae Fidei, aut morum disciplinae difformis deprehendi. Quin & Authoris elegantem stilum, eruditionem, & zelum in literatura totius Italiae propugnanda, sum maximoque admiratus: quapropter dignum existimo, quod quantocius publica luce fruatur, dummodo Eminentissimae Vestrae non defuit auctoritas. Datum Neapoli die 25. Junii 1722.

Humillimus, & Obsequentissimus Servus
D. Nicolaus Pollio U. J. & S. Th. Doctor, & Magister,
ac Curiae Archiepiscopalis Examinator Synodalis.

Assenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 29. Junii 1722.

HONUPHRIUS EPISC. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

SIGNOR EMINENTISSIMO.

Felice Mosca pubblico Stampatore di questa Città supplicando rappresenta a V. Em. come desidera stampare un' opera, il cui Titolo è il seguente: *Idea della Storia dell'Italia Letterata*, *Discorsi di D. Giacinto Gimma*, divisa in due tomi, Supplica perciò l'Em. V. a degnarsi commettere la revisione a chi le parerà, acciocchè dopo possa concedere al Supplicante la licenza di stamparla: e lo riceverà, ut Deus.

Magnificus U. J. D. Blasius Mayoli de Avitabile videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENER REG. PISACANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 19. Augusti 1722.

MaRelionus.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

Jusu Eminentissimae Vestrae perlegi librum, cujus titulus est: *Idea della Storia dell'Italia Letterata*, *Discorsi di D. Giacinto Gimma*, Tomi due, in quo elegantiam & eruditionis plenitudo; Regis juribus, ac bonis moribus nil adversum; nostraeque Italiae, & Historicae veritati splendoris multum reperi. Quapropter typis eudendum censeo, si ita Eminentissimae Vestrae videbitur. Neap. pridie Kal. Octobris 1722.

Celsitudinis Vestrae, Eminentissime Princeps,

Humillimus & officiosus additissimus
U. J. D. Blasius Mayoli ab Avitabile.

Visa supradicta relatione, Imprimatur; verum in publicatione servetur Regio Pragmatica.

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R. GIOVENER. PISACANE R.

Provisum per S. Em. Neap. 23. Octobris 1722.

MaRelionus.

d

TA.

TAVOLA

De' Capitoli della *Idea della Storia dell'Italia Letterata.*

T O M O I.

I <i>Introduzione.</i>	a cart. 1.
Cap. 1. <i>Dell'Origine delle Scienze dalla Creazione del Mondo.</i>	11.
Cap. 2. <i>Della Grandezza dell'Italia per la Fede, e per l'Imperio profertizata dopo il Diluvio.</i>	15.
Art. 1. <i>Della Divisione delle parti dell'Italia.</i>	20.
Cap. 3. <i>Dell'Incertezza delle Storie antiche, e de' libri di Beroso, e di Annio.</i>	26.
Cap. 4. <i>Che Gianno sia Noè, che nell'Italia fondò le Colonie, e portò le Scienze.</i>	30.
Cap. 5. <i>Degli Antichi Etrusci, e delle scienze loro, e dominio nell'Italia.</i>	40.
Cap. 6. <i>Dell'Imperio, e della Sapienza de' Greci.</i>	47.
Cap. 7. <i>Dell'Accademia Italiana de' Greci, e de' Filosofi della Magna Grecia.</i>	50.
Cap. 8. <i>Dell'Imperio, e delle Scienze de' Romani.</i>	64.
Cap. 9. <i>Del Primo Secolo dopo la nascita di Cristo.</i>	82.
Cap. 10. <i>Del Secondo Secolo dall'Anno 101.</i>	100.
Cap. 11. <i>Del Terzo Secolo dall'Anno 201.</i>	103.
Cap. 12. <i>Del Quarto Secolo dall'Anno 301.</i>	107.
Cap. 13. <i>Del Regno de' Goti, e Longobardi, e della Lingua Italiana.</i>	116.
Cap. 14. <i>Del Quinto Secolo dall'Anno 401.</i>	119.
Cap. 15. <i>Del Sesto Secolo dall'Anno 501.</i>	123.
Cap. 16. <i>Delle Religioni di S. Benedetto.</i>	128.
Cap. 17. <i>Del Settimo Secolo dall'Anno 601.</i>	133.
Cap. 18. <i>Del Secolo Ottavo, e dell'Imperio di Carlo Magno.</i>	135.
Cap. 19. <i>Del Secolo Nonno dall'Anno 801.</i>	142.
Cap. 20. <i>Delle antiche Scuole delle scienze nell'Italia.</i>	152.
Cap. 21. <i>Dell'Origine del Romanzo.</i>	169.
Cap. 22. <i>Dell'Origine della Volgar Poesia.</i>	173.
Art. 1. <i>Del Tempo dell'Origine della Volgar Poesia.</i>	175.
Art. 2. <i>Dell'Uso de' Versi Italiani.</i>	184.
Art. 3. <i>Dell'Origine della Rima degl'Italiani.</i>	188.
Art. 4. <i>De' Poemi Italiani, e della loro diversità.</i>	191.
Art. 5. <i>Delle Scuole della Volgar Poesia.</i>	198.
Cap. 23. <i>Del Secolo Decimo nominato di Piombo; dall'anno 901.</i>	207.
Cap. 24. <i>Del Secolo Undecimo dall'Anno 1001.</i>	214.
Art. 1. <i>Delle scienze date colla Fede a varie Nazioni.</i>	224.
Cap. 25. <i>Della Musica dagl'Italiani coltivata.</i>	232.
Cap. 26. <i>Del Secolo Duodecimo dall'Anno 1101.</i>	242.
Cap. 27. <i>Della Giurisprudenza Romana.</i>	253.
Cap. 28. <i>Della Giurisprudenza Canonica.</i>	264.
Cap. 29. <i>Del Secolo Decimoterzo dall'Anno 1201.</i>	268.
Cap. 30. <i>De' Dottori della Chiesa Latina, e delle Religioni Italiane.</i>	280.
Art. 1. <i>De' Carmelitani, e delle sue Congregazioni.</i>	290.
Art. 2. <i>De' Domenicani, e de' loro Ordini.</i>	292.
Art. 3. <i>De' Francescani, e delle sue Riforme.</i>	298.
Art. 4. <i>Degli Agostiniani, e delle sue Congregazioni.</i>	304.
Art. 5. <i>De' Padri della Compagnia di Gesu.</i>	310.
	Art.

<i>Art. 6. Degli altri Ordini diversi.</i>	313.
<i>Cap. 31. Della Teologia dagli Italiani conservata, e restaurata.</i>	319.
<i>Cap. 32. Della Pittura, della Scoltura, e dell'Architettura.</i>	361.
<i>Art. 1. Dell'Arte di Abbolinare.</i>	376.
<i>Cap. 33. Del Secolo Decimoquarto dall'Anno 1301.</i>	378.
<i>Cap. 34. Della Lingua, e dell'Eloquenza Greca, e Latina restituite dagli Italiani.</i>	397.

T O M O II.

I <i>Introduzione.</i>	a cart. 411.
<i>Cap. 35. Del Secolo Decimoquinto dall'Anno 1401.</i>	412.
<i>Art. 1. Della Figura del Nome di Giesù.</i>	436.
<i>Art. 2. Delle Contese del Sangue di Giesù Cristo, e de' Futuri Contingenti.</i>	439.
<i>Art. 3. Della Festa dell'Immacolata Concezione di Maria.</i>	444.
<i>Cap. 36. Delle Accademie dell'Italia.</i>	459.
<i>Cap. 37. Catalogo di alcune Accademie Italiane.</i>	472.
<i>Cap. 38. Delle Accademie Sperimentali di Filosofia naturale di Europa.</i>	476.
<i>Cap. 39. Delle Filosofie derivate dalle Scuole Italiane.</i>	487.
<i>Art. 1. Della Filosofia Atomistica, e della Gassendistica.</i>	488.
<i>Art. 2. Della Filosofia Cartesiana.</i>	492.
<i>Art. 3. Della Filosofia Maignanistica.</i>	495.
<i>Art. 4. Della Filosofia Platonica.</i>	496.
<i>Art. 5. Della Filosofia Aristotelica.</i>	500.
<i>Art. 6. Della nuova Filosofia Sperimentale.</i>	509.
<i>Cap. 40. Della Geografia degli Italiani.</i>	517.
<i>Cap. 41. Del Bossolo Nautico.</i>	536.
<i>Cap. 42. Del Secolo Decimosesso dall'Anno 1501.</i>	549.
<i>Cap. 43. De' Microscopj, de' Cannocchiali, e degli Occhiali.</i>	608.
<i>Cap. 44. Dell'Arte degli Emblemi, delle Imprese, e dell'Arte Araldica.</i>	612.
<i>Cap. 45. Delle Matematiche degli Italiani.</i>	621.
<i>Cap. 46. Dell'Astronomia.</i>	631.
<i>Cap. 47. Del Secolo Decimosettimo dall'Anno 1601.</i>	647.
<i>Cap. 48. Della Medicina, e della Notomia.</i>	672.
<i>Art. 1. Della Medicina Meccanica, e Sperimentale.</i>	711.
<i>Art. 2. Della Storia Naturale.</i>	715.
<i>Art. 3. Della Farmaceutica, e della Chirurgia.</i>	719.
<i>Cap. 49. Del Secolo Decimottavo dall'Anno 1701.</i>	722.
<i>Art. 1. Degli Studj degli Ecclesiastici.</i>	752.
<i>Art. 2. De' Giornali letterarj.</i>	769.
<i>Cap. 50. Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia Letterata.</i>	773.
<i>Art. 1. Delle Biblioteche degli Italiani.</i>	774.
<i>Art. 2. Delle Invenzioni degli Italiani.</i>	776.
<i>Art. 3. Delle Traduzioni degli Italiani.</i>	782.
<i>Art. 4. Dell'Oratoria degli Italiani.</i>	787.
<i>Art. 5. Dell'Istoria generale degli Italiani.</i>	791.
<i>Art. 6. Delle Istorie particolari delle Città, e della Istoria Barese.</i>	798.
<i>Art. 7. Della Politica, e della Militare degli Italiani.</i>	814.
<i>Art. 8. Di alcune Arti Filologiche degli Italiani.</i>	819.
<i>Art. 9. Delle Stamparie Italiane.</i>	828.
<i>Art. 10. Delle Librerie dell'Italia.</i>	833.
<i>Art. 11. Di varj pregi dell'Italia.</i>	836.
<i>Art. 12. Fine della Conclusione dell'Idea, ecc.</i>	857.

TAVOLA II.

DELLE CONTROVERSIE

O riferite , o diffusamente trattate nell' *Idea dell' Istoria dell'Italia letterata.*

T O M O I.

- | | | |
|-----|--|-------------------|
| 1. | S E attendano a trascriver libri gl'Italiani. | <i>a cart. 2.</i> |
| 2. | Che da' Magistrati a scrivere libri gravi non siano gl'Italiani impediti. | 3. |
| 3. | Se la Lingua Italiana de' Moderni e regolata sia da sprezzarsi. | 9. |
| 4. | Che non furono i Greci i primi inventori delle Scienze. | 12. 47. |
| 5. | Se i Caratteri dello scrivere siano prima di Mosè. | 12. |
| 6. | De' Libri pubblicati da Annio da Viterbo. | 27. |
| 7. | Che nel tempo de' Greci fiorivano nell'Italia gli studj; e che molti Filosofi Greci furono veramente Italiani. | 50. e segg. |
| 8. | Quanto la Magna Grecia si stendesse. | 52. |
| 9. | Che Pitagora fu di Samo della Calabria. | 55. |
| 10. | Che la sua <i>Trasmigrazione</i> delle anime fu <i>allegoria</i> . | 57. |
| 11. | Se fu di Virgilio la <i>Priapeja</i> . | 72. |
| 12. | Che sia più antica la Scienza dell'Italia di quelle di molte Nazioni. | 73. segg. |
| 13. | Che da' Romani molte Nazioni , che eran barbare furon fatte dotte, e civili. | 73. segg. |
| 14. | Che la Scomunica non fu invenzione de' Pontefici, nè inventata da' Druidi della Francia. | 76. |
| 15. | Che abbia la Chiesa Romana il Primato. | 83. |
| 16. | Che in Roma fu S. Pietro, e morì. | 84. 85. |
| 17. | Che portò in Roma S. Pietro la Fede, e fondò la Sede Vescovale. | 84. |
| 18. | Che per odio delle Scienze non furono da Roma scacciati gli Uomini dotti. | 86. |
| 19. | Che non fu Cristiano Plinio il giovine. | 90. |
| 20. | Che Plinio non fu S. Secondo. | 91. |
| 21. | Se fu Seneca il Morale autor delle <i>Tragedie</i> . | 93. |
| 22. | Delle Lettere di S. Paolo a Seneca. | 93. 94. |
| 23. | Che Seneca il Morale non fu Cristiano. | 93. |
| 24. | Che il Canto Romano nella Chiesa era migliore del Francese. | 138. |
| 25. | Che portò Carlo Magno da Roma i Maestri per aprir le Scuole nella Francia. | 139. |
| 26. | Se Carlo Magno fu Francese, o Germano. | 138. |
| 27. | Se l'Imperio dalla Francia sia passato in Germania. | 142. 143. 207. |
| 28. | Che l'Accademia di Parigi non è stata la madre delle Scuole dell'Italia. | 154. |
| 29. | Che la stessa non fu fondata da Carlo Magno. | 155. |
| 30. | Che Ulisse non istudiò in Napoli. | 161. |
| 31. | Che Virgilio non fu Mago. | 163. |
| 32. | Dell'Origine del <i>Romanzo</i> . | 163. |
| 33. | Che dalla Provenza, o dalla Sicilia non abbia la <i>Poesia Italiana</i> avuta l'origine; ma dall'Italia tutta. | 174. |
| 34. | Che | |

34. Che il Verso di undici sillabe nò fu invenzione degli Spagnuoli. 185.
35. Che da' Latini, non da' Provenzali prefero i versi gl'Italiani. 185.
186.
36. Che gl'Italiani non hanno da' Provenzali preso voci, e forme di parlare. 186.
37. Che la *Rima* non fu invenzione de' Provenzali. 190.
38. Se il Cavalier Marini abbia corrotta la Poesia Italiana. 200.
39. Se la Poesia Francese sia migliore dell'Italiana. 204. seg.
40. Che il Secolo X. detto di *Piombo* fu comune all'Italia, ed alla Francia. 210. seg.
41. Se i Cognomi delle Famiglie furono usati da' Germani. 213.
42. Che gli Organi furono da Vitaliano Papa nella Chiesa introdotti. 240.
43. Se Alessandro III. Papa premè il collo col piede a Federigo Imperadore, quando i piedi gli baciava. 243.
44. Che Gioacchino Abate non fu Eretico. 246.
45. Che Gioacchino predisse cose vere. 250.
46. Che Graziano, Pietro Lombardo, e'l Comestore non furono fratelli. 247.
47. Che non cominciò da Ridolfo Imperadore la grandezza della Casa d'Austria. 270.
48. Se il Budeo fu più illustre dell'Alciato. 260. seg.
49. Se S. Ambrogio, e S. Paolino dir si debbano Romani, o Francesi. 281. 326.
50. Se Italiano dir si possa S. Agostino per lo battefimo, e per la dottrina. 282.
51. Che S. Girolamo fu Italiano, e dell'Istria. 283.
52. Che S. Girolamo fu battezzato in Aquileja. 285.
53. Dell'Origine delle Religioni. 289.
54. Se i Domenicani furon prima de' Francescani. 292.
55. Che l'Ordine loro cominciò in Tolosa; ma si stabilì in Roma. 294.
56. Che la Compagnia di Giesù fu istituita nell'Italia. 311.
57. Che sia stata la *Teologia* conservata, e restituita dagli Italiani. 319.
58. Che S. Dionigi Areopagita fu in Francia martirizzato. 321.
59. Che i libri dell'Areopagita sieno dello stesso. 322.
60. Che la Cattedra Romana de' Pontefici sia stata di tutti i Teologi, e de' Concilj la maestra. 328.
61. Che alla Teologia fu necessaria la Filosofia d'Aristotile per confutare gli Eretici, che ve l'introdussero. 330. 333.
62. Che sia stato continuo l'uso de' Pontefici di riformar col mezo de' Legati le Scuole di Parigi. 334. 357.
63. Che la *Filosofia* d'Aristotile fu corrotta da' Greci, e dagli Arabi. 331. 336.
64. Che la *Teologia* nelle Scuole di Parigi fu ristorata da Pietro Lombardo, e da S. Tommaso d'Aquino. 337.
65. Che la *Filosofia d'Aristotile* non fu introdotta da Pietro Lombardo nella Teologia. 340.
66. Che S. Tommaso d'Aquino non istudiò in Parigi. 344.
67. Dell'autorità de' *Martirologj*, e delle *Lezioni de' Santi*. 348.
68. Che la *Somma* di S. Tommaso sia dello stesso. 355.
69. Se Rafaele di Urbino abbia dipinto Vasi. 364.
70. Se la Pittura ad olio sia invenzione Italiana. 365.
71. Che la Sede Apostolica non fu in Francia trasferita per li tumulti di Ro-

Roma, e dell'Italia.

72. Che stando la Sede in Francia non fu ignorante l'Italia: nè pochi Italiani andarono in Francia ad imparare, come credè Monf. Huetio. 378.
73. Che Dante non andò in Francia allo studio. 389.
74. Che Boccaccio non istudiò nella Francia. 389. seg. 394.
75. Che non fu educato il Petrarca in Avignone. 398.
76. Che i Francesi, e l'altre Nazioni dall'Italia abbiano ricevuta la Lingua latina restituita. 399.
77. Che lo studio d'illustrare gli Autori antichi Greci, e Latini fiorì prima nell'Italia, e poi nelle altre Provincie. 402.
78. Che nell'Italia cominciarono le Scienze a risiorire. 402.
79. Che lo studio di raccogliere, e spiegare le Inscrizioni cominciò nell'Italia. 403.
80. Che la Lingua Greca sia stata antica nell'Italia. 404.
81. Che nell'Italia non è alquanto mancata la Latinità, e passata agli Stranieri. 407.
82. Che lo Studio delle Lingue Orientali fu prima promosso nell'Italia. 408.

T O M O II.

83. **S**E la Stampa fu inventata nella Germania, o portata dalla China. 418.
84. Se la Stampa si trovò in Argentina, in Magonza, o in Arlem, e da chi inventata. 419.
85. De' primi libri stampati nell'Europa. 420.
86. Della Figura del Nome di Giesù. 436.
87. Del Sangue di Giesù detto *prezioso*, se nel Mondo vi sia parte. 439.
88. Contesa de' Futuri Contingenti. 444.
89. Controversie per l'Immacolata Concezione di Maria. 444.
90. Che S. Tommaso d'Aquino non impugnò la pia sentenza della Concezione. 449.
91. Che sia vera la Disputa di Scoto fatta nella Sorbona. 450.
92. Che Scoto non fu sepolto ancor vivo. 452.
93. Dell'Origine delle Accademie dell'Italia. 459.
94. Che delle Accademie Sperimentali d'Europa l'invenzione sia Italiana. 476. seg.
95. Che la *Filosofia Atomistica*, e *Gassendistica* sia derivata dalle antiche Scuole d'Italia. 488.
96. Che non fu Epicuro l'Autore dell'*Edamus, & bibamus*, ecc. 489.
97. Che la *Filosofia Cartesiana* sia cavata dalle proibite opinioni de'gl'Italiani. 492.
98. Che la *Filosofia Maignanistica* sia d'Empedocle Siciliano. 495.
99. Che la *Filosofia Platonica* si cavò da' Filosofi Italiani, e si rinnovò poi nell'Italia. 496.
100. Se Platone fu salvo, e se i Gentili salvar si potevano. 497.
101. Che l'*Aristotelica Filosofia* si conservò, si rinnovò, e fu corretta da'gl'Italiani. 500.
102. Se sieno d'Aristotile i libri, che di lui abbiamo. 501. seg.
103. Che abbia dall'Italia la Sperimentale Filosofia ricevuti i principi. 510. seg.
104. Che la *Filosofia Magnetica* dall'Italia riconosca i fondamenti. 511. 548. seg.

105. Che

105. Che fondò il Galileo la <i>Meccanica Filosofia</i> .	512.
106. Che sia dell'Italia l'invenzione del Barometro.	514.
107. Che la <i>Filosofia dell'Acido, e dell'Alcali</i> sia dell'Italia.	515.
108. Che agli Autori contraddire si debba per difendere la verità.	515.
109. Che il Mondo nuovo si scoprì dal Colombo.	519. seg.
110. Della patria del Colombo.	519.
111. Che il Mondo nuovo non si scoprì da' Francesi.	520.
112. Che non trovarono i Portoghesi, o gli Spagnuoli il Mondo nuovo.	522.
113. Che da Marco Polo, e da' Veneziani si poté trovare il Mondo nuovo.	524.
114. Che non sieno finti i paesi da' Veneziani scoperti.	527.
115. Che hanno scoperto gl'Italiani molti errori degli Antichi.	529.
116. Che gli <i>Antipodi</i> sieno veri, e mostrati dagl'Italiani.	529.
117. Che il <i>Bossolo Nautico</i> sia invenzione Italiana.	536.
118. Che il Bossolo non s'inventò da' Francesi.	539.
119. Che non fu il Bossolo inventato da' Germani.	541.
120. Che non portò il Bossolo dalla Cina Marco Polo.	542.
121. Che non fu noto il Bossolo agli Antichi, nè la <i>virtù direttiva</i> della Calamita.	544. seg.
122. Che sieno finti i libri <i>De Lapidibus</i> d'Aristotile, e <i>De Reb. Metallic.</i> di Alberto M.	544.
123. Quali Religiosi entrarono prima, o si fermarono nella Cina per seminarvi la Fede.	556.
124. Dell'invenzione della Metoposcopia, e della vanità delle Divinatorie.	582.
125. Contesa per la <i>Commedia</i> di Dante.	593.
126. Contesa per le <i>Rime</i> del Petrarca.	594.
127. Contesa per lo Poema dell'Ariosto.	594.
128. Contesa per lo Poema del Tasso.	594.
129. Che dagl'Italiani i Microscopi s'inventarono.	608.
130. Che s'inventò dagl'Italiani il Telescopio.	609.
131. Che varj Ottici instrumenti dagl'Italiani s'inventarono.	610.
132. Che uno Italiano inventò gli Occhiali, e che furono ignoti agli Antichi.	611.
133. Che Andrea Alciato fu l'inventor degli <i>Emblemi</i> .	612.
134. Che le <i>Imprese</i> da Mons. Giovio s'inventarono.	613.
135. Che non convengono alle Imprese i nomi Latini.	615.
136. Che sia Italiana l' <i>Arte Araldica</i> , e dell' <i>Armi</i> .	616.
137. Che l'Armi delle famiglie usarono i Romani, e con regola.	618.
138. Che ne' tēpi de' Greci gl'Italiani le Matematiche illustrarono.	621.
139. Che gli specchi d'Archimede atti a bruciare in gran distanza furono favolosi.	625.
140. Che nell'Astronomia furono eccellenti gl'Italiani tra' Greci.	631.
141. Che l'Astronomia non fu da Roma scacciata.	632.
142. Che sia degl'Italiani il Sistema del Mondo del Copernico.	639.
143. Se il Sistema stesso sia stato di Pitagora.	640.
144. Se difender si possa il Sistema Copernicano <i>ut Thesis</i> .	641.
145. Che gl'Italiani le <i>Linee Meridiane</i> inventarono.	645.
146. Controversie dell'Adorazione di <i>Confusso</i> Filosofo nella Cina.	649.
147. Contese per lo Gianfenismo nella Francia.	650. seg.
148. Contesa per la <i>Questione De Auxiliis</i> , e <i>Scienza Media</i> .	661.
149. Contesa per un Sonetto del Marino.	664.
150. Contesa per l' <i>Adone</i> del Marino.	664.

151. Contesa per lo *Pastor fido* del Guarino. 665.
 152. Che degl'Italiani fu arte propria la Medicina. 675.
 153. Che della *Medicina* non fu Roma e l'Italia priva lungo tempo. 678.
 154. Che fu la *Medicina* colle scienze degl'Italiani restituita. 683. 685.
 155. Che falsamente disse Etmullero esser lacerato degl'Italiani Ippocrate. 684. 691.
 156. Che non fu perfezionata la Medicina da' Chimici, come credè Etmullero. 685.
 157. Che nella Medicina la libertà di filosofare i Medici Italiani introdussero. 693.
 158. Che la *Notomia* fu degl'Italiani inventata, ed illustrata. 694.
 159. Che la *Circolazione del Sangue* fu degl'Italiani scoperta. 696.
 160. Che farsi la Generazione degli animali dall'uovo si scoprì degl'Italiani. 701.
 161. Che nella Medicina la *Meccanica* gl'Italiani introdussero. 711.
 162. Che fu sempre nell'Italia la *Naturale Storia* coltivata. 715.
 163. Che la *Farmaceutica* sia antica nell'Italia, non ridotta ad arte da' Francesi. 719.
 164. Che gl'Italiani la *Cirurgia* coltivarono. 720.
 165. Che nell'ultimo Secolo nell'Italia le scienze tutte fioriscano. 725. segg.
 166. Che sono agli Ecclesiastici le Scienze tutte necessarie. 753.
 167. Se gli Studj delle umane lettere a' Cristiani convengano. 755.
 168. Se a' Cristiani i libri de' Gentili proibire si debbano. 755.
 169. Che sono a' Predicatori le Scienze tutte necessarie. 756.
 170. Che i libri da tutti scriver si debbano. 758.
 171. Se convengano a' Regolari le Scienze curiose. 760.
 172. Se prima di Adamo vi fossero stati Uomini al Mondo. 764.
 173. Che l'idea de' *Giornali letterarj* sia stata presa dall'Italia. 770.
 174. Che le Traduzioni degl'Italiani non sieno debolezza dell'Italia. 782.
 175. Che ha sempre l'Italia fatto pompa de' suoi Oratori. 787.
 176. Che la perdita de' libri di Tito Livio a S. Gregorio attribuir non si debba. 792.
 177. Che non si unì in Bari il Conciliabolo di Anacleto Antipapa. 804.
 178. Che la Coronazione di Ruggiero Re di Sicilia non fu fatta in Bari, ma in Palermo. 806.
 179. Se Alessandro Magno avrebbe vinto i Romani. 817.
 180. Che i Latini, non gl'Italiani dissero l'H non esser lettera. 823.
 181. Che della lingua Latina più possa giudicar l'Italiano. 823.
 182. Che nella Stampa molto gl'Italiani inventarono. 828.
 183. Quale sia stata in Roma la prima Libreria. 835.
 184. Che l'Arte di cavalcare è stata propria degl'Italiani. 838.
 185. Che la Francia non fu letterata prima de' Greci, e Latini. 841. 850.
 186. Se S. Giovanni Apostolo sia ancor vivo. 844.
 187. Che i pregi della Francia numerati dal Casaneo non sieno dell'Italia migliori. 843. segg.
 188. Che le Calamità dell'Italia, cioè Pesti, e simili si sieno in Francia vedute. 844. segg.
 189. Che sia falso Roma in Roma più non ritrovarsi. 855.
 190. Che debbono gl'Italiani dell'onor dell'Italia aver cura. 860.
 191. Che Quintiliano fu Romano. 862.



I D E A DELLA STORIA

D E L L A
ITALIA LETTERATA.

D I S C O R S I

D I

D. GIACINTO GIMMA,

*Dottore delle Leggi, Avvocato Straordinario della Città
di Napoli, Promotor Generale della Scientifiche
Società Rossanese degl'Incuriosi, ecc.*

T O M O I.

I N T R O D U Z I O N E.



Audabil cosa fu sempremai appo tutte le genti fa-
ticar per la gloria di se stessi, e della loro nazione;
anzi sono tutti con ogni cura tenuti a mantenerla
ed accrescerla. Sette Città le più nobili della Gre-
cia contrastarono tra loro, ciascheduna essere sta-
ta la patria di Omero difendendo, e molte ancora
in varie età furono in contesa per la lode di qual-
che invenzione; come per quella della Stampa alcu-
ne Città di Germania contesero. Se è debito di co-

*Gellius No-
tium A8ic.
lib. 3. cap. 11.*

*Bald. in pra-
lud. lib. Fen-
der.*

loro, che sono agli studj applicati, di scrivere; e come stimò Baldo: *Eos, qui in aliqua disciplina duntius elaborarunt, astringi ex professionis debito,*

A

qua

qua mente conceperunt, instar seminis in lucem proferre: molto più siamo obbligati a far palese quella verità, che tacciata, può recare nocumento e vergogna. Molti della loro Nazione hanno scritto, e Stefano Pasquier Scrittore Francese fu ricercatore delle glorie della Francia; anzi togliere talvolta ha voluto la stima alle cose della nostra Italia; e' chiarissimo nostro Giovan-Mario Crescimbeni fu costretto a vendicare l'Italiana Poesia dalle sue censure e dispreggi. Niuno però de' nostri ha avuto la cura di scrivere una Istoria dell'Italia letterata, la quale più di ogni altra nazione può mostrar cose di maggior gloria nelle lettere, e negli studj; ancorchè molte Istorie si leggano, che solo ne' racconti delle guerre nella stessa Italia, e nel Mondo, in varj secoli avvenute, si fermano. Se non è stata in altri tempi necessaria simil fatica creduta, sarà certamente in questi; e non faremo ingiuria a veruno; se con modestia metteremo sotto l'occhio le glorie della nostra Nazione, la quale oggidì con poca giustizia è censurata, come ignorante da alcuni Stranieri, che troppo con altrui pregiudizio della propria nazione presumono; sforzandosi altresì privar l'Italia di quelle lodi, che per le sue felici invenzioni, e per le grandi applicazioni nelle scienze, e nelle arti, sono a lei degnamente dovute. *Ad decus, & libertatem nati sumus, aut hoc teneamus, aut cum libertate moriamur*: dicea Cicerone; perchè *est bonorum externorum maximum gloria*; secondo Aristotile. Scrivono spesso ne' loro libri con dispreggio (convenevole de' nostri Autori; e come pur se ne duole giustamente in una Lettera l'eruditissimo Abate Conte Antonio Conti, che nel Tomo XII. del *Giornale de' Letterati d'Italia* li legge, pretendono essi, che le vere Scienze non sieno punto in pregio ed in coltura tra noi: che si moltiplicano gli Autori, i libri, e le Biblioteche, e nulla crescono le osservazioni, le arti, e le dottrine. Affermano, che gl'Ingegneri Italiani non hanno la vera Filologia, la vera Arte Oratoria, la vera Poesia; ma che più tosto vivano allo scuro; che seguitan gli Arabi, e gli antichi Sofisti, e Cabalisti, e che in tutto di gusto corrotto si trovino. Che nelle Cattedre, e nelle Scuole non si fa, che pompa, e romore; e che i Teologi, e i Magistrati col loro zelo non permettono delle novità nelle stampe, nè libertà de' pensieri; ma solo Commentarj su le cose degli Antichi, ed inutili fatiche su le dottrine, vevoli ad accrescere i litigi).

Estienne Pasquier *Recher. de la Franc.*
Crescimbeni. *Comment. Istoria della Volg. Poes. Vol. 1. lib. 6. cap. 17.*

Cicer. *Phil. 1.*
3. *Aristot. lib. 4. ethic. c. 3.*
4. *Giornal. lett. Ital. Tom. II. cart. 240.*

2. Non possiamo certamente contraddire, che de' nostri, molti han cura di trascriver libri, e ripeter materie già note; i titoli, e l'ordine solo mutando; e di sinnovar dottrine, senza porre ben mente, che *de his scribere idem est, ac dicta repetere, costa recoquere, & iam digesta, ingeniis proponere in cibum*: come abbiam detto nell'*Epistola ad Societatem Incurio*, posta avanti le nostre *Dissertazioni*. Ma questa è una rognaccia, o un male, di cui sono ancor piene le altre Nazioni letterate; e se ciò si afferma de' nostri, bisogna, che degli altri ancor si conceda. Non vi è campo abbondante di biade, in cui non si veggano altresì dell'erbe, le quali tuttocchè sembrano inutili; sono pur vevoli a dar nutrimento ad alcuni, che ne han bisogno. Se leggeremo i Cataloghi de' libri di varie Province del Mondo, non gli troveremo invero tutti dello stesso peso e valore: perchè non tutti amano il buon genio del secolo, in cui *dedecus est vete-*

Dissert. De Homin. Fabul. Tom. I.

ra repetere, & aliena transcribere; unde aut nihil scribendum est, aut nova sunt proponenda, aut vetera refellenda, vel saltem illustranda. Come pur dicevamo nella stessa nostra *Epistola*. Appo tutte le genti è simile lo studio delle scienze al Giuoco del Corso; poicchè nella strada, ove il palio si corre, alcuni pare, che volino per giugnere alla meta proposta: altri sono zoppi, e privi di forze; ed altri vogliono essere solamente ragguardatori. O pure come un campo, in cui certe piante sollevano troppo alti i loro rami: altre poco dalla terra si discostano, ed altre dentro la terra stessa fanno marcire il lor seme, senza produrre alcun frutto. Vi sono degli Autori, che d'ingegno arricchiti, e di cognizione delle scienze, e di perizia ancora negli affari letterarij, avvezzi a nuotare nel vasto mare del sapere, ben potranno alle dottrine dar qualche lodevole accrescimento. Privi altri di cognizione, e di pratica, gonfi però troppo di se stessi, che ben dotti si credono, contentansi in un picciol lago impantanarsi; perchè non fanno, anzi sprezzano tutto quel, che di nuovo si scuopre; questi sono appunto coloro, i quali allo scuro vivendo, veggonsi tutto ansiosi di ricopiar libri, e trionfare, quando si mostran dotti con poche, e ranciose dottrine degli Antichi, e vorrebbero eziandio tutto il Mondo formato a lor modo; anzi sciocche ed inutili appellano quelle Opere, che non sono al lor genio confacenti. Un'Artefice, che ha l'Architettura salutata appena di lontano, che non ha superbi edificj veduto, nè ha perizia, nè instrumenti da poter pulitamente lavorare, è affatto impossibile, che mostri qualche buona idea, e che possa col suo lavoro soddisfare a' periti. Perchè nell'accrescimento delle scienze divenga alcuno profittevole; non solo d'ingegno, di studio, e di perizia ha bisogno; ma di cognizione altresì, di giudizio, e di comoda raccolta di libri, e di pratica di Letterati, e sopra tutto di una gran voglia di sapere qualche a lui è ignoto, e scuoprire qual sia il buon gusto della letteratura; e chi di tutto ciò sarà privo, potrà malagevolmente operare con lode. Questa diversità di Autori e nella Italia, ed in ogni Regno, e Provincia del Mondo si fa chiaramente vedere; e se tra noi simili Antiquarj si veggono, e di coloro, che l'ingegno e fatica a ricopiar libri consumano; ve ne sono eziandio ne' paesi degli Stranieri; e perchè ciò è manifesto, non ci prendiamo la cura di mostrarlo con gli esempj.

3. Ma poi non sappiamo quale impedimento ad accrescere le scienze sia da' Magistrati pur dato; poicchè tralasciando tanti dispendj, con cui danno il comodo da poterli coltivare le medesime, e tanti privilegi, e premj; acciocchè gl'ingegni all'amore, ed alla gloria del sapere si accendano, ben possiamo con tutta la nostra libertà pubblicare nuove opinioni, e nuove invenzioni; senza che alcun ce l'impedisca. Tante novità, che ne' libri de' nostri Italiani si leggono, tante critiche, e difese, che pur si veggono permesse, ben dimostrano esser tutto diverso qualche altri di noi asseriscono. Trattengon solo i Magistrati quelle false opinioni e dottrine, che alla Santa Religione contraddir possono, o a' buoni costumi, o pure alla riverenza de' Principi; ed in ciò fanno ufficio di padri i Magistrati stessi; perchè non solo coll'autorità pongon freno alle discordie scandalose; ma han cura, che le false dottrine non infettino, e non

Corrompano le menti de' buoni ; anzi il male ci mostrano , da cui guardar ci dobbiamo . Questo freno , che abbiain noi nello scriver male , come o per malizia , o per sola negligenza , o per ignoranza scriver possiamo , è il maggior pregio che aver possa l' Italia ; perchè essendo in essa la Sede della Cristiana e Cattolica Religione , le scritture nostre alla medesima con ogni umiltà , ed al suo giudizio sottoponendo , ci mostriamo veri figliuoli della Chiesa Cattolica e Romana . E' questo sempremai stato il costume de' buoni Cattolici , e questa l' ubbidienza de' SS. Padri , de' Maestri , e Dottori della stessa Chiesa . Affai nota è la dottrina del Santo Abate Bernardo , chiarissimo Religioso Francese nato nella Borgogna ; pur' egli in una Epistola scritta a' Canonici di Lione si protestò con quelle parole (che sogliamo ripetere in tutte le *Introduzioni* de' nostri libri ; come pur' ora collo stesso sentimento ripetiamo) *Qua dixi , absque praesudicio dicta sint : sanius Sapientis , Romana praesertim Ecclesia auctoritati , aut examini , totum hoc , sicut & caetera , qua huiusmodi sunt , universa reservo ; ipsius siquid aliter sapio , paratus iudicio emendare .* La Santa Sede Romana , e la Cattedra Pontificia è la vera Scuola d' ogni buona dottrina ; e se la Chiesa *non in parietibus consistit ; sed in dogmatum veritate :* come disse S. Girolamo ; non altri , che il Sommo Pontefice , e' il suo Magistrato possono giudicare i pensieri , e le dottrine , che col mezo de' libri pubblicare vogliamo . Egli è il primo Dottore e Maestro ; egli è il Giudice Supremo della Chiesa per la materia di Fede , di Religione , e di costumi ; a lui è stata l' autorità conceduta , e dello Spirito Santo l' assistenza promessa ; e quelle che egli determina , per verità infallibile mantenere dobbiamo ; e come decretò Agatone Pontefice nella sesta Sinodo : *Omnis Apostolicae Sedis Sandimus accipienda sunt , tanquam ipsius Petri divina voce firmata .* Ma se attendano gli Autori dell' Italia a scriver soli Commentarj su i libri degli Antichi , possono i libri stessi de' Moderni dare un' aperta mentita ; non essendovi pur materia , nè arte , che da' nostri Italiani trattata assai nobilmente non si veggia ; e tanti dottissimi *Giornali de' Letterati d' Italia* per lo spazio di pochi anni , con grande ornamento della nostra Nazione , dalle stampe di Venezia pubblicati , fanno apertamente vedere , quanti dotti volumi di diversa dottrina , in breve tempo han dato alla luce i nostri Autori viventi ; oltre quelli , che non sono negli stessi *Giornali* riferiti . Sono ancora i Magistrati ne' Regni stranieri , che i libri colla stessa regola de' nostri molto ben riconoscono ; e nelle Provincie , ove regna l' Eresia , sono eziandio i Magistrati all' ufo loro , che si fanno Giudici delle scritture degli Autori , e senza le licenze non permettono le stampe .

4. Dopo aver compiuta la *Storia naturale delle Gemme , e delle Pietre* in cinque libri divisa , abbiain pur risoluto di scrivere e disporre la *Storia dell' Italia letterata* , distinta altresì in più libri , e della stessa quì formiamo una *Idea* , per compiacere ad Uomini di chiarissima fama , che avendo cura dell' onore della nostra Nazione , a scrivere a pro della stessa ci hanno con tutto zelo stimolati . Non essendo biasimevole la lode delle cose nostre , quando ella è necessaria , per accendere ancora i nostri a continuare il decoro , da' nostri Maggiori con tanta gloria coltivato , e non potendo essere di altrui pregiudizio l' esporre sotto l' occhio i pregi delle

D. Hieron.
in Psal. 133.

delle nostre genti, pretendiamo di mostrare, ch'eran letterati gl'Italiani, quando altri popoli eran barbari ed incolti, che i nobili accrescimenti si son dati dall'Italia alle Scienze, ed alle Arti, le quali non solo in ogni tempo si sono vedute fiorire ma nell'età nostra similmente non sono prive dell'onor loro. Signora e Reina del Mondo è già stata l'Italia; e siccome ha Roma con politico e temporale dominio gl'altri popoli dominato per molti secoli; onde sono di eterna memoria e nell'armi, e nelle lettere i fatti illustri de' suoi antichi Romani: così collo spirituale dominio oggi ancora signoreggia coll'autorità de' Sommi Pontefici, da Dio loro conceduta nella Chiesa universale. Non può l'Italia esser'ora ignorante, quando da' primi tempi dopo il diluvio, de' quali si può avere memoria, o almeno da' secoli dell'Imperio de' Greci, è stata creduta col possesso continuo del sapere, che tra le rovine, e le barbarie ha mantenuto, e mantiene. Madre è pur' ella appellata *Studiorum, & Sapientia* da i dotti *Accademici Curiosi della Natura di Germania* nel principio delle loro *Esfermeridi*; ed ella ha dato ad altre Nazioni ancor le dottrine, e i Maestri, e concorre colle altre, che pur'ora fioriscono, in quell'accrescimento delle scienze, che tra pochi secoli si è veduto, onde senza giustizia è da alcuni Stranieri calunniata, come ignorante, de' quali con lor pace si può dire, qualche secondo Laerzio, di Aristotile dicea Platone suo Maestro: *hi nos recalcitravit non secus atque in matrem muli geniti*. Riverisce ogni Nazione l'Italia, tutti accoglie, ed alimenta con amore: tutti gli Stranieri o da Scolari, o da Maestri nelle sue Accademie riceve, ed onora ugualmente; ed a tutti gli Uomini dotti dà la sua gloria, ed applauso. Così di tutti ella merita l'amore e l'ossequio; come pur tutti i più savj di lei scrivono con rispetto, e ne parlano; poicchè dobbiam essere uniti ad accrescere quel sapere, che fa gli Uomini esser' Uomini.

5. Pensiamo dunque disporre l'Istoria per mostrare le glorie della nostra Nazione; e perchè vi bisogna tempo e fatica a raccogliere tante novità quasi senza numero avvenute negli affari delle scienze per lo spazio di tanti secoli, quanti dall'età del Diluvio sono scorsi; abbiam voluto prevenire colla *Idea*, in cui sarà lecito colle digressioni trattenerci per mettere in chiaro e contrastare alcune cose, che di soda essamina han bisogno, e ci converrà talvolta opporre non solo al parere degli Stranieri, ma degli stessi della nostra Nazione, che sono stati assai facili a concedere alcuni pregi, de' quali non senza nostro pregiudizio si son poi veduti insuperbir gli Stranieri, valendosi contro noi anche de' nostri. Ci prenderemo in questa *Idea* la libertà di proporre i pareri, quando a qualche fatto, che sembra dubbioso, giugneremo, o in cui calunniati siamo; e se talvolta saremo spiacevoli a qualche dotta Nazione; saremo anche degni di un cortese e giusto compatimento; perchè la natura c'insegna a difenderci con coloro, che la nostra fama oscurar vogliono; colle censure quella gratitudine distruggendo, a cui sono certamente tenuti; oltre che dice S. Girolamo: *Non est detrabere verum dicere*. Sarà però nostra cura di non asserir cosa, che altri detta non l'abbia; e scriveremo spesso colle parole de' medesimi; anzi di quei di Nazione forestiera; acciocchè di noi dolere alcuno non si possa, qualche memoria poco grata riferendo, che di noi pri-

Natura Curiosor. Ephemer. Tom. 1. ann. 1670.

Laertius lib. 5. de vit. Philos. Aelian. de Var. Histor. lib. 4.

S. Hieron. epist. famit. 2. lib. 2.

Vallemont.
Elem. Tom.
3. lib. 6. cap.
1. art. 5.

ma hanno pur'altri scritta. Spesso ancora ci valeremo della *Cronologia* dell'Erudito Vallemont, e di alcuni altri Stranieri, quando contraria non sarà la nostra; tanto più, ch'egli stesso si dichiara aver seguito nel racconto delle Religioni, in particolare, la *Cronologia* fatta dal P. Riccioli Gesuita, e dall'Abate Bernardo Giustiniani, che sono ambidue dell'Italia. Se contrari a qualche Autore saremo, alla sua opinione più tosto, che al nome opponendoci, e la verità favoreggiar volendo, a quel ch'è falso è solo il bialiso dovuto, ricordandoci, che *Homines sumus*, e che altresì *Quandoque bonus dormitat Homerus*; onde non pensiamo far'ingiuria a veruno.

6. Scrivendo non la Storia; ma della stessa una *Idea*, e bisognandoci esser brevi, esporre non potremo all'occhio degli Eruditi le glorie intere dell'Italia, i cui Autori, perchè in varj tempi sono stati in gran numero, e di varia dottrina arricchiti, hanno accresciuto notabilmente il suo pregio. Riferiremo però i più illustri, e con quella brevità, che ci è prescritta da una breve *Idea*, la quale non è altro, che un Bozzo, o un'informe compendio; e tanto più, che da noi, prima di formar la *Storia* si scrivevansi anzi una *fiaccola*, che ci è guida in così vasto laberinto, che tale appunto è tutto quello, che si può dir dell'Italia, nel sapere sempre illustre e gloriosa. Di un giusto compatimento speriamo esser degni, se in una materia così grande, qual'è quella del possesso, e dell'accrescimento delle Scienze nell'Italia, in così gran numero e di anni, e di secoli, ci troveremo in qualche parte manchevoli, come potrà agevolmente avvenire per la brevità del tempo, che a questa fatica impiegare abbiam voluto, e per la scarsa copia di quei libri, che necessaria sarebbe. Ogni Scrittore ha di libri bisogno, o per riferire le cose altrui, o per quelle impugnare, o per comprovare i proprij sentimenti; anzi chi scrive, è al fabbro riputato simile, che non può una macchina innalzare senza le altrui pietre, e calcina. Cicerone ancora della scarsezza de' libri si lagnava, quando scrisse la sua *Topica*, a Trebazio dicendo: *Cum necum libros non haberem*; e però si dichiarò nel fine scrivendo: *Feci quod sapi liberales venditores solent, ut cum ades, fundumve vendiderint, rutiis casis receptis, concedant tamen aliquid emptori, quod ornandi causa aptè, & loco positum esse videatur*. Dentro la *Storia* avremo il comodo di dar più compiuta notizia, e se ci mancherà il tempo, o la salute, non mancaranno all'Italia Uomini illustri e valorosi, che questa lodevole fatica a pro della nostra Nazione, con forze e giudizio più vevoli delle nostre alla sua perfezione ridurre potranno.

7. E' vasto senza dubbio l'argomento, che a trattare abbiam preso, ed è lavoro di lungo studio e di molti anni; e difficile ancora per la cognizione varia delle scienze quasi tutte; anzi delle parti più gravi di esse. Ma perchè in breve tempo terminarlo vogliamo, facilmente o nella lingua, o nella materia in qualche abbaglio inciampare possiamo tanto più, che di copiare noi stessi la materia nostra già composta siamo costretti, e nelle copie spesso avvengono degli errori, più alla materia, che alle parole avvertendosi. Conviene però a chi legge, usar quella prudenza, che ogni Uomo dotto usar dee, il quale avvezzo alle fatiche, fa
colla

colla speranza le difficoltà, che danno molestia a chi scrive. Disse però il Posslevino quando scusò Diodoro Siciliano dalle censure, che gli furono date: *Fieri enim vix possit, ut ii, qui tantam moluntur molens, cum in varios Auctores incidunt, e quibus colligunt permulta, ne variationem aliquam concipiant: certè dum in texendis rebus incurantur, non aded tantam verborum curam habere possunt.*

Posslevin. in
Bibliothec.

8. Così viene metter sotto l'occhio in quest'Opera quel che de' nostri Italiani alcuni Stranieri hanno scritto, e riferire o il biasimo, o la lode, che han dato, e colle parole loro altresì, per non incorrere nella censura data a quegli Autori, i quali niuna cura han mostrato di citare altri; onde di Alessandro d'Alessandro disse il Cardinal Bona, che *improbant in eo Critici, quod Auctores diffimulat, per quos profecit.* ed il Barclajo riferito da Tobia Magiri: *Alexandro ab Alexandro malus perpetuo mos est, nullum suis Doctoribus gratiam referre, nullum inquam laudare Auctorem, nec fontes, undè sua hausserit collectanea indicare:* E però Andrea Tiraquello suo amico vi aggiunse le Annotazioni, i luoghi riferendo, donde le cose furon tolte: Ma se il vizio di Alessandro fu di non citare Autori; il nostro è di citargli allo spesso; perchè gli Autori li citano e per provare, e per erudizione; e questa regola in tutte le nostre Opere abbiám cura di osservare. Mostraremo altresì, che delle cose degl'Italiani gli stessi Stranieri a favor nostro hanno scritto; onde se da alcuno qualche cosa ci sarà opposta, o contraddetta, ci prenderemo la fatica di trovare altri della sua Nazione, i quali con noi alle opinioni loro contradicono; e ciò spesso ci converrà così nelle controversie, come nelle lodi degli Autori Italiani. Vi fu, per esempio un Francese, che affermò essere state le Indie ritrovate da un'altro Francese cento anni prima del Colombo Italiano; faremo dunque in obbligo di riferire le autorità di altri Francesi, che l'invenzione stessa delle Indie al Colombo attribuiscono; e questo ordine terremo in tutte le controversie colle altre Nazioni. Così anche, per esempio, per lodar la dottrina di Sante Pagnino Domenicano, portarremo la lode, che gli ha dato Lutero, non solo di nazione, e di religione diversa della nostra; ma ostinato censore, ed oppugnatore de' Cattolici. Con questa regola tutta la nostra Opera scriveremo per mostrare la certezza della gloria dell'Italia, da' medesimi Stranieri con fessata, ed attestata. Ci converrà però di varj Autori anche Eretici, o nell'Indice Romano proibiti, riferir le parole. Ma siccome siamo in luogo, ove i libri legger non possiamo; così non gli abbiamo riconosciuti ne' loro fonti, e gli citeremo nella maniera, con cui appo' altri Autori approvati gli troviamo citati, e come appunto sono nel Simbolo della Fede, o nell'Evangelio nominati Giuda, e Pilato. Riferiremo pure qualche luogo o di Lutero, o di altro Eretico quando n'avremo l'occasione; ancorchè i loro libri non sieno alcuna volta nelle nostre mani venuti; e ci rimettiamo alla buona fede di quelli, che legger gli han potuto. Vivamente però ci protestiamo, che non è pensier nostro dare alle cose loro veruna autorità, o approvare le loro dottrine; perchè solo prestiamo intera fede a quelle che è dalla nostra Chiesa, e da' nostri Cattolici sanamente approvato, al loro parere tutte le cose nostre rimettendo, e invocando qualche da loro si rivoça; secondo che poco fa colle

Card. Bona
de Divina
Psalmodia.
Barclajus
contra Monachos.
Tob. Magir.
Eponimol. Crit.
pag. 12.

pa-

parole di S. Bernardo abbiamo sodamente affermato . La sola Chiesa Romana è quella , che conserva , e che ha i principj di conservare quella unità della Fede tra quelli , che la professano , la quale manca a tante Sette differenti , che son nate tra' Cristiani; ed ella è la stessa , che c'insegna quella Dottrina, che per tutto il Mondo è stata predicata, ed è quella, che Giesù Cristo ha fondata sopra S. Pietro, e sopra i suoi Successori. Avendo la stessa in tanti secoli tante tempeste sostenute fra tante Eresie , si è sempre mai in violabile mantenuta , e ci promette quella perpetuità , che dallo stesso Giesù Cristo fu promessa , come tutto ciò ha scritto il P. Galtruchio Giesuita Francese . A' sentimenti però della stessa conformiamo i nostri con una perfetta suggestione d'intelletto; rivocando tutto quello, che o per negligenza , o per ignoranza contro l'istituto della nostra intenzione uscisse con errore dalla nostra penna , perchè *Homines sumus, & falli possimus.*

P. Pietro
Galtruchio
Istor. Sant.
part. 2.

9. Collo stesso sentimento ci proteggiamo, che se talvolta ci converrà lodare qualche Italiano per la sua santità, e pietà , non gli diamo altra fede noi stessi , nè altra autorità, che la sola umana , eccettuando quelli, che già sono stati descritti dalla Chiesa tra' Santi , o Beati , o tra' Martiri. Così ci sottomettiamo al Decreto di Urbano VIII. a' 15. di Marzo nel 1625. nella Sagra Congregazione de' Riti; ed in quella dell'Universale Inquisizione pubblicato, e confermato a' 15. di Luglio del 1634. in cui proibisce il pubblicarsi libri, che i fatti contengono di persone celebri o nella fama di santità, o di martirio, o di miracolo, di rivelazioni, o di altri beneficj da Dio ottenuti ; senza essere prima approvati dalla Chiesa ; ed a' 5. di Giugno del 1631. dichiarò ancora lo stesso Pontefice , che non sieno ammessi elogi di Santo , o Beato , quali cadono sopra la persona ; ancorchè quelli che cadono sopra i costumi , e sopra l'opinione di santità ammetter li possano.

10. Non vogliamo poi nella lingua esser troppo scrupolosi ; ma usar più tosto la naturale; però gramaticale , e regolata , che l'affettata, sfuggendo la ricerca di voci antiche, e delle forme degli antichi Toscani, che hanno del rancido . Scrisse Alfonso Bonacciuoli Gentiluomo Ferrarese dedicando la prima parte della *Geografia di Strabone* da lui tradotta dal Greco, al Cardinal Gonzaga: *Mi son risoluto d'impiegare il tempo, ed ogni mia fatica e studio in questa traduzione; senza però volere restringermi a quella sottile osservazione dello scrivere Toscano, che forse da qualcuno si desidererebbe; perciocchè io sono di parere (e così veggio usato da Uomini giudiziosi) che in simili soggetti dove più si hanno a mirar le cose, che le parole, sia più lodevole il parlar comune, ed ordinario; purchè sia (per dir così) espresso, che il troppo artificioso ed esquisito; sicchè avviluppi molte volte l'intelletto de' Lettori.* Si legge nel Tomo XXIV. del *Giornale de' Letterati dell'Italia a cart. 48.* un lodevole avvertimento de' dottissimi Giornalisti, pregando uno Scrittore (cioè l'erudito Niccolò Ammonta) a valersi di stile più facile e naturale; perchè quello usato nell'*Opera de' Rapporti di Parnaso*, della quale danno la notizia, pare, che talvolta si accosti alquanto all'antico, e di già andato in disuso . Affermano per verità, che hanno sentito uomini giudiziosi e dotti, condannarlo, sì come troppo intralciato di vo-

ci

ci antiche e ossiole, e che fanno, per valersi dell'espressione di lui, di *vieto*, e di *rancido*. Lodano però lo stile semplice, e niente o nelle voci, o nelle frasi, o nelle collocazioni de' verbi affettato. Si dichiara veramente l'Accademia della Crusca nella Lettera a' Lettori del suo *Vocabolario*, che hanno raccolte alcune voci antiche per intelligenza degli Autori, da cui le hanno tolte, e che le è paruto di dichiararle, ad alcune avvertendo, che sieno antiche, ed altre lasciandole alla discrezione, e considerazione del Lettore, per usarle a suo luogo, e tempo. Questo stile, e questa naturale favella abbiamo noi voluto usare nelle nostre opere; ma così non ispreziamo la gramatica, la buona scelta delle voci, e delle frasi, e tutto quello che alla regolata lingua si richiede. Muove a riso veramente l'abbaglio di alcuni, che più volte ci biasimarono per la lingua da noi usata ne' nostri *Elogj Accademici*, affermando esserci apertamente dichiarati di non aver voluto valerci della buona lingua; quasiche sia stato nostro proposito usare una lingua sciocca, e commetter falli nella gramatica, e nella scelta delle voci, e della proprietà delle stesse. Nell'*Introduzione del secondo Tomo degli Elogj* abbiamo veramente asserito di non aver voluto con somma diligenza osservare il Boccaccio, o altro Scrittore, che dicono del buon secolo; ma questo non è sprezzare la buona lingua, le sue regole, e la scelta de' vocaboli; poicchè fu nostra cura di scrivere secondo l'uso degli Uomini dotti, e della lingua osservare le leggi. Due sono le opinioni degli Eruditi intorno la lingua nostra: l'una approva solo quella, che appellano del buon secolo, e del trecento, ed imitano gli Scrittori, che vissero in quel tempo. Più nobile dall'altra è creduta la lingua dell'età nostra, ed a sua difesa han trattato la questione il *Tassoni*, il *Lancellotti*, il *Conte Tesauro*, il *Ciampoli*, il Cardinale *Sforza Pallavicino*, il *Politi*, e varj altri. Piacque a noi sostenere la seconda, ed accennare solamente alcune ragioni (perchè più largamente n'abbiamo scritto nel *Tomo V. dell'Enciclopedia*) cioè che la lingua Italiana sia ancor viva; che molte novità ammetta necessarie, e molte cose antiche rigetti: che gli Antichi stessi in varj tempi han mutata la forma di scrivere; sì come la lingua si è da tempo in tempo ancor variata, continue perfezioni ricevendo: Che varie correzioni, e varie mutazioni si son fatte per ordine del Granduca, e della Crusca nel *Decamerone* del Boccaccio in varie sue edizioni, ed in quella del Salviati molte cose si ammendarono, l'antica scrittura del Boccaccio stesso alterando, i punti, e gli apotrofi aggiugnendo, le voci latine, e quelle scritte a modo de' Latini troncando, e molti vocaboli nuovi eziandio aggiugnendo. Così la Crusca stessa colle sue giunte al *Vocabolario* nuovi Autori più moderni, e nuove voci ha pure approvato. Ciò noi scrivendo, sprezzata non abbiamo la lingua del buon secolo, nè sprezzate le buone regole de' moderni; anzi più tosto ci abbiam fatto vedere scrupolosi nella lingua stessa, ricercando qual sia la migliore, ed in cui più risplenda la purità sua, e l'eleganza: così stimiamo voler'essere osservatori della buona lingua, eb abbracciare la maniera più naturale, più gioconda, e meno affettata, che da' giudiziosi Scrittori è sommamente lodata ed usata; Ma di ciò faremo in altra occasione uno più lungo discorso; perchè stimiamo cosa lodevole usare una favella

Elog. Accadem. Tom. 2. cart. 9.

Alessandr.
Tasson. *Pem-
ser. lib. 9. c. 15.*
P. Second.
Lancellot. *Og-
gidè part. 2.*
dising. 11.
Em. Thefaur.
Cannoebial.
Aristot.
Gio: Ciampoli
Prose, discors.
6.
Pallavicin.
dello stile.
Adrian. Po-
lit. *Dizionario.*
Tesaur. letter.

vella mezzana, in maniera, che facendo la scelta di alcuni modi dell'antica e di altri regolati della moderna, venga formata una favella meno dura e rancida o affettata; e più semplice, naturale, e piacevole; e ben si vede, che ha ogni scrittore il suo stile proprio e non comune senza affatto attaccarsi alle sole forme degli Antichi. Nè facciamo conto di coloro, che nulla curano le regole della lingua, il buon' uso del puntare, dell'apostrofare, del conjugare i verbi, e dello sciegliere le voci più proprie ad ispiegare il concetto, e più usate da' buoni Scrittori; perchè questi annoverar non si possono tra' diligenti osservatori della lingua, le leggi della stessa ignorando; ancorche si stimino parer Savj, e nella buona lingua periti, gli altrui scritti con giudizio formati criticando.

II. Sembrarà forse grave ad alcuni l'aver noi voluto impegnarci a scrivere su questo argomento, che per la gran macchina delle cose, che in se contiene, e per lo fine, per cui si è scritto, è certamente assai difficile, e molto più per la debolezza nostra, e perchè non è cosa troppo agevole in un secolo così critico e dotto incontrare la soddisfazione degli'ingegni nella letteratura delicati. Ma, come altra volta abbiam detto, essendo stati persuasi da Uomini di gran fama con più, e più lettere a difendere quell'onore, che all'Italia vien tolto, abbiam voluto accrescer l'argomento, e non solo l'Italia stessa difendere; ma della sua antica letteratura formarne una Istoria; onde non sarà a noi disconvenevole, trattando delle cose nostre, rispondere quando bisogna, alle censure, che ci vengono fatte da alcuni stranieri, i quali nulla curano le lodi, che da' medesimi Scrittori delle dotte Nazioni loro ci danno. Dopo la risoluzione di scrivere in questo argomento non senza nostra maraviglia ci abbiam veduto con molta gentilezza lodare, e ringraziare anche da Uomini gravi non prima conosciuti, e visitare altresì da molti, che per questa Città han fatto passaggio, ciò parendo un'ornamento decoroso all'Italia, di cui avea gran bisogno. Ci fu ancora promessa con facilità l'edizione dell'Opera senza nostro dispendio; onde appena scritta, e terminata, fu inviata al Chiarissimo Letterato, e gran Filosofo sperimentale Antonio Valsinieri Professore, e Presidente dello Studio di Padova, nelle cui mani, come di un sincero amico, dieci mesi fu trattenuta, per darsi poi a chi stampar la dovea. Essendosi però introdotto l'uso degli Stampatori, di non dare alla luce le Opere senza qualche incomodo degli Autori stessi, o comprandosi alcun buon numero delle copie; o in altra maniera, che ci fu proposta, facendola ritornare nelle nostre mani, abbiam avuto l'occasione di accrescerla in varj luoghi. Alcuni Letterati di valore, e di Città diverse cominciavano a trattarne l'edizione, e molti ancora ci hanno più volte proposta l'unione di una Compagnia per concorrere nella spesa, e specialmente lo stesso Chiarissimo Valsinieri, l'eruditissimo D. Antonino Mongitore di Palermo, ben conosciuto per le sue degne Opere date alla luce, e'l Reverendissimo Abate D. Giovambatista Mongio Celestino in Taranto, ed altri illustri amici; altri ancora non prima da noi conosciuti e da Roma, e da altri luoghi; ma siamo stati sempre freddi e niente risoluti. Quando poi speravamo partir dalla patria, e metterci in un viaggio per l'Italia, desiderosi di riverir gli Uomini dotti, ed amo-

amorevoli, osservar varj Musei, Gallerie, e Biblioteche, e scrivere altresì delle stesse, e delle antiche monete, a tale studio tirandoci il genio, siamo stati divertiti da alcuni amici, colla cui opera si è formata una generosa società, che ha voluto concorrere all'edizione di questa nostra Istoria.

12. Scrisse S. Girolamo: *Si iuxta inclytum Oratorem silent inter arma leges, quanto magis studio literarum, qua & librorum multitudine, ac librariorum sedulitate, quodque proprium est, securitate, & otio distantium indigent?* Benedetto Averani chiarissimo Autor Fiorentino, e celebre Professore di umane lettere nello Studio di Pisa, nelle sue dotte *Dissertazioni* mosse una questione, perchè in certe età sia stata gran copia di Uomini dotti, in altre grande scarsezza; ed una delle somme cagioni assegnò all'amore, o all'odio de' Principi verso le lettere: un'altra al lusso, ed agli smoderati piaceri: un'altra alla servitù; osservandosi per questo, che nelle Repubbliche libere fioriscono maggiormente le lettere, che ne' Principati. Stimiamo però necessario raccordare gl'Imperj dell'Italia, e di altri popoli, secondo la serie de' tempi, e scorrer brevemente la Storia Civile, ed ancor quella della Chiesa; perchè si possa con chiarezza, e con ordine vedere il continuo possesso delle scienze, che ha l'Italia goduto, e la propagazione di quelle, a cui più volte ha dato non lieve giovamento il favore de' Principi, o la quiete de' popoli. E veramente leggiamo, che alcuni Principi si sono molto affaticati a dilatar gli studj, ed a coltivare le scienze, gran cura dimostrando a raccogliere libri, già perduti, e grandi stipendj somministrando a' dotti professori per insegnarle; ed altri hanno invano tentato di farne perder la memoria; come alle volte poco è mancato di perdersi, o per le guerre continue, che disturbano gli studj, o per l'ignoranza de' popoli, che si sono nell'Italia introdotti. Diamo intanto principio alla nostra fatica, e da' tempi più rimoti prendiamo il principio.

Cicero;
D. Hieron;
epist. famil.
58. lib. 1.

Giornal. let-
ter. d'Ital. To.
24. art. 14.

*Dell' Origine delle Scienze dalla Creazione
del Mondo.*

C A P. I.

1. **S**E delle Scienze l'origine prima del Diluvio considerare vogliamo, non vi è pur dubbio, che furon queste dopo la Creazione del Mondo date da Dio al primo padre Adamo, il quale come per opera perfettissima del Divino Artesice, e formato ad immagine di lui stesso, fu creato in età perfetta e matura, e colla cognizione di tutte quelle cose, che collo studio naturale conoscer si possono. Dovendo egli essere il Dottore, e'l Direttore di tutti gli Uomini, fu arricchito di quelle scienze, in cui può esser l'Uomo instruito, e della notizia di tutto ciò, che al governo dell'umana vita è necessario; e però conoscendo la natura delle cose, diede i nomi a ciascheduno animale. Non perdè questa scienza per lo peccato, siccome il Demonio per lo peccato, che fu mag-

D. Dionis. c. 4.
de Dion.
Rom.

Sapientia
cap. 10.

Genes. 4.

Joseph Hebraeus
Antiqu. lib. 1. c. 4.
Genebrard.
in *Chronolog.*
lib. 31. c. 35.

Judas Apost.
in *epist.*

Domen. Bernini
Istoria del P. Eresie Tom. 1. scilicet. 3. c. 1.
S. Hieronym.
in *Catal. verb. Judas.*
Numer. 21. 14.
3. Reg. 4. 31.

giore, e senza pentimento, non perdè i suoi doni naturali; il che prova S. Dionigi; anzi la scienza gli giovò a mostrargli la colpa; acciocchè si ravvedesse, e fosse di nuovo della perdita innocenza partecipe, come nella Sagra Scrittura si legge: *Hac illum, qui primus formatus est à Deo pater Orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, & eduxit illum à delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia.* Questa scienza stessa comunicò a' suoi figliuoli, e conservata ne' posteri fino al Diluvio, e dalla famiglia di Noè agli altri partecipata, aggiugnendosi la sperienza, vera interprete della Natura, fu poi da molti disposta in conclusioni, in principj o canoni, e precetti. Alcuni però quelle cognizioni raccogliendo, che colla tradizione, colla ragione, coll' opinione, e coll' uso avean per vere, furono stimati inventori di qualche Scienza; particolarmente appo i Greci. Così a Talete è attribuita l'invenzione della *natural Filosofia*, a Socrate della *Morale*, a Zenone della *Dialettica*, e ad altri delle altre, le quali col tempo sono state accresciute, e coll' industria dell'ingegni, e colla sperienza si accrescono; essendo pur certo, che molte, e molte furono affatto ignote agli Antichi. E' ben vero però, che più arti, e scienze, che da alcuni inventate si credono, erano da altri più antichi già conosciute; e di Adamo disse Suida: *Hujus sunt artes, & litera: hujus scientia rationales, & non rationales: hujus prophetia, sacrorumque operationes: hujus leges scripta, & non scripta: hujus inventiones.* Si ha dalla Genesi, che Giubal inventò la *Musica*, Tubalcain fu perito nell'arte del rame, e del ferro: e Noema sua sorella insegnò il tesser la lana, ed il lino. Vogliono alcuni, che trovarono i figliuoli di Set la scienza delle cose celesti, e perchè non se ne perdesse la memoria, fabbricarono le colonne di pietra, e di mattoni, a resistere alle pioggie, ed al fuoco vevoli, e che nelle stesse le loro invenzioni scolpirono; e che quella di pietra fin ne' tempi di Giuseppe Ebreo durasse nella Soria, come da lui medesimo è riferito. Il Genebrardo narra pure, che nella Valle di Giozafat presso Gierusalemme si sia nel 1374. ritrovato in un sepolcro pieno di terra un cadavere con lunga barba, e con la iscrizione Ebraica in una pietra: *Ego Seth tertius genitus filius Adæ credo in Jesum Christum filium Dei, & in matrem ejus de lumbis meis venturos.* Dicono di Enoc, il quale fu il settimo di Adamo, che abbia scritto alcuni libri, ed uno di essi fu citato da S. Giuda Apostolo, che afferma non poterfi ciò negare; il che pur dissero S. Agostino, ed altri Padri. De' Caratteri Ebraici danno molti l'invenzione ad Adamo; e però nella Biblioteca Vaticana vi è la sua immagine coll'iscrizione Ebraica, che significa: *Adami literarum inventor.*

2. Negano però altri, che i caratteri sieno stati in uso prima di Moise; perchè niuna menzione si fa di essi ne' sagri libri, come si legge fatta delle altre invenzioni. Scrivono, che non sono ammesse dalla Chiesa le Profezie di Enoc, e benchè quel libro da S. Giuda sia allegato; nondimeno si ha per apocrifo, e profano; come simili libri nella Scrittura si citano. Tali sono quelli *Bellorum Domini* ne' Numeri: le tremila Parabole di Salomone ne' libri de' Re, e tanti altri. Vogliono però, che abbia Mosè ricevuto da Dio i Caratteri, e che poi gli abbia dati agli Ebrei onde

onde disse Eupolemo Scrittore antichissimo: *Sapientissimus Moyses literas Eupol. lib. de Judais primus tradidit, & à Judais Phanices acceperunt; Graci verò à Judæ Region. Phanicibus*; e scrisse Ruperto: *Ipse Deus literas ipsas elementorum figuras Rupert. l. 3. primus per se ipsam conscripsit, & ei, qui primus ex omnibus hominibus de viñ. ver. scribere meruit, scil. Moyses, scriptas tradidit.* cap. 21. & 22.

3. Gli Ebrei, come narra tra gli altri l'eruditissimo Monfig. Sarnelli, attribuiscono a Sem l'Accademia Siriaca, la tradizione della Teologia, del Rito Sacerdotale, della Cronologia, della Profezia, della Filosofia, della Politica, delle Leggi, della Medicina, e de' Cantici. Fu egli il maestro della posterità nella Fede, nella Religione, nella Pietà, e nella vera Sapienza; e mentre insegnava, Giacob era il *Ministro della casa della dottrina*; ancorchè dicano alcuni Ebrei, che frequentò Giacob le Scuole della Teologia, insegnando Sem, ed Eber, o secondo altri Melchisedec; siccome scrive il P. Lorenzo da S. Francesca. Tocchè a lui l'Asia Occidentale, che Noè gli assegnò, ed egli propagò la Scienza de' Siri, e de' Fenici, e da lui stesso la ricevè Eber, che la tradizione de' Maggiori con integrità ritenendo, fu il primo institutore degli Ebrei, che dal suo nome furono appellati. Di Sem, e di Eber si crede discepolo Abramo, che forse fu da Dio ammaestrato, come altri vogliono; così ancora Ifacco, erede eziandio del padre nella dottrina, e Giacob figliuolo d'Ifacco, il terzo padre degli Ebrei dopo Adamo, ed Ifacco. Seguiron poi Giuseppe figliuolo di Giacob, e dicono, che *Omnia, qua Sem, & Heber tradiderunt Jacobo, Jacobus Josepho tradidit*: indi Giob, Mosè, Davide, e i Profeti tutti fino alla cattività di Babilonia sapienti. Mosè fu Scrittore della Storia, Davide, Salomone, Geremia, ed altri Padri, e Profeti nell'Oratoria, ed in altre dottrine furon periti; benchè i Greci avendo molte Scienze dagli Egizj ricevuto, vollero di quelle farli credere inventori; ma di ciò faremo più lungo discorso in altro luogo.

4. Due Scienze però assegnano in tempo de' primi Padri, come afferma S. Giustino Martire, le quali erano nell'età di Mosè una che ben poteva a tutti insegnarsi, come la Filosofia, la Geometria, e tutte le altre simili: l'altra Geroglifica, sagra, e segreta, che per via di Simboli si spiegava, perchè a tutti non divenisse comune. Vuole Pico della Mirandola, che la scienza segreta sia pure stata scritta dopo la cattività di Babilonia, quando Esdra Prefetto della Chiesa, restituito da Giro alla sua patria il Popolo d'Israele, e riedificato il Tempio, perchè quella scienza, che a voce si comunicava a' posteri non perisse, volle scriverla; e per la Scienza segreta intende Pico stesso la Cabala degli Ebrei, recando le parole dello stesso Esdra, che dice: *Exactis diebus locutus mihi Altissimus dicens: Priora, qua scripsisti in palam pono, ut legant digni, & indigni: novissimos autem septuaginta servabis, ut tradas eos sapientibus de populo tuo; in his enim est vena intellectus, & sapientia fons, & scientia flumen, atque ita feci*. Ma il terzo, e quarto libro di Esdra non sono stati dalla Chiesa ricevuti, ed approvati per li varj errori, che in essi si leggono, e specialmente quello, che poi sostenne Tertulliano, che le Anime de' Santi non vedranno Dio prima del giorno del Giudizio, e prima di comparir il numero de' Giusti; e che si trattengano in un luogo dell'Inferno; qual?

Sarnell. Di-
scors. 1. a Giob.
P. Laurent. à
S. Francisc. in
Genes. cap. 9.
num. 39.

Esdra 4. c. 14.
Esdra lib. 4.
cap. 4. & cap. 5.
vers. 42.

qual' errore fu condannato nel Concilio di Firenze ; del che più cose narra il P. Giovanni de la Haye . E' ben vero però , come scrisse Cornelio a Lapidè , riferito dal Bernini , che maggiore autorità debban fare appo i Cristiani , questi libri non approvati , che le Istorie di Livio , di Tacito , e di altri ; poicchè il quarto libro di Esdra fu citato da Santi Padri ; e la Chiesa prende da esso l'Introito della Messa nella terza Feria della Pentecoste : *Accipite jucunditatem gloria vestra, gratias agentes ei, qui vos ad Cœlestia regna vocavit .*

De la Haye
Bibl. Maxim.
Tom. 1. secti
13. cap. 1. pro-
legom.

Corn. a La-
pid. in Esdr.
S. Ambros. 2.
in Luc.

Esdr. 4. 3.
Gregor. Tu-
ronens. lib. 1.
Hist. Franc.

Clem. Ale-
xandr. lib. 4.
Recognit.

Augustin.
de Civit. lib.
21. cap. 13.

Bernin. Tom.
1.

Dan. 1.
S. Hieronym.
e. 2. in Dan.
S. Epifan. lib.
1. Hæres. 5.

Att. Apost.
cap. 19. 19.

Delrius Di-
squisit. magic.
in prolog.

Paul. Diac. lib.
13. Histor.
Pietr. Messia
nella Vita d'
Anastasio Im-
per.

5. Attribuiscono a Cam l'Accademia de' Caldei , la Chimica , quasi *Chamica* , la quale da lui ricevè il nome , e tutte le male arti , come sono le Magiche ; onde disse Gregorio di Turone : *Cham autem totius artis Magicæ imbuente Diabolo , & primus Idolatriæ repertor , primusque statuam adorandam statuit , stellas , & ignem de Cœlo labi magicis artibus ei adscribunt , vocatusque est , cum ad Persas transisset , Zoroaster , quod Stellam viventem interpretatur .* Confermano lo stesso , Clemente Alessandrino , l' Abate Sereno appo Cassiano , S. Giustino , S. Agostino , ed altri .

Suppone però l'erudito Bernini , che la buona Magia , sotto l'Imperio di Nabuccodonosorre in Babilonia s'ingrandì , e chi la professava diceasi Mago , o Filosofo secondo S. Girolamo : *Magi sunt , qui de singulis philosophantur ; nec malefici sunt ; sed Philosophi Chaldaeorum* : come eran quelli riferiti da Daniele . Prevaricò poi nella persona di Belo , detto ancora Nembrot , padre di Nino Re degli Assiri , perchè da lui appresero i Caldei una nuova Magia ripiena di errori ; e S. Girolamo gli attribuisce la perversa opinione della Materia ingenita ed eterna seguita da Zenone , e da' suoi Stoici . Degenerò poi in Diabolica nella persona di Zoroaste Re de' Battriani , che fu il primo Maestro di quella Scuola ; e i suoi libri superstitiosi furono commentati da Ermippo . Si propagò molto la Magia appo i Gentili , avendo fino alla venuta di Gesù Cristo l'Idolatria occupato il Mondo tutto ; e tanto si diffuse la setta de' Maghi per la Giudea , e per la Grecia , che nella sola Città di Efeso fu grande la moltitudine di quelli , che alla Fede convertì S. Paolo , i loro libri bruciando , i quali giunsero a gran numero ; onde si ha negli Atti degli Apostoli : *Multi enim ex eis , qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros , & combusserunt coram omnibus , & computatis pretiis illorum invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium .* E' stata ancora dagli Eretici professata , come da Simon Mago , da Carpocrate , da Menandro , e da tutti gli Erefiarchi , e di ciò varie testimonianze de' Santi Padri riferisce Martino Delrio : e Maometto ancora è tra' Maghi annoverato da Paolo Diacono , e da Zonara (detto Giovanni Monaco al riferir di Giovanni Cuspiniano , e Pietro Messia) Molti eziandio si affaticarono a propagarla co' i loro scritti , come Cornelio Agrippa , detto Arcimago dallo stesso Delrio , Anselmo da Parma , ed altri ; e nella Spagna vi furono le Scuole .

6. Affegnarono a Giaset l'Accademia Jonica , e questo , a cui toccò l'Asia Occidentale , e l'Europa tutta , fu nominato Japeto da' Greci , che accommodarono il nome Ebraico secondo la soavità della lingua loro , e lo dissero figliuolo del Cielo e della Terra il più antico degli Uomini . Affermano esser da lui derivate le Scienze Barbariche , e Greche , e da

Prome-

Prometeo suo figliuolo; ma i Poeti confusero i due Prometei, cioè l'antichissimo, che fu Abele figliuolo di Adamo, coll'altro figliuolo di Japeto, come dice l'Autor delle Giunte a Natal Conti. Voglion molti, che i Greci nelle Scienze cominciassero a fiorire quando eran già dotti gli Ebrei, e gli Egizj; e veramente si può qualche diversità di tempo assegnare, in cui una Nazione sia stata dell'altra più dotta; perchè da Noè, da' figliuoli, da' nipoti furon propagate le Nazioni, e le dottrine, come dicono gli Spositori della *Genesi*, cioè Eber figliuolo di Set agli Ebrei, Cam, e Giafet a' loro popoli la diedero, e così gli altri.

Natal. Comit.
Mytholog.

Genes. cap. 10.

7. La scienza dunque data da Dio ad Adamo si propagò ne' suoi posteri, sino al Diluvio, e poi Noè co' i figliuoli furono i Maestri di tutto l'umano sapere, e da' medesimi derivarono le Accademie, che si sono in varj luoghi dilatate, ed accresciute. Delle cose dell'Italia, anzi del Mondo tutto prima del Diluvio non abbiamo certa memoria; perchè la rovina il Diluvio stesso, avendo sepolto e gli Uomini, e i libri, e quanto avvenne in quei tempi. Le notizie di quanto sia dopo il Diluvio avvenuto intorno le Scienze, sono ancora troppo incerte per la grande antichità loro, che i libri, e gli Scrittori di quel tempo ha distrutti; nulladimeno perchè molte cose da varj Autori sono distintamente riferite, non tralascieremo ne' seguenti Discorsi farne breve memoria.

Della Grandezza dell'Italia per la Fede, e per l'Imperio, profetizzata dopo il Diluvio.

C A P. II.

I. **T**Erminato il Diluvio uscì dall'Arca Noè colla moglie, e co' i tre suoi figliuoli, Sem, Cam, e Giafet colle donne loro, che ricevuto il comando di Dio del *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, propagando l'umano genere, le Arti, e le Scienze propagarono. Era l'anno del Mondo 1788. secondo il computo di molti Cronologi, quando Noè la sua famiglia molto accresciuta scorgendo, a' suoi figliuoli tutto il Mondo divise, ed a Sem assegnò l'Asia Orientale oltra l'Eufrate sino al Mare dell'India; a Cam la Siria, l'Arabia, e l'Africa; ed a Giafet l'altra parte dell'Asia Occidentale, e l'Europa, e da questi sono state propagate le genti *juxta populos, & nationes suas*. Ab his divisae sunt gentes in terra post Diluviolum, come si ha nella *Genesi*. Disse il Bussier: *Quis Regum Noemi patrifamilias opulentior? Trophaea sua Pompeii scul. histor. conferant, triumphos Caesares, Alexandri victorias, Gallu Colonias ad Noensium quid? Contenderunt illi de partibus, hic totum dedit*. Scrissero di questa divisione fatta da Noè Giacomo Saliano, il P. Torsellino, il Vallemont, ed altri; e gli Spositori altresì della Scrittura nelle parole della *Genesi*, quando Noè accortosi, che Canaan figliuolo di Cam avea scoperto la sua nudità dal vino cagionata, lo maledisse, benedicendo Sem, e Giafet, che lo coprono col mantello, osservano, che disse.

Genes. 10. 13.

P. Joan. Bussier. S. J. Flo-

vet. & nov. Te-

stam. ann-

mund. 1788.

Vallemont.

Elem. Istor.

Tom. 2. part. 5.

cap. 1.

Benedi-

ctus

Genes. c. 9. 27. Deus Dominus Deus Sem. Dilatet Deus Japhet, & habitet in tabernaculis Sem; sitque Chanaan servus ejus.

P. Corn. a Lapide cap. 9. in Genes. 2. Il P. Cornelio à Lapide questo luogo spiegando, affermò essere il suo sentimento, che la posterità di Giaset in gran numero dilatar si dovea, amplissime, e vastissime regioni occupando, tanto che sia sparfa nelle abitazioni de' posteri di Sem; e che ciò sia avvenuto, lo dimostra nel cap. seguente da S. Girolamo, e da Gioseffo l'istorico. Ma secondo il

S. Hieronym. qu. Hebr. Jo. Sep. l. 1. Anti-quit. 6.

senso allegorico, dice, che voglia intenderli della Chiesa, che dilatar si dovea, poicchè da Giaset sono derivati i Gentili, da Sem i Giudei, che furono i primi ad avere il Tempio di Dio, il Culto, e la Chiesa, in cui Cristo trasferì i Gentili, e di ambidue formò una Chiesa, *ejusque amplitudinem, & caput ex Sem, idest ex Jerusalem, & Judais, in Japhet, idest Romam ad Gentiles transtulit*: Scrive, che questo sia il parere di S. Girolamo, del Grisostomo, e di Ruperto, e soggiugne: *Ex Hebraeo sic vertas: Persuadeat Deus Japheto, cioè Gentibus ex eo oriundis, ut habitet in Tabernaculis Sem, puta in Ecclesia Christi, qui ex Judais, & Sem est oriundus.*

Chrysoft. homil. 29. Rupert. lib. 4. cap. 39.

Est hic ergo prophetia clara de vocatione Gentium ad Christum. Spiegando poi, & habitet in Tabernaculis Sem: scrive. Per Tabernacula Sem, Delirio, Pererius, & alii ad literam intelligunt Ecclesiam. Verum quia haec orationia ad literam spectant dilatationem, & propagationem posterorum Japhet, hinc potius ad literam proprie dicta Tabernacula hic accipias, & per ea sensu allegorico intelligas Ecclesiam.

P. Laurent. à S. Francisca Genes. cap. 9. num. 64.

3. Il P. Lorenzo da S. Francisca dell'Ordine degli Scalzi Agostiniani quelle parole spiegando altresì della Genesi, dice, che *Japhet* voce Ebraea, che suona *latitudo* letteralmente dinoti: *Dilatet Deus latitudinem*, e che furono parole di profezia, dando un senso più sublime, e mistico, cioè che Giaset, da cui derivarono i Romani, abitò in *Tabernaculis Sem*, da cui gli Ebrei dovean derivarsi; non solo perchè i Romani debellarono spesso gli Ebrei; ma perchè a' Tabernacoli di Sem, o alla Chiesa di Cristo incominciata ne' Giudei venne la somma e Papale Potestà della Chiesa Cristiana, che ha in Roma la Sede, e si diffonde e dilata per tutto, occupando i luoghi di Sem; poicchè il Romano Pontefice da' Tabernacoli di Giaset, da Roma occupa quelli di Sem; e così la posterità di Giaset è tanto dilatata, che abita ne' Tabernacoli, di Sem; onde disse S. Girolamo:

Hieronym. in Tradit. Hebraeor.

De Sem Hebraei, de Japhet populus gentium nascitur, quia igitur lata est multitudo credentium, a latitudine, qua Japhet dicitur, nomen invenit. Da Sem diconsi derivati gli Ebrei, che furono il popolo di Dio, e propriamente da Eber figliuolo di Salè, che fu figliuolo di Arfasad, di cui Sem fu padre, e Sem nella Genesi è chiamato il Padre *omnium filiorum Heber*, e da lui sono discesi Abramo, Davide, e Gesù Cristo secondo l'umanità.

Genes. c. 10. 21.

4. Come da Mesraim figliuolo di Gam derivarono gli Egizj, e da Arfasad gli Arabi, e Caldei; da Assur gli Assiri, tutti figliuoli di Sem, ed altri da altri; così da' figliuoli di Giaset altre Nazioni sono da quei tempi derivate. Sette furono i figliuoli di Giaset, cioè Gomer, Magog, Javan, Tubal, Mosoc, e Tiras. Di Gomor furon figliuoli Aschenez, Rifat, e Togorma: Javan ancora fu padre di Elisa, Tarsis, Certim, e Dodanim. Tralasciando le altre Nazioni, da Giavan figliuolo di Giaset sono detti i popo-

popoli della Jonia , e tutti gli altri della Grecia , come pur dice Gioseffo Ebreo, ed Elisa figliuolo di Giavan diede il nome agli Eliti, Isole del mare Jonio, dette Isole Fortunate, o Campi Elisj, onde nacque la favola de' Poeti, che finsero esser'ivi la Sede de' Beati al dir del Menocchio, del Pererio, e di Cornelio à Lapide. Da Gomer dicono alcuni esser derivati gl'Italiani, da Elisa gli crede il Vallemont, altri da Tubal, ed altri da Cettim, da' quali anche gli stimò il Beroso, de' cui libri al suo luogo scriveremo. Daniele Profeta mutò il nome di Cettim in *Romanos*; poicchè quando Balaam disse la Profezia ne' Numeri: *Venient in trieribus de Italia, superabunt Assirios, vastabuntque Hebraos*: Daniele replicando da Profeta la stessa profezia, così la spiegò: *Et veniant super eum trieres, & Romani, & percutietur, & indignabitur contra testamentum sanctuarii*: e narra ancora il Vallemont, che il nome di Cettim abbia dato il nome a' Ciprioti, la cui Gittà principale è detta Cition, come afferma S. Girolamo.

Joseph Hebraeus *Antiq. Jud. lib. 1. cap. 11.*
Menochius *in Bibl. Max. Cornel. a Lapid. cap. 10. in Genes.*
Numer. cap. 24. 24.
Daniel *cap. 11. vers. 30.*

5. Molto invero si dilatò la famiglia di Giafet, da cui varie Nazioni son nate, e se i Romani derivati da Giafet, ne' Tabernacoli di Sem abitare doveano, non è maraviglia, che Roma, e l'Italia ad una somma grandezza sia giunta, e sia Roma stessa la Sede della vera Religione; poicchè fin dalla seconda età del Mondo, dopo, che fu rinnovato, ricevè l'Italia quelle stesse benedizioni, che da Dio furon date al suo possessore per mezzo di Noè uomo giustissimo, figliuolo di Lamech, il quale nato di Eva, e posto in luogo di Abel ucciso, fu santissimo, e sapientissimo, e delle buone scienze propagatore, ed egli, che *capit invocare nomen Domini*, fu guida degli Uomini, della pietà, e della vera religione coltivatori. Fu dunque l'Italia fin da quella età del Mondo dichiarata la più nobil parte dell'Imperio di Giafet; anzi stabilita Sede de' posteri di Set, come si può credere da quelle esposizioni, che abbiamo riferite.

Genes. 5.

6. La grandezza del Romano Imperio fu anche mostrata dallo stesso Profeta Daniele spiegando il sogno di Nabucco della Statua composta col capo d'oro, col busto d'argento, col ventre di bronzo, e colle gambe, e piedi di ferro, dicendo: *Tu es ergo caput aureum. Et post te consurget regnum aliud minus te: & regnum tertium aliud areum, quod imperabit univ. se terrae, & regnum quartum erit velut ferrum. Quomodo ferrum comminuit, & domat omnia: sic comminuet, & conteret omnia hac.* Il quarto Regno, che dovea, come di ferro, distruggere gli altri è significato il Romano Imperio secondo il consenso comune de' saggi Spolitori più glorioso e vasto de' tre precedenti, Babilonico, Persico, e Macedonico.

Daniel *cap. 2. vers. 40.*

7. Nell'acquisto della Italia consumarono i Romani da cinquecento anni, ed in meno di duecento si rendè loro soggetto il resto delle Provincie, e de' Regni, come osserva il Torfellini; e giunse a tanta altezza il loro Imperio, a tanta ricchezza, ed ornamento, che le tre Monarchie precedenti de' Caldei, de' Persi, e de' Macedoni, e gli altri Imperj, che seguirono, allo stesso Romano Imperio paragonar non si possono. Scorrendo colle sue legioni l'Europa, l'Asia, e l'Africa, le Monarchie medesime, e tutti i loro Regni divennero Provincie de' Romani, e fu maggiore la sua grandezza da Augusto fino a Trajano Imperadore, che fu il più grande

P. Torfellini *istor. lib. 3.*

quasi tutto il Mondo sotto una legge, ed un Signore vivendo, in maniera, che di tutti gl'Imperj un solo Imperio componendo, fu lo stupore degli stranieri; onde disse di lui il Greco Grisostomo: *Quatenus Sol terram spectat, Principatus Romanorum patet; non vi essendo Clima, o Nazione, ove penetrato egli non sia colle sue armi.*

S. Chrysoſt.
in *Iſai.*

8. È stata sempremai l'Italia la maraviglia de' popoli stranieri; per-

Plin. *lib. 3.*
cap. 5.

locchè ripetendo le parole di Plinio tra gli altri in gran numero il P. Riccardo Ardechin dell'Irlanda nella sua *Teologia*, disse, ch'ella sia stata *ver-*

Arſdeckin.
Tom. 1.

lut premium omnium gentium commercio pascens, ut verè dicta sit à quibusdam Terrarum omnium alumna, atque eadem parens celestium providentiam electa, qua sparsa congregaret Imperia, molliretque effertarum Gentium ritus, discordes ad colloquia lingua munere literarum, latinoque sermone congregaret; anzi fu bastevole al dir dello stesso Plinio a dare all'Uomo l'umanità. Descrisse largamente le sue lodi Strabone, e l'appellò Provincia trionfante e per la grandezza del suo ingegno, e per l'eccellenza delle virtù, accomodata a dominare le Nazioni tutte del Mondo, le quali ha già signoreggiato, e che la sua nobiltà non si può a bastanza spiegar con parole. Donigi Alicarnasseo nel principio delle *Storie Romane* più si dilata nel descrivere le sue eccellenze, e l'ottima di tutto il Mondo l'appella; così Pausania, e gli altri Greci il primato sopra tutte le altre Provincie alla stessa concedono. Sono pur grandi le lodi, che i Latini, e gl'Italiani stessi di Roma hanno scritto, come Cajo Sempromio, Marco Catone, Plinio, Mela, Solino, ed altri antichi; Biondo, Volaterrano, Sabellico, Domenico Negri, Pio II. Leandro Alberti, ed altri più moderni; oltre Virgilio, ed altri Poeti di varj tempi. Gli Stranieri stessi l'hanno molto celebrata nelle loro Geografie, e tra gli altri, molte lodi si leggono nell'Atlante di Gerardo Mercatore, che gli encomj stessi di molti raccogliendo (come ha pur fatto il Magino, soggiunse: *Itali porrò comitate convictus, facilitate, facietis colloquiis alios antocellunt populos. Felici, facundoque nati ingenio, supra modum prompti sunt in excogitando, & docilitate percipiendis cum literarum studiis, sum variis artibus præstant incredibili. Honoris ab omni ævo, & gloria sitientissimi, laudisque præter alios adpetentes.* Filippo Claverio eziandio tutte l'eccellenze della Italia fe-

Strabo *Geo-*
graph. 6.

condo le sue parti distintamente descrive, e conchiude: *Virorum denique ingenia, mores, ac ritus, linguaque ac manu, res gestas si reputes, nihil toto orbe terrarum commemoros, quod huic conferri, ne dum præferri queat.* Gli emoli stessi ornata de' beneficj della Natura l'attestano, e per l'ingegno, e per le forze degli Uomini in essa nati, che han potuto soggiogar tutto il Mondo, e colla dottrina illuminar tutte le Nazioni; benchè l'invidia, e l'appetito di dominare abbian talora intiepidito il valore de' suoi popoli, come dice l'Alberti. Perchè grandi in ogni tempo sono state le sue eccellenze, quasi tutte le Nazioni o di vederla, o di possederla, o di saccheggiarla più che di ogni altra si sono sforzate in varj secoli, come han fatto gli Enotri, gli Aborigini, i Lidi, gli Auroangi, i Pelasgi, gli Ausoni, gli Arcadi, i Greci, i Trojani, i Veneti, i Liguri, gli Ardeati, i Rutuli, i Siciliani, i Giapigi, i Lacedemoni, i Salentini, i Pelj, gli Eneani, i Bili, i Galli, i Cartaginesi, gli Eruhi, i Goti, gli Ostrogoti, gli Uani, gli

Claver. *in*
Introduct. ad
Geograph.

Uani.

Ungari, i Gepidi, i Turingi, gli Avari, i Longobardi, i Saraceni, i Brittoni, i Cimbri, i Germani, i Gualconi, gli Svizzeri, gli Allemani, e gli Spagnuoli raccordati dall'Alberti, e dal Magino.

9. Ma se illustre per la vastità del dominio è già stata l'Italia, non meno gloriosa Roma capo dell'Imperio si raccorda; poicchè coll'ampiezza del suo circuito ha ella oscurato le glorie delle Città più celebri. Vantano alcuni *Locri* dell'Italia di dodeci miglia: *Cartagine* d'Africa di 24. tra le antiche; *Costantinopoli* della Tracia di 32; *Nanchin* Metropoli della China 48. miglia secondo il P. Luigi Lecomte, o di 36. miglia Italiane secondo il Gemelli. Ma *Roma* da Aureliano Imperadore si dilatò sino a cinquanta miglia di giro tutto chiuso con 32. porte al dir di Lipsio, o 37. secondo Plinio.

Lipfius de Magn. Roman. l. 10.
Plin. lib. 3. cap. 5.
P. Foreff. Mappam. l. stor. Tom. 2.

10. Ha pure colla moltitudine degli abitanti superata la fama delle Città più popolate; poicchè *Alessandria* di Egitto fu celebre per li suoi 300. mila abitanti: *Cesarea* di Cappadocia di 400. mila: *Girgento* di Sicilia di 800. mila tra le antiche: e nel *Gran Cairo* nell'Africa furono un tempo, e sono pur ora numerati da sette milioni. Numerose di abitanti descrivono alcune Città dell'Asia, come *Siras* di duecento mila: *Tauris* dello stesso numero: *Calicut* di 400. mila: di altrettanti *Diù*: *Sarrate* di 55. mila: *Bagdat* di cinquanta mila: *Goa* di 70. mila. Dell'America dicono, che sia il *Messico* abitato da cinquecento mila Indiani, e quattromila Castigliani; secondo Antonio Errera: il *Cusco* da 50. mila, e nel suo territorio da 200. mila. Dal P. Coronelli è ora *Londra* creduta la più grande ed abitata Città, che sia in Europa, e forse di tutta la Terra, e così dimostrata dal Cav. Petit; volendo, che il numero degli abitanti ascenda a 900. mila, che dicono eccedere quello di Parigi, e di Roma insieme a' nostri tempi. Di *Parigi* dice il Botero, che faccia d'ordinario presso a quattrocento quarantamila anime. Vuole nondimeno il Caval. Ercole Zani, che

P. Coronel. Viagg.

Conte degli Anzi Bibliot. de' Viaggi To.

Boter. Relaz. univ. de' Capit. tan. illust. Vit. di Ann. Memoransf.

Mosca Metropoli della *Moscovia* sia giudicata avere un millione di abitanti; o secondo altri più pratici, poco più di settecento mila; e però crede il numero tre volte maggiore di Parigi, e di Londra. Alcuni luoghi della China tralasciando, di cui riferiscono molte stravaganze; come di *Nanchin* Città Imperiale creduta dal P. Luigi Lecomte girar quarantotto miglia, ed aver trentadue milioni di abitanti; e di *Pechin* con li suoi sedici Borghi, e colle abitazioni nelle barche, sedici milioni, come scrive il Gemelli; e di altre secondo le relazioni del P. Couplet, ha pur *Roma* avuto tra le altre dell'Europa il suo numero stravagante di abitanti. Correndo il suo anno 800. che fu il settimo di Claudio Imp. si fece la descrizione del popolo, nella quale furono scritti sessantanove centinaja di migliaia, e quarantaquattromila Cittadini solamente, che vengono ad esser poco meno di sette milioni, come disse Tacito: *Condiditque iustrum, quo censa sunt Civium 69. centena, & 44. millia*, senza computarli i servi, che erano in gran numero, e i forastieri, che spesso concorrevano; onde fu con ragione appellata *Orbis compendium* da Ateneo: *Commune totius terra Oppidum* da Aristide: *Urbs urbium* da altri.

Gio. Franc. Gemelli Giro del Mond. p. 4. cap. 3. e 10.
P. Couplet. in Confuc. Syn. Philos. in Sy-nops. pag. 105.
Corn. Tacit. Annal. lib. xi.

11. Cresce la sua gloria, se gli Edificj, i Tempj, i Bagni, i Teatri, le Piazze, i Palagi, e le loro parti si considerano; così le vie pubbliche, le

Fontane, i Giuochi, e le altre sue magnificenze; oltre il governo, il Senato, il popolo, gli Ufici, le Guerre, le Virtù, il valore, le arti, le scienze de' Cittadini, e lo splendor loro per le ricchezze. Prima che Cesare alla Dittatura giugneste donò 150. milioni a' suoi soldati: Tiberio lasciò 66. milioni nell'Erario, che consumò Caligola in un'anno. Nerone cinquanta ne donò nel suo regnare: e i Romani a Tiridate Re di Armenia per otto mesi, che fu in Roma, donarono cinque milioni e mezzo: e due altri e mezzo per lo viaggio. Spendevano certamente a milioni negli Spettacoli, nelle Cene, ne' Giuochi, e nelle pubbliche Feste; perlocchè di tutte le sue grandezze legger si possono Plinio, Flavio Biondo, il Sigonio, il Lipsio, Giacomo Sertorio, e tanti altri, che distintamente con interi libri n'hanno scritto. Nè di tutte le sue grandezze ella si vede già priva; poicchè è ancora oggidì la Sede del Sommo Pontefice Vicario di Cristo; e legger si possono gli Autori più moderni, che di Roma nel suo stato presente hanno scritto.

Biondo *Roma Triumfante.*
Sigonius *de Jur. Civ. Rom.*
Sertor. *de Orig. Popul. Rom.*

Della divisione delle parti dell'Italia.

A R T I C O L I.

Chiufole, **P**ER la sua fertilità, e per le delicatezze diverse è l'Italia appellata il *Paradiso dell'Europa, e'l Paese più delizioso del Mondo*, come afferma *Antonio Chiufole*; e perchè delle Scienze, che nella medesima hanno in varj tempi professato i suoi popoli, ed ora nobilmente professano, scrivere dobbiamo, ragionevole stimiamo eziandio numerar brevemente le sue parti, e le Città principali, nelle quali ha l'Italiana letteratura avuto il suo splendore. Trattano della stessa divisione i Geografi in varj modi, e ne riferisce alcuni il Magin; ma noi e l'antica, ed ogni altra tralasciando senza fare di alcun luogo descrizione particolare, la più moderna, come l'ha rappresentata lo stesso Chiufole, e molti Scrittori ancora la descrivono, qui solo dimostriamo per intelligenza della patria degli Autori Italiani.

Jo: Anton. Magin. *Commentar. ad Tab. Ptolemaei.*

Sono dunque nella parte superiore dell'Italia, che è dalle frontiere di Francia sino al Mare Adriatico alcuni grandi Ducati, e Repubbliche, cioè:

I. Il Ducato di Savoia, che tra le Province dell'Italia è annoverato dallo stesso Magin, da Leandro Alberti, dall'Autore *De Principibus Italiae* tradotto in latino da Tommaso Segeto, dal P. Ferrari col Baudrand, e da altri; anzi il Cluverio lo numera nell'antica divisione d'Italia; oltre che ha il Sovrano Principe Italiano. Sono sue provincie 1. la Savoia propria colle Città di Chamberi capitale del Ducato, Momigliano, Beaufort, Aix Città con titolo di Marchesato presso il lago di Bourget; e Rumilli.

2. Il Genevese con Ginevra, ed altre sue Città; benchè alcuni non lo numerano nell'Italia; ed altri, come il P. Ferrari, e'l Baudrand nella Gallia Narbonese lo collocano.

3. Il Cebais.

4. Il Tarantese.

5. la Mauriana.

6. Fossigni.

II. Il Principato di Piemonte ha dieci Provincie 1. Piemonte in ispecie colle sue Città, cioè Torino sua capitale, e residenza del Duca, Carignano, Savigliano, Cuneo, Mondovì, Fossano, Moncagliere, Chieri, Pinarolo, Rivoli, Bene, ed altri Castelli, e Fortezze. 2. Aosta Ducato colle Città Aosta, Chatillon, e Fenix. 3. Il Vercellese colle Città Vercelli, e Santia. 4. Il Canavese Contea colle Città di Ivrea, Chivasso, Crescentino. 5. Il Marchesato di Susa. 6. Il Marchesato di Saluzzo con Saluzzo Città, Carmagnola, Stafarta. 7. La Contea di Nizza, con Villafranca, Boglio, Tende Contea, e Dolce acqua Marchesato. 8. Il Contado d'Asi, con Verrua, Chierasco, Ceva Marchesato, e Villanova. 9. Il Principato d'Oneglia. 10. Le Valli de' Valdensi, cioè di Lucerna, di Perouza, di S. Martino, di Cluson, di Pragelas.

III. Il Ducato di Monferrato, che ha cinque Territorj: 1. di Casale. 2. d'Albi, detto pure l'Albesano. 3. d'Acqui con Nizza della Paglia, e Rivalta. 4. di Trino con Livorno. 5. il Territorio, o Marchesato di Spigno.

IV. Il Ducato di Milano ha tredici Territorj, cioè di Milano colle altre Città, e luoghi celebri, Bicoca, Marignano, Cassano, Albrignasio, Binasco, Monza. 2. Il Territorio di Pavia con Veghera, e la Certosa. 3. Il Territorio di Bobbio. 4. Quello di Alessandria della Paglia. 5. di Tortona con Serravalle. 6. La Lomellina con Valenza, Mortara fortezza, Bremme, Lunello, e Pieve del Cairo data al Duca di Savoia nel 1707. Il 7. è il Territorio di Novara con Borgomanero, ed Orta. 8. La Signoria di Vigevano con la Sforzesca luogo di Diporto. 9. La Contea d'Angbiera colle Isole Borromeo, Arona Città, Selto, Domo d'Osella, e la Valle di Sesia. 10. Il Territorio di Como col Forte di Fuentes, Lecco, e Puffiano. 11. Il Territorio di Lodi con Mocalzona, e Codogno. 12. Il Territorio di Cremona con Pizighetone, Soncino villaggio, Castel Leone, e Casal Maggiore Principato. 13. Il Finale.

V. Il Ducato di Parma è diviso in quattro parti. La prima ha Parma Capitale Città, Rossena Contea, Colorno, e S. Secondo. 2. Il Ducato di Piacenza con Nibbiano, e S. Giovanni. 3. lo Stato di Bussetto con Fiorenzola, Bussetto, Borgo S. Donnino, e Lago Scuro. 4. Val di Tara, col suo Borgo, Bardi, e Chiesa del Taro.

VI. Il Ducato di Modona ha sette Territorj, o Provincie picciole; cioè il suo Ducato in ispecie con Modona, Scandiano, e Saffuolo. 2. Il Ducato di Reggio con Bresello, e Canossa. 3. Il Principato di Carpi con Finale di Modona. 4. Il Principato di Coreggio. 5. Il Territorio di Frignano. 6. La Garfagnana, e' il suo Castelnovo Città. 7. La Contea di Rolo.

VII. Il Ducato di Mantova, con Guastalla, Luzzara, Goito, Ostiano, Rodigo, Borgoforte, Viadana, Dossolo, Caneto, e Redollesco.

VIII. La Repubblica di Venezia, oltre la Dalmazia, ed il Levante, che sono del suo Dominio ha la Terra Ferma, che si divide in cinque Provincie, cioè 1. Il Dogado, con Venezia Città capitale, Chioggia, Murano, Gambarare villaggio, Caorle, Malamocco Isola, Grado, Torcello Isola, Lido Isola, Burano, Mazorbo Isola, e Marano Fortezza. 2. La Lombardia Veneta ha il Padovano con Padova, Montagnana, Este, Montefelice, Pieve di Sacco, Cittadella, Campo S. Pietro; il Polestino di Rovigo

con Rovigo, Adria, Badia, Cavargere, Lendinara. Il *Vicentino* con Vicenza, Lonigo, Marostica, Cologna, ed Orignano. Il *Veronese* con Verona, Peschiera, Soave, Legnago, Castelbaldo, la Chiusa. La *Riviera di Salò* con Salò, Desenzano, Bedizole, Maderno, Toscolano, e Gargnano, tutte o Fortezze, o villaggi. Il *Bresciano* con Brescia, Rocca d'Anfo, Asola, Orzinovi, Lonato, Ponte Vigo, Iseo, Idro, Chiari. Il *Bergamasco* ha Bergamo, Romano, Martinengo, Glufone. Il *Cremafcò* ha Crema, 3. La *Marca Trivigiana* ha il Trivigiano con Trivigi, Mestre, Novale, Motta, Castel Franco, Afolo, Caneva, Quero, Bassano, Conegliano, Serravalle. Il *Bellunese* con Belluno. Il *Feltrino* con Feltre. 4. Il *Friuli* ha Udine, Palma, Concordia, Civald di Friuli, Pordenone, Cadore, Tolmezzo, Aquileja, Coloreda, Porto Buffole, Sacile, Uderzo, Monfalcone, Porto Gruaogo, Chiusa, e Pontera, o sia Pontastel Villaggio. 5. L'*Istria* ha Capo d'Istria o Giustinopoli, Pola, Parenzo, Città nuova, Trieste, che appartiene alla Casa d'Austria con Proseco, ed altri simili villaggi, Muggia, Isola, Pirano, Umago, Grisignana, Valle, Dignano, Rovigno, Raspo, Montona, Buggie, Portole, e S. Lorenzo.

IX. La Repubblica di *Genova* ha nella Riviera di Levante, Rapallo, Porto Fino, Sestri di Levante, Porto Venere, Specie Sarzana, Brugnello, Lavagna, Torriglia, Chiavari, e Lericea. Nella parte di Ponente è Genova Città capitale, S. Pietro d'Arena celebre Borgo, Savona, Noli, Albenga, Ventimiglia, S. Remo.

X. La Repubblica di *Lucca* ha Lucca, Viareggio, Minucciano, Castiglione, Mozzano, Nassinò, S. Giuliano, Montignose, e Camajore luoghi ordinarij.

XI. Il Ducato della *Mirandola* ha seco Concordia col titolo di Contea: 2. Il *Principato di Castiglione* con Castiglione delle Stivere, e Castel Goffredo. 3. Il *Principato di Solferino*. 4. l'altro di *Sabionetta*: 5. quello di *Bozzolo*: 6. quello di *Novellara*. 7. l'altro di *Masserano*, 8. di *Monaco*. 9. di *Massa*.

XII. La *Toscana*, o il *Granducato di Firenze* è il primo nella parte di mezzo dell'Italia, ed è diviso in tre parti. 1. Il *Fiorentino*, che ha Firenze Città capitale, Arezzo, Pistoja, Prato, Cortona, Sepolcro, Empoli, Fiesole, e Scarperia. 2. Il *Pisano* ha Pisa, Livorno, Volterra, Campiglia, Colle. 3. Il *Senese* ha Siena, Chiusi, Monte Pulciano, Pienza, Montalcino, Petigliano, e Grossetto.

XIII. Lo *Stato Ecclesiastico* ha dodeci Provincie. 1. Il Ducato di *Ferrara*, che ha Comacchio sin dall'anno 1708. presidiata dagli Imperiali, Lago Scuro ancora, Francolino, Bondeno. 2. Il *Bolognese* ha Bologna, Forte Urbano, Bentivoglio, Vergate, e S. Pietro. 3. La *Romagna*, di cui sono Piazze Pontificie Ravenna, Rimini, Cervia, Faenza, Cesena, Forlì, Imola, e Sarfina. Quelle del Gran-Duca sono, Città del Sole, e Fiorenzuola. 2. Il Ducato di *Urbino* ha Urbino, Pesaro, Montefeltro, Gubbio, Sinigaglia, Fano, Fossombrone, e Città di Castello. 3. La *Marca d'Ancona* ha Ancona, Jesi, Ascoli, Fermo, Macerata, Loreto, Recanati, Osimo, Tolentino, Camerino, Montalto, e Ripa Trafone. 4. Nell'*Umbria*, o Ducato di *Spoletò* sono Spoleto, Rieti, Foligno, Todi, Nocera, Terni, Assisi,

ffii, e Narni. 5. Il *Perugino* ha Perugia con la Frata, e Piene luoghi ordinarij. 6. La *Sabina* ha Magliano, e Vescorio. 7. L'*Orvietano* ha Orvieto, Acquapendente, Bagnarea. La *Campagna di Roma* ha Roma capitale dello Stato Ecclesiastico, dell'Italia tutta, già primasia del Mondo prima, e dopo la nascita di Cristo, Tivoli, Frascati, Castel Gandolfo Villaggio, Velletri, Ostia, Terracina, Anagni, Astura, Albano, Nettuno porto di mare, Veroli, e Segni. 8. Il *Patrimonio di S. Pietro* ha Viterbo, Tolcannella, Monte Fiaccone, Cività vecchia, Orta, Sutri, e Nepi. 9. Il *Ducato di Castro* ha Castro, e la Contea di *Ronciiglione*.

XIV. I piccioli Stati della parte di mezo dell'Italia sono 1. Lo Stato de' *Presidj*, che sono le Fortezze verso le coste della Toscana, cioè Orbivello, Porto Ercole, Porto S. Stefano, Porto Telamone, Porto Longone. 2. Il Principato di Piombino coll'Isola d'Elba con Porto Ferrajo. 3. Il Principato Farnese. 4. Il Principato di Palestrina. 5. Il Ducato di Bracciano. 6. Meldola Principato. 7. Il Ducato di Palliano, la Repubblica di S. Marino picciolissima con altri suoi luoghi, cioè Pennarosta, Casolo, Servavalle, Faetano, Mongiardino, Fiorentino, e Piagge.

XV. La parte infima dell'Italia ha dodeci Provincie, che formano il *Regno di Napoli*, e le sue Città raccogliere volendo dallo stesso Antonio Chiulole, come Scrittore moderno, ci siamo accorti, che non reca il perfetto numero delle Resse. Così dubitiamo, che nelle altre Provincie dell'Italia abbia pure mancato; molte Terre per Città numerando, e molti luoghi già destrutti; e' medesimo osserviamo negli Scrittori delle Geografie. Ma qualche pur ci reca maraviglia, è, che nello stesso errore sono caduti molti Autori, che le Descrizioni particolari han fatto dello stesso Regno, come Cesare d'Engenio, Tommaso Costo, Giovan Pietro Rossi, Ottavio Beltrano, ch'è più moderno, e simili, i quali nel Regno scrivendo, ben potevano prendersi la cura di farsene certi; per la quale a noi manca il tempo, nè scriviamo libro particolare di questo solo argomento. Qui dunque una notizia certa formar non possiamo; cavarla nondimeno abbiám voluto dal catalogo de' Vescovadi del Regno; ancorchè ben sappiamo, che vi sieno Città, le quali sono prive di Vescovado, ed altre alle Città uguagliare si possono. Sono dodeci le Provincie del Regno di Napoli, cioè 1. *Terra di Lavoro*, o *Campagna Felice*, di cui Napoli è la capitale del Regno, ed è Metropoli, che ha suoi Suffraganei, come le descrive Mons. Sarnelli, Acerra, Ischia, Nola, Pozzuoli, ed Aversa ora esente: ed a Napoli stessa sono unite Cuma, ed a questa già Miseno supresse. Capoa è anche Metropoli, ed ha suffraganei Cajazzo, Calvi, Carinola, Caserta, Sessa, Teano, e sono esenti Aquino, Fondi, Gaeta, ed Isernia. Sorrento è Metropoli, ed ha Suffraganei Castell'a Mare di Stabia, Massa Lubrense, e Vico Equense. Sono annoverate della stessa Provincia Alife, Monte Casino, Sora, e Telese; e vi è il Monte Vesuvio, che manda fiamme. 2. Il *Principato Citra*, ch'era parte della Campagna Felice, ha Amalfi Metropoli co' suoi Suffraganei Capri, Lettere, Minori, Ravello, e Scala uniti, ed esente. Ha pure Salerno Metropoli, da cui è pur detta la *Provincia di Salerno*, ed ha Suffraganei Acerno, Campagna e Satriano uniti, Capaccio, Marticonnovo, Nocera de' Pagani,

Mons. Pom-
peo Sarnelli
Letter. Eccle-
siast. Tom. 2.
let. 37.

ni, Nusco, Policastro, Sarno, e Gava esente. Vi numerano alcuni Autori altre Terre, come Casella, Conturfi, Evoli, Gragnano, Laurino, Sanseverino, Saponara, Tramonti, e simili. 3. Il *Principato ultrà* detto *Provincia di Montefusco* ha Benevento Ducato del Pontefice, e Metropoli, a cui sono uniti i Vescovati suppressi di Lesina, Limofani, e Tocco. Sono suoi Suffraganei Alife, Arriano, Ascoli unito con Ortona suppresso: Avellino, e Frigento con Quintodecimo, ed Acquaputrida suppressi, ed uniti. Bojano con Sepino suppresso; Bovino, Guardia Alferia, Larino, Lucera con Fiorentino, e Tortivoli uniti, e suppressi: Monte Marano, S. Agata de' Goti con Sessola suppressa. S. Severo con Dragonara, e Civitate uniti e suppressi. Teleso, Termoli, Trivico, Vulturara con Monte Corvino suppresso; e sono esenti Troja con Vicari suppresso, e Trivento. Confa Metropoli; ma molto picciola ha suffraganei Lacedonia, Muro, S. Angelo de' Lombardi con Bisaccia unito; ed alcuni fanno di questa Provincia Nusco: e vi sono molte Terre, come Monteverde, Montefusco, Solofra, ed altre. 4. La *Basilicata* che comprende la Lucania, e parte della Puglia ha Metropoli Matera, con cui sta unita Acerenza; ed ha Suffraganei Gravina, Anglona o Turfi, Potenza, Tricarico, Venosa, e Montepeloso esente. Manfredonia o Siponto è Metropoli, ed ha suffraganei Vesli, Melfi con Rapolla uniti, ed esente: altri aggiungono a questa Provincia Muro, e Lavello. 5. La *Calabria citrà* ha Cosenza Metropoli con suffraganei Cassano, Martorano; e S. Marco e Mileto esenti. Rossano è Metropoli, Bisignano è esente. S. Severina che è pure Metropoli, e da alcuni è posta nella Calabria ultrà, è unita con S. Leone suppresso, ed ha Belcastro, Cariati, e Gerenza uniti, Isola, Strongoli, ed Umbriatico. Vi numerano alcuni in questa Provincia Montalto, Paola, e l'Amantea. 6. La *Calabria ultrà* detta ancora *Provincia di Catanzaro* ha Reggio Metropoli co' suffraganei Bova, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Nicastro, Oppido, Squillace, Tropea, e Nicotera esente. In questa Provincia numerano alcuni Belcastro, Isola, Montelione, Mileto, Santa Severina, e Taverna. Il Chiusole vi numera i Principati di Mida, Sarciona, Roccella, Sciglio, S. Agata, ed altre. 7. *Terra d'Otranto*, o *Provincia di Lecce* ha Otranto Metropoli, Alessano, Castro, Gallipoli, Lecce, Ugento, e Nardò esente. Taranto Metropoli ha suffraganei Castellaneta, Motola, Oria. Brindisi Metropoli ha suffraganei Ostuni, e Monopoli è esente. Vi numerano pure S. Pietro in Galatina. 8. *Terra di Bari* detta anche *Puglia*, e *Peucezia* da' Latini, ha Bari Metropoli, a cui sta unita Canosa, che pur'era Arcivescovado, ed ora ha il Preposito. Sono suoi suffraganei Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Lavello, Minervino, Polignano, Ruvo, Molfetta, ch'è ora esente, e Gattaro di Dalmazia. Trani è pure Metropoli, a cui sta unita Salpe suppressa, ed ha suffraganei Andria, e Biseglia. L'Arcivescovo di Nazaret è in Barletta, e sono a lui uniti Canne, e Monteverde Vescovadi; Barletta però ancorche non sia Città, è nondimeno più che Città, come disse Vincenzo Masfilla, *ant. Vita di S. zila* prima Terra che sia in Regno; onde si dice per proverbio: *Barletta nota 2. 18. car.* Giesuita riferisce essere stata chiamata Città da Carlo I. Re di Sicilia,

Maxilla Comment. ad Consuet. Barii in proem.

P. Grimald. Vita di S. zila prima Terra che sia in Regno; onde si dice per proverbio: Barletta nota 2. 18. car.

ha, e di Puglia nel 1275. nelli Capitoli del Regno di Napoli al titolo *Quid solvatur pro litteris Regiis*; ove disse: *Exceptis Civitatibus Neapolis, Capua, Aquila, & Barletta*: Lo stesso Massilla vi numera tra le Città di questa Provincia, Monopoli, Gravina; e tra le Terre, e Castelli Mola, Modugno, Acquaviva, Calamassima, Rotigliano, Bitritto, Canneto, Cassano, S. Eramo, S. Nicandro, Gioja, Palo, Grumo, Vinetto, Tritto, Lofeto, Montrone, Cellamare, Valenzano, Capurso, Carbonara, Ceglie, Fasciano, Cisternino, Luogo rotondo, Castellano, Noja, Triggiano, Terlizzi, le Noci, Corato, Putignano, Turi, ed Altamura, di cui l'Arciprete ha l'uso de' Ponteficali colla giurisdizione ordinaria, e di Regia collazione. Ottavio Beltrano, il Chiufole, ed altri vi numerano Matera, ma questa già la descrivono nella Basilicata per lo Tribunale Regio, che ha quella Provincia. 9. *Abruzzo citra*, o *Provincia di Chieti* ha Chieti Metropoli, co' suoi suffraganei Ortona a Mare, e Campi uniti, Aquila, e Città Ducale esenti: Città di Penna con Atri uniti, ed esente: Marsi, Sora, e Teramo esenti: Valve e Sulmona uniti ed esente. Lanciano ha pure il suo Arcivescovo. 10. *Abruzzo ultra*, o *Provincia dell'Aquila* ha l'Aquila capitale, Atri, Campi, Città Ducale, Città di Penna, e Teramo, Città Vescovali, che alcuni numerano ancora nell'Apruzzo ultra. 11. Il *Contado di Molise* è detto ancora la *Provincia di Lanciano* da alcuni; e vi numerano Bojano, Guardia Alfiera, Isernia, e Trivento. 12. In *Capitanata* detta *Daunia*, e *Puglia piana*, o *Provincia di Lucera* numerano Manfredonia, Ascoli, Bovino, Lucera, Foggia, Larino, Viesti, Termoli, Sansevero, e Troja; ma sono certamente confuse le descrizioni degli Autori, le Città di una Provincia coll'altre confondendo.

XVI. La *Sicilia*, e' il suo Regno è pur parte dell'Italia; ancorchè la dicano alcuni Isola intorno l'Italia, e di ciò scriveremo nel *cap. 7. n. 16.* nè dall'Italia è separata, che per lo Stretto, o Faro di Messina. Si stende nel mare in forma di Triangolo; però in tre parti la dividono, come dice il Chiufole; cioè 1. nella *Valle di Demona*, che ha Messina, Taormina, Melazzo, Catania, Gescalù, Patti, S. Marco, Randazzo, Nicosia; ed ha il Mongibello, che manda fiamme. 2. Nella *Val di Noto* è Noto, Siracusa, Agosta, Terranuova, Sperlinga Castello, Lentino, Ragusa diversa da quella di Dalmazia, Jarratana, Castrogio Vanni, Modica, Caramana, Alicata, e Pluzio nuovo, tutte piccole Città. 3. Nella *Valle di Mazara* è Palermo ordinaria residenza de' Vicerè, Mazara, Trapano, Gergenti, o Agrigento, Monreale, Marsella, Castello a mare, ed altri luoghi.

XVII. La *Sardegna* è anche Isola, e Regno diviso in due parti, cioè *Capo di Gagliari*, che ha Gagliari, Orisfragni, Villa di Clelia, Mont Reale, Lode, e S. Pietro Toralba. 2. *Capo di Lugudori*, che ha Sassari, Bosa, Algari, Castello Aragonese, Terranuova, e Sarda, ed ha pure molte Isolette poco importanti.

XVIII. La *Corfica* Isola del dominio di Genova ha quattro principali Città, Bastia capitale, Ajazzo, Corte, e S. Bonifacio. Erano prima Vescovali, ed ora sono in rovina Nebbio, Mariana, Aleria, e Sagona, come dice lo stesso Chiufole.

XIX. Altre Isole picciole sono intorno l'Italia, cioè le Isole di *Lipari*, la *Panaria*, le *Saline*, *Fenicusa*, *Ericusa*, ed *Ustica*: e le Isole di *Stromboli*, e questa manda fuoco; e le altre, ove si pescano i coralli, come dice il *Pacichelli*, e tutte alla Sicilia appartengono. 2. L'Isola d'*Elva* o *Elba* tra la Toscana, e la Corsica, divisa in tre Dominj; poicchè la Fortezza di *Porto Longone* è della Spagna: *Porto Ferrajo* di Firenze, e' resto di *Piombino*. *Gorgona* è in faccia a Livorno, ed è della Toscana: *Capraria* di Genova, *Piajosa* del Granduca: e così ancora l'Isola del *Giglio*, e di *Gianuto*. 3. Molte Isole sono sull'Adriatico, e alla Dalmazia appartengono. 4. L'Isole di *Tremiti* in faccia a Napoli sono del suo Regno. 5. Altre sull'Adriatico sono di Venezia.

XX. L'Isola di *Malta* sotto la Sicilia è da alcuni considerata ne' confini dell'Africa, da altri dentro l'Africa stessa; da altri tra le Isole d'Italia, usandosi l'idioma Arabo, o Schiavone, e quasi comunemente Italiano, come dice il *Pacichelli*. Ha due Città, *Malta la nuova*, detta anche la *Valetta* dal Gran Maestro, che la fece fabbricare, ed è la Metropoli: e l'altra è *Medina* o Città vecchia, il cui Vescovado è suffraganeo di Monteale in Sicilia. Ha da quaranta Terre o Villaggi, ed altre picciole Isole, che descrive Giacomo Bosio. Il *Baudrand* dice, che tra Principi dell'Italia ha nella stessa l'Imperadore *Aquileja*, e' l'Contado di *Gorizia* nel Forlivese, con *Triesti*, *Pedena*, e *Pisino* nell'Istria. Il Re di Francia ha *Pinarolo* col territorio nel Piemonte. Vi numerà ancora il Vescovo di *Trento*, che ha il suo territorio Trentino alle radici delle Alpi; benchè da alcuni sia posto nella Germania; perchè è capo dell'Imperio, e de' Conti del Tirolo. Gli Svizzeri hanno ancora quattro Prefetture nell'Italia, dette perciò Italiane, *nempì Luganensium*, *Locarnensium*, *Mandrisianam*, & *Madianam*, qua antea partes erant *Ducatus Mediolanensis*, & *ipsis subjunt ab anno 1512.* come dice lo stesso *Baudrand*. Ma ciò basta per intelligenza della nostra Istoria; secondo le notizie, che abbiamo cavate dagli Autori riferiti.

Dell'Incertezza delle Storie antiche, e de' libri di Beroso, e di Annio.

C A P. III.

I. Sono certamente oscure le cose degli antichi secoli, e molte cagioni delle oscurità loro sono dagli Autori assegnate; poicchè potenti essendo i Greci divenuti, la gloria de' loro più antichi usurparono, per fare con propria industria gloriosa la Greca Repubblica, mutarono i nomi, o gli ornarono, o altri al rovescio voltarono, secondo *Giosseffo*, e molti nomi sono ancora perduti. Dalle Favole de' Poeti sono pure oscurate le vere Istorie, e così confuse, che appena un' ombra della verità nelle medesime si riconosce; poicchè le cose vere hanno diversamente trasformato. L'antichità grande, e le rovine altresì delle Provincie

Joseph Hebr. lib. 1. cap. 10.

cie o dalle guerre, o dagl'incendj, o da altri danni cagionate ci han tolto le memorie, e si è fatta perdita di molte celebri Librarie colle notizie delle imprese degli Antichi, de' quali i nomi, i luoghi, i tempi, e i fatti alterati, e scambiati si veggono.

2. La Storia de' Caldei tutta è piena di falsità, e da Aristotile furono posti gli Assirj tra gli Scrittori di favole; gli Egizj nientemeno son favolosi; perchè avendo co' i Caldei emolazione per l'antichità della loro nazione, hanno piena di menzogne la loro Storia; e i Greci similmente così amici di favole si son veduti, che di loro corre proverbio *Gracia mendax*; come cantò Giovenale. Incerta, oscura, e favolosa chiama Varrone la maggior parte di qualche si narra delle antichità; anzi dice ignoto quel tempo, ch'è scorso sino al Diluvio di Ogige, e favoloso l'altro sino alle Olimpiadi. Giulio Africano riferito dal Pererio afferma, che sino alle stesse Olimpiadi niente di certo abbiamo nella Storia de' Greci; perchè tutte le cose sono scritte co' i tempi confusi, e ciò S. Giustino conferma. Dionigi Alicarnasseo non dà fede alcuna alle Storie, che prima della guerra Trojana si narrano; e vuole Macrobio, che non si ricerchi certezza veruna nelle Storie Romane avvenute duecento sessanta anni prima, che fosse Roma fondata; avendole più tosto per favole, che per Istorie, e dello stesso parere fu Tito Livio scrivendo: *Qua ante conditam, condendamque Urbem poetis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec affirmare, nec refellere in animo est*. Dalla sola Sagra Scrittura abbiamo certezza di alcune antiche memorie; ma non della serie de' tempi, e della varietà de' successi; però ne' racconti, e nella Cronologia è nata una diversità grande di opinioni.

3. Delle cose d'Italia si fonda molti su l'autorità di Beroso Caldeo, dotto Religioso, ed Istoric, nato dopo la morte di Dario, e 326. anni prima di Cristo. Egli, che scrisse in tempo di Tolomeo, narrò il fiore delle Storie Caldaiche; siccome afferma Gioseffo, e fu molto da' Persiani stimato; anzi avendo insegnato in Atene, per li suoi prognostici gli fu posta una statua nella Scuola colla lingua indorata, come narra Plinio, e fu lodato dallo stesso Gioseffo, da S. Girolamo, da Tertulliano, e da altri Padri.

4. Per lungo tempo furono occulte le Opere di questo Autore; ma il P. Giovanni Annio da Viterbo Domenicano, così dagli Scrittori appellato, dicendosi veramente Giovanni Nanio dell'illustre famiglia Nani, che fu poi Maestro del Sagro Palazzo sotto Alessandro VI. le pubblicò in Roma col titolo *De Antiquitatibus totius Orbis*: e co' suoi Commentarij. Afferma lo stesso Annio avere avuto i libri in Mantova, quando vi fu col Cardinal di S. Sisto Paolo Fregoso, a cui serviva di Teologo, e gli trasse dagli antichi Collettanei di un certo Maestro Guglielmo Mantovano, che gli uni circa l'anno 1315. cioè duecento anni prima, ch'egli gli stampasse; perchè gli diè alle stampe nel 1498. vivendo lo stesso Cardinale, che poi morì nell'anno settimo del Ponteficato di Alessandro VI. Furono anche da lui pubblicati altri libri, cioè *Supplementum ad Berosum lib. 1.* di Manetone Sacerdote Egizio: *Aequivoca* di Senofonte: *De*

Aristot. Po-
lit. 10.

Juvenal. Sa-
tyr. 10.

P. Perer. in
Daniel.

Justin. Mar-
tyr. in Para-
nes.

Halicarnass.
lib. 1.

Tit. Livius
lib. 1.

Joseph Anti-
qu. Judae. lib.
1. cap. 3.

Plin. lib. 7.
cap. 37.

S. Hieron. in
Daniel.

Tertull. in
Apolog.

Aureo seculo, & *Origine Urbis Roma* lib. 11. di Fabio Pittore : *De Belle Pelasgico* di Mirfillo: *De Originibus* di Marco Catone: *Itinerarium* di Antonino Pio Imper. *De Divisione Italia* di Cajo Sempronio : *De Temporibus* di Archiloco : *De Judicio Temporum*, ed *Annal. Perfarum* di Metastene : *Breviarium de Temporibus* di Filone Ebreo : *De Situ Sicilia* di Claudio Mario Arezzo Siracusano: ed anche il *Dialogo* dello stesso, in cui descrive la Spagna.

5. Sono veramente varj i pareri degli Autori intorno la verità di questi libri ; poicchè in tre Classi divider si possono, e delle medesime non ci sarà grave qui recarne la memoria. Alcuni affatto favolosi gli stimano, come da Annio interamente composti, e sono di questa Classe il Sabellico, il Volaterrano, e'l Crinito tra' primi ; indi Antonio Agostini, Melchior Cano Vescovo Domenicano, Isaac Casaubono, Giovambattista Agucchia, Gasparo Varrerio, Vives, Volfio, Genebrardo, Maldonato, Possèvino, Salmerone, Pererio, Beroaldo, Reinero, Barrerio, Goropio, Vergara, Ribera, ed altri, che sono riferiti da Giovanni Rodio, dal Pineda, e dagli Eruditi Giornalisti nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, che distinguono più di tre classi ; e n'abbiamo anche riferiti molti nelle nostre *Dissertazioni de Homimibus Fabulosis*. Trovano i Critici in quei libri molte falsità, e qualche cosa contraria alla Sagra Scrittura, e molti errori anche ne'tempi, e biasimano il Sansovino, che nell'Idioma Italiano traducendogli, volle fondar sopra gli stessi, alcuni fondamenti delle sue cose, come ben si vede nella *Cronologia* del medesimo Autore.

Jos Rhodius
de Autor. sup-
posit.

Pineda de
Reb. Salomon.
Journal. d'
Ital. Tom. 20.
artic. 7. cart.
243.

Dissertat. de
Homim. Fabu-
lof. part. 2. c. 1.

Sono della seconda classe Daniello Citreo, Sebastiano Munstero, Tommaso Reinesio, Andrea Borrichio, ed altri, che dicono avere Annio avuto i frammenti degli Autori antichi ; ma ché poi gli abbia egli accresciuti.

6. Altri della terza classe per veri gli stimano, senza che ad Annio dian colpa veruna ; anzi allo stesso han tutta la fede, e sono questi Bernardino Baldi, Guglielmo Postello, Alberto Krantzio, Carlo Sigonio, Luca Contile, Giovan Piccardo, Andrea Nicolio, ed altri veramente in gran numero : e Dionigi Godofredo sostenne quei libri esser veri e legittimi, e da tenerli in conto uguale a quei di Erodoto, di Alicarnasseo, di Blinio, e di simili Scrittori delle cose antiche. Veri sono anche stimati da Sisto di Siena, da Giovanni Naclero, da Michele Medina ; e Leandro Alberti Domenicano nella sua *Descrizione d'Italia* scrivendo di Viterbo, afferma aver veduti, essendo molto giovine, gli stessi antichi libri, e difende Annio, come ingiustamente calunniato, e per uomo assai dotto l'attesta, non solo nella Teologia, e nelle lettere latine ; ma eziandio nelle Greche, Ebreè, Aramee, e Caldee, e diligentissimo in vestigare delle antichità. Scrive però il P. Coronelli (il che altri ancora hanno affermato) che lo stesso Alberti per avere prestato fede alle favole di Annio, sia morto di dispiacere, quando si avvide, che la sua *Descrizione d'Italia* sarebbe stata incomparabile ; se le testimonianze degli Autori supposti da Annio non ne avessero deturpata la bellezza.

P. Coronell.
Bibliot. uni-
vers. Tom. 3.
cart. 1013.

7. Dicono gli Eruditi Giornalisti, che Tommaso Mazza pretese di sostenerle con una *Apologia* stampata in Verona nel 1673. in 4. alla quale avendo

avendo risposto Francesco Sparaviero gentiluomo dottissimo Veronese gli si levò contra il P. Macedo.

Questo Mazza è il P. Maestro F. Tommaso Mazza Domenicano, Inquisitor Generale della Provincia di Genova con Breve di Clemente X. Papa, e' celebre P. Francesco Macedo nella Risposta, che fece *ad notas nobilis Critici Anonymi in Apologiam Reverendiss. P. Fr. Thomae Mazzae, &c.* descrive il merito dello stesso, le di cui cariche, gli studj, la stima, che del medesimo han fatto Personaggi grandi, ed Autori, che l'han lodato, ed anche i libri, che ha dato alle stampe, conchiudendo tra l'altre cose: *Hunc virum tot doctrinis ornatum, tot virtutibus insignem, tot muneribus decoratum, tot officii functum, tot testimonis commendatum, dieteris impetit, contumeliis onerat, convitiis proscribit. iste Criticus Anonymus Veronensis, &c.* Loda l'Apologia del Mazza, ed afferma esser maraviglia, *quantum studii, & opera posuerit, quam se ingeniosum, & eruditum ostendat, ut prope miraculo legentibus videatur, potuisse in re tam spinosa floridè, tam obscura nitidè, tam sterili facundè, tam exili granditer, tam jejuna eruditè se getere*; soggiugnendo, che stava componendo *Ingens opus de Historia Veterum Gotborum, qua cum difficultis, & implexa sit, ab eo tamen sic explicatur, ut multis luminibus abundet, & non mediocrem splendorem ab illius calamo accipiat*. Gregorio Leti (se pur ci

Leti Ital. Reo.
gn. p. 4. lib. 2.

è lecito nominar questo Autor condannato) tutto ciò riferisce dicendo avere udito, che l'Apologia per Annio del Macedo si stampava in latino che l'edizione in lingua Italiana, che fu stampata in Verona in 4. non si trovi: che di essa lungamente si discorre in uno de' *Giornali letterarij di Roma*, e non senza lode; e che lo Sparavieri Autor di quelle note, contro cui scrisse il B. Macedo, abbia risposto acerbamente, ed insieme eruditissimamente.

8. Di queste Opere ancorchè alcuna non ci è venuta sotto Pocchio, abbiamo nondimeno un Tomo in foglio col titolo: *I Goti illustrati, ovvero Istoria de' Goti antichi, con varie digressioni in materie parimente antiche, e singolari, di Didimo Ropaligero Liviano. Insestovi l'Apologia per Fr. Gio: Annio Viterbese, nella quale si libera dalle imposture di molti, di aver supposti gli Autori da lui pubblicati, e di averne a gloria maggiore della sua patria dissotterrate finte lapidi, con false iscrizioni. Verona 1677. nella stamperia nuova per Antonio Rossi.*

9. L'Autore Domenicano si spiega, ma col finto nome, ed a favore di Annio, e di quei libri, con molta forza scrivendo; ma con poca pulitezza e di lingua, e di stampa eziandio scorretta, risponde agli argomenti di Melchior Cano, del Vossio, e di altri Contradittori, e seguaci del Sabellico, e del Volaterrano, che furono i priimi a lacerargli la fama, suoi contemporanei, ed emoli altresì, e di patrie vicine; tutti professando erudizione delle antiche Istorie, e garreggiando per le preminenze delle Città loro. Crediamo, che sia la stessa Apologia dal P. Mazza ristampata colla Giunta della Storia de' Goti col finto nome di Ropaligero, anzi accoppiata colla medesima, la quale non è così grande, come diceva il P. Macedo prima, che si stampasse; poicchè la stessa Storia incomincia col primo libro, e continuando sino al fine dell'Apologia per Annio,

nio, che non è breve, ritorna nel secondo libro meno voluminoso del primo.

10. In una contesa così grande di Autori per li libri di Annio, non abbiamo necessità di farci difensori di veruno di essi; anzi non abbiamo ripugnanza di avere come sospetti i libri di Annio, e maggiormente, perchè sono di fatti antichi, e di cose molto oscure; nulladimeno, perchè siamo necessitati a scrivere di alcune antichità, delle quali pur'Annio ha scritto, riferiremo solo qualche prima di Annio da Autori più antichi si cava, e dagli stessi contraddittori Anniani; e ciò spiegheremo più chiaro nel capitolo, che segue.

*Che Giano sia Noè, che nell'Italia fondò
le Colonie, e portò le Scienze.*

C A P. IV.

1. **D**All'incertezza delle antiche Istorie, e de'libri pubblicati dall'Annio si può espressamente conoscere, che volendo mostrar l'Italia letterata sin da' tempi dopo il Diluvio, incontriamo sul principio uno scoglio. Sono di debol fede quelle antiche memorie, e le stesse verità sono da molti credute per favole, o almeno di qualche falsità sospette; perchè non abbiamo sinceri Autori di quei secoli, o che vicini a' medesimi sian vissuti; però stimavamo incominciar con più certo fondamento dall'Imperio de' Greci. Ma faremo senza dubbio manchevoli; se non faremo veruna menzione di tante notizie, che alcuni fondati su la stessa incertezza delle cose dell'antichità, come favolose le sprezzano; altri come vere le difendono, e le accettano, e senza veruna dubitazione dentro i loro libri le narrano; ed altri ancora parte abbracciano, e parte rifiutano; benchè professino essere affatto sprezzatori di Annio; quei, che han dato fede alle cose Anniane anche biasimando. Molte cose veramente non sono affatto degne di disprezzo; perchè da Autori non dispregevoli sono accettate, dagli Scrittori di qualche autorità antichi o Greci, o latini, e prima di Annio sono riferite, e niente alla verità della Sagra Scrittura contradicono; anzi da' suoi stessi Contradittori, come cose certe sono ricevute. Ben poteva Annio stesso per dar credito a' quei libri, ed a' suoi Commentarij, più frammenti, e notizie raccogliendo da' buoni Autori, comporre le sue Opere di cose vere, e di cose false; non però tutte come false rifiutare si debbono. Il medesimo P. Coronelli, che lo conferma impostore secondo il parere degli Uomini dotti, afferma, che per verità Annio ha ben posto nelle sue Opere alcuni frammenti cavati da Gioseffo, da Eusebio, e da altri antichi Autori veraci; ma che tutto il resto sia suppositizio. Tralasciando però di giudicare de'libri del Beroso, e di altri, che volle Annio pubblicare, se quelli falsi, o veri pur sieno, abbiamo voluto qui raccogliere alcune cose, che benchè di esse non abbiamo tutta la certezza; non sono però tali, che affatto vilipender si possano;

P. Coronelli.
Bibliot. annio.
Tom. 3. cart.
1013.

no; ma non diamo altra fede alle medesime, fuorchè quella, che alle cose antiche è solo conceduta, lasciando a' Critici il giudicio, se debban rifiutarle, o accettarle; perchè qui solo raccordarle vogliamo.

2. Voglion molti, che Noè dopo il Diluvio sia venuto nell'Italia a fondarvi le Colonie, e col nome di Giano tanto noto agli Antichi abbia signoreggiato i popoli da' suoi figliuoli propagati, in quel luogo, ove fu poi Roma fabbricata. Che Giano sia Noè dal nome stesso lo dimostrano, poicchè Giano Enotrio, ch'è quello de' Romani, e fu il primo a differenza degli altri Giani, i quali poi si videro, è lo stesso, che Noè così detto dall'invenzione del vino. Si legge nella Genesi: *Cœpitque Noè vir agricola exercere terram, & plantavit vineam*: e dice Cornelio a Lapide col Pererio, Delrio, e con altri, che Noè inventò gli aratri, *iisque per equos, & boves attractis, vomere terram prosidisse: cum antea suis manibus, & ligonibus homines terram foderent, & colerent*, e che piantò anche la vite, che prima del Diluvio era silvestre e senza coltura, e che inventò anche il vino.

Genes. cap. 20.
Gorn. à Lapid. cap. 9. in Genes. 20.

3. Il vino è detto *Jain* dagli Ebrei, ed *Enos* da' Greci; e da ciò credono, che Noè sia stato appellato Giano, e Giano Enotrio, e così spiega l' Autor delle *Osservazioni alla Mitologia* di Natal Conti, nel libro a quella giunto, in cui mostra il fonte di tutte le superstizioni de' Gentili, de' quali non altri furono i primi Dei, che gli Uomini della famiglia de' primi Padri. Cornelio a Lapide rigettando l'opinione di Gianfenio, che sia stato il vino prodotto sin dal principio del Mondo, mostra, che incominciò l'uso da Noè, e soggiugne: *Unde viri eruditi censent Noè à Gentilibus vocatum Janum bifrontem, quia duo secula vidit, & conjunxit: Janum, quia vinum invenit: Jain enim, & ien, unde Janus, Hebraicè est idem, quod Gracè, oenos, latini vinum: unde hoc nomen in ceteras linguas transit*. Lo stesso Cornelio non dà fede al Beroso, come l'ha data però il Pineda, che scrisse: *Est autem in fonte vini Jain, unde forte dictus est Janus, quom dicunt fuisse Noe, usus vini inventorem, de quo vide Beros. lib. 3. L'eruditifs. Monf. Sarnelli attesta pure, che gravi Autori affermino, che Giano sia lo stesso, che Noè, dicendosi Janus à vino, quod reperit; unde & primaum Italia nomen Oenotria à vino; e benchè si rapporti l'età di Giano più tarda di Noè, niente rileva, non potendosi sapere in quale età Giano fosse vissuto in tanta antichità. Così i Greci attribuiscono a Bacco la vigna, che fu inventata da Noè negli anni del Mondo 1671. o Bacco fiori nel 2721.*

Corn. à Lapide Comment. Ecclesiabus vocatum Janum bifrontem, quia duo secula vidit, & conjunxit: Janum, quia vinum invenit: Jain enim, & ien, unde Janus, Hebraicè est idem, quod Gracè, oenos, latini vinum: unde hoc nomen in ceteras linguas transit. P. Corn. à Lapide. in Genes. P. Jo: Pineda in Job cap. 1. Sarnell. letter. Ecclesiast. 29. To. 7. n. 7.

4. Giovanni Bodeni Dottore e Presidente quando assegnò la regola di conoscer le origini delle genti, della Colonia Gianigena scrivendo, ancor disse: *Sic & Janus, idest vinosus, quem Dionysius Halicarnassius Oenotrium eadem significatione appellat eum, qui primus Colonias in Italiam transfudit, est enim Jami Hebraicè vinum*. Lo stesso Autor della Giunta al Conti mostra essere antichissimo il nome di Giano derivato dal vino, ed essere anche Arameo, perchè gli Aramei, e i Siriani, che usarono la lingua Ebraica, o altra simile, così l'appellarono prima de' Latini; perlocchè mostra falsa l'opinione di coloro, che latino lo stimarono, quasi *Janus sit Eanus, perchè sat, & redeat, come volle Cicerone, qual'è l'Anno,*

Jo: Bodeni in Method. Histor. cap. 9.

o da

o da *Janua* derivato, come disse Ovvidio. Dimostrò ancora, che quel nome fu assai raro appo i Greci dell' antichità sprezzatori, non trovandosi, che *Janassa* appo Igino, e *Janisco* in Paulania tra Greci Scrittori; l'usaron però molto i Latini assai più religiosi de' Greci, come da Virgilio, da Varrone, da Macrobio, e da altri si cava, e cantò Ovvidio:

Ovid. *Fast.* 1.

Quem tamen esse Deum te dicam, Janæ biformis?

Nam tibi par nullum Græcia nomen habet.

Da ciò si fa chiaro, che non sia Greco il nome di Giano; oltre che i Greci lo dissero Oenotrio, cioè vinoso. Nè è nome latino, come alcuni han creduto: poicchè si trova prima de' Latini, e bisogna dire, che più tosto da *Janus* è *Janua* derivato, come si cava da Macrobio; perchè a Giano consecravano le porte; e' l' nome di Giano è antichissimo, anche ne' libri de' Riti de' Salj ritrovandosi, come attesta Tertulliano, e fu odorato prima di Urano, di Saturno, di Giove, e di altri Dei de' Gentili, ed intender si dee de' Dei di questi nomi, che furon più moderni, e finti da'

Tertull. *c.* 11.

Augustin. *lib.* 7. de *Civ.* *cap.* 7. & 8.

Greci; e dello stesso Giano finsero molte allegorie, che da S. Agostino furono derise. Fu però Arameo il nome di Giano, perchè dall' Aramea, ch'è l' Armenia maggiore Noè era venuto, ed allora la lingua Ebraica, la Galdea, e l' Aramea erano una medesima lingua usata da tutte le genti prima della confusione delle lingue. Ne' Monti d' Armenia si fermò

Genes. *cap.* 8.

Epiphan. *contra hæres.*

l' Arca di Noè dopo il Diluvio, come si legge nella Genesi; e dice S. Epiphano *ibi habitatio hominum post diluuium fieri capit esse*: e S. Girolamo chiama *Ararat* il Monte d' Armenia, la quale pure *Ararat* si dicea; e vogliono ancora, che *Aramea* sia stata così detta da Aramo figliuolo di Sem; o dal fiume Arasse, detto anche Araxat dagli Armeni. Colla stessa tradizione scrisse Diodoro; *Principio parva numero, & ignobilis dominatum, quæ non erat, confedit gens hominum juxta fluvium Araxim in Armenia maiore.*

Diodor. Sicul. *lib.* 3.

Plin. *lib.* 6. *cap.* 17.

Justin. *lib.* 2.

L' Aramea fu ancor detta *Scitia Saga*, o *Saca* appo Q. Curzio; però da' Persiani eran detti Saggi tutti gli Sciti da una parte di essi, e dicevanli Aramei altresì dagli Antichi; onde disse Plinio: *Persæ Scythas Sacas universos appellavere a proxima gente. Antiqui Arameos*: e dimostrò Giustino con Trogo, che la gente degli Sciti (i quali oggidì tutti sotto il nome de' Tartari si comprendono) sia sempre mai stata creduta antichissima.

5. Due Città col nome preso da Giano, le quali furono nella Giudea, e nella Palestina sono nella Sagra Scrittura nominate, cioè *Janum* nel libro di Giosuè, e *Janua* in quello de' Macabei, e non altro Giano, che Noè, conobbero quei popoli.

Josue *cap.* 15. *Macabeor. lib.* 2. *cap.* 12.

Ecclesiastic. *44.* 17.

Ristauratore del genere umano fu Noè dopo il Diluvio; si legge nell' Ecclesiastico: *Noè inventus est perfectus, justus, & in tempore iracundia factus est reconciliatio. Ideo dimissum est reliquum terra, cum factum est Diluuium: Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluuiio omnis caro.* Fu anche Noè l' Istruttore, e come Adamo ne' principj del Mondo fu di tutti gli Uomini il Dottore e Maestro; così fu egli in quella età dopo il Diluvio il Filosofo, e' l' Teologo; anzi di lui disse Dio nella Genesi: *Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus*: perchè col mezzo di Noè dovea la Terra purgare colle acque; egli, e i suoi posterì conservare l' uman genere;

Genes. *5.* 29.

nera; ed egli ancora trovar l'arte di arare la terra; perchè fatta sterile per lo peccato, bisognava, che con fatica, e cultura producesse i suoi frutti.

6. Dicono anche gli Ebrei, che Noè vide, e sperimentò tre Mondi, cioè quello prima del Diluvio, l'altro nell'Arca, e l' terzo dopo il Diluvio, come afferma il P. Lorenzo da S. Francesca. Due ne spiega Arnobio, cioè il passato, e l' presente, in cui siamo dopo il Diluvio. Fu pure detto *Zus*, quasi porta del primo, e del posterior Mondo: però da' Greci era detto *Xisuthus*, come disse S. Cirillo. Noco altresì l'appellarono; essendo loro uso, per meglio ornare gli scritti a diletto de' lettori, mutare i nomi, come avverte Giuseppe Ebreo.

7. Quanto si scrive di Noè, tutto è a Giano attribuito; poichè gli Antichi adorarono Giano, come Dio della pace (come fu Noè mediatore tra Dio, e l'Uomo) coltivatore della giustizia, e della santità; difensore dell'innocenza, Provvidore de' beni, estirpatore de' vizj, ed ancor primo Sacerdote. Fu celebrato come autor dell' agricoltura, coltivator della terra, ed inventore del vino; onde a Giano le primizie offerivano; benchè i Greci anche a Bacco l'invenzione attribuirono; essendo stato loro costume di usurparsi la gloria degli Antichi; onde disse Lucrezio:

Omnia, qua veteres Graecum cecinerunt poeta

Sunt procul à veraci ratione repulsa.

Saturno ancora, ed Osiride furono inventori dell'agricoltura, e del vino creduti; ma l'arte più tosto questi migliorarono, o nuovi instrumenti, o nuovi modi aggiugnendo a quel che Giano avea insegnato; però di Saturno disse Macrobio: *Redegit in melius feruor illud, & rudem hominum vi curat.*

8. Con due faccie figurarono Giano i Latini, una di dietro, con cui mirava il tempo passato; e l'altra avanti per lo tempo presente, e così anche lo pinsero i Greci; benchè poi nell'età, che seguì, con tre, o quattro faccie sciaccamente pur lo dipinsero. Ateneo Autor Greco, da Dragone di Corcira, or detta Cortù ricavandolo, così scrisse di Giano. *Janum fama est bifrontem fuisse: altera facie posteriore, altera anteriore, Januum flumen, Janumque Montem ab eo fuisse nominatum, quod in eo monte habitaverit, coronas illius reperisse, navigia, rates, nummum arcuum ab eo primum signatum, qua ratione Civitates in Graecia multa, Italia, & Sicilia monetam cudunt, impressa bifronti facie, & bicipite; & ex altera parte vel rate, vel navigio, vel corona; e veramente Noè fu l'inventore de' Navigj, perchè fu il primo a fabbricar l'Arca per lo comando di Dio, la quale a guisa di Nave galleggiava sopra l'acque del Diluvio.*

9. Macrobio ancora altre cose scrisse di Giano, dicendo: *Mythici referunt regnante Jano omnium domos religione, ac sanctitate fuisse munitas; idcirco ei divinos honores esse decretos, & ob merita, introitus, & exitus adium eidem consecratos. Xenon quoque primo Italicorum trahit Janum in Italia primum Diis templa fecisse, & ritus instituisse Sacrorum: idem cum in sacrificiis praefationem meruisse perpetuam.* Disse altresì Fabio Pittore ne' frammenti, che si trovano, i quali riferisce l' Autor delle Giunte alla Mitologia di Natal Conti, che non si nostra Anniano; *Janus aetate nulla erat Memoranda, quia mortalibus pectoribus nondum hæsarat nullo re-*

gaudi cupiditas : Principes , quia iusti erant , & religionibus dediti , iure habiti Dei , & dicti Vinum , & sic primus docuit Janus et Sacrificia , & religionem magis , quam ad esum , & potum . Primus etiam aras , & pomaria , & sacra docuit , & ob id illi in omni sacrificio perpetua praesatio praemittitur , sicut illi , & vinum primo praebatur .

10. Dopo avere Macrobio stesso spiegato, che fu Giano creduto essere Apolline, e Diana, ed altre cose di lui narrando, affermò, che lo chiamavano *Janus Geminus*, *Janus pater*, *Janus Janonius*, *Janus Consivium*, *Janus Quirinum*, *Janus patulium*, & *Clasium*: cioè *Geminus*, perchè fu stimato Diana, ed Apolline: *Pater* quasi Padre de' Dei: *Janonius*, per lo mese Januario, che appelliamo Gennajo, il quale fu da Giano così detto, ed a lui consecrato; e perchè fu a lui assegnato il principio di ogni mese; perchè furono in *ditione Junonis omnes Kalendae*: e Varrone scrisse, che a Giano dodici altari per li dodici mesi furono consagrati. Lo dissero *Consivium* à *conserendo*, *id est à propagine generis humani*, *qua Janus auctor conseritur*. *Quirinum*, quasi *bellorum potentem*, *ab hasta*, *quam Sabinus curius vocavit*, con cui si dipingeva: *Patulium*, & *Clasium*, *quia bello valva ejus patens*, *pate clauduntur*.

Varro lib. 5.
Rerum Romanarum.

Lucian. lib. de
Dea Syria.

11. Il Vossio contraddittore dell'Annio anche afferma, che Giano degli Antichi sia veramente Noè, così scrivendo, quando del Diluvio di Deucalione egli dice: *Ex hoc Diluvio Deucalionis , quod plane idem , ac Noachium , profuxit & fabula de Jano bicipiti , qui historialiter non alius est , quam Noemus*. Distintamente descrive il Diluvio dello stesso Deucalione Luciano, ed afferma averlo udito dal racconto de' Greci. Narra le cagioni del Diluvio, e tutto quello, ch'è nella Genesi scritto, solo il nome di Noè in quello di Deucalione mutando, e soggiugne: *Arcam quandam navigantem , quam ipse habebat , impositis in eam liberis , & uxore sua , conscendit . Caterum cum ipse ingrederetur , venerunt eodem & apri , & equi , & leonum genera , & serpentes , aliaque quaecumque tellure pascuntur , bina ex utroque genere cuncta . Ille autem recepit ad se omnia , atque ea ipsam bandquamquam laebant : sed magna inter eos , Jove ita dispensante concordia erat , utraque in arca omnes navigabant , quare diu aqua superabat . Atque hac quidem de Deucalione Graeci tradunt*. Fu tenuto universale da' Greci quel Diluvio, però quando Ovidio lo descrisse, finse, che così alla sua Conforte Deucalione dicesse:

*O Soror , o Conjux , o femina sola superstes
Terrarum quascumque vident occasus , & ortus :
Nos duo turba sumus , possedis caetera pontus .*

Che dalla Sagra Scrittura siano state le favole ricavate, i nomi alterando, come fu costume de' Greci, non v'è alcuna dubbio, e lo conferma Paolo Orosio, e le vere Istorie di Mosè furon profanate da' Gentili. Così il vero Diluvio di Noè in quello di Deucalione mutarono: il lungo giorno di Giove nella caduta di Fetonte: la Torre di Babilonia nella favola de' Giganti: la Manna degl'Israeliti nell'ambrosia degli Dei: la peste del Deserto nella peste Romana: il Serpente di Mosè in quello d'Esculapio, e così altre favole, che ne' libri de' Poeti si leggono; e le Metamorfosi di Ovidio da' libri di Mosè in gran parte furon tolte.

12. Non furon soli Ateneo, e Dragone di Corfù (come abbiamo dimostrato) i quali affermarono, che Giano abbia nel Monte di Roma abitato, da lui detto Gianicolo, come ancora il fiume; perchè gli antichi Latini ciò hanno più chiaramente descritto. Disse Virgilio, che nel Monte, ove è Roma, fu da Giano anche la sua Città fabbricata, onde cantò:

*Hac duo præterea disiectis oppida Muris
Reliquias, veteransque vides monumenta virorum.
Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit urbem,
Janiculum huic, illi fuerunt Saturnia nomen.*

Virgil. 6.
Æneid.

Solino pur disse: *Quis ignorat vel diæam, vel conditam à Jano Janiculum;* ed Ovidio ripetendo l'uso delle monete colla figura della Nave, e de' due capri riferite da Ateneo, fa dire dallo stesso Giano.

Solin. cap. 3.
Ovid. Fastor.
1.

*Ipsæ solum colui, cuius placidissima lævum
Redit arenosi Tybridis unda latus.
Hic, ubi nunc Roma est, incædua sylva viresbat,
Tantaque res, paucis pascua bubus erat.
Arx mea collis erat, quem vulgus nomine nostro
Nuncupat hac ætas, Janiculumque vocat:*

Di questo Gianicolo fa pur menzione il Vossio, concedendo esser certo, che sia stato da Giano abitato, mentre dice: *Pro eadem opinione est, quod Latium (ubi Janum cultum esse constat, unde & parti veteris Roma nomen erat Janiculi) Oenotria tellus vocabatur.* Così concedendo il Vossio, che Giano sia stato Noè, concede ancora, che Noè abitò nel Monte di Roma; il quale conserva ancor'oggi l'antico nome di Gianicolo, ed è diviso in *Monte aureo* dagli Scrittori, e dal volgo appellato *Montorio* in Trastevere dal color delle arene, di cui abbonda; ed in *Vaticano* in Borgo, così detto da' Vaticanj, che i Romani vi prendeano, come afferma il Martinelli, dove è la Basilica di S. Pietro.

Vossius in
Theolog. Gen-
til. lib. 1. cap.
12.

Fioravant.
Martinell. Ro-
ma Ricercat.
nel suo sito.

13. Narra pure Macrobio, che Giano regnò in *Carnese*. *Regionem istam, qua nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit, qui (ut Hyginus Prozarcum Trallianum secutus tradit) cum Carnese æquæ indigena terram banc ita participata potentia possidebat, ut Regio Carnesense, Oppidum Janiculum vocitaretur.* Post ad Janum solum regnum redactum est, qui creditur geminam faciem prætulisse. Segue poi a narrare, che regnò eziandio con Saturno lo stesso Giano, e che avendolo alloggiato, gli diede parte del Regno; e adorò come Dio, perchè a lui integnò molte cose, ed assai aggringono i Poeti, e Virgilio, affermando, che Saturno mostrò la coltura de' campi, e' l' modo di formare il vino dalla vite, ed altre cose, che legger si possono appo il Boccaccio, Natal Conti, il Cartari, ed altri, che le favole con diligenza hanno esposto. Lionardo Aretino nella sua *Aquila volante*, che stampò nel 1508. scrive ancora di Giano primo regnante d'Italia, che ordinò il popolo a vita umana, l' ammaestrò nella coltura della terra, e che fece Gianicola, e dice della venuta di Saturno, come l'ha detta Macrobio. Così Polidoro Virgilio afferma, di Fauno scrivendo, che in *Latio eodem Lactantio autore Saturno avo sacra constituit.* *Quidam scribunt ante Faunum imperasse Janum, ac Doorum cultum demonstrasse;*

Macrobi. Sa-
turnal. lib. 1.
cap. 7.

Boccacc. Ge-
nealog. degli
Dei.
Natal. Comit.
Mytholog.
Cartar. Im-
mag. degli
Dei.

Polid. Virg.
De Inuent.
lib. 1. cap. 5.

e ripetono lo stesso tutti gli Scrittori, che delle antiche memorie de' Romani hanno scritto. Sono però queste favole tutte de' Gentili, inventate per l'ignoranza, e per l'antichità delle cose; poicchè fu veramente Noè il padre e maestro delle genti, ed abbiamo dalla Scrittura essere stata sua l'invenzione del vino; anzi essendo egli stato Uomo santissimo, e della vera religione maestro, dando a Saturno gli onori divini, non potea inventar l'Idolatria.

14. Diodoro di Sicilia, ed altri ancora stimano, che Giano prima di Saturno signoreggiasse que' luoghi sedeci anni, e poi in due parti dividendo quel popolo, una parte di Uomini scelti sia stata detta de' Giangeri secondo il nome del Re loro Giano: l'altra degli Aborigini, *quasi abhorrenda gens*, come narra il P. Coronelli.

P. Coronelli.
Bibliot. Univ.
Tom. 1. cart.
f. 39.

15. Vuole Leandro Alberti, che quel Saturno sia stato Sabazio Sanguine, così detto in lingua Sabina, ed Etrusca, che risponde in latino, *Saturnus, Sanctus, filius, semipater*, e che fu questo Saturno, o Sabazio Caspio, e non Greco posto da Giano per Signore del Lazio; onde fu nominata *Saturnia Capitolina* quella regione, ed il Lazio da lui, che signoreggiò, come Varrone dimostra. Diodoro Siciliano fa questo Sabazio figliuolo di Giove, e di Proserpina, e Luciano nel Concilio degli Dei ne fa menzione fingendo, che Momo dica: *Atqui o Juppiter, Attille, & Coribas, & Sebazius, unde nobis tandem accersiti veniunt?* Lo nomina pur Cicerone dicendo: *Novos Deos sic Aristophanes vexat, ut apud eum Sabazius, & quidam alii Dii peregrini judicati è Civitate ejiciantur*. Stimano alcuni essere stato quel nipote di Cam, e figliuolo di Cuzo nominato *Sabatha* nel Genesi.

Vatro de lingua latin.
Diodor. Sicul.
lib. 5.

Cic. 2. de legib.

Genesi. 10.

Postell. de Etruria Orig. Inslitut. pag. 60.

Furon molti i nomi, con cui fu Noè appellato, e Guglielmo Postello fa menzione di un suo trattato, dicendo: *Antequam Syria partes invirginem memini me Commentatiuncularum de Noachi nominibus, & de ea fide, qua fragmentis Berosi haberi debeat, nostro Giambullari (magis excitandi, quam tanta eruditione Virum docendi gratia, hoc enim esset Suis Minervana scripserit) in qua tractatione puto me de istis egisse nominibus.*

16. Gallo fu soprannome anche di Noè, che in lingua Aramea, innondato, o dalle onde scampato significa; e così anche furon detti i figliuoli di Noè, e quei che l'Italia popolarono, ove la lingua Aramea fu portata, che fu la prima da' primi popoli usata, che furono gli Etruschi. Questi Galli furon detti Umbri da' Greci, e ne fa menzione Solino, scrivendo dell'origine delle popolazioni d'Italia, ove dice: *Gallarum vet eremo propaginem Umbros esse Marcus Antonius asseverat: eisdem, quod aquosa cladis imbribus superfuerunt, Umbros Græcè nominatos*. Osserva il finto Didimo, che questi antichi Galli non furono i Galli Celti, che nell'Italia non vennero, se non molto tempo dopo, condotti dal Re Brenno: e Diodoro Siciliano scrisse, che i Galli, e la regione appellata *Gallazia*, furono così dette da Gallato figliuolo di Ercole Egizio, natogli dalla figliuola del Re de' Celti, che si dissero poi Galli, *corporis magnitudine ultra naturam modum, decoreque excellenti*, la quale si accoppiò con Ercole, quando di Spagna passò nell'Italia a liberarla da' Tiranni. Fu opinione del Bodeno, che si dicessero Galli dalla voce *Ovallones*, o *Gualones*, che signi-

Solin. cap. 7.

Diodor. Sicul. lib. 6.

significa appo loro *viaggianti*, e *girabondi*, dall'andar vagando con portar guerre, ed acquistare imperj, e piantar Colonie, volendo, che per tutto si fieno i Galli feminati co' i dominj. Ma ciò nega lo stesso finto Didimo, perchè non è opinione fondata con qualche autorità; e perchè al nome essi stessi imposti non doveano, come di poco onore in quei tempi, per li danni assai gravi, che recavano; siccome eran quei Galli poco religiosi tenuti, de' quali scrisse Cicerone: *Tantum à caterarum gentium more, ac natura dissentiant, quod cetera pro religionibus suis bella suscipiant, ista contra omnium religiones. Illa in bellis gerendis à Diis immortalibus pacem, ac veniam petunt: ista cum ipsis Diis immortalibus bella gesserunt. Ha sunt nationes, quae quondam tam longè à suis sedibus, Delphos usque ad Apollinens Pythium, atque ad Oraculum Orbis terrae vexandum, ac spoliandum profecta sunt*: e seguita a narrare, che lo stesso avrebber fatto al Tempio di Giove Capitolino, che assediaron, se salirvi potuto avessero, e che a' suoi tempi usavano ancora l'uso crudele di sacrificare gli Uomini, e ciò ripete ancora Giovan Ravisio Testore Francese. Ma le privi di Religione furono gli antichi Galli da Cicerone bfastimati, assai religiosi divennero poi ne' tempi, che seguirono, ed a noi più vicini, che ora Francesi si appellano; anzi così della Religione, e della Chiesa difensori, che *Difensor della Chiesa Romana* fu dichiarato Pipino il Piccolo, Re di Francia dal Pontefice Stefano nell'anno di Cristo 754. e Carlo Magno suo figliuolo (come scrive Pier Mattei) ricevè dal Papa il soprannome di *Cristianissimo* ereditario a' suoi successori con gloria della loro Nazione; oltrechè al dire del Vallemont, i Francesi sono Germani nativi, e *Franco* nella lor lingua *Libero*, o come altri dicono *feroce*, indomito significava.

Cic. Oration. Tom. 1. Orat. pro M. Fontenone.

Ravi. Textor in Officin. tit. Populorum mores, &c.

Piet. Mattei Genealog. della Casa di Borbone.

Vallemont Element. delle Monarchie novel. Tom. 2. part. 6. cap. 3.

17. Scrisse Leandro Alberti (benchè sia creduto Anniano) che abbia questa Provincia d'Italia il suo principio così di tempo, come di popoli assai nobile nell'aureo secolo sotto i Principi Giano, Camefe, e Saturno Fenici, riputati Saggi, e Dei dagli Antichi; e che sia stata la prima nazione, che dopo il Diluvio mandasse per lo Mondo abitatori, come disse Catone *nelle Origini*. Disse, che quella parte dell'Italia, che fu da Gomerop abitata, fu detta Gomera, avendo quello nella stessa regnato, e riferisce una Cronica antica, la quale tratta di molte Città dell'Italia, in cui si legge: *Post universale Diluvium ducenti viginti quinque annis maxima multitudo hominum in hunc tractum (nunc Italiam dictum) sub Ducibus Bono, Tubal, Canabise, Hespero, Vessione, Ligone, & Circeo cum uxoris, & filii adnavigavit*; e dubita, che quel Canabise sia stato lo stesso Camefe, e questo credon molti seguaci di Annio, che sia stato Cam figliuolo di Noè, di cui varie cose raccontano, delle quali come sospette di falsità qui abbiamo tralasciato. Non dubita lo stesso Alberti della venuta di Noè nell'Italia, e delle sue Colonie, e ciò molti anche provano, ed attestano, cioè Nauclero, Irenico, Funzio, Muntero, Postello riferiti dal Middendorpio, il quale anche prova, che non solo Noè co' i suoi nipoti vi portò le Colonie; ma che gli stessi v'insegnarono la Filica, l'Astronomia, la Teologia, e tutte le dottrine. Lo stesso afferma della Sicilia, che ricevè pure le buone lettere da' nipoti di Noè, che l'abitarono; e ciò sta-

P. Jacob. Middendorpius. S. J. De Acad. totius Orbis. lib. 3.

bi=

Valguarnera biliscono eziandio Mariano Valguarnera, ed Agostino Inveges, che dall' *De Orig. Pa-* peruditifs. Mongitore sono riferiti. Altri ancora lo stesso confermano, *normi.* cioè Grisostomo Miliani nel *Sommario Istorico* stampato nel 1590. Fran-
Inveges To. celco Sanfojino nella *Cronologia*, Fedele Onofri nel *Fioretto delle Croni-*
1. Annal. Pa- che, e di questi, che sono seguaci del Beroso, e di Annio può formarli un
normi. lungo Catalogo.

Antonin. 18. Dell'antichità di Salerno scrivendo Antonio Mazza disse: *Nes*
Mongitor. in *autem in Italiani proficiscens anno 1765. post Diluvisum 119. in Latio ver-*
Apparat. ad *satius est, ut Marcus de Frata in Dial. de Nobilit. ac Bernius lib. 3. Antiquit.*
Biblioth. Si- *asserunt.* Porta le parole di Michele Zappullo, che nel *Compendio delle*
cul. *Storie di Napoli* lascid scritto: *Fu Salerno edificato da Sem, come si legge*

Ant. Mazza *nell'Ufficio particolare di quella Chiesa approvato da' Sommi Pontefici, e*
De Reb. Sa- *nelle Croniche di quella Città; e che nella Festa de' Santi Martiri Fortu-*
lornit. *nato, Cajo, ed Anthes nella Chiesa della stessa Città si canti nella Sa-*
quentia della Messa: O Salernum Civitas nobilis, quam fundavit Sem.
 Cid prova maggiormente, che Erchemperto Istorico Longobardo Salernitano i latini libri, i Caldei, e i Greci avendo lerto, non potendo trovar l'origine della Città, conchiuse, che quella sia stata antichissima, e che l'Arcivescovo Guglielmo nell'istoria della Guerra Sagra lib. 18. cap. 4. scritta 400. anni prima di lui, confermò, che la Città era antica. Riferisce altresì le parole della Cronica dello Studio di Salerno, composta dal Rabbino Elino, che fu il primo ad insegnar nello stesso la Medicina in Ebreo idioma, cioè: *Hic significatur, qualiter quidam Sapiens invenit Historiam, quando Civitas Salerni constructa fuit per Sem filium Noè, quando idem Sem venit ad partes hujus Regni, & ipse vocavit Apuliam, quasi Vapuliam à vaporibus terra; ideòque fuit vocata Apulia. Et ipse Sem fecit quinque Civitates nomine suo incipientes per literam S. Prima fuit Sipontum, secunda Samnia, qua nuncupatur Beneventum, tertia Civitas Salernum fuit: quarta Surrentum, quinta fuit Sena vetus, qua in partibus Tuscia est.* Stima finalmente, che sia stata edificata da Sem, e poi accresciuta da Sale figliuolo di Arfassad, pronipote di Noè, e che da lui abbia preso il nome, e cid pur crede il Gattula.

Genes. cap. 9. 19. Visse Noè dopo il Diluvio 395. anni, e si legge nella Genesi: *Vixit autem Noè post Diluvisum trecentis quinquaginta annis: & impleti sunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus est.*

Negli anni dopo il Diluvio fu grande la propagazione fatta degli Uomini, succedendo la generazione con fecondità abbondevole per la benedizione data da Dio a Noè, ed a' suoi figliuoli. Filone Ebreo disse, che prima di morire Noè, numerò tutta la gente da lui propagata per lo spazio di 350. anni, e che trovò cento quaranta mila duecento e due figliuoli, e nipoti discendenti di Giaset; oltre le donne, e i fanciulli: da Cam duecento quarantaquattro mila, e novecento: da Sem più pochi; parendo però, che in quel libro mancano alcune cifre de' posteri di Sem. Fatto però di tutti il computo, vide novecento e più mila Uomini da se procreati; ma per molte cagioni è quel libro d'incerta fede, come vuole Sisto Sanese, e'l Possévino; stima credibile però Cornelio a Lapide quel numero, anzi minore del giusto; perchè secondo Diodoro, Nino fondò la

Sixt. Senens.
lib. 4. Biblio-
thec. in Phi-
lon.
Diodor. lib. 3.

Mo-

Monarchia degli Assirj, ed avea nel suo esercito un milione, e seicento mila pedoni, e duecento mila soldati a cavallo; diecemila e seicento carri falcati; e per lo contrario Zoroaste Re de' Battriani contro Nino avea l'esercito di quattrocento mila. Sicchè tutto questo gran numero di Uomini potea vedere Noè padre di tutti, nè è maraviglia, perchè tutti alla generazione attendeano.

20. Filone stesso affermò, che Noè seguita la procreazione, e fatta la divisione a' figliuoli, gli condusse ad abitarle, e vuole, che uscì dall'Armenia a condurre le prime Colonie l'anno 131. dal cessato Diluvio; ed alcuni Ebrei appo Cornelio a Lapide vogliono, che Noè dall'Armenia ricorò nell'antica patria, cioè a' luoghi vicini a Damasco, e che ivi fondò il Regno, e l' Ponteficato di Salem, che diede a Sem. Alfonso Vigliegas nella vita di Noè scrisse coll'autorità di Beroso, che lo stesso Noè morì nell'Italia. Crisostomo Mithiani nel Sommario Istoricò raccolto dalla Bibbia, da Flavio, da Egefippo, e da altri, e Rampato nel 1590, dice esser parere di molti, che Noè sia sepolto dopo la sua morte a piè del Monte Gianicolo. Bartolommeo Dionigi da Fano nelle sue *Istor. Memorabili del Mondo*, scrisse, che fu da Razueni sepolto alle radici d'uno de' Settecolli, ove fu poi Roma, che dal suo nome fu chiamato Gianicolo, e che dopo la sua morte quei popoli un Tempio gli fabbricarono colla statua di due faccie, una dinanzi, l'altra di dietro per dinotare, ch'egli avea due età vedute, una prima, e l'altra dopo il Diluvio. Fedele Onofri nel *Fiorretto delle Croniche* affermò, che nella Città di Viterbo fabbricata da Giaser, vi è un luogo, che si chiama la Sepoltura di Noè. Dubita il P. Middendorpio, se Noè per conservare la vera Religione, e governare giustamente i costumi degli Uomini sia venuto nell'Italia prima della Confusione delle lingue per la Torre di Babilonia, o dopo; e se dal principio abbia seco portato nell'Italia Japeto suo figliuolo, e poi mandatolo nell'Asia. Altre cose scrivono intorno i fatti di Noè, e le quali tutte trascuriamo, perchè sono di dubbia fede; ma nel seguente Cap. riferiremo alcune, che appartengono alla propagazione delle Scienze nell'Italia non per mantenerle e difenderle; ma per non trascurare le notizie di qualche gli Autori hanno scritto.

21. Vide Noè il Regno degli Assirj incominciato da Chus, come dice il P. Lorenzo da S. Franceſca, e la Monarchia de' medesimi fondata da Nemrod, detto anche Belo, e Giove, che fu figliuolo di Chus; poichè quel Regno incominciò dall'anno 745. di Noè, e la Monarchia nell'anno dello stesso 815. del Mondo 1932. e del Diluvio 276. Vide ancora la Torre di Babilonia fatta da Nembrotte nel principio del suo Regno (come anche afferma Cornelio a Lapide) e vuole Cedreno, che furono occupati a fabbricarla 47. anni per ridurla all'altezza d'una leuca. Essendo da' figliuoli di Noè cresciuta la moltitudine delle genti sparse per tutto il Mondo, ed i vizj anche cresciuti, furono fatti arroganti da Nembrot ad isprezzare Iddio; ed egli essendo anuroso e gagliardo, alla sua tirannia ridusse i parenti, come dice Giuseppe Ebreo; e temendo ancor gli Uomini, che di nuovo mandasse Dio nella terra il Diluvio, incominciarono ad innalzar la Torre, per cui seguì la divisione delle lingue in

Phil. Hebr. lib. De multiplicato human. gener.

Vigliegas *Vita de' Patriarchi*.

Milliani *Sommario Istoric.*

P. Laurent. à S. Franc. in *Genes. 9. num. 70.*

pe-

pena dell'ardir loro, e l'uno dall'altro separandosi per la varietà del parlare, di varie Nazioni furon l'origine, che in varj luoghi abitarono, secondo le lingue diverse delle settantadue generazioni, quindici di Giaset, trenta di Cam, e ventisette di Sem. Osservò anche Noè, che quasi tutti i suoi posterì alla Idolatria inchinavano; ancorchè secondo Epifanio abbia ricevuto da' suoi figliuoli il giuramento di mantenere il vero culto di Dio, e la scambievole concordia: vide pieno di Uomini empj il Mondo, e ne pianse; e scrive Saliano, che gli ottimi de' figliuoli ebber cura con somma religione de' suoi funerali, e posero al sepolcro l'Epitaffio, ch'era il Gompendio della Vita.

Degli Antichi Etrusci, e delle Scienze loro, e dominio nell'Italia.

C A P. V.

1. **L'**Antichissima Etruria fu anche detta *Lazio*, ed *Enotria* da Giano, come dice Leandro Alberti, che tre Enotrie distingue, cioè l'antichissima, che il Lazio, e l'Etruria abbracciava: la seconda era la Puglia, detta Enotria altresì da Enotrio Greco d'Arcadia; la terza era quella de' Sabini, così appellata da Enotrio Re loro, di cui fa menzione Varrone che vuole così anche esser detta da' buoni vini. L'Etruria, ch'era pur parte dell'Enotria, avea dodici Città o Dinastie, dette ancor Prefetture e Principati, che tenevano i proprj Principi o Re, appellati Lucumoni in Etrusco idioma, de' quali uno a tutti comandava al dir di Servio; e ciò per giro si facea; acciocchè il supremo comando ad ogni Dinastia toccasse. Erano comprese le dodici Città, come afferma il Chiariss. Mons. Giusto Fontanini tra'l Monte Appennino, il fiume Tevere, e'l mare Tirreno, ed in ciò gli Autori convengono; ma poi nello stabilire le Città apertamente discordano. Scrisse di queste Dinastie M. Podiano chiamato dottissimo dal P. Middendorpio, le sue parole riferendo, e'l di lui attestato di aver tutto raccolto dagli antichissimi Annali d'Italia, e dalle Croniche dicendo: *Noa, quem antiquitas Janum vocavit, post universale Diluvium in Italiam profectus est, lavam Tyberis ingressus, Colonis duodecim, sive pagis hoc situ, qui Umbria vocatur, positis. Vicum deinde in his collibus edificavit, & auguriis, & illorum teporum ferebat ratio, nomine indito Turrena Augustalis, sive principali statuitque, ut ad certum nova Luna diem huc ad se, tanquam ad Caput, & Regem singularum Coloniarum Lucumones, sive Praesides accederent.*

2. Stima il Chiariss. Fontanini, che le dodici Città dell'Etruria siano state Perugia, Cortona, Arezzo, Chiusi, Volterra, Vetulonia, Bolsena, Roselle, Tarquinio, Cere, Orta, Falerio; ma per togliere poi ogni confusione dimostra essere state le tre Etrurie antiche, e che ognuna comprendea dodici Dinastie da' proprj Re governate. Era la prima tra'l Monte

Ap-

Fontanin.
De Antiquit.
Hortæ.

Appennino, e'l mare Tirreno: la seconda detta *Circumpadana*, ed anche *Nuova*, secondo Servio avea per capo Bologna, il secondo luogo si dava ad Adria, il terzo a Mantova, a cui volle Virgilio dare il primato. La terza fu nella parte d'Italia poi detta *Campania*, di cui secondo Strabone, Capoa era capo. Fa anche vedere, che gli antichi abitatori del paese co' i popoli da altra parte venuti si mischiarono, cioè co' Lidi dell'Asia, nella Italia passati, i quali furon poi detti Tirreni.

3. Narra Leandro Alberti, che Annio nell'*Institutus*. 3. degli *Equivoci* dice esser passato nell'Italia Turreno co' i Lidj, e che si formò in quel luogo, che nominò *Etruria Regale* facendola Capo di quattro Città già fabbricate da Giano, o da' suoi compagni, le quali erano Longola Tuffa, Vetulonia, Turrena Vulturena, ed Arbanò, e che si affaticò nella *qu. 16. e 20.* a provare, che la stessa Vetulonia fosse la Città Augustale, ove ragunar si doveano i Capi delle dodici Città, e Colonie d'Etruria in certi giorni della nuova Luna per fare a Giano riverenza (contro quel che dice di Perugia il Podiano) e che poi tre di quelle Città furono circondate d'una muraglia dal Re Desiderio, e che ciò si vegga dal suo editto scritto in una Tavola d'Alabastro in Viterbo, che dice: *Revocamus Statuta Regis Aristulphi contra Vetulones edita, ne lacus non Tyrensius, sed Vetulonum sit, qui lacus magnus Italia dictus est. Quia aega eorum prius est Italia dictus ab ibi sede tali decreta, & ut suam Longobolam, non Longobardulam, sed cognomine sui ampliatis Turreni terebant vocant, & ut sub uno muro cingant tria Oppida, Longobolam, Vetuloniam, & Turrbenam Vulturiam, dictam Etruriam totam Q. Urbem nostra adjectione Viterbum pronunciant, ut Rhoda, & Civitas Balneoregium dici iussimus. Permittimus pecuniis imprimi F. A. V. L. sed amoveri Herculem, & poni Sanctum Laurentium, sicut fecit Roma, & Bononia.*

Filibert. 65. panil. Dell' armi de' nobil. part. 1. cap. 1.

4. Stima vera questa opinione di Annio l'Alberti per qualche nell'Editto del Re Desiderio si contiene, cioè, che fossero quivi quelle quattro Città, e poi tutte di mura intorniate, e nominate Viterbo, il che in parte concede il Volaterrano, che dice essere ivi stata Longhola, di cui Livio fa menzione; e che la stessa Longhola si scrive coll' h, a differenza dell'altra Longola de' Volsci vicina a Terracina. Difende ancora, che questa Vetulonia sia distinta da quel luogo detto corrottamente *Vetulonio*, e posto da Tolomeo al lido del mare di questa Regione. Afferma altresì non esser maraviglia che quelle Città sieno state così vicine; perchè in quei primi tempi, quando incominciarono gli Uomini ad abitare i paesi, faceano piccole Città a simiglianza delle contrade, e ville, che ora si veggono, come dice Dionigi Alicarnasseo; perchè le fabbricavan per loro sicurezza vicine; acciocchè da' selvaggi animali non fossero assaltati, e per difendersi anche da' rei Uomini.

Volaterran. Commentar. Urban. Liv. lib. 1. & 9.

Halicarnass. lib. 1. hist. Rom.

5. Conferma ancora Giovan-Francesco Scoto nel suo *Itinerario d'Italia* qualche delle tre Città unite si narra, cioè Longhiola Tuffa, Turrena Vulturna, e Vetulonia, che circondate di mura si dissero Viterbo; ed attesta, che l'Editto del Re Desiderio scritto nell'Alabastro si offervi nel pubblico Palazzo di Viterbo, ora Capo del Patrimonio di S. Pietro.

Ces. Crispolti
nella Perugia
Augusta lib.
1. cap. 1.

Di Perugia una delle Città degli Etrusci stima Cesare Crispolti, ch'ella sia stata edificata prima da Noè detta Giano col parere di molti Autori, che descrive, che sono l'Alberti, l'Alicarnasseo, ed altri, allora, che venuto nell'Italia diedesi a fondare Città, ed introdurre leggi, costumi, e popoli, come riferiscono Ateneo, Macrobio, Plutarco, Pier Valeriano, Virgilio, Cicerone, e Genebrardo; ed afferma ritrovarsi molti luoghi d'intorno alla Città col nome derivato da Giano, e nella Valle sotto le proprie mura della Città detta Valliano, vederfi qualche vestigio di un Tempio fabbricato nella Cima allo stesso Giano.

Livius De-
cad. 3. lib. 5.

6. Era grande il dominio degli Etrusci in quei tempi, e come Signori di tutta l'Italia gli dimostra Servio, il quale il detto di Virgilio: *Sic foris Etruria crevit*: commentando, scrisse: *Constat Thuscis imperasse toti Italia usque ad fretum Siculum*: poicchè occupavano i luoghi dall'Alpi Rezie fino allo stretto di Sicilia, e dal mare Tirreno al golfo Adriatico. Tutto ciò più distintamente conferma Livio dicendo: *Thuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere: mari supero, inferoque, quibus Italia Insula modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare ab Adria Thuscorum Colonia vocavere Italica gentes: Graci eadem Tyrthenum, atque Adriaticum vocant. li in utrumque mare vergentes, incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, postea trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, Colonis missis: qua trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, quo sinum circumcolunt maris usque ad Alpes tenuere: Alpibus quoque ea gentibus haud dubie origo est.*

Livius De-
cad. 1. lib. 5.

7. Somiglia il finto Ropaligero il governo politico degli Etrusci a quello degli Olandesi, i quali governano la loro Repubblica di diecefette Provincie unite, che appellano confederate, delle quali ciascheduna governa se stessa, e per li negozj pubblici, che a tutta la confederazione appartengono, manda i Commissarj all'Haja Città determinata per tale affare eletta. Così gli Etrusci mandavano i Capi delle loro Provincie, che sedevano nelle loro proprie Metropoli, appellati Lucumoni, ch'erano come Principi, o Commissarj, che i pubblici negozj trattavano, e si univano in un luogo, detto il Tempio di Volturna, uno de' quattro Castelli, che poi formarono Viterbo, e nello stesso Tempio si facevano le loro assemblee, e ne fa menzione anche Livio: *Consilia Etruria ad Fanum Vulturna habita fuere.*

Solin. cap. 2.

8. Prova lo stesso finto Ropaligero, che aveano gli Etrusci la Sovranità, concedendo Regni, o la facultà di fondarvi Colonie, e lo cava da Solino, che narra di Caco, il quale fu finto mostro da Virgilio, ed abitava nel luogo delle Saline così detto, ove poi fu la Porta Trigemina di Roma, e si avea un Regno usurpato intorno a Vulturna, che però fu fatto prigione da Tarcone Tirreno, ch'era uno de' Lucumoni, e consegnato a Megale Frigio collega di Tarcone fuggì; ma poi avendo ardito di maneggiar le cose, che gli avean conceduto in cambio delle leggi di quei di Arcadia, fu ammazzato da Ercole de' Greci, che ivi a caso si trovò Capitano. Così Virgilio nomina un Tarcone Principe degli Etru-

Etrusci, che consegnò ad Enea l'Esercito contro Turno, dicendo:

Cum scepro misit, mandatque insignia Tarcon:

Succedam Castris, Tyrrhenaque Regna capeßam.

Stima, che nella stessa maniera concedettero a Romolo di fabbricar la nuova Roma, ne' luoghi della loro Repubblica, ove prima erano Itati Caco, ed Evandro, e v'erano anche tre, o quattro Castelletti antichi, e quasi diroccati, cioè Roma vecchia (di cui parla Solino, fabbricata da Rome figliuola d'Alcanio, e nipote d'Enea) Pallazio, Vellia, e Germaglia, in cui aveano le abitazioni i nutritori di Romolo; onde dice Solino:

Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. Ea incipit à Sylva, quae est in area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci, habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli, ibi Romulus mansit, qui auspiciato fundamenta murorum jecit. Narra Giustino, che il

Justin. lib. 13.

Senato degli Etoli rinfacciò a' Legati Romani, ch'erano ladri, avendo fabbricata la Città nel suolo altrui: *Quos autem homines Romanos esse? nempe pastores, qui latrocinio justis Dominis ademptum Solum tenent.* Bi-

fogna dire però, che il suolo non era de' Latini, perchè guerra mosso gli avrebbero, per ricuperarlo, come per lo furto delle donne rapite, la mossero: ma era degli Etrusci, come i più vicini, de' quali era il Gianicolo in Vaticano, che poi parte di Roma divenne; e non solo la fabbrica della Città non impedirono; ma gli favorirono, ed onorarono. Narra anche Giustino, che Mitridate chiamò vili i Re de' Romani, perchè servi degli Etrusci: *Pastores Aboriginum, aut aruspices Sabinorum, aut exules Corinthiorum, aut servos, urnasque Thuscorum, aut (quod honoratissimum*

Justinus lib. 38.

nomen fuit inter hos superbos, atque ut ipsi ferunt, conditores suos) lupa uberibus altos: sic omnem illum populum luporum animos habere, inexplebiles sanguinis, atque imperii, divitiarumque avidos, ac jejunos. Furono difesi i Romani da' Toscani, e quando fu loro mosso guerra da' Ceninesi, dagli Atenatesi, e da Crustumini, gli Etrusci mandarono in soccorso Celio loro Capitano, che presidiò la nuova Città sul colle vicino al Palazzo al lato sinistro, che perciò fu detto il Monte Celio, come dice Varrone:

Varro lib. 1. Ling. Latin.

Celius Mons dictus à Celio Veibeno, nobili Duce Thusco, qui manu sua venit auxilio Romulo contra Latinorum Regem Acronem. Ciò conferma Servio sopra il quinto dell'Eneide, che scrisse: *Varro Romulus dimicantem contra Tatium, à Lucumonius auxilia postulasse, & accepisse.* Così

Dionigi Alicarnasseo: *Venit ad Romulum Lucumo, duceus auxilia Etruscorum ex urbe Solonio*; e lo confermano ancora Properzio, Macrobio, ed Ovidio, che degli apologi poetici vi frammesciolano.

Halicarnass. lib. 2.

9. Dagli Etrusci furono anche date a' Romani le regali insegne, quali erano i fasci per lo scettro, i dodici Littori, le guardie pretoriane, il seggio eburneo, il manto purpureo, e gli altri ornamenti che essi medesimi usavano. Di tutto ciò se ne fa menzione dagli Autori; dice Livio: *Etrusci ex duodecim populis commaniter Rege creato, singulos singuli populi Lictores dabant, & Apparitores, & sellam curulem, & togam praetextam.*

Macrob. Saturnal. 1.

Ovid. Fastor. 1.

Tit. Livius lib. 1.

Diodoro Siciliano nel 6. ch'è l'ultimo de' quaranta libri, che a compire la sua Biblioteca dice aver composti in trenta anni, afferma, che *Duces Tyrrhenorum pluribus insignibus, detorantur, Lictores illis, eburneam sellam,*

Diodor. Sicil. lib. 6.

Halicarnass. *lam, togam purpuream adjicientes*. Dionigi Alicarnasseo scrisse ancora: *lib. 7. Antiq. Rom. Hetruscorum mos fuit quamque Civitatem suo Regi licetorem unum adde- re, qui cum fasce securim illi proferat*: e narrando, che queste insegne mandarono gli Etrusci a Tarquinio Prisco, soggiugne: *Nibil vetat Hetruscorum id esse inventum, primumque ab illis accepisse Romulum. Quemadmodum nunc Romani sceptrum, & diademata dono mittunt Regibus, quando eis confirmant potestatem regiam*. Sillio Italico dà anche a'

Sill. Italic. *lib. 8. de Bello Punico.*

Toscani l'invenzione di queste insegne dicendo:

*Bisenas hac prima dedit pracedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures.*

Livius *lib. 1.*

e che sia invenzione de' Toscani, lo conferma Livio, il quale dopo aver detto, che Romolo *se angustiorem licetibus duodecim sumptis fecit*: soggiugne: *Me haud penitet eorum sententia esse, quibus & Apparitores, & hoc genus ab Etruscis finitimis, unde toga, praxeta sumpta est, numerum quoque ipsum ductum placet, & ita habuisse Etruscos*. Macrobio, benchè falsamente dica essere stato in Roma il primo Tullo Ostilio ad usare tali insegne, quando altri Autori affermano esserne passato l'uso sino da' tempi di Romolo; pure ne dà l'origine a' Toscani, dicendo: *Tullius Hostilius Rex Romanorum tertius, debellatis Hetruscis, sellam curulem, Licetoresque, & togam pictam, atque praxetam, qua insignia Magistratum Hetruscorum erant, primum, ut Roma haberentur, instituit*. Essendo però oscura l'origine di queste insegne tra gli Etrusci, si crede essere stata dallo stesso Giano introdotta, che da Ovidio, il quale di lui cantò, così è finto a dire

*Ipse tenens baculum dextra, clavemque sinistra
Edidit hos nobis ore priore sonos.*

Landin. *Comment. Ode 12. Horatii.*

onde scrisse Cristofaro Landino a quelle parole di Orazio: *An superbos Tarquini fasces*, in tal forma: *Eos duodecim primum Janus dedit in Olympo Etruria ad continendas recentes Colonias in aureis moribus*. Sillio Italico disse ancora, che si davano quelle Insegne dalla Città Vetulonia, mentre cantò:

*Mæoniaque decus quondam Vetulonia gentis
Bisenas hac prima dedit pracedere fasces.*

con qualche abbiain riferito: e la stimano fabbricata da' Meoni, che secondo Virgilio, ed altri, furono tra gli Enotri, ed in quei tempi molte Città fabbricarono, e specialmente Vetulonia, qual verso Annio spiega altrimenti, stimandola prima edificata da' Lidiani. Pietro Marso, che espone Sillio, disse ne' citati versi: *Non sine ratione dicit Vetuloniam dedisse ornamenta; quoniam erat Regia Regum Etruscorum, & illarum Urbium Caput*. Questi Commentarj del Marso per opera del Torti furono stampati in Venezia nel 1483. per Eucario Silbero, quindici anni prima, che in Roma quei di Annio uscissero.

P. Midden-
dorpheus *De
Academ. to-
tius Orbis.*

10. Nell'antica Vetulonia, dice il P. Middendorpio, che fiorì la Scuola Vetulonia, e fu la prima, che insegnasse le buone Arti nell'Italia; poicchè portate dall'Etruria le Colonie a poco a poco, e moltiplicate le genti colla religione, le stesse arti ancora furon portate, come Noè prima del Diluvio da' suoi maggiori, le ricevé, e le portò poi dopo il Di-

Juvio. Della Sapienza degli antichi Etrufci , popoli dell'Italia i più antichi, e nati nel fecol d'oro, molti Autori fanno menzione ; e da' medefimi riceverono i Romani gli altari, i riti, e le divinazioni colle dottrine. Flavio Biondo fcriffe , che ne' libri Etrufci, chiamati Rituali, come dice Feflo , contenevanfì il rito , ed il modo, come fi foffero dovute edificar le Città, confagrar gli altari, e le chiefe, diftribuire le Tribu, le Curie , e le Centurie . Da quel luogo tutta l'Italia da' pofteri di Noè prova Annio con più argomenti efferè ftata ammaeftrata nella Fifica , nell'Aftonomia, nella Teologia, nelle altre arti, e nella Religione . Afferma il Pontano, che tutta l'Italia dagli Etrufci , o da' Tirreni *Tirrenia* fia ftata un tempo appellata, e tanto gli Etrufci fi affatigarono in quelle arti, che al Mondo tutto furono di maraviglia , ed anche a' Greci , come fcrive il Rodigino . Al loro configlio i popoli nelle cofe più difficili ricorreano, come Plinio , ed altri Scrittori atteftano, e' Senato Romano gli chiamava in Roma , fe vedeano minacciati danni alla Repubblica per mezo de' prodigi : onde diffe Cicerone : *Majores noftri portentorum explanationes Etrufcorum difciplina contineri putaverunt* : e foggugne poco dopo: *Si examen Apum ludis in scenam venifet, Aurufpices acciendos ex Etruria putaremus*. Cornelio Tacito fcrivendo di Claudio , narra, che propofe in Senato di provvedere al Collegio degli Aurufpici , che per negligenza non lafciafferò perdere la più antica Scienza d'Italia , e nell'avverità della Repubblica efferfi fpeffo fatto venire a pofta, chi riftauraffe le cerimonie, meglio offervate dapoi , e i principali Tofcani da fe teffì, o per ordine del Senato Romano aver ritenuto queft'arte , ed ampliatala nelle famiglie .

Blond. lib. 4.
Romę Triūpb.

Pontan. in
lib. de Fer-
din. I. Reg.
Neap.

Cic. de Ha-
rufpic.

Gorn. Tacit.
Annal. lib. 6.

11. Gli Etrufci , oltre la loro dottrina , aveano ancora il loro proprio carattere , e' linguaggio , che niuna corrifpondenza aveano con quelli de' Latini ; e fi crede , che la loro lingua fia ftata l'Aramea la prima nell'Italia , e la fteffa portata dall'Armenia , che a tutti era comune prima della divifione delle lingue. Livio, Plinio , ed altri Scrittori atteftano, che aveano il proprio linguaggio , e le lettere; finchè fatti foggetti a' Romani , riceverono la lingua , e i caratteri latini ; onde Varrone ne' libri della *Lingua latina* fpiega molte voci Etrufche accettate da' Latini . Scrive Livio , che gli antichi Romani facevano a' figliuoli in fegnar le lettere Tofcane, come poi faceano imparar quelle de' Greci ; e che il Confolo Q. Fabio quando portò agli Etrufci la guerra, conduffe per efploratori quei Romani, che aveano imparata la loro lingua . Stimò Tacito , che gli Etrufci impararono a formar le lettere loro da Demarato di Corinto ; ma Dionigi Alicarnaffeo mofta , che le Città di Etruria in tempo di Demarato, che fu padre di Tarquinio Prifco , erano ben governate e difciplinate. Effendo dunque gli Etrufci più antichi di Demarato , aveano il proprio linguaggio , e le lettere ; ed è credibile, che lo fteffo Demarato abbia quelle riformate col mezo del Greco alfabeto . Si fono affatigati buoni Autori a moftare qual fia ftato l'antico alfabeto Tofcano , ed alcuni han dato tre alfabeti diverfi colla fignificazione, loro , e fono i medefimi defcritti dal Chiariff. Fontanini . Si rende invero difficile poterfi leggere la lingua Etrufca per la diverfità degli Alfabeti;

Livius Dec. 1.
lib. 9.

Fontanin. De
Antiquitat.
Hort.

benchè vogliono, che si legga dalla parte destra alla sinistra; ma dubitano, se sia derivata dall'Ebraica o Aramea, o dalla Siriaca, o dalla Fenicia, o dalla Punica.

12. Tre cagioni assegna lo stesso Middendorpio, perchè l'Istoria certa delle cose dell'Etruria sia stata oscura ne' tempi de' posteri; cioè perchè con varj nomi hanno chiamato Noè, e la sua famiglia per memoria de' passati beneficj, per la dottrina, e per l'invenzione di molte ed ottime cose. La seconda, perchè i Greci troppo affezionati alla lode loro, come disse Catone, si usurparono molta licenza nell'oscurar le cose degli altri, ed attribuire a loro stessi l'origine di tutte le cose; onde per mezzo dell'Eloquenza colle favole oscurarono ancora le verità. A ciò possiamo aggiungere, che i Romani, a cui maggiormente apparteneva tramandar le memorie degli Etrusci, come più intenti alla loro gloria, e fatti, niuna cura dell'altrui mostrarono. La terza cagione, perchè varie mutazioni, e gravissime rovine cagionarono la dimenticanza degli Uomini, de' libri, e della verità.

13. Della ricchezza degli Etrusci antichi ne fa menzione Livio, ed altri più cose riferiscono; ma a noi è stato bastevole di raccogliere quelle sinora abbiain riferito da Autori più accettati, per mostrare, che l'Italia sin da' primi tempi dopo il Diluvio è stata creduta Letterata; nondimeno alle stesse memorie diamo quella fede, e quell'autorità, che alle cose antiche è dovuta, e passiamo al tempo de' Greci.

14. Molti sono i popoli, che il Lazio hanno abitato, come gli Aborigini, gli Equi, gli Arungi, gli Ernici, i Rutuli, i Volsci, ed altri; molti ancora nelle altre parti dell'Italia; così diversi sono i Re, che l'hanno governata; però non convengono gli Autori nella raccolta de' Re di quei tempi; sì perchè sono oscure le cose di quella antichità, sì anche perchè in molti luoghi molti Re di picciolo stato regnarono. *Intra suam cuique patriam de more Regnum finiebatur*, dice Giustino: ogni famiglia dividendosi formava nuove abitazioni, e i Capi divenivano Re, che alle volte si sono col dominio dilatati; altre volte si sono estinti colle famiglie stesse; e per le guerre de' vicini: però sono molte e le Città, e le Nazioni di quei tempi antichi, e picciole altresì. Nella Giudea facendo Giosuè la divisione alle Tribu, a ciascheduna toccò venti, trenta, e più Città; e l'Anania dice, che l'Egitto nel tempo di Faraone numerava nel suo piano sino a mille Città. Il Dogliani nella *Discendenza de' Principi del Mondo* numera 31. Re d'Italia, da Giano, cioè Noè (come egli dice) nell'anno 1765. sino ad Enea nel 2788. e poi forma il Catalogo de' Re del Lazio di 26. cioè da Roma figliuola di Atlante Italo nell'anno 2336. ed altri undici sino ad Enea, e dopo gli altri sino ad Amulio nel 2166. a cui seguì Romolo; ed altri sei sino a Tarquinio superbo. Più diffuso e distinto è il Catalogo di Francesco Sanfovino, e mostra averlo da più Scrittori raccolto, ed in buona parte da quelli, che delle cose di Roma trattarono, come da Messala Corvino, da Floro, da Bartolommeo Marliano, e da altri. Il Vallemont ne numera sino a diecinove, che regnarono per 543. anni incominciando da Pico figliuolo di Saturno negli anni del Mondo 2706. sino a Roma fondata da Romolo, circa l'an-

Anania, *Fabbrica del Mondo*, do, tratt. 3.

Franc. Sanfovino, *Cronologia del Mondo*, lib. 2.

l'anno 3250. che ripose nel Trono Numitore suo Zio , e rinnovò da se stesso il Catalogo de' Re Latini col nome de' Romani. Così altri Autori diverso numero di Re hanno descritto , ne' quali non possiamo trattenerci .

Dell'Imperio , e della Sapienza de' Greci.

C A P. VI.

1. **F**U la Grecia uno de più nobili Regni dell'Europa, celebre così per l'armi, e per lo dominio, che per terra, e per mare potè stendersi nell'Europa stessa, e nell'Asia; come per le scienze e dottrina, di cui fu Madre e Maestra del Mondo tutto ne' suoi tempi. Numerò per suoi Regni quelli de' Sicioni, degli Argivi, degli Ateniesi, de' Tebani, de' Micenei, degli Spartani, de' Corintj, de' Lidj, de' Macedoni, e dell'Epiro, de' quali Atene, e Sparta furono le due più celebri sue Repubbliche; e dalla Macedonia uscì la Monarchia de' Greci fatta da Alessandro Magno, nella cui morte fu divisa ne' Regni di Macedonia, di Asia Minore, di Siria, e d'Egitto. Se celebre è la memoria di tanti suoi illustri Capitani, che nelle guerre il lor dominio dilatarono, sono ancor di gran fama i suoi Legislatori, i Savj o Filosofi, e gli Artefici. Licurgo diè le leggi agli Spartani; Dragone e Solone agli Ateniesi, Zaleuco a' Locresi, e Caronda a' Turj, popoli della Magna Grecia, e di sapienza, e giustizia eran tutti arricchiti.

2. Celebrò l'antichità sette Savj della Grecia, che senza emolazione ed invidia tra loro nello stesso tempo fiorirono, cioè Talete Mileseo, Pittaco di Mitilene, Solone Ateniese, Biante di Priene, Cleobolo da Lindo, Periandro da Corinto, e Chilone Lacedemonico; ma Laerzio vi aggiunse Anacarsi Scita, Misone, Chineo, Ferecide Siro, Epimenide Cretese, e Pisistrato. Mutò poi Pitagora il titolo di *Savio*, come dovuto al solo Dio, e dir si volle *Filosofo*, cioè Amatore della Sapienza; come poi gli altri dotti Uomini dir si vollero.

3. Si gloriavano i Greci secondo il costume d'ingrandir le cose loro, di essere stati inventori delle Scienze, e delle Arti; e Laerzio stimò di persuadere, che *Philosophia non a Barbaris, sed a Græcis initium habuit, cujus & ipsum nomen Barbaram omnino refugit appellationem*. Scrisse Tacito essere stati primi gli Egizj ad esprimere i concetti dell'animo colle figure degli animali; onde si fecero inventori delle lettere, che di là i Fenici padroni del mare le portarono in Grecia, acquistando gloria d'inventori di quel che aveano da altri ricevuto; ma che veramente sia comune opinione, che Cadmo portato dall'armata de' Fenici fosse a' popoli della Grecia ancor rozi autore di esse; benchè altri dicono, che Cecrope Ateniese, o Lino Tebano trovasse sedeci forme di lettere, e Palamede Argivo ne' tempi de' Trojani quattro n'aggiugnese; di poi gli altri, e specialmente Simonide. Ma che l'origine delle lettere, ancorchè diverse di carattere sia più antica di quelle degli Egizj, non è pure da

Corn. Tacit.
Annal. lib. 6.

du-

dubitarfi; poicchè i libri di Set, e di Enoc della famiglia di Adamo furono antichissimi.

Euseb. lib. 9. & 4. Molto impararono certamente i Greci dagli Stranieri, e l' affer-
10. *De pra-* mano Eusebio, Cirillo, Clemente, Giustino Martire, ed altri; poicchè
par. Evang. furono già stranieri i loro Maestri, cioè Talete della Fenicia, Zoroaste
Cyrill. lib. 1. della Persia, Atlante della Libia, o della Frisia, Anacarsi Scita, Ferecide
contra Ju- della Siria, e Mercurio Tremegisto dell' Egitto. Vuole Alcandi Arabo,
lian. riferito dal Gelaldino, che Ermete Tremegisto, il quale fiorì in tempo

Clemens I. di Abramo, fu Profeta, Re, e Filosofo, ed insegnò tutte le buone, e ma-
Strom. le arti, e che da lui presero le cose loro Pitagora, Empedocle, Archiloco,

Iustinus Socrate, Platone, Aristotile, e tutti gli altri; ma v'è differenza grande di
Martyr *in* Socrate, Platone, Aristotile, e tutti gli altri; ma v'è differenza grande di
Paranes. ad opinioni, chi sia veramente stato il Tremegisto; altri Mosè dicendo, ed
Gentes. altri il nome, e la dottrina ad altro attribuendo; e' l' P. Chircher spiega

Alkand. *de* quanti furono i Tremegisti, e quali i suoi libri. Non è però possibile, che
Sap. Veter. male arti abbia Mosè uomo santissimo insegnato; benchè fu egli dot-

P. Chircher tissimo in tutte le Scienze, & *eruditus omni sapientia Aegyptiorum,* &
in Obelisc. *potens in verbis,* & *operibus suis;* nè v'è pur cosa detta dagli Egizj, da'

Pamphil. Caldei, da' Persiani, dagli Indi, dagli Arabi, da' Greci, e da' Romani,
Acta Apostol. che non fosse stata prima da Mosè insegnata. Così affermano i Santi
cap. 7. 22. Padri, che tutti i Gentili, ed antichi Filosofi da' libri di Mosè tolsero la

loso dottrina, e si legge in Laerzio, in Plutarco, in Eusebio, ed in altri,
che molto apprese Anassagora dagli scritti di Lino, che fu Mosè detto

anche Mocho, o più tosto Mosco; onde Mons. Daniele Huezio disse: *Linum*

Huetius *De* *enim ipsum esse Mosen dicimus, Genesis autem Moses ea sententia excorsus*
Præpar. E- *est, ex qua operis sui Anaxagoram expressisse liquet:* e Teodoreto afferma,
vang. che tolse ancora da Mosè certi lumi, e principio della verità. Ma Aristo-

tile appellato *Stagirita Mosaica Philosophia insignis hostis* da Pier Severino

Danesè, dispregiò i sagri libri della Genesi, il suo Scrittore biasimando;

perchè disse molto senza che' l' provasse, come si ha dagli Autori da

Giovanni Nevizano citati; ricercando egli le prove a mostrare la Crea-

zione del Mondo fatta da Dio, perchè sosteneva con errore nella sua Fi-

losofia, e contro la sentenza di tutti i Filosofi, che fosse stato il Mondo

ab aeterno; non a modo di problema questo error difendendo, ma perchè

la Creazione fortemente negava, come provano i Padri di Coimbra. Fu

costume eziandio di tutti gli Uomini, che' eran dotti tra gli Antichi, di

perlegrinare a solo fine d' imparare, e l' attesta S. Girolamo dicendo: *Le-*

Phys. lib. 8. *gimus in veteribus historiis quosdam lustrasse provincias, novos adisse po-*
cap. 2. qu. 3. *pulos, maria transisse, ut eos, quos ex libris noverant, coram quoque vi-*
art. 1. in fin. *derent. Sic Pythagoras Memphiticis Vates, sic Plato Aegyptum, & Ar-*

D. Hieron. *chitam Tarentinum, eamque oram Italia, qua quondam Magna Gracia*
in Epist. ad *dicebatur, laboriosissime peragravit, ut qui Athenis Magister erat, & po-*
Paulin. *tens, cujusque doctrinam Academia Gymnasia personabant, fieret peregrin-*
us, maleans aliena verecundè discere, quam sua impudenter ingerere.

Platone stesso fa menzione della buona Filosofia degli Stranieri nel Cra-
tito, nel Convito, e nell' Epimenide; e Laerzio narra i viaggi di Demo-
crito, e di altri Filosofi per gli Studj.

5. Riceverono dunque i Greci le Scienze non solo da Giafet ne' pri-
mi

mi tempi, da loro appellato Japeto, e fu il primo Maestro della Grecia; ma poi da altri Stranieri o colla voce, o da' libri, i quali o nella lingua nativa erano scritti, o nella Greca tradotti, come stima Eufebio, che prima della Traduzione de' libri sagri fatta fare da Tolomeo Filadelfo, afferma essere già i medesimi nella Greca favella rivolti, anzi dice il Pererio, che Aristobolo Giudeo, detto il Peripatetico, fece il Commento a' libri di Mosè per Tolomeo Filometore Re d'Egitto, e disse, che quei libri prima di Alessandro, e del Regno de' Persi, malamente erano stati in Greco tradotti, e che gli avean letti Pitagora, Platone, ed altri Filosofi. Dagli Ebrei le Scienze passarono agli Egizj, a' Greci, ed alle altre Nazioni, onde fioriron tanti, che sono chiamati Savj, o Sapiienti da' Latini, come i Profeti o Sacerdoti dell'Egitto, i Caldei dell' Affiria, i Magi della Persia, i Druidi della Germania, i Ginnofofisti dell'Etiopia, i Bracmani dell'India, e i Filosofi della Grecia, de' quali fa menzione Strabone, e'l Pererio: ma questi sporciron tutte le scienze colle vanità Astrologiche, colla Magia Demoniaca, e superstiziosa, e coll' Idolatria, come abbiain detto nella Storia Naturale delle Gemme. Favola è il libro di Filostrato della Vita di Apollonio Tiano, Stregone più tosto, che Savio, e narrando di aver quello cercato i Ginnofofisti dell'India per imparare qualche non sapea, introduce discorsi di Stregoni, e di Maghi, con molta ostentazione il sapere di quei Filosofi celebrando, e benchè finti da Filostrato si debban credere i discorsi, e le maravigliose azioni di quei Savj, si scuopre nondimeno il concetto, che avean di essi gli Antichi intorno le vanità dell'Astrologia, e della Magia, nelle quali scioccamente il più alto sapere collocavano. Così il P. Delrio tra gli Stregoni ha pur Apollonio annoverato.

*Istor. natur.
delle Gemme
lib.1. cap.16.*

*Delrius Dis-
quis. magic.
lib. cap.3.*

6. Dopo che gli Ateniesi aveano sparso in tempo di Davide le loro Colonie in quella parte dell'Asia minore, che Jonia è stata appellata, il che egeguì Codro ultimo Re loro, e si fecero ancora le Colonie Eoliche; anzi tutta l'Asia minore fu piena di Città Greche, due sole Accademie fiorirono, divenute Maestre del sapere, cioè la Jonica, e l'Italica, dalle quali tutte le altre poi si diramarono, come disse Laerzio. Queste, che furon molte, il nome loro acquistarono o dalle Città, come l'Elienfe, la Megarese, l'Eretrica, la Cirenaica: o da' luoghi, come gli Accademici, gli Stoici: o da' successi, come i Peripatetici, perchè Aristotile insegnò una volta passeggiando: o dalle ingiurie ed infamie, come i Cinici, cioè cani; perchè sempre mordaci nel dire: o da' Maestri, come i Pitagorici, i Socratici, gli Epicurei, i Platonici, gli Aristotelici, o da altre cagioni, che riferisce Laerzio stesso. Prefero anche i nomi da quella parte di Filosofia, che abbracciarono, la quale in tre parti fu dagli Stoici divisa, cioè Naturale, Morale, e Logica; poicchè dissero, che la Sapienza era una Scienza delle cose divine, ed umane: la Filosofia un'esercizio di quell'arte, che ci guida ad acquistarla, e quest'arte una sola, e principalissima, la Virtù; che in generale divisero in naturale, morale, e logica, il che spiega Plutarco. Si appellarono però Naturali tutti quelli prima di Socrate, che investigarono ciò che sia il Mondo, e le cose, che nel Mondo si trovano: Etici, o Morali i Socratici, che d'intorno la ragione della

*Laerzius Vit.
Philos. lib.1.*

*Plutarch. De
Placit. Philos.
lib. 1. in
vita proem.*

Clem. Alex.
1. Strom.
Euseb. 10. de
Prap. Eoang.
Theodoret.
lib. 1. De Cur-
vat. Grecanic.
affection.
Pererius in
Phys. lib. 4.
cap. 2.
Conimbric.
in proem. par.
1. Logic.
Eyrill. lib. 1.
contra Julian.

vita dell'Uomo si travagliarono: e Dialettici i Megaresi, che la Logica (da loro anco detta Dialettica, cioè favellatrice) usarono, che si adoperava nella ragione di favellare. L'Eleatica fu annoverata per terza setta principale da Clemente Alessandrino, da Eusebio, e da Teodoro; altri però alla Italica la sottoposero, cioè a Teleauge figliuolo di Pitagora, come il Pererio, e i Padri di Coimbra stimarono.

7. L'Accademia Jonica incominciò in Mileto Città della Jonia, e benchè Laerzio faccia autore della medesima Anassimandro discepolo di Talete, e figliuolo di Prastidamo di Mileto, che fu il primo a scoprire l'obliquità del Zodiaco; nondimeno Plutarco, e gli altri Greci ne fanno Principe Talete primo Savio della Grecia, che nacque nel primo anno della trentesima quinta Olimpiade, e visse anni novanta al dir di Laerzio, e di S. Cirillo. Fiorì egli quando erano i Giudei nella cattività di Babilonia, e quando Ezechiele, e Daniele fiorivano appo i Giudei: Solone in Atene, Ferecide Maestro di Pitagora nella Siria, Epimenide in Creta, e gli altri sei Savj nella Grecia, Tarquinio Prisco, e Servio Tullio in Roma regnando. Di Talete furono successori Anassimandro, ed a lui Anassimene; indi Anassagora, che dalla Jonia trasportò la Scuola in Atene; poi Archelao, e Socrate inventor della Morale. Suoi discepoli furono Platone, ed Antistene: e di questo furono successori Diogene Cinico, Crate Tebano, Zenone Cittico, Cleante, e Crisippo, che fu l'ultimo nella Cattedra. A Platone, che istituì la vecchia Accademia succedè nella Scuola Speusippo suo nipote; indi Senocrate, e poi l'un dopo l'altro Polemone, Crantore, Crate Tebano, Arcefila autor della mezana Accademia, Lacide, che incominciò la nuova, Carneade, e Clitomaco, che fu l'ultimo. Di Platone fu pure discepolo Aristotile capo della Peripatetica, ed insegnò dottrina diversa, lasciando successore nella Scuola, e nella Libreria Teofrasto; così l'Accademia Jonica finì in Clitomaco, Crisippo, e Teofrasto, di cui hanno scritto, che numerò due mila uditori nella Scuola, e visse anni ottantacinque. Numerò poi il Pererio alcuni celebri Aristotelici, come Stratone di Lampfaco, Demetrio Falareo, Girolamo Peripatetico, Aristobolo Giudeo ancor detto il Peripatetico: Cratippo, che fu Principe degli Aristotelici di quel tempo, essendo già vecchio Cicerone. Boeto, ed Alessandro Afrodiseo, e numerò altresì Porfirio (benchè lo creda più tosto Platonico, Apollata, e Stregone) Temistio, Simplicio, ed altri Interpreti di Aristotile; ma pure vi sono stati Platonic, o seguaci di altra Setta in varj tempi.

Dell'Accademia Italiana de' Greci, e de' Filosofi della Magna Grecia.

C A P. VII.

1. **F**lorivano le due Accademie de' Greci nello stesso tempo, una nella Grecia, che si appellò la Jonica; l'altra nella Italia in-
sti-

stituita da Pitagora, e fu detta Italiana, perchè *illius autor Pythagoras in Italia ut plurimum philosophatus est*, come disse Laerzio, e fu anche dal suo nome chiamata Pitagorica. Aprì egli la sua Scuola nella Magna Grecia, nella Città di Cotrone, che al dir di Livio appo l'Alberti, avanti il passaggio di Pirro nella Italia, era tanto grande, che circondavano le sue mura dodici miglia. In quella Città insegnò egli la sua dottrina, e dalla stessa si propagò la sua Setta de' Filosofi; essendo stato grande il concorso degli uditori e scolari, come affermò il Vossio, ed Abramo Vossius de
Grave in più luoghi della sua Storia Filosofica. Quis enim est, qui putet, cum floureret in Italia Grecia potentissimis, & maximis urbibus, ea, que Magna dicta est, in hisque primum ipsius Pythagora, deinde postea Pythagoreorum tantum nomen esset, nostrorum hominum ad eorum doctissimas voces aures clausas fuisse? lascio scritto Cicerone. Narra Laerzio, che a lui correano per cagione degli studj e Lucani, e Piceni, e Messapi, e Romani; nè meno di seicento eran quelli, che di notte andavano ad udirlo; e chi meritava di goder della sua presenza, lo scrivea a' suoi, come se fatto avesse acquisto di cosa rara e ben grande; e i Metapontini chiamavano la sua Casa, *Tempio consecrato alle Muse*; e dice nella Vita di Anassimene, che givano allo stesso Pitagora tutti gli Studiosi della Sicilia, tra' quali furono suoi discepoli Empedocle d' Agrigento, al dir di Jamblico, Lettine, Pitia, e Damone di Siracusa, Colete, ed altri. Abitò egli altresì alcun tempo nella Sicilia in Tauromina, come afferma Pico della Mirandola, e scrivono altri riferiti dall'Eruditifs. Antonino Mongitore, che mostra essere stato da Falaride Tiranno chiamato, ed essersi ivi per alcuni mesi trattenuto. Durò per molti anni la sua Accademia con gran nome, e furono suoi successori l'un dopo l'altro, Tealeuge suo figliuolo, Senofane, Parmenide, Zenone Eleate, Leucippo, Democrito; indi molti altri, de' quali sono celebri Naufisane, e Naucide, e terminò in Epicuro, come dice Laerzio. Disse Cicerone, che Pitagora *quum Superbo regnante in Italiam venisset, tenuit Magnam illam Graciam cum honore, & disciplina; tum etiam autoritate; multaque secula postea sic viguit Pythagoreorum nomen, ut nulli alii docti viderentur.* Più chiaramente spiegò il tempo delle Scuole Pitagoriche e della loro dottrina Costantino Lascari dicendo: *Verum illud iterum absque rubore memorabo, Italiam, Siciliam, & Magnam Graciam nostrae partem, primum Calabriae tuae altricis, suisque Pythagoricis maxime debere; nam per noningentos annos ab ipso quinquagesimo tertio Pythagora usque ad Constantinum Imperatorem cognomento Magnum, doctrina ipsa, & Secta Pythagorica per dictas regiones floruit, teque exemplo tot, tantorumque Philosophorum, quos tua Calabria genuit, eruditiv, atque ad culmen virtutis perduxit.* Lascari De
 Philosph. Ca-

2. Era prima quasi tutta l'Italia sotto il dominio de' Greci, e dice Giustino Istorico, che Dionigi Tiranno, scacciati dalla Sicilia i Cartaginesi, mandò gli eserciti nella Italia, *omnesque Graci nominis Italiam possidentes hostes sibi destinat, qua gentes non partem, sed universam fere Italiam in ea tempestate occupaverant. Denique multa urbes adhuc post tantam vetustatem, vestigia Graci moris ostentant: namque Tuscorum* Justin. lib. 20

populi, qui orant inferi maris possident, a Lydia venerunt: & Venetos, quos incolae superi maris videmus, capta, & expugnata Troja, Antenore duce, misit. Adria quoque Illyrico mari proxima, quae & Adriatico mari nomen dedit, Graeca Urbs est, & Harpos, quam Diomedes exciso Ilio, naufragio in ea loca delatus, condidit. Sed & Pisa in Lyguribus Graecos auctores habent: & in Tuscis, Tarquini a Thesalibus, & Spinambris: Perusini quoque originem ab Achaëis ducunt. Quid Cere urbem dicant? Quid Latini populos, qui ab Aenea conditi videntur? Item Falisci, Japigii, Nolani, Abellani, nonne Calcidensium coloni sunt? Quid tractus omnis Campaniae? Quid Brutii, Sabinique? Quid Samnites? Quid Tarentini? quos Lacedaemonia profectos, Spuriisque vocatos accepimus? Thurinorum urbem condidisse Philocteten ferunt, ibique adhuc monumentum ejus visitur: & Herculis sagitta in Apollinis templo, quae fatum Troja fuisse. Metapontini quoque in Templo Minervae ferramenta, quibus Epeus, a quo conditi sunt, Equum Trojanum fabricavit, ostentant: propter quod omnis illa pars Italiae major Graecia appellatur.

3. Ma quella parte, che appellarono Magna Grecia, perchè era così detta, e quanto si stendeva, non è certo appo gli Autori, come dice il Magino; poicchè inquanto al nome, stimano alcuni, che la dissero per le gran Città, che vi edificarono, essendo certo, che fu abitata da chiarissimi Uomini, e Principi della Grecia. Leandro Alberti disse, che per dimostrare la nobiltà, e l'eccellenza colla quale tutte l'altre Provincie del Mondo avanzavano, quei luoghi dell'Italia, abitando ne' medesimi, l'appellarono Magna Grecia; e Plinio scrisse, che i Greci stessi Uomini molto liberi in lodarli da loro stessi fecero già il giudizio dell'Italia; perciocchè una picciola parte di essa chiamarono Magna Grecia.

4. Sono anche varj i giudizi degli Autori intorno i termini della medesima; perchè il Biondo disse, che le lettere Greche furono primieramente celebri in Italia; laonde ne fu una buona parte di lei. Affermò Plinio, che da Locri incominciava la fronte dell'Italia chiamata la Gran Grecia, che si riducea in tre golfi del Mare Ausonio (ove furono gli Ausonj i primi ad abitarvi) ch'è lungo ottantadue miglia secondo Varrone, o settantadue secondo altri, e nomina i luoghi, e i fiumi, che ne' suoi tempi eran sino a Taranto; onde pare, che fosse allora Magna Grecia tutto quel lido, ch'era intorno il golfo di Locri, di Squillaci, e di Taranto, e così pure la dimostra Tolomeo nelle Tavole. Montsig. Cornelio Musso nella Predica della Sapienza Cristiana chiamò Napoli Capo della Magna Grecia, che secondo Pier Lesena abbracciava tutto il paese Napoletano. Leandro Alberti, che i suoi luoghi distintamente descrive, in tre parti la distingue, che sono la Calabria, la Basilicata, e la Puglia. Michele Antonio Baudrand nelle Giunte al Lessico Geografico del P. Ferrari, scrisse, che la Magna Grecia fu un tempo un'ampia regione dell'Italia, altre volte assai dilatata; poicchè amendue le Puglie, la Terra d'Otranto, la Basilicata, e i Bruzj, o sian le due Calabrie contenea. Ma dice lo stesso Ferrari, che ora è passata in Calabria Citrà vicino al Mar di Taranto parte, e parte in Calabria ultrà, e parte anche in Basilicata. La restringon molto Arrigo Bacco, e Tommaso Colto scrivendo delle

Pro-

Jo: Anton.
Magin. in
Geograph.

Leandr. Al-
bert. Descrip-
Ital.

Plin. lib. 3.
cap. 9.

Flav. Blond.
De Roma
triumph. lib.

4.
Plin. lib. 3.
cap. 10.

Provincie di Napoli, che quella sia stata la Calabria ultrà ; ma è pur vero, che i Greci appellavan Magna Grecia tutte le Provincie dell'Italia da loro dominate, ed abitate a differenza della Grecia, e che oltre la Calabria ultrà , altri luoghi della stessa Italia per lungo tempo han dominato; perlocchè qui conviene, che alquanto ci fermiamo.

5. Dimostrò Giuseppe Bisogni, che il nome di Calabria fu così detto da' Greci da *Calos*, che significa *bonum, pulcrum, honestum*, e da *Brio*, che *emano, scaturio* dinota, e che sia paese abbondante e fertile ; onde fu Calabria appellata tutto quel , che da' Greci fu abitato poi detto Magna Grecia . Vuole, che gli stessi luoghi eran prima stati detti *Aufonia, Esperia, Saturnia, Oenotria, Peucezia, Morgezia*, e che poi riceve ciascheduna parte il suo nome, come quella circa Reggio fu detta Sicilia: quella circa l'antica Petelia, e Cotrone dissero *Conia* (ora Belcastro) *Japigia*, e *Salentina* : quella circa il fiume Sibari, dissero *Lucania*, e poi Calabria tutti i luoghi dall'abbondanza e bontà delle cose, come gli Antichi l'avean detta *Auxonia*, ed *Aufonia*. Cessò il nome di Calabria, quando si chiamò Magna Grecia, e poi tornò il nome di Calabria restringendosi a' luoghi, che sono parte della Puglia, e quelli, che eran Calabresi, ora Pugliesi, e Salentini appelliamo; indi più si restrinse il nome di Magna Grecia cessando, e si appellò Calabria la Provincia.

Bisogni. *Hi-*
stor. Hipponii
lib. 1. cap. 7.

6. Prova lo stesso Bisogni, che i primi Greci, che vennero ad abitarvi, furono i Calcidesi, i quali co i Messenj dal Pelopponeso calando, abitarono in Reggio, e questa fu la prima ed antichissima Città de' Greci nella Calabria, come afferma il Marafioti contro il Barrio; onde disse Strabone, che fu Reggio fatta da' Calcidesi, cioè ridotta in forma di Città, formandola Repubblica, ed istituendovi l'Aristocrazia, ed eleggendovi mille Ottimati per governarla, ed allora fu quella parte detta *Auxonia* da *auxo* voce greca, cioè *augeo*; crescendo ivi l'abbondanza delle cose; ed incominciò ancora nella Calabria il linguaggio Greco, secondo che disse lo stesso Marafioti. Afferma Plinio, che la parte Orientale di Calabria fu detta *Aufonia*, perchè fu prima da essi abitata: e scrisse Licofrone altresì, che Filottete fu ammazzato dagli Aufonj, che abitavan circa la Città di Cotrone. Vogliono il Barrio, e' l Marafioti, che sia stata pur detta *Hesperia* da' Greci la Calabria secondo Macrobio dalla Stella Espero, essendo sottoposta al tramontare della stessa, e che della Calabria si debban intendere i versi di Virgilio:

Marafiot. *libi*
1. cap. 4. Hi-
stor. Calabr.

Marafiot. *libi*
1. cap. 3.

Lycophon
in Alexan-
dra.
Barrius *lib. 1.*

Virgil. *Eni.*
3.

Est locus Hesperiam Grajis cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens arvais, atque ubere gleba.

Stima pure il Marafioti, che nello stesso tempo sia stata *Saturnia* detta, cioè paese di quiete per l'abbondanza delle cose quivi dalla natura prodotte.

7. Dopo i Calcidesi vennero nella Calabria Enotro, e Peucezio fratelli Arcadi prima della guerra Trojana, il che narra Dionigi Alicarnasseo dicendo: *Arcades Graecorum primi Jonicum mare transeuntes Italianam habitaverunt sub Oenotro Lycaonis filio, qui quintus erat ab Aegeo, & Phoroneo, qui primi in Pelopponeso regnarunt &c. Decem & septem etatibus ante Trojana obsessam reliquit Oenotrus Graeciam, non satisfaciante sibi*

Dionys. *Hall-*
carnass. lib. 1.

per.

portione sua; nam cum essent Lycaoni duo & viginti filii, totidem in partes dividi Arcadiam oportebat. Hac igitur causa Peloponnesum relinquens Oenotrus, classemque instruens, Jonicum secat mare, & cum eo Peucecius unus ex fratribus. Secuti sunt verò eos etiam ex domestico populo complures: Così dice, che Peucezio supra verticem Japygis populum suum deportans, ibi collocat, Peucetiique ab eo dicti sunt, &c.: Oenotrus autem majorem exercitus partem ducens, in alterum venit finem, sub Occidentem

Antiochus secundum Italiam diffusam; e ciò più largamente descrive. Antioco Siracus. lib. 1. racusano conferma, che sia Enotro venuto diecesette età prima dell'assedio di Troja, e che queste cose sermonibus priscis valde credita, & certissima erano; e spiega il Bisogni, che l'età secondo alcuni sia lo spazio di

anni trentatre e quattro mesi, cioè la terza parte di cento anni: onde le diecesette età sono 567. anni meno quattro mesi. Tanti anni prima della guerra di Troja venne Enotro nella Calabria; e dalla rovina di Troja sino alla fondazione di Roma passarono anni 433. come stima

Ovid. lib. 12. Solino; e da Roma fondata sino alla nascita di Cristo anni 751. ma che Nasone stimò che l'età sia lo spazio di cento anni. Questa opinione però, che il Bisogni rigetta, è da Cornelio a Lapide abbracciata, scrivendo: Cornel. a Lapid. in Genes. Generatio, sive spatium vite humana centum annis circumscribitur: come si ha dall'Ecclesiastico: Numerus dierum hominum, ut multum centum anni.

Ecclesiastic. 16. 8. Dopo la rovina di Troja molti Greci, che furono in quella guerra, vennero in Calabria, e vi fabbricarono le Città, come Filotte compagno ed erede di Ercole, che fondò Petelia, e Turma: Oreste, Ajace Oileo figliuolo di Sagari co' Narizj popoli Locresi, perchè nella Grecia erano i Locresi divisi in tre Nazioni, Ozolj, Narizj, ed Opentini: onde Ajace giugnendo in Calabria fondò la Città nel monte opposto al Peloro, la quale chiamaron Loeri; onde disse Virgilio:

Hic & Naritii posuerunt mania Locri.

Ullisse, da cui le piccole Isole contra Ipponio antica Città furono dette da Plinio *Itacense*, fabbricò ancora nella Calabria un celebre Tempio di Minerva, come narra Solino; così vennero ancora Epeo, Nestore, Idomeneo, Menelao; e similmente i Focesi, e gli Ateniesi altresì vi mandarono le Colonie: onde per la moltitudine degli abitatori, e della loro nobiltà, ed ingegno, per lo numero grande delle Città, e delle Colonie de' Greci, che dall'amenità del luogo, e dall'abbondanza allettati vi concorrevano, fu prima detta Calabria, e poi Magna Grecia.

Varro de Re rustic. lib. 2. 9. Varrone scrisse, che la Grecia antica, secondo che disse Timeo, chiamò Itali i Tori, e dalla loro moltitudine, e bellezza sia stata l'Italia appellata. Vollerò altri, che Ercole dalla Sicilia seguì un nobile Toro appellato Italo, che fu compagno di Cerere nella fatica; ma Antioco Siracusano la stimò detta da Italo Uomo potente, e di lui fa menzione

Arist. Polit. lib. 7. Aristotile, dicendo ancora, che agli Enotri insegnò egli l'agricoltura, e diede le leggi. Dice Strabone, che appellavano Enotria quella parte d'Italia, che è dal mare di Sicilia sino al seno di Taranto; ed Antioco Siracusano disse, che da Italo sono detti Itali: *Huicque successit Morges, a quo Morgetes vocati sunt, & ut Siculus Flores Morgeti factus primum sibi*

bi constituens imperium, distincta gente huic infertur: atque ita Siculi, & Morgeti, & Itali fuerunt, qui erant Oenotri. Dopo Italo furon quattro Repubbliche in Calabria, che tutta la Regione dominavano, la Reggina, la Locrese, la Cotroniata, e la Sibartsa, che fu da' Cotroniati distrutta, ed alla stessa succedè la Turina, ora detta Terranova di Tarsia.

10. La Magna Grecia fu pure detta Grecia antica, e di ciò fa menzione Polibio dicendo: *I Cartaginesi dopo questa spazione in un tratto di quasi il restante dell'antica Grecia, detta ancora la grande, s'impadronirono;* cioè dopo la vittoria in Canne di Puglia, come disse Pier Lesena, il quale afferma esser certo, che Nerone in Napoli, come in Città Greca si provò più volte ne' pubblici spettacoli, e dopo avere ivi fatto di se mostra, fece passaggio nell'Acaja. Porta ancor l'opinione di Giacomo Cujacio, il quale stimò, che Roma e l'Italia tutta fu pur detta *Antica Grecia* dall'Imperador Giustiniano in quella Legge: *Aletis ita demum si per omnem atatem certasse coronis quoque non minus tribus certaminis sacri, in quibus vel semel Roma, seu antiqua Gracia meritis coronati, non annulis corruptis, ac redemptis probetur, civilium munera tribui solet vocatio.* Questa legge interpretando lo stesso Cujacio, disse: *Antiquam Graciam vocare videtur, idest Italiam, ut Varro, dum ait antiquam Graciam Taurus vocasse Italos Graciam exoticam.*

Lesena, Dell'antico Ginnasio Napol. cap.9.

11. Pitagora fu dunque nella Magna Grecia, l'autore della Scuola Italiana, che si appellò Accademia, e fu padre e maestro di tanti nobili Filosofi, che nella stessa fiorirono. Fu Samo la sua patria, ma è pur dubbio, se fu egli di Samo della Grecia, o di Samo di Calabria, e di questa ora detta *Crepacuore* lo dicono il Barrio, il Lascari, il Cardinal Sirleto, e l'Toppio; onde più tosto Italiano, che Greco l'attestano; e Michel' Angelo Andreolli dotto Medico Veronese nella sua Lettera intorno gli Accademici Platonic Italiani, all'Erudito Giuseppe Lanzoni di Ferrara indirizzata, dice anche Pitagora nostro Calabrese. Il P.Ferrari nel suo *Lessico Geografico*, di più Città scrivendo, che ebber nome di Samo, solo in quella di Calabria nominò Pitagora dicendo: *Samos quoque Oppidum Magna Gracia, apud oram Calabriae ulterioris, nunc Crepacuore, teste Barrio, apud Locros, seu Hieracium urbem, inde mill. pass. in Boream, ubi Pythagoram habitasse ferunt.* Fu questa forse la ragione, perchè volle nell'Italia, e nel suo patrio aprir la sua scuola, poichè la natura stessa all'amor della patria c'inquina. Con più certezza il P.Girolamo Marafioti de' Minori Osserv. difende, che sia stato Calabrese, e di Samo non Città di un'Isola Orientale della Grecia, ma di Samo di Calabria fondata dagli antichi Samii, che dalla Grecia Orientale vennero nell'Italia, e nel territorio Locrese, detta oggi *Crepacuore*. Ciò afferma Teodoreto, che porta la testimonianza di Aristosseno, di Aristarco, e di Teopompo: e Plutarco dice anche Pitagora Cittadino Locrese. S.Tommaso di Aquino trattando delle Scuole, e de' Filosofi della Jonia, e poi dell'Italia, così scrisse: *Alii Philosophi fuerunt Italici in illa parte Italia, qua quondam Magna Gracia dicebatur, qua nunc Apulia, & Calabria dicitur, quorum Philosophorum Princeps fuit Pythagoras natione Samius, sic dictus à quadam Calabriae Civitate.* Costantino Lascari di lui disse: *Videò per Calabros*

Galleria di Minero. cart. 270. Tom.4.

P. Marafioti Cronich. ed antichità di Calabria lib. 2. e lib. 3. cap.5.

Plutarch. in Convio.

D. Thom. Metaph. lib. 1.

l'bi.

Constantin. *Philosophos Italianam, Siciliam, & partem Græciæ nostræ illustratas fuisse;*
 Lascar. *De fuit nempe Pythagoras Italus ex Calabria, magna olim Græciæ dicta; et*
Philos. Calabris. afferendò, che il Padre di Pitagora fu Timesarco Orefice, benchè Giovanni Tzetze dica appellarsi Mnesarco in quel verso tradotto dal Greco:
 Tzetze *Epi- Pythagoras autem filius Mnesarchi Samii.*
gram. 55.

12. Provar volendo il P. Cornelio à Lapide, che Pitagora non fu Ezechiele, come alcuni stimarono, lo dimostra nel terzo argomento dalla diversità de' tempi, in cui vissero; poicchè secondo Eusebio nelle *Croniche*, fiorì Ezechiele regnando appo i Caldei Nabuccodonosor, ed appo i Romani Tarquinio Prisco nell'Olimpiade 49. e Pitagora visse molto tempo dopo, cioè rovinata la Monarchia de' Caldei, quando nella Persia regnava Cambise, ed in Roma Tarquinio Superbo nell'Olimpiade 64. Fu dunque Ezechiele quindici Olimpiadi prima di Pitagora, e ciò prova maggiormente, perchè dice Eusebio: *Olympiade quinquagesima sub Cyro floruit Thales præceptor Anaximandri: hic Anaximenes, hic Anaxagora, hic Periclis fuit magister, Anaxagora verò temporibus Xenophanes, & Pythagoras fuerunt.* Sicchè fu dopo Ciro due generazioni, e tre, o quattro dopo Ezechiele, come avverte lo stesso P. Cornelio; e con ciò si prova altresì, che non fu Pitagora discepolo, nè conversò con Ezechiele, come alcuni han creduto; ma più tosto è da crederli qualche disse Clemente:

Clem. *lib. 1. Strom.* *Alexander in lib. de Symbolis Pythagoricis refert Pythagoram fuisse discipulum Nazarethi Assyrii: Quidam eum existimant Ezechielem; sed non est, ut ostendetur postea: & Teodoro stimò, che fu egli circonciso dicendo:*

Theodoret. *lib. 1. de Fide.* *Fertur Pythagoras circumcisionem subisse acceptam ab Ægyptiis, quam tamen Ægyptii ab Hebrais patribus accepissent.*

13. Fu conghiettura di Plutarco esser vissuto Pitagora nel tempo di Numa Pompilio secondo Re de' Romani, e che questo gli sia stato discepolo in Cotrone, e così l'afferma Ovidio, il quale ancora ne' *Fasti* appella Samio Pitagora, e della stessa opinione fu il Marafioti, e qualche altro; ma Cicerone, Livio, e Dionigi questa opinione rigettano; perchè fu Numa due secoli prima di Pitagora al dir dello stesso Cicerone; scrisse Dionigi, che nel tempo di Numa sia stata edificata Cotrone, ove molti e molti anni dopo la sua fondazione andò Pitagora; onde crede Cicerone, che tanta era la fama della Sapienza de' Pitagorici in Italia, che si credea Pitagorico ognuno, che era dotto, e però quelli, che dotto Numa stimavano, l'età non sapendo, lo dissero discepolo di Pitagora. Discordano senza dubbio gli Scrittori nel tempo della nascita di Pitagora, come dicono i Padri del Collegio di Coimbra; ma il Pererio le opinioni descrivendo, conchiude, che sia vissuto tra l'Olimpiade sessagesima, e settantesima; secondo che Cicerone, Livio, Dionigi Alicarnasseo, Clemente Alessandrino, Laerzio, ed Eusebio nelle *Croniche* convengono; cioè che sia nell'Italia venuto, quando in Roma Tarquinio Superbo regnava. Egli fu posteriore di età a Talete; ma di chiarezza, di nome, e di dottrina; anzi di fama, di sapienza, di moltitudine di scolari, e di nobiltà loro, non solo superò tutti i Filosofi prima di lui; ma degli altri, che succedettero o fu maggiore, o fu uguale; però a niuno inferiore, come afferma lo stesso Pererio. Imparò la dottrina de' Greci, e degli Egizj al dir di Laerzio;

Cic. *Tusculan. quasi. lib. 4.*

Conimbricē. *Præm. part. 1. Dialectic.* Pererius in *Physic.*

per-

pergrinò anche oltre all'Egitto nella Caldea; e S. Girolamo scrisse, ch'è D. Hieron.
 conversò co' i Sacerdoti della Fenicia; e nell' *Epistola ad Irenaeum* disse: *Ex Epist. ad Pau-*
laeorum doctrina derivavit Magisterii praecepta Pythagoras; meritòque lin. & in Epist.
maonus apud Philosophos habitus, qualem, ut ajunt vix reperiri ullum. ad Irenaeum.
 Insegnò la trasmigrazione delle anime, ed affermò essere egli stato un-
 tempo Etalide, e riputato figliuolo di Mercurio, poi Euforbo ammazza-
 to da Menelao; indi essere passata la sua anima in Ermotimo, e che poi
 fu Pirro Delio pescatore; e finalmente Pitagora, come narra Eraclide
 Pontico riferito dal Laerzio. Disse, che la *Metempsychosi*, o *Trasmigrazione*
 delle anime fosse un transito ne' corpi anche degli animali bruti colle
 loro forme, e costumi, e fu questa opinione seguita da Empedocle, che
 disse:

*Olim namque fui cespesque, puerque, puellaque,
 Et volucer Coeli, atque alii maris incolae piscis.*

Molti scusano Pitagora come gentile, e che traesse questa pazza opinio-
 ne dagli Egizj: altri però affermano, che per trasmigrazione volle in-
 tendere il passaggio delle anime alle pene delle loro passioni. Altri vo-
 gliono, che con questa favola spaventasse gli Uomini, e da' vizj gli raf-
 frenasse; siccome tutta la sua dottrina fu simbolica; però disse Timeo
 Pitagorico: *Perversis, & iis, qui in ipsis vitiis sunt ob peccandi consuetu-*
dinem obfirmati, legibus decernenda sunt inaudita supplicia, perficiendum-
que ut metu alterius vita, & suppliciorum, quae in ea vitari nullo modo
possunt, ad virtutem respiciant. Ut enim agris aliquando valetudinem re-
stitujmus cibo insalubri, aut medicamento, cum remedia salutaria pri-
us admota parum profuerint; sic fabulis aliquando animam reprimimus,
& in officio continemus, qui nisi rectis monitis pareant, excisimo novas,
& inauditas penas esse proponendas, aut improborum animas diversa corpora
assumere pro variis vitiis antea acta vita: animam timidi ingredi in corpus
feminae, iniusti autem & crudelis, ferarum: libidinosi, suis: levis & su-
perbi, avis: otiosi, & negligentis, piscis. Così Platone ancora scrisse colla
stessa allegoria; onde disse il Ficino sopra il Timeo: Quod verò de trans-
migrazione in bestias addit, fabulosum, & allegoricum esse cognoscet, quis-
quis animadvertet, quam levis transformationis hujusmodi rationes
adducat alioquin vir gravissimus; praeterea Timaeum ipsum hic loquen-
tem meminerit in libro suo De Natura Mundi, transmigrations ejusmodi
manifestè negare; fortè igitur Platonica sententia est, racionales animas, &
si non in alia corpora transeant, quam humana, videri tamen in tot be-
stiarum species emigrare, quot sunt hominum affectus, & habitus quasi-
bruti; tam enim amplum est, tam varium genus humanum, ut sub hu-
mana persona Angeli, Daemones, viri, aves, pisces, ferae, cicutes, serpentes
quodammodo videri possint: ma di questa materia Enea Gazeo Filosofo
 Platónico nel libro detto *Theophrastus*, e molti altri hanno largamente
 trattato. Fu Pitagora il primo a sostenere nella Grecia l'immortalità
 dell'anima, come attesta Porfirio, ed insegnò essere Dio unità, e mente,
 ch'è in tutte le parti dell'Universo si diffonde; il che apparò dagli Egizj,
 come narra Laerzio stesso. Morì di anni novanta, o dal popolo di Co-
 trone ammazzato con altri quaranta e più discepoli, tra' quali eranvi

Timeus lib.
 De Universo.

*Heraclides
Epitom. Vitar.
Satyri.*

Archita, e Liside Tarentini; o di fame racchiuso nel Tempio delle Muse al dir di Dicearco: o come volle Eraclide, col non cibarsi per non più vivere: o ucciso da' Siragufani nella guerra, che aveano con gli Agrigentini, secondo Ermippo. Diè egli all'Italia le Leggi, e come disse Laerzio: *Crotonem in Italiam petiit, ibique leges Italicae dedit, atque cum discipulis clarus habitus est, qui ferme trecenti Rempublice administrabant ita prudenter, ut meritis Respublice optimarum videretur.* Ed essendo stato nell'Italia stessa maestro, lasciò la sua Scuola, che fiorì lungo tempo, sino alla nona, e decima generazione. Si legge nelle *Vite de' Filosofi* cavate da Laerzio, e adornate di figure da Giuseppe Salviati, che Pitagora venuto nell'Italia, col suo gran desio di sapere andò in Taranto ad udire quel raro ingegno di Archita Tarentino, e che di là andò in Metaponto, dove morì: ma da Laerzio stesso si riferisce essere stato da' Crotoniati perseguitato Pitagora, *Et jugulatum persequentibus nudasse, compluresque ex discipulis, nam circiter quadragesima sequenti fuerant, fuisse interceptos, paucosque effugisse, ex quibus Archytas Tarentinus fuit, Et Lysis.*

14. Dotta e letterata era l'Italia, quando fioriva l'Imperio, e la Sapienza de' Greci; e gl'Italiani co' i Greci eran maestri del Mondo nel sapere; benchè tra' Greci erano i Filosofi e gli Eruditi dell'Italia annoverati, e per cagione del Greco dominio, per cui anche greccamente parlavano; e perchè fu costume de' Greci stessi l'altrui gloria usurparsi, chiamando Greci gl'Italiani tutti della Magna Grecia. La scuola d'Italia fu in quei tempi assai celebre, e non solo fu all'Italia tutta maestra, ed a' Greci, che per lo studio, per l'abbondanza delle cose, e per l'amenità del luogo in gran numero vi passavano; ma alle altre Nazioni; perchè la Sapienza, che nella medesima s'insegnava, o da' Greci stessi, o dagli Italiani, o da altri di varie regioni, per tutti i luoghi dilatandosi, era di gloria all'Italia; siccome era grande il nome de' Pitagorici; conforme disse Cicerone. *Multaque secula postea sic viguit Pythagoreorum novitas, ut nulli alii docti viderentur.*

*Cic. Tuscul.
quast. lib. 4.*

15. Molti furono i Filosofi Italiani, che Greci appellavansi; anzi molti del nostro Regno di Napoli, de' quali si ha certa memoria; e se degl'Italiani Filosofi il gran numero togliere alcuno vorrebbe a quello de' Greci, rimarrebbe assai scemata la gloria della Grecia nell'annoverare i proprj suoi Uomini dotti. Di Cotrone, ove fiorì la Scuola di Pitagora furon molti i suoi discepoli, e Filosofi; e Jamblico nomina *Redippe, Filolao, Ecfanto, Ficiada, Omato, Silio, Neocle, Agea, Milone, Boasio, Agiro, Meunone, Bulgara, Antimedonte, Leofrone, Arginoto, Millia, Egone, Kavo, Biano, Ippocrato, Cleofene, Etifilio, Calcifone, Dimante, Eraro, Damode, Euandro, Eleofrone, Gratida, Ippofene, e Callierate.* Così di Cotrone furono *Califone, Afilo, Afone, Cleofrone, Diocle, Demetrio, Emone, Ippofene, Terfano,* tutti Filosofi; e *Democida* anche Medico molto caro a Policrate Re de' Samj, e a Dario Re de' Persi. Tra le Donne Cotronelesi, che la Filosofia professarono, sono annoverate *Maja, Eripota,* e *Damea* figliuole di Pitagora; *Teano* sua moglie, che fu figliuola di Frontino Filosofo di Cotrone, *Dione* moglie di *Brentino*; *Filis* o *Frintis*

*Jamblic. De
Sect. Pytha-
gor.*

moglie di Teofrio, *Ma* moglie di Milone, e la stessa *Damea* fu maestra di tutte le Vergini Cotronesi; onde disse S. Girolamo: *Timaeus scribit Pythagora filiam virginum choro virginum praefuisse, & castitatis eas instituisse doctrinis*. Di Teano, le cui opere sono da Svida riferite, afferma Clemente Alessandrino: *Hae ex mulieribus prima Philosophiam, & apophthegmata scripsit* confessò ella l'immortalità dell'anima, da tutti i Filosofi empicamente negata. Della medesima disse Empedocle: *Clara Theanus proles, Pythagoraeque Teleaues autem ille nihil scripsisse fertur, at ipsius mater nonnulla*. Dice Laetio, che morto Pitagora, Teano sua moglie con *Mamerco*, e *Teleaue* suoi figliuoli a reggere la scuola incominciarono: di *Teleaue* scrisse Svida, che fu illustre Matematico, e scrisse quattro libri *De Numero quaternario*. Di *Alcmeone* narra Isidoro, che fu inventore delle favole degli animali, poi continuate da Esopo *Fabulae idè sunt introducta, ut ficto mutuum animalium inter se colloquio imago quadam vita hominum nosceretur: has primus invenisse traditur Alcmeon Crotoniensis, appellaturque Esopica, quia is apud Phrygiam hac re polluit*. Egli fu anche il primo a scrivere della natural Filosofia, e fu Medico illustre, che disse l'anima immortale andar sempre in giro, come il Sole. Fu anche Filosofo, e Legislator di Cotrone *Salerno*, così *Argimero*, ed *Orfeo* Poeta, diverso da quello della Tracia, di cui disse Svida: *Orpheus Crotoniata Poeta Epopaus, qui vera, non ficta scripsit: e fu pure filosofo Pitagorico*. Vuole Jamblico, che nella Scuola di Pitagora succedè Maestro *Aristeo*, poi *Mamerco* figliuolo dello stesso *Pitagora*, indi *Bulgara*, poi *Gratida* tutti Cotronesi, *Filolao* di Cotrone fu primo autor del sistema del Mondo; ed altri molti in quel tempo fiorirono.

16. Locri Città della Calabria, ora detta Geraci secondo il P. Ferrar, o da cui dopo, che fu distrutta fu Geraci fabbricata, come vuole il Baudrand, numerò tra' suoi filosofi *Timeo*, *Euticrate*, ed *Acrione* discepoli di Pitagora. *Timeo* fu maestro di Platone, a cui gran parte insegnò della dottrina Pitagorica, e ciò attesta Cicerone, che disse: *Plato à Timeo Pythagoreo omnia didicit*. Di Locri furono pure *Parmenide*, e *Melisso*; e benchè *Parmenide* fu discepolo di Senofane Colofonio nell'età di Pitagora, seguì non dimeno la Pitagorica dottrina; e fu *Melisso* profondo interprete dell'antica Teologia de' Greci, e degli Arabi, come narra Agostino Steuco Eugubino. Difende il Marafioti, che furono ambidue Locresi; ed ancorchè Simplicio dica *Melisso* essere itato di Samo, e *Parmenide* di Elea Città nella Lucania ora detta Basilicata, nulladimeno fu di Samo di Locri il primo, e *Parmenide* insegnò in Elea, onde disse Leodonzio: *Vere literarum fontes facile putarim Parmenidem illam Locrum, qui ut Italicorum Philosophorum doctrinam disseminaret, Eleam Civitatem colens, doctissimis sermonibus locupletavit; necnon & Melissum Samium Concurrens, ni argumentis oppressos jussu cognoverim*. Zaleuco fu di Locri, e Filosofo, e Legislatore; così *Stenida* Pitagorico ricordato da Jamblico, da Stobeo, e da Proclo; ed altresì *Timare* al dir dello stesso Jamblico; ed *Onomacrito* Locrese, che diede le leggi a' Cretesi, co' i quali dimorò lungo tempo, come avvisa Aristotile. *Adico*, *Aristide*, *Argimero* *Samia* sorella di Pitagora, *Eurite*, *Eutemo*, *Eveto*, *Filodamo*, *Gianco*, *Giz*.

D. Hieron. advers. Jovinian.

Clem. Alex. xan. l. 8. Strom.

P. Ferrar. in Lexic. Geograph.

Baudrand. in Addit.

Cic. de Finib. lib. 9. & quest. Tuscul. lib. 1.

Steucl. lib. 1. & 2. de Perenni Philosoph.

Simplic. lib. 1. Phys. Arist. Leodontius in Harmonicis.

Jamblicus de Secta Pythag.

Arist. lib. 2. Politic.

zio, Onato, Sofistrato, Stemonide, Senone, e molti altri furon Filosofi di Locri.

17. Di Reggio una delle antiche Città della Calabria fu filosofo, e Poeta Ditirambico *Cleonimo*, come disse Ateneo: così *Teeteto* molto caro a Platone: *Ippia*, che fu anche Istorico, Poeta, Oratore, e Legislatore: *Lico* Pitagorico celebre tra' Musici, e Poeti, de' quali scrisse in tempo di Democrito. Furon pure di Reggio *Elicaone*, *Fizio*, ed *Ipparco* Filosofi, de' quali disse Jamblico: *Horum Elicaon, Hipparcus, item Phizius Philosophi clari fuerunt, & Legistatores, qui Reginas Respublicas constituerunt, & eam, quam gymnasiarcham vocant, & eam, qua sub Theocle dicebatur*. Ipparco mostrò il corso del Sole, e della Luna per lo spazio di seicento anni, e molte cose, delle quali fa Plinio menzione, riferiremo nel discorso dell'Astronomia. Fu di Reggio *Pitone* filosofo Accademico prima caro a Dionigi Tiranno, poi dallo stesso ucciso, come narra *Filosttrato*, e' *Marafioti*: così eziandio *Aristide*, *Calais*, *Demostene* filosofo, *Euricle*, *Mnesibolo*, *Obfimo*, *Selinunzio*, e *Cleomene*, che scrisse la lettera ad *Alessandro*, e la Tragedia di *Meleagro* riferite da Ateneo.

18. I *Sibariti*, che nella pompa, nella felicità, e nella nobiltà fioriron molto, furon detti inventori de' conviti, e delle delicate vivande da *Timeo*, e secondo *Lampridio*, anche di quel cibo, che i Greci dissero *gario*, e da noi caviale si appella, come ne fa menzione *Teoreto*, ed *Ateneo*, il quale fa *Turo* *Sibarita* inventor delle Favole. Nella Città loro cinquemila Cavalieri dimoravano con gran fasto, al dir dello stesso *Timeo*: e tra' loro Filosofi discepoli di *Pitagora* numerava *Jamblico* molti, come *Diocle*, *Ispaso*, *Empedo*, *Metopo*, *Meneifero*, *Evanore*, *Deace*, *Proscheno*, *Tirseno*, *Evea*, *Timasio*, *Polemeo*, *Ippocrate* *Sibarita*, e *Tirfena* donna. Furon di *Sibari* *Callistene* ricordato da *Stobeo*: *Alessio* Poeta Comico, *Stefano* suo figliuolo, e *Menandro*.

19. Di *Turio* Città di Calabria fondata dalle reliquie della distrutta *Sibari*, detta oggi *Terra nova*, cioè *Turo novo*, fu filosofo *Pitagorico* *Ippodamo*, e della di lui dottrina scrisse *Stobeo* in varj sermoni: così *Cirromaco*, *Eradozzio*, *Teama*, ed altri; ed *Erodoto* fu appellato *Turino*, perchè ivi molto tempo visse al dir di *Diodoro*, e scrisse le sue Istorie secondo *Tucidide*.

Di *Gaulonia* ora detta *Gastelvetere* furon filosofi *Callibrato*, *Dicose* suo figliuolo, e *Drimone* sapientissimo, riferiti da *Jamblico*: e varj Uomini dotti in altre Città grandi della *Magna Grecia* fiorirono.

20. Della Città di *Elea* nella *Lucania*, che *Basilicata* si appella, fu *Zenone* inventor della *Dialettica*, *Leucippo* Principe degli *Atomisti*, e *Farnemide* secondo alcuni; benchè altri dicono questi di *Locri*, e *Leucippo* di *Mileto*: ed *Ocello Lucano* fu pure della *Scuola di Pitagora*.

Di *Taranto* fu *Archita* *Tarentino*, assai riputato appo molti in ogni genere di virtù, discepolo di *Filolao*, e poi maestro, e grande amico di *Platone*, come in altro discorso riferiremo. *Liside* maestro di *Epaminonda*, *Eromene*, *Euristo*, *Filolao*, *Aristippo*, ed altri in gran numero furon tutti *Tarentini*: *Plinio* fa menzione de' due *Apollodori* Medici, uno di *Taranto*, e l'altro di *Scilla*. Di *Aristosseno*, e di *Aristefero* dubita il P.

Coronelli, se sian due Filosofi di Taranto, o sia pure un solo. Del primo dicono gli Scrittori, che fu Filosofo, e Matematico; siccome attestano Plutarco, Plinio, Svida, e molti altri, e che fu seguace di *Pitagora*, ed il primo a scrivere delle Proporzioni Musicali dallo stesso maestro inventate, e di altre cose, che alla Musica appartengono. Di *Aristosero* affermano, che sia stato filosofo e discepolo di Aristotile, e l'appellano anche *Aristosene*, e Scrittore di Musica; ma di ambidue più largamente scriveremo nel *Discorso della Musica al Cap. 25*. Di Taranto fu ancora *Aristonico* Greco Istoricò, a cui varie opere di favole attribuiscono al dir di *Fozio*, del *Vossio*, del *Simlero*, e di altri appo il *Moreri*.

Coronell. Bibliot. univers.

Ipasfo fu di *Metaponto*, ed altri Filosofi, ed in varie arti eccellenti sono ricordati dagli Scrittori, de' quali in questa Opera faremo ne' suoi luoghi menzione; oltre che l'antichità grande ha la memoria di molti già distrutta.

21. Sono anche Italiani di quei secoli i Filosofi, e gli Eruditi di Sicilia, che sempremai è stata dell'Italia una delle Regioni più nobili, e tra le altre annoverata da *Leandro Alberti* anzi dagli Scrittori tutti; ancorchè sembri vicina. Disse *Giustino* nel suo *Compendio di Trogo: Siciliam ferunt angustiis quondam faucibus Italia adhaesisse, direptamque velut à corpore majore impetu superioris maris, quod totum undarum onere illuc vobitur*: e di questo distacco fatto dal tremuoto scrisse *Strabone*, e *Virgilio*, e dice *Plinio*, che per lo Tremuoto essendosi svelti i monti, si fece ancora l'Isola di *Procida*; poichè le Isole a questo modo la natura ha fatto in varj luoghi del mondo. Ella staccò la Sicilia dall'Italia, *Cipri* dalla *Soria*, *Negroponte* dalla *Beozia*, *Atlante*, e *Marcrino* dall'*Euboa*, *Besbico* dalla *Bitinia*, e *Leucosia* dal promontorio delle *Sirene*. Dice, che anche altra volta, era già la Sicilia colla *Calabria* attaccata, e di poi fu spiccata dal mare, che in mezzo appresso a *Reggio* si mise, e da questo rompimento i Greci dieder nome di *Reggio* alla Città posta nell'estremo dell'Italia. Scrive il *Ferrari*, che oggi è nominata *Insula Italiae omnium maris mediterranei maxima*: e soggiugne: *Sicilia etiam pars Italiae*.

Justin. lib. 4.

Virg. Æneid. lib. 1.

Plin. lib. 2. cap. 83. & lib.

P. Ferrar. in Lexic. Geograph.

22. Furono in tempo de' Greci i Letterati di Sicilia in gran numero, cioè *Empedocle*, ed *Acrono* Filosofi ed Istoricò di *Agrigento*: *Dicarcò*, *Niceta* o *Iceta*, *Timagora*, *Ermodoro*, e *Dione* Platonicò ambidue, *Monimo* Cinico, ed altri anche Filosofi. Tra gl'Istoricò furon celebri *Diodoro* di *Agira*, detto il *Siciliano*, *Evemero* di *Messina*, *Fimeo* di *Tauromina*, *Alcimo*, e *Demetrio*. Tra Poeti *Pamfilo*, *Talete*, *Teleste*, *Elianatte*, e *Steficoro*, *Orfeo* di *Camerina* Città distrutta, *Alcimanno* Lirico, *Lisino*, che scrisse contro *Falaride*, *Ibico* di *Messina*, Poeta ancor Lirico, il quale da molti è di *Reggio* in *Calabria* riputato; ed alcuni diverso lo stimano; *Teopide* di *Megara*, e *Tirsi* Poeti amendue Buccolici, *Epicarmo* Scrittore di *Commedie*, *Alcimene* di *Megara* Tragico, *Mogone* Comico *Megarese*, e *Dionno* Pastorale. Tra gli Oratori *Tissa*, e *Gorgia* *Leontino*, di cui fu fratello *Erodico* Medico; e *Gorgia* fu non solo creduto inventor della *Rettorica*, ma il primo, che insegnò l'arte in *Atene*, al dire del *Lascari*, e del *Maurolico*. Di *Siracusa* furono *Empedocligo*, ed *Ecfanto* Filoso-

Maurolyc. Hist. Sicil. lib.

fi, Nig.

Patrit. in *Ninodoro, Filistoe, Temistogene: Archimede* Principe de' Geometri: tra
 Poet. lib. 1. Poeti *Teocrito* Principe de' Buccolici, *Terfione, Timocle, Teodorida* appel-
 • *Gasaubon*. Di Sicilia furono i due *Eraclidi*, e i due Oratori, *Corace*, e *Tisia* stimati
 lib. 7. inventori della Rettorica al dir di Cicerone, che scrisse ancora: *Itaque*
 Cicer. lib. 1. *ait Aristoteles, cum sublatis in Sicilia Tyrannis res privata longo inter-*
 De Orator. & *o vallo iudicis repeterentur, tum primum quod esset acuta illa gens, & con-*
 yatorib. lib. 2. *trouersa natura, artem, & praecepta Siculus-Coracem, & Tisiam conscri-*
psisse; nam antea neminem solitum via, nec arte; sed accuratè tamon, & de
 scripto plerosque dicere. Celebre è ancora *Euclide* Geometra Siciliano, che
 Anton. Mon- scrisse gli *Elementi*, di cui ha trattato l'Eruditiss. *Mongitore*; ed altri
 gitor. in *Bi-* dotti Siciliani ancora furono in quei tempi; essendo stato pur grande il
 blioth. Sicul. numero degli Studiosi nella Sicilia piena di Città grandi, tra le quali

Laertius in Agrigento fu così celebrata, che scrisse *Laerzio*: *Amplam verò Agrigen-*
 Vita *Empet-* *tum fuisse ferunt, quod in illa octingenta hominum millia inhabitarent.*
 doct.

23. Si può de' Filosofi Pitagorici, e degli Uomini dotti dell'Italia, au-
 nouerati tra' Greci cavare il Catalogo da *Svida*, dal *Voffio De Poetis*
Gracis; De Histor. Gracor. De Philosophis: dal *Giraldi nell'Istoria de' Poetis*
 da *Lorenzo Crasso De Poetis Gracis*: da *Giovanni Alberto Fabbrizio*
 lib. 2. *Bibliothec. Grac.* da *Costantino Lascari nel libro de' soli Filosofi della*
Calabria riferito dal *Maurolico nell'Istoria di Sicilia*: da *Gabriele Barrio*,
 da *Girolamo Marafioti*, e dal *P. Fiore Capuccino*, Scrittori della stessa
 Provincia. Così da *Girolamo Ragusa* negli *Elogj de' Siciliani*; e dall'Erudi-
 titiss. *D. Antonino Mongitore* nella sua *Bibliotheca Sicula*; e di alcuni
 fa anche menzione il Conte *Lodovico Nogarola Veronese* nell'*Epistola*
ad Adamum Fumanum Canon. super Viris illustribus genere Italis, qui
Gracè scripserunt: in cui dichiara, che volle numerargli per onor della
 Nazione, & *ut antiquus in literis Italiae splendor, & dignitas paulisper*
appareat.

24. Altri ingegni ancora dell'Italia, e di varie Città fiorirono, co-
 me furono *Eliano* di Roma, *Aspasio* di Ravenna, ambidue Sofisti nomi-
 nati da *Filoftrato*, *Amerio Gentiliano* di Toscana, Filosofo Platonico, e
 discepolo di *Plotino*, come afferma *Porfirio*: *Eumachio* di Napoli, che i
 fatti di *Annibale* scrisse in Greco; e i Latini siccome riceverono in
 quel tempo la Filosofia da' Greci, e le loro Sette diversamente abbrac-
 ciarono, al dir del *Pererio*; anzi dalla Scuola Italiana le Scienze impa-
 rarono, come attesta *Laerzio de' Romani*, che alla Scuola di *Pitagora*
 correano; così nel sapere, e nelle arti eran periti in quei secoli. *Pytha-*
 gora autem doctrina (disse Cicerone) *quum longè, latèque flueret, perman-*
vissa mihi videtur in hanc Civitatem, idque cum conjectura probabile est,
tum quibusdam etiam vestigiis indicatur se cioè vò largamente provando.
 I *Matematici*, gli *Astronomi*, i *Mulici*, i *Geografi*, i *Pittori* e *Scultori*, e
 gli altri Uomini illustri dell'Italia, che vissero in quei tempi de' Greci,
 furono anche molti, de' quali ne' proprj discorsi delle stesse Scienze, e
 delle arti particolare menzione faremo.

Colennucc. 25. Ma non è qui da tralasciarli qualche raccordano *Pandolfo Co-*
 stor. di Nap. *lennuccio*, e quegli Scrittori, che delle cose di Napoli hanno scritto, e
 lib. 1. gli

gli stessi stranieri confermano, e ripetono dentro i lor libri, come il P. Middendorpio, il P. Lohner, ed altri. Dice il Colennuccio, che il solo Regno stesso sia stato quello, che abbia prodotto gli Uomini tutti, i quali della dottrina Greca, e dell'erudizione latina sono stati ornamento, e delle più nobili Sette de' Filosofi eccellenti, che di esso Regno nativi non furono; ma degno lo stimarono, ove la lor vita, i loro ozj, e i loro studj trapassarono. Tali furono *Platone, Virgilio, Livio, Plotino*, ed altri, i quali in diversi luoghi del Regno ebbero le loro abitazioni, e le vil-
le, vi compo- sero opere, e vi tennero anche le Scuole. Disse, che il so-
lo Regno sia quello, a cui la nazione Latina, e l'Italiana sia obbligata, avendo dal suo grembo tutti gl'ingegni eccellenti in ogni dottrina ed erudizione prodotti. In Filosofia fiorirono *Archiso*, ed *Eurito* Tarentini, *Alcmeone*, e *Filolao* di Cotrone, *Lenone*, *Leucippo*, e *Parmonide* della Sca-
lea, *Ippaso* di Metaponto, *Tinseo* di Locri, Terre per l'antichità consu-
mate. Fa menzione altresì della gloria de' Poeti, e degli Oratori sotto il Romano Imperio; poicchè fu *Ennio* vetustissimo Poeta di Rode in Pu-
glia (che il Ruscelli nel corregger quel libro del Colennuccio se dire Ru-
dia, come avverte Tommaso Costo nelle *Annotazioni*, ed altri alla Ru-
dia di altre Provincie han tirato) *Lucillo* di Arunca già vicina a Bene-
vento, *Paenivio* Poeta Tragico di Brindisi, *Orazio* di Venosa, *Ovvidio* di Sulmona, *Sallustio* Istoric di Amiterno, e *Marco Tullio* di Arpino, che fu Principe della Latina Eloquenza.

26. Ma fiorirono eziandio (oltre i ricordati dal Colennuccio) altri Uomini dotti del nostro Regno di Napoli in tempo dell'Imperio Greco, e del Romano, senza far memoria di tanti Uomini veramente illu-
stri nella letteratura, e che sono stati di tanto accrescimento alle Scien-
ze ne' secoli seguenti, de' quali non possiamo far qui catalogo, senza trascrivere la *Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppio, la *Giunta* di Lio-
nardo Nicodemo, e l'altra, che già vi è di bisogno. Non vogliamo però tralasciare di qui rammentare alcuni antichi, e di molti ancora faremo menzione in altri discorsi di questa Opera, quando ci verrà l'occasione. Fiorirono in tempo del Greco Imperio oltre i già descritti Filosofi, che tra' Greci furono annoverati, *Costantino* Pitagorico e Napoletano, che scrisse *contra dell' Epoche* o astinenza di mangiar carne, a cui risponde Porfirio: e *Claudio* anche di Napoli Filosofo Epicureo, di cui lo stesso Porfirio fa menzione: e *Marino* pur di Napoli Filosofo ed Oratore, discepolo di Proclo al dir del Vossio. Altri del nostro Regno fiorirono ancor tra' Greci, come *Eforo* Cusmano Geografo uguale a Teopompo, che scrisse un libro dell'Europa citato da Strabone, e dal Vossio: *Bleso* di Capri, di cui Ateneo ne cita le Opere, cioè il Saturno, e'l Mesotriba al dir del Toppio, e di Lorenzo Craffo. *Fideo* Cotroniata è annoverato tra gli Uomini illustri della Calabria da Costantino Lascari; e di *Alci-
damante* d'Elea ne scriveremo nel Discorso della *Musica* al Cap. 18.

27. Sotto l'antico Imperio Romano fa menzione di molti Oratori di questo Regno, e suoi amici Marco Tullio Cicerone, cioè di *Marco Ce-
sario*, di *Marco Fosidio*, che nel dire fu iracondo, ambidue di Arpino: di *Quinto Fezvio Vezzano* de' Marli: di *Tito Annio Volino*, di *Lucio*

P. Midden-
dorp. De *Ala-
dem. totius
Orb.*
P. Lohner De
Rep.

Gesner. in *Bi-
bliot.*

Porphyr. de
Abstinent. lib.
1. & lib. 2. De
Continent.

Vossius De
*Scriptor. Græ-
cis lib. 2. cap.*
27.

Lorèz. Craff.
Istor. de' Poet.
Greci n. 5.

Cic. de *Clar.*
*Orator. & in
Epist. famil.*
25.

Os-

Manut. in Ottavio Chietino, che fu Oratore, ed Avvocato, ed arringava con audacia
Cia. De Clar. più tosto, che preparato, come dice Aldo Manuzio. E' detto dallo stesso
Orat. Cicerone *Doctissimus Togatorum* *Quinto Valerio Sorano*, citato ancora da
 Varrone: e Dottor Peripatetico, *Strasea* Napoletano; e *Cajo Asinio Pol-*
lione Marruccino di Chieti fu grande Istoric, ed Oratore competitor di
 Tullio, e fu il primo, che aprisse in Roma Libreria colle Statue degli
 Uomini illustri; anzi fu Console, e de' primi soggetti, che Roma, e l'
 Quintil. *In-* Mondo tutto ammirarono, come afferma Quintiliano in più luoghi, e
stitut. Orat. molto anche scrisse, come narrano più Autori dal Toppio riferiti. *Mar-*
lib. 4. c. 1. lib. *co Agrippa* genero di Augusto fu di Arpino e descrisse tutto il Mondo in-
8. cap. 1. lib. forma di una Tavola, con cui formò la Geografia, come Plinio disse in
 10.
 Cicer. *epist.* più luoghi; e scrisse ancora una Orazione magnifica, al dir del Cav.
fam. lib. 10. Capocci. Fu di Chieti *Marco Asinio Marcello*, pronipote di Asinio Pollio-
ep. 31. ne, e Console Romano sotto Claudio, ed affermava, che la povertà sia
 Plin. *lib. 3.* principio d'ogni male secondo Tacito citato dal Glandorpio; e di *Ulpio*
cap. 2. *Marcello*, che fu pure di Chieti, e chiaro Giuriconsulto, altrove n'abbia-
 Capocci nel- *l' Agrippina* mo scritto. *Domizio Marsò* in tempo di Ovvidio, i cui versi furono da
lib. 4. Marziale lodati, al dir del Crinito, e di Muzio Febonio, fu celebre Poeta.
 Glandorp. *Silvo Italico* da Corfinio ne' Peligni ora detta *Pentima*; *Giovenale* d'Aqui-
Onomast. fol. no, il Satirico, e *Nevio* Poeta furon tutti del Regno: così *Lucio Valerio* fi-
 125.
 Crinit. *De* *Abruzzo* citrà, il quale di anni tredici nel combattimento di Giove Ca-
Poet. latin. pitolino nel sesto lustro fu per sentenza del Giudice in Roma coronato
lib. 3. cap. 48. per la vivacità dell'ingegno tra' i Poeti Latini, ch'erano ivi; e gli fu ert-
 Muzio Febo- *nio* nella patria la Statua coll'iscrizione, riferita dal Toppi. Furono an-
Istor. de' che illustri del nostro Regno tra' Romani *Alberico Salentino* gran Filoso-
Marsi lib. 1. fo e Medico secondo Gesnero: *Marcello di Chieti* antico Dottore e Poeta;
 c. 11.
 Gesner. *in* *Marco di Napoli* antichissimo Oratore e Filosofo al dir del Volaterrano:
Biblioth. *Orbilio Pupillo* Beneventano, lodato Scrittore in tempo di Cicerone:
 Volaterran. *Stazio Poesa* di Napoli assai celebre: *Lucio Nerazio*, ed altri Uomini dot-
in Anthrop. ti; ancorchè di molti è perduta per l'antichità la memoria. Di tanti
lib. 17. fol. Uomini illustri del Regno di Napoli quì abbiamo fatta menzione, per
 514.
 non ripetere in più luoghi uno stesso argomento; e giacchè de' Greci
 dello stesso Regno abbiamo scritto, de' Latini altresì abbiám dàta la
 notizia, i quali ne' seguenti Capitoli aveano il lor luogo, e di alcuni con
 più distinzione scriveremo.

Dell'Imperio, e delle Scienze de' Romani.

C A P. VIII.

1. **D**Urò lungo tempo il nome de' Greci nelle arti di pace, e di guerra gloriosi dagli anni di Socrate, e di Filippo sino alle vittorie di Mummio, e di Silla, che la Grecia predando, e riducendola sotto il Romano dominio, a Roma gli Uomini dotti, e le spoglie portarono. Divenuta ella non solo dell'Italia, ma quasi del Mondo tutto Sгно-

ignora (come dell'Italiana grandezza abbiamo più largamente trattato) crebbe così la sua dottrina, che fu di maraviglia alle genti, le quali barbare ed incolte al confronto de' Romani erano appellate. Dice il Vallemont, che allorchè li videro i Romani del Mondo padroni, videro ancor dalle parti tutte correr fuggitive le Muse a cercarsi un'asilo entro di Roma trionfante; e Giovanni Boemo Tedesco scrisse ancora dopo aver celebrata l'Italia: *Ceterum, ut gentes sileam (nam longum esset numerare) quas Itali Romani lingua & armis vicere, tantum una Quiritum civitas virtutum omnium valuit exemplis, quantum omnis Gracorum eloquentia præceptis, qui quasi ita futurum divinassent, ut hac una terra omnibus esset gentibus imperatura, quotam ipsius partem magnam Graciam dixere; & cum brevius dicam, non sine providentia accidit, ut cum Deus Optimus Maximus terras invisit, tum ibi cunctarum gentium arx esset, & Imperium, ubi mox Christiani nominis futurum erat Caput.* Fiorirono i suoi ingegni da' i due Africani sino all'Imperio di Marco Antonio; dopo cui la Romana eccellenza cominciò a dar crollo, come disse il Tasson; ma il principio del suo vasto imperio da Romolo nella quinta età del Mondo assegnano. Eran le Greche lettere pur celebri nell'Italia, e Marco Tullio apertamente ragiona, quanto nella Magna Grecia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti de' Greci, che poi col tempo a poco a poco nelle Terre del Lazio passarono, e vi furono con grande avidità abbracciate. Dalla Greca nacque la Latina lingua ne' tempi de' primi Consoli di Roma, e ben si vede bambina nelle Leggi delle dodici Tavole prese da' Greci, e crebbe poi, e fiorì nel tempo de' Gracchi; ma come in Roma si sieno le Scienze introdotte, lo descrive Flavio Biondo. Che sieno state antiche le lettere nell'Italia, ben si cava da' libri Rituali degli Etrusci, de' quali abbiám fatto menzione, e Pitagora venne nell'Italia regnando in Roma Tarquinio Superbo. Archiloco Poeta fu a' tempi di Tullo Ostilio: visse Eschilo Tragico allor, che la Plebe Romana si appartò nel Monte Sagro, e si crearono i Tribuni, ed Empedocle Agrigentino fu quando i seicento Fabj furon morti presso il fiume Cremera. Afferma Gellio, che dopo la prima Guerra Punica, e fatta la pace con Cartagine, L. Livio Poeta incominciò ad insegnar le favole in Roma, e dagli stessi Comici, e Scrittori recitavansi, e poi Ennio scrisse il duodecimo *Annale*; indi fece le sue favole recitare anche Nevio. Cominciata la seconda Guerra di Cartagine, fioriron M. Catone Oratore, Plauto Poeta, e vennero in Roma per Ambasciatori di Atene Diogene Stoico, Carneade Accademico, e Critolao Peripatetico; indi fiorirono Q. Ennio Cecilio, e Terenzio; poi Pacuvio, Accio, e Lucilio. Dagli Autori stessi recitavansi le favole, e si stimavan più gli *Annali* detti *Masfimi*, perchè prima la memoria de' fatti pubblici notando, il solo Pontefice Massimo gli scriveva: onde fu Ennio da Scipione Africano onorato, e Polibio da Scipione Emiliano, perchè gli *Annali* formavano. In maggior conto furon poi tenuti i Filosofi, e gli altri nelle arti liberali periti, come al dir di Ulpiano erano i Gramatici, i Rettorici, i Geometri, e gli Aritmetici; ma giunta al suo fiore la Repubblica, gli studj tutti delle scienze grande onore acquistarono; ed *Afinio Pollione* fu il pri-

Cap.2.

Vallemont.
Elem.dell' Ist.
Tom.2. par.4.
cap.4.

Jo: Boemus
De moribus,
& ritibus
Gentium lib.
3.cap.18.

Tasson. Pen-
sieri lib. 10.
cap.26.

Blondus in
Roma triump.
lib.4.

mo ad aprire una Libreria a beneficio degli Studiosi, gli scritti degli Eruditi in essa raccogliendo. Cresciuta la potenza dell' Imperio Romano, crebbe il piacere delle lettere, e Marco Tullio a Varrone scrivendo, mostrò quanto grande era il diletto, che si trovava ne' libri, avvissandogli, che dopo esser giunto a Roma, con gli antichi amici era in grazia tornato, quali erano i libri, come fecero i suoi Antichi dottissimi. *Catone Censorio* vecchio di anni ottantasei trattò una sua Causa in giudizio contro la gioventù temeraria, imparò le Greche lettere, e la ragione civile. *Catone Uticense* anche in Senato leggeva libri Greci, ed altri esempj tralasciando, *Cajo Cesare* donò la Cittadinanza di Roma a tutti i Medici, e Dottori delle arti liberali per allettargli a stare in Roma, ed altri onori agli Uomini dotti assegnaron tutti i buoni Imperadori.

2. Può però l'Italia gloriarsi non solo de' suoi proprj Italiani, che nella dottrina furono illustri; ma di quegli Stranieri eziandio, che o nell'Italia le lettere appararono, o nella stessa stanza loro eleger vollero, varj ufficj e professioni esercitando, e molto più di coloro, che Cittadini divennero. Voglion già le Civili Leggi, come pur l'avvertì Francesco de Pietri, che due patrie può avere ciascheduno, d'origine l'una, e l'altra di residenza; ed ambidue proprie e principali si dicono. Così molti sono tra' Romani annoverati; ancorchè in Roma non nacquero; ma ivi o si allevarono, o abitarono, o la Cittadinanza ottenuta, varj ufficj esercitarono: e così *Cicerone* era di Arpino, *Livio* Padovano, *Virgilio* Mantovano, *Seneca* Spagnuolo, e di altri affermar lo stesso possiamo; e vi erano anche Greci, divenuti Romani, ed altri, che sotto il Romano Imperio eran pure tra' Latini annoverati; e colla latina lingua scriver vollero.

3. Venne in tanta dignità la Lingua latina, che tutto il Mondo era forzato ad impararla, e non costumavano i Romani dare udienza all'altre Nazioni, che la lor lingua ignoravano; ancorchè *Molone* Rettorico maestro di *Marco Tullio* fu il primo, che in lingua greca fosse udito nel Senato. Fiorì la stessa lingua nel tempo de' Gracchi, in cui le Scienze, e le arti similmente fiorirono; onde son molti gli Scrittori in quella età celebrati, come tra gli Storici *Giulio Cesare*, *Tito Livio*, *Salustio*, *Valerio Massimo*, *Vellejo Patercolo*, *Quinto Curzio*, ed altri: tra gli Oratori *Cicerone* Principe della Romana Eloquenza, i due Gracchi, *Cajo Fannio*, *Catone*, *Lucio Crasso*, ed altri in gran numero dallo stesso *Cicerone* rammentati, e lodati, e tra' Poeti *Virgilio*, *Orazio*, *Ovidio*, *Catullo*, *Tibullo*, *Propertio*, e tanti altri, i quali tutti ad esaminare le voci, ed a farne la scelta attendeano: ma *Cicerone*, *Cesare*, *Livio*, e *Virgilio* si hanno per padri della Lingua.

4. Seguiron poi nell'altra età dopo i tempi di *Tiberio* altri Scrittori, come tra gli Storici *Cornelio* maestro di *Politica*, *Lucio Floro*, *Giustino*, e *Svetonio*: tra' Poeti *Persio*, *Lucano*, *Marziale*, *Stazio*, *Giovenale*, *Marullo*, *Claudiano*, *Prudenzio*, *Silvio Italico*, oltre gli Scrittori di altra dottrina, come *Seneca*, *Quintiliano*, *Pomponio Mela*, *Columella*, *Macrobio*, i due *Plinij*, *Gellio*, e tutti gli altri di nobil fama. Era pur grande la schiera degli Uomini nel sapere periti, che qui riferir non possiamo; così nella sola

sal.

L. 1. & fin. C.
de muni. &
orig. lib. 10.
L. labeo. & l.
assumptio. §.
jurisprud. ff.
ad Muric.
Franc. de
Pietri Istoria
di Nap. lib. 1.
cap. 6.

falsa Teologia de' Gentili celebravansi tra' Romani dopo Numa, varj Uomini dotti, e Marco Tullio, e Varrone: ed avea ogni Scienza i suoi professori, che le davano pregio e splendore.

5. Vissero molti, e fiorirono prima di nascer Cristo Signor nostro, ed abbiamo ancor'oggi sotto gli occhi i dotti scritti loro, e dijelli in varj luoghi di quest'Opera ci converrà far menzione. Ma qui di alcuni vogliamo riferir qualche breve notizia, valendoci di quei giudizj, che il Popeblunt Inglese ne ha raccolti, e così di altri diremo ne' seguenti secoli. Popeblunt. Censur. celebr. Autor.

Cato fu Cittadino Romano, di patria Tusciano, Tribuno de' Soldati nella Sicilia, e Console in Roma. Nacque 232. anni prima di Cristo, e di lui disse Quintiliano: *M. Censorius Cato idem Orator, idem Historiae conditor, idem Juris, idem rerum rusticarum peritissimus: inter tot operas militiae, tantas domi contentiones, rudi seculo literas Græcæ atque jam declinata didicit.* I suoi libri *De Originibus* pubblicati da Annio di Viterbo non sono tenuti per suoi; ma più tosto finti; e dice il Panwinio, che scrisse più libri delle *Origini* Catone, e molte parole dello stesso sono citate da Terenzio Varrone ne' libri *De Re Rustica*, da Cicerone nell' *Orazione pro Cn. Plancio*, e nel quarto delle *Questioni Tuscolane*, ed in altri luoghi, e pur nell'Opera pubblicata da Annio non li leggono; e però soggiugne: *Quibus rationibus illud satis intelligitur eos omnes aut falsos, aut commentitios, aut certè vanos esse libellos, illos imperfectos, atque omnibus modis obruncatos, minimeque cum cæteris constantes.* Dice il Popeblunt, che *ejus operum Fragmenta ab Ausonio Popma Friso collecta; & notis illustrata sunt;* e di Annio abbiamo largamente scritto nel cap. 3. Italiano fu **Ennio**, e nacque nell'antica Rudia, di cui gli Scrittori contrastano, se in Calabria, o ne' Salentini, o altrove sia stata. Nacque 237. anni prima di Cristo, morì in Roma in età più di settanta anni, e delle sue Opere, che scrisse, cioè de' libri degli *Annali*, delle *Satire*, delle *Commedie* e *Tragedie* non altro abbiamo, che alcuni versi da Autori antichi citati. Ovidio di lui disse: *Ennius ingenio maximus, arte rudis;* Ovid. de Trist. 1. 1. Antiqu. Veron. c. 9.

ed il Possentino: *Ennius primum inter Latinos Poetas Epicos locum obtinet, quem & Virgilius sibi imitandum proposuit: & M. Varro discipulum Musarum, quemadmodum M. Tullius Cicero summum Epicorum Poetam vocat.* Possentin. in Biblioth. c. 20.

Poeta Comico fu **Plauto** nazione Italus, patria Sarsina, come dice il Vossio; visse ne' tempi di Pacuvio, e di Azzio, negli ultimi anni della seconda guerra Punica, e fiorì 182. anni prima di Cristo. *Plautus homo lingua, atque elegantia in verbis Latina princeps,* fu detto da Aulo Gellio, e scrisse il P. Rapino: *Plautus in Dramatum suorum designationibus ingeniosus est, in suis imaginationibus feliciter audax, in inventione fertilis, insulsis tamen facetiis non caret, quæ saltem Horatii palato non sapiunt, &c.* Gellius noct. Attic. l. 7. c. 17. P. Rapin. Rehex. partic. in Poes. part. 2. Reftex. 26.

Fu di Cartagine **Terenzio** Poeta Comico; ma liberto di Terenzio Lucano, e conosciuto d'ingegno, fu erudito dal padrone, da cui pure ottenne la libertà. Fiorì 154. anni prima di Cristo, e di lui scrisse l'Ottomanno, che *Comediæ egregiam rationem excogitavit, in Dramatibus suis inimitabilis. Regula puritatis, & elegantiarum latini sermoneis à Tullio habitus.* Voss. de Poet. Lat. c. 1.

Fu celebre 129. anni prima di Cristo **Lucilio**, e di lui scrisse il Vossio: *C. Lucilius vetus, & venustus Poeta, natione Italus, patria*

*patria Auruncanus, natus est Olymp. 153. obiit Neapoli Olymp. 169. ac publico funere elatus. Magnus fuit Magni Pompeji Avunculus. Bello Numantino sub Scipione Africano militavit. Primus Satyram induxit, in qua est magna usus libertate, si non nimia. Così da Macrobio fu detto Lucilius acer, & violentus Poeta. Arunca era Città già vicina a Benevento, come abbiamo detto nel cap. 7. Fu pur celebre 105. anni prima di Cristo il Poeta Lucrezio Romano, e Filolofo, di cui scriveremo nel cap. 39. artic. 1. e si ammazzò da se stesso in età di anni 44. perchè impazzì per una bevanda amatoria, che gli fu data, e quando nella pazzia stessa avea qualche quiete di mente, scrisse i suoi libri da Cicerone ammendati, come dice S. Girolamo. Da Aulo Gellio fu detto Poeta ingenio, & facundia praeclensse Giulio Cesare Scaligero l'appellò Uomo divino, e incomparabile. Marco Tullio Cicerone nacque in Arpino nel Regno di Napoli 105. anni prima di Cristo, ed è appellato il Principe della Latina eloquenza. Molte Opere egli scrisse, e molte si sono anche perdute; onde disse il Mureto: *Ciceronis Scriptorum vix decimam partem reliquava habemus, earumque multis partibus mancam, & mutilam*. Si desiderano dagli Uomini dotti i suoi libri perduti *De Republica*; e'l *Lipthio Iliuma*, che il libro *De Consolatione non sia suo*. Galpase Scioppio così delle sue Opere scrisse: *Ex omnibus Ciceronis operibus, Oratones, libri de Officiis, & Tusculanarum Quaestionum diligentissimam, ac saepius iteratam lectionem mercatur; Epistolae vero omnes, qui eas familiarissimè reddiderint, hoc praestant, ut ne se velit quidem possit non eleganter scribere*. Lo stesso affermò il Mureto, così dicendo: *Ego quidem quoniam ad purè, & emendatè loquendum nullius omnino libri lectionem utiliorem, quam Epistolarum ad Atticum iudico, quoniam eas Latina lingua studiosis percolandas, manibus, atque oculis conterendas, ad verbum, si fieri possit, ediscendas censeo*. Giulio Poggiano per lo studio della lingua i soli libri di Cicerone stimò necessarij; così scrivendo a Nicold Fitzerberto Inglese in una Epistola da Roma inviata. *Ego quamdiu mihi arbitrato meo studere licuit, unum aliquot menses ex Latinis Scriptoribus Ciceronem legi. Nam in omni ratione optimum quomque, & illum unum imitandum esse cognoveram. Quare cum illum ipsum Ciceronem latina lingua, & eloquentia principem esse constaret, rejeci ceteros Latinitatis auctores. Quo in studio primum dabam operam, ut statuta essent tempora & studendi, & scribendi mea*.*

6. Nacque Varrone, secondo Eusebio 114. anni prima di Cristo, e morì 26. anni prima di età d'anni 88. e fu stimato così dotto, che i suoi calunniatori lodicean Porco di lettere, e da Seneca fu appellato: *Varro doctissimus Romanorum*; da Aenobio: *Varro ille Romanus multiformibus eminentis disciplinis, & in vetustatis indagazione rimator*; e Lattanzio di lui scrisse: *Marcus Varro, quo nemo unquam doctior, ne apud Graecos quidem, ne dum apud Latinos vixit*. Compote 24. libri *De lingua latina*, che a Cicerone avea dedicati: le *Satire Adenippe*; delle *antichità umane*, e *divine*: i libri *De Vita Populi Romani*, l'opera *Hebdomadana*, che contenea le Immagini, e gli Elogi degli Uomini dotti: il libro *de Poeti*, e delle *origini sceniche*, ed altri. Di lui disse il Critico Eras-

mo:

Macrob. l. 2.
Saturnal. cap.
12.

Anl. Gell. l. 1.
noct. Attic. c.
21.

Jul. Cæs. Scali-
g. Comment.
in Arist. Hist.
de Animal.

M. Ant. Mur-
ret. l. 15. Var.
lett. cap. 1.

Lipf. Centur.
epist. ad Ital. &
Hispan. epist.
24.

Scioppius
Consultat. p.
38. vol. 1.

M. Ant. Mu-
retus Orat. 14.
voluma. 2.

Jul. Poggians
Epist. in fine
lib. 2. Epistol.
Mureti.

Euseb. in
Chron.

Senec. de Con-
solat. ad Helo.
cap. 8.

Arnob. ad-
versus Gent.
l. 5.

LaGant. l. 1.
Divin. instit.
cap. 6.

mo: Varro octogessimum agens annum scripsit libros de Re Rustica, & ita scripsit, ut ex his videatur adhuc alacri animo fuisse, & sensisse studiorum dulcedinem. Ne' tempi di Giulio Cesare, e di Ottaviano visse Diodoro Siciliano nato in Agira di Sicilia, e fu celebre sessanta anni prima di Cristo. Scrisse la *Bibliotheca Istoria* divisa in quaranta libri, de' quali non altri abbiamo, che quindecim, e descrisse una Istoria quasi universale del mondo, trenta anni consumandovi ad iscriverla, come afferma egli stesso, e perciò fece viaggi nell'Asia, e nell'Europa per vedere i luoghi, di cui scriver dovea. L'accusano però, che fu negligente delle Istorie dell'Italia, tanto più, che ne' suoi tempi il Romano Imperio fioriva; che consulte le cose de' Romani, perchè forse la lingua de' Latini ignorava, e che molte favole raccontò per vere; specialmente degli Dei delle genti, e degli Eroi, de' quali scrisse all'uso de' Poeti, come osservò Fozio. Da molti è nondimeno lodato, e Giustino Martire lo chiamò *celeberrimum Graecorum Historicorum*; e'l Posssevino lo scusò molto nello stile, perchè scrisse una Storia universale, soggiugnendo: *Fieri enim vix possit, ut ii, qui tantam moliantur molem, cum in varios auctores incidunt, è quibus colligunt permulta, ne variationem aliquam concipiant, certè dum in texendis rebus incumbunt, non adeo tantam verborum curam habere possunt.* Fu del Regno di Napoli *Sallustio Crispo*, nacque in Amiterno de' Sabini, e Francesco de' Pietri disse in Aquino, ottantaquattro anni prima di Cristo, e morì di anni 52. secondo Eusebio. Di lui disse Lodovico Vives: *Sallustius rerum Romanarum florentissimus Autor, ut inquit Tacitus, frequens est in manibus puerorum; sed mihi aptior videtur provecioribus. Inimitabilis est in illius scriptis gratia, qua quotiescumque repetita, nunquam tedium sui, aut satietatem afferant.* Da' Greci fu così stimata la sua Istoria, che Zenobiade Sofista in greco la tradusse, come dice Svida.

Erasm. l. 23. Ep. 5.

Possevin. in Biblioth.

Franc. de Pietri *Ist. Nap.* l. 1. cap. 6.

7. Giulio Cesare, che nacque 98. anni prima di Cristo fu celebre nell'armi, con cui conquistò l'Imperio di Roma, e nelle lettere, molte opere avendo scritto; benchè le Istorie sole si trovino, cioè i sette libri *De Bello Gallico*, che Planude, o altro in greco tradusse: e i tre libri *De Bello Civili*. Quintiliano molto lo lodò, così di lui scrivendo: *Cajus Caesar si foro tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acumen, ea contentio, ut illarum eodem animo dixisse, quo bellavit, appareat. Exornat tamen hac omnia mira sermone, cujus proprie studiosus fuit, elegantia.* Il Lipsio disse de' suoi libri: *Commentarii sunt, & nihil pollicentur, præter nudam, simplicemque narrationem*: ed in altro luogo: *Cæsar, cateroqui minimè sui contemptor commentarios inscripsit, non Historias: & hoc ipso laudem veram meruit, quod falsam affectare contempsit.* Di lui pur disse il Glareano: *Scripsit Cæsar hos commentarios in Castris, & succisivis quidem horis, quibus hercè vel ob hoc major fides debetur, quod rebus gestis ipse, qui scripsit, interfuit. Quam verò reliquos Auctores in locis perscribendis diligentia, ac cura vicerit, facile videre poterit quicumque vel apud Geographos aliquid laboris insumpserit, vel qui Galliam ipsam viderit.* Claudio Verdero stimò non esser possibile, che Cesare tutto applicato alla Guerra di Francia, abbia potuto con diligenza, della religione, de' riti, delle ceremonie, e de' costu-

Quintil. l. 10. cap. 1.

Lipsius *Epist. ad Maximil.* 11. *Imper. in Tacit. Comment.*

Et in not. ad *Polit. lib. 1. cap. 9.*

Henric. Glarean. ad *Cæsar. de bello Gall. Anno-tat. l. 1. col.*

Claud. Verder. *Censura in Autor.*

III

mi de' Galli informarsi, e credè aver riferito quelle cose, che raccontate gli furono. Soggiugne però: *habet enim absurda nonnulla, quale illud: Gallis morem fuisse ait, ut male habentes, immolaturos sese Diis immortalibus recuperata quamprimum prospera valetudine, voverent. Probabile certè est eos agrotare maluisse, quàm sanos factos in victimam enecari.* Ma chi legge le stravaganze de' Gentili, cid non itimarà essere troppo strano; molto più, che stimavan somma gloria contagiare a' falsi Dei la lor vita; e gli antichi Galli specialmente sono da Cicerone biasimati, perchè degli Uomini faceano sacrificj, come in altro luogo abbiam riferito. Il Verdero biasimò pure, anzi trattò da maligno Paolo Emilio, che tralasciò alcune cose della Francia, come riferiremo nel *Secolo XVI. al Cap. 42.* Il Glandorpio afferma, che *Aulo Irzio* fu amico e familiare di Cesare, e discepolo di Cicerone, e stabilito Console, nel quale onore difendendo la libertà contro Antonio, morì. Scrisse *De Bello Africo* un picciolo Commentario, e disse di lui Francesco Luifino: *Quis est tam ingenio tardus, qui verbis Hirtii optimi lingua latina Autoris Horatium non intelligat?* ma il Vives scrisse: *Commentarii ab Hirtio additi, vel Opio, sanè sunt alii, quàm Caesaris: minus & puritatis, & majestatis habent, ut Casarianos à Principe scriptos appareant, alteros à privato.* Di trenta anni morì in Roma *Catullo* Veronese, che fiori 44. anni prima di Cristo. Fu appellato il *Dotto*; onde disse il Barzio: *Catullus hunc Docti titulum ab coevis suis non alia de causa retulit, quàm quod Græcorum, qua inimitabilia putabantur, latinis literis eruditè expresserit. Neque enim puto meliorem Græcorum Venerum ante Catullum fuisse, quàm illum ipsum, qui metrorum genere, qua illis solis data videbantur, incomparabili successu primus Latinis transcripserit. Quod non ignoravit Martialis, cum scripsit. Verona Docti syllabas amat Vatis.* Altra cagione assegnò Carlo Stefano, che scrisse: *Latina puritatis custos fuit religiosissimus, undè & Docti cognomen meruit. Alioqui lascivus, & supra modum mordax; utpote qui ne Casari quidem jam rerum potito pepercerit.* Marziale di lui pur così disse;

Luifin. l. 3.
Parerg. c. 31.

Vives de
Tradend. Di-
scipl. l. 4.

Barthius l.
33. c. 7. Ad-
versar.

Martial. l. 14.
Ep. 169.

*Tantum magna suo debet Verona Catullo,
Quantum parva suo Mantua Virgilio.*

Fu ancor di Verona *Cornelio Nepote* Istorico in tempo di Giulio Cesare, e fiori 40. anni prima di Cristo: viffe sino al quarto anno di Augusto, e scrisse i libri degli *Uomini illustri*, in cui vi sono ventidue Imperadori: così ancora degli *Scrittori illustri*, e la *Cronica delle cose Romane*. Di lui disse lo Scioppio: *Limatissimus Scriptor, cujus judicium Cicero revereri solet.* Di questi tempi fu pure *Vitruvio* Architetto di Giulio Cesare, e di Ottaviano, che scrisse dieci libri di Architettura, e benchè alcuni l'accusino; specialmente lo Scioppio, che essendo Autore dell'ottimo secolo, scrisse con voci della plebe, e pellegrine, e con Grecismi; nondimeno lo stesso Vitruvio si scusò dicèdo. *Peto Casar & à te, & ab iis, qui mea volumina sint lecturi, ut siquid parum ad artis Grammaticæ regulam fuerit explicatum, ignoscatis. Namque non uti Summus Philosophus, nec Rhetor disertus, nec Grammaticus summus; sed ut Architectus his literis imbutus hæc visus sum scribere.* E veramente gli fu necessario di voci greche ser-

Scioppius De
Stylo. pag. 153.

Vitruv. lib. 1.
cap. 1.

virsi;

virsi; perchè da Autori Greci la materia raccolse: e di voci della plebe, dovendo molte cose nominare, che dalla plebe erano così appellate, e trattate; come disse il Borrichio. *Leon Batista Alberti*, che scrisse pure di Architettura, in più luoghi ha Vitruvio ripreso; benchè sia di grande autorità. *Properzio* anche Italiano, & *ex Mevania oppido Umbria oriundus*, come dice il Crinito, si acquistò gran nome in Roma e per l'ingegno, e per l'eleganza de' suoi versi; e per l'amicizia con Mecenate, con *Cornelio Gallo*, *Tibullo*, *Bassò*, e con altri di quel tempo, e fiori da venti anni prima di Cristo. Per li suoi quattro libri dell'Elegie dallo Scaligero è detto *Propertius facilis, candidus, verè elegiacus: tersior tamen, quàm existimatus est à Criticis; nam & amat quadam, quæ minimè sunt vulgaria*. Dall'Ofmanno è appellato *Elegiacorum Poetarum omnium facile Princeps*. Ma fu di altro sentimento il P. Rapino, che scrisse: *Qui omnium optimè inter Latinos stylo Elegiaco scripserunt, sunt Tibullus, Propertius, Ovidius, Tibullus elegans, & politus est: Propertius nobilis, & sublimis; sed utrique anteponeudus est Ovidius, quia stylus ejus magis est natus, magis movet, & affectus ardentiores prodit*. Cavaliere Romano fu *Tibullo*, e nacque nello stesso anno in cui succedè la nascita di *Ovvidio*, e di *Messala Corvino*: fu amico di *Orazio*, e scrisse quattro libri di *Elegie*, e di *Amori*: e disse *Quintiliano*: *Elegia mihi tersus, atque elegans maximè videtur autor Tibullus: sunt qui Propertium malint*. Molti altri e Poeti, e dotti Uomini in questi tempi anche furono, de' quali nel seguente Discorso vogliamo fare menzione; perchè giunsero al primo secolo dopo la nascita di Cristo, e furono veramente i tempi, in cui molti celebri ingegni fiorirono; perlocchè *Cristoforo Vate* scrivendo di *Grazio Falisco Poeta*, così disse: *Ecce antiquum Poetam latinum, Virgilio, & Ovidio coævum, qui celeberrimus fuit puro illo seculo, quo amplissima ingenia floruerunt; & Poesis severissimorum Judicium censura obnoxia fuit, qui mediocribus esse Poetis non concessere*. Vissè il *Falisco* in tempo di *Ovvidio*; e fu scrittore *Cynegoticorum*, cioè della *Caccia*: il *Sannazaro* lo pubblicò, e *Giano Ullizio* nel 1645. l'illustrò colle note. Disse di lui il *Barzio*. *Felicissimum latinorum seculum facile in Gratii poemate agnoscas; nihil enim vulgare, aut ineptum inest; omnia eodem filo gravitatem, & elegantiam servant*: e lo *Scaligero*: *Duo elegantes Poeta venationis præcepta poemate tracturunt, Gratius, & Nemesianus. Nemesiani stylus candidus, nec vulgare sonans. Gratius verò castigatior*.

8. Vissè ancora nella stessa età *Gajo Licinio Mecenate*, e della sua patria variamente gli Autori hanno scritto. *Annio* da *Viterbo* l'affermò dell'antica *Vetulonia*: l'*Ab. Macchioni* disse di *Chiusi* sua patria, una delle dodici Città di *Toscana*: il *Camurrini*, e'l *Cenni* lo dicono di *Arezzo*: altri lo credono Romano, l'*Ab. Francesco Dini* lo difende di *Lucignano* in *Toscana*, e molti convengono, che sia stato *Toscano*. Si crede nato all' 13. di *Aprile*, come da *Orazio* si cava, e dopo la morte di *Silla*, settanta anni prima di Cristo. Fu *Soldato*, *Capitano*, *Ministro*, e *Consigliere* di *Ottaviano*, e rinunziata poi le pompe e grandezze, si applicò alla letteratura, a cui era dal suo genio tirato, molto operando a beneficio de' Letterati nell'ozio concessogli da *Augusto*. Ebbe a cuore

Borrich. Cogit. de var. lat. ling. et at. p. 5. Petr. Crinit. de Poet. latin.

Jul. Cæs. Scaliger De Poet. p. 314.

P. Rapin. Reflex. partic. 2. part. Reflex. 29.

Quintil. l. 10. col.

Christoph. Vate præfat. ante Gratiū de Venatione.

Casp. Barth. Adversar. l. 1. cap. 16. p. 37. Jul. Cæs. Scalig. Poetic. lib. 6. p. 350. 351.

Annius in Catone.

Macchion. Critica 2. al Camurrin. per la famig. Cilm. D. Eugen. Camurrin. nella fam. Cilm.

Cenni Vita di Mecenate. Dini Vit. Mecenate.

Horat. lib. 4. Ode 11.

Pompon. Let. *De Rom. Urbe vet. usq.* la splendidezza e magnificenza ne' suoi Orti situati nel Monte Esquilino, descritti da Pomponio Leto, e dal Nardini, in cui teneva alla sua mensa di continuo Uomini letterati, che per adularlo, di stirpe regia lo

Nardin. *Roma antic. lib. 1. cap. 4.* dissero: e voglion, che fosse negli stessi Orti un picciol Tempio dedicato a Priapo loro Dio. Molti attribuiscono a Virgilio la *Priapeja*, che si legge colle sue opere; ma il Giraldo, e' l' Cenni la stimano degli amici

Girald. *Dial. 4.* di Mecenate, scorgendosi la diversità dello stile, e lo Sioppio così pure stimò, e che de' Poeti, che ogni giorno andavano a Mecenate, ciascheduno scrivesse i versetti giocoli nel muro, essendo vario l'argomento della stessa. Credè però il Dini, che più tosto per ordine di Mecenate abbia raccolto Virgilio quei versi oscenissimi; poicchè negli Orti i congressi eran di cose oneste e virtuose, non già in ischernò di quel Dio, a cui fanno dire cose ridicole ed oscene: attestando Orazio, che Mecenate non gradiva appressò di se, che persone oneste. Facea versi egli stesso, e compose varie Opere, come *de Gemmis*, nelle quali fu perito: *De cultu suo. Tragadia Promethei, & Octavia. Historia de Rebus gestis Augusti. De causis naturalibus. De Animalibus, Dialogi*: ed altre riferite dal Vossio, e già perdute. Fu assai generoso co' i Letterati, de' quali si acquistò il titolo di Protettore, e di benefico, onde gli fa un' Elogio l'Ofinanno; e donò ad Orazio una Villa deliziosa in Tivoli, ed alcune possessioni in Sabina, dopo averlo introdotto nella grazia di Augusto, come afferma egli stesso. Arricchì pure tra gli altri Poeti Virgilio, che gli dedicò la *Georgica*, il che attesta ancor Marziale: assai gradito gli fu Vario Scrittòr di *Tragedie*, e diversi altri; benchè non vi sia memoria, che fossero stati suoi amici Ovvidio, Tibullo, Pedone, che assai lo lodò; Plazio, e Tucca Poeti di quel tempo. Amò Melisso Spoletino Gramatico, e fu il primo, che in Roma introdusse i bagni caldi, come dice Dione riferito dal Rodigino. Afflitto per più anni dalla febbre, che gli toglieva anche il sonno, morì finalmente negli anni di Roma 746. e quattro prima di nascer Cristo, come si cava da Dione, avendo lasciato erede Augusto, che molto lo pianse, e confessò non aver potuto ritrovar due Uomini atti a supplire alla mancanza di Mecenate, e di Agrippa.

Horat. *Satyr. 6.*

Vossius *lib. 1. cap. 20.*

Hoffman. *in Lexic.*

Horat. *lib. 2. Ode 16.*

Martial. *epig. 198.*

Rhodigin. *lib. 3. Cap. 17.*

Dion. *lib. 55.*

9. Non vi è dubbio, che le dottrine e le arti ebbero tutte le Nazioni dopo il Diluvio dalla famiglia di Noè, che si propagò per li luoghi tutti del Mondo, varj popoli, e varie genti formando; ma poi andò co' i vizj, e coll'idolatria assai crescendo l'ignoranza, e lasciati affatto gli studj, molte nazioni divennero barbare e rozze. Così in varj tempi le ritrovarono i Romani, quando al loro Imperio le soggiogarono; e divenuti poco meno del Mondo tutto padroni, le Scienze, e i costumi v'introdussero. Di alcune Nazioni (e sia pur detto con gloria loro, veggendosi ora assai dotte e bellicose, e civili) fa menzione Lucio Floro, dicendo: *Asia Pompeji manibus subacta reliqua, qua restabant in Europa, fortuna in Caesarem transfudit: restabant autem immanissimi gentium Galli, atque Germani, & quamvis toto orbe divisa, tamen qui vinceret, habuit Britannia*. Quando alcun Regno i Romani soggiogavano, vi mandavano i Rettori e Ministri, vi fondavan Colonie, e molti ancor di Roma ad abitarvi, i quali e colla pratica, e colla dottrina, e coll'aprirvi le Scuole, i loro

L. Florus *lib. 3. cap. 10.*

loro costumi, e gli usi v'introducevano, e tra le altre Città Planco Munazio vi fabbricò in Francia Lione al dir di Plutarco. Giovanni Boemo Tedesco dopo aver narrato i costumi antichi de' Galli, soggiunse: *Cate- rum Romanorum commercium multa mutari contigit; tempus indè omnia in melius vertit. Observantissimi itaque hodie vera pietatis sunt, regis imperium latè omnia tenet. Matrimonia Italico ritu celebrant, liberales artes multis cura existunt, & in primis divinarum artium studia. Gymnasium, quod Parisii est id demonstrat, omnium, quæ hodie sunt in ter- ris celeberrimum. Sunt & Romanarum literarum appetentissimi, ac latinarum æmuli, in eo studiorum genere, nec Græca aspernantur.* Così le Scienze ha poi ogni Nazione da' Romani ricevute, quando era il Mondo idolatra, e barbaro, privo di dottrina; perchè già padroni del Mondo tutto divennero, sotto una legge vivendosi in quella età, e sotto uno imperio; e dice Floro, che il Popolo Romano *ita latè per Orbem terra- rum arma circumtulit, ut qui res ejus legunt, non unius populi; sed gene- ris humani facta discant.*

10. Le Nazioni, che ora sono così nobili, e così dotte, le quali tanti progressi con lor lode han fatto nelle scienze, anche ne' tempi di Giulio Cesare, che visse poco prima di Cristo, eran rozze e barbare, quando Roma, e l'Italia già nel sapere fioriva. Si cava ciò dagli antichi Autori Greci, e Latini; anzi da Cesare stesso, che sotto l'Imperio di Roma le soggiogò tutte: e sono i suoi *Commentarj* stimati pieni di verità, e furon pure approvati dagli suoi stessi nemici, e sommamente da Cicerone lodati, come scrisse Pietro Messia erudito Scrittore Spagnuolo. Di ciascheduna nazione qualche esempio proporre possiamo, e qualche cosa della loro barbarie negli antichi tempi gli Scrittori raccontano: e ciò solo per mostrare più antica la Scienza dell'Italia colle Istorie, e per metter sotto l'occhio anche la gloria delle stesse Nazioni, che ora così nobilmente fioriscono, ed in breve tempo la loro rozzezza lasciando, sono divenute così dotte.

11. La Spagna, che nelle armi, e nelle lettere ha prodotto Uomini illustri, ne' cinquecento anni, che vissero sotto il comando di alcuni Principi, non solo non inclinò nelle Scienze; ma di quelle dimostrò gran disprezzo; e dice Strabone (che fiorì circa il tempo di Cristo) che in quei tempi avea poca civiltà, ed erudizione. Scrive Plutarco altresì, che Sertorio di Norcia, Città de' Sabini, fu Tribuno de' soldati nella Spagna sotto Dido Pretore; indi Questore della Gallia circa il Po; e perchè non ottenne il Tribunato, si fece ribelle de' Romani, e dopo varie azioni ridotto coll'esercito nella Spagna, sollevò quei popoli, ordinò il Senato a similitudine della sua patria, e coll'ajuto loro potè vincere quattro Capitani di Roma. Dimorò ivi lungo tempo, e scrisse L. Floro, che *Hispaniam armavit, ubi vir cum viris facile convenit; nec aliter magis apparuit Hispani militis vigor, quam Romano Duce.* Narra Plutarco stesso, che da quei Barbari essendo amato Sertorio, e colle armature, colle ordinanze, e colle insegne Romane levando la ferità loro, di una banda di ladri, ed assassini, che eran prima, n'avea fatto un'esercito, ed usando lor cortesia di oro, e di argento, ornava le celate, e gli scudi de' Soldati,

Plutarch. in
Vit. Annib.
Jo: Boemus
De Moribus
Gentium lib.
3. cap. 22.

L. Flor. Hi-
stor. lib. 1. in
Prolog.

Pietr. Messia
Vit. degl' Im-
per ad. Vit. di
Giul. Ces.

Plutarch. in
Vit.

L. Florus lib.
3. cap. 22.

dati, ed insegnavano loro a portare sopravvesti ricamate. Soprattutto si acquistò gran benevolenza circa il fare ammaestrar li fanciulli; poicchè avendo i nobilissimi giovanetti di tutti i popoli della Spagna in Osca Città grande ragunato, diede loro maestri di lettere Greche, e Latine fatti dalla Italia venire, per loro il salario pagando, e gli esaminava spesso, dando anche premj a' più dotti, per tener quei giovani come ostaggi; e per potere altresì quella nazione erudire, ed averla al suo governo ubbidiente. Si allegravano i padri loro, veggendo i figliuoli pretestati, che onestamente andavano alla Scuola, e tanto amore portavano a Sertorio stesso, che non curavano per salvarlo da' nemici, mettere la lor vita in pericolo. Scrisse ancora Plutarco essere stato Cesare il primo a vincere la Spagna contro i Calechi, e i Lusitani guerreggiando, i quali sino allora non aveano a' Romani ubbidito, vittorioso soggiogò tutto sino all'Oceano. Ma nella Spagna prima di Cesare si guerreggiò più volte per lo spazio di duecento anni, da' primi Scipioni cominciando, e molte vittorie si ottennero.

12. La stessa rozzezza raccontano gli Autori degli antichi Galli tra' quali annoverar non si possono i Cittadini di Marsiglia, perchè nella Gallia vennero forestieri. Di quella Città scrivono Plinio, Pomponio Mela, e Solino, che fu da' Focensi fondata, i quali fuggendo la tirannia di Giro, abbandonata la Grecia, partirono di Focide colle navi, e venuti nella Provincia di Narbona, che è parte della Francia quel luogo salvatico occuparono. Narra Livio, che i Galli diedero loro favore, come forestieri; acciocchè fortificata fosse quella parte, quando con Belloveso gli stessi Galli calaron nell'Italia; e dopo che i Romani avendo vinto i Volsci, gli Equi, e tante Città potenti, e la Toscana tutta, per terra, e per acqua eran potentissimi, stendendo il loro imperio per la larghezza d'Italia tra due marine, fu presa Roma nell'anno 365. della sua edificazione, da' Galli Senoni, che furon poi così trucidati al dir di Floro, *ut hodie nulla Senonum vestigia supersint*, ed in più battaglie distrutti, *ne quis extaret in ea gente, qui incensam à se Romanam Urbem gloriaretur*. Ma Giustino Istoric, il quale compilò l'istoria di Trogo Pompeo, molte cose descrive del popolo di Marsiglia, e tra le altre afferma, che sin da' tempi antichi furono i Foceti amici de' Romani; onde scrisse: *Temporibus Tarquinii Regis ex Asia Phocensium juvenus ostio Tiberis invecita, amicitiam cum Romanis junxit; inde in ultimos Galliarum sinus navibus profecta, Massiliam inter Ligures, & feras gentes Gallorum condidit: magnasque res sive dum armis se adversus Gallicam feritatem venter, sive dum ultro lacefferunt, à quibus fuerunt ante lacefferunt*. Dopo aver narrato le guerre, che ebbero co' i Liguri, co' i Francesi, onde divennero celebri, e co' i Cartaginesi, dice, che si fecero amici con gli Spagnuoli, e soggiugne: *Cum Roma prope ab initio condita urbis fœdus summa fide custodierunt, auxiliisque in omnibus bellis industrii socios juverunt, qua res illis & virium fiduciam auxit, & pacem ab hostibus præstitit*. Altre cose racconta della grande amicizia de' Cittadini di Marsiglia co' i Romani, da' quali fu loro conceduta l'immunità, e il luogo degli Spettacoli nel Senato: e che dagli stessi di Marsiglia Galli & usum

Livius Dec.
1. lib. 5.

L. Florus lib.
3. cap. 13.

sum vita cultioris, deposita & mansuetata barbarie, & agrorum cultus, & urbes manibus cingere didicerunt. Tunc & legibus, non armis vivere; tunc & vitam putare, tunc olivam ferere consueverunt: adeoque magnus & hominibus, & rebus impositus est nitor, ut non Gracia in Gallia emigrasse; sed Galliam in Gracia translata videretur. Riferisce il Bergomense, che avendo quei di Marseglia fatto guerra per lungo tempo, si rivoltarono poi ad ingrandire la Città, ed ordinare il modo di viver civilmente; ed alla Filosofia, ed all'eloquenza con tanta lode i principali loro si applicarono; che i Romani stessi vi mandavano i lor giovani allo studio; e però poi nelle guerre furon da Cesare riguardati; nè volle, che a forza d'armi la Città fosse presa; acciocchè sdegnati i soldati rovinata non l'avessero, i Cittadini ammazzando. Di varie nazioni è costume anche oggidì agli Studj forastieri mandare i loro giovani, e così molti vengono alle scuole di Padova, di Bologna, e di altri luoghi dell' Italia da Regioni rimote; ancorchè nella patria fioriscano le Scuole; e lo stesso faceano i Romani, che allora nelle scienze fiorivano. Scrisse oltra di ciò il Cassaneo Presidente del Senato di Aix, capitale della Provenza: *Verum est bene, quod aliqua partes Gallie fuerunt tunc Juris Italici, ut patet in l. fin. ff. de censib. & qua forsitan obediebant imperio Romano, ut erat Massilia Narbonens. Viennensis, & illa pars Burgundia, qua Allobroges attingit, qua clauditur Rhodano fluvio, qua erant de Regno Francia, & de facto à Romanis Imperatoribus occupabantur, qua etiam de facto per Theorobertum Regem Francia nepotem ex filio Clotarii Regis recuperata sunt, & denuo Francio Regno addita, & usque ad hæc tempora conservata.*

Philipp. Bergomens. in Chron. lib. 4.

Bartholom. Chassaneus in Catal. glor. Mundi, part. 5. consid. 23. Verj. & ad C.

13. Ma è ben grande la gloria, che dà lo stesso Cassaneo alla sua Città prima *Hedua* appellata, ora Artun nella Gallia Celtica: le lodi tralasciando della sua Gallia antica, la quale più nobile di tutte le Regioni del Mondo persuadere si sforza. Dice, che *nullus usque ad hæc tempora inventus est, qui banc nostram antiquissimam, strenuissimam, decantatissimam, inclitamque Heduanam laudaverit*; e però i suoi antichi pregi descrive. Coll'autorità del Beroso la stima egli fabbricata da Samoteo primo Re di Francia, chiamato anche Dite, che formò la religione, e le lettere de' Celti, i quali gran cose fecero nel Mondo; e che fu fratello di Gomer, e di Tubal figliuoli di Japeto, da cui derivarono i Galli Samotei, e i Filosofi suoi seguaci, ed anco il principio della Filosofia, della Teologia, e delle lettere; non da' Greci (come egli afferma) scrive, che da Sarrone Duce furon detti Sarronidi i dotti Galli, de' quali fa ampia menzione Diodoro, contro cui stima non doverli credere, che prima di Sarrone non sieno state nella Gallia le scienze, avendo egli mostrato, che quelle vi furono in tempo di Samoteo; benchè secondo il suo Beroso, non vi erano scuole pubbliche, le quali sole mitigano l'umana ferocia, e che da Sarrone fossero instituite appo i Celti in tempo di Zanneo figliuolo di Nino; e di Osiri, che insegnò l'agricoltura; perlocchè stabilisce, che Samote appo i Galli Celti abbia la sapienza instituita; da Sarrone le scuole: à *Dryo Philosophia, Astrologia, & augurandi Scientia: Carmen verè, & Musica à Bardo Rege primo inventa, & Celtis*

Chassaneus part. 12. consid. 60.

edotta . Si sforza poi mostrare per conghiettura , che nella Città Hedua , come capitale della Gallia Celtica le lettere siano itate ritrovate; perchè nelle Città primarie dimorano gli Uomini dotti , ed altre antiche magnificenze nella stessa Città vâ diffusamente numerando , i cui Cittadini furono confederati co' i Romani . Descrive i Druidi detti ancora Samotei , che erano i Savj , e i Filosofi della Gallia , e' l loro ufficio , e che interdicevano i sagrificj a coloro , che alle loro sentenze non ubbidivano , e non senza moverci a riso leggiamo qualche egli scrisse dicendo (sotto il num. 13.) *Et illi pena hodie excommunicatio aequiparatur ; & cum prae-dia ita cum nostra Religione conveniant , ut non temere quis crederet , modum hunc , quo Pontifices solent Contumaces , aut delictum aliquod delinquentes , praevaricantesque anathematizare , seu excommunicare , illisque simul sacris interdicare (quod hoc unicum Ecclesia telum , terrificumque fulmen) ab ipsis Druidibus esse mutuos .* Dice , che questi Druidi usavano i sagrificj di Uomini , proibiti poi come sacrilegj dal Senato Romano , essendo Consoli Gneo Cornelio Lentulo , e P. L. Crasso , e che i Druidi stessi furon tolti in tempo di Tiberio Cesare , secondo Plinio . Biasima altresì i Romani , che sospetta quella Città avendo , che era antica , ricca , e potente , la distrussero ; mandandovi Cesare per assicurarsi della Gallia , quando preparava con Pompeo la guerra , quattro Legioni di notte , che tutta la bruciarono . Deplora le sue miserie , e dice che seguì la distruzione negli anni del Mondo 5153. essendo stata fabbricata nell'anno 63. dopo il Diluvio: e le stesse lodi date a' Galli Celti ancora il

Jo: Ravif. Te- Testore descrisse.

xtor in Offi-
sin. Histor. tit.
Populorum
quores,

14. Tante cose , che narra Cassaneo de' suoi Galli Celti , e della sua Città , della sapienza ancora de' Samotei , la quale suppone data dagli stessi a' Greci colle lettere , ed agl' Italiani della Magna Grecia , non ci obbligano a confutarle , nè ci prendiamo la cura di metterle all' essamina . Tutto quello , che riferisce per vero , e quanto gli scrisse ancora Bati-sta Candelaro Senatore di Roen Città della Normandia in una lettera , che ha pur dato alle stampe , hanno per fondamento l' autorità di Bero-so , e di Annio , a' quali non danno alcuna fede gli Uomini dotti , come abbiain dimostrato nel Cap. 3. Siccome le notizie date dal Beroso rifiutate già sono , così non fa veruna autorità il Cassaneo ; ancorchè dica il Candelari: *Nequam fidem ipsi Beroso , quemadmodum Volaterranus , ac*

Cluniacens.
Epist. de cor-
baref.

Sabellicus fecerunt , impudens derogem , cui tamen in multis concordan-tem Sacram Scripturam reperio. Ma sciocca è pur la sua opinione dicen-do , che possa alcun credere , che abbiano i Sommi Pontefici da' suoi

S. Anton. p. 4.
Summ. tit.

antichi Druidi apparsa la maniera di fulminare le Scomuniche , le quali sono ora in uso nella Chiesa di Dio ; perchè non solo gli Eretici Petro-

11. cap. 7. §. 5.
P. Bartolom.

bosiani , gli Ericiani , gli Albigesi al dir del Cluniacense , e di S. Antoni-no ; ma Galvino , e Lutero dissero la Scomunica essere invenzione de'

Ferro Luca
Evang. Tom.
2. Decad. 6.
disc. 15.

Pontefici , e vollero anche sostenere , che non possano a nome della Chiesa fulminarle . Non fu la Scomunica da' Pontefici inventata , o da' Druidi imparata , perchè antichissimo è il suo uso , dicendo Paolo Gri-

Paul. Grisal-
dus verb. Ex-
lis , qui extra
castra excludantur ; & etiam a Synagoga , ut

saldò , *excommunicationem fuisse in lege veteri praefiguratam in leprosis il-*

communicatio.

nar-

narrat Joannes cap. 6. Sono descritti nel Levitico i varj modi da Dio a Mosè, ed Aaron insegnati, di mondare i leprosi; ordinando, che *omni tempore, quo leprosus est, & immundus, solus habitabit extra castra*, come fu più volte praticato; ed in più luoghi della Scrittura si fa menzione. Così ne' Numeri disse Dio a Mosè: *Præcipe filiis Israel, ut ejiciant de Castris omnem leprosum, & qui semine fluit, pollutusque est super mortuo: tam masculum, quam feminam ejicite de Castris, ne contaminet ea, cum habitaverit vobiscum. Feceruntque ita filii Israel, & ejecerunt eos extra Castra, sicut locutus erat Dominus Moysi.* La cagione di questa mondezza, che Dio comandò, è spiegata nel Deuteronomio, ove si legge: *Dominus Deus tuus habitat in medio Castrorum, ut eruat te, & tradat tibi inimicos tuos, & sint Castra tua sancta, nihilque in eis appareat feditatis, ne derelinquat te:* e due cagioni della stessa mondezza spiega il P. Beccano: *Primo propter Arcam Dei, quæ erat in medio Castrorum, in qua Deus dicebatur habitare: secundo ad conservandam in castris valetudinem.*

Levit. cap. 13. & 14.

Numer. cap. 5.

Deuteron. cap. 23. vers. 14.

15. Che dalla varietà della Lepra sieno significate le spezie de' peccati, e l'Eresia, lo dimostrano Girolamo Laureto dell'Ordine Benedettino, ed altri Spositori largamente. Però sin nell'antica Legge ben si vede l'uso della Scomunica, anzi vogliono alcuni, che era allora la poestà delle chiavi del Regno appo i Sacerdoti, a' quali stava commesso distribuir la pena per li delitti, come si ha nel Levitico; e ciò narra S. Tommaso; ma convengono però altri, che allora non avean le chiavi; ma che vi precedè la figura di quelle: poicchè il Sacerdozio di Giesù Cristo al Sacerdozio Legale è preferito.

P. Hieron. Lauret. in Sylv. Allegor.

B. Thom. in Supp. qu. 19. art. 1.

Levit. 5. Paul. Apost. Epist. ad Hebr. cap. 9.

16. La Sinagoga nella Scrittura o significa tutta la Congregazione, e Chiesa de' Giudei, che si componea di popolo, e di Sacerdoti, come si ha ne' Numeri: *Audiat eum omnis Synagoga filiorum Israel:* ed in altri luoghi; o significa le Case, e gli edifici, in cui si ragunavano i Giudei ogni sabato, per tre usi, come spiegò con altri il Toledo. Primo per leggere e spiegarvi i libri di Mosè, e de' Profeti, come si ha negli Atti degli Apostoli: *Moses à temporibus antiquis habet in singulis Civitatibus, qui eum prædicent in Synagogis, ubi per omne Sabbatum legitur:* e dopo la lezione vi era anche la predica, e ciò si ha dagli stessi Atti. Era il secondo uso di farvi orazione, onde si ha in Judith 6.21. *Convocatus est omnis populus, & per totam noctem intra Ecclesiam oraverunt, petentes auxilium à Deo Israel:* così nel Salmo 25.12. *In Ecclesiis benedicam te Domine.* Il terzo uso era di punire i colpevoli, e coloro, che tali erano falsamente creduti; e le pene o erano corporali, che nelle stesse Sinagoghe si davano, leggendosi in S. Matteo: *In Synagogis suis flagellabunt vos:* o si scacciavano dalle Sinagoghe i colpevoli, qual pena molto si temeva, e si legge in S. Giovanni: *Ex Principibus multi crediderunt in Christum; sed propter Phariseos non confitebantur, ut è Synagoga non ejicerentur:* e si ha lo stesso nel Cap. 9. 22.

Num. 27. 20. Ecclesiastic. 50. 15.

Tolet. cap. 16. Joann. an. not. 15.

Turniel. Ann. Mund. 2594.

Act. Apostol. 13. 14.

Martin. Beccanus Analogia Vet. & Nov. Testam. cap. 12. qu. 12. num. 35.

Act. Apost. 15. 21.

Math. 10. 17. & 23. 34.

17. Fu figura della nostra Chiesa la Sinagoga del Vecchio Testamento; e se quella fu fatta da Mosè, che fu servo di Dio, e fu il primo Monarca della medesima, e dopo la sua morte governata da un

Act. 13. 19. & Cap. 26. 11.

fice, ed avea i suoi Sacramenti, i Sacrificj, e le cerimonie nel culto divino; la nostra ancora ha avuto il suo principio da Cristo figliuolo di Dio, che è stato il primo Monarca della stessa, e dopo la sua morte governata da' Pontefici: così ha i suoi Sacramenti, e cerimonie. Ma la nostra è più perfetta, perchè quella fu come ombra della nostra stessa, il che largamente spiega il medesimo P. Beccano. Aveva quella i suoi Ministri, i suoi strumenti, come il Tabernacolo, il Tempio, l'Arca, l'altare, ed altri necessarj al divin culto; come ha pur la nostra Chiesa i suoi.

18. Non è però nuovo nella nostra Chiesa l'uso della Scomunica; ma v'era ancora nel Vecchio Testamento, in cui dalla Sinagoga si discacciavano i colpevoli, nè ammettevansi negli atti, che in quella si facevano; anzi quell'antico scacciamento fu ombra e figura della nostra Scomunica; onde nella nuova legge si è continuata e perfezionata, non da' Pontefici di nuovo introdotta o inventata, come dissero gli Eretici, o pure imitata dall'uso de' Druidi della Francia.

19. Circa l'origine di quest'uso è ben certo, che i Druidi o Samotea, ch'erano i Savj e Filofofi della Gallia stabilir non si possono, se non molto dopo l'origine delle Nazioni della Terra, dalla famiglia di Noè dopo il Diluvio derivate. Ma, come dice il Vallemont, la Chiesa di Dio considerata sotto l'antico Testamento, comincia col Mondo, e finisce in Gesù Cristo, e continuerà fin'al fine del Mondo: e se alla Scomunica antichità maggiore dar vorremo, possiamo asserire, che col Mondo stesso abbia avuto il principio. Fu Adamo, dopo che peccò, scacciato dal Paradiso terrestre: *Ensisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est*. Lo scacciamento ben può dirsi figura della Scomunica, e considerarsi la similitudine delle pene, e degli effetti d'ambidue; onde disse S. Agostino. *Ut contra Paradisum, quo beata vita etiam spiritualiter significatur, habitaret peccator utique in miseria*: così il Paradiso terrestre fu figura della Chiesa, e'l legno della vita fu figura della Croce, ed altresì dell'Eucaristia, come spiega il P. Lorenzo di S. Francesca.

20. Nel nuovo Testamento non fu la Scomunica da' Pontefici inventata; ma più tosto appare da Cristo conceduta la potestà di fulminare le Censure; imperocchè avendo dichiarato, che il peccatore *in Ecclesiis non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*, soggiugne: *Amen dico vobis, quacumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Celo; & quacumque solveritis, erunt soluta & in Celo*; come si ha in S. Matteo. Dicono Bonacina, e'l Card. Bellarmino, che generalmente queste parole per tutte le Censure intender si debbano; e Tertulliano, S. Cipriano, e S. Agostino ora la dissero *Censura*, ora *Anatema*, ed ora *Separazione*, secondo le tre divisioni, *Scomunica, Sospensione, Interdetto*; e si legge nell'Epistola a' Corinti: *Judicavi tradere hujusmodi hominem Satana in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat in die Domini*. Dagli Apostoli si praticò quest'uso di fulminare le Censure, e così da' Concilj, e da' Pontefici; però i Teologi, e'l Suarez la pongono, come cosa definita di Fede; e Celestino Papa la chiamò *Instituzione Apostolica*, e Fabiano *Potestà divina*: onde disse S. Girolamo: *Nemo contemnat ecclesiastica vincula: non enim*

Hebr. 3. vers. 5.
Ephes. 5. vers. 23.
Joan. 21. 17.
Becan. l. c. cap. 1. qu. 4.

Augustin. lib. 11. de Gen. ad lit. cap. 40.
Laurent. à S. Francisc. Augustin. Excalceat. in Genes. cap. 7. exposit. litter. Mathæi cap. 18. 17.

Bellarmin. De Summ. Pontific. lib. 1. cap. 1.

Tertull. A. poll. cap. 39.

Cyprian. Ep. 38. & 62.

Augustin. De Fid. & Oper. c. 26.

1. Corinth. 5. Suarez disp. 1. De Cens. sec. 2.

Cælest. Ep. 3. Fabian. Ep. 1.

& 2.

anima homo est, qui ligat; sed Christus, qui nobis hanc potestatem dedit.

Hieronym.
homil. 4. ad
Hebræos.

21. E' però chiaro l'error del Cassaneo, stimando, che non con temerità possa alcun credere, che da' suoi idolatri Druidi abbiano i Pontefici tolto l'uso di fulminar le scomuniche; e tanto più, ch'è ben noto avere i Gentili preso le loro cerimonie dall'antica Legge, e gli usi altresì, le cose tutte della Sagra Scrittura corrompendo, e le Sagre Istorie nelle lor favole convertendo. Così il Demonio la divinità usurpando, non solo quel culto, ch'è a Dio dovuto, a se stesso co' i nomi di varj Dei ha empivamente attribuito; ma altresì le cerimonie tutte, e le parole; e da' Maghi anche suoi seguaci richiede tra le altre cose il Battesimo: onde disse Tertulliano: *Hic quoque studium Diaboli recognoscimus, res Dei amulantis, cum & ipse baptismum in suis exerceat.* Contro il medesimo Cassaneo in varj suoi libri ha scritto il celebre Giurisconsulto Francesco Andrea Tiraquello Senatore nella Regia Corte di Parigi; ed in quello De Nobilitate così disse: *Quo in loco me admodum pudet insignis erroris Barb. Cassanei, qui in illo suo libro, cui titulum putidum, & inelegantem, cuiusmodi etiam ipse liber est, fecit Catalogum gloriae Mundi, part. 6. Confid. 13. interpretatur Archiatrum Officium Palatii Principis, quasi ut ipse dicit, Principem atrii. Optimi certe (quod nos alibi diximus) actura fuisset, cum Chassaneus, si contentus suis in Burgundia Consuetudines Commentariis (qua erat propria ipsius arena) manum ceteris rebus non admovisset, nunc paginas aliorum impudenter suffurans, nunc cum aliquid ex sua moneta cudit, toto Calo aberrans, quod ex hoc uno Archiatri interpretamento Lectores intelligunt.*

Tertull. de
Baptismo.
Delrius Dis-
quis. Magic.
lib. 2. qu. 4.
Tiraquell. de
Nobil. cap. 31.
num. 18. & in
L. si unquam.

22. Come però vivessero molte Nazioni ne' tempi di Cesare, che ora sono certamente nobili, dotte, virtuose, e potenti, egli stesso ne scrive ne' suoi Commentarj. De' Galli dice, che tutta la loro Regione, la quale era sotto il comando di varj Principi, di qualche Città Signori, ciascheduna il suo popolo formando, avea due qualità di Uomini onorati, e la plebe era tenuta a guisa de' servi. Altri erano i Druidi, ed altri gli Uomini d'arme; e i Druidi attendendo alle cose della loro Religione, e degl'Idoli, e de' Sacrificj, il gran numero de' giovani insegnando, che a loro correano, erano anche giudici di tutte le controversie, de' i delitti, dell'eredità, de' confini, e chi a loro non ubbidiva, era interdetto da' Sacrificj. E leggevano un principale tra essi, e quella disciplina fu portata dalla Brettagna, ove meglio s'insegnava; e godeano i Druidi tutto il privilegio di viver liberi, senza andare alla guerra, o pagare i tributi. Molti versi imparavano i loro discepoli, ed alcuni per lo spazio di venti anni stavano allo studio, senza scrivere la loro dottrina; acciocchè non fosse divulgata; solo usando le greche lettere nelle cose pubbliche, e ne' conti privati. Persuadevano esser l'anima immortale, e passare da un corpo all'altro, e molte cose insegnavano delle Stelle, della grandezza del Mondo, della natura delle cose, e del potere de' loro Dei. Gli Uomini d'armi privi affatto di sapere alle guerre attendeano, che moveano di continuo, o pur loro era mossa, e Cesare stesso il loro uso di sacrificare gli Uomini, i Dei, che adoravano, e tutti gli altri loro costumi distintamente descrive. De' Germani dice, ch'eran privi de' Druidi, nella

Jul. Cesar
Commentar.
lib. 6. De Bell.
Gallie.

Platarchi
Vir.

nella Caccia, e nelle guerre vivendo; usando il vestire di pelli, o coprirsi di piccioli vestimenti ne' reni, gran parte del corpo avendo ignudi, e di latte, di calcio, e di carne cibandosi. Erano a loro comuni tutte le possessioni, che da' Magistrati venivano ogni anno distribuite; acciocchè all'arte militare più tosto, che all'agricoltura attendessero, e che non divenissero altri ricchi, altri poveri. Non fabbricavano edificj, ed era di gran lode delle Città avere grandissime campagne disabitate: non avean Principi; ma solo i Magistrati, che si eleggevano, ed era lor lecito il rubare fuor de' confini per esercizio de' giovani; così strane cose eran loro permesse, che da Cesare si raccontano. Della Britannia dice Plutarco, che quando Cesare fece guerra nella Gallia, due volte passò in quell'Isola, ove fece maggior danno a' nemici, che alcuno utile a' suoi; non potendo cosa di virtù egli trarre da' Romani; i quali in quel tempo si morivan di fame, e facevano un modo stranissimo di vivere.

23. Tutte rozze eran dunque ne' tempi di Cesare molte Nazioni, che descrive ne' *Commentarij*; e prima di lui aveano i Romani acquistata la maggior parte del Mondo, in cui le lor leggi, i costumi, e la dottrina introdussero, anche nella Grecia, dalla quale aveano le Scienze ricevuto in gran parte. Possedevano nell'Europa tutte le Provincie dell'Italia, l'Austria, la Schiavonia, che occuparono colle sue antiche Provincie nella guerra Illirica, giugnendo sino al Danubio, la Grecia tutta colle Repubbliche di Atene, di Lacedemonia, e di Tebe; Corinto, il Peloponneso, ora detta la Morea; i Regni di Macedonia, soggiogati colle tre guerre appellate Filippica, Persica, e di Andrisco; il Regno di Epiro, o di Albania, e la Tracia. Dominavano le Isole di Sicilia, di Sardegna, di Candia, di Cipro, di Rodi, di Negroponte, e le molte Isole del Mare Mediterraneo; così parte della Spagna, e della Francia. Possedevano tutta l'Africa soggiogata colle tre guerre Puniche, delle quali fu la prima nell'anno 488. di Roma fondata: e nell'Asia le maggiori Provincie, come la Siria acquistata nella guerra del Re Antioco, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, la Frigia, la Caria, la Cilicia, e la Bitinia, che ebbero per testamento del Re Nicomede. Eran loro confederati i Re di Egitto, e di Cappadocia; ed eleggevano i Re di Armenia, di Colco, e di altre Provincie; e da molte ancora aveano i tributi, e varj Regni eziandio conquistarono poi gl'Imperadori, che seguirono; nè senza gran fatica qui possiamo distintamente i luoghi tutti, che al Romano Imperio furono soggetti, descrivere.

L. Florus in
prolog.

24. Fu diviso questo grande Imperio in quattro età da L. Floro; assegnando la prima dell'Infanzia sotto i Re per lo spazio di duecento cinquanta anni, in cui guerreggiò co' i vicini. La seconda dell'adolescenza da Bruto, e Collatino Consoli sino al Consolato di Appio Claudio, e Q. Fulvio per altri 250. anni, in cui soggiogò l'Italia; e fu il tempo assai esercitato di Uomini, e di armi. La terza fu sino a Cesare Augusto di anni duecento cinquanta, in cui fu quietato il Mondo tutto, e l'appellò gioventù dell'Imperio quasi forte e matura: e la quarta da Cesare sino al secolo dello stesso Floro, poco meno di duecento anni, ne' quali per la viltà, e poltroneria de' Cesari quasi invecchiò; ma ritornò quasi la gio-

gioventù sotto Trajano. Egli veramente, perchè il Re dell'Armenia prese la Corona dal Re de' Parti senza riconoscere l'Imperadore Romano, mosse la guerra ad ambidue, soggiogando l'Armenia tutta, la Mesopotamia, la Soria, la Caldea, Babilonia, e tutte le regioni, che sono di qua, e di là dall'Eufrate, e dal Tigre; e navigando per lo mare de' Persi, entrò nell'Oceano, tutte le terre conquistando verso l'India, la quale pur bramava acquistare; se dalla vecchiezza non fosse stato impedito.

25. Lo stesso Imperio, che è stato il più grande, e' il più lungo cominciato colla fondazione di Roma fatta da Romolo nella quarta età del Mondo, di cui acquistò il dominio, dopo le guerre civili di molti, restò a Cesare. Egli colle sue vittorie, avendo la libertà oppressa, era stato da' Senatori dichiarato Dittatore perpetuo, quando appunto s'incominciò il primo Anno Giuliano dal primo di Gennajo nella Correzione del Calendario da lui fatta col mezzo de' buoni Astronomi, quarantacinque anni prima di nascer Cristo, per toglier gli errori nel computo degli anni, i quali ha descritto Solino. Egli diè principio ad un nuovo governo, da lui la serie de' seguenti Imperadori numerandosi; e mostra Plutarco, niuno poterli nelle armi a Cesare anteporre; per ciocchè se alcuno vorrà paragonare i Fabj, gli Scipioni, i Metelli, e i Capitani dell'età sua, o stati poco innanzi di lui, come Silla, Mario, i due Luculli, e Pompeo, i fatti di Cesare avanzano tutte le imprese loro. Fu grande l'asprezza de' luoghi, dove fece egli guerra, la grandezza de' paesi, che acquistò: la forza e moltitudine de' nemici, che vinse: la terribilità e perfidia delle Nazioni pacificate da lui, la clemenza, che usò verso i vinti, e la cortesia, che praticò verso i Soldati. Fece egli ancora più giornate, e tagliò a pezzo maggior numero de' nemici; perchè guerreggiando nella Gallia meno di dieci anni, prese per forza più di ottocento Città, soggiogò trecento popoli, e combattendo più volte contro tre milioni di persone, un milione tagliò a pezzi, e gli altri due fece prigionieri.

Solino. *cap. 3.*

26. Seguita la morte di Cesare ucciso dentro il Senato, seguì ancora dopo varj fatti di armi il Triumvirato, e fu diviso il Mondo fra' i Triumviri Antonio, Lepido, ed Ottaviano Augusto; ma tra loro l'un l'altro rovinandosi, restò Ottaviano Monarca ed Imperadore, e ridotto l'Egitto in Provincia, aggiunta all'Imperio la Cantabria oggi detta Biscaglia, la Dalmazia, e la Schiavonia, la Pannonia o Ungaria, la Rezia o paese de' Grigioni, i Vindelici o Svezia, e recuperata anche l'Armenia da' Parti, ridotti anche gli Sciti, e gl'Indiani a chieder l'amicizia, chiuse il Tempo di Giano. Ridusse in pace il Mondo tutto, e la Romana Repubblica ritornò al Principato o Imperio di un solo; e con pace godendolo, e concordia con tutti i Re e Repubbliche, nacque sotto il suo governo GIESU CRISTO negli anni quattro mila del Mondo, di cui principò la sesta età, che è settima dagli Ebrei appellata.

27. Erano allora in gran pregio le Scienze nell'Italia principale Provincia, e sede dell'Imperio, ed incominciò il Regno della Chiesa, e de' Pontefici Romani, e dallo stesso tempo si videro fiorire i Padri della

L

Stessa

stessa Chiesa. Sono certamente infiniti gli Uomini dotti, che col progresso de' tempi nell'Ordine Ecclesiastico per la dottrina si sono a grande eccellenza innalzati, crescendo senza numero nelle Scienze sagre e profane le persone del Clero o Secolare, o Regolare, le quali con somma cura le dottrine coltivarono. Gli stessi Ecclesiastici da' Pontefici inviati alle altre Nazioni per introdurre la Fede ne' loro Regni portarono dalla Italia le Scienze ne' medesimi, aprendovi Scuole, e Collegj, quando caduto il Romano Imperio, per le guerre, e per la barbarie di nuovi popoli nuovi Regni, e nuovi dominj, e signorie formandosi, trionfava per tutto l'ignoranza; e ciò mostreremo nel Cap. 24. ed in tutti i seguenti *Discorsi*.

Del Primo Secolo dopo la nascita di Cristo.

C A P. IX.

1. **M**isurano gli Autori con ordine più regolato il tempo della età sesta del Mondo, poicchè la distinguono in più secoli; e di questo uso lodevole bisognando valerci, secondochè la materia di questa *Idea* sarà necessaria a partirsi, divideremo l'Opera in più *Capitoli* coll'ordine stesso de' Secoli, perchè vogliamo con quella brevità, che sarà possibile, metter sotto l'occhio quelle cose, che sono nella Italia avvenute, e sono più degne da essere avvertite, dalle quali conoscer si possa, come nella medesima in varj tempi han fiorite le Scienze. Faremo menzione de' Pontefici, che Santi e dotti pur'erano; ma non possiamo tutti gli Uomini letterati dell'Italia, e tutti i particolari accrescimenti dati da loro a ciascheduna Scienza raccordare; perchè scriviamo una sola *Idea dell'Italia letterata*. Ma delle Scienze più ragguardevoli, qualche di esse in varj tempi è accaduto, ne formaremo particolari *Capitoli*; perchè si possa la loro Istoria con brevità riconoscere, senza curarci, che alcune cose o prima, o dopo i tempi, di cui scriveremo, sieno avvenute; bastandoci di mostrare quella cura, che sempremai i nostri Maggiori della Italia han tenuta, e pur tengono oggidì e colle loro invenzioni, e collo studio, all'ornamento delle dottrine. Non pensiamo tralasciare i tempi, e gli Autori dell'Eresie; perchè i medesimi sono stati, e sono pur di travaglio alla nostra Chiesa Romana; bisognando a' Sommi Pontefici, ed alle sue Congregazioni di Uomini dotti, anzi coll'opera de' Virtuosi e Scienziati provvedere al danno, che recar possono a' Fedeli colle loro false opinioni; e per la stessa ragione raccorderemo almeno i Concilj in Roma, e nell'Italia celebrati; poicchè in essi gli Uomini più dotti, e più Santi intervengono.

2. Cominciando dunque il primo Secolo, quando regnava Ottaviano Augusto, che seguì a Giulio Cesare fondatore del Romano Imperio, incominciò il Regno della Chiesa, e considera il Vallemont, che la formazione dello stesso Imperio di Roma, e la sua portentosa grandezza, che per lo più si considera, come un'opera della saviezza, e del valor de'

Vallemont
Elem. Istoria
Tom. 2. part.
4. cap. 4. e part.
5. cap. 23.

Ro-

Romani, parè, che sieno stati da Dio formati per servire alla pubblicazione dell'Evangelio, ed alla gloria della Chiesa, e per stabilire altresì la sua Sede sopra la terra in Roma stessa, ove il più grande Imperio, che il Mondo abbia mai avuto, avea posto il suo Trono; e sia oggidì la Sede de' Sommi Pontefici della sua Chiesa Cristiana e Cattolica, al cui dominio ella è da molti secoli sottoposta. Ma la grandezza di questi dominj è stata pure colla benedizione data da Noè a Giafet dopo il Diluvio, e dal Profeta Daniele profetizzata, come vogliono i Sagri Spositori, e di ciò nel Cap. 2. abbiamo scritto a sufficienza. Fondarono questo Regno GIESU' CRISTO, e i suoi dodici Apostoli, e i discepoli, i quali benchè poveri per tutto il Mondo lo dilatarono colla loro Santità, e dottrina; anzi col sangue, il numero de' Fedeli alla Santa Chiesa accrescendo.

3. Succedè ad Augusto Imperadore Tiberio, che da Roma scacciò i Maghi, e gli Astrologi al dir di Tacito, ed a lui l'un dopo l'altro, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, e Trajano, il quale fe giugnere al sommo la Romana Monarchia. Dopo la morte di Giesù Cristo, fu il primo suo Vicario, e Sommo Pontefice S. Pietro. Apostolo, dichiarato in Sommo Sacerdote, Capo, Pastore, e Principe della Chiesa, come fece Dio Aaron, acciocchè durasse con ordine successivo il Sacerdozio, con quelle parole: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Et porta inferi non prevalebunt adversum eam. Et tibi dabo claves Regni Caelorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Calis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Calis;* secondo il sentimento de' Padri Greci, e Latini: e così i Romani Pontefici successori di Pietro *de Jure divino* la Monarchia della Chiesa conservano. Avendo S. Pietro le tre Chiese Patriarcali fondato, Antiochena, Romana, ed Alessandrina, toccò alla Romana il Primato, ed al suo Pastore il titolo di Vescovo, e Patriarca di Roma, e di Sommo Pontefice come Vicario di Cristo col dominio spirituale dell'Universo. Così il Prefetto di Roma colla Prefettura Urbana era uguale agli altri Prefetti, e come Capo del Senato, e Vicario dell'Imperadore, avea la dignità sopra gli altri; ed a lui le cause appellavansi; il che si legge in Vopisco, in Dione, e nel Codice Teodosiano. Questa dignità di Primato data alla Chiesa, riconosciuta a tutte le altre dominante nella persona di S. Pietro, e de' suoi successori, ricevè Roma da Pietro, che vi pose la Sede; non perchè Roma era la Sede Imperiale, e capo del Mondo; poicchè riconobbe la sua grandezza da Cristo, e così disse Valentiniano III. Imperadore, che volle da tutto l'Universo riconosciuto il Romano Pontefice. La stessa dignità fu confessata da' Padri, diffinita da' Concilj, da' decreti de' Pontefici, dalle leggi Imperiali, e da' Re, e Imperadori, come ne porta il Catalogo Jodoco Coccio; onde disse S. Agostino: *In Ecclesia Romana semper Apostolica Cathedra viguit Principatus.* Dopo avere S. Pietro posto S. Evodio per Vescovo in Antiochia, dove avea la sua Sede Apostolica per cinque anni tenuta, come stimò Eusebio col fondamento di Scrittori

Vopisc. in
Vit. Florian.
Dion lib. 25.
Cod. Theodof.
tit. 3. l. 13.
Coccius The-
saur. Cathol. de
Hierarch. Ec-
cles. l. 2. art. 6.
7. & 8.
D. August. in
Ep. 162.
Euseb. in
Chron.

S. Greg. Mag-
n. lib. 6. Ep.
37.

antichissimi ; o per sette , secondo S. Gregorio Magno , seguito poi dalla comune opinione , la trasportò in Roma circa il secondo anno dell' Imperio di Claudio . Egli fu il primo , che portò in Roma la Fede ; ancorchè le calunnie di molti Eretici si abbiano vanamente affacciate a mostrare , che in Roma non sia stato , contro il comune consenso de' Padri

Oros. lib. de
bær.

dallo stesso Coccio riferiti , e lo conferma Orosio , che scrisse : *Exordio Regni Claudii Petrus Apostolus Domini nostri Jesu Christi Romam venit , &*

Calvin. apud
Coccium.

salutarem cunctis fidem fidei verbo docuit , atque exinde Christiani Roma esse coeperunt . Lo conferma lo stesso Calvino : *Propter Scripturarum*

Valdens. Do-
ctrinal. Fid. l.

consensum non impugnamus , quin illic mortuus sit : e scrisse ancora Tommaso Valdense : *Ex Scriptura locis habes testimonium , quod Petrus*

2. art. 2. cap. 7.

Romæ fuerit , quando in Epistola sua ipse se commemorat , Epistolam suam Romæ scripsisse : Ibi salutat vos , quæ in Babylone est Ecclesia , id est Roma secundum Papiam , & Bedam . Dallo stesso S. Pietro fu chiamata Babilonia la Città di Roma , donde la sua lettera scrisse ; come affermarono

Euseb. lib. 2.
hist. cap. 15.

tra gli altri S. Papiro riferito da Eusebio , dicendo : *Petrus in prima Epistola sua , quam de Urbe Roma scripsit , meminit Marci , in qua tropicè Romam Babylona nominavit : e* lo stesso Eusebio rifece : *Constat*

D. Hieronym.
de Script. Ec-
cl. in Mar.

porro *Petrum hujus Marci mentionem facere in priorè Epistola , quam Romæ tenuisse dicitur : quam quidem Epistolam ibi scriptam ostendit , dum Civitatem illam verbi translatione Babylonem appellat : ed* affermò anche S. Girolamo : *Petrus in Epistola prima sub nomine Babylonis figuratè Romam significat ;* essendo in quei tempi Roma Gentile , piena di vizj , e dal fiero Nerone dominata , persecutore del popolo di Cristo .

Tertull. l. de
presc. cap. 96.

4. Mostrano lo stesso Coccio , e' Cardinal Bellarmino il consenso de' Padri , che affermano avere S. Pietro prima di tutti fondata in Roma la Sede Episcopale , e che sino alla morte ne conservò il possesso , e disse Tertulliano : *Evolvant ordinem Episcoporum suorum , ita per successiones decurrant , ut primus ille Episcopus aliquis ex Apostolicis viris fuerit : e* soggiunge : *Age jam qui voles curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ , percurrere Ecclesias Apostolicas , apud quas ipse adhuc Cathedre Apostolorum suis locis presidentur , si Italia adires , habes Romanam , unde nobilis quoque autoritas præsto est : ubi Petrus passionis Dominicæ adegua-*

S. Epiphani.
bar. 27.

tur : E S. Epifanio tra tutti gli altri Padri , che appellarono S. Pietro primo fondatore , e primo Vescovo della Chiesa Romana , così disse : *Episcoporum in Roma successio hanc consequentiam habuit , Petrus , & Paulus , Linus , Cletus , Clemens , &c.* così proseguendo a nominare gli altri Pontefici sino al fine del quarto secolo , in cui visse . La tradizione , e l'istoria , che affermano essere stato il primo S. Pietro a predicare in Roma la Fede , il che di altro Apostolo , o Discipolo non si legge , si cava dagli Atti degli Apostoli , in cui si narra , che stando in Corinto S. Paolo , Aquila , e Priscilla sua moglie venuti dall'Italia gli dissero , che di là erano partiti per comando di Claudio , che scacciò da Roma tutti i Cristiani , i quali allora Giudei appellavano . S. Paolo stesso scrivendo a' Romani attesta la gran fama , che della loro Fede correa , dicendo : *Gratias ago*

Acta Apostol.
cap. 18.

Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis , quia fides vestra annuntiatur in universo Mundo ; e soggiugne : *Sine intermissione memoriam vestræ*

D. Paulus Ep.
ad Roman. col.

facio

facio semper in orationibus meis, obsecrans si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei, veniendi ad vos: Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratia spiritualis ad confirmandos vos, idest simul consolari in vobis per eam, qua invicem est, fidem vestram, atque meam. Nolo autem vos ignorare fratres, quia saepe proposui venire ad vos (& prohibitus sum usque adhuc) ut aliquem fructum habeam in vobis, sicut & in ceteris Gentibus.

Falsa è dunque l'opinione di Guglielmo Maestro di Vicleffo, il quale affermò, che non fu in Roma S. Pietro, nè vi fu Vescovo, non vi predicò, nè vi morì; volendo togliergli il Primato, e dare a S. Paolo la gloria. Segni questa Eresia: Lutero, Uldarico Veleno, che disse S. Pietro, e S. Paolo in Gierusalemme esser morti: così Calvino, l'Ilirico, il Buttingo, Baleo, i Maddeburgesi, ed altri infami Eretici queste falsità sostennero, e i loro argomenti dal Goccio, e dal Cardinal Bellarmino son riferiti, e confutati. Afferma il P. Galtruchio Gesuita Francese, che dalla stessa Città di Roma, la quale pur'era la capitale del Mondo, in vò S. Pietro i suoi Discepoli, e gli Apostoli ad insegnar la verità della Fede, a ciascheduno il Regno, e la Provincia distribuendo, e di ciò in altro luogo scriveremo.

Jodocus Gocius lib. 7. de Hierar. Eccles. cap. 5.

Bellarmin. lib. 2. contro. cap. 2. de Rom. Pont.

Pietr. Galtruch. Istor. Sant. Tom. 1. part. 5.

5. Ricevè ne' primi tempi i suoi danni la Chiesa, poicchè i Fedeli da Gierusalemme bandirono, quando fu Santo Stefano lapidato, un'anno dopo, che salì Cristo al Cielo: e furono anche di Roma cacciati dopo sette anni con uno Editto dell'Imperadore, come disturbatori della quiete pubblica. Ma fu memorabile la prima Persecuzione sotto Nerone, che avendo Roma incendiato, ne diè la colpa a' Fedeli: e la seconda sotto Domiziano; ed essendo dal tempo degli Apostoli incominciate le Eresie, comparve in Roma Simon Mago Samaritano, che fu da S. Pietro in presenza di Nerone confuso come S. Luca ne raccontò la Storia: e furono contuttociò i Santi Apostoli Pietro, e Paolo condannati al Martirio. Succedè a S. Pietro nella dignità di Sommo Pontefice S. Lino, indi S. Cleto, e S. Clemente, che il martirio per la Fede sostennero; e quasi, che a travagliare la Chiesa, e' l' suo nuovo Regno i flagelli de' Tiranni non bastassero, le molte Eresie in varj tempi fuscitate si aggiunsero; perchè in quel tempo molti Eretici si videro; cioè Doliteo, che fu il primo, Gorteo, Asboteo, gli Enchiti, i Ganisti, gli Adrianisti, le cui Sette eran tutte originate da Simon Mago; oltre quelle di Teodoto, di Cerinto, di Ebione, di Nicolao, da cui Nicolaiti, e Gnostici furon detti i suoi seguaci nella età degli Apostoli.

Acta Apostol. cap. 8.

6. Fiorivano in Roma le Scienze; anche quando gl'infami Imperadori regnavano; e sotto Augusto visse *Asconio Pediano* eccellente Grammatico, amico di Virgilio, e di Livio: altro di simil nome, che fu in tempo di Nerone, e di Vespasiano è citato da Plinio, e di lui fa menzione Eusebio nella *Cronica* sotto l'anno 75. di Cristo: e si dubita se ambidue un solo, o pur due siano, come gli crede il Coronelli, cioè padre, e figliuolo. Sotto Claudio vissero *Palemone* Vicentino celebre Grammatico; e *Seneca*; e sotto Nerone, che non fu ignorante di Poesia, di Musica, di Pittura, e di altre arti; anzi faceva bene figure di rilievo di terra, come nar-

Plin. lib. 7.

Coronell. Bibliot. univers. To. 4. col. 1093.

ra Svetonio . Galba ancorchè per poco tempo regnasse , fu dotto nelle arti liberali , alle lettere , alle scienze , alle leggi inclinato ; onde molto onorò gli Uomini dotti , e splendidamente trattò Quintiliano Rettorico ed Oratore , che aprì poi la Scuola di Rettorica , ricevendo dal Fisco il salario . Terminò meno di due anni l'imperio di Galba stesso , di Ottone , e di Vitellio Imperadori , e Vespasiano ottimo dopo i pessimi , fece gran favore agli Artefici , e gran premj donò agli Uomini letterati , a' Maestri d'Eloquenza Greci , e Latini , assegnando anche dalla sua Camera i salarij ; e così a' Poeti , ed a quei , che in qualunque disciplina fiorivano , volendo appo se tutti gli Uomini eccellenti . Donò ad Apollinare Tragedo diecemila scudi , a Pterno , e Diodoro Citaredi cinque mila , ed a varj altri gran doni ; anzi con Tito suo figliuolo trattò con molto onore tutti gli Uomini dotti ; e stimò *Cornelio Tacito* suo familiare , *Asconio Pediano* , *Plinio* il vecchio , il quale così allo studio era applicato , che o mangiando , o camminando leggeva , o legger qualche cosa si faceva . Stimarono altresì *Giuseppe Ebreo* divenuto prigioniero , quando fu da Tito distrutta Gerusalemme , ove militò da Capitano ; e farebbe stato ucciso , o venduto per servo , a guisa degli altri Ebrei , se il suo sapere non fosse stato in istima in Roma vittoriosa . Domiziano , benchè fu crudele Imperadore ; onde veniva appellato *Nerone il Calvo* , non mancò di favorire le buone lettere , alle quali pur mostrò poco amore per la sua inconstante natura . Dice Svetonio , che fatto egli Principe , non diede molto opera allo studio ; nè alle arti liberali ; ancorchè procurasse , che fossero con somma diligenza rifatte alcune Librarie , che erano arse , facendo venir libri , ed avendo alcuni mandato in Alessandria a copiarli , ed ammendargli , come avea pur fatto Vespasiano suo padre . Fece ammazzare *Giunio Rustico* ; perchè pubblicò un libro in lode di *Peto Talca* , e di *Vibio Prisco* Uomini di gran sapere , che erano stati al padre contrarj . Ma fiorirono sotto lui *Stazio* , e *Marziale* nella diversa loro Poesia : *Svetonio Tranquillo* , e *Cornelio Tacito* , e molti altri , che abbiám riferiti , e di cui fanno menzione il Biondo , e' l Bardi . Così vissero in quei tempi *Silio Italico* , *Spagnuolo* , e *Valerio Flacco* ; anzi a Domiziano dedicò *Stazio* la sua Tebaide . Siccome Trajano fu riputato il più grande tra gl'Imperadori Gentili , e ridusse al sommo grado l'Imperio ; così imitando , ed avanzando il suo padre adottivo Nerva , amò gli Uomini dotti , e mise gran cura a fare ammaestrar nelle buone discipline i figliuoli de' poveri Cittadini di Roma , e dell'Italia tutta . Non lasciò di esercitarli nelle lettere , quando stava in ozio , avendo Plutarco per maestro , il quale con gli altri di alto ingegno onorò molto , come narra Giovenale .

Blendus in
Roma Trium-
ph. lib. 4.
Bardi in Cbro-
mol.

Pietr. Messia
Vit. Imper.

7. Ma spiegar qui bisogna , perchè alcuni Professori di Scienze fossero di Roma in varj tempi cacciati ; acciocchè alcuno non affermi , che ciò sia avvenuto per l'odio , che a quelle avessero i Romani , o alcuni Imperadori . Dice Pietro Messia , che Domiziano , perchè amò poco le lettere , fece sbandir d'Italia tutti i Filosofi , e con essi anche gli Astrologi , come narra Eusebio , e del loro esilio fa menzione Filostrato ; e che abbia anche scacciato quelli , che seguitavan gli studj della Sapienza ; e di ciò fanno menzione Gellio , e Filostrato . Abbiamo però riferito , che lo stesso

Stesso Domiziano ristorò le Librerie , che dal fuoco erano state consumate , e si applicò ancora alla Poesia . Non v'è dubbio , che si videro un tempo in Roma scacciati i Filosofi , e i Rettorici latini , come a' primi avvenne , essendo Consoli Fannio Strabone , e Valerio Messala ; ed a' secondi, essendo Censori Domizio Enobardo , e L. Licinio Crasso , e Gellio ne riferisce i decreti del Senato . Dione anche dice , essere stati i Filosofi cacciati sotto Vespasiano ; e Filostrato afferma sotto Nerone ; Luciano sotto Domiziano , quando furon banditi Mufonio Toscano , Diogene Grisostomo , Epitetto Stoico , e molti altri , che dall'Italia fuggirono alle Spagne, ed a' Deserti della Libia, e della Scitia, essendo in ogni luogo perseguitati ; oltre quelli , che furon dati alla morte . Lo stesso Gellio assegna la cagione ; perchè in quei tempi rozi non erano ancora puliti colla dottrina de' Greci ; oltrecchè molti accoppiando colla Filosofia la Magia , divenivan fallaci nel predire , e dannevoli colle loro stregarie ; e molti ancora con somma libertà, desiderosi di acquistiar l'anra popolare, parlavan male de' Principi ; ma salvavan la vita coloro , che teneano a freno la lingua , e divennero Ministri de' Principi stessi , come affermò Dione . Narra Tacito , che quando scopri Nerone la Congiura , Virginio , e Mufonio Rufo furon cacciati per la loro riputazione ; perchè Virginio coll'eloquenza , e Mufonio colla Filosofia si aveano acquistato nome , e seguito della gioventù . Scrive ancora , che nel Consolato di Fausto Silla , e Salvio Ottone , fu dato bando a Furio Scriboniano , perchè avesse procurato per via di Astrologi di sapere la morte di Claudio Cesare , e che poi fu fatto un decreto terribile nel Senato ; se bene invano , di cacciare d'Italia gli Astrologi , e i Maghi , tra' quali L. Pittuano fu gittato dal Sasso Tarpejo sotto Claudio Imperadore , perchè delle dottrine loro si servivan male . Dice Plutarco , che quando vide Catone Censore , chiamato il *Demostene Romano* , che la gioventù di Roma praticava con gli Ambasciatori Greci , Carneade Accademico , e Diogene Stoico , e che il nome di Filosofo cominciò ad essere pubblicamente celebrato per la Città tutta , essendo egli affatto contrario alla Filosofia , ed alla Medicina , e perseguitando ogni Greca dottrina , perchè temeava , che invaghiti i giovani della Filosofia , sprezzassero poi le glorie della guerra , e delle imprese del Mondo , procurò , che fossero i Filosofi sotto certa apparenza di onore mandati fuor di Roma . Da tutto ciò ben si vede , che non isprezzarono le Scienze i Romani , ancorchè fossero contrarij a' sentimenti di Catone ; ed ancorchè i Medici furono da Roma cacciati , non fu però ella priva della Medicina in quei tempi ; anzi Catone stesso avea il suo libro del modo di curare la sua famiglia , come di ciò più largamente mostreremo nel Discorso della Medicina . Furono dunque di Roma cacciati i Professori delle Scienze per li loro vizj , e perchè al male delle scienze stesse si servivano , le quali in ogni tempo sono state in Roma , e nell'Italia coltivate .

8. Conviene però , che di alcuni celebri Italiani , che fiorirono in questo secolo , e poco prima altresì , qui facciamo una particolar menzione ; ancorchè delle vite loro l'istoria tutta formar non possiamo . Da' tempi di Ottaviano Imperadore fiorirono *Emilio Macro Poeta* di Vero-

Gellius lib. 15.
cap. 11.

Dion in Vesp.
Philostr. lib.

14.
Lucian. in Pe-
reg.

Dion in De-
mit.

Tacit. Annal.
lib. 15.

Tacit. Annal.
lib. 12.

Tacit. Annal.
lib. 2.

Bergomens. ha, che scrisse in versù la natura degli Ucelli, e la qualità dell'Erbe: *Sor-
Supplem. via Sulpizio* dotto Giuriconsulto, che scrisse delle Doti, del Matrimo-
Chronic. nio, ed altre opere: *Gajo Falcidio* Tribuno della Plebe, di cui alcune
leggi ne' Digesti Civili si leggono. Fu celebre altresì nella stessa età *Vir-
gilio Marone* Mantovano Principe de' Poeti latini, il quale allevato sino
agli anni 17. in Cremona, ove prese la Toga virile, passò a Milano; in-
di in Napoli, ed attese agli studj de' Latini, e de' Greci, ed alla Matema-
tica, e Medicina; poi in Roma; in Brindisi però seguì la sua morte, e
volle, che le sue ossa fossero trasferite in Napoli, ove lungo tempo e ra-
soavemente vissuto; e però furon condotte nella strada di Pozzuolo. Fù

Lil. Gyrald.

tanto stimato dal Senato e Popolo Romano, che avendo udito i suoi
versi nel Teatro, tutti si levarono a riverirlo, come facevano ad Augu-
sto Cesare, al riferir di Cornelio Tacito appo il Gyraldi. Nella *Buccolica*
imitò Teocrito, nella *Georgica* Esiodo; e lo superò: nell'*Eneide* Omero,
ed altri Poeti. Giulio Cesare Scaligero, che tutti i Poeti censurò, solo a
Virgilio dà la gloria, e di lui disse: *Homerici versus in terra, Virgiliani*
inter Musas à Phœbo facti videntur: illo Graculus Circulator, is Regia
Orationis Autor, Virgilius Magister est, Homerus discipulus. Hic verus
Poeta, ille Foraneus Narrator. Homerus Moles quidem est, sed rudis, &
indigesta, Virgilius Matriona honesta. Fu di Venosa nella Puglia *Orazio*,
di picciola statura: studiò prima in Roma, poi in Atene; fu Tribuno
della gente d'armi di Bruto contro Marco Antonio, ed Ottaviano. Riu-
scì eccellente nella Poesia, e morì in Roma di anni 53. secondo S. Giro-
lamo: altri dicono di 63. Fu Poeta Lirico e Satirico, e disse lo Scaligero:

**Jul. Cæs. Sca-
lig. De Re
Poet. in Cri-
tica,**

Horatius omnium Latinorum, Gracorumque Poetarum elaboratissimus.
Vissero negli stessi tempi *Varrone*, e *Tucca* Poeti dotti, e familiari di
Virgilio. *Messala Corvino* Oratore e Console Romano, e di lui si legge
ad Octavianum Augustum de progenie sua libellus, in cui si contiene la
Romana Istoria dal suo principio in compendio. *Cornificio* Poeta fu al-
l'armi applicato, e *Cornificia* sua sorella fu dottissima, e nella Poesia di
gran nome. *Marco Bavio* fu ancora Poeta, e *Tullio Tirone* allevato da
Cicerone riuscì assai dotto. *Cornelio Gallo* di Forlì fu Poeta e guerriero, e
Gajo Basso Oratore e Capitano nella Guerra de' Parti.

**Jul. Cæs. Sca-
liger in Poe-
tic. in Hyper-
critic. pag.
367.**

**Jo: Camers in
Vita Solini.**

9. Giulio *Solino* fu Istoric, e dice Giovanni Camerte essere pur
dubbio il tempo, in cui visse, ed ancorchè alcuni lo credano in tempo
di Augusto, nulladimeno afferma, che Solino stesso fa menzione di *Ve-
spasiano*; e lo credè più tosto esser vissuto in tempo di *Plinio*, da cui ca-
vò tutta la sua opera. E' però da molti appellato *Simia* di *Plinio*, ed è
opinione di alcuni, che egli compendì l'opera di *Plinio*, acciocchè la
sua sola restasse, quella perdendosi, e non si scorgessero i suoi furti, co-
me stimano aver fatto *Lucio Floro*, e *Giustino*. Si crede egli Romano, e
per lo stile, e perchè quando fa menzione de' Romani, gli appella no-
stri. Il titolo del suo libro è *Polyhistor rerum toto orbe memorabilium the-
saurus locupletissimus*, e fu stampato in Basilea nel 1538. in fogl. col
Commento del Camerte, che disse: *Inscripsit librum hunc, ut in vetustis*
quibusdam exemplaribus, Autico amico, cui & opus tradidit castigan-
dum. Così l'abbiamo pure nella nostra *Libreria* col titolo *De Memora-*
bili-

bilibus Mundi, e coll'Epistola dirizzata all'Autino, e stampato in Venezia nel 1408. in 4.e tiene altro ordine de' Capi: ed abbiamo altresì il Solino tradotto da Giovan-Vincenzo Belprato Conte d'Anversa, stampato in Venezia dal Giolito nel 1557. in 12. All'Opera di Solino aggiunse il Camerte stesso l'altra di Pomponio Mela, e lo crede Spagnuolo del Regno di Granata, perchè il Mela l'afferma.

10. Fu di Padova *Tito Livio*, che morì nel quarto anno di Tiberio in età d'anni 76. quando pur finì di vivere Ovidio, come dice Eusebio, e dal Biondo fu appellato *Romana pater Historia*, e da Leandro Alberti, *Principe degli Storici* fu detto: scrisse 140. libri dell'istoria Romana, cioè dalla fondazione di Roma fino alla guerra fatta da Druso in Germania; ed appena si leggono 35. essendosi gli altri perduti con dispiacere de' Dotti. Delle Deche degli stessi libri alcune sole si leggono, e tutte imperfette, cioè la prima, e la terza di dieci libri, la quarta di cinque, e senza principio, la quinta anche di cinque, e da Lucio Floro si cava, che eran quattordici le Deche. Nega il Vossio, che L. Floro, il quale scrisse nel principio del terzo secolo, abbia compilata la Storia di Livio, perchè spelsa da lui discorda: così dello stesso Floro disse il Lipsio, che *Compendium non tam Livii, à quo sepe dissentit, quam rerum Romanarum scripsit*. Di Livio disse S. Girolamo: *T. Livium lacteo eloquentia fonte manantem, de ulterioris Hispania, Galliarumque finibus, quosdam venisse nobiles legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat, unius hominis fama perduxit*. Narra Pietro della Valle, da Costantinopoli scrivendo, che sapevasi di certo essere un Livio intero con tutte le Deche nella Libreria Ottomana del Serraglio, che era quella di alcuni Imperadori Greci, con aggiunta anche di altri libri, in diverse Città Cristiane trovati. Trattò prima il Granduca di Toscana di averlo, ed offerì cinquemila piastre senza poterlo ottenere; poi coll'Ambasciadore di Francia lo stesso Pietro fece offerta di diecemila scudi al Custode de' libri, che per molti mesi cercandolo, per mala sorte di Livio, e delle sue fatiche non potè trovarlo. L'Autor della Storia Profana scritta in Francese dice, che sia famoso Giovanni Freinshemio per lo suo supplemento della Storia dello stesso Livio.

11. *Ovidio Nasone* di Sulmona, che morì negli anni 17. dopo Cristo, fu in Roma assai onorato anche da Cesare, che lo mandò poi in esiglio. Di lui scrisse Gifanio: *Tanta semper omnibus admirationis Ovidius fuit, ut non ingeniosus; sed ingenium suum: non latinus, sed ipsa latinitas: non Musarum Sacerdos; sed ipsum Musarum numen sit habitus. Quod ad linguam Latinam attinet, eruditi omnes uno ore confitentur, si funditus illa esset amissa, unius autem Ovidii scripta extarent, ex illis commodissime posse restitui*. Fu sommamente ammirato per la sua facilità nel comporre, la quale ancor fanciullo dimostrò; perchè sempre in versi parlando, fu dal Maestro battuto, ed egli pur faceva versi, quando promettea di non fargli così rispondendo: *Nunc tibi promitto nunquam componere versus*. Delle sue Opere perdute, che furon molte, si desiderano *Haulietica*, *Medea*, e gli ultimi dei altri libri de' *Fasti*. Filosofo, ed Oratore di stima fu *Valerio Massimo*, che morì ne' tempi di Tiberio Impe-

Mela lib.2.

Euseb. in Chron.

Vossius L. I. De Histor. latin. c. 3.

Just. Lipf. lib. 2. Elect. cap. 5. S. Hieronym. Epist. ad Paulin.

Pietro della Valle Viaggi part. 1. lett. 2.

Istor. profana Tom. 6. §. 4.

Gifan. Apol. pro Poet. latin. pag. 484.

radore, e fu nobile Patrizio Romano, e guerriero. Voglion molti, che la sua raccolta di esempj sia affatto perduta, e che quella, che ora abbiamo, sia più breve, e formata in suo nome da un tal Nepoziano, che visse circa trecento anni dopo, di condizione, d'ingegno, e di lingua molto inferiore a Valerio.

Erudit. Diar. Gallie. die Lun. 29. Jun. 1680.
Popeblunt 12. Di Vellejo Patercolo dice il Popeblunt, che fu *Historicus Romanus, imperante Tiberio floruit, Gente Neapolitanus. Exaravit duos Historiam libros ad M. Vincium Consulem. Librorum Velleji bona pars deperit.*

Autor. Fu veramente Napoletano, perchè del Regno di Napoli; mentre fu di Capoa, come dice Francesco de Pietri. Nacque *Persio Flacco* Poeta Satirico in Volterra Città di Toscana, fu figliuolo di Cavaliere Romano, e discepolo di Anneo Cornuto, e nelle Satire seguì il Poeta Lucillo, che fu forte nel censurare i vizj de' Romani. *Petronio Arbitro* Cavaliere Romano fu familiare di Nerone, e di lui disse il Lipsio, che fu *Scriptor ter-*

Petr. Crinit. de Poet. latin. Lipsius lib. 1.
sus, & venustus; nisi quod in re illa voluptatum nimis latine interdum loquatur; cetera laudatus: e' l' Turnebo: Petronius Arbitrator venustatem

Adrian. Turneb. Adver. Sar. lib. 19. c. 6.
orationis sua inquinavit spurcissimis amoribus. Fu di Corfinio, ora Pentima nell' Abruzzo *Silio Italico*, che visse sotto Nerone, e Domiziano, e compose *De Bello Punico secundo* in libri 17. benchè da molti sprezzato;

onde disse il Dempstero: *Orator verius, quam Poeta, nimis, interdumque ridiculus Virgilii imitator:* ma fu pur lodato da Marziale, che gli attribuì *Os magnum, succundumque.* Di Sezza della Campagna Romana fu *Valerio Flacco*, e scrisse otto libri *Argonauticorum*; ma imperfetti, perchè morì giovine.

13. Fu di grande erudizione, e lettura *Plinio* secondo Veronese, ch'è diceasi il Vecchio; scrisse la *Storia di Nerone*, la *Vita di Pomponio* secondo, *De Bellis Germanorum* già perdute, e visse in tempo di Vespasiano, e di Tito, ed ebbe ufficio; e di notte scrisse la sua *Istoria naturale*, ed altre opere, e morì negli anni di Cristo 79. nel Monte Vesuvio, ove andar volle per vedere quel fuoco. *Gajo Plinio Cecilio Secondo* che appellano il Giovine, fu di Como, e nipote del vecchio, cioè figliuolo di una sua sorella, e visse ne' tempi di Trajano, di cui scrisse il Panegirico, e lasciò

anche le sue lettere. Del suo Panegirico disse il Vossio: *Et in genere Rhetoric. p. mana facundia nihil habet elegantius:* e Lipsio: *Panegyricus, quem Plinius Trajano dixit divinus planè liber est, & novo Principi. Dii boni! quam*

Vossius De Rhetoric. p. 1 c. 3.
Lipsius Centur. 2. ad Belg. Epist. 31. Barth. 1. 29. c. 15. Adversar.
aptus: e' l' Barzio. Plinii epistolas quò magis legas, ed plus diligas; sunt enim suavissima, & genium inusitata alacritatis habent, singulis periodis amabili quodam acumine excitantis. Gli dà gran lode l' Osmano, e dice, che *eloquentia, virtute, & sanctitate vita, ac morum aut maximus ipse, aut inter maximos sui seculi viros fuit. Floruit sub Trajano, cæjus & Panegyricum opus insigne scripsit. Habemus ejus Epistolarum libros, verissimum Attica eloquentia exemplum; ex quibus vita ejus, & mores disci possunt. Amplissimis muneribus defunctus. Praefecturam quoque Bitbyniæ gessit, in qua Christianorum moribus exploratis, non pepercit illis solum, sed & eos per Epistolam Trajano commendavit.* Vogliono alcuni, che questo Plinio sia stato Cristiano, e Martire, ma non convengono altri Autori, e fortemente ciò negano. Così scrisse Flavio Destrò nella sua *Cronica,*

nica, parlando di S. Tito Vescovo di Creta : *Is Titus converterat ad Fidem Plinium junioem ex Bithynia , Penitque redeuntem in Creta Insula, ubi jussu Trajani Jovi Templum extruxerat ; nec desunt qui putent septima Sextilis ad Novocomum esse passum.* Il Vescovo Equilino ancor disse, quando parlò del medesimo S. Tito : *Cum die quadam transiret ante Palatium , quod Secundus Proconsul (is erat Plinius Secundus junior) jussu Imperatoris in Jovis nomen construebat , maledixit illud , & statim opus funditus dissipatum est . Tunc Secundus venit cum lacryosis ad Titum , rogans se indemnem ab opere conservari ; cui Titus imposuit , ut opus in nomine unius Dei Christianorum inciperet , ut sic opus perficere possët , quod & factum est ; completo verò opere Secundus cum filio suo baptizatus est.*

Episc. Equilin. lib. 7. Capit. Sanctior.

Vogliam pure , che il suo corpo sia quello di S. Secondo , di cui la Chiesa registra il martirio alli 29. di Marzo , e che si trova nell'Isola di S. Erasmo , non molto lungi dalla punta di S. Marta sul canale , che conduce a Mestre in Venezia , che mutò il nome nel 1237. nel primo giorno di Giugno, e si chiamò l'Isola di S. Secondo per lo corpo , che ivi pervenne. Ma siccome il Martirologio Romano dice il martirio del Santo essere succeduto in Asti , così il Card. Baronio afferma aver veduto gli Atti dello stesso Santo martirizzato *tempore Hadriani sub Saprício Vicario* , e soggiugne : *Delata sunt ad nos etiam ab Ecclesia Astensi de ejusdem Martyris manifestatione , & translatione authentica scripta .* Così Nicolò Doglioni nelle notizie di Venezia dice che il corpo dello stesso S. Secondo fu in Venezia trasportato da Asti . Notò lo Scaligero , che S. Girolamo nella Cronica di Eusebio confuse i due Plinj al num. 2125. e di due ne formò uno . Questo errore però , che sarà stato più tosto di alcun libraro nel copiare il libro di S. Girolamo , fu replicato dal Bergomense, cioè dal P. Filippo da Bergamo , che gli ha pure confusi , ed al Plinio di Como attribuisce l'istoria naturale , lo descrive morto nel Vesuvio , e lo mostra in tempo di Trajano . Così il P. Bartolommeo Ferro chiama Plinio il giovine il Veronese , che volle vedere il Vesuvio per ispecolarne la cagione , e vi morì ; ma che due sieno i Plinj , cioè il vecchio e Veronese , che indirizzò la sua *Storia Naturale* a Vespasiano ; e' il giovine di Como in tempo di Trajano , a cui recitò il Panegirico , le loro stesse Opere l'attestano .

Baron. annot. ad Martyrol. Rom. die 29.

Nic. Doglion. Notiz. di Venezia. lib. 2.

P. Filip. Bergom. Supplem. Chronie. ad ann. 110. P. Barth. Ferro Luca Evangelic. To. 2. Decad. 3. cap. 8. in fin.

14. Che sia stato Italiano *Q. Curzio* , non hanno alcun dubbio ; ma circa il tempo sono varie le opinioni ; perchè il Piteo , e' il Bongarsio lo stimano sotto Augusto , il Lipsio sotto Claudio , il Rutzgerio , e Girolamo Giovanni Vollio sotto Vespasiano : altri sotto Trajano , e per la sua Istorìa di Alessandro Magno disse il Boechero : *Optimi avi Scriptoris aquari , & fortasse omnibus Historicis quoddammodo anteferri potest . Magnificentiò Livii , Sallustii gravior , Taciti profundior oratio , Curtii his omnibus gravior , tersior , accuratior est , &c.* Napoletano fu Stazio , visse sotto Domiziano , e di lui disse il Borgichio : *Hodie V. Sylviarum ejus libros , 12. Thebaidos , & Achilleidos duos numeramus , in quibus dictis ubique ferè florida , elega , magnifica , in sylvis tamen purior , & magis nativa : in Thebaidè calamistrata magis , in Achilleide inaequalior , &c.* Vissè ne' medesimi tempi *Stella Padovano* lodato da Marziale , e dicono , che ebbe

Boecker De Eloquet. Politic.

Borrich. De Poet. p. 62.

una donna, cioè *Violentilla* anche dotta in Poesia, da lui molto amata. *Giovenale* di Aquino nel Regno di Napoli fu Poeta Satirico, si applicò prima alle Declamazioni, ma poi da' vizj offeso, scrisse le *Satire*, ed avendo toccato *Paride Pantomimo*, essendo di anni ottanta fu mandato sotto titolo di onore per Prefetto de' Soldati nell'Egitto; e però da *Sidonio Apollinare* è detto *Irati Histrionis exul*; e li crede morto nell'anno 12. di Adriano. Scrisse di lui il vecchio Scaligero: *Juvenalis candidus, ac Satyrorum facile Princeps; nam ejus versus longè meliores, quàm Horatianus: sententiæ acriores; phrasis apertior.*

Jul. Cæs. Scallig. Poet. 6.c. 6.

15. *Cornelio Tacito* fu Romano, nacque negli ultimi anni di *Tiberio Imperadore*, ed ebbe ufficj pubblici: de' suoi libri, negli *Annali* mancano gli ultimi due anni di *Nerone*, ma delle *Istorie* è perduta la maggior parte. Vi sono altresì il libro *De situ, moribus, & populis Germaniæ*: e l'altro della *Vita di Giulio Agricola* suo suocero. Lo celebra il *Lambino* dicendo: *Non optimus ille quidem latinatis autor; sed Historiæ scriptor, prudens, verus, atque acutus*. Il *Sigonio* lo giudica di stile grave più tosto, che elegante, essendo talvolta aspro, ed alquanto duro, *atque à latina linguæ candore discedens*. *Tertulliano*, il *Ficino*, il *Baronio*, e molti ancora bugiardo lo dicono, avendo de' Giudei, di Gesù Cristo, e de' Cristiani scritto assai male; e' *Budeo* per ciò lo disse scelerato; ma lo scusano altri, per essere egli stato Gentile, ed alla sua falsa religione affezionato. Scrisse di lui il *Maresio*: *Magus mentibus maximè convenit hic autor, & præcipuè iis, qui ad Reip. clavum sedent. Singulis siquidem penè lineis monitum aliquod Politicum continetur, quod eruere non cuiuscvis est*. Afferma ancora: *In judicando verò de iis rebus, quas narrat, adeò sagax est, ut ad prudentiam comparandam unus omnium instar autorum esse possit, qui que non obiter sit legendus, sed penè ad verbum addiscendus*. Così disse pure il *Forstnero*: *Cornelii Taciti Annales & Historias quis non æstimat? Eum omnes habent pro Doctore Principum, pro Aulicorum Pedagogo, Historicorum Antesignano, Prudentiæ Patre, Oraculo Civilis disciplinæ, Coryphæo Politicorum, &c.* Sono veramente molti gli Autori, che su le sue Opere molte fatiche han fatto, scrivendo *Commentarij*, *Annotazioni*, *Discorsi*, ed *Osservazioni Politiche*, e di essi ne porta un lungo Catalogo tra gli altri il *P. Carlo Maria Rao Teatino*.

Popeblunt Censur. celebr. Autor.

Lambin. in Horat. lib. 3. Carm. Od. 27.

Roland. Marref. in Epist. P. 23.

Christoph. Forstnerus in Not. Polit. ad 3. Annal.

P. Raho in Peplo Neapol.

Scioppius In-fam. Famian. P. 49.

Lipfius l. 1. c. 1. Elef.

16. Fiorirono anche nello stesso Secolo varj *Giurifconsulti*, ed *Oratori*, e varj professori di altre dottrine, e vissero altresì in Roma varj *Stranieri*, tra' quali può *Igino* annoverarsi, *liberto di Ottaviano Augusto*, che scrisse molte opere, e solo abbiamo di lui *Poeticum Astronomicum ad M. Fabium Quintilianum* suo amico, e la *Mythologia*; e dallo *Scioppio* fu detto *Hyginus plebejus, bonæ ætatis scriptor*.

17. Furon diversi i *Seneci*; *Marco Anneo Seneca* il *Rettorico*, e *Declamatore* fu di *Cordova Spagnuolo*, e andò in Roma ne' tempi di *Augusto* con *Elvia* sua moglie, e con tutta la famiglia. Nacque prima della guerra civile di *Cesare*, e visse quasi sino all'Imperio di *Claudio*, come dice il *Lipfio*, e fu *sine honoribus, & non aliud, quàm Provincialis Eques*. Egli è creduto autore de' libri *Controversiarum, & Suasoriarum*;

ma

na di dieci libri delle Controverſie , cinque appena ſi trovano , e corrotti , e mancanti , e confuſi , e ſenza ordine , e vi mancano tutte le Greche , le quali formavano la più nobil parte dell'opera . Laſciò tre ſigliuoli , come dice il Voſſio : Marco Anneo Novato detto altrimenti Giunio Gallione : L. Anneo Seneca il Filoſofo , e Marco Anneo Mela padre di Lucano Poeta . Seneca il Filoſofo dal padre affai fanciullo fu in Roma portato , e nell'eloquenza da lui inſtruito ; ma nella Filoſofia fu diſcepolo di Attalo , e di Sozione ambidue Stoici , di Papirio Fabiano , e di Demetrio Cinico . All'amminiſtrazione poi della Repubblica applicato , fu Queſitore , e' l' Lipſio lo ſtimò Conſole ancora ſtraordinario . Viſſe otto anni in eſſiglio , perchè creduto adultero di Giulia fu bandito nella Corſica . Fu fatto Senatore , e da Claudio eletto Maeſtro , e Cuſtode di Nerone , come dice Svetonio ; ed acquiſtò ricchezze affai grandi , e quaſi regie ; e finalmente di ordine dello ſteſſo Nerone morì aprenſoſi le vene ; del che più coſe ſcriveremo al ſuo luogo . Attribuiſcono a lui , come afferma Giacomo Gaddi , le Opere di *Filoſofia Morale* , e *Naturale* , le *Orazioni* , i *Dialoghi* , l'*Epistoſe* , *Judicium de Morte Claudii Caſaris* : la *Polymathia* , e *Medea Tragedia* , che tra le latine è ſtimata la migliore .

Nic. Fab. præf. ad M. Ann. Senec. lib.

Sveton. in Neron.

Gaddius Deſcriptor.

Voſſius De Poet. latin. Marmitta in præfat. Delrius J.C. Commentar. Senec. in præſud. de Traged. & Senec. Tragediograph.

Martial. l. i. Epig. Gefner. in Biblioth. Lipſius Animadverſ. in Traged. quæ L. Ann. tribuuntur.

18. Dell'Autor delle Tragedie è gran dubbio ; il Voſſio alcune al Filoſofo attribui : Bernardino Gellio Marmitta delle dieci toltane l'Octavia gli aſſegnò le altre nove , dicendo , che ſi cavi dalla diverſità dello ſtile . Martino-Antonio Delrio ciò negando , ſi ſforza provarlo , ed ammette l'opinione del Boccaccio , che crede non eſſere ſtato Autore delle Tragedie tutte il Filoſofo ; ma più toſto qualche altro o fratello ſecondo alcuni , o figliuolo , o nipote . Ciò conferma , perchè nella penultima , ch'è l'Octavia , non avrebbe il Filoſofo introdotto ſe ſteſſo a parlare , e con tanta libertà a cenſurare i vizj di Nerone ; e porta anche i verſi di Sidonio , che due Senechi aſſegnò , e di Marziale ancora , che diſſe

*Duoſque Senecas , unicumque Lucanum
Facunda loquitur Corduba .*

Queſta opinione riſerſce ancora il Gefnero , ſtimando altro eſſere ſtato il Seneca , *cultioris , mundiorisque ſtyli Tragediarum Autorem* ; e' l' Lipſio altresì ne attribui ſette a Seneca Tragico , detto Lucio , o Marco , fratello del filoſofo , da cui moſtrò aver preſo molti verſi . Il Giraldi otto ne loda , come piene di ſentenze , delle quali altri più , altri meno a Seneca attribuiſcono , ſecondo la diverſità dello ſtile , e crede , che ſia ſtato altro l'Autore della *Tebaida* ; perchè v'introduce Giocaftra viva , che altrove morta avea introdotta : così che l'*Edippo* ſi ſtimi di latino Autore cattivo ; ma nega il Gaddi , che quell'Autor non ſia buono .

19. Altro dubbio è delle ſei lettere di S. Paolo a Seneca , e delle otto di Seneca allo ſteſſo , che Siſto da Siena riſerſce ; anzi vogliono alcuni , che ſia Seneca morto Criſtiano . Scrittori gravi ed antichi veramente vi ſono , i quali delle ſteſſe lettere han fatto menzione . S. Girolamo di Seneca il Filoſofo diſſe , che *vita continentiffima fuit , quem non ponerem in Catalago Sanctorum , niſi me illa epistoſa provocarent , quæ leguntur à plurimis* , Pauli ad Senecam , & Senecæ ad Paulum , in quibus cum eſſet Neronis Magiſter , & illius temporis potentiſſimus , opt. ne Te dicit ejus eſſe

Sixtus Senes. in Biblioth.

D. Hieron. De Vir. illuſtrib.

loc.

Lucius De- *loci apud suos, cujus sit Paulus apud Christianos.* Lucio Destro, che fiori
ster in Chron. pure ne' tempi di S. Girolamo scrisse altresì: *L. Annaeus Seneca Corduben-*
ann. 64. *sis Hispanus missis ultrò citròque ad Paulum litteris de Christiana re bene*
sentit, factusque Christianus occultus, ejusque discipulus fuisse creditur,
Lin. de Pass. *dulciterque scribit ad Paulum in Hispania morantem.* A S. Lino Papa è
Pauli. attribuito il libro *De Passione Pauli*, che si legge nella *Bibliotheca Vete-*
rum Patrum, e si fa dire di S. Paolo: *Concursum de domo Caesaris fiebant ad*
eum, sed institutor Imperatoris (cioè Seneca) adeo fuit illi amicitia copu-
latus, ut se a colloquio illius temperare vix posset; quo minus si ore a. l. os
illum alloqui non valeret, frequentibus datis, & acceptis Epistolis, ipsius
S. Augustin. *dulcedine, & amicabili colloquio, atque consilio frueretur.* S. Agostino an-
ad Macedon. cora scrisse a Macedonio: *Merito ait Seneca, qui temporibus Aposto-*
ep. 54. Et de *lorum fuit, cujus etiam quadam ad Paulum Apostolum epistola le-*
cio. Dei lib. 6. *guntur: Omnes odit, qui malos odit.* Vere affatto stimò le stesse let-
Pamelius cap. *tere il Pamelio, e disse Giovanni Sarisberienfe: Desipere videntur, qui*
20. de Anim. *non venerantur eum, quem Apostolicam familiaritatem meruisse constat.*
Tertull. Così per vere le difendono il Salmerone, il Binio. Molti però stimano
J. Sarisber- in tutto false e suppoite quelle, che si leggono colle note di Sinfioriano
riens. lib. 8. Camperio, o altre simili, perchè non sono dalla Chiesa ricevute, e per-
Polycrat. cap. chè in esse non vi si vede lo stile, e lo spirito di S. Paolo; nè lo stile, e l'ar-
13. gutezza di Seneca: nè vi si leggono le parole riferite da S. Girolamo, e
Salmeron. per altre cose, che apertamente le falsità dimostrano, delle quali ne ri-
Comment. in ferisce alcune il P. Stefano Menochio. Questo afferma, che non osta
Phil. c. 4. l'autorità dello stesso S. Girolamo, e di S. Agostino, i quali la verità delle
Binus Tom. stesse lettere non esaminarono, o scrivere secondo l'opinione comune
7. Biblioth. di quel tempo si contentarono. A ciò aggiugnere possiamo, che non
Patr. può provarli essere stato Cristiano Seneca per le parole di S. Girolamo,
P. Gio: Ste- desiderando essere tra' suoi, come era tra Cristiani S. Paolo; ma più tosto
fan. Menoch. con quelle si dimostra Gentile, perchè distingue i suoi da' Cristiani; e
Stuore Cen- ciò non avrebbe detto, se Cristiano fosse stato, nè mostrato di avere
tur. l. cap. 20. ambizione di un luogo tra' Gentili, simile a quello di S. Paolo tra' Fede-
Baron. Tom. li. Dice lo stesso Menochio, che non sia autentico il libro di Lucio De-
1. ann. 80. stro, che si dice cavato in luce dalla Libreria de' Monaci di Fulda, i qua-
Bellarmin. li dimandati di ciò con lettere dal P. Cornelio à Lapide, risposero non
De Script. aver essi memoria di tal libro. Afferma eziandio, che non ha veruna
Eccles. autorità il libro di S. Lino, che contiene molte cose dubbie, e molte fal-
Roterodam. se, come notò il Baronio, e' il Bellarmino. Le hanno però per lettere sup-
in Judicio Se- poste il Roterodamo, Onofrio, il Possévino, Lelio Bisciola, Delrio, il Ma-
nec. fucci: e nega il Rainaldi, che vi sieno state lettere scritte da S. Paolo, e
Onuphr. l. 1. da Seneca; ma che sia derivata tale credenza dagli Atti favolosi di Lino,
De Primat. e così da qualche oziioso finte. Le rigetta pure il Giraldi, e disse il Lipsio.
Petr. Dissua- *Sed heus, epistolas ad D. Paulum non memoramus! quæ nunc sunt, non*
sion. 15. *sunt tanti; imò certum est, ejusdem autoris & Pauli, & Senecæ illas esse,*
Poslevin. in *& compositas à semidocto in ludibrium nostrum. Tentat latinè loqui quis-*
App. *quis autor fuit.* Nè meno lo credè il Vives, e disse il Baronio: *Suspeta*
Bisciola Tom. *nobis redduntur, quamvis sciamus eas non recens esse excogitatas, sed an-*
1. Subcif. lib. *tiquitùs scriptas, & à S. Hieronymo cognitatas, atque probatas.* Scrisse an-
15. cap. 1. cora

cora di Seneca il Voffio : *Quam spiffus verò eorum error, qui propter fup-
pofitias illas Seneca, & Pauli Epiftolas iudicarunt fuiſſe hominem
Chriftianum.*

20. Ma che Seneca non fia ftato Criſtiano molte cofe a dimoſtrarſi
fi riferiſcono ; e benchè abbia egli ſcritto affai bene della Moral Filoſo-
fia, onde diſſe il Calviniſta Scaligero: *Credo poſt ſacras literas nihil in ullo
orbe, in ulla lingua, ſcriptum utilius, meliusque* (come ſe non vi foſſero
varie opere de' Santi Padri, e di altri Autori, che pur vi ſono, di morali
documenti affai piene) nulladimeno molti vizj gli attribuiſcono . Qui
certamente non abbiamo volontà di criticar Seneca tanto morale ri-
putato, e le di cui Opere dalle perfone pie anche ſi leggono con lode;
ma ſolamente riferiamo qualche di lui hanno ſcritto gli Autori, che
prima di noi ſonò viſſuti; rimettendoci al giudizio di chi vuol crede-
re, o rigettare la fama di tali vizj . Siamo beſi tenuti a paleſare i vi-
zj , e le virtù di alcuni, i quali in tanto eccello ſi lodano, che po-
co manca a collocargli tra Santi, quando la Chieſa non gli riputa
per tali . Di Salluſtio, e di Seneca diſſe il Bonifacio : *Fuit verè Criſpus,
ut etiam Seneca, exhortator ad virtutes, vitiorumque accuſator acer-
rimus; vitioſiſſimus tamen ipſe; eoque nomine ab Appiano, ac Dione
ſugillatus, quod aliter fecerit, aliter ſcripſerit, homo, ut cum Macedone lo-
quar, & Pacuvio Galliano, ignava opera, Philoſophia ſententia* . Principal
ſegno della ſua gentilità è l'eſſere egli morto da Gentile, poichè aven-
do ricevuto il comando di Nerone dal Centurione, che gl'intimò la
morte, conſolò gli amici, lo ſteſſo Imperadore biaſimando, e diſſe a' me-
delimi: *Ubi præcepta ſapientia? ubi tot per annos meditata ratio adver-
ſum imminentia? Cui enim ignaram fuiſſe ſævitiã Neronis? neque aliud
ſuperſeſſe poſt matrem, fratremque interſeſſos, quam ut educatoris, præ-
ceptorique necem adijceret* . Ritrovandoli poi nell'acqua calda colle vene
tagliate, e ſpruzzando quell'acqua ſteſſa unita col ſangue ſopra i ſervi-
tori, che gli erano intorno, ſoggiunſe, che conſagrava quel liquore a
Giove liberatore, come tutto ciò narra Cornelio Tacito, dicendo : *Pos-
tremo ſtagnum calida aqua introiit reſpergens proximos ſervorum addita
voce, librare ſe liquorem illum Jovi liberatori* . Era queſta una maniera di
cercare vendetta al loro falſo Dio Giove; e di Traſea lo ſteſſo narra il
Giraldi: *Eleutherius Juppiter dictus, ideſt Liberator, & Servator* . Strabo
*lib. 9. Thraſeas Philoſophus juffu Neronis cum abſciſſis venis ſenſim extin-
gueretur, manu extenſa exclamavit: Juppiter liberator hunc tibi ſangui-
nem libo: quod legitur apud Dionem, ut de Seneca apud Tacitum* . Narra
Dione, che Seneca molte cofe inſegnò diverſamente da quello, che ope-
rò; imperocchè fu fatto reo di aver pratica poco onefta con Agrippina
madre di Nerone; e che condannando la Tirannia, era con tutto ciò
maeftra di un Tiranno; che non approvando l'eſſere Corteggiano, fre-
quentava il Palagio Imperiale: gli adulatori biaſimando, adulava, e cor-
teggia va le Principeſſe, e i liberti delle perfone potenti: di alcuni con
lode anche ſcrivendo, che paſſa il convenevole, e i termini della verità.
Dice, che riprendeva le ricchezze eſſendo egli ricchiſſimo, ed avendo
tre mila ſeſterzj: condannava il luſſo degli altri, ed avea egli la cata ben

Martin. Del-
rius Syntag.
Tragad. la-
tin. cap. ult.
proleg. de Vita
Senec.
P. Theophyl.
Raynaudus in
Critic. ſacra
De libr. bon. &
mal. partit. 1.
Evotem. 10. §.
1.
P. Thom. Ma-
ſucc. Vit. S.
Paul.
P. Mauriti. de
Gregor. in
Præ. Inqui-
ſit. De libris
Apocryph.
Lipi. in Vit.
Senec.
Vives ad Au-
guſtin. de Civ.
Dei lib. 6. c.
10.
Baron. Vol. 1.
Annal.
Voſſide Poet.
latin.
Joſeph Scali-
ger Cent. 1. ad
Belgas Ep. 42.
& Scaligeran.
1.
Balthaf. Bo-
nifac. Ludic.
Hiſtor. 1. 5. c. 7.
Corn. Tacit.
Annal. lib. 15.
Gyrald. De
Diis gentium.
Dion in Ne-
ron.

for-

fornita di mobili di gran prezzo, tra quali vi erano trecento tavolini di cedro co' i piedi di avorio, tutti simili, sopra i quali mangiava; ed altre cose riferisce, che scrivere non conviene, come pur dice il Menochio.

P. Menochio
Stuore part.
4. Centur. 7.
cap. 52.

Possedeva ancor ville, orti, e poderi, e lo stesso Lipsio, che lo difende afferma ricchezze immense, che giunsero a sette milioni e mezzo. In Italia, in Inghilterra, ed in Egitto diede ad interesse danajo; nè fece alcuna opera pubblica, o di ornamento, o di utile, o a beneficio de' poveri, o di amici: dal che si argomenta l'animo suo avaro e tenace.

Vossius de
Art. Histor. p.
49.

Lipio così biasima Dione a favor di Seneca. *Dionem Cassium à veritatis orbita sapè destitètere haud etiam fugit, qui vel illa legit, quæ memoria tradidit de Cicerone, Cassio, Seneca.* Molto più il Lipsio, che scrisse. *Summa eadem divitiarum Senecæ expressa à Dione; qui omnes res relictas habet, prout culpet virum inculpatum. Ità adulterium ei objicit cum Agrippina: pullarium eum fuisse ait, idemque vitium ab illo insitum Neroni: causam, auctoremque interfectæ matris; aliaque, quæ homo vanus præter fidem, præterque omnium mentem conviciatur, velut è plaustro. Quibus olii causis? aut quo mendacii pretio? Nam Seneca tantò anterior non beneficio cognitus illi. Sed credo iudicii quædam, morumque perversitas fuit, quæ eundem illum in Ciceronem exacuit, quæ in Cassium, Brutum, omnesque bonos.* Benchè però molte cose di Seneca riferite da Dione possano esser sospette; molte nondimeno delle stesse sono da Cornelio Tacito anche riferite,

Lipius Côm.
ad Corn. Tac.
cit. l. 13. An.
nal. n. 125.
apud Pope.
blunt.

appo lo stesso Lipsio tenuto in gran pregio, anzi molto ben lodato. Ma il Lipsio ha pur Seneca difeso in altra forma; poicchè dice, le cose scritte da Sifilino compendiatore della Storia di Dione forse non esser di Dione: e forse che appo lui alcuno s'introduca, il quale di Seneca dica male, e che quelle calunnie sieno state da Sifilino portate, come dette da Dione, che loda Seneca nel libro 59. Fu Giovanni Sifilino Monaco, e Nipote del Patriarca di Costantinopoli dello stesso nome in tempo dell'imperador Michele, come dimoltra il Cave, e compendiò in maniera l'opera di Dione, che ne fu ben lodato; onde scrisse Baldassarre Bonifacio: *Xiphilinus Epitomastes Dionis adeò fidelis, & prudens, ut ea quidem, quæ nimia esse videbantur, refecaret; in cæteris verò à verbis, quibus Dion usus fuerat, non discesserit. Scripsit quingentis annis post Dionem Michaelis Imperatoris temporibus.* Dal Possévino è appellato *Vir valde doctus*: e' il Lipsio l'accusa, che abbia troncato alcune cose belle ed utili di Dione; ed altri lo biasimano per aver fatto quel Compendio, cagione della perdita de' libri di Dione. Disse però il Calvisio: *Xiphilinus Dionem Cassium in compendium redegit, magno Reip. malo; Dionis enim Commentarius ità excidit, & Compendium retentum est.*

Lipius Not.
ad Polit. l. 1.
c. 9.

Gul. Cave in
Cartophyl.
Eccl.

Balthaf. Bonifac.
Ludic.
Histor. p. 606.

Lipius de
Magnit. Roman.
l. 5. c. 12.

Calvis. ad
ann. 1066.

Jo: Leunclau.
Pref. in Dion.

Dini Vita di
Mecenat. Dif.
ses. cap. 3.

Seneca de Ira
lib. 3. cap. 17.

Senec. De Cõ.
sol. ad Marciam
c. 12.

Senec. Suasor.
lib. 1. Ep. 9.

21. L'Abate Francesco Dini di Lucignano Avvocato Sanese, e nostro amico altri vizj spiegò di Seneca, dalle sue Opere, e dagli Autori ricavandogli. Mostrò, che fu maledico di Mecenate, di Agrippa, e di Augusto: così di Aristotile, biasimandolo, per aver fatto Alessandro suo discepolo Uomo iracondo e crudele. Dice, che incolpò i suoi Dei di delitto, scrivendo, che Silla si usurpò il cognome di Felice, non temendo l'odio degli Uomini, *nec invidiam Deorum, quorum illud crimen erat Sylla tam felix.* Che disputò e tenne nelle sue Epistole *Deorum provi-*

den-

dentiam circà res abiectas eludi: ed affermò, che *maria si Numino suo Deus reget, adulteris clanderetur*. Ma dell'Epistole Smaforie è creduto Autore Seneca il Rettorico. Disse, che Seneca scrisse contro gli adulatori ne' libri de' Beneficj, e nelle *Questioni naturali*; e pur'egli adulava in eccesso Nerone, come si cava dal suo libro *De Clementia*, lodandolo nel settimo anno del suo Imperio, e commendando anco se stesso dicendo: *Ego ex omnibus mortalibus placui, electusque sum, qui in terris Deorum vice fungerer: ego vita, necisque gentibus arbiter, qualem quisque sortem, statumque habeat, in manu mea positum est*: e continua le sue lodi. Dice, che applaudiva Nerone, quando stava da Istrione nella Scena, in presenza di tutto il popolo; e disse Dione: *Assistebant ei Burro, & Seneca, ut magistri suggerentes aliquid, cumque dixisset, plaudebant manibus, & vestimentis, ut reliquos ad idem faciendum inducerent, caterique omnes invicem clamare cogebantur, uno Thrasea excepto*: e narra Tacito, che Afranio Burro, e Seneca erano governadori della gioventù di Nerone, e tra loro concordi nella parità dell'autorità, erano per diverse vie ugualmente grandi, Burro per la cura dell'armi, e per la severità del costume; Seneca per le lettere, e per l'onesta piacevolezza, ajutandosi l'un l'altro per sostenere più facilmente l'età pericolosa del Principe, colle ricreazioni oneste, quando sprezzava la virtù. Mostra lo stesso Dini, che Seneca fu invidioso non solo di Mecenate, ma di altri, e ciò biasimò Publio Suilio Oratore, e vecchio, che disse *essere egli avvenuto agli studj vili, ed all'imperizia de' giovani, ed aveva invidia a coloro, che esercitavano la lor vita, ed incorrotta eloquenza in difesa de' Cittadini: che era inimico degli amici di Claudio, dal quale era stato meritamente bandito: ch'era stato adultero della Casa di Germanico, e violava i letti delle Principesse: che in quattro anni d'amicizia col Principe avea messo insieme sette milioni e cinquecento mila ducati di facultà: che non faceva altro in Roma, che pescar testamenti, e gente senza eredi, e coll'usure smisurate assorbire l'Italia, e le Provincie, come narra Tacito. E' pure attribuita a Seneca l'ingratitude; perchè Agrippina lo richiamò dall'esiglio, e l'avanzò nel primo grado della Corte; ed egli consigliò Nerone ad ammazzarla ancorche fosse sua madre, e disse di ciò Dione: *Ad id facinus quoque, ut à permultis fide dignis dictum est, Seneca eum incitavit, sive crimen à se derivare caperet, sive Neronem ad nefariam eadem faciendam perduceret, ut eum quàm celerrimè Dii, hominesque perderent*. Tacito pur lo conferma, e narrando, che Seneca, e Burro furono chiamati da Nerone per consultar quella morte, e che dopo commessa la sceleraggine scrisse Nerone al Senato, confessando di averla fatta morire; soggiugne: *Ergò non tam Nero, cujus immunitas omnium questus antebat; sed adverso rumore Seneca erat, quod oratione tali confessionem scripsisset* (componendo egli tutte le Orazioni di Nerone). Altra ingratitude dimostra Dione dicendo: *Et Seneca, & Rufus cum alijs illustribus viris contra Neronem conjurarunt*. Seguita la morte di Seneca si disse, che fu fatta la congiura Pisoniana contro Nerone per farsi Imperadore Pisone; ma che veramente si era stabilito, non senza saputa di Seneca, di ammazzarsi prima Nerone, poi Pisone per farsi Seneca stesso Imperadore.*

Senec. de Benefic. cap. 3. Et quest. natur. lib. 4.

Senec. de Clement. lib. 1. cap. 1.

Dion in Neron.

Tacit. Annal. lib. 13.

Tacit. Annal. lib. 13.

Tacit. *Annal.*
lib. 15.

radore, come narra Tacito, e che erano in bocca del volgo le parole di Subrio Flavio: *Non referre dedecori, si Citbaradus dimoveretur, & Tragedus succederet*: perchè era solito così Nerone cantar colla lira, come Pisone andar cantando in abito Tragico. Questi, ed altri vizj, che a Seneca attribuiscono fanno ben conoscere, che non fu egli Cristiano, e se egli di esser tale avesse dato alcun segno, a' Cristiani almeno, farebbe stata ogni minima sua azione scritta dagli Autori di quel secolo, in cui seguì la prima Persecuzione della Chiesa fatta dall'Imperadori, e fu il primo Nerone, che perseguitò i Cristiani con pubblico decreto verso l'anno undecimo del suo Imperio, e ne fanno menzione Svetonio, e Tacito. Sono nondimeno assai morali i libri di Seneca, e con ragione disse il Lipsio, che si leggono *non sine fructu*, e che egli *vitia eripit, inserit virtutes*; onde affermò Plutarco, non esservi alcun Greco, il quale nelle cose morali si possa a lui paragonare, come riferisce il Petrarca. Gellio però porta il parere di coloso, che stimavano inutili i di lui libri, e molte macchie gli osservò nello stile, nelle sentenze, e nell'erudizione, e Caligola Imperadore soleva dire, che quegli scritti erano commassure, e calcina senza arena.

Lipfius *lib. 1.*
Elect. cap. 26.

Petrarch. *Epist.*
contra Gall.
Gellius *Noct. Attic. lib. 12.*
cap. 20.

Quintil. *lib. 10. c. 1.*

Servius *ad Virgil. lib. 1. Aeneid. v. 281.*

Jul. Caf. *Sca. lig. in Poet.*
Tacit. *Annal. lib. 15.*

22. L'Anneo Lucano nipote di Seneca fu pure di Cordova, e nacque 39. anni prima di Cristo, visse in Roma, e fu Poeta, e la sua Opera è *Pharsalia*, cioè la guerra civile di Giulio Cesare, e Pompeo. Quintiliano dice, che *magis Oratoribus, quam Poetis annumerandus*: vuole Servio, che si debba dire Istoric, perchè il suo Poema è Istoria; ma lo difende Poeta lo Scaligero, per li versi, e per le finzioni poetiche; dice però di lui: *Broindè ut nimis fortasse liberè dicam, invidiosa mihi latrare, non canere videtur*. Morì di anni 26. nella congiura di Pisone, poichè congiurò contro Nerone, perchè gl'impediva la fama de' suoi versi, avendogli per la sua vana emulazione proibito il pubblicargli, come narra Tacito. Preso dunque, nominò Attila sua madre, come consapevole, e tagliateli le vene, quando fu fatto morire, mentre sentì raffreddarsi i piedi, e le mani, ricordatosi de' versi composti nel descrivere una morte simile di un soldato ferito, gli recitò, e con quelle ultime parole spirò.

Lipf. *Manuduct. ad Stoic. Philosoph. l. 1. dissert. 19.*

Vossius *De Post. Latino*

Plin. *Epist. l. 3. Ep. 21.*

23. Di Gerapoli della Frigia fu Epitetto Filosofo Stoico, e servitore in Roma di Epafrodito liberto di Nerone: fu vile, e zoppo, di corpo debile; ma nobilissimo di mente, e di vita ammendatissimo, come dice il Lipsio. Il suo *Enchiridion* è appellato l'anima della Filosofia Stoica, e benchè picciolo trattato, può nondimeno instruire gli Uomini ne' costumi. Partì da Roma in tempo di Domiziano, offeso dal suo Imperio, e ritornò nella patria; ma visse fino a' tempi di Antonino. Marco Valerio Marziale fu Spagnuolo, *Bilbili in Celtiberia natus*, come dice il Vossio in tempo di Claudio, e regnando Nerone andò a Roma di anni diece, ove s'instruì negli studi, e vi dimorò 35. anni. Fu molto caro a Tito, e Domiziano: fu Tribuno, e dell'Ordine Equestre; ne' tempi di Trajano tornò nella patria, ove scrisse il libro 12. degli *Epigrammi*, e vi morì di malinconia, perchè non vi era onorato, come in Roma, e da' Cittadini suoi era criticato. Sono lodati i suoi *Epigrammi* da alcuni, e Plinio dice, che *erat homo ingeniosus, acutus, acer, & qui plurimum in scri-*

scribendo & salis haberet, & fellis, nec candoris minus; molti però lo biasimano; onde disse il Borrichio: *Epigrammata ejus arguta pleraque sunt, & acuta; sed & saepe pra' obscenitate putida, indigna, qua oculis castis observentur.* Il Giraldo disse gli stessi Epigrammi *Astis placere*: e' il P. Rapini stimò, che sia egli stato il primo ad usare le argutezze nel fine di essi, quando la purità della lingua latina incominciò a perdersi.

24. Marco Fabio *Quintiliano* fu Spagnuolo di Calahorra, Città nella Spagna Tarragonese, e fu troppo giovine portato in Roma da Galba Imperadore. Vogliono, che sia egli stato il primo, che aprì scuola in Roma di Rettorica col salario del Fisco, e che divenne ricco. Fu in quei tempi, in cui il parlare Romano inchinava alla barbarie, e dice il Vossio: *Fabius optimus instituenda pueritia Artifex.* Scrisse i dieci libri *Institutionum Oratoriarum*, ed ancora *Declamationes* 19. e dal Casaubono è appellato *emundissima navis, & judicii vir.* Per la sua lingua è molto commendato; perlocchè disse il Vives: *Ciceroni Quintilianum adjunxit Laurentius Valla, tanquam comitem, aut verius socium; parenaque non omnino injuria, cum verborum munditia, tum translationum, & totius dictionis acuminis.* Narra il Poliziano, che invidiava, e spregiava Seneca; perchè procurava egli restituire alla sua prima purità il modo del dire già corrotto, e vedeva il solo Seneca nelle mani de' giovani, mentre procurava di superar lui, e tutti gli altri. Giulio *Frontino* Uomo Consolare visse in tempo di Nerva, e di Trajano, e fu da Nerva fatto Prefetto delle acque; scrisse *de Aquaeductibus*, e dedicò a Trajano i libri degli *Stratagemmi*, perchè fu perito nella Geometria, e nella Scienza militare. Di lui disse il Sigonio. *Sextus Aurelius Frontinus Stratagematum libros conscripsit, in quibus ex omnibus Historicis exempla in certos libros distincta enumerat copiose, & magna cum utilitate; licet pleraque Librariorum errore insepè sint repetita.* Osservò il Vives, che *Julius Frontinus De Aquaeductibus, & ad locorum Urbis notitiam valet, & ad notationem Faistorum.*

25. *Flavio Giuseppe* Ebreo fu di sangue regio, figliuolo di Matatia, e Sacerdote in Gierusalemme; e nella rovina di quella Città fu pigliato da Vespaliano, e dato a Tito Imperadore, il quale lo portò in Roma. Per l'eccellenza dell'ingegno avendo offerto a' medesimi Cesari i libri della Cattività Giudica, fu onorato; onde ancor vivendo furono per ordine del Senato, e del Popolo Romano i suoi libri posti nella pubblica Libreria, e gli fu ancora innalzata una statua di bronzo dopo la sua morte. Scrisse ancora in Greco venti libri delle *Antichità Giudaiche*, dal principio del Mondo sino al decimo anno di Nerone, e nel 18. di esse confessa, che Cristo per li gran segni, che faceva, fu ucciso da' Farisei, e che Giovan Batista fu veramente Profeta. Per l'elogio, che formò a Gesù Cristo, S. Girolamo lo pose nel *Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici*, come dice Sisto da Siena, e dello stesso elogio ne fa menzione Eusebio; e così difende il Card. Bellarmino; benchè stimano alcuni, che quello Elogio non sia di Gioseffo. Scrisse altri sette libri *De Bello Judaico*; due ancora delle *Antichità contro Appione* Gramatico Alessandrino, il quale ne' tempi di Galigola, mandato Legato a nome de' Gentili avea

Borrich. De
Poet. p. 63.

Lil. Gyrald.

P. Rapin. Re-
flex. particu-
lar. in Poet.
Reflex. 3. par.
2.

Carol. Steph.

Vossius De
Art. Histor.
p. 32.

Mer. Casaub.
de quat. ling.
p. 30.

Lud. Vives
De Tradend.
Disciplin. l. 3.
Angel. Poli-
tican. praesit.
ad Quintil.
Instit.

Carol. Sigon.
De Histor.
Rom.

Ludov. Vi-
ves De Trad.
Discipl. l. 5.

D. Hieron.
De Script.
Eccles.
Euseb. Hist.
Eccles. l. 1. c. 11.
Bellarmin.
De Script. Ec-
cles.

Cornel. à La-
pid. Not. in l.
I. Suppl. Se-
ver. c. 42.

scritto contro Filone un libro in biasimo de' Giudei . Scrisse pur la sua *Vita*, ed un libro *della Ragione Superiore*, in cui diffusamente si legge il martirio de' Macabei . Molti errori ne' suoi libri notò il Baronio , e disse Cornelio à Lapide: *Josephus multa , invidia declinanda ergò , ut gratiora essent anribus Vespasiani , ac Romanorum, pretercussit . Cetera ad pompam detorquet . Unde plurima habet , qua discrepant à Scriptura , & ei contraria sunt* . Il P. Rapini afferma, che egli occultò i veri miracoli nella sua Istoria Giudaica , e suppose successi poco veri ; acciocchè da' Gentili fosse creduto, al loro ingegno, e gusto accomodandoli .

26. Altri Uomini dotti vissero anche in Roma in quei tempi, e di molti si sono eziandio perdute le memorie ; così letterata era pure l'Italia ; molti in varie Città essendo applicati agli studj ; nè qui possiamo di tutti i luoghi far distinta menzione .

Del Secondo Secolo dall' Anno 101.

C A P. X.

1. **R**egnava Trajano , quando principiò il secondo Secolo , e gli fu poi successore Adriano ; indi Antonino il Pio ; poi Marco Aurelio con Lucio Vero , e Comodo , Pertinace , Didio Giuliano , e Severo . Sanguinoso fu veramente alla Chiesa questo Secolo , e stender ella si vide tra le Nazioni col mezzo de' Martirj , che dalla crudeltà de' Paganj Imperadori a' suoi Fedeli venivan dati . Furon Pontefici Santi , e Martiri Anacleto , Evaristo , Alessandro , Sisto , Telesforo , Igino , Pio , Aniceto , Sotero , Eleuterio , e Vittore ; poicchè nel loro tempo avvennero altre crudeli persecuzioni de' Cristiani ; cioè la Terza sotto Trajano , e Adriano , e la Quarta sotto Marco Aurelio Antonino . Scomunicò Vittore Papa le Chiese dell'Alia , perchè celebravano la Pasqua come gli Ebrei a' 14. della Luna di Marzo , primo mese dell'Anno Giudaico , in qualunque giorno ella cadesse , e mandò al Concilio di Cesarea della Palestina l'autorità di essere Presidenti Teofilo Vescovo di Cesarea , e Narciso Vescovo di Gerusalemme per regolare la solennità della Pasqua stessa ; acciocchè secondo la tradizione degli Apostoli nella Domenica si celebrasse ; il che fu in Roma deciso nel 198. nell'ultimo Concilio per ciò congregato .

2. Crebbero pur l'Eresie in questo tempo , e furono gli Eretici Basilide , Saturnino d' Antiochia , allievo di Simone Mago , Carpocrate d' Alessandria , i Chiliasti o Millenarj , Valentino , i Nazarei , gli Ofiti , i Cainiani , i Setisti , Basilio , Tolomeo , Marco , e' l' suo discepolo Eracleone , Cerdone , e Marcione , Ermogene di Africa , Montano di Frigia , Taziano , Severo , Bardesane , gli Arcontici contrarj a' Sacramenti , Prodico il Capo degli Adamisti , e Blastò de' Quartadecimani , Fiorino , e i due Teodoti , l'uno Cojajo di Bizanzio Capo degli Alogj ; e l'altro Orefice Capo de' Melchisedechiani , i cui errori qui riferir non possiamo .

3. Fu letterata eziandio l'Italia in questo Secolo , e molti Imperadori

le Scienze favorivano ; poicchè Adriano divenne grande per la familiarità con Traiano , e per mezzo delle Orazioni , che dettò per l'Imperio , avendo di dodici anni cominciato a filosofare , i Peripatetici seguendo. Giovaron molto alla letteratura dell'Italia i dotti Imperadori , per cui le Scienze furon tenute in gran pregio , e lo stesso Adriano le favorì molto ; anzi avea sempre nella Corte i Filosofi , gli Astrologi , i Rettorici , i Gramatici , i Mulici , gli Arismetici , i Geometri , i Pittori eccellenti , e con tutti ben potea uguagliarsi , e vincere anche molti ; perchè fu raro in qualunque cosa e perito in qualunque dottrina ed arte di pace , o di guerra , in cui può l'Uomo essere perfetto , e soleva dire con verità , che non avea lasciato di saper meglio di tutti qualunque cosa ; come più distintamente la sua perizia in ogni arte Spaziano , e Pietro Messia nella sua Vita descrivono. Vissero al suo tempo illustri Uomini dotti , varj gran Maestri di Rettorica , e di altra dottrina ; così fioriron *Salvo Giuliano* , *Nerazio Prisco* Leggisti : *Aulo Gellio* , *Favorino* , *Epiteto* Filosofo , *Appiano Alessandrino* , e molti altri . Non fu meno dotto ed amator de' Letterati Antonino Pio , dando loro larghissimi premj : ed osserva lo stesso Messia nella sua Vita , che sotto quei buoni Imperadori dalle parti tutte del Mondo correato a Roma a vederla piena di gran popolo , e le sue grandezze , i tesori , e gli edificj , le statue , e le pitture più nobili , di cui facea gran pompa con ammirazione di tutti , osservavano . Con sicurezza e libertà ben potea ciascheduno ricercar tutto il Mondo in quei tempi ; mentre tutti ad un Signore assai giusto e benigno ubbidivano senza tema di guerra , di corsari , e ladroni ; senza trovare a ciaschedun passo nuove leggi , e nuovi Signori ; senza bisogno di scorta , o di salvicondotti ; ma tutti da amici e Cittadini trattandosi in ogni parte del Mondo , a guisa di un picciol Regno , con pace , e giustizia tutto governandosi . L'una all'altra terra di qualche abbondava provvedendo , e le mercadanzie senza gravetze da per tutto correndo , una sola legge si osservava ; ed unione e pace nelle maggiori parti della terra abitata ; perlocchè di grandezza , di ricchezza , e di ornamenti , non ebbe mai Roma alcun paragone , e l'Imperio Romano avanzò tutti gli altri .

4. Fu anche dotto Marco Aurelio , così agli studj della Filosofia , e di tutte le dottrine applicato , che fu detto il Filosofo ; e per sua opera non si vide solo nell'Italia la letteratura propagata ; ma arricchiti e premiati gli Uomini dotti . *Oppiano* , che scrisse in Greco de' pesci , *Fronione* Oratore , *Peregrino* Filosofo , *Marcello* Poeta , *Scévola* Leggista , ed altri Uomini celebri fiorirono al suo tempo . Albergava in Roma S. *Giustino* Filosofo nella Casa di S. *Pudente* Senatore Romano , ove fu edificata la Chiesa di S. *Pudenziana* , ch'era il ricovero di tutti i Cristiani , che dall'Oriente venivano , quando per avere difesa la Religione di Cristo con un'Apologia dottissima , per ordine di Marco Aurelio , e Lucio Vero ricevè il martirio . Da' i due stessi Imperadori ebbe in Roma *Alessandro Afrodiseo* una Cattedra , e restaurò la Filosofia d'Aristotile , i cui libri da Silla condotti erano stati da Andronico ristorati ; e con molta diligenza l'interpretò poi l'Afrodiseo , ed acquistò tanto nome , che non si riputava Aristotelico , chi l'Afrodiseo non seguiva , come narra il Pererio , Se

Piet. Messia
Vit. degl'Im-
per.

P. Perer. in
Hes. Phis.

P. Foreff.
Mappam. I.
Ist. Tom. I.

nell'Italia fiorì la Scuola Pitagorica, fu pure nell'Italia stessa ristorata la Filosofia d'Aristotile, di cui formaremò un particolare discorso, e disse il Pererio, che fu l'Afrodiseo ne' tempi di Galeno, e di Tolomeo Matematico, e di Giustino contraddittore assai forte di Aristotile, perchè molti allora seguivan la Platonica Filosofia; e scrisse ancora ne' tempi di Antonino Imperadore, come lo cava dal suo libro *De Fato*, o più tosto nell'età di Settimio Severo, il che affermò Poliziano, ed anche in quel tempo il Bullieres lo descrisse, quando nella Scuola di Alessandria eran celebri Clemente Alessandrino, e Panteno, e poi Origene. Sembrano talvolta discordi i Cronologi, diversi tempi agli Uomini celebri assegnando, tanto che da un secolo all'altro appariscono trasferiti; ma ciò spesso avviene o dalla diversa regola nel numerar gli anni de' secoli, o dalla età degli Uomini stessi; poichè nel fine di un secolo, e nel principio del seguente han vissuto.

5. Fiorirono in quello secolo tra gli Uomini dotti *Aulo Gellio Romano*, che diede titolo al suo libro di *Noctes Atticae*, perchè stando in Attica lo compose di notte, e fece menzione di seicento e più dotti, ed istituti di Gramatici, Poeti, Rettorici, Filosofi, Medici, e Giuriconsulti. Fu detto dal Valla *Gellius publicus penè literatorum censor, solertissimus verborum investigator, atque censor*. Dice il Vossio, che non si debbano sentire i due dotti Spagnuoli, che lo biasmarono, cioè il Vives, ed Antonio Augustino, *nempè conuocare non potuerunt, quod vituperasset, vel saltem malignius laudasset L. Senecam itidem hominem Hispanum. Suetonio Tranquillo* fu Patrizio Romano, e Segretario di Adriano Imperadore, e per le sue Vite de' dodici Cesari fu detto dal Posslevino *Historicus prudens, ac verax, antiquitatis autem Romanorum, & Graecorum peritus admodum*. *Claudio Eliano* si chiamò Romano, perchè ivi da Cittadino visse, ma nacque in Palestrina, e scrisse *de Animalibus, de Varia Historia, e de Re Militari*. Affermano di lui, che solea dire non esser mai uscito dall'Italia, non essere andato sopra qualche nave, e nè meno il mare aver conosciuto, come narra il Rodigino. *Giustino Istoricò* fu ne' tempi di Antonino Pio, benchè altri in altra età affermino esser vissuto, e compendì li 140 libri di Storia di Trogo Pompeo Spagnuolo suo Maestro, che le Istorie tutte da Belo padre di Nino Re degli Assiri fino alla Monarchia di Cesare avea descritte in latino. Disse il Quenstedio *Trogi Pompeji compendium fecit Justinus quidam. Res ea, ut fieri amat, dispendio fuit Trogo, nam ipse quidem pra illo breuiario seponi, ac negligi capit, atque interire tandem*: e lo stesso affermò il Card. Bona: *Justinus Historicus Trogi Pompeji breuiator, stylo nitidissimus, cuius epitomae ipsi Trogo exitio fuit*.

6. Altri Italiani traslasciando in varie dottrine periti, non vi è dubbio, che nell'Italia, ed in Roma specialmente videro molti stranieri. *Lucio Floro Istoricò* fiorì ne' tempi ultimi di Traiano, e scrisse le Storie de' Romani con somma breuità. Il Verdero così di lui scrisse: *Lucius Florus breuitate sua se implicat potius, quam explicat, cuius opera Livii multi libri periere. Scelus laqueo dignum*. Dice il Vossio, che lo stile di Floro sia declamatorio, e che molto errò nella Cronologia, e soggiugne:

Valla praefat.
l. 2. & l. 6.

Voss. l. 4. In-
sit. Orat. p.
26.

Bergomens.
in Chron. ad
ann. 120.

P. Torfellin.
Ristret. Ist. p.
Posslevin. lib.

16. Biblioth.
select. c. 7.

Rhodigin.
Antiq. lect. l.
31. c. 31.

Claud. Ver-
der. in Au-
stor. Censur.

Voss. l. 1. De
Hist. latin. c.
30.

gne: *Valde autem falluntur, qui eum putant in Historia sua Epitomen nobis Livii dare voluisse; siquidem crebro à Livio reperit.* Ma il Lipsio vuole, che *Florus non tam Livii, à quo sapè dissentit, quàm Rerum Romanarum scripsit.* Francesco la Motta le Vayer dice, che sia biasimato per aver lodato con qualche eccelso la Spagna, nel *cap. 5.º*, nel *decimoseptimo*, e nel *decimottavo* del *secondo* libro per amor della patria; oltre quelle lodi, che dà nella guerra di Sertorio nel *decimoterzo*. *Appiano Alessandrino* fu Avvocato in Roma ne' tempi di Trajano, e di Adriano, e scrisse le Istorie de' Romani: così *Galeno* vi dimorò lungo tempo, e gran parte delle sue Opere vi compose, come in altro luogo riferiremo. *Arriano* di Nicomedia discepolo di Epitetto Scrittor celebre esercitò molti ufficj nella Repubblica, ne' tempi di Adriano, e degli Antonini, e giunse ancora alla dignità di Console: ma tutti gli stranieri, che in Roma fiorirono, quì non è necessario raccordare; poicchè degl' Italiani Resti molti lasciamo in silenzio.

Lipf. lib. 16
Eles. cap. 5.

Del Terzo Secolo dall'Anno 201.

C A P. XI.

1. **C**ontinuava l'Imperio di Severo, quando principiò il terzo Secolo, e dopo lui regnarono Caracalla, e Geta, Macrino, Eliogabalo, Alessandro, Severo, Massimino Puppieno, e Balbino, Gordiano Pio, Filippo Decio, Gallo, e Volusiano suo figliuolo, Emiliano, Valeriano, e Gallieno, il quale per l'ozio, e per li vizj non solo si curò poco di Valeriano suo padre fatto prigioniero da Sapore Re de' Persi, che nel salire sul cavallo, di lui si serviva per iscabello, come Tamerlano portò seco Bajazetto Re de' Turchi in una gabbia di ferro racchiuso, ed a modo de' cani cibandolo; ma diede a' barbari l'occasione di occupare Province diverse; agli Allemani di saccheggiar la Gallia, e scorre la Spagna, e l'Italia, ed a più Tiranni di occupare l'Imperio. Claudio II. poi vinse i Goti, che avean meso l'Illirico, e la Macedonia a sacco; ed Aureliano suo successore avendogli rotti di nuovo in tre fatti di armi, a Piacenza, a Fano, ed a Pavia, salvò l'Italia. Probo dopo Tacito ricuperò altri Regni, e dopo Caro con Carino, e Numeriano, il quale fino a Ctesifonte avanzò le sue conquiste facendo guerra alla Persia, regnarono Diocleziano, e Massimiliano compagni, che dopo molte vittorie a Costanzo Cloro, e Galerò lasciaron poi l'Imperio.

2. Dopo Vittore furon Pontefici Romani Zefirino, Calisto, Urbano, Pontiano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Dionigi, Felice, Eutichiano, Cajo Dalmatino, e Marcellino tutti Martiri e Santi; fuorchè Zefirino, e S. Dionigi, che non ebbero il martirio. Furon molte le Persecuzioni de' Cristiani in questo Secolo, cioè la quinta sotto Severo, la sesta di Massimino, la settima di Decio, di Gallo, e di Volusiano: l'ottava dello stesso Volusiano, e di Gallieno, e la nona di Aureliano: benchè gli Autori altrimenti le numerino, come appresso spiegheremo.

3. Molti

3. Molti furono i Concilj , che in varj luoghi per li bifogni della Chiesa si unirono; ma tre furono in Roma, uno nel 250. in cui si stabilì di riceverli a penitenza coloro, che nella perfecuzione per timor de' tormenti rinunziarono la Fede; l'altro per condannare i Novaziani, che quel ricevimento impugnavano: l'altro nel 260. sotto Papa Dionigi, perchè Dionigi Patriarca d'Alessandria fu accusato d'eresia.

4. Furon molte eziandio l'Eresie, come di Pralsea autor de' Monarchici, di Tertulliano fatto Montanista, di Simmaco prima celebre per la sua versione della Bibbia, poi seguace di Ebbione: degli Arabici, di Agrippino Vescovo di Cartagine, di Origene, che mostrò prima tanto zelo per la Fede; poi cadde in molti errori, dicendo di lui Cassiodoro: *Ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo pejus*. Vi furono altresì gli Elfaisti così detti da Elfai Giudeo: i Valesiani, Novaziani, gl'Idroparasti, che celebravan la Messa coll'acqua sola: Sabellio, che accrebbe l'Eresia de' Protopatiani cominciata da Pralsea; Gli Apostolici, o Apottatici, o Rinovatori; i Chiliaisti, o Millenarij: Paolo Samosateno Vescovo di Antiochia: Manete capo de' Manichei, e gli Astinenti. Si vide in questo secolo il primo Scisma, in cui Novaziano Prete di Roma si sollevò contro il Papa Cornelio, ed instigato da Novato Vescovo Africano tentò rompere l'unione della Chiesa, e chiamava Catari, cioè puri e netti i suoi seguaci, e fu lo Scisma nell'anno 251.

5. Si crede in questo tempo instituito l'Ordine degli Eremiti, di cui fu il primo S. Paolo, cioè nel 253. e nel 254. quello de' Cherici Regolari dell'Africa, il quale institui S. Cipriano Vescovo di Cartagine. Questo in un Concilio di più Vescovi Africani decretò doversi far di nuovo il Battesimo conferito dagli Eretici; e ciò stava pure decretato nell'altro Concilio fatto da Agrippino suo predecessore nel 215. ma condannato quel decreto da Santo Stefano Papa, accettò subito S. Cipriano quel che avea il Pontefice ordinato, come scrisse il Baronio, e' Bellarmino.

6. Continuava in quel secolo il pregio dell'Italiana dottrina, ed erano amatori del sapere anche alcuni Imperadori; poicchè Alessandro Severo non trattava cosa grande senza chiamarvi i dotti, e gl'istorici: anzi voleva antichi ed esperti soldati nelle cose di guerra. Scrisse egli le vite de' buoni Principi, spesso co' i Letterati mangiava, o almeno alla tavola leggeva qualche libro; ed egli institui i salarj a' Rettorici, a' Grammatici, a' Medici, agli Aruspici, a' Matematici, a' Meccanici, ed agli Architetti, come dice il Biondo, e mandò allo studio i figliuoli, che eran poveri, dando pur loro da vivere. Fece molte leggi, ma tutte col consiglio di venti Giurisconsulti eccellenti, tra' quali Ulpiano di Tiro, e Paolo da Padova aveano il primo luogo, e col loro consiglio tutte le cause gravi si spedivano, e di ciò più distintamente scriveremo nel *Discorso della Giurisprudenza Romana* nel cap. 20. Fiorirono tra gli altri Fabio Sabino, Elio, Gordiano, che fu poi Impetadore, Pomponio, Alfeno, Africano, Lucio Frontino, Marziano, Callistrato, Ermogene, Venulejo, Trifonio, Meziano, Celso, Proculo, e Modestino, i quali tutti erano stati discepoli del famosissimo Papiniano di Benevento. Furono anche con essi Claudio Venato eccellente Oratore, Catilio Severo, Uomo di gran dottri-

na

Cassiodor. In-
stit. Divin.
Lectio.

Baron. ad
ann. 253.

Blond. Rom.
Triumph. lib.
4.

na e giudizio, *Elio Sereniano*, e *C. Marcello*, de' quali fa menzione il Tarcagnò.

Tarcagnò:
Istor. del Mòdo.
Part. 2. lib. 4.

7. Gordiano Imperadore si acquistò il grido di letterato co' i libri, che ebbe di Sammonico Sereno suo Scrittore, che erano ben da sessantaduemila, come riferisce Capitolino. Aureliano scrisse l'effemeridi, cioè le cose, che ogni giorno avvenivano, ed anche una Istoria delle guerre, come dice Vopisco. Tacito se porre in tutte le Librarie Cornelio Tacito, che le Istorie avea scritto, e lo dicea suo padre e maggiore; e perchè non si perdesse l'Istoria per negligenza, ordinò, che diece copie ogni anno se ne formassero: Numeriano perchè le lettere avea in pregio, volle, che per decreto del Senato la sua Statua fosse posta nella Libreria colla iscrizione: *A Numeriano Cesare Oratore potentissimo*.

8. Non potea però non esser dotta l'Italia, e Roma eziandio, quando in quel secolo i suoi Imperadori eran dotti, e i professori delle scienze, e delle arti favorivano. I Giurisconsulti eran molti, e fiorirono *Afonio Sofista*, *Elio Lampridio*, *Elio Sparziano*, *Giulio Capitolino*, *Vopisco* di Siragosa, *Volcazio Gallicano*, *Trebellio Pollione*, e molti altri, che scrissero; ancorchè con poca eloquenza; perchè si andava ella coll'Imperio a poco a poco perdendo.

9. Tra' Padri Latini di questo Secolo sono numerati *Minuzio Felice* Avvocato Romano, che scrisse a difesa della Religione Critiana; *S. Ippolito* Vescovo di Porto vicino a Roma: *S. Zenone* Vescovo di Verona, ed altri; e vi erano altresì dotti e Santi Pontefici, che ebber cura, che fosse anche dotto il suo Clero. In tempo di Alessandro Imperadore leggeva in Roma *Aspasio* da Ravenna, ed altri Uomini dotti ancora insegnavano.

10. Furon molti veramente i Virtuosi e dell'Italia, e stranieri, che in Roma allor vissero, e di alcuni qui ci conviene far menzione particolare; ancorchè brevemente alcune loro notizie riferire possiamo. *Minuzio Felice* si stima Africano; ma fu Avvocato Romano, e si crede altresì, che fiorì verso l'anno 220. Scrisse di lui S. Girolamo: *Minutius Felix Romæ insignis Causidicus scripsit Dialogum Christiani, & Ethnici disputantium, qui Octavius inscribitur; sed & alius sub nomine ejus fertur de Fato, vel contra Mathematicos, qui cum sit & ipse disertus hominis, non mihi videtur cum superioris libri stylo convenire*. Dal Dresselio è appellato *Romanus Orator, rei Christianæ magnus Propugnator*. Lucio Floro fu di questo secolo, e fiorì negli ultimi tempi di Trajano, e scrisse quattro libri delle Storie Romane, come abbiam detto nel primo secolo, cap. 9. i quali si credono da alcuni esser Compendio della Storia di Tito Livio. Dice il Vossio, che il suo stile nella Storia è Declamatorio, e poetico, scorgendosi anche parte de' versi di Virgilio, e soggiugne: *Et tamen ea potissima est Flori nostri laus, quod Scriptor esset elegans, & disertus, & si paucula exceperis, quæ frigidius dicta videntur, verè floridus*: l'accusa però di molta negligenza nella Cronologia, i tempi confondendo. *Oppiano* fu di Cilicia, Gramatico, e Poeta: visse sotto Antonino Caracalla, scrisse in Greco *Haulietica*, cioè *Piscatoria*, libri cinque: *Cynegetica* libri quattro, *De Aucupio* libri due. Dedicò le prime due Opere a Caracalla,

S. Hieronymus:
De Vir. illustr.
Et in Epist.
ad Magnum.

Hier. Drexel.
c. 3. sect. 30.
Prodrom. æternitat.

Vossius l. 1.
De Histor. Lat.
tin. c. 30.

Jul. Cæs. Scalig. l. 5. c. 9. Peet.

Claud. Verder. in Autor. Censura.

Franc. Robortell. Epist. ad Jo: Bapt. Campegium Tom. 1. De Popul. Rom. vita, & visu praemiss.

Bodin. in Meth. legend. Histor. p. 64.

Rupertus ad l. 1. ff. de O. J. c. 1.

Bosius de Compar. prud. Civ. n. 29.

Hoffman.

Rhodigin. in Antiqu. l. 2. c. 10.

e donatus fuit ab eodem ob singulos versus statere aureo; hoc est viginti millibus nummorum aureorum, come dice Svida; però sono detti i suoi versi di oro. Lo Scaligero lo stimò così eccellente tra' Greci, così numeroso, che tra quelli solo egli pare, che sia giunto alla diligenza di Virgilio; ma il Verdero disse, che *Oppianus de Piscibus soluta oratione scribens, sæpè pro aliis alios pisces accipit*. Di trenta anni dell'età sua morì di peste, e da' Cittadini gli fu innalzato il sepolcro, e la statua.

11. Scrisse in Greco *Erodiano* gli otto libri della sua Istoria Romana dalla morte di Marco Aurelio Antonino fino a quella di Balbino, e Massimo Imperadore, che furono con molta felicità in latino tradotti dal Poliziano. E' affomigliato a Tuciddide per l'eleganza dal Robortello; e Francesco Matteo le Vayer stimò, che abbia scritto più libri dell'Istoria, ed altri ancora, che non sono a noi giunti. Dice, che prima fu Grammatico Alessandrino, come era stato Apollonio suo padre, cognominato *Dyscolus*, o *Morosus*, e soggiugne: *Ut ut res sit, meliorem ætatis suæ partem Roma in Aula Imperatorum traduxit, ubi ei facultas fuit, ea curiositate, quam in ejus libris cernere licet, innumera præclara indagandi, quæ alibi non docemur*. Di Nicea nella Bitinia fu *Dione Cassio*, in tempo di Comodo, e di altri Imperadori: fu fatto Senatore Romano, consumò il tempo della sua vita nel governo della Repubblica, passò per tutti i gradi di onore, fu due volte Console, e poi Viceconsole, governò Provincie con lode, come dice il Bodino, che scrisse ancora: *Quis dubitet eum inter optimos Scriptores censere? Profectò Comitiorum, ac Magistratuum Romanorum, totiusque publici Juris disciplinam accuratè collegit; e molto lo loda, che ea, quæ Tacitus Imperii Arcana vocat, penè solus evulgavit. Fuit enim publici Consilii diligens indagator*. Da Ruperto è detto: *Maxima fidei, & autoritatis Historicus*; e dal Bossio ancora: *Prudentissimus profectò, gravissimusque Scriptor, neminque utilitate, & disciplina Historica inferior*. Cominciò egli la sua Istoria dalla fondazione di Roma: 34. suoi libri sono perduti, e solo si trovano gli altri 25. seguenti, che incominciano da' fatti di Lucullo, e finiscono nella morte di Claudio Cesare: e si sono anche perduti gli altri, che seguivano; e dice il Vossio, che nondimeno *benè est, quod horum excerpta saltem habemus*. Nell'ultima sua età con licenza dell'Imperadore si ritirò nella patria, per ivi menare gli altri anni della sua vita: e di lui altra volta abbiamo anche scritto.

12. Fu Egizio *Plotino*, Filosofo Platonico, discepolo di Ammonio Filosofo Cristiano, e maestro di Porfirio. Ne' tempi di Filippo Imperadore insegnò in Roma, ed avea Scolari non solo Idolatri; ma Cristiani ancora, e si crede, che abborrì molto la nostra Religione. Scrisse 54. libri di cose Filosofiche, interpretate da Marfilio Ficino. Morì nell'anno 270. di età 66. ed è appellato *il secundo Platone*: di lui narra il Rodigino: *Cum jamjam foret animam acturus, perrexit ad eum invisendum Eustachius, sicut ab eodem relatum sibi Porphyrius scribit: habitabat is Puteolis. Adhuc inquit Plotinus te expecto, atque equidem jam adutor, quod in vobis divinum est, ad divinè ipsum, quod viget in universo, redigere: spiritumque his verbis emisit*. Videro alcuni Istorici in questo secolo, de' quali così

così scrisse il Sigonio: *De Julio Capitolino, Aelio Lampridio, Trebellio Pol-
lione, Flavio Vopisco, Aelio Spartiano, & Vulcatio Gallicano, qui uno ferè
tempore sub Diocletiano, & Constantino Magno Imperatore Rom. Princi-
pum vitas conscripsero, vix habeo quid dicam; adeò temporum injuria, &
Librariorum indiligentia sunt muti, & corrupti; ex his tamen, quæ ex-
tant, facile colligere possumus, eos pro temporum conditione satis diligentes
in historia conscribenda fuisse; sed rerum dispositio, qua usi sunt, minus
apta, stylusque tenuis. Pleraque etiam dicenda omittunt, multis ineptè,
quæ ad rem nihil, vel parum pertinent, additis, & cum brevitati stu-
dent, in nimiam verborum incidunt, minuta quæque persequentes. No-
bis tamen chari esse debent, cum eorum temporum meliores Scriptores non
habeamus.* Altri Autori lo stesso confermano, dovendosi leggere più to-
sto per l'istoria, e costumi di quei tempi, che per la lingua latina, ed
eloquenza, della quale son privi, e dello stesso genere è Aurelio Vittore,
e Severo Sulpizio altresì, che vissero nel seguente secolo. Ma Giulio Capi-
tolino è il più biasimato; onde disse il Vossio: *Omnium verò maxime in-
curiam suam prodidit Julius Capitolinus, cui congerendi tantum, non di-
gerendi voluntas fuisse videtur:* ed il Vayer: *Julius Capitolinus eorum om-
nium, qui illum evolvere dignati sunt, omnium Historia Augusta Scripto-
rum vilissimus habetur.* Afferma il Cardinal Baronio, che Giulio Capi-
tolino stesso, e Sparziano composero la loro Istorìa delle vite di alcuni
Imperadori in grazia di Diocleziano, a cui le scrissero, come da' loro
scritti si vede: e perchè sapevano essere quell'Imperadore nemico de'
Cristiani, passarono in silenzio tutte quelle cose, che ritrovarono degne
di memoria: tanto che non fecero menzione delle crudeli persecuzioni
fatte contro di essi da Antonino, e da Lucio Vero; così di molte cose,
che al Mondo tutto son chiare. Questi sei Istorici diconsi Scrittori del-
l'Istorìa Augusta, perchè degli Augusti scrissero le Vite, e si veggono am-
mendati, ed illustrati da Macco Casaubono, e da Claudio Salmasio.

Carol. Sigonius De Rom. Hist. Script. 6. 20.

Lipsius l. 1.º
Epist. quest.
Epist. 21.

Vossius De
Histor. Latin.

Franc. Mat-
thæus le Va-
yer Tom. 1.
p. 412.
Baronius ad
ann. 263.

Del Quarto Secolo dall' Anno 301.

C A P. XII.

1. **D**Opo un lungo regno di due Imperadori Diocleziano, e Mas-
similiano passati i primi anni del quarto Secolo, vollero
ambidue rinunziare l'Imperio a' i loro due Cesari, Costanzo Cloro, e
Galerio, i quali tra loro tutti i Regni divisero. Prima però di morire
Costanzo, incoronò Costantino suo figliuolo; e Galerio dopo aver tolto
a' Pertì cinque Provincie, sino al Tigre il suo dominio stendendo, credè
suoi Cesari Massimiano, e Severo; quando in Roma pigliò Massenzio
Tiranno il nome di Augusto; e morto Severo, fe Cesare Licinio. Co-
stantino avendo poi vinto Massenzio, e per le sue vittorie meritando il
titolo di Grande, portò la quiete nell'Italia; indi battezzato dal Ponte-
fice Silvestro, diede alla Chiesa la pace, i Tiranni, che occupavan l'Im-
perio, distruggendo. Fu sua cura d'innalzare a' Fedeli di Cristo le Chie-
se,

fe, i Tempj de' Gentili abbattendo; domò i Goti, che la Francia infestavano, e si affaticò molto a sostentare le arti, e le dottrine, che molto eran diminuite, premiando i Maestri. Nel terzo giorno alla presenza della Corte tutta, e del popolo, con solennità e cerimonie, *ut Pontificalis apex non despiciatur; sed magis, quam terreni Imperii dignitas gloria, & potentia decoretur*: concedè al Papa Silvestro, ed a' suoi Successori lo Scettro, la Corona, e tutti gli Ornamenti Imperiali, il suo Palagio Lateranese, Roma stessa, e l'Italia tutta, *& omnes Italiae seu Occidentalium Regionum Provincias, loca, & Civitates*; e prostrato a' suoi piedi volle servirgli di Staffiere, come egli stesso afferma nel Privilegio in forma autentica spedito, il Diadema, e la Corona *ejus sacratissimo vertici manibus nostris* (anche dicendo) *& tenentes franum equi ipsius, pro reverentia B. Petri, Stratoris officium ei exhibuimus*. Tutto ciò raccontano Teodoro, Balsamone, Anselmo, Gelasio Papa, ed altri appo Graziano; e lo stesso Privilegio poi confermarono Pipino, Carlo Magno, Lodovico Pio, Ottone, ed altri, che gli succedettero nell'Imperio, del che fanno menzione le Istorie, ed anche Pietro Messia. E' stata però antichissima questa Reale dignità de' Pontefici; perchè siccome la Scrittura chiama il Sacerdozio Evangelico *Regale Sacerdotium*; così il Sacerdozio Giudaico, il quale era meno nobile a paragone dell'Evangelico, era anche Reale; il che costa dalla stessa Scrittura, e la medesima Persona era Sommo Pontefice, e Principe politico del Popolo; però il Papa come Sacerdote consacra i Principi, e come Re, conferisce i Regni; corona, e discorona i Re; unisce, e separa gl'Imperj, come osservò Pietro Paolo Torelli. Lasciò Costantino Roma e l'Italia a' Pontefici per decoro della Chiesa, e per non imperare dove i Vicarj di Cristo abitavano, e trasportò la Sede Imperiale a Bizanzio, che appellò *Nuova Roma*, e vinto Licinio crudele assai contro i Fedeli, congregò coll'autorità del Pontefice Silvestro il Concilio Niceno, in cui fu condannata l'Eresia di Arrio. Gli furono successori i suoi figliuoli Costante, Costanzo, e Costantino, che della divisione dell'Imperio seguita di comune consenso non soddisfatti, tra loro mossero l'armi, e vivendo poi solo Costante, e con fatica da' i domestici Tiranni lo Stato difendendo, lasciò a Giuliano l'Apostata il Regno. Ebbero poi l'Imperio, Gioviano, Valentiniano, e Valente; Graziano, Valentiniano II. e Teodosio il Grande, che l'Imperio divise a' suoi figliuoli, cioè quello di Oriente ad Arcadio, e questo di Occidente ad Onorio.

2. I Pontefici della Chiesa dopo S. Marcellino in questo Secolo furono S. Marcello Romano, S. Eusebio Greco, S. Melchiade Africano, tutti Martiri; S. Silvestro, S. Marco, S. Giulio, Liberio Romani, S. Damaso Spagnuolo; Siricio, ed Anastasio Romani, e soffrirono i Cristiani la decima Persecuzione sotto Diocleziano, e Massimiliano, in cui da diecesette mila Fedeli perdettero la vita; e benchè questa comunemente per decima venga numerata; nondimeno molti discordano; perchè o per undecima, o per duodecima la registrano; o pure per decimaterza, come la chiamò il Ricciolo. Numerano alcuni per prima Persecuzione quella de' Giudei suscitata da Saulo contro S. Stefano suo cugino, in cui furono i

Cri-

Gratian. dist.
96. Cap. 13. &
14.

Pietr. Messia
Vite degl'Im-
per.

Cristiani di Gierusalemme tutti disperduti, come narra S. Luca . Per seconda quella sotto Erode nell'anno 44. di Cristo, quando vi morì S. Giacomo Apostolo, e furono dissipati gli Apostoli, e i fedeli, pensando Erode distruggere la Religione tutta, come disse Eusebio . Altri cominciano la prima sotto Nerone primo Principe Gentile , che perseguitò la Chiesa; onde disse Tertulliano: *Consulite Commentarios vestros; illic reperietis primum Neronem in hanc sectam, maxime Roma orientem Casareo gladio ferocisse.* Ma sono state senza dubbio assai di numero le persecuzioni, e grãde ancora in varj tempi la stragge de' Cristiani fatta da varj Principi; e Bolio osservò , che nella sola Città di Roma erano stati più di trecento mila Cristiani martirizzati , tra' quali vi furono trentatre Pontefici , e tra questi , e quei di altri luoghi, si stimano almeno cinque milioni quei, che nel martirio morirono per Cristo nello spazio de' soli primi tre secoli ; avendone Diocleziano solo co' suoi editti fatto morir due milioni almeno ; onde disse Teodoreto : *Sanguis Martyrum semen est Christianorum.*

Act. Apostol.
3. & 11.

Euseb. lib. 2.
cap. 8.

3. Due Scismi avvennero in questo Secolo ; uno nell'anno 355. di Felice II. che durò più anni nella lontananza di Liberio Papa , e fu il secondo dopo quello di Novaziano : il terzo nel 381. di Ursicino contro Damaso , e durò due anni e mesi secondo il Platina. Molti anche furono i Concilj ; ma fu uno l'Universale e' l primo di Nicea di 318. Vescovi , e due Romani ; cioè l'uno sotto Melchiade nel 313. e fu assoluto Cecilia- no Vescovo di Cartagine ; ma seguì la condanna di Donato : l'altro nel 324. sotto Silvestro a spese di Costantino il Grande di 284. Vescovi . Gli Eretici però furon molti, cioè Donato, Melezio, Arrio, Colluto, Audeo, Fortino , Macedonio , Eunomio , Eutazio, Aerio, i Massiliani, Teofronio, i Paterniani, Apollinare, i Colliridiani, i Seleuciani , e gli Ermiani, Priscilliano, Elvidio , e Gioviano, che furon cagione di varie Sette , ed Eresie.

Baronius.

4. Furon molti gli Ordini de' Romiti in questo secolo instituiti, cioè quello de' Monaci di S. Antonio Eremita nel 310. che nella Tebaide di Egitto su' l monte Nitria si stabilirono , e nella Siria ancora si dilatarono. I Tabenniti da S. Pacomio instituiti vivendo S. Antonio in Tabenna, luogo d'un'Isola del Nilo. Nel 363. i Monaci di S. Basilio , che molto nella Chiesa Greca si dilatarono . Nel 380. la Congregazione di S. Ambrogio, detta *ad Nervas* dal P. Riccioli . Gli Eremiti di S. Agostino prima instituiti presso Milano, poi nell'Africa; e i Canonici Regolari di S. Agostino, che gl'instituì essendo Vescovo d'Ipbona ; ma di questi, che si stimano anche prima instituiti, e di tutti gli altri Ordini Regolari formeremo particolari Discorsi nel Cap. 30. Fu anche in questo Secolo instituito in Roma da Costantino il Grande nel 312. l'Ordine Militare de' Cavalieri di S. Giorgio.

5. *Lattanzio Firmiano* visse in questi tempi , e fu così detto dalla Città di Fermo, come disse Leandro Alberti , e scrisse Girolamo Volzio Eretico di prima Classe : *Firminus à patria vocabatur; sed Lactantius à lacteo eloquentia flumine, solidiorique orationis genere.* E veramente così grande fu la sua eloquenza , che *Cicerone Cristiano* è da tutti appellato ;

Leandr. Albert. Descrip.
Ital.

Wolfius Lactant. Mem.
tab. Centur. 5.

apzi

Jo: Franc. Picus lib. 3. Epist. 10.

anzi affermò Giovan-Francesco Pico: *Lactantius Ciceronis styllum effigiat, aut, ut quibusdam placet, supergressus est. Mibi videtur rebus, & sententiis crebrior, nec numeris injucundior, nec fili aquabilitate, & candore posterior. Has quippe virtutes maximis viribus & amulatus, & assequutus est: hunc nec aequales, nec posteri momorderunt, neque elumbem & fractum, Asianum, & redundantem nemo causatus est.* Gli danno gran lode Eusebio, S. Girolamo, Lionardo Aretino, Ellies DuPin, il Cave, ed altri, che rapporta il Popeblunt. Insegnò egli prima la Rettorica in Nicomedia, poi in Roma chiamatovi da Diocleziano Imperadore, ove mandatogli poi gli Scolari, divenne così povero, che per vivere incominciò a scriver libri, e comporgli a prezzo: ma nella sua vecchiezza fu dato per maestro a Crispo figliuolo di Costantino in Francia. Inciampò in alcuni errori, che furon pure errori del secolo, e lasciò molti libri, benchè perduti si sieno molti. Rifiutò con gran forza le Religioni delle genti, la Cristiana difendendo, e voglion che trattasse assai da Filosofo le cose della Teologia.

Euseb. in Chron.

Hieron. Epist. 13. ad Paulin.

Aresin. Epist. ad Constantium Sfortiam.

Ellies DuPin Biblioth. Auzor. Eccles. Tom. 1.

Cave in Vit. Tritheimius.

Bergomens. in chron. ann. 405.

6. Vissero altresì *Giulio Materno Firmico*, il quale oltre le diverse sue Opere scrisse un Trattato delle Religioni profane, e tra' Prelati, *Dionigi* Vescovo di Milano, che dagli Arriani fu molto afflitto: *Iario* Vescovo di Padova in ogni facoltà assai dotto, che patì molto, e scrisse ancor per la Fede. *Eusebio* Cardinale, che morì fatto prigioniero da Costanzo Imperadore; *Eusebio* di Sardegna Vescovo di Vercelli perseguitato dallo stesso Imperadore Arriano, e morto da' Pagani dopo aver lasciato le sue Opere. *Zenone* Vescovo di Verona, *S. Filastrio* Vescovo di Vercelli furono anche illustri, ed *Ambrogio* Arcivescovo di Milano Santo Dottore della Chiesa, di cui scriveremo nel Cap. 30. e disse il Tritemio, che *fuit velut malleus Hæreticorum, constantissimus impugnator, cuius lingua in Fide Christi loquenti nulla potuit unquam autoritas humana inducere silentium.* Vi furono anche molti nelle Scienze eccellenti, che morirono per la Fede nelle persecuzioni della Chiesa, e tra gli altri *Adautto* Patrizio Romano, che in Francia fece Cristiana una Città, fatta poi bruciare da Diocleziano. *Carpoforo* Prete Toscano, ed *Abondio* Diacono, che furon morti in Spoleto: ed *Euplo* Siciliano in Catania, *Felice* Vescovo nella Puglia, e molti altri, che riferisce Filippo Bergomense. *Ruffino* Monaco d' Aquileja fu assai stimato da S. Girolamo prima, che andasse in Roma, come si vede dall' *Epistola 5. ad Florentium*; ma poi vedendo la traslazione d' un libro d' Origene da lui fatta, in cui scoprì i suoi errori, si sdegnò seco, e così fece Palladio, e Gelasio Papa col Concilio Romano di 70. Vescovi furono a favor di Girolamo, e poi vennero a concordia, come dice il Tritemio. Molti libri scrisse Ruffino, e fu pure tenuto in istima ne' suoi tempi. Altri Uomini dotti erano in Aquileja, a' quali scrivea S. Girolamo, come dalle sue Epistole si cava.

7. Nella profana letteratura fiorirono eziandio Italiani, e stranieri in Roma, e nell' Italia, come *Vegezio*, *Gennadio* Oratore, che in Roma scrisse libri del modo di comporre con eleganza. *Donato* rettorico e gramatico, maestro di S. Girolamo, che commentò Virgilio, e Terenzio. *Claudio* d' Alessandria fu Poeta di spirito, come disse il Vossio, e

Voss. de Poet. latin.

me-

meritò in Roma una statua. Fu egli Gentile, e pertinace, e i suoi versi di Giesù Cristo, che vanno col suo nome sono attribuiti da alcuni a Damaso Papa, e lo stesso Vossio dice essere di Claudiano Mamerco in tempo di Zenone, che scrisse qualche Opera in versi, confutando i profani Poeti, e vien creduto autore dell'Inno *Pange lingua gloriosi praelium certaminis*, che altri attribuiscono a Venanzio Fortunato, e fu Vicario di Mamerco suo genitore Vescovo di Vienna, di cui lo chiama Sidonio Apollinare *Consiliarium in iudiciis, Vicarium in Ecclesiis, Procuratorem in negotiis, Villicum in praediis, Tabularium in tributis, in lectionibus Comitum, in expositionibus interpretem, in itineribus contubernalem*. Fu pure Poeta Aurelio Prudenzio Spagnuolo, ed alcuni lo dicono Console, altri Prefetto della Città di Roma, e Cristiano; nacque nel 348. e di lui disse il Cardinal Bona: *Prudentius Pindarus Christianus dulcissimus, & prudentissimus Christi vates.*

8. Fiorì Macrobio Uomo Consolare nel 344. ne' tempi di Teodosio Imperadore, e scrisse due libri di *Comentarj in Somnium Scipionis*; sette altri *Saturnaliorum*. Da Baldassarre Bonifacio è lodato, come perito ne' misterj de' Platonici, nelle Matematiche, e nella Poetica; ma disse il Poliziano, che *Macrobius dapibus partim emendicatis, partim suffuratis suas cenas instruxit*: alla Cornacchia di Esopo lo paragonano altriche si vestì delle altrui penne; perchè molte cose ha tolto da Plutarco in *Symposiacis*: parte da Aulo Gellio; pigliò la disputa *De Servis, dum dominis beneficia tribuere possunt*, parte da Seneca, e parte da Valerio: altre cose da Alessandro Afrodiseo. Disse però il Mureto, che *tam multa nullo pudore transulit* ne' suoi libri, facendosi proprie le altrui cose, senza citargli: e di ciò pure lo biasimò il Crinito. Si stima Critico, ed erudito; ma di stile poco lodevole, avendo scritto in un secolo; in cui la purità della lingua era già perduta, e lo confessò egli stesso. Mario Vittorino fu Africano, e da molti è creduto Cartaginese; in seguì Rettorica in Roma, e meritò la statua. Il P. Labbè dice, che morì prima dell'anno 378. e *quae scripsit Victorinus, cautè legenda monent Critici Sacri, quia magis arti Rhetorica, quam sacris literis, & Theologiae operam dederat*. Scrisse tre Inni *de Homousio recipiendo*: quattro contro Arrio, con alcuni altri, e'l libro *contro i Manichei*. Q. Aurelio Simmaco originario di Roma, di cui fu Senatore, e Prefetto e nel 391. Console, e dall'Imperador Teodosio esiliato per delitto di offesa maestà, fu di nuovo dallo stesso chiamato. Fu dannevole assai alla Cristiana Religione, e specialmente nella Relazione per l'Altare della Vittoria, che offerì all'Imperador Valentiniano, in cui fortemente trattò, e difese la causa de' Gentili. Lasciò dieci libri di Epistole, che sono assai lodate da Ausonio: ma il Marelio così disse: *In Symmachi Epistolis, quae ferè breves sunt, & publicas res attingunt, baud scio, quam Sidonius rotunditatem repererit; delectant tamen ob crebras, argutas, & concisas sententias, quod fortasse rotunditatem appellat: compositio verò minimè rotunda esse videtur; & ejus sermo, qualis illo seculo erat, multum à germana, ac pura latinitate desciscit, ac degenerat*. Macrobio lo lodò molto, e dello stile florido facendo menzione, disse: *Pinguè, & floridum, in quo Plinius secundus quondam, & nunc nullo*

Balthas. Bonifac. *Ludicra Histor.*

Politian. *Epist. l. 12. Epist. 22.*

Senec. *Epist. 47.*

Muret. *ad Senec. 3. de Benefic. 18.*

Petr. Crinit. *De honest. Disciplin. p. 534. Ulyss. Aldrovand. De Quadruped. p. 394.*

Gul. Cave.

Roland. Marck. *l. 2. Ep. 1.*

Macrob. *lib. 5. Saturnalc. 1.*

Cassiodor.
Histor. Tri-
part. l. 9. c. 23.

Procop. *l. 1.*
De Bell. Go-
thic.

D. Greg. *lib. 4.*
Dialog. c. 28.
P. Gio: Stef.
Menoch.
Stuore part. 2.
cent. 3. cap. 80.
Borrigh. *de*
Poet. p. 73.

G. J. Vossius.
Popeblunt
Censur. celebr.
Autor.
Lil. Gyrald.
De Poet. Dial.
10.

Joseph Scali-
ger *ad Virgil.*
cat. l. 1.
Jul. Cæs. Sca-
lig. *l. 6. Poet.*
65.

Possavin. *in*
Bibliothec. se-
lect.

Ammian.
Marcellin. *l.*

21.

veterum minor noster Symmachus luxuriatur. Lo celebrò pure Cassiodoro di lui scrivendo. *Symmachus inter Senatores præcipuus habebatur, eratque Romani eloquii eruditione mirabili.* Da questo Simmaco è diverso quello, che fu Uomo dottissimo e Consolare, Suocero di Boezio Severino nel sesto Secolo ne' tempi di Teodorico Re d' Italia, da cui fu fatto ingiustamente decapitare, come reo di lesa Maestà nella Torre di Pavia, e ne faremo menzione nel *Cap. 15.* Fu anche diverso di Religione, perchè quello fu Cristiano, e narra Procopio, che cenando Teodorico essendogli posta avanti la testa di un grosso pesce, gli parve, che fosse quella di Simmaco in atto di minacciarlo con gli occhi, e colla bocca; onde postosi in letto per la paura, e la sua tirannia piangendo, usata contro Simmaco, e Boezio, non molto dopo morì, e narra S. Gregorio Papa la visione di quel Santo Solitario, che vide morto lo stesso Teodorico, e colle mani legate gettato nella bocca di Vulcano in Sicilia, come ciò riferisce il P. Menochio. *Ausonio* fu Poeta Francese; e' l' *Borrighio* così di lui scrisse: *Magnus Ausonius Burdigalensis, Imperatoris Gratiani præceptor, ejusque beneficio Consul tandem Romanus paulò ante initium seculi quinti obiit. Religione Ethnicus, edque à Paulino amico, sed Christiano sacris dedito identidem objurgatus, varia scripsit, qua in luce publica versantur: omnia culta, selecta, ingeniosa; sed à facibus temporum, quibus vivebat, non semper libera.* Il *Vossio* riferito dal *Popeblunt*, pur lo attesta Gentile; benchè da molti sia stato posto tra' Cristiani, e disse il *Giraldio*: *Christianus quidem, Ausonius fuit, ut ex ejus versibus, & item Paulini ejus discipuli facile colligimus; sed petulantior tamen, & lascivior, quam ut inter Christianos numerari dignus sit.* *Giuseppe Scaligero* *Calvinista* lo celebra molto, e disse una volta: *Ausonius nostras, Poeta post tempora Domitiani omnium eruditissimus, & in ejus lectione nemo operans suam luserit.* Ma *Giulio Cesare Scaligero* suo padre molto lo biasimò, dicendo: *Ausonii ingenium magnum, acutum; stylus duriusculus. Multa scripsit, non solum varia, sed variè: quare quid facere potuerit, non quid fecerit, potius judicandum. Utinam Epigrammata ne scripsisset; nam & inculta sunt penè omnia, & omnia dura; quedam etiam inepta, aut frigida, aut frivola, ut è Græcis satis habuit, quæ exprimeret. Nonnulla verò adeò sèda, atque detestanda, ut neque scriptore, neque auditore digna, non in spongiam incumbere merita sint, sed solis flammis expiari posse videantur. Sane sibi multum placuisse constat, ex incuria scriptioinum futurorum seculorum secutum; cum sibi videretur sui esse Princeps. Eum verò piguisse castigationis videmus in ipsis Jambis, quos cum puriores inchoasset, lutulentos fluere permisit.*

9. Fu *Istorico* di questo Secolo *Aurelio Vittore*, e brevemente scrisse le *Vite* degl' *Imperadori* da *Augusto* sino alla morte del vecchio *Teodosio*, che visse ne' suoi tempi, e molti errori commise, de' quali ne dimostra alcuni il *Possævino*, e prese le cose sue da *Svetonio*, da *Eutropio*, e da altri. E' annoverato tra gli *Storici* *Augusti*, de' quali si può stimare la storia, e non la lingua, e simile a *Giulio Capitolino*, a *Vulcazio Gallicano*, ed agli altri, de' quali abbiamo scritto nel precedente *cap. 11.* del *Terzo Secolo.* Di lui così scrisse *Ammiano Marcellino*, di *Costanzo*

Im-

Imperadore trattando: *Imperator revertitur Nassum, copiosum oppidum, quo inde expeditè cuncta disponderet, suis utilitatibus profutura: ubi Victorinum apud Sirmium visum, Scriptorem historicum, excindè venire præceptum, Pannonia secunda Consularem præfecit, & honoravit anea statua, virum sobrietatis gratia mutilandum multò post Urbis præfectum.* Dice il Vossio, che due libri vi sono di questo Sesto Aurelio Vittore: il primo *De Viris illustribus à Proca usque ad Julium Casarem*, il quale a Cornelio Nipote, o a Plinio di Como, o a Svetonio ancora è falsamente attribuito. L'altro contiene le *Vite de' Cesari* fino al terzo Consolato di Giuliano: ed in questi libri vi è nel principio *Origo Gentis Romanae*, e lo crede di altro Autore dopo Vittore; così anche l'altro *Opuscolo De Origine Gentis Patavinae*. Fu Vittore Africano, e lo stesso Vossio lo crede Gentile; perchè nella Vita di Adriano *ed inclinatur, ut Antinoi Sacrificium res fuerit pia, religioaque*.

Vossius De
Histor. latin.
l.2. c.8.

10. Che fiorissero in Roma le Scienze, e le Scuole in questo Secolo; oltre che ben lo dimostrano tanti Uomini dotti, di cui abbiám fatto menzione, possiamo chiaramente dimostrarlo eziandio dalle Vite di tre illustri Dottori e Santi della Chiesa, *Ambrogio, Girolamo, ed Agostino*, i quali vissero in uno stesso tempo, e per la dottrina, e santità della vita furono eccellenti; onde meritavano esser dichiarati Dottori; come degli stessi scriveremo nel Cap. 30.

11. Nacque S. Ambrogio nel 333. e si dubita in quale Città, dicendo il P. Filippo Labbè riferito anche dal Popeblunt: *Natus fuit Ambrosius seu Roma, seu Treveris, aut Arelate ad Rhodanum, ut quidam viri docti existimant, anno Christi 333. patre Ambrosio præfecto pratorio Galliarum.* Vogliono altri, che sia nato in Francia, come diremo nel Cap. 30. e mostreremo, che fu Romano, ancorchè in altra Città sia stata la sua nascita. Se nacque fuor di Roma, morto il padre nella Francia, fu dalla madre portato in Roma stessa ancor fanciullo, ove ferma aveano la loro casa, ed applicato agli studj apparè le Scienze con molta eccellenza. Dice il medesimo Labbè, che fu poi da Anicio Probo (che governava in Roma per l'Imperador Valentiniano) mandato nel 369. per lo governo secolare dello Stato di Milano, di Genova, e di quella parte, che *Emilia* appellavasi. Morto Auzenzio Eretico fu egli eletto Arcivescovo di Milano in suo luogo col consenso di tutti, e consagrato a' 7. di Dicembre del 374. Convertì alla vera Fede l'Italia tutta come dice S. Girolamo: nella santità, nell'erudizione, e nell'eloquenza fu veramente grande, e forte difensor della Fede, e della Ecclesiastica disciplina contro gl'Imperadori Ariani; e così magnanimo, che Teodotio confessò di non aver veduto alcun Vescovo, fuorchè Ambrogio. Due volte fu mandato per Legato in Francia nel 383. e nel 387. a Massimo Tiranno, che avea occupato l'Imperio, e dopo altre sue cose grandi per la Chiesa operate, morì santamente alli 4. di Aprile nel Sabato Santo dell'anno 397. di anni 64. essendo stato Arcivescovo anni 22. ed alcuni mesi. Di lui disse il Caufino: *Videtur neitare, & ambrosia innutritus, tam suaves habet, tam argutas plerumque orationis delicias, ut apes, que infantuli canas, & os circumdederunt, credas adhuc in ejus labellis sessitare: e'*

D. Hieron.
in Chron. ad
ann. 375.

Tritemio: *Fuit velut malleus Hæreticorum, constantissimus impugnator, cujus lingua in Fide Christi loquenti nulla potuit unquam autoritas humana indicere silentium.* Non possiamo qui narrar tutte le gloriose azioni della sua vita, l'eccellenza della dottrina, e la diversità de' suoi libri; perchè ci darebbe materia grande da scrivere; ma solo raccordiamo, che fece in Roma i suoi studj; e delle sue Opere che scrisse per la Fede, e per la disciplina de' costumi, disse S. Agostino: *De humilibus submissè, de mediocribus temperatè, de magnis sublimiter agit.*

D. Augustin.
De Doctrin.
Christian. lib.
4.

12. Nacque S. Girolamo nell'anno 329, nella Città di Sdrigna, che confinava alla Dalmazia, situata nella Provincia d'Istria; onde fu Italiano, e non di Dalmazia, come alcuni vogliono, e di ciò largamente scriveremo nel *Cap. 30.* Fu dal padre suo mandato in Roma, come capo del Mondo, e di scuola della nostra santa Religione, e di tutte le buone lettere. Così disse il Ribadiniera Autore Spagnuolo: e'l Vigliegias ripete lo stesso, ed afferma, che fiorendo in quel tempo in Roma gli studj delle arti liberali, andò ivi Girolamo, e v'imparò le scienze. Narra Sisto da Siena, che fu discepolo di Donato Gramatico, e di Vittorino Rettonico, ed ebbe molta perizia delle lingue, cioè la Greca, l'Ebraica, la Siriaca, la Caldea, l'Illirica, e la Latina ugualmente sapendo. Nelle Scuole Filosofiche s'istruì di tutto quello, che gli Aristotelici, gli Accademici, e gli Stoici insegnavano. Negli studj delle sagre lettere ebbe per maestri Apollinare, Laodiceo, Didimo Alessandrino, e Gregorio Nazianzeno, e tanta erudizione delle cose divine si acquistò, e tanta fama, che nelle oscure difficoltà de' santi volumi, Damaso Pontefice Romano, Agostino, Paolino, Cromazio, Eliodoro, e molti altri dottissimi Vescovi dell'Italia, della Francia, della Spagna, dell'Africa, della Palestina, e della Grecia a lui spesso ricorrevano, come ad un'Uomo dotto, che per la diversità delle lingue tutti gl'Interpreti della Scrittura avea letti. Battezzato egli in Roma, partì varj luoghi cercando per desiderio di maggiori studj, e di parlare con Uomini doti, e vedere buoni libri, ed in Treveri copì un gran volume. Ritornato in Roma passò in Grecia a trattar co' i Letterati, che ivi fiorivano, ed in Costantinopoli si fece discepolo del Patriarca Gregorio Nazianzeno, chiamato il *Teologo* per eccellenza. Dice il Vigliegias, che tornò in Roma la terza volta portato da' Vescovi di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino, che per accordarsi insieme delle differenze loro, bisognò, che ricorressero al Pontefice Romano S. Damaso, il quale volle ritenerlo in sua compagnia, e di ciò scriveremo altresì nel *Cap. 30.* Morto Damaso ritornò nella Siria, e finalmente volle farsi Romano in Bettelemme nel 389. ove morì nel 420. di anni 92. Dice il P. Annati, che morì felicemente *post varios pro Ecclesia Christi labores, post nobiles Romanas varias ad vitam sanctam, Christi quoque dignam formatas feminas, videlicet Marcellam, Albinam, Latana, Afellam, Paulam, Blesillam, Eustochiam, & alias, post hereticos varios; præsertim Vigilantium, Helvidium, Jovinianum, Luciferianos, Pelagianos, Origenistas & alios suis scriptis feliciter confutatos.* Di lui scrisse il Critico Erasmo. *Quantum in illo antiquitatis, quantum Græcarum literarum, quantum Historiarum tum quæ præstis, quod dicendi artificium, quo non* Chri-

P. Pietr. Ribadineir.
Flos Sanctor.
Alfonf. Vigliegias. *Flos Sanctor.*

Guiliel. Cave
Carophyl.
Eccl.

P. Anna. in
Apparat. ad
Positio. Theo-
log. lib. 4. art.
27. prim. edi-
tion.

Erasm. l. 5.
Epist. 19. Et
lib. 9. Ep. 55.

Christianos modo, omnes longo post se intervallo reliquit; verum etiam cum ipso Cicerone certare videtur; ed in altro luogo: *Hieronymus unum habet Ecclesiasticus Orbis, utraque doctrina sacra, & Gentili, ut vocant iuxta absolutum.* Giovan Godofredo anche di lui scrisse: *Hieronymus Doctor omnino clarissimus, contra hereticos Leo rugiens (hinc iuxta quosdam cum leone pungi solitus) & commune totius Orbis oraculum.* Molte opere egli scrisse, e molte lodi e dagli Scrittori Cattolici, e da Eretici altresì sono a lui date, che non possiamo qui metter sotto l'occhio.

13. In Tagaste della Numidia nacque S. Agostino nell'anno 355. e lasciata poi la madre in Cartagine andò in Roma nel 383. in età di anni 29. in circa, e fu la cagione non per desiderio di maggior guadagno, perchè col suo spirito generoso non potea cadere nel sentimento vile, come dice il Sirmondo; ma perchè essendosi accostato alla Setta de' Manichei, ed avendo in essa molti dubbj, pensò poterfene in Roma chiarire; e perchè in Cartagine gli Scolari erano inquieti; ma i giovani di Roma con fervore studiavano. Cominciò egli prima nella Cala, e poi avendosi acquistato gran nome, aprì la Scuola, ove era la pubblica Università delle Arti liberali, come scrivono di accordo Publio Vitto- re, Setto Rufo, ed il Rosino riferiti da Carlo Bartolommeo Piazza. Lo stesso S. Agostino scrisse. *Sedulo ergo agere cuperam propter quod veneram, ut lucrarem Romæ Artem Rhetoricam, & prius domi congregare aliquos, quibus, & per quos innotescere cuperam; & ecce cognosco alia Roma fieri, qua non patiebar in Africa.* Da Roma andò anche a leggere Rettorica in Milano nel 384. mandatovi da Simmaco Presidente dell'amministrazione d'Italia per l'Imperador Valentiniano, come scrive Possidonio nella sua Vita, ed ivi fu da S. Ambrogio Arcivescovo convertito alla Fede Cattolica, dalla Setta de' Manichei: battezzato nella Pasqua del 388. di anni 34. ed instruito nella dottrina Ecclesiastica, in cui riuscì maraviglioso. Riverì Ambrogio, come suo vero padre, e scrisse egli stesso: *In Christo enim Jesu per Evangelium ipse me genuit, & eo Christi Ministro lavacrum regenerationis accepi.* Dopo la morte di S. Monica sua madre in Roma, ritornò all'Africa, e da Valerio Vescovo d'Ippona nel 391. fu ordinato Prete, e poi Vescovo nel 396. Morì finalmente alli 28. di Agosto del 430. quando i Vandali da tre mesi tenevano assediata Ippona, e mentre scrivea contro i libri di Giuliano Eretico Pelagiano in età di anni 76. secondo il Labbè. Di lui scrisse Sisto da Siena. *Vir supra omnes, qui ante eum, & post eum bucuque fuerunt mortales, admirabili ingenii acumine praeclarus omnibus liberalibus disciplinis instructus, Platonica Philosophia plenissime imbutus, Aristotelica doctrina non ignarus, in divinis Scripturis longe omnium eruditissimus, & in earum explanatione ultra quam dici queat, incomparabili subtilitate sublimis: omnes Latinae Ecclesiae Scriptores scribendi labore, & lucubrationum multitudine superavit, editis plusquam mille, & triginta ex omni disciplinarum genere voluminibus.* S. Girolamo l'appellò *Virum sanctum, & eloquentem Episcopum.* S. Paolino, *Sal terra, lucernam supra candelabrum Ecclesiae positam.* S. Bernardo: *Validissimum Hereticorum malleum:* e' il Mondo tutto, *Ecclesiae Doctorum Aquilam.* Scrisse la sua Opera *De Civitate Dei* per soddisfa-

Jo:Gottofred. Olear. in *A-baco Patrum.*

Phil.Labbè:

Sirmond. in *Sidon. Apol- lin. lib.2. Ep. 9.*

Corn. Lanc. in *Vit. S. Au- gusti. lib.1. cap. 16.* Piazza Gerar- chia Cardina- lia. cart. 747. S. Augustin. *Confess. lib. 5. cap.12.*

S. Augustin. *lib. 1. contra Julian. c. 3.*

Sixt.Senens. in *Biblioth. lib. 4.*

zione de' Nobili, e s'accomodò all'intelligenza loro; però è da tutti i Principi stimata, e dice Eginardo, che la leggeva Carlo Magno con diletto. Carlo V. Re di Francia l'avea in tanto pregio, che premì con grande Ufficio chi la tradusse in Francese; ed Arrigo VIII. Re d'Inghilterra ricevè come un gran dono da Lodovico Vives, che scrisse i *Commentarj della stessa Opera*, e spiegò le difficoltà; ma di S. Agostino scrivemmo nel *Cap. 30.* ancora, ed in altri luoghi.

Erudit. Ephem. Gall. 15. Martii 1666.

14. Arsenio Diacono della Chiesa Romana fu illustre in questo Secolo per la sua dottrina, e pietà, e fu dal Papa Damaso inviato all'Imperator Teodosio il Grande, perchè servisse di Maestro a' Principi Arcadio, ed Onorio. Vide un giorno Teodosio, che sedeva Arcadio, quando in piedi insegnava il Maestro, e dolendosi, tolse al Principe gli ornamenti Imperiali, e volle, che Arsenio sedesse, il quale si scusava, che riveriva Arcadio, come Imperadore, essendo associato all'Imperio; ma disse Teodosio, che imperar non poteva, chi non imparava ad ubbidire. Conoscendo poi Arsenio l'odio di Arcadio divenuto Imperadore, per qualche sferzata datagli anche nella puerizia, fuggì nel 395. nel Deserto della Scitia nell'Egitto, e di lui si legge nel Martirologio Romano: *Apud Scetim Aegypti montem S. Arsenii Romano Ecclesiae Diaconi, qui Theodosii tempore in solitudinem secedens, virtutibus omnibus consummatus, & jugi lacrymarum imbre perfusus spiritum Deo reddidit.*

Martyrolog. Rom. die 19. Julii.

Del Regno de' Goti, e Longobardi, e della Lingua Italiana.

C A P. XIII.

1. **I**Nfelice all'Italia, anzi all'Europa tutta fu il quinto Secolo, in cui cominciarono a regnar nuovi Principi, e barbari, che ne' secoli seguenti, occupate le Città, e i Regni furono di guerre, e di rovine cagioni, e di grande impedimento alle Scienze, le quali invece di ricevere accrescimento, si videro quasi barbaramente distrutte in diverse Regioni, ove il dominio fondarono. La Scandia, come afferma il Colennuccio, così detta da' Greci, fu anche appellata Gottia dagl'Italiani, Scandinavia da molti Istoric latini, e Gotthlant da' Tedeschi, e nella loro lingua suona terra di Gotti. Ella è nell'Oceano Germanico all'incontro di Sarmazia di quà dal fiume Tanni, termine dell'Asia, e dell'Europa, colla Svezia e Norvegia per grande spazio unito, dubitandosi, se sia Isola, o Penisola; perchè Penisola pare alle volte, quando quella lingua è dal ghiaccio continuata in maniera, che sembra terra. È un paese vastissimo, che scende dagli alti monti, e scoscesi, i quali a guisa di Castelli lo circondano, dominati prima da tredici Re, quasi tra loro rimoti, aspro di sito, e di aria per lo freddo; niente ferace di alimenti; ma troppo di abitatori secondo, i quali uscirono a procacciarsi colla forza nelle altrui regioni la stanza. I Goti furono i primi ad aprire-
la

Pandolf. Colennucc. Ist. di Nap. lib. 1.

la strada alle altre Nazioni Aquilonari, che gli seguirono per depredare l'Europa; e divisi in due popoli, si dissero Ostrogoti quei, che andarono all'Imperio d'Oriente: Visigoti gli altri, che passarono all'Occidente, ove occuparono la Tracia, la Tessaglia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia, la Francia, la Spagna, e l'Africa; ed alla fine anche l'Italia soggiogarono. Col nome di Vandali, cioè Vagabondi, secondo i luoghi, che occuparono, furon detti Veneti, Valloni, Vindelici, Longobardi, Borgognoni, Dani o Daci, Sciti, Gepidi, e Gutoni. Seguirono i Norvegj abitatori della Scandia Occidentale, poi detti Normanni: gli Sclavi, gli Eruli, gli Alani, gli Unni, gli Avari, i Bavari, e i Rugi, e tutti uscirono a migliaia. Calarono anche altri col loro esempio allettati, come i Turchi, i Bulgari, i Franchi, i Sarmati, i Sassoni, e gli Angli; avverandosi qualche profeta Geremia: *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terra: Quia ecce ego convocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.*

Jerem. 1. 14.

2. Nel tempo di Onorio Imperadore cominciarono le rovine dell'Italia; poicchè Alarico Re de' Visigoti fu il primo, che saccheggiò Roma, ed obbligò a ritirarsi con vergogna lo stesso Onorio in Ravenna, ove il Pontefice Innocenzo dimorava; quando Ataulfo Re de' Visigoti occupò la Spagna, i Franchi entrando nelle Gallie crearono Re loro Faramondo figliuolo di Marcomiro lor Capitano: Forgusio si fe primo Re di Svezia, Genferico Re dell'Africa: e i Pitti, gli Angli, e i Sassoni la Brettagna occuparono. Morto in Colenza Alarico dopo, che saccheggiò Roma gli succedè Adolfo; ma Attalo lasciato Governadore di Roma si chiamò Re: succedè ad Adolfo, Roderico, ed a lui Vallis nel 410. indi Attila Re degli Unni, che il *Flagello di Dio* si appellava, desolò tutta l'Italia, e non entrò in Roma trattenuto dalla Maestà di S. Leone I. Pontefice, che se gli fe incontro, ove il Mincio mette nel Po, e da due Cavalieri colle spade ignude, che vide dietro Leone, i quali la morte gli minacciavano; e si pensò, che fossero S. Pietro, e S. Paolo, come narra il Platina. Furono anche della stessa Italia distruttori Ricimero, e Genferico Re de' Vandali; indi Odoacre Re degli Eruli, volendosi chiamar Re dell'Italia nel 476. come scrive il Panvinio, poco dopo secondo gli altri in Ravenna si vide oppresso da Teodorico Re degli Ostrogoti, che primo e vero Re d'Italia è nominato, e Roma già dominatrice di tutte le genti, e domatrice de' Barbari, si vide sotto il dominio de' Goti, e ristretto il suo vasto dominio, e quando egli regnava, terminò il quinto secolo.

Platina *Vit.*
Pontif. *in*
Leon.

3. Non meno da' Barbari debellata, e soggiogata si vide in questo secolo la misera Italia, che da ignoranti lacerata, i loro costumi introducendo, e mutando in istranieri i suoi ingegni naturali, come disse il Tassoni. Incominciò da Alarico la confusione de' popoli, e de' loro barbari linguaggi; perchè fu il primo a portare i Goti nell'Italia, la Città di Roma saccheggiando; seguì poi Attila il distruttore dell'Italia stessa nell'anno 422. e non solo delle Scienze; ma della Latina lingua principiò la rovina; perchè il barbaro Re promulgò un'Editto, che nell'idioma Gotico, non più nel latino si parlasse. Dopo Genferico Re de' Vandali, che

Aless. Tassoni
no' Pensieri.

fac-

faccheggjò anche Roma con trecento mila Uomini condotti seco , al dir di Pietro Messia ; e dopo Odoacre, vi stabilì Teodorico il suo Regno nel 476. ed essendo allora assai grande la mescolanza delle Nazioni, le lingue confondendosi , cioè quella de' Latini colle barbare degli Stranieri, non solo cominciò a perdere il suo pregio la lingua ; ma a nascere , corrompendosi le sue voci, e le pronuncie, una nuova, che *Volgare, Italiana, o Toscana* si è poi appellata: ed altresì la Francese, la Spagnuola, e la Vallachica, tutte figliuole della Latina, come afferma Genebrardo riferito da Cornelio a Lapide, il che confermano gli Autori in gran numero. Venne il Re Albo. no con duecentomila Longobardi nel 520. e non solo cancellò le leggi Cesaree, e bandì le umane lettere; ma fondando il suo Regno nella Lombardia, la se vedere diversa da se stessa di popolo, di lingua, e di costumi; ed allora circa l'anno 568. la lingua Latina, con cui si parlava e scrivea cessò d'esser comune nell'Occidente, come disse il Vallemont; anzi s'introdussero le lettere Gotiche, le quali si credono inventate da Ulfila Vescovo de' Goti, come scrisse il Panvinio, dopo l'Imperio di Valentiniano il giovine; e dello stesso Ulfila si crede la Versione Gotica della Sagra Scrittura. Sforzandosi intanto i Latini a parlare colla lingua de' Goti, e de' Longobardi, per ubbidire a' comandi de' loro Principi; e i medesimi Longobardi volendo il latino imparare senza l'arte; anzi gli Uomini, le donne, i fanciulli Italiani co' i barbari dimesticandosi, e l'un l'altro le parole tra loro insegnando, e corrompendo; ed altresì essendo passate alcune parole Longobarde, che dignità, ufficio, o cosa nuova da loro recata, significava, la lingua Latina da tempo in tempo alterandosi, ricevè nuova forma, e nuovo linguaggio divenne. Continuò l'alterazione per molti anni; finchè le Città d'Italia furono ardate a farsi libere dalla tirannia; ed allora, come dice il Castelvetro, gli Scrittori nelle necessità dello scriver le cose del Comune, o le lettere familiari, cominciarono a considerare le leggi della lingua, e distinguere dalle bruttezze le vaghezze, e farsi anche scelta delle voci; e così procedendo sino al tempo di Dante, e del Petrarca, gli Uomini dotti si prefero cura di scrivere con giudizio; onde la nobiltà della lingua è andata crescendo, e colle regole della Gramatica da tanti Autori scritte, con tante Osservazioni, Vocabolarj, ed altre fatiche fattevi da' i dotti Scrittori, pur cresce a' nostri tempi. Osservano però i dottissimi Giornalisti nel Giornale de' Letterati d'Italia, che molti abusi si veggono introdotti dalle lingue straniere, e molti esempj sono descritti da Mons. Fontanini nel dotto *Ragionamento dell'Eloquenza Italiana*; e sono i medesimi anche di parere, che la lettura di tanti libri Francesi, la quale ora è in tanto corso in Italia, abbia guasto di molto e lo studio, e la purità, e la forma della nostra favella.

4. Giovedì molto in quei tempi la Poesia; poicchè si videro nell'Italia tutta Poeti innamorati, i quali vaghi di acquistar la grazia delle Donne loro, cominciarono a far Canzoni nella più dolce e fiorita lingua del loro secolo. Anche Dante disse (e lo ripete il Cardinal Bembo) che il primo, il quale incominciò ad usar quella lingua per fare intendere alla sua Donna le parole, e i sentimenti, alla quale era troppo

ma-

Tesaur. Regn.
d'Ital.

Onofr. Pan-
vin. Cronol.
Ecclesiast.
ann. 377.

Castelvetr.
Osservaz. a
Bemb.

Giornal. de'
Letter. d'Ital.
Tom. 22. art.
10. cart. 322.

malagevole intendere i versi latini, volle farli veder Poeta volgare. Non si perdè affatto la lingua latina in quei tempi; anzi continuò qualche Scrittore a scrivere colla pura latina quelle cose, che stimavanfi dover lungo tempo durare; ancorchè quella sua purità andò sempre perdendo. Questo cambiamento di lingua non solo avvenne alla nostra Nazione d'Italia; ma alle altre ancora, che latinamente parlavano, e mischiandosi colla latina qualche parte della loro lingua nativa, con cui parlavan prima, e quella de' Barbari nuovamente introdotta, in ciascuna di esse una nuova lingua incominciò a formarli, ritenendosi però nelle Scritture i Caratteri de' Latini, e così la Fräcese, e la Spagnuola eziandio si formarono. E' ben vero, che i Barbari intenti a stabilire col dominio la lor lingua, tentarono ancora d'introdurvi i loro caratteri; e dimostra l'eruditissimo Fontanini da' i Diplomi di Ravenna, che si usava in Italia innanzi alla venuta de' Longobardi la Scrittura Gotica, madre dell'antica Longobardica, la quale ne' giri tortuosi delle lettere, si rassomiglia alla Merovingica, detta ancor Francogallica; onde fu guasta la bellezza del Carattere Romano, come pur s'era guasta la pronuncia delle voci latine, che dopo la venuta de' popoli Settentrionali con lo spirito barbaro erano pronunciate; e s'introdusse parimente la pessima Ortografia, e i lor vocaboli Teutonici.

Fontanin. in
Vindiciis Ap-
tiquor. Di-
plom. advers.
Germon. lib.
1. cap. 7.

5. Riferiscono, che stimò il Giambullari esser venuto il principio della Toscana lingua dall'Aramea, dalla Caldea, e dalla Ebraica; ma ciò avrà quell'Autore affermato, dell'antica lingua de' Toscani, che furono detti Etrusci, de' quali abbian fatto menzione nel Cap. 5. poichè la nuova, con cui ora si scrive, si crede nata circa gli anni 490. che si stima il tempo di Teodosico; poichè ben si vede, che la Latina è la maniera delle voci, come dicono il Lollio, il Trifino, il Minturno, il Bembo, il Tassoni, il Tesauo, il Bartoli, e molti altri; e le prime Scritture degl'Italiani nella nuova lingua, tutte piene di voci latine si veggono, e di altre Straniere, e di quelle lettere, che da' Greci son prese, ed usate da' Latini, le quali poi nel miglior secolo della stessa lingua Italiana, che stabiliscono ne' tempi del Boccaccio, e del Petrarca, si sono incominciate a tralasciare; onde poi si è a tanta nobiltà e perfezione ridotta, unita colla Volgare Poesia, e di tutto ciò tratteremo nel Cap. 22.

Del Quinto Secolo dall' Anno 401.

C A P. XIV.

1. **E**Ra diviso l'Imperio in Orientale, dominato da Arcadio, ed Occidentale, che Onorio Imperadore signoreggiava; quando principò il Secolo quinto nell'anno 401. Succedè Teodosio II. ad Arcadio sotto la tutela di Pulcheria, e liberò l'Italia dal Tiranno Giovanni, che dopo la morte di Onorio volea chiamarsi Imperador di Occidente; e dopo il suo Regno, che fu lungo, nell'anno 450. fu Imperadore Marziano fatto dalla moglie Pulcheria; indi Leone I. e Leo-
ne

ne II. il nipote, e poi Zenone, ed Anastasio.

2. Onorio dopo aver fatto morire Stilicone con Eucherio suo figliuolo; perlocchè si dicea, che tagliar si avea fatto il destro braccio colla mano sinistra, innalzò alla dignità Imperiale Costanzo suo Generale, ed a lui sopravvivendo, morì poi d'Idropisia in Ravenna. Gli succedè Valentiniano III. che fu travagliato da' Re Vandali, e si disse aver perduto il braccio dell'Imperio per la morte data ad Ezio; ed al suo tempo non solo cadde l'Imperio Romano; ma la sua debole Sede fu trasferita a Ravenna. Massimo si usurpò l'Imperio, e trucidato da' Romani, Eudossia vedova di Valentiniano chiamò Genferico, il quale saccheggiò Roma. Pigliaron molti invano il nome di Augusto, cioè Avito, poi Majorano, Severo, e dopo un breve interregno, furono Imperadori più di nome, che di forza, Antemio, Anicio detto Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, ed Augustolo, che fu l'ultimo a reggere quell'Imperio di Roma, il quale avea principiato da Augusto; ma fu subito deposto da Odoacre, che si fe chiamar Re d'Italia nel 476. e fu cacciato da Teodorico; a cui altri Principi Barbari e Stranieri succedettero; quali non più Imperadori, ma Re d'Italia si dissero, come nel precedente Cap. 13. abbiamo scritto.

3. Dopo Anastasio I. fu eletto Pontefice Innocenzo I. d'Albania, indi Zosimo Greco, e S. Bonifacio Romano, contro cui si fe Pontefice Eulalio Arcidiacono della Chiesa di Roma, e fu il terzo Scisma, ovvero il quarto secondo altri. Succedè S. Celestino I. Romano, sotto cui si celebrò il secondo Sinodo Univerfale, cioè l'Efesino di 200. Vescovi, che da molti è appellato il terzo; perchè vi annoverano per secondo il Costantinopolitano di 150. Vescovi sotto Damaso nel 381. e se ne legge la sua Iscrizione nella Libreria Vaticana. Dopo S. Celestino fu Pontefice Sisto III. Romano; indi S. Leone I. Toscano, detto il Grande; S. Ilario, Simplicio, Felice II. Romano, Gelasio I. Africano, Anastasio II. Romano, e Simmaco di Sardegna, contro cui fu il quinto Scisma di Lorèzo Arcidiacono di Roma, eletto da una parte del Clero, e del popolo, e dall'Imperador sostenuto.

4. Si congregò in Roma nel 430. il Concilio sotto Celestino per condannarvi Nestorio; altro Concilio convocò di 56. Vescovi Valentiniano; perchè Sisto Pontefice si giustificasse dalle accuse dategli da Anicio Basso; altro Romano sotto S. Felice Papa si ragunò, e vi fu citato Acacio Patriarca di Costantinopoli, sospetto di commercio con gli Eretici; altro ancora di 77. Vescovi per iscomunicarvi Acacio. Altro pure di Roma fu nel 495. di settanta Vescovi sotto Gelasio; dove fu assoluto il Vescovo Miseno, che abiurò l'Eresie; ed altro nel precedente anno avea lo stesso Papa in Roma convocato, in cui si distinsero i libri canonici dagli apocrifi. In questo Secolo è riposto dal Vallemont nel 451. il IV. Concilio Generale di Calcedone di 630. Vescovi, e vi furono condannati Eutiche, e Dioscoro Vescovi di Alessandria.

5. Grebbero anche l'Eresie in questo Secolo, delle quali furono autori Petiliano, e i Circoncissioni, Felice, Fortunato, e Fausto, tutti tre Manichei convinti da S. Agostino, Vigilanzio, Ruffino, Pelagio, i Semipelagiani, Massimo Vescovo de' Goti Arriani nell'Africa, gli Abelioti,

Teo-

Teodoro Vescovo di Mossueta, Diodoro Vescovo di Tarso, Nestorio, Eutiche, Dioscoro, Pietro il Fullone Vescovo di Antiochia Capo de' Teopaschiti, e i Predestinaziani.

6. Sono detti questi tempi, in cui regnarono i Barbari nell'Italia, i Secoli senza lettere; poicchè le sprezzavano e proibivano i Principi stessi, che solo avean cura della guerra, e di render fieri gli animi colla barbarie, come avverte il Tesauro. Eran date le genti a' vizj, ed alle discordie, e pochi eran quelli, che avean nome di Dotti; anzi mute la Poesia, l'istoria, ed altre Scienze divennero per molto tempo, non veggendosi, che qualche rozo Annale in quella età per uso de' Monaci. Della Filosofia di Democrito disse il Verulamio, che non *Aristoteles, sed Gensericus, & Attila, ac Barbari hanc Philosophiam pessunderunt*. Così affermò il P. Delrio, che nella Spagna regnando i Barbari, per la scarsezza delle buone dottrine altre Scuole non vi erano, che quelle di Toledo, e di Salamanca, in cui appo i Mori l'Arte Magica pubblicamente s'insegnava. Il P. Briezio sotto l'anno 452. descrive la venuta di Attila a distruggere Aquileja, Pavia, Milano, ed altre Città, e volendo andare a Roma fu impedito da S. Leone Papa colla santità, ed eloquenza; e fu di grande maraviglia a suoi Unni il vedere il loro Capitano e Re, che Dio, e gli Uomini sprezzava, ripreso da un solo Prelato. Il timore, ch'egli recò all'Italia fu cagione, che fosse fondata la Città di Venezia, ritirandosi molti nelle paludi per isfuggire il furore degli stessi Unni.

7. Benchè sia stata grande però la rovina delle Lettere in questo Secolo V. ed impediti anche gli studj; nulladimeno affatto spente non si videro le scienze, e gli Uomini dotti nell'Italia. Furono i Pontefici Uomini assai dotti, e sono pur celebri *Bonifacio* Romano, illustre per la pietà e dottrina: *S. Leone Magno* Toscano, che scrisse contro i Manichei, i Pelagiani, i Priscillianisti, e tante altre Opere: *S. Ilario*, di cui scrive il Platina, che edificò due Librerie nella Chiesa Lateranese. Numera il Vallemont nel Catalogo de' Santi Padri Greci, e Latini, che sono stati Autori Ecclesiastici, alcuni, che nella Italia fiorirono in quel secolo cioè *S. Cromazio* Vescovo d'Aquileja, *Ruffino* Sacerdote ancor d'Aquileja, *S. Gaudenzio* Vescovo di Brefcia, *S. Paolino* Vescovo di Nola, *S. Pier Crisologo* Vescovo di Ravenna, *S. Massimo* Vescovo di Torino; e'l Platina fa menzione di *Petronio* Vescovo di Bologna; di *Eusebio* da Cremona sotto Sisto III. e questo Eusebio fu discepolo di S. Girolamo, al dir del Platina: di *Ermanno* Vescovo di Pavia, e di *Epifanio* Vescovo di Capoa sotto Gelasio. Si possono aggiugnere *Prospero* Vescovo di Reggio per la sua Eloquenza fatto Notaio Apostolico: *Epifanio* Vescovo di Pavia, molto onorato dal Re Teodorico, e tanti altri, che furono presenti a molti Concilj.

8. Fiorì ancora *Proba Falconia* celebre Poetessa della Città di Orta, che scrisse il Centone di Virgilio, con cui spiegò i principali misterj della nostra Fede; benchè alcuni l'hanno creduta Romana confondendola con *Anicia Faltonia Proba*; e che il Centone sia stato di *Eudossia* moglie di *Teodosio* il giovine, le quali cose l'eruditiss. Mons. Fontanini ha posto con lode in un chiarissimo lume. Fiorirono anche molti e molti

Delrius *Dis-*
quisi. Magie.

P. Philip.
Brietius S. J.
Annal. Mūd.
ad ann. 452.

Platin. in *Vit.*
Pontif.
Vallemont
Tom. 3. lib. 6.
cap. 1. art. 3.

Platina in
Vita Sinti
III.

Fontanin. *De*
Antiqui. Her-
96 lib. 2.

Q

Let-

Letterati, le cui Opere ancora oggi si leggono, e non possiamo qui trascrivergli dalle Biblioteche degli Scrittori Italiani; ma non pensiamo qui tralasciare di raccordar la dottrina, e l'invenzione delle Campana di S. Paolino Vescovo di Nola. Era egli della nobile famiglia Aniciana, era stato Pretore, e Console, ed avea esercitato in Roma tutti i magistrati, e dignità, che a' primi Cittadini Romani si davano. Divenuto Cristiano fece assai risplendere quel sapere, che recava maraviglia agli Uomini dotti. Senza prenderci la cura di ciò largamente mostrare, scriviamo solo quella lode, che gli fu data da S. Girolamo, coll'anteporlo a' primi Scrittori della Chiesa, scrivendogli in una lettera: *Si haberes hoc fundamentum; imò si quasi extrema manus operi tuo induceretur, nihil pulcrus, nihil doctus, nihil dulcius, nihil latinus tuis haberemus voluminibus. Tertullianus creber est in sententiis, sed difficilis in loquendo. B. Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit, & placidus, & cum totus sit in exercitatione virtutum, occupatus persecutionum angustiis, de Scripturis divinis nequaquam disseruit. Inclito Victorinus martyrio coronatus, quod intelligit eloqui non potes. Lactantius quasi quidam fluvius eloquentia Tulliana utinam tam nostra confirmare potuisset, quam facile aliena destruxit. Arnobius inaequalis, & nimius, & absque operis sui partitione confusus. S. Hilarius Gallicano coturno atollitur, & cum Gracia floribus adornetur, longis interdum periodis involvitur, & à lectione simpliciorum fratrum procul est. Taceo de ceteris, vel defunctis, vel etiam adhuc viventibus, super quibus in utramque partem post nos alii judicabunt. Ad te ipsum veniam Symonem sodalem meum, & amicum, amicum inquam meum, antequam notum, & precabor, ne assentationem in necessitudine suspiceris, quin potius vel errare me existimato, vel amore labi, quam amicum adulatione decipere. Magnum habes ingenium, & infinitam sermonis supellectilem, & facile loqueris, & purè, facilitasque, & puritas mixta prudentia est.* Egli fu il primo, che circa l'anno 420. al dir del Tretenio, ammendando l'uso de' Gentili, adoperò la Campana nella sua Chiesa; onde disse Guglielmo Durando: *Campana sunt vasa aenea in Nola Civitate Campania primò inventa: majora itaque vasa Campana à Campania Regione: minora verò Nola à Nola Civitate dicuntur:* ed è questa la più comune opinione; benchè vollero altri, che l'inventore, o propagatore per uso delle Chiese sia stato Sabiniano Pontefice Tolcano, che visse nel settimo Secolo; del che legger si possono le Opere di Angelo Rocca, di Giambatista Pacichelli, e di altri Scrittori. Scrisse il Canonico Andrea Ferraro, che nel Campanile della Cattedrale di Nola vi sia tra le altre la Campana, che chiamano di S. Paolino, e dicono, che sia quella, che lo stesso Santo fabbricò; onde per esser la prima della Cristianità con gran divozione sia da forestieri visitata; ma di S. Paolino scriveremo ancora nel *Discorso della Teologia al cap. 31. num. 12.* e nel *cap. 30. num. 4.*

Durand. in
Rational.

Angelus Roc-
ca De Campa-
nis.

Pacichell. de
Tintinnab.
Nolan.

Ferrar. Ceme-
terio Nolan.
cap. 9.

Del Secolo-Sesto dall' Anno 501.

C A P. XV.

1. **M** Ori Anastasio , che fu il Sesto Imperador di Oriente nel principio del Sesto Secolo, cioè nel 518. e gli succedè Giustino , e poi Giustiniano , che intento a stabilire le leggi , e metterle in buon'ordine , ridusse un cumulo grande delle stesse antiche leggi , e de' volumi , a pochi libri ; onde pubblicò il suo Codice , gl'Instituti , i Digesti , e gli altri , sopra cui è ora fondata la Giurisprudenza Civile , della quale faremo più lungo Discorso nel Cap. 27. Seguirono Giustino II. Teobaldo Costantino, e Maurizio , che morì poi nell'anno 602.
2. Teodorico Re degli Ostrogoti era Re dell'Italia colla facultà di Zenone Imperador d'Oriente di occuparla ; e gli succedè Atalarico sotto la reggenza di Amalafunta sua Madre , dalla quale fu poi fatto Re Teodato suo Sposo : indi regnò Vitige , a cui fu tolta Roma da Bellisario , e renduta a Giustiniano suo Imperadore , dal quale (come vogliono molti) fu poi ridotto a tanta miseria , che acciecatò , e privo delle sue ricchezze fu costretto a mendicare dicendo : *Dato obulum Bellisario , quem fortuna clarum fecit , excacavit invidia* . Altri però lo dicono privato solamente di beni , e di dignità ; ma restituito nel seguente anno , e che sia morto dopo due anni : ed altri l'affermano avvilito dall'invidia , senza far menzione , che sia stato restituito , come narra il Briezio , che soggiugne : *Hoc certum , nec eo feliciorum privatum quemquam , neque miseriorum extitisse* . Sono poi annoverati i Re , Teobaldo , Ararico , e Totila eletto dagli avanzi degli Ostrogoti ; indi Teja ultimo Re Goto nella Italia , che per quaranta giorni continui volle a sacco metter Roma . Narfete Eunuco liberò poi l'Italia colla sepoltura de' Goti , e ravvivato l'Imperio de' Greci , la governò quattro anni per Giustino , da cui punto di onore , e richiamato con imprudenza da Sofia Imperadrice , acciocchè andasse a *silar colle sue fanti* come scriver gli volle per dispregio ; rispose , che tessera una tela , quale con fatica essa avrebbe disfatta . Volendo però danneggiare più tosto , che rovinare l'Italia , chiamò Alboino Re de' Longobardi , che nella Lombardia da loro così detta , vi stabilì il suo Regno durevole fino a Carlo Magno , numerandosi venticinque Re , o ventidue secondo altri per lo spazio di duecento e più anni ; e fu suo successore Clefi . Dopo l'interregno di dieci anni , in cui fu da trenta Capitani governato , i quali in varie parti comandavano , succedè Antatito , ed Agilulfo , che prendendo il nome di Paolo per opera di Teodolinda sua moglie , si convertì alla Fede Cattolica , e terminò in lui il Secolo .

3. Qui conviene avvertire , che sia comune l'errore , con cui si crede essere stati dalle lunghe barbe i Longobardi appellati , colle quali vennero a dominare l'Italia ; poicchè le avean lunghe anche gli altri popoli . Mostra il Bodeni , che *Longobard* sia parola Celtica , la qual lingua era

P. Philipp.
Brietius S. J.
Annal. Mūd.
ad ann. 561.

Bodeni. Me-
tod. all' Istor.
cap. 9.

Ptolomæus
Tab. 3. Europ.
partit. 9.

Cornel. Tacit.
De Situ,
& Morib. Germanor.

usata da' Galli, prima che latinizassero, composta da *Langb*, e *Bard*; cioè Langoni, e Bardi, i quali furono due popoli confinanti, ed abitatori della Gallia; e i Langoni, o Lingoni abitavano in quella parte della Gallia, che ora è detta la Borgogna Contea, oggi pure appellata le Pais de Langres, de' quali fa menzione Tolomeo; ed ambidue le Galliche Nazioni passato il Reno a far conquista, si fermarono nella Germania inferiore tra la Gheldria, e l'Affia; e scrisse Cornelio Tacito, commemorando le genti Sveve: *Contra Longobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium; sed praliis, & periclitando tuti sunt*: e degli stessi fanno pure menzione Marziale, e Lucano. Molto prima, che venissero ad occupare l'Italia, si dicean dunque Longobardi, e nella propria loro lingua, non dalle barbe lunghe, già in uso appo tutti i popoli Aquilonari.

4. Gl'Imperadori di Oriente per mantener nell'Italia il loro dominio, mandarono contro i Barbari i loro Essarchi, il cui nome significa *Senza Signore*, ed eran suoi Vicarij, che in Ravenna risedendo, giunsero a sedeci per lo spazio di anni 184. e così primo Essarco fu Longino sotto Giustino Imperadore, poi Smaraddo, e Romano.

5. I Pontefici di questo Secolo furono Ormisda da Frusolone in Campagna, S. Giovanni I. Toscano, Felice III. di Benevento, da altri detto il IV. riponendo lo Scismatico nel Catalogo: Bonifacio II. Romano, contro cui si vide il VI. Scisma di Dioscoro eletto per Simonia, che durò per pochi giorni: Giovanni II. detto Mercurio Romano: Agapito I. di Roma; Silverio di Campagna, e contro lui fu il settimo Scisma di Vigilio Romano, che poi fu eletto di nuòvo dopo Silverio: Pelagio I. Giovanni III. Benedetto Bonoso, Pelagio II. e S. Gregorio Magno, tutti Romani.

6. I Concilj di Roma in questo Secolo furon due sotto Simmaco; l'uno a favor suo nel 500. calunniato dagli Scismatici; e l'altro contro gli usurpatori de' beni Ecclesiastici, benchè furono sei i suoi Sinodi. Altro di Roma fu sotto Ormisda, ed altro sotto Giovanni II. ed altro ancora di 23. Vescovi sotto S. Gregorio; ma nel 553. fu il V. Concilio generale, cioè il secondo di Costantinopoli sotto Vigilio.

7. Non mancarono in questi tempi nuove Eresie, delle quali furono gli Autori, Deuterio Vescovo Arriano, gli Angeliti, Severo co' Severiani, Gajano co' i Fantasiasti, Temistio con gli Agnoiti, Filopono co' i Triteiti, i Tretraditi, i Giacobiti, e gli Armeniani con Jacopo Sirio loro Capo, i Monoteliti, o Monosistiti, e i Cristoliti.

8. Molti avean nome nella dottrina, e di S. Gregorio il Grande, che fu Romano molte lodi si leggono; e' l'Vallemont lo chiama gran Dottore per la sua eloquenza, e per la profonda dottrina de' suoi scritti: grande Apostolo per la conversione degl'Inglese, e gran Pontefice per le mirabili ordinazioni da lui fatte per la direzione della Chiesa. Scrisse più libri questo Santo Pontefice, de' quali ne fanno memoria il Platina, il Bergomense, e gli Scrittori delle Biblioteche Ecclesiastiche. Il Vallemont numerando gli Autori, e i Santi Padri latini, fa menzione di *Engippio* Abate di *Lucullano*, *Iloletta* vicino *Napoli*: di *Pascasio*, e di

Ru-

Ruffico, Diaconi della Chiesa Romana: di **S. Dacio** Arcivescovo di Milano: di **Aratore** Suddiacono della stessa Chiesa di Roma, Poeta Laureato, che scrisse in versi alcuni libri sagri, che dedicò a **Vigilio** Papa. Fu egli Cardinale; nacque nel 490. ed applicato all'Arte Oratoria, alla Poesia, ed alle Leggi, si esercitò nella difesa delle Cause, e poi prese la **Colla Monastica**. Andò Cardinal Legato al Re de' **Goti** per li popoli della **Dalmazia**, e ridusse in Poema gli **Atti degli Apostoli**, e l'**Evangelio**, che presentati al Papa **S. Vigilio**, furon letti alla presenza di tutto il **Clero**. Fiorì negli anni 544. ed è questione, se sia **Milane**se, o **Genovese**, o di **Ravenna**. Scrisse **Auberto Mireo**: *Arator Poeta Ligur, atque in Liguria ipsa eruditus*: e molti sono di questa opinione, i quali sono citati dal **P. Coronelli**; ed anche seguiti; riferendo le Opere dello stesso. Il **Platina** rammenta sotto **Bonifacio II. Dionigi** Abate in **Roma**, che con ragioni maravigliose formò il calcolo della **Pasqua**: **Vittore** Vescovo di **Capoa**, che altro libro scrisse nello stesso argomento, e riprese **Dionigi**: **Felice** Vescovo di **Trevigi**: **Fortunato** persona di grande eloquenza e dottrina, che recò i **Goti** co' i suoi scritti a' costumi più civili di qualche prima mostravano, e scrisse a **Sigiberto** loro Re un libro del governo di un Regno.

9. Ma furono certamente a **Roma**, al **Secolo**, ed alla **Italiana** letteratura di gran gloria tre **Uomini** Consolari nel sapere eccellenti, e degli stessi le loro opere ancor'oggi la memoria conservano. **Cassiodoro**, che nacque nella Città di **Squillaci** in **Calabria**, come afferma il **Nicodemo**, fatto **Senatore** illustrissimo, fu da **Teodorico** Re d'Italia innalzato alla **Dignità** sublime del **Patriziato**, e promosso al governo delle due **Sicilie**. Fu poi **Prefetto** Pretorio, e nell'anno 514. salì al posto sublime di **Consolo**, solo reggendo il **Consolato**: fu **Segretario** dello stesso **Teodorico**, al quale essendo **Vitige** Re succeduto, non vedendo egli andar prosperamente le cose, si ritirò nel **Monasterio** di **Viviers** fatto da lui fabbricare nell'estremità di **Calabria**, e si applicò tutto agli studj. E' sua gran lode, che **Teodorico** di lui si servì nel governo del Regno, nel dar le leggi, e nello scriver lettere, delle quali diversi libri si son fatti, e di ciò scrisse il **Baronio**: *retinuit eum apud se, cujus consilio Regnum moderari consuevit, & leges sancire populis, usus etiam ejus ministerio in conscribendis ad diversos Epistolis, ex quibus ipsius Cassiodori libri variarum confecti sunt.* Sono tutte le sue cariche brevemente riferite dal **Popeblunt**, e le pigliò dall'**Orsini**, così scrivendo: *M. Aurelius Cassiodorus Senator V. C. & illustris, Exquestor Palatii, Exconsul Ordinarius, Officiorumque Exmagister, Praef. Prat. Praepositus, atque Patritius Romanus. Consulatum quidem ann. 514. solus gessit. Theodorico Ostrogothorum Regi charissimus, eique à secretis, & Epistolis ann. 570. Adhuc vixit nonagenarius major, anno verò 575. obiit, sicut refert Jo: Henr. Ursinus.* Sono sue opere i **Commentarij** sopra i **Salmi**, sopra il **Cantico de' Cantici**, sopra l'**Epistole** di **S. Paolo**, sopra gli **Atti degli Apostoli**, e sopra l'**Apocalisse**: il **Trattato dell'Anima** umana, ed altri assai dotti di moralità, e di sentenze ripieni. Ridusse in un sol corpo l'**Istoria** di **Socrate**, di **Teodoreto**, e di **Sozomeno**, tradotte in latino da **Epifanio Scolastico** suo amico, e si appella l'**Istoria Ecclesiastica**.

Aubert. Mireus in **Bibliot. Eccles. in Schol. pag. 136.**

P. Coronelli: **Bibliot. Tom. 4. col. 233.**
Platin. in Joann. III.

Nicodem. Giunt. alla Bibliot. Nap. del Toppio.

P. Ant. Balasarr. Giesuit. Vite de' Personagg. illust.

Baronius ad ann. 493.

Joan. Henric. Ursin. l. 4. de Stat. Anim. p. 544.

fiastica Tripartita. Scrisse pure *De Rebus Gestis Gotborum lib. 12.* ridotti in Epitome dal Giornando; fece una Cronica molto ristretta fino all'anno 519. e compose mosso da Agapeto Papa le *Instituzioni alle divine lettere*, delle quali tratteremo nel *Cap. 31.* della Teologia. Vi sono ancora altri suoi Trattati della Gramatica, della Rettorica, dell'Artemetrica, della Musica, della Geometria, dell'Aritmetica, e dell'Ortografia cavata dagli antichi Gramatici. Di lui scrisse il Casfino: *Magna Aurelii Casfiodori mens, quæ inter hanc Gothici seculi barbariorum quasi fidus quoddam elucit, stylo veniam deprecatur, & facili invenit*: e molto più il Valla; e'l Brossio affermò, che *inter viros suo tempore doctissimos citrà controversiam Principatum quendam tenuit*. Giovanni Cardinal Bona anche scrisse tra moltissimi, che lo celebrano. *Cassiodorus Senator, & Regi Theodorico ab Epistolis, postea Monachus, vir gravis, & solide doctus, cujus sacra, & prophana lucubrationes plena sunt jucunditatis, & gratia*. Sono tutte le sue Opere stampate in due Tomi in foglio *Rothomagi* 1679. a spese di Antonio Dezallier Librajo Parigino; e furono collazionate co' i Codici manoscritti con diligenza di Giovanni Gerezio Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che vi pose ancora la vita dello stesso Cassiodoro colla Dissertazione *De ejus Monachismo*.

10. Gli altri due Uomini Consolari furono *Simmaco* Patrizio, Senatore Romano, e Filosofo illustre, e *Boezio* Severino suo genero, detto ancora Manilio, perchè traeva l'origine da Manlio Torquato. Costante nella Fede Cattolica ricusò di acconsentire agli Ariani, però mandato in Pavia, ed in oscura carcere inchiuso; poi per alcune lettere scritte all'Imperadore, divenuto sospetto a Teodorico Re de' Goti, come se volesse ricuperar la libertà, per comando dello stesso gli fu data la morte con Simmaco nell'anno 520. o secondo altri nel 524. *Fuit Boethius in omni disciplina egregie doctus, quod liquido ex ejus monumentis constare potest. In pangendis versibus mira usus est facilitate*; disse il Giraldi; e'l Vossio affermò, che fu *Vir latine, & græcè doctissimus, in omni disciplinarum genere excellens, quoque Roma à Varronis temporibus non habuerit undecumque doctiorem*. Molto più affermò il Barzio dicendo: *Severini Boethii ingenium neque ante se multos, neque post se aliquem toto Romani Imperii tempore habuit similem*. Fu tenuto dottissimo nelle cose Matematiche, e ciò chiaramente dalla Musica, e dall'Aritmetica sua chiaramente si conosce, come dice il Platina, la sua perizia. Scrisse ancora della *Fede Cristiana* a Giovanni: della *Trinità* a Simmaco: *delle due nature di Cristo*: della *Vita di Cristo*: della *Definizione*: della *Disciplina Scolastica*, della *Divisione*, della *Topica*, e molte cose traslatò di Aristotile, e commentolle. Compose un libro delle settimane, e più di cinquanta *Inni*, come narra il Bergomense. Ma gran fama gli recò il suo Opuscolo *De Consolatione Philosophiæ*, che meritò di esser commentato da S. Tommaso di Aquino, e vi scrissero ancora Dionigi Cartusiano, Tommaso Anglico, Giovanni Murellio, Giovanni Bernazio, Teodoro Sitzmano, Alcenfio Badio, e qualche altro. Per la dottrina, e per la moralità, con cui lo scrisse, e lo terminò prima di morire, è tenuto in gran pregio, e disse il Berzio nella *Prefazione*, che vi pose nello stesso Opuscolo:

Valla lib. A.
Elegant. cap.
88.

Petrus Bros-
sius in Vit.
Cassiodor.

Boethius De
Consolat. Phi-
losoph. lib. 1.
prof. 4.

Lil. Gyrald.
De Poet.

Vossius de
Poet. latin.
Barthius lib.
17. Adversar.
lib. 17. c. 13.

Philip. Ber-
gomens. in
Chronic. ad
ann. 501.

Petr. Ber-
thius in pref.
ad lib. Boeth.
de Consolat.

scuolo: *Scriptis consolationem istam verbis, sententiisque ita numerosam, us nihil possit concipi elegantius.* Ma la lode, che dal Berzio stesso fu data a Boezio non è qui da traslasciarsi; così egli scrisse: *Certe inter posterioris aevi Scriptores Græcos pariter, ac Latinos, nemo fuit in omni genere sapientia Boezio nostro par. Nihil quippe in eo non est eximium. Religio-nem spectamus? Christianus est, & quidem inter Christianos Fidei Ortho-doxa sectator, atque Adfector. Patriam? Romanus. Dignitatem? Patri-tius, Exconsul Ordinarius, & Magister Officiorum. Familiam? Anicius Mausius Torquatus, Severinus, Boetius. Studium, & vitæ genus? Logi-cus acutissimus, Theologus gravissimus, Mathematicus solertissimus, Mo-nachus artificiosissimus, Musicus suavissimus: ad hæc Orator, & Poeta optimus. Dictionis modum? utroque in genere fuso pariter, & numeris ad-stricto, egregius; sed in hoc præcipue excellens: ed altre lodi le ha date lo stesso Berzio: e molte ancora ne ha raccolte il Popeblunt.*

11. Essendo dottissimo nelle Matematiche il Boezio, trovò egli la maniera di sonare il Ghitarrino, o Lauto colle corde de' nervi, come narra il Bergomense; ed afferma Alessandro Tassoni esser sentimento di alcuni, che sieno stati da Boezio inventati gli Orologj da' contrapefi, che mostrano le ore; e che perduta l'invenzione dopo la sua morte, ne sia stato fabbricato uno in tempo di Giovanni Galeazzo Visconte Duca di Milano da Guglielmo Zelandino sopra una Torre di Pavia, che sonava anche le ore colla Campana, e mostrava il moto della Luna, e del Sole, e guastatosi col tempo l'Orologio, fu poi donato all'Imperador Carlo V. quando venne a ricevere nell'Italia la Corona. Volendo egli accomodarlo, nè maestro alcuno ritrovandosi, Gianello da Cremona formò uno simile e nuovo, e portato nella Spagna dall'Imperadore, formò nella Città di Toledo una macchina, che sollevava l'acqua dal Ta-go con altezza grandissima, e nella Città la porgeva. Narra anche il Tassoni, che Giacomo Dondi Matematico di Pavia formò altro Orologio, che sonava le ore, mostrava il moto del Sole, e della Luna di giorno in giorno; ed anche gli Ecclissi loro, le congiunzioni, gli aspetti, i moti, le altezze, e le latitudini di tutti gli altri Pianeti. Un'altro ne fabbricò altresì Bernardino da Caravaggio, che svegliando la notte ad un'ora determinata, accendeva da se una lucerna. Riferisce il P. Coronelli, che in Padova nella Piazza della Signoria ancor'oggi vi sia l'Orologio di Giacomo Dondo Medico, ed Astrologo, la cui famiglia fu poi detta Orologia, e che fu elevato sopra la Torre nel 1344. da Uberto da Carra-ra, e ristorato da Vitale Lando nel 1616. Si è poi propagata l'Arte, e con varie invenzioni accresciuta; onde sono celebri gli Orologj di Venezia, e di altri luoghi dell'Italia, e delle Città straniere altresì, come di S. Giovanni di Lione, d'Argentina, ed altri, che mostrano i moti del Sole, e de' Pianeti. Lo stesso Coronelli chiama Orologio industrioso quello, che è posto sopra la Torre di Leidem, una delle sette Città capitali dell'Olanda, il quale battendo l'ore suona anche in Sinfonia una moltitudine di Campane. Hanno anche ridotta l'arte a gran maraviglia per li minutissimi Orologj, che formati si sono; e tra gli altri sono celebri le due perle mandate da Bruxelles in dono, ad una Regina di Spagna per

Popeblunt
in Censur. Ce-
lebr. Autor.
Bergomens.
in Chron. lib.
9.
Aless. Tassoni.
Pensieri lib.
10. cap. 23. e
cap. 21.

P. Coronelli.
Viagg. Tom. 1.
cart. 97.

P. Coronelli.
Viagg. Tom.
2. cart. 90.

Ant. Gomez
Distrib. de
Arte.

pendenti da orecchio, dentro cui erano gli strumenti di artificioso orologio, che pungendo leggermente la parte, a cui si univano, mostravan le ore. Così si son fatti anelli con gli orologi, ed in altra forma, che qui non possiamo tutti riferire.

12. Amalafunta figliuola di Teodorico, a cui successe nel Regno d'Italia, e madre del Re Atalarico fu dotta in greco, ed in latino, pratica in tutte le lingue de' Barbari, che in Roma eran venuti; nè dubitava di ragionare, e disputare con qualsivoglia dotto di quel tempo. Ella fece erudire il suo figliuolo di ottime discipline; ancorchè i Goti ostassero, dicendo, che nell'arte militare, e non nelle lettere il Re loro volevano instruito. Molte cose ella corresse, fatte dal padre, ed a' figliuoli di Boezio, e di Simmaco fece tutti i lor beni già confiscati restituire; e fu poi confinata nell'Isola del lago di Bolsenna; indi fatta morire dall'ingrato marito Teodato, e ciò tanto a Giustiniano Imperador dispiacque, che gli minacciò la guerra, come ciò narra il Platina.

Platina in
Vit. Pontif. in
Jo: 1. & Agape-
no:

Delle Religioni di S. Benedetto.

C A P. XVI.

1. **U**Sci dall'Italia nel Sesto Secolo la prima Religione, che si è veduta nella Chiesa latina, e che poi si è in molte altre diramata, ed in un secolo infelice recò all'Italia stessa gloria grande S. Benedetto nostro Italiano. Aprì egli come tanti Seminarj di Uomini dotti colla sua Religione, che le Scienze conservarono e dilatarono e nell'Italia, e nell'Europa, essendo stati innumerabili gli Studj aperti, e i Letterati, che ne uscirono, ed usando ricevere sin dall'infanzia i figliuoli offerti da' Padri per l'educazione, e per l'istruzione nelle loro Scuole come dice il P. Lancellotti. Con ragione fu detto dal Baronio, *Magnus Monachorum Patriarcha, Occidentalis decus Ecclesie Benedictus*; però qui tralasciar non dobbiamo di farne una breve, e particolar menzione.

P. Second.
Lancellotti.
Oggidà part.
2. Dissing. 3.
Baron. ann.
494.

2. Nacque S. Benedetto in Norcia Città de' Sabini, ora detta Umbria, e giovanetto andò a Roma allo studio; donde si ritirò poi in un Deserto vicino a Subiaco, antica Città de' Latini, e quaranta miglia vicino a Roma. *Hoc eodem anno 494. Magnus ille Monachorum Patriarcha Occidentalis decus Ecclesie Benedictus, Nursinus patria, Roma literis dans operam, ab Urbe recedens profecturus in solitudinem, vitam Monasticam prima jecit feliciter fundamenta*: scrisse il Cardinal Baronio. Dopo tre anni di penitenza, in una spelonca racchiuso, e di ciò solo consapevole S. Romano, come dice Gregorio il Magno, ritrovato da alcuni Pastori, fu subito riverito, e furono tanti quei, che per vivere sotto la sua disciplina lasciarono il Mondo, che in poco tempo edificò dodici Monasterj, e gli empì di Santi Monaci. Con alcuni discepoli andò poi a fondare il celebre ed antico Monasterio di Monte Cassino appresso la Città di Aquino nell'Abbruzzo, Provincia del Regno di Napoli, quando era infetto il Mondo tutto degli errori di Arrio. Egli è stato il Patriarca di tante e così

così illustri Religioni e Monacali, e Militari, e di tanti Monasterj in gran numero, per le Provincie tutte dell'Europa fabbricati; in cui la santità, e la dottrina con maraviglia per più secoli han fiorito. Hanno gli stessi non solamente prodotto tanti dottissimi, e santissimi Uomini, Abati, Vescovi, Cardinali, e Pontefici; ma in essi vollero pure racchiuderli tanti Duchi, Principi, Re, e Imperadori, in un povero abito le corone, e gli scettri cambiando, come dice il Ribadeniera, e vivere sotto una Regola, che è stata la prima nell'Occidente approvata dalla Chiesa, dopo quella di S. Basilio nell'Oriente. Disse il Tritemio, che in più di settecento anni, da che la Religione incominciò, fu sempre in riputazione grandissima, ed affermò il P. Castagnizza Benedettino, che sino al tempo di Giovanni XXII. Papa avea avuto trentasettemila Monasterj principali, e quindicimila Priorati. Nota il Vallemont, che al tempo del Concilio di Costanza quest'Ordine si era talmente moltiplicato, e renduto illustre nella Cristianità, che si contavano fra' suoi Religiosi 55460. Santi. 35. Papi. 200. Cardinali. 3516. Vescovi, ed infiniti Religiosi: Questo numero similmente con altra distinzione riferisce il P. Antonio Baldassarri Gesuita, dicendo, che lo stesso Ordine divenne celeberrimo per tutto il Mondo per aver dati alla Chiesa quaranta Papi, duecento Cardinali, cinquanta Patriarchi, seicento Arcivescovi, quattrocento trenta Vescovi, e innumerabili Santi. Il P. Ferdinando del Castiglio de' Padri Predicatori affermò, che al suo tempo passavano sedicimila, e seicento i Santi canonizzati, e di cui la Chiesa Cattolica celebra la Festa; ma il P. Castagnizza scrisse, che Giovanni XXII. Pontefice, avendo in ciò fatta usare gran diligenza, trovò, che erano cinquantacinquemila cinquecento e cinque i soli Santi Benedettini di abito nero, e numera varj Pontefici, e Principi, ed altre glorie di quest'Ordine. Scrivendo il Platina di S. Silverio Papa che fu posto nella dignità a' 20. di Luglio del 535. dice, che in quei tempi i Francesi con lettere, e con messi Benedetto caldamente pregarono, che mandasse loro alcuno de' suoi discepoli; perchè a' Galli la vita Monastica da lui istituita appresso i Latini insegnasse, e che Benedetto mandò Mauro, il quale e con la vita, e con le parole diede a loro la Regola, e' l' modo del ben vivere, e vi edificò ancora molti Monasterj; perlocchè Mauro insegnò, e seminò nella Francia la vita Monastica, e Placido fece lo stesso nella Sicilia. S. Mauro fu Romano dell'Ordine Senatorio, e figliuolo d'Eutichio, o Evicio, da cui fu di dodici anni raccomandato a S. Benedetto, perchè l'allevasse, e del maestro riuscì grande imitatore, e da lui fu mandato in Francia con quattro compagni, Simplicio, Antonio, Costanziano, e Fausto, e co' i due Francesi Ambasciatori, cioè Flodogario Arcidiacono, e Ardero maggiordomo di Bertingrano Vescovo di Genomanta in Francia, inviati con doni a Benedetto, perchè gli mandasse i discepoli. Giunto Mauro a veder S. Romano Monaco anche seguace di Benedetto, che per divina rivelazione andato in Francia, edificava un Monasterio in un borgo d'Auserre Città della Borgogna, giunse poi in Orleans, e saputa la morte del Vescovo Bertingrano, fu da Floro favorito del Re Teoberto accolto, il quale dandogli tutti i suoi beni se fabbricare il Monasterio nel Vescovado

R

d'Anz

P. Pietr. Ribadeneir.
Flor Sanct.
 Ab. Trithem. *de Vir. Illustr. Ordin. S. Benedicti.*
 P. Castagnizza. *Istor. S. Romuald. cap. 1. cart. 20.*
 Arnol. Wion *in ligno Vitæ, in Prolog. lib. 3. Vallemont Elem. Tom. 3. lib. 6. cap. 1. art. 5.*
 P. Baldassarri *Vite de' Persone nagg. illustr.*
 P. Castiglio *Istor. di S. Domen. part. 1. lib. 1. cap. 24.*
 Platin. *Vit. Pontif.*

d'Angidè si fece poi Monaco. Morì Mauro nel 583. secondo il Baronio, di anni 72. ed era stato Abate di quel Monasterio anni 41. e dopo fondata lo ridusse di 140. Monaci nello spazio di anni 26. più ricever non potendo per le rendite, e ciò narrano il Ribadeneira, il Vigliega, e prima di essi S. Gregorio, e Fausto Compagno di S. Mauro. S. Placido fu pure Romano, figliuolo di Tertulla di suprema autorità dopo gl'Imperadori, dato a S. Benedetto di anni sette, e poi di ventiuono inviato con Gordiano, e Donato in Sicilia, a ricuperare i beni del padre alla sua Religione donati, ed usurpati da alcuni. Ivi fondò il Monasterio vicino al porto di Messina, e colla santità sua, e miracoli tirò seco trenta Religiosi; e quando i suoi parenti andarono da Roma a vederlo, fu da Mamuca Moro, Capitano del Re Abdala Africano, che la Sicilia con l'armata di cento navigli infestava, preso co' i parenti, e fratelli, e con gli stessi ricevè il martirio nel 541. o nel 539. secondo il Baronio, di anni 26. benchè Mamuca, e diecesette mila Mori co' i navigli furono dalla tempesta affondati nel Faro, come narra lo stesso Ribadeneira.

P. Petr. Ribadencira
Giesuit. *Flos Sanctor.*
Alfonf. Vigliega *Flos Sanctor.*

P. Jo: Butsieres S. J. *Flos Histor.*

3. Meritò gran lodi S. Benedetto, di cui scrisse il Butsieres Giesuita Francese: *Benedictus Italus in Cassino Monte, vita novo genere constituto Monachorum Autor extitit, qui religiosis virtutibus pralucerent Orbi, & mederantur: tunc ubero proventu, ut post annos aliquos visa sit Tbebais in Europam migrasse, calamitatibus mortalium asylo posito.* Disse il P. Paolo Morigia, che quest'Ordine è stato un'albero assai secondo, che ha poi prodotto molti rami con copiosissimi frutti, e nell'Italia, e nell'Europa.

P. Morigia *Istoria della Religione.*

I. La Religione *Benedettina*, ch'è la madre dell'altre, instituita da S. Benedetto, è posta dal Vallemont nel 529. e dicevasi de' Monaci neri dal volgo.

Laelius Zecchius *De Republica Christiana. tractat. de Regular. cap. 2.*
S. Gregor. *lib. 2. Dial. c. 1. & 3.*

II. La *Cluniacense* fu fondata secondo il Morigia da S. Oddone di Lione Abate di Cluni nella Guascogna, e fu la prima Riforma in Cluni, Badia edificata da Guglielmo Pio Duca d'Aquitania, il quale si fe Monaco, e la stessa si fece nella Spagna, nella Germania, ed in altri luoghi. Il Vallemont la descrive nel 910. fatta dall'Ab. Bernone, sotto gli auspici dello stesso Duca: e'l Zecchio nel 917. e dice, che secondo S. Gregorio, prima di S. Benedetto vi erano altri Monaci nell'Italia; ma lo stesso Benedetto *dicitur eorum pater, quia eos sanctitati, & disciplina maximopere consignavit, regulam eis conscribens.*

III. La *Camaldolese* fu instituita da S. Romualdo nato in Ravenna, che la fondò nel luogo di Camaldolo, territorio di Arezzo in Toscana nel 997. e morì S. Romualdo nel 1027. di anni 120. de' quali 97. fu nell'Eremo.

IV. L'Ordine de' Monaci di *Vallemontrosa* fu instituito anche in Toscana nella Diocesi di Firenze nel 1060. da S. Giovanni Gualberto nobile Fiorentino.

V. La *Certossina* da S. Brunone Allemano, Dottor Parigiuo, Canonico della Chiesa Cattedrale di Rems in Francia, che fondò la Congregazione nella Certosa, luogo di Granoble, come disse il Morigia. Il Vallemont nell'anno 1086. la dice stabilita da S. Ulgone Velcovo di Granoble ad istanza di S. Brunone patrio di Colonia.

VI. La

VI. La *Cisterciense* da Roberto Abate della Badia Molifimense nel Langres Città di Borgogna nel 1098. e si dice ancora di S. Bernardo, perchè quel Santo Abate di Chiaravalle l'illustrò colla santità e dottrina. Sotto la stessa Regola fu fondato l'Ordine delle Religiose della *Valle de Choux* nella Diocesi di Langres, e questo Monastero lo fondò Viardo nel 1212. secondo il Vallemont, che descrive nel 1425. la Congregazione di S. Bernardo formata nella Spagna da Martino Vargo Monaco Cisterciense, che con dodici suoi Confratelli si ritirò nel Monte di Sion vicino a Toledo, e vi ristabilì coll'approvazione di Martino V. la prima disciplina prescrittavi da S. Bernardo. Così anche quella de' *Foglianti*, e delle *Fogliantini* instituita nel 1577. da Giovanni Barreria Abate Cisterciense nella Diocesi allor di Tolosa, ed oggi di Rieus, per ravvivare il primo fervore di S. Benedetto, e di S. Bernardo; e fu questa Congregazione nel 1586. approvata dal Papa; nè mangiano carne; anzi da principio non bevean vino.

VII. Gli *Umilati* furono fondati dal B. Giovanni gentiluomo di Como in Milano, e da' Nobili Milanefi fatti prigionì da Federigo II. Imperadore detto Barbarossa, e poi restituiti nella patria, come afferma il Morigia. Fu instituita la Congregazione nel 1196. ed approvata da Papa Innocenzo III. ma poi abolita da Pio V. per essere stata convinta d'aver voluto nel 1570. torre la vita a S. Carlo Borromeo. Differiscono però questi dagli Umiliati Eretici condannati da Innocenzo III.

VIII. La *Celestina* fu fondata nel 1270. da S. Pietro Celestino d'Isfernia Città de' Sanniti, o di Terra di Lavoro nel nostro Regno di Napoli, che l'institui nel Monte della Majella vicino Sulmona, come scrisse il P. Morigia. Fu egli poi fatto Papa nel 1295. e confermò l'instituzione già prima confermata da Gregorio X. e da lui han preso il nome i Celestini.

IX. La *Olivetana* principiò dal B. Bernardo Tolomei gentiluomo Sanese nel Monte detto Oliveto, nel Contado di Monte Alcino. Gli fu prescritta la Regola di S. Benedetto nel 1313. da Giovanni XXII. e fu la Congregazione approvata da Urbano V. nel 1370.

X. La Congregazione di S. *Giustina*, o di *Monte Casino* fu instituita in Padova, e Gregorio XII. ne raccomandò la Riforma a Lodovico Barbo nobile Veneziano, che per tutta l'Italia ristabilì l'Ordine di S. Benedetto assai deteriorato. Ella fu detta altresì *Riforma Cassinese*, perchè fu stabilita a Monte Cassino con più di zelo, e di carità, che in altro luogo, come afferma il Vallemont.

4. Sotto la Regola stessa di S. Benedetto fu posta dal Pontefice Alessandro III. la Congregazione di Monte Vergine in Terra di Lavoro nel nostro Regno di Napoli, il cui Monastero fu fondato da Guglielmo di Vercelli Eremita nel 1124.

5. I *Silvestrini* furono instituiti dal B. Guzolino, che era Canonico di Olimo Città tra Ancona e Loreto, poi fu Monaco di Vallombrosa, e nel 1234. institui la Riforma della sua Congregazione appellata de' Silvestrini sotto la Regola di S. Benedetto; e Sisto V. rinnovò l'antica osservanza, facendola visitare dal P. Timoteo Bottoni Confessore del Duca

di Savoia circa l'anno 1587. Fiorisce l'Ordine nella Marca di Ancona, e vestono i Padri di color turchino scuro, come quei di Vallombrosa, benchè affermi il Vallemont, che osservino la Regola di S. Agostino. Nel Martirologio Benedettino si legge alli 4. di Dicembre: *Apud Fabriam in Piceno B. Silvestri Abbatis institutoris Congregationis Monachorum Silvestrinorum*; e tra le Religioni Benedettine, e come riforma di Vallombrosa la descrive altresì il P. Castagnizza.

6. L'Ordine di Monferrato di Spagna, benchè sia di S. Benedetto, è nondimeno diviso da' Monaci neri d'Italia, come dice il Morigia.

P. Castagnizza
Vis. di S.
Romuald.

7. Molti Ordini numerano ancora l'Abate Tritemio, de' quali oggi alcuni altra Regola osservano; ma ritengono la Benedettina l'Ordine di *Fonte Ebrando*, l'Ordine *Grandimontese*, l'Ordine *Specuense*, e l'Ordine *de' Romiti di S. Girolamo*. L'Ordine *Premostratense* fu fondato da un Monaco Benedettino in Colonia chiamato Nortberto; ma poi cambiò la Regola, quella di S. Agostino prendendo.

8. Di altri Ordini Benedettini fa menzione ancora il Vallemont cioè de' *Gilbertini* instituiti da Gilberto Sempingan Inglese nella Diocesi di Lincoln nel 1148. ed approvati da Eugenio III. Così degli *Eremiti di S. Guglielmo* fondati da Guglielmo Duca di Aquitania, e Conte di Poitù sotto la Regola di S. Benedetto nel 1152. ed in Parigi diconsi *Blanos-Manteaux*, Bianchi-Mantelli. La *Congregazione de' Monaci di Bursfeld* è riforma della Benedettina incominciata nel Monistero di S. Mattia in Treveri; il cui Abate Giovan Rodio creato dal Concilio di Costanza Visitator Generale dell'Ordine Benedettino nell'Allemagna, fu il primo, che riformò il suo Convento nel 1429. e i suoi decreti furono eseguiti nel 1435. nel Monastero di Bursfeld nella Diocesi di Magonza, di cui l'Allemagna, e la Fiandra abbracciarono la Riforma.

Trithem. in
Chron. Hir-
saug. ann.
839.
Bergomenf.
in Chron. ann.
563.

9. Afferma l'Abate Tritemio, che in tutti i loro antichi Monasterj della Germania, e delle altre Nazioni fiorivano gli studj delle Scienze, come nel Secolo X. faremo menzione. Riferisce il Bergomense nel 563. che S. Colombano venuto nella Italia edificò un degnissimo Monastero ad onor di S. Benedetto in Bobio nella Lombardia col danajo di Teodolinda Reina de' Longobardi, che fu pure dottissima: Altri dicono nel 565. ed il Vallemont descrive i Monaci di *S. Colombano* Abate Irlandese nel 565. il quale dopo aver convertita la Scozia alla Fede, vi fondò un Monistero, il cui Abate dicesi, che avesse giurisdizione su molti Vescovi. Si fondarono poi molti di quest'Ordine nell'Inghilterra, ed egli stesso ne stabilì in Borgogna, e nell'Italia.

10. Gli Ordini Militari di Cavalleria furono anche molti colla Regola Benedettina, moderata però dalle proprie Constituzioni, e da' particolari Statuti; e sono riferiti dal P. Castagnizza, cioè.

L'Ordine di *Avis* fondato dal Re D. Alfonso I. di Portogallo.

L'Ordine di *Calatrava* instituito dal Re D. Sancio, e dall'Abate di S. Raimondo.

L'Ordine di *Alcantara* da D. Gomez fondato.

L'Ordine di *Montesa* fondato da Guglielmo Erilio, e prima era soggetto a quello di *Calatrava*.

L'Or-

L'Ordine di *Cristo* fondato da Dionisio Perioca Re di Portogallo.

L'Ordine di *S. Stefano* fondato da Cosmo de' Medici Granduca di Toscana.

L'Ordine de' *Cavalieri* di Malta riferiscono, che da alcuni Monaci di S. Benedetto abbia avuto il principio.

L'Ordine de' *Templari* ricevè da S. Benedetto la forma di vivere, e fu poi distrutto, come in altro luogo riferiremo.

Del Settimo Secolo dall' Anno 601.

C A P. XVII.

1. **E** Ra Imperador dell'Oriente Maurizio sul principio di questo Secolo, perchè fu ucciso nel 602. e regnarono poi Foca, ed Eraclio, nel cui tempo incominciò la sua Setta Maometto. Con Eraclio fu Costantino suo figliuolo; indi Eracleone, Costante II. che ricevuto in Roma con pace, volle con infamia saccheggiarla, e da Cattolico divenne Monotelita. Gli succedè Costantino Pogonato assai zelante della Religione, Giustiniano, che fu depresso e relegato, Leonzio, e Tiberio.

2. Adeloaldo figliuolo di Agilulfo fu il quinto Re dell'Italia, e per la sua stolidezza depresso, fu innalzato Arioaldo, che fu cacciato dal Trono da Rotari anche Arriano. Egli raccolse in un Volume tutte le leggi de' suoi Longobardi, e nel suo Regno avea ogni Città della Lombardia un Vescovo Arriano, e l'altro Cattolico, e seguirono dopo lui a regnare, Rodoaldo, Ariberto, Gondeberto, e Bertando suoi figliuoli, che si divisero il Regno, di cui gli privò Grimoaldo prima Arriano, e poi Cattolico. Tre mesi governò Garibaldo suo figliuolo, perchè tornò Bertando con Roselinda piissimi Principi, e lasciò nel Regno Guniberto suo figliuolo.

3. Furono i Pontefici di questo Secolo Sabiniano Toscano, Bonifacio III. Romano, Bonifacio IV. di Valeria, Bonifacio V. di Napoli, Onorio I. di Campagna, Severino di Roma, Giovanni IV. di Dalmazia, Teodoro di Gierusalemme, S. Martino I. da Todi in Toscana rilegato dall'Imperadore, Eugenio I. Romano, Vitaliano da Segna del Lazio, Diosdado II. Romano, e Monaco: Donno di Roma, Agatone II. Siciliano, Leone II. di Sicilia, Benedetto II. di Roma, Giovanni V. di Antiochia, e furono Antipapi Pietro Arciprete Romano, e Teodoro anche Prete di Roma contro Pietro; ma furon tosto cacciati, essendo eletto Conone. Teodoro tornò a sedere, e contro lui Pasquale; ma dopo pochi di furono anche cacciati, e fu questo l'ottavo Scisma, e poi fu Pontefice Sergio I.

4. Vide Roma in questo Secolo i suoi Concilj, cioè quello del 601. di 20. Vescovi sotto S. Gregorio: quello sotto Bonifacio III. di 72. Vescovi, e 34. Preti nel 606. quello sotto Teodoro nel 648. quello di Laterano prima Chiesa Patriarcale di Roma nel 649. sotto S. Martino, di 505. Vescovi; e l'altro sotto Agatone nel 680. di 125. Vescovi. Anche in

Mi.

Milano fu il Concilio nel 679. congregato da S. Mansueto suo Vescovo per condannare i Monoteliti; e si celebrò ancora in questo Secolo il VI. Concilio Generale, che fu il terzo Generale di Costantinopoli di 289. Vescovi, e di due Patriarchi, cioè di Costantinopoli, e di Antiochia nel 680. Fu sotto Agatone, e vi assistè l'Imperator Costantino Pogonate, e si chiama il Concilio in Trullo, che era la Sala del Consiglio nel Palazzo Imperiale.

5. Le varie Eresie in questo tempo furono anche di travaglio alla Chiesa, e furono i loro Autori Sergio Patriarca di Costantinopoli, Ciro Patriarca di Alessandria, Pirro anche Patriarca di Costantinopoli, e tutti della Setta de' Monoteliti. Marone fu Capo de' Maroniti, e questi dopo 500. anni rientrarono nel 1182. nell'unione della Chiesa Cattolica, e'l loro Patriarca nel 1215. assistette al Concilio di Roma sotto Innocenzo III.

6. Sul principio di questo Secolo in tempo di Bonifacio III. Foca Imperator dell'Oriente dichiarò, che la Sede Romana di S. Pietro, che è Capo di tutte le altre Chiese, fosse così chiamata, e da tutti tenuta, la qual prerogativa col favor de' cattivi Principi la Chiesa di Costantinopoli li sforzava usurpare, dicendo dover'essere la prima Sede, ove era il Capo dell'Imperio; quando Costantinopoli era Colonia più tosto di Roma; e S. Pietro in Roma lasciò a' Pontefici suoi Successori le Chiavi del Regno, e la potestà a le data da Cristo, come dicevano i Pontefici, e di ciò si può leggere il Platina nella *Vita di Bonifacio*, e'l Panvinio nelle *Giunte*.

7. Non erano allora spente nell'Italia le Scienze; tuttocchè infelici fossero i Secoli appellati, e di pochi libri composti si abbia memoria, anzi di pochi Uomini di grande eccellenza nel sapere si sian veduti; dovendo più tosto di ciò darne la cagione all'antichità, ed alla poca diligenza degli Autori, per cui perduti si sono molti. I Principi stessi, ancorchè Longobardi non tutte le dottrine sprezzarono; anzi molti dell'Eresia di Ario furon seguaci; non così Teodolinda, la quale benchè donna, amò le dottrine, in cui volle pure instruito il suo figliuolo Adalardo, e di lei scrisse il Puteano: *Theodolinda tum quoque digna, qua cum filio regnaret: & ut scires à Fœmina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est*: e Paolo Diacono altresì: *Sub his Ecclesia restaurata sunt; & multa donationes per loca venerabilia largita*. Flavio Rotario, che fu il settimo Re de' Longobardi, fu di tanta giustizia, e di così desto ingegno, che non essendosi retti i Longobardi sino a quel tempo con leggi scritte, egli ne fece con bell'ordine in un volume raccorre quante per una consuetudine osservare quella Nazione soleva al dir del Tarcagnota; e di lui scrisse Paolo Diacono: *Hic Rotbari Rex Longobardorum leges, qua sola memoria, & usu retinebantur, scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum Edictum appellari voluit. Erat autem ex quo Longobardi in Italiam venerant, annis septuagesimus septimus*. Altre ne aggiunsero poi Grimoaldo, Rachisio; e finalmente Aitolfo fu di tanta letteratura, che ridusse in Leggi gli Editti de' Longobardi, come afferma il Platina; e pensarono questi Re cancellare la inestà, e le leggi de'

Putean. *Histor. Insubr.*
lib. 2.
Paul. Diacon.
lib. 4. cap. 43.

Gio: Tarcagnota *Istor.*
part. 2. lib. 8.

Platina in *Vita Domni I. & in Vita Pauli I.*

Ro-

Romani, introducendo leggi nuove, costumi, e linguaggi; il che attesta l'Alberti, Marino Freccia, ed altri, che riferisce il Rendella.

8. Dotti ancora furono i Pontefici di questo secolo, e vivea nel principio S. Gregorio il Grande; e di Vitaliano disse il Platina: *Vitalianus cultui divino intentus & regulam Ecclesiasticam composuit, & Cantum ordinavit, adhibitis ad consonantiam, ut quidam volunt, Organis*: e lo conferma il Molano nel suo Martirologio, dicendo: *Roma natale S. Vitaliani Papa & Confessoris post Petrum septuagesimi octavi. Cantum Romanorum composuit, & dulcissimo Organo concordavit*, e più Autori ha riferito di ciò Stefano Durante; ma del Canto Gregoriano, e dell'Organo ne scrivetemo nel *Discorso della Musica*. Di Onorio Pontefice dice Anastasio, che *multa bona fecit: Hic eruditur Clerum, renovavit omnem familiam*, e narra le di lui opere: e di Leone II. scrisse: *Vir eloquentissimus, & in divinis scripturis sufficienter institutus, Græca, & latina lingua eruditus, cantilena, ac psalmodia præcipuus, & in earum sensibus subtilissima exercitatione limatus, linguaque quoque Scholasticus, eloquendi majori lectione politus: exhortator omnium bonorum Operum, plerisque florentissimam ingerens scientiam &c.* Altre autorità della dottrina de' Pontefici si possono ancora riferire, e de' Padri della Chiesa nelle Sagre, e nelle umane lettere periti. Fiorì pure nel 680. Paolo Monaco Cassinese, il quale, come dicono Sigiberto, e Tritemio, per la sua molta dottrina fu scelto da Carlo Magno, e scrisse la Vita di Gregorio I. e i gesti de' Vescovi Metensi, e molte altre cose. Fa menzione eziandio Pietro Messia nella Vita di Maurizio Imperadore, che Pantorio Cancelliere Romano co' libri ed esempj illustrò molto la Chiesa; e senza recare altri Virtuosi non v'è dubbio, che era pur Roma, e l'Italia in quei tempi letterata.

Albert. De-
scriz. Ital. Re-
gion. 13.
Marin. Freccia De Sub-
seud. lib. 1.
tit. antiq. stat.
reg. num. 16.
& 17.
Prosper Rendella in Re-
liqu. Juris
Longobard. c.
1. num. 5. & 7.
Steph. Du-
rante De Ri-
tib. Eccles.
lib. 1. cap. 13.

Sigebert. De
illustr. Eccles.
Script.
Toppi Bi-
bliotec. Nap-
pol.

Del Secolo Ottavo, e dell' Imperio di Carlo Magno.

C A P. XVIII.

1. **I**L Regno, e l'Imperio di Carlo Magno furono appunto nel Secolo VIII. che principò nell'anno 701. poichè seguita la morte di Pipino Re di Francia dopo il 768. i due figliuoli Carlomano, e Carlo Magno furono incoronati, quello a Soissons, e questi a Nojon; ma Carlomano morì dopo il 770. e divenne Carlo Magno unico Signore della Francia. Egli nell'anno 774. vinse Desiderio Re de' Longobardi, come vuole il Vallemont; o secondo altri, nel 776. ma nell'800. alli 25. di Dicembre fu dichiarato Imperador di Occidente; e nell'814. egli morì. Nell'VIII. Secolo principò dunque il suo Regno, e nel IX. terminò; onde in questi due Secoli faremo di lui menzione, riferendo i Re dell'Italia, che furono nel secolo VIII. e gl'Imperadori, che seguirono dopo Carlo Magno nel Secolo IX. nell'Imperio di Occidente.

2. Dopo Tiberio Imperador di Oriente ritornò Giustiniano II. e fu per

per le sue crudeltà deposto, Filippo Bardane eleggendosi; e poi regnarono Anastasio II. Teodosio III. Leone d'Isauria, Monomaco appellato, e gran persecutore delle Sagre Immagini; Costantino V. detto Compromiso, Leone IV. Iconoclasta, Costantino VI. Porfirogenito, ed Irene Imperadrice.

3. A Cuniberto Re d'Italia succedè suo figliuolo, che regnò otto mesi; poi tre Ragomberto Duca di Torino, e dopo il figliuolo Ariberto II. che alla Santa Sede restituì quei luoghi, che Alpi Gozie appellavansi. Fu poi Re Asprando per tre mesi; indi Luitprando, che alla Sede Apostolica la donazione fatta confermò: Ildebrando poi suo nipote regnò sette mesi: Rachisio Duca del Friuli fatto Re; desolati i luoghi della Santa Sede, si fe Monaco, e gli succedè il fratello Astolfo, che impadronitosi di Ravenna Reggia degli Essarchi, siccome de' Longobardi era Pavia, cacciò l'Essarca Eutichio, in cui terminò l'Essarcato. Minacciò poi Roma di fuoco, e di ferro; ma venuto in soccorso di Stefano III. Papa il Re di Francia Pipino, fu costretto a restituir la Romagna, o sia il Patrimonio di S. Pietro. Succedè Desiderio Duca di Tolcana, che ingrato verso la Santa Sede, essendosi de' beni della Chiesa impadronito, fu vinto da Carlo Re di Francia chiamato da Adriano Papa in soccorso; e colla moglie, e co' i figliuoli fu mandato prigionio; e liberata la Chiesa, e l'Italia dalla tirannia de' Longobardi, terminò in Desiderio il Regno loro. Narra Paolo Emilio nell'*istoria di Francia*, che morto Carlomano lasciò Berta sua moglie con due figliuoli, e scorgendosi ella priva dello stesso Regno di Francia, fuggì al Re Desiderio, il quale con Carlo era sdegnato per lo ripudio fatto di Teodora sua sorella dopo un'anno sposata, pigliando in moglie nel ritorno, che fece dalla Sassonia la Principessa Ildegrande vergine bellissima, nata di gran lignaggio nella Svevia. Il Re Desiderio volendo, che il Pontefice Adriano i figliuoli di Carlomano eredi del padre dichiarasse, e ciò non potendo ottenere, occupò molti luoghi, dando anche il guasto al territorio della Chiesa; perlocchè chiamato Carlo Magno alla difesa di Adriano, vinse Desiderio, e togliendogli il Regno d'Italia, Berta co' i due Principi anche seco portò nella Francia, e con onore, come pure disse l'*Acciajuoli*.

4. Scrisse il Tarcagnota, che da Alboino vi regnarono da 208. anni i Re Barbari; poicchè vogliono che fosse preso Desiderio, e mandato in Francia nel 776. ed il Platina dice nello stesso. Ma se a questi due Secoli aggiungeremo il Regno de' Goti, o più tosto il tempo da Alarico primo predatore di Roma, posto nell'anno 396. dal Vallemont, o nel 410. come in altro luogo egli stesso affermò, sono appunto 380. anni; o pure 366. e così per lo spazio di poco meno di quattro Secoli fu l'Italia sotto il giogo de' Barbari.

5. Giovanni VI. Greco fu Pontefice eletto nel principio di questo secolo, ed a lui succedero Giovanni VII. anche Greco, Sisinio, Costantino ambidue della Siria, Gregorio II. Romano, Gregorio III. Zaccaria Greco, Stefano II. e Stefano III. Paolo I. Romano, che restò eletto in cōcorso con Teofilato Arcidiacono Romano, a pro di cui fu il nono Scisma. Dopo Paolo seguì il decimo Scisma, poicchè Costantino laico per forza, e colla pote-

Paul. Emil.
Hist. Franc.
lib. 2. in *Vit.*
Carol. Magn.
Platin. in *Vi-*
ta Hadriani.

Donato Acciajuoli. *Vit.*
di *Carl. Mag.*
dopo le *Vite*
di Plutarco.

Tarcagnot.
Istor. part. 2.
lib. 9.

Platin. in
Vita Hadriani.

Vallemont
Elem. Cronol.
Tom. 1. p. 1.
cap. 5. e Tom.
3. lib. 8. c. 1.

Atà di Totone Duca di Nepi, fu contro i Canonici creato Papa, e sedè più di un'anno; ma fu poi degradato ed accecato. Filippo Monaco Romano fu indi creato nello Scisma da' laici contro Costantino; ma tosto ambidue furon cacciati, e fu eletto Stefano IV. Siciliano, e dopo lui Adriano Romano, e poi Leone III. anche di Roma, che nel fine del secolo dichiarò Carlo Magno Imperador di Occidente.

6. I Concilj d'Italia in questo secolo furono il Romano nel 705. sotto Giovanni VII. l'altro nel 721. di 22. Vescovi: l'altro sotto Gregorio II. nel 728. l'altro sotto Gregorio III. nel 731. l'altro sotto Stefano IV. nel 769. in cui furono tutti i Vescovi dell'Italia, e della Francia contro Costantino Antipapa: e si celebrò nel 778. il settimo Concilio Generale, che fu il secondo di Nicea sotto Adriano di 350. Vescovi contro gl'Iconoclasti. Ma furon molti i Concilj in altri luoghi celebrati, ove molti Vescovi Italiani eran presenti; come in quello di Francfort nel 794. vi furono 300. Vescovi d'Italia, di Francia, e di Germania.

7. Gli Autori dell'Eresie di questo Secolo furono gl'Iconoclasti detti ancora Iconomachi, cioè Sprezzatori delle Immagini, Adelberto falso divoto Francese, come dice il Vallemont; e Clemente, i Pauliciani, Felice Vescovo di Urgella nella Spagna, ed Eliprando Arcivescovo di Toledo, che rinnovavano l'Eresia di Nestorio.

8. Fiorivano anche in quei tempi le Scienze in Roma e nell'Italia; e vi erano le Accademie di varie dottrine, delle quali faremo altro Discorso; oltre i Monasterj de' Benedettini, in cui le Scienze si coltivavano; e' l Re Desiderio stesso, che fu l'ultimo Re de' Longobardi fondò quello ad onor di S. Benedetto nel Territorio Bresciano, oltre quelli di Monache, de' quali si fa menzione negli *Annali de' Religiosi*, e nelle *Memorie Istoriche* di Tristano, del Sigonio, del Gorio, e di altri antichi, e nuovi Compilatori. I Re Longobardi colla lunga pratica degl'Italiani, lasciata aveano la lor naturale fierezza ed ignoranza, ed amavano anche le dottrine; del che più esempj raccordare si possono; e' l Re Astolfo fu di tanta letteratura, che ridusse in' leggi gli Editti de' suoi Re predecessori, come narra il Platina, il quale mostra ancora la dottrina grande de' Pontefici di quel Secolo. Gregorio II. Romano anche prima di esser Papa, era di tanta erudizione e facondia, che convinceva quelli di contraria opinione alla verità Cattolica; ed in Costantinopoli mostrò il suo ingegno e dottrina: Zaccaria Papa ristorò la Libreria Palatina, e tradusse di latino in greco quattro libri di S. Gregorio in *Dialogo*. Stefano II. Romano fu diligente Scrittore, e Predicatore della Cristiana dottrina: Paolo I. fu eletto Pontefice per la sua somma dottrina: Stefano IV. Siciliano andò fanciullo in Roma, ove imparò la dottrina delle cose sagre: Adriano Romano di dottrina, e delle altre virtù si può a qualsivoglia eccellente Pontefice comparare; e sono sempre stati i Sommi Pontefici, i Giudici; anzi gli Oracoli delle dottrine, e de' Concilj di tutte le Nazioni Cristiane, e i Maestri delle cose Ecclesiastiche.

9. Ma perchè qui non possiamo metter sotto l'occhio tutta l'Italiana letteratura di quei tempi così calamitosa alle Scienze; basterà raccordare qualche si legge negli *Annali Engolismensi*, cioè della Provincia

Michael. Anton. Baudrad in addit. ad Lexic. Geograph. P. Ferrarii.

Annal. Engolismens. ad an. 787.

Jos. Palatius, Aquila inter Lilia in Vita Caroli Magn.

etia Angomense della Francia. Scrive il Baudrand: *Engolismensis ager, l'Angoumois, provincia Gallia in Aquitania, propè Carentonium fluvium inter Marchiam Lemovicensem ad ortum, & Santoniam ad Occasum. Urbem habet primariam, Enculismans.* Sono da molti riferiti questi Annali, e specialmente da Giovan Palazzi nella Vita di Carlo Magno, quando distrusse il Regno de' Longobardi colla prigione del Re Desiderio, e portò da Roma i Maestri per erudire nelle arti, e nelle dottrine la Francia; onde è ben chiaro, che non era ignorante l'Italia, giacchè dava i Maestri alle altre Nazioni. Celebrando Carlo in Roma la Pasqua col Pontefice Adriano, nacque contesa tra' Cantori Romani, e Francesi; e questi dicean saper meglio cantare de' Romani; ed animati dalla presenza del loro Re; anzi rigogliosi rimproveravano i Romani, i quali il lor canto innalzando, come insegnatogli da S. Gregorio Papa, diceano *Gallos corruptè cantare, & cantilenam sacram destruendo lacera- re*; anzi *propter autoritatem magna doctrina* (sono parole degli Annali) *eos sultos, rusticos, & indoctos, veluti bruta animalia affirmabant.* Non cessava il contrasto; se Carlo non decideva, e dimandati i Francesi, se era più il ruscello, o'l fonte; e quelli il fonte unitamente rispondendo, replicò: *Revertimini vos ad fontem virum S. Gregorii, quia manifestè corrupistis cantilenam Ecclesiasticam. Mox petiit Dominus Rex Carolus ab Adriano Papa Cantores, qui Franciam corrigerent de cantu: At ille dedit ei Theodorum, & Benedictum, Romana Ecclesia Cantores, qui à Sancto Gregorio eruditi fuerunt, tribuitque Antiphonarios Sancti Gregorii, quos ipse notaverat nota Romana. Dominus verò Rex Carolus revertens in Franciam, misit unum Cantorem in Metis Civitate, alterum Suasionis Civitate; precipiens de omnibus Civitatibus Franciæ, Magistros Scholæ Antiphonarios eis ad corrigendum tradere, & ab eis discere cantare. Correcti sunt ergò Antiphonarii Francorum, quos unusquisque pro arbitrio suo vitaverat, addens, vel minuens, & omnes Franciæ Cantores didicerunt notam Romanam, quam nunc vocant Notam Francicam; excepto, quod tremulas, vel vinulas, sive collibiles, vel scabiles voces in cantu non poterant perfecte exprimere Franci, naturali voce barbarica fragentes in putare voces potius, quàm exprimentes.* Narrando poi gli stessi Annali, che maggiore arte di cantare restò nella Città di Metz, che in quella di Soissons, soggiungono: *Quantumque Magisterium Romanum superat Metense in arte cantilena, tantò superat Metensis cantilena ceteras Scholæ Gallorum. Similiter erudierunt Romani Cantores Francorum in arte organandi. Et Dominus Rex Carolus à Roma artis Grammaticæ Computatoricæ Magistros secum adduxit in Franciam, & ubique studium literarum expandere jussit. Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberatum Artium.*

10. Così dicono gli Annali, che son pure Francesi, e di tutto ciò il Vallemont erudito Francese negli Elementi della Storia, quando descrive le Monarchie novelle, fa solo menzione del canto, e del rito della Messa, dicendo di Carlo, di cui scrive, che dopo l'anno 786. Da Roma portò nella Francia il Canto Gregoriano, e la Messa all'uso di Roma, e lo ripete ancora nel Tomo 3. secondo le traduzioni Italiane fatte di quei libri

Vallemont
Elem. della
Storia part. 6.
cap. 3. e Tom.
3. lib. 8. cap. 1.

bri stampati in Venezia dall' Albrizj .

11. Della Città di Metz dice il Baudrand: *Metz, Urbs est Gallia, Mediomatricum Caput, quæ ab antiquis Divodurus dicta fuit. Sedet ad Mosellam fluvium, ubi recipit Sellam seu Saram, estque intra fines Lotharingæ, sed non in Lotharingia, & subest dominio Regis Franciæ cum Parlamento recentis, & arce valida. Sed frustra obsessa fuit a Carolo V. Imp. anno 1552.* Scrive ancora *Metensis tractus le pais Messin &c:* sic dicitur à Metis ejus urbe primaria, subestque dominio Regis Francorum ab anno 1552. Di Soissons dice lo stesso Baudrand: *Suessiones populi Gallia Belgica, quorum tractus le Soissonnois, & Laudensis le Lannois, urbs etiam Suessones, seu Augusta Suessonum Soissons, ampla & munita in Præfectura Insula Franciæ &c.*

12. Altri Autori fanno ancora menzione di tutto ciò, che fu scritto del Canto negli Annali *Engolismensi*; ed il P. Briezio sotto l'anno 787. facendo menzione di Carlo, quando era in Roma, e vinse il Duca di Benevento Longobardo, di lui scrisse: *à quo tum est dirempta controversia inter Cantores Gallos, & Romanos, & his palmam adjudicata, illi sequi jussi sunt cantum Ecclesiæ Romanæ; ex qua non tantum fides pura, sed & mores syncreti debent proficisci.* Lo stesso narrano ancora Valfrido Strabone, il Card. Baronio, Mons. Sarnelli, Mons. Perimezzi, e molti altri. Dicono ancora molti, che due volte Carlo Magno si servì de' Romani Maestri per ammaestrare la Francia nella Musica; il che coll'autorità di Siegestro, e di Emilio attesta Carlo Pellegrino dicendo: *Carolus Magnus Francorum Rex cantus Ecclesiastici inter Romanos, & Gallos dissonantia offensus, duos Clericos Romanos misit, ut authenticum cantum à Romanis discerent, & Gallos docerent; per quos primum Metensis Ecclesiæ, hinc omnis Gallia ad auctoritatem Romani cantus revocata est anno Domini 774. Sigisbertus, & Æmilius lib. 2. Cum vero post annos sexdecim iterum in psallendo, & legendo esset à Romanis etiam in Metensium Ecclesiæ variatum, Carolus per Cantores ab Adriano missos eam dissonantiam correxit anno Domini 790. opera Pauli Varnefridi, qui ei à sacris erat. Idem Siegestro.* Il Card. Baronio raccorda lo stesso dicendo, che Carlo Magno lasciò prima due de' suoi al Papa Adriano, e due altri poi ne richiese; come narra Echerardo Decano di S. Gallo Scrittore di quel tempo.

13. Prima di Carlo anche Stefano Papa, quando andò nella Francia a ritrovar Pipino, pregato dallo stesso Re col mezo de' suoi Cherici restituì alla Chiesa Gallicana il Canto, e di ciò il Baronio porta le parole di Valfrido, che scrisse: *Cantilena perfectiorem scientiam, quam penè jam tota Gallia didicit, Stephanus Papa cum ad Pipinum patrem Caroli Magni (in privatis in Francia pro justitia S. Petri à Longobardis repetenda venisset) per suos Clericos, petente eodem Pipino invecit; indeque usus ejus longè, latèque convuluit.* Ne fa pur menzione Giovanni Palazzi, riferendo, che ciò seguì, quando in Francia andò Stefano III. Papa a chiedere soccorso al Re Pipino contro Aisolfo, che predava il patrimonio della Chiesa, e dimorò sino alla Primavera nel Convento Parigino di S. Dionigi nel 754. e coronò Re di Francia Pipino, e i due suoi figliuoli

Baudrand in addit. ad Lexic. Geograph. P. Ferrar.

P. Philipp. Briccius S. J. Anal. Mnd. ad ann. 787.

Card. Baronius ad ann. 754. num. 7. Sarnell. letter. Eccles. 9. Tom. 1.

Perimezz. Dissertaz. Eccles. 7. Tom. 1. cart 217.

Pellegrin. in Museo Histor. legal. part. 6. cap. 3. fol. 114.

Baron. ad ann. 754. n. 7. Eckerardus Decan. S. Gal. li in Vit. S. Notkeri c. 10. pag. 944.

Jo: Palattus in Gestis Pontif. Tom. 1.

Carlomanno, e Carlo, e soggiugne: *ibidem adjungit Walfridus Strabo, hoc tempore Ecclesiam Gallicanam à Stephano Papa cantum edoctam fuisse Romanam.*

14. Paolo Diacono d'Aquileja di origine Longobardo fu Cancelliere del Re Desiderio, e con lui fatto prigioniere da Carlo Magno, fu in Francia condotto; ove per la sua dottrina, e vasta erudizione fu molto amato, e dopo molti anni, richiesta licenza allo stesso Re Carlo, si fece Monaco in Monte Casino. Dice però il Briezio, che *relegatus est in Insulam, undè fugit ad Adelpergam filiam Desiderii, uxorem Arichisis Ducis Beneventani, quo mortuo Monachus factus est in Monasterio Cassinensi, ubi multa scripsit, etiam acceptus Carolo; sic huic calamitas ad bene vivendum, atque moriendum non inutilis fuit.* Scrisse egli varie Opere, cioè le Giunte alle Istorie di Eutropio, l'Istoria de' Longobardi in sei libri: gli *Atti de' Vescovi di Metz*: le *Vite* di S. Arnoldo, di S. Cipriano, di S. Benedetto, ed altre, ed alcune opere Ecclesiastiche. Sono suoi gli *Inni* dell'Ufficio di S. Giovambattista, *Ut queant laxis.*

15. Condusse Carlo Magno anche seco altri dotti Italiani, e portò altre risoluzioni per erudire i popoli de' suoi Regni di Francia, e di Germania privi allora di Scuole, come fu in Roma persuaso, e di ciò ne scriveremo ne' seguenti Discorsi. L'Ab. Claudio Fleury dotto Francese, che è stato precettore de' Principi di Conti, quando tratta degli Studj de' Francesi dal tempo di Carlo Magno incominciando, afferma, che fu veramente grande in tutte le cose, e che stabilì gli Studj, da ogni parte gli Uomini saggj, con onore e premj chiamando, e molte Scuole aprendo nelle Città del suo Imperio. Dice, che per mezzo de' *Capitolari* era facile sapere qualche s'inegnava, essendo a' Vescovi commessa l'istituzione de' giovani, che la gramatica, il canto, l'Arithmetica imparavano; e quello, in che queste arti, e le altre tutte liberali consistevano, si vede nelle opere di Beda, che vivea sessanta anni innanzi, e che avea fatta divenir dotta l'Inghilterra. Dice anche Fleury, che il latino era tutto corrotto, e la lingua Romana rustica, e però diceasi *Lingua Volgare*; onde venne la Francese, e che quanto alla favella Tedesca, che era quella del Principe, e di tutti i Francesi, incominciava l'uso di scriverla, e di usarla in alcune versioni della Sagra Scrittura; e che lo stesso Carlo ne faceva la Gramatica. Il canto era quello dell'Ufficio Ecclesiastico, il quale fu in quel tempo riformato secondo l'uso di Roma, aggiugnendosi alcune regole di Musica; e che il calcolo serviva a ritrovare il tempo di celebrare la Pasqua, e'l modo da regolare l'anno; e perciò comprendea le regole più necessarie dell'Arithmetica. Da ciò mostra, che erano questi studj solo di quelli, che erano destinati al Chericato; poicchè i laici nobili alla guerra attendeano, e i servi all'agricoltura, ed a' lavori. Carlo avea fatto divulgare per tutti i suoi Stati il *Codice de' Canoni*, ricevuto da Papa Adriano, la legge Romana, e le altre de' suoi popoli sudditi, che avea unite; come unì parimente molte istorie antiche, e molti versi, che riferivano le imprese degli antichi Germani, ed erano allor conosciuti i Padri della Chiesa. Vi s'introdusse poi lo studio dell'Astronomia, e molti porgean fede agli Astrologi; e cominciò eziandio il piacere d'imitare gli

ad-

P. Brietius S. J. *Annal. Mund. ad ann. 774.*

Bergomens. in *Supplem. Chron.*

Fleury, *Method degli Studj. part. 1. cap. 5.*

antichi Scrittori nello scrivere latino; onde con iscrupolo alle parole, ed alle frasi si attaccavano. Questa curiosità sorprese anche i Monaci, che incominciarono a professarla con pregiudizio del lavoro manuale, e del silenzio tanto a loro salutevolizma per l'improvvisa caduta della Casa di Carlo Magno, che molta confusione cagionò ne' tempi seguenti, caddero così gli studj, che nel regno di Carlo il Calvo, veggonsi atti pubblici, e capitoli scritti in latino barbaro, e senza regola, e costruzione; ed erano così rari i libri, che Lupo Abate di Ferrieres spediva Uomini sino a Roma per pigliarne in prestito dal Papa, e far copiare le opere di Cicerone. Più difficili, e rari divennero poi gli studj anche a' Monaci, e Chericì, i quali per le guerre de' privati, e per li saccheggi de' Normanni, da cui fu tolto il commercio, furono obbligati a segretamente partire, abbandonar le Chiese, le Case, o prender l'armi per la difesa; e però perduti erano i libri, e i Maestri, e gli studj stessi, appena conservandosi alcuni pochi appo qualche Vescovo, o qualche Monaco. Gli studj cominciaron poi a risvegliarsi a misura, che le ostilità cessavano, e l'autorità Reale si ristabiliva; onde ne' tempi di Filippo I. verso l'anno 1006. in molte Chiese vedean si varj Uomini dotti, e molte Scuole nelle Cattedrali, e ne' Monasterj: e così mostra il Fleury, che si sia poi propagata la dottrina ne' seguenti secoli; ma ci conviene far ritorno alle nostre cose dell'Italia.

16. Sin dall'anno 752. era priva l'Italia stessa del dominio degli Esfarchi, o Vicarj dell'Imperator d'Oriente, e poi libera altresì dal Regno de' Longobardi, una pace tranquilla godendo, per opera di Carlo Magno, e vivendo il Pontefice Adriano, a cui succedè Leone III. Era questo di Roma, figliuolo di Azuppio (come affermano Anastasio, e'l Platina) nella disciplina Ecclesiastica da' suoi primi anni allevato, assai franco, e gran favoreggiatore de' Letterati, i quali a se da ogni parte ritirava, della loro conversazione un maraviglioso piacere mostrando. Governava con zelo e pietà la sua Chiesa, e quando le processioni celebrava, fu per ordine di Pasquale Primicerio, e di Campulo Prete, spogliato, battuto, e posto in ceppi nel Monistero di S. Erasmo; onde fuggito per opera di Albino suo Cameriere, andò nell'Allemagna, ove il Re Carlo co' i Sassoni guerreggiava, il quale con grande onore ricevutolo, volle a Roma rimandarlo colla compagnia di Prelati, di Religiosi, e di Soldati, che a riporlo nella Sede bastarono. Giunse poi Carlo in Roma, e congregando Leone molti Vescovi, e molti Principi col popolo, tutti essendo presenti, udite le accuse de' suoi nemici, si purgò dalle calunnie, e secondo il costume de' predecessori, salito nel pulpito giurò sopra gli Evangelj esser bugia e falsità quanto a lui gli avversarj opponevano; e ciò si confermava, essendo manifesta la sua vita, e i costumi, come narra distintamente Anastasio. Considerando poi esser poco valevoli a difender la Chiesa, e l'Italia gl'Imperadori di Costantinopoli, anzi esser dell'Eresie difensori e seguaci, volendo fare a Carlo ancor cosa grata, da cui molti beneficj avea egli ricevuto, nel dì di Natale celebrando Messa nella Chiesa di S. Pietro correndo l'anno 800. quando eran presenti i Cardinali, i Prelati, e tutti i Principi ancora con Carlo, lo dichiarò Impera

Anastaf. Bl-
blioth. Vit.
Pontif.

pera.

peradore , e l'ornd del Diadema dell'Imperio colle acclamazioni del popolo di Roma; tutti dicendo: *A Carlo Augusto, incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore vita , e vittoria*: e poi coronò eziandio Re d'Italia Pipino colla volontà di Carlo , e con quelle solennità , che eran convenevoli. Così il nuovo Imperio d'Occidente, che all'Imperador di Oriente fu tolto , cioè ad Irene , che allor governava , incominciò da Carlo Magno, e continuò ne' seguenti secoli ; ed è pur discordia tra gli Autori , se tutto ciò sia stato fatto col consenso di Carlo ; poicchè vuole Eginardo , che la sua intenzione il Papa non comunicò punto col medesimo Re, la sua modestia conoscendo ; e dice Pietro Mellia , che ciò tutti scrivono ; ma altri dicono, che desiderò Carlo l'Imperio , e ne porta le prove il Platina . Narra il Platina , che fu Carlo essortato a cacciar dalla Italia i Longobardi ; ma non essendo ciò facile e sicuro , perchè molti popoli e di sangue, e di parentela eran congiunti, determinò Carlo stesso , e Leone , che ritenesse il lor nome quel luogo, ove la loro Sede era stata , che ora si appella Lombardia ; e così terminò l'Ottavo Secolo coll'applauso de' popoli della Italia .

Pietr. Mellia
Vit. Imper.

Jo: Palatius
Gesta Pontif.
Tom. 1. pag.
407.

Platina in *Vita Leon. III.*

Del Secolo Nono dall' Anno 801.

C A P. XIX.

1. **S**Edeva Irene Imperadrice sul Trono di Oriente nel principio di questo secolo; quando Niceforo eletto dall'Esercito si usurpò l'Imperio, e poi gli succedè Strauracio suo figliuolo, che fu subito deposto da Michele Curopalate, che fu tosto cacciato da Leone di Armenia . Altri Imperadori poi successero, cioè Michele II. il Balbo , Teofilo, Michele III. Basilio di Macedonia , e Leone VI. il Filosofo , che regnò anni 25.

2. Nel Trono d'Occidente incominciò appunto col secolo a regnar Carlo Magno primo Imperadore, dopo, che da quello de' Greci fu diviso questo Imperio. Tra gli Autori è discordia, e tra le due Nazioni, se debba dirsi passato alla Francia l'Imperio, o pure alla Germania, e se Carlo Magno sia Frãcese, o Germano; onde afferma il P. Foresti, che Francefelo dicono i Francesi, e di Germania i Germani; e'l Cavalier Marino fece dire ne' Ritratti allo stesso Carlo :

Pugnan del mio natal la Senna, e'l Reno .

perlocchè non farà disconvenevole quì riferire qualche alcuni di ciò hanno scritto . Ancorchè della discordia loro poco a noi appartenga l'esamina; dalle notizie nondimeno, che siamo in obbligo di riferire , si spiega a bastanza la letteratura dell'Italia in questo secolo, e la memoria di Carlo Magno è certamente grata , perchè dalla tirannia de' Longobardi, e de' pessimi Uomini liberò la medesima, e la Chiesa.

3. Alcuni come Francese lo numerano ; anzi nove Re Francesi appellano da Carlo Magno sino a Lodovico IV. che fu l'ultimo del suo sangue, e di questa opinione sono tutti gli Scrittori Francesi, e quelli, che

la

P. Foresti
Mappamond.
Ist.

Giovamb.
Marini nella
Galleria.

la medesima abbracciarono. Cesare Faleoni si sdegna molto contro coloro, che ciò negano, e contro Girolamo Giebuilero Pedante in Amault, che nel suo *Epitome Regio*, ed in altri luoghi scrisse: *Nemo Gallus, Imper. Rom. fasces unquam possedit, &c.* onde lo nota come poco avvertito per l'intemperanza di lodare i suoi Principi. Riferisce qualche scritte Lodovico II. a Basilio Imperadore, le parole di Teofane Greco, e di Anastasio Bibliotecario replicando: *Francorum Principes, primò Reges, deinde Imperatores dicti sunt, ii dumtaxat, qui à Romano Pontifice ad hoc, oleo sancto perfusi sunt. In qua etiam Carolus Magnus Abavus noster, unctioe hujusmodi per Summum Pontificem delibutus Primus ex gente, & genealogia nostra, pietate in eo abundante, & Imperator dictus, & Christus Domini factus est.* Afferma, che eccetto Carlo Magno, gli altri, cioè Lodovico Pio, Carlo Calvo, e Lodovico Balbo Imperadori furono Francesi, e di quella nazione originarij, perchè in Francia, e da padri Francesi tutti nacquero.

Faleoni *Memor. Istor. della Chief. Bolognes. lib. 3. ann. 770.*

4. Altri Autori l'opinione contraria sostengono, e Pietro Messia Scrittore Spagnuolo nella vita di Costantino VI. Imperadore, scrisse, che l'Imperio fu trasportato di Grecia nell'Allemagna; e benchè fosse Carlo Re di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si vede dalle Istorie. Dice, che era nato in Germania, e i Franchi ancora essi vennero di Germania; e nel tempo, che Carlo ebbe l'Imperio, si era così disteso il potere de' Francesi, che la maggior parte di essa Germania, Regno di Francia si appellava. Soggiugne non trovare alcuno, che dica esser l'Imperio nella Francia passato, e dalla Francia nella Germania; e che tutto ciò sia affermato da Ottone Frisigenese, da Gotofredo Viterbese, dall'Abate Welpergesse, e da altri; ancorchè meno antichi, non però meno diligenti, come sono il Platina, Marziano, e Roberto Gaguino, Giovanni Nauclero, ne' suoi nobili libri delle cose di Germania, e'l Cuspiniano nella Vita dello stesso Carlo.

5. Tedesco lo suppone Francesco Sansovino, e così l'attesta più volte nella sua Cronologia; e non solo come Imperadore; ma come Re di Francia. Scrisse, che Carlo Magno Tedesco Imperador de' Romani consagrato, arricchì molto la lingua della sua patria, perchè insegnò a' Germani i nomi stessi de' mesi, e de' venti nell'idioma loro. Nel *lib. 2. nel Catalogo degl'Imperadori Tedeschi* descrive nel primo luogo Carlo Magno, e poi narra, che essendo morta la posterità di Carlo, i Francesi si sforzarono di tirare a loro l'Imperio; affermando, che era stato loro per tanti anni; non pensando però, che Carlo Magno, e i suoi posterì dominarono i Francesi, e i Germani, e che in Germania l'Imperio amministrarono: la qual cosa i Principi di Germania avvertendo, e quale era il disegno de' Francesi, elessero per Imperadore un valoroso e magnanimo Principe, che fu il Duca di Sassonia Ottone I. il quale presso a' Germani colla spada ritenne l'Imperio, e soggiogò alcune Provincie di là dal Reno poste nelle parti della Francia, come fu la Lotaringia, la cui Metropoli era Metz, la Brabanzia, e la Borgogna. Nel Catalogo de' Re di Francia dice, che Carlo Calvo sia stato il primo di Sangue Fran-

Franc. Sansovino. *Cronol. lib. 1. ann. 801.*

cele,

cese , avendo i precedenti del Tedesco .

P. Jo: Bussieres
*Floscul.
Histor.*

6. Il P. Bussieres Gesuita Francese nella Cronologia de' Principi incomincia il Catalogo degl' Imperadori Romano-Germani da Carlo Magno, senza far menzione, o distinzione de' Francesi; tuttocchè Francese egli sia.

Colennuccio.
*Istor. di Nap.
lib. I.*

7. Per giudicare con più chiarezza la discordia degli Autori , e le diverse loro opinioni, bisogna prender le notizie da' tempi più remoti. Scrisse Pandolfo Colennuccio, che dalla Franconia Provincia di Germania usciron Clodio, e Meroveo con gente per acquistar nella Gallia nuova abitazione, e che Ezio Capitano dell' Imperador Valentiniano gli ricevè per difender la stessa Gallia da Attila minacciata; e ponendogli in un paese a' Borgognoni vicino, fu quello dal nome Franconia chiamata Francia, e Franci i Franconi venuti. Pipino Principe dell' Austria Provincia ancor di Germania, il Regno di Francia vedendo facile a potersi acquistare, passò in quel tempo con buono esercito nella Gallia, e rotti, e dissipati i Governadori, fu benignamente da Teodorico ricevuto, e creato Maggiordomo. A Pipino successe Carlo Martello suo figliuolo, che ebbe pure il titolo di Maggiordomo, e dopo il Martello successe Pipino II. il quale deposto il Re Childerico inabile a regnare, coll' autorità di Zaccaria Papa li fece Re di Francia, e fu Padre di Carlo Magno; onde cessata la linea de' Merovei in Childerico, principì quella de' Carli.

8. Da tutto ciò non discordano i Francesi, e gli altri, che le cose di Francia hanno scritto; e Pietro Mattei Consigliere, ed Historico Regio di Francia nel *libro della Genealogia della Casa di Borbone*, descrive più distinta la propagazione de' Re. Registra primo Re Faramondo figliuolo di Marcomiro, e che non andò nella Gallia, nè passò il Reno; ma che fu coronato Re de' Francesi a Vitzburg nell'anno 419. e dopo Clodione secondo Re, distingue il primo Ramo de' Merovei, e' l' primo Ramo altresì de' Principi Secondogeniti de' Re di Francia. De' Re dice, che Meroveo ricondusse nella Gallia i Francesi, i quali essendo prima entrati sotto Clodione per la Fiandra, erano stati cacciati da' Borgognoni, e da' Vandali. Nel Ramo de' Secondogeniti registra Alberico figliuolo di Clodione Re della Francia Orientale, dove si ritirò dopo la morte del padre, essendo sospetta la sua presenza a' Merovingi: Continua i Rami, e fa Re della Francia Orientale Gualberto figliuolo di Alberico, e dopo Ansberto, ed Arnoldo, scrive, che Arnolfo succedè ne' beni del padre in Allemagna, in Fiandra, ed in Guienne, e fu Maggiordomo del Palazzo di Clotario II. Re di Francia, e Governadore della gioventù di Dagoberto Re. Aggiugne, che in due altri rami la linea di Alberico figliuolo di Clodione il Capigliato si divise, de' quali dal maggiore Ansegise derivò il Ramo de' Carolingi, e da Ludolfo cadetto, quello de' Capeti. Da Ansegise nacque Pipino il Grasso, Maggiordomo del Palazzo, il quale incominciò a procurare, che fosse nominato Principe di Francia Carlo Martello natogli da Elfida sua concubina; ma gli sopraggiunse la morte. Adempi poi il disegno lo stesso Martello, anche Maggiordomo del Palazzo; anzi pensò di occupare altresì il Reame, e perchè morì

morì Pipino il Corto, suo figliuolo; avendo in mano, come Maggiordomo del Palazzo, la benevolenza del popolo, si fece riconoscere per Re, come Principe del sangue, uscito per diritta linea di Clodione. Ripugnavano i principali Signori della Francia; però mosse Zaccaria Papa nõ solo a persuadergli, ma a dichiarar nullo il giuramento di fedeltà dato al vero Re Childerico, il quale fu deposto per cagione della dapocaggine e debolezza, degradato, e rinchiuso in un Monistero con Gisala sua moglie. Da Pipino dunque incominciò il Regno de' Carolingi, e furono suoi figliuoli Carlomanno, e Carlo Magno, de' quali continua a descrivere i Successori.

9. Il Conte Loschi ripete, e conferma la stessa Genealogia; ma afferma, che entrando la linea de' Carolingi per la virtù, e riputazione, Pipino il Corto, di Duca dell'Austrasia, qual'era, si fece Re della Francia. Narra il Platina, che divisè Carlo Martello infermo gli Stati, che occupati si avea, cioè a Carlomanno, che era il Maggiordomo, lasciò la Svevia, e l'Austria; a Pipino la Borgogna, ed una parte della Francia, e che lo stesso Pipino da Maggiordomo divenne Re, da cui i Re Successori ebbero origine.

Loschi, *Compend. Hist.*

10. Da qualche abbiamo sin'ora riferito ben si cava, che de' due Stati de' Re di Francia, cioè de' Merovei, e de' Carolingi, il primo abbia avuto origine dalla Germania; poicchè essendo Germani i Franconi, passando nelle Gallie, mutarono il nome de' Galli in Franconi o Francesi. Lo conferma il Vallemont dicendo, che i Francesi sono Germani nativi, e Franco nella lor lingua significa libero, o feroce, indomito; e che per lo spazio di due secoli continuarono le loro incursioni con differenti successi, sempre carichi di spoglie nella Germania ritirandosi, e descrive anche quelle parti, che dominarono.

Vallemont
Tom. 2. *Elem.*
part. 6. cap. 3.

11. Nel secondo stato considerare si debbono i Francesi, come Nazione affatto distinta dalla Germania, e non vi è dubbio, che il Regno si usurparono coll'artificio e violenza; poicchè Pipino, che fu il primo, era Principe dell'Austrasia, e pensò di occupare il Regno colla forza; ma ringraziato dal Re Teodorico, per aver rotti i Governadori della Francia, e fatto Maggiordomo, pensò lasciata la violenza farli Re coll'amore de' popoli; il che poi seguì nella persona di Pipino II. suo nipote. Conferma il Vallemont, che Pipino era Sovrano nell'Austrasia, e che divenuto Maestro del Palazzo, si era renduto padrone del Re, del Tesoro reale, e della Città di Parigi, ed ebbe poi tutta la Reale autorità, che passò a' suoi figliuoli così, che i Re non aveano, che un vano titolo, e senza minima potestà. Dopo Pipino succedè alla stessa carica di Maggiordomo Carlo Martello il figliuolo, e tentò anche usurparli il Regno; ma fu prevenuto dalla morte; Pipino II. figliuolo di Carlo da Maggiordomo li fece Re deponendo Childerico Re di quel tempo, il quale in un Monistero racchiuse; e dice Pietro Mattei, che fu in vero tragica la mutazione, ed assai strana, ed egli incominciò la stirpe de' Carolingi; abbattuta l'altra de' Merovingi.

12. Vennero dunque nella Francia i Carolingi, come Germani, e come Principi dell'Austrasia per usurparli il Regno, e da Maestri del

T

Pa-

Palazzo divennero Re, come si fece Pipino II. nell'anno 751. e si era prima appellato Principe della Francia Pipino Lcol pensiere di farsi Re; anzi partì dall'Austrasia per usurparsi il Regno, abbattuti i Governadori, se trattenuto la cortesia di Teodorico non l'aveffe, che lo fece Maggiordomo. Ma il Vallemont dice, che duecento anni prima, Clodoveo il Grande, il quale fu il primo a ricevere il battesimo, avea quattro figliuoli: Teodorico Re di Metz, ovvero dell'Austrasia: Clodomiro Re di Orleans: Childeberto Re di Parigi, e Clotario Re di Soissons; in maniera, che il Regno fu diviso in quattro, in riguardo a questi quattro Re, tutti indipendenti l'uno dall'altro, e che poi si riunirono dopo il 550. in Clotario I. che sopravvisse a' suoi tre fratelli più vecchi; ma di nuovo si divisero ne' suoi quattro figliuoli: e che più volte seguì l'unione, e la divisione. Quindi dunque è nata la discordia, che i Francesi abbiano per Francesco Carlo Magno, e i Germani per Germano; tanto più, che lo stesso Carlo, quando passò al Regno di Francia, era Sovrano dell'Austrasia, nato, vissuto, e morto anche in Germania, alla quale, quando fu Imperatore mostrò maggior benevolenza, e i suoi Maggiori furon prima Signori di Germania, che di Francia, la quale acquistarono colla carica di Maggiordomo.

13. Era questo ufficio di Maggiordomo, o di Maestro del Palazzo, di Contestabile, di una sovrana autorità, perchè i Re dati tutti alle delizie, vivean racchiusi, ed una volta l'anno nel primo di Maggio si mostravano al popolo. Le cose tutte del Regno governava il Maggiordomo, e veniva ubbidito, e riconosciuto come Re, l'autorità sovrana del comando usurpandosi, ed altro al Re, di cui divenivan padroni non lasciando, che l'ombra, ed il nome, secondo che dicono Pietro Mattei, e l'Arcagnota, e scrisse Giovan Tillio Scrittore Francese: *Soluti, & pusilli animi Reges tota in luxu, & venere, se, Regnumque Magistris Equitum permittant: in deliciis, belluationibus ac libidibus cum mulieribus clam volutabantur*. Narra lo stesso Mattei, che morto Carlo Martello nel 740. dopo aver comandato nella Francia, ed a' Re di Francia ventisette anni, fu colla stessa pompa condotto a S. Dionigi, che a' Re si farebbe, e che nel Sepolcro fu posta l'iscrizione: *Carolus Martellus Rex*.

14. L'Austrasia, di cui Carlo Martello, e poi Pipino II. fu Sovrano, era una parte della Germania, e propriamente nella Lorena, come il Reno è pur fiume di Germania. Nell'*Atlante* del Mercatore descrivendosi la Lorena Settentrionale, si legge: *Memoria produnt rerum Francicarum Scriptores Lotaringia quondam ampliores fuisse limites, Austrasiamque olim nuncupatam, vel Austriam, &c. divisam in superiorem, & inferiorem, contentamque inter Rbenum, Scaldim, Mosamque flumina. Inferiorem hodie varia obtinere nomina, diversisque subesse Principibus*. Della stessa Austrasia dice il P. Coronelli, che era grandissimo tratto di paese dell'Allemagna, o più tosto della Francia, durante la prima, e seconda razza de' Re Francesi, quando dividendosi la Monarchia Francese in tanti Regni, quanti erano i figliuoli de' Regnanti, quello a cui toccava la parte più Orientale della Monarchia, si chiamava Re dell'Austrasia. Si è poi separata in buona parte dalla Francia, e dice il P. Filippo Fer-

Tillius: *Cronica Franc. ann. 667.*

P. Coronelli: *Bibliothec. Univers.*

Ferrari: *Austrasia Westrick, regnum Germania superioris inter Mosam, Mosellam, & Hellam flumen comprehensa: quo in spatio Lotbaringia cum parte Alsatia, & Palatinatus continetur.*

P. Ferrarius
in Lexic. Geo-
graph.

15. Nacque Carlo Magno figliuolo di Pipino, e di Berta sua sposa nel Castello d'Ingeleim sopra il Reno, vicino a Magonza nell'anno 742. e fu battezzato dal Santo Arcivescovo Bonifacio, il quale gl'infuse un zelo tutto ardente a pro della Fede Cattolica, al dir del Foretti, col' autorità di Eginardo, e del Crantzio, soggiugnendo, che morto il padre, fu incoronato Re di Francia nella Città di Nojon. Conferma lo stesso luogo della nascita, e del tempo il Vallemont, e narra, che Pipino il piccolo fu consagrato e coronato Re da Bonifacio Arcivescovo di Magonza nella Cattedrale di Soissons, e fu unto di olio sagro, come i Re del Popolo eletto; e morto poi nel 788. di età forse 54. anni dopo averne regnato 17. il Regno rimase a' suoi due figliuoli Carlomano, e Carlo, che fecero coronarti nell' Ottobre seguente, quello a Soissons, e questo a Nojon. Morì Carlomano nel Novembre del seguente anno 770. e Carlo fratello minore divenne Re de' due Regni, cioè della Germania, e della Francia (oltre quelli, che poi conquistò da Imperadore) e gli stessi due Regni in lui uniti poi si divisero; e riferisce il Tarcagnotta, che il Ponte fatto da Carlo sul Reno, ardendo prima della sua morte, fu segno, che si volesse la Germania dalla Francia dividere, come già si divisè.

P. Foretti
Mappam. 1.
stor. Tom. 4.
part. 1.
Eginard. in
Vit. Carol.
Crantz lib. 2.
Vallemont
Elem. Tom. 2.
part. 6. cap. 3.

16. Della nascita di Carlo fanno ancora molti Germani menzione, e Germano lo suppongono; così scrisse l' Abate Trithemio: *Apud Ingelentheim Regiam Villam Moguntinensis Diocesis inter Moguntia Civitatem, & Bingen Oppidum, medio itinere sitam, Aulam eatenus regalem, atque Imperialem, Cenobium fecit Canoniorum Regulivium S. Augustini Episcopi quendam Hipponensis in Africa. Disbat vero itinere à Moguntia restà versùs Bingen Oppidum per terram Ingelentheim, Villa Imperialis memorata miliaribus Germanicis duobus, in cuius aula, quæ modo est Cenobium, sicut diximus, Carolus Imperator Magnus creditur fuisse natus, qui non minus Rex fuit Francorum Orientalium, ac totius penè Germania, imò primordialius, quam omnium Gallorum, qui nomen Francanicum ab Orientalibus, & non aliunde susceperat. In memorato Canoniorum Cenobio locus est Bibliotheca tenuis, in qua nunc altare constructum cernitur, ubi lectus olim natiuitatis Caroli Caesaris Magni habebatur. In eadem quoque regali Camera, quæ nunc & Bibliotheca est Canoniorum, & Capella, Carolus ipse Magnus gladium colitus fertur ab Angelo suscepisse, in quo devicit Hispaniam, & iter ad S. Jacobum Christianis tutum paravit in Galitiam. Qui gladius non multo longitudinis hodie apud Nurembergenses ostenditur, & inter Sanctorum reliquias Imperiales habetur.* Si legge altresì nell' Atlante di Gerardo Mercatore, colle Giunte di Giovanni Cloppenbur: *Electo in Imperatorem Carolo Magno Francorum Rege, quem Ingelhemii (pagus est secundo miliari à Moguntiaco) natum ferunt, atque ibidem mobile construxisse Palatium, cuius rudera adhuc visenda sunt.*

Trithemius
Annal. Hir-
saug. Tom. 2.
ad ann. 1366.

17. Fu Carlo amatore delle lettere, avendo appreso ancorchè vec-

chio la lingua latina, e la greca, la quale non molto bene intendeva, da Pietro Pisano Diacono, e nostro Italiano, di cui faremo menzione nel Cap. 20. come uscito dall'Accademia di Pavia. Imparò la Rettorica, la Dialettica, l'Astronomia, ed altre Scienze da Alcuino, detto anche Albino Monaco Inglese, come dice Eginardo suo Cancelliere; e volle anche ritenerlo nell'Allemagna per suo Maestro, e de' suoi Paladini, perchè lo scoprì letterato, quando a lui andò Oratore del Re d'Inghilterra. Si esercitò nella Poesia, e di lui si leggono alcuni versi latini: così nella Musica, la quale accrebbe di quattro altri tuoni; oltre i quattro, che avea, come dice l'Avventino, il quale soggiugne, che *linguam parriam, hoc est Theutonicam locupletavit. Mensibus, & ventis Germanica vocabula à quatuor Mundi partibus imposuit, subsolanum Osten, & Oster; e gli altri, che v'è tutti descrivendo. Scripsit & Grammaticam patrii sermonis, quam extare ajunt, conatusque est regulis, ac praeceptis cultiorem, ac elegantiore ad amulationem Graecorum, Romanorumque linguam Theutonicam reddere, omnique barbarie exuere. Theutica, & antiquissima Carmina, quibus Heroum, sicut mos est Germanorum, gesta canuntur, scripsit.* Corresse ancora i libri del Nuovo, e Vecchio Testamento corrotti dalla ignoranza degl'Interpreti, e non permise *in divinis lectionibus, Templisque inter sacra officia, inconditos solæcismos, barbarismosque inconcinnos obstrepere.* Pubblicò eziandio la Concordanza degli Evangelisti; del che si vede una sua moneta coll'Angelo, e coll'Aquila sopra un Carro tirato dal Bue, e dal Leone, che sono i Geroglifici de' quattro Scrittori dell'Evangelio, e col motto: *Ut qua haec unum constituant*: le quali cose tutte colle parole dell'Avventino rapporta Giovan Palazzi.

Eginard. in
Vit. Carol.

Avventin.
Annal. Bojor.
lib. 4. pag. 283.

Jo: Palatinus
in Aquila
Francica in
Carol. Magn.
Trithem.
Annal. Hir-
saug. Tom. I.
ad ann. 863.

18. Della stessa Grammatica Tedesca ne fa memoria l'Ab. Giovan Tritemio, scrivendo: *Carolus Imperator quondam Magnus in omni litera studiosissimus, dolens linguam nostram Teutonicam, in qua natus erat, Barbaram, & sine decore contemni ab Italis, & Graecis, sibi persuasit ad regulas eam posse reduci Grammaticales. Convocatis igitur Magistris suis, atque Doctoribus, quos & plures habuit, & omnifariam eruditissimos, consilium mentis suae coram eis exposuit, & eorum auxilio fretus, rem nimis arduam fortiter aggressus fuit. Verum postquam rei stupendae contulisset exordium, & jam regulas invenisset complures, aliis occupationibus, & arduis, ac multis à proposito revocatus est, & negotium omnino dimisit imperfectum. Hujus novae tunc Grammaticae inventio postea in manu Otfredi Monachi pervenit; cujus traditionem secutus, in lingua Teutonica versus, & carmina scribere tentavit regulata.* Confessa dunque il Tritemio, che per l'emulazione degl'Italiani, e de' Greci, da cui era la lingua Tedesca sprezzata in quei tempi, non solo appo gl'Italiani stessi, e i Greci fiorivano le scienze, e nell'Italia i medesimi eran professori della latina, e Greca lingua, e di ogni buona dottrina; ma egli fu pure bastevoli a muover Carlo Magno a pulir la sua lingua, come incominciò coll'ajuto de' suoi Maestri, tra' quali bisogna annoverarvi il nostro Pietro Pisano, di cui abbiam fatto menzione.

19. Fu veramente gran Protettore de' Letterati, che arricchì molto co' i beneficij, e coltivò ancora gl'Ingegni del suo secolo; onde invid

non

non solo i Maestri in Soissons, ed in Metz, cioè nella Francia, e nell'Autrasia; ma aprì in varj luoghi varie Accademie, come nel precedente, e nel seguente Discorso raccordiamo le memorie; onde disse della sua Germania il Puteano: *Ergò quod adhuc Latini sumus, quod barbariam exulimus, Carolo debemus.* Mandò Clemente Inglese Scolaro di Beda in Parigi, fondando ivi l'Università degli Studj col consiglio d'Alcuino nel 794. come dice il Middelendorpio; e molto più persuaso dal Pontefice Adriano, e fondò ancora, o ristorò quelle di Pavia, di Padova, di Bologna, e di Salerno nell'Italia, come diremo nel seguente Capitolo. Narrano gli Annali Sangallese, che quando fu in Francia dopo qualche tempo, si fe condurre avanti da Clemente gli Scolari, e rimproverò i Nobili, assai sdegnandosi contro loro, che non avean fatto profitto, come troppo gl'ignobili si eran già nelle Scienze avanzati. Mostrò pur cura nelle Leggi, molte aggiugnendone per corregger quelle de' Longobardi, e raccorre facendo, e mettere in iscritto le Consuetudini di ogni Nazione, che a lui era soggetta, il che narrano Eginardo, e'l Sigonio. Confermò le donazioni, che alla Romana Chiesa avean fatto il suo padre, e'l fratello, e fece anche unire varj Capitoli appartenenti alle Canoniche Leggi avendone avuta dal Papa, e dalla Sagra Sinodo la facultà; onde meritò con giustizia il titolo di *Migno*; essendo stato veramente *Grande* e nelle lettere, e nelle armi; e'l sopranoime di Cristianissimo, ereditario a' Re di Francia suoi successori, come dice Pietro Mattei.

20. Mori glorioso in Aquisgrana sua Reggia, e Città dell'Allemagna, ove fu da una febbre assalito nell'anno 814. di età di anni 71. o pure di 72. secondo altri, e fu sepolito nella Basilica da lui eretta alla gran Madre di Dio in un nobile Sepolcro, il quale fu descritto da Alberto Crantzio Decano della Chiesa di Amburgo. Dopo anni 166. fu canonizzato da Pasquale Antipapa; e non contraddicendovi la Sede Romana, fu adorato nella Francia, e nella Germania tra Santi. Così molti gli danno il titolo di Santo, e'l Baudrand così pure l'appella, quando scrive de' luoghi; ove nacque, ed ove morì: dicendo del primo: *Ingelheimum, Ingelbeim, Oppidum Germania ad Rhenum fluvium in Palatinatu inferiori, inter Moguntiacum ad ortum, & Bingenum ad occasum. Ibi natus S. Carolus Magnus Francorum Rex, & Imperator celeberrimus.* Di Aquisgrana anche disse: *Olim claruit Palatio, ut & nunc tumulo S. Caroli Magni, qui illic obiit, & illam ab Attila desolata restauravit.*

21. Dopo Carlo Magno succedè Imperadore Lodovico I. il Pio, suo figliuolo, che fe guerra co' i proprj figliuoli regnando, e furono molti luoghi dell'Italia da' Saraceni dell'Africa saccheggjati, in tempo di Gregorio IV. Papa. Imperò poi Lotario, che avea guerra co' i fratelli, e pur due volte i Mori la stessa Italia travagliarono; ed imperaron poi Lodovico II. Carlo II. il Calvo: Lodovico III. il Balbo: Carlo III. il Grasso, e Lodovico IV. ultimo Imperadore del sangue di Carlo Magno; l'uno all'altro succedendo.

22. Descrive il Conte Emanuele Tesauro, dopo il Re Desiderio, il terzo Regno d'Italia; ed assegna il primo luogo all'Adalgiso figliuolo dello stesso Desiderio; indi a Carlo Magno, al suo figliuolo, ed a Bernar-

Emanuel Tesauro Regno d'Ital.

P. Middelendorpius De Acad. totius Orbis.

Annal. Sam. gall.

Sigon. lib. 4.º ann. 801.

Baron. sub Hadrian. in Annal.

Pietr. Mattei Genealog. della Casa di Borbon. num. 24.

Baudrand in Addit. ad Lexic. Geograph. P. Ferrara.

do suo Nipote. Stimiamo però, che più tosto a Carlo sia dovuto il primo luogo, o pure a Pipino; poicchè non regnò Adalgiso, ed essendo figliuolo di Desiderio, tra' Longobardi annoverar si potea: anzi Carlo non tolse il Regno di Adalgiso; ma di Desiderio, che fu l'ultimo Re; e Pipino fu dal Papa incoronato colla volontà del padre nel dì di Natale. Vuole oltra di ciò il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia erudito Agostiniano nella sua *Vissera alzata*, che pubblicò col nome di Pietro Giacomo Villani, non essere del Tesauro quel libro col titolo di *Regno d'Italia* colle *Annotazioni* dell'Ab. D. Valeriano Castiglione; ma più tosto del Conte Filippo San Martino d'Agliè; e n'assegna le ragioni; ancorchè lo stile mostri Autore il Tesauro.

23. Carlo Grasso fu Re di Germania, di Francia, ed Imperadore; ma creduto inabile per una infermità, che gli levò il cervello, fu da' Romani spogliato del nome Regio, e dato in tutela ad Arnolfo suo nipote, da cui gli bisognò mendicare anche il vitto. Arnolfo nacque da Carlomano figliuolo di Lodovico Re di Germania, e da Carentina sua amica, e giunto in Roma, dopo aver punito coloro, che Sergio Papa favorivano, restituì nel Trono Pontificio Formoso, da cui si fe con violenza creare Imperadore, come scrisse il Sigouio. Tre Imperadori si videro in quei tempi, Arnolfo Tedesco, Berengario, e Guido Italiani, de' quali contrastano gli Scrittori, chi sia stato il vero Imperadore, e chi il Tiranno. Scrisse il Platina, che Berengario Duca del Friuli, il quale discendea da' Re Longobardi, mentre il Regno del padre, e dell'avolo suo ricuperare cercava, ruppe e vinse Lodovico, ed a questo modo presso a cento anni l'Imperio di Occidente in mano de' Re di Francia, in potere de' Longobardi ne venne. Da Artmanno Schedelio è appellato Berengario *Foro-Julianorum Dux, Roma oriundus, & ex Longobardorum stirpe primogenitus*; e lo stesso confermano il Bergomense, Cuspiniano, Giacomo Strada, e Cristiano Mattia riferiti dall'Autor delle *Annotazioni al Regno d'Italia* del Tesauro. Per la dapocaggine de' Carolingi fu a Guido Duca di Spoleti destinato il Regno di Francia, ed a Berengario il Regno d'Italia, e l'Imperio; onde narra il Sigonio: *Berengarius Papiæ agmine pacato ingressus, coronam ab Anselmo novo Mediolanensi Antistite sumpsit; atque ibi vetere instituto Sedem Regiâ locavit*, correndovi il consenso libero degl'Italiani, e di Stefano VI. Pontefice, che volle essequir la Bolla di Adriano III. in cui avea dichiarato, *ut moriente Rege Grasso sine filiis, Regnū Italicis Principibus una cum Imperio traderetur*. Assai travagliato fu però Berengario dall'incostanza degl'Italiani, che sdegnati per la sua iracondia, chiamarono al Regno, ed all'Imperio lo stesso Guido Duca di Spoleti. Non avea egli ottenuto il Regno di Francia per la sordidezza del suo Maggiordomo; il quale andato a Metz a far le provigioni, ed avendogli il Velcovo fatto portare avanti grande abbondanza di vettovaglie, nel ricevimento del loro Re, che nella Borgogna e nella Lorena era stato ricevuto, offerì egli di far contentare il padrone del terzo di quella roba, se gli era dato un Cavallo; e'l Velcovo per tanta sordidezza sdegnato, e per lo scarso vivere del Duca, non lo fe ricevere nel Regno; onde fu subito eletto Eudene, o Odone. Chiamato però Guido all'Imperio col favore di Stefano VI.

Sigon. lib. 6.
sub ann. 886.

Platina in
Vit. Formosi.

Schedel. in
Chron. uni-
vers.

Bergomenf.
in Chron. lib.
2.

Giac. Strada
nel Tesoro d'
antichità.
Crist. Mattia,
Teatr. Istor.

Sigon. lib. 6.
ad ann. 888.

Luitprand.
lib. 1. cap. 6.

VI. Pontefice suo Zio, fu incoronato Imperadore; ma non potendo resistere alle forze di Arnolfo, che ritornava verso le Alpi, con tanto furore gli corse dietro, tentando di debellarlo, che se gli ruppe nel petto una vena, e vomitò l'anima; perlocchè disse Puteano: *Parum est fugere; repentino sanguinis vomitu extinguitur; & hosti victoriam concedit*: e lo conferma Luitprando. Fu tosto creato Lamberto figliuolo di Guido, che favoriva Sergio contro il Papa Formoso; ma dormendo, quando si divertiva colla caccia, fu ucciso; ed Arnolfo; mentre che in Ferino assediava la madre di Lamberto, abbeverato dal suo Cameriere, diventa stupido, e ritornando coll'essercito in Germania, vi muore mangiato da' pidocchi, e piagato dalle sue indisposizioni. Seguì la sua morte nel 901. che fu il principio del Secolo X. e Lodovico IV. suo figliuolo succedè all'Imperio; ma certamente assai confusa è l'istoria di quei tempi; imperocchè a voglia loro facevanfi dagli Italiani gl'Imperadori, e faceano lo stesso i Germani; onde più Imperadori in un tempo stesso vedeanfi, e durò la discordia da cinquanta e più anni. Berengario vinto da Lodovico, fe Lodovico stesso prigioniero in Verona, a cui fece ancora cavar gli occhi, e questo fu l'ultimo della famiglia di Carlo Magno; e ricevuto l'Imperio nell'899. regnò dodici anni. Non fu dissimile la fortuna di Berengario; poicchè più volte scacciato dal Trono, e rimesso, fu alla fine dal Suocero Adalberto appellato *Lunga Spada*, e *corta fede* vilmente tradito, ed ucciso in Verona in un Tempio di Flamberto suo favorito dopo trentasei anni del travagliato suo Regno, come scrissero il Sigonio, e Luitprando.

Putean. lib. 5.

Luitprando.
L. 1. c. 10.

24. I Pontefici del Secolo IX. furon dopo Leone III. Stefano IV. Pasquale I. ed Eugenio II. Romani, e contro Eugenio si sollevò lo Scisma XI. da Zizino, che non fu poi sostenuto. Seguirono altri Romani Pontefici, Valentino, Gregorio IV. Sergio II. Leone IV. ed alcuni, come Mariano Scoto, Sigeberto, ed altri, han posto Papa Giovanni VIII. che appellano Giovanna Papeffa, dicendo, che sia stata una donna addottrinata in Atene, che in abito di Uomo ricevé il Papato. Ma tra' Calvinisti, David Blondello con una lunghissima Dissertazione ha mostrato, che mai non vi è stata questa Papeffa: e che sia stata una favola inventata da Martino Polono, che fu il primo a scriverla, con sodi fondamenti l'ha mostrato il Cardinal Bellarmino. Così favola pur la dimostra il Panvinio (oltre un gran numero di Autori) stimando, che sia nata dalla sporca vita di Giovanni XII. fatto ancor garzonetto Pontefice dalla potenza di Alberico suo padre, e dal governo di Giovanna sua donna; poicchè dal volere della stessa si reggeva il Papato, come pur narra Luitprando di Pavia. Succedè Pontefice Benedetto III. Romano, e seguì uno Scisma di quattro giorni, che è numerato per XII. tentando Anastasio Prete scomunicato usurparfi la dignità. Fu poi Papa S. Nicold I. il Grande, Romano: Adriano II. e Giovanni VIII. che nello spazio di quattro anni coronò tre Imperadori, cioè Carlo Calvo, Lodovico Balbo, e Carlo Grasso; e questo Giovanni alcuni vogliono che sia la Papeffa, stimata femmina per la sua instabilità; onde sia nata la favola accresciuta poi dagli Eretici. Furono suoi Successori Marino di Toscana, Adria-

Bellarmino.
De Rom. Pontif. lib. 3. c. 24.

Panvin. Annotaz. al Platina nella Vita di Giovanni Femmina.

Luitprando.
lib. 6. cap. 6. e 7.

Adriano III. Stefano VI. Formoso, contro cui fu lo Scisma XIII. di Sergio Cardinale, che durò pochi giorni: Bonifacio VI. e Stefano VII. benchè alcuni vi aggiungano Romano I. e Teodoro II. descritti dal Panvino, che da altri sono tralasciati.

Panvin. Cronolog. Ecclesiast. ann. 897.

25. De' Concilj d'Italia uno fu in Roma nell'861. sotto S. Nicolò Papa contro il Vescovo di Ravenna: l'altro anche Romano in tempo dello stesso Pontefice nell'862. il terzo ancora in Laterano nell'863. e l'altro pure Romano nell'865. e nell'869. si congregò l'ottavo Concilio Generale, che fu il IV. Generale di Costantinopoli di 300. Vescovi sotto Adriano II. contro Fozio Patriarca. Nell'879. fu l'altro Concilio in Roma sotto Giovanni VIII. e l'altro ancora di Roma sotto Papa Formoso nell'893.

26. Si udirono in questo Secolo le varie Eresie di Claudio di Torino, di Teoda donna Svezzese, di Gotefcalco, e di Fozio Patriarca di Costantinopoli.

Putean. Praefat. ad Histor. Insubr.

27. Barbarico dagli Autori fu chiamato questo secolo, perchè regnarono Italiani, e Stranieri; onde disse Puteano: *Italia Orbis gloria, virtutis, & fortuna palestra describitur saepius oppugnata, laesa, vasta ab iis, qui cum passim Barbari dicantur, Galli praecipue, imò Germani sunt.* Benchè valorosi fossero Carlo, e i suoi Successori (come afferma l'Autore del *Regno d'Italia* del Tesauro) e le virtù più tosto, che la barbarie coltivassero, Barbari nondimeno eran detti a guisa de' crudeli, degl'incivili, e di coloro, che hanno aspri e rozzi costumi, o perchè erano di linguaggio diverso, e privi di quelle virtù e dottrine, di cui i Romani abbondavano; ed anche *Jus Barbaricum* appellavano le leggi straniere a differenza delle Romane e Italiane. I più antichi Romani davan titolo di Barbari anche a' Greci, che il linguaggio di Roma non usavano; e i Greci altresì Barbari appellavan coloro, che la lingua Greca aspramente pronunciavano, come disse Strabone. Il parlar barbaro nella Italia introdotto dalle Nazioni diverse, che vennero, non solo furon cagione, che la lingua latina, con cui si parlava, fosse corrotta; ma fosse anche alterata la Poesia, e l'Istoria; e però nacquero l'Italiana lingua, e la Poesia, ed anche i Romanzi; e perchè queste all'Italiana letteratura anche appartengono, non farà disconvenevole ricercarne l'origine ne' seguenti Discorsi.

28. Non si videro in quel tempo Istorie di gran lode, o perchè gli Scrittori eran rozzi, e rari creduti, e qualche Annale scritto per uso de' Religiosi era colla stessa lingua corrotta, con cui si parlava, cioè con voci latine diffornate, e con altre straniere. incominciò Paolo Diacono a formare un più regolato Annale; ma rozzo; ed Eginardo gli Annali de' suoi tempi, e la Vita di Carlo Magno scrivendo, usò stile più culto; e così continuarono Almoino, ed altri, che formavan Croniche, Istorie, ed Annali; ma alcuni colla verità molte favole accoppiando, scrissero più tosto Romanzi, che Istorie, come avverte lo stesso Autor del *Regno d'Italia*.

29. Non fu priva però de' suoi studj ordinarij, e delle sue Scuole l'Italia; benchè gli Autori affermino essere stata la rozzezza comune per l'Europa tutta; e fiorivano ancora nelle dottrine i Religiosi di S. Be-

ne-

nedetto. Tra gli Uomini dotti Italiani di quel tempo, che ebber fama, è celebrato *Paolino Patriarca d'Aquileja*: *Giovanni Diacono* della Chiesa Romana; e dice *Pietro Messia* essere stati notabili nelle lettere in quel tempo alcuni Pontefici; e benchè furon pochi gli Uomini dotti, vi fu pure uno, che avanzò tutti in quella età, e questo fu *Anastasio* dotto nelle sagre e nelle umane lettere, e nella latina e greca lingua, il quale scrisse le vite degli antichi Pontefici fino al suo tempo: ed è anche lodato assai dal Platina. *Paolo Diacono* della Chiesa di Napoli traslatò dal Greco in latino la Vita di S. Maria Egiziaca. Fiorì ancora *Erchemperto Longobardo* Cittadino Salernitano, Cronologista e Monaco Cassinese, che fu figliuolo di *Radelgario de' Duchi Beneventani Longobardi*, e si crede morto nell'anno 889. come dice il *Mari*. Scrisse l'Istoria de' Longobardi, e'l suo Compendio, o sia la Giunta alla Storia di *Paolo Diacono De Gestis Longobardorum*: e fu stampata dal P. *Caracciolo Cherico* Regolare colle sue note in Napoli nel 1626. colla Cronica di *Lupo Protospata* creduto Gentiluomo Barese, di *Falcone Beneventano*, e di altri, e ne fa menzione il *Toppio* nella *Biblioteca di Napoli*. Furono anche Scrittori in questo Secolo *Andrea Agnello* di Ravenna, di cui si hanno le Vite de' Pontefici di quella Città, illustrate dal dottissimo P. D. *Benedetto Bacchini* della Congregazione Cassinese: e *Guido Prete* di Ravenna altresì, che scrisse della Guerra de' Goti, e dell'Origine di varie Città dell'Italia; e ne scrive D. *Serafino Pasolino* nel lib. degli Uomini illustri di Ravenna. Altri Scrittori Italiani legger si possono nelle Biblioteche, de' quali non possiamo qui fare accurata raccolta.

Pietr. Messia: Vite degl' Imper. nella Vita di Lodovico II.

Platina in Vita Joann. VIII.

Sigebert. de Illustr. Eccles. Scriptor. c. 69. fol. 244.

Toppi Biblioth. Nap.

Mari, annotat. ad Pet. Diacon. De Vir. illustr. Cassin.

Delle antiche Scuole delle Scienze nella Italia.

C A P. XX.

1. **C**OL nome di Scuola quì vogliamo intendere le Università, le Accademie, i Collegi, e gli Studj pubblici, dove s'insegna, e si studia, e di quelli della Italia molti ne hanno scritto, come il P. *Giacomino Middendorpio*, il P. *Tobia Lohner*, *Aronne Burkardio*, *M. Cratepoleo*, *Materno Polono*, *P. Andrea Mendo*, *Michele-Antonio Baudrand*, ed altri, che delle Accademie del Mondo han formato il Gatalogo. Si legge nell'*Atlante* di *Gerardo Mercatore: Literarum Cultores Itali, quantum in ipsis est, tuentur, fovent, alunt, ornant, iisque omnia bonorum Mæcenatum exhibentur officia. Hinc tot per Italiam Academia, Romana, Mediolanensis, Bononiensis, Patavina, Papiensis, Neapolitana, Perusina, Salernitana, Pisana, Ferrariensis, Senensis, Florentina, Veneta, Bergomensis, Mutinensis, Taurinensis; nam Parmensis, Placentina, Anconitana, & Maceratensis magna ex parte interierunt. Indè item tanta Doctorum, summaque eruditione variis artibus, & disciplinis præstantium Virorum copia, stupendum fuit ab iis omne ævum. Eos uno ductu enumerare si conarer, maximum mihi quidem conciliare laborem, Lecturis verè tadium.*

P. Middendorpius De Academ. totius Orbis.

P. Andreas Mendo De Jure Academ. Baudrand in Addit. ad Lexic. Geograph. Ferrar. rii.

V

2. Non

Vallemont
*Element. del-
 l'Istor. Tom. 2.
 part. 6. cap. 3. e
 Tom. 3. lib. 8.
 cap. 1.*

2. Non pensiamo però scrivere, che qualche notizia di quei soli antichi Studj, che molto celebri sono stati prima dell'Accademia di Parigi; tutte le altre Italiane Accademie tralasciando, che furono dopo la medesima instituite; e ce ne dà l'occasione l'Erudiciss. Vallemont, che con pregiudizio della Nazione Italiana, per non dire di qualche altra, ha voluto scrivere ne' suoi *Elementi della Istoria*, narrando la varietà delle cose avvenute nelle Monarchie Novelle; nell'anno 790. *Cominciamento della famosa Università di Parigi, madre di tutte quelle, che son nell'Europa*, secondo la traduzione Italiana del suo libro; ripetendo lo stesso nell'altro Tomo; come se dalla Parigina sian nate tutte le altre, anche dell'Italia; e pur confessa negli stessi luoghi, che Carlo Magno dopo l'anno 786. da Roma portò nella Francia il Canto Gregoriano, e la Messa all'uso di Roma; e tralascia, che portò pure i Maestri delle arti, come abbiamo detto nel Cap. 18. Madre si dice non solo la Femmina, che ha i figliuoli; ma per metafora, di tutte quelle cose, dalle quali per qualunque voglia modo si tragga origine, come osservano gli Accademici della Crusca. Mostreremo dunque, che la celebre Accademia di Parigi non è stata la Madre delle Italiane; ma più tosto coll'esempio di quelle dell'Italia, e coll'opera degl'Italiani ha riconosciuto i suoi principj: ed a ciò siamo certamente mossi, non da qualche vana ambizione d'ingrandir le cose della nostra Nazione, come fu già uso de' Greci; nè di contraddire ad un Letterato, il cui valore e dottrina ci è ben noto; ma perchè non ci conviene violar le due leggi principali, che lo Storico dee sempre tenere avanti gli occhi; cioè di non dir mai una menzogna, e di mai non tacere una verità, come insegna Polibio. Siamo anche in obbligo di difendere la nostra Nazione da quel che le viene ingiustamente opposto, senza punto sprezzare le altre; ed a ciò la Natura stessa ci sprona, oltre che di giovamento alla Repubblica letteraria è sempremai stata l'emulazione.

Cap. 18. num.
 9.

3. L'Accademia PARIGINA non è stata certamente la madre delle Italiane Accademie, e di ciò ne siamo ben certi, perchè fu desiderio di quel virtuoso Imperadore, e Protettore delle Lettere Carlo Magno di trasportare ne' suoi Regni tutto quel, che di lodevole avea più volte nell'Italia veduto. Gli Annali Engolismensi, le cui parole abbiamo riferite nel Cap. 18. del Secolo ottavo, non dicono solamente, che portò Carlo da Roma nella Francia il Canto, che appellano Gregoriano; ma riferiscono, che portò i Maestri altresì degli Organi, di Grammatica, di Aritmetica, ed altri, & *ubique studium literarum expandere iussit; ante ipsam enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberalium artium*. Così portò nella Germania la risoluzione di pulir quella lingua, che dagl'Italiani, e da' Greci era detta barbara, e formò la Grammatica; ficcome narra Tricemio, e ne abbiamo riferito le parole nel Cap. 19. sotto il Secolo IX. Colla notizia delle diverse Accademie dell'Italia non solo fondar volle ne' suoi Regni altre simili, per erudire i suoi popoli; ma ristorare quelle Italiane, che del soccorso avean bisogno. Non mandò a fondar la Parigina; se non dopo che fu nell'Italia, e ne fu persuaso ancora dal Pontefice Adriano, e da Alcuino, il qua-

le conducea seco; onde di lui scrisse il P. Galtruchio Gesuita Franceſe nell'*Iſtoria Santa* alla noſtra lingua tradotta: *Fondò molte Chieſe, e molte Univerſità, quella di Parigi fra l'altre, ſeguendo non ſolamente il conſiglio di Alcuino ſuo precettore, uno de' più grandi Uomini del ſuo ſecolo; ma quello ancora in particolare di queſto buon Papa, ch'egli onorava, ed amava teneramente;* cioè Adriano. Scrisſe altresì il Caſſaneo della Borgogna, Prefidente del Senato di Aix, coll'autorità del Cardinal Zabarella, e di altri: *Cum Franci regnarent, & ſtudia literarum non haberent, & eſſent in oblivione, & cultus Dei periret, contigit duos Scotos Monacos de Hibernia cum Mercatoribus Britannicis venire ad littus Gallicum, in ſacris, & ſecularibus literis eruditos, qui cum nihil venale oſtenderent, ad turbas venientes cauſa cantandi clamabant: ſiquis eſſet avidus ſapientia, veniret ad nos, & accipiet eam,* e ne continua il racconto; benchè altri affermano, che Alcuino andò Ambaſciadore al Re Carlo, come altrove abbi- am detto; e lo ſteſſo affermò Giovanni Baleo Eretico di prima Claſſe, dicendo, che fu mandato dal Re Oſſa per la pace, e per altri negozj. Andrea Duchefnio nell'Episto- la poſta avanti all'opera di Alcuino, e così ancora il P. Labbè lo dicono da Carlo Magno chiamato circa l'anno 790. Dopo aver riferito lo ſteſſo Caſſaneo la fondazione della Scuola Parigi- na così ſoggiugne: *Et ſic Franci aequati ſunt Romanis, & Athenienſibus quoad gloriam Studiorum in liberalibus artibus;* anzi afferma con S. Antonino, che quell'Alcuino *origine Anglus in Philoſophia excellentiſſimus, Studium ab Urbe Romana tranſtulit Pariſias,* e che *apud nos* (ſcri- vendo del Parigiſe) *tenetur pro prima, & principaliori totius Galliae Uni- verſitate quoad Philoſophiam, Theologiam, Artes, Medicinam, & ceteras artes; ſed non quoad Leges, quoniam in ea non leguntur Leges, nec Jura Civilia,* aſſegnandone le cagioni. Alcuino, o Flacco Albino ancor detto, fu Ingleſe della Città Eboracenſe, come alcuni ſtimano, e Diacono della ſteſſa, o pur di un luogo non lontano da Londra, ſecondo altri, e Sco- laro di Beda, e dell'Arciveſcovo Egherto, e fu riputato il più dotto tra gl'Ingleſi dopo il medefimo Beda, e Adelmo. Fu Limoſiniere, Conſigliere, e familiare di Carlo Magno, e morì poi di paralifiſia in Tours alli 19. di Maggio nell'anno 735. e dice il Duchefnio, che gli ha obbligo la Francia, *nam hoc poſſimum ſuaſore Rex ille glorioſiſſimus, qui quotidid eum de ſcientiis variis diſſerentem libentiſſimè audiebat, literas penè ja- centes erexit, Scholas diſtructas reparavit; & ſi nonnullis veterum habenda fides, Pariſienſem hanc Academiam primus inſtituit.* Narra altresì l'erudito Dottore Antonio Gatti, che Pietro Piſano Diacono, e noſtro Italiano con Clemente Monaco di Scozia furono i direttori della ſteſſa Parigiſa Accademia, e Pietro era il Maeſtro in gramatica dello ſteſſo Carlo in Parigi, chiamatovi prima di paſſare nell'Italia contro il Re Deſiderio, ed eſſendo vecchio, come ſi legge in Eginardo; anzi verſato nelle ſublimes Scienze; il che ſi cava dalla conteſa, che ebbe con Giulio Giudeo riferita da Alcuino.

4. Tutto ciò abbi- am detto ſecondo l'opinione di coloro, che la fon- dazione dell'Univerſità di Parigi aſſegnano da Carlo Magno; la quale però non ſolo è dubbia, ma è da alcuni anche Franceſi con fonda- mento

P. Pietr. Gal- truch. *Iſtor. Sant. Part. 3. Vit. di A- drian.*

Bartholom. Chaffaneus *in Catal. glor. mundi, part. 10. Conſid. 32. Zabarell. in Clem. de Ma- giſtr. in 5. q.*

Jo: Baleus *apud Pope- blunt in Cen- ſur. celeb. Ant. Philipp. Lab- bè De Script. Eccl.*

Antonio Gat- ti *in Hiſtor. Gymnaſ. Ti- cinenſis cap. 4.*

Istor. Profan. Tom. 4. part. 7. n. 19. §. 1. to rigettata . L' Autor , che ha scritto la *Storia Profana* in sei Tomi nella sua lingua Francese (ed è lo stesso Scrittore della *Storia della Chiesa* , tradotte ambidue dal finto Selvaggio Canturani) e stampata in Padova nel 1719. descrivendo le Scuole nella Francia stabilite , riferisce , che vedendosi Carlo Magno pacifico padrone dell' Imperio di Occidente , per ristabilire gli Studj delle Scienze più necessarie , chiamò da Roma de' Maestri per insegnare le arti nella Francia ; cioè il Canto , la Gramatica , le umane lettere , e l' Aritmetica , ed ordinò a' Vescovi stabilire le Scuole nelle loro Diocesi , ed a' Monaci ne' loro Monasterj . Afferma esser favoloso quanto ha scritto un Monaco di S. Gallo , dell' istituzione dell' Università di Parigi in quel tempo ; mentre tutte le Scuole riferite dagli Autori contemporanei altre non sono , che quelle stabilite nelle Case de' Vescovi , o ne' Monasterj , e ne riferisce alcune , dicendo , che avea Carlo nel suo Palagio la Scuola per gli Studj più avanzati , cioè di Belle lettere , di Filosofia , e di Teologia , e quella continuò sotto i Regni de' suoi Successori ; benchè dopo la sua morte gli studj cominciarono a rallentarsi , e le Scuole ad essere trascurate . Trattando poi lo stesso Autore della fondazione della stessa Università , narra , che nel Secolo XII. Guglielmo de Champeaux , Pietro Abaelardo , ed alcuni altri ; quelle Scuole de' Vescovi , e de' Monasterj innalzarono , la Filosofia , la Teologia , e la Sagra Scrittura insegnandovi ; e nel fine di quel secolo le Accademie per la Legge Civile , e poi per la Canonica cominciarono . Si uniron poi tutte quelle Scienze , e vi fu aggiunta la Medicina , e le Accademie prefero il nome di Università degli Studj composte di quattro Facoltà . Quella di Parigi cominciata nel Secolo XII. non comprendeva prima , che gli Artisti , e i Teologi , ed aggiuntevi poi le altre , furono denominate quattro Facoltà , la Teologia , la Legge , la Medicina , e le Arti . Aggiugne , che ad imitazione della Università di Parigi furon formate molte altre in Francia , e nell' Europa .

Istor. Profan. Tom. 5. part. 9. n. 19. §. 7.

5. Prima della Parigina eran già nell' Italia molte celebri Accademie , cioè quelle di Roma , di Milano , di Bologna , di Pavia , di Salerno , di Napoli , di Venezia , di Padova , di Siracusa , e di altre nella Sicilia ; oltre le Greche Pitagoriche nella Calabria . Furon queste tutte antichissime , come dimostreremo , e più antiche della Parigina , della quale non poteano esser figliuole ; ma qui intendiamo dell' antica Parigina , non di quella della *Sorbona* più moderna , che fu eretta da Roberto di Sorbona , da cui prese il nome di Collegio della Teologia de' Poveri maestri della Sorbona nel 1242. secondo il Vallemont : o del 1253. secondo il Riccioli . Il P. Filippo Briezio la descrive fondata nell' anno 1253. da Roberto Sorbona in umile luogo nato ; ma ricco , e molto caro a S. Lodovico . Dice , che il Collegio riuscì di gran nome , e che il Cardinal Richelieu da povero , qual' era , lo fece illustre . Soggiugne poi : *Robertus ille scripsit aliqua , etiam in Patrum Bibliothecam intrusa ; sed stylo tam abjecto , atque rudi , ut plus in eo pietatis , & numerorum , quam ingenii , & doctrinae , liceat suspicari .*

Vallemont , Elem. Cronolog. Tom. 1. cap. 5. & Tom. 3. lib. 6. cap.

Brietius S. J. Annal. Mūd. ad ann. 1253.

Baudrand in Addit. ad Leont. P. Ferrar.

6. L' Accademia ROMANA è detta antichissima dal Baudrand , e' l' Callaneo Autor Francese afferma con S. Antonino , che questo Studio venit

venit à Gracis , e che *Studium è Gracia ad Urbem Romam translatum fuerit à Romanis* , i quali da' Greci hanno ricevute le leggi , cioè quelle delle dodici Tavole , dopo il governo de' primi Re di Roma , come diremo nel Discorso della *Giurisprudenza* . Dice altresì , che Roberto Gonleto della Università di Parigi trattando , scrisse , che nello stesso Studio Romano studiò Giulio Cesare , come dalla di lui vita si cava , Catone , Virgilio , Tullio , ed altri . Vi erano anche in Roma le Scuole particolari in quei tempi , e Cicerone racconta , che essendo Filone il Principe dell'Accademia venuto co' i principali Ateniesi , fuggito dalla sua casa per la guerra di Mitridate , egli tutto si applicò per apparare la Filosofia , e collo Stoico Diodoto , che presso la sua Casa abitava , e seco vivea , si esercitò nella Dialettica , e in diverse altre arti in maniera però , che non vi era giorno , in cui agli essercizj Oratorj non si applicasse con Marco Pisone , con Quinto Pompeo , o con altro , il che faceva in latino ; ma più spesso nel Greco , *vel quod Graca oratio plura ornamenta suppeditans , consuetudinem similiter latine dicendi afferebat : vel quod à Gracis summis Doctõribus , nisi Gracè dicerem , neque corrigi possem , neque docerem* ; come egli disse ; ed avendo due anni camminato per l'Alia , da molti imparando , ritornò poi *non modò exercitator ; sed propè mutatus* . Scrivono il P.Middendorpio , e' l P.Lohner , che fu celebre l'Università Romana settecento anni prima della venuta di Cristo ; e vi andavano gli stessi Imperadori , de' quali Claudio diede il nome di *Sapienza* alla medesima ; ed ogni anno vi si leggevano i libri del Volaterrano , come attesta egli stesso . Nel Secolo IV. abbiám fatto menzione di S. Girolamo , che traeva la sua nascita dalla Città di Strigna o Stridone situata ne' confini dell'Ungaria , e della Dalmazia , e nato nel 345. fu mandato da Eusebio suo padre a gli Studj di Roma , che allora fiorivano , come attesta il Vallemont , il Ribadeneira , il Vigliegas , ed altri Scrittori della sua Vita : e v'imparò le lettere Greche , e latine , la Gramatica , la Filosofia , e tutte le altre Scienze liberali , ed afferma lo stesso S. Girolamo , che prima di lui vi erano in Roma Scuole illustri . Abbiamo nello stesso luogo dimostrato coll'autorità di Pubblio Vittore , e di altri , che era in Roma l'Università delle Arti liberali , ove insegnò Rettorica S. Agostino , prima di andare ad insegnarla in Milano . Fu poi l'Università Romana appellata il Collegio della Sapienza , e ristorata da molti Pontefici , ed Urbano IV. che fu Papa nel 1262. vi chiamò S. Tommaso di Aquino , il quale molto la ristorò , lasciandovi anche molti Commentarj della Filosofia umana e divina , come dice il P.Lohner ; ed anche la ristorarono , e l'accrebbero di privilegj Eugenio IV. Nicolò V. Leone X. ed altri Pontefici Successori ; dal che ben si conosce quanti Secoli prima della Parigi sia stata l'Università Romana .

7. L'Accademia di MILANO detta antica dal Baudrand , ma antichissima dal Middendorpio , e dal Lohner è attestata , e di tanta antichità , che Alessandro V. Pontefice dicea esservi stato primo professore di Teologia S. Barnaba ; e nella medesima v'imparò le lettere Virgilio . Fu assai promossa da S. Ambrogio , e da S. Agostino , il quale vi fu maestro di Rettorica ; e se vorremo considerare il tempo ; lo stesso S. Agostino prima del-

Chaffaneus
in Catal. glor.
Mund. part.
10. confid. 32.
S. Antonin.
Florent. 2. hi-
stor. part. tit.
14. cap. 4. §.
12. & cap. 5.
Robert. Gon-
letus in tract.
de Magnif.
dignit. & ex-
cellentiã Uni-
versit. Pari-
sienf.
Cic. De Claris
Orator.

P. Middendorp.
De Acad. totius
Orbis.
P. Lohner de
Rep.
Volaterr. lib.
12. Geograph.
Vallemont
Elem. Tom. 2.
part. 4. cap. 5.
Ribadinier.
Flos Sanctor.
Vigliegas
Flos Sanct.
S. Hieronym.
Regul. Mo-
nach. cap. 11.

dell'anno 388. in cui fu battezzato, secondo il Ricciolo, era stato un'anno Maestro d'Eloquenza in Roma nella pubblica Università delle Arti liberali, e poi da Simmaco Presidente dell'amministrazione d'Italia fu mandato in Milano a leggere anche Rettorica, e fu molto caro all'Imperador Valentiniano, come afferma il Vigliegas nella sua Vita. Quattro secoli prima, che l'Accademia Parigina si fondasse, vi era dunque la Milanese, in cui insegnò S. Agostino, senza numerare i secoli precedenti.

8. L'Accademia di BOLOGNA detta antica dal Baudrand, fu pure antichissima, non meno, che la Città fabbricata dagli antichi Etrusci, e capo delle dodici Città dell'Etruria, come dice Leandro Alberti; benchè dica il Bergomense, che non si trovi in che tempo sia stata edificata; Plinio afferma nondimeno, essere stata la prima e più antica Città di Toscana appresso al Monte Appennino. Scrisse lo stesso Alberti, che degnamente Bologna si chiama la *Madre degli Studj*; poichè sin dalla sua fondazione insegnò a tutto il Mondo i migliori costumi, e le sagre cerimonie, ed ammaestrò prima nella Filosofia, poi nella Medicina, avanti che fiorisse Esculapio; e però Celestino Pontefice, e Teodosio Imperadore nel 423. la dotarono di privilegj, ed altri loro successori l'hanno dichiarato il primo Studio delle dottrine, e varj Principi altresì con varj onori l'hanno illustrata; il che non è qui luogo di riferire. Scrisse il Caslaneo, che nel tempo di Accursio *Legalis Studii obtinebat Monarchiam*, come afferma egli stesso, e che in tempo di Azone vi erano diecemila Scolari al dir di Otofredo; e che non cedeva alle Scuole più antiche. Narra il P. Lohner, che sia chiamata *Bonorum Studiorum mater*; e porta la Glossa nella *Clementina De Magistris*, ove si legge: *Bononia quasi super omnia bona, vel bonorum notitia nimis amabilis*: ed ha molto fiorita nella Giurisprudenza; e dallo stesso Studio i primi Giuriconsulti uscirono. Tommaso Bartolino celebre Medico di Danimarca nella lettera al Pistorini scrisse: *Inter Urbes Italiae Musis dedita, mater Studiorum Bononia, semper & patrums, & nostra memoria caput extulit*. Alla stessa Accademia furono dedicati e indirizzati i libri delle Leggi Canoniche da varj Pontefici, da Gregorio IX. i *Decretali*, da Bonifacio VIII. il *Sesto*: da Clemente V. le *Clementine*, da Giovanni XXII. le *Stravaganti* colle loro *Glosse*, perchè teneano i primi luoghi della gloria gli Studj di Bologna. Prova il P. Mendo, che fu eretta dall'Imperador Teodosio il maggiore, e ciò pure stabilisce Middendorpio; e'l Caslaneo Francese di ciò porta la *Glossa in verb. Regis urbibus*, e con più chiarezza in *verb. Bononiensis, Clem. 1.* Francesco Scoto lo stesso conferma, e che l'abbia Teodosio fondata nell'anno 425. e che dopo fu molto ampliata da Carlo Magno, e da Lotario; anzi Francesco Sansovino l'afferma fondata dopo il 410. in tempo di Bonifacio Papa. Celso Faleoni dice, che S. Petronio mandato dallo stesso Teodosio per ambasciadore al Pontefice Celestino, da cui fu eletto Vescovo Bolognese, per una visione che il Papa ebbe con ordine di S. Pietro di eleggerlo, quando andò a riverire in Costantinopoli sua patria l'Imperadore, ne ottenne il privilegio, nel quale Teodosio stesso onorò la Città di Bologna col nome di Ma-

Ma-

Vigliegas
Flos Sanctor.

Leandr. Alberti
Descrip. d'Italia.

Bergomense
in Chronic. lib. 6.

Cassaneus
in Catal. glor. Mund. part. 10. Confid. 32. Accursius in Rubric. De Studiis liberal. Urb. Rom. lib. 11. Cod.

Otofredo, in
Autb. habita. Cod. ne filius pro patre.

Lohner de
Rep.

Bartholin.
Centur. 4. Ep. 68.

Franc. Scoto
Itinerar. d'Ital.

Faleoni Me-
mor. della Chiesa Bologn. lib. 1.

Madre degli Studj, e concedè la facultà di fondare l'Accademia Universale, dove da' Maestri eccellenti ogni scienza s'insegnasse; scrive poi dopo l'anno 770. che Carlo Magno ritornò lo Studio ne' suoi primi onori, e richiamò le scienze già sbandite dalla tirannia de' Barbari. Sicchè a questa sola fondazione se attenderemo, senza ricercare altra antichità, è ben chiaro, che la Bolognese era più di tre secoli e mezzo fondata prima della Parigina.

9. L'Accademia di PADOVA è pure antichissima, tutto che il Baudrand l'affermi fondata da Federigo II. Imperadore nel 1222. ma i Padri Middendorpio, e Lohner l'attestano più antica assegnando la fondazione da Carlo Magno; anzi dice lo stesso Lohner: *Patavinam à Carolo Magno anno 791. erectam esse. Vocatur hac Academia à nonnullis Italis celeberrima, & quasi Atheniensis Areopagus; item Jurisperitorum Corona, omnium literarum Emporium.* Altri però così antica la dimostrano, che non se ne sappia il tempo della sua fondazione. Scrisse Antonio Riccobono della stessa Accademia trattando: *Illud in ipso prope vestigio ignorandum non est, mea quidem sententia, hoc Gymnasium ita antiquum esse, ut ejus origo vetustatis tenebris fuisse oblitterata censeatur; quod in statutis legitur Juristudiosorum: solaque consuetudine ortum videri: iccirco Jacobum ab Arena Clariss. Jurisconsultum eam questionem disputasse, utrum tale Gymnasium legitimum esset, cum Privilegio careret, sensissetque, quoniam consuetudine longissima niteretur, doctrinas in eo tradidi legitime potuisse; cum ejusmodi consuetudo sit similis privilegio, &c:* e la stessa questione trattò Mons. Giacomo Tomafino, conchiudendo colle stesse cagioni della Consuetudine, che sia legitimo, e dice altresì: *Certum est T. Livium ultimam senectutem in patria traxisse defuncto Augusto, seu amore suorum larium, seu gratia ceterioris otii, seu quod Tiberius non tanti fecerit magnos homines, prius Octaviani humanitate convocatos, &c: Floruit hic tempore Augusti, quo latina eloquentia cum bonis artibus aureum seculum vigeat; & Romano Caelo etiam in patriam tantus vir scholas literarum, ac disciplinarum pro erudienda juventute intulisse credimus.* Della stessa antichità, ed ignota fondazione scrisse il Galfaneo, e che *habuit postea privilegia & Apostolica, & Imperialia;* ed afferma altresì Francesco Boselli: *Si tanti, nec ulli ignoti Gymnasii spectet. r. initium, id vetustate oblitteratum ignoratur, teste Zabarella in Clem. 1. De Magistr. in 5. qu. & Jac. de Aret. de quo elegans habetur descriptio à praclariss. Jac. Phil. Tomafino Ep. Aemoniensi, & antea à Riccobono.* Narra ancora, che Federigo II. Imperadore tolse tutti i Privilegi dell'Accademia di Bologna, gli trasferì alla Padovana nell'anno 1226. altri ancora agguugnendone, e comandando agli Scolari, che tutti a Padova si portassero. Gli Autori sono in gran numero, i quali di questo celebre Studio hanno scritto, e non è qui luogo di raccoglierne le lodi per la sua gran fama, e per lo concorso delle Nazioni straniere, e per la scelta grande de' Professori, e Maestri chiarissimi, che danno alla Università, ed anche alla Repubblica letteraria colle loro opere, e colle nuove invenzioni e pregio, ed accrescimento ben grande.

10. L'Accademia di VENEZIA è pure antichissima, ed attesta il

P. Lohr

Riccoboni:
De Gymnas.
Patavin. lib.
1. cap. 1.

Jac. Philipp:
Thomafin.
de Gymnas.
Patav. Com-
ment. lib. 1.
cap. 1.

Bosell. in A-
maltb. Medic.
Polit. num.
61.

P. Lohner: *Venetam ferè cum ipsa Civitate ortam esse, in eaque præstantissimos viros floruisse, maxime humaniorum literarum, quali vè describendo.*

11. L'Accademia di PAVIA, chiamata antica dal Baudrand, si crede fondata da Carlo Magno, come scrisse il Middendorpio; e disse il P. Lohner, che mandò Carlo uno di quei Monaci usciti dalla Scuola di Beda dell'Inghilterra per cavare guadagno coll'insegnar le Scienze, e lo stesso fu il primo Rettore di quella Scuola. Il medesimo narra il Cassaneo Autore Francese, Presidente del Senato di Aix, ed afferma, che de' due Monaci Irlandesi, mandò Carlo Magno in Parigi Clemente, raccomandandogli i fanciulli nobili; l'altro portò in Pavia, assegnandogli per luogo della Scuola il Monastero di S. Agostino. Soggiugne ancora coll'autorità di Gaguino, di S. Antonino, e del Card. Zabarella, che la stessa Scuola di Pavia ebbe il principio, *ex quo contendere potest cum Universitate Parisiensi de institutione eodem tempore facta, & sic de paritate temporis*: e nella stessa Università di Pavia fu egli alunno e scolaro in tempo di Giafone de Maino, di Franceschino de Gurte, di Filippo Decio, e di Rocco de Gurte suoi maestri per lo spazio di cinque anni, e vi ricevè la Dottoral laurea, confessando essere stato nella stessa nutrito, ed educato nella Legge Civile, e Canonica, dopo averne avuto i principj nell'Università Dolana, e nell'altra di Poitiers. Dice il medesimo Lohner, che il B. Siro di Aquileja prima di fondarsi l'Accademia vi insegnò la Teologia, nello stesso tempo, che in Roma s'insegnava da S. Pietro, e ciò conferma altresì Francesco Scoto. Pavia è Città antichissima fondata o da' Levi, e Marini popoli della Liguria, come dice Plinio; o dagl'Insubri, e Boj dopo la declinazione dell'Imperio Romano, al quale molto tempo era stata soggetta, come vogliono Eutropio, e Paolo Diacono. Fu la Reggia de' Longobardi, che vi fecero molti edificj, e Monasterj, come dimostra Paolo Diacono; anzi di tanta grandezza, che fu appellata la seconda Roma. Si può credere ancora, che prima di Carlo Magno una Città così antica, e per molti secoli principale della Provincia non sia stata priva delle sue Scuole, e che l'abbia poi Carlo rinnovata. Fu di questo parere anche l'erudito Antonio Gatti, che della istituzione delle pubbliche Scuole di Pavia qualche vestigio stimò avere trovato ne' tempi di Boezio, che ne fa qualche motto nel libro *De Scholastica Disciplina*, da lui scritto in Pavia, e non in Parigi, come ha supposto il Bebenbergio; ed espone altresì un luogo di Ennodio Diacono del Vescovo Epifanio a favore delle Scuole Pavese, nelle quali stima di avere insegnato lo stesso Ennodio, e non nelle Romane, come ha creduto il P. Sirmondo. Rifatta, che ebbe Pavia Epifanio, vi chiamò varj dotti Uomini per erudire i suoi Cittadini nelle divine, ed umane lettere, che nelle Scuole s'insegnavano; come furono Silvestro Arcidiacono, Bonoso Prete, ed altri di quel tempo. Dall'Accademia di Pavia mostra essere uscito Felice Gramatico in tempo del Re Cuniberto, e Pietro Pisano, che fu maestro di gramatica dello stesso Carlo Magno, di cui altrove abbiam fatto menzione. Narra, che uscì ancora Maestro Lanfranco Payese della famiglia Beccaria, che visse intorno il 1030. Filosofo,

Bartholom.
Chassaneus
in Catal. glor.
Mund. part.
10. Consid. 32.

Franc. Scot.
Itiner. d'Ital.

Anton. Gatti
in Hist. Gymnas.
Ticinens. cap. 4.

Giornal. Letter.
d'Ital.
Tom. 4. artic.
9.

fo, e Teologo affai dotto, chiamato ancora in Parigi a ristorarvi quella Università, da un' altro Professore Pavese più di due secoli prima già ne' suoi principj illustrata. Molti altri Uomini dotti han poi dato splendore a quella Accademia, e Giasone Dottor tanto celebre vi consumò varj anni: e Baldo Capo di tutti, avendovi letto alcun tempo, finalmente vi morì. Suppone dunque anche il Gatti, che sia stata antica la Scuola di Pavia, fondata poi di nuovo da Carlo Magno, che vi mandò il Monaco Inglese Giovanni di Clemente a stabilirla, come la Scuola di Parigi, non molto prima stabilita sotto la direzione dello stesso Clemente, e di Pietro Pisano; secondo l'opinione di quelli, che l'affermano stabilita dallo stesso Carlo; il che altri negano, stimandola più moderna, come abbiám detto al suo luogo. Scrisse il Corio, e lo ripeté Leandro Alberti, che questo medesimo Studio generale fu posto da Carlo IV. Imperadore, pregato da Galeazzo II. e da Bernabò Visconti, Signori di Milano; ma bisogna crederlo più tosto benefattore; cioè che l'abbia ristorato, ed ampliato; poicchè tutti convengono, che sia stata da Carlo Magno fondata; e perchè questa fondazione fatta si crede in tempo di quella di Parigi, ed ambidue fatte da Carlo Magno, senza considerarle più antiche fondazioni, ben si vede, che l'Accademia di Parigi non ha potuto esser madre della Pavese.

12. L'Accademia di NAPOLI ancorchè da alcuni si dica fondata da Federigo II. Imperadore, si dee creder nondimeno antichissima; perchè Napoli è stata sempre tenuta per la sede delle Muse, come disse il P. Lohner, e frequentata da' maggiori bell'ingegni, venendo chiamata il *Giardino del Mondo*, come affermano il Pighio, e' l'Capugnano. Dell'antichità de' suoi Studj molte memorie si leggono; e disse Zenobio Acciajoli: *Neapolis bonarum artium studiis, & nobilium virorum conventu, doctorumque hominum frequentia nunquam caruit; cujus rei vel ad usque Romani Imperii tempora, græca ipsa gymnasia, politionesque recentæ disciplina certissima sunt indicia.* Così Matteo d'Afflitto porta le Croniche Napoletane, in cui si legge: *Semper ante Christi adventum fuit publicum Studium in Civitate Neapoli, ut testantur nostra Regesta:* e Paride de Puteo Giurisperito della stessa Città, molto celebre in tempo del Re Ferdinando, di cui fu maestro, ancora scrisse: *Nec putet quisquam Gymnasium Neapolitanum adulterinum, quia legimus ab antiquissimis seculis Neapoli Studia, Gymnasium Neapolitanum floruisse; quod magnorum Autorum comprobatur autoritate.* Francesco de Pietri, che molte memorie ha raccolto nella sua *Istoria di Napoli*, mostra, che sia Napoli figliuola di Atene, e fin da' suoi principj abitata dagli Ateniesi; e stabilisce, che Ulisse venne in Napoli ad imparare, e che Vespasiano Imperadore ristorò le fabbriche delle antichissime Scuole; ciò cavando dal marmo Greco lungo la Chiesa dell'Annunziata con questa Iscrizione: *T. Caesar Vespasianus Augustus Gymnasia collapsa restituit.* Ma della venuta di Ulisse non recò altro testimonio che il principio di quella, che si legge su la Porta delle stesse pubbliche Scuole, la quale tutta intera così dice: *Gymnasium cum Urbe natum, Ulysse auditore inclytum; à Tito Vespasiano restitutum, à Friderico II. legibus munitum, & honorariis auctum. A. Cap. role*

Fr. Girolam. Capugnano.

Giunte all' Itinerar. dello Scoto part. 3. Acciajol. in Orat.

Matth. de Afflitto. Constit. Regni Utilitati, da prob. exp. med. n. 2.

Paris de Puteo de Synthesis. in proem.

Francesco de Pietri Istoria. Napol. lib. 1. cap. 6.

rolo *Il. Andegavensi intra mania positum, Ferdinandi Catholici tumultibus penè obrutum, ex humili, angustoque loco in amplissimum, Augustissimum-que juxta urbem veteri Sapientum instituto, Regio sumptu transfudit Anno MD. IC. CX. VI.* Narra il Celano, che questa colle e altre Inscrizioni fu fatta dal P. Orso Giesuita, e che diconsi questi gli *Studj nuovi*; perchè stavano prima ove è la Chiesa di S. Andrea nella regione di Nilo; poi trasportati da' Re Angioini nel Cortile di S. Domenico; donde si trasportarono ove sono. Vi erano state le stalle de' Cavalli della Regia razza, che ne furon tolte, e D. Pietro Giron Duca d'Offina il Vecchio, essendo Vicerè vi principiò l'Università nel 1581. La proseguì D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos nel 1599. e'l suo figliuolo D. Pietro Ferdinando anche Vicerè nel 1615. gli aprì a' 14. di Giugno. Pietro Lafena col suo libro *Dell'antico Ginnasio Napoletano* impugnò l'Inscrizione, e Francesco de Pietri; e biasimando aspramente l'Autore della stessa Inscrizione *Castriana*, che finse essere stato Ulisse nel Ginnasio, vuole, che dovea fingerlo o Palestrita, o Atleta, o Agonoteta, o Spettatore; ma non già studente. Concede, che vi sia stato il Ginnasio all'uso de' Greci con gli essercizj Musici, e Ginnici, come ne fa menzione Strabone, e sin dalla fondazione della Città stessa; e che Napoli per la sua origine avuta da Atene emulò di quella i costumi, e gli studj. Dimostra però, che l'antico Ginnasio Greco non fu mai inventato per insegnar lettere; ma solo per gli essercizj degli Spettacoli, ne' giuochi, quali erano il corso, la lotta, il salto, il pangrazio, e'l disco; che le conferenze de' Filosofi, e degli studiosi, sieno state introdotte ne' Ginnasj molti secoli dopo i Ginnasj stessi, come dice Cicerone; e nega affatto, che Ulisse sia in Napoli venuto, e sia stato nel Ginnasio uditore, e per imparare. Benchè però il Lafena tutto con lode ed erudizione si affaticò a mostrare l'uso dell'antico Ginnasio, senza far veruna menzione dell'antichità delle Scuole pubbliche; nulladimeno siccome egli conferma, che Napoli abbia avuto il suo principio, o l'ampliamente dagli Ateniesi, e che ben tosto vi sieno stati trasportati e gli abitatori, e l'uso de' pubblici Ginnasj da Atene, e che l'Accademia, e'l Liceo non erano altro, che Ginnasj, oltre il *Cynosarges*, e'l Canopo; e che ha potuto ragionevolmente dire l'Inscrizione: *Gymnasium cum Urbe natum*; così può crederfi, che abbia pur Napoli avuto le sue pubbliche Scuole sin dagli antichi tempi, come quelle erano in Atene; essendo da tutti celebrata, come Città, sede antica degli studj, e che in ogni tempo vi concorressero Uomini dotti. Si ha da Strabone, che i Romani alle Scienze applicati venivano in Napoli per cagione di quiete, così dicendo: *Prisci Romani Neapolim secessum faciebant, quietis, atque otii causa; potissimam vero, qui literis, & eruditioni operam dabant.* Così afferma Seneca essere uso venire in Napoli i giovani ad imparare le greche, e latine lettere, le scienze, e l'Arte Oratoria; *praecipue ad causas Romae perorandas*: ed Aulo Gellio ancor venne con Antonio Giuliano ad udire un giovine Oratore in tempo delle ferie estive, per isfuggire i caldi di Roma, e così scrisse: *Cum Antonio Juliano Rhetore Neapolim concesseramus. Erat ibi adolescens tunc quispiam ex ditioribus cum utriusque lingua magistris medians, & exercens ad causas Romae orandas, eloquens-*

Carlo Celano
Notiz. di
Nap. Giornat.
7. cart. 14. seg.

Pietr. Lafena
dell' antic.
Ginnas. Nap.
cart. 226. e
cart. 130.

Strab. Gea.
graph. lib. 5.

Cic. Orat. 2.

Lafena cap. 2.
cart. 13.

Strabo lib. 3.
in fin.

Senec. Epist.

A. Gellius lib.
9. Noct. Attic.
cap. 15.

tie latina facultatem &c.: e dopo averlo udito, essendo della causa di-
mandato Giuliano, rispose: *Nolite querere quid sentiam; Adolefcens hic si-
ne controversia disertus est.* Veramente fu celebre lo studio dell'Arte Ora-
toria in Napoli, e disse S. Agostino, che visse quattrocento anni prima di
Carlo Magno: *Persuadebis nimirum, tanquam in Gymnasio Neapolitano?*
Madre degli Studj essendo Napoli appellata, i dotti Greci, e Latini nel-
la stessa si ricovravano; onde disse il Pontano riferito dal Falco: *Graci,
Latinique Augustorum temporibus Neapolim tanquam in studio rum suorum
matris finum secedebant;* e però Cicerone la chiamò Madre de' Ro-
mani, scrivendo: *Domitii filius currit ad matrem Neapolim.* Furono di
Napoli Marino Filosofo Platonico, il quale dopo Proclo suo maestro
tenne la prima cattedra di Atene: *Eschine* uno degli otto celebri Orato-
ri, che fiorì in Napoli stessa; e *Stasea* Filosofo; *Lico* Filosofo e Medico:
Frontone Gramatico, ed altri. Di Frontone fu discepolo nelle lettere
Greche Marco Aurelio Imperadore il Filosofo, il quale avendo imparata
in Napoli la Filosofia, fu poi maestro, e lesse anche in Rodi pubbli-
camente, e tornò in Napoli imparò eziandio il greco. Sono certamen-
te in gran numero gli Uomini illustri, che in Napoli o si ritirarono per
attendere agli studj, ed a scrivere le loro opere, o le scienze vi appresero,
o per loro patria la riconobbero, o per ozio e quiete vi abitarono; an-
corchè il P. Middendorp pochi ne riferisca. Lucullo vi edificò superbi
Palagi; però disse Cicerone: *Neapolitanum Luculli:* ed altrove *Neapoli
Castrum Lucullanum.* Cicerone stesso in un luogo vicino a Napoli ebbe
la sua Villa, che appellò Accademia ad esempio di quella di Atene, in
cui scrisse le sue opere. Archia Poeta volle esser fatto Cittadino, come
pur Papinio padre di Stazio. Galeno vi venne ad ammirare i Bagni: Pal-
ladio Filosofo, e Maestro di Agricoltura lungo tempo filosofo nella na-
tura, e coltura de' cedri, e di altri pomi: Filostrato così disse: *Eram qui-
dem apud Neapolitanos, Civitas autem in Italia condita. Graci genere, at-
que urbani; unde & orationis studio Gracanicis sunt. Di vertebam itaque
extra mania in suburbio ad mare vergente, in quo Porticus quatuor, vel
etiam quinque tectis. Fulgurabat autem & lapidibus, quoscumque delicia
commendant, maxime verò picturis florebat. Erat hospiti filius admodum
juvenis ad decimum jam annum, & auditionis studiosus, & disciplinarum
cupidus, qui me observabat &c.* Lucullo fu di Arunca vicino Benevento,
e morì in Napoli. Tito Livio Padovano, Orazio Flacco, Virgilio, Stazio,
Claudio, ed altri, che si son fatti immortali con l'ingegno, e con gli
scritti, si ritirarono in Napoli per attendere agli studj, come essi stessi
affermano; e Virgilio, che lungamente vi visse, e morendo in Brindisi,
volle anco in Napoli esser sepolto, come dicono Servio, ed altri vecchi
Poeti, così cantò nel fine della *Georgica*

*Illo Vergilium me tempore dulcis aiebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis oti.
Carmina qui lusi pastorum: audaxque juvenia
Tityre te patule cecini sub tegmine fagi.*

Sono però tutte favole quelle opere magiche, le quali di Virgilio narra
Giovanni Villani, come la Mosca di oro per fugar le mosche: il Caval-
lo

D. Augustin.
lib. 1. contra
Acad. tom. 1.

Benedett.
Falco nelle lo-
di di Nap.
Cic. ad Attic.

Vita di Marc.
Aurel. cap. 2.
in fin.

P. Middend-
orp. De Jur.
Academ.
Cic. Epist. 15.
lib. 9.

Crinit. De
Poet. latin.
Eli. de Baln,
Puteolan.

Franc. de
Pietri
Nap. l. c.

Gio: Villani
Istor. d: Nap.
cap. 17. fino al
33. e cap. 102.

lo di bronzo per liberare dalle infermità i Cavalli, la Cicala di bronzo per togliere le Cicale dalla Città, la pietra colla figura di un pesce esposta al mare, perchè in abbondanza i pesci si prendessero: il Sigillo posto nella Porta Nolana; acciocchè non si generassero serpenti, e tante altre menzogne, che narra, le quali come favolose rigettarono Giovan Pietro de Rossi, Giuseppe Salviati, Francesco de' Pietri, ed altri; perchè niuno ha scritto, che Virgilio fu Mago; come pur disse il Petrarca al Re Roberto, quando essendo ambidue nella Grotta di Pozzuolo gli dimandò, se fu Opera di Virgilio, come il Villani avea scritto. Paride de' Puteo racconta quel che narra Seneca nell' *Epistole*, che attendendo agli studj delle buone Arti in Napoli fu spesso deriso da alcuni Nobili. Difende il Lafena, che era allora distinta la Casa di Metronatte, ove s' insegnava, il Teatro per lo Musico Agone, e' l' Ginnasio per lo Ginnico, dicendo Seneca. *Quoties Scholam intravi prater ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est Metronatis petentibus domum. Illud quidem factum est & ingenti studio, qui sit pythaeus bonus judicatur. Habet tibi cen quoque Gracus, & prece concursum, at in illo, ubi vir bonus discitur, paucissimi sedent.* Sillio Italico Poeta vi comperò delizioso podere, e vi dimorarono altri ancora di quei tempi. Vennero pure nell' età loro Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Gioviano Pontano, Pietro Crinito, Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Lionardo Aretino, Paolo Manuzio, Porcellio Romano, Flavio Biondo, Bartolommeo Fazio, ed altri, che ciò affermano nelle stesse loro opere. Così è sempre stata frequentata come Città di studio, e di lettere, a ciò molto giovando ancora la qualità dell'aria; perlocchè scrisse l' Acciajoli: *Ex magna Philosophorum, Oratorumque frequentia, qui semper Neapoli floruerunt, non una tantum Parthenope, sed multae pariter Sirenes cantus suavissimos dederunt. Est profecto certis in regionibus indita quadam vis, unde ingeniorum lumina clarius enitescant, quam cum praecellentes alii viri. tum M. Cicero, & Virgilius Maro probe intellexerunt, non enim vervecum in patria, crassoque sub aere literariam sedem; sed in molli Carpatia, atque adeo Neapoli sibi delegerunt.* L'appellano però Città docta, studiosa, madre delle Scienze, fonte delle lettere, e nata agli ozj della specolazione, Virgilio, Orazio, Marziale, Ovvidio, Stazio, Sillio, Arunzio, ed altri. Sono state invero antichissime le Scuole di Napoli non solo ne' tempi de' Greci, ma ne' seguenti; e convengono gli Autori tutti, che sia stata Napoli Città antichissima, fiorendo tra le illustri Città Greche nell' Italia per la Filosofia Pitagorica, e prima dell' Imperio Romano, il quale eziandio essendo in fiore, fu Napoli Città libera, e confederata co' i Romani. Federigo Imperadore, che le ristorò, e l' ornò di amplissimi privilegj, chiamò la Città *Antiquam matrem, & domum studii*, e da ciò è chiara l' antichità dell' Accademia. Così la ristorò eziandio il Re Roberto, che vi chiamò nobili Giurisperiti, e Filosofi con larghi stipendj ad insegnarvi; e fece poi lo stesso il Re Ferdinando, riformandola, ed a sue spese illustrandola co' i professori. Ne' tempi di Federigo glossava le leggi civili Accursio negli anni 1225. ed in quelli di Carlo I. d' Angiò fu fatto Lettore dallo stesso Re S. Tommaso d' Aquino col soldo di un' oncia per ciaschedun mese,

Gio: Pietr. de Rossi *Descriz. di Nap.*

Giusep. Salviati. *Vite de' Filosof.*

Franc. de' Pietr. *Istor. di Nap. lib. 1. cap. 7.*

Lafena *cap. 3. cart. 45.*

Seneca. *Epist. 76.*

Petr. Crinit. *de Sil. Ital. e Plin. in Epist.*

Virgil. *Georg. in fin.*

Ovid. *Metamorph. lib. 14.*

Martial. *Epigram. lib. 5.*

Stadius *170.*

Sillus *l. 12.*

Aruntius *aleg.*

Gio: Pietr. Rossi *Descriz. di Nap.*

Paris de Puteo *de Synodic. praem.*

meſe, ed altri celebri Profeſſori v'ingegnavano. Gran fama ha pure avuta la ſteſſa Accademia, per le Civili, e Canoniche leggi, e grande autorità ancora il Senato di Napoli: tanto che diſſe Filippo Decio: *Autoritas inclvtri Conſilii Neapolitani deterret me, &c.* Dice lo ſteſſo Puteo, che Niccolò di Napoli Dottor celebre ſcriffe eſſere ſtata antica legge di queſta Univerſità eſſaminare di nuovo quei Dottori, che negli altri Studj dell'Italia, benchè illuſtri, aveano la Dottoral Laurea ricevuto, e riprovare quei, che poco atti ſi ritrovavano; e che poſſa la Città avere il privilegio di *Studio ex praſcriptione*. Voglion molti, che Napoli ebbe ancora il privilegio di conſervare le antichiffime *Pandette* delle Leggi Romane, e che a' Napoletani ſieno ſtate dal principio concedute, e Franceſco de' Pietri moſtra, che *Pandette Napoletane* più toſto chiamar ſi dovrebbero, che *Fiorentine*, maravigliandoſi, come paſſaſſero poi a' Piſani, qual'ora ne vennero in Napoli a favor d'Innocenzo II. Papa contro il Re Ruggiero, e finalmente da' Piſani a' Fiorentini, che di tanto teſoro oggi ſi gloriano, come laſciò ſcritto Lorenzo Buonincontro ſeguito dall'Autor della *Cronica* de' Gambacorti, e dal Summonte; e molti vogliono ancora, che ſin da' tempi antichiffimi le ſteſſe *Pandette* nella Città di Amalfi ſi conſervaſſero, come tra gli altri ſcrive il Sigonio. Coſì dice lo ſteſſo de' Pietri con Pietro Appiano, e con Lorenzo Scradero, che i Padovani per maggior gloria di Tito Livio loro Cittadino, vollero, che il braccio, con cui ſcritto avea la Storia Romana in Napoli ſi ſerbaſſe. Qui converrebbe dimoſtrar gli Uomini illuſtri, che dall'Accademia di Napoli ſono uſciti e de' Letterati della Città, e del Regno; ma non ſcriviamo di queſto ſolo argomento, che richiede un'opera particolare; oltra che di molti in altri luoghi ne facciamo menzione. Ci ſiamo nondimeno alquanto trattenu- ti per l'amor naturale, che alla ſteſſa Accademia portiamo; avendo in eſſa fatto i noſtri Studj delle Leggi, e ricevuto ancora la Dottoral laurea alli 9. di Giugno nell'anno 1696.

13. L'Accademia SALERNITANA è pure antichiffima, come dimoſtra Antonio Mazza, perchè fu fondata da' quattro antichi Maeſtri, cioè dal Rabbino Elino, che fu il primo a leggere a' ſuoi Ebrei nella loro lingua la Medicina, da Maeſtro Ponto Greco in lingua Greca a' ſuoi Greci: da Addala Saracino col ſuo idioma a' Saraceni; e da Maeſtro Salerno colla ſua lingua Latina a' Latini, come ſi cava da una Cronica antica della Città. Scipione Mazzella conferma la ſua antichità, ancorchè più moderna alcuni la dicano, e coſì egli ſcriffe: *E benchè ſi famoſſiſſimo ſtudio antico ſia; ſi legge nondimeno, che nell'anno di Criſto 802. Carlo Magno l'inſtituiſſe, nel qual tempo due altri ne furono inſtituiti dal detto, l'uno in Parigi, e l'altro in Bologna.* Michele Antonio Baudrand, e qualche altro l'han detta fondata da Federigo II. Imperadore; nondimeno fu dallo ſteſſo più toſto rinnovata, ed accreſciuta co' i privilegi, co' i quali anche l'arricchirono la Reina Giovanna, il Re Ladislao, Giovanna II. ed altri Principi ſucceſſori. Fiorì queſta un tempo negli Studj della Medicina, e poi nelle altre Scienze; ancorchè oggi abbia molto perduto del ſuo antico ſplendore; onde ſcriffe N. P. Mendo: *Salernita-*

Nicol. de Neap. *1. ſed & reprobari ſſ. de excuſat. tutor.*

Franc. de Pietri *Lezioni Feſtive lib. 3. cap. 9. e nell' Iſtor. di Nap. lib. 1. c. 6.*

Bonincontro. *Iſtor. del Regno.*

Summonte. *lib. 7. cap. 4.*

Anton. Mazza *De Reb. Salernit. cap. 9. pag. 129.*

Mazzella *De ſcrip. della Provinc. di Principato Citrà fol. 72.*

Baudrand in *Addit. ad Lexic. Geograph.*

P. Andreas Mendo *De Juro Academ.*

pa)

na, quæ jam propè obscurata est, in studiis Medicina olim floruit, deinde omnes edocuit Scientias. Il Petrarca nel suo Itinerario dell'anno 1330. chiamò *Salernum Medicinæ fontem, & Gymnasium nobilissimum, ubi feliciter literarum omnium disciplina consistit*: e'l Volaterrano ancora: *Salernum primaria Urbs Metropolis, artium, & disciplinarum alumna, & mater*. Fu però appellata la *Maestra delle Scienze*, come disse Renato Moreau Dottor Medico di Parigi; ed affermò Antonio Marfilio Colonna Arcivescovo di Salerno, che fiorirono nella medesima Uomini celebri, ed illustri maestri, interpreti delle dottrine, come S. Tommaso di Aquino, Agostino Nifo, Alcandino, Arnaldo di Villanova, Francesco Storella, Marco Antonio Zimara, Roberto Maranta, ed altri; e Costantino Afro dottissimo nelle dottrine, e nelle lingue, anzi illustratore della Medicina, dopo avere per l'Africa, per l'India, e per varie parti vagato, in Salerno ritiratosi compose le sue Opere, e si fece poi Monaco; secondo che scrive il Wion. Fu appellata *Città, e Collegio Ippocratico* dall'Ab. Gioacchino; perchè estinta la pulitezza della lingua Greca, e Latina, furono i suoi Medici i primi a conoscere gli *Aforismi* d'Ippocrate dall'Arabico nell'idioma latino tradotti; del che ne conserva la memoria il Sigillo de' Privilegi, intorno cui si legge: *Civitas Ippocratica*. Il suo libro *De conservanda valetudine* pubblicato nel 1060. o circa quel tempo, come affermò lo stesso Antonio Mazza, e dedicato a Roberto Duca di Normandia, ed erede del Regno d'Inghilterra, fu commentato da Arnaldo di Villanova Medico di Carlo II. ed altre osservazioni vi aggiunsero Giovanni Curione, Giacomo Crellio, Medico Erfordiano, o sia di Erfurd Città di Germania, e Renato Moreau vi scrisse le *Considerazioni* composte nello Studio pubblico di Parigi, e molti altri vi fecero delle giunte. Zaccaria Silvio Medico di Roterodamo, che vi fece la sua prefazione, confessò, che Giovan-Giorgio Schenchio nella sua *Biblioteca Medica* dichiarò essere stato il suo vero Autore *Joannem de Mediolano Medicum, & versificatorem insignem suo tempore, qui universum Medicinæ florem unanimi Scholæ Salernitanæ approbatione ad Anglorum Regem versibus conscripsit*. Aggiugne l'Ab. Picinelli essere stato questo Giovanni di Milano della famiglia de' Ferrari; ed il libro fu stampato da Arnaldo di Villanova col nome (suppresso dell'Autore; e che pensò di stamparlo, come sua opera, con dedicarla a Federigo Re d'Aragona, di Sicilia, e di Napoli per acquistar maggior grazia di quel Principe; trovandosi egli (come abbiám detto nel Cap. 20.) fuggitivo dalla Gallia, e dall'Insubria. L'Autore Francese, che scrisse la *Storia Profana*, poi tradotta nell'Italiano dal finto Canturani, facendo menzione dello stesso Giovanni di Milano, dice, che fu Medico della famosa Scuola di Salerno, e che scrisse quel trattato in versi leonini, dedicato al Re d'Inghilterra, che si crede essere Roberto figliuolo di Guglielmo il *Conquistatore*, che ritornato di Terra Santa era allora in Puglia. Fa anco menzione del suddetto Costantino originario di Africa, il quale si fece Monaco in Monte Casino, e compose gran numero di libri. Più cose scrisse dell'Accademia di Salerno, Giovanni Cajo, il P. Middendorpio, ed altri ancora. Riferisce il Mazza, che lo stesso Costantino ebbe in Salerno le prime istruzioni nella Medi-

Moreau in
Prolegom. in
Schol. Salernit.
cap. 2.

Column. in
Sect. 1. Hydragiolog.

Wion in li-
gno Vita cap.
98. fol. 819.

Zacchar.
Sylv. in præ-
fat. ad Schol.
Salernit. cap.
3.

Filipp. Picinelli.
Ateneo de' Letter. Milanef.

Storia Profana part. 9. n.
18 §. 1.

Jos. Cajus lib.
1. De Antiq. Cantabrig. Acad.

Middendorp.
De Acad. totius Orbis.

dicina, e numera molti illustri Autori, che in quest'Accademia studiarono; e fa menzione altresì di alcune Donne Salernitane, che scrissero varj libri di Medicina, ed insegnarono anche nelle Cattedre, cioè Abella, Mercuriade, Rebecca, Trotula, e Senzia Guarna, e Costanza Calenda ebbe la dottorale Laurea nel Collegio di Salerno, e di Napoli. Matteo Silvatico fu celebre Medico, che scrisse *Opus Pandettarum Medicinalium*: lo dicono alcuni di Padova, altri di Mantova: il Picinelli, e'l Morigia lo dicono Milanese; ma il Toppio, e'l Mazza l'asfermano Salernitano, e morto nel 1342. Varie edizioni delle sue Pandette riferiscono, e noi l'abbiamo di Venezia della Stampa di Simone de Luere nel 1511. dedicata a Roberto Re di Sicilia; ma vogliono, che la prima molto più antica sia stata. Altre cose dell'Accademia stessa, e i suoi privilegi legger si possono nella Storia del medesimo Antonio Mazza; e fioriva anche nelle Leggi; e benchè ora per le vicende de' tempi il suo antico vigore abbia molto perduto, continua però a dar la Laurea in Medicina con autorità generale, che per essere Imperiale, per tutto il Mondo si dilata, al dir di Tommaso Costo.

14. Le Accademie della SICILIA furon molte, ed antiche, come quelle di Siracusa, di Messina, di Palermo, e di Catania. Fu Siracusa la Metropoli della Sicilia, e la sua Accademia ne' tempi dell'Imperio de' Greci, e dopo altresì, fu molto celebrata. Ebbe per maestro Platone, come dice il Volaterrano riferito dal Middendorpio, ed anche Dedalo, Archimede, Corace, Sofrone, Filemone, ed altri, de' quali scrisse Alessandro Sardi. Il P. Lohner scrisse, che fiorì molto nelle Matematiche per esser quel luogo atto alle speculazioni; perlocchè riuscì ottimo Archimede, e vi fiorirono molti Filosofi, de' quali ne abbiamo fatto menzione nel *Cap.7.* Della Messinese furon molti, e molti anche della Palermitana, la cui Città di Palermo è ora la Metropoli; e fiorì ancora la Catanese, in cui scrive Francesco Scoto esservi ora lo Studio di tutte le Scienze; ma particolarmente delle Leggi Civili, e Canoniche; donde sono usciti Uomini illustri.

15. Non poteva dunque l'Accademia Parigina esser madre delle Accademie Italiane, quando fu ella fondata coll'esempio di tante altre, che nell'Italia eran celebri; ed era stata la sua fondazione colla persuasione di Papa Adriano, e colla direzione di Pietro Pisano, uno de' Maestri di Carlo Magno, da cui si ordinò la fondazione dopo la sua venuta nell'Italia. Da ciò si vede anche falsa la sentenza d'Innocenzo Cironio Cancelliere dell'Università di Tolosa, che alla medesima sostitù la Romana tra le tre Accademie fondate da Carlo Magno, accennate nel *XII. Canone* del VI. Sinodo Gallicano; e l'ha ben rigettata l'erudito Doctor Gatti. Certamente non vi è Nazione, che possa più dell'Italia gloriarsi per l'antichità delle sue Scuole pubbliche; poicchè se i Cataloghi di tutte le Accademie del Mondo si leggono, dal Middendorpio, dal Lohner, e dal Baudrand descritti, eccetto le Italiane, non si trova una più antica di quella di Parigi nel 790. dopo la quale è quella di Oxford nell'Inghilterra, che dal Middendorpio si dice fondata nell'863. o secondo il Baudrand nell'895. dal Re Alfredo, che il Vallemont ha posto nell'871. e

Filipp. Pici, nell' *Ateneo de' Letterati Milanef.*

Paolo Morigia. *Nobiltà di Milan. lib. 3. c. 13.*

Nicol. Toppio *Bibliotec. Napoli.*

Anton. Mazza *De Rebus Salernit. fol. 124.*

Costo in *Opus. Volaterran. lib. 13.*

Alex. Sardi *De Morib. Gentium. P. Lohner de Rep.*

Ant. Gatti *Histor. Gymnas. Ticinens.*

Vallemont *Elem. Tour. 3.*

tutte

tutte le altre poi sono dopo il Secolo XII. o dopo il XIII. Le più antiche Francesi dopo la Parigina sono quelle di *Tolosa* del 1233. secondo il Baudrand, fondata da Gregorio IX. Papa, e quella di *Montpellier* eretta nel 1289. da Nicolò IV. Pontefice; così negli altri Regni quella di *Aberden* nella Scozia fu istituita nel 1240. da Aleffandro Re: quella di *Abbo* nella Svezia nel 1260. dalla Reina Cristina, e quella di *Lisbona* nel Regno di Portogallo nel 1290. da Nicolò IV. Papa, e tutte le altre anche dell'Italia sono più moderne.

P. Lancellot.
Oggidì Tom.
2. di sing. 3.

16. Il P. Secondo Lancellotto Olivetano afferma, che Parigi non è per vecchiaja Città primaria; credendosi, che l'autore ne fosse Giulio Cesare; benchè dica il Bergomense, che sia stata edificata dopo la distruzione di Troja da uno de' Compagni di Enea, che venutovi con Francone figliuolo di Ettore l'abbia chiamata Parisi dal suo nome; essendo più tosto moderno il nome de' Franconi, cioè di quel popolo della Franconia, il quale della Gallia impadronitosi, le diede il nome di Francia. Scrisse ancora lo stesso Lancellotti, che toltane Marsiglia, di cui abbiamo trattato nel *Cap. 8.* non si ricorda di luogo, dove in Francia si professassero lettere; e dice, che la più antica memoria, che egli abbia, è verso i 1300. anni, cioè che a Clen nella Gelchia sul Reno, e nella Germania inferiore vi fosse l'Università, o lo Studio, in cui poco, o nulla vi avean l'occhio i Principi. Da Costanzo Imperadore fu data la carica d'insegnare quivi ad Eumenio Umanista celebre, dove concorresse tutta la gioventù della Francia, come vi avea pure insegnato il suo Avo, e vedendo costui le fabbriche delle Scuole quasi rovinate, offerì seicento festerzj del suo stipendio annuale; acciocchè si rifacessero; ed in presenza del Presidente della Francia recitò una Orazione in tal materia, che si legge dopo i Panegirici di Plinio, e di altri. Non vi è dubbio, che la stessa Città di Parigi, che ora è veramente magnifica, non ha veduta la sua Chiesa innalzata all'onore di esser dichiarata Metropoli, che nel 1622. da Urbano VIII. benchè non potè ottenerlo Carlo V. Re di Francia da Gregorio XI. Era prima della Provincia di Sans, al cui Arcivescovo, come Metropolitano, sette Chiese si dichiaravano suffraganee, cioè di Auxerre, di Nivers, di Parigi, di Orleans, di Troya, di Sciatres, e di Meos. Fatta Metropoli, le furono assegnate suffraganee le Chiese di Orleans, di Sciatres, e di Meos; ed alla Provincia di Sans sono rimase quelle di Auxerre, di Nivers, e di Troya, come narrano l'Eruditifs. Mons. Giuseppe-Maria Perimezzi, e' l. P. Filippo Briezzo Francese. Non può dunque contendere l'Accademia Parigina di antichità colle altre Italiane, le quali abbiamo riferite; nè si può dir madre; ma più tosto figliuola di molte, che sono ancora nell'Italia.

Perimezzi
Tom. 1. Dis-
sertaz. Eccles.
1.
P. Phil. Brie-
zius S. J. An-
nal. Mundi
ad ann. 1622.
Philalet. Po-
licopient. lib.
1. qu. forcinar.
Zara scil. 1.
membr. 10.
Ant. Mazza
De Reb. Sa-
lernit.

17. Il genio diverso degli antichi Italiani fu descritto da Filalete Policopiente, come narra Mons. Antonio Zara, riferito da Antonio Mazza, cioè che amavano i Fiorentini quella parte di Filosofia, in cui si danno le cagioni principali delle cose: i Calabresi pregiarono le Greche lettere; i Napoletani le Etrusche; i Lucchesi le Divine, i Veronesi le più pulite, i Vicentini la Moral Filosofia, i Veneziani la Musica, i Ferraresi, i Padovani, e i Salernitani la Medicina, i Sanesi l'argutezza de'

Dia-

Dialettici, i Perugini la legge Pontificia, i Mantovani le lettere degli Ebrei, e quei di Pavia le ciancie de' Sofisti; oltre il genio alla mercanzia, alla guerra, ed a' guerrieri instrumenti degli altri popoli.

Dell'Origine del Romanzò.

C A P. XXI.

1. **N**E' Secoli infelici essere avvenuta l'origine del Romanzo molti credono, in cui l'Europa tutta da' Barbari assalita e travagliata si vide; e degli Autori è grande la discordia; anzi delle Nazioni, a cui si debba dare la gloria di avergli inventati, e di ciò ne abbiamo fatta menzione altresì ne' nostri *Elogj Accademici*. Attribuisce il Minturno a' i Goti, ed agli Allemani l'invenzione, quando la Spagna, e la Provenza occuparono: Salmasio la concedè agli Arabi, che la diedero agli Spagnuoli: Monfig. Huezio Francese la tira a' suoi Provenzali, che alle lettere si applicarono. Vuole però, che dalle Nazioni Orientali, di figure, e d'allegorie amatori l'abbiano essi ricevuta; cioè, che i Persiani da *Ciro* alla *Jonia* condotti, l'invenzione portarono, donde poi i Greci la diedero a' Latini, e questi a' Provenzali. Alcuni a' Francesi tutta l'hanno attribuita, e dissero, che il nome di Romanzo sia da *Remi* derivato; perchè *Turpino* Vescovo di *Remi*, che nella guerra di Spagna accompagnò *Carlo Magno*, con verità quella impresa, che vide con gli occhi, scriver bene potendo, abbia più tosto voluto colle sue favole ingrandirla; onde gli altri poi, e molto più i Provenzali le opere di *Carlo*, e de' suoi *Paladini* con maravigliosa invenzione accrebbero. Contiene questo picciol libro i fatti con favole descritti, de' Principi della *Casa di Francia*, appellati *Palatini*, poi *Paladini*, ed è chiamato *Mundaciorum monastriis refertissimus* da *Giano Doula*, e dal *Voffio*; ed è stato il fonte di gran numero di Romanzi; ma *Ottomano*, e *Masson Frangallio* riferiti dal *Mascardi* si sono sforzati a mostrare, che non sia di *Turpino* quel libro, e ciò il *Voffio* pur crede.

2. Vogliono altri, che sia così detto il Romanzo da *Romeo*, e *Pellegrino*, come erano i Cavalieri antichi, i quali per lo Mondo giravano; ma il *Patrizj* stimò esser nata l'Arte anche tra' Francesi, quando soggiogati da' Romani, col corrotto parlar Romano scriveano: e'l *Giraldi* pensò, che sia nato il nome da *Romi*, che fortezza significa nel Greco; perchè nel Romanzo le fortezze de' Cavalieri si narrano. Da *Romolo* altri vogliono, che rapì le *Sabine*, o da *Ritmo*, per lo suono, o rima de' versi, con cui si cantavano, e così varie sono le opinioni.

3. Stimò l'eruditiss. *Grescimbeni* esser così detto il Romanzo dal corrotto parlar Romano, e dalla voce *Roma*; donde fu detto quell'idioma volgare, che passò in Provenza, ed altrove colle Colonie de' Romani; onde *Romanzare* era lo stesso, che scrivere in quella lingua Romana, qual'era nella Francese, nella Spagnuola, ed in tutte le lingue dalla Latina derivato. Prova esser questa la vera opinione, coll'autorità di molti Scrittori confermandola, e che il linguaggio ivi Romano appellato

*Elogj Accad.
dem. Tom. 2.
elog. 42.*

*Huet. dell'Or.
rig. del Romanz.*

*Voffius de
Histor. latin.
lib. 2. cap. 32.
Mascard. Art.
Histor. tratt. 2.
cap. 3.*

*Giovan-Mario
Grescimbeni
Volum. 1.
de' Commentar.
all' Istoria
della Volgar.
Poef. lib. 8.*

lato era il Cortigiano di Francia, cioè il volgare; perchè secondo il Monagio, vi era in quei tempi anche la lingua Francese, propria di dialetto dalla Provenzale favella diverso, che *Velona* si appellava, e si accostava all'origine degli antichi Francesi; ma barbara. Quel parlar di Provenza i Re di Francia nelle Corti introdussero, come migliore e più nobile, e così vuole coll'Huezio, che i Provenzali furono i primi Romanzatori, e poi dal loro esempio i Francesi, indi gl'Italiani. Mostra, che i Romanzi ebbero l'origine dalle Giostre, o Tornei, che gli antichi Cavalieri faceano, da Gostredo II. Signor di Previlly instituiti; onde si legge nella *Cronica Turonese* riferita dal Ducange sotto l'anno 1086. *Gaufridus de Pruliac, qui torneamenta invenit apud Andegariorum moritur.* Ma volle il Munitero, che i Tornei fossero instituiti nell'Allemagna nel 934. da Arrigo I. l'Ucellatore, dopo cui altri se ne faceffero in altri luoghi dell'Allemagna. Danno anche gl'Inglefi l'onore ad Artù Re loro, che fiorì circa il 493. e vogliono esser proprj della loro Nazione simili giuochi militari, per cui s'institui la *Tavola Ritonda* così detta da una Tavola simile, in cui sedevano dopo la Giostra, e mangiavano i Cavalieri. Erai quei Giuochi *Decursiones equestres cum lanceis*, e molte altre Tavole ritonde furono anche fondate da altri Principi non solo nell'Inghilterra; ma anche in Francia institui l'altra il Re Filippo.

4. Descrive il Vallemont nel 1201. l'Ordine de' Cavalieri della *Tavola Ritonda* da Artù Re d'Inghilterra instituiti; ma poi nel Catalogo di quei Re non mostra, che Artù abbia regnato; dicendo, che nel 1189. Riccardo I. avendo regnato dieci anni, senza posterità morendo, lasciò il Regno ad Artù suo Nipote; e nel 1199. Giovanni *Senzaterra* succedè al fratello, e se morire il Nipote Artù. L'Ab. Bernardo Giustiniani scrisse, che Arturo il Grande, Duca o Re d'Inghilterra institui la Compagnia o l'Ordine de' Cavalieri della *Tavola Ritonda* circa il 500. anno, alla sua Mensa Rotonda dodici, o ventiquattro secondo altri de' più forti Soldati della sua Reggia accogliendo, e i forastieri a tale onore anche ammettendo. Narra, che la *Tavola* rotonda di Arturo, come reliquia venerabile dell'antichità, si conserva nella Città, o Castello di Winchester nella Provincia di Nortumbria; benchè Giuseppe Micheli Scrittore Spagnuolo dica essere in Winton nella Britannia. Rafaele Olinfed dice che Odoardo I. Re d'Inghilterra tenne nel 1280. la solennità di tal *Tavola* in Warwick, e nella sua *Descrizione d'Inghilterra* pubblicata da Giovanni Hucker, dice, che tentarono molti Principi di rinnovare tal solennità; ma e per la spesa grande, e per le inconvenienze, che tra Cavalieri nascevano, i quali da tutte le parti secondo l'antica istituzione venivano, si tralasciò l'ordinazione; sinchè Odoardo III. fondò l'Ordine Reale della *Gartiera* assai più onorevole e maestoso.

5. Erano descritte ne' Romanzi le azioni de' Cavalieri, aggiugnendosi anche delle cose mirabili, cioè Mostri, incanti, e simili; perchè in quel tempo le Corti de' Principi di Provenza eran tutte all'essercizio della Cavalleria inclinate; onde formavano gl' Scrittori i racconti di virtuosi Cavalieri, e ad Artù, ed a Carlo Magno si appigliarono, le cui opere per vere idee degli Eroi eran tenute. Il Romanzo appellato *Tavola Ritonda*

Ducang. *Glossar. med. lat. verb. Torneamentum.*
Munster. *Cosmograph. lib. 4.*

Vallemont *Elem. Tom. 3. lib. 6. cap. 1. Secol. 13. e Tom. 3. lib. 3. cap. 12.*

Giustinian. *Istor. degli Ordini Milit.*

Micheli, *Tosfor. Milit. de Cavalier.*
Olinfed *Cronica. d' Inghilter.*

sonda si crede , che sia stato il primo Francese , che fu il fonte de' Provenzali Romanzi , donde poi sian proceduti quelli degl' Italiani , i quali non solo delle stesse favole si sono serviti , come il Pulci nel *Morgante* , ed altri; ma di altri fonti: altresì, ed anche da' Greci, come si vede il Romanzo detto *Brancaleone* , che è a guisa di copia dell' *Afiso di Apulejo* ; o molti hanno ancora formato favole simili di propria invenzione , così in prosa come in verso. Gli Spagnuoli secondo l' Huezio pare , che sian stati posteriori a' Provenzali , per centinaja di anni nel comporre Romanzi , e' l' primo Romanzo sia stato l' *Amadis di Gaula* , da cui derivano *Palmerino di Oliva* , *Tirante il Bianco* , *Splandiano* , *Amadis di Grecia* , *D. Florisello* , e tanti altri; e che tutti i loro modelli sian stati presi da' Provenzali . Che poi l'Arte sia stata più nobilmente trattata dagli Spagnuoli , che da' Francesi , lo dimostra lo stesso Eruditis. Crescimbeni coll' autorità di Giovan Giudice, nella *Lettera a' Lettori della Traduzione delle Vite de' Poeti Provenzali del Nostradamus* : e di Torquato Tasso nel *Discorso del Poema Eroico* ; anzi tra Francesi lo stesso Huezio confessò (oltre il Minturno tra' nostri) che i Romanzi Provenzali , come nati e prodotti dall'ignoranza , non eran' altro , che un fascio di grossolane finzioni , l'una all'altra senza arte, ed eleganza attaccate.

Tasso lib. 1.

6. Cominciò nell'Italia a propagarsi quell'arte , quando era barbaro il linguaggio ; ma ben si vede , che l'Arte stessa sia stata de' Greci ; poichè alcune Opere di Luciano , di Achille Tazio , di Eliodoro , e di altri Greci , non altro sono , che Romanzi. Affermando Huezio , che da' Greci i Latini , e da questi l'abbiano avuta i Provenzali , viene già agl' Italiani a concederla ; essendo nell'Italia i Latini ; o pure ammaestrati gli Stranieri colle Scienze de' Latini; e se ha preso il nome dal corrotto parlare Romano ; anche qualche parte da' Romani o dagl' Italiani ha ricevuta. Se considerare attentamente vogliamo la maniera de' Romanzi , l'invenzione senza dubbio da' Greci deriva , e da' medesimi passata a' Latini , da' quali l'hanno ricevuta le altre Nazioni . E' ben vero , che sembra affatto nuova la stessa invenzione per gli argomenti , di cui si sono valuti i Romanzatori , perchè hanno descritte le azioni de' Cavalieri , e però altro nome gli han dato per cagione della lingua , quale è quella del Romanzo , che sembra barbaro nell'idioma latino , ed essendo nuovo , appo i buoni Autori della lingua non si legge. Questa Origine considerando , perchè manca nell'uso latino il suo proprio vocabolo , per non valerci nel Trattato scritto nella nostra Opera grande col titolo di *Encyclopaedia* , di una barbara voce , quale è *Romanium* , ci siamo valuti della voce *Aretalogus* per lo Romanziere , di *Aretologia* per lo Romanzo stesso , e di *Aretalogothecica* per l'Arte , voci derivate tutte dal Greco; poichè *Aretalogus* è quello, che nel finger favole muove gli Uditori coll'artificio delle parole. Si fa tal nome dal Greco *Aresco*, cioè *placeo*; e come dice il Ternebo, *Aretalogus est, qui narrationes, & fabellas, & acroamata auribus auditorum grata loquitur* ; ancorchè altra Etimologia assegni l' Autor del Tesoro della lingua latina, scrivendo: *Aretalogum etiam legisse me ita recordor in Ausonio, ut hoc verbum ab Arete uxore Alcinoi deduci videntur, quae explicatio non longissima errorum Ulyssis audierat:*

Encyclopaedia Tom. 5. part. 4. cap. 19.

Tesaur. ling. latin. Tom. 1.

Elogj Accadem. Tom. 2. olog. 42.

rat: come abbiamo anche detto ne' nostri *Elogj*; e quello appunto fa il Romanzatore; però ben può convenirgli la voce latina *Aretalogus*. Nel Lessico Greco-latino di Curione, e di Giovanni Valdero si legge: *Areticos: blandus, gratia aucupator, & captator, qui apud omnes gratiosus esse cupit, ab omnibusque gratiam inire, Curialis vulgo dicitur.*

7. Possiamo però concedere alle Nazioni straniere questa in vèzione, che ha tãto storpiata e difformata la Storia; nè senza nausea rimiriamo le Opere di alcuni, i quali con fatica ben grãde ed inutile nel tradurre dalle lingue degli Stranieri tanti volumi de' Romanzi, hanno quel tempo impiegato, che a cose piú gravi consumare con piú lode potevano, e non aprire l'occasione a' giovani Italiani di ammaestrare la gioventù loro negli amori, e nelle fantattiche Cavallerie, di cui son pieni i Romanzi, consumando piú giorni, anzi piú mesi, e forse piú anni nella lettura di così vani libri; e tralasciando le vere Istorie, le quali perchè di maggior frutto, legger si debbono da chi per soddisfare alla curiosità oziosa ha voglia di leggere. E veramente chi nella sua gioventù si è applicato a leggere i Romanzi, nella età piú matura non vi riconoisce, che un doloroso pentimento, e la memoria di aver fatto perdita del tempo nella lettura delle favole affatto vane, e piú tolto dannevoli, per gli amori, che y'introducono. Narra Niceforo Callisto, che Eliodoro Vescovo Trecense fu deposto da un Sinodo, dal suo Vescovado, perchè non volle bruciare il libro, che essendo giovine compose, ed appellò *Etiopica*, in cui descrisse gli amori di Teagine, e Coriclea; *nam cum lectione eorum opusculorum juvenes multi in periculum consicerentur, Synodus Provincialis statuit, vel libellos ipsos, qui amores accenderent, igni consumptos abolendos, vel qui eos composuissent, auctori functionem Episcopalem abrogandam esse. Ille vero Episcopatum deponere, quam scripta sua supprimere maluit.* Bartolommeo Cassaneo Presidente del Senato di Aix Città capitale della Provenza, disprezza la lezione de' Romanzi, come di cose vane ed oziose; anzi porta il giudicio di Giovan Fabro Giuriconsulto, che a' giovani tutte le favole amatorie proibisce, *quia sunt incentiva libidinum.* Lodovico Vives ne fornò pure la sua Censura in piú luoghi, dicendo fra gli altri. *Libri sunt ab otiosis hominibus conficti, pleni eo mendaciorum genere, quod nec ad sciendum quicquam conferat, nec ad bene vel sentiendum de rebus, vel vivendum: tantum ad inanem quandam, & presentem titillationem voluptatis, quos legunt tamen homines corruptis ingenis ab otio, atque indulgentia quadam sui; non aliter, quam delicati quidam stomachi, & quibus plurimum est indultum, sacchareis modò, & melleis quibusdam condituris sustentantur, cibum onanem solidum respicientes.* Altri biasimano si leggono dati da Marco Antonio Muret, che disse: *Ut enim mustum bibunt, qui vini veteris arimoniam, ac austeritatem non ferunt; sic pueri, & viri puerorum similes, quia serio scripta historia gravitatem severitatemque non capiunt, inanibus se fabulis, propter quandam illorum cum historia similitudinem oblectant.* Si possono anche leggere il P. Rainaldi, ed altri Dottosi, e Teologi da Giacomo

Niceph. Hist. Ecclesiast. lib. 12. cap. 34.

Chaffaneus in Catal. glor. Mundi in Praefat.

Vives lib. 2. De corrupt. disciplin. in fin. & De Christ. sum. instit. lib. 1.

Muret. Orat. 11. vol. 2.

Rainaud. De Bon. & Mal. lib. part. 1. eroten. 7. nu. 76.

Castellan. in Compend. Oper. Navar. qrb. liber.

Castellano riferiti.

8. De' Romanzi però le altre Nazioni non pregiar molto si possono, per-

perchè in ogni tempo così in prosa, come in verso, quando a' Romanzi han voluto gl'Italiani applicarsi, mossi dall'altrui esemplo, han composto de' buoni, de' lodevoli, e de' mirabili nel loro genere; anzi con regole più perfette dall'Epica ricercate. Si videro in prosa i primi Romanzi Italiani, o perchè tradotti, come la *Tavola Rotonda*, e i *Reali di Francia*, ed altri: o composti da' nostri, come le *Cento Novelle antiche*; ma il primo Romanzo Italiano in versi è creduta la *Teseida* del Boccaccio, e poi il *Morgante* di Luigi Pulci, o l'*Ancroja* di altro Autore. Sembra vera Istoria il Romanzo agli Uomini troppo semplici, e molti ingannati danno ugual fede così alle Istorie, come a' Romanzi; e nella *Dissertazione De Hominihus fabulosis* abbiám fatto menzione di un Astrologo, che per vera Istoria celebrava l'*Amadigi di Grecia*, come un Chirurgo i *Reali di Francia*. Si annoverano i Romanzi tra' Poemi, e colle leggi de' Poemi si compongono o in verso, o in prosa; benchè tanta è cresciuta la voglia di raccontar favole stravaganti, che invece di fingersi il verisimile più tosto, che il vero, sono giunti gli Autori a tanta libertà, che narrano l'impossibile per vero. Così incominciarono i Francesi di quel tempo, e così continuarono anche gl'Italiani e le altre Nazioni, giucando a chi più potea inventar le stravaganze, come fece l'Ariosto nel suo Poema; anche quando l'Istoria avea racquistata la sua gravità. Coll'esempio de' Romanzatori, lo stesso impossibile introdussero nelle Commedie i Comici come fece Lope de Vega Carpio Spagnuolo, che ne scrisse sino al numero di 483. e più; gloriandosi di voler più tosto compiacere al volgo, il quale ama i mostri pieni di apparenze, che alla verità, ed a' precetti dell'arte, la quale egli stesso scriver volle nel suo linguaggio Spagnuolo. Fu con altra moltitudine di Spagnuoli censurato da Scipione Errico nella sua *Commedia*, fingendo, che cercavan licenza ad Apollo, di render vero l'impossibile; cioè che il tempo delle azioni non fosse lo spazio di un giorno, ma di quattrocento, o cinquecento anni: la Scena non fosse ora camera, ora bosco, e che da due remotissime Città nella stessa Scena due persone si parlassero.

*Dissertat. 1.
De Hominihus
Fabulosis. parte
3. cap. 5.*

Scipione Errico nelle Rivolte di Parmas. Commed.

Dell'Origine della Volgar Poesia.

C A P. XXII.

1. **E** Ra prima la Gallia unà regione amplissima dell'Europa, come spiega il Baudrand, la quale in *Cisalpina*, o *Transalpina* si dividea: e la *Cisalpina* detta ancora *Togata* era pur divisa in *Cispadana*, che ora dicesi *Lombardia* di quà dal Po: ed in *Transpadana* ora chiamata *Lombardia* di là dal Po. La *Gallia Subalpina* è ora il *Piedemonte*; e la *Cisalpina* è propriamente la *Francia*. Il P. Ferrari mostra essere stata divisa tutta la Gallia in quattro Provincie, cioè *Aquitania*, *Gallia Narbonese*, *Gallia Celtica*, e *Gallia Belgica*. Della *Narbonese* eran quattro le Regioni, *Ocgitana à Garunna ad Rhodanus*: la *Provenza*, il *Delfinato*, e la *Lombardia*. Due di queste all'Italia appar-

*P. Philipp.
Ferrari in Leonic. Geograph.
Baudrand in Addition.*

*Blondus in
Roma Triumph.
lib. 3.*

*Plinius lib. 3.
cap. 4.*

*Bembo nelle
Prose lib. 1.*

*Castelvetro,
nelle Giunte
alle Prose del
Bembo lib. 1.*

*Petrarc. Triō-
fo d' Amor.
cap. 4.*

tenevano, cioè la Provenza, e la Savoia; anzi Flavio Biondo colla testimonianza di Plinio scrisse, che la Gallia Narbonese fu riputata più presto dell'Italia, che Provincia, intanto che di tutte le Nazioni del Mondo questa sola meritò di esser chiamata Provincia Romana, che oggi guasta la voce diciamo Provenza. Plinio veramente della stessa trattando, disse: *A reliqua vero Gallia latere Septentrionali montibus Gebenna, & Juribus, agrorum cultu, virorum, morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda, breviterque Italia verius, quam Provincia.* Afferma però, che sia una parte della Francia, qualche era dell'Italia, e questa è da molti creduta esser madre della volgare o Italiana Poesia secondo il sentimento di molti anche Italiani, o dir vogliamo, di tutti.

2. Dà il Bembo l'origine di tal Poesia a' Provenzali, perchè di essi le Rime si trovano, e vuole, che da' medesimi molte cole abbian prese i Toscani, e che de' Siciliani vi sia stato solo il grido; ma che non se ne sian veduti i Poemi. Lodovico Castelvetro però volle, che i Poeti Siciliani fiorissero prima, che i Provenzali formassero versi, e loro dessero regola e norma dell'Arte del rimare; e contradicendo a quanto disse il Bembo, dimostrò, che più tosto i Provenzali presero da' Siciliani la Rima; o pure, che non sia miracolo, che due in diverse contrade o nello stesso tempo, o in diversi trovassero alcuna cosa non più veduta, senza apparir l'uno dall'altro. E' questa opinione del Castelvetro fondata nell'autorità del Petrarca, il quale disse:

Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo

Honesto Bolognese, e i Siciliani,

Che fur già primi, e quivi erau da fezzo.

Tutti gli Autori Italiani queste due opinioni abbracciarono in maniera, che alcuni quella del Cardinal Bembo difendono: altri quella del Castelvetro; ma convengono tutti e gli Antichi, e i Moderni, che questa Poesia o da' Provenzali, o da' Siciliani abbia la sua origine avuta.

3. Sarebbe invero assai numeroso il catalogo degli Autori, che queste due opinioni difendono, e ciascheduno preoccupato dalla opinione altrui, ha voluto fermamente alle medesime appigliarsi; anzi molti a quella di Pietro Bembo Cardinale di gran sapere han voluto più tosto acconsentire a favor de' Provenzali: tanto può l'autorità degli Uomini dotti, a cui ripugnare si stima affatto disconvenevole. Non sono però queste opinioni così certe, benchè di Uomini di gran fama, che tutte contrastar non si possano; onde ci facciamo lecito in questa occasione di contradire al parere de' medesimi; tutto che paga, che la dottrina, e l'amicizia di alcuni di essi; anzi l'ossequio, che verso di loro professiamo con tutta la dovuta sincerità, ci dian l'obbligo di confermare quanto han creduto. Sapendo però bene, che *neque disjunctio sententiarum debet amicos disjungere, cum liceat diversa sentire, salvo jure amicitiae*, come disse il Poggio al Guarino in una Epistola per lo contrasto loro intorno la maggioranza di lode, che a Cesare dare si dovesse, o a Scipione; possiamo fermamente asserire, che l'Italia tutta sia stata madre di tan-

to diverse Poesie, alle quali sono comuni le stesse leggi; e che colla rovina della lingua latina essendo anche rovinata la Poesia latina; han nata dalla medesima latina le nuove lingue, e le nuove Poesie. La lingua Italiana, la Francese, e la Spagnuola tutte son nate dalla Latina; così tutte le nuove Poesie dalla latina sono ancor derivate, senza che ne diamo l'origine dalla Provenzale, o dalla Siciliana; e siccome Giovanni da Enzina confessò, che dagl'Italiani abbian presa la maniera di far versi i suoi Spagnuoli, secondo che riferisce Mario Equicola; così dir dobbiamo, che dall'Italia altri prenderla han potuto. Come nell'Italia stessa varie Poesie si sono vedute, secondo i diversi linguaggi particolari delle sue Città, ne quali molto vaghi e nobili Poemi si leggono, cioè nell'Idioma Genovese, nel Fiorentino, nel Bolognese, nel Romanesco, nel Bergomasco, nel Napoletano, nel Siciliano, nel Veneziano, e di altri luoghi; così l'Italiana Poesia hanno gli Stranieri imitato colla caduta della Poesia latina.

4. Perchè gl'Italiani stessi han tolta questa gloria all'Italia, dando dell'Italiana Poesia l'origine alla Provenzale, stimiamo qui convenevole alquanto trattenerci, e mostrare, che la madre delle Poesie sia stata l'Italia, esaminando il tempo del verseggiare, la maniera de' versi, l'uso delle Rime, e la diversità de' Poemi, e delle Scuole. Nè questa nostra opinione dee punto esser dispiacevole a' nostri Autori Italiani; benchè diversa abbian la loro dimostrata; poicchè siccome noi per restituire alla nostra Italia questo pregio (che di lei è ben proprio, e dello stesso con ingiustizia n'è priva) non abbiamo difficoltà di comparire troppo arditi, contraddicendo all'opinione tenuta per vera e comune: così eglino più tosto favorir debbono l'ardir nostro, che accusarlo, e farsi muovere assai meglio dalla ragione, e dall'affetto della lor patria, ch'è naturale, che mostrare amore verso gli Stranieri, quella gloria all'altrui nazione concedendo, ch'è alla nostra con somma giustizia è dovuta.

A R T I C. I.

Del tempo dell' Origine della Volgar Poesia.

1. **S**crive il Cardinal Bembo essere il vero, che inquanto appar- Bembo nella
Prose.
tiene al tempo sopra quel Secolo, al quale successe quello di Dante, non si sà, che si componesse; nè a noi di questo fatto memoria più antica è passata; e però gli Autori non convengono a stabilire il principio, in cui sia veramente incominciata la Poesia. Leone Allacci vuole, che il primo Poeta volgare sia stato Cino di Camo Siciliano, che scrisse nel 1197. e che circa il 1200. fiorì M. Folcacchiero de' Folcacchieri Sanese, il quale componeva Canzoni. Altri affermano, che in quei tempi vi era M. Pietro delle Vigne nobile Capuano, Consigliere e Segretario dell'Imperator Federico II. che morì vecchio nel 1245. e potè poetare assai prima del 1197. così ancora Guido Guinizelli da Bologna appellato Principe de' Poeti volgari, e posto tra Fiorentini dal Poesiante

che fiori nel 1220. Conchiudono però, che non vi sia certezza del primo Rimator volgare; ma che incominciarono prima i Provenzali a poetare circa il 1100. sotto Guglielmo VIII. Duca d'Aquitania, che fu il primo verseggiatore, avendo composto in rima il viaggio di Gierusalemme, e qualche cosa di amore: e gl'Italiani principiarono nel 1200. con Poemi regolati, perchè non vi è altra memoria. Ne' primi tempi di quel secolo, in cui danno il principio dell'Italiana Poesia con forma di componimenti certi e regolati, numerano i Poeti, che la professarono, come Folcacchiero de' Folcacchieri, Pietro delle Vigne, Ciullo di Camo, Federigo II. Imper. Enzo suo figliuolo Re di Sardegna, ed altri di quel tempo; ma che poi la stessa Poesia cominciò ad esser buona sotto Fra Guittone di Arezzo, che fiori circa l'anno 1250. Stabiliscono ancora, che la Provenzal Poesia cadde ne' tempi di Ugo da San Cesare, che si stima ultimo lor Poeta morto nel 1450. e così credono che sia nata la Poesia Italiana cento anni dopo la Provenzale; ma de' soli Poemi regolati assegnano tal principio.

2. Narra il Bembo, che la lingua Provenzale era in tanta stima, che per tutto il Ponente si procurava scrivere Provenzalmente; onde il Francese, il Fiamengo, il Gualcone, il Borgognone, il Catalano, ed anche lo Spagnuolo in lingua Provenzale scrivea, e verseggiava; benchè Provenzale non fosse. Porta lo stesso Bembo gli esempi; cioè che il Re Alfonso di Aragona in quella lingua scriver volle; ancorchè fosse Spagnuolo; ed alquanti Italiani anche Provenzalmente ancora scrissero, e poetarono, e tra quelli nomina tre di Venezia sua patria, cioè Lanfranco Cicala, M. Bonifacio Calvo, e Folchetto, che appellano di Marfaglia; benchè fosse di padre Genovese. Nomina pure Sordello di Mantova, Alberto de' Marchesi Malespini di Lunegiana nella Toscana, e M. Bartolommeo Giorgio, che non fu Provenzale; e maggiore è il numero de' gl'Italiani, che in quella lingua verseggiarono, i quali sono da altri Autori nominati.

3. Scrive ancora lo stesso Bembo, che trovandosi la Corte de' Re di Napoli in quei tempi nella Sicilia, il che avea pur detto Dante, il Volgare, in cui scriveano, benchè fosse Italiano, e fossero anche Italiani per la maggior parte quegli Scrittori; esso nondimeno si chiamava Siciliano, e Siciliano ancor si dicea in quel tempo lo scriver volgarmente, e così pur si disse sino al tempo di Dante; e vuole, che da ciò sia nata la cagione dell'opinione, che gl'Italiani abbian preso da' Siciliani, o da' Provenzali.

4. Ma tutto che ciò riferisca il Bembo, pur sostiene, che da' Provenzali, e da' Siciliani abbian presa la lor Poesia gl'Italiani, fondato nella sola ragione, che de' gl'Italiani non si veggono Poemi prima de' Provenzali, e che de' Siciliani vi sia stato il solo grido di essere stati i primi a verseggiare. Concedendo egli, che gl'Italiani stessi nella Provenzal lingua verseggiarono, non toglie loro l'antichità nel poetare; e se poetavano in quel tempo regolatamente gl'Italiani colla Provenzale, come lingua allora pulita, ed alcuni nella Provenza anche abitavano, dobbiamo pur credere, che colla rozza volgare ancora poetavano, e

poe-

poetarono molto prima, senza che del poetar volgare si abbia fatto alcun conto. E pure oggi si vede, che alcuno con qualche lingua straniera poetando, sà anche poetar con quella della patria, col cui esempio ed esercizio ha poi potuto verseggiar colla straniera. Non può il Bembo, che fiorì nel 1550. dar certo giudizio, ed attestato di qualche si facea quasi diece secoli prima; nè il Petrarca stesso, che fiorì nel 1345. può attestare qualche da otto secoli, e forse più era avvenuto; onde sono i loro pareri tutti fondati nelle conghietture, e nelle sole tradizioni di qualche ne' tempi antichi sia avvenuto; le quali non solo poteano esser false; ma almeno dubbie si rendono; poicchè il Castelvetro, che dà più fede alla testimonianza del Petrarca, per essere stato più vicino a' tempi, in cui nacque, o per dir meglio rinacque il rimare; che alle pruove leggerissime del Bembo, portò qualche afferma il Petrarca stesso nel *Prologo delle sue Epistole familiari*, che a' suoi di era opinione che il rimare non molti secoli avanti fosse rinato appo i Siciliani, e poi in breve si fosse sparso per l'Italia tutta; ed ultimamente più lontano; determinando ancora, che i Provenzali non solo non siano stati i primi trovatori della rima; ma che più tosto l'avean presa dagl'Italiani, e questi da' Siciliani.

5. Se dunque il Petrarca ne' suoi tempi investigava la verità di tal questione, e si fondava nelle conghietture; non è così certa la sua opinione, che alla medesima contraddir non si possa; ma nondimeno sono di maggior forza di quelle del Bembo, il quale ben poteva in questa opinione imitare il suo Petrarca, nella stessa forma, con cui volle imitarlo nel verseggiare. Le sue Poesie furono dette un Petrarca rifritto da Nicola Villani col nome di Messer Fagiano, perchè le parole, le maniere del dire, i versi anche interi, e la sentenza, e l'invenzione dello stesso Petrarca volle egli trasportar nelle sue rime; onde per averlo voluto troppo religiosamente imitare, più tosto biasimo si acquistò, che lode; perchè essendo egli stato di gran letteratura, si privò della gloria dell'inventare, e del titolo di Poeta; siccome ora ha quello di Imitatore, ed assai inferiore al Petrarca imitato.

6. L'origine della lingua Italiana è comunemente stabilita dal 493. ne' tempi, che fermò Teodorico il suo Regno in Roma; perchè allora si confusero affatto i linguaggi; ed ancorchè sappiamo dagl'Istorici, che nel 530. Teodato il quarto Re d'Italia fu sollevato al Regno per esser dotto in lingua Greca e latina; tanto che scrisse la Storia de' suoi tempi, e fu Filosofo Platonico al dir del Colennuccio, e del Tarcagnota; nondimeno già la lingua latina avea perduta la sua purità, la quale cominciò a scemarsi sin dalla venuta di Alarico; tanto che nel 582. cessò affatto di esser comune in Occidente, come dice il Vallemont. Dal 493. che fu il principio della lingua Italiana sino al 1200. che fanno principio della Poesia regolata, vi sono ben settecento anni, e non è possibile, che in tanto tempo sia stata l'Italia senza che alcuno componesse de' versi; ed abbiam da credere, che dopo corrotta la lingua latina, parlavano, e scriveano gl'Italiani o colla stessa corrotta latina, o colla rozza bambina e nuova lingua Italiana; e così ancora verseggiavano,

Messer Fagiano Confideraz. sopra la part. 2. dell'Occidiale dello Stiglian.

concedendo lo stesso Bembo che in ogni lingua e versi, e prose si scrivevano. Così possiamo pure asserire, che prima della Provenzale anche nella propria lingua gl' Italiani poetavano, essendovi corso il tempo di seicento anni dall' origine della lingua Italiana, cioè nell' anno 493. sino al principio della Poesia Provenzale, che fu circa il 1100. E se non è possibile, che nata la nuova lingua d' Italia sia pur nata la nuova Poesia, essendo grande lo spazio degli anni, cioè di seicento, possiamo credere, che sia nata la Poesia cento, o duecento anni dopo la lingua, e sarà sempre più antica della Provenzale. Dalla latina lingua era nata l' Italiana, e la Francese; e benchè voglia il Bembo, che le genti di Provenza non pativano molti discorrimenti di altre Nazioni; e godean pace lunga e tranquilla; onde agevole cosa fu, che tra esse in ispazio di lungo tempo vi si trovasse primieramente il rimare; nulladimeno ben si sa, che dopo la rovina della lingua latina, anche la Provenza patì le sue guerre, e nel 514. come narra il Tarcagnota, fu in poter degli Ostrogoti; nè fu renduta a' Francesi dall' Imperador Tiberio II. in poter di cui poi si trovava senza poterli mantenere; se non quando i Longobardi aveano già disegnato di passar l' armi nella Francia, per averli trovati contrari i Francesi; da che nell' Italia erano entrati.

Tarcagnot.
Istor. part. 2.
lib. 6.

7. Che si veggano più antichi i Poemi de' Provenzali, che i nostri, non è ragione, che ci sforzi a conceder loro, che i primi sieno stati; ma più tosto ad accusare la negligenza de' nostri nel conservare la memoria de' primi Italiani, che verseggiarono, o la barbarie de' tempi, ne quali era tutta l' Italia sconvolta; e la scarsezza altresì degli Scrittori; onde appena si legge di quei Secoli un' *Annale* per uso de' Monaci. Dire anche possiamo, che i nostri conoscendo la rozzezza de' primi verseggiatori volgari assai diversi dagli altri Italiani, che ancor colla cadente lingua latina poetavano, sprezzare più tosto la nuova forma di poetare introdotta, che tenerla in qualche pregio abbian potuto; oltre che molti Italiani e colla latina, e colla Provenzale poetavano, e possiamo dire ancora colla Greca.

8. Nè in verun conto conceder possiamo, che degl' Italiani siano stati i primi a verseggiare i Siciliani, e che l' Italia tutta abbia dalla Sicilia l' arte appresa; come pure asserma il Castelvetro; tuttochè la Sicilia come parte dell' Italia, ed ora Isola della medesima venga considerata; poicchè i Siciliani erano gl' Italiani stessi, e come, oltre il Bembo disse Dante nel *primo libro della Volgare eloquenza* (di cui è quel libro secondo il parere dell' eruditiss. Muratori, e non del Frisino, il che altri han creduto; avendo egli potuto solamente tradurlo dal latino) si appellava Siciliana la lingua, e la Poesia Italiana per opprobrio de' Principi Italiani, i quali con modo plebeo la superbia seguivano; poicchè Federico Cesare, e Manfredi suo figliuolo nel lor Soglio Reale in Sicilia la nobiltà, e la virtù coltivavano; mentre che la fortuna gli fu favorevole; onde coloro, che erano di alto cuore, e virtuosi, si sforzavano di aderire alla Maestà di quei Principi, ed in quel tempo tutto quello, che gli eccellenti Italiani componevano, nella Corte di quei Re primieramente usciva; e così quanto i nostri in volgare compolero, si chiamava Siciliano.

Lodovic.
Ant. Muratori,
della
Perfetta Poesia
Ital. Tom.
1.

hano: Soggiugne lo stesso Dante, che se vogliamo pigliare il volgar Siciliano, cioè quello, che veniva da' mediocri paesani, appare, che egli non sia degno di esser preposto agli altri, i quali v'è distintamente esaminando, ogni luogo dell'Italia avendo il suo proprio, ed uno essendo il più illustre, e comune all'Italia tutta, il quale usarono poi i Dotti, che han fatto Poemi. Questi furono i Siciliani, i Pugliesi, i Toscani, i Romagnuoli, i Lombardi, quelli della Marca Trivigiana, e della Marca di Ancona, e tutti gli altri, e del parlar volgare usato dal volgo porta gli esempj, di ciascheduna Provincia manifestando i proprj vizj, anche della Sicilia.

9. Il Castelvetro da qualche narra il Bembo, che molte Rime de' Provenzali se ne trovano ancora; ma niuna de' Siciliani, benchè molte furono composte da loro, come testimonia il grido, ne cava certissima pruova, che le rime de' Siciliani sieno più antiche di quelle de' Provenzali; essendo pur vero, che le cose prima fatte sono ancor prima disfatte; oltre che il Bembo stesso nel *Prologo del lib. 2. delle Prose* racconta, e commenda molti Scrittori nella nostra lingua volgare, i quali furono prima di Dante; nè son pochi, nè sciocchi secondo il giudizio di lui stesso: e nel terzo usa molte volte la loro testimonianza. Il Petrarca pare, che separi i Siciliani da alcuni Italiani Scrittori antichi avanti a Dante; ma poi gli accommuna formando di loro una medesima schiera; ed altra ne forma de' Provenzali, dicendo, che vi era un Drappello di portamenti e di *volgari strani*; intendendo di portamento di abito, strani e pellegrini, e di volgari di straniere lingue, e di volgari Oltramontani, come espone Giovanni Andrea Gesualdo, e n'abbiamo portato i versi nel principio di questo *Capitolo*; e da questo luogo si vagliono il Castelvetro, e Leone Allacci con gli altri, a mostrar l'origine della Poesia da' Siciliani.

10. Vuole ancora il Castelvetro, che dalla Sicilia essendo in Provenza passata la Poesia, se vogliam dar fede al Petrarca, non potea passare senza toccar l'Italia, che l'è vicina, e dove per la Signoria, che a lei è stata quasi sempre comune col Regno di Napoli, hann' i Siciliani avuto co' i vicendevoli maritaggi, e mercatanzie maggior commercio; la dove la Provenza l'è assai lontana, e fu di Signoria diversa. Ciò prova, che la Poesia prima di vedersi nella Provenza, sia stata degl'Italiani, e che invece di dirsi Italiana, si appellava Siciliana; come sin dal tempo di Dante ogni Scrittore Italiano era Siciliano appellato.

11. Non furono dunque i primi a poetare i Siciliani, nè i Provenzali; ma più tosto gl'Italiani; e benchè nelle cose oscure di quei tempi non possiamo dimostrare da qual luogo dell'Italia si sia veduto il principio; tutto che il Poccianti disse dalla Toscana; nondimeno dir dobbiamo, che forse in ogni luogo si poetava; ancorchè rozzamente. Siccome i linguaggi dalla confusione delle Nazioni venute nell'Italia nello stesso tempo son nati, il latino corrompèndo, che a tutti era comune; così possiamo credere, che le Poesie o de' Provenzali, o de' Siciliani, o degli altri dopo lo stesso tempo son nate dall'Italiana, i Poeti Greci, e i Latini di quel tempo imitando, o cialcheduno a suo capriccio, e nella sua

lingua verseggiando . In quella confusione dell' Italia , in cui all' armi , alle rapine , alle straggi introdotte da' Barbari avari , ambiziosi , e tiranni , più tosto si attendea , che alle lettere , non è così facile scoprire gli affari letterarj , non avendo Scrittori sinceri di quei tempi , in cui non erano affatto spente le Scienze , e le buone arti . Chi ha voluto darne giudizio , ha scritto , fondato più nelle conghietture , che nella certezza delle cose ; ed essendo itate diverse le opinioni degli Antichi , a' Moderni è piaciuto abbracciar quella , che più gli è itata a grado . Non è la Poesia una facultà , che si acquisti colla sola arte ; ma ha bisogno e della natura , e dell'ingegno ; onde dicea Democrito non farsi coll' arte il Poeta ; ma naturalmente nascervi ; e che più forza abbia l'ingegno , che la perizia ; nè meriti nome di Poeta , chi ha sola arte e non ingegno . Pindaro si gloriava , che era egli maggior Poeta di Bacchilide , e di Simonide suoi emuli ; perchè avea egli la Poesia dalla natura ; ma quelli da' loro maestri imparata l'aveano ; e non altro sono la Natura , e l'ingegno , che una certa forza naturale , da cui siamo spinti con dolce violenza alla Poesia ; onde dicea Cicerone : *Bonus Poeta nemo sine inflammatione animorum existere potest , & sine quodam afflatu quasi furoris* . Ovvidio quando ancora poetar non volea , facea versi , e questa disposizione stessa dataci dalla natura , fa , che un Poeta più ad un genere di Poesia , che ad un' altro si vegga disposto ; quindi è , che alcuni nell' Eroico , altri nel Lirico , altri nel Comico sono stati eccellenti . Così veggiamo , che non vi è luogo nell' Italia , in cui non si osservino anche villani privi di lettere poetar naturalmente , e formar versi all' improvviso colla loro lingua rozza , ed ignoranti . Essendo dunque natural cosa il verseggiare , dobbiam credere , che nell' Italia sempremai feconda d'ingegni sia nata la Poesia Italiana dopo che nacque la nuova lingua , e col tempo sia cresciuta ; e così l' Italia sia stata a se stessa maestra ; benchè si trovino versi Provenzali prima degl' Italiani , e niuno si legga de' Siciliani ; non essendo anche stato possibile , che per lo spazio di seicento e più anni non abbia alcuno poetato , quando era quasi caduta la lingua latina , e la Greca .

12. Danno il principio dell' Italiana Poesia con forma di certi e regolati Poemi ; ed è pur vero , che avanti di poetar con regola i nostri Italiani , abbiano prima più rozzamente poetato colla naturale imitazione da' Latini , e da' Greci , che nell' Italia stessa dimoravano , o erano pure i medesimi ; poichè tutte le arti nel loro principio son roze ; così sono ancora di tutte le lingue rozi i principj . Plauto , e Nevio furon detti latini barbari dagli stessi Latini , che nella lingua più perfezionata scrissero , e parlarono , come a' Poeti Greci è pure avvenuto : e cercandosi i principj , e l'origine , non dobbiamo attendere la perfezione , ma l' incominciamento .

13. Porta il Giambullari un Lucio Drusi da Pisa , che fiorì nel 1170 . e verseggiò , di cui però le rime non si trovano ; ma tuttochè sia da credere , che altri Italiani prima del Drusi abbiano ancora verseggiato , e poco manchi ad uguagliare il tempo del 1100 . che fu principio della Poesia Provenzale ; nulladimeno sembra affatto impossibile , che per più secoli

secoli sia stata l'Italia senza verseggiatore ancorchè rozzo; come rozza era pure la lingua. E' così naturale anche agl'ignoranti il verseggiare, come il cantare a' fanciulli, che al canto dalla natura sono disposti, e senza poesia non può darli alcun canto; come osserva il P. Alessandro Donato; anzi i Poeti stessi i versi loro scrivendo, non iscrivergli; ma cantare pur dicono; onde disse Virgilio: *Arma virumque cano*; e la stessa forma usano tutti i Poeti. Anche gli Artefici cavano dal canto nel loro lavoro il sollievo, e forman versi senza regola, ed arte, o misura; perchè la natura stessa gli sprona; e conchiude il P. Donato: *Studium igitur naturale imitandi, canendique versum peperit cum imitatione conjunctum; primò quidem rudem, & impositum; sed deinde observatio- nibus, & artis preceptis excultum.*

P. Alex. Do-
nat. De Art.
Poet. lib. 1.
cap. 2.

14. La verità di questa nostra opinione; o la probabilità almeno; giacchè tutti delle conghietture ci serviamo, si fa chiara dal confronto de' tempi, e da un vivo testimonio dell'antica Poesia Italiana, quale è la pubblica Iscrizione in versi volgari, che pur'oggi nella Città di Ferrara si legge sopra l'Arco dell'Altar Maggiore della Cattedrale, lavorato a Mosaico, e riferita da' dottissimi Giornalisti nel *Giornale de' Letterati d'Italia*. L'Iscrizione è dell'anno 1135. e dice:

Giornal. de'
lett. d'Ital.
Tom. XVII.
art. 12. cart.
351a

*Il mille cento trentacinque nato
Fo questo Tempio a Zorzi consecrato
Fo Nicolao Scolptore
E Glielmo fo L'Autore.*

e concordano questi versi con gli altri latini, che stanno scolpiti nella facciata sopra la Porta maggiore:

*Anno milleno centeno ter quoque deno
Quinque super latis struitur domus hac pietatis
Artificem gnarum qui sculpsit hac Nicolaum
Hunc concurrentes laudent per sacula gentes.*

Osservano gli stessi Eruditi Giornalisti, che questa è la più antica Iscrizione osservata in verso volgare, e precede di quarantanove anni quella famosa dell'Ubalдини rapportata dal Borghini, e da altri sotto l'anno 1184. e considerata come uno de' più antichi monumenti della nostra Poesia.

15. Possiamo anche osservare, che l'Autore dell'Iscrizione, il quale è forse stato Ferrarese, è più antico di Lucio Drusi da Pisa, che verseggiò nel 1170. se abbiamo da credere al Giambullari: è più antico di Ciullo del Camo Poeta Siciliano, il più antico tra gl'Italiani, creduto dall'Allacci, che scrisse nel 1197. ed afferma il Colocci, che abbia egli appreso il modo di poetare in distici da' Greci de' suoi tempi; il che altri negano, perchè la sola Cantilena, che di tal Ciullo si truova è composta di cinque versi per Istrofe, e non già di due, come sono i Distici; ma forse l'Allacci, e l'Colocci altri Poemi dello stesso han veduto, da' quali con fondamento si sono mossi ad asserire qualche aveano per certo; perchè non tutti vediamo tutto. Più antico è altresì di Folcacchiero de' Folcacchieri, che fiorì circa il 1200. e potè verseggiar prima; e più antico di Maestro Pietro delle Vigne, che morì vecchio oltre l'anno 1245.

esi.

e similmente più antico degli altri, che tra gli antichi si riferiscono.

16. Mostra anche l'Inscrizione, che dopo il principio assegnato alla Poesia Provenzale, cioè nel 1100. si verseggiava ancora nell'Italia con regolati Poemi, poicchè la stessa Inscrizione Ferrarese è formata di un quaternario con distici rimati, benchè rozzi secondo la lingua di quel tempo, e con qualche voce all'uso de' Latini; e simil forma di Poesia ancor' oggi è in uso nelle Maggiolate, che i villani ignoranti di lettere, e Poeti cantano in queste parti della Puglia, di cui faremo menzione nel seguente *Artic. 4.* e sono le Maggiolate antichi poemi degl'Italiani. Si osserva l'uso altresì de' versi *Leonini* di quei tempi, in cui le rime si veggono, e degli stessi versi, e rime usate da' Latini, donde fu tratta la nuova e Volgar Poesia anche ne' seguenti Articoli scriveremo. Si osserva pure, che nell'anno stesso 1135. si formavano versi di undici, e di sette sillabe rimati, che sono nel Quaternario, la cui lingua non è così rozza, e con voci barbare, quale in molte scritture antiche si legge; perlocchè si può affermare, che molto prima del 1100. principio della Poesia Provenzale, anzi prima del millelmo si verseggiava con versi più rozzi di lingua, e di tessitura, essendo sempre rozzi i principj delle Cose.

17. Ma quì non vogliamo tralasciare di metter sotto l'occhio alcune Inscrizioni benchè in prosa poste nel 1186. nella Chiesa di S. Maria Nuova di Monreale, Città vicina a Palermo nella Sicilia, di cui si è stampata la descrizione da Giovan-Luigi Lello, e sono riferite alcune dagli stessi Eruditi Giornalisti. Quella della Porta maggiore tralasciando, che per la stranezza dell'idioma è assai notabile poitavi da un tal Buonanno Cittadino di Pisa la quale nè latina, nè volgare si può dire; ma un mescolio barbaro e strano delle due lingue, alcune gli stessi Giornalisti ne riferiscono, le quali più tosto volgari, che latine rassembrano, e sono nelle grosse lamine di bronzo, ove le Istorie del Vecchio, e del Nuovo Testamento ivi figurate dimostrano: la 6. *Eva serve Ada*: la 9. *Caym uccise fratre suo Abel*: la 11. *Noe plantavi vinea*: la 26. *Joseph Maria, e Puer fuge in Egitto*, colla pronuncia Siciliana: e la 31. *Criste intravi Hierusale*. Se tutta simile era la Siciliana lingua in quei tempi, come è posta nelle Inscrizioni, bisogna dire, che il suo stato era diverso e più barbaro della lingua Ferrarese, mostrata in quella inscrizione di Ferrara; tuttochè le Siciliane sian fatte cinquantacinque anni dopo; ed invece di essere più purgata la lingua di Sicilia dopo tanti anni, era più barbara e roza della Ferrarese; anzi in buona parte latina. Dante, che fiorì nel 1300. dopo aver mostrato, che il volgare Siciliano abbia assunto la fama sopra gli altri in maniera, che tutti i Poemi dell'Italia, Siciliani si chiamavano per cagione de' Principi virtuosi, che il Seggio Reale ivi tenendo, favorivano la virtù al contrario de' Principi dell'Italia superbi, conchiude, che il suo linguaggio volgare, cioè quello, che viene da' mediocri, non era preposto agli altri; perciocchè non si proferiva senza qualche tempo, come è in *Tregeni delle facora se r'esse abclontate*.

18. Dalle riferite Inscrizioni siccome ricaviamo lo stato della lingua nell'Italia in quei tempi; così ancora l'uso de' versi; e se nella Ferrarese

Giornal. Letterat. d'Ital. Tom. 18. art. 5. cart. 145.

Dante, De Vulgar. Eloquent. lib. 1.

rarese fu bastevole un solo Quaternario, è da credere, che altri Poemi più lunghi in altre occasioni si formavano; de' quali, se non si trova esempio, n'è cagione l'antichità, e la scarsezza degli Scritttori di quei tempi, in cui fu l'Italia travagliata, potendo esser pure qualche altra a noi ignota. E' pur maraviglia l'esserli per tanti secoli mantenuta quasi occulta la Ferrarese Inscrizione; ancorchè esposta agli occhi di tutti; divenuta ora palese al Mondo letterato per la diligenza degli Eruditissimi Baruffaldi, Grazini, e Lanzoni, amantissimi delle cose della lor patria, i quali l'han posta nelle *Rime scelte de' Ferraresi*, pubblicate nel 1713. dalle stampe di Ferrara per Bernardino Pomatelli in 8. Altre Inscrizioni più antiche saranno forse in varj luoghi dell'Italia, che l'antichità della volgar Poesia potrebbero dimostrare, e sono a noi occulte, e forse il tempo le farà una volta scoprire; se gli Eruditi saranno ad iscuoprirle accurati.

19. Ma l'origine della Volgar Poesia spiegar con più chiarezza volendo, siamo pur di parere, che ella sia tutta principata dalla caduta della lingua latina; cioè volendo gl'Italiani di quel tempo far versi; perchè la Natura a poetar gl'inclinava; nè potendo fare altri versi, che Latini corrotti, senza che sapessero in quel tempo usar le regole della Gramatica, e la giusta misura delle sillabe, e de' piedi, formavan versi latini; ma pieni di voci barbare, e rozzi; bastando loro accozzar voci, che formassero qualche armonia. Secondo che poi la lingua Italiana ricevè a poco a poco la sua forma; così la Poesia incominciò anche a crescere; il che si vede da' versi Leonini, in cui non si osserva alcuna scelta di voci, e di frasi; perchè stava allora per così dire nell'angonia della lingua latina. Facendo dunque versi in quel tempo gl'Italiani, che la lingua latina avea perduta la sua forma, riuscirono i versi quasi naturalmente con quella armonia, che dalla natura dell'Italiana lingua bambina era dettata: non per piedi, ma per sillabe numerando, e ricercando i Poeti la maggiore armonia, che dar potevano a' loro versi, imitando i Latini, e i Greci, anche non volendo, riuscirono i versi loro assai simili a quelli degli Ebrei, e colla rima, che appo gli Ebrei era in uso; perchè la natura della lingua nuova era della forma Ebraica capace, e così a poco a poco gli Uomini dotti le osservazioni aggiugnendo, e la poliz'a colla serie di molti anni alla sua regolata perfezione la ridussero. Nella stessa maniera han potuto formar la loro Poesia anche i Provenzali, o imitando i Greci, e i Latini, come pur tutti concedono di avere imitati, o gl'Italiani stessi, e coltivarla assai più in quei tempi; anzi perfezionarla, quando non era ancor libera dalle sue miserie l'Italia. Così crediamo, che sia questa l'origine della Volgar Poesia senza ricercarla da' Provenzali, la cui Poesia durò poco tempo, e la diversità de' Poemi fu assai scarsa; e così anche stimiamo, che il Bembo; benchè Uomo assai dotto, prevalendo in lui più l'affetto verso la Provenza, che l'amore dell'Italia ove era nato, ed ove dimorava, abbia con poca giustizia voluto darci a credere, che i Provenzali nella Poesia sieno stati nostri Maestri. Pensiamo anche esser certo, ch'egli non volle privar l'Italia di quella gloria, che le era dovuta; ma che a quella opinione, che aveano di se stessi

stessi i Provenzali, volle tutto attaccarsi, senza punto esaminarla; come ben poteva colla chiarezza del suo ingegno e dottrina sodamente esaminare. Ma passiamo a considerar l'uso de' Versi, della Rima, e de' Poemi, da' quali tutto ciò, che sin'ora abbiamo divisato, sarà chiaramente confermato.

A R T I C. II.

Dell'Uso de' Versi Italiani.

1. **N**ON vi è dubbio, che le spezie tutte de' versi volgari derivano da' Latini, i quali colla rima da loro posta in uso, accrebbero l'armonia, e ciò appare dall'Elucidario di Giordano Clittono, in cui si leggono gl'Inni della Chiesa fatti prima, e dopo la caduta della Poesia latina; e fa vedere il Castelvetro anche l'accoppiamento de' versi rotti con gl'interi nell'Italiana Poesia, e fatto a misura dell'accoppiamento, che i Latini stessi faceano de' loro versi; come altresì è parere del Trissino. Antonio Minturno mostra, come il Castelvetro, la simiglianza de' versi Italiani, e latini; e pure è noto, che tutte le figure di qualsivoglia spezie de' latini versi sono comuni a' volgari. I Latini, e i Greci colla lunghezza, e brevità misuravan le sillabe: gl'Italiani coll'accento grave, che è simile al breve, ed all'acuto, ch'è simile al lungo, le misurano, come disse Benedetto Varchi; onde il verso composto di sillabe gravi, e di acute (come il latino di lunghe e brevi) partorisce l'armonia, ch'è una consonanza di voci acute, e di gravi; e con questa regola fanno pure i loro versi gli Spagnuoli, i Francesi, i Tedeschi, gli Arabi, i Turchi, gli Schiavoni, e gli Ebrei, come gli numerò Tommaso Stigliani. Tentò pure Claudio Tolomei di mostrar, che i versi Italiani ad uso de' Latini comporre si possano colla brevità, e lunghezza della sillaba, e formare eziandio i versi Esametri, i Pentametri, i Saffici, ed ogni altra spezie; onde stampò in Roma nell'anno 1539. *Della Nuova Poesia Toscana*. Fu però questa maniera biasimata dal Trissino, dal Varchi, e da Giacomo Mazzoni; nè fu ricevuta da' i Dotti; benchè molto l'abbia lodata il Ruscelli nel Rimario.

Minturno.
Poetic. Toscan. lib. 2.

Varchi *lez. 3. della Poesia, qu. 1.*

Stigliani nel
Rimario.

Varchi *Lez. 3. della Poesia.*

Mazzoni. *Difesa di Dante part. 1. lib. 2. cap. 3.*

Ruscelli *Rimario. cap. 2.*

2. Fa vedere il Minturno, come il verso Italiano al latino sia simile; così quello di cinque sillabe: *Stelle adirate* al Giambico Aristofanio, come l'appellano i Latini *Fluit silenti*. Quello di sei sillabe *Decreto è del Fato* al Trocaico Itifallico: *Ave Maris stella*. Quello di sette sillabe al Giambico Anacreontico: quello, ch'è grave, e di otto sillabe: *Ma s'accorge la brigata* al Trocaico Alcmanio, *Spirat Euris, ludit unda*: lo Sdruscio di otto sillabe *Correte o gravi rivoli* simile al Giambico Archilochio *Vexilla regis prodeunt*: così somiglia a' fenarj l'Endecasillabo, a' quaternarj quello di dodici sillabe, e lo sdruscio, e tutte le altre spezie de' versi, ch'egli descrive; ed anche largamente il Castelvetro. I versi brevi, e le voci Italiane anche si mostran simili a' piedi de' Greci, e de' Latini, come il Dattilo dà una voce, che nella prima sillaba tiene l'accento,

tento, come *scrivere*, *leggere*: all'Anapesto la voce con due sillabe brevi ed una lunga *Validi*; al Coreo quella di tre brevi, come *Varia*, e così degli altri, che legger'ivi si possono.

3. Sono dunque i versi Italiani derivati tutti da' latini, e da' Greci e già concedono, che da' medesimi han preso la forma loro i Provenzali. Se ciò dunque è vero, gl'Italiani da' Provenzali prender non poteano la forma de' loro versi; perchè l'aveano essi nella Poesia stessa de' Latini, e de' Greci, che erano pur'eglino, e gl'Italiani erano gli medesimi Latini; onde più tosto a' Provenzali han dato la forma de' versi. Siccome da' Greci, e da' Latini riconoscono le Scienze gl'Italiani moderni (perchè Italiani eran pure i Latini) così hanno la Poesia ricevuto da' medesimi, come i Latini da' Greci, i Greci dagli Ebrei, gli Ebrei da Giubal, che *fuit pater canentium citbara & organo*; onde disse Cornelio a Lapide, che *Jubal fuit jubilosus, jucundus, & jovialis*, e che da lui presero i latini il suo *jubilare*, & *jubilum*, che è la Musica, a cui si ricerca la Poesia. Osservò il Patrizio, che Giubal non fu il primo a cantare, ma il primiero, che cantasse a suono di strumenti; onde l'ha per primo Poeta, e per primo Sonatore, che venga nominato.

Genes. cap. 4.

4. Vogliono, che dalla Provenza sia venuto nell'Italia l'Endecasilabo, come se gl'Italiani non l'abbian potuto meglio de' Provenzali cavar dall'uso de' Greci, e de' Latini tal verso, cioè dall'Essametro loro; essendo atto così l'Essametro, come l'Endecasilabo a' Poemi Eroici; onde ambidue sono appellati Versi Eroici. Volle similmente Monsig. Caramuele, che lo stesso Endecasilabo prima del 1090. era usato da' Portoghesi, e ne porta l'esempio di Consalvo Enriquez riferito dal P. Bernardino Britto Cisterciense nella sua *Istoria*; afferma perciò, che gli Endecasilabi furono *ab Hispanis inventi, & postea contemptu transverunt ad Italos, & per hos redierunt ad Hispaniam*, come narra il Meninni. Come poi abbiano sprezzato questo verso gli Spagnuoli da loro stessi ritrovato, come agl'Italiani sia pervenuto, e come pentiti l'abbian fatto ritornare nella Spagna, che era la sua patria, non ispiegò Caramuele. Ma non è maraviglia, che nel 1090. usavano tal verso i Portoghesi, perchè l'avean ricevuto da' Latini, e la lingua Spagnuola non riconobbe il suo principio, se non dalla caduta della Latina, di cui è figliuola, e cadde la Latina molto prima del 1090. E quando confessa altro Spagnuolo, cioè Giovanni da Euzina, che dagl'Italiani prefero la maniera di far versi i suoi Spagnuoli, come riferisce Mario Equicola; bisogna dire, che gli stessi Spagnuoli non ritrovarono l'Endecasilabo; ma dagl'Italiani lo presero, i quali eran pure i Latini, di cui era il verso anche prima delle nuove lingue. Del verso Essametro è spiegata l'antichità da Bernardo Filippini, e dice il Patrizio, che non si ricorda nè altra maniera de' Versi, nè altri versi, che Eroici non fossero fin dal tempo di Femonoe alla seconda Olimpiade. Secondo Clemente Alessandrino fu ella la prima Profetessa in Delfi, la quale Esiodo, Pausania, Porfirio, ed altri così appellarono, e dicono, che fu inventrice del Verso Essametro; benchè ad altri sia pure attribuita l'invenzione. Molto meno, che Poema picciolo, o grande niun Poeta avesse in altro verso fatto, che nell'Eroico;

Federig. Mezzin. Ritratt. del Somett.

Mario Equicola *Natura d'Amor.*

Filippini. *Prose e Versi*, cart. 186.

Patrizio *Deca Giornal. lib. 1. cart. 49.*

eo; ha memoria veruna lo stesso Patrizj; e però ha per fermo, che tutti i Poemi di qualunque materia dal principio della Poesia Greca sino alla seconda Olimpiade furono in verso Eroico scritti; e'l primo, che intera Poesia componesse in verso di altra guisa, di cui si abbia memoria, fu Archiloco, il quale fiorì, o cominciò a fiorire nell'Olimpiade seconda.

5. Mostra il Castelvetro, che il verso di undici o dodici sillabe col l'accento acuto in su la sesta è preso dal Falcio detto comunemente Endecasillabo, il quale di necessità ha la sesta sillaba, e la decima lunga; così al verso latino, *Cui domo lepidum novum libellum*: corrisponde il volgare *Che per cosa mirabile si addita*. Ma il verso di undici sillabe col l'acuto nella quarta sillaba è preso dal Saffico, che ha la quarta, e la decima lunga: *Jam satis terris nixis, atque diræ*: come, *Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono*: e così va altre forme esaminando. Sono tutti i versi Italiani cavati da' versi latini, e sono infiniti gli esempj de' nostri Poeti, che recare si possono, e più frescamente oltre gli antichi Gabriel Chiabrera portò in Italiano versi Trocaici, Giambici, dimetri, trimetri, e di ogni sorte, perlocchè non bisognava agli Italiani, che prendessero l'Endecasillabo da' Provenzali, o dagli Spagnuoli, perchè era loro proprio, avuto da' Greci.

6. Gli Ebrei hanno usato prima de' Greci così il verso Esametro, come gli altri, e molti esempj abbiamo nella Sagra Scrittura; onde il *Cantico* di Moisè, che egli cantò con tutto il popolo da un lato, e con Maria sua sorella con tutte le donne dall'altro al suono di timpani in Coro, è stato creduto di versi Esametri composto. Così vogliono, che quello di Giobbe di Esametro Dattilico: e 515. anni dopo Mosè, compose Davide i *Salmi* in varie sorti di versi; e la *Cantica di Salomone* fu a guisa di Poema composta; e i *Proverbi* si credono fatti in Tetrametro giambico: i *Tremi di Geremia* quasi di verso Saffico, e così il *Canto* de' tre fanciulli nella fornace; e così Esaia, Daniele *cap. 3.* Giona *cap. 2.* Abacuc *cap. 3.* ed altri Profeti usarono i versi. Soggiugne il Patrizio, che Sabette Sibilla tra' Caldei in 24. libri da lei scritti in versi predisse di Cristo, e di Alessandro Magno, e varie cose delle genti, e de' paesi anche scrisse in versi.

7. Molte voci, e molte forme di parlare descrive anche il Bembo, le quali vuole, che da' Provenzali abbian preso gl'Italiani; ma ciò gli viene con molta forza contrastato dal Castelvetro, il quale afferma, che per la lunga dimora de' Longobardi, la comune lingua latina prese nuova forma accidentale; conservando nondimeno il corpo naturale delle parole, e colla medesima dopo alcun tempo si cominciò a rimare. Così i Provenzali per la vicinanza d'Italia, e perchè molti Italiani l'abitavano, apprese, ed usò la lingua latina volgare infino al tempo di coloro, che imperarono avanti ad Onorio, e ad Arcadio; ma poi prese nuova forma accidentale, conservando nondimeno il corpo naturale delle parole nel tempo, che si formò quella d'Italia, o molto tempo dopo, come è più verisimile, nuova forma prendendo. Così vuole, che la lingua nostra benchè abbia parole comuni con quella di Provenza, quanto è al corpo, non ha presa però alcuna dalla medesima, e quelle, che il Bembo crede prese da' Provenzali, le ha sempre l'Italia possedute, ed usate
anti-

anticamente per sue ; e benchè per li suoi Poemi alcuna volta le abbia qualche Poeta Italiano seminate ; non però ha potuto trapassare nella comune usanza de' popoli Italiani ; perchè i popoli non prendono da' Poeti i vocaboli ; ma dalla comune usanza del parlare , da Nazioni forastiere lungamente dimoranti appo loro , o da quei , che recano religione nuova , o simil cosa pubblica , e dall'usanza comune poi sogliono prendere i Poeti . Scrive altresì , che sottilmente osservando le maniere delle Canzoni Provenzali , e de' nostri Italiani , non trova esser simili tra loro ; e quando pur fossero simili , affermarebbe i Provenzali averle apparate più tosto da noi , che noi da loro ; perchè noi abbiamo la nostra principal maniera di Canzone , ch'è appellata *Sonetto* , la quale è propria nostra , ed antichissima ; oltre il *Capitolo* , l'*Ottava* , e molte altre , delle quali non v'è alcun vestigio appo i Provenzali . Non nega però , che Dante non abbia preso da loro la maniera della sua Canzone *Amor tu vedi ben , che questa donna* : e la Sestina : e'l Petrarca la Sestina , e le maniere delle sue Canzoni , *Verdi panni , sanguigni , oscuri , e persi* : ed anche : *S'io l' dissi mai* : ma vuole , che l'abbian prese per garreggiare , non per imparare ; e se Arnaldo Daniello fece una Sestina semplice in pruova del suo ingegno ; Dante ne fece una atterzata ; poicchè senza cambiar le parole prese , ne fece tre vaghissime ; e'l Petrarca sette , una delle quali è doppia . Si ferma poi lo stesso Castelvetro a mostrare ciascheduna voce , e forma di dire assegnata Provenzale dal Bembo , ed imitata dagl'Italiani , mostrando , che quelle o sono proprie degl'Italiani , o de' Latini , da cui le han prese i Provenzali .

8. Ma quando pur concedere al Bembo si vuole , che abbiano gl'Italiani prese molte voci da' Provenzali , il che non è assolutamente vero , non può esser ciò di loro gloria ; poicchè non vi è dubbio , che tutte le lingue sono formate dalle voci di molti linguaggi , e la Provenzale stessa molte voci avrà prese da' Latini , la cui lingua è pur parte ; anzi madre e miniera dell'Italiana ; come il Lazio è Provincia dell'Italia , e molte ancora dell'Italiana lingua di quei tempi ; giacchè diversi Italiani Provenzalmente scrissero , e poetarono , e da molte Città d'Italia furon dati a quella lingua Scrittori , e Poeti , come il Bembo stesso riferisce ; e non sarà disdicevole asserire , che questi abbiano ancora molte voci , e molte forme Italiane nella lingua Provenzale introdotti . Da molte Nazioni ha preso voci la Italiana , come furon molti i Barbari , che vennero nell'Italia ; ed Acarisio da Cento ne mostrò le derivazioni ; così a poco a poco se ne formò la volgar lingua in maniera , che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi non ha potuto , come egli dice ; ma colla Romana ha più somiglianza ; perchè la forza del natio Cielo sempre è molta , ed in ogni terra meglio mettono le piante , che naturalmente vi nascono , che quelle , che sono da lontan paese portate ; anzi ha la lingua volgare il corpo naturale delle parole Greche e latine antiche , e parimente tutti i modi del dire . I versi di Dante , a cui danno nobil luogo tra' Poeti Toscani , sono pieni di voci latine scritte all'uso de' Latini , e di altre voci straniere , come si può vedere nelle prime Stampe della sua Commedia , e più pieni sono gli altri versi di coloro , che scris-

fero prima di Dante. Secondo le varie edizioni, varie correzioni han ricevuto il *Decamerone*, e la *Fiammetta* del Boccaccio, come alle Opere del Petrarca dice il Bartoli essere avvenuto. Lionardo Salviati nella sua correzione fatta del *Decamerone* per ordine del Granduca, e dell'Accademia della Crusca nel 1527. si dichiara nella *Lettera a' Lettori*, che mutò affatto l'antica scrittura; perchè ne' tempi del Boccaccio si scriveva senza gli apostrofi, e i punti, e si servivano di voci latine, e latinamente scritte, come *optimo, septimo, apto, advisare, exceptioni, ad Cbiosa*, ed altre invece di *ottimo, atto, avvisare*, ecc. Alterò eziandio togliendone l'H, ove non era bisogno, ed aggiunse molti vocaboli, de' quali formò un Catalogo. Nelle Rime del Petrarca, e col Commento di Francesco Filelfo stampate in Venezia nel 1490. si veggono ancora molte voci scritte all'uso de' Latini; e molto più la *Sposizione de' Trionfi* fatta da Bernardo Ilciti Medico, e Poeta stampata nel 1494. si vede con barbara locuzione; anzi i titoli de' Trionfi, e del Prologo ancora sono tutti in puro latino, come in quella età era in uso. Più purgata si truova nel *Commento* di Giovanni Andrea Gesualdo stampata nel 1574. in cui non si veggono latinissimi. Così in tutta la Poetica del Castelvetro stampata in Balilea nel 1576. si vede l'uso delle voci latinamente scritte, come *Pitbagora, Thalete*, e simili. Nella stessa maniera dunque, che gl'Italiani hanno imitati nella lingua i Latini, e i Greci, han potuto imitare i medesimi nella nuova forma di Poesia, e dalla lingua, e Poesia di quelli sono nate le altre degl'Italiani.

P. Bartoli
Ortografia.

A R T I C. III.

Dell'Origine della Rima degl'Italiani.

I. **S**embra derivata la Rima da quel colore o figura rettorica, quale è la consonanza di sillabe ugualmente desinenti, e questa non solo fu in uso nella Poesia degli Ebrei; ma ancora de' Greci, e de' Latini, prima che la lingua Latina cadesse. Dell'uso appo gli Ebrei molti hanno scritto, e in tre maniere la distingue Pier Gregorio Tolosano; poicchè dice, che gli Ebrei più dotti fanno la rima di tre lettere in due o più versi, e la chiamano *Verso eccellente*. I meno dotti non sempre pongono le stesse tre lettere in una medesima rima, e si servono talvolta delle voci, che proferendosi hanno qualche somiglianza di suono. E quando la rima suona in una sola lettera, lo dicono *Verso volgare*: se in due, *Verso elegante*: ma questi nelle Rime hanno due sedi, cioè nel mezzo del verso, o nel fine. Chiamano *Porra* la prima parte del verso: la seconda parte *Chiusura*: le divisioni, o le distinzioni di quelle, *Posa*: e'l verso, che chiude ambe le parti, *Casa*. Non sempre però il verso ha la rima nel mezzo, o nella posa; benchè abbia le divisioni, come ne' versi Francesi, Italiani, Germani, Alessandrini, tuttochè vi sieno le pose, non hanno la rima, che nel fine. Tutto ciò riferisce il Tolosano, anche i nomi Ebraici recando, e dice, che hanno ancor gli Ebrei l'altra

Petrus Greg.
Tholosan.
Syntax. Art.
Mirab. lib. 19.
cap. 2.

ma.

maniera di comporre i versi secondo la quantità delle sillabe .

2. Mostra l'Eruditiss. Ab. Biagio Garofalo nelle sue *Considerazioni intorno la Poesia degli Ebrei*, l'opinione comunemente abbracciata , che consiste la medesima Poesia in versi rimati , cioè in certo numero di sillabe , le quali producono un suono , ed una cadenza dilettevole . Dice , che affermarono lo stesso Agostino Steuco da Gubbio , e Giuseppe-Giusto Scaligero ; e vuole ancora , che tutte le Nazioni Orientali usarono la Rimata Poesia , ed anche gli Occidentali , gli Egizj , e che tale fu la Poesia Punica dialetto degli Ebrei , e prova lo stesso col nome di *Ottavio Maranta* in risposta alla lettera di *Bernabò Scacchi* , o sia più tosto *Rafaello Rabbenio Medico Ebreo* , che volle sostenere esservi il metro appo gli Ebrei .

Garofal. part. 1.

Stenc. in Praefat. in Psalm. Joseph Scalig. in Animadvers. in Euseb. p.7.

3. Concedono alcuni , che l'uso delle Rime sia stato comune non solo agli Ebrei ; ma a' Greci , e Latini , i quali anche prima di perderli la lingua latina , per rime poetavano , e con versi differenti di sillabe ; essendo già antichissima la Seguenza de' Morti *Dies iræ , dies illa* ; e i versi della Scuola Salernitana pubblicata (secondo essi) circa gli anni 1100. mostrano l'uso delle rime :

*Ova recentia , vina rubentia , pinguis iura
Cum similia pura natura sunt valitura .*

4. Usavano gli Antichi l'uso della Rima , e Giovanni Curione , che restituì alla sua vera lezione l'opuscolo della stessa Scuola Salernitana *De Conservanda Valetudine* , nella lettera Dedicatoria , che scrisse al P. Giovan Pico Abate del Monastero d'Erfordia nel 1556. si dichiarò , che attese al numero de' versi , *plurimum in id studii impendens , ne rhythmus , quo majores nostri impensius delectati sunt , penitus deperiret* : e ben si vede , che tutti i versi della stessa Scuola hanno la loro rima ; come pure nel principio del libro , in cui si legge :

*Anglorum Regi scribit Schola tota Salerni
Si vis incolumen , si vis te reddere sanum .
Curas tolle graves , irasce crede profanum .
Parce mero , cenato parum , non sit tibi vanum
Surgere post epulas , somnum fuge meridianum ,
Nec mictum retine , nec comprime fortiter anum .
Hac bene si servas , tu longo tempore vives .*

Ma la seguenza de' Morti *Dies iræ* non è così antica ; nè può recarsi per esemplo , benchè da alcuni sia creduto antico il suo Autore . Molti l'attribuiscono al Cardinal Latino Orsini o Frangipane , che è lo stesso , dell'Ordine de' Predicatori , che stando in Viterbo carcerato per opera di Riccardo Annibaldense , l'ingiuria con esemplar pazienza sofferendo , si pose a comporre la stessa *Dies iræ* . Ciò confermano , come più degna opinione da abbracciarli , Leandro Alberti , il Bzovio , il P. Ferdinando del Castiglio , il P. Giovan Michele Cavalieri , che narra essere stato fatto Cardinale nel 1278. ed aver lasciato alcuni *Ritmi* in onore della B. Vergine . Il Vadingo , ed altri l'attribuirono a Fr. Tommaso Colano Minorita ; ma dice l'Eruditiss. Mons. Sarnelli , che il Colano la pose la prima volta in canto fermo , e però ne fu creduto autore , invece dell'Orsini .

Bzov. *Annal.* ann. 1294. n. 37. 38.

P. Cavalier. *Galleria de' Pontef. Domen. Tom. 2. cart. 183.*

Sarnell. *Memor. de' Vesco. Sipontin. e Letter. Ecclesiast. Tom. 9. lett. 16. n.7.*

Arnald. Wy-
on in Lign.
Vissæ lib. 1.
cap. 7.

Perimezzi
Dissertaz. Ec-
clesiast. 2. To.
2. cart. 59.

tri a S. Bonaventura, altri a Matteo di Acquasparta Generale de' Minori, e poi Cardinale l'assegnano; e' il Possentino la dà ad Agostino Bubeliese del Piemonte Agostiniano; altri ad Umberto Generale de' Predicatori; altri a S. Bernardo. L'Autore del libro del *Legno della Vita* l'attribuì a S. Gregorio Papa; stima però lo stesso Mons. Sarnelli, che tutte le Sequenze sono dopo il Millesimo, e che non sia verisimile, che abbia S. Gregorio nominato la Sibilla; mentre nel suo *libro de' Sacramenti* non ha parola della Gentilità. L'Eruditiss. Mons. Perimezzi molto moderna anche la crede, e composta quando gli Ecclesiastici Riti si cominciarono a mutare; onde fu posta nella Messa de' Morti, dove secondo gli Antichi Riti star non dovea, come osserva il Cardinal Bona.

5. I versi però della Scuola Salernitana sono senza dubbio a proposito, perchè pubblicata circa gli anni 1100. ma Antonio Mazza dice nel 1060. come altrove abbiám detto; onde sono i suoi versi rimati prima dell'anno 1100. che è il principio assegnato della Poesia Provenzale.

6. Affermano similmente alcuni, ritrovarsi i Componimenti rimati de' Latini prima, che i Provenzali cominciassero a poetare, e che furono posti in uso dopo, che nell'Italia i Normanni passarono; cioè circa gli anni 1072. a tempo di Guimaro Principe di Salerno, che gli ricevè; e se ne veggono in molti Epitafi di quei tempi. Il Colennuccio disse, che una famiglia de' Normanni era passata nell'Italia fin dall'anno 900. e descritta la discendenza de' Normanni, affermò, che Guglielmo Fortebraccio Capo de' Normanni facendo lega col Principe di Capoa, e col Principe di Salerno, con Malocco Luogotenente dell'Imperator Greco in Puglia, e Calabria, cacciarono i Saraceni dalla Sicilia; e' il Tarcagnota descrisse ciò dopo l'anno 1004. Diconsi *Leonini* quei versi, perchè Leonio o Leonino Monaco del Monistero di S. Vittore di Marfeglia molto gli accrebbe, come alcuni vogliono; ed altri dicono da altro Leone; non perchè gli abbia inventati, non avendosi certezza di chi sia stato l'inventore, e' il primo ad usarli; poicchè prima di lui anche se ne trovano; oltre che tali versi sono imitati da' Greci, e da' Latini, e dalla loro figura rettorica, detta *Consonanza di sillabe ugualmente desinenti; Similiter cadens*, o *Similiter desinens*: ed in uso appo gli Ebrei.

7. Secondo la maniera de' versi Leonini usarono la Rima i Provenzali, che al dire del Bembo furono vaghiissimi di metter le rime non solo nel fine de' versi; ma anche in mezzo; onde i versi di alcuni Italiani per le Rime così usate si dicono *Poesie rimate alla Provenzale*; come se gl'Italiani maestri della Poesia latina, e bene instruiti nella Greca, e nell'Ebraica abbiano avuto la necessità di prendere da' Provenzali il modo di usar la Rima in tempo, che la Poesia latina colle Rime si usava, ed era nota, anzi antica la Rima degli Ebrei. Non è però difficile il credere, che gl'Italiani più tosto da' Latini, e dagli Ebrei, ed anche da' Greci, i quali allora componeano con distici rimati, che da' Provenzali abbian preso l'uso della Rima; e che anche i Provenzali l'han ricevuto da' Latini. Siccome il parlare, e lo scrivere di quei tempi era colla lingua latina corrotta, o roza Italiana nascente, che è la stessa; così non potendosi usare almeno con versi Leonini, per essersi distorta la lingua, si usa-

va

va con versi Italiani rimati, molto tempo prima, che la Poesia Provenzale nascesse. Non fu facile in quei tempi scrivere colla volgare, anzi colla rozza, e popolare, e coll'uso de' metri latini; sì per la confusione grande delle voci barbare e straniere nella comune lingua introdotte, e come aspre, poco valevoli a ricevere le leggi del metro; quale poi nella lingua più culta abbiano alcuni tentato d'introdurlo, come fece il Trifino; sì perchè tutti i principj delle arti sono imperfetti; però abbracciarono l'uso degli accenti, i quali al metro corrispondono, e poi volendo a poco a poco accrescere l'armonia, la rima anche adoperarono, che nelle altre Poesie degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini eran note; ed abbiamo già detto, che quando l'origine di alcuna arte cerchiamo, non dobbiamo attendere la regolata e perfezionata, ma la rozza, che sempre è prima della regolata, e poi si va col tempo regolando colle osservazioni, e colle regole de' Dotti; perlocchè bisogna, che la Poesia sia più antica, benchè rozza; tanto più, che la natura ci fa inclinati al canto, ed al verso, e la medesima fa i Poeti, non l'arte; il che prova anche Pier-Jacopo Martello Bolognese, conchiudendo:

Benchè nati Cantor si credan molti

Ne nascon pochi, e non sen fa nessuno.

Che poi non si trovino esempj chiari de' primi Italiani verseggiatori non è ragione, che abbia a togliere all'Italia qualche è proprio suo pregio; ma più tosto dobbiamo accusarne l'antichità, e le altre cagioni, che nell'Artic. I. abbiamo addotte.

Martello ne'
Sermoniar.
249.

A R T I C. IV.

De' Poemi Italiani, e della loro diversità.

1. L'uso de' Poemi più tosto degli Italiani, che de' Provenzali bisogna dirlo certamente; perchè i nostri coll'imitazione de' Greci, e de' Latini, sono itati da tempo in tempo assai accurati nell'accrescere, e perfezionare la loro Poesia; anche in maggior numero, che non usarono i Greci, e i Latini stessi; al contrario de' Provenzali, che pochissimi Poemi usarono; anzi non si vede cosa lodevole appo gli altri, prima de' nostri Autori de' Poemi, i quali a tanta perfezione hanno l'arte ridotta, che le belle opere de' nostri in altre lingue sono itate trasportate perchè leggere, ed imitare si potessero.

2. De' Componimenti Lirici vogliono, che dalla Provenza sieno passate all'Italia alcune maniere di *Canzoni*, le *Serventesi*, certe spezie di *Sonetti*, i *Madrigali*, le *Madrigalesse*, le *Cobole*, i *Suoni*, i *Motti*, i *Mortetti*, le *Frostole*, ed alcuni altri, che affatto sono andati in disuso; degli Epici non vi furono altro, che i *Romani*; ma non si sa de' Comici, come sieno. Vi è notizia, che nella *Commedia*, e nella *Tragedia* de' Provenzali riuscì Anselmo Federigo, che morì nel 1189. Difende però il Cattelvetro, che furono prima de' Provenzali i primi ritrovatori della *Commedia* i Siciliani; ma che la *Commedia* di quelle Nazioni come fosse non si sappia.

3. E' pur

3. E' pur questa la Poesia tutta de' Provenzali, a cui ancora hanno i nostri qualche gloria già data; ma di quei Poemi si dà a lor l'invenzione, perchè quelli, che formar gl'Italiani han potuto, non si veggono. Dicono, che i nostri stessi nella favella Provenzale poetarono, perchè era più dilettevole, e che andarono alla Provenza o a mostrare i lor talenti a quei Principi generosi, o ad acquistare quello idioma; o pure ad esercitare l'arte de' Giuglari, cioè de' Giocolieri, i versi loro alle mense de' Grandi con qualche instrumento cantando. Esercitavan quell'arte molti de' Poeti Provenzali de' primi tempi, e molti ancora Italiani, che in quella lingua poetarono; alla Provenza non solo passando, ma nella Sicilia, in Lombardia, e molti andavano per lo Mondo colla stessa arte vivendo, de' quali fa menzione Alessandro Vellutello, e'l Nostradama. Se dunque gl'Italiani nella Provenza passavano, il loro talento mostrando, e l'arte de' Giuglari esercitando; e se afferma il Bembo, che ha dato l'Italia molti Poeti alla Provenza, bisogna dire, che andavano in qualche modo di dottrina forniti, e nella loro Italiana Poesia allor rozza esercitati; senza cui il talento loro mostrar non poteano.

4. Concedono almeno, che i Toscani fin da' primi tempi hanno la Poesia accresciuta, Canzoni di molte forme facendo, che non ebbero i Provenzali, e che poi tanta è cresciuta la varietà, e la loro tessitura, che stimano impossibile favellar di ciascheduna. Che gli antichi Toscani davano i nomi di Distese, e di Morali alle loro Canzoni, anche l'affermano, e che le *Ballate* de' medesimi non sono meno antiche delle *Canzoni*, e così le *Maggiolate*, che nel Maggio si cantavano, e le *Mattinate*. Narra l'Eruditiss. Crescimbeni, le *Ballate* descrivendo, che eran *Canzoni* col ballo, e lo conferma dall'aver veduto un Volume di simili *Canzoni* composte da Lorenzo de' Medici, da Angelo Poliziano, e da altri di quel secolo; nel cui frontispizio vi era una figura, che il ballo di molte Villanelle insieme intrecciate esprimeva, donde cava, che al Canto era il ballo anche unito, tanto più, che tali *Canzoni* nelle Calende di Maggio più, che in altro tempo cantar si soleano, allorchè all'uscio delle lor donne gli amanti il *Maggio* piantavano, dal dì furono elleno dette ancora *Maggiolate*.

5. Crediamo, che le Calende di Maggio con varie azioni di allegrezza gli Antichi celebrarono, e dura ancor'oggi il loro uso; e senza far menzione di varj luoghi o della Puglia, o dell'Italia, o di altra Provincia anche straniera, perchè i Germani usan pure ne' primi giorni di Maggio le loro Feste senza canto, nella Città di Bari cantar le *Maggiolate* anche a' nostri tempi si veggono. Sogliono alcuni Villani Poeti, privi affatto di lettere cantare il *Maggio*, come essi dicono, ne' primi, e ne' seguenti giorni dello stesso mese, e conducendo seco qualche coppia di Buoi adornati, cantano con suoni per le strade, e avanti i Palagi, valendosi de' *Quaternarij* con distici rimati, e della propria lingua volgare del paese, e con un ramo anche di olivo tutto adornato con nastri di seta, con spiche di grano, e con sonagli di argento, che legano su la testa di un Bue, o portano nelle mani, augurano buona fertilità della Raccolta; onde ne ricavano qualche lucro dalla mercede, che gli vien data,

ove

Vellutell.
Esposiz. del
Triomf. di A-
mor. del Pe-
trarc. cap. 4.

Crescimben.
Coment. del-
l'Ist. della
Volgar. Poes.
Tom. 1. lib. 2.
cap. 12.

ove cantano, e sono questi i Poeti, che *Improvvisatori* si appellano. Così le *Mattinate* pur fanno in ogni tempo altri simili Poeti anche senza lettere, ed esercitando quest'arte, usano pure la stessa lingua popolare, e la forma de' *Quaternarj*, o delle *Ottave Rime*.

6. Stimiamo, che non sia fresco quest'uso, cominciato dal tempo de' padri de' nostri Avi; ma più tosto antichissimo, anzi reliquia dell'antica Gentilità, come pur sono le Feste del Carnovale, ed altre simili; e siccome tra' Greci nelle Feste, e Sacrificj cantavano, ed eziandio tra le altre Nazioni; così anche gli antichi Italiani colla lor lingua rozza di quei tempi hanno forse conservato quell'uso, che da Greci, o Latini praticavano. Nè potendosi dare il Canto senza la Poesia, se le *Maggiolate* usavano, come pur usano, convien dire, che in ogni tempo han composto de' versi, e de' Poemi secondo la comune lingua, che sono stati a tali Feste necessarj.

7. Ma che le *Maggiolate*, le quali nella Città di Bari, ed in altre della Puglia nel primo giorno di Maggio, e per tutto il Mese si cantano sian reliquie delle Feste degli antichi Gentili, come pure altre Feste o con frutti, o con biade in altre Città si veggono, le quali e l'abbondanza, e la fertilità della terra significar vogliono; possiamo agevolmente crederlo, se le Superstizioni degli stessi considerare vogliamo. Nel primo di Maggio fu dedicato un Tempio alla Dea Bona da' Romani, come dice Ovidio, ed alla Dea di tal nome faceano sacrificj secondo Macrobio; e' l' Sacerdote ancora di Volcano sacrificava alla Dea Opi, ed in onore di Maja, e di Mercurio una grvida porca uccidevano, come si ha dal Bejerlinc; e ciò narrano il P. Giovambatista Mascolo, e' l' P. Felice Girardi. Opi, secondo Lattanzio è la Terra creduta figliuola del Cielo, moglie di Saturno, e madre ancora degli Dei, e gli Antichi la vestirono con veste dipinta a rami, e foglie per significare le selve, e le infinite spezie dell'erbe, delle quali è la terra coperta; e fu chiamata la Gran Madre, per la terra; così gli animali, e gli alberi a lei consagrati dinotavano la fruttuosa coltivazione del terreno; ed il Carro con quattro ruote, le quattro stagioni dell'anno. La dissero pure Cibele, che è la Terra, ed il Carro stesso, dove era condotta la sua statua processionalmente tirato da due Vacche, dinotavano la fertilità della Terra, e l'utilità, che da quella ne viene; e le sacrificavano una porca, molto questa bestia confacendosi per la numerosa prole, che di lei nasce colla fertilità della terra. Dice Ovidio, che quando arrivò ella a Roma, le fu sacrificata una giovenca indomita, e stima il Cartari aver forse imparato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla Terra; mentre quelli, secondo che narra Macrobio, volendo co' i loro misteriosi segni mostrare la Terra, faceano un Bue, o Vacca, che fosse. Dice Rabano ferito dal Boccaccio, che la chiamarono Ope, perchè dia ajuto alle biade: Rhea in Greco, ed è lo stesso, che *Opis* in latino: *Alma* da alendo, che significa nodrire; perchè tutti co' i suoi frutti nodrisce: *Pale* la dissero i Pastori, e Dea de' pascoli, perchè dà i pascoli agli animali; ed altri nomi le attribuirono, che dallo stesso Boccaccio, e dal Cartari sono spiegati. Cerere fu figliuola di Opi secondo Natal Conti, e

Ovid. *Pastor.*
5.

Macrob. *Satur.*
lib. 1.
c. 12.

Beyerlinck
Theatr. Vitæ
bum. vol. 24.
l. 1. in *Calend.*
P. Mascul. in
Encom. Calitum,
Fest. Maji.

P. Girard.
Diar. par. 2.
Lactant. *Divin.*
Instit.

Vincenzo
Cartari *Immagin.*
degli Dei.

Boccacc. *Genealogia Deor.*
lib. 3.

Natalis
Gomes in *Mytholog.*
lib. 5.

B b

fu cap. 140

Cicer. in Ver-
rem libro 6.

fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccogliarlo, macinarlo, e farne del pane, come dicono Virgilio, ed Ovidio: e la Cerere Sciliana si avea per inventrice, e Dea delle biade, e però era dipinta con ghirlanda di spiche in capo. Scrisse Cicerone: *Vetus est haec opinio Judices, quae constat ex antiquissimis Graecorum literis, atque monimentis Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Libera consecratam*: ed alla stessa anche il porco era consagrato. La Dea Bona fu Nume altresì della Terra, e vuole Porfirio riferito da Eusebio, che quella virtù della Terra, che abbraccia lo sparso seme, ed in se lo ritiene e nodrisce, fosse intesa dagli Antichi per la stessa Dea, a cui sacrificavano una porca pre-gna, simbolo della fertilità; ed altre cose v'è descrivendo il Cartari.

Bossius in Ja-
no-Tatio cap.
6. pag. 39.
Plutarch. in
Aulula.

8. Le Strene, che nel primo di Gennajo si danno, sono pure reliquie dell'antica Gentilità; poichè gli Antichi solennizzavano quel giorno in onore di Giano, come dicono Ovidio, e Svetonio; e si davano le mancie in prospero augurio dell'anno; e mostra Girolamo Bossio, che furono da Tito Tazio instituite. Sono anche reliquie de' Gentili le Feste del Carnovale; poichè furono instituite ad onore di Bacco, da cui han preso il nome de' Baccanali, come vuole Plutarco; e la prima volta si celebrarono nell'Egitto; donde alla Grecia le portò Orfeo, e così tra' Romani nell'Italia, nella Germania, e per lo Mondo tutto si dilatarono. Non per onore di Bacco furono poi permesse tali Feste da' Principi Cristiani; ma più tosto per sollevar gli animi de' popoli con allegrezza, ed onesta ricreazione; così mostra e descrive Baronio, che molti usi anche nella Chiesa osservati, come di accender le lucerne o candele nelle stesse Chiese, e nelle Feste, di tener la conca piena di acqua alle porte delle medesime: d'incoronar le Porte stesse con festoni di rami verdi, e di fiori; di erigere Immagini ne' Tempj; di appendere in segno di grazia ricevuta le Tavole alle pareti de' medesimi, e molte altre simili furon tutte costumanze degli Ebrei, e de' Gentili a bello studio a noi lasciate, e ciascheduna imitata ad *Gentilis consuetudinis similitudinem quamproximè accedens*, come dice Eusebio; acciocchè fosse meno sensibile, e però men difficile il passaggio dalla falsa alla vera Religione.

Baronius ad
ann. 44.

Eusebins in
Histor. Eccle-
siast. lib. 7. cap.
14.

Crusca, Voc.
bolar.

9. Essendo dunque antichissime le Feste di Maggio per tutte le Nazioni, e le *Maggiolate* in varj luoghi nello stesso mese cantandosi nella stessa lingua del volgo: siccome le *Ballate* dagli Antichi ballando si cantavano, e come dice la Crusca della stessa *Ballata*, che siano le canzoni a ballo Poesia, che si canta a ballo; si può credere ancora, che sieno altresì antiche le cantate, e le maniere de' versi, variate però secondo i tempi, e secondo l'uso delle lingue. Gli instrumenti ancora da suono, ed il canto vi sono stati in ogni tempo; nè priva degli stessi nazione veruna si legge; così affermare possiamo, che sono stati in ogni età i Poeti Improvvisatori, i quali senza l'ajuto dell'arte, ma dalla sola natura instruiti fanno ancora de' versi; e molti pure vi sono, che fanno versi, e poemi, i quali tutto il disprezzo non meritano; come in questa medesima opera ne portiamo in altra occasione gli esempj. Non potean dunque esser privi nell'Italia e de' versi, e della loro nuova Poesia volgare

ancorchè rozza per lo spazio di molti secoli, come pur rozza era la nuova lingua; onde (come abbiám detto nel Discorso dell' *Origine della Volgare Poesia*) quando l'Origine ricerchiamo, fin da' principj rozzi trovar la dobbiamo; perchè al dir di Cicerone: *Omnium rerum principia parva sunt; sed suis progressibus usu augetur.*

Cicer. De Finib.

10. Il *Sonetto* di quattordici versi di undici sillabe l'uno è tutta invenzione degl'Italiani; poicchè appo i Provenzali non si vede, come dice Francesco Redi, ed all'Italia molto prima il Castelvetro, ed altri l'hanno senza difficoltà còceduto; e poi Fra Guittone di Arezzo a perfezionarlo fu il primo. Si trovano *Sonetti* tra' Provenzali; ma differenti nella quantità delle Sillabe, e sotto la voce di *Sugno* ogni sorte di Poesia essi comprendevano; ma l'hanno gl'Italiani perfezionato, e variato nella quantità de' versi, nella regolata tessitura delle rime, e nella maniera altresì; poicchè veggonsi de' *Pastorali*, de' *Pescatori*, de' *Polifemescbi*, de' *Catenati*, de' *Sferici*, de' *Ditirambici*. Così vi sono gl'*Intrecciati*, i mescolati con varie lingue, quelli con rime ripetite, con due sole voci in rima, con quattro, coll'intercalare, coll'eco, i *Retrogradi*, i *Codati*, ed in mille altre forme, anche in lingua latina composti.

11. La *Terza Rima* detta ancora *Catena*, o *Capitolo*, fu ritrovata da Dante, che ingrandì molto la Poesia, e per eccellenza può dirsi il Filosofo, e'l Teologo tra' Poeti. L'*Ottava Rima*, o *Stanza* fu dal Boccaccio inventata nella Teseide, come il Varchi, e'l Castelvetro affermano; perchè quella de' Siciliani era di due sole rime fino alla fine. Il *Ditirambo* fu invenzione di Angelo Poliziano; e sono degl'Italiani le varie spezie de' Poemi Lirici, come gli *Epigrammi* di Luigi Alamanni, le *Deche*, l'*Elegie*, i *Panegirici*, le *Corone*, le *Laudi*, tutti proprj di carattere Toscano: le *Selve*, che sono Poemetti, i *Quaternarij*, le *Quinte*, e *Seste Rime*, le *Pescatorie* formate da Bernardino Rota di Napoli, ed altre spezie. Non vi è forma di verso, o di componimento de' Greci, o de' Latini, che non l'abbiano gl'Italiani formata, imitando l'invenzione, l'ordine, e le figure di parlare, come gl'*Inni* del Boccaccio, le *Ode*, i *Salmi* dell'Alamanni, e del Tasso, le *Canzonette Anacreontiche*, i *Canti*, i *Cantici*, l'*Epistole*, le *Risposte*, gli *Eniomi*, che pur dicono *Indovinelli*, o *Riboboli*, gli *Oracoli*, gli *Epitaffj*, le *Nenie* o *Epicedj*, gli *Epitalami* di Bernardo Tasso, *Genetliaci*, le *Ode Pindariche* di Gabriel Chiabrera, ed altri Poemi ancora considerati nella *Metamerica*, di cui ne scrisse Mons. Caramuele; cioè i *Centoni*, i versi *Cronici*, coll'eco, i *Numerali*, gli *Acrostici*, gli *Anagrammatici*, gli *Ascendenti*, i *Discendenti*, i *Retrogradi*, i *Catenati*, i *Dialogici*, quei che hanno le voci, che nello stesso tempo volgari, e latine si leggono, e mille altre forme moderne, che hanno molto arricchita la Lirica.

12. Della *Comica* sono degl'Italiani le *Farse*, le *Zingaresche* o *Giudiate Romane*, i *Dialoghi*, l'*Egloghe*, le *Favole Pastorali* trovate da Agostino Beccari Ferrarese, che in versi Italiani fu il primo a formarle, come dice il Guarini; e Torquato Tasso trovò nelle medesime i *Cori*. Sono pur degl'Italiani le *Boscchereccie*, le *Rusticali*, le *Cacciatorie*, le *Pescatorie* del Rota, i *Drammi Musicali*, le *Feste Musicali*, le *Cantate*, le *Serenate*, la *Tragica Toscana*, le *Rappresentazioni*, le *Feste Spirituali* antiche,

Guarin. Compend. della Poes. Tragicom.

gli Oratori, le *Cantate Spirituali*, i *Tramezi*. Il Trifino fu il primo, che scrisse tra gl'Italiani la *Tragedia*, cioè la *Sofonisba*, che meritò esser posta al confronto di ogni altra o de' Greci, o de' Latini; ed allo stesso Trifino è attribuito il *verso sciolto*; benchè altri lo diano a Luigi Alamanni, o a Giacomo Nardi, che l'usò prima di tutti in una sua *Commedia*, come attesta Benedetto Varchi.

13. Ma raccordar qui vogliamo, che hanno gl'Italiani eziandio molti ridicoli personaggi nella *Comica giocosa*, e fu le scene, e nelle Feste del Carnovale introdotti, i quali sono poi stati dagli Stranieri anche imitati. Appo gli Antichi furon celebri i *Mimi dell'Italia*, tra' quali fu Cleomene Mimaulo, di cui scrisse Ateneo: *qui Italicorum Mimorum optimus fuit Histrio per se ipsum personatus*; e' l'contrafare i volti colle *Malchère* fu antica invenzione de' Romani al dir del Bulengero; perchè Eschilo fu il primo ad usarle, e furon fatte di foglie di *paltinaca*, o di fico, o di legno, o di altra materia, anche di argento, come ne fa menzione Petronio Arbitro; mentre i Greci usavan prima di recitare co' i volti tinti di feccia; come ritrovò Magnete Ateniese nel recitar le *Satire* per non esser conosciuto: o secondo Svida, inventò Licone Scarfeo, al dir del Giraldi, volendo muovere a riso, contrafacendo i volti guasti dalla Natura, con gran naso, bocca grande, e con simili deformità. Cantò Orazio di Eschilo Poeta Tragico, dopo aver fatto menzione di Tespi:

*Post hunc persona, palleque repertor honesta
Æschylus & modicis instravit pulpita rignis.*

Porphyrio
ad Horat.
Poet.

e questo luogo interpretando Porfirione, così scrisse: *Æschylus primus, Tragediis corburnos, & personam, & pallam dedit: horum enim trium autor est*. Così da' moderni Italiani sono stati molti personaggi o sciocchi, o ridicoli, o astuti introdotti, come sono *D. Pasquale de' Romani*, le *Pasquelle* de' Fiorentini, i *Travaglino* de' Siciliani, i *Giovannelli* de' Messinesi, il *Gianpurgolo* de' Calabresi, il *Pulcinella*, il *Coviello*, e' l' *Pasquariello*, tutti tre de' Napoletani, i *Zaccagnini*, i *Truffaldini*, i *Graziani*, i *Trappolini*, i *Bergomaschi*, i *Bolognesi*, ed altri simili burleschi personaggi, con varie lingue particolari dell'Italia inventati. Silvio Fiorillo Commediante, che appellar si faceva il *Capitan Mattamoros*, inventò il *Pulcinella Napoletano*, e collo studio e grazia naturale molto aggiunse Andrea Calcese, detto *Ciuccio* per soprannome, il quale fu Sartore, e morì nella peste dell'anno 1656. imitando i villani dell'Acerra Città antichissima di Terra di Lavoro poco distante da Napoli, come afferma il Perrucci, che deride l'Abate Pacichelli, perchè scrisse essere stato invenzione di Andrea Ciuccio Giurisperito; che si abbia dato a farlo su i pubblici Teatri. Monsig. Francesco Panigarola dice, che eran pochi anni nel suo tempo, che Lucio famoso Comico i nuovi costumi in Ferrara considerandoe le strane maniere di un vecchio barbiere chiamato Messer Graziano delle Cetiche, nativo di Francolino, ne cavò una parte ridicola per la Scena, tutta quasi fondata sul freddo, la quale poi esercitò con eccellenza per molto tempo un Lodovico da Bologna; indi molti la facevan recitar tanto, che anche fuori della scena in quella maniera di

Andrea Per-
rucci Art.
Rappresen-
tativ. Part. 1.
reg. 8.

Panigarol.
nel Predica-
tor. Comment.
alla particell.
69.

di burlesco molti buoni componimenti in verso, ed in prosa si son fatti.

14. Nell'Epica gl'Italiani hanno pure la gloria, e'l medesimo Trifino fu il primo, che compose il Poema in verso sciolto, e colle Regole di Aristotile, Omero imitando, quale fu l'Italia *liberata da' Goti*; e molte e forti opposizioni allo stesso Poema si son fatte da' varj Critici della Poesia intelligenti, le quali sono distintamente riferite dall'Eruditifs. Apostolo. Zeno Letterato Veneziano, d'ingegno, e di erudizione certamente chiarissimo, il quale dello stesso Trifino scrisse la Vita, che si legge nella *Galleria di Minerva*.

15. Altre spezie anche abbiamo della Volgar Poesia, che non usarono i Greci, e i Latini, come la *Poesia Giocosa*, che dicono in istile *Bernesco*, perchè in essa riuscì eccellente Francesco Berni; e nella medesima si sono veduti Poemi Comici, Lirici, ed Epici, secondo le varie lingue de' popoli diversi dell'Italia, e delle sue Città, come sono i Poemi in idioma Romanesco, Fiorentino, Bolognese, Siciliano, Napoletano, Veneziano, ed altri. Prende il nome altra Poesia dallo stile del Caporali, altra dal Melosio, che comprendono tutte le spezie de' Poemi; e vi sono ancora l'*Eroicomica*, la *Burchiellesca*, la *Boschereccia*, cioè di versi che nulla significano, la *Toscana* con mescolamento di altre lingue, la *Pedantesca*, la *Maccaronica*, la *Leporeambica*, quella colle rime acute, ed altre che sono trattate da varj Autori di Poetiche, e dal Chiarifs. Giovan-Marco Crescimbeni; oltre la nuova Poesia di Claudio Tolomei, la *Pindarica*, l'*Anacreontica*, ed altre anche tra loro diverse.

16. Nella Poesia Provenzale, quando perfezionata l'assegnato, alcun libro della Teorica Poetica non si legge; ma della nostra Volgar Poesia migliorata incominciaron tosto a vedersi le Teoriche, delle quali possiamo dire con verità, che prima degli altri, sono stati Maeſtri i nostri Italiani, come afferma, ed osserva il Chiarissimo Marchese Giovan-Giuseppe Orsi di Bologna, che di quei, i quali il Testo Aristotelico spiegarono, ed illustrarono, cominciando da Giorgio Valla, ne raccorda un buon numero. Più largamente ne dà notizia lo stesso Eruditifs. Crescimbeni delle fatiche fattesi intorno le Opere di molti Poeti volgari, o dagli stessi Poeti, o da altri; e di molti Trattati, e Scritture generali, e particolari sopra l'Arte Poetica, e le sue spezie, e sopra i Componimenti Poetici Toscani, e le altre ragioni della Volgar Poesia. Se le fatiche tutte ragunar volesse alcuno, e tutti i libri dell'Arte, i Commentarij, le Critiche, le *Difese*, e le *Rime stesse* degl'Italiani senza dubbio una vasta Biblioteca verrebbe a formare della sola Volgar Poesia. Ma siccome di ciò, fuorchè le sole Rime, niente si truova della Provenzale, così pochi Commentatori della Nuova Poesia Francese si veggono, la quale coll'imitazione della nostra ha avuto il suo principio, come diremo nel seguente Discorso. Quando il Ronsard Principe de' Poeti Francesi fioriva, era per così dire, bambina in Francia la Poesia, come si cava dal confronto dello stato di essa in quel Regno co' i suoi progressi fatti sino allor nell'Italia, ove già ammiravasi adulta nelle Opere perfette di Dante, e del Petrarca; secondo che dice lo stesso Eruditifs. Marchese Orsi;

Galleria di Minerva. Tom. 1. part. 3.

Crescimbeni. Comment. Ist. Volgar. Poes. Vol. 1.

Orsi Confid. raz. Dial. 6. cart. 495. Crescimbeni. Ist. Volgar. Poes. lib. 5. o lib. 6.

Orsi Confid. raz. Dial. 6. cart. 495. e 496.

e lo prova coll'autorità degli stessi Francesi ; e co' i libri, che v'è numerando di quella Nazione ; e'l Petrarca visse cento anni prima del Ronsard. Mostra ancora quanto s'inganni il P. Rapin, che una parte de' nostri Spositori numerò della Poetica, e'l suo numero non instruisce il Lettore nè dell'ordine de' tempi, in cui scrissero; nè de' loro meriti, facendo pregiudizio a quello del Robortello, del Maggio, e specialmente del Vettori, i quali oltre al letterale, penetrarono forse la mente di Aristotile assai più, che ei non si avvisa; ma ben lo conobbe altro Autor Francese, di cui porta le parole.

17. Da così grande diversità ed abbondanza delle spezie di Poesia dagl'Italiani inventate, dal gran numero non solo de' Poemi; ma de' Poeti, de' quali essendo pur grande, si può difficilmente formare un intero Catalogo; dall'uso de' versi, e della rima, dalla moltitudine grande de' libri, e di regole, e di cose, che alla Poesia appartengono, che gl'Italiani hanno scritto, ed anche dalle varie Scuole, di cui faremo menzione, potremo agevolmente ricavare, che dalla stessa Italia ha la Volgar Poesia la sua origine ricevuta.

A R T I C O V.

Delle Scuole della Volgar Poesia.

1. **E'** Pure una delle glorie dell'Italia, che la sua Volgar Poesia, vaga non meno per la varietà de' versi, che de' Poeti, al suo studio allettando illustri ingegni a coltivarla, colla diversa maniera di verseggiare, abbia partorito varie Scuole, secondo la varietà dello stile. Benchè però sieno molte le Scuole, nondimeno per non tralasciare di far memoria delle principali, delle stesse daremo qualche notizia: e la prima dicesi la *Petrarchesca*, la quale altresì l'Antica è appellata, imitando l'antico, e gran Padre Petrarca. Fiorì questa nel Secolo del 1500. in cui non altre Poesie si videro, che secondo lo stile Petrarchesco, e durò sino al principio del 1600. e sino a Torquato Tasso Poeta in tutte le spezie di Poesia maraviglioso, nelle quali giunse al sommo della gloria secondo il comune parere degli Uomini dotti. Voglion molti, che sia ella caduta dalla sua purità per la nuova Scuola introdotta; ma riforgendo nel Secolo decimo settimo, sia stata restituita alla sua prima riputazione, e l'Eruditifs. Crescimbeni ne dà la gloria di farla riforgere, al Regno di Napoli; donde stimasi, che l'elezione di ravvivar la Scuola di Petrarca sia passata in Roma, ove la medesima, e quella del Chiabrera si professa. Tra' i primi cooperatori di farla riforgere è annoverato Pirro Schettini Gentiluomo di Cosenza, che morì nel 1678. ma assai più Carlo Buragna di Alghiera Città di Sardegna, letterato profondo, discepolo di Tommaso Cornelio, ed uno dell'Accademia degl'*Investiganti* di Napoli, ove col suo esempio, e col consiglio ancora del Cornelio, di Lionardo di Capoa, e del Principe di Belvedere D. Francesco Maria Carafa, si vide risorta, e fiorire nobilmente. Francesco Redi Aretino, gran

Fila.

Filosofo, e Medico del Granduca di Toscana si ha per uno de' maggiori Ristoratori della medesima; e favorì ancora alcuna delle Scuole moderne, e con molta sua lode la *Latirambica*, il *Bacco in Toscana* scrivendo. Non vi è però alcun dubbio, che l'Accademia Fiorentina ha sempre mai conservata ugualmente incontaminata la Scuola del Petrarca; e'l Collegio della *Crusca* è stato quell'asilo, ove si ripard la candidezza dello stile, come afferma il Chiariss. Marchese Orsi. Per dilatare la stessa Scuola si aprì in Roma la nobilissima Accademia di *Arcadia*, che aprendo ancora altre sue Colonie in varie Città, l'ha fatta mirabilmente propagare, come altrove ne faremo menzione.

Orsi *Confideraz. Discors. 7. cart. 74.*

2. Monfig. Giovanni della Casa Gentiluomo Fiorentino assai dotto nel suo Secolo del 1556. in cui morì poi a' 14. di Novembre, Arcivescovo di Benevento, introdusse lo stile più grave, e più aspro con periodi raggrati, i quali da un *Quaternario*, o da un *Terzetto* all'altro tirar volle, tralasciando lo stile del Petrarca. Piacque la sua maniera di poetare a molti Virtuosi, e specialmente di Napoli, e si formò una Scuola, e le sue Rime commentarono dottamente Marco Aurelio Severino, Sertorio Quattromani, e Gregorio Caloprese: ed Orazio Marta nel 1616. ne formò da Napoli un Parallelo tra il Petrarca, ed il Casa, che ha poi stampato colle sue Opere.

Crescimben. *Istor. Volg. Poes. lib. 2.*

3. Giacomo Sannazaro di nascita Salernitano, e di famiglia illustre, non solo seguì la Poesia del Petrarca; ma aggiunse alla Poesia latina l'*Egloga Pefcatoria*, e perfezionò la Pastorale della Toscana; e la sua ideale *Arcadia* fu posta in opera dall'erudita Accademia di *Arcadia*, che ora con tanta sua gloria fiorisce, e celebra ogni anno in memoria di lui la memoria della sua nascita, che seguì nel 1458. a' 28. di Luglio, come scrive l'Eruditiss. Crescimbeni.

Crescimben. *Istor. Volg. Poes. lib. 2.*

4. La nuova o Moderna Scuola della Volgar Poesia ancorchè venga biasimata, ha pure avuto il suo pregio non solo per tutta l'Italia; ma ancora per l'Europa nel secolo del 1600. ed oggi altresì vi sono molti, che della stessa sono assai adoratori e seguaci. Stimano alcuni il Capo di questa nuova Poesia Antonio Tibaldeo Medico di Ferrara, che visse circa il 1480. ed amò lo stile pieno di vivezze, di bizarrie, e di sali; e questa maniera di poetare fu abbracciata in quel Secolo. Ma il Cavalier Giovambattista Marini di Napoli nel Secolo XVII. colla felicità del verseggiare fattosi Capo della medesima, quando era in Francia, ricevè gli applausi comuni per le sue novità, e bizarrie, e per la libertà nel comporre, aprendo la via o ad accrescere il suo stile fiorito, o ad inventarne altri di nuovo. Altra moderna Scuola Gabriel Chiabrera di Savona aprir volle col suo stile, Pindaro, ed Anacreonte Poeti Greci imitando con felicità, e i loro modi alla Toscana lingua trasferendo, con tanto applauso, che gli stessi Petrarchisti lo stiman degno di competer col Petrarca, essendo maestose e gravi le sue Canzoni magnifiche, ripiene di verità ingrandita, e di eroici sentimenti, e adorne di poetiche immagini, di sublime figura, e ricche di forza e di estro artificiosamente usate, valevole a lodare le grandi azioni de' guerrieri, secondo il giudizio, che ne fa lo stesso Crescimbeni. Nello *Stile Pindarico* riuscì mirabile

Bar-

Bartolo Partivalla Beneventano, le cui Rime si guadagnarono un'applauso incredibile, ed un seguito numerosissimo per tutta l'Italia. Di questa nuova Scuola sono stimati Giovambatista Guarino, Antonio Bruni, e Francesco Bracciolino; ma di stile più sodo amatori. Il Guarino fu assai applaudito da tutte le Nazioni per lo suo *Pastor fido*, il Bruno per l'*Epistole*; benchè vogliono alcuni, che sien del Marino, e' Bracciolini per la *Croce racquisata*, a cui danno il primo luogo dopo la *Gerusalemme del Tasso*; e per lo *Scherzo degli Dei*, Poema giocoso. Girolamo Preti nobile di Bologna aggiunse al fiorito stile del Marino un soverchio uso di traslati, di argutezze, e di bizarrie, ed è stato il più fortunato appresso i Francesi, e specialmente appo il Baillet, che vi offervò un talento poetico; e' P. Bohurs, riferiti dall'Eruditi. Marchese Orsi. Fulvio Testi Modanese appellato l'*Orazio Toscano* per l'imitazione di quel latino Poeta, nella quale gli concedono il primo luogo nelle Odi, desiderandovi però maggior pulitezza nella lingua. Claudio Achillini Bolognese introdusse nella nuova Poesia lo stile *Turpido* con traslati arditì, e strane maniere di verseggiare: Fra Ciro di Pers di chiarissima famiglia del Friuli, Cavalier Gerolimitano fu applaudito, come Autore dello stile concettoso e risultante: Giuseppe Batista Salentino della Terra delle Grottaglie nella Lirica fu vago della turgidezza di traslati arditissimi, di grandi iperboli, di voci nuove e risonanti, di superlativi, e di erudizione continua in maniera, che non vi è chi emulato pur l'abbia; ma la sua Scuola fu da molti seguita, ed abbracciata; però Giovanni Cincinnelli Duca delle Grottaglie pubblicò nel 1672. tre Discorsi col titolo di *Censura del Poetar moderno*; e nel primo biasimò il soverchio uso de' viziosi traslati: nel secondo, la trascuraggine d'imitare il costume; e nel terzo la cattiva locuzione de' Moderni, e specialmente del Batista.

5. Siccome il genio, e' il volere degli Uomini sono diversi; così varj sono ancora i sentimenti intorno la varietà di queste Scuole; poicchè i seguaci del Petrarca la nuova Scuola biasimando, appellano il Corrottole della buona e Volgar Poesia il Marini; perchè scosso il giogo delle regole colla felicità di verseggiare, e colla prontezza de' concetti bizari, e delle argutezze, affettando anche il fraseggiamento de' Latini, non volle star ristretto dentro alcun limite. Da altri, che sono della moderna Scuola amatori, è lo stesso Marini sollevato a' maggiori gradi della gloria, a' quali può giugnere ogni ottimo Poeta; anzi confessano i suoi medesimi Contradittori, che abbia egli ricevuto gli applausi, che forse niuno degli antichi Greci, o Latini, nè Dante, o Petrarca, o il Tasso ebbero fortuna di guadagnarli vivendo. Scrivono eziandio, che sia stato degno di lode, perchè promosse una nuova Scuola di Poesia, introdusse un nuovo gusto di comporre, e suscitò commovimento tale negli Eruditi del suo tempo, che quasi tutti affaccendati si trovarono o ad incolpare, o scolpare il suo Adone, o giudicarne le opinioni diverse intorno tal Poema; benchè dello stesso Marini altri vizj descrivono. Claudio Achillini Bolognese, Accademico *Linceo* celebre Filosofo, Teologo, e Professore delle Leggi, le quali insegnò negli Studj di Padova, di Ferrara, e di Parma, assai caro a Gregorio XV. Pontefice, quando era Cardinale, e lo-

Orsi *Confid-
raz. Dial. 7.
cart. 731.*

dato da molti Letterati dell'età sua , come dalla Raccolta delle sue Lettere chiaramente si scorge , scrivendo allo stesso Cav. Marini , gli disse: *Io sono al solito parzialissimo delle vostre glorie , e siccome nella più pura parte dell'anima mia sta viva questa opinione, che voi siate il maggior Poeta di quanti ne nascessero o tra' Toscani , o tra' Latini , o tra' Greci , o tra gli Egizj , o tra gli Ebrei ; così questa medesima Conclusione difendo, e professò continuamente colla lingua, qual'or ne parlo , e con la penna ogni volta, che ne scrivo: Insomma le Api di Pindo non fanno stillar favi più dolci di quelli , che fabbricano nella vostra bocca , e la fama poetica non sa volar con altre penne , che colla vostra . L'invidia poi de' vostri detrattori non sento i suoi funerali più risoluti , che nelle mie parole . Rallegronzi delle vostre fortune in cotesto Regno, ecc. Girolamo Preti non dubitò di assermare, aver posto il Marini l'ultima meta alla Poesia Lirica ; e Giovanni Imperiale nel Museo Istoricò, di lui scrisse : *Nemo faciliore ad omnem scribendi elegantiam indole: nemo lusoria, vel seria Italicis aptare carminibus gravior: Lyrica dulcedine tot Horum, tot Amorum, & fabularum, figmentorumque carmina modulatus, ut Anacreontis jam, & Pindari venias Hetruscorum, & nobiliorum fortasse rhythmata, hoc auro solus cequaasse videatur.* Furono grandi gli onori, che ricevè dal Duca di Savoja , e poi giunto in Francia , ove dalla Reina Margarita gli fu tolto assegnata la pensione perpetua di 1500. scudi d'oro , e poco dopo accresciuta al numero di 2000. oltre le gioje, e i regali, che di prezzo, e di numero erano infiniti . Ivi il suo Adone era in grandissima stima , e giunse la vendita dello stesso Poema fino al prezzo di cinquanta scudi il volume ; e di commissione del Re fu riposto l'originale nella Regia Libreria . L'adoravano, e l'riverivano i più dotti ingegni , e le più celebri penne : vide trasportare in più lingue le sue composizioni , e bisogna leggere la Vita , che ne scrisse Giovan-Francesco Loredano Senator Veneto per ammirare gli Encomj, che gli furon dati dalle più illustri Accademie , e gli onori, che ricevè da' Principi , da' Cardinali , e dagli Uomini letterati di varie Città . Uscita la Censura del Cavaliere Tommaso Stigliani contro l'Adone , essendo egli morto , si armarono le penne de' più illustri ingegni di quel Secolo per difenderlo , e ne forma il Catalogo de' libri , che uscirono alla luce l'Eruditis. Crescimbeni.*

6. Lo stesso Achillini, che da molti è censurato , come seguace della nuova Scuola , e per avere introdotto lo stile Turgido contro ogni buona regola dell'Arte , ha pure avuto i suoi lodatori : Giacomo Acarisio Segretario delle lettere latine del Cardinal Bentivoglio gli mandò la prima parte delle Istorie di Biandra dello stesso Cardinale , accertandolo, che il Porporato faceva grande stima del sapere , e dell'ingegno di lui , riputandolo solo per Teatro maggiore di quello , che erano tutti gl'ingegni di Roma , ove dimorava ; onde n'attendea con ansietà il giudizio intorno la fatica fatta ; e l'accertò , che tre volte avea lette le di lui Rime dal Cardinal Gessi mandategli , e che non si saziava di lodare i concetti , le forme , le peregrinità di dire , giudicando , che quelle Poesie erano parto d'ingegno versato profondamente in ogni sorte di scienza grave, e che era nato per un prodigio al Mondo. Mons.

Claudio Achillini. Letter.

Crescimbeni. Ist. Volg. Poes. lib. 5.

Claud. Achillini. letter. divers.

Mazarini, che fu poi quel gran Cardinale, e Primo Ministro della Francia gli scrisse nel 1640. alli 11. di Maggio, facendogli presentare da Lorenzo Mancini suo Cognato la lettera colla catena di oro, che gl'inviò il Cardinale di Richelieu, che ancor gli scrisse con lode per un Sonetto, ed una Canzone in lode del Re di Francia, che furono di straordinario gradimento; coll'offerta eziandio della protezione dello stesso Re.

7. Non pretendiamo però colle lodi del Cavalier Marino, e dell'Achillini, e di altri Moderni, che trascurare vogliamo, dar giudizio o della loro nuova Scuola, o di quella del Petrarca; ma dimostrar solamente, che è stato ben vario il genio de' Letterati, così a pro dell'una, come dell'altra Scuola della Poesia d'Italia. Non vi è dubbio, che dispregevole non poco è lo stile di alcuni Scrittori di quel Secolo, anche profatori; che soverchio invaghiti di vivezze, di gonfiezze, e di metafore senza regola, di riflessioni, e di un dire asiatico e stucchevole, recano più tosto nausea, che diletto, e con difficoltà legger si possono le loro Opere da Uomini di senno, avvezzi ad osservare le leggi di uno stile ben sodato. Vi bisogna un cervello tutto fantastico per godere delle loro stravaganti fantasie, volendo alcuni comparire i più dotti col produrre, giugnendo a chi più può, concetti più fantastici, iperbolici, e difforni. Uno, che pur'era di gran fama per la sua eloquenza, giugnendo a chiamare la Spada *Arsenale del terribile*, riceve tutti gli applausi; benchè secondo la similitudine, che nelle metafore è ricercata, più convenga quella dell'arsenale al fodero, che alla spada stessa; e lasciò la curiosità di udire qualche detto avrebbe del Cannone, delle Carcasse, e di altri simili istrumenti inventati a produrre quegli effetti, che dal terribile sono cagionati.

8. Sono veramente degni di censura tutti quei vizj, che la misura loro troppo eccedono, ogni troppo in fastidio tornandosi sono anche diversi i genj degli Uomini; poichè le stesse Poesie del Petrarca, del divino Ariosto, del Tasso, e di altri Uomini eccellenti, che giunsero all'alto segno di venerazione, hanno pure avuto i Contraddittori; mercè, che non possiamo trovar nel Mondo quella perfezione, che è solo in Dio solamente perfetta. L'Eruditiss. Giescimbeni mostra le contese de' Letterati Italiani contro le stesse Rime Italiane, e i varj libri, che in varj tempi si son dati alla luce e di censure, e di difese, perchè a tutti è comune il genio di censurare; e si crede, che scuoprendo gli altrui difetti, grande ingegno e dottrina si dimostri; perlocchè alcuni in altro Studio non si sono occupati, che nel trovar macchie nelle Opere degli Scrittori, per godere con loro lode il titolo de' Censori, e de' Critici. Non solo questo uso nell'Italia si è veduto; ma nelle straniere Nazioni; e quel Ronsard uno de' celebri Poeti Francesi, che fiorì due secoli dopo il Petrarca; siccome riceve gli applausi da' suoi Nazionali, così non fu libero dalle censure de' medesimi. Egli fu il Principe della Poesia Francese, e'l Maestro della loro lingua; riceve grandi onori da Arrigo II. da Francesco II. da Carlo IX. Re, che vissero nel suo tempo, ed altresì premi grandi da Principi stranieri, e da illustri Università; e di lui disse il P. Buffieres Giesuita Francese; scrivendo di Francesco I. *At in Francia no-*

Giescimbeni.
Histor. Volgar.
Poes. lib. 5.

P. Jor. Buffieres.
res. Floscul.
Histor. ad
ann. 1515.

fas præterisse Ronsardum . Sane Francisci gratia provecum ingenium longe uberrimum l'arnassi lauros omnes consumpsit , & felici copia Poetas singulos exscripsit , & vicit . Utinam ad excultissimam hanc ætatem riva sublimis indoles pervenisset . Poetam nemo vel optaret , vel præstolaretur . Chi non avesse nondimeno cognizione di Ronsard altronde , che dalle Opere di Boileau , e volesse quindi solamente ritrarre un giusto concetto di quell'antico Poeta Francese , bisognerebbe , che lo concepisse per uno Imbroglione della Gallica Poesia , e per un rustico vilissimo Ciarliero , come scrive , e dimostra il Chiariss. Marchese Orli . Così lo stesso Boileau benchè scherzando , fa scherno del Poema stimabile della Pulcella di Orleans del Chapelain , e del Mosè di Saint Aman .

9. Ma siccome sarebbe grande argomento di scrivere il mostrare le Critiche fatte da' Franceli a' Franceli; così ancora di far vedere quanto disconvenevole sia la licenza , che molti della medesima Nazione si prendono a censurare i nostri Italiani Scrittori , che sono pure stati la loro norma , anzi i loro primi Maestri ; dalle cui Opere hanno appresa tutta l'arte , e dal loro esempio si sono applicati a scrivere , ed imitare . Il P. Rapin censura Dante ed alcuni luoghi del Tasso , quale ancora è biasimato dal Boileau , o sia Despreaux ; così il Baillet incolpò d'immodestia il Guarino , e vanamente lo crede dispregiatore delle regole di Aristotile ; benchè il *Pastor s'lo* da due Franceli sia stato malamente tradotto ; e lo stesso Baillet censurò eziandio Guidobaldo Bonarelli . Il P. Domenico Bouhours Gesuita oltre l'aver chiamato Seneca il più smisurato di tutti nel pensare : Lucano sempre per la sua maniera eccessivo , Ovidio un dicitore smoderato , Marziale troppo gonfio , Quintiliano poco ragionevole , Paterculo raffinato , Tacito inetto inventore del verisimile : Plinio secondo insipido , e nauseoso ; ed oltre i biasimi dati ad altri Autori Greci , altresì censura il Petrarca , il Tasso , Girolamo Graziani , il Guarino , Sannazaro , ed altri Poeti Italiani , ed anche l'Achillini , che fu tanto stimato nella Francia , e premiato con larghissimi doni dal suo Re Luigi XIII. per un Sonetto ampolloso , che incomincia : *Sudate o fochi a preparar metalli* . Chiama ancora Cicerone un' inutile ripetitore del medesimo pensiero in un medesimo componimento , e non ha difficoltà di togliere il rispetto al Principe dell'Eloquenza latina , il cui divino ed eccellente ingegno (come dice Plinio , e poi S. Agostino riferiti dal Biondo) fu solo riputato pari alla grandezza , ed eccellenza dell'Imperio Romano , e per cui disse Quintiliano : *Ille se profecisse sciat , cui Cicero valde placebit* ; come osserva l'Eruditiss. Marchese Orli . Bassima pure Virgilio , il quale a lui pare , che smaltisca la sua morale dottrina fuori di tempo , anzi la getti fuor di proposito nel luogo , che cita ; e che non abbia scelta buona opportunità per copiare Omero . Gli mostra però lo stesso Marchese Orli col giudizio dello Scaligero tanto parziale , tra Omero , e Virgilio , che dal latino si sia non imitato ; ma ammendato il Greco Poeta . Altre Critiche han fatto i Giornalisti di Trevoux , giugnendo a sprezzare il gusto dell'Italia , e i concetti del Marini , quasi che altro non piaccia , se non gonfiezze , raffinamenti , scherzi di parole , e cose simili , senza distinguere la diversità delle

Orli *Confid.*
raz. Dial. 6.
cart. 491.

Giornal. Letter. d'Ital. To.
2. cart. 120.

Blondus *Ros*
ma Triumph.
lib. 4.

Quintilian.
lib. 10. cap. 1.
Orli *Confid.*
raz. cart. 24.
25. e 682.

Giornal. Letter. Ital. To. 1.

Scuole, e degli stili usati in varj tempi.

Crescimben.
Commentar.
Ustor. della Vol-
gar. Poes. To.
1. lib. 6.
Essienne Pa-
squier Recher
de la Francia
lib. 7. cap. 3.

10. Ha degnamente l'Erudito Crescimbeni, e con somma ragione difesa la nostra Poesia dalla strabocchevole sentenza data da Stefano Pasquier Scrittore Francese, e Ricercatore delle glorie della Francia, il quale troppo affezionato della sua Nazione affermò, che il suo solo Giovanni di Meun era bastevole non a paragonarsi al nostro Dante, come altri Francesi più moderati hanno stimato; ma a contraporrsi a tutti gl'Italiani Poeti, disputando ancora, se la nostra Poesia sopra la Francese abbia qualche vantaggio. Non considerò egli de' nostri buoni Poeti (come dice il Crescimbeni) la maniera, e l'artificio Poetico, la materia, la gravità, nè la sceltrezza della lingua, la quantità, e la qualità de' poem, per cui la Poesia Toscana dopo la Greca, e la latina è riputata la maggiore, e la più nobile dell'Europa. Questa nobiltà si vede confermata da loro stessi; poicchè ora più tosto all'uso Italiano formano i loro Poemi, che secondo la Poesia Provenzale già da molti Secoli caduta.

11. L'Eruditiss. Mons. Fontanini ha liberato eziandio il Tasso da alcune accuse de' Francesi, e di varj Oltramontani fatti all'*Arsinta*, come furono Rapino, Bouts, Menagio, ed altri; e stampando l'*Arsinta difeso, ed illustrato* nel 1700. non solo risponde alla censura principale fatta dal Duca di. Telese, ed alla Critica di altri; ma fa anche vedere, che sia quel Componimento Drammatico Pastorale, per la sua purità, leggiadria e perfezione il più insigne componimento Italiano in quella specie di Poesia, come ne fa menzione il P. Coronelli.

P. Coronelli
Bibliot. Univ.
Tom. 3. col.
249.

12. Lo stesso Marchese Orsi chiarissimo Letterato Bolognese confutando similmente la Censura del P. Bouhours, fatta col libro intitolato *la Maniera di ben pensare*; e quelle de' Trevolziani, ha dottamente, e con molta felicità risposto, ed ha difeso tutti i luoghi de' nostri Italiani nelle sue *Considerazioni sopra il libro* dello stesso Padre, e nelle sue quattro *Lettere* dirizzate a Madama Dacier, colle quali si veggono unite molte altre Lettere di dotti Italiani, che la sua dottrina difendono, e confermano, delle quali se ne dà la notizia da' nostri Giornalisti, come ancora di molte altre, che si sono pubblicate su questo argomento. Così il nostro celebre Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Duca di Modena scuopre l'inganno di alcuni Autori Francesi, come Fontanelle, Boileau, Baillet, ed altri simili, per non avere avuto notizia de' nostri nella Storia Poetica. Mostra come la Poesia Francese, che solo dopo la metà del 1500. cominciò ad acquistare bellezza si formò dall'imitazione degl'Italiani; come i falsi ed affettati pensieri corsero dopo il 1600. per tutta l'Europa ugualmente, e non nella sola Italia; come da questa non passarono alle altre parti; poicchè si trovano libri stampati in Francia nel Secolo XVI. e Lope di Vega Poeta Spagnuolo nacque, e rimò prima del Marini, al quale è stato attribuito di avergli piantati in Italia; e che non poco tempo, e con non picciolo applauso è nella Francia vivuto; ove compose le Opere, che sono le più comuni, e tutto ciò riferiscono ancora i nostri Giornalisti.

Giornal. lett.
Ital. Tom. 3.
Artis. 3.

Muratori,
Della perfett.
Poesia Ital.
Tom. 1.

Giornal. lett.
Ital. Tom. 2.
art. 4. cart.
164.

Memor. Tre-
voux Ottob.
1717. p. 1827.

13. Gli Autori delle *Memorie di Trevoux* dicono, che non si può fare di meno di risentirsi contro l'ingiustizia di una tal conghiettura, e vogliono,

giono, che si faccia il confronto delle *Lagrima di S. Pietro* del Tanfillo tradotte dal Malerba dall'Italiano con altre Opere del Poeta Francese, che ben tosto distinguerassi il gusto della Francia dalle Massime Italiane. Dicono, che il Cav. Marini non ha serbata alcuna misura nell'uso de' falsi concetti: ma egli ne avea nel Tasso medesimo de' Modelli, che nessun Poeta Francese poteva somministrargli.

14. Rispondono i nostri Giornalisti essere pur vero, che il Marini abbia scritto in Francia la maggior parte delle sue Opere, come l'*Adone*, la *Sampogna*, la *Galleria*, ecc. le quali sieno più affettate delle altre da lui per l'addietro composte, massimamente delle due prime Parti della *Lira*, dove meno, che in altra Opera egli si scosta dal buon gusto Italiano. Affermano essere infallibile, che quando passò in Francia, vi trovasse usata generalmente una maniera di Poesia tutta piena di gonfiezze, di punte, di antitesi, di latinismi, e di grecismi non praticati ancora in Italia, del che si può vedere l'Abate Mervelin; acciocchè rimanga ognuno persuaso. Il Desportes buon Poeta della Francia, per quanto comportava l'età, in cui scriveva, fu meno affettato di quanti in quel Regno lo aveano preceduto, e furono in credito le sue Rime più di quelle del Ronfard, e degli altri; perchè nel suo viaggio d'Italia ne apprese il buon gusto, e seco in Francia portollo, dove appena se ne avea una immagine, non che l'uso. Così con pessimo cambio noi abbiamo dato a' Francesi il buono della nostra Poesia, ed eglino ci restituirono il pessimo della loro. Quanto poi alle *Lagrima di S. Pietro* tradotte dal Malerba, quel Poema non è opera veramente del Tanfillo; poicchè non essendo terminato dall'Autore, altri dopo la sua morte vi pose mano, quando vi era la Poesia del Marini; e ciò ben si vede dalle molte stanze pubblicate da per se, vivendo il Tanfillo, che scrisse con una vena purgatissima. La versione del Malerba amicissimo del Marini è una delle cose sue giovanili, poi da lui rifiutate, come dice il Menagio; e' meglio, che vi abbia nelle Poesie del Malerba, è imitazione de' nostri Poeti, e molti luoghi ne fa vedere nelle Osservazioni, che ha fatte a questo Poeta il Menagio stesso, il quale come meglio di altro Francese, che mai fosse, conobbe la bellezza, e la forza della Lingua Italiana, così più di ogni altro le fe giustizia. Il Tasso è anche stato ben difeso dalle imputazioni, che gli han dato, e non è bisogno replicarne cosa alcuna.

15. Così osservano i nostri Letterati Giornalisti, di cui abbiamo qui voluto trascriverne le parole; acciocchè ben si conosca essere da' Francesi ingiustamente biasimata la maniera di scrivere de' Poeti della Scuola Moderna, che dalla Francia è passata all'Italia. E veramente se il Marini non avesse in Francia ritrovato quell'uso, con difficoltà l'avrebbe ivi introdotto, e con poco applauso, mutando il suo stile, che nell'Italia bene avea esercitato. Questa voglia di censurare i nostri buoni Italiani è tanto strabocchevolmente cresciuta, che si rende affatto stomachevole; e molto più, che si osserva con quanto artificio scegliendo tutto il debole, che in un libro facilmente si truova, e passando in silenzio tutto il buono, e tutto il forte, si pretende lo sprezzo dell'Autore, e del libro. Ma ciò solo può avere qualche forza con coloro, che i li-

*Giornal. let-
ter. Ital. Tom.
2. cart. 166.*

*Abbè Mer-
vein Hist. de
la Poes. Fr.
Paris 1706.
in 12.*

*Menag. Ob-
servat. sur le
1. Livre de
Malerbe.*

bri , e i veri fonti non leggono , e sono soverchio facili a dar fede cieca-
mente a quanto da' Critici artificiosi gli è rappresentato; ben fanno pe-
rò gli Uomini dotti, avvezzi a scuoprire gl'inganni, riconoscere col pro-
prio giudizio tutto quello , che vi è di forte, e di debole; poicchè gli Au-
tori stessi le loro Opere fanno ugualmente temperare , qualche debo-
lezza di buona voglia ne' loro Componimenti inferendo, nella quate
non è riposta la gloria del libro. A ciò si aggiugne , che il tempo fa mol-
to bene scuoprire il valore degli Autori ne' loro libri, e quel Tasso tra gli
altri , che nell'età sua ricevè tante censure contro il suo Poema , si è poi
veduto approvato da tutti i migliori Critici de' seguenti Secoli , e le sue
correzioni fattevi per soddisfare all'altrui genio , poco gradimento han-
no poi incontrate appo coloro , che liberi da tutte le passioni fanno pe-
scare nel fondo .

16. Ma poicchè ci siamo a bastanza trattenuto ne' discorsi della
Vulgare Poesia , per mostrare coll'osservazione del tempo , e di molte
conghietture vevoli a specolare la sua origine, dell'uso de' Versi, della
Rima, della diversità de' Poemi, e della varietà delle Scuole , che la stessa
Poesia non ha avuta dalla Provenza la sua origine; con viene, che ad al-
tre materie della nostra Istoria dirizziamo la penna . Feconda è stata in
ogni Secolo di Poeti l'Italia, giovando anche loro la dolcezza del Clima;
e siccome per lo spazio di seicento anni non è possibile , che sia stata
senza Poesia, così non è da credere , che abbia smendicata l'arte da' Pro-
venzali, come molti han difeso, ad una debole ragione fondati, che non
si trovino memorie più antiche degl'Italiani Scrittori di Rime; il che
assolutamente nè meno conceder si deve; essendovi ben memoria di
Verseggiatori della nostra Italia , che prima del tempo assegnato ver-
seggiarono , come abbiain veduto nel *primo Articolo*; e non dovendo
prendere il principio di un'Arte dal tempo , in cui perfetta si vede; ma
quando è rozza, se principio della stessa appellar lo vorremo . Ha l'Ita-
lia in ogni età celebrate le sue Feste , che del Canto avean bisogno , ed
ha sempre avuto anche i suoi Poeti , che improvvisamente han verseg-
giato colla lingua rozza e popolare, come ancor'oggi in ogni Città offer-
viamo , i quali dalla sola natura l'arte loro ricevono , e non dalla peri-
zia delle dottrine; e siccome oggi vi sono, bisogna dire , che in ogni
tempo stati vi sieno, e quella rozzezza ne' tempi assegnati si è veduta
alla sua perfezione ridotta col mezo dello studio , e del frequente eser-
cizio; perlocchè con sodi fondamenti asserire possiamo , che della Vol-
gar Poesia è stata l'Italia a se stessa maestra coll'esempio della Greca , e
della sua Latina.

Del Secolo Decimo nominato di Piombo, dall'Anno 901.

C A P. XXIII.

1. Dopo che ci siamo alquanto divertiti dalla serie de' Secoli per considerare gli Studi antichi dell'Italia, l'Origine del Romanzo, e della Volgar Poesia, facciamo ritorno al seguente Secolo principiato nell'anno 901. che è il Decimo, appellato il *Secolo de' Tiranni*, il *Secolo di Piombo*, che fu di molto danno alle Scienze, perchè poco si coltivarono in tutta l'Europa, da' Tiranni generalmente travagliata.

2. Era Imperador dell'Oriente lo stesso Leone VI. il Filosofo, che scrisse molte Opere, e gli succedè il fratello Alessandro, e poi Costantino VIII. Porfirogenito Imperador molto dotto in varie Scienze, e nella Morale; indi Romano di lui figliuolo, e poi Giovanni Zimisce; Basilio, e Costantino uniti ambo fratelli, fino al fine del Secolo.

3. Nell'Imperio di Occidente regnava lo stesso Lodovico IV. ultimo Imperadore del sangue di Carlo Magno, che fu incoronato, non avendo ancora i sette anni, e dice il Botero, che lo stesso Lodovico, e gli altri due successori Corrado, ed Arrigo furono solo Re di Germania e non Imperadori, perchè dal Papa coronati non furono. Scrisse il Vallemont, che morendo Lodovico senza eredi, passò l'Imperio da' Francesi a' Sassoni; ma questo appunto viene da' Germani contrastato, perchè dicono essere stato l'Imperio sempre de' Germani; e secondo questa opinione scrisse lo stesso Mons. Giovanni Botero essere stato trasferito l'Imperio a' Germani, perchè Carlo Magno era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia, di Franconia Provincia di Germania, e ne' tempi susseguenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale, e come i Pontefici l'Imperio a' Germani concessero, così a' medesimi fu poi conceduta la facultà di eleggere gl'Imperadori, come al suo luogo tra poco diremo.

4. Morto dunque Lodovico IV. pretesero i Francesi, e i Germani di eleggere l'Imperadore, come ancor gl'Italiani; perlocchè fu in Germania creato Ottone Duca di Sassonia, che per la vecchiazza ricusando l'Imperio, e per le forze deboli, consigliò l'elezione di Corrado I. Duca di Franconia, che fu solo Imperadore nella Germania, perchè nell'Italia fu eletto Berengario II. figliuolo di Berengario I. come vogliono Cuspiniano, Giacomo Strada, Pietro Messia, ed altri; o pure il titolo si usurpò al dir del Naclero, di Tristano Calchi, e del Biondo; e fu solamente dichiarato Re d'Italia con Adalberto suo primogenito nel 947. come scrissero il Puteano, il Sigonio, e provò l'Autor delle *Giunte al Tesaur.* benchè sian varie le opinioni, se un solo, o più siano stati i Berengarij, tanto sono confuse le Istorie di quei tempi. Eleffero i Germani dopo la morte di Corrado I. Arrigo I. detto l'*Uccellatore* Duca di Sassonia, e fu gliuo-

Botero *Relation. Univerf. part. 2. lib. 1.*

Vallemont *Elem. Tom. 3. lib. 7. cap. 1.*

Galchi *lib. 6.*
Biondo *lib. 12.*
Putean. *lib. 4.*
Tefaur. *Regn. Ital. Annotaz. 400.*

gliuolo di quell'Ottone, che non accettò l'Imperio; e due donne l'Italia travagliarono, cioè Teodora, e Maroccia; poicchè i Signori di Roma con imperiosa alterigia dominando, a' Drudi la Corona Reale, e'l Ponteficato dispensavano, togliendo anche i Papi dal Trono. Morì Berengario II. nell'Italia nel 920. come narra Pietro Messia, e Ridolfo Duca di Borgogna si usurpò l'Imperio; ma nel terzo anno Berengario III. nipote del primo, e figliuolo della di lui figliuola venne con gli Ungari nell'Italia all'assedio di Pavia, e niente soddisfatti gl'Italiani di Ridolfo per lo poco provvedimento, chiamarono un Francese, qual fu Ugo Duca d'Arles, a cui consegnarono anche l'Imperio, e'l di lui figliuolo Lotario fu poi fatto Re d'Italia compagno a Berengario. Morì Arrigo nel 937. dopo aver fatto eleggere Imperadore Ottone suo figliuolo appellato Ottone I. il Grande, ed alcuni non hanno nominato Imperadori quei, che furono da Arnolfo fino a questo Ottone I. Giunse egli nell'Italia, come Re di Germania, e fatto prigione Berengario colla moglie, lo mandò in Baviera, o in Sassonia, come altri vogliono; e si crede morto nel 966. in Bamberg. Mandò pure Adalberto in Costantinopoli, quando tornò di nuovo nell'Italia, ove fu incoronato Imperadore; ma venuto all'armi co' i Romani, che a favor di Giovanni XII. Papa guerreggiavano, dopo la vittoria credè l'Antipapa Leone, il quale Ottone appena partito, fu cacciato da Giovanni, la cui morte seguita, fu creato Pontefice Benedetto V. Sdegnato Ottone restituì nel Trono il suo Leone Antipapa, e conducendo seco in Germania Benedetto, accrebbe anche lo sdegno de' nemici; poicchè scrivono alcuni, che i Longobardi giurarono di voler più tosto un superbo Italiano, che un'ottimo straniero nel Regno, come narra il Sigonio; onde richiamarono Adalberto, che fu anche vinto da Burcardo Duca di Svevia, e Capitano di Ottone. Sono però diverse le opinioni degli Scrittori; se Adalberto sia divenuto prigioniero di Ottone, col padre Berengario, o dopo dal suo Capitano; perchè la varietà de' successi ha confusa la Storia di quei tempi. Morto in Roma Leone Antipapa, ed in Germania Benedetto, fu dal Clero eletto Papa l'altro Giovanni XIV. che poi cacciato dal furor de' Romani nel 967. secondo il Messia, fu cagione, che ritornasse nell'Italia Ottone, il quale i colpevoli castigando, restituì all'Italia stessa la pace, e la riverenza a' Pontefici. Scacciò ancora i Mori, che molti luoghi della Puglia possedevano, ed acconsentì, che il Papa gli desse per compagno nell'Imperio l'altro Ottone suo figliuolo, che fu con molta festa incoronato, come ancora in Germania avea l'Imperial Corona ricevuto. Morì dopo Ottone, che per l'Eroiche imprese fatte nella Boemia, nell'Allemagna, nell'Ungheria, nella Dania, e nell'Italia con gloria del nome Germano avea meritato il titolo di Grande. Dopo lui, che stabilì nella Germania l'Imperio, continuò Ottone II. che altri appellano III. il quale dopo la guerra col Duca di Baviera, e col Re di Francia, vide rotto il suo Esercito da' Greci, che la Calabria, e la Puglia gli tolsero; e morì indi in Roma. Ottone III. suo figliuolo ancor di dodici anni eletto da' Germani all'Imperio, ricevè poi la Corona da Gregorio V. Pontefice, nel 996. e fu appellato il Pio, il Felice, e la Maraviglia del Mondo; perchè giovi-

pe

Pietr. Messia
Vis. d'Ottom.

ne superò con somma prudenza , e con felicità le sue Imprese.

Gregorio V. parente dell' Imperadore Ottone III. e Tedesco, scorgendo i soccorsi , che davano alla Chiesa i Germani , e le continue discordie , che nell'elezione degl'Imperadori accadevano , col consenso dello stesso Ottone stabilì una Legge , che esclusa ogni ragione di eredità , sette Principi dell'Imperio con libera elezione l'Imperadore eleggessero anche Germano il più atto : cioè tre Ecclesiastici , ed Arcivescovi , e quattro Secolari , a' quali anche Ottone conferì alcuni gradi , e preminenze nella Corte Imperiale , cioè l'Arcivescovo di Magonza , come Arcicancelliere dell'Imperio Romano per la Germania ; quello di Colonia Arcicancelliere per l'Italia , e quello di Treveri per la Francia : il Conte Palatino del Reno col grado di portar le vivande : il Duca di Sassonia di portare la spada ; il Marchese di Brandeburgo come Maestro di Camera , ed il Re di Boemia come Coppiere , e per togliere l'uguaglianza de' voti Ordinò anche il Papa , che l'eletto si appellasse Cesare , e poi Imperadore quando fosse dal Papa confermato . Fu questa legge stabilita in un Concilio Romano , circa l'anno 996. come vuole il Cardinal Bellarmino , ed altri Scrittori in gran numero ; così anche il Platina , il Bergomense , il Tritemio , Pietro Messia , Giovan Botero , ed altri . L'Aventino però afferma essere ciò avvenuto sotto Gregorio X. e lo conferma il Panvinio , dicendo avere esaminato qualche dice il Platina , che il Decreto sia stato fatto nel 1002. nel suo libro *Dell'elezione dell'Imperadore* ; e che a Gregorio V. sia attribuito qualche fu nel Papato di Gregorio X. Sono però diverse le opinioni , e si ha per più comune la prima ; e Giovan Palazzi ne trattò largamente la questione . Il P. Briezio nondimeno avendola riferita sotto Gregorio V. nel 996. scrisse : *Quando has mutationes fieri conzixerit , sincerè statui non licet , autoribus ita inter se discrepantibus ; ut securius , & prudentius hic suspendatur sententia , quam pronuncietur .* Il Rey Matematico dice , che nell'Elezione dell'Imperadore , l'Arcivescovo di Magonza chiama tutti gli Elettori per congregarsi in Francfort ad eleggere un nuovo Cesare ; e gli Elettori secondo la *Bolla aurea* di Carlo IV. pubblicata nel 1356. erano sette , cioè tre Ecclesiastici , l'Arcivescovo di Magonza , quello di Treveri , e l'altro di Colonia : e quattro Secolari , cioè il Re di Boemia , il Duca di Sassonia , il Conte Palatino del Reno , e'l Marchese di Brandeburg . Nella pace di Munster fu creato l'ottavo , cioè Massimiliano di Baviera , che ebbe il luogo del Palatino del Reno ; ma colla condizione , che mancando la linea di Baviera , il Palatino entri nel suo antico Elettorato . Finalmente sotto Leopoldo I. Imperadore fu istituito il nono , cioè il Duca di Annover , e spiega poi il modo dell'Elezione . L'Erudito Langlet di Fresnoy dice lo stesso Duca l'abbia ottenuto con condizioni , che sembrano molto gravose all'Imperio , e che alcuni Elettori dopo una lunga opposizione hanno finalmente acconsentito , che l'Annover goda il titolo Elettorale , riservandosi però la discussione ulteriore , e la risoluzione sulle condizioni , colle quali possa esser posto in possesso , ed entrare nell'esercizio della dignità Elettorale , in maniera , che fino al dì d'oggi non ha sede , nè voce nel Collegio degli Elettori . Nell'Opera del Fresnoy tradotta in Ita-

Da

liano,

Aventin. An-
nal. lib. 5.

Panvin. An-
notaz. al Pla-
tin.

Jos Palatius in
Monarchia
Occid. Aquila
Saxonie. lib.
24. cap. 3.

P. Philipp.
Brietius. An-
nal. Mund.
Tom. 2. part.
2. ad ann. 996.
Rey Complèd.
di Geograf.
Istor. & Aral-
dic. a cart.
102.

Langlet di
Fresnoy Me-
tode per illu-
diare l'Istoria
c. 10. artic. 1.
§. 1. car. 35. ed
86.

liano, e stampata in Venezia nel 1716. per Sebastiano Coleti, si leggono due Annotazioni. Una è, che non si saprebbe capire, in che sieno gravose all'Imperio le condizioni, colle quali il Duca Annoner ottenne il nono Elettorato: l'altra, che lo stesso Frefinoy è male informato in questo punto, cioè che il Duca non abbia sede, nè voce, ecc.

6. Furono dunque Pontefici di questo Secolo Giovanni IX. di Tivoli, Benedetto IV. Romano, Leone V. di Ardea, contro cui fu lo Scisma XIV. di Cristoforo, che dopo aver governato sette mesi, fu pure cacciato da Sergio III. Seguirono poi Anastasio III. Landone, Giovanni X. Leone VI. Stefano VIII. Giovanni XI. Leone VII. Stefano IX. Marino, Agapito II. Giovanni XII. contro cui fu lo Scisma XV. di Leone Romano: indi fu Papa Benedetto V. cacciato da Giovanni XIII. poi Donno, e Benedetto VI. e seguì lo Scisma XVI. di Bonifacio Diacono. Fu poi eletto Benedetto VII. indi Giovanni XIV. ed accadde lo Scisma XVII. di Bonifacio, che tornò ad usurparli il Trono. Dopo Giovanni XV. seguì Gregorio V. e fu lo Scisma XVIII. di Giovanni Vescovo di Piacenza, che restò vinto, e morto dall'Imperadore. Silvestro II. era Pontefice terminando il Secolo, e fu di molta dottrina, perito nella Teologia, nella Filosofia, nell'Astronomia, e nelle Matematiche, e per lo sapere fu creduto Mago dall'ignoranza di quei tempi; onde il Panvino lo difende da qualche ne scrisse il Platina.

7. Furono molti i Concilj di Roma in questo Secolo, cioè del 914. sotto Giovanni IX. del 964. sotto Giovanni XIII. del 989. del 993. del 996. sotto Gregorio V. per lo stabilimento degli Elettori dell'Imperio, e nel 999. sotto Silvestro II. Si celebrò anche il Concilio in Ravenna nel 914. e l'altro nel 967.

8. Secoli infelici per le Lettere. sono appellati non solo il IX. ma anche il X. dagli Autori; onde scrisse Artimanno Schedelio: *Effecis horum temporum malignitas, ut omnis ferè Scriptorum diligentia cessaverit*: e di ciò furon cagione i Tiranni, per cui l'Italia travagliata dalle guerre si vide, e la Francia altresì per la caduta della Monarchia de' Carolingi. Fu molto intorbidata la pace della Chiesa, dell'Imperio, e de' Regni, e non solo fu chiamato il Secolo de' Tiranni, e' il Secolo di Piombo; ma nelle Istorie Secolari, ed Ecclesiastiche fu detto quel tempo, specialmente il Regno di Adalberto: *Fuerrissimum Seculum, Perditissima tempora*; del che può leggerli lo Spondano.

9. Afferma il Vallemont scrivendo del Secolo X. della Chiesa, che fu quello appellato il Secolo del Ferro, e del Piombo, essendo stato veramente di Ferro per le continue guerre de' Principi di Occidente, e per le scorrerie de' Normanni, degli Ungari, e de' Saraceni. Secolo di Piombo per l'ignoranza, essendo anche divenuti assaurari i libri, quasi tutti dalle guerre dissipati, e molto ristretto il numero de' Letterati, i soli Monaci descrivendo gli esemplari. Dice, che furono i Pontefici di vita scandalosa, perchè al dir del Baronio, e di Genebrardo Arcivescovo di Aix, la libertà del Clero di Roma nell'eleggerli stava del tutto oppressa; poichè i Principi Italiani fatti di Roma Padroni, tutte le cose a loro piacimento governavano, ed innalzavano al Ponteficato Ecclesiastici

am-

Schedel. in
Chron. pag.
173.

Spondan. E-
pit. Annal. sub
ann. 955. n. 1.
Vallemont.
Tom. 2. Elem.
par. 6. cap. 1. c.
Tom. 3.

ambiziosi con mezzi vili, ed infami; e che grande era eziandio lo sregolamento de' costumi, e grandi gli eccessi, che nelle Chiese Cristiane regnavano, trattene quelle della Francia, e della Germania. Ma se le sue miserie in quei tempi l'Italia soffriva, non era in quiete certamente la Francia; essendo pur vero, che pativa eziandio i suoi gravi travagli. In quel Secolo oltre i varj successi, Eude Conte di Parigi, e Pari di Francia si usurpò quel Regno, e facendosi eleggere Re nell'Adunanza di Compiègne, e coronare dall'Arcivescovo Gualtieri, andò ad attaccare i Normanni, che la Borgogna disolavano, e ne uccise diecenove mila presso al Bosco di Monfocone; quando molti Signori della Neustria no'l riconoscendo per Re, condussero Carlo il Semplice dall'Inghilterra, ove l'aveva condotto la madre, vero Erede della Corona, essendo della stirpe de' Carolingi, e lo fecero coronare in Rems; onde fu costretto lo stesso a dividere la Francia coll'Eude suo competitore, colla cui morte finirono i contratti, ed a dar poi Gisela sua figliuola per moglie, e la Neustria con titolo di Ducato, la qual si disse Normandia, a Rollone Capitano de' Corsari Normanni, succedendogli poi Lotario suo figliuolo. Che Pignoranza era allora estrema, lo dice lo stesso Vallemont, e per mancamento d'istorici nulla si sa in quel tempo; che però gli bisogna lasciar vuoti molti anni; e che morto Lodovico di veleno, gli succedè Lodovico V. lo Scioperato; e morto anche di veleno sotto la tutela di Ugo Gappeto, cessò la linea de' Carolingi, e principiò quella de' Capetingi, facendosi lo stesso Ugo acclamare per Re, nè mancarono altri travagli. Concede dunque il Vallemont le miserie della Francia, e l'ignoranza in quei tempi, quando l'Italia pativa le stesse calamità, onde il Secolo di *Piombo* era a tutti comune.

Vallemont.
Tom 2. Part.
6. cap. 3.

10. Scrisse Pietro Messia nella Vita di Lotario I. Imperadore, che in quel tempo furon pochi gli Uomini ragguardevoli nelle lettere, o almeno, che le opere loro sieno a noi pervenute; perchè le lingue, e le buone arti eran venute in grandissima corruzione, e quasi perdute. Così nella Vita di Lodovico II. affermò, che furon pochi anche i dotti; ma che uno avanzò tutti in quella età nella dottrina delle lettere sagre, ed umane, e nella perizia della lingua greca e latina; cioè *Anastasio Bibliotecario della Chiesa Romana*. La stessa scarsità di Uomini dotti rammenta nelle Vite degl'Imperadori seguenti; ma che fiorivano alcuni Vescovi e Monaci di S. Benedetto. Veramente furon questi i Secoli d'oro della Religione Benedettina, della quale per tutto vi erano Monaci nella dottrina eccellenti, e molti furono al Sommo Ponteficato promossi, e molti anche a' Vescovadi delle Chiese latine, e per lo spazio di anni cinquecento durò questa gloria; onde scrisse l'Abate Trithemio, che i medesimi insegnavano a' giovani la dottrina delle Scritture nelle pubbliche Scuole. Numerando i Monisterj, fa menzione di quei, che nell'Italia fiorivano, così affermando: *In Italia quoque Monasterium Cassinense, Monasterium Florense, Monasterium Bobiense, quod S. Columbanus Abbas fugatus a Burgundia construxerat; Monasterium Vercellense, Monasterium S. Vincentii de Volturno, cum aliis multis*. Questo mostra, che non erano affatto spente nell'Italia le Scienze; ma sostenute da Mon

Pietr. Messia
Vit. degl'Im
per.

Jo: Trithem.
in Chron. Hir-
saug. ann.
833.

ci, i quali alla gioventù le insegnavano; e bisogna anche dire, che ne' secolari studiosi non mancava altresì una mediocrità di sapere; benchè gli Uomini dotti in qualche eminenza fossero ben pochi, e la memoria di essi perduta; e tanto più, che non si era ancora la Stampa introdotta.

11. Fiori circa gli anni 945. *Aitone* da altri detto *Aitone* Vescovo di Vercelli, che dall'Ughelli è riferito figliuolo di Aldegario Visconte; e il Picinelli l'afferma Vercellese e figliuolo d'Idalgerio de' Visconti di Milano, e parente di Ugone, e di Lotario Re d'Italia, e molto dagli stessi favorito. Vogliono alcuni, che discenda la famiglia nobile ed antichissima da' Conti di Angleria, discendenti prima da Enea dopo la guerra di Troja; poi da' Re Longobardi. Il Conte Loschi dice, che i Conti da Federigo II. Imperadore avviliti nel 1237. dopo il guasto dato a Milano, cangiarono il titolo di Conti in Visconti, come diminutivo ed umile; e forsero poi ne' tempi, che seguirono; e la famiglia illustrarono col numero di Eroi, e di Uomini insigni, e coll'altezza dello spirito, levati dalla bassezza, nella quale eran caduti, coll'acquisto degli Stati grandi, colla rovina de' nemici, col nome di Magni, e di Duchi fiorirono tra' primi Principi di Europa. Prima però di Federigo credono altri principiata la famiglia Visconte, così detta dall'Ufficio e governo, che dalla Repubblica, e dall'Arcivescovo era conferito. Sicchè ne' tempi d'Aitone Vescovo non ancora il nome di Visconte era usato dalla famiglia, e nè men prima di Federigo; ma l'Imhof incomincia da Eribrando o Ruitprando figliuolo di Bonifacio Conte, e di Gisla, morto nel 1065. detto il primo de' Visconti. Tralasciando però questo dubbio intorno la sua origine vera, di cui hanno scritto il Corio, l'Imhof stesso, e molti altri; e nuovamente viene esaminato dall'Eruditissimo D. Giuseppe Volpi, e nostro carissimo amico nella sua nuova *Istoria della famiglia Visconti*, che ha già sotto la penna; ricaviamo solo da Monsig. Ughelli, e dal Picinelli, che fu Aitone Teologo dottissimo, Canonista eccellente del suo tempo, e saggio Oratore eziandio. Lasciò molte Opere, che il valore e dottrina del suo ingegno dimostrarono, ed in un Codice antico scritto a penna sono nella Biblioteca Vaticana, e nell'Archivio di Vercelli. Scrisse molti *Sermoni al popolo* fatti in varj tempi: l'*Epistole*, ed un libro col titolo *Perpendicularum spirituale*, in cui insegnò il modo di riprendere qualche è nocivo, e stabilire qualche è onesto. Compilò i *Canoni*, e *Decreti della Chiesa di Vercelli*, cavati da' *Concilj*, e dall'*Epistole Decretali*, tutta l'*Opera* in cento *Capitoli* dividendo; e scrisse altresì *De Pressuris Ecclesiasticis* tre parti; nella prima trattando *De Judiciis Episcoporum*; nella seconda *De Ordinationibus eorumdem*; e nella terza *De Facultatibus Ecclesiasticorum*. Scrisse eziandio contro i *Giucatori*, e *Crapuloni*; contro gl'*Incontinenti*, ed altre opere, che sono riferite dall'Oudino, da Natale d'Alessandro, dal Poggio, dal Rossoto; e il Dacherio nel suo *Spicilegio* ne pubblicò alcune, cioè *Capitulare Haitonis Episcopi*: l'altra *De Pressuris Ecclesiasticis*, con varie *Epistole*. Lo stimano morto nel Ponteficato di Agapito, e lasciò a' Canonici Milanesi quanto nella *Valle di Agosta*, e nella *Valle Bellena*, e *Levantina* possedeva; e di lui

Ughell. *Ital. Sacr. de Epi- scop. Vercell.*

Filipp. Picinelli *Ate- neo de' Letto- rat. Milanef.*

Alfons. Loschi *Comptd. Istor. dello Stato di Mi- lano.*

Bernardin. Corio *Istor. di Milan. part. 1.*

Jacob. Wi- helm. Im- hof in *Histor. Italiae & His- pan. Genea- logic. Stirp. 10.*

Oudin. in *Supplem. Scri- ptor. Eccles.*

Natal. Alex. par. 1. *sect. 9. pag. 394.*

Poggius ad *ann. 560.*

Picinell. *l.c. cart. 60.*

Rossotus in *Syllabo Scri- ptor. Pade- mont. num. 381. 12.*

Dacherius *Tom. 3. Spici- leg. in prolog.*

lui scrisse ancora Aurelio Corbellini.

12. *Luitprando* Diacono di Pavia, e poi Vescovo di Cremona fiorì circa gli anni 963. molte cose sostenne in difesa della Religione, e della Sede Apostolica. Fu inviato Ambasciadore all'Imperator Costantino dal Principe Berengario, quando gli raccomandò il Re Lotario, e scrisse il P. Briezio: *Ad eum Imperatorem misit legationem Berengarius, qua functus est Luitprandus Historicus, qui sic eam descripsit, ut dubites, an plus scribentis ingenium laudes, an agentis industriam.* Scrisse molte Opere Istoriche; ma alcune sono state a lui falsamente attribuite; come attestano gli Eruditi Giornalisti de' Letterati d'Italia.

13. Fu Scrittore nel 954. *Rattherio* Vescovo di Verona, come narra lo stesso Briezio; ed egli medesimo cantò *Verona Praesul; sed ter Rarberius exul* e ritornato nel suo Monastero Lubienfe, volle, che fosse scritto nel suo sepolcro: *Conciliate pedes hominum sal infatuatum*: per un grande esempio dell'umiltà Cristiana dopo la morte. Dice ancora, che i Saraceni occupate le Alpi, ricavavano da' Pellegrini un tributo, il quale pagar non si atterivano i Cristiani dell'Occidente per andare alla Santa Chiesa; e nel 954. dall'Etiopia fu in Bitinia trasferito il Corpo di S. Matteo Apostolo, in Salerno poi per rivelazione dello stesso Santo, ove fin'oggi si riverisce.

14. Siccome da' Barbari, che l'Italia occuparono, le cose tutte del Romano Imperio corrotte si videro, e si perdè ogni buon'uso; così ancora si perdè quello de' Cognomi delle famiglie; anzi si mendicavano i nomi, o i proprj a capriccio, o da' genitori, o dagli Avoli prendevano. Vuole però l'Eruditissimo Mons. Perimezzi, che abbia cominciato a riformare l'uso de' Cognomi nel fine di questo Secolo Decimo, o nel principio del seguente. Dice Viglio Zuichemo: *Majores nostri Germani quantum ex historiis licet cognoscere, unum tantum & simplex habuisse nomen videntur, quod proprium appellatur Græcorum, Judæorum, reliquarumque gentium more, ut Homerus, Plato, Joannes, Petrus, Paulus; sic Viglius proprium est apud Pbrysios nostris nomen.* Ma narra Cornelio Tacito, che i Germani fin da' suoi tempi pigliavano i nomi dal numero de' Soldati presi dalle Ville per la guerra, così scrivendo; *Definitur & numerus centeni ex singulis pagis sunt, idque ipsura inter suos vocantur; & quod primo numerus fuit, jam nomen, & honor est.* Così, che i Britanni prendessero dalle Città il cognome, l'afferma Giulio Cesare, che scrisse: *Omnes ferè iis nominibus Civitatum appellati, quibus orti ex Civitatibus ed pervenerunt, & bello illata ibi remanserunt.* Nell'Imperio Romano osserviamo un'uso diverso dagli altri, e si variò secondo i suoi diversi tempi; poicchè oltre il nome proprio, *quod unicuique persona attribuitur, quo quaque suo proprio, & certo vocabulo appellatur*: come disse Cicerone, si usò il *Prenome*, che si scrivea con una, o due, o tre lettere, come C. Cajo: Cn. Gneo: Sex. Setto. Così *Lucio* fu preso forse, perchè nacque nel principio della luce; *Quinto*, perchè era il quinto fratello. Il Cognome era quello della famiglia, come *Cornelio* de' Corneli, *Tullio* comune a Marco Tullio, ed a Quinto Tullio. L'*Agnome* o si prendeva dall'animo, come *Superbo*, *Pio*: o dal corpo, come *Grasso*, *Bello*: o dalla

Corbellini
Vit. Episc. Ver-
cell.
Philipp. Brie-
tius S. J. An-
nal. Mund. ad
ann. 946.
Giornal. let-
ter. Ital. Tom.
X. cart. 269.

Perimezzi.
Dissertaz. 5.
Ecclesiast. To.
3.
Viglius Zui-
chem. Pbr-
sius J. C. Com-
mentar. id
Tit. Instit-
tion. Juris Ci-
vil. Tit. De
cæberedat. li-
beror.
Cornel. Tacit-
us De Ger-
maniae situ,
& morib.
Jul. Cesar De
Bello Gallie.
lib. 5.

dalla fortuna, come *Africano*, *Gorico*, e simili presi dalle genti, che vinsero. Erano anche presi i Cognomi da varie cose, come *Antonio Caracalla* dalle vesti, *Porcio*, *Scrofa*, *Equizio*, *Tauro* da' bestiami: *Sergio Orata*, *Murena* da' Pesci; *Fabii* dalle fave, *Lentuli* dalle lenti, e disse Plinio: *Cognomina etiam prima, inde Pilumni, qui pilum pistrinis invenerat: Pisonis à pisendo. Jam Fabiorum, Lentulorum, Ciceronum, ut quisque aliquod optimè genus gereret.* Tutto ciò ha nondimeno per farfallone il P. Secondo Lancellotti, e deride, maravigliandosi, che della sua specie de' legumi non abbia fatto memoria Cicerone. Usarono talvolta i Romani tre, e quattro nomi, come *P. Cornelius Scipio Africanus*: il primo *Publius* era il Prenome: *Cornelius* il Nome: *Scipio* il Cognome: *Africanus* l'Agnome. Questi però variarono il luogo ne' varj tempi: mentre nel tempo della Repubblica il nome era il primo: nel tempo de' Cesari era il terzo, e di ciò varj esempj raccogliere si possono, e varie questioni sono nate tra gli Scrittori, che qui riferir non possiamo, e si può leggere il Sigonio, ed altri, che di ciò hanno scritto. L'ordine dunque de' nomi, e de' cognomi fu confuso dalla venuta de' Barbari, e si ripigliò poi a poco a poco introducendosi, e dice Mons. Perimezzi, che nell'undecimo Secolo erano già introdotti nella Francia i cognomi, ma erano assai rari: e poi sotto Arrigo, e sotto Filippo furono più in uso; e nel Secolo decimoterzo si videro usitatissimi, ed ebbero pur l'origine le armi. Così nell'Italia si usavano anche i Cognomi presi dalla patria nel Secolo duodecimo; onde Pietro Lombardo, che morì nel 1164. si disse *Lombardo*, perchè nacque in Novara, o in un Villaggio presso Novara in Lombardia. Porta però l'Ughelli un Diploma fatto nell'anno 982. in cui si osservano alcune antiche famiglie in Venezia dette da' Veneziani *Tribunicia*, le quali anche in quel tempo l'uso de' loro antichi cognomi ritenevano. L'origine de' cognomi derivò o dall'arte, che alcuno esercitò, come fu in *Pietro Pistore*: o da qualche difetto, come in *Riccardo Insano*, *Guglielmo Bastardo*, e questi, o simili erano più tosto contranomi: o da' Genitori, come *Pietro di Genaro*, di *Andrea*: o dalle Città, in cui o abitavano, o erano di esse padroni, come delle famiglie di Napoli, di Roma, e nel secondo caso di *Austria*, di *Savoja*: ma non possiamo in questo Discorso più fermarci in uno argomento, ch'è assai abbondante.

Del Secolo Undecimo dall'Anno 1001.

C A P. XXIV.

1. **V**iveano ancora nel principio di questo Secolo *Basilio*, e *Costantino* fratelli, e Imperadori dell'Oriente; ma nel 1028 succedè *Romano*; indi seguirono *Michele di Passagonia*, *Michele Galefate*, *Costantino Monomaco*, *Teodora*, *Michele il Bellicoso*, *Isacco Comneno*, *Costantino Duca*, *Eudossia*, *Romano Diogene*, *Michele Duca*, *Nicetforo I. di Brenna*, e poi *Alessio Comneno*, che regnò anni trentasette.

2. Nel-

Plin. lib. 18.

cap. 3.

Alex. ab Alex. lib. 18.

cap. 19.

P. Lancellotti
Farfallon. 50.

Sigon. De Nom.
min. Roman.

Ughell. Ital.
Sac. Tom. V.
pag. 1272.
prim. edit.

2. Nell'Imperio d'Occidente regnava Ottone III. che secondo il Panvinio morì nel Gennajo dell'anno mille, o secondo altri nel 1002. e dice il Palazzi, che sia nata la differenza dal numerar gli anni di Cristo, altri dalla nascita, e dal Dicembre cominciando, altri dal mese di Marzo. Morì Ottone, Arrigo II. il Santo Duca di Baviera (detto il primo dagli Storici Italiani, che tralasciano Arrigo I. Duca di Sassonia; perchè non passò nell'Italia a coronarsi) fu eletto da' Germani; anzi, come disse Ditmaro storico Alemanno, e congiunto di sangue allo stesso Arrigo, pregò i Principi d'Allemagna a farlo Re loro, *quos singularim, ut se in Lommum, & Regem suum eligere voluissent, vultis promissionibus hortatur*. Ardoino però figliuolo di Dodone Marchese di Ivrea discelo da' Re Longobardi, cioè da Adalberto II. e da' Berengarij, congregati i Principi d'Italia in Pavia, secondo l'uso di quegli antichi Re, per togliere dalle mani straniere l'Imperio, che a Berengario, e Adalberto avea tolto Ottone I. fu dichiarato Re d'Italia; e di ciò fanno menzione Filippo Bresciano, il Sigonio, Alfonso del Bene Vescovo di Alby, Tristano Calchi, Glabro, Ditmaro, Gaudenzio Merula, il Fiorentini, ed altri riferiti dall'Autor delle *Annotazioni al Regno d'Italia del Tesauro*. Sprezzata la Costituzione di Gregorio V. che stabilì gli Elettori, e l'Imperio nella Germania, come fatta da un Pontefice Germano, e nipote di Ottone; anzi senza il consenso de' Principi Longobardi; onde disse il Puteano: *Tulerant hanc Constitutionem iniquissime Itali*: quella di Adriano III. Papa, confermata da Stefano V. o Sesto secondo altri, eseguir vollero, in cui sin dall'anno 884. ordinò, che morto senza figliuoli Carlo Grasso, il Regno d'Italia, e l'Imperio ad un Principe Italiano ritornassero. Arnolfo Arcivescovo di Milano venuto dalla Grecia, perchè pretendeva, che a lui appartenesse di coronare, anzi di eleggere il Re d'Italia, opponendosi alla elezione di Ardoino, convocato un Sinodo, elesse per Re d'Italia lo stesso Arrigo II. però fu cagione di guerra, e di rovine; ma i Principi ad Arrigo resistendo, congregati in Rodi, e tra loro anche fatta lega, crearono Imperadore Ardoino al dir del Puteano, e di Cristiano Mattia. Arrigo fattosi coronare in Magonza, come ereditario Imperadore da Villagiso Arcivescovo di quella Città, e gli altri Alemanni, che l'Imperio pretendeano abbattuti, mandò il Duca Ottone con grande Esercito contro Ardoino, da cui fu sconfitto; e chiamato poi dall'Arcivescovo Arnolfo, assediato in Milano, fu alle Chiuse delle Alpi fra Trento, e Verona disfatto; ma di nuovo passando di altra parte, fu in Verona ricevuto; indi in altri luoghi, perchè fu da' suoi Principi Italiani abbandonato Ardoino, a cui ritornarono la Città, quando Arrigo partì per la Germania. Ritornò dopo otto anni lo stesso Arrigo a riporre nel Trono il Papa Benedetto, da Gregorio Antipapa cacciato, e ricevé la Corona Imperiale; ma sollevatosi contro di lui il popolo, costò partì per la Germania, e di ciò fa menzione Ditmaro dicendo: *In octavo vero die inter Romanos, & nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & utrinque multi corruerunt: nocis eos ad ultimum diruente. Succedè lo stesso in Pavia, onde scrisse il medesimo Ditmaro: *Domnicata Resurrectionem Imperator in Pavia Civitate celebrans, instabilem Longobar-**

Panvin. *Cronol. Ecclesiast. Palazz. Aquila.*

Ditmarus in *Chronolog. l. 4. p. 44.*

Fil. Brescian. *Istor. di Cremona. lib. 1. cap. 7.*

Sigonio *lib. 8. ann. 1002.*

Del Bene De *Regno Burgund.*

Tristano Calchi *lib. 6.*

Glabro in *arg. lib. 4.*

Ditmaro *lib. 4.*

Merula *lib. 2. De Gallor. Cisalpin. antiq.*

pag. 95.

Fiorentin. *Vita della Contess. Matilda.*

Putean. *De Formula Roman. Imper.*

p. 348.

Christian. *Matthias in Theatr. Hist.*

p. 558.

Ditmar. *l. 7. p. 85.*

ardorum mentem, charitate cunctis exhibitā firmavit; Dehinc sedatis tunc multibus uniuersis, reuersus est ab Italia.

Tristan. Gal-
ch. l. 6. p. 121.

3. Stanco finalmente Ardoino dalle fatiche delle guerre, e dell'Imperio, si ritirò nella Badia di Fruttuaria da lui fondata, ove viver volle con quiete, e disse Tristan Gatchi: *Ardoinus more Diocletiani, & Maximiani Caesarum deposuit Imperium, privatamque deinceps uitam agens consenuit in Canobio Fructuariae*: e dopo tre anni seguì la sua morte. Vogliono alcuni, che si ritirò solo senza prender l'abito, e che ritenendosi i suoi beni fondò più Monisterj; e che morì in Valperga nel suo Marchesato; e scrisse il Pingone sotto l'anno 1018. che *secunda die Martii Ardoinus mortem obiit Valpergia sepultus in Fructuariensi Canobio*. Più notizie delle cose sue si leggono nel *Regno d'Italia* del Conte Tesauero, in cui come vero Imperadore è difeso; ma altri come Tiranno l'affermano, e si ha dal Compilatore del Baronio sotto l'anno 1005. che *sub hac tempora Arduigus Regium in Italia nomen cum Ticino urbe Regia inuaserat*; e veramente non riceuè da' Pontefici la Corona Imperiale.

4. Morto poi Arrigo, che in continua castità visse colla moglie Cunegonda, vergine ancora lasciandola; onde furono canonizzati da Eugenio III. nel 1151. gli succedè Arrigo III. e poi Arrigo IV. che la Chiesa, e i Pontefici travagliando, si vide più volte scomunicato, eleggendosi contro lui Imperadori prima Ridolfo Duca di Svevia, che morì dopo molte battaglie seco fatte: poi Corrado suo figliuolo; indi l'altro Arrigo anche suo figliuolo, da cui fu nel seguente Secolo finalmente frenato.

5. Vivea nel principio del Secolo XI. il Papa Silvestro II. ma nel 1003. gli succedè Giovanni XVI. detto anche XVII. e faron poi Pontefici Giovanni XVIII. Sergio III. e Benedetto VIII. Romano, contro cui fu lo Scisma XX. di Gregorio Prete. Fu poi Papa Giovanni XIX. indi Benedetto IX. fatto Papa con modi illeciti, e nel suo tempo fu lo Scisma XXI. in cui tre Antipapi si videro nel Trono della Chiesa, cioè Benedetto, Giovanni Cardinale, e Giovanni Arciprete; i quali deposti, fu eletto Gregorio VI. che lasciò poi il Ponteficato ritirandosi in Clugni. fu eletto Clemente II. e seguiron poi i Pontefici Damaso II. Leone IX. Vittore II. Stefano IX. e Nicolò II. il quale fu eletto dopo che fu deposto Benedetto X. Antipapa. Lo stesso Nicolò, scorgendo, che spesso i Pontefici erano eletti o per danajo, o per favore, o per tumulto militare, o del popolo, e spesso anche deposti, pubblicò una legge in un Concilio, che i soli Cardinali eleggessero i Pontefici; e se alcuno altrimenti fosse eletto, ordinò esser lecito a' Cattolici, come un ladrone cacciarlo dal Trono, o colla scomunica, o in qualunque possibil modo, e potesse anche farsi l'unione in ogni luogo per darvi il rimedio. Dopo Nicolò II. fu Papa Alessandro II. di Lucca, e contro lui fu lo Scisma XXII. di Cadaloo Vescovo di Parma Antipapa; e poi contro Gregorio VII. insigne Pontefice fu l'altro Scisma XXIII. di Gilberto Arcivescovo di Ravenna, che col nome di Clemente III. a favore di Arrigo III. Imperadore Scismatico durò più di ventuno anni. Seguirono Vittore III. Urbano II. e Pasquale II. che morì dopo dieceotto anni di governo, e cred in varj tempi novanta Cardinali, e varie Chiese consagrò anche in Roma.

Cap. In nomi-
ne Domini.
dist. 23.

Platina in
Vit. Nicolai I.
Pietr. Messia
nella Vita di
Arrigo IV.

6. I Concilj di Roma furon molti in questo Secolo , e molti ancora per tutta l'Italia; oltre quelli degli altri Regni ; poicchè in Roma fu uno nel 1047. contro i Simoniaci; l'altro nel 1050. per l'Eresia di Berengario; ed altro ancora contro lo stesso : altro nel 1051. sotto Leone IX. contro i Simoniaci , e i Chericici incontinenti : altro nel 1059. di 113. Vescovi contro lo stesso Berengario nativo di Tours , ed Arcidiacono di Angers la seconda volta condannato , e fu costretto abbruciare i suoi scritti : altro nel 1063. di cento Vescovi sotto Alessandro II. contro i Simoniaci: altri due nel 1065. altro nel 1074. sotto Gregorio II. per il comunciar Roberto Guicardo Duca di Puglia divenuto nemico della Chiesa . Molti furono anche in Roma i Concilj nel 1075. e nel 1078. fu l'altro sotto lo stesso Gregorio contro i Vescovi della Santa Chiesa ribelli : altro nel 1079. per l'eresia di Berengario più volte ricaduto negli errori , de' quali finalmente fece penitenza : ed altro nel 1089. sotto Urbano II. di 115. Vescovi.

7. I Concilj d'Italia furon pure diversi, come quello di Sutri in Toscana nel 1046. per esaminar la Causa di Gregorio VI. accusato falsamente di Simonia: quello di Firenze nel 1055. in presenza di Vittore II. Papa , e di Arrigo II. Imperadore , in cui fu confermata la condanna di Berengario . Quello del 1059. in Sutri si unì per degradare Benedetto X. Antipapa, e l'altro in Melfi nel Regno di Napoli per concedere a' Normanni l'investitura della Puglia , della Calabria , e della Sicilia: quello di Mantova nel 1064. sotto Alessandro II. contro Cadaloo Antipapa : quello di Troja nella Puglia nel 1089. quello di Piacenza per proteggere Prassede Imperadrice ripudiata da Arrigo II. e per soccorrere Alessio Imperador Greco da' Saraceni assalito : quello di Bari della Puglia nel 1097. in presenza di Urbano II. di Vescovi 198. Greci, e Latini per unire la Chiesa Greca , e la Latina , e si disputò della Processione dello Spirito Santo.

8. Tra gli Eretici di questo tempo , che in varie regioni si udirono, Leutgardo sparso nella Francia gli errori degl' Iconoclasti : Vilgardo Gramatico d'Italia credeva , come articolo di Fede le cose narrate da' Poeti : Berengario più volte condannato, Eriberto, e Lisojo , che sparso nella Francia , e nella Spagna il Manicheismo . Vi furono anche i Simoniaci, i Riordinanti , e i Veciliani seguaci di Vecilone Vescovo di Magonza.

9. Fu pure all'Italia infelice lo stesso Secolo, in cui molti Scismi la Chiesa travagliarono , e durarono le guerre degl' Imperadori , de' Greci, de' Normanni , de' Romani, e di altri . Ne' primi anni oltre le guerre di Ardoino, a persuasione di Sergio Pontefice vennero i Normanni, e confederati co' i Greci, cacciarono di Sicilia i Saraceni, che quel Regno alquanti anni prima aveano occupato; e ritornati anche i Saraceni con grossa armata, in due Eserciti dividendosi, l'uno occupò Capua, e l'altro assediò Bari Città della Puglia , che fu da Pietro Orseolo generoso Doge di Venezia soccorsa , e coll'ajuto dell'armata de' Greci in una battaglia navale i Barbari nell'anno 1008. furon vinti, secondo il Platina nello stesso tempo, che i Turchi di Gierusalemme si impadronirono , o

E e

circa

Santovin.
Cronic. Venet.
ann. 1005.
Platina in
Vit. Benedic.
VIII.

circa quei tempi secondo altri. Fu nel 1016. travagliata l'Italia ancora da' Mori Africani, che scorreano sino alle porte di Roma, e furon vinti dall' Esercito di Benedetto Papa, di cui fa menzione Ditmaro, e' l' Baronio. Diverse guerre particolari eziandio seguirono, e nel 1010. incominciò a crescere la potenza de' Fiorentini coll'aver preso Fiesole al dir del Biondo; e nel 1074. Roberto Guiscardo il Patrimonio di S. Pietro desolando, fu scomunicato in un Concilio, e tutta l'Italia era per gl' Imperadori Scismatici, e per gli Antipapi in una grave confusione.

10. Non fu nondimeno così ignorante l'Italia nello stesso Secolo, che la sua dottrina in buona parte non abbia ritenuta; poicchè le Scuole, gli Studj erano aperti, e le comuni dottrine li insegnavano. Fiorirono anche alcuni Autori chiarissimi di nome, e tra gli altri, perchè tutti riferir non possiamo, *Guida Aretino* Monaco fu dal Papa in Roma chiamato ad insegnare a' fanciulli la Musica da lui con nuova regola arricchita, e con nuova invenzione accresciuta, di cui faremo un particolare discorso nel seguente Cap. 25. Sono lodati dal Panvinio quattro Pontefici di questo Secolo, cioè *Damaso*, *Leone IX.*, *Vittore*, e *Stefano*, che molto la Santa Chiesa sollevarono, ed afferma, che da questi tempi per la copia de' libri, e degli Scrittori, che per l'addietro era mancata, si vedranno assai più tutte le cose chiare e distinte; e veramente nelle altre Nazioni pochi furono gli Uomini celebri nelle Scienze, fuorchè alcuni Monaci di S. Benedetto, come dice *Pietro Metlia* nelle *Vite de' Imperadori*. Celebre fu tra gl' Italiani *Carapano* Astronomo, di cui scrisse il Tritemio sotto l'anno 1032. *Clauit his temporibus Campanus Philosophus, natione Italus, patria Lombardus: in Mathematica, & Astronomia eo tempore summus: e* ne descrive i suoi libri; e come aggiugne il Bergomense, per la sua grandissima dottrina trovò alcuni errori nella calcolazione di Tolomeo. Fa il Platina nella Vita di Benedetto IX. menzione di *Gerardo* Veneziano, e Vescovo degli Ungari, dottissimo Uomo, e di fantissima vita, che ricevè con gran costanza il martirio. Di *Aifano* l. il vecchio Arcivescovo di Salerno, parente del Principe Guimario, che fiorì nel 1058. e fu Medico, Musicò, Poeta, e poi Benedettino, disse *Giovambatista Maro*, che egli *Scientia tanto lumine cum sanctitate conjuncta præditus dicitur, ut illius seculi hominibus pro miraculo fuerit Philosophus, Theologus, & Orator celeberrima opinionis, poeticaque artis discretissimus: e* scrisse molte Opere, che dal Nicodemo sono descritte. *Papia* nato in Lombardia, che nel Greco, e nel latino fu assai dotto, visse in questo Secolo; perchè la Cronica del Monaco Alberico pubblicata dal Leibinizio lo ripone nel 1053. come ancora si legge nel *Glossario latino-barbaro* del Ducange, che mostra non essere egli stato il primo a formare il Latino Vocabolario, come riferiscono gli Eruditi. Giornalisti de' Letterati d'Italia. Ma il Komigio nella sua *Biblioteca*, il Sansovino nella *Cronologia*, con Tritemio, e' l' Bergomense, che lo pongono nell'anno 1199. affermano, che tra le molte Opere, compose lo stesso *Papia* il Vocabolario con grande ordine, e del modo di parlare.

11. Tra Santi Padri della Chiesa è annoverato *S. Pietro Damiano*, che visse in questi tempi, e fu nobile di Ravenna detto per cognome degli

Ditmar. *Jib.* 7.
pag. 96.
Baron. *sub*
ann. 1016.
Blondus *Dec.*
2. *lib.* 3.

Panvin. *nelle*
Giunt. al Pla-
tin. nella Vit.
di Clement.
11.

Pietr. *Messia*
Vita di Arri-
go II. e seguit.
Trithemius.
Annal. Hir-
saug. Tom. 1.
Bergomens.
Cbron. ann.
1038.

Nicodem.
nelle Giunte
alla Bibliot.
Napol. del
Toppi.
Leo *Hofiens.*
lib. 3. cap. 7.
Maro in An-
not. ad Petr.
Diacon. d.
Vir. illustr.
Mont. Casin.
Giornal. Let-
ter. Ital. Tom.
4. cart. 246.
Carlo *Barto-*
lom. Pia-
zz Gerarchie
Cardinalis.
cart. 28.

degli *Onesti*; benchè alcuni ciò negano; ma dir si volle Damiano dal nome di un suo fratello così appellato, il quale essendo morti i genitori, lo cavò dalla dura servitù del fratello maggiore, ed a sue spese lo mandò prima in Faenza, poi in Parma agli Studj. Fatto Monaco nel Convento di S. Andrea d'Avella, ora detto di S. Croce, fu Priore dello stesso, e per la dottrina fu contro la sua volontà eletto Cardinale, e Vescovo d'Ofia circa l'anno 1058. dal Papa Stefano IX. Fu difensore di Nicolò II. vero Pontefice contro l'Antipapa Mincio, e di altri Pontefici, che succedettero, affaticandosi molto per togliere lo Scisma; e fu ancora Legato della Sede Apostolica nella Francia, e nella Germania. Desiderando menar vita più stretta, e della solitudine invaghito, essendo vecchio rinunziò la Porpora, e' l'Vescovado, alla vita Monacale ritornando; e si legge un suo libro *De Abdicatione Episcopatus* indirizzato al Papa Nicolò II. in cui chiese licenza della rinunzia con ragioni, e con esempj. Tre Pontefici, che tra loro in breve tempo succedettero, di ciò sdegnati placò egli colle Apologie, e perseverando nella sua risoluzione, morì finalmente nel Febbrajo del 1072. Scrisse un gran numero di lettere, e molte operette di dottrina, e di morale disciplina, e si crede aver composto molti Inni, Orazioni, e prose, e tutte con pulito stile, ed elegante, pieno di figure. Era perito nelle Leggi della Chiesa, nella Sagra Scrittura, ne' Padri latini, specialmente in S. Agostino, e S. Gregorio, nella Teologia delle Controversie, e nell'Erudizione profana; e procurò molto di promuovere la Disciplina Ecclesiastica, di cui fu forte difensore.

12. *Lanfranco* Arcivescovo di Cantuaria, e Primate d'Inghilterra visse in questi tempi, e fu Italiano. Egli nacque nella Città di Pavia, e scrisse Filippo Bergomense, che fu Dottore eccellente, e degnissimo Maestro di Anselmo, e che fiorì prima in Francia, essendo condotto nella Città di Parigi a leggere pubblicamente nello Studio, e che poi toccato dall'amor divino, rinunziati gli Studj, ritornò alla casa, distribuendo a' poveri quelle che avea. Dello stesso Lanfranco scrive l'Eruditissimo Antonio Gatti, che fu egli della famiglia Beccari di Pavia, e visse nel 1030. e che meritò essere chiamato a Parigi a ristorarvi le Scuole, e che fu Maestro di Anselmo Badagio Milanese, il quale fu poi Papa col nome di Alessandro II. Dice, che l'Accademia Parigina restituita da Lanfranco al suo primiero splendore tanto crebbe di riputazione, e di grido, che poi nel Secolo XII. vi concorrevà una moltitudine incredibile di Scolari dalla Germania, e dall'Italia; onde si vide obbligato Federigo Imperadore per ritenere nel loro paese i sudditi, a pubblicare nel 1158. la famosa Autentica *Habita*, che fu poi posta nel Codice sotto il titolo *Ne filius pro patre*; e mostra l'errore del Beberbergio credendo, che fu promulgata in lode dell'Università di Parigi, quando più tosto fu quella formata per utilità delle Scuole di Germania, e d'Italia; il che pur disse il Buleo celebre storico dell'Università Parigina. Fu poi Benedettino lo stesso Lanfranco, ed Arcivescovo di Cantuaria, e' l'Tritemio, e' l'Popelunt lodevoli notizie di lui hanno scritto, e qui alcune ad onor dell'Italia traslasciar non dobbiamo. Così dice il Tritemio nell'an-

Petr. Annat.
in Apparat.
ad Theol. Po-
sitiv. lib. 4. af-
tic. 41.

P. Hipp. Berl-
gomenf. in
Chron. ann.
1043.

Anton. Gatti
Hystor. Gym-
nas. Ticinens.
c. 12.

Giornal. let-
ter. Ital. l'om.
4. cart. 244.

Ab. Jo. Tri-
them. in
Chron. Hir-
saug. Tom. 1.
ad ann. 1058.

no 1059. della sua Cronica : *Claruit his etiam temporibus Lanfrancus ex Monacho nostri Ordinis Archiepiscopus Cantuariensis in Anglia, natione Italus, patria Ticinensis, vir uidequaue doctissimus, & morum integritate Sanctus, ac venerandus, qui Scholis apud Parisienses multo tempore Praesidens, magnam eruditionis suae laudem, & gloriam acquisiuit. Dice, che dopo divino spiritu admonitus volle farsi Religioso ; Primò igitur in Pedenfi Cenobio Monachus factus est, in quo triennio latuit incognitus, quis, vel unde esset. Postea verò cognitus mandato Abbatis sui Scholae Monachorum praeficitur, ac deinde Cadoniensis Monasterii Abbas ordinatur. Factus postea Cantuariensis Archiepiscopus multa bona in Ecclesia Anglicana fecit. Qui cum esset in omni varietate Scripturarum suo tempore omnium facile doctissimus, scripsit super omnes Epistolas Pauli opus magnum, & insigne. Contra Berengarium Turonensem de Sacramento Altaris male sentientem, librum edidit auctoritate instructum simul, & ratione. Gestaque quae Willemi ex Comite Regis Anglorum: e poi conchiude: Hujus Lanfranci auditor fuit in Monasterio Pedenfi S. Anselmus, qui & in Prioratu, & in Archiepiscopatu Cantuariensis Ecclesiae ei postea successit. Il Poplebunt Inglese così di lui scrisse: Lanfrancus natione Italus, patria Papiensis, ex Priore Beccensi, ac deinde Abbate S. Stephani Cadoniensis, Archiepiscopus Cantuariensis, & Angliae Primas ab anno 1070. usque ad annum 1088. quo mortuus est, e poi descrive molti luoghi degli Autori, che di lui hanno fatto lodevole menzione. Narra il Cardinal Bellarmino, che Lanfranco nel Concilio Romano sotto Nicolò II. Papa nel 1059. disputò con Berengario Eretiarca, e così lo convinse, che Berengario stesso buttò nel fuoco il suo libro; ma ritornando al vomito, scrisse Lanfranco un libro illuitre *De veritate Corporis Domini in Eucharistia*. Riferisce Francesco Godavin, che morì alli 4. di Giugno, o come vogliono Ovedemo, e Fiorentino Wigorn, alli 24. di Maggio del 1089. di una febbretta, che spesso avea desiderata, e soggiugne: *In Ecclesia Cantuariensi quam multum locuplesaverat, ac adificiis ornauerat honorifice tumulatus est. Monachorum in eo Cenobio degentium numerum eo usque auxit, ut cum aduentus triginta tantum invenerit, 140. decedens reliquit. Manneria 25. per Odouem Episcopum Bajocensem fratrem Regis uterinum erepta Ecclesia restituenda curavit. Palatium Archiepiscopale, quod est Cantuaria serè totum construxit. Xenodochia duo propè Civitatem praedictam instituit, unum videlicet apud Harbaldoum, alterum in Suburbis, quod S. Joannis nomine hodie inuoluit. Ad structuram Ecclesiae Cathedralis Rossensis magnam contulit pecuniam, aut potius integras à fundamentis excitavit. In reparatione Cenobii S. Albani mille marcas impendit. Mannerium de Redburn per injuriam ereptum illius opera redditum est. Ac deinde moriens, mille libras nostrates eidem Monasterio per testamentum legavit.* Tutti gli Scrittori gran lode gli danno: Pietro Cluniacense affermò, che *De sacrificio Eucharistiae* scrisse bene, pieno, perfetto. Il Baronio di lui disse: *Hoc de ordinatione Lanfranci celebris hujus seculi in Ecclesia Catholica luminis supra tantum Candelabrum erecti, ut qui scientia egregie polleret, & sanctitate vita.**

13. Discepolo, e successore di Lanfranco nella Chiesa di Cantuaria

sa

Thom. Poplebunt in Cē
sur. celebr.
Auctor.

Bellarmin.
De Script.
Eccles.

Franc. Godu-
vin De Prae-
sul. Angl.

Petr. Cluniacens.
De Sac-
crificio init.
Baronius ad
Ann. 1070.

fu S. Anselmo Cantuariense così detto ; ma fu pur'egli nostro Italiano di questo Secolo . Così di lui scrisse Pietro Annato, quando trattò de' Santi Padri della Chiesa : *S. Anselmus Cantuariensis natione pariter Italus , & professione Ordinis S. Benedicti Monachus , Cenobii Beccensis in Normannia Abbas sanctissimus , tandemque post Lanfrancum in Anglia Cantuariensis Archiepiscopus sub Urbano II. Romano Pontifice anno Christi circiter 1093. rexit Ecclesiam . Claruit vir ille acri ingenio , prudentia , singulari humilitate , & vita sanctitate mirabili usque ad annum 1109. variaque , & praeclara reliquit , sua doctrina ingenii monumenta : e ne descrive le Opere . Il P. Labbè lo dice Italiano nato in Augusta Salassorum urbe inter Alpes ; benchè alcuni con errore d'altra patria lo credano ; e narra , che fuggì dal padre , non potendo col suo ossequio placarlo , e n'andò a trovare Lanfranco , quando era Priore nella Normandia , e fattosi Monaco passati appena i tre anni , fu eletto Priore nel Monastero Beccense , ed Abate , e vi dimorò per lo spazio di quindici anni ; indi fu eletto Arcivescovo di Cantuaria nel 1093. alli 6. di Marzo ; e dopo molte fatiche fatte per la Chiesa nell'Italia , nella Francia , e nella Brettagna finalmente morì in Londra nel 1109. alli 21. di Aprile in età d'anni 76. e di Arcivescovado 16. Dice il Bellarmino , che *Vir fuit natione Italus , professione Monachus , ingenio acerrimo , & sanctitate admiranda , cum maxima prudentia , & humilitate conjuncta . Ejus vita ab Edimero fideliter conscripta est .* Narra , che nella sua morte desiderava di avere un poco di tempo per terminare l'incominciata questione oscurissima *De origine anima* : ma non l'ottenne , perchè gli fu dato maggior bene per l'eternità . Riferisce Francesco Goduin , che fu Anselmo nel Concilio ragunato in Bari (ove ciò scriviamo) ed impugnò i Greci , che v'intervennero , e i loro errori , specialmente quello intorno lo Spirito Santo con molta dottrina , e n'acquistò gloria ; e però pigliò l'occasione di scrivere un libro dello stesso argomento , che è quello *De processione Spiritus Sancti contra Gracos* . Di tal contrasto n'ebbe il solo premio , che a lui , ed a' suoi successori fu assegnato il federe ne' Concilj generali vicino al piede destro del Papa , che dandogli tal privilegio così disse : *Includamus hunc in Orbe nostro , tanquam alterius Orbis Papam* : alludendo forse a qualche disse Solino , che appellò la Brettagna un'altro Mondo . Dice il Camdeno riferito dal Popeblunt anche Inglese , che S. Anselmo nel 1102. proibì a' Sacerdoti d'Inghilterra le mogli , che prima erano permesse . Scrisse di lui il Baronio : *Illustravit planè Anglicanam Ecclesiam doctrina , illustravit & sanctitate , ceteris Sanctissimis Patribus Christi Confessoribus , quos Ecclesia veneratur , minime impar . Claruit miraculis vivens , atque defunctus , lucidum fidus Ecclesiae Anglicanae , multiplici fulgore coruscans omnibus inuentibus in tanta noctis caligine* : e di lui scrisse con lode anche il Tritemio .*

14. Nello stesso Secolo visse l'altro Anselmo di Lucca , e dice di lui l'Annato , che fu questo S. Anselmo di nazione Italiano , di stirpe nobile : nacque in Milano , morì in Mantova nel 1086. 2° 18. di Marzo , e fu dichiarato Protettore di quella Città . Fu nipote del Papa Alessandro II. e destinato Vescovo di Lucca , ma per l'amor , ch'egli avea della solitudi-

Petr. Annat.
Apparat. ad
Theol. positiv.
lib. 4. art. 42.
prima edi-
tion.

P. Labbè De
Script. Eccles.

Bellarmino
De Script.
Eccles.

Franc. Godu-
vin. De Reb.
Angl.

Camden. in
Britan.
Popeblount
Censur. celebr.
autor.
Baronius ad
ann. 1109.

Jos. Trithem.
Annual. Hbr-
saug. Tom. I.
ann. 1084.
Petr. Annat.
l. f.

ne, e della contemplazione, nascostosi nel Monastero, professò la Regola di S. Benedetto: ma fu richiamato da Gregorio VII. successor d' Alessandro, e consagrato. Soggiugne che fu *Vir doctrina, sanctitate, & miraculis clarus, in divinis Scripturis eruditissimus, & in secularibus literis non infimè doctus, Gregorii Papæ hujus nominis septimi cooperator indefessus, & contra Guibertum Antipapam defensor egregius*; a favor dello stesso, e del suo Decreto, e cose fatte scrisse due libri *ex Patrum Sententiis pro Gregorio VII. Romani Pontificis legitimi defensione contra Guibertum Antipapam*, e contra Arrigo Imperadore. Di questo S. Anselmo scrisse ancora il Tritemio, e conchiuse: *Fertur Anselmus iste tam in vita, quam post mortem multis claruisse miraculis, quod nulli contigit illorum, qui contra Gregorium scripserunt*. Diversi altri Vescovi, e Monaci d'Italia scrissero pure a favor di Gregorio, diverse opere contro Arrigo Imperadore.

15. Fa menzione l'Annato di due altri Anselmi, che vissero ne' medesimi tempi, de' quali qui diamo una sola memoria; perchè non si confondano con gli altri due Italiani. Scrive egli *De Anselmo Laudnensi*, cioè di Laon Città della Gallia Belgica, morto nel 1117. così detto, perchè fu di quella Chiesa Canonico e Decano. L'altro è Anselmo Gemblacense, cioè di Gemblours Monaco di S. Benedetto nella Badia di quella Città nel Brabante, morto nel 1137. e l'altro è Anselmo Remense, che fu prima degli altri nel 1050. Monaco ancora Benedettino, della Badia di S. Remigio di Rems, e scrisse il Diario del Viaggio, e del passaggio di Giovanni IX. Papa, quando andò in Colonia, in Aquigrana, in Magonza, ed in altri luoghi, e vi celebrò varj Concilj, e di lui scrivono il Sigisberto, e'l Possévino.

16. Di Benedetto appellato ancora Guaiferio di Salerno, e Monaco Cassinese Scrittore grande ne fanno menzione il De Maro, che porta il Catalogo delle sue Opere, Pietro Diacono, e'l Nicodemo, da' quali si ha, che fiorì nel 1060. e che fu *sanctitate, & religione conspicuus, suavis oratio, ingenio magnus, sermone facundus*. Tre dotti Bareli vissero altresì che scrissero varie Istorie, cioè Lupo Protospata, che fece la *Cronica* dall'anno 860. sino all'anno 1102. pubblicata poi dal P. Antonio Caracciolo Teatino con tre altri antichi Cronologi. Giovanni Arcidiacono di Bari scrisse molte Sagre Storiette, delle quali una è della *Traslazione di S. Nicolò*, che fu impressa dal Surio: un'altra dell' *Invenzione di S. Sabino Arcivescovo di Canosa*, inserita nel Tomo XI. del Baronio. L'altro è Niceforo Monaco Benedettino, che scrisse la *Vita, e la Traslazione di S. Nicolò*, ed altre picciole Istorie, che sono manoscritte nel Monastero di Francfort ne' libri detti *Tavola Moguntina*.

17. La Chiesa Greca nell'Italia ebbe ancora i suoi Scrittori, cioè Teofanio il Cerameo Arcivescovo di Taormina in Sicilia, che lasciò le *Omelie*: e l'altro fu Nilo Doxopatruis Archimandrita in Sicilia, che scrisse un Trattato delle Sedi Patriarcali.

18. La Scuola Salernitana tanto celebre nella Medicina come nel Cap. 20. fioriva ancora in quei tempi, e circa l'anno 1060. pubblicò il suo libro *De tuenda valetudine* scritto col consenso, ed approvazione della Scuola

Sigisbert. De
Script. Eccles.
Possévin. in
Apparat.

Petrus Dia-
con. in Chron.
Cassin. lib. 3.
cap. 61. Et De
Viris illust.
Cassuens. Ar-
chibis.

De Maro ad
Petr. Diac. De
Vir. illustr.
cap. 29.

P. Ant. Bea-
till. Ist. di
Bari lib. 2.

Scuola tutta da Giovanni di Milano suo Medico; ancorchè poi col Commento lo pubblicò senza il nome dell'Autore, Arnaldo di Villanova; conforme nello stesso Cap. 20. abbiám riferito. Nacque Arnaldo di un Villaggio detto Villanova; ma è pure ignoto, se sia di Catalogna, della Linguadoca, o di altro luogo: e fu Medico illustre ne' suoi tempi. Fece molti viaggi nell'Italia, nella Spagna, ed in Parigi, ed insegnò nelle Scuole di Salerno. Credè molto all'Astrologia stimandola infallibile: dicono, che inciampò nell'Eresie; ed alcuni lo riputano Autore di Trattati Magici. Andrea Libavio afferma di certo, che abbia fatto l'oro, scrivendo di lui: *De hoc Authore publicè scriptum legitur, quod per artem fecerit aurum omni examine comprobatum*: perchè egli pure colla Schiera degli Alchimisti ed insegna, e dà per vera quell'arte, che tante facultà e cervello a molti Uomini anche dotti ha fatto invano consumare, e senza alcun frutto. Francesco Pegna stabilisce il suo detto sopra la trasmutazione de' metalli, che Giovanni Andrea (come egli dice) vide fare in Roma; il che egli attribuisce a Magia. Ma sono molti gl'inganni, con cui senza la Magia han fatto vedere gli Alchimisti le loro sperienze apparenti di saper fare l'oro; e tra gli altri nell'Essemeridi dell'Accademia di Germania Filippo Giacomo Sackio affermò essersi fatte dall'oro coll'Alchimia fabbricate, alcune monete colla immagine di Gustavo Adolfo Re di Svezia, portandone anche la figura; e gli fu ciò confermato dall'*Itinerario del Monconny*, e dalla relazione dello Schenleben. Ma poi la stessa Accademia con sincerità affermò non tenersi per vera quella sperienza, e la rigettò nel fine dell'Anno 4. Nega affatto con molti il P. Chircher, che Arnaldo, il Lullio, Paracelso, e qualche altro abbia fatto coll'arte il vero Oro; ma non possiamo qui trattar questo argomento. Il P. Coronelli scusò Arnaldo affermando, che non lieno suoi quei libri Magici; e nell'*Indice Romano* sono proibite *Arnaldi de Villanova Opera, donec expurgentur*. Quando egli fuggì dalla Francia, fu ricevuto in Sicilia da Federigo d'Aragona, che lo mandò poi a medicare Clemente V. Papa infermo in Parigi; ma non vi andò per lo naufragio, che fece nella Costa di Genova.

19. Si legge, che nel Secolo XI. di cui scriviamo, nell'anno 1080. Gregorio VII. Papa scrisse a Svenone Re di Dania, ad Olao de' Norvegi, ed a quello de' Visigoti, fra l'altre cose, che mandassero a Roma ad imparare i loro Cherici, e putti nobili; come narra il P. Secondo Lancellotti; dal che si vede quanto fiorivano in questo Secolo le Scuole; tutto che fosse l'Italia travagliata. E' stato sempremai antichissimo l'uso de' Sommi Pontefici invitare in Roma i popoli stranieri ad apprendervi la Fede, e le Scienze; o pure inviare nelle loro Città Uomini dotti e religiosi ad insegnarle; e per dimostrare quanto in ciò si lieno in ogni tempo affaticati, non ci è cosa grave qui formarne un particolare Discorso.

Libavius *Commentar. Alchemia part. 2. lib. 4. De Lapid. Philosph. cart. 74.*

Ephem. Natur. Curios. German. Anno 1. Et Ann. 4. in Analect. ad Annum 1.

P. Athanas. Chircher. in *Mund. Subterr. l. 11. S. 2. c. 1. fol. 250. & seq.*

P. Coronelli. *Biblot. Univers. Tom. 4. cart. 876.*

P. Lancellotti. *Oggidà Tom. 1. Dissing. 2.*

Delle Scienze date colla Fede a varie Nazioni:

A R T I C O L O

Non vi è quasi Regno straniero, ove da' varj Pontefici fin da' primi tempi della Chiesa non sieno stati inviati Uomini dotti per ridurre alla vera Fede Cristiana quei popoli . I Religiosi , che ad un'ufficio così pio sono stati sempremai i semi di pietà , e di dottrina , la Fede stessa introducendo hanno subito aperto le Scuole per instruire quelle genti nella Teologia , e nelle altre scienze da' nostri Italiani professate, cominciando anche dalla Gramatica. Così ammaestrati nella loro patria gli stessi stranieri , divenendo Maestri di qualche da' nostri appararono , hanno ben potuto propagar le Scienze stesse nella loro patria; benchè poi si sieno alcuni dalla Religione Romana alienati. Roma , e l'Italia è sempremai stata una fonte di Religione , e di dottrina; donde sono usciti tanti rivoli per li Regni , e ciò confessano gli stessi Scrittori , che Italiani non sono . Giuseppe Carlo di Oberfulz Leggista e Licenziato nella Teologia nel suo libro stampato in Vienna , e in Ratisbona nel 1698. col titolo : *Thesaurus Theologicus Juridico-Canonicus* ad uso de' Parochi , formò un Catalogo di quei Pontefici , che nell'Europa spedirono Predicatori a convertir varie genti : e così altri Autori stranieri hanno di ciò scritto. Se da Roma quando era Idolatra uscirono in varj tempi i Maestri valevoli ad erudire le altre Nazioni , che in Roma altresì correano all'esercizio degli studj ; così la nuova dottrina da Roma Cristiana riconoscono . Dimostrare ancora possiamo , che de' Missionarj il numero maggiore o d'Italiani sia stato , o di Stranieri , che nell'Italia il loro sapere impararono ; e qui secondo la serie degli anni abbiám voluto recarne qualche memoria , molte tralasciandone , perchè non iscriviamo di questo solo argomento.

2. Nel primo Secolo della Chiesa (come abbiám pur detto nel *Cap. 9.*) invìò S. Pietro da Roma capitale del Mondo gli Apostoli , e discepoli ad insegnare per l'Italia , nella Francia , nella Spagna , e ne' paesi Settentrionali la verità della Fede , come dice il P. Galtruchio Gesuita Francese , ed osserva , che lo stesso Calvino vedendo il consenso universale degli Antichi su questo punto , non può negare , che S. Pietro fu in Roma , e vi morì , come si è detto nel primo Secolo . S. Giovanni ebbe per sua parte l'Asia minore . S. Simone predicò nell'Egitto , e S. Giuda suo fratello in Mesopotamia , dove convertì Abazaro Re di Edeffa co' i sudditi ; ed incontratisi ambidue nella Persia , furono coronati di martirio . S. Andrea predicò nella Scitia Europea , o nella Tracia . S. Filippo nell'Asia superiore , o sia Scitia , e nella Frigia . S. Matteo nell'Etiopia ; S. Bartolommeo in una parte dell'Indie , poi nella grande Armenia ; S. Tommaso ne' Parti , e ne' Medi , e poi nell'Indie : S. Mattia nella Giudea . S. Paolo con S. Barnaba andarono all'Isola di Cipro , poi nella Pamfilia , nella Città d'Iconio , nella Licaonia , ed in Antiochia . S. Marziale , che fu tredici

Oberfulz
*Thef. Theo-
log. Tract. 4.
cap. ult. num.
4.*

P. Galtruc.
*Hor. Sant.
Tom. 1. sotto
l'ann. 38.
Calvin. lib. 4.
Institus. cap.
6. num. 15.*

deci anni con S. Pietro, cioè cinque in Gierusalemme, sette in Antiochia, ed uno in Roma, inviato nella Francia Aquitanica dallo stesso S. Pietro con Austricliniano, ed Alpiniano, vi dimorò da 28.anni da Vescovo del Limosin, e convertì varj popoli della Francia, cioè di Tolosa, di Bordeaux, della Roverque, di Clermont, di Mande, ed altri, come dice il P. Annati. Così in altri luoghi altri discepoli furono inviati, che qui riferir non possiamo. S. Pietro cacciato dalla Città di Roma per l'editto dell'Imperadore, ritornò dopo sette anni in Gierusalemme per visitar le Chiese dell'Oriente, e dopo altri viaggi ebbe in Roma il Martirio, e lo stesso P. Galtruchio narra tutto largamente.

3. Scrive l'Oberfulz, che S. Pietro mandò in Germania Materno, Eucario, Beato, ed altri sin dal primo secolo della Chiesa, e sette Vescovi ancora nella Spagna, che poi ritornò al Gentilesimo, e nell'anno di Cristo 488. nell'Arrianismo; e sotto Recaredo Re fu restituita nella Fede Cattolica da Leandro, e Fulgenzio. A questo S. Leandro indirizzò i suoi libri de' Morali sopra Giob, Gregorio Magno Papa, che mandò nella Spagna molti Uomini dotti e pii suoi alunni, ed in varj luoghi dell'Europa a portarvi la Fede, le Scienze, e la Disciplina Monastica, e ciò narra il P. Giovanni Mabillon Monaco Benedettino assai erudito, nella sua Opera *De Studiis Monasticis*.

4. Nel 98. S. Clemente I. inviò nella Francia S. Dionigi Areopagita, di cui scriveremo nel *Cap.31.* ed ivi poi il Re Clodoveo Spofo di Clotilde abbracciò la Fede. Tralasciando qualche ne' seguenti tempi avvenne, narra Giovanni Botero, che a' tempi di Francesco I. cominciò quel Regno di natura inclinato alla pietà, a ricevere le sue piaghe. Francesco Rabeles Uomo vilissimo facendo una raccolta di riboboli, e di burle, ne compose un libro pieno di facezie, di motti, e di novelle molto accetto a' Francesi, ed in quello si beffò di tutti i Preti, de' Religiosi, dell'onestà delle Monache, delle virtù Cristiane, e pose in burla e la religione, e le cose sagre, e le cerimonie con lingua, e stile popolare. Giovanni Marotto fece lo stesso in versi, quasi alla Bernesca, e di questi libri si empì tutta la Francia, li narravano le novelle, e si cantavano anche i versi per li campi; onde tolto il credito, e la riverenza a' Ministri, ed alle cose sagre, fu poi facile introdursi l'Eresia. Sarebbe lunga Istoria narrare le guerre, e le rovine cagionate dagli Ugonotti seguaci di Calvino, e la cura de' Pontefici, e de' Re medesimi sino a Luigi XIV. da cui fu affatto bandita la stessa Eresia; ma gran numero di Autori hanno ciò scritto.

5. L'Inghilterra avendo da Giuseppe d'Arimatea ricevuto i primi Iuni della Fede, vide poi battezzati da Fugazio, e Damiano mandati dal Papa Eleuterio intorno l'anno 180. Lucio Re, e buona parte de' suoi popoli. Si accrebbe ivi la Religione dall'Arcivescovo Teodoro, e dall'Abate Adriano persone dottissime, e pie, dal Papa Vitaliano inviati con ampia potestà, come scrivono il Platina, il Bergomense, e l'Arcagnota. Occupata dagli Angli, e da' Sassoni ne' seguenti tempi, divenne poi Cattolica per opera di Gregorio Magno Pontefice, e di lui racconta il P. Mabillon, che fu grande il lume delle Scienze, col quale

ff

illuz

P. Pietr. An.
nat. Appar.
ad Tbccl. Po-
sit. lib. 4. art.
6.

Mabillon
Tom. 1. part.
1. cap. 16.

Boter. Relaz.
Univerf. part.
3. lib. 5.

Bergomens.
Chronic. ad
ann. 654.
Tarcagnot.
Ilor. part. 2.
P. Jo: Mabil-
lon De Stu-
diis Monast.
Tom. 1. par. 1.
cap. 7. c. 16.

illustrò tutta la Chiesa; e fece alunni eccellenti nel suo Convento di Roma, donde cavò molti Vescovi a governare le Chiese, come Massimiano Vescovo di Siracusa, Mariniano di Ravenna, ed altri per l'Italia, e molti ancora per l'Europa tutta, e specialmente nell'Inghilterra; onde è appellato grande Apostolo per la conversione degl'Inglese, come dice il Vallemont. Dal suo Monastero di S. Andrea, che avea in Roma edificato, mandò ivi a predicare Agostino Monaco Romano fatto poi Vescovo di Cantuaria, e i Compagni Melito, Giusto, Pietro, Paolino, Giovanni, e Lorenzo, tutti Santi dell'Ordine Benedettino, de' quali fa menzione il P. Giovanni da Castagnizza: e'l Panvinio gli descrive sotto l'anno 597. Prova il P. Mabillon dal numero grande degli Uomini illustri, i quali uscirono dal Romano Monastero, che ivi lo Studio, e le Scienze tra le altre cose ebbero il primo luogo, e nello stesso studiarono, ed acquistaron quella dottrina necessaria a compire la loro Missione nell'Inghilterra ancora Idolatra quei Padri, Agostino, e i Compagni. Dice, che questi nello stesso tempo, in cui postarono la Fede Cattolica agl'Inglese, fecero fondarvi varj Monasterj, ed osservare in essi la medesima forma di vivere, che in Roma sotto il governo di Gregorio aveano appresa, ed insegnarvi le Scienze nelle loro Scuole. Nel Monastero di Cantuaria Benedetto Bischoff apprese la Monastica disciplina, la quale poi istituì in due altri Monasterj, che fondò, ed ivi ancora il Venerabile Beda acquistò tutte le Scienze, le quali insegnò a' Frati del suo Monastero, ed al Clero secolare della Chiesa Eboracense; e seguirono il suo esempio S. Adelmo, e molti altri. La stessa disciplina colle scienze si dilatò per varj Monasterj Inglese, i quali numera il medesimo Mabillon. A tutte le spezie delle Scienze si applicò Beda, come si cava dalle sue Opere, le quali non apprese, se non nelle Scuole della sua Religione, perchè di sette anni entrò ne' Chiostrj, e fu tutto applicato all'orazione, a studiare, ed insegnare a' suoi Frati, ed a' secolari, ad eseguire quegli officj, e ministerj, a cui l'obbligava la Religione, ed a cantare nel Coro, onde si maraviglia il Mabillon (secondo la traduzione del suo trattato fatta dal Francese in Latino dal P. Giuseppe Porta di Asti, Monaco Cassinese, e stampata dal Poleti in Venezia nel 1705.) che *semper aut discere, aut docere, aut scribere, dulce habuerit. Continua in nostris Canonibus etiam* vi fossero ancora alcuni letterati simili; come egli scrive. Dalla Scuola di Beda pubblico Professore delle Scienze uscirono varj alunni, che le propagarono per diverse Provincie della Francia, e della Germania, e tra' molti fu celebre Alcuino, che le portò nella Francia, e fu Maestro di quasi tutti gli Uomini, che nella pietà e dottrina ivi poi fiorirono; come Rabano Mauro, ed altri, che diversi Monasterj illustrarono, i quali descrive il medesimo Mabillon. Mostra similmente in tutta la sua Opera, che le Scienze furono professate in ogni tempo nella sua Religione, e che S. Benedetto fondatore di essa, come narra Beda, e primo Abate del suo Monastero si affaticò molto per fondarvi un'ampia Libreria, in varj viaggi fatti verso Roma portandovi copia grande di libri di ogni spezie, ed ordinando nella sua morte anche a' discepoli, che attendessero con ogni cura a conservare, ed accrescere la stessa Li-

bra-

Vallemont
Elem. Tom. 3.
cap. 1. art. 1.

Greg. 15. Ep.
10.

P. Castagnia.
Vita di S. Romuald. cap. 1.

Onofr. Panvin.
Cronol. Ecclesiast.

Mabillon.
15. cap. 7.

Mabillon.
Part. 2. cap. 1.

Part. 1. cap.
13.

Part. 1. cap.
16.

Part. 1. cap. 6.

braria. Le Scienze dunque sempre coltivate nella Religione Benedettina portarono colla Fede nell'Inghilterra quei Padri discepoli di S. Gregorio, e si propagaron poi per tutte quelle Provincie in maniera, che gli stessi Inglesi le han potuto portare ad altri popoli. I medesimi Padri convertirono Eteberto Re di Canzia, nè si professò ivi altra Religione, che la Romana fino al 1530. anzi Ina potentissimo Re fece tributario alla Chiesa il suo Regno al dir del Botero, ed anche il Re Sebbo, i due Edemondi, Odoardo, Edelberto, Ossualdo, Offa, Alidelfo, ed Eteulfo numerati dal Faleoni. Il Vallemont dice, che Egeberto primo Re nell'80. obbligò il Regno a pagare per ciaschedun fuoco una moneta a S. Pietro nella persona de' Pontefici successori, ma scrive il P. Ricciolo, che Eteuldo I. il quale fu secondo Re fece tributario alla santa Sede il Regno. Nell'anno poi 1530. Arrigo VIII. aliendò il Regno dalla Chiesa Romana, alla setta Luterana accostandosi, come riferiremo nel suo secolo. Narra Beda, che Agostino ritrovò in Cantuarìa, o Canterbury una Chiesa antica erettavi da' Romani, e la dedicò al nome del Salvatore, e per opera dello stesso Gregorio furono gl'Irlandesi all'unità della Chiesa ritornati, da cui eran partiti; poichè dopo la risposta di Gregorio, i Vescovi di quel Regno, come tutti gli altri Cattolici, al medesimo Pontefice dimandarono consiglio, il che fatto non avrebbero, se nello Scisma perseverato avessero.

6. Dopo l'anno 194. Vittore Papa mandò nella Scozia a convertire il Principe Donaldo, e gran parte de' suoi Vassalli, che poi conservarono la Fede fino al tempo de' Luterani, e Calvinisti.

7. Nel 431. S. Celestino I. per l'attenzione, che egli avea d'invviare Predicatori eccellenti, da per tutto, molte Nazioni la Fede Cattolica abbracciarono, come dice il P. Galtruchio. Mandò la sua benedizione a S. Patrizio, che nell'Irlanda predicava; inviò Fridelino nella Borgogna; Germano Vescovo di Antifiodoro nella Brettagna, e Palladio, che creò Vescovo, agli Scoti; e fu cagione, che una gran parte dell'Occidente alla Fede si convertisse, come narra il Platina.

8. Nel 580. Ruperto fu inviato da Pelagio II. in Baviera, ove convertì Teodone Duca di Ratisbona, e quei popoli. Nel 590. eletto Gregorio il Grande attese tra le altre sue grandi Opere non solo al componimento di molti libri; ma alla maniera di convertire gl'Infedeli; e vide la conversione di una gran parte degli Angli, quella de' Goti nella Spagna, o de' Longobardi nell'Italia, che erano Arriani, non meno, che gli Spagnuoli. Nel 686. Conone Papa mandò Chiliano, Colonato, e Tornano a predicar nella Franconia. Nel 690. Egeberto Vescovo Eboracense per comando di Sergio I. inviò i Predicatori nella Frislandia; e vogliono alcuni secondo il Platina, che i Sassoni mossi dalla virtù, e fantità di Sergio venissero primieramente al battesimo. I Bulgari nel 690. per mezzo di Giovanni VI. abbracciarono la Fede: nel 712. Costantino Papa inviò S. Bonifacio Monaco a predicare a' Bavari, a' Franchi, ed a' Turingi; e nel 726. Gregorio II. mandò Ulberto nel Brabante. Nel 1826. per opera di Eugenio II. si vide la conversione de' Danesi col loro Re, e colla Corte, ricevendo il battesimo; e lo stesso Pontefice stabilì

*Ges. Falconi
Istor. della
Chies. Eolo-
gues. Vita di
Girardo A-
rojiti.
Vallemont.
Tom. 3. lib. 8.
cap. 12.
Beda l. 1. c. 31.*

*Greg. I. 9. Ep.
61.
Palazz. Ges.
Pontif. Tom.
1. fol. 278.*

Obersalz l. 4.

*P. Galtruch.
Istor. Sant.
Tom. 3.*

P. Galtruch

Obersalz.

P. Galtruch.

nella Scandinavia , o Danimarca , e nella Svezia Anfgario primo Arcivescovo de' luoghi Settentrionali, ove l'invid. Nell'868. Adriano II. invid Cirillo , e Metodio nella Boemia , e nella Moravia . Cirillo fu falsamente accusato avanti Giovanni VIII. e dando conto in Roma della sua dottrina , fu rimandato nella Moravia , e co' i Compagni vi dilatò molto la Fede ; ma fu poi la Boemia macchiata dall'Eresia degli Ussiti. Nell'881. Giovanni VIII. fece convertir nella Fede Godefrido Re de' Normanni ; e nel 965. per istanza fatta a Giovanni XII. Papa da Dambrown Wchà , o come altri dicono , da Dabravà figliuola di Boleslao Cristiano Principe di Boemia fu mandato Egidio Tufculano nella Polonia; siccome nel 980. sotto Benedetto VI. la Svezia , e la Norvegia accettarono la Fede Cristiana; secondo che scrisse l'Oberfulz.

9. Nel 1003. furono nell'Ungaria molti Predicatori inviati, e'l Re Stefano impetrò da Sergio II. la cōfermazione degli Arcivescovadi, e de' Vescovadi , che fondò: Nel 1304. si convertì la Russia per opera di Benedetto IX. e la Pomerania nel 1124. per Calisto II. altri luoghi ridussero alla Fede Eugenio III. ed Alessandro III.

10. Questo antichissimo uso de' Pontefici d'inviare i Religiosi a varie Nazioni del Mondo per convertirle alla Fede , e per intruirle nelle Scienze Cattoliche si è in ogni tempo veduto , anche ne' paesi nuovamente scoperti. Innocenzo VIII. Bolognese eletto nel 1484. che vide ne' suoi tempi lo scoprimento del Mondo nuovo , cioè dell'America, mandò ivi a portare il lume dell'Evangelio , come altresì al Regno del Congo , al Capo di Buona Speranza , ed a molte altre costiere dell'Africa. Nel 1572. divenuto Pontefice Gregorio XIII. pure Bolognese operò cose di un secolo intero nello spazio di dodici anni , ch'è governò la Chiesa , e dilatò la Fede inviando in quasi tutte le parti del Mondo i Predicatori , e fondando Collegj , e Seminarj , del che più distintamente scriveremo. Nel 1621. Gregorio XV. anche di Bologna per maggiormente giovare all'università de' Fedeli , istituì in Roma la Congregazione de' *Propaganda Fide* composta di Cardinali ; e sono state , e pur sono continue le Missioni a varj Regni sotto i varj più moderni Pontefici , le quali in varj libri si leggono con diligenza riferite , e le medesime darebbero larga materia a formarlene un gran Catalogo.

11. Nè solo i Pontefici nelle Regioni straniere hanno inviato Uomini dotti ad insegnarvi la Fede , la Teologia , e le Scienze dell'Italia; ma vi hanno altresì aperte Scuole , Studj pubblici, Seminarj , e Collegj; acciocchè in essi allevati i giovani colla dottrina , e co' i costumi Cristiani , atti poi fossero a ridurre i paesani alla Luce dell'Evangelio , e da Scolari divenisser poi nella loro Nazione Maestri . Molte Accademie però o Scuole pubbliche furono erette , o ristorate da varj Pontefici , o colle rendite , e co' i privilegj stabilite , perchè le Scienze propagar si potessero , e qualche numero delle stesse è descritto dal Baudrand Parigino nel *Catalogo delle Accademie di tutto il Mondo* posto nelle *Giunte al Lessico Geografico* del P. Filippo Ferrari nostro Italiano. Così egli scrisse , che molte Accademie furono fondate nella Francia , cioè quella di Tolosa , che fondò nel 1233. Gregorio IX. quella di Mompelzier nel 1289. Nico-

Id

Baudrand ad
Lexic. Geograph. P. Ferr.
747.

IV. quella di Avignone nel 1307. fondata da Bonifacio VIII. quella di Orleans nel 1305. da Clemente V. quella di Caors nel 1332. da Giovanni XII. e quella di Aix fu ristorata nel 1603. da Alessandro V. Papae da Arrigo IV. In Portogallo l'Accademia di Lisbona nel 1289. fu fondata da Nicolò IV. nella Spagna quella di Valladolid nel 1348. da Clemente VI. nella Germania quella di Colonia nel 1385. da Urbano VI. ed altre appo altri Autori legger si possono, i quali delle Accademie hanno scritto.

12. Senza numerar più Pontefici, che la Fede, e le Scienze dilatarono per le diverse Regioni del Mondo, il solo Gregorio XIII. appellato Pontefice buono, dotto, e zelante per l'accrescimento della Religione Cristiana dal Vallemont, qui possiamo recare per esempio; poicchè mandò Antonio Possevin Giesuita in Polonia, col cui mezo, oltre l'essere stato Autore della pace tra quel Re, e'l Granduca di Moscovia, se fabbricare i Collegj de' Giesuiti, ed erigervi i Vescovadi nella Livonia. Le Nazioni tutte volendo erudire, ordinò, che in ogni Cattedrale si erigesse il Seminario de' Cherici, e mandò nella Chiesa di S. Marco di Venezia un dono di buona somma; acciocchè ivi ancor si erigesse al dir del Vittorello. Fondò in Roma il Collegio Ungarico e Germanico; perchè ivi cento cinquanta alunni Ungari, e Germani nello Studio delle discipline liberali, de' Sagri Canonici, e della Teologia si nutrissero; assegnandogli la Chiesa, le rendite, i privilegi, ed anche la Stamperia, come narra l'Oldoini. Formò pure il Collegio per gl'Inglese, l'altro per li Neofiti, cioè per gli Ebrei, e Gentili, che vengono alla Fede: l'altro a' Greci nella via Flaminia, colla Chiesa di S. Atanagio, in cui si celebrasse col rito Greco: l'altro a' Maroniti del Monte Libano alle radici del Monte Quirinale; acciocchè nella vera Religione instruiti, qualche in Roma imparano, nella loro patria insegnare potessero: ed altro per li Romani, a' Padri Giesuiti assegnandone il governo; perchè in ogni lingua ed in tutte le buone arti si instruissero i giovani, e vevoli divenissero a predicar l'Evangelio alle genti, e convertire i Barbari alla Fede. Fondò parimente in Vienna di Austria un Collegio: l'altro in Praga della Boemia, il Grecense nella Stiria, l'altro in Olmutz nella Moravia, quello di Bransberg nella Prussia, il Mussipontano nella Lorena, quello in Vilna nella Lituania, e l'altro anche in Claudiopoli nella Transilvania. Quattro altri fondò nel Giappone, la Casa Valquiese de' Giesuiti, il Collegio in Funaa, l'Arimese, l'Anzuchixamene nello stesso Giappone, a' quali tutti assegnò le rendite, come narra il Possevino. Altri Collegj, e Seminarj fondò similmente in altri luoghi, cioè in Fulda della Franconia, in Dilinga della Germania, in Augusta, in Remi della Britannia, ed in Milano per la Nazione degli Svizzeri, e tutti i Collegj in varie parti del Cristianesimo fondati da Gregorio furon fatti dipingere col suo ritratto nella Sala maggiore del Collegio Romano da' Padri Giesuiti in segno di gratitudine di tanti beneficj da lui ottenuti, come scrive il Ciccarelli. Dello stesso Gregorio scrisse il P. Possevino: *Creatus Pontifex delectum habuit perspicacium hominum, qui & Respublicas gessissent, & apti essent in faurantanda Ecclesia, & expediti ad terras, maria-*

Possevin. in
Apparat. Sacr.

Anton. Ciccarelli. Giunt.
al Platina.
Possevin. in
Apparat. Sacr.

que

que obeunda, ut eam illi pradam referrent, &c. Nell' Orazione funebre composta dal P. Stefano Pucci Giesuita, che riferisce l' Oldoini, è tutto ciò pure descritto, contro gli Eretici dicendo: *Unus vos lacerat, o nocturni pradores: unus vos cruentat Gregorius: & excitatis per Germaniam, Galliam, Sarmatiam, Pannoniam juvenum Seminariis, tanquam aggeribus Fidei, vias vestris satellitiis intercludit, vestris vos implicat retibus, & intra fines, ac parietes vestros vestris vos liberis, vestris vos alumnis oppugnat. Neque verò unum ille, vel alterum vobis opposuit propugnaculum; sed suam singulis p[ar]te[m] gentibus extruxit: Prutenis, & Svecis Brandenburgense, Vihnense; Lithuanis, Bohemis, Pragense; Moravis Olmucente: Austriacis, Viennense: Gracense Stiriacis, Dilinganum Germanis, Fuldense Saxonicis, Mussipontanum Scottis, & Hibernis: Helvetiis Mediolanense; Britannis Rbemense: Claudiopolitanum Transilvanis. Sed quid ego tam longinqua commemoro? Quot in Urbe videtis contubernalia juvenum Collegia, tanquam Religionis arces, ad quas externa gentes quotidie ex Oceano, ex Alpibus, ex Peloponneso, ex Synagoga, ex Palestina confugiunt? O te felicem Gregorium, quoties vel Urbem, vel Orbem terrarum spectabis à Cælo, toties de alumnorum tuorum domiciliis, toties de Castris tuis adversus Madian, & Amalech, toties de singulari sapientia tua cogitabis, &c.*

13. Non vi è quasi Regno straniero, ove da varj Pontefici, perchè quei popoli fossero alla vera Fede Cristiana ridotti, non siano stati spediti dotti Religiosi, che tosto vi hanno aperto le Scuole per instruire quelle genti nella Teologia, e nelle altre Scienze da' nostri Italiani professate; acciocchè nella loro patria potessero ancora divenire Maestri, e rendessero comune quanto hanno da' nostri apparato. Siccome Roma, e l'Italia è sempre stata una fonte di Religione, e di dottrina; donde sono usciti tanti rivoli per li Regni stranieri; così i medesimi popoli allo studio applicati hanno le Scienze stesse con maraviglia e profitto coltivate, ed eziandio accresciute, e propagate; ancorchè poi dalla Fede Romana si sieno alienati. Nella medesima Italia varj Collegj, in varie Città fondati hanno altresì dato Uomini dotti a varie Nazioni, e dice il P. Menochio, che il Cardinale Egidio di Albernoz fondò in Bologna il Collegio della Nazione Spagnuola, dove instruiti gli Studenti, sono spesso divenuti assai dotti, e vevoli alle cariche importantissime, e nello stato secolare, e politico, e nel sagro, ed Ecclesiastico.

14. Se colla Fede hanno i nostri Italiani introdotte le Scienze ne' Regni stranieri, col mezzo delle Scienze stesse hanno ancora predicato la Fede, liberamente poi divulgandola, e propagandola con profitto de' popoli. Così nella Cina, ove ammessi i forastieri non erano, superate le difficoltà più volte incontrate, s'introdusse col P. Michele Ruggiero Napoletano il P. Matteo Ricci chiarissimo Giesuita Italiano a fare acquisto della benevolenza di quei Magistrati, e dell'Imperadore col mezzo delle Matematiche, e de' suoi libri di Morale Filosofia. Fu egli di Macerata della Marca, ove nacque nel 1552. ed entrato nella Compagnia di Giesù sino all'anno 1577. attese agli Studj della Filosofia nel Collegio Romano, ed alle Matematiche altresì, nelle quali fu Scolaro del

P. Giovanni
Stefano Me-
nochio *Stuo-
re part. 4. Cen-
sur. 3. cap. 65.*

P. Nicolaus
Trigantius
*in expedit. ad
Siam.*

del celebre P. Clavio, e passato alle Indie, e poi alla Cina co' i Compagni, ottenne con fatica la prima Residenza nella Città di Scianquino. Per le sue Tavole di Cosmografia pubblicate, nelle quali in luoghi opportuni spiegando i riti di varie genti, trapponeva le cose della nostra santa legge; per le Sfere Astrologiche fabbricate, per le palle, che l'aspetto della Terra, e del Cielo mostravano; per gli Orologj Solari, in cui il corso del Sole, e delle Stelle appariva, e per li libri in quella lingua scritti, acquistò tanta riputazione, che gli fu concesso dar principio alla Chiesa Chinesa. Fu l'entrata de' Padri nella Città di Scianquino alli 10 di Settembre dell'anno 1583. vivendo Gregorio XIII. Pontefice, quando fu loro conceduta licenza di potervi dimorare, e le Scienze giovaron molto, perchè la benevolenza di quei popoli acquittassero.

15. Non vi è dubbio, che molte Nazioni prima di ricevere la Fede, e le nostre dottrine di Europa, erano anche dotte, però la dottrina loro non solo era imperfetta; ma piena tutta di vanità e sciocchezze; e ciò li è ben conosciuto nella stessa Cina, i cui popoli ancorchè abbiano da' tempi antichi diverse scienze coltivato, e si sieno veduti eccellenti professori di varie arti; nondimeno eran molto gravi gli errori, ne quali con somma quiete viveano. Stimavano, che il Mondo tutto fosse il loro Imperio colle quindici Provincie cinte dal mare, con alcuni Regni, di cui avean sentito far menzione; nè altro le loro Tavole di Cosmografia conteneano, come narra il P. Trigauti; benchè davan titolo alle stesse di *Tavole universali del Mondo*. Credeano, che non vi fosse altra lingua, o carattere, che il Chinesa; che la Terra fosse quadra; che fossero ventiquattro i Segni del Zodiaco, e cinque gli Elementi, cioè metallo, legno, fuoco, acqua, e terra. Non conoscevano esservi l'aria, ed affermavano, che la notte si faceva col nascondersi il Sole tra le montagne; che gli Ecclissi cagionavansi da due Dei, uno coprendo la Luna colle mani, l'altro il Sole; non che procedesse quello della Luna dall'interporli la Terra tra la Luna, e'l Sole; onde varie favole inventavano. Non sapeano, che fosse il Sole della Terra più grande, come ancora le Stelle, che piccole a noi appajono; e che alcune sieno fisse, altre errantis che il Cielo sia di materia, e che i moti de' Cieli sieno diversi: che il Polo in varj luoghi per la varietà de' Climi si alzi, e si abbassi sopra l'Orizzonte: nè l'ineguaglià del giorno, e della notte fuori della linea Equinoziale. Non avean veduta la Geografia di tutta la Terra o dipinta in palla, o in piano; nè la Terra divisa in Paralleli; nè l'Equatore, i Tropici, le distanze de' poli, le cinque Zone, l'Astrolabio in varie forti, le varietà degli Orologj, i quadranti, ed altri modi nostri di misurare le profondità de' pozzi, o le altezze delle Torri. Eran privi della scienza di numerare, e di altre arti, e tutte le loro dottrine o imperfette, o sciocche pur' erano; e la Teologia confusa, favolosa, e superstiziosa; perchè diverse erano le Sette loro, e diversi anche gl'Idolatri.

16. Le Scienze nostre dunque in diversi tempi introdotte nelle Nazioni straniere coll'occasione di pubblicarvi la Fede Cristiana, ed insegnate da' nostri Maestri o dentro le Città loro, o nell'Italia, ove ad appararle sono i loro giovani venuti per divenirne poi Maestri nelle pa-

P. Trigauti
lib. 2. cap. 6. &
lib. 4. cap. 9.

trie loro, o da altri imparate, che da' nostri le han ricevute, sono stati quei semi, che nelle loro terre han prodotti i frutti, che ora si veggono appo i molti popoli dotti e letterati; e però debbono le straniere Nazioni con gratitudine convenevole riconoscer l'Italia per loro Madre, e Maestra.

Della Musica dagli Italiani coltivata.

C A P. XXV.

1. **A**ntichissima è stata l'Origine della Musica; poicchè abbiamo dalla Sagra Scrittura, che Giubal *fuit pater canentium*

Alex. Sardus De Inventor. lib. 1.

Isidor. lib. 3. Etim.

Reischius in Margarita

Philosop. lib. 5. Tract. 1.

esp. 4.

Petrus Comestor in Hist. Scholast.

Plin. lib. 7.

esp. 56.

Genes. 4. 21.

Cithara, & Organo; ma i Greci fanno Pitagora inventore della medesima, che dicono aver ricavata la proporzione de' suoni da varj colpi de' martelli, i quali a caso lavorando, davano cinque fabbri; come narra Gregorio Reischio. Afferma però Pietro Comestore, che fu ciò più tosto una delle favole Greche; avendo essi attribuito a Pitagora quell'invenzione, che fu prima di Giubal, di cui fu fratello Tubalcain inventore dell'arte del ferro, *qui fuit malleator, & faber in cuncta opera aris, & ferri*; ma ciò non può togliere al nostro Pitagora la sua gloria, il quale ben poteva rinnovare appo i Greci quella invenzione, che era troppo antica; siccome rinnovò eziandio molte dottrine, e molte novità. Altri ne fanno inventori Lino di Tebe, Orfeo, Mercurio, Apolline, Anfione, e diversi altri, i quali più tosto qualche cosa della Musica rinnovarono, o nelle altre nazioni veduta esercitarono, o pure ritrovarono qualche instrumento appo le genti loro; del che ne fa Plinio menzione. Non vi è però alcun dubbio, che prima de' Greci fu molto dagli Ebrei esercitata la Musica, e poi da tutte le altre Nazioni; anzi si crede principiato il Canto dal principio del Mondo; perchè se Giubal ritrovò gl'istrumenti, leggendosi di lui nella Genesi: *Ipse fuit pater Canentium Cithara, & Organo*, quelli seguirono, e non furon prima del Canto, il quale è come uno strumento naturale della voce, a cui similitudine gli artificiali furon fatti; oltre che il Sagra Testo dice *pater canentium*. Benchè qui non possiamo formare una intera Istoria della Musica degli Italiani; stimiamo nondimeno convenevole raccoglierne brevemente qualche memoria per dimostrare, che fu molto accresciuta, e coltivata nell'Italia, e colle nuove invenzioni, e colle regole dell'arte, e coll'uso anche di essa; e ne abbiam presa l'occasione, perchè nel Secolo XI. fu l'Arte del Canto fermo da Guido di Arezzo notabilmente illustrata.

2. Diverse divisioni della Musica sono da molti assegnate, ed anche da Boezio, il quale dal Greco trasportò nel latino un *Trattato* della stessa, e l'ampliò, e con molta accuratezza mostrò ne' numeri le proporzioni armoniche; anzi egli è stato la guida di quei, che dopo lui hanno scritto. La più comune divisione però dell'Armonica artificiale, tutte le altre tralasciando, è in Teorica, ed in Pratica; e la Teorica esaminata coll'ingegno, colla ragione, e coll'orecchio, la proporzione de'

suoni

suoni diversi, e del tuono differente, come vuole Boezio. La Pratica ha la stessa modulazione, o sia misura armonica, e questa in tre spezie diverse Platone al riferir del Laerzio; cioè in quella, che si fa colla sola voce, come il Canto; l'altra colla sola mano, come il Suono; e l'altra colla voce, e colla mano insieme; quindi due altre spezie principali di Musica derivano, cioè la Vocale, e la Stromentale; e la Vocale ancora o in Canto fermo, o in figurato è divisa.

3. In tutte queste spezie di Musica sono stati gl'Italiani in ogni tempo eccellenti, e dalle invenzioni o nella Teorica, o nella Pratica, tutto ciò si argomenta, le quali ben dimostrano quanto era grande l'uso di tale arte; poicchè è proprio degl'Inventori specolare sopra quelle cose, che sono già note e comuni; onde poi le cose nuove sono a colui, che le inventa e di riputazione, e di gloria; perchè si solleva dal comune, e maggior perizia degli altri fa in se stesso vedere.

4. Degli antichi Toscani scrive lo Scaligero, che molto il suono de' Pifferi professavano, e tanto, che sino a' Cuochi (se pure ciò creder dobbiamo, che invero è stravagante) a suon di piffero cucinavano, e ordinavano le vivande, e ciò conferma pure Ateneo appo il Tassoni. Fiorì la Musica sotto l'Imperio de' Greci antichi, de' quali siccome i popoli tutti n'erano professori, e secondo che osserva il Tassoni, i Cretesi, i Mantinei, gli Argivi, i Lacedemonj, gli Arcadi, e gli altri non senza Musica nelle battaglie entravano; così tutte le Scuole Greche de' Platonici, e degli Aristotelici, e molto prima le Pitagoriche le insegnavano, le quali nell'Italia ebbero la lor sede. Ogni spezie però di Musica usarono i nostri Italiani, e specialmente quei del nostro Regno di Napoli, che furono della Magna Grecia, e di alcuni di essi è pur viva la memoria, perchè di instrumenti musicali furono inventori, e l'arte accrebbero, o professarono.

5. Pitagora di Reggio trovò l'arte di numerar le note Musicali, e le consonanze armoniche: perlocchè disse Laerzio: *Sunt qui & alium Sculptorem Reginum fuisse dicunt Pythagoram, qui primus visus sit numerorum, ac modorum repertor fuisse.* Ibcio anche di Reggio trovò la Sambuca, stromento Musico; secondo che Ateneo riferito dal Testore avvisa; e lo dicono di Reggio, così Cicerone scrivendo: *Maximè verò omnium flagrasse amore Reginum Ibcium apparet ex suis scriptis;* come Lilio Gregorio Giraldi, Celio Rodigino, Carlo Stefano, Francesco Patrizio, e Girolamo Marafioti; altri però lo stimano Messinese, e di lui disse Costantino Lascari di Costantinopoli nella lettera depl'Uomini illustri Siciliani, descritta da Francesco Maurolico: *Ibcus Poeta Lyricus, unus è novem vaticibus lyricis Gracia praeclaris Messana natus est, Regino ex patre: Hic primus Sambucam Instrumentum Calabrorum invenit.* Così il Fazello: *Ibcus Historicus, & Lyricus Poeta, unus ex universa Gracia lyricis, Messana (teste Laertio) natus est. Hic plura lingua Dorica edidit volumina, & Sambucam Instrumentum Musicum, quod duabus in longum extensis Cordis profundum, & tremebundum reddit sonum, primus invenit;* così molti altri, che sono dall'Auria, e dal Mongitore riferiti; e stimano alcuni, che sia il Calascione usato da' Calabresi; benchè

Gg

Ate-

Boetius lib. 5.
Music. cap. 4.

Jul. Cæs. Scalig. in Poet.

Tasson. Pen-
ser. lib. 10.
cap. 23.

Laert. in Vit.
Pythag. in fin.

Jo: Ravif.
Textor in
Officin. tit. De
Musica.

Cic. Quæst.
Tuscul. lib. 4.
in fin.

Gyrald. de
Poet. bistor.
Dial. 9.

Rhodigin.
leç. antiq. lib.
9. cap. 4.

Caïol. Steph.
Distion. bist.
Patritius
Poetic. lib. 1.

Marafioti
Chronic Ca-
lab. lib. 1. c. 19.
Maurolic.
Hist. Sicil. lib.

1.
Fazell. Dec. 1.
lib. 2. cap. 2.

Auria Sicil.
Inventrice.
Mongitore,
nelle Giunte.

Athenæus
lib. 14. cap. 8.

Ateneo lo descriva di quattro Corde .

6. *Metello* di Agrigento assai dotto , e perito della Musica fu maestro di Platone nella stessa , e ne fanno menzione il *Lascari* , il *Goltzio* , ed altri appo il medesimo *Mongitore* . *Alcidamante* di Elea Città della Lucania , che ora Basilicata appelliamo , fu discepolo di *Gorgia* Leontino , e della Musica elegantissimi libri scrisse , come attesta *Svida* . *Aristosseno* Italiano di patria Tarentino , per la sua eccellenza dell' arte fu chiamato il Musico al dir di *Plinio* , e fu egli uno de' principali discepoli di *Aristotile* , il quale avendo a tutti gli altri suoi Scolari anteposto *Teofrasto* , e *Menedemo* , non potè fuggire , che alcuni quasi a torto sprezzati , da lui non restassero offesi , de' quali parve , che uno fosse *Aristossene* , come si trovò poi negli Scritti di lui ; il che narra *Guarino Veronese* nella *Vita di Aristotile* aggiunta alle Vite di *Plutarco* nell' Italiano tradotte al Tom. 1. Il *P. Coronelli* lo chiama *Aristosero* , e narra , che *Svida* numerò sino a 453. sue Opere di Musica , di Filosofia , e d' Istoria : *Giovan Meursio* pubblicò il suo *Trattato degli Elementi Armonici* con molte osservazioni , e vivea nell' Olimpiade 112. Fanno di lui menzione *Gellio* , *Valerio Massimo* , *Jamblico* , *S. Girolamo* , *Plutarco* , *Laerzio* , *Cicerone* , *Lattanzio* , e molti altri , come pur dice il *Moreri* . Lo stesso *Coronelli* fa menzione di *Aristosseno* , anche Filosofo Tarentino e Matematico al dir di *Plutarco* , di *Plinio* , di *Svida* , e di altri , e dubita , se sia lo stesso , o altro distinto Filosofo . Narrano , che fu il primo a scrivere delle proporzioni Musicali da *Pitagora* inventate ; che trovò molti strumenti , ed accrebbe molto la Musica , dividendo il *Diatonico* in due generi , l' uno molle , l' altro incitato : e tre spezie Cromatiche , cioè molle , sesquialtera , e toniaca ; ed una spezie di *Enarmonico* ; e che tentò dividere il tono in due parti uguali ; onde fu molto biasimato dagli Scrittori , e ripreso da' Professori di Musica ; ma l' ha con forti ragioni difeso il *P. Scorpione* .

P. Coronelli.
Bibliot. Univers.

Gellius lib. 4.
cap. 11.

Valer. Maxim. lib. 8.
cap. 13. & lib.
4. cap. 7.

Jamblic. in
Vita Pythag.
D. Hieron.
in prefat. Cantal.

P. Scorpione.
Rifless. Armon.
lib. 1.
cap. 24. & 28.

Strabo Geograph. lib. 6.

Textor in
Officin. tit.
Musica.

7. *Eumcnio* fu così perito Citarista di Locri , che di lui fu scritto , secondo le favole de' Greci , aver meritato una Statua colla *Cicala* sopra la *Cetera* ; poicchè nel contrasto , che ebbe con *Aristone* Mulico Regio , essendosi rotta una Corda , vogliono , che una *Cicala* , che a caso volava sopra , fermatali abbia supplito colla voce .

8. Sono anche celebrati nella Musica , e nelle invenzioni Musicali i Siciliani , e delle diverse invenzioni così de' tuoni , come degl' Instrumenti fatte da *Empedocle* Filosofo Agrigentino , ne fa menzione il *P. Nicolò Sentelkio* dell' Ordine Agostiniano nella *Vita di Pitagora* stampata in Roma nel 1556. così dicendo : *Empedocles pacavit Musica furorem adolescentis , qui stricto ense Ausbitum hospitem Empedoclis persequabatur occisurus . Hic Empedocles in movendis sono , & concentu praeordis , & qua voluit flectendis , illustrissimus inter omnes Pythagoreos extitit . E' somitu cudentium malleis fabrorum Diapaton , Diapente , & Diatesseron proportionem , & Organa musica haud pauca Ferrachordum , Heptachordum , Monochordum , Pentachordum constituit . Fu Steficoro Poeta Lirico Siciliano anco perfetto Cantore , e fu chiamato con tal nome ; perchè fu il primo ad instituire il Coro col canto della *Cetera* ; poicchè prima *Tiffa**

si ap-

si appellava , come riferisce Svida , che molto lo loda , soggiugnendo: *Videtur amulari proximus Homerum potuisse* ; e di lui dicono , che essendo ancor fanciullo , si vide un'Ufignuolo cantar sopra la sua bocca ; onde argomentarono dover riuscire gran Poeta , e maraviglioso nella soavità del canto. Dello stesso Stesicoro , e di *Alcmane* ancor Siciliano scrisse Plutarco : *Sunt & alia ab Alcmane , & Stesicoro novata ; sed ita ut è pulchro non discederetur modo.*

9. Non molto differente dalla Cetera fu lo stromento appellato *Formige* , e di lui scrisse Alessandro Sardi : *Pbormigem non adeò à Cithara differentem invenere Siculi* ; e pur detto l'aveano Eusebio , e Clemente Alessandrino , il quale aggiunge , che anche inventarono una specie di Cembali : *Siculi quoque , qui sunt in Italia primi , invenerunt Pbormigem , qua non multum differt à Cithara , & invenere Crepitacula , quæ dicuntur Crotala* : e spiega Ambrogio Calepino : *Crepitaculum , Cembalo , Sistrum æneum instrumentum , quod manibus percussum reddit sonum , teste Valerio , & Quintiliano* : come ha scritto Vincenzo Auria nella *Sicilia Inventrice*. L'Eruditiss. Mongitore nelle *Giunte* colle autorità di molti Scrittori porta la differenza del *Crotalo* , e del *Sistro* , e riferisce qualche scrisse lo stesso Clemente Alessandrino : *In bellis suis tuba utuntur Hetrusci , fistula Arcades , Siculi autem instrumentis , qua appellantur Pythidas*. Della *Sampogna* alcuni fanno inventore Mercurio ; altri il Dio Pane , altri Idi Pastore di Agrigento ; onde disse Salsidoro : *Fistulam quidam putant à Mercurio inventam ; alii à Fauno , quem Græci vocant Pana : nonnulli eum ab Idi Pastore Agrigentino* . Ma gli stessi Auria , e Mongitore han provato con molta erudizione , che Idi sia stato il primo inventore , e che dalla *Sambuca* tutti gl'instrumenti da fiato abbiano l'origine avuta , e che dalla diversa materia delle *Sampogne* usata da varie Nazioni , quale mostra Alessandro degli Alessandri , sia nata la differenza delle Opinioni intorno gl'inventori di esse : onde di Pane disse Virgilio , che *primus calamos conjungere plures instituit* . Di *Filemone* Siciliano dice Alessandro Sardi , che aggiunse egli tre corde alla *Lira* . Di *Euclide* abbiamo ancora oggi il libro col titolo : *Introductio ad Musicam* stampato Greco-latino in Parigi nel 1557. e poi in latino , e colle note illustrato da Marco Meibomio nel 1652. come afferma il P. Milliet de Chales , e'l Mongitore. *Eumaco* Musico Siciliano è citato da Plinio tra gli Autori stranieri ; altri Italiani , che sono annoverati tra' Greci hanno coltivata la Musica , e tutte le sue specie , che qui riferir non possiamo , perchè non conviene di tutti formare il Catalogo .

10. Sprezzarono i Romani la Musica , arte vile riputandola , essendo essi per natura bellicosi , e di costumi più tosto severi , che piacevoli ; però della stessa non vi fu *Citradino* , che scrivesse . Ma tutto che questo disprezzo attestò il Tassoni , non però fu priva Roma di Musicici , e di Suonatori ; anzi perchè a' medesimi fu proibito far conviti nel Tempio di Giove secondo l'antico istituto da Appio Claudio , e Cajo Plauzio Censori , tutti insieme partirono di Roma ; e non essendovi alcuno , che ne' Sacrificj cantar potesse , furon fatti tornar con qualche stratagemma , e gli fu concesso l'antico privilegio ; e di più , che potessero ogni anno

Plutarch. *De Music.*

Sardi *De Rer. Invent. lib. 1.*

Euseb. *de Præpar. Evang. lib. 10. cap. 11.*

Clem. Alex. *lib. 11. Stromat.*

Valer. *lib. 4. c. 29. lib. 9. c. 12.*

Quintil. *lib. 9. c. 4.*

Clem. Alex. *lib. 2. Pædag. c. 4.*

Isidor. *Etimol. lib. 3. cap. 21.*

Alex. ab Alex. *Dier. Genial. lib. 4. cap. 17.*

Virgil. *Eclog. 2.*

Sardi *De Inventor. lib. 1.*

per tre giorni continui tutti adornati andar vagando per la Città con solenne canto in memoria di altritanti giorni, che furon lontani, come narra Livio, e'l Sabellico. Ufavano anche il Canto, e'l Suono ne' funerali; del che fa menzione Gellio; così in altre solennità; e fu costume antico ne' conviti, che i più grandi per instruire la gioventù, cantassero i fatti illustri de' loro maggiori, al dir di Valerio Massimo. Quintiliano lodando la Musica, affermò, che si servivano de' suoni i Romani anche nella guerra, e disse: *Quid autem aliud in nostris legionibus cornua, ac tuba faciunt? quorum concentus quando est vehementior, tanto Romana in bellis gloria ceteris praestat*; anzi soggiugne, che *Veterum quoque Romanorum epulis fides, ac tibiae adhibere moris fuit. Versus quoque Satorum habent carmen: quae cum omnia sint à Numa Rege instituta, faciunt manifestum, ne illis quidem, qui rudes, ac bellicosi videntur, curam Musices, quantam illa recipiebat aetas, defuisse*. Di Cajo Gracco narra Marco Tullio, che quando orava al popolo, avea dietro al collo un servo colla piva, il quale acciocchè la voce più vaga e graziosa divenisse, gli andava col suono regolando. Disse Catone, che *simpliciter canere non erat servile opus*; e Nerone Imperadore non solo fu Cantore; ma istituì i giuochi Musicali, e le pugne tra' Citaristi, come narra Sifilino; ancorchè fu per ciò in pochissima stima; il che attesta Svetonio, male usando la sua perizia, che in presenza della plebe nelle pubbliche scene esercitava, ed in compagnia di Uomini vili. Boezio però fu il primo tra' Romani, che scrisse nobilmente della Musica, ed inventò anche il Chitarino, come abbiamo detto nel Secolo VI.

11. Convengono molti in credere, che la Musica degli Antichi, di cui non abbiamo reliquia, conforme i Greci stessi non l'aveano, sia stata quella di canto fermo, che a' tempi di S. Gregorio Magno, si usava ancora nelle Chiese, e se ne ha qualche memoria nella Libreria Vaticana. Dicono ancora, che sopra lo stesso Canto fermo sia poi stata fabbricata la Musica figurata, che è la nuova Musica de' Greci tutta piena di passaggi, e di scherzi, come dice il Tassoni, che lo mostra da alcuni luoghi di Autori Greci. Ateneo dà l'invenzione di questa a Stratonico dicendo: *Stratonicum Ateniensem primum omnium nudis citharae sonis multas fides adjecisse, primumque docuisse concentus Musicos, ac cantuum numeros, varietatesque designasse*, &c: e Plutarco: *Ceterum nostris temporibus tantum est receptum discriminis, ut ejus Musica, quae ad disciplinam puerorum facit, nulla memoria jam extet, nulla cura sit. Omnes, qui animam ad Musicam appellant, theatris servientem Musicam amplectuntur*, &c:

12. Questa Musica di Canto fermo è stata molto da' nostri Italiani illustrata, e da' medesimi Pontefici accresciuta per uso della Chiesa; onde poi è passata alle altre Nazioni. Incominciando da' Pontefici, S. Marcello I. Romano, eletto nel 304. la stessa Musica illustrando, compose molte Messe, che sin'ora si cantano con quattro, cinque, o sei voci senza stromento per la loro grande armonia, e sono dette le *Messe di Papa Marcello*, come afferma Carlo Pellegrino. S. Damaso eletto Pontefice nel 367. ordinò, che il Coro vicendevolmente cantasse i Salmi, un verso per
Coro,

Livius lib. 9.
 Sabel. lib. 16.
 Ennead. 4.
 Gellius lib. 2.
 Valer. Max.
 lib. 2. cap. 10.
 in fin.

Quintil. Inst.
 Orat. lib.
 2. cap. 10.

Cic. de Orat.

Xiphilin. in
 Nerone.

Carolus Pe-
 regrin. in
 Musae Hist.
 legal. part. 6.
 pag. 1.

Coro, e nel fine di ogni Salmo si diceffe il *Gloria Patri*, come dice il Platina; e pare, che ciò prese da Davide, il quale in Gierusalemme facendo condurre l'Arca precedendo colla Cetera, e saltando, e col popolo in sette Cori diviso, cantava a Dio Inni, e Salmi con vario suono, e con trombe, e cembali, del che fa menzione Giuseppe Ebreo. Così lo stesso Damaso volle, che S. Girolamo tutto il Salterio in sette parti dividesse, secondo il numero de' giorni della settimana, ed in ciascheduno si cantasse il suo numero: e narra anche il Platina, che i Salmi dall'Ebreo fedelmente tradotti da S. Girolamo, e la Bibbia ancora incominciarono a leggerli coll'autorità del Papa, i quali già prima, e specialmente nella Gallia molto discompostamente li vedeano. Prima di Davide usarono il canto gli Ebrei, e che l'abbia Mosè usato, si cava dall'Esodo, leggendosi; *Tunc cecinit Moyses, & Filii Israel carmen hoc Domino, & dixerunt: Cantemus Domino; gloriosè enim magnificatus est*; e si fa pure menzione della Profetessa Maria, che al suo esempio cantò coll'altre Donne Ebreo: e stimò Filone nel suo libro dell'Agricoltura, che due Cori si facessero, uno di Uomini, e l'altro di Donne, e che a vicenda cantassero, e si rispondero. Di questa forma di cantare a vicenda usata appo gli Orientali, ed introdotta da S. Ambrogio nella Chiesa di Milano, e poi da tutte le Chiese Occidentali imitato, fa menzione S. Agostino, dicendo, che quando era Ambrogio perseguitato da Giustina madre di Valentiniano, *tunc Hymni, & Psalmi, ut caverentur secundum morem Orientalium partium, ne populus mœroris radio contaberet, institutum est, & ex illo in hodiernum retentum, multis jam, ac penè omnibus gregibus suis, & per cetera Orbis imitantibus*. Così disse Paolino nella Vita dello stesso Ambrogio: *Hoc tempore primum antiphonæ, hymni, ac vigilia in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt. Cujus celebrationis devotio usque in hodiernum diem non solum in eadem Ecclesia, verum per omnes Occidentis Provincias manet*.

13. S. Gregorio Magno Romano fatto Papa nel 590. fu molto nella Musica esercitato, molto scrisse della medesima, e molte cose ordinò circa il modo di cantare nelle Chiese, di lui sin'ora ritrovandosi il Graduale, e l'Antifonario, come attesta Eusebio nelle Croniche, però il Canto fermo Ecclesiastico da lui è detto *Gregoriano*, perchè l'instituì, l'ordinò, e l'accrebbe, e di ciò si può vedere Zerlino, Guido Aretino, ed altri Scrittori; e dello stesso si è poi la Chiesa servito. Instituiti anche in Roma una Scuola, da cui si propagò nelle altre parti; benchè gli Oltramontani cominciarono a corromperlo con alcune cose, che a loro erano particolari; onde disse lo Scrittore della sua Vita riferito dall'Eruditiss. Perimezzi: *Alpina siquidem corpora vocum suarum tonitruis altisonè persreperentia suscepta modulationis dulcedinem propriè non resultant: quia bibuli gutturis barbara feritas dum inflexionibus, & repercussionibus mitentur nititur edere cantilenam, naturali quodam fragore, quasi plaustra per gradus contusè sonantia rigidas voces jactat; sicque audientium animos, quos mulcere debuerat, exasperando magis, ac obstrependo conturbat*.

14. Prima però della Scuola del Canto posta in Roma da S. Gregorio, vi erano ancora state altre Scuole, dette de' Cantori, delle quali Pie-
tro

Joseph An-
tiqu. lib. 7.
cap. 4.

Exod. 15.

Augustin.
Confess. lib. 9.
6.7.

Guid. Are-
tin. lib. 3. Mu-
sicæ.

Perimezzi
Dissert. Ec-
clesi. Tom. 1.
Dissert. 2. car.
217.

tro Vescovo di Orvieto negli Scolj alla *Vita* di Leone IV. ne dà l'origine sin da' tempi di S. Silvestro, che fu Papa nel 314. cioè duecento e settanta anni prima di Gregorio Magno; e nel Concilio di Valenza sotto Lotario al *Cap.* 18. se ne parla, come di cosa introdotta da lungo tempo nella Chiesa; essendo passato l'uso da Roma alle altre Città; onde Leidrado Arcivescovo di Lione scrisse a Carlo Magno: *Habeo Scholas Cantorum, ex quibus plerique ita sunt eruditi, ut alios etiam erudire possint*; e prova il Cardinal Bona dal Cardinal Cesare Rasponi, che durava questa Scuola in Roma fino al Secolo XIII.

Perimezz. l. c.
Card. Bona
Rer. liturgic.
s. 25. n. 19.

Raspon. De
Basil. Lateran.
lib. 2. cap.
4.

Breviar. Rom.
die 18. Jun.
fest. 1. secund.
nocturn.

Card. Bona
Dio. Psalmod.
cap. 17.
§. 3. n. 1.
Niceph. lib.
19.

Augustin.
Confess. lib.
10. cap. 33.

Augustin.
Epist. 119.
Sarnell. lett.
Eccles. Tom.
1. lett. 9.

Beda l. 4. c. 18.

Pellegrin. in
Musaeo Hist.
stor. legal. par.
6. cap. 8.

15. Vitaliano I. eletto Papa nel 657. compose la regola Ecclesiastica, ed ordinò il Canto, aggiugnendovi gli Organi, di cui fra poco scriveremo. S. Leone II. eletto nel 682. professò la Musica ancora, e di lui si ha nella sua *Vita* nel *Breviario Romano*, che *humanis, & divinis literis Græcè, & latinè doctus, Musicis etiam eruditus fuit. Ipse enim sacros hymnos, & Psalmos in Ecclesia ad concentum meliorem reduxit*. Nè solo i Pontefici, ma più Prelati ancora la Musica illustrarono, come S. Ambrogio in Milano, ed altri in diverse Chiese; poichè il Canto dagli Apostoli nella Chiesa introdotto fu in varj tempi variato anche appo gli Orientali; onde scrisse il Card. Bona: *Quod autem Theodoretus, & Nicephorus S. Ephrem Syro harmoniacæ modulationis inventionem attribuerunt, id ita intelligendum est, quod vel antiquum cantum in aliqua particulari Ecclesia instituerit; vel canendi methodum, & notulas intervallorum, ac vocum indices aliqua faciliore ratione innovavit*. Così del Canto della Chiesa di Alessandria dice S. Agostino: *Tutius mihi videtur, quod de Alexandrino Episcopo Athanasio sapi mihi dictum commemorari, qui tamen modico flexu vocis faciebat sonare Lectorem Psalmi; ut pronuncianti vicinior esset, quam canenti*. La Chiesa Romana però ha sempre avuto il suo Canto, del quale fa menzione Luciano nel Dialogo detto *Philopatros*, se è pur suo, nè l'ha preso da altre Chiese di Oriente; ed ha il proprio sempre usato fino a' tempi di S. Gregorio, che lo riformò; nè S. Damaso pigliò altro, che il Salterio. Usò dal principio della sua fondazione la stessa Chiesa di Roma il Canto in maniera, che mantenne sempre accoppiata alla dolcezza della modulazione una mirabile gravità, e fu in ciò seguita dalla Chiesa Africana, come afferma pure S. Agostino riferito dall' *Eruditiss. Mons. Sarnelli*.

16. Non vi è dubbio però, che da' Pontefici han preso la norma, e l'uso della Musica di Canto fermo, o dir vogliamo di Canto Gregoriano le altre Nazioni; così la ricevè la Chiesa Anglicana al dir di Beda. La Francia ancora da' nostri Pontefici l'ha più volte ricevuta; poichè narra Sigeberto, che Pipino creato Re dal Papa Zaccaria ricevè dallo stesso la Musica Romana; e come scrisse Carlo Pellegrino, *cum Musica studiosus esset, & multum ea delectaretur, Romanorum ritus, & cantus in Gallias attulit anno Dom. 751*. Nel Secolo VIII. *Cap.* 18. abbiamo scritto di Stefano Papa, che nella Città di Parigi dimorando per lo spazio di alcuni mesi, il Canto Romano insegnò in quella Chiesa: così ancora di Carlo Magno, che mandò prima due Cherici Francesi in Roma, perchè il Canto Romano imparassero, di cui nella Francia fossero

Mac-

Maestri ; indi a sedeci anni ricevè due Cantori di Roma al Papa Adriano richiesti ; acciocchè lo stesso Canto insegnassero a tutti i Francesi Maestri , e i loro corrotti Antifonarj correggessero , come narra il Baronio riferito da Mons. Sarnelli , e Mons. Perimezzi , il quale cita il Monaco Engolismense : e queste cose nel Cap. 18. colle autorità degli Scrittori riferite, qui ripetere non dobbiamo.

17. Fu però assai grande l'accrescimento , che ricevè da uno Autore Italiano della Città di Arezzo questa Musica, qual fu Guido Aretino, che avendo ritrovato la consonanza del Canto , con sei note sopra gli articoli della mano , e la maniera di apprenderla in poco tempo , quando prima in diece appena imparar si potea , non solo fu chiamato da Benedetto VIII. Papa; acciocchè in Roma l'insegnasse ; ma fu molto dallo stesso anche remunerato. Disse però Lodovico Aurelio Compilatore degli Annali del Baronio : *Postremis hisce Benedicli Papa temporibus Guido Monachus Aretinus, eximius Musicae artis Magister, ejusdem Pontificis accitu, Romam venit, compendio illam Romanis adolescentibus traditurus, cujus rei novus, ac mirus artifex fuisse dicitur.* Fa di lui menzione il Vallemont nella Cronologia sotto l'anno 1009. dicendo, che Guido Aretino Monaco ritrovò un nuovo e breve metodo di cantare , e che egli vien creduto inventore delle sei note, delle quali noi ci serviamo. Narra Carlo Pellegrinò , che prima per punti si insegnava la Musica , i quali comodamente proferir non si poteano ; poi gli Antichi si servirono delle lettere A. B. C. D. E. e che per la difficoltà loro a proferirsi eran cagione , che la Musica si potesse con molta fatica imparare ; ma che Guido col suo ingegno e industria , facendola più facile divenire , anche a' fanciulli potè insegnarla , e tutto a varj instrumenti applicando ; e per varj luoghi andò correggendo la corrotta Musica , e la maniera di distinguere il Canto , insegnando col mezzo delle piegature degli articoli, che sono nelle dita della mano ; che però ancor'oggi la *mano Aretina* è appellata. Questa invenzione è detta volgarmente la *Scala* , e ritrovò ancora le sei note di Musica Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La, che danno a maraviglia facilità a coloro , che la Musica apparar vogliono , e le cavò con ingegno dalle prime sillabe dell'Inno di S. Giovanni , *Ut queant lantex, &c.* Fanno di questo Guido menzione Sigeberto , il Volaterrano , il Crantzio ; anzi non vi è Autore quasi straniero , che di lui non iscriva con lode , e' l Tritermio nella sua Cronica disse : *Claruit bis etiam temporibus Guido Aretinus, Monachus Camobii Crucis Sancti Leufredi, postea ut legitur, Abbas, vir in omni genere scripturarum doctissimus, Dialecticus, Rhetor, & Musicus omnium suo tempore celeberrimus : in hoc etiam praferendus ceteris, quod ignotos cantus pueri, & puella per ejus regulam in manu facilius jam discant per se, quam antea per vocem Magistrum, vel cujuscumque usum instrumenti. Inter caetera ingenii sui Opuscula scripsit de Musica libros duos ;* e scrisse ancora contro Berengario Turonese *De Corpore, & Sanguine Domini lib. 1.* ed altri libri. Giovanni Andrea Angelino riferisce, che a questa invenzione di Guido Aretino furono circa trecento anni dopo fatte alcune annotazioni da Giovanni Muri Parigino; ma nello stesso secolo dell'Aretino , ritrovò Esicio Puteano la settima nota,

Baron. ann. 754. num. 7. Sarnell. lett. Eccles. 9. l. o.

1. Perimezzi Dissertaz. Eccles. Tom. 1. Diff. 7. cart. 17.

Monachus Engolism. c. 8. Aurelius par. 2. ad ann. 1022.

Vallemont. Chronol. Tom. 1. part. 1. cap. 5. Pellegrin. in Musaeo part. 4. cap. 1.

Sigebert. Chronic. ad ann. 1029. Volaterr. lib. 2. Crantz lib. 4. Metropoleos cap. 18.

Tritem. Chron. Hirsaug. Tom. 1. ad ann. 1020.

Perimezz.
Dissertaz. Ecclesiastic. port.
 1. *Dissert. 7.*
part. 137.

nota, che alle sei volgari aggiunse, e la spiegò in due libri, come narra Mons. Perimezzi.

18. Fu anche dagl' Italiani illustrata la Musica di Canto figurato, e tuttavia si illustra dagli Scrittori, e da' professori colle nuove invenzioni, che qui ragunar non possiamo; poicchè in gran numero sono i nostri, che della medesima, anzi di tutte le spezie hanno scritto, e massimamente dopo l' Imperio de' Barbari, e ne' secoli, in cui le Scienze, e le Arti sono state nel loro pregio restituite, ed accresciute assai più di quelle avean lasciato gli Antichi. Sono Scrittori nostri di Musica di quei tempi Giorgio Valla Piacentino, Franchino Gafurio di Lodi, Biagio Rossetti da Verona, F. Lodovico Zaccono Apolliniano da Pesaro, Lodovico Fogliani da Modena, Pietro Ponzio da Parma, Giovanni Spadari, Giovambatista Sanuti Pollicani, Girolamo Desideri Bolognesi: tra' Veneziani Giovanni del Lago, Alessandro Marino, Giuseppe Zarlino Maestro di Cappella di S. Marco, il quale delle Istituzioni Armoniche scrisse quattro libri, altri cinque delle Dimostrazioni Armoniche, e venticinque *De utraque Musica*. Ma non possono invero numerarsi tanti Scrittori di Musica senza formarli uno intero Volume, ed alcuni sono descritti nella *Libreria del Doni*. Giovambatista Doni altro Patrizio Fiorentino che fiorì nel Secolo XVII. scrisse con sua lode molti libri di quest' arte in idioma Italiano, in latino, ed ancora in Francese, i quali sono riferiti dagli Accademici Fiorentinise di lui disse Marco Meibomio: *Quo nostro avo nemo doctius, nemo politius, de Musica scripsit*: e Nicolò Einsio nelle sue *Poesie* con molti titoli di lode ne formò una al medesimo, *Viro inter doctos optimo, inter Bonos, doctissimo, Musica veteris, & antiquitatis omnis magno illustratori, immatura morte sublato*, come appunto l' appella.

Accadem. Fiorentina. Notiz. part. 1.
cart. 336.
 Meibom. vol.
 1. *Autor. antiq. Music.*
 Einsius pag.
 195.

Polid. Virgil.
 lib. 1. cap. 15.
De Invent.

Bruno degl' *Inventor.*
 Crisfol. in *Mistagogo* lib. 3.
 cap. 27.

Manass. in *Theophylo.*

Durante *De Ritib. Eccles.*
 lib. 1. cap. 13.

Navarr. *De Orat. & her. Canon.* cap. 16.
 Martian. *Scotus in Pipin.*
 Aymon lib. 4.

De Gestis Francor. 6.

19. Sono pure stati illustratori della Musica instrumentale i nostri Italiani, anzi molti instrumenti han di nuovo inventati, molti antichi ritenuti e migliorati, ed altri eziandio restituiti. Scimano alcuni, che sia ignoto l' inventore degli Organi, che ora nelle Chiese comunemente si usano, e Polidoro Virgilio, e Vincenzo Bruno affermano essersi perduto il di lui nome. Altri attribuiscono l' origine a S. Damaso, come si legge appo il Crisolio, Glica, e Manasse danno l' invenzione a Teofilo Imperador Greco; ma Giovanni-Stefano Durante Consigliere e primo Presidente nel Senato di Tolosa mostra, che prima di Teofilo era in tempo di Vitaliano Pontefice l' uso degli Organi nella Chiesa, come affermano Martino Polono, il Platina, Giovannotto, ed altri, e corregge l' error del Navarro, che scrisse non essere stato ancora ricevuto l' uso degli Organi in tempo di S. Tommaso di Aquino. Volle Marziano Scoto, che fossero la prima volta mandati da Costantino Imperador Greco al Re Pipino, ed erano con canne di piombo; e si oppone a ciò lo stesso Durante, dicendo, che Aimone Monaco scrisse, che gli Organi all' uso de' Greci sieno stati la prima volta composti nella Francia coll' industria di un certo Gregorio in tempo dell' Imperador Lodovico Pio, ed a sue spese. Vuole però la più comune opinione degli Autori, che l' invenzione sia stata fatta in Roma da un Papa Italiano; cioè da Vitaliano, che fu eletto

eletto nel 657. e che il medesimo l'introdusse nelle Chiese; del che ne fanno menzione il Platina, Alessandro Sardi, Carlo Pellegrino, l'Ornino, e molti altri, e dice il Bergomense, che Vitaliano compose il Canto colla consonanza dell'Organo; e ciò scrisse anche il Tarcagnota. Il Durante benchè sostenga, che nella Francia si sian fatti gli Organi da un certo Gregorio colla spesa di Lodovico Pio Imperadore la prima volta; non perciò viene a contraddire all'invenzione di Vitaliano; nè quelle che scrivono Glica, e Manasse, alla medesima si oppone; poichè più antico è di tutti Vitaliano, secondo la Cronologia anche del Vallemont, il quale registrò Vitaliano stesso nel 657. Pipino nel 750. Lodovico Pio nell'813. e Niceforo nell'829. come pur lo descrive il Panvinio. Confondono gli Autori l'invenzione, e l'uso degli Organi nelle Chiese; ma bisogna credere del solo uso nelle Chiese medesimo introdotto, e questa invenzione è quella, che a Vitaliano Pontefice è attribuita; poichè se vogliamo dar fede al Bulengero, come osserva Mons. Perimezzi, egli nel lib. 2. de Teatro afferma, che erano in uso gli Organi pneumatici ne' tempi di Giuliano Apostata, il quale in un'Epigramma riferito dal Morentino nel Misopogono, o sia Trattato della barba dello stesso Giuliano, così gli descrive.

*Quam cerno alterius natura est fistula; nempe
 Altera produxit fortasse hanc aenea tellus:
 Horrendum stridet, nec nostris illa movetur
 Flatibus, at missus taurino è carcere ventus
 Subtus agit levis calamos, perque ima vagatur.
 Mox aliquis velox digitis, insignis è arte
 Adstat, concordas calamis pulsaturque tabellas:
 Atq' illa subito exiliunt, è carmina miscunt.*

Sono però questi Organi differenti da quelli, che inventò Davide, i quali erano di varie spezie, come una Cetera con dieci corde, che si percuotea col plectro, o sia archetto; così degli altri, e vogliono Gioseffo Ebreo, S. Agostino, Isidoro, e Polidoro Virgilio, che l'Organo è nome generale, che abbraccia tutti gl'istrumenti di Musica; onde gli Organi nominati ne' Salmi non sono i nostri Organi; e si legge nel Salmo 136. *In salicibus in medio ejus suspendimus Organa nostra:* onde si vede, che erano istrumenti atti a potersi sospendere ad una pianta di Salci.

20. Fabio Colonna celebre letterato Napoletano, ed originario Romano, Accademico Linceo, che fiorì nel Secolo XVI. di cui altre volte scriveremo, inventò uno stromento Musico, il quale chiamar volle la *Sambuca Lincea* di cinquecento corde inuguali composta, con cui il tuono della stessa corda in quattro parti è diviso, secondo la tradizione di Aristosseno, e di altri Antichi; acciocchè possano collo stesso stromento esprimersi tre generi di modulazioni, Diatonico, Cromatico, ed Armonico, e così racchiuse tutti i modi, e le perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in più minime parti. Ritrovò ancora l'Organo Idraulico degli Antichi da niuno conosciuto, come può vedersi ne' suoi tre libri stampati in Napoli nel 1618. col titolo della *Sambuca Lincea*, e della stessa ne fanno menzione Alessandro Tassoni, e Francesco Stelluti, nel-

Alex. Sard.
 De Invent.
 lib. 1.
 Pellegrin. in
 Museo part.
 1. cap. 2.
 Hornius Hi-
 stor. Eccl.
 Bergomens.
 Chron. lib. 10.
 ad ann. 654.
 Tarcagnot;
 Histor. Tom. 2.
 Panvin. Cro-
 nich. Eccles.

Joseph An-
 tiqu. lib. 7.
 D. Augustin.
 De Music.
 Isidor. lib. 3.
 c. 20.
 Polid. Virg.
 l. 6.

Tasson. Pen-
 sier. lib. 10. de'
 Pensier. cap.
 23.
 Stelluti star.
 160.

le Osservaz. a Persio: ed afferma lo stesso Tassoni, che D. Carlo Gesualdo Principe di Venosa con nuove mirabili invenzioni illustrò la Musica nell'età sua, come di molti altri possiamo veramente dire.

21. Risplende la coltura della Musica d'Italia non meno ne' libri, che nelle Cappelle de' Principi Italiani, della Repubblica di Venezia, e nelle Corti, e Teatri; così nelle Accademie instituite per tale Arte, quale è quella de' *Unisoni di Perugia*, e di altre diverse Città. E' così grande la preminenza de' Italiani nella Musica, e la loro perizia, che si sono veduti in ogni tempo i Musici d'Italia acquistar gloria, e premi in tutte le Corti dell'Europa; e Sigismondo III. Re di Polonia e di Svezia imparò la Musica da Aspreho Pacelli Italiano suo Maestro di Cappella, e nella sua Real Casa due volte la settimana si esercitava un'Accademia nella propria Camera, molti Musici nella sua Corte alimentando, e lo stesso Re cantava di Basso, e volle, che i suoi figliuoli Uladislao, e Calimiro, che furono poi Re, e il Principe Alberto poi Cardinale nella stessa si instruissero. Fu così della Musica attezionato, che un giorno mentre giava alla Caccia incontrando i Musici, che da Roma per la sua Corte avea chiamati, e ritirati in una Selva senza istrumenti volle sentire una Canzone cantata; e più cose riferisce Carlo Pellegrino nobile Romano, che allo stesso Re avea ventisei anni servito.

22. Quanto poi sia cresciuta la perizia della Musica appo' gli Italiani sino a' nostri tempi, non è qui luogo da poter dimostrare; oltre che non vi è Città, che non faccia pompa de' suoi Musici o nel canto, o nello scriver del canto pesiti; il che nondimeno è ben noto.

Del Secolo Duodecimo dall'Anno 1101.

C A P. XXVI.

1. **R**egnava Alessio Comneno Imperadore d'Oriente, quando principò questo Secolo; e gli succedè Giovanni suo figliuolo, poi Manuello, Alessio II. che fu strangolato dal Cugino Andronico molto crudele; indi l'accolò dopo dieci anni cacciato dal fratello Alessio III. e furon tutti Comneni.

2. Arrigo V. Imperador di Occidente dopo aver col padre Arrigo persecutor de' Pontefici guerreggiato, succedè a lui stesso; di cui però i vizii anche imitando, perseguitò Pasquale, e Gelasio, che nel Trono Pontificio succedettero. Seguì Lotario Duca di Sassonia, che restituì il Papa Innocenzo II. alla Santa Sedè cacciato nello Scisma di Anacleto; poi fu eletto suo successore Conradò III. figliuolo di Federigo Duca di Svevia; indi Federigo I. appellato *Barbarossa*, che le persecuzioni rinnovando, fu comunicato dal Papa Alessandro III. nel Consiglio tenuto in Tours, con cui essendoli poi rappacificato, fece terminare lo Scisma di anni 17. e finalmente si annegò nel fiume Cidno, ove lavar si voleva dopo trentotto anni d'Imperio. Seguì Arrigo VI. suo figliuolo, detto il

Se.

*Pellegrini: in
Musico: Hi-
stor. ligall. par.
6. cap. 8.*

severo, e'l Crudole, ed essendo morto in Messina, furono eletti Filippo Duca di Svevia suo fratello, ed Ottone, ma' quali fu aspra guerra, e concorrenza, a l'Abate Wespertense morto, che ancora Bertoldo Duca di Turingia ebbe voti, e titoli d'Imperatore.

3. Nel tempo di Pasquale II. che fu eletto Pontefice nel 1099. fu il XXIIV. Scisma, in cui morto Gilberto Antipapa, fu eletto Alberto di Atella da Riccardo Conte di Capua, che avea Gilberto favorito; ma fu tosto costretto a deporre il Manto, e fu ancora confinato. Eletto altresì Teodorico Romano col nome di Silvasro III. dopo cento. cinque giorni deposto, incominciò a vivere da Eremita; indi in Ravenna fu anche fatto Antipapa Maginulfo Cittadino Romano, che fu pure bandito, e poco visse. Morto Pasquale fu eletto Gelasio II. e seguì il XXV. Scisma; perchè Arrigo IV. Imperadore creò Antipapa Maurizio Bordinò Arcivescovo Bracarense col nome di Gregorio VIII. che durò tre anni. Dopo Gelasio fu eletto Calisto II. nel 1119. e nel suo Ponteficato seguì la pace coll'Imperadore, e cessò la discordia, che durò da cinquanta anni, da che nacque tra Gregorio VII. ed Arrigo III. per lo conferire de' Beneficj; onde per questa pace l'elezione de' Vescovi, e degli Abati, che si pretendea prima dagli Imperadori, fu renduta al Clero, ed a' Monaci, come scrive il Panvinio. Fu poi Pontefice Onorio II. indi Innocenzo II. contro cui fu lo Scisma XXVI. di Pier Leone Antipapa col nome di Anacleto III. che durò otto anni; e dopo lui un Gregorio col nome di Vittore II. che dopo cinque mesi pentito rimunzì; ma fu restituito Innocenzo colla forza di Lotario Imperadore, che poi tornò la seconda volta in Italia a difenderlo. Seguirono Celestino II. Lucio II. Eugenio III. Anastasio IV. Romano, Adriano IV. Inglese, Alessandro III. Sanese, e contro lui fu lo Scisma di Ottaviano Romano Cardinal di S. Clemente col nome di Vittore IV. che durò quattro anni, e sette mesi; poi di Guido da Crema detto Pasquale III. indi di Giovanni Ungaro Prete di Sirmio appellato Calisto III. favorito dall'Imperador Federigo, il quale in Venezia dimandò poi perdono ad Alessandro. Dice il Panvinio, che Alessandro in un Concilio di Laterano fece una legge nel 1179. per togliere gli Scismi, che il Clero, e'l popolo affatto esclusi dalla elezione del Papa, a' soli Cardinali questo atto si rimettesse; e che due terzi di loro co' i voti fossero bastevoli. Così fu eletto Lucio III. di Lucca, poi Urbano III. Milanese, che morì di dolore per la perdita di Gierusalemme presa dal Saladino Soldano di Egitto nel 1187. in cui tornò nel potere de' Turchi, a' quali era stata tolta ottantaotto anni prima nel 1099. quando fu fatto Re Goffredo di Buglione, che solo otto altri Re ebbe successori. Seguì Gregorio VIII. di Benevento Papa, e poi Clemente III. Romano, Celestino III. anche di Roma, ed Innocenzo III. di Anagni eletto nel 1198. agli 8. di Gennajo secondo il Platina.

Panvin. An.
notaz. al Pla-
tin.

4. Scrissero alcuni essere stato da Alessandro III. domata la superbia di Federigo Imperadore, quando i piedi gli baciava in Venezia; e che premendogli il collo col piede, abbia ancor detto: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*; e rispondendo Federigo: *Non tibi, sed Petro*: gli abbia pur replicato: *Es mihi, & Petro.*

Cornel. a Lapide *Commētar. in Baruch. Prophet. cap. 4. vers. 25.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mūd. ad ann. 1177.*

Petrarch. de Gest. Imp. Lofchi *Compend. Istor. Doglion. Notiz. di Venez.*

Franc. Sanfovin. *Venezia lib. 13.*

Sanfovin. *lib. 12. tit. Andata a' Castelli.*

Ckirkman *de Anulis.*

Selden. *De Domin. maris cap. 6.*

Solorzan. *de Jure Indiar. Tom. 1. lib. 3. cap. 3. num. 834.*

Sannazar. *Epigram. lib. 1.*

Sanfovin. *Ve. nez. lib. 12.*

Ciò nega fortemente Cornelio Lapide scrivendo: *Ita Chronicon Bessarionis, & recentiores Chronologi, praesertim Haeretici. Verum hac, ut potest, turgida, & insolentia ab insigni modestia Alexandri III. & à veritate aliena esse ostendit Baronius anno Christi 1177. 1072. 12. ex Historicis illius avi, qui absolutioni Friderici interfuerunt.* Così Celso Faleoni nelle *Memorie della Chiesa Bolognese* condanna, come favoloso quel ritrovato, perchè il Pontefice benigno al bacio del piede rendè il bacio della pace. Il P. Briezio dopo aver narrato le parole, che li dicono del Pontefice, e dell'Imperadore così soggiugne: *Quae magnificè adhuc depicta cernuntur, & Venetis certam rei hujus gestae facere creduntur fidem, colorato saltem argumento. Ast alii, & plures, & melioris notae Scriptores tradunt Pontificem & Imperatorem venisse pacificè Venetias, ubique res suas amicè composuisse; absolutum Fridericum cum suis, honores omnes Alexandro exhibuisse, functum Satoris officio, ac non semel ejus pedes osculatam esse, quibus gestis ambo ad sua rediere.*

5. Di Federigo Barbarossa disse il Petrarca: *Sapè fuit infestus Ecclesia, & Alexandrum Papam persecutus est: Apud Venetias victus pacem fecit;* e narrano il Sabellico, il Conte Lofchi, e Nicolò Doglioni tra gli altri, che il Papa Alessandro perseguitato da Federigo fuggì in Venezia, ove nascofio tra' Regolari della Carità, esercitava sconosciuto uficj villi; ma il Senato quando lo scoprì, col Doge Sebastiano Ziani lo portò con gran pompa al Palazzo Ducale. Quando poi venne l'Imperadore a chiedere il Papa alla Repubblica, gli bisognò combattere, e vinto andò a' piedi del Pontefice a farsi assolvere dalla scomunica. Fu incontrato il Doge vittorioso a' Castelli; ed Alessandro ponendogli nel dito un'anello di oro, gli conferì il dominio del Mare Adriatico, e poi quando l'accompagnò in Ancona gli concedè gli otto stendardi di colori diversi, l'Ombrella, il Seggio, e'l Guanciale, la Spada, il Cereo bianco, il quale gli si porta dinnanzi, le trombe di argento, ed altre cose in segno dell'amorevolezza verso la Repubblica; oltre le grazie diverse concedute a molte Chiese, delle quali fa menzione il Sanfovino: e vogliono, che ciò sia avvenuto nel 1175. Da quel tempo cominciò a sposarsi il mare nel giorno dell'Ascensione formandosi il Bucentoro, che è un Vascello in forma di una gran Sala posto tutto di oro, e coperto di velluto Cremesino, e portatosi non lungi dal lido il Doge col Senato, premessa la benedizione all'Adriatico, gettò nel fondo l'anello, e dice: *Desponsamus te mare in signum veri, & perpetui domini.* Si fa ogni anno tal festa nella presenza de' Ministri de' Principi, come riporta il Ckirkman, e molti altri; e di tal dominio fanno anche menzione molti Giuriconsulti, tra' quali il Seldeno, Benedetto Bonio, Angelo Aretino, Giovanni de Platea, Angelo di Perugia, Baldo, Roderigo Suarez, il Solorzano, e diversi altri; e'l Sannazarò cantò

*Viderat Hadriacis Venetana Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere iura mari.*

e Giorgio Bellefore nelle giunte alla *Cosmografia del Munstero* l'appellò *Reina e Dama del Mare*: e'l Sanfovino prova la Vittoria largamente.

6. Osservò l'Erudito Vallemont, che per gli Scismi cinque Pontefici nella Francia si ricovrarono senza numerar Calisto II. che eletto in Cluni, vi dimorò qualche tempo. Furono veramente in Francia cinque Pontefici, come Pasquale II. Gelasio II. Innocenzo III. Eugenio III. ed Alessandro III. ma quattro senza dubbio da Roma furono, che ivi cercarono l'asilo; poichè Pasquale vi andò per cagione più grave, che dal Platina è spiegata. Dice ancora, che fiorivano in quel Regno gran Vescovi, e nomina solo Arnoldo Vescovo di Lisieux, e Pietro Lombardo, che molto loda per li suoi libri delle Sentenze; questo però era Italiano, e scriveremo di lui nel *Discorso della Teologia al Cap. 31*. Scrive il Platina, che Pasquale II. dopo fatto un Sinodo in Firenze per corregger quel Vescovo, il quale pubblicava esser nato l'Anticristo, passò in Lombardia per rassettar molte cose nel Concilio di Guastalla; ed avendo inteso, che il Clero di Francia non vivea con integrità, vi passò, ed in un Concilio, che celebrò in Treca, lo corresse, parte gastigando alcuni Prelati, e parte delle loro dignità privandogli. Riferisce lo stesso Vallemont alcuni Concilj in Francia celebrati contro certi Vescovi e Uomini dotti; ma Eretici di quel Regno, cioè quello di Rems nel 1140. contro Pietro Abailardo: quello di Parigi nel 1147. e vi presedette Eugenio III. contra le opinioni di Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, che fu pure condannato in un'altro di Roma nel 1148. e vi furono anche alcuni Concilj contro due Re di Francia, cioè nel 1100. in Poitiers per iscomunicare il Re Filippo, se ostinato non abbandonava Bertrude tolta da lui al marito; benchè ubbidì: e l'altro di Baugenci su la Loira nel 1151. per rompere il matrimonio contratto tra Luigi VIII. ed Eleonora sua congiunta: e l' terzo in Dijon Capitale del Ducato di Borgogna, composto di quasi tutti i Prelati della Francia per interdire tutto il Regno; perchè il Re Filippo avea ripudiata Engelberia sua moglie, per cui altri Concilj si ragunarono nel seguente Secolo. Altre cose egli narra nella stessa *Parte 2.* di Ruscellino, di Tanchelino, di Pier de Bruis, de' Valdesi, e degli Albigesi; onde bisogna dire, che la Francia non meno dell'Italia, e degli altri luoghi d'Europa dalle sue tempeste era pure travagliata.

7. Si unirono in Roma alcuni Concilj, come quello del 1102. sotto Pasquale contro gli Sprezzatori delle Censure Ecclesiastiche: quello del 1112. in Laterano di 114. Vescovi, in cui Pasquale stesso rinvocò i privilegi delle investiture de' Beneficj forzatamente conceduti ad Arrigo Imperadore, che per ottenergli avea carcerato il Papa, e i Cardinali: l'altro, che si appella il Primo Concilio Generale di Laterano, e IX. Concilio Generale, sotto Calisto II. di trecento e più Vescovi per la pace della Chiesa contro gli Scismi, e per ricuperate i luoghi di Terra Santa. Il secondo Concilio Generale di Laterano detto il X. Concilio Generale di quasi mille Vescovi sotto Innocenzo II. Papa, e Corrado II. Imperadore per condannare gli Scismatici, e confutare gli errori de' Petrobusiani. Il III. Generale di Laterano, che è l'XI. Concilio generale di quasi trecento Vescovi sotto Alessandro III. per annullar le Ordinanze fatte dagli Antipapi, e condannare l'Eresia de' Valdesi.

8. Altri Concilj furono ancora nell'Italia, cioè in Firenze nel 1105.

Vallemont.
Elem. Tom. 2.
part. 6. cap. 1.
art. 1. e Part.
3.

con-

Vallemont.
Tom. 3. lib. 6.
cap. 2. art. 1.

contro Fluenzio Vescovo di quella Città, che sostenea esser nato l'Anti-
cristo, e dice il Vallemont, che questo errore dicevasi da per tutto, e
molti personaggi, che nomina, lo predicavano, come verità di eviden-
za. Il Concilio di Guastalla Città Ducale del Mantovano nel 1106. fu
per ristabilire la disciplina Ecclesiastica. Quello di Benevento nel 1108.
contro le investiture de' Benefici da' Laici: nel 1114. quello di Ceperano
in Calabria; nel 1115. l'altro di Troja nella Puglia per la tregua tra' Ca-
pi Normanni: quello di Piacenza nel 1131. e quello di Pisa nel 1134.
ambidue contro l'Antipapa Anacleto; ed in Venezia si congregò l'al-
tro nel 1177. per la pace tra Alessandro III. e l'Imperator Federico.

Vallemont.
Tom. 3. lib. 6.
cap. 1. art. 4.

9. Diverse furon l'Eresie, che in varj luoghi si udirono in questo
Secolo, e numera il Vallemont i loro Eretici; come furono Durando
Valdac contro i matrimonj: Marsilio da Padova contro la potestà Pon-
tificia; i Bongomili sotto Basilio Medico loro Capo, che rinnovarono, ed
accrebbero gli errori de' Manichei; Tanchelino contro il Sacerdozio, e
contro altri istituti della Chiesa. Vissero nello stesso Secolo Pietro de
Bruis, Pietro Abailardo, che pentito si fece Monaco. Arnaldo di Bre-
scia suo discepolo in Parigi, Alberto Porretano Vescovo di Poitiers, che
pure abjurò. I Valdesi, ed Amalrico di Sciattres, de' quali nel Discorso
della Teologia scriveremo. Gli Albigesi col Capo loro Oliviero pieni de-
gli errori de' Manichei, il Contado di Tolosa infettarono, e non fu pos-
sibile estirpargli con tutta la guerra della Crociata per lo spazio di dodici
anni, e de' medesimi faremo menzione ne' seguenti secoli. Vissero an-
cora i Patari seguaci di Marsilio da Padova, e di Arnaldo; e di altra Setta
empia, scandalosa, e scelerata veduta in Parigi fanno ancora menzione
il Gaguino, e'l Padel Castiglio.

Robert. Ga-
quin. lib. 6. in
Vit. Ludov.
P. Gastiglio
Istor. di S. Do-
menic. part. 1.
lib. 1. cap. 23.

10. Vuole lo stesso Vallemont, che Gilberto Porretano Vescovo di
Poitiers non debba confondersi con gli Eretici; perchè abjurò nel Con-
cilio di Rems; ma poi numera tra gli Eretici Gioacchino Abate, nostro
Italiano, dicendo, che si appellava Profeta nel 1190. e cadde in errore
sopra la Trinità, scrivendo contro Pietro Lombardo Maestro delle Sen-
tenze, e che gli errori furono condannati nel Concilio di Laterano sotto
Innocenzo III. Con pace però dell'Erudito Vallemont, abjurarono
eziandio Berengario, l'Abailardo, e molti altri; e nondimeno tra gli
Eretici sono annoverati; ma che l'Ab. Gioacchino tra gli stessi annove-
rar non si debba, si cava dallo stesso Concilio, perchè il solo suo libro
De Unitate, & essentia Trinitatis, e la sola opinione fu condannata co-
me Eretica, e non l'Autore; onde dice il Concilio, di cui portano le pa-
role il *Decretale*, e Bartolommeo Garranza tra gli altri, che fu poi Ar-
civescovo di Toledo, e Primate della Spagna: *In nullo tamen per hoc flo-
renti Monasterio, cujus ipse Joachims extitit institutor, volumus derogari;
quoniam regularis institutio, & observantia salutaris; maxime cum idem
Joachims omnia scripta sua nobis assignari mandaverit, & Apostolica Sedis
judicio approbanda, seu etiam corrigenda, didicans Epistolam, cui propria
manu subscripsit, in qua firmiter confitetur se illam fidem tenere, quam
Romana tenet Ecclesia, qua cunctorum fidelium disponente Domino ma-
ter est, & magistra.* E poi condannò la dottrina, come Eretica di Amal-
rico,

Decretal. de
Summa Tri-
nit. & Fid.
Cath.
Garranza in
Summa Con-
cilior. pag.
417.

nico, il quale appella empio. Non fu Eretico Gioacchino, anzi Onorio III. successore d'Innocenzo scrisse al Vescovo di Bisignano: *Quatenus per totam Calabriam factis publicè nunciari, quod eum. (cioè l'Ab. Gioacchino) virum Catholicum, reputamus, & regularem observantiam, quam instituit salutarem: e questa lettera è pur riferita dal Posselino, e dal Menochio. Portaremo ancora una parte della sua Protesta, con cui si soggettò al giudizio della Santa Sede, e confessò voler' essere Cattolico; del che scriveremo nel fine di questo Capitolo; oltre che essendo l'Eresia un'error volontario contro la Fede Cattolica, non è Eresia l'errore colla protesta, mancando la volontà, come Albertino, Soula, il Farinaccio riferiti dal Bordonò provano dal *C. damnatus, De summa Trinit.* nel caso stesso di Gioacchino, che mandò al Papa, ed alla Sede Apostolica il suo libro, col sottoporli al giudizio della stessa; acciocchè fosse approvato, o corretto.*

11. Fanno alcuni menzione de' Gioacchinisti sotto il Secolo XII. i quali credevano, che la legge dell'Evangelio dovesse ben presto giungere al fine, ed altra più perfetta, e dello spirito dovesse succedere: perlocchè fu scritto il libro *Evangelium aeternum* condannato dal Papa Alessandro IV. nel 1256. siccome il Concilio di Arles nel 1260. condannò gli errori de' Gioacchinisti, e le loro Opere. Vogliono esser nati quegli errori da alcune propozioni dell'Abate Gioacchino ne' suoi libri scrivendo contro le irregolarità de' costumi del suo tempo; gli uomini essortando ad aspirare ad una perfezione maggiore, che allora si praticava. Ma se altri della dottrina del Gioacchino malamente si servirono per insegnare gli errori loro, non è egli però dichiarato Eretico; e di lui più diffusamente scriveremo nel fine di questo Discorso.

12. Ne' tempi di Lotario Imperadore essendosi ritrovate nella Città di Amalfi le Pandette, si rinnovò nell'Italia l'antico Studio della Giurisprudenza, che poi si propagò per le altre Nazioni; come nel Cap. seguente mostreremo; e crebbe tanto, e così universalmente veniva professata, che si vide obbligato Alessandro III. nel Concilio di Farone nell'anno 1167. proibirlo espressamente in un Canone a' Monaci, i quali anche nelle Scuole pubbliche l'insegnavano. Si videro però in Bologna, in Milano, e nelle altre Accademie Italiane assai celebri Giuriconsulti; perchè tutti presero la cura di commentare, e chiosare le Leggi, imitando Isernio, che fu il primo a farvi la Glosa.

13. Vissero in questi tempi Graziano, che compilò le Leggi Canoniche, e di lui scriveremo nel Cap. 28. nel Discorso della Giurisprudenza Canonica; e Pietro Lombardo, che nell'Accademia di Parigi scrisse il libro *delle Sentenze*, delle quali fu detto il *Maestro*, e della stessa Città eletto Vescovo; come di lui ancora le notizie riferiremo nel Cap. 31. nel Discorso della Teologia. Non è però qui da tralasciarsi la favola riferita, e creduta per vera Istoria da Andrea Tiraquello, chiarissimo Senatore di Parigi, che Graziano, il quale raccolse il volume de' *Decreti*; Pietro Lombardo Autor del libro *delle Sentenze*, e Pietro Comestore Compilatore del *Vechio, e Nuovo Testamento*, sieno stati fratelli, anzi nati di adulterio, scrivendo: *Cujus admissi cum mater eorum paniter non possent, quod*

Ex Biblioth.
Vn. Nic. Eym.
in Direct. cap.
2.
P. Ant. Possel.
vin. Appar.
Sac.
P. Menochio
nelle *Senore*
part. 3. cap. 80.
Albertin. qu.
12. n. 10.
Soula lib. 1.
Aph. 14. n. 2.
Farinac. qu.
174. nu. 151.
Bordon. *Torn.*
e. cap. 9. sect. 3.

Domen. Bernini
Istor.
dell' *Eresie*
Torn. 3. scol.
13. cap. 1.

Andreas Tiraquell.
De
Nobilis. cap.
15. num. 32.

Mornæus in
Hist. Papat.
pag. 283. apud
Popeblouant.

Tom. Gar-
zon. Piazza
Unioersal.
Discors. 19.
Gelf. Faleoni
Mem. Istoria
della Chiesa
Bolognes. lib.
2.

Vallemont.
Storia Uni-
uersal. part. 4.
cap. 5.

P. Philipp.
Bergomæs. in
Chron. ad ann.
1149.

P. Galtruch.
Istoria. Sant.

P. Philipp.
Brietius An-
nal. Mund. ad
ann. 1164.

P. Jo: Mabil-
lon De Studiis
Monastic. To.
1. part. 1. cap.
16.

quod tantos viros ita genuisset, idque Confessori suo plane profiteretur: Peniteas ergo, inquit, quod panitere non potes. Il Morneo anche scrisse: *Eadem methodus Petri Lombardi (is Gratiani frater) in 4. Sententiarum libris, &c.* così Tommaso Garzoni, ed altri ancora stimarono. Furono essi veramente Uomini celebri dello stesso Secolo; ma non fratelli; poichè Graziano nacque in Ghiusi della Toscana, fu Monaco di S. Benedetto di Classe, e dimorò nel Monistero antichissimo di S. Nabore, e Felice in Bologna, come dice il Faleoni nelle *Istorie della Chiesa Bolognese*. Pietro Lombardo nacque in Novara della Lombardia, e fu Lettore, e poi Vescovo in Parigi. Pietro Comestore detto ancora Pietro il *Mangiatore*, fu nativo di Trojes nella Sciampagna; ed egli stesso indirizzando a Guglielmo Vescovo Senonese la sua Storia, si appella *Presbyter Trecentis*; e fu poi Canonico, e Decano; indi Cancelliere della Chiesa di Parigi; e rinunziati i Beneficj, che avea nella patria, si fece Canonico Regolare di S. Vittore di Parigi, ove morì nell' Ottobre verso l'anno 1198. Fu dunque Francese, e compose la sua Istoria, che si appella *Scolastica*, epilogando in 16. libri tutto l'antico, e nuovo Testamento, aggiugnendovi alcune glosse cavate da' Padri, da Autori Profani, le tradizioni degli Ebrei, e quanto era scritto al suo tempo; però non solo s'incontrano nella sua opera racconti di fatti molto dubbiosi, come dice il Vallemont; ma al dir di Sisto Sanese, vi ha frammischiate molte cose apocriefe, delle quali non vi è alcun testimonio nell' antichità. Egli è appellato il *Maestro della Storia Scolastica*, la quale nelle prime stampe, in cui fu data alla luce, rimase legata ne' caratteri Gotici; e' il dottissimo Cardinale F. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento la risulcò colla ristampa latina, e poi volle, che l' Eruditiss. Mons. D. Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia la facesse comparir nella nostra favella Italiana, che è il suo lodevol Tomo delle *Lezioni Scritturali* sopra l'uno, e l'altro Testamento. Degli stessi tre Uomini dotti di quel tempo fa menzione il Bergomense, e chiama Pietro Comestore fratello di Pietro Lombardo per virtù, non per carne; ed osserva il Bellarmino, che senza alcun fondamento sono stati tenuti per fratelli questi tre gran Personaggi, come dice il P. Galtruchio Giesuita, degli Scrittori trattando, che hanno combattuto l' Eresie. Il P. Briezio aleresi del Lombardo scrivendo così disse: *Quod autem aliqui verborum huic addunt fratres, Petrum Comestorem Galilæum Trecentem, & Gratianum Tuscum, digni sunt illi, qui ad discipulorum cathedras ploraturi dimittantur.*

14. Scrisse il P. Mabillon dotto Monaco Francese Benedettino, che in questi tempi gli Ecclesiastici secolari studiar non poteano per la scarsezza de' libri; mentre le più celebri Biblioteche ne' Monasterj, ed in alcune Chiese Cattedrali si ritrovavano, l'Opera del Maestro delle Sentenze, il Decreto di Graziano, la Sagra Scrittura, ed aggiuntovi i libri Aristotelici fatti da S. Tommaso, diedero materia di studiare, e di specolare; e molti Dottori cominciarono a formare le Somme Teologiche, e furono allettati i giovani ancora a conseguire i gradi della Laurea Dottorale; acciocchè nello studio qualche progresso facessero. Le Opere dunque di tre Italiani erano materia di studio in quel tempo; ma che

che nell'Italia allora si studiasse, lo dimostrano i varj Uomini dotti, che fiorirono.

15. Celebri furono ancora nello stesso Secolo Leone di Marfico, Monaco di Monte Casino Cardinale, e Vescovo di Ostia, detto però *Leone Ostiense*, che visse nel 1112. Benedetto Teologo Barese, che scrisse *De Septem Sigillis Ecclesie*, e di lui disse Arnaldo Wyon: *Fr. Benedictus Barenfis Apulus, Monachus Sancte Trinitatis Cave, Congreg. Cluniacensis, eximia vir doctrina scripsit librum prenotatum de Septem Sigillis, qui est Cave M.S. in Membranis. Floruit anno Dom. 1112. Vixit nel 1177. Ugo Etruriano di Toscana, che scrisse cōtro i Greci; ed è celebrato in questo Secolo Pietro Grisolanò Arcivescovo di Milano, che mandato da Pasquale Pontefice ad Alessio Comnenò Patriarca di Costantinopoli, disputò fortemente con applauso di tutti, e scrisse ancora contro i Greci, sopra la processione dello Spirito Santo. Romualdo II. Arcivescovo di Salerno autor della *Cronica* dal principio del Mondo fino all'anno 1177. come dice il Vossio, della quale si servì in alcune cose il Baronio. Gottifredo di Viterbo Prete: *Sicardo di Cremona* fatto Vescovo della patria nel 1185. che scrisse ancora varie opere. Il Bergomense sotto l'anno 1199. descrisse molti celebri Leggisti, cioè *Guernero* o *Irnerio* appellato *Lucerna della Legge Civile*, perchè fu il primo a glossarla, stimato in *Bologna*, ove insegnò, ed in Roma: il *Piacentino*, *Giovanni*, e *Bosiano Cremonese* maestro di *Azzone*: *Martino Bosiano*, detto ancora *Lucerna della Legge* da *Angelo Perugino*: *Azzone Bolognese*, appellato da Baldo il *Dotissimo e fonte di ogni legge*, *Roffredo* di Benevento, *Egidio* di Foscati Bolognese, che scrisse ancora molti libri, ed altri ancora furono nell'Italia, la quale colla dottrina illustrarono: ma de' Leggisti scriveremo nel Discorso della Giurisprudenza Romana.*

16. Fiorì pure *Gioacchino Abate*, e fondatore della Congregazione di Fiore in Calabria dell'Ordine Benedettino, di cui sopra abbiamo scritto, e fu detto dal Tritemio: *Vir in Divinis Scripturis continua letione studiosus, & eruditus*, mostrandolo Scrittore grave di molti libri, di cui forma il Catalogo. Lo biasimò però per aver voluto predire il futuro per esser creduto Profeta de' suoi tempi, e che predisse più per le conghietture cavate dalla Scrittura, che per lo Spirito di Profezia. Ma siccome qui non possiamo di ciò darne vero giudizio; così non sappiamo, come poteva *Gioacchino* predire col mezzo delle Scritture, tante cose, che si riferiscono avverate; benchè dica il Tritemio stesso, quasi con disprezzo: *Si quid futurum dixit*: e mostri falso qualche scritte di *Federigo III.* Non senza maraviglia riferiscono gli Autori tutti delle cose di Venezia, che lo stesso Abate *Giovanni Gioacchino*, quando si lavoravano i Musai-ci nella Chiesa di S. Marco, fece mettervi molte figure così nelle mura, come nel pavimento, che dimostrano cose future, e nella porta del Santuario fece delinearvi due immagini, le quali sono l'effigie di S. Domenico, e di S. Francesco; e coll'abito, che i Santi portar doveano, che è pure quello stesso, che ora usano i Domenicani, e i Capuccini; non altro scrivendovi sotto, che *Sacculus*. Molte figure Simboliche, e molte immagini di quel luogo sono spiegate da *Francesco Sansovino*, il quale

Wyon lib.
De Ligno Vi-
tae lib. 1. cap.
63.

Bergomenf.
in Chronic.

Trithem.
Chronic. Hir-
saug. Tom. 1.
ad ann. 1196.

Sansovin. Ve-
nezia lib. 1.
cap. 93. 97. e
98.

afferma, che molte ancora di giorno in giorno colla loro riuscita si approvano, e chiama lo stesso Gioacchino *Venerabile Uomo*, che visse alcun tempo in quel luogo con molta astinenza, e con fama di Santità di Vita. Delle stesse figure ne fanno menzione Leandro Alberti, Francesco Scoto, il Porcacchi, Nicolo Doglioni, Giovanni Pacifico, Fedele Onofri, e gli Scrittori tutti, che han dato la notizia delle cose particolari della Città di Venezia. Il P. Cornelio à Lapide scrive anche dello stesso Gioacchino: *Abbas Florentis novo, miroque modo explicat Isaiam, & Jereniam, nimirum prophetice; nam prophetias de gentibus priscis ante Christum explicat de gentibus fidelibus post Christum. Tam ergo Prophetam agit, quam Isaias, & Jeremias, iisque saepe obscurior est; e dopo averne recato alcuni esempi, soggiugne: Similiter scribens in c. 4. Jeremia, & in c. 14. Apocalypsis prophetat duos fore Ordines, qui reformaturi sunt Ecclesiam, eosque adunbratos fuisse per Corvum, & Columbam, quos Noe emisit ex Arca, Genes. 8. quin & frunt ejus jussu depictos fuisse S. Dominicum, & S. Franciscum cum stigmatibus, & habitibus suis supra fores veteris Sacrificii S. Marci Venetis, qui usque in presentem diem manent, cum constet Joachim ætate præcessisse S. Dominicum, & S. Franciscum; sed modica, nam jam tum vivebatur S. Dominicus, & S. Franciscus, qui paulo post Ordines suos instituerunt, ut notat P. Possevinus in Bibliotheca, verb. Isaias. Multa alia prophetat de Friderico Imperatore, Heurico, & aliis; sed sæpe tam obscure, & enigmatice, ut Oedipo sit opus.*

17. Ma benchè sprezzati le stesse Profezie il P. Cornelio; concede nondimeno, che Gioacchino indovinò i due Ordini, e figurò i due Santi co' i propri abiti, prima che fossero gli Ordini stessi instituiti; anzi quell'abito Domenicano, che ora usano, il quale, non fu noto allo stesso S. Domenico; se non dopo alcuni anni dell'instituzione, quando la B. Vergine lo mostrò a Reginaldo; perchè l'abito dato prima a' suoi Religiosi da S. Domenico fu quello de' Canonici Regolari Lateranesi; e di ciò scrive reno nel *Cap. 30. artic. 2.* Scrisse Giulio Faroldo antico Autore, che le Opere Musaiche nella Chiesa di S. Marco in Venezia furon fatte a spese del Doge Sebastiano Ziani, il quale, secondo il Sansovino, fu eletto nel 1173. e morì nel 1178. ed in questi Musici furon figurati i due Santi dall'Ab. Gioacchino; come ancora nel suo Monastero. Nacque S. Domenico nel 1170. e S. Francesco nel 1182. come dice il Vigliegas; e l'Ordine Domenicano fu confermato da Onorio III. Papa nel 1216. e molti anni dopo colla visione di Reginaldo ricevè l'abito, che ora portano: e S. Francesco ricevè i segni delle piaghe in età avanzata; onde molto prima degli stessi fu la Profezia di Gioacchino. La *Cronica Compendiosa de' Generali Domenicani* fatta stampare dietro le Regole dell'Ordine dal Generale P. Antonino Cloche porta le parole della Profezia così dicendo: *Venerabilis Abbas Joachim Floriacensis Ordinis Institutor Fratribus suis habitum, quem dictus Magister Reginaldus à B. Virgine acceperat, prophetici demonstrans in quodam Monasterio sui Ordinis, quod est in Calabria depingi fecit, dicens: Citò surrecturus est in Ecclesia Dei Ordo novus docentium, & predicantium cum tali habitu, cui præerit unus major, & cum eo, ac sub eo erunt duodecim Ordinem prædictum regentes: quia sicut Pa-*

Leand. Albert. Descriz. d'Ital.

Scoto, Itiner. d'Ital.

Porcacchi, Isolar.

Cornel. à Lapide. Commentar. Isai. in argument.

Farold. Anali Veneti, ann. 1180.

Sansovino. Venezia lib. 13.

triarcha Jacob cum duodecim filiis regressus est Egyptum; sic & ipse cum illis duodecim ingreditur, & illuminabit universum Mundum. Riferisce la stessa Stefano Salanhac appo il Soveges, e dopo le parole: *illuminabit Mundum*, soggiugne: *Cum venerint, illos cum honore excipite*: e dice il Soveges, che quando dopo molto tempo giunse a quel Convento S. Domenico, e i compagni, i Monaci *exierunt ei obviam cum Crucibus, & cum Canticis spiritualibus, & in omnibus locis suis ipsos, sicut Fratres proprios exhibent, & pertrahant*. Molti veramente il suo profetare non lodano; disse S. Tommaso: *Abbas Joachim non prophetico spiritu; sed consilio dura mentis humana, qua aliquando ad verum pervenit, aliquando fallitur, de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus fuit*. Il Baronio dopo aver riferite alcune sue predizioni, conchiude: *tam suis vanis responsis, quam inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheza sed Pseudopropheta*: e con queste parole lo tratta altresì Rogerio de Hoveden. Altri però vi sono, che Profeta lo dicono, e Gregorio di Lauro Abate Cisterciense scrisse un libro: *B. Joannis Joachim Abbatis Apologetica, sive mirabilium veritas defensa*, e mostrò avere le sue cose predette, e lo stappò in Napoli nel 1560. Il Soveges rigetta la ragione del Baronio, che per provar Gioacchino *Pseudopropheta* dice: *Nam prædixit pleraque ventura, quæ tæverà caruerunt eventui, quod quidem signum Deus dedit populo suo ad cognoscendum Propbetam verum à falso*. Il Pabebrochio molte Profezie avverate ne' futuri successi racconta, e elalta la santità, e dice, che il P. Andrea Mancusio Domenicano avendo un braccio inaridito restò sano coll'aver bevuto nell'acqua poca rasura del sepolcro del Gioacchino; e queste cose narra pure il Bernini. Il P. Torfellini Gesuita dice aver profetizzato, che dalle infamte nozze di Costanza, e di Arrigo figliuolo di Federico Imperadore dovea nascere una facella; onde restasse accesa l'Italia tutta. Il P. Filippo Bergomense nelle *Croniche* di lui scrive, che nacque in Calabria, e di spirito di profezia illuminato, che predisse molte cose da succedere; e che dimandato da Ottone Imperadore qualche dell'impresa contro i Saracini sperar dovesse, abbia risposto non essere il tempo, che la Città di Gierusalemme si possa acquistare, e che i Cristiani farebbero poco frutto. Il Platina l'afferma dotto, e stimato molto nell'arte del predire, che sotto certe figure esercitava, e mostrava altrui; e molti Storici l'appellano col titolo di Venerabile, di Santo, o di Beato; ma tale non l'ha la Chiesa dichiarato. Governò egli come Superiore, ed Abate il Monasterio di Curacio dell'Ordine Cisterciense: per ordine di Lucio III. e di Urbano III. cominciò alcuni *Commentarij* sopra la Sagra Scrittura, e specialmente sopra l'*Apocalisse*, i quali finì di comporre sotto Clemente III. da cui ricevè una lettera onorevole, e scrisse il P. Cornelio à Lapide, che molti spiegarono la Scrittura, e i Profeti nel modo, che gli spiegò Gioacchino, *eumque proinde hac in re secuti videntur Petrus Galatinus, Albertinus de Casalis, & similes scribentes in Apocalypsim, eamque adaptantes septem futuris Ecclesia statibus*. e che fiorì nel 1200. Scrisse ancora un libro *De Concordia Veteris, & Novi Testamenti*, le Profezie de' Pontefici, *Psalterium decem Cordarum* diviso in tre volumi: altri piccioli libretti contro i Giudei, e contro i nemici della

Salanhac apud Soveges in Vita S. Dominici. Gallicè.

D. Thom. in 4 sentent. dist. 43. qu. 1. art. 111. quæstion. c. 13.

Baron. ann. 1190.

Roger. de Hoveden Annual. Angl. ann. 1190.

Deuter. 18.

Papebroch. in Vit. Abb. Joach. cap. 50. n. 40.

F. Oraz. Torfellini Ristrett. dell' Ist. lib. 8.

Bergomens. in Chronic. ad ann. 1158. lib. 12.

Platina in Vit. Lucii III.

Cornel. à Lapide. loc. cit.

Pater Nic-
laus in *Côm.*
S. Thom. lib.
4. sentent. di-
stinct. 43. q. 4.
art. 3.

Bernini *Istor.*
dell' Ereffe
Tom. 3. Secol.
13. cap. 1.

Franc. Pegna
Comm. 1. in
part. 1. Dire-
ctor. Nicol.
Egumeric.

Monf. Pom-
peo Sarnelli
Letter. Eccles.
39. Tom. 2.

Mazza de
Reb. Salernit.
cap. 6. pag. 65.

Fede Cattolica ; oltre quello contro Pietro Lombardo . Di questo libro uno Scrittore afferma non essere stato autore l' Abate Gioacchino Calabrese ; ma un' altro Abate di Fleury in Francia , dello stesso nome ; ma ciò creder non si dee , perchè non potea ingannarsi il Concilio , che condannò lo stesso libro , di cui abbiamo scritto anche in questo Capitolo . Riferiscono Francesco Pegna , e' l' Bernini l' ampia sua Protesta , in cui numerò le sue Opere , e pregò tutti i suoi Padri , e gli comandò altresì , che tutte quelle mandassero alla Santa Sede , se avvenisse la sua morte , *recipientes (come egli disse) ab eadem Sede vice mea correctionem , & exponentes ei meam circa ipsam devotionem , & Fidem ; & quod ea semper paratus sim , quae ipsa statuit , vel statuerit , observare : nullamque meam opinionem contra ejus defendere Sanctam Fidem : credens ad integrum , quae ipsa credit ; & tam in moribus , quam in doctrina suscipiens correctionem ; abiciens quod ipsa abjicit , suscipiens quod suscipit ipsa ; credens firmiter non posse portas Inferi prevalere adversus eam , etsi ad horam turbari , & procellis agitari contingat , non deficere silem ejus usque ad consumationem saeculi . Hoc scriptum feci Ego Joachim Abbas , & propria manu roboravi anno Dominicae Incarnationis 1200 . & sic me tenere consiteor , sicut in eo continetur .*

18. Nell' anno 1149. è descritto Pietro Baillardo , o più tosto Barliario (diverso da Pietro Abailardò Eretico Francese) Dottor Salernitano , e professor di Negromanzia fino agli anni 93. dell' età sua , di cui molte cose anche piene di favole si riferiscono . E che un giorno Secondino , e Fortunato suoi nipoti nella sua libreria aprirono un libro pieno di caratteri , e di nomi di Demonj , e che quando egli venne , gli trovò morti , e' l' libro cassato . Che accortosi degl' inganni del Demonio andò nella Chiesa di S. Benedetto , e che avendo poi fatto penitenza de' suoi errori per tre giorni , e tre notti con lagrime avanti un Crocifisso , abbia ricevuto i segni del perdono , perchè *Jesus caput inclinavit , & Petrus emisit spiritum ; & in eodem loco sepultus est , ubi & Agrippina uxor , & duo Nepotes sepulti sunt . Vixit annos nonaginta tres , menses sex , & dies undecim , multa bona reliquit Ecclesiae , & requiescit in pace .* Così scrisse Fr. Roberto Abate nel 1403. nel racconto , che si trova in uno antico libro conservato da' Padri Olivetani ; e' l' Sarnelli descrive le iscrizioni sepolcrali dello stesso Pietro fatte in lettere Longobarde , e nel 1590. trasferite , e riposte nel muro dell' ara sinistra , che si incontra nell' entrare in Chiesa : cioè *Hoc est sepulcrum Magistri Petri Barliarii : Agrippina in pace Fortunatus , & Secundinus .* Racconta pure l' Istoria Antonio Mazza , ed afferma , che si vede ancor' oggi l' immagine del Crocifisso ; poichè alle parole di Pietro , che diceva : *Domine hinc non discedam , ni remissionis , & indulgentiae tuae signum accipiam :* dopo tre giorni *Misericors Dominus largitus est ; annuit enim Crucifixi effigies , inclinato capite ex tabula desexo , in qua sacrosanctum caput depictum erat , sicque remansit , & illaesa , ac intacta conspicitur : reliqua verò corporis pars corrosa apparet ad hodiernum usque diem , ob incollarum devotionem , hospitumque stuporem perseverat .*

19. Il primo , che nell' Italia introdusse l' Arte della Seta , fu Ruggie-

ro Re di Sicilia, il quale dopo aver saccheggiata l'Attica, e'l Peloponneso, portò seco il seme, e gli artefici di quella, come scrisse Ottone Frisigense; e la fece lavorare ne' suoi Regni di Sicilia, e di Calabria, ove propagatafi l'arte, quindi poi per tutta l'Italia si diffuse; e dice Paolo Gualtierio, che nelle sole Calabrie se ne cava l'utile di ben tre milioni di oro in ciascheduno anno. Afferma il P. Torfellini, che ciò fu circa l'anno 50. di questo Secolo, ed in quei luoghi era stata l'Arte dagli Imperadori Greci introdotta, e narra Procopio riferito da Giovanni Zonara, che sin da' tempi di Giustiniano incominciarono i Romani il lavoro della Seta, che da' Mercadanti Persiani era loro portata senza palesare ciò che fosse; ma poi due Monaci portaron seco le uova degli animali, ed insegnarono il segreto; onde poi si divulgò per l'Europa, come scrive il Tassoni.

Tassoni *not.*
Pensieri

Della Giurisprudenza Romana.

C A P. XXVII.

1. **C**He sia propria degl'Italiani la Romana Giurisprudenza, che è la Civile (poicchè *Juris Civilis appellatione Jus Romanum intelligitur per anonomasiam*, come afferma Silvestro Aldobrandino) il suo nome stesso ce'l dimostra, dalla sola Italia la sua origine riconoscendo. Ciò conferma Nicolò Vigelio Germano Giuriconsulto nell'Epistola diretta al Senato Veneto, nella quale sforzandosi colle sue Opere di ristore l'afflitta Romana Giurisprudenza poco meno, che corrotta dalle contese degli Oratori nelle Cause Civili, come pur'egli dimostra con Misingerio, prega i Savj Senatori a prenderne la protezione. Così dunque assegnò egli le cagioni: *Tum quia Jurisprudencia Romana ex Italia est oriunda, ideoque ab Italis potissimum ejus recuperanda cura suscipienda: tum quia Italia praestantissima habet ingenia, quae à me in Studiis Juris adjuvandis inchoata facile ad perfectionem perducere queant.*

Aldobrandin. in *Institut. lib. 1.*
Nicol. Vigelius *De Dreis. Hæssorum in Epist. part. 1. Methodi Juris Contravers. edit. Basilea anno 1608.*

2. Romolo fu il primo, che diede principio alle Leggi Romane, poi Numa Pompilio formò quelle della Religione loro, e del culto degl'Idoli; ed altre i seguenti Re composero sino a Tarquinio Superbo, e tutte quelle Leggi furono scritte ne' libri di Setto Papirio; però si appellò la *Ragione Papiriana*; ma discacciati i Re, poca fu la cura, che tener vollero delle Leggi. Vissero nondimeno colle Consuetudini; finchè mandarono nella Grecia a chieder quelle di Solone, le quali furon poi dette le Leggi delle dodici Tavole; perchè dodici sono creduti gli Ambasciatori mandati da' Romani, come dice Accursio; ma Zasio, e'l Budeo affermano, che tre solamente sieno stati. Ricevute le leggi, incominciarono, come disse Pomponio Giuriconsulto, le Interpretazioni, che venivan fatte da Uomini dotti, e prudenti; onde da quei tempi incominciò la Giurisprudenza Civile; e nata discordia tra' Romani, la Plebe ritiratafi su'l Monte Aventino, formò le sue Leggi, che si dissero Plebisciti; indi ridotta la cura della Repubblica nel Senato, si composero i *Senatusconsulti*,

Vigellius *To. 1. Method. Misinger. in præfat. Observat.*

Uldaric. *Zasius in Schol. Budæus in Annos. super Pandect.*

sulti, e i Pretori ancora formarono i loro editti, e poi furon fatte le **Costituzioni del Principe**, quando fu tutta l'autorità ad un solo trasferita. Tutte queste Leggi pensarono Pompeo, e Cesare di ridurre in un **Volume**; ma le loro guerre Civili, e le morti ne impedirono l'unione; e si raccolsero poi quando dagl'Imperadori furono aggiunte delle altre, e varie raccolte ancora in varj tempi furon fatte.

Sigonius de
Antiqu. Jur.
Civ. Rom.
Dionys. Hali-
carnass. in
Rom.

3. Narra il Sigonio, che anche da Romolo furono i Patrizj stabiliti Patroni, e Protettori della plebe, e i Plebei Clienti di quelli; ed ordinò la cura a' plebei di portare con onore nelle Case i Patrizj. Furono poi fatti altresì i Protettori delle Colonie, come dice l'Alicarnaseo; onde Cicerone afferma nelle Filippiche essere stati quei di Pozzuolo travagliati da Antonio; perchè si aveano eletti per loro protettori Bruto, e Cassio; ed anche Svetonio nella Vita di Augusto afferma, che i Bolognesi erano sotto l'antica protezione degli Antonj; il che raccorda il Garzoni; e questo medesimo uso ancora oggi nella Corte Romana si ritiene; poichè non solo delle Nazioni, delle Città, ma delle Religioni, e de' luoghi particolari si eleggono i Cardinali Protettori.

Tom. Garzoni,
Piazza
Univers. di
scors. 12.

Gravin. De
Ortu, & pro-
gressu Jur. Ci-
vil. lib. 1.

Giornal. de'
Let. Ital. To.
6. art. 1.

4. Descrive l'Erudito Giovanni-Vincenzo Gravina, come incominciò la Civile Giurisprudenza in Roma dopo le Leggi, e de' Giudici essendovi della stessa bisogno per interpretare, o restringere, o per applicare; il che si facea in Atene dagli Oratori, che le leggi alla Caula conformavano; ma in Roma in ciò i più autorevoli Cittadini si impiegavano, come ne' primi tempi eran quei del Collegio de' Pontefici. Augusto poi diede a' Giurisperiti autorità pubblica, riservando la facultà di consigliare, e rispondere, da confesirsi dal Principe; ma l'antica Giurisprudenza si divise, come in due sette; perchè alcuni seguivano i dogmi degli Stoici, altri de' Peripatetici, o degli Epicurei, e secondo le loro Filosofie de' costumi giudicavano i delitti, e le altre cose, che alla Giurisprudenza appartengono. Questa secondo i tempi diversi, di quattro maniere fu considerata, cioè l'antica dopo le dodici Tavole, che durò sino a' tempi di Cicerone, troppo alle parole attaccata: la mezzana, che si guidava coll'equità, e colla ragione: la Nuova dall'Imperio di Augusto sino a Giustiniano durando; e l'ultima sino alla metà dell'Ottavo Secolo; e lo stesso Gravina dimostra di ciascheduna i Giuriconsulti, e gli altri progressi della medesima.

5. Incominciarono dunque le Leggi Romane colla legge non iscritta, cioè con quella, che dall'uso era approvata, e colla scritta: e le Leggi scritte furono i Plebisciti, i Senatusconsulti, le Costituzioni de' Principi, gli editti de' Magistrati, le risposte de' Prudenti, cioè di quei Giuriconsulti, a' quali Cesare diede facultà di rispondere, come afferma Giustiniano. A queste si aggiunsero le leggi degl'Imperadori, de' quali però molti vollero esser più tosto Interpreti delle antiche Leggi, che Legislatori di altre nuove, il che scrive Vigelio, e così praticarono sino a Costantino il Grande, il quale trasferì dall'Occidente all'Oriente la Sede del Romano Imperio; ed incominciò ancora a mutare le pubbliche Leggi, formandone delle nuove; siccome mutò la sua Religione da Gentile divenuto Cristiano.

Institut. Civil.
de Jure natu-
ral. gent. & ci-
vil. §. constat
autem; seq.

Vigelius in
Dedic. To. 1.
Digestor. Jur.
Civil.

6. Continuarono altri Imperadori a formar nuove Leggi; ma fu cura particolare di molti unirle coll'ordine loro, e restringerle; perchè alla memoria de' popoli più comode divenissero, come abbiám detto ne' nostri *Elogj*; e Vespasiano ne formò un'Instrumento, come narra Svetonio. Teodosio minore compose poi il suo Codice Teodosiano, di cui Alarico pubblicò il Compendio nella Francia, ove con lode governò i Vitigoti, come narra il Sigonio; e molte leggi diede ancora al Romano Imperio Alessandro Severo, valendosi di venti periti Giuriconsulti, tra' quali tennero il primo luogo Ulpiano, e Paolo, e di essi n'abbiamo fatto menzione nel *Discorso del Terzo Secolo*. Furon tutti discepoli di Emilio Papiniano, che fu Prefetto, e celebre Oratore, e Giuriconsulto ne' suoi tempi tanto caro a Severo stesso, che *ei moriens filios suos commendavit* al dir di Rutilio; ed è creduto da Marino Freccia, da Francesco de Pietri, e da altri, nato nella Città di Benevento, dicendo lo stesso Papiniano: *Heredes mei quidquid ad eos ex hæreditate, bonisve meis pervenerit, id omne post mortem suam restituant patriæ meæ Colonia Beneventanorum*: benchè altri lo stimino di Cività di Chieti nella Provincia di Apruzzo citrà, come si ha dal Toppio.

7. Domizio Ulpiano di Tiro Città della Fenicia fu da Severo molto onorato, e da lui in luogo di Tutore, anzi familiare e compagno tenuto; e benchè Uomo assai dotto, fu nondimeno assai scelerato, e così grande nemico de' Cristiani, che indusse l'Imperadore non solo a ritirarlo dall'amore verso i Fedeli, a cui era inclinato, perchè al dir di Rutilio *Christi pietatem, à qua non valde Princeps ejus abhorrebat (siquidem Christum in Larario, atque Abraham coluit) est insectatus*; ma raccogliendo le costituzioni fatte contro di essi dagli altri Imperadori nel suo libro, per mostrare con quali pene doveansi tormentare coloro, che professavano essere adoratori del vero Dio, lo concitò in maniera, che seguì la quinta Persecuzione della Chiesa la più crudele di quante vi erano state; perchè i percussori raddoppiarono la rabbia, e i tormenti, ed al dir del Riccio- lo, molte migliaja di Cristiani furono a sua istigazione ammazzati. Mons. Francesco-Maria d'Asi Arcivescovo d'Otranto scrisse pure con Eusebio, che fu Alessandro Severo Imper. molto piacevole verso i Cristiani; anzi che voleva fabbricare un Tempio a Gesù Cristo, come agli altri Dei; ma che fu impedito da' Sacerdoti de' Gentili, affermando secondo la risposta degl'Idoli, che tutti si sarebbero fatti Cristiani, e abbandonati tutti i Tempj, se il suo pensiero avesse eseguito. Dopo altre cose così conchiude: *Quæ verò ad ea, quæ adversus Christianos de Alexandro à Scrip- toribus exarata leguntur, Domitiano Ulpiano tribuenda, quæ acerrimum Christianorum hostem extitisse, à quo complures Martyres effectos fuisse satis competunt est. Idcirco Martyrolog. Roman. Lectio potius sub Ulpiano hanc Sanctam proferre debere, quàm sub Alexandro*. Scrisse Ulpiano un gran numero di libri; ma ne scrisse assai più Giulio Paolo Padova- no, di cui disse Bernardino Rutilio: *Paulus Ulpiano honore, ac doctrina par, numero Scripturum etiam superior fuit*: e ne formò il Catalogo delle Opere.

8. Giustiniano Imperadore dopo molte vittorie ottenute nelle guer-

Sigonius lib.
16. Imper. Or-
cid.

Bernardin.
Rutilius in
Vit. Juriscons.
in Papiniano.
Freccia de
subseud. tit.
de antiq. Sta-
tu Regni nu.
21.

Papinian.
lib. 9. Respon-
sor. ad hære-
des mei, Ad
S.C. Trebell.
Topp. Biblio-
teca Napol.

Bernardin.
Rutil. in Vit.
Juriscons.
Ulpian. lib.
5. De Offic.
Procons.
La. Cant. l. 5. 6.

2.
Monsig. d'Asi
in Marty-
rolog. 1. Ja-
nuar.
Euseb. Histor.
lib. 5. & lib. 6.
c. 22.

Rutil. in Vit.
Jul. Paul.

re contro i nemici del Romano Imperio , e dopo avere allo stesso molte Provincie restituito, volle riformare, ed abbreviare le Leggi, perchè erano tante, così diverse, e confuse, che appena legger si potevano, e tra loro molte apparivano contrarie; giugnendo altresì i libri Legali a due mila. Approvando però tutte quelle, che erano necessarie, altre, che più non erano in uso rigettando, ed altre formando di nuovo, tutte in pochi libri le ridusse coll'opera, e studio di molti Giuriconsulti, cioè di Teofilo, Doroteo, Ilidoro, Cratino, Talleleo, Teodoro, Auatolio, ed altri, de' quali fu il primo Triboniano, che consigliò l'Imperadore alla necessaria correzione delle Leggi Civili; poicchè fu Giustiniano assai ignorante. Di lui disse Lodovico Aurelio compilatore degli *Annali* del Baronio: *Cum ipse illiteratus aded esset, ut ne alphabetum quidem didicisset Svidas tradat, quamquam id per hyperbolem dictum quidam putant.* E' ben vero però, che ancorchè assai dotto fosse stato Giustiniano, come applicato al governo dell'Imperio, ad una così immensa fatica impiegarli non avrebbe da se solo potuto senza l'ajuto di ottimi Giuriconsulti; oltrechè i più dotti, e i meno dotti Imperadori degli Uomini periti si valsero; come Antonino Pio si valse di Prisco Giableno, di Valente, di Vindio Vero, di Ulpio Marcello, di L. Volusio Meziano, e di altri: Adriano di Giuvenzio Celso, e dello stesso Meziano: Severo; Teodosio, ed altri Imperadori di varj Giurisperiti nel consiglio, e nel formare le Leggi loro si servirono, come dalle Vite de' medesimi Giuriconsulti si cava.

9. Da tre Codici dunque, Gregoriano, Ermogeniano, e Teodosiano, e dalle Costituzioni extravaganti da' Successori di Teodosio derivate, ne formò Giustiniano un solo, che appellò *Codice Giustiniano*; e di questo scrisse lo stesso Aurelio: *Hoc item anno Decemvirali opera, ac studio compactum Legum Codicem à suo nomine appellatum Justinianus promulgavit; praeteris autem in opus insudavit Tribonianus Ethnicus homo, qui condendis Legibus mox abrogandis, questum facere consueverat, quique quod multi tradunt, Justiniano persuasit ipsum haudquaquam moriturum: ma non si trova questo Codice, perchè fu corretto dal nuovo.* Tutte le altre Costituzioni, e leggi ridusse a tre volumi di Pandette, che sono il *Digesto vecchio*, che contiene i primi libri, e tratta de' Contratti: l'*Inforziato* così detto con nome barbaro, o perchè contiene leggi forti, e tratta delle ultime volontà: e' l'*Digesto nuovo*, che parla de' delitti. Pubblico indi gl'Instituti, che sono come istruzioni a tutta la legge, cavate dalle Pandette, e dal Codice per comodo de' giovani: e poi il nuovo *Codice*, composto di dodici libri, de' quali i tre Volumi sono nell'*Autentico*. Formò ancora le *Novelle*, riformando molte leggi del Codice, e perchè la prima traduzione di esse dal Greco in latino fu breve, e poco fedele; e la seconda fu letteralmente fatta, e molto fedele; però tutto il corpo delle *Novelle* fu detto *Autentico* volume, alle quali le Consuetudini feudali, ed altre Costituzioni Imperiali furono aggiunte. Cinque sono dunque i Volumi della Legge Civile, secondo la vulgata edizione, cioè il *Digesto vecchio*, l'*Inforziato*, il *Digesto nuovo*, il *Codice*, gl'*Instituti*, e le *Novelle*, o *Autentico*; benchè si ritrovino ancora certe *Novelle* straor-

mina-

Rutil. in Vit.
Tribonian.

Svidas in Justinian.

Rutil. in Vit.
J6.

dinarie di altri Imperadori, unite colle leggi de' Longobardi, le quali non hanno forza di legge. Più moderne furono le Leggi Feudali, perchè raccolte, e rinnovate dall'Imperador Federigo III. e scrive l'Ottomano, *id opus Bessarione Cardinale, atque Angelo Reatino approbantibus, Antonius de Veteri prato Bononiensis J.C. congeffit.*

Hotoman.
præfat. in
Com. Feud.

10. Tre Scuole riferisce il Gravina esservi state prima di Giustiniano, nelle quali la Giurisprudenza si insegnava, cioè in Berito Metropoli della Fenicia, in Costantinopoli, ed in Roma. Dopo caduta la Lingua latina furono le Pandette, il Codice, e gli Instituti tradotti nel Greco, e si governarono i giudizi fino a Basilio Macedone, che formò un nuovo Corpo di Jus Civile, che portò nome di *libri Basilici*; e si osservò nell'Oriente fino al 1452. quando cadde il Greco Imperio. Ma nell'Italia, anzi nell'Occidente furono bandite le Leggi Romane, quando Aistulfo Re de' Longobardi occupò l'Imperio, e si osservarono le Longobarde, e le Romane antichissime, non riformate, come scrive il Sigonio, e con alcune di Carlo Magno; e Venezia solamente osservò quelle prime fatte di suo ordine da Egidio Fontana Padovano, che furon dette Egiziane, come scrisse Alessandro Tassoni.

Tassoni. Pen-
sier. lib. 10.
cap. 10.

11. Si rinnovò nell'Italia l'antica Giurisprudenza Romana per l'invasione fatta da' Barbari quasi dimenticata, dopo l'anno 1130. per essersi ritrovate le Pandette in Amalfi, Città del nostro Regno di Napoli in tempo del Pontefice Innocenzo II. e dell'Imperador Lotario II. come narrano Antonio Gatti, e'l Gravina. Furon queste portate a Pisa col consentimento Imperiale; indi in Firenze, ove ora si conservano nella Biblioteca Medicea, che però *Fiorentine* le appellano, e quasi nello stesso tempo il Codice in Ravenna, e gli altri libri Legali si ritrovarono, o pure si riconobbero; e stimò il Poliziano, che le Pandette Fiorentine furono trascritte ne' tempi di Triboniano, quando le copie in ogni parte si sparfero. Vuole il Gatti, che si rinnovasse primieramente lo Studio della Giurisprudenza in Pisa, ove prima si portarono le Pandette, altri dicono in Bologna, ove Lotario Imperadore, e Re dell'Italia comandò, che si leggessero le Leggi Romane, e non quelle del suo Regno, concedendogli anche il Privilegio di Studio generale, come afferma Prospero Rendella coll'autorità di Bartolo, provando, che non proibì affatto le leggi Longobarde, come alcuni hanno scritto. Disse il Tassoni, che lo stesso Lotario pubblicò la riforma di Giustiniano per tutto l'Imperio Occidentale, ed ordinò, che quella sola ne' giudizi valesse. Ma che le Pandette si conservavano in Napoli, nel Cap. 20. l'abbiam detto.

Gatti, Histor.
Gymnas. Ti-
cinens. p. 92.

Rendell. de
Reliq. Juris
Longobard.
cap. 6.

Bartol. in 1.
Constit. D. 5.
hæc autem
tria, ante fin.

12. Dopo la pubblicazione di questi libri Legali fiorì molto la Giurisprudenza nell'Italia, come in Francia fioriva la Filosofia, e la Teologia; e perchè all'Accademia di Parigi restituita da Lanfranco di Pavia (come abbiain detto nel Cap. 20. dell'Accademia di Pavia trattando, il quale fiorì nel 1030.) era incredibile la moltitudine degli Scolari, che dall'Italia, e dalla Germania concorrevano, fu obbligato Federigo I. Imperadore per ritenere i suoi sudditi nel loro paese, a pubblicare nel 1158. la famosa Autentica, la quale fu poi inserita nel Codice, sotto il titolo *De filiis pro patre*. Fu la stessa formata per beneficio delle Scuole di Ger-

Gatti in *Hist. Acad. Ticin. Giornal. Lett. Ital.*

mania, e d'Italia, come scrisse il Buleo celebre Istoric della Parigina, e prova il Gatti; non per quella di Parigi, come credè con errore il Be-
bemborgio; nè per quella di Bologna, come affermò il Sigonio; nè fu
fatta da Federigo II. come scrisse il medesimo Bebemborgio; poicchè
non imperava in tempo di quella Costituzione; e disse il Buleo, che
Federigo I. si tratteneva in Roncalia, campo tra Cremona, e Piacenza
per la discordia con Papa Adriano; ed ivi intervennero i quattro Bolo-
gnesi Dottori, nominati da Ottone Morena nell'*Istoria di Lodi*; e venti
otto ancora delle altre Città dell'Italia, e fra essi Oberto dall'Orto, e
Gerardo Cacapisti, celebri Giurisperiti Milanesi ricordati dal Panci-
roli.

Hotoman. in
*precam. Feu-
dal.*

Tassoni lib.
10. de' Pen-
sieri cap. 10.

Coronell. Bi-
bliot. Univerf.

Bara. lib. 12.
*Adversar. cap.
29. & lib. 20.
cap. 19.*

*Giornal. Let-
ter. Ital. Tom.
4. cart. 40.*

Celf. Faleon.
*Mem. Istoria
della Chief.
Bolognes. lib.
2. ann. 1183.
Pastreng. De
Orig. rerum.*

13. Pubblicati dunque i libri delle Leggi in tempo di Lotario Im-
peradore, si cominciarono quelle a glossare, e commentare, come dice
l'Ottomano; e benchè un certo Peppone le abbia prima interpretate in
Bologna; ma con maniera assai rozza, e privatamente: nondimeno si dà
la gloria all'*Innario*, che fu il primo a chiosarle pubblicamente con al-
cune annotazioni interlineali, ove il testo era difficile, e poi *Accursio*
(del che fa menzione il Tassoni) le ampliò molto. Morto *Innario* nel
1190. seguirono alcuni Scolari a leggere in Bologna, cioè *Ugolino*, *Bul-
gare*, *Martino* Cremonese, *Giovanni Bossiano*, che fu poi maestro di *Az-
zone*, e di *Accursio*, ed altri celebri Interpreti; ma da *Accursio* sino a
Bartolo crebbero molto le spiegazioni delle Leggi. Furon diversi gli *Ac-
cursij*, e *Francesco* di Firenze fu il Chiosatore di tutta la Legge; l'altro
Francesco Accursio fu il maggiore figliuolo del primo, e così stimato da
Bolognesi, che quando seppero dovere egli seguirlo il Re d'Inghilterra
in Francia per insegnare ivi la Legge, glielo proibirono, minacciando di
confiscargli i Beni, come già partito eseguirono, e ritornato gli furon
tosto restituiti; e lo stesso fu anche Professore in Tolone. *Mariangelo Ac-
cursio* dell'Aquila fu riputato nell'età sua il più gran professore di lettere
umane, che visse, e'l maggiore antiquario, in varie lingue assai dotto,
ed a ricercare, e conferire i vecchi manoscritti accurato; perlocchè fu
dal Barzio chiamato *Vir longè optimi judicii*. Fu gratissimo a Carlo V.
nella Corte del quale servì 33. anni molto favorito, e stampò in Roma
la sua Diatriba sopra *Aufonio*, *Solino*, ed *Ovidio* nel 1524.

14. Fu *Martino* Cremonese Antagonista di *Bulgare* Bolognese, e da
loro quasi due Sette si formarono: *Ugolino* dalla Porta inserì i libri de'
Feudi nell'Autentico, e vissero nello stesso tempo *Ruggieri*, *Orzone*, ed
altri celebri Leggisti. *Lotario* Cremonese fu emulo di *Azzone*, e fatto
Arcivescovo di Pisa per favor dell'Imperadore; ed *Alberico* di Porta Ra-
vignana Cittadino Bolognese fu di grande erudizione, ed alla sua Cattedra
era tanto il concorso degli Scolari, che costretto ad abbandonare il
pubblico Studio, leggeva nelle Scuole di S. Ambrogio, dentro il Palagio
del Comune, come scrisse il Faleoni. *Giovanni Bossiano* Cremonese fiorì
nel 1155. e lesse gran tempo in Bologna, ove morì nel 1197. e di lui
scrisse *Guglielmo Pastrengo* Veronese, e Maestro del Petrarca, che fu
*legum Doctor, vir elegantis ingenii, sed perdita vita: Ludo enim, & Com-
messationibus deditus, nonnunquam panis exutus, nudus remanebat in
alea.*

alea. Scripsit tamen Super toto Corpore Juris Civilis optimas glossas, quas Accursius in suo posuit apparatus, cujus opiniones ceteris præstant. Azzone creduto Bolognese dal Pakrengo, ma Cremonese dall'Erudito Francesco Arili, fece tale avanzamento nelle Leggi, e crebbe tanto la sua fama, e della sua *Somma*, che fu rimirato come *Principi de' Leggisti*, e ricevè la prima Cattedra nello Studio di Bologna, ove numerò fino a diecimila i suoi Scolari; ma per togliersi all'invidia degli altri Professori, andò a Mompellier, ove insegnò con non minore concorso, ed ivi compose la sua *Somma*, come dice egli stesso nel principio, e'l conferma il Castaneo; ma i Bolognesi veduto il loro Studio quasi solitario, lo richiamarono.

15. Francesco Accursio Fiorentino uscì dalla Scuola di Azzone, e superò tutti gli altri nello spiegare con chiarezza, con brevità, ed accuratezza, e dalla stessa Scuola uscirono Jacopo Ardizzone da Verona, Odofredo, ed altri. Fiorirono pure in quei tempi Dino, Bartolommeo da Capua, Pietro Bellapertica, Giacomo di Arena, Oldrado da Ponte, il Butringario, Riccardo, Giovanni Andrea, Cino da Pistoja, che fu pure Poeta, ed Alberigo da Resato.

16. Fiorì poi Bartolo da Sassoferrato, che visse nel 1370. e fu uno de' principali lumi della Giurisprudenza, e da Cesare Crespoliti è detto Perugino, perchè in Perugia studiò, insegnò, abitò lungo tempo, e fu Capo della famiglia Alfani. Fioriva in quei tempi nelle leggi senza dubbio lo Studio di Perugia, non meno, che nelle altre Scienze, e Pio II. scrisse, che *claruit jam pridem & armis, & literis, & potissimum scientia Juris, in qua Bartolus excelluit, & post eum Baldus, & Angelus*. Disse anche il Biondo: *Baldus patrum nostrorum memoria in ea claruit, prout magis, magisque ejus nomen in dies clarat, qui cum Bartolo Saxoferrateni Juris Civilis, & Pontificii obtinuit principatum. Viris vero pacis, & belli artibus; sed in primis docendo, & dicendo Jure præstantissimis ea nunc abundat; inter quos Joannem Salustianum, Jo: Petruccium, & Benedictum Bartolium primarios novimus*. Scrisse Bartolo sopra tutto il Corpo del Jus Civile, e lasciò diversi Trattati, e Consigli; sciolse molti dubbj, e decise molte controversie, che sono di molto uso nel Foro; anzi del suo consiglio, ed ajuto volle valersi Carlo IV. Imperadore a corregger molti abusi trascorsi già nelle Leggi. Narra il Crespoliti, che tia grande l'autorità sua, e da non potersi a quella della Ruota Romana, e che nelle Provincie della Spagna, dove manca la Legge, il detto di Bartolo è in vece di legge. Conferma lo stesso Mattia Coidiz Tedesco, il quale molto lo celebra in una Epittola posta in un Tomo delle sue Opere, dicèdo altresì, che *Nullus Bartolo primas præbire valuit; sed potius ipsius Cymbam in vasto legalis scientiæ pelago subsequi fuit coactus. Unde ejus doctrina per totam Europam ita percrebuit, ac tantam famam celebritatem, adeptam est, ut quoad fieri posset, ab illa minime recederetur. Testis hujus rei locuples potest esse Hispania, in qua ex Regia sanctione contra Bartoli opinionem judicare nefas existimatur*. Morì in Perugia nel 1360. e fu suo discepolo Baldo Perugino, che essendo riuscito il più celebre Giuriconsulto, che fiorì nella Cristianità, come vuole lo stesso Crespoliti, fu Lettore in Per-

Arili Cremona *Literat. p. 89.*

Bartholom. Chassaneus *in Catal. glor. Mund. part. 10. Consid. 32.*

Crespolt. *Descriz. di Perugia. lib. 3.*

Pius II. *Commentar. lib. 2.*

Blondus *in Ital. illustrat.*

M. Matthias Coidiz *ab Alba Rupe ad Salam Alemannus in Bartoli Gém. legal.*

rugia, in Bologna, ed in Pavia, e fu in grande stima tenuto da Giovan Galeazzo Visconti, che lo trattenne con provvisione di mille fiorini di oro in quello Studio. Quando fu chiamato in Pavia, perchè vi comparve picciolo di statura, ed alquanto sparuto, si udì dire: *Minuit presentia famam;* e tosto rispose: *Augebit cetera virtus.* Fu accettissimo a molti Pontefici, ed a Gregorio XI. che a sua persuasione ricondusse da Avignone in Roma la Santa Sede. Scrisse sopra tutto il Corpo Civile delle Leggi, sopra i Feudi, e sopra il Decretale, e lasciò cinque volumi di Consigli, ed un trattato dello Scisma a favor di Urbano VI. e morì di ottanta anni nel 1400. dopo aver cumulato infinite ricchezze.

17. Dopo Baldo fiorirono i fratelli *Alberico*, l'*Imola*, il *Saliceto*, *Pao- lo* di *Castro*, l'*Abate*, *Alessandro*, *Felino*, *Giasone*, *Decio*, e gli altri più moderni; ma *Cristoforo Castiglioni* Milanese co' suoi discepoli, il *Comense*, il *Fulgoso*, volendo uscir dalla turba degli altri Interpreti, tentarono far prevalere all'autorità la ragione. Questa gloria però toccò ad *Andrea Alciato* Milanese, discepolo di *Giano Parratio*, che in Roma, ed in Milano insegnò le umane lettere con applauso; ed egli, che visse ne' tempi, in cui gli Studj l'antico splendore ripigliavano per opera del *Valla*, del *Poliziano*, del *Bembo*, e di altri Letterati, cominciò a far risorgere la vera Giurisprudenza, riducendola al suo decoro, dopo che le leggi con barbare interpretazioni per più secoli erano state malamente trattate. Fu chiamato in Avignone alla pubblica lettura; indi da *Francesco I.* Re di *Francia* fu mandato Lettore a *Bourges* nell'*Orleanese* con doppio stipendio nel 1529. ove seminò questo nuovo modo di Studio Legale con gran concorso di nobili Uditori; e dopo 5. anni fu richiamato da *Francesco Sforza*, ed onorato colla dignità Senatoria; acciocchè in Pavia insegnasse. Passò poi in Bologna ad insegnarvi la Legge Civile; ma di nuovo per ordine di *Carlo Imperadore* ritornò a Pavia, donde era fuggito per l'odio del volgo de' *Leggisti*; indi andò in *Ferrara* chiamato dal *Duca Ercole*; ma tornò di nuovo in Pavia, ove morì nel 1551. benchè dica *Giovanni Imperiali* nel 1559. Tutto ciò narra *Claudio Mino* Giuriconsulto *Francese* nella di lui *Vita* posta avanti la sua Opera degli *Emblemi*, il quale nell'*Orazione* stampata per Prefazione dello stesso libro, e recitata in Parigi nella Regia Scuola de' *Borgognoni* nel 1576. afferma, che *Erat Italia his temporibus plena liberalium artium, in qua nempe studia omnia, quibus ingenii cultus capitur, mirificè tum colebantur.* Dopo aver riferito, che varie Accademie lo vollero loro Lettore, cum *Alciati fama in aperto esset*, volendo lodarlo, soggiunse: *Testes advocabo potentissimas, & nobilissimas in Europa gentes, à quibus rarum, & exactam Doctoris hujus ornatisissimi eruditionem probatam fuisse à patribus accepimus. Primum testis est Italia bonorum ingeniorum parens, qua hunc Ferrariæ, Bononiæ, Ticini, summa omnium admiratione de suggestu fulminantem Jus Civile magno applausu, parique auditorum concursu, & frequentia docentem audivit. Testis Gallia, qua eum Biturigibus per quinquennium aluit regis allectum stipendiis. Testis Germania, qua præ cæteris semper industrios, & solertes homines habuit, quorum opera factum, ut literarum cultus, & exercitatio, pridem extincta Garborum in-*

curfionibus, cœperit hac tandem Mundi ſenectute revivifcere . Teſtes extera nationes omnes, in quibus tamen eſt aliqua humanitas, atque inſtitutio liberalis : qua omnes uno ore , unoque conſenſu Alciatum excipiunt: ambabus, quod ajunt, ulnis amplectantur, adamanant , exornant . Et certè ea fuit egregii hominis ſuadela, ut etiam populos , immanitate barbaros , multitudine innumerabiles , ſic etiam exteros abſentes deſuſſerit, ut mirer hoc pene uno Italo Juris ſtudium fuiſſe divinitus excitatum.

18. Nè qui vogliamo tralaſciare la lode , che gli fu data da Giovan-Matteo Toſcano riferita dallo ſteſſo Claudio Minoe: *Andreas in Alciato, Mediolanenſi pago natus, ſexcentos. ante annos a barbaris hominibus captivam detentam Jurisprudenciam, primus in libertatem aſſeruit . Ab illis enim elegantiffima veterum Jureconſultorum reſponſa, fœdis, & ineptis Commentariis deturpata, locis etiam innumeris ob inſcitiam depravata reſtituit, & priſtino nitore reddidit, ſuis ea doctiſſimis, æque ac elegantiffimis notis illuſtrans . Teruntur quotidie Doctorum manibus ejus de Jure Civili volumina, quibus Magiſtris apud Tranſalpinas Nationes illuſtres emerſerunt Jurisconſulti, Duareni, Cujacii, Zaſii, Flozomanni, vel alii, quorum fama perſurgata eſt : oltre quelche ne celebrò co' i verſi . Nè ſolo nella Francia introdùſſe l'Alciati il vero modo d'interpretare le leggi, come i Franceſi ſteſſi l'atteſtano ; e tra gli altri Giacomo-Auguſto Tuano nell'anno 1551. ma i Tedefchi ancora lo dichiarano loro Maeſtro; perlocchè di lui diſſe Valentino Forſter: *Hic omnium primus Jurisprudenciam nimis diſputationibus, & barbaro docendi genere involutam priſtino nitore reſtituere, & ad veros fontes revocare conatus eſt. Quod quidem facere haud diſciculter potuit, cum Græci, & latini ſermonis ad adæquationem peritiſſimus eſſet. Fuit ſolus inter interpretes Juris doctiſſimus, & inter Doctiſſimos Jureconſultiſſimus.* Lo conferma tra gli altri il noſtro Guido Pancirolo ſcrivendo: *Omnes, qui ante ſe Jus Civile interpretati ſunt, dicendi ornatu Andreas Alciatus Mediolanenſis longè ſuperavit, qui candida, latini ſermonis eloquentia, ac Græcis inſuper literis imbutus, primos noſtros Jurisconſultos latine loqui docuit, quos ante ſe blaterafſe, nò locutos fuiſſe dicebat. In omni denique Diſciplinarum genere ita verſatus eſt, ut abſolutam Jurium eruditionem eum obtinuiſſe mirum videatur.* L'Ab. Picinelli, che ne ſcriſſe la vita, e' l' catalogo delle ſue Opere, afferma, che nacque Andrea nella Terra di Alzato nel Milanefe, e morì di febbre in Pavia nel 1550. nell'età di 58. anni, e ne porta l'Epitaffio, in cui pur ſi legge: *Primus Legum ſtudia antiquo reſtituit decori.* Stefano Paſquier Franceſe dice, che gl' Italiani più ſtimavano Bartolommeo Soccino, il quale in Bologna inſegnava le Leggi, che l'Alciato, quando era Profefſore in Milano; perchè il Soccino mai avea conſumato il tempo nelle umane lettere, come l'Alciato; ma poi lo ſteſſo Paſquier ha voluto dare il primo luogo a Guglielmo Budeo Parigiſe, e' l' ſecondo all'Alciato . Il Vives altrefi del Budeo ſcrivendo così diſſe: *Quo viro Gallia acutiore ingenio, acriore judicio, exactiore diligentia, majore eruditione nullum unquam produxit : hac verò atate nec Italia quidem.* Ma il Vives quando ſcriſſe del Budeo, nè dell'Alciato, nè di tanti altri Uomini letterati, che nell'Italia fiorivano in quel tempo, ricordare ſi volle , e pur nacque il Budeo nel 1467. e morì nel 1540. e*

Jo: Matth: in Peſto Ital. lib. 6.

Forſter. l. 3. Hiſt. Jur. Civ. vil. cap. 41. n. 26.

Pancirolo. lib. 2. De Clar. Leg. Inter. pret. c. 169.

Filipp. Picinelli. Ateneo de' Letterat. Milanef.

Paſquier Recherch de la Franc. l. 9. c. 28. 29. Lud. Vives in Auguſtin. De Civ. Dei lib. 3. c. 7.

l'Al-

L'Alciato nacque nel 1492. e morì nel 1550. e ben si vede, che nel 1500. è nel principio di uno stesso secolo ambidue eran vivi, e professori eccellenti della lingua Greca, delle umane lettere, e delle Leggi; e'l Budeo per la sua dotta Opera *De Asse* contrastò dell'invenzione con Lionardo Porto Vicentino. Al giudizio del Pasquier può opporsi il giudizio, che gli Autori han fatto dell'Alciato, e la gloria, che allo stesso è conceduta dagli Autori di varie nazioni, i quali come loro comune maestro, e come primo restitutore della Giurisprudenza al suo antico decoro lo riconoscono; e l'Autore Francese, che nella sua lingua ha scritto la *Storia Profana*, confessa, che il famoso Alciato sia stato il primo, che abbia insegnata la legge con eleganza. Fu veramente l'Alciato, come un fiume, donde tanti ruscelli di dottrina derivarono per varj luoghi dell'Europa scorrendo, e dalle sue Scuole, e da' libri uscirono varj dotti Giuriconsulti. Spesso celebra il Pasquier gli Uomini dotti della sua nazione con dispregio de' nostri Italiani, e non abbiamo avuta la soddisfazione di vedere il suo libro; benchè appo altri Autori alcune sue opinioni riferite troviamo.

Istor. Profan.
Tom. 5. part.
9. §. 5.

Ab. Picinel.
Ateneo de'
Letter. Mila-
nesi.

19. Degno erede di Andrea nelle copiose facultà, e nella Cattedra fu Francesco Alciato suo nipote, da lui allevato, e possessore di molte dottrine. Ricevuta la dottorale Laurea in Milano, meritò la prima Cattedra in Pavia, e chiamato in Roma da Pio IV. si vide Referendario dell'una e l'altra Signatura, e promosso ad alcuni Vescovadi, e poi ad istanza di S. Carlo Borromeo suo discepolo fu eletto Cardinale, e morì in Roma nel 1580. lasciando alcune opere alle stampe. Melchiorre Alciato fu pur celebre Giuriconsulto Milanese, Professore nell'Università di Pavia, scrittore di altre Opere, e lo lodarono Polidoro Riva, Antonio Maria Resta, Arrigo Farnese, e Bernardino Baldini; e fu illustre Scrittore altresì Terenzio Alciati.

Thuan. ad
ann. 1559.

20. Francesco Duareno fu Francese nato in Berry, e discepolo dell'Alciato, e'l Tuano anche Francese così di lui scrisse; *Franciscus Duarenus Juris scientia secundum Andream Alciatum, quem Avarici Biturigum Cuborum Jus Civile profitentem audivit, sua aetate clarissimus.* Dice Scevola Samartano, che fu il Duareno d'infelice memoria, e non sapeva insegnare senza lo scritto nelle mani; tanto che nel viaggio di Germania invitato, e più volte pregato in quelle celebri Accademie per onore a far qualche lezione, non volle; e però da alcuni ignoranti fu ancor'egli ignorante stimato. Morì nel 1559. avendo insegnato in Bourges; e l'Autore della *Storia profana* scritta in Francese lo dice Maestro del famoso Giacomo Cujacio nato in Tolosa, ove ancora insegnò, ed in Bourges, in Gaors, in Valenza, ed in Torino. Seguì questo la maniera dell'Alciato, da cui ricevè eziandio molti lumi intorno le leggi delle dodici Tavole, e gli giovaron molto a restituire la sana interpretazione delle Leggi, i libri Basilici, i Giuriconsulti Greci, e gli altri eruditi di quella nazione, che dopo la caduta di Costantinopoli in mano de' Turchi passarono nell'Italia, e nella Francia, i quali portarono i lumi dell'antichità Romana fra loro conservati.

Popeblount
Cens. celebr.
Autor.

Stor. profan.
Tom. 5. part.
9. n. 19. §. 5.

21. Fu di questo genere Emilio Ferretti di Ravenna Maestro di Antonio

tonio Goveano Portoghese, che insegnò in Tolosa, ed in molti luoghi della Spagna. Fanciullo fu portato dal padre in Francia, ove imparò le Scienze, e fu discepolo del Ferretti Italiano, che insegnava la Legge Civile in Avignone, e fece tal profitto, che fu stimato eccellente dal Cujacio, ed essendo dotto nella Filosofia, ancor giovine difese Aristotile contro Pietro Ramo, e tutto ciò narra più largamente il Tuano nell'anno 1565. in cui lo stesso Goveano morì. Nella Vita di Vincenzo Pinelli fa menzione Paolo Gualdo nobile Vicentino di alcuni Giuriconsulti, che la Giurisprudenza alla sua dignità restituirono, e così dice: *Juriscōsultorum Commentarios non passim; sed parè admodum, & cum delectis admittebat, veluti Alciatum, Budaum, Cujacium, Duarenum, Goveanum, Augustinum, & ceteros, qui Jus Civile in pristinam dignitatem restituerunt; alios ab his longum valere jufferat.*

22. Antonio Agostino anche celebre nella Giurisprudenza, e nelle più belle arti fu Spagnuolo, e nacque in Saragozza; ma nell'Italia allevato, e addottrinato; ove studiò la Legge sotto l'Alciato, e le belle lettere sotto Romolo di Amasea, e sotto il Buonamico. Scrisse il Tuano: *Antonius Augustinus magnum Hispania lumen, qui politionis literatura, ac antiquitatis rara cognitione sibi in Italia comparata, & Juris Romani, ac postremo Pontificii exquisita scientia meruit, ut Roma inter duodecim viros litium judicandorum à Pontifice cooptaretur.* Fu Auditore della Ruota in Roma, e dopo alcuni Vescovadi ottenne l'Arcivescovado Taragonese nella Spagna, ove morì nel 1588. di anni settanta. Sono suoi libri quelli *Emendationum, & opinionum Juris Civilis*: così ancora *Antiqua Collectiones Decretalium*, colle note erudite: *Epitome Juris Pontificii Veteris*; ed anche *Concilia Græca, & latina*, oltre le Opere, con cui illustrò l'Antichità Romana, Varrone, Festo; e trattò eziandio delle Monete. Dicesi, come narra il Pancirolo, che la sua gran Libreria lasciò al Re di Spagna Filippo in testamento. Guido Pancirolo fu anche di gran fama, non solo nella Giurisprudenza elegante, ma nelle umane lettere, e nello studio delle Antichità, in cui scrisse molti libri. Fu egli di Reggio di Modena, e nacque nel 1523. chiamato nella Corte Romana da Gregorio XIV. e da Clemente VIII. con grande onore, non volle lasciar la sua quiete, e gli Studj di Padova, ove attendeva a publicar le sue Opere, e morì nel 1591. nella Città stessa: Così scrisse il Pignorio: *Guido Pancirolo preceptor meus, vir optimus & eruditissimus, cujus ea revera laus fuit, ut qui eum viderent, loquentemque audirent, redirent ferè doctiores, cultioresque.* Sono sue degne Opere *De rebus deperditis, & de Rebus nuper inventis. Commentarius in Notitiam Dignitatum utriusque Imperii. De Magistratibus Municipalibus, & Corporibus Artificum, libellus. De quatuordecim utriusque tam veteris, quam novæ Urbis, eorumdemque edificiis tam publicis, quam privatis, libellus. Thesaurus variarum lecturum in tres libros digestus. Responsorum, & allegationum in Jure, Volumen unum. De Origine, & auctoritate Jurisconsultorum, & de Viris illustribus maximè in Jure. De Origine, & auctoritate Equitum. De Juris antiquitate. De Numismatis antiquis. Commentar. in Tertulliani Opera. Volumen, in quo novæ Legum Explicationes continentur.* Quelle

Thuan. ad
ann. 1586.

Guid. Panci-
rol. De Clar.
Interpret.

Jac. Philipp.
Thomasin. in
Vit.
Laurent. Pi-
gnor. Com-
ment. de ser-
ois.

Doufa An. nal. Holland. lib. 5. p. 220. numerava il Popeblunt; e disse il Doufa: *Guidouis Pancirolli, magna gloria Jurisconsulti operosi sunt Commentarii in augustissimum illud opus, inexhaustum recondita antiquitatis Thesaurum, qui Imperii utriusque notitia inscribitur.*

istor. Profan. Tom. 6. §. 5.

Alessandr. Taffon. Pensier. lib. 10. cap. 10.

23. Tra celebri, ed eleganti Giuriconsulti sono anche annoverati Enguinario Barone Francese: Ugone Donello di Norimberga, Francesco Ottomano di Parigi, il Marano discepolo di Cujacio, Giacomo Godofredo il vecchio, il Vessembecio, Antonio Perez, il Mornacio, Arnolfo Vinnio, ed Ugone Grozio ambidue Olandesi, Pier Gregorio Tolofano, Giacomo Godofredo il giovine, ed Antonio Fabro di Sufa; de' quali non facciamo particolare racconto. L'Autore della *Storia Profana* scritta in Francese afferma, che nell'Italia il Menochio di Pavia Professore in Padova morto nel 1607. in età di anni 75. ha portata la Scienza delle Leggi quanto alla Teorica, e quanto alla pratica, alla perfezione, cui non l'avea portata Bartolo, e gli altri antichi Giuriconsulti. Considerò il Taffoni il poco numero degli antichi Leggisti delle Scuole di Costantinopoli, in cui due soli Lettori legali insegnavano al tempo di Teodosio II. come si legge nel suo Codice *l. 3. De Studior. lib.* Ma nelle sole Scuole dell'Italia sono in gran numero i Giuristi, e quasi infinito il numero de' Dottori di ciascheduna Città, i quali sono in varj tempi usciti dalle Scuole pubbliche di Bologna, di Perugia, di Padova, di Pisa, di Ferrara, di Firenze, di Mantova, di Roma, di Milano, di Napoli, di Catania, di Messina, di Siena, e di altri luoghi, essendo proprio dell'Italia lo Studio della Civile Giurisprudenza, donde alle altre Nazioni è passata anche negli antichi tempi. E veramente raccordar non possiamo tanti nobili Leggisti, e degni Scrittori negli ultimi Secoli, che gran lode colle opere loro hanno meritato, e specialmente tanti Giuriconsulti celebri di Roma, e di Napoli, e di altri luoghi dell'Italia, e stranieri, de' quali il catalogo può rendersi assai copioso, che ad altra penna rimettiamo; e di alcuni Italiani abbiam fatto menzione in ciaschedun discorso de' Secoli, e faremo ancora ne' seguenti.

Della Giurisprudenza Canonica:

C A P. XXVIII.

I. **R**oma nata all'Imperio del Mondo, siccome è stata madre della Civile Giurisprudenza; così è stata eziandio della Canonica, i di cui libri delle Leggi ad imitazione di quei della stessa Civile furono formati; e come i Civili coll'autorità de' Romani Imperadori dalle loro Costituzione, da' decreti del Senato, e de' Magistrati, e dalle risposte de' Giuriconsulti furono composti, così i Canonici libri coll'autorità de' Romani Pontefici, dalle loro Costituzione, da' Canonici de' sagri Concilj, e dalle sentenze de' Santi Padri e Dottori; il che spiega Paolo Lancellozzo su' l principio delle *Canoniche Istituzioni*. Questa Canonica Giurisprudenza ci mostra la vera consonanza della Sagra Scrittura, di cui

cui molte cose ci hanno spiegati i Santi Padri pieni di Spirito Santo insieme uniti ne' Concilj coll'autorità de' Pontefici, e molti errori condannando, e molte Eresie, hanno conservato l'unità della dottrina, e della Religione nella Chiesa di Dio. Ci ammaestra altresì ne' precetti e documenti della Santa Chiesa Cattolica, necessarj alla stessa Religione, alla pietà, ed alla Santità de' Fedeli; e distinguendo gli Ordini, e i gradi Ecclesiastici, toglie i contrasti, e decide le liti, e scioglie ancora co' i Sagri Canoni, e colle determinazioni Pontificie molte questioni; anzi c'insegna gli articoli della Fede, i divini Ufici, i Sacramenti, e tutta la dottrina Ecclesiastica, e le virtù, che ci dispongono a conseguire l'eterna beatitudine. Per queste cose non solo si rende più nobile della Civile la Giurisprudenza Canonica; ma anche perchè le Leggi Canoniche sono vevoli a correggere le umane de' Principi ancora Gentili, e perchè il loro Autore è il Pontefice vero Vicario di Cristo, e pastore della Chiesa universale, di cui gl'Imperadori stessi sono ministri, come protettori della Chiesa, giurandogli la fedeltà, e la difesa della medesima, ed altre ragioni assegna Lancellotto, che scrisse *De Comparatione Juris Pontificii, & Casarei*.

2. Assegnano alcuni antichissima l'origine delle Leggi Canoniche, cioè dalla Legge Mosaica, in cui pur si trattava dell'ordine giudiziario, e molte regole si leggono nel *Levitico*, ne' *Numeri*, e nel *Deuteronomio*; e vi si fa altresì menzione de' Concilj. Ma si può affermare con più convenienza, altre opinioni tralasciando, che incominciarono da' Concilj degli Apostoli, in cui sono molti Canoni, ed a' medesimi si sono poi aggiunti altri Concilj de' Padri, e de' Pontefici. Ebbero però il loro stabilimento nel XII. Secolo, quando da Graziano Monaco in Bologna in tempo di Anastasio IV. eletto Pontefice nel 1153. come scrive il Platina, fu compilato il *Decreto*, ragunando i diversi Concilj, e decreti de' Padri, e molte Epistole, o Canoniche Costituzione de' Romani Pontefici; e molte cose, che necessarie gli parevano, per la decisione delle liti, e del governo della Cristiana Repubblica da molti Santi Dottori, e talvolta dalle leggi Civili raccogliendo. Divise Graziano il *Decreto* in tre parti; nella prima trattò qualche riguarda la legge Generale, e i Ministri della Chiesa sotto il titolo di *Distinzioni*; la seconda diversi capi particolari, con cui si risolvono molte questioni, e s'intitola le *Cause*; la terza ha per titolo *Della Consacrazione*, perchè riguarda qualche appartiene all'Ufficio divino, e a' Sacramenti: e poco tempo dopo vi furono aggiunte nove Decretali de' Papi, delle quali furon fatte le Raccolte. Benchè prima del Secolo XII. si eran fatte molte Compilazioni de' Canoni, ed alcuna non era stata pubblicamente insegnata; nondimeno quella di Graziano fu la migliore, e venuta alla luce, fu ricevuta di una maniera così favorevole, che i Canonisti l'insegnavano in pubblico; e in poco tempo fu fatta una gran quantità di Commentarj sopra quest'Opera. Così afferma l'Autore dell'*istoria della Chiesa*, che dal Francese ha tradotta il Canturani; ma è stata ultimamente proibita.

3. Gli Autori di questo Jus Canonico furono varj Pontefici come Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Alessandro IV. Bonifacio VIII.

Clemente V. Giovanni XXII. e Gregorio XIII. oltre quelli, da cui altre cose son tolte, perchè a loro è stata da Gesù Cristo conceduta la facoltà di governare, come suoi Vicarj la Chiesa. Lo stesso Gregorio XIII. finalmente ordinò l'unione, e la pubblicazione di tutto il Corpo Canonico, che in tre volumi è diviso, de' quali il primo è il *Decreto* di Graziano, emendato, ed illustrato colle Note, e colle Glosse; poicchè volle Gregorio prima della pubblicazione, che si correggessero con ogni diligenza, *menda librorum tolerantur, si qua etiam in re Gratianus, ut homo minus vidisset, modestè notaretur*: come si legge in una *Epistola* posta avanti a quel Tomo.

4. Il secondo Volume è quello de' *Decretali* di Gregorio IX. da lui confermato nel 1230. e fece unire oltre le sue, varie *Constituzioni*, e lettere decretali de' suoi predecessori, le quali erano state da molti con autorità privata unite, e volle, che fosse fatta la raccolta dal P. Raimondo di Pennafort Cappellano, Penitenziere, e Confessor particolare del Papa dell'Ordine de' Predicatori, di cui fu poi il terzo Generale, anzi fu Santo canonizzato nel 1601. da Clemente VIII. Le Glose erudite di questo Volume furono di Bernardo de Bottono di Parma Canonico di Bologna, come si spiega nello stesso volume. Il P. Ferdinando del Castiglio Spagnuolo scrisse, che il medesimo Raimondo fu nativo di Barcellona in Catalogna, e che mandato da' genitori allo Studio, riuscì uno de' più famosi del tempo suo nella facoltà delle Leggi Civili, e Canoniche; e così eccellente Lettore, che dalla Università di Bologna con grosso e straordinario stipendio fu condotto, perchè quivi leggesse, e fosse il Maestro di tutta l'Italia, anzi della maggior parte di Europa, che tuttavia concorrevà alla fama di quelle Scuole. Non ispiegò il P. Castiglio, che imparò nell'Italia Raimondo da Scolaro qualche insegnò da Maestros; ma ciò fu apertamente spiegato nel Breviario Romano, in cui si legge dello stesso Santo; che *Adolefcens humaniores literas in patria professus Bononiensi se contulit, ubi pietatis officiis, ac Pontificio, Civilique Juri sedulo incumbens, & Doctoris laurea insignitus, ibidem sacros Canones, magna cum hominum admiratione est interpretatus*. Alfonso Vigliegàs di Toledo Scrittore Spagnuolo anche narra, che di tredici anni venne in Italia lo stesso Raimondo, e udì in Bologna Professori di Legge molto rari, e quivi preso il grado di Dottore, spinto da mirabile ardore di carità, si pose ad insegnare altrui senza stipendio alcuno; ma ciò non permettendo la Città grata, gli assegnò salario conveniente; e che più anni spese in Bologna, ed al fine se ne partì coll'occasione del passaggio, che faceva nella Spagna il Vescovo di Barcellona, che lo menò seco, e gli diede un Canonicato; ed ivi si fece Religioso di S. Domenico. Tornò poi nell'Italia chiamato in Roma da Gregorio IX. da cui gli fu commessa la Compilazione de' *Decretali*, che fece nello spazio di poco meno di quattro anni, e fu duplicata nel 1235. e conosciuta per molto compiuta.

5. Il terzo Volume si appella il *Sesto de' i Decretali*, e contiene ancora le *Clementine*, e le *Stravaganti* così comuni, come quelle di Giovanni XXII. ed alle volte queito per più comodo è dagli Stampatori in due

P. del Castiglio Istoria di S. Domen. par. 1. lib. 2. cap. 27.

Breviar. Rom. die 23. Januar.

Viglieg. Legendar. de' Santi Stravag.

due Tomi diviso. Fu il *Sesto* per ordine di Bonifacio VIII. eletto Pontefice nel 1295. compilato da Riccardo Malombra, e fu il nuovo Componimento, con altri casi aggiunti in supplemento de' primi libri Decretali. Nel Concilio poi di Vienna fu ordinato il libro delle *Costituzioni di Clemente V.* Papa eletto nel 1305. e pigliò il nome dello stesso, dicendosi *Clementine*, e per la sua morte, che seguì, fu terminato, e pubblicato da Giovanni XXII. eletto Pontefice nel 1316. Le altre *Costituzioni Papali*, e *Stravaganti*, che sono inserite nel Corpo, e fanno un libro, non vi è dubbio, che hanno autorità a differenza delle altre, che in un certo volume non sono unite; e dicono lo stesso delle *Regole della Cancelleria*, le quali non sono nel Corpo del Jus Canonico, nè perpetue, come le Leggi esser debbono. Diverse cose hanno poi scritto i Dottori in più luoghi e più nel c. 2. de *Constit.* intorno l'autorità del libro del *Decreto*, che da lungo tempo fu aggregato agli altri libri del Jus Canonico. e pubblicato anche, ed emendato per ordine di Gregorio XIII. eletto Pontefice nel 1572.

6. Le *Instituzioni Canoniche* furon poi per ordine di Paolo IV. eletto Papa nel 1555. formate da Giovan Paolo Lancellotto Perugino, il quale a similitudine delle Civili fatte da Triboniano, unì molte *Costituzioni* de' Pontefici, *Statuti generali* de' Concilj, ed *ordinazioni* della Legge divina; acciocchè per tali *Instituzioni* possano i giovani introdursi nello studio di tutta la legge Canonica, perchè sono come *elementi*, *principj*, ed *istruzioni* della medesima. Differiscono però dalle Civili, perchè non sono state approvate dal Pontefice, come le stesse Civili approvò Giustiniano; sì per cagione della moltitudine de' negozj, e per la vecchiazza di quel Pontefice; sì anche per la morte dello stesso, a cui però erano state in iscritto approvate da Fabio Acorembono Decano della Ruota, da Giulio Ordino Auditore della medesima, e da Antonio Massa; oltre le testimonianze, e'l parere di molti Uomini dotti, che lo stesso Lancellotto mostrò nel lib. 1. de' *Commentarj*. Si veggono le stesse *Instituzioni* colle Glosse, e colle *Annotazioni* ancora di varj Autori, come di Giovambatista Bartolino, e di Antonio Timoteo Perugini; e di Giovan-Luigi Riccio patrizio Napoletano, e Vescovo di Vico: oltre le spiegazioni fatte degli stessi quattro libri delle *Instituzioni* del Lancellotto, e pubblicati in particolari Volumi da Mons. Giuseppe Cavalieri, e da Mons. Francesco Verde.

7. Che poi queste *Instituzioni* non sieno state prima ridotte in certi libri coll'autorità Pontificia, come le Civili ridusse Giustiniano, lo stesso Lancellotto ne assegna le cagioni; poicchè gli antichi Pontefici, che abbiamo nominati, furon tutti occupati a formarne i fondamenti, quali sono le leggi positive, e le spiegazioni fatte da' Pontefici sopra il Jus divino, e le autorità della Sagra Scrittura, senza cui le *Instituzioni* formar non si poteano; siccome senza la materia non può la Statua fabbricarsi. Ma ciò è stato pur facile a' Moderni, perchè han trovato il Corpo delle stesse Leggi Canoniche, e la pubblicazione Gregoriana, che sono come un rozo marmo, non avendo metodo; imperocchè i Pontefici in quei libri ebbero una cura particolare non d'insegnare; ma di

terminare le liti ; essendo anche accresciuta la felicità de' seguenti secoli ; così per le Opere di Uomini illustri , quali furono Andrea Alciato , il di lui figliuolo addottivo, e'l Cardinale Alciato Milanese ; come per la facilità di alcuni Pontefici , che da se stessi potevano formarle , come Giulio III. Pio IV. e Gregorio XIII. eccellenti Giurisperiti . Alcuni però sono stati di vita assai breve , come Pio III. Marcello IV. altri impediti dalle molte Eresie , dalle guerre o de' Cristiani , o stranieri de' Turchi , e de' Barbari ; e da molti negozj altresì , che portò seco il Ponteficato , e perchè non era quieto il Mondo tutto per le discordie de' Principi .

8. A questa Giurisprudenza Canonica, la quale è tutta Italiana, han fatto Glose, Commentarj, ed altri simili studj, che sopra la Civile si sono veduti, non solo gl'Italiani ; ma gli stranieri Giurisperiti , e molti di coloro , che su le Civili hanno scritto . Delle Opere illustri è però il maggior numero degl'Italiani, e sono Italiani i maggiori Canonisti, che abbiamo, e tutti Uomini di valore, e di cariche onorevoli ; ed Innocenzo Pontefice si ha per Padre de' medesimi Canonisti , che da Interprete de' Canoni divenne degli stessi l'Autore . Celebri sono ancora l'Ostiensè, il Panormitano, Giovanni d'Imola, Giovanni Andrea, il Zabarella, e tanti altri, de' quali essendo pur grande il numero , sarebbe invero assai grande il catalogo : come ancora degl'illustri stranieri, de' quali però molti si possono tra gl'Italiani giustamente annoverare ; come tra gli altri, Guglielmo Durando , di cui scrisse Giovan-Luigi Toscano Auditore della Camera Apostolica in una Epistola: *Gallicanum fuit Gulielmi ingenium ; sed in Italia tamen exuritum ; qui non idcirco minus gratia apud nos, quod extra Italiam nactus fuerit: sed plus, quod conscia aetatis factus, in Italia vivere, Oppidum sui nominis in Italia relinquere, & in Italia mori, ac mortuus in loco Italiae florentissimo urbe Roma jacere elegit, & voluit* . Fu anche discepolo di Arrigo Bartolomei Cardinale Ostiensè, e nostro Italiano , di cui nel Secolo XIII. scriveremo nel *Cap. seguente* .

Jo: Aloyf. To-
scanus in E-
pist. ad Petr.
Card. Tiraso-
nens. in it. Ra-
tional. Du-
rand.

Del Secolo Decimoterzo , dall' Anno 1201.

C A P. XXIX.

I. **A**lessio III. Comneno regnava in Oriente nel principio di questo Secolo ; ma essendo fuggito da Costantinopoli , fu ristabilito Isacco nel 1203. che dopo sette mesi col figliuolo fu morto da' sudditi ; così fatto Imperadore Alessio Mirtillo , nel secondo mese fu anche ucciso dal popolo ; e in questi tempi due nuovi Imperj si formarono ; uno in Andrinopoli da Teodoro Lascari : l'altro in Trabisonda da Alessio Comneno ; ed erano ambidue fuggiti da Costantinopoli . Il Lascari ebbe tre soli successori, cioè Giovanni Duca, Teodoro il giovine , e Giovanni figliuolo : l'Imperio di Trabisonda numerò otto Imperadori, cioè Alessio Comneno, Alessio VII. Giovanni Lazo, Alessio VIII. Basilio, Eudossia o Irene, Alessio IX. e Giovanni e David. Questi due Imperj coll'altro di Costantinopoli furono poi occupati da Maometto II. che fu il pri-

il primo Imperadore Ottomano nel 1453. e ne' seguenti anni. Dopo Alessio Mirtillo, Baldovino Conte di Fiandra s'impadronì di Costantinopoli, e portò il titolo di Imperador di Oriente, e così ritornò l'Imperio in mano de' Latini; ma fu dopo undeci mesi trucidato da Giovanni Re di Bulgaria, secondo il Vallemont; ma il P. Torfellini lo dice prigione di Mirtillo; mentre assediava Andrinopoli, e che dallo stesso fu crudelmente fatto morire, e che per poco tempo gli succedè Arrigo il fratello, Conte di Fiandra nel 1206. Seguirono altri Imperadori Orientali con varie vicende, cioè Pietro de Courtenai, che si incoronò in Roma, Roberto, Baldovino II. Michele Paleologo, Andronico II. con Michele, e Costantino Paleologi suoi fratelli, regnò fino al 1324.

2. Continuava la guerra di Filippo II. e di Ottone IV. che l'Imperio di Occidente pretendevano; ed era Ottone dal Papa favorito, perchè i suoi antecessori Duchi di Sassonia avean molto protetta la Chiesa; e quei di Filippo Duchi di Svevia l'aveano assai travagliata; onde Filippo, e coloro, che lo seguivano, si mantenne l'Imperio; ed Ottone fuggì bandito nell'Inghilterra. Nel 1207. di comune consenso col mezzo de' Legati del Papa fu poi in una Dieta dichiarato Filippo Imperadore, ed Ottone Re de' Romani; ma ucciso Filippo nel seguente anno, che era il decimo del suo Imperio, da un suo nemico, fu Ottone eletto di nuovo, e divenne subito ingrato verso il Papa, e la Chiesa, che l'avean favorito, perlocchè scomunicato, seguì l'elezione di Federigo II. Re di Sicilia, a giovine di anni dieceotto, che vivea sotto la tutela del Pontefice, ed era figliuolo dell'Imperadore Arrigo VI. Riuscì nondimeno il flagello generale della Chiesa, e del Cristianesimo, per le guerre e discordie col Pontefice Onorio III. e di tutti i successori fino al Ponteficato di Gregorio IX. perchè si usurpò molte Città della Chiesa, e la giurisdizione temporale e spirituale, chiamò i Mori in suo ajuto, ed usò crudeltà, e tirannie, le scomuniche sprezzando, quattro volte contro lui fulminate, la Crociata, e l'elezione di nuovi Imperadori, contro cui si oppose Corrado IV. suo figliuolo eletto Re de' Romani. Morì finalmente dopo l'Imperio di trentauno anni, e molti Istoricisti assegnano Autore della sua morte lo stesso suo figliuolo bastardo Manfredi creato Principe di Taranto, il quale impaziente di regnare, perchè non seguiva l'effetto del veleno, volle con un guanciale soffocarlo; ed avvelenò poi Corrado. Da molti Istoricisti non sono annoverati tra gl'Imperadori Corrado IV. figliuolo di Federigo II. Arrigo Langravio, Guglielmo Conte di Olanda, e poi Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra eletti contro lo stesso Federigo; nè Alfonso Re di Castiglia, che uscir non potè dalla Spagna per passare all'Imperio; perchè non furono dal Papa coronati; ancorchè l'elezione di Guglielmo sia stata dal Pontefice confermata. Dopo un lungo interregno di ventitre anni dalla morte di Federigo II. anzi di ventiotto; se dal tempo, che ne fu privo, si computa, come afferma il Tarcagnota, venendo dalla discordia degli Elettori l'elezione ritardata, si dichiarò Gregorio X. col mezzo del Legato; che se lasciata l'ambizione, e i contrasti l'Imperador non eleggevano, alla Chiesa, ed alla Repubblica tanto necessario, avrebbe egli secondo il suo ufficio dato il rimedio. Fu eletto si-

Tarcagnot.
par. 2. lib. 12.
l'Galtruchio
Istor. Sant.
Tom. 4. Vita
di Greg. X.
Jo: Palarius
Aquila lib.
29. cap. 2.

nalmente nel 1275. Ridolfo Conte di Aufpurg, che stava all'assedio di Basilea, e si udì l'elezione con allegrezza di tutta l'Allemagna, che ben vedea essere giunto il fine de' suoi travagli; viver dovendo sotto un Principe riputato di senno, e valor grande per li segni chiarissimi dati in varie occasioni e di pace, e di guerra, come scrisse Pietro Messia. Afferma il Vallemont, che Ridolfo fu il primo, che fosse di parere, non doverfi andare a Roma a prendervi la Corona Imperiale; perchè troppo agl'Imperadori costava la cerimonia; e ciò avea più largamente scritto lo stesso Messia; foggugnendo leggerli in alcuni Autori, che scrissero essersi subito dopo l'elezione abboccato col Papa in certo luogo tra' confini dell'Italia, e dell'Allemagna. Scrisse però il Conte Loschi, che si portò in Roma Ridolfo, ove dal Papa Onorio IV. ricevè gran privilegj e giurisdizioni nella Germania. Si applicò tosto a dar la quiete all'Imperio, guerreggiò con Ottocaro Re di Boemia, che non volea come Imperadore riconoscerlo, e ricusava restituirgli il Ducato, e lo Stato dell'Austria, della Carintia, della Stiria, e di Carniola, che restituì pure, e diede ubbidienza all'Imperadore stesso, alla cui presenza desiderava inginocchiarsi in segreto per dargli il giuramento, non volendo in pubblico riconoscere colui superiore, che era stato al suo soldo, come Maestro della sua Corte; ma ricevuto dentro un serrato Padiglione, apertosi quello con artificio, si vide in quell'atto umile, esposto all'occhio dell'Esercito. Rinnovando poi la guerra tutto adirato, e spinto da' rimproveri della moglie, fu vinto, anzi ucciso nel furor della battaglia, e Ridolfo vincitore restituì a Vincislao di lui figliuolo la Boemia, e la Moravia; e gli diede anche in moglie Juta, o Giuditta sua figliuola, come pur diede ad Alberto altro suo figliuolo l'Austria.

3. Scrisse l'erudito Vallemont, che da questo Alberto han preso il nome, che portano i suoi Principi successori, e che il cominciamento della sua presente grandezza la Casa d'Austria a questo Ridolfo rapporta; e lo stesso conferma il P. Galtruchio Scrittore anche Francese. Così pure scrisse il P. Briezio, del medesimo Ridolfo dicendo: *Ab eo Austriaca profluxit domus, cum is, Ottocaro Rege Bohemia mortuo, Austriam Adalberto filio suo concessisset: eaque demum sensim ex tenuibus initiis devenit ad tantam potentiam, ut vix ullam familiam superiorem agnoscere velit, aut possit.* Soggiugne poi, facendo menzione della morte di lui; che fu *de tota Germania, sed longè magis de familia sua benemeritus; & qui banc eò provexit, unde facile deici nequeat.* Ma la grandezza della famiglia, prima che fosse Ridolfo Imperadore è ben dimostrata da varj Scrittori, de' quali possiamo qui riferirne alcuni, altri tralasciando; imperocchè non iscriviamo di questo solo argomento. Narra Pietro Messia, che era stata l'Austria dal Re di Boemia occupata, a cui Ridolfo dimandò la restituzione con gli altri luoghi; e scrisse il Conte Tesauro, che dagli antichi Regi dell'Austria salì all'Imperio il pio Ridolfo. Più distintamente ne scrisse Pio II. Pontefice riferendo, che morto Federigo Duca d'Austria, Margarita sua sorella come erede si fece Signora, ed ancorchè vecchia, si fece moglie di Ottocaro, il quale; mentre essa era viva, divenuto insolente per la potenza, tolse un'altra moglie, cioè Cunigonda figliuola

Pietr. Messia
Vite degl'Imperad.

Loschi. Com.
pend. Istor.

Vallemont.
*Tom. 3. lib. 6.
cap. 1.*

P. Pietr. Galtruc.
Giesuit.
*Istor. Santa
Tom. 4. Vita
di Gregor. X.*

P. Philipp.
Brietius S. J.
*Annal. Müd.
ad ann. 1273.
& ad ann.
1291.*

Pietr. Messia
*Vite degl'Imp.
Eman. Tesauro.
Regn. d'Ital.*

Pio II. *Istor.
de' Boemi cap.
27.*

gliuola del Re di Mascoria . Ulrico Prencipe della Carintia ; perchè era privo di figliuoli maschi , gli vendè la Carintia , la Carnia , la Marça Schiavonesca , e' l porto di Navone ; così facilmente i Veronesi , i Feltrini , i Trevisani , e molti della patria del Friuli se gli fecero soggetti ; e perciò fatto potente fece guerra agli Ungari , ed a' Tartari . Ridolfo intanto divenuto Imperadore gli mandò subitamente ambasciatori , che gli dimandarono l' Austria , la Carintia , e le altre vicine terre dell' Italia , siccome luoghi , che all' Imperio appartenevano ; imperocchè nè l' Austria era femminile eredità ; nè la Carintia si poteva vendere da Ulrico senza consentimento dell' Imperadore . Gli amici poi così le differenze composero , che l' Austria fosse dell' Imperadore stesso , e fatto insieme parentado colle figliuole , rimanesse dotali le altre terre senza far questione alcuna . Ottocaro , che a tutto ciò avea acconsentito , non volendo dare il giuramento , si preparò alla guerra , e quando gli Eserciti erano un miglio distanti , tenendo egli la gran potenza di Ridolfo , e considerando essere ingiusta la causa , mandò ambasciatori ad offerire il giuramento ; ma che volea darlo per onor suo dentro il Padiglione Imperiale , come tutto ciò narra Pic II . Dimostrasi anche la grandezza della stessa Augustissima famiglia prima di fare all' Imperio , dalle diverse opinioni intorno la sua origine , altri dall' Italia per lo gran sangue Trojano , e Romano traendola , altri dalla Stirpe Pier-Leonia , ramo della radice Trojana in Enea , e del tronco Giulio in Giulio Cesare , e da Roma trasferita in Allemagna , nella Germania superiore ; altri dalla Stirpe Paladina di Francia e da Faramondo ; altri da' Conti di Asburgo nella Germania su' l paese degli Svizzeri ; da' nobili Romani in altro modo . Questa medesima grandezza da più Autori affermata , come dice il P. Lequile , ha cagionato un' ampiezza di pareri negli Scrittori , giugnèdo al numero di dieci opinioni , tre principali , ed autorevoli , e sette di poca fede , le quali tutte lo stesso P. Lequile diligentemente riferisce : Langlet di Fresnoy dotto Francese narra , che Arnolfo di Wion la fa discendere dagli Anizi di Roma ; il Lazoi , il Gebuillero , ed alcuni altri la fanno venire dagli antichi Re di Francia . Chantereau le Feure , il P. Vignier , e' l Chifflezio la fanno uscire da' Conti d' Asbourg , ramo secondogenito della Casa di Lorena , che viene , come pretendono , da Erchambaldo , o Erchinoaldo , Maestro del Palazzo sotto Clodoveo II . Il Gotifredo la fa venire dagli antichi Conti di Thirstein . Girolamo Rossi lasciò scritto (oltre il numero grande degli altri , che qui riferir non conviene) *Perleonia familia inter Romanas nobilissima illa est , è qua clarissimi Comites Montis Aventini , & Austria domus Principes prodire . Reperitur enim ex Perleoniis quosdam Spruchum (Oenipontum appellant) ad habitandum profectos , inter Austria , & Bajoaria populos , ab Helvetiis haud procul . Paulatim verò dignitate eorum in dies crescente , Principatus Austria jura , titulumque fundarunt , uti Massimilianus Casar , Caroli V. Aeus affirmare consueverat . Sono certamente in gran numero le autorità degli Scrittori , che attestano essere stata antichissima l' Austria di questa famiglia , i di cui Principi obreceptam Austriam , cognovissent sibi pepererunt Austriorum (uti Scipiones domita Africa , Africanorum) come disse Filippo Goto Cavalier Mellinese ,*

P. Diego Lequile nel *Pae negiriè . all' Arciduca d' Austria , cart. 196 .*

Langlet di Fresnoy *Metodo di studiare la Storia . Tom. 1 . cap. 13 . § . 3 .*

Girol. Rossi *lib. 5 . Histor. Ravennat .*

In *praefat. Arbor. Vita , & Traité de antiquis fam. Rom. Anicia , &c . § . 12 .*

nefe, il quale la stima effere derivata con legitima fucceffione *ex Francipanibus, & hos ab Aniciis*, la cui famiglia è la fteffa, che la Proba, l'Olibria, la Pierleonia, la Frangipane, l'Asburgica, e l'Austria: il che avea pure atteitato Arnoldo Wion Belga autore del *Lignum Vita* Benedettino. Stimò il Lipfio effere ftata una delle maraviglie di Dio, che l'Imperio Romano in molte famiglie vagando, abbia fermato lo Scettro nella Stirpe Austriaca; e foggunte: *Iferum dico, mirabile, & quod nisi a Deo tacita vox, & testimonium, datam banc Familiam, & demiffam è Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum*, come lo rapporta il Tefauo.

4. Fu appellato Pio Ridolfo I. per quel grande atto di riverenza verso il Santiffimo Sagramento; poicchè effendo Conte di Asburg nel 1261. mentre andava allà caccia, un Ministro della Chiesa incontrando fu la riva di un torrente, che la Comunione ad uno infermo di villa in tempo forse piovoso portava, lo sforzò a falire sopra il fuo Cavallo, dicèdogli: *Me vehi: te qui Salvatorem meum portas, pedibus incedere, indecorum, atque impium*: e volle da fervidore, e palafreniere col capo difcoperito fino al tugurio del moribondo, e poi fino al Tempio della Parocchia accompagnarlo, lasciandogli anche il Cavallo con dire: *Abfit, ut illum equum conscendam, quem scio Dominum, & Creatorem meum gestasse*: perlocchè gli prediffò il Sacerdote l'Imperio di Roma per fe, e per li fuoi luccelfori: *Comiti bene abeunti dixit; simulque Imperium Orbis terrarum ipsi, & posteris prædixit*; come riferifcono Francesco Guilimanno, Auberto Mireo Cappellano dell'Infanta Sereniffa di Spagna, il Surio, il Baronio, ed altri Iftorici. Riferifce il medefimo P. Lequile, che quel Sacerdote narrò il fatto a Vernerò Arcivescovo di Magonza, Cancelliere di Germania, e primo Elettore dell'Imperio, di cui era Segretario; e fu così ammirato quell'atto di pietà, che l'Arcivescovo avendolo proposto nella Dieta per Imperadore, fu da tutti accettato, ed eletto.

5. Nacque egli nel primò di Maggio, o fecondo altri, nel terzo, dell'anno 1218. e fu erede del padre nel Contado di Asburgo, di Ergovia, dell'Alfazia, e condotto da Federico II. Imperadore nell'Asia alla Guerra fagra, ritornò gran guerriero, e divenne padrone del Contado di Chiburgo, che era de' fuoi Gugini; e comprò Friburgh. Nel 1260. effercitò la carica di Marefciallo della Cavalleria Boema; fu poi Capitano de' Tugurini contro il Conte di Regensbergo affai potente; indi affediò Bafilea, ed allora fu eletto Re de' Romani. Morì nel 1291. dopo aver regnato anni diecefette nove mefi e mezo, e dopo aver domato l'Imperio, che era diviso e tiranneggiato, lo lasciò pacifico, e quieto. Fu indi eletto Adolfo Conte di Nassau Re de' Romani per astuzia del Vescovo di Magonza; ma divenuto intolerabile, fu deposto nella Dieta di Francfort, quando Alberto d'Austria figliuolo di Ridolfo volendo togli l'Imperio, fu eletto Re de' Romani, ed in una battaglia appreffo Spira uccife Adolfo stesso sul fine di questo Secolo XIII.

6. Vivea nel principio dello stesso Secolo Innocenzo III. perchè Onorio III. fu nel 1216. eletto Pontefice, e poi seguirono altri, cioè Gregorio IX. di Anagni, Celestino IV. Milanefe, Innocenzo IV. Genovefe, Alessandro IV. di Anagni, Urbano IV. di Troja, Clemente IV. di Narbona,

Lipfius pref.
ad l. de ma-
gnit. Rom.

Tefaur.
Regn. d'Ital.

Guilliman.
lib. 6. Hiflor.
Hafburg.
Aubert. Mi-
reus de Bello
Bohem.

Girard. de
Rho. Cufpi-
mian.

Bona, Gregorio X. Piacentino, Innocenzo V. di Tarantasia in Borgogna dell'Ordine de' Predicatori, Adriano V. Genovese, Giovanni XXI. di Lisbona, Nicolò III. Romano, Martino IV. di Briè, Onorio IV. Romano, Nicolò IV. di Ascoli, Celestino IV. d'Isfernia, che rinunziò il Ponteficato, e Bonifacio VIII. di Anagni, il quale nel 1300. ordinò il Giubileo, che fu il primo istituito nella Chiesa, in cui il Papa concedè la remissione de' peccati a coloro, che le Chiese degli Apostoli visitavano. Il P. Briezio giustamente nega ciò che dicono della rinunzia di Celestino; come fatta per astuzia di Bonifacio; però scrisse: *Qua autem sparsa sunt de vocibus per tubum Papam deterrentibus, adeo inconcinnè facta sunt, ut ab omnibus peritis irrideantur.*

P. Philippus
Briecius S. J.
Annal. Mūd.
ad ann. 1294.

7. Più Concilj si celebrarono nell'Italia, cioè il XII. Generale, che fu il IV. Generale di Laterano per condannare gli errori degli Albigei, e di altri Eretici, e per la ricuperazione di Terra Santa nel 1215. sotto Innocenzo III. il Romano nel 1234. sotto Gregorio IX. quello di Ravenna nel 1286. e l'altro di Milano nel 1288. Si celebrò ancora il II. Generale di Lione sotto Gregorio X. nel 1274. in cui i Greci alla Chiesa Romana si unirono.

8. Furono gli Eretici, che si udirono in questo Secolo, Amalrico di Sciartres, David di Dinant suo seguace, i quali pur vissero, e la falsa loro dottrina insegnarono nel precedente Secolo: Guglielmo di Santo Amore, e'l suo discepolo Desiderio Lombardo, Raimondo Lullo di Tarraga diverso dall'altro di Majorica, il quale era Uomo Santo: i Flagellanti, i Fraticelli, e gli Apostolici, che sono colle loro false opinioni riferiti dal Vallemont.

9. Secolo veramente infelice può dirsi il XIII. e per l'Italia, e per lo Mondo Cristiano; poicchè furono in ogni luogo assai grandi le rovine, le crudeltà, e le guerre, e mostruose sceleraggini anche de' Principi si udiron per tutto. Dovean questi mali rovinar le Scienze, e le arti, come in alcuni secoli è più volte avvenuto; ma non senza maraviglia più tosto accresciute si sono, e stabilite in maniera, che si può dire esserli dato il principio in questi tempi alla felicità delle stesse. Tralasciando i travagli della Grecia, i tradimenti, e le perdite de' suoi Imperadori, e di altri Regni stranieri, che dagli Storici sono riferiti, gl'infortunj della Fràcia, perchè il Re S. Luigi fu sotto Alessandro IV. fatto prigionie de' Saraceni; e l'empietà di Ottone, e di Federigo II. Imperadori di Occidente, che troppo la Chiesa travagliarono, sofferì le sue calamità particolari anche l'Italia. Furono aspre le guerre de' Veneti co' Genovesi, co' Padovani, e co' Bolognesi; de' Fiorentini tra se stessi, e con gli Aretini; de' Genovesi co' i Pisani, e quelle di Ezelino Tiranno di Padova, il quale tutta la Contrada del Trivigiano, e buona parte della Lombardia molestando si mostrò assai vago del sangue umano; così orrende crudeltà usando, che in più anni si numerarono uccisi o da lui, o per suo comando, più di trentamila tra Uomini, e donne di vario stato, con varie sorti di morte, di coltello, di fame, di lacci, di fuoco, e di tormenti diversi, che narrò nella sua Vita Pietro Girardo. I Gibellini partegiani dell'Imperador Federigo II. e i Guelfi, che il Papa seguivano, principiatì in

Tarcagnot.
*Ifior. part. 2.
lib. 14.*

P. Morigia
*Ifior. delle Re-
lig. cap. 35.*

P. Galtruch,
Ifior. Sant. p. 4.

Tom. Costo
*nelle Giunte
al Colennuccio
Ifior. di Nap.
lib. 5.*

Gaguin. Hi-
*stor. Franc. lib.
7. cap. 4.*

P. Philippus
Brietius S. J.
*Annal. Mūd.
ad ann. 1282.*

Pistoja secondo il parere di alcuni, ove presero il nome da Guelfo, e da Gibello fratelli, ed in Firenze, in Siena, in Arezzo, e per l'Italia tutta crescendo, non solo le Città, e le famiglie diviserò; ma di odio, e di sangue l'empirono; divenendo i figliuoli a' padri stessi nemici, e i fratelli a' fratelli, le case, e le ville abbattendo, e bruciando; la loro discordia mostrando altresì nella differenza delle bandiere, nel vestire, ne' colori, nel parlare, nel camminare, ed in ogni loro azione. Seguirono eziandio le guerre di Carlo d'Angiò nel Regno di Napoli, di cui ricevè contro Manfredò l'investitura dal Papa Clemente IV. e poi di Carlo stesso con Pietro d'Aragona incoronato Re di Sicilia dopo il *Vespro Siciliano*, che fu il macello de' Francesi nel dì di Pasqua dell'anno 1281. o secondo altri, del 1282. all'ora del vespro, da cui nacque il proverbio, che ancor dura. Lo descrisse tra gli altri Pietro Galtruchio Gesuita Francese, dicendo, che viveano i Francesi con tanta indiscretezza nella Sicilia, tormetando i loro ospiti, de' quali violavano le figliuole, e le mogli, ed ogni sorte d'indegnità commettendo, solite a' soldati male disciplinati, che i Siciliani congiurarono contro loro, e così bene concertarono il lor disegno, che ad un'ora medesima fecero a tutta l'Isola un generale macello. Tramò questa impresa funesta un Gentiluomo Italiano, mortale nemico di essi, per aver ricevuto un qualche dispiacere, essendosi travestito in abito Religioso de' Minori Conventuali per trattarla co' i principali dell'Isola, col Paleologo Imperador d'Oriente nemico di Carlo, col Pontefice Nicolò III. e con Piero Re d'Aragona, che avea pronta un'Armata sotto pretesto di un viaggio in Terra Santa, la quale però era solamente per invadere la Sicilia, pretendendo, che ella gli appartenesse per ragione di sua moglie Costanza figliuola di Manfredi. Recò a fine questa Impresa con incredibile prudenza e segretezza in capo di dieceotto mesi il gentiluomo, che fu Giovanni di Procida Signor di quel luogo, e della famiglia dello stesso nome di Procida; come con varj Autori lo dimostra Tommaso Costo, e non Salernitano Medico del Re Manfredi, come altri con errore l'han creduto, il quale desiderando riacquistar le ricchezze perdute, e vendicarsi dell'ingiuria da' Francesi ricevuta nell'onestà della moglie, ordì la congiura, eleggendosi per compagni Alano Leontino, Palmerio Abate, Gualtero da Caltagirone, ed altri molti principali di quell'Isola, che erano offesi. Al primo suono delle Campanie dell'ora del Vespro, qual'era il contrasegno, le Terre tutte della Sicilia preser l'armi, i Francesi in ogni luogo uccidendo, e con odio e rabbia; acciocchè nè meno restasse di loro memoria in quell'Isola, furon morte ancor quelle donne, che si sapeva esser gravide de' Francesi, e di ciò scrivendo il Gaguino Istoricò Francese, dice, che riuscì prosperamente perchè *Tam impatiens est gens Italica Gallica superbia, & libidinis in feminas*. Il P. Briezio però molto se ne lagna; imperocchè scrisse: *Peracta est die sacro Pascha 4. Kal. Aprilis festo per Campanas Vesperarum tempore dato (quare & Vesperæ Siculæ dicta) quando Franci inermes promiscuè cæsi sunt à Siculis, in partem quoque cadis venientibus Monachis. Octo millia Gallorum intra duas horas cæsi perhibentur, exenterata etiam Sicula mulieres quæ de Francis conceperant, ne quid Franci-*

ci

ei feminis superesset; nunquam fœdus, & impune magis in gentem nostram sevitum. Ma veramente l'indiscretezza di pochi non può a tutta la Nazione della Francia recare alcun biasimo; siccome a' soli Soldati, che la Sicilia tenevano, tutto il male di quel tempo avvenne.

10. Si aggiunsero a tante calamità i varj tremuoti, le inondazioni di acque, e i freddi così grandi, che da Venezia fino a Cremona fu i ghiacci le mercanzie si conduceano, e gli alberi si seccarono, anzi il vino si agghiacciò nelle botti, e molti Uomini furon ne' proprj letti trovati morti; oltre le infelicità per tutto il Mondo accadute, come scrisse il P. Moriglia.

11. Fu l'Italia nondimeno consolata colle varie istituzioni di nuovi Ordini Religiosi tutti Italiani, che divennero amplissimi Seminarj di Religione, e di Scienza; anche nelle parti del Mondo Cristiano, in cui si propagarono, allevando Uomini dotti, che hanno poi la Repubblica letteraria col sapere somamente accresciuta; oltre i diversi Ordini Militari, de' quali ci troviamo in obbligo di far menzione. Vogliamo però de' medesimi scrivere nel seguente Capitolo, perchè essendo molte più comodamente le riferiremo in più particolari discorsi, e tutte all'istoria Letteraria similmente appartenendo.

12. Ricevè l'Italia in questo Secolo altra consolazione, poichè la Santa Casa, che ora appelliamo di Loreto, in cui la Beata Vergine fu dall'Angelo annunziata dell'Incarnazione del figliuolo di Dio nelle sue castissime viscere, essendo stata nel 1291. trasportata dagli Angeli da Nazaret in Dalmazia, sopra la Montagna vicina al Mare Adriatico, fu nel 1294. di nuovo trasportata dall'altra parte del mare in Italia nella Marca di Ancona nel Territorio di Recanati, in mezzo ad una selva di una Dama appellata Loreta, e poi di nuovo dopo due mesi mutò anche luogo, benchè in poca distanza, fermandosi ove ora è riverita. Fu la sua venuta così all'Italia propizia, che alla pace e quiete ella si vide restituita fra pochi mesi, quando nel corso di più anni era dalle sciagure assai travagliata, come han detto Pietro Maffeo, il P. Torrellini, il Nelli, Vittorio Briganti, ed altri Scrittori; anzi giunta la medesima Santa Casa, volando per l'Italia, e per l'Europa la fama, si videro da ogni luogo correre i popoli a venerarla.

13. Sin dal principio del Secolo, e dall'anno 1200. fiorirono gli Uomini dotti Italiani, e s'incominciò a restituire prima che negli altri Regni la Pittura, che è una delle Arti nobili, che son proprie dell'Italia; onde sono celebri i Pittori di quel tempo, come Nicòlò da Napoli, Giacomo da Torrita, Filippo Ruffini, Cimabue di Firenze, Fr. Giovanni, Andrea Tafi, Gaddo Gaddi, e'l Giotto, tutti Fiorentini altresì; Margaritone di Arezzo, ed altri insigni Professori; ma della Pittura, della Scoltura, dell'Architettura, e dell'Arte di *Abbolinare* vogliamo scrivere particolari Discorsi; perchè delle stesse ne' seguenti secoli è stata l'Italia la maestra, ed in gran parte l'inventrice.

14. Voler poi in questo secolo, e ne' seguenti metter sotto l'occhio tutta intera la letteratura de' nostri Italiani è fatica certamente difficile per le varie applicazioni de' medesimi in ciascheduna Scienza, e perchè

P. Paol. Mo-
rigia *Ilor.*
delle *Relig.*
cap. 35. in fin.

incominciò da questi tempi ad esser troppo grande il numero degli Uomini dotti. Fiorirono nella dottrina i Pontefici, e i Religiosi nel principio della fondazione de' loro Ordini, e gli altri Letterati di diverso stato e professione; perlocchè tutti nominar non possiamo, bastando raccogliere alcuni, di cui la fama è ancor viva. Tra' Pontefici furon di rara dottrina arricchiti Innocenzo III. che oltre la Santità, fu riputato il più dotto del suo tempo, al dir di Pietro Messia: Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. interpreti ed Autori del *Decretale*, Urbano IV. che dal Vallemont è appellato illustre per lo suo grande ingegno, per la sua dottrina e virtù; ed altri, che sono dagli Storici riferiti. Fiorì in questi tempi Arrigo Bartolommei di Susa, detto il Cardinale Ostiense, o Arrigo di Segusia, perchè era nativo di un Borgo di tal nome nel Piemonte, e fu Teologo dottissimo, Oratore, e Giuriconsulto così raro, che *Fons utriusque Juris* era appellato; onde giunse alle dignità più considerabili della Chiesa. Fu Archidiacono di Ambruno, Vescovo di Sisterone, poi Arcivescovo di Ambruno nel 1250. e morì nel 1272. come afferma il P. Coronelli, e non nel 1276. come altri vogliono; ed illustri ornamenti della Legge furono i suoi discepoli, tra' quali è annoverato il Durando.

15. Tre chiarissimi ingegni Italiani furono ancora di gran nome, cioè S. Bonaventura, S. Tommaso di Aquino, e' l' B. Egidio Romano, i quali colla loro dottrina e santità l'Italia illustrarono, le loro nobili Religioni, ed altresì l'Accademia di Parigi, alla quale correva da ogni luogo un gran numero di Scolari, perchè da tutti i Regni andavano dotti Maestri ad insegnare in quelle Scuole, e nelle stesse gli Scolari divenivan Maestri.

16. Dell'Ordine Domenicano fiorirono in quel tempo dotti Religiosi Italiani, Teologi, e professori di varia dottrina, e furono Cardinali il Venerabile *Annibaldo Annibalides* di nobilissima famiglia Senatoria e Romana. Il P. *Latino* della famiglia Malabranca, o Brancaloni, o Frangipani di Roma, ambedue Scolari, e poi Maestri nello Studio Parigino: il P. *Niccolò Boccasino* da Trevigi, che fu poi Papa Benedetto X. detto XI. de' quali narra le Vite il P. Cavaliere. Ma tralasciando gli Uomini dotti dello stesso Ordine, che in quel tempo fiorirono, fu di somma gloria S. *Tommaso d'Aquino*, che per lo suo sapere fu somigliato al Sole, che sparge per tutto il Mondo i suoi raggi, e perchè fu col consenso di tutti appellato il *Principe de' Teologi*, di lui più lungamente scriveremo nel *Discorso della Teologia* accreisciuta, e perfezionata nell'Accademia di Parigi, ed in tutta la Cristiana Repubblica. Il B. *Niccolò Brunacci* da Perugia, che nelle prime Scuole della sua Religione insegnò Teologia per lo spazio di ventidue anni, fu detto un'altro S. Tommaso da Alberto Magno loro comune Maestro, come scrisse Cesare Crispolti, che celebra ancora il B. Tommasello. Sono dal Bergomense lodati *Giovanni da Parma* Lettore in Parigi, *Giovanni Baldo* di Genova, che compose il *Vocabolario* detto *Catholicon*: *Giacomo* nel Castello detto Voragine nel territorio Genovese, che scrisse le *Vite de' Santi*, e fu Arcivescovo di Genova: ed altri nelle Biblioteche Domenicane sono distintamente descritti.

Pietro Messia
Vite degl'Im-
per. Vita di
Filipp. II.
Vallemont.
Part. 3. lib. 6.
cap. 1. Seccol.
13.

P. Coronelli.
Bibliot. Univ.
vers.

P. Gio. Mich.
Cavaliere,
Galleria Do-
menic. Tom.
2. centur. 5.

Crispolti
Istor. di Pe-
rugia lib. 3.

17. Dell'Ordine Serafico di S. Francesco fiorirono eziandio egregj Teologi Italiani, e celebri Cardinali oltre quei di altra Nazione; come *Ugolino di Anagni*, che fu Gregorio IX. Papa, il *P. Vicedomino de Vicedominis* nobile Piacentino, nipote di Gregorio X. prima celebre Giuriconsulto, e poi Franciscano Arcivescovo di Aix di Francia, e Cardinale, indi Papa, che morì nello stesso giorno dell'elezione dopo Adriano V. come prova il P. Pietro Antonio da Venezia. *Fra Girolamo d'Ascoli*, poi detto Nicolò IV. Ma fu primo lor Cardinale *S. Bonaventura*, nato in Bagnoregio in Toscana, discepolo di Alessandro di Ales Inglese nelle umane e divine lettere in Parigi, poi Lettore in quella Accademia, ove insegnò con tanta lode, che Gerson celebre Dottor Parigino di lui scrisse: *Nescio si unquam talem Doctorem, sicut Bonaventuram habuerit Studium Parisiense*, e fu tanta la sua dottrina, e così grande la varietà de' suoi libri, che lo collocò la Chiesa tra' Santi, e nel numero de' Dottori. Furono Cardinali dello stesso Ordine, e nostri Italiani *Fr. Alberto Gonzaga* di Mantova, *Fr. Bentivenga de Bentivenghis* di Acquasparta nell'Umbria, *Fr. Giacomo Tommasi* di Anagni, *Fr. Andrea* pure di Anagni de' Conti di Segni. *Fr. Gentile* di Montefiore di Ancona, e *Fr. Giovan Mnio* da Muro Marchiano della Diocesi di Fermo; ed altri furono ne' seguenti Secoli; ma i virtuosi Francescani, che nelle Scuole di Europa, e ne' loro Monasterj insegnavano, o nelle Scienze fiorivano, erano certamente diversi, come ne' loro *Annali* si legge; e' l' Bergomense loda *Arlotto* nato nel Castello di Prato in Toscana, Generale dottissimo del suo Ordine in quei tempi, che scrisse le *Concordanze del Vecchio e nuovo Testamento*: *Giovanni* da Parma, *Alessandro* di Alessandria, e *Luca* Padovano.

18. Numeri i suoi Italiani affai dotti anche l'Ordine Agoliniano; ma concede il primo luogo al *B. Egidio Romano* della famiglia Colonna, che nacque nel 1247. il quale essendo stato erudito nell'Italia, come vuole il *Torelli*, e qualche altro Autore, passò allo Studio generale di Parigi, e divenne Scolaro di S. Tommaso, poi Bacelliere; indi Maestro di Filippo il Bello Re di Francia, quando era Principe; ma ricevuta la Dottoral laurea, crebbe in tanta riputazione il saper suo, che nel Capitolo generale di Firenze fu decretato, che per tutto l'Ordine loro s'ingnasse la di lui dottrina, come si disse con sua gloria nel Decreto: *Quia Venerabilis Magistri nostri Egidii doctrina Mundum universum illustrat, definimus, & mandamus inviolabiliter observari, ut opiniones, positiones, & sententias scriptas, & scribendas predicti Magistri nostri omnes Ordinis nostri Lectores, & Studentes recipiant, eisdem prabentes assensum, & ejus doctrina omni qua poterunt sollicitudine, ut & ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores*; e due altri Decreti si leggono simili nel Capitolo di Ratisbona nel 1290. Fu detto *Fundamentarius*, o pure *Fundatissimus Doctor*; altrimenti *Prora*, & *Puppis Theologorum*, come narra il P. Briezio, che soggiugne: *& tot acceptis nominibus, & tanta dignitate major*. Fu Generale della sua Religione nel 1292. e dal *Vittorello* si afferma Cardinale; ma non pubblicato; perchè seguì la morte di Papa Onorio; fu però Arcivescovo di Berrì nella Francia; ed avendo scritto molti libri, meritò in Parigi, ove il suo Corpo fu trasportato.

P. Pietr. Ant. da Venezia. Off. Riforma. nel Giardino. Serafic. Tomo. 1. part. 3.

P. Briccius. Annal. Mūd. ad ann. 1286.

Fr. Domin.
Anon. Gandolfus in
Dissertat. Hist.
pag. 23.

Petr. de Alva
Minorita To.
1. Mariana
Biblioth. pag.
60.

Luc. di Lind.
Relaz. univ.
versf.

Arisi, Cremon.
letterata.

S. Antonin.
Chron. part.
3. tit. 19. cap.
6. §. 1.
Topp. Bibliot.
Napol.

trasportato, questo Epitaffio: *Hic jacet Aula morum, vita munditia, Archiphilosophia Aristotelis perspicacissimus Commentator, Clavis, & Doctor Theologiae, Lux in lucem reducens dubia, Fr. Egidius de Roma, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, Archiepiscopus Bituricensis, qui obiit anno Domini 1316. die 22. mensis Decembris*: come riferisce il P. Gandolfo. Fu suo discepolo il B. Alberto Padovano, che insegnò parimente i sagri libri in Parigi con frequenza grande di Scolari, ed essendo celebrata la sua eloquenza, fu chiamato da Bonifacio VIII. che lo volle per saggio Oratore. Egli fu il primo, che introdusse di salutar nel principio de' Sermoni la Vergine; onde scrisse di lui Pietro di Alva: *Pateat insuper pro nostri hujus Alberti Patavini singulari gloria, laudeque, excinnia retentum morem in Ecclesia Catholica Concionatorum omnium salutandi Virginem Dei Matrem Mariam salutarione Angelica ante publici Sermonis, seu Concionis exordium, quod alii Sancto Vincentio Ferrerio, qui floruit ab anno 1349. usque ad annum 1419. & alii aliis tribuunt, salva omnium pace, nostro Alberto Patavino tribuendum esse, atque ab eo, qui floruit ab anno 1287. usque ad annum 1328. exordium sumpsisse dicendum, ed vel maxime, quod morem hunc apud nullum Autorem ipso antiquiorem hucusque notaverim; quamvis ferè omnes antiquorum Patrum Sermonarios typis mandatos vel in nostra habeam, vel in insignioribus totius Hispania Bibliothecis viderim, & legerim*: e prova il Gandolfo l'errore del Sabellico, o del suo Scrittore, che lo stimò dell'Ordine Francescano. Ugolino di Orvieto fu Lettore in Parigi, Vescovo di Rimini, e poi Patriarca di Costantinopoli, è lodato dal Bergomense.

19. Non possiamo di tutte le Religioni di questo Secolo riferire i dotti Italiani, perchè formar non vogliamo i Cataloghi, che nelle loro Biblioteche legger si possono; ma non vi è certamente Scienza, che da' Virtuosi della nostra Nazione non sia stata professata, coltivata, ed accresciuta. Fiorivano le Leggi oltre le diverse dottrine, in tutte le Accademie dell'Italia, e quella di Bologna nell'anno 1217. numerò dodici mila Scolari, come narra Luca di Linda. Tra i molti Giuriconsulti di quel tempo furon celebri Martino de' Sordi Cremonese, Consigliere del Re Venceslao di Boemia, e poi Ambasciadore di Federigo II. Imperadore al Papa Celestino IV. ed al Re Lodovico IX. di Francia; e Pietro delle Vigne Capuano il più favorito dello stesso Federigo; benchè poi imputato di tradimento, fatto prigioniero, e privato degli occhi, si ammazzò, più volte col capo urtando nelle carceri, meritando tal castigo non per la colpa, di cui era innocente; ma per avere scritto, ed operato varie cose contro la Chiesa per compiacere allo stesso Imperadore, come disse S. Antonino. Sono descritti dal Bergomense in questo Secolo per celebri Leggisti, Uberto Lombardo di patria Bobiese, Accursio, Bartolomeo di Brescia Canonista, Odofredo di Benevento, Alberto di Galio di Parma: Odofredo il giovine, Guido di Raifo, detto l'Arcidiacono di Bologna, Gaufredo di Trani di Puglia, Suddiacono della Chiesa Romana, Filosofo, e Canonista celebre. E' dagli Storici nominato con encomio Taddeo Fiorentino Medico eccellente, che insegnò molti anni in Bologna, e non usciva dalla Città a medicare, se non riceveva cinquanta scudi

fcudi d'oro il giorno; anzi scrivono, che da Onorio Papa chiamato a curarlo, chiedè tre libre di oro il dì, e che ricevè affai più, come narra il Tarcagnota. *Guglielmo di Piacenza*, che insegnò in Verona fu pur celebre in quei tempi tra' Mediei, i quali furon molti e nello scrivere, e nel professar la Medicina eccellenti. Di *Guido Bonato* da Forlì, riputato illustre Astrologo dell'età sua, disse il Tritemio: *Guido Bonatus bisca temporibus claruit de Forlivoio de Provincia Romandiola Italia, homo in Astronomia doctissimus, & magni nominis simul, & affirmationis, qui multa scripsit ad eius rationem scientia pertinentia, & quibus meritò præcollit opus illud magnificum decem tractatum, quod Introductorium ad iudicia stellarum prænotavit; in quo plurima veterum Philosophorum dicta comportavit.*

Tarcagnot.
Istor. part. 2.
lib. 14.

Trithem.
Cbron. Hy-
saug.

20. Fu l'Imperador Federigo il flagello della Chiesa, e dell'Italia; ma Dante affai lo celebrò, come protettore delle Scienze, e degli Uomini dotti; e'l Colennuccio afferma, che fu dotto e perito in più linguaggi, quali erano l'Italiano, il latino, il Germano, il Francese, il Greco, e'l Saracinesco; e che fu magnifico, e liberale; che molte leggi ad onor della Chiesa, e della Fede compose, ed altre per la sicurezza dell'Italia, ed a pro dell'Agricoltura, de' Naviganti, degli Studenti, e Letterati, de' quali fu sommamente amatore; le quali Leggi sono inserite nel *Codice Giustiniano*. Dice, che fe raccorre l'uso de' Feudi, e le Costituzioni del Regno di Napoli, e fece tradurre le Opere di Aristotile, e di Medicina dalla lingua Greca, ed Araba, le quali tra' i Saracini si trovavano, e le mandò allo Studio di Bologna, come appare dalle sue *Epistole*, e lo confermano Luca di Linda, e'l P. Coronelli. Rinnovò egli lo Studio universale di Napoli con molti privilegj, e vi convocò i Dottori di tutte le Scienze, e tenne sempre appo se Uomini letterati, tra' quali fu *Roffredo Beneventano* Giurista, suo Giudice Generale della Corte.

Dante. *De
Vulgari Elo-
quent. lib. 4.*
Pandolf. Co-
lennuc. *Istor.
di Nap. lib. 4.*

P. Coronell.
*Bibliotec. U-
nio. Tom. 1.*
Aristotile.

Faleoni *Me-
mor. Istor. del-
la Chief. di Bo-
logn. lib. 3.*

21. Loda Celso Faleoni tra le Donne letterate dell'Italia la sua *Bizisia* di Bologna figliuola di Amadore Gozadini, Dama nobile e letterata, che datafi allo Studio delle Leggi ricevè nell'anno duodecimo dell'età sua l'onor del Dottorato, e leggendo nella propria Casa con grandissimo concorso di Scolari, crebbe tanto la fama della sua erudizione e sapere, che il Vescovo Arrigo nel 1239. per compiacere al Senato, ed a' Dottori la fece divenir Maestra nello Studio Bolognese; ed ella stessa nella morte di Arrigo recitò l'Orazione. Altri Letterati in varie Città dell'Italia, e ne' Regni stranieri vissero in quei tempi, ancorchè travagliosi, e si videro fiorir le Scienze, ed accrescere le Biblioteche di nuovi libri, i quali non è qui luogo di riferire; però per compimento delle notizie di questo Secolo passiamo a' i Discorsi.

De' Dottori della Chiesa Latina, e delle Religioni Italiane.**C A P. XXX.**

1. **G**Loria è pure dell'Italia l'aver dato alla Chiesa Latina i quattro Santi Dottori; oltre i due aggiunti, ed è suo pregio eziandio l'aver nella stessa avuta l'origin loro le varie Religioni del Cristianesimo, essendo molto poche le straniere. Perchè nel Secolo XIII. molte Religioni sono state instituite, e i Santi Dottori o Religiosi pur furono, o vita Religiosa menarono; però qui vogliamo di tutti farne memoria particolare; ed anche di quelle Religioni, che si fondaron poi ne' seguenti Secoli; acciocchè delle stesse unitamente trattiamo; benchè della Benedettina, che fu la prima nell'Italia, e delle sue Congregazioni n'abbiamo scritto nel suo Secolo VI. al *Cap. 16.*

2. Diconsi Dottori della Chiesa alcuni Padri, i quali sono stati con tal titolo dichiarati per la loro eccellente dottrina, e santità della vita, e dalle loro Opere è solita la Chiesa stessa consigliarsi nel decidere le controversie della Fede, e de' costumi. Dottori della Chiesa Greca si appellarono *S. Basilio, S. Giovanni Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Atanasio*; così della Chiesa Latina sono Santi Dottori *Gregorio Magno, Agostino, Ambrogio, e Girolamo*. Questi Dottori sono anche detti Padri della Chiesa; ma nel numero de' Padri, i di cui scritti, e per la memoria, e per l'antichità loro nella Chiesa medesima si lodano, per la dottrina grande, per la santità e per la perpetua comunione colla Chiesa Romana, e per le fatiche ancora nell'insegnare, e nell'essercitare le virtù, sono ancora molti altri descritti. Quelli tralasciando di varie nazioni, numera i suoi l'Italia, come *S. Clemente Romano, e S. Gregorio Magno*, ambidue Pontefici, *S. Ambrogio* Arcivescovo di Milano, *S. Paolino* Vescovo di Nola, *S. Pier Grisologo, S. Leone Magno, S. Pier Damiano* di Ravenna, *S. Anselmo* Arcivescovo di Cantuaria, *S. Tommaso di Aquino, e S. Bonaventura*; oltre *S. Giustino* Martire, che sino al suo martirio dimorò sempre in Roma; *S. Prospero* Martire Vescovo Portuense, *S. Girolamo*, che fu Italiano, *S. Agostino*, che si convertì alla Fede, e si battezzò in Milano; e di tutti in varj luoghi ne diamo le notizie.

Bonifac. in 8. Decretal. lib. 3. tit. 22. de Reliq. & Venerat. Sanctor. cap. unic.

3. La venerazione de' quattro antichi Santi Dottori ordinò Bonifacio VIII. Papa nella sua *Decretale*, e dopo aver nominati i dodici Apostoli, e i quattro Evangelisti, numera i quattro Santi Dottori e Confessori, e vuole, che di tutti celebrar si debba la Festa solennemente coll'Ufficio doppio ogni anno, e per le Chiese tutte del Mondo; scrisse però de' medesimi: *Egregios quoque ipsius Doctores Ecclesia beatos Gregorium, qui meritis inclitus Sedis Apostolicae curam gessit, Augustinum, & Ambrosium venerandos Antistites, ac Hieronymum Sacerdotii praeclarum titulo, excimios Confessores summis atollere vocibus, laudibus personare praecipuis,*

Opus, & specialibus disponit honoribus venerari. Horum quippe Doctōrum per lucida, & salutaria documenta prædictum illustrarunt Ecclesiam, decorarunt virtutibus, & moribus informarunt; per ipsos præterea, quasi luminosas, ardentesque lucernas super candelabrum in Domino Dominus positas, errorum tenebris profugatis, totius Corpus Ecclesie, tanquam sydus irradiat matutinum. Eorum etiam secunda facundia talesis irrigui gratia influente Scripturarum enigmatu referat, solvit nodos, obscura dilucidat, ambigue declarat, profundis quoque, ac decoris illorum sermonibus ampla ipsius Ecclesie fabrica, velut gemmis vernantibus rutilat, & verborum elegantia singulari gloriosius sublimata, coruscet, &c.

4. Di questi quattro Santi Dottori della Chiesa non vi è dubbio, che due furono Italiani, e Romani; poicchè S. Gregorio Magno nacque in Roma, e fu prima Prefetto della stessa Città, poi dell'Ordine di S. Equizio, come alcuni vogliono col Baronio; o pure Monaco di S. Benedetto, come altri difendono, e per le sue grandi opere fatte alla Chiesa essendo Pontefice fu appellato il Magno. Romano fu ancora S. Ambrogio, non ostando, che nacque in Francia, o altrove, e dice il P. Ribadeneira (del padre scrivendo; che pure Ambrogio si appellava) che essendo Ambrogio creato Prefetto delle Gallie, che era carico molto eminente, ed essendo andato colla moglie, e colla famiglia in Francia per esercitarlo, gli nacque il figliuolo Ambrogio. Morto però ivi il padre stesso, ritornò fanciullo in Roma colla madre, e nella patria de' suoi parenti, ove si applicò agli studj; onde si legge nel Breviario Romano: *Ambrosius Episcopus Mediolanensis, Ambrosii civis Romani filius patre Gallia Prefecto natus est: e che Roma liberalibus disciplinis eruditus est.*

5. Sono tra Francesi numerati S. Ambrogio, e S. Paolino Vescovo di Nola da' Francesi stessi (benchè è dubbio, ove il primo sia nato, come già abbiam detto nel Cap. 12.) e scrisse il P. Annati: *S. Ambrosius ex Ambrosio patre Cive Romano, Galliarum Prefecto in Galliis genitus Roma liberalibus disciplinis imbutus*: Di S. Paolino dice lo stesso, che *Vir fuit natione Gallus è Civitate Burdigalensi, aut saltem è loco à Burdegala, Tarbellorumque finibus non longè disto in Aquitania, claris natalibus oritur, &c.* Non si possono però togliere all'Italia questi due Santi Padri latini, perchè sian nati nella Francia; ma più tosto Italiani dir si debbono, essendo stati ambidue di famiglie Romane. Nacque in Francia S. Ambrogio, perchè ivi andò da Roma il padre per cagione del governo, e tornò alla sua casa originaria in Roma fanciullo, subito, che il padre morì. S. Paolino della Romana famiglia Aniciana nacque pure nella Francia, ma nelle sue Terre, o sian Feudi, ove andò il padre per menar vita quieta, e lontana da' tumulti di Roma, come abbiam detto nel Cap. 31. e di lui abbiamo anche scritto nel Cap. 14. num. 8.

6. Che ambidue questi Santi Padri, benchè nati fuor d'Italia sieno veri Italiani, possiamo dimostrarlo colla dottrina, e colle autorità de' Leggisti, a cui appartiene dichiarare, se in punto Juris la qualità originale, o la cittadinanza originaria sia tolta dalla nascita accidentale in altro luogo. Il Cardinal De Luca apertamente lo spiega dicendo: *Absentia occasionalis non tollit, neque interrumpit Civilitatem, neque natiuitas.*

P. Pietr. Ribadeneira, Vite de' Santi alli 7. Decemb. bre part. 1. Vigiliæ Flos Sanctor.

Card. De Luca Tom. 14. De Matrim. Discurs. 14. num. 11.

tas accidentalis in alio loco talis, ut quis in propria patria originaria verè natus dici non debeat; come parlando di se stesso scrisse Felino, e vi porta le autorità di Tommaso Gramatico, del Menochio, di Giurba, e dell' Ottobono. Afferma ancora, che lo stesso insegna l'uso, e la cotidianità pratica de' Nobili di Napoli possessori de' Feudi, i quali per lo più nascono suor di quella Città e ne' Feudi loro, ove sono ancor nati i padri, e gli antenati; e nondimeno si hanno per veri Cittadini di Napoli *quoad civitatem, non ex privilegio, vel fictione, sed per veritatem, ac si ibi nati essent:* o lo stesso dice osservarsi tra' Genovesi, e tra le altre Nazioni per cagione de' negozj. Tommaso Gramatico porta il caso di uno, che era nato in Napoli, quando i parenti erano di Calabria, e dice, che appare, come di Calabria; a riguardo dell'origine paterna, e de' suoi predecessori; benchè egli sia nato in Napoli, ove non avean casa i parenti; *& sic non sortiebatur Civitatem Neapolitanam; sed parentum originem; cum licet quis nascatur in aliqua Civitate, in qua parentes non debebant, tamen non acquirit Civitatem illius Civitatis; sed sequitur parentum originem.* Così dice avere affermato Baldo, ed Angelo, Nicolò di Napoli, e l'Abate, e che tale sia il sentimento di Bartolo, Aggiugne ancora esser più potente la Cittadinanza originaria di qualsivoglia altra, e che per ciò si debba considerare la stessa di tanta forza, che rinunziar non si possa, nè da quella possa alcuno di volontà sua liberarsi. Che il caso sia nella *l. Origine*, e nella *l. Assumptio ff. ad municip.* e che Alessandro d'Imola così consigliò, e lo seguì Lodovico Bologneto, il quale porta, che la Cittadinanza di origine sia più potente ancora di qualsivoglia causa, anche di privilegio, come pur disse Giovanni d'Imola. Benchè dunque vi sieno Dottori, i quali affermano essere alcuno Cittadino di quel luogo, ove nasce; nondimeno senza controversia è più potente la Cittadinanza originaria, oitre che vi sono Dottori, che negano ancora quella del luogo della nascita; perlocchè S. Ambrogio, e S. Paolino debbono dire Italiani per la nascita accidentale seguita in Francia, quando eran già Romani i lor genitori, gli antenati, e le famiglie, ed in Roma eran pure le lor case, e gravi ufici ancora esercitarono.

7. Rimane la difficoltà di S. Girolamo, e di S. Agostino, e pare, che ambidue tra gl'Italiani annoverar non si possano, e de' medesimi abbiamo anche scritto nel *Cap. 12. nel Secolo IV.* in cui vissero. Fu senza dubbio S. Agostino Africano, e la sua patria fu Tagaste, ove nacque, e così de' suoi genitori Patrizio, e Monica. Venne però in Roma, ed ivi insegnò prima Rettorica essendo Eretico Manicheo, e poi in Milano, ove ricevè il Battesimo; e rinascendo con nuova vita, e dottrina più sonda, si applicò agli Studj Ecclesiastici sotto la direzione di S. Ambrogio Arcivescovo Milanese, che lo convertì alla Fede. Dall'Apostolo è appellato il Battesimo *lavacrum regenerationis*, e col suo mezzo si rinalce con nuova vita spirituale; onde disse S. Giovanni: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Nell'Italia ed in Milano nacque S. Agostino alla vita spirituale, mostrò essere altro Uomo, quale nell'Africa era, ed apparè nuova dottrina da S. Ambrogio suo Maestro, colla quale anche nell'Italia le sue Regole Monastiche egli

com-

Grammatic.
Decis. 103. n.
117.
Menoch. cons.
30. lib. 6. praesumpt.
Giurba Ob.
serv. 76.
Ottobon. Decis.
142.

Grammatic.
Consil. 10. n.
31. & seqq.

Bald. & Angel.
in l. Justiniani §. legatum. ff. de legat. 1.

Abb. in cap. Rodulphus
Entrà de Rescript.
Bartol. l. filios
C. de Municip. & Orig.
lib. 10.

Alex. de Imola Consil.
34. in 2. col.
Jorde Imol.
Cons. 25.

S. Paul. ad Titum. 3.
10:3.

compose, e tante nobili Opere cominciò a scrivere, che meritò poi il titolo di Dottore della Chiesa; perlocchè lo possiamo dire Italiano e per la sua nuova vita spirituale, e per la sua nuova dottrina, che v'imparò, e perchè fu nobil Membro della Chiesa Romana.

8. Di S. Girolamo è grande la controversia intorno la sua nascita, la patria, e'l Battesimo, e sono pur varie le opinioni; ma tra gli altri il P. Ireneo della Croce Carmelitano Scatzo prova con molta forza, e largamente, che fu Italiano, e che nacque nella Terra appellata Sdrigna, o Sdregna situata nella Provincia d'Istria, confine dell'antico Illirico, e di Ungaria, e soggetta alla Diocesi, e Vescovado di Trieste, e che fu battezzato in Aquileja.

9. L'opinione più comune è, che nacque nel 341. nella Terra di Stridone, essendo Imperadore Costanzo, e questa abbracciarono Mariano Vittorio, il Lippomano, il Surio, ed altri; benchè il P. Arrigo Gravio, il P. Riccioli, e diversi altri dicano nell'anno 331. o nel 337. La patria a niuno potea esser più nota, che allò stesso S. Girolamo, e già egli la spiegò, mentre di se stesso così scrisse: *Hieronymus patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gorbis eversum, Dalmatia quondam, Pannoniaque confinium fuit.* Colla parola *confinium* mostra, che non fu di Dalmazia, nè dell'Ungaria, e che in quelle Provincie non era l'antica Stridone, ma più tosto ne' confini. Giustamente però il P. Ireneo impugna l'opinione di Marco Marulo nativo di Spalatro, che nell'Opusculo del Santo scrisse il trattato *In eos, qui B. Hieronymum Italum esse contendunt*: di Giovan Lucio Villanovano nelle *Annotazioni all'Opusculo*, dell'Ughelli, e di altri, che afferirono la Stridone esser la Sidrona di Tolomeo, posta nel cuore della Dalmazia. Falsa è pure l'opinione del P. Melchiorre Incofer seguita da Lodovico Schonleben, da Pirro Ligorio, da Volfango Lazio, e da Giovanni Sambuco Ungarò, che affermano esser quell'altra nell'Ungaria, vicina al fiume Dravo, ora detta Sdrinovar, che non esser poteva ne' confini di Dalmazia. Falsa è altresì la terza opinione di Vincelingo Allemanno, che sia stato di Germania; e'l Goineo l'appellò *Digna meberclè dementia*.

10. Non altra esser può l'antica Stridone, che la Sdrigna dell'Istria confine alla Dalmazia, ed all'Ungaria; e sono spiegati gli stessi confini dal Biondo, e da D. Pio Rossi Religioso dell'Ordine instituito dallo stesso Santo, nel libro col titolo: *Commentaria in res D. Hieronymi gestas*, quando commenta la parola *Stridonis*, così scrivendo: *Hujus oppidi nomen Strigianam nunc, non Stridonem Blondus Foroliviensis vocat. In Agro Justinopolitano, qui Istria pars est, situm esse communiter Scriptores afferunt. Dividit istud frequenter Hieronymus ab Illirico, & Dalmatia, Pannoniaque, & quidem merito; est enim Istria Italiae regio Illirico contermina. Profequitur il suo Commento: Dalmatia quondam, Pannoniaque confinium fuit. Dalmatia Illirici Regio Liburnia contermina est, versus occasum. Pannonia vero dividitur in superiorem, & inferiorem. Superior ab occasu Norico, à Septemptrione Germaniam, & Istro conterminatur. Ab Oriente habet Pannoniam inferiorem à Meridie Illiricum. Inferior à Septemptrione Germaniam, & Danubium, ab Occasu Pannoniam Superiorem,*

Henric. Gravio annotat. ad lib. de Script. Eccles. S. Hieronymi. cap. 146.

Riccioli.

Cbron. reform. Tom. 1. lib. 9. cap. 10. art. 1.

D. Hieron. De Script. Eccles. Cap. ultimum.

Inchofer Annual. Hungar. ann. 341.

Schonleben. Annual. Carniol. Tom. 1. part. 3. num. 341.

Rossi Comment. cap. 1. Controv. 1. n. 5.

Ro. l. c. n. 7.

rem, à Meridie Liburniam, quam Sclavoniam appellant prospicit. Ab Occasu vero Jaziges, Metanastas. Conchiude finalmente: Ex hac, utriusque Pannonie descriptione satis constat, quomodo Stridonis Oppidum Justinopolitani agri Istriae regionis in Dalmatia, Pannoniaeque confinio quieverit extare.

11. Altre prove, ed autorità si adducono per provare, che Stridone sia la Sdrigna nell'Istria; e di grande autorità è quella di Mons. Mariano Vittorio Vescovo di Emerino di gran credito, come dimostrano Mons. Lippomano Vescovo di Verona, Lorenzo Surio, e Zaccaria Lippeloo ambidue Certosini, il P. Ribadeneira Gesuita, ed altri. Disse dunque il Vittorio nella Vita del Santo posta nel primo Tomo delle di lui opere, che mostrando quali erano legittime, le purgò con fatica dagli errori degli Eretici: Hieronymus, quod nomen sacrum legem significat Stridonis Oppido natus est, à Gorbis eversum, Dalmatia, quondam, Pannoniaeque confinium fuit. Sdrignam id vulgus nunc vocat intra Petram Pilusam, Portulam, & Primontem positum. Lo stesso hanno scritto il P. Ferrari nel Lessico Geografico: Carlo Stefano nel suo Dizionario Poetico, Giovanni Tarcagnota, che disse: Fiori anco in questi tempi Gieronimo nato in Stridone terra dell'Istria presso Dalmazia, Così Giulio Cesare Faroldo, Ambrogio Galepino, Francesco Irenico nella Descrizione di Germania, e scrisse Leandro Alberti: Fra Pietra Pelosa, Poriole (o per dir meglio Portole) e Pinguente evvi una Villa addimandata Sdrigna, la quale dice il Biondo nella sua Italia, pare a lui esser quella Stridone patria di S. Girolamo Cardinale, e Dottor della Chiesa di Dio, e si affatica a provarlo. Cid conferma Niccolò Mazuoli, che scrisse: Pietra Pelosa Marchesato, o Castello posto sopra una Grotta, lontano da Pinguente miglia cinque, ecc. Vicino a questo Castello è Sdregna patria secondo molti, di S. Girolamo, ed in particolare secondo il Biondo. E tra le ragioni, che allegna, dice: che trovandosi S. Girolamo in Bettelennae, ed intesa la crudel rovina, che fecero i Visigoti nell'Istria, scrivendo sopra Abacuc (legge Osea) disse, che le Profezie di questo Profeta, qual predicava la desolazione di molte Città, e Provincie, erano allora veramente nel suo paese adempite. E poi soggiunge. Si ha ancora fra noi per tradizione questa essere la sua patria, e nella Chiesa maggiore di Sdregna è una sepoltura vicina all'altar grande, che vien detto essere di Eusebio padre di detto Santo. Mons. Giacomo Contarini Vescovo di Capodistria anche disse: Ex Istria ortus extitit D. P. Hieronymus Ecclesia lumen, & Doctor, eo dicente de Viris illustribus. Idem clarius patefecit in ejus Clarissimis Commentariis super Abacuc (legge Osea) neque nostris Italicis id ignotum fuit, ut fidem facit Blondus, &c.

12. Non solo il Biondo descrive la situazione di Sdrigna, e prova essere stato Italiano S. Girolamo, ma attesta, che *Vistur apud Sdrignam, sive Stridonem praedicti Eusebii genitoris S. Hieronymi sepulcrum, & famam per aetatis successiones tradita, & literis laevanae inscriptis plumbea, in eo, ut ferunt, reperta notissimum.* Risponde ancora all'opinione di coloro, che lo credono di Dalmazia, perchè inventò a quelli le lettere, e le compose differenti dalle altre de' Latini, e de' Greci, che poi Schiavone si appellarono dagli Schiavoni, popoli un tempo della Germania, ora detti

Tarcagnota
Istria part. 3. l.
3.
Faroldo An-
nal. Venet.
cart. 10.
Irenic. De
Script. Ger-
man. l. 1. c. 25.
Albert. De
Scriz. Ital. reg.
19.
Manzuol. De
Scriz. Istr. cor.
56.

Blondus, Ital.
illust. reg. 11.

detti Boemi, da cui fu la Dalmazia occupata dopo S. Girolamo: e compose l'Uscio divino tradotto dal Greco in quel nuovo idioma, che Eugenio IV. confermò.

13. Molti amici ebbe S. Girolamo in Aquileja, a cui era soggetta Stridone sua patria poco lontana, il che si scorge da' suoi scritti, e dalla quantità delle lettere a loro inviate, come dice Giovanni Candido, e Mons. Mariano Vittorio. nelle sue Annotazioni all'Epist. 43. scritta dal Santo a Cromazio, Giovino, ed Eusebio, che furon poi Santi Vescovi di Aquileja al dir di Ruffino, osservò dicendo: *Vel Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse ex ipsa constat Epistola, dum illis sororem suam Hieronymus commendat.* Fiori ne' suoi tempi Ruffino d'Aquileja, Nicea o Niceta Vescovo della stessa Città, di cui fu Monaco Grifogono molto amato dal Santo, e Vescovo ancora, come vuole l'Ughelli. Anche furono amici in Aquileja Elio loro, che l'accompagnò con Ruffino, Innocenzio, Evagnio, ed Ha nel viaggio di Gerusalemme: Nepoziano nipote di Eudodoro, Florenzio. Raccomandò la Sorella a Giuliano Diacono di Stridone coll'Epistola 37. ed a Cromazio, Giovino, ed Eusebio coll'altra Epistola dicendogli. *Soror mea Sancti Juliani in Christo fructus est. Ille plantavit, vos rigate, Dominus incrementum dabit; e poi soggiugne: Omnium est fulcienda preceptis; omnium est sustentanda solatiis, idest crebra vestra Sanctitudinis epistolis roboranda, & quia Charitas omnia sustinet, obsecro, ut etiam à Papa Valeriano ad eam confortandam literas exigatis.* Scrisse questa lettera a Cromazio, ed Eusebio fratelli con Giovino amico, colla madre, e colle sorelle Vergini in una stessa casa vivendo santamente, risaluta tutti i Stridonensi, e loda Bonoso, a cui gli raccomanda la sorella. Valeriano era il Vescovo d'Aquileja, e dice Mons. Vittorio, che Cromazio, ed Eusebio non fossero nativi di Stridone, benchè nell'argomento della stessa lettera gli nominasse tali. *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quod vel Urbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse ex ipsa constat Epistola, dum illis sororem suam Hieronymus commendat.*

14. Mostrano poi, che S. Girolamo fu battezzato in Aquileja, la cui Chiesa da Leone VIII. Papa nel 964. nel Breve a Rodoaldo Patriarca di quella Città fu dichiarata la prima dopo la Romana dicendo: *Voluntus scilicet Apostolica autoritate jubemus, ut inter omnes Italicas Ecclesias Dei, Sedes prima post Romanam Aquilejensis, cui Deo autore, presens habeatur.* come riferiscono Arrigo Palladio, Francesco Palladio, e Volfango Lazio. Si vede nella stessa Chiesa Cattedrale l'iscrizione insigne: *Divo Hieronymo, qui in hac Sancta Ecclesia lavacrum gratia suscepit, & fidem:* riferita dallo stesso Arrigo Palladio, e mostra il P. Ireneo, che non solo l'antichità di essa, e l'concorso ed autorità dovuta alla Chiesa d'Aquileja, nella quale non senza fondamento fu posta l'iscrizione, l'approvano, ma perchè il dedicarle pubblicamente in Cattedrale così cospicua consecrata col l'intervento di tanti insigni Prelati, Principi, e popolo una Cappella ed Altare con quella iscrizione, non può dirsi fatto ad ostentazione, o per inganno; ma bensì fatto in manifestazione d'indubitata verità. Descrive ancora l'iscrizione posta in memoria della consecrazione della Chiesa

Jo:Gandidus
in Comment.
Aquileja.
Ruffin. Inno:
Sivar. lib. 1.

Ughell. Ital.
Sacr.

Hieron. Epist.
famil. lib. 1.
Epist. 37.

Henric. Pal.
lad. Rerum
Ferojul. lib. 6.
Franc. Pal.
lad. Istor. del
Friul. p. 1. lib.

Wolfgangus
Latus Rer.
Rom. lib. 12.
sect. 5.
P. Ireneo del-
la Croce Istor.
di Triest. lib.
6. cap. 6.

Chiesa da Popone Patriarca della stessa nel 1021. *Indic. 13. Id. Julii*, con due Romani Vescovi Cardinali, e dodici Goepiscopi dedicata alla Madre di Dio, ed a' Santi Martiri Ermagora, e Fortunato; onde il ritrovarsi oggidì ancora nella stessa Gattedrale d'Aquileja tutte due le Inscrizioni nello stesso sito e luogo, ove la prima volta furon riposte, toglie ogni dubbio, che alla verità opporre si potesse. Aggiugne, che il credito, e l'autorità delle antiche Inscrizioni è dimostrato dal Baronio; mentre scrisse: *Adeo execrandum erat in publicis tabulis factum quid scribere, vel ex eis aliter, ac scripta essent, recitare; ut hoc ipsum crimen primo capite legis Majestatis (ut Ulpianus l. 2. ff. qd l. Jul. Majest. tradit) includeretur.*

15. Prova ancora il P. Ireneo, che non contraddicono le parole del Santo scritte a S. Damaso Papa: *Ubi olim Christi vestimenta suscepi*, allegoricamente applicate da altri al suo battesimo in Roma creduto; ma dinotino la Veste chericale o Monacale; mentre per alcuni secoli della Chiesa prima tutti i Gherici erano Regolari, e'l Clero universalmente obbligato co' i tre voti, abitava ne' Chiostri. Disse però S. Urbano Papa, che visse circa gli anni 224. *Vita communis adhuc gratia Dei viget; maxime inter eos, qui in sortem Domini sunt electi, idest Clericos*; e fa anche menzione de' voti, come narra S. Leone Papa in più luoghi. Disposero lo stesso alcuni Concilj, come il secondo Turonese dicendo: *Canonici, & Clerici Civitatum, qui in Episcopis conservantur, considerantur, ut in Clausuris habitantes, simul omnes in uno dormitorio dormiant, simulque in uno reficiantur Refectorio*. Il Toletano II. al tempo di Bonifacio Papa; e cid cōfermano lo stesso S. Girolamo riferito nel *Cap. Clericos qu. 1.* Eusebio, S. Pietro Damiano, S. Tommaso ponderato dal Paludano appo il Penoto, ed altri Santi Padri, ed Autori da lui riferiti. Era oltradiciò l'abito chericale appellato il secondo Battesimo; e S. Girolamo stesso nell'*Epistola a Paola*, chiama la vocazione religiosa *lavanda di secondo Battesimo*; e conchiude S. Bernardo: *Audire vultis à me unde inter cetera penitentia instituta Monasterialis disciplina meruit hanc prerogativam, ut secundum Baptisma nuncuparetur à arbitror, ob perfectam Mundi abrenunciationem, & singularem excellentiam vita spiritualis, qua praeminet universis vita humana generibus, &c.* Narra ancora S. Girolamo, come Filone lodando i Gherici primitivi, disse: *Habitacula eorum fuisse Monasteria: ex quo apparet ealem primum Christo credentium fuisse Ecclesiam, qualis nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt.*

16. Da Stridone fu S. Girolamo trasferito anche fanciullo in Aquileja Città vicina, ove si trattenne molti anni nell'amicizia di tanti Soggetti, in tempo di S. Valeriano Vescovo d'Aquileja, di cui scrisse Arrigo Palladio: *Præclarum huius Pontificis virtutem satis comprobant illorum Virorum nomina, qui ab ejus contubernio, tanquam ab omnium bonarum artium Fonte illustres prodire Hieronymus, Chromatius, Joannes, Eusebius, Chrisogonus, Rufinus, Bonosus, Julianus, & alii plures, B. Hieronymi stylo commendati. Illud quidem pro comperto affirmamus Sanctissimum Virum (cioè Girolamo) plurimum cum Valeriano Aquileja degisse, & eorum familiaritate usum, qui tunc præcipui ad eam Ecclesiam habebantur, atque invitissimum inde recessisse.* Lo stesso S. Girolamo fa men-

zione

Baron. *Annal.*
Tom. 2. *ann.*
170. num. 33.

Urban. Papa
in Cap. Sci-
mus 12. qu. 1.

Leo. Papa
Epist. 79. ad
Dios.

Concil. Turonens.
II. can. 13. & III. can. 23.

Concil. Tolet.
II. cap. 1.

D. Hieron.
Ep. 2. ad Ne-
potian. De In-
stit. Cleric.

Euseb. *Hist.*
Eccles. lib. 16.
cap. 17.

S. Petr. Da-
mian. *Ep. ad*
Cleric. Fanens.
D. Thom. 2. 2.
qu. 88. art. 4.

Pennot. §. 6.

D. Hieron.
Ep. 15. n. 13.
ad Paulam.

D. Bernard.
lib. De præ-
cept. & dispõs.

D. Hieron.
De Script. Ec-
cles.

Pallad. *lib. 9.*
pag. 150.

Hieron. *Apo-*
log. contra
Ruffin. lib. 1.
cap. 7. num.
47.

sione delle sue azioni fanciullesche dicendo: *Memini me puerum cursasse per cellulas Servulorum, diem feriatum duxisse lusuibus; & ad Orbiliam savionem de Avia sinu tractum esse captivum*. Diversamente spiegano le parole. Per *cellulas Servulorum*; perchè alcuni intendono le Camere de' Servidori domestici; ma il Palladio, ed il P. Ireneo vogliono, che si debbano intendere del Collegio de' Chierici di Aquileja, che fioriva in quel tempo; onde dice il Baronio del Vescovo Valeriano: *Adscitis ad Officia Ecclesiastica Viris optimis, ac eruditissimis sic carnit, ut de eis ipse Hieronymus in Chronico ita dignè meminerit: Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum haberentur*; e ricercando lo stesso Baronio col Palladio, quando verò esse desierint *Monachi, aut cur in Canonicorum personas abierint*, scrissero: *Adhuc certi aliquid non habemus*. Era prima tutto Monacale il Cleso, e scrisse Giovanni de Nigravalle che i Vescovi, e gli Arcivescovi nella Confagrazione *Efficiuntur Clerici Regulares per solennem Professionem, & Rocbettum, seu Carnianam Apostolicam accipiunt in signum Professionis, & in memoriam, quod olim Ecclesia Catholica in Patriarchalibus, Episcopalibus, & Archiepiscopalibus per Regulares vocabatur*. Ciò fondasi nel Cap. *Clerici De Vit. & honest. Cleric.* ove l'Abate Oltiense, Giovanni Andrea, il Tamburino, ed altri osservano, che l'abito usato da' Vescovi fu il proprio de' Canonici Regolari; e così fu pure dichiarato in *Congreg. Episcopor.* 1. *Septembr. ann. 1603.* sotto Clemente VIII. e così molti Autori citano il Pennoto, e Fr. Giovan-Grisostomo dell'Assunzione Carmelitano Scalzo nella *Consulat. pro capacit. Canon. Regular. ad Beneficia, & Pension. cap. 2.* riferiti dallo stesso P. Ireneo.

17. Chiama spesso S. Girolamo sua patria Aquileja nell'Epistole, ed in quella a Niceta Suddiacono della stessa Chiesa disse; *Inter delicias patriæ, & communes, quas habuimus peregrinationes aliquando suspiro*. Di anni quindecim fu dal Padre mandato in Roma, come dice D. Pio Roffi, a perfezionarsi nello studio della Gramatica, della Rettorica, delle lettere Greche, e latine, e delle altre arti liberali; indi ancor giovanetto partì per la Francia, come afferma egli stesso: *Cum ipse adolescentulus in Gallia viderint Scotos gentem Britannicam humanis vesci carnibus*; e si portò in Germania, ed in altre parti di quelle Provincie. Ritornò poi di anni 20. come vuole Pietro de Natalibus Vescovo d'Equilino, che dice: *Dum esset annorum viginti per Liberium Papam Ecclesia Cardinalis Presbyter ordinatur*; e Lupo Hispalense dice di anni 29. *Nam annorum 29. à Libero Sedis Apostolica Presule, Ecclesia Romana Titulus Anastasia ordinatur*. Vincenzo Bellovacense, Giovanni Colonna, e Giovanni Andrea Bolognese, il Torrecremata, il Ciaccone, ed altri dicono, che fu l'anno 39. e molti di questi affermano, che S. Damaso, e non Liberio l'ordinò Cardinale; poicchè fu ordinato Prete da Paolino Vescovo di Antiochia, che lo portò in Roma. Partì di nuovo per menar vita da Romito, e ritornandovi la terza volta, vogliono, che Damaso l'abbia fatto Cardinale, dandogli il titolo d'una Chiesa di Roma, che era lo stesso, che esser Cardinale; benchè non usavano in quei tempi le insegne Cardinalizie. Alfonso Ciaccone scrisse un Trattato per provare il suo Cardinale, e l'afferma ancora il B. Giuseppe di Siguenza nella sua

Nigravalli
lib. 13. cap. 18.

Pennot. Hi-
stor. Tripart.
lib. 2. cap. 5.

Hieronym.
lib. 1. Epist. fa-
mil. 1.

Rossi Com-
ment. in res
gest. S. Hiero-
nym.

Hieronym.
contra Iovian.
l. 2. c. 6.

Petr. de Na-
tal. Catal. Squ-
stor. lib. 3. cap.
132.

Lup. in Vit.
D. Hier.

Vincent. Bel-
lovacens. Spec.
historial. lib.
16. c. 12.

Colonn. Hi-
stor. Roma.

Jo: Andr. hi-
stor. Hierony-
mian.

Torrecre-
mat. super E-
vang. lib. 7.
cap. 13.

Vita;

P. Ribadeneyr. *Flos Sacerdotum*.

Vita; come pur le antiche pitture lo dimostrano; ma il Baronio, e il Bellarmino lo negano al dir del P. Ribadiniera. Quando fu poi calunniato andò agli Eremiti di Betlemme; ove nel Monistero fondato da Paola Romana tra' Monaci morì nel 420. di anni 78. secondo il Baronio; o di 91. nel 422. secondo Prospero nella Cronica; ed altri scrivono altrimenti, perchè è ignoto l'anno della Nascita.

Breviar. Rom. die 30. Septemb.

18. Prova dunque il P. Ireneo, che fu Italiano S. Girolamo: che fu battezzato in Aquileja, e che non dimorò nella Francia; nè ritornò in Aquileja, come crede il Baronio, e lo Spondano, che vi sia stato lungo tempo; benchè si legge nelle *Lezioni* del suo Ufficio nel *Breviario Romano*: *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus, Roma adolefcensculus est baptizatus, & in liberalibus disciplinis à Donato, & aliis viris doctissimis eruditus: Tum discendi studio Galliam peragravit, ubi pios aliquot, & in divinis literis eruditos viros coluit, multosque sacros libros sua manu descripsit, &c.* Ma di ciò scriveremo nel Cap. 31.

Lucas Waddingus *Anal. Minor. ann. 1452. Lauria in Epitom. Canon. verb. Bonaventura.*

19. Sono anche Italiani i due Santi Dottori aggiunti, cioè S. Tommaso di Aquino, che fu dichiarato Dottore della Chiesa da Pio V. nel 1567. e S. Bonaventura da Sisto V. Fu S. Tommaso posto nel numero de' Santi dal Papa Giovanni XXII. nel 1323. e fu poi meritevole di essere annoverato tra' Dottori; perchè la sua dottrina è il flagello degli Eretici, contro cui pugnano tutte le Accademie, che dal Dottore Angelico hanno le armi ricevute; e lo stesso Pio V. che lo dichiarò Dottore, ordinò l'edizione delle sue Opere in Roma divise in Tomi 17. S. Bonaventura da Sisto IV. fu canonizzato tra' Santi nel 1482. e Sisto V. che lo dichiarò Dottore della Chiesa, concedè anche le Indulgenze nella di lui Festa, come si ha nella *Constitut. 76. Triumphantis*, riferita dal Vadingo, e dal Cardinal di Lauria; molto il Santo nella stessa encomiando, i suoi studj, la professione, e la Santità; ed ordinò ancora l'edizione di tutte le sue Opere in Roma, divise in otto Tomi.

20. L'altra gloria d'Italia, è che sieno state nelle sue Città fondate le Religioni principali del Cristianesimo, anzi instituite da' suoi Italiani, e che poi le medesime si sieno propagate per tutti i Regni del Mondo, anche degl' Infedeli, ove pur Cristo si adora. Questi Ordini Religiosi non solo sono stati come madri di molti Santi, e di Prelati; ma di Uomini dotti, valevoli ad impugnare l'Eresie, soccorrere la Chiesa colle loro scienze, ed arricchire la Repubblica letteraria colle loro Opere. Molto han giovato a propagar le dottrine; poichè in ogni tempo si son vedute ne' Monisterj fiorir le Scienze; essendo pur manifesto, che ne' secoli calamitosi quando si dicea nell'Italia un Letterato, s'intendeva un Religioso; però nel suo *proemio* disse Giovanni Villani: *Acciocchè i Laici, siccome gli Alletterati ne possano cavar frutto, e ditetto.* Della Religione di S. Benedetto che è stata la Madre di molte Congregazioni, e la prima, che nell'Europa si sia veduta, e propagata nella Chiesa latina, quando l'altra di S. Basilio dilatata nella Grecia, e nell'Armenia, si vedea quasi spenta dal furore de' Barbari, ne abbiamo scritto nel Cap. 16. Siamo ora in obbligo di ricordare le varie altre Religioni, e gli Ordini Militari

Ita-

Italiani, che furon fondati nel Secolo Decimoterzo, e però tratteremo delle altre ancora instituite ne' seguenti Secoli, per unire sotto un *Capitolo* tutta la notizia delle Religioni. Scriveremo dunque delle medesime secondo l'ordine degli anni, in cui o sono state fondate, o pure da' Pontefici confermate, e sotto ciascheduna raccorderemo le Riforme con quella brevità, che ci conviene, ancorchè in altri tempi si sien fatte, per non replicare in più luoghi i discorsi delle varie Religioni.

21. Se vorremo di tutti gli Ordini Regolari considerare il Catalogo, troveremo, che delle Italiane sia il maggior numero, e tutte le altre o ne' Regni stranieri fondate, o dagli stessi all'Italia passate, ancorchè sian poche, dalle nostre Italiane dipendono o perchè sono rami delle medesime; o perchè le Regole degli Ordini Italiani osservano. La Religione Basiliana eccettuando, che veramente dalla Grecia è venuta, e la Carmelitana dal Monte Carmelo, la quale però può ora dirsi Italiana, perchè da un'Italiano è stata nell'Europa dilatata, come al suo luogo spiegheremo, tutte le altre sono derivate dalle nostre, come la Teresiana fondata nella Spagna è Riforma della Carmelitana. L'Ordine di S. Brigida osserva la Regola di S. Agostino; benchè fu ella figliuola del Re di Danimarca, e così alcune altre, delle quali faremo particolare memoria; oltre che tutte han bisogno, e riconoscono l'approvazione dall'Italia, cioè da' Sommi Pontefici, che le hanno confermate, ed arricchite di privilegi, o le han riformate, e molte ancora abolite. Afferma il Vallemont, che oggi si contano cinque Regole celebri, le quali formano quasi tutto ciò, che vi ha di Religioso nella Chiesa di Dio, cioè quelle di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Benedetto, di S. Francesco, e di S. Domenico. Tolteane la Basiliana, sono le altre o affatto Italiane, come la Benedettina, e la Francescana: o nell'Italia formate, come l'Agostiniana; perchè la Domenicana è la stessa di S. Agostino; però quattro Regole più tosto numerare si debbono.

Vallemont.
Tom. 3. lib. 6.
cap. 1. art. 5.

22. Se però l'origine della Monastica vita considerare vogliamo, sono pur varie le opinioni; poichè molti Padri della Chiesa stimano, che S. Giovambattista gittò i fondamenti, e S. Girolamo l'appellò *Monachorum Princeps*. Altri la credono stabilita nel tempo delle persecuzioni de' Cristiani fatte dagli Imperadori, e specialmente nel 253. sotto Decio, e che S. Paolo sia stato il primo Anacoreta: S. Antonio abbia instituito i Monaci dell'Egitto, facendogli vivere in comune ne' Deserti sotto la sua regola, e S. Pacomio successore di S. Antonio abbia dato la Regola a' Monaci della Tebaide; come S. Basilio la diede nel 373. a' Monaci dell'Oriente. Gli Scrittori Carmelitani affermano, che S. Elia menò la sua gioventù ne' Deserti con aspro vitto, ed abito, e che poi vesti cento figliuoli de' Profeti, i quali perseguitati dalla barbarie di Jezabele erano come nascosti nelle caverne al Torrente Carith. Dicono, che gli uni nel Monte Carmelo, dandogli abito, e regola del vivere Eremitico, e Monastico in quelle spelonche; onde diè principio all'Ordine Carmelitano nell'anno del Mondo 3127. e decimo del Regno di Acab Re d'Israele, 926. anni prima di Cristo; secondo il computo del P. Giacomo Saliano, e del P. Lezana. Vogliono ancora, che Elia fu come Originale e idea di

P. Fornari,
Ann. Mem-
rab. de' Car-
mel. Tom. 1.
cap. 31. 731.

Vit. Patrum
lib. 1.

S. Giovambattista, il quale al dir di S. Girolamo, fu *zomus cinctus, ut Elias, vivens in Eremito, ut Elias*: che S. Paolo ha stato emulatore ed imitatore dell'Elia inilituto; così S. Antonio Abate, che fu restauratore de' Monaci, e S. Pacomio di cui scrive l'Autor della sua Vita: *Erat per id tempus B. Antonii vita cum his ad invitandum praeclare proposita; qui magni Elia, atque Elisi, necnon & S. Joannis Baptistae simulacrorum existens secretae inferioris Eremitae studio sectatus est singulari, vitamque caelestium in terris gessit amore virtutis*. Soggiugne poi: *Hinc itaque Patres Monachorum viri mirabiles in universis propemodum Regionibus extiterunt, quorum nomina in libro urventium probantur adscripta*; e da ciò mostra il P. Fornari, che siccome ebbe per Maestro della Vita Monastica Palermo detto il Seniore nel Monachismo, così avanti il quarto Secolo, ed al tempo di S. Antonio vi erano già più Monaci, che senza la disciplina di Antonio la Vita Monastica, o la Profetica Eliana sostenevano:

P. Fornari. T. 4.
L. cart. 443.

A R T I C. I.

De' Carmelitani, e delle sue Congregazioni.

I Carmelitani nel Monte Carmelo in Terra Santa fin dall'anno 412. vissero colla Regola di Giovanni Patriarca di Gerusalemme prima Priore del Carmelo, e la formò da quella di S. Basilio, e dalle Vite di S. Elia, e di S. Eliseo, così pregato dal P. Caprasio suo successore nel Priorato; ma Aymerico de Malefrida Legato Apostolico in quelle parti d'Oriente, perchè vedea l'Ordine rilassato, la Regola dal Greco tradusse, e gli assegnò per Prior Generale S. Bertoldo, che fu il primo Generale Latino nel 1141. Sin da quei tempi si videro in Europa i loro Monasterj, come furono in Bodobriga nel 1045. in Venezia nel 1024. in Bordeaux nel 1100. in Palermo nel 1118. in Messina nel 1173. ed in altri luoghi; del che scrive il P. M. Giuseppe Maria Fornari. Ricorse poi i Padri al Patriarca S. Alberto per alcuni dubbj sopra il viver loro cenobitico, e da lui con permissione di Alessandro III. fu data la Regola nel 1207. che fu la stessa colla giunta, e questa ora osservano.

P. Fornari
Ann. Memo-
rab. Tom. 1. a.
29. Marz. car.
344.

2. Succedè a Bertoldo S. Brocardo Gerosolimitano, e poi S. Cirillo di Costantinopoli, che morì nel 222 r. indi il Venerabile Bertoldo II. di nazione Lombardo, che fu il quarto Generale. Andò egli per visitar quei luoghi, ed invaghitosi dell'Ordine volle esservi ammesso; onde ricevè poi il Generalato, e fu il propagatore dell'Ordine nell'Europa; imperocchè ricevé avviso dalla B. Vergine di dar licenza a' suoi Religiosi forestieri, di nazione latini, ed Occidentali, acciocchè ne' loro paesi trasferissero l'Ordine, che dovea essere in breve da' Barbari Pagani, e Saraceni estirpato. Per le sue preghiere difese ancora la Vergine lo stesso Ordine appo Onorio III. Papa, che non pensava accettarlo nell'Europa, nella notte al medesimo comparendo, e dicendo, che dovesse esaudire le preghiere di chi dimandava; onde Onorio confermò l'Ordine, e la Regola con Bolla particolare nel 1226. permettendo, che nell'Europa si rinno-
vasse.

Valse. Di ciò si ha memoria nelle *Lezioni dell'Ufficio della B. Vergine del Carmine* delli 16. di Luglio, in cui si legge: *Ac demum cum olim in Europa Ordo esset ignotus, & ob id apud Honorium III. non pauci pro illius extinctione instarent, assistit Honorio no. In purissima Virgo Maria, plaudens iussit, ut institueretur, & homines benignè completeretur*; e'l P. Lezana, e'l P. Cherubino registano la Bolla delto stesso Onorio. Possiamo però asserire, che riconoscendo quest'Ordine la sua propagazione da un Generale Italiano, e per le sue preghiere fatte alla Vergine essendo stato ricevuto, e confermato dal Pontefice, ricopre anche i suoi accrescimenti dall'Italia, e però Italiano sia divenuto.

P. Lezana Te.
4. ann. 1226.
P. Cherubino.
Tom. 1.

3. Si propagò ancora ne' tempi di Alano della Bretagna quinto Generale, che morì in Colonia, a cui succedè Simone Stock eletto sesto Generale nel 1245. il quale ricevè lo Scapolare dalla B. Vergine. Onorio IV. gli concedè le Cappe bianche, le quali erano state da' Saraceni proibite; perchè bianche le portavano i loro Sacerdoti, e le confermò Innocenzo IV. ed altre Concessioni, e privilegj ottennero da' seguenti Pontefici. Giovanni Soreth Generale XXIV. fece la Riforma dell'Ordine, per cui fu diviso in due parti, cioè di Conventuali, e di Osservanti, come scrisse il Morigia; oltre alcune più moderne. Quest'Ordine d'Italia hanno illustrato S. Alberto di Trapani nato nel 1259. S. Andrea Corsini Cavalier Fiorentino, e Vescovo di Pistoia; il B. Franco Sanele; S. Maria Maddalena de' Pazzi Dama di Firenze; il B. Giacomino, cioè Giacomo degli Eleuterj di Luino nel Milanese, il P. Basilio Sanele, che nacque nel 1228. a cui si attribuiscono grazie e miracoli, e'l suo Capo coll'effigie deposto sotto l'Altar maggiore del Convento di Siena è venerato; *Battista Mantovano* Generale dell'Ordine, Poeta, Oratore, Filosofo, e Teologo; e *Bartolomeo Fanti* suo Maestro, ambidue venerabili; così *Bernardo* da Roma Cardinale, ed altri illustri nella santità e dottrina; de' quali hanno scritto largamente il P. Lezana negli *Annali*, il P. Fornari, e si leggono i libri nello *Specchio Carmelitano*. Ricevè le sue nuove Riforme quest'Ordine; poichè la stessa Regola Albertina fu alquanto mitigata da Innocenzo IV. ed anche da Alessandro IV. da Urbano IV. da Nicolo IV. e da altri Pontefici; molto più da Eugenio IV. che supplicato dal Generale Giovan Faci di Avignone, dispensò circa il mangiar carne, che prima era proibita; circa il lungo digiuno dall'Esaltazione della Croce sino alla Pasqua di Resurrezione; e circa il poter uscire dalle Celle, ove prima si stava; concedendo anche Plenaria Indulgenza, a chi professava questa Regola mitigata, che da tutti i Carmelitani calzati si osserva.

P. Morigia
Istor. delle
Relig.

Spec. Carme-
lit. Tom. 2.
part. 5. lib. 5.

4. I Carmelitani di Monte Oliveto fuori di Genova eretto nel 1514. professano la Regola non mitigata da Eugenio IV. e così professavano altri Conventi in Cipro.

5. I *Teresiani*, o *Carmelitani Scalzi* instituiti da S. Teresa, professano la stessa Regola Albertina senza la dispensa Eugenia, e colla giunta di molti altri statuti, e rigori. Era Monaca nel Monistero dell'Incarnazione in Avila di Spagna, e poi nel 1562. con licenza di Pio IV. entrò con quattro Compagne dello stesso Convento, in un'altro da lei eretto, e nel

1568. eresse un Monistero per li Religiosi sotto la medesima Osservanza in Durvelo Terra vicina ad Avila con licenza del P. Giovambattista Rossi di Ravenna Generale dell'Ordine, e v'introdusse il P. Giovanni della Croce, ora canonizzato Santo, che era professio nella Regola mitigata, e Prefetto dello Studio in Salamanca. Si moltiplicarono i Conventi ben tosto; poicchè la prima Colonia delle Madri Scalze fu condotta dalla Santa a Medina del Campo; ed altri Monisterj si fondarono in varie Città sino al numero di quindici, e l'ultimo fu in Burgos: e prima di morire vide ella fondati altri tredici de' Frati. Ottenne quest'Ordine varj privilegj da' Pontefici, e Clemente VIII. lo separò da' Conventuali, concedendo loro un Preposito Generale, solo soggetto alla Santa Sede Apostolica, e comunicandogli tutti i privilegj de' Mendicanti, come scrisse il P. Fornari.

P. Fornar.
Tom. 2. 20.
Agost.

6. La Congregazione *Mantoviana* detta l'*Osservanza delle Selve*, cioè principata nel Convento delle Selve, ebbe per primi Autori a ciò mossi per ristorare la prima osservanza dell'Ordine, il P. Giacomo di Alberto nel 1417. il P. Angelo Agostino, detto il B. Angelino, e'l P. Tommaso di Francia; e questa Congregazione fu poi approvata da Eugenio IV. nel 1427. come afferma lo stesso Fornari.

Tom. 2. cart.
731.

7. I *Carmelitani* della Provincia di *Montefanto del primo Istituto*, professano la Regola di S. Alberto, non mitigata; e fu fondata la Congregazione dal P. Desiderio Placa, figliuolo del Carmine di Catania, e da Alfio Licandro Professo dello stesso Carmine, al dir di Carlo de Lellis, in Jace nella Sicilia nel 1618. Posero il secondo Convento in Catania, e si diramarono poi in Roma, in Napoli, ed in altri luoghi, e'l primo Commissario, e Riformator Generale fu lo stesso Desiderio.

Carlo de Lellis
Nap. Sarr.

8. I *Cavalieri del Monte Carmelo* detti *Carmeliti*, furono instituiti da Arrigo IV. Re di Francia, e Paolo IV. gl'inviò la Bolla colla Regola degli Spirituali essercizj, ed indulgenze nel 1607. e l'altra nel 1608. registrate dal Cherubino, e dal P. Lezana.

Cherub. To.

9. Nel Martirologio dello stesso Ordine Carmelitano si legge a' 29. di Gennaio, che S. Pietro Tommaso *dum pro sui Ordinis perpetua conservatione, & augmento frequentas ad Deum, & Beatiss. Virginem Orationes funderet, ipsa nocte Pentecostes cum id instantius postularet, a Beatiss. Virgine mirabili hoc responso dignatus est: Confidite, Petre, Religio enim Carmelitarum in finem usque Seculi est perseveratura: Elias namque ejus institutor jam olim etiam a filio meo id impetravit.*

7.
Lezan. Tom.
3. Annal. ad
ann. 1330.

A R T I C O II.

De' Domenicani, e de' loro Ordini.

Vallemont:
Elem. della
Storia Tom.
3. lib. 6. cap. 3.
art. 5.

1. I Nstituit S. Domenico il suo Ordine de' *Predicatori*, appellato ancora de' *Domenicani* dal suo nome, e'l Vallemont dotto Francese lo descrive nell'anno 1215. affermando, che vennero per servizio della Chiesa nello stesso tempo, che i *Francescani*, i quali registrarò prima,

prima, cioè nell'anno 1208. Bartolommeo Cassaneo anche Francese scrisse altresì, che l'Ordine de' Minori incominciò nel 1206. e poi quello de' Predicatori nel 1216, ma che nulladimeno i Predicatori sieno a' Minori preferiti, come vogliono l'Archidiacono, Felino, ed altri; perchè furono approvati sotto la Regola di S. Agostino nel 1208. da Onorio III. e i Minori nel 1224. dallo stesso Papa. Non ci sarà grave però descrivere qualche affermano gli Autori dell'Origine di ambidue le Religioni, prima che delle medesime trattiamo; tuttocchè veramente alle opinioni di ciascheduna pregiudicar non pensiamo.

2. Della Religione Domenicana racconta il P. Filippo da Bergamo Agostiniano, che nel 1208. S. Domenico essendo Canonico Regolare di S. Agostino, principò il suo Ordine con dodici suoi Compagni sotto Innocenzo III. e che nell'anno 1218. ricevè la confermazione da Onorio III. Si legge però nella *Cronica Compendiosa* de' Padri Generali de' Predicatori, aggiunta alle loro Regole, che nel 1207. sotto Innocenzo III. S. Domenico primo Institutore e Maestro dell'Ordine *incipit Ordinem Fratrum Predicatorum mente concipere, & voto tractare, in partibus Tholosanis primordia computando; cum primum Tholosam advenit.* Dice Alfonso Vigliegas, che partito il Vescovo d'Osma per lo suo Vescovado, ove morì poi nell'anno 1207. secondo che narra il P. Castiglio, molti Sacerdoti e Religiosi, che affaticandosi a convertire gli Eretici, per loro Padre lo riputavano, si accostaron poi a S. Domenico, il quale come Superiore gli regolava nell'effercizio del predicare e disputare; perchè insieme si congregavano, s'incominciò a fondare una nuova Religione, de' *Predicatori* appellata. Coll'ajuto del Vescovo di Tolosa, e di Simone Conte di Monfort, gli fondò un Convento, in cui sotto l'ubbidienza dello stesso S. Domenico anche tutti si riduceano. Fanno poi menzione la *Cronica*, il Vigliegas, ed altri, che nel 1206. nel seguente, scorgendo, che molti Nobili dalla povertà costretti davano a nutrire le loro figliuole agli Eretici, che nell'Eresia le instruivano, fondò un Monistero detto di *Prulliano*, ove le racchiuse, dandole una certa forma di vivere; e fu il primo Monistero delle Sorelle dell'Ordine, di cui ottenuta poi la confermazione circa l'anno 1218. institui in Roma il Monistero di S. Sisto. Celebrava Innocenzo III. il Concilio Lateranese nel 1215. e ripugnando approvare la Regola di S. Domenico, vide in sogno, che la Chiesa di S. Giovanni Laterano cadeva, e che lo stesso Domenico la sostentava colle spalle; perlocchè mosso dalla visione gli ordinò, che tornato in Tolosa, co' i Compagni eleggesse qualche Regola delle antiche già approvate; laonde eletta quella di S. Agostino colle Costituzioni e cerimonie antiche della Premonstratense, e fabbricato un Dormitorio colle sue Celle nelle Case dategli da' nobili fratelli Fr. Tommaso, e Fr. Pietro Silani al lato della Chiesa di S. Romano concedutagli dal Vescovo, ritornò in Roma. Ivi per la morte d'Innocenzo era Pontefice Onorio III. e dallo stesso nel 1216. gli fu confermata con Bolla delli 22. di Dicembre, dirizzata allo stesso Fr. Domenico, appellato Priore di S. Romano di Tolosa, che fu il primo Convento; oltre la Bolla de' privilegj conceduta a tutto l'Ordine, di cui scrive il P. Castiglio.

Chaffaneus
Catal. glor.
Mund. part. 4.
Confid. 69.
Archidiacon. in
Cap. de Deci-
mus in 6.
Felin. De Ma-
jorit. & Obe-
dient. in 3. &
4. col.

Bergomens.
in Chron. lib.
13. ann. 1208.

Chronic. Com-
pendiosa Mae-
gistr. Generah.
Ordin. Prae-
dicat. cap. 1.

Vigliegas.
Flor. Sanctior.
4. August.

P. Castiglio.
Istor. di S. Do-
men. part. 1.
lib. 1. cap. 9.

P. Castigl. 1.
cap. 19.

3. Della

3. Della Religione Francescana scrisse il medesimo Fr. Filippo da Bergamo, che nell'anno 1209. S. Francesco incominciò a vestirti di vesti vilissime, cingerti di fune, e andare scalzo, principiando un nuovo Ordine, e dando a' suoi discepoli e fratelli nuova Regola, che a' 27. di Novembre nel 1224. fu confermata da Onorio III. dopo grandissima difficoltà. Il P. Diego de Lequile nella *Gerarchia Francescana* porta l'opinione del P. Gonzaga, che rimò principiata la Religione nel 1206. ove tratta de' Maestri Generali dell'Ordine; e stabilisce poi nel §. 2. il principio dall'anno 1209. quando rinunziò la legittima paternità in presenza del Vescovo di Alibi; ed afferma lo stesso Gonzaga, che allora *Francisco adhaerere coeperunt pii viri, quorum auspicio Minorum Ordo initium sumpsit*. Stimò il Vadingo essere stata l'origine da un'anno prima dicendoci: *Et licet hoc anno 1208. discipulos non habuerit Vir sanctus, & sine discipulis non potest dici instituta Religio; tamen aliquale ei dedit initium, dum habitam, quem suis prescripsit iam ordinavit & assumpsit, & Regulam conscribendam iam sua vita praestendit*. Così il P. Arturo Recolletto, Predicatore della Provincia di S. Dionigi nel suo *Martirologio Francescano* stampato in Parigi nel 1653. scrisse di S. Francesco: *Majores futurae Sanctitatis progressus in dies exiitens, caelesti edocuit lumine, duas Sacro interesset Missae Sacrificio, calcis protinus detractis, baculo, peris, pecunia, cunctisque pristini status extirvis depositis: totius perfectionis viam aggreditur, sola tunica, capucio, fœderalibus contentus, & chorda anno 1208. quod vita genus paulò post Innocentii III. vivus vocis oraculo anno 1210. approbavit, & demum Honorius III. confirmavit anno 1223. proprio diploma se sub Datum Laterani 3. Calend. Decembris, Pontificatus anno 8. nec absque ratione, cum prefatus Innocentius III. hoc institutum iam a se approbatum publicasset in Generali Concilio Lateranensi anno 1215. uti expressè asserunt Marianus; e riferisce molti altri Autori. Il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Off. Riformato anche stabilisce nel suo *Giardino Serafico*, e descrive l'instituzione del primo Ordine nell'anno 1208. la conferma d'Innocenzo III. *vivus vocis oraculo* nel 1210. e la solenne con Bolla di Onorio III. nel 1223.*

4. Italiano dee dirsi l'Ordine de' Predicatori; ancorchè Spagnuolo sia stato S. Domenico; poicchè fu nell'Italia stabilito, cioè in Roma, ed in Bologna; e benchè scriva l'Erudito Vallemont, che si stabilì in Bologna; ciò nondimeno conviene affermate per cagione de' primi due Capitoli generali, che in quella Città furono celebrati, e perchè nella stessa volle vivere, e morire il Fondatore. Fu veramente il primo Convento in Tolosa, ove principiò l'Ordine meditato contro l'Eresia degli Albigesi; ma più tosto fu quello una disposizione al vero stabilimento, perchè non usarono ivi i Padri il proprio abito, che ora usano, e pati le sue persecuzioni quel Convento; imperocchè il Conte di Tolosa Raimondo non solo cacciò quei Padri, che in processione n'uscirono; ma ancora mandò a terra il Convento, che aveano in Narbona; e nella notte dell'Ascensione di Cristo del 1242. nella sua Villa di Avignonetto nella Diocesi di Tolosa dentro la sua Camera fe morire il P. Guglielmo Arnaldo, e i Compagni Bernardo di Pennafort, Gassia de Auz; e poco dopo,

P. Lequile
*Gerarchia
Franciscan.
Tom. 1.
Gonzaga
Part. 1.*

P. Arturo in
*Martirolog.
Francisc. fol.
487. §. 1.*

Marianus
*Nb. 1. cap. 11.
§. 25.*

B. Leo in
*legenda trium
Socior.*

P. Angelus
*Clarens in
prom. expos.
Reg. Franc. &
cap. 1.*

Chronicum
*Magn. Belgic.
ann. 1215.*

S. Antonin.
*3. part. Histor.
tit. 24. c. 14. §.
3.*

Jordan. de
*Saxonia lib.
1. de Vit.
Fratr. c. 14.*

Gonzaga 3.
*part. Orig. Ser-
vaph. Relig. in
Proc. Turon.*

Wadingus
*Tom. 1. An-
nal. Minor.
ann. 1215. §.
23. & 24.*

P. Pietr. Ant.
*di Venez.
Giardin. Sa-
raf. Tom. 1.
cap. 1.*

dopo, sei altri, che nel paese predicavano, come narra il P. del Castiglio. Ma dal Convento di Roma, che fu stabile, e poi ancora da quello di Bologna incominciò l'Ordine a ricovere i suoi progressi; e quello stesso di Roma è affermato dagli Autori il principale. Scrivendo Francesco Scoto della Chiesa Romana di S. Sabina, dice, che quivi S. Domenico diede principio alla sua Religione, ebbe molte visioni di Angeli, e ricevè nell'Ordine S. Giacinto, con cui piantò un pomo granato, il quale dalle fronde, e de' frutti è per divozione da' Romani spogliato nel primo giorno di Quarelima. Della stessa Chiesa di S. Sabina trattando l'Ab. Carlo Bartolommeo Piazza, narra, che nella medesima Onorio III. risedendo nel Palazzo Pontificio, che vi era, confermò l'Ordine illustre, e la Regola di S. Domenico, al quale donò la Chiesa, e l'abitazione; e nello stesso luogo, che per molti capi è venerabile, si gittarono i primi fondamenti di quell'insigne Istituto, spedendone quivi la Bolla della Confermazione, e costituendolo primo Maestro del Sagro Palazzo, il cui Ufficio a' Padri del suo Ordine fin'oggi si concede. Nella Chiesa di S. Sabina si stabilì dunque l'Ordine con autorità Pontificia, e nella medesima preferò il nuovo abito, che dalla Religione è usato, prima quello de' Canonici Regolari vestendo, come si cava dall'istoria della stessa Religione, che non è qui disconvenevole brevemente ricordare.

5. Nacque S. Domenico figliuolo di D. Felice Gusmano nella Diocesi di Osma in un luogo detto Calagora, e quando poi era Canonico regolare, e come Arcidiacono in Osma fu portato in Francia dal suo Vescovo D. Diego di Azebes Ambasciadore del Re Alfonso di Castiglia, che avea fatto sposare Bianca sua figliuola al Principe Luigi VIII. da cui nacque S. Lodovico; onde si gloriano gli Spagnuoli di aver dato a' Francesi un Re santo impetrato ancora coll'orazione di S. Domenico, e colla divozione del Rosario alla Reina insegnato, come narra lo stesso P. Castiglio, e lo ripete il P. Ribadeneira. Trovarono il Contado infettato dall'Eresia scandalosa degli Albighesi, e spediti dall'Ambasceria, ritornarono nella Francia, e con dodici Abati Benedettini in Mompelieri da Innocenzo III. inviati contro gli Eretici accoppiandosi, fu il Vescovo fatto Capo della Compagnia, e dopo la sua morte, continuò S. Domenico. Per dieci anni dimorò egli in quelle parti predicando, e l'Eresia impugnando ancor co' i Miracoli, e così fiera quella divenne, che la Crociata e la guerra le fu contro bandita. Fu poi eletto Inquisitore della Sede Apostolica S. Domenico, il quale quando andò a Roma col Vescovo di Tolosa, ove si celebrò il Concilio di Laterano, avendo proposto al Papa il suo Ordine, ricevè licenza di eleggere qualche Regola delle antiche approvate, e ritornando a' Compagni, pigliò quella di S. Agostino, che gli fu poi approvata e confermata da Onorio III. colla Bolla, che andò subito a mostrare in Tolosa. Portava egli l'abito de' Canonici Lateranesi col Rocchetto, e lo stesso diede a' Compagni, de' quali mandò quattro nella Spagna, e sette a Parigi, acciocchè a' popoli predicassero; e nel paese de' Mori passar voleva egli stesso. Si prova nel processo della sua Canonizzazione, e lo riferisce anche S. Antonino, che per la sua vita, e per la predicazione si convertirono a Dio quasi centomila persone in quei

P. del Castiglio *Istor. di S. Dom.*

Franc. Scoto *Itiner. d'Italia part. 2.*

Piazza *Gerarch. Cardinalia.*

P. del Castiglio *Istor. di S. Dom. part. 1. lib. 1. cap. 7.*
P. Ribadeneira *Flos S. Istor. Vit. di S. Domen.*

quei dieci anni, che fu in Tolosa. Ritornato in Roma ricevé dal Papa la Chiesa di S. Sisto per lo suo Monistero, che poi fu dato alle Monache, ed a lui co' i Compagni fu conceduta la Chiesa di S. Sabina col Palagio Apostolico, ove poi diede l'abito bianco, e lo Scapolare, che oggi portano, perchè la B. Vergine lo mostrò a Reginaldo Decano della Chiesa di Orleans, e Lettore nell'Università di Parigi, che stava in Roma desideroso di servire a Dio, ed era caduto infermo; onde poi fatto sano abbracciò quell'Ordine. Da Roma S. Domenico mandò i Padri a predicare nell'Italia, cioè tre con un Converso in Bologna, ove con travagli fondarono il Convento, in cui vi andò per Priore Fr. Reginaldo, che vi giunse nel Dicembre del 1218, come scrisse Fr. Tommaso Apoldia Scrittore di quei tempi, ed allora furono anche da altri Padri fondati i Conventi di Segovia, e di Madrid. Visitò S. Domenico i suoi Padri di Parigi, quando facea ritorno all'Italia, e giunto a Bologna andò a Roma, donde inviò S. Giacinto a predicare in Polonia, il quale avendo in Bologna studiato le Leggi, i Canonici, e la Teologia, e fatto Canonico in Cracovia sua patria dal Zio Vescovo, che lo portò poi a Roma, vi avea preso l'abito, e prima di giugnere nella Polonia, predicando nella Germania, vi fondò un Convento, che fu un Seminario a tutta quella Nazione. Perchè nella Francia i beni della Chiesa si usurpavano per l'Eresia de' Valdesi, ed in tutti i luoghi di Albi, di Tolosa, di Carcastona, di Foix, e di Comenge per quella degli Albighesi; come ancora nella Toscana, e nella Lombardia gli usurpava l'Imperador Federigo II. institui S. Domenico l'Ordine de' Cavalieri, obbligandogli a difendere le facultà temporali della Chiesa, e si appellò de' *Soldati di Gesù Cristo*, o della *Milizia di S. Domenico*. Questa dal Vallemont si dice fondata nel 1210. contro gli Albighesi prima che fosse confermata la Religione Domenicana posta nell'anno 1215. ma il P. Castiglio la riferisce instituita in Roma, e confermata da Onorio Papa. Dopo, che visitò alcuni Conventi congregò in Bologna il primo Capitolo generale nel 1220. e vi furono presenti i Provinciali di Spagna, di Francia, di Tolosa, di Roma, e di Lombardia, e queste erano le Provincie di quel tempo; e nel seguente anno unì il secondo Capitolo con gli stessi Provinciali, e con tre altri delle nuove Provincie di Provenza, di Germania, e d'Inghilterra. Inviò poi altri Padri a predicare nell'Umbria, ed egli andò in Venezia, e fondata ivi un Convento, ritornò subito a Bologna, ove infermatosi morì nell'Agosto dell'anno 1221.

6. Tre Ordini dunque institui S. Domenico: il primo de' Padri *Predicatori*, il quale in Conventuali, ed Osservanti si è poi diviso, come dice il Morigia; e degli Osservanti della nostra Italia sono altri Toscani, ed altri Lombardi, che tengono il primo luogo. Il Vallemont nell'anno 1608. fa menzione de' *Domenicani Riformati*, che sono una Congregazione cominciata in Francia da Giovanni Micaelis, e che si è separata dagli altri Monisterj di quest'Ordine con permissione di Paolo V. e lo stesso Micaelis fu dato per Capo alla Riforma dal Generale de' Domenicani. Il secondo Ordine è quello delle Monache Clausurali incominciate nel 1207. col Monistero di Prulliano, nella Diocesi di Tolosa

fa

P. Apoldia
*Ist. di S.
Dom. lib. 7.
cap. 7.*

Vigliegas
*Flos Sanctior.
Vit. di S. Giac.
sint.*

P. Morigia
*Ist. delle Re-
lig. lib. 1. cap.
32.*

fa in Francia; ma dopo la confermazione del primo Ordine colle Regole de' Frati, e coll'abito veduto dal P. Reginaldo fu stabilito in Roma nel Monistero di S. Sisto. Il Terzo Ordine fu quello della *Milizia di Gesù Cristo*; ma poi restituita la quiete alla Chiesa, fu detto l'*Ordine della Penitenza* di S. Domenico, instituito in Roma, e confermato co' i privilegi da Onorio III. da Gregorio IX. da Innocenzo VII. da Eugenio IV. e da altri Pontefici, e furono le sue Costituzioni accomodate dal Maestro Muzio Zamorra, Generale pochi anni dopo S. Domenico, da Niccolò IV. la prima esenzione ottenendo, e che fosse il suo Ordine alla Sede Apostolica soggetto; come dice il P. Cavalieri. Furono di quest'Ordine S. Caterina da Siena, la B. Angela da S. Severino, e molte altre dal P. Castiglio riferite.

7. La Congregazione degli *Armeni* appellata di S. Bartolommeo di Genova, osserva la Regola del primo Ordine Domenicano, ed usa l'abito stesso; ma colla pazienza negra, come afferma Tommaso Garzoni.

8. Molti Ordini ancora furono per mezzo de' Padri di S. Domenico instituiti; poichè S. Raimondo di Pegnafort con Giacomo I. Re di Aragona institui l'Ordine di S. Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi, colle sue mani dando l'abito a S. Pietro Nolasco, e le Regole dalla Sede Apostolica approvate; costituendolo primo Maestro Generale, come scrive il Malvenda. S. Pietro Martire institui in Firenze l'Ordine Militare de' *Crocefognati* contro gli Eretici, e nella fondazione dell'Ordine de' Servi di Maria, rivide, e moderò la loro Regola per Ordine d'Innocenzo IV. Il P. Bartolommeo Braganzio nobile Vicentino Patriarca di Gerusalemme, e poi Vescovo di Vicenza, che fu anche successore di S. Domenico nel Magistero del Sagro Palazzo Apostolico, institui in Vicenza l'Ordine Militare di S. Maria, come dice il P. M. del Giudice di Altamura. Il Ven. P. Giacomo da Bergamo institui, e riformò la Congregazione de' Canonici Regolari di S. Maria di Frisonara, vicino Lucca nel 1407. come si ha dalle Croniche loro: così molte Religioni riconoscono da' Padri Domenicani le lor Regole, o la riforma delle stesse; come ancora quelle de' *Teresiani*, de' *Bernabiti*, de' *Sivestriani*, e di altri, che descrive il P. Cavalieri.

9. Quanto sia stato alla Santa Chiesa giovevole questo Ordine, ed alla Repubblica letteraria similmente, non è qui luogo di mostrarlo: e pur fiorendo colla santità, e colla dottrina si è per tutto il Mondo dilatato. Mons. Marchese in più Tomi del suo *Diario* narra le Vite de' Santi Domenicani, e Clemente X. concedè la celebrazione della solennità di tutti i Santi loro alli 9. di Novembre, come avean pure i Padri di S. Benedetto. Fra Pietro Louvet Francese in una delle otto *Tavole*, in cui tutta l'istoria dell'Ordine ha ristretto, nel solo quarto Secolo osservò, che dal 1500. sino al 1599. sono stati dati alla luce mille e cento volumi da quattrocento Scrittori Domenicani, e da ciò si può scorgere quanti sieno i loro Autori negli altri Secoli.

P. Cavalieri.
Galler. Domenic.

P. del Castiglio Istor. di S. Dom. part. 1. lib. 1. cap. 49.

Tom. Garzoni *Piazza Universal. discors. 30.*

P. Malvenda.
Annal. ann. 1223.

P. Pìd nella *Prog. di S. Dom. lib. 2. cap. 65.*

P. Altamura.
Bibliot. ann. 1268.

Mons. Marchese.
Toms. 6. Diar.

P. Cavalieri.
Galler. Dom. Tom. 2. Cronol. 4. cart. 55.

A R T I C. III.

De' Francescani, e delle loro Riforme.

1. **S**ONO detti i Francescani anche *Frați Minori*, e furono instituiti da S. Francesco di Assisi Città dell'Umbria nella nostra Italia, il quale unito con dodici Compagni in una Casetta appellata Rivortorto, che fu la Metropoli di tutto l'Ordine, ora divenuta fontuoso Convento, scrisse la prima Regola, e partito per Roma ottenne l'approvazione, e poi la confermazione, come il tempo della sua fondazione esaminando colla Religione de' Padri Domenicani, abbiamo riferito nel precedente *Art. 2.* Fu tale il concorso di coloro, che l'Ordine abbracciarono, che nel primo Capitolo generale convocato in Assisi vi concorsero più di cinque mila Frati; oltre quelli, che ne' Conventi erano restati, come narra il P. Galtruchio Gesuita: vi fu presente S. Domenico. La seconda Regola fu da lui scritta nel 1212. per lo secondo Ordine delle Suore povere, dette *Damiane* dalla Chiesa di S. Damiano, ove abitavano, e vestì S. Chiara di Assisi del suo abito, che fu la Badessa, da cui furono dette le *Vergini Clarisse*, che poi si dissero *Urbanisse* ancora da Urbano IV. il quale nel 1261. mitigò la Regola, e si è poi l'Ordine dilatato per tutto il Mondo, ed abbracciato da Reine, e da Principesse. Nel 1221. scrisse la terza Regola per lo Terzo Ordine de' *Penitenti*, così comandato da Dio, la quale professar si potea da tutti ancora Chierici, laici, ammogliati, Uomini, e Donne senza partirsì dalle loro Case; onde si vide dilatata per tutta la Cristianità, e da' Principi ricevuta, e da' Prelati, e da altri di ogni Nazione, portando l'abito sotto le vesti, e fu questa la prima Confraternità di Fratelli, e Sorelle, imitata poi da altri Ordini Mendicanti.

2. **M**ORTO il Santo, e crescendo gli abusi, nacqnero le Riforme, che furono molte, cioè nel 1236. fatta dal B. Cesario da Spira, e da S. Antonio da Padova: nel 1269. da S. Bonaventura Generale, che riformò tutto l'Ordine: nel 1294. detta de' *Celestini*, favorita da Celestino V. Papa, e fatta da Fr. Pietro da Macerata, e da Fr. Liberato suo Compagno: e l'altra nello stesso anno de' *Clareni* da Fr. Angelo da Cingoli Marchiano; ed altre ancora in altri tempi, che o presto sparirono, o furono in una sola Provincia ristrette. Nell'anno 1334. germogliò l'Osservanza per opera del B. Giovanni da Valle, che si ritirò con alcuni Compagni nella Valle di Spoleti, e mancò nel 1354. ma la fece rinascere nel 1368. il B. F. Paolo Trinci fratello di Ughino Principe di Foligno, il cui zelo fu favorito da Fr. Tommaso da Birignano Modanese Generale dell'Ordine, il quale a' nuovi Riformati conceder volle i zoccoli a' piedi; per cui furono detti *Zoccolanti*, e gli assegnò nel 1368. il Convento di Brogliano, ed altri poveri e solitari nell'Umbria, nella Toscana, nella Marca, e nella Romagna. Gli concedè ancora oltre l'andare scalzi co' i zoccoli, il praticare la Regola stretta secondo l'instituto del Fondatore, e crebbe tanto

la.

P. Galtruch.
Mor. Sant.
Tom. 4.

la Riforma, che si dilatò per varie parti; poichè dall'Italia passò nella Francia nel 1388. nella Diocesi Pittaviense: nell'Aquitania nel 1402. in Castiglia nel 1399. ne' Regni di Aragona, e di Valenza nel 1400. in Portogallo nel 1408. nella Germania da S. Giovanni da Capistrano condotta nel 1452. ed anche nella Boemia, e nell'Ungheria. Passò pure nella Scozia nel 1446. in Sicilia era passata nel 1425. così in varj luoghi dilatandosi, ricevé varj nomi, come di *Frati de' Romitorj*, *Frati della Famiglia*, perche separate famiglie formavano: e *Frati della Osservanza*, dal Concilio di Costanza appellati nel 1415. onde sotto uno stesso Generale viveano i *Frati della Comunità*, e i *Frati dell'Osservanza*. Ottennero poi gli Osservanti da Eugenio IV. nel 1445. la separazione dagli altri, ed un Vicario Generale altresì, che fu S. Bernardino da Siena, dipendente dal Generale nella sola confirmazione, e si dissero anche *Osservantini*. Germogliarono con tutto ciò nuove altre Riforme ad ambe le famiglie de' Conventuali, e degli Osservanti; come nel 1406. quella de' *Coletani* così nominata dalla B. Coletta, che la riformò in Francia per ordine di Cristo: degli *Amadei* appellati da Amadeo Menez Portoghese fratello del Conte di Portalegre, e della B. Beatrice de Silva, fondatrice della Religione delle Monache della *Concezione*, prima Geronimiano: poi Frate Minore, che nel 1460. ne fu l'autore nell'Italia, donde non uscì la sua Congregazione. Fu l'altra de' *Capreoli* così detti da Pietro Capreolo Minore Osservante della Provincia di Milano, che la fondò nel 1474. sul Bergomasco, nel Bresciano, e nel Cremonese: l'altra degli *Scalzi*, o del *Santo Evangelio* dal B. Giovanni della Puebla nella Spagna. Ma trovandosi tutta la Religione Serafica in Conventuali, e Riformati divisa con cinque Riforme, cioè di *Osservanti*, di *Clareni*, di *Amadei*, de' *Coletani*, e degli *Scalzi* (e'l P. Morigia fa menzione de' *Chiarini*, e *Chiarinelli*, che eran pochi) Leone X. convocò in Roma un Capitolo Generalissimo, e si determinò la divisione in due soli corpi, cioè di Conventuali, e di Osservanti, restando tutti gli altri soppressi.

3. Difende Fr. Pietro Antonio da Venezia Minore Osservante, che lo stesso Leone X. dichiarò allora, che siccome gli Osservanti si mostravano colla pura Osservanza veri figliuoli di S. Francesco, ed eredi del suo Spirito; così fossero anche eredi delle preminenze dell'Ordine Serafico; onde a loro trasferì i sigilli, e'l grado supremo di solo Generale, ed unico Capo, successore del Santo Fondatore, cò collando nella *Bolla Ite & vos. ann. 1517.* e nell'altra: *Celebrato nuper: 12. April. 1518.* però formando nel *Cap.6.* il Catalogo de' Generali, da S. Francesco l'incomincia, e lo continua secondo la serie de' Generali Osservanti Generali: ma dà poi il principio de' Generali Conventuali nella divisione dell'Ordine, cioè dal P. Antonio Marcello da Gherse Dalmatino, che descrive per primo nel *Cap.8.* ed altre preminenze degli Osservanti porta nel *Cap.6.*

4. Nuova Riforma ebbero ancora gli Osservanti, appellata la *Più stretta Osservanza*; poichè il B. Giovanni della Puebla nel 1488. con tre Padri Italiani della Provincia di Alisi, avendo ottenuto due Brevi d'Innocenzo VIII. fondò nella Spagna la *Custodia degli Angeli*: così il P. Giovanni da Guadalupe suo discepolo fondò l'altra detta *della Pietà* in

F. Piet. Ant.
da Venez.
Giardin. Seraf. Tom. 1.

Giardin. Seraf. Tom. 1.
part. 1. Cap. 6.

Portogallo, e l'altra ancora del *Santo Evangelio* in Estremadura; e tutte furon poi erette in Provincie; e questi Riformati si chiamano del *Capuccio*, e *Scalzi* di Spagna. S. Pietro di Alcantara nel 1515. fatto Religioso della Custodia del *Santo Evangelio*, già ridotta in Provincia, e due volte governandola come Ministro Provinciale, con facultà di Paolo IV. nel 1561. fondò la strettissima Provincia di *S. Giuseppe*, e questa Riforma degli Scalzi si dilatò per tutta la Spagna, nelle Isole Filippine; nella China, e nelle Indie; onde cresciuta di Provincie, s'introdusse anche nell'Italia nel 1519. e ne fu Capo il B. Stefano Molina Spagnuolo; onde si legge di lui nella *Cronologia dell'Ordine*, cap. 243. *Autor fuit, & fundator Reformationis in Provincia Romana; imò per universam Italiam*. Passò dall'Italia nella Francia nel 1579. nella Germania inferiore nel 1598. e poi nella superiore: indi per ogni parte del Mondo; e questa Riforma è chiamata degli *Scalzi* nella Spagna, de' *Recolletti* nella Francia, e nella Fiandra, ed hanno le loro Provincie, e Conventi distinti. Tutta l'Osservanza però è divisa in *Osservanza non Riformata*, che si chiama l'*Osservanza*, o la *Famiglia*: ed in *Osservanza Riformata*; ovvero la *Più stretta Osservanza*; e siccome in Francia diconsi *Cordiglieri* gli Osservanti, in Polonia *Bernardini*, e nell'Italia *Zoccolanti*, solamente nel nome distinti; così gli *Scalzi*, i *Recolletti*, sono un membro riformato della Regolare Osservanza; onde disse il P. Asturo Recolletto: *Quantum verò ad Recolletos in Gallia, Reformatos in Italia, & Discalceatos in Hispania, idem sunt inter se, & vulgi nomine, seu Terrarum, ac Provinciarum spatiis solummodo determinantur*. Sono tutte queste due parti soggette ad un solo Ministro Generale, che in Roma una volta si eligge, ed un'altra nella Spagna; e perchè non può tutte le parti governare solo, si elige però un Commissario Generale, che quella parte governa, ove non è il Generale, e dee una volta essere Osservante il Commissario, ed un'altra volta Riformato.

P. Artur. in
adit. ad
Martyrolog.
Francisc. pag.
691. col. 2. §.
210.

P. Gubernatis
Orb. Scra-
phic.

5. Tra le preminenze del Generale degli Osservanti, e Riformati numerà il P. Pietro Antonio da Venezia, che al Procurator Generale dell'Osservanza nella Cappella Pontificia è data la precedenza dopo quello de' Padri Domenicani, e non ad altri, secondo il Decreto della Sagra Congregazione nell'anno 1593. alli 26. di Novembre. Descrisse il P. Gubernatis i Decreti, co' i quali si ordina, che il Generale degli Osservanti abbia i sigilli colle parole *Minister Generalis totius Ordinis S. Francisci*. I Monarchi Spagnuoli gli han dato il titolo di Grande di Spagna, e come Grande in tutti i loro Regni vogliono, che si tratti; e così la Repubblica di Venezia l'onora nella guisa de' Principi. Quando in Roma si trovano i Generali Domenicano, e Francescano, è pia la cerimonia, che tra loro usano; perchè volendo il Domenicano far pubblica visita all'altro, si porta al Convento degli Osservanti in Araceli, o il Francescano a quello de' Domenicani nella Minerva di S. Domenico, nelle scale s'incontrano, si abbracciano, ed a' piè dell'altro l'uno si getta, gareggiando negli atti di umiltà in presenza di gran numero di Religiosi di ambidue gli Ordini, e di un gran popolo per rinnovare l'esempio antico de' loro Patriarchi Istitutori. Simili cerimonie si offer-
vano

vano ne' loro viaggi; perchè giugnendo un Generale in qualche Città da ambidue le Religioni è ricevuto processionalmente in maniera, che al Domenicano porge l'acqua benedetta in Chiesa il Superiore Francescano, e ciascheduno del suo Ordine gli bacia le mani, e poi i suoi Domenicani; i quali così pure ricevono il Generale Francescano; ma questo ricevimento anche tra altri Ordini è praticato, cioè tra Mendicanti invitati.

6. I Conventuali hanno il loro Maestro Generale, che in Roma risiede nel Convento de' Santi Apostoli, e' il loro Ordine numera varj Uomini insigni nella santità, nella dottrina, i Cardinali, Pontefici, ed altri illustri soggetti, ed hanno i loro ufici, ed anche le loro Cattedre perpetue in molte pubbliche Università. Il Collegio di S. Bonaventura in Roma fondato da Sisto V. è stato veramente un Seminario di Uomini illustri di ogni nazione; donde uscì tra gli altri il celebre *Bartolomeo Mastrio* di Meldola luogo della Romagna del dominio del Principe Pamfilio, che col *P. Bonaventura Bellute* di Catania furono ambidue Reggenti nel Collegio de' Minori Conventuali di S. Antonio in Padova. Due altri Collegi simili sono in Praga, ed in Vienna, in cui i Soggetti si allevano per contrastar coll'Eresia; e fondò quello di Vienna il P. Maestro *Fr. Cornelio Aragona Sanseverini* da Piacenza, ove sono stati Lettori tra gli altri Italiani *Ottaviano* da Ravenna, *Marco* da Modana. Così in quello di Praga insegnarono con frutto delle Provincie di Germania *Francesco-Antonio da Sanseverino*, *Bonaventura Merenda* Palermitano, *Michele Mantilla* da Trapani, e *Giacomo da Ravenna* tra gli altri; ed in Gratz *Giovan-Tomaso da Bologna*, e diversi Italiani in varj tempi.

7. I Capuccini furono altra Riforma degli Osservanti, principciata da *Fr. Matteo Bascio* della Marca, Sacerdote de' Minori Osservanti, che poi-unito con altri Frati ebbe il primo Convento in Camerino; ed approvata la Riforma da *Clemente VII.* elesero il loro Vicario Generale, che fu lo stesso Bascio. Fu confermata da altri Pontefici, e poi si è con maraviglia dilatata per tutte le parti; e dice il P. *Morigia*, che ad un Padre Zoccolante fu rivelato essere il vero abito di S. Francesco, quello, che portava *Fr. Matteo*. Principiò quest'Ordine nell'Italia nel 1525. dallo stesso con *Fr. Lodovico da Fossombrone*, e *Rafaello fratelli*, tutti Osservanti, con altri; e furon prima soggetti a' Minori Conventuali; ma poi sotto *Paolo V.* nel 1619. divennero esenti, il loro Generale eleggendo. Nel general Capitolo celebrato in Roma nel 1701. si numerarono 55. loro Provincie, una Custodia, 1608. Conventi, dieci Monasterj di Monache, 150. Missioni, 226. Studj, 27217. Frati, ed ha avuto i suoi Padri nella santità, e nella dottrina illustri, Cardinali, ed altri eccellenti Soggetti, de' quali distintamente scrisse il P. *Pietro Antonio da Venezia Min. Oss. Riformato*. Il P. *Zaccaria Boverio* Capuccino ha scritto gli *Annali* di questa Religione, e da *Fr. Dionigi da Genova* nel 1680. fu pubblicata la *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum Capuccinorum*, in cui si numerano più di 550. Autori.

8. Il Terzo Ordine fondato da S. Francesco divenne Religione, come le altre, prima di Donne, poi di Uomini; poicchè la *B. Angelina Gor-*

P. Paolo Morigia *Istor. delle Relig. lib. 1. cap. 52.*

P. Piet. Ant. da Venez. *Giardino Socratico. Tom. 1. cap. 9.*

bara moglie di Giovanni de Termis Conte di Civitella di Abruzzo rimasta vedova e vergine nel 1385. con facultà di Urbano VI. instituiti in Italia la Riforma dello stesso Terzo Ordine ne' Monasterj Claustrali sotto l'ubbidienza de' Minori Osservanti, erigendo il primo Monastero in Foligno; poi fondè l'altro di S. Chiara di Rieti nel 1387. l'altro di S. Margarita di Ascoli nel 1388. l'altro in Todi nel 1389. ed anche in Affisi. Da Bonifacio IX. ottenne la facultà di eleggersi una Ministra Generale, e di visitare in persona tutte le Monache di ogni luogo. Eresse altri in Napoli, in Perugia, in Firenze, in Viterbo, in Città di Castello, in Roma, in Camerino, ed in altri luoghi; onde tutti furon venti. Da altri Pontefici furono confermati, ed accresciuti i Privilegj; ma Pio II. proibì i viaggi delle Monache per l'Italia, ed estinse la dignità di Ministra, e di Vicaria Generale nel 1461. e volle, che si creasse una sola Ministra per Monistero ogni tre anni; e si dilatò l'Ordine per diverse parti dell'Europa. Nell'Allemagna però si trova lo stesso ridotto in Religione sin dall'anno 1295. e Nicolò IV. Papa Francescano dall'anno 1289. avea dato la Regola, che si osservava in molti Conventi di Fiandra, e di altri luoghi; e Martino V. gli soggettò al Generale di S. Francesco. In varj tempi ottennero varj privilegj secondo le varie Nazioni; ma Sisto V. nel 1586. restitui la Congregazione di Lombardia nel primo stato co' i luoghi del Terzo Ordine dell'Italia, concedendogli un Generale indipendente. Nella Francia però, nella Spagna, ed in Portogallo soggettò tutti al Generale dell'Ordine Serafico; e poi Clemente VIII. ridusse all'ubbidienza del Generale del Terzo Ordine Italiano la Provincia di Dalmazia, e d'Istria, come pur si ridussero quella della Fiandra Belgica, con undeci altre Provincie Italiane, che sono tutte tredici, come le numerava il P. Diego Lequile. Teneva ancora altre Provincie in Sardegna, nella Corsica, e nell'Italia, e fioriva nella Germania Superiore, nell'Allemagna, colla comunicazione con gli altri dell'Italia, nell'Ibernia, nella Brettagna, ma le guerre, l'Eresia, ed altre cagioni le hanno estinte. Ha quest'Ordine dato Soggetti eccellenti in dottrina, e in fantità; e molci Uomini dotti Siciliani furono di gran nome; e recò maraviglia l'ingegno del P. Giuambatista Caramba Catanese, Professor di Teologia nella Università della patria, che in Roma due volte si fè vedere perito in tutte le Scienze; poicchè in un Generale Capitolo dell'anno 1628. in una Conclusione problematica, difendendo la Sagra Scrittura, la Teologia di Scoto, e di S. Tommaso, le Matematiche, e la Medicina, e disputando ripeteva sino a sessanta argomenti, a tutti diversamente rispondendo o in Greco, o in Ebreo, o in latino, o in Caldeo. Furono altresì di quest'Ordine Pietro Tatareto, Raimondo Lullo, e molti altri; e i loro Prelati diconsi Priori. Vestono i Frati d'Italia quasi come i Conventuali; ma in altri luoghi di panno grosso, e di colore poco meno, che nero, con cappuccio quasi tondo, unito allo scapolare, e con zoccoli, e barba.

9. Diversi Ordini, e Congregazioni Regolari descrivono, come uscite dall'Ordine Serafico, o che dallo stesso hanno dipendenza; cioè quello di S. Francesco di Paola: le Monache della Concezione instituite dalla B. Beatrice di Silva in Toledo, nel 1484. donde si propagò in altri luoghi sotto

P. Lequile,
Gerarchia
Francesc. To.
1. lib. 1. c. 1.
lit. 13. e Tom.
1. 4. 4.

sotto la direzione e governo degli Osservanti : L'Ordine dell'Annunziata della Madonna dalla B. Giovanna Valois Reina di Francia fondato in Burges nel 1501. anche sotto la cura degli Osservanti. Quello delle Monache Capuccine istituito da Suor Maria Longa Napoletana sotto Paolo III. La Riforma delle Carmelitane Scalze di S. Teresa fu promossa e stabilita da S. Pietro di Alcantara . Altre Congregazioni Regolari, e Secolari sono uscite dall'Ordine di S. Francesco, cioè la Congregazione delle Dimesse instituite dal P. Antonio Pagani Osservante in Vicenza, e la Compagnia della Santa Croce di Uomini . La Congregazione delle Orsoline fondate in Brescia dalla B. Angela da Desenzano nel lago di Garda, che si è poi diffusa per la Francia : La Compagnia del B. Pietro da Pisa, detta de' Fratelli della Madonna fondata da Fr. Angelo da Corsica, e da Pietro Gambacorta Cavaliere Pisano, ambedue del Terzo Ordine. La Congregazione di S. Girolamo nella Spagna fondata dal P. Stopa detto anche Tomafuccio professore del Terzo Ordine : l'altra di S. Girolamo di Fiesole da Carlo Sacerdote Conte di Monte Granello nel 1406. che nell'Italia tenea da quaranta Conventi, e fu poi soppressa da Clemente IX. La Congregazione delle Signore di Robando, che dal B. Ugone Digna, che morì nel 1285. in Marsiglia. L'Ordine di S. Maria della Carità in Francia dal B. Guido Signor di Monte S. Giorgio professore del Terzo Ordine . Quello delle Convertite in Francia sotto il Terzo Ordine instituito dal B. Giovanni Tessirando Dottor di Parigi . La Congregazione de' Poveri infermi dal B. Bernardino di Obregon nella Spagna nel 1560. L'Ordine delle Monache di S. Giovanni Gerolimitano in Portogallo, e molti altri. Così ancora la Compagnia della Morte in Mantova nel 1260. dal B. Ramiro Perugino, per assistere a' Condannati, e fece pure la Confraternità de' Disciplinanti nel 1265. in Perugia, in Foligno, e in altri luoghi . La Compagnia del Santissimo Sacramento coll'invenzione di dare il segno colla Campana, quando si comunicano gl'infermi, instituita dal B. Cherubino da Spoleti, che morì nel 1484. quale uso fu poi accettato nelle Chiese; ed altre ne fondò il B. Bernardino di Felice in Brescia. Le due Confraternità degli Oblati di Maria Vergine di Viterbo per servizio degli Spedali dalla Ven. Suor Giacinta Marescotti Monaca nel Monistero di S. Bernardino di Viterbo nel 1649; La Compagnia delle Stimate di S. Francesco, che in Roma, ed altrove fiorisce, e molte ancora, che qui si tralasciano. Partorì ancora molti Ordini Militari o promossi da' Padri, o dipendenti dall'Ordine, che arma i Cavalieri, come quello de' Cavalieri del S. Sepolcro : quello della Milizia di Gesù Cristo in Portogallo nel 1317. promosso da Fr. Stefano Portoghese Vescovo di Lisbona : quello de' Cavalieri della Milizia Cristiana dell'Immacolata Concezione di Maria nell'Italia, nel 1627, che poi si estinse; e quello de' Cavalieri dell'Ascensione di Cristo in Portogallo.

10. E' stata la Serafica Religione seconda madre di Uomini illustri nella santità, e nella dottrina, e numerosi Cataloghi si leggono appo il Vadingo negli Annali, ed appo altri loro Scrittori; e'l P. Pietro Antonio da Venezia Min. Osserv. Riformato ha ultimamente pubblicato con lode il suo Giardino Serafico in due Tomi nel 1716. da cui abbiamo con bre-

P. Pietr. Ant.
da Venezia,
Giardino Se-
rafico. Tom. 2.
cart. 567.

vità le notizie, delle quali ha egli più largamente trattato; ed afferma, che gli Scrittori Francescani in tutte le materie, e Scienze abbiano composto cinque mila libri. Quanto sia numeroso quest'Ordine può dalla sola Riforma e famiglia degli Osservanti conoscersi; che al dire del P. Coronelli nel 1648. in ventiseimila Conventi divisi, conteneva 180. mila Religiosi.

P. Coronelli.
Bibliot. univ.
vers. Tom. 1.
col. 874.

A R T I C O. IV.

Degli Agostiniani, e delle sue Congregazioni.

I. **S**ONO così detti gli *Eremiti di S. Agostino*, perchè dallo stesso Santo furono la prima volta instituiti presso a Milano, sin dal quarto Secolo nell'anno 387. e di là trasferiti nell'Africa, stabiliti in Tagaste, e poco dopo in Ippona nel giardino concedutogli dal Vescovo Valerio verso l'anno 395. come ha scritto il Vallemont. Alfonso Vigliega di Toledo fa menzione dell'abito, che usò, quando fondò il suo Ordine degli Eremitani, cioè simile a quello, che battezzandosi in Milano avea tenuto, e così delle sue Regole, che diede anche in Milano a' Monaci compagni di S. Sempliciano: e l'altra, o la stessa accresciuta, a' Romiti di Monte Pisano ne' deserti di Toscana; indi a' suoi Monaci nell'Africa in Tagaste sua patria, ove fondò anche il suo Ordine nel 391. e poi nell'altro Monistero d'Ippona, in cui scrisse la terza Regola. Molti Dottori però han provato nelle loro *Allegazioni* nella Causa di precedenza tra i Canonici, e i Monaci neri, che la sua Regola sia stata la prima volta data a' Canonici Regolari Lateranesi, e lo dimostra D. Celso Maffeo nella sua *Apologia*, e D. Agostino Ticinese nel suo *Propugnacolo* contro gl' *Impugnatori di tal'Ordine*, i quali riferisce Tommaso Garzoni; affermando, che non si possa dire, se non con temerità il contrario. L'eruditissimo Monsig. Perimezzi però afferma, che delle tre Regole col nome di S. Agostino, due siano supposte, e falsamente a lui attribuite, ed una sola sia legitimo parto, o che l'abbia data a Donne, come crede il Bellarmino, o pure ad Uomini, come altri difendono. Molti anche vogliono, che abbia avuto l'Ordine de' Canonici Regolari il suo principio da S. Marco Evangelista, e sia poi stato ristorato da S. Agostino; e sia però più antico di quello di S. Benedetto, come costa da' Concilj de' Bolognesi, e de' Padovani allegati dal Cassaneo. Fatto S. Agostino Goadjutore di S. Valerio Vescovo d'Ippona, ottenne, che i suoi Prezi insieme con tutto il Clero vivessero in comune, secondo il prescritto degli Apostoli, come S. Marco avea introdotto in Alessandria, senza proprietà vivendo, e promettendo i tre Voti; onde quei, che tale istituto seguirono, furon detti *Canonici Regolari*; ed anche allora fondò un Monastero di Vergini, in cui si ritirò Perpetua sua sorella, che fu Badessa, ed altre due sorelle da parte di padre, cioè Basilica, e Felicità.

Vallemont.
part. 3. lib. 6.
cap. 1. Secol. 4.

Garzon. Piaz.
24 Univerf.
Discors. 3.

Perimezz.
Dissertaz. 2.
Ecclesiast. To.
3. part. 76.

Rofetus lib.
de Relig. tit.
34.

Chaffaneus
in Catal. Glor.
Mund. part. 4.
confid. 56.

2. Che l'Ordine Agostiniano sia da S. Agostino derivato molti Autori

tori lo dimostrano, come prova il P. Silvestro Gandolfo cōtro alcuni, che più moderno l'affermano, e negano dello stesso Santo il Monacato; scrisse però Mons. Caramuele: *Eremita olim erant, qui hodie Augustiniani dicuntur, etiam concionibus ipsi, & populi instructioni insudant; Eorum origo non bene cognita, aliqui eos putant non ab ipso Augustino imò nec ante annum 1256. fuisse. Contrarium autem videtur definire meum Bernardus, &c.* Narra il P. Morigia coll'autorità di Sigisberto, che vivendo Agostino con fama di santità in Tagaste nell'Africa, lontano dalla Città alcune miglia, prima che fosse Vescovo, molti Romiti sparsi attorno a lui si adunarono, alcune Celle formando, tanto che sotto la sua ubbidienza ben cento e venti Frati viveano, de' quali crescendo il numero, si edificarono molti Monasterj nell'Africa, e furon poi disfatti da' Goti, e da' Vandali. Molti Romiti nell'Italia, nella Francia, ed in altre regioni passarono; ma i loro Monasterj da Nazioni barbare, anche disfatti, di nuovo altresì da varj Uomini furono ricominciati, come da Guglielmo di Guascogna nella Francia, fabbricando un Convento in Parigi; ma Innocenzo IV. Papa ordinò, che tutti i Romiti, e gli altri Religiosi di S. Agostino fossero sotto un titolo appellati Romitani di S. Agostino, benchè nelle Città abitassero; laonde si unirono, e dalla Congregazione de' *Fabali*, e da quella de' *Britini*, ed altri, che sotto diversi abiti per l'Italia vagando cercavan l'elemosina; come si cava dal libro, che è detto *Fascicolo de' tempi*.

3. S. Giovanni Buono di Mantova si può dire il Padre, e'l Riformatore dell'Ordine nell'Italia, nella Lombardia, nella Romagna, nel Ducato di Spoleto, e nella Marca di Ancona, ove fondò i Monasterj, ed avendo la Religione accresciuto colla santità, e colla dottrina, morì anche in Mantova nel 1222. Si moltiplicò molto lo stesso Ordine, e i Cronisti dello stesso adducono molti Diplomi di diversi Pontefici diretti a' Superiori Agostiniani molto prima dell'unione di Alessandro IV. ed il Concilio Lateranese asserì, che S. Agostino riformò non solo i Canonici appellati *Lateranesi*; ma che visse nel Chiostro, ed istituì una famiglia di Religiosi dell'Ordine Monacale, come ricavati dalle di lui Opere, e le ricorda il P. Coronelli. Si è poi diviso l'Ordine in Conventuale, ed Osservante per tutta l'Europa propagandosi; e l'Osservante è in undici Congregazioni anche partita; cioè.

I. La *Lecetana*, o di *S. Salvatore di Lecetto*, qual luogo è una selva presso la Città di Siena, e fu poi accresciuta dal Maestro Bartolommeo Veneziano nel 1387. indi dal M. Nicolò Cassia, e M. Gerardo da Rimini, Priori Generali; e dice il Morigia, che erano moltiplicati i loro Conventi sino ad undici sparsi su'l Sanese, e nel Dominio Fiorentino.

II. La *Carbonaja* in Terra di Lavoro, detta ancora la Congregazione di *S. Giovanni di Napoli* principata nel 1399. da Fr. Simone Cremonese gran Filosofo, e Teologo in quei tempi.

III. La *Perugina*, o di *S. Maria del Popolo* nell'Umbria nell'anno 1424.

IV. La Congregazione di *Lombardia*, che principò dal P. M. Rocco di Pavia, e dal P. Gregorio da Cremona in Crema nel 1444. che

P. Gandolfus
Dissert. Hist.
stor. de celeb.
Ber. Augusti-
nian. Serape.
in prefac.

Caramuel in
Theol. Regu-
lar. Disp. 33.
pag. 39.

P. Morigia
Istor. delle Re-
lig. lib. 1. cap.
22.

P. Coronelli.
Bibliot. Tom.
2. col. 285.

P. Coronelli.
Bibliot. Tom.
2. col. 274.

Laelius Zec-
chini De Rop.
Ecclesiast.

tenea 68. Conventi ne' tempi del P. Morigia .

V. La Congregazione di *Monte Ottone* vicino la Città di Padova, principiata da Fr. Simone da Camerino nel 1460.

VI. La *Genovese de' Batistelli* cominciata da Fr. Batista nell'anno 1484. e portano i zoccoli di legno.

VII. La *Pugliese*, o *Dalcetta* nel 1492. in Puglia, fatta da Fr. Felice Pugliese.

VIII. La *Calabrese*, o *Zampana* da Fr. Francesco Zampana di Calabria nel 1502.

IX. La Congregazione della *Dalmazia* nel 1502.

X. La *Germana* di Andrea Proles nel 1514.

XI. La Congregazione di *S. Paolo primo Romito* nel 1590. e tutte queste Congregazioni molti Cardinali e Prelati, e Uomini dotti in ogni Scienza, han dato al Mondo letterato, ed alla Chiesa.

4. Gli Agostiniani Riformati della Congregazione di Sicilia detta di *Centorbi* incominciò dal Ven. P. F. Andrea del Guatto di Castrogiovanni, che nel 1585. ricevè con tredici suoi Compagni l'Abito di S. Agostino nella Chiesa degli Agostiniani di Catania, e ritiratosi nel Monte presso Centorbi fondò il suo primo Convento; donde si propagò per la Sicilia, e fu riconfermata con altro Decreto da Roma alli 23. di Aprile nel 1587. Scrivono della medesima il P. Fulgenzio da Caccamo nelle *notizie della Vita del P. Fr. Andrea del Guatto* nel §. 7. e ne' seguenti; e l'Eruditiss. D. Antonino Mongitore nelle *Giunte alla Sicilia Invenitrice dell'Auria*, cap. ultim.

5. Gli Agostiniani *Scalzi* sono ancora dell'Ordine Agostiniano approvati da Clemente VIII. nel 1595. e li sono anche propagati per varie Città. Nell'anno 1568. il Ven. P. Tommaso di Giesu Portoghese della Famiglia Andrada Maestro de' Novizj in Lisbona nel Convento di S. Maria delle Grazie, vedendo molti Soggetti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna passare alle Riforme, che nell'Italia fiorivano, col consenso del Ven. P. Lodovico di Montoja Vicario Generale, e Riformatore del Regno di Portogallo, meditando introdurre una Riforma in Lisbona, che fosse di gran povertà, austerità, e Spirito, in una Casa concessagli da un pio Benefattore, si scalzò con abito rozzo, restando in compagnia di altri Religiosi Novizj, e Professi, e diè principio alla Congregazione, che poi molto si dilatò, come narra il P. Coronelli.

6. La Congregazione di *S. Spirito in Venezia* ha un solo Monastero, ed un'altro in Padova col nome di S. Michele, e vivono colla Regola di S. Agostino, come scrisse Lelio Zecchio.

7. Molti sono anche gli Ordini, che vivono sotto la Regola di S. Agostino, come quello de' Padri *Predicatori* fondato da S. Domenico, e gli altri seguenti, cioè

L'Ordine de' *Servi* propagato da S. Filippo Benizio Fiorentino.

La Congregazione *Fiesolana di S. Girolamo* cominciata nel 1380. dal B. Carlo figliuolo di Antonio Conte di Monte Gravelli nella Romagna poco lontano da Firenze, ed approvata nel 1405. da Innocenzo VII. come dice il Vallemont.

P. Coronelli.
Bibliat. Tom.
2. col. 278.

Zecchius De
Rep. Christian.
De Relig. cap.
2.

8. L'Ordine di *S. Ambrogio al Nemo* detto la *Congregazione Ambrogiana* principata da *Alessandro Crivello*, *Alberto Belozzo*, ed *Antonio Pietrafanta* gentiluomini Milanesi nel 1431. come dice il *Morigia*. Il *Vallemont* la descrive nel 1433. nata in *Milano* sotto *Eugenio IV.* colla *Regola di S. Agostino*, e nel 380. fa menzione ancora della *Congregazione di S. Ambrogio* detta dal *P. Riccioli* *Congregatio ad Nemus*.

9. L'Ordine de' *Monaci Romitani di S. Girolamo* secondo il *Morigia* ebbe il suo principio da *Lupo di Olneto Spagnuolo* nel 1433. Il *Vallemont* descrive nel 1380. gli *Eremitani di S. Girolamo in Italia* instituiti dal *B. Pietro Gambacorta* gentiluomo Pisano, i quali vivean prima delle fatiche della lor mano, del superfluo i poveri sostentando, e non si obbligavano a' voti; ma vi si legarono poi per ordine di *P. o V.* e cominciarono a darsi allo studio, ed alla predica, militando sotto la *Regola di S. Agostino*. Il primo Monastero di quest'Ordine fu fondato in *Cessana* luogo di *Urbino*, col titolo della *Santissima Trinità* nel 1380. ne' tempi di *Urbano VI.* e volle, che si appellassero i *Romiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa*. Fu *Pietro* per vocazione speciale chiamato a vita religiosa; poichè preso da alcuni fuorusciti presso *Montebello* nella *Romagna* gli ridusse a penitenza, imitando *S. Girolamo*. Fiorirono anche nel suo Ordine il *B. Nicolo da Pozzuolo*, il *B. Benedetto da Lesena*, il *B. Filippo da S. Agata*, il *B. Marco da Verona*, il *B. Andrea da Dissa*, o *Vissa*, il *B. Marco da Catalogna*, e ne fanno menzione *Cesare d'Engenio*, e *Silvestro Maurolico Abate Cisterciense nel Mare Oceano delle Religioni*.

10. L'Ordine de' *Canonici Riformati* sotto la *Regola di S. Agostino* instituiti in *Gierusalemme* da *Arnolfo*, ed approvato nello stesso anno da *Alessandro II.* nel *Concilio di Laterano*, secondo il *Vallemont*.

La *Congregazione de' Canonici Regolari di S. Ruffo* instituita nel 1107. da *S. Ruffo* Arcivescovo di *Lione* nella *Città di Valenza* nel *Delfinato* sotto la *Regola di S. Agostino*, secondo lo stesso *Vallemont*.

L'Ordine degli *Apostoli* principiò nel 1484. secondo il *Morigia*.

L'Ordine di *S. Paolo primo Romito di Ungheria*, principiò da *Eusebio Strigonesse* nel 1215. ed ottenne dal *Papa Giovanni XXII.* la *Regola di S. Agostino* nel 1317. secondo il *Morigia*.

11. L'Ordine *Premonstratese* principiò da *Notoberto* nato in *Colonia*, e Prete di *Lorena* sotto la *Regola di S. Agostino* nell'anno 1122. secondo il *Morigia*. Il *Vallemont* descrive nel 1120. l'Ordine de' *Canonici Regolari di Premonstrato*, che fondò *S. Norberto*, il più celebre *Predicatore* del suo tempo, dipoi *Vescovo di Maddeburgo* nell'*Allemagna*, e che l'institui nella *Diocesi di Laon* sotto la *Regola di S. Agostino*.

12. L'Ordine de' *Religiosi della Trinità* per lo riscatto degli *Schiavi*, come dice il *Vallemont*, fu instituito da *S. Giovanni di Mata* *Provenzale*, *Dottor Parigino*, e da *S. Felice de Valois* nella *Diocesi di Mo*, dove è la prima *Casa* di quest'Ordine; il *Generale* però dimora ne' *Maturini di Parigi*, e fu approvato l'Ordine stesso da *Innocenzo III.* nel 1209. Si legge nel *Breviario Romano*, che lo stesso *Papa* in *Laterano intra Missarum solennia ad Sacra Hostia elevatione Angelus ei cadida veste,*

Breviar. Roman. die 7. Feb. mar. 1209. cruce 2. & 3.

cruce bicolori, specio redimentis captivos apparuit; quo viso Pontifex institutum approbavit, & novum Ordinem Sanctissima Trinitatis Redemptoris Captivorum vocari jussit; ejusque professoribus albas vestes cum Cruce rubei, & cerulei coloris praebeuit. Sic stabilito Ordine Sancti Fundatores in Galliam redierunt, primoque Canobio Cervi Frigidi in Diocesi Meldensi constructo, ad ejus regimen Felix remansit, & Joannes Romam cum aliquot Sociis reversus est, ubi Innocentius Domum, Ecclesiam, & Hospitale S. Thomae de Formis in Monte Celio eis donavit cum multis redditibus, & possessionibus. Conferma lo stesso nelle Lezioni di S. Felice de

Breviar. Roman. die 20. Novembr. P. Paolo Morizia Istoria delle Relig.

Valois, e che Regula propria ex Summi Pontificis Innocentii Confirmatione accepta fondarono in Francia il primo Convento. Il P. Morizia nel fine del suo libro fa menzione di quest'Ordine con gli altri sotto la Regola di S. Agostino, e dice, che ebbe il suo principio nel tempo di Clemente IV. nel 1260. in Barcellona di Spagna; e nel lib. 1. cap. 63. stima, che abbia avuto la sua fondazione e primo Convento in Roma, cavandolo da un sepolcro nella Chiesa di S. Tommaso de' Mori in Monte Celio, in cui si leggeva: Anno Dominicae Incarnationis 1197. Pontificatus vero Domini Innocentii Pontificis III. anno 1. Calend. Januar. institutus est novus Dei Ordo Sanctissima Trinitatis Captivorum à Fratre Joanne sub propria Regula sibi ab Apostolica Sede concessa. Sepultus est idem Fr. Joannes in hoc loco anno Dom. 1212. Mense Decembris 21. La memoria, che dà Tommaso Garzoni dello stesso Ordine sotto la Regola di S. Agostino sembra cavata dal Morizia, e ne fa anche menzione Lelio Zecchio.

Garzon. Piazza Univers. discors. 3. Zecchius De Rep. Christian. De Relig. cap. 2. Vallemont. Tom. 3.

13. I Trinitari Scalzi della Redenzione professan la Regola primitiva del loro Ordine, e formano una Congregazione, che fu confermata da Clemente VIII. e l'Vallemont gli descrive nell'anno 1595.

I Religiosi di S. Croce hanno molte famiglie, come scrive lo stesso Vallemont, e pensano alcuni, che siano nella Chiesa fin dal tempo del Pontefice Cleto; altri danno l'origine ad un Criaco, che mostrò a S. Elena il luogo, ove la Croce di Gesù Cristo era nascosta; ma si ha di certo, che tutti questi Religiosi erano nell'Italia avanti l'anno 1160. poicchè Papa Alessandro III. gli onorò di molti privilegi; ma non si sono stabiliti in Francia, in Fiandra, ed in Allemagna, che verso l'anno 1216. Innocenzo IV. confermò l'Ordine sotto la Regola di S. Agostino, ed il Capo risiede ad Hui su la Mosa nella Diocesi di Liege; e tutto ciò scrive il Vallemont sotto l'anno 1216.

Vallemont. Tom. 3. lib. 1. cap. 1. artic. 5.

14. L'Ordine della Mercede fu istituito in Barcellona per la liberazione de' Cristiani Schiavi, come afferma il medesimo Vallemont; e fu l'institutore Giacomo Re di Aragona, confortatone a ciò da S. Raimondo di Pegnafort, e da S. Pietro Nolasco. Fu approvato l'Ordine da Gregorio IX. sotto la Regola di S. Agostino; e si legge nel Breviario Romano nella Festa di S. Raimondo, che tutti tre fondarono l'Ordine, cioè il Re Giacomo I. S. Pietro Nolasco, e lo stesso Raimondo, il quale all'Ordine certas vivendi leges praescripsit ad ejusdem Ordinis vocationem accommodatissimas; quarum approbationem aliquot post annos à Gregorio IX. impetravit, & dictum Sanctum Petrum primum Generalem Ordinis Magistrum suis ipse manibus habitu eodem indutum creavit.

Breviar. Rom. die 23. Januarij.

15. L'Or-

15. L'Ordine di *S. Brigida* ebbe l'origine dalla stessa Santa nel 1367. come dice il Morigia, che ne fa menzione sotto gli Ordini della Regola di S. Agostino. Il Vallemont afferma, che la Santa fece una Regola eccellente, che partecipa molto di quelle di S. Basilio, e di S. Agostino, e che si dice esserle stata dettata da Gesù Cristo, ed approvata da Urbano V. nel 1370. Non prese ella l'abito di Religiosa; ma fondò l'Ordine de' Religiosi, e delle Religiose, e fu figliuola del Re di Danimarca, e vedova di Ulfone Principe Svezese. Il Garzoni anche descrive quest'Ordine di Uomini, e di Donne in un Convento diviso incominciato nell'anno 1367.

16. L'Ordine de' *Buoni Uomini* fondato da Riccardo Conte di Cornubbia nella Villa di Bercanstedio, venticinque miglia distante da Londra nel 1257.

L'Ordine de' *Crocigeri Azzurini* prima instituiti dal Papa Cleto II. come disse Fr. Marco Antonio Boldù nella sua *Istoria*, e fu confermato da Pio II. nel 1460. Di questa Congregazione dice il Garzoni essere l'Ordine degli *Ospedali di S. Antonio* nella Spagna, e quello de' *Crocigeri colla Stola*, e l'Ordine di *Sassia*.

17. L'Ordine de' *Gesuati* così detti per la professione di pronunciare spesso il nome di Gesù, fu instituito in Siena di Toscana da Giovanni Colombino verso l'anno 1355. ed approvata nel 1367. da Urbano V. militando sotto la professione Agostiniana; ma colla Regola datagli da uno de' suoi Frati, che fu Vescovo, e Santo; come scrisse il P. Paolo Morigia, il quale fu uno de' Gesuati di S. Girolamo. E' poi stato loro permesso di farsi Preti, così l'Ordine estinguendosi.

18. L'Ordine de' *Cherici Spedalieri* fu instituito in Siena per servire gl'infermi, e i pellegrini negli Spedali, e'l fondatore fu Agostino Novello così detto a differenza di S. Agostino, e si chiamò prima nel secolo Matteo Termine Palermitano, come affermano molti Autori riferiti dall'eruditissimo Mongitore. Scrisse del medesimo il P. Antonio Cottonio dicendo: *Ordo itaque Clericorum Hospitaliariorum Autore Augustino Novello primo Cancellario Manfredi Regis Sicilia, postea Penitentiario Confessario Bonifacii VIII. & professore Ordinis Eremitarum S. Augustini, cuius Generalatum rejecit, Senis erectus est circa ann. Dom. 1300. & confirmatus ab eodem Bonifacio.* Il Dottor D. Cataldo Rizzo in una sua Lettera stampata in Messina nel 1713. difende la nascita, e la patria dello stesso B. Agostino Terminese, e risponde all'Opera Apologetica del Dottor Auria, volendo, che sia della Città di Termine, e non di Palermo, come l'Auria stesso, ed altri Palermitani l'attestano.

19. La Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore detta pure degli *Scopetini* fu instituita nel 1400. presso la Città di Siena da Stefano Sanese dell'Ordine de' Romiti di S. Agostino fatto Canonico Regolare per ordine di Gregorio XII. e diconsi *Scopetini* dalla Chiesa di S. Donato di Scopeto in Firenze, che alla Chiesa di S. Salvatore furono uniti da Martino V.

20. I Frati del B. *Giovanni di Dio* (che fu poi dichiarato Santo nel 1690. da Alessandro VIII.) diconsi anche i *Padri della Carità*; e perchè

Mongitore
nelle Giunte
alla Sicil. In-
ventric. dell'
Auria. cap. 43.
P. Cotton.
Controv. lib. 4.
Controv. 2.

lo stesso Giovanni nel chieder limosina dicea : *Fate bene fratelli* , i suoi imitatori furon così appellati . Il P. Pietro Galtruchio la dice fondata nel 1538. da Giovanni di Dio di nazione Portoghese ; ma fu poi approvata sotto la Regola di S. Agostino da Pio V. nel 1571. e confermata da Gregorio XV. e da Sisto V. che gli diede potestà di congregarsi, eleggere il Generale ogni sei anni ; ed oltre i tre voti fanno il quarto dell' Ospitalità. Non ricevono Ordine sagro, fuorchè certi pochi, ed assistono alla cura degl'infermi : Vennero da Roma in Napoli nel 1575. a richiesta degli Spagnuoli, ed ivi diconsi i *Padri di S. Maria della Pace*. Morto Giovanni di Dio il fondatore, il B. Pietro Antonio Martino, uno de' primi compagni fabbricò uno Spedale in Madrid : il B. Marino di Dio fece l'altro in Cordova, ed altri altrove, e crebbe tanto questa Religione, che si dilatò nella Spagna, nell'Italia, e nelle Indie formando molti Spedali.

21. Sotto la stessa Regola di S. Agostino sono descritti eziandio molti Ordini Militari, che sono dallo stesso P. Morigia riferiti, cioè:

L'Ordine de' *Cavalieri Gerofolimitani* detti anche di *Malta*, principati da un Gerardo nel 1080.

L'Ordine de' *Cavalieri Teutonici* instituiti da un Tedesco fino all'anno 1100. e rinnovato in Germania nel 1210.

L'Ordine de' *Cavalieri di S. Giacomo* nella Spagna, che incominciò nell'anno 1164. da Pietro Bernardino.

L'Ordine di *Montesa*, che fondò Giacomo Re di Aragona.

L'Ordine de' *Cavalieri di S. Lazzaro* Gerofolimitano, che ebbe principio fin da S. Basilio, e dal Papa Damaso nel 360.

Le *Orfolins*, o le Religiose di *S. Orsola*, come dice il Vallemont, nell'anno 1611. sono un'Ordine di Vergini, e di Vedove prima fondato in Parigi sotto la Regola di S. Agostino, prendendo per Avvocata S. Orsola, da Maria l'Illustre, dama di Santa Bova, ed approvato da Paolo V. e si applicano ad instruire le giovani.

22. Sono diversi però gli Ordini delle Donne, le quali professano la Regola di S. Agostino, e prendono varj titoli in diverse Città, secondo i titoli delle Chiese, le quali qui descrivere non possiamo.

23. Gli Ordini dunque Religiosi nel Secolo XIII. instituiti, ed altri, che descriveremo negli altri Secoli, e le Regole delle Religioni Italiane sono stati come Fonti, i cui ruscelli per tutto il Mondo dilatandosi, hanno ampiamente la Chiesa di Dio, e la Repubblica letteraria fecondato, Uomini eccellenti nella santità, e nella dottrina in varj tempi producendo.

A R T I C O V.

De' Padri della Compagnia di Gesù.

1. I Padri della *Compagnia di Gesù* detti ancora *Gesuiti* ebbero la loro origine da S. Ignazio di Lojola nobile Spagnuolo, che nella

nella guerra di Pamplona gravemente nella gamba da una palla ferita, si consagrò a Dio, determinando di andare a visitare i luoghi di Terra Santa. Instituit egli in Roma la sua Compagnia, benchè nella Spagna ne formò il disegno, ed in Parigi i fondamenti; perlocchè la sua istituzione è stata senza dubbio Italiana, e nell'Italia eseguita, ove prese anche il titolo. Afferma l'erudito Vallemont, che in Parigi abbia S. Ignazio con sei suoi compagni formato il disegno di instituire una nuova Società di Religiosi; ma che questo disegno sia stato fatto nella Spagna, l'attesta l'Autore dell'*Istoria della Chiesa*, che dal Francese ha nel nostro idioma Italiano tradotta il P. Arcangelo Agostini Carmelitano col finto nome di Selvaggio Ganturani. Dice dunque, che studiò S. Ignazio prima in Alcalà, e vi fece alcuni Compagni, che menavano una particolar vita, e si esercitavano nel fare il Catechismo; e perchè fu lor negata la permissione di farlo in Alcalà, ed in Salamanca, andò in Parigi, ove continuò i suoi studj, e vi formò la Compagnia di dieci persone. Dicono altresì il P. Morigia, il Vigliegas, ed altri ancora, che studiando in Parigi la Teologia in età di anni 35. ebbe lei Compagni, oltre i tre, che già avea nella Spagna, a' quali l'altro poi si aggiunse, cioè due Savojardi Pietro Fabbro, e Claudio Lajo; due Francesi, Giovanni Codurio del Delfinato, e Pascasio Broer di Piccardia: cinque altri furono Spagnuoli Simone Rodrigues Portoghese, Alfonso Salmerone di Toledo, Francesco Saverio di Navarra, Nicolò Bovadiglia della Diocesi di Valenza, e Giacomo Lainez. Questi nel 1534. nel giorno dell'Assunta nella Chiesa detta Monte de' Martiri fuor di Parigi fecer voto di lasciare il Mondo impiegarsi nella conversione degl'infedeli in Gierusalemme, e se fossero impediti, dovessero a' piedi del Papa in Roma offerirsi; acciocchè di loro a suo piacere nel servizio di Dio, e salute del prossimo disponesse; e questo giorno fu tenuto quasi natale della Religione; onde il P. Nicolò Orlandino da quell'anno diede principio all'Istoria della Compagnia.

2. Terminata la Teologia andò nella Spagna, indi in Venezia, ove ritrovati i Compagni, nel 1537. passò a Roma, ed ottenne dal Papa la permissione di andare in Gierusalemme, e ritornati in Venezia, per la guerra col Turco non potendo eseguir la risoluzione, si posero a predicar nello Stato Veneto, e nella Lombardia di quà dal Po, e furon questi i primi germogli de' varj esercizj e corporali, e spirituali, che dalla tenera pianta spuntarono. Ritornando poi a Roma, ed ivi avvicinandosi, entrò S. Ignazio in un Tempio abbandonato, e nell'Orazione vide Gesù Cristo colla Croce, che gli disse: *Ego vobis Roma propitius ero*: e da questa visione riferita a' Compagni, stabilirono di chiamar la loro Congregazione la *Compagnia*, o *Società di Gesù*. Nell'Ottobre del 1537. giunsero in Roma i primi dieci Padri, ed offera al Sommo Pontefice, conforme al voto da essi fatto, l'Opera loro, furon tosto da Paolo III. in varj ministerj impiegati, ed al Fabbro, e al Lainez imposta la pubblica lettura nelle Scuole della Sapienza, Ignazio con gli Essercizj Spirituali attese al giovamento delle persone principali, e gli altri sette divisi per le Chiese de' Rioni di Roma, attesero alle prediche, alle dichiarazioni del

Vallemont.
Element. Te.
3. lib. 6. cap. 1.
artic. 5. ann.
1534.
Istor. della
Chiesa Te. 4.

P. Morigia
Istor. delle
Religion.
Vigliegas
Flor Sanctior,
Vita di S.
Ignazio.

del Catechismo , alle Confessioni , ed a varie opere di pietà . Divulgata la fama del loro salutare ministero , andarono negli anni 1539. e 1540. varj messi di Europa al Papa a chiedere per li loro paesi l'opera loro , ed a tutti soddisfar non potendosi , furono solamente inviati per le prime Missioni , il Rodrigues , e'l Pascaſio a Siena , il Fabbro a Parma , il Codurio alla Campagna di Roma , e'l Bovad'glia al Regno di Napoli . Tre anni prima di ricevere l'approvazione mostrò la Compagnia i frutti della sua tenera pianta ; onde Paolo III. nella Bolla , in cui l'approvò , disse , che *Jam quampluribus annis laudabiliter in vinea Domini se exercuerunt* . Appena fù nel Settembre del 1540. animata dall' autorità Apostolica , ed ammessi altri Compagni , oltre i dieci , che si vide per lo spazio di un'anno e mezzo cresciuta , e per le principali parti dell'Europa , e dell'Asia dilatata , come dice il P. Ginnaro , cavandolo dall'*istoria* dell'Orlandino .

P. Bernardino Ginnaro ,
Tom. 1. del
Saverio Orlandino
ital. part. 1.
Letter. a' Padri della Cōp.
P. Orlandino.
Istor. della
Compagnia.

P. Orlandino.
lib. 5. n. 51.

Breviar. Roman.
die 31.
Julii , lect. 2.

3. La Compagnia approvata , più sicuramente si diedero a predicare da' Pergami , ed a tenere pubbliche Scuole ; onde poi S. Ignazio fu fatto Preposito Generale , e nel Maggio visitando tutti le sette Chiese , in quella di S. Paolo fecero la loro professione . Fu poi confermata di nuovo nel 1543. alli 14. di Marzo e da Giulio III. e dal Concilio di Trento , in cui dalla Santa Sede furon mandati il P. Lainez , e'l P. Salmerone . Di questa Religione stabilita in Roma , dice la Chiesa nelle Lezioni di S. Ignazio : *Lutetia Parisorum adjunctis sibi ex illa Academia variarum nationum Sociis novem , qui omnes artium Magisteris , & Theologiae gradibus insignes erant , ibidem in Monte Martyrum prima Ordinis fundamenta jecit : quem postea Roma instituens , ad tria consueva quarto addidit de Missionibus voto , Sedi Apostolica arctius adstrinxit , & Paulus Tertius primò recepit , confirmavitque* : e conchiude , che fu sparſa questa Religione , e dilatata per tutte le parti del Mondo contro gl'Infedeli , e gli Eretici , con successo tale , *ut constans fuerit omnium sensus , etiam Pontificio confirmatus oraculo , Deum sicut alios aliis temporibus Sanctos viros , ita Lutero , ejusdemque temporis hereticis Ignatium , & institutam ab eo Societatem objecisse* . L'Insegna ancora di Giesù innalzata da S. Ignazio nella sua Religione fu invenzione santa Italiana , cioè di S. Bernardino da Siena , che visse nel Secolo XV. molto prima dell' istituzione della Compagnia , e soffèrì molte persecuzioni per la stessa ; anzi il titolo ancora di *Compagnia di Giesù* , era altresì invenzione Italiana , così appellandosi una Confraternità di Volterra al nome di Giesù dedicata , come il P. Bollando Giesuita riferisce ; e di ciò ne formaremo un particolare Discorso nell'*Artic. 1. del Cap. 35.*

4. Dopo l'approvazione fatta da Paolo III. furono i Padri a varie parti inviati : *Salmerone* , e *Pascaſio* nell'Ibernia , e nella Scozia : l'*Araozio* nella Spagna : l'*Eguja* co' i Compagni nella Francia , *Domenecco* , e *Strada* nella Fiandra , il *Lainez* , il *Pasquier* , il *Bovad'glia* , e'l *Jaio* divisero tra loro l'Italia ; ma gli ultimi due passarono poi nella Germania ; come anche il *Faure* ; il *Canisso* in Baviera : il *Rodrigues* con *Paolo* da Camerino in Portogallo , ove fondò la Compagnia ; il *Saverio* nell'Indie Orientali ; il *Nugnes* nella Mauritania , il *Nobrega* e i Compagni nel Brasile ; e lo stesso

Stesso Saverio scorse dopo le coste Orientali dell' Africa, le Meridionali, e le Occidentali dell' Asia, le Isole dell' Oceano Orientale, s'innoltrò nel Giappone; così in poco tempo si dilatò la Compagnia, moltiplicando anche i Collegj. Scrisse il P. Galtruchio, che S. Ignazio il quale morì nel 1556. vide la sua Compagnia già divisa in tredici Provincie, che si dilatavano quasi in tutte le principali parti del Mondo, ed è stata di gran giovamento a propagar l' Evangelio, ed illustrare colle Scienze la letteraria Repubblica, e per gli Uomini dotti, che ha prodotto, come si vede dalla loro Biblioteca; oltre la moltitudine de' giovani, che instruiti nelle loro Scuole illustrano altri Ordini. Dice il P. Briezio, che non fu ricevuto nella Compagnia da S. Ignazio, Guglielmo Postello Normanno, uomo assai dotto; ma più di erudizione, e d'ingegno arricchito, che di sapienza e di pietà. Scrisse egli un libro col titolo *Virgo Veneta* in grazia di una vergine vecchia, che credeva dover riparare le femmine, ed altre cose simili, le quali la sua pazzia dimostrano. Morì quasi di cento anni in Parigi da Cattolico, *corpore ob castimoniam, ut aiebat, semper vegeto atque sano; utinam & mente*. Egli nell'Indice Romano de' libri proibiti è annoverato tra gli Eretici di prima classe; E P. Teofilo Rainaudo Gesuita lo numerò tra gli Ateisti, e l'appellò *Deistarum parentem*; e molte notizie dello stesso, de' suoi libri, e della nuova Religione, che scioccamente in scituir voleva, cavandola dalla Cristiana, dall' Ebraica, e dalla Turchesca, si possono leggere negli Autori riferiti dal Popeblount.

5. Ha questa Religione abbracciate, ed introdotte varie usanze giovevoli, come osserva l'Orlandino in più luoghi della sua Istoria; e tali sono tra le altre lo scorrere per le Terre, rinnovato col nome di *Missioni*, da' primi Padri nello Stato Veneto sin dall'anno 1537. la frequenza de' Sacramenti ravvivata in Roma: l'uso delle Prediche, e delle Lezioni nelle Feste dell'anno nelle Chiese, e nelle Piazze: le Congregazioni cominciate in Parma nel 1538. per opera del P. Fabbro: in Roma nel 44. formata da S. Ignazio: in Lisbona nel 47. dallo Strada: ed in Napoli nel 54. dal Salmerone; e queste quattro sono poi state il modello delle altre. Varie opere di pietà, e varj usi sono anche numerati dal P. Ginnao; perlocchè oltre gli attestati di molti Pontefici, disse Paolo V. nella Bolla: *Quantum Religio Societatis Jesu ad Fidei, pietatis, ac Religionis augmentum profecerit, & in dies proficiat, nos ipsi scimus, & Respublica Christiana novit universa.*

P. Galtruch.
Istor. Sant.
Tom. 4. in
Paolo IV.

P. Philipp.
Brietius S. J.
Annal. Mūd.
ad ann. 1581.

Dan. Georg.
Morhof. in
Polybist. p. 73.
74
Popeblount
Cens. celebr.
Aut.

A R T I C O L O VI.

Degli altri Ordini diversi.

Non farà qui disconvenevole far menzione di alcuni Ordini, che furono in varj secoli instituiti; acciocchè la notizia delle nostre Religioni, che sono state i Seminarij delle Scienze, sia qui tutta compilata; e mostreremo ancora, che o nell'Italia sono fondate dagli stessi Italiani, o da loro dipendono.

R r

I. L'Or-

Morigia Ifior.
delle Reli-
gion. lib. 1.
cap. 32. e lib.
36. 182.

1. L'Ordine degli *Ospitalarij di Santo Spirito* cominciò in Roma nel 1201. secondo il Morigia.

2. I *Canonici Regolari di S. Marco*, dalla lor Chiesa così detti, che tengono in Mantova; o perchè da S. Marco sieno stati instituiti, furono approvati da Innocenzo III. nel 1231. e confermati da Onorio III. e da Gregorio IX. con privilegj.

3. L'Ordine de' *Servi* cominciato da sette Cittadini di Firenze nel suo territorio nel 1233. fu dopo venti anni propagato da S. Filippo Benizio anche Fiorentino Medico illustre, ed in ogni scienza peritissimo, che si ha per padre dell'Ordine. Egli fu un nuovo Apostolo appo la Nazione Francese, e l'Allemana, ove con maraviglia convertì migliaia di peccatori a penitenza. Fu la Congregazione approvata, e confermata da Alessandro IV. nel 1255. e dilatandosi per varie regioni ha avuto Uomini dotti; ma si divise in Conventuali, ed Osservanti, essendo Generale il P. Nicoloè Peruginò, e diconsi de' *Servi di Maria*, come scriffes il Morigia.

P. Morigia
Ifior. delle
Relig. lib. 1.
cap. 35.

4. L'Ordine de' *Cavalieri di S. Giovambattista*, e di *S. Tommaso* incominciò in Ancona da persone ricche e devote, e fu approvato da Alessandro IV. che gli diede la Regola di S. Agostino. Nel 1284. chiamati dal Re di Castiglia Alfonso X. il Savio, furono assai arricchiti; ma unito l'Ordine alla Religione di Malta coll'entrate, i Cavalieri fecero l'Ordine di *S. Tommaso*, perchè l'unione ricusarono; durò però poco.

5. I *Cherici Regolari Teatini* furono così detti da Giovan Pietro Carafa Napoletano Vescovo Teatino, il quale dopo che rinunziò il Vescovado, menar volle vita solitaria sotto il Monte Pincio sino al sacco di Roma dato dal Borbone. Andò poi a Verona, a Venezia, e ritornato in Roma alli 14. di Settembre del 1528. giorno dell'Esaltazione della Croce con Gaetano Tieneo Vicentino Rotonotario Apostolico, ed orasanto, con Bonifacio Colle Alessandrino, e con Paolo Consilieri Romano nella Chiesa di S. Pietro giurarono di professare i tre voti povertà, castità, ed ubbidienza. En poi il Carafa creato Cardinale da Paolo III. e divenne anche Papa col nome di Paolo IV.

6. I *Somaschi* ebbero il principio da Girolamo Miani nobile di Venezia, che raccoglieva gli Orfani in tempo di carestia, e provvedeagli delle cose bisognevoli nell'anno 1528. Andò poi in una Villa detta Somasca in Lombardia, ove essercitò simili atti di pietà, indi in Bergamo, ed in Milano. Euron prima detti i Cherici Regolari di *S. Majolo di Pavia*, perchè quivi ebbero il loro primo Collegio, e fu approvata la Congregazione da Paolo III. da Pio IV. e da Pio V.

7. I *Barnabiti* furono instituiti a Milano da Giacomo Antonio Morigi ad istanza di Serafino Fermano, e presero il nome nel 1533. dalla Chiesa di S. Barnaba di Milano, ove si stabilirono, e Clemente VII. approvò la loro Congregazione de' Cherici Regolari, che fa particolar professione di conformar la Vita Cristiana alla dottrina di S. Paolo Apostolo nell'*Epistole*; però furon detti i *Barnabiti di S. Paolo*.

8. I *Gilormini di S. Filippo Neri* Fiorentino detti ancora la Congregazione dell'*Oratorio*, cominciò in Roma nell'anno 1548. perchè S. Filippo

lippo col Sacerdote Persiano Rosa la principò in S. Salvatore in Campo, donde andò a stanziare in S. Girolamo della Carità; indi ottenuto un luogo, con Francesco Maria Tarugi, Cesare Baronio, che furon poi Cardinali, e con altri compagni cominciò a fermoneggiare, e nel 1564. mandò a governar la Chiesa de' Fiorentini alcuni discepoli, e cresciuta la Congregazione ottenne da Gregorio XIII. la conferma, e la Chiesa di S. Maria in Vallicella. Nel 1587. fu eletto Preposito Generale, ma desideroso della vita privata, col mezzo de' Cardinali Cusano, e Borromeo ottenne da' suoi, che in suo luogo eleggessero il Baronio, il quale successe nel governo della Congregazione. Morì S. Filippo nell'anno 1594. nella notte delli 25. di Maggio: e fin dall'anno 1585. accettò l'offerta fatta dalla Città di Napoli della Casa, alla quale mandò il Tarugi con altri della Casa di Roma, incorporando alla stessa di Roma così quella di Napoli, come l'altra della Città di Sanseverino della Marca. Simile a questa Congregazione è quella dell'*Oratorio di Gesù Cristo* in Francia istituita da Pietro di Berulle Parigino, che fu poi Cardinale, e nel 1613. fu approvata da Paolo V. un'anno dopo l'approvazione di quella di S. Filippo Neri, come dice il Vallemont.

9. L'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola fu fondato dallo stesso Santo, che nacque in Paola Terra della Calabria citrà nel nostro Regno di Napoli nel 1416. a' 27. di Marzo. Piplò egli il nome di Francesco; perchè essendo sterili i genitori, fecero voto al Serafico S. Francesco di chiamarlo collo stesso nome; se col suo mezzo impetravano da Dio un figliuolo. Vettì anche l'abito de' Francescani, e nel loro Convento della Città di S. Marco in Calabria menò vita da Novizio per voto; però gli Scrittori della Serafica Religione hanno scritto la sua vita colle altre di quei del loro Ordine, come dice il P. Pietro-Antonio da Venezia. Di tredici anni dimorò poi in un Deserto, e dopo sei anni volendo fondare una Chiesa nel terreno del suo padre, fu ripreso da S. Francesco; perchè la faceva picciola, e gli fece un disegno di altra grande, nella quale egli raccolse molti discepoli e molte donne. Dodici furono i primi, che lo seguirono, e vi aggiunse l'altro, ed agli stessi diede Sisto IV. nel 1474. il titolo di *Romiti di S. Francesco*, e molti privilegi: Alessandro VI. nel 1492. gli inutò il nome in quello de' *Minimi* colla Costituzione: *Meritis Religiosa vite*: come poi altri Pontefici alla medesima Religione altri privilegi hanno conceduto. Dice il Morigia, che principò l'Ordine nel 1450. e narra il P. Toscano, che secondo l'antica tradizione, e l'autorità di molti Scrittori, fu al Santo mandata da Dio per mano di S. Michele Arcangelo l'Impresa CHARITAS, dicendogli: *Francisce hac erunt insignia tui Ordinis*; e veramente non vi è stata operazione da lui fatta, in cui non si abbia udito nominare la Carità, e nella stessa sua Regola non vi è Capitolo, nel quale non si ripeta, che ogni cosa per carità si faccia. Tre Regole scrisse egli per li tre Ordini, che fondò: una per li suoi Religiosi; l'altra per le Monache; e la terza per li Terziarj dell'uno, e dell'altro sesso; ma obbligò al quarto voto di continua vita Quaresimale, con perpetua astinenza di carne, e di latticinj, tutti i professori della prima, e della seconda Regola; fuorchè per la stretta cagione d'infermi-

Alfonso Vilegas *Flas Sanctor. Vit. de' Santi E. Stravag.*

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6.*

cap. 1. P. Isidoro Telescano de' Minimi, *Vita di S. Francesco. lib. 1. cap. 2.*

Vading. *ab ann. 1507.*

P. Gubernatis *Orb. Serafic. Tom. 2. lib. 1. cap. 4.* P. Pietr. Antonio da Venezia *Mis. Offer. Riform. Giardin. Serafice. part. 6. cap. 14.*

tà col consiglio del Medico, e dentro la stanza dell'Infermaria, così detta, ove ogni cibo mangiare si polla. Volle ancora, che i suoi Frati si chiamassero i Minimi de' Mipori, e le Suore le Minori delle Minime. Lo stesso P. Pietro-Antonio da Venezia numera i Generali di quest'Ordine, ed afferma, che si divide in 32. Provincie, cioè 13. nell'Italia, 10. nella Francia, sette nella Spagna, una nella Germania, che si stende per l'Austria, per la Boemia, per la Moravia, e per la Baviera; ed un'altra in Fiandra, che si dilata per lo Belgio, e per la Germania inferiore. Scrive ancora, che i Conventi sono da cinquecento, e che tutti i Frati Minimi da cinquemila in circa, e che ha dato l'Ordine molti Servi di Dio, Prelati, e Letterati ancora, che l'hanno illustrato, e l'illustrano.

10. L'Ordine de' *Giesuati* di S. Girolamo, detto ancora la *Congregazione de' Cherici Apostolici* fu fondata dal B. Giovanni Colombini gentiluomo Saneſe, e da Urbano V. Pontefice ricevè l'abito in Viterbo nel 1367. Si disse de' Giesuati; perchè il nome di Giesù aveano sempre nella bocca; e perchè furono così chiamati da' fanciulli. Non dicevano Ufficio per obbligo; ma 165. Paternostri, ed Avemarie nelle ore stabilite, nè avevano Sacerdotismo giorno, e notte andavano all'Oratorio, e facevano l'Orazione mentale, con altri esercizi secondo la Regola. Ebbe ancora l'Ordine delle Monache, e la prima di esse fu S. Caterina Saneſe cugina del B. Giovanni, che incominciò nel 1357. come il P. Morigia, che fu dello stesso Ordine ne scrisse la Storia, e numerò molti suoi Beati; oltre gli Uomini dotti. Clemente IX. Papa suppreſſe non solo quest'Ordine, permettendogli di farsi Preti; ma quello ancora di S. *Girolamo di Fiesole*, detto la *Congregazione di S. Maria delle Grazie* istituita da Carlo, figliuolo di Antonio Conte di Monte-Gravella nella Romagna vicino Firenze, che Innocenzo VII. avea approvata nel 1405. e della stessa fanno menzione il Contarini, e' Vallemont; e' terzo di S. *Giorgio d'Alga* in Venezia fondato da S. Lorenzo Giustiniano nel 1407. assegnando per la guerra di Candia le rendite, che nello Stato Veneto aveano. Così Innocenzo X. abolì non solo l'Ordine di S. *Basilio degli Armeni*; ma quello degli *Apostolici*, che incominciarono nel 1484. o nel 1453. secondo il Gualtieri, e non discordano Ottavio Panciroli, ed Agostino Barbosa. Nella Marca, e nel Genovesato si appellarono *Apostolici*; ma *Santarelli* nella Lombardia era il titolo loro de' Santi Barnaba, ed Ambrogio, perchè vogliono, che S. Barnaba Apostolo, quando convertì i Milanefi lasciasse qualche abbozzatura di quest'Ordine, che poi abbelli S. Ambrogio; e' Coronelli dice che sono come estinti per Decreto di Urbano VIII. Distrusse ancora Alessandro VII. i *Grociferi*, e quello di S. Spirito, che ricchissimi Monasterj avevano nell'Italia.

11. Gli Eremitani istituiti nell'Italia stessa dal B. Pietro Gambacorta gentiluomo di Pisa, vivevano colla fatica delle loro mani, dando il resto a' poveri, e Pio V. gli obbligò a' voti, allo studio, ed alla predica; furon detti *Eremitani di S. Girolamo*.

La Congregazione di S. Paolo Decollato fu pure Italiana de' Cherici in Milano istituita nel 1540. da Francesco Morigia Milanese, da Francesco Maria Zaccaroni Cremonese, e da Bartolamio

Fer-

P. Paolo Morigia de' Giesuati, *Istor. delle Religioni, cap. 33.*

Joh. Palatius, *Gesta Pontif. Tom. 4. pag. 640.*

P. Luigi Conzarini *Giardino part. 2. cart. 366.*

Vallemont. *Element. della Storia par. 3. lib. 6. cap. 1. second. edizione.*

Panciroli, *Tesori di Roma.*

P. Coronelli *Bibliot. univers. Tom. 4. cart. 131. nu. 664.*

Joh. Palatius *Gesta Pontif. Tom. 4. pag. 609.*

Ferrera di Milano, come dice il Gontarini.

I *Cherici Minori*, detti ancora Cherici Regolari instituiti da Agostino Adorno Sacerdote Genovese nel 1588. co' i tre voti Religiosi ricevono da Sisto V. l'approvazione, secondo il Vallemont.

I Religiosi di S. Basilio nell'Occidente non sono conosciuti, che nell'Italia, nella Sicilia, e nella Spagna, dove Gregorio XIII. stabilì questa Congregazione nel 1579. nata nell'Oriente sin da' primi Secoli della Chiesa, e di tutti i Monasterj ne fece il Papa una Congregazione sotto un solo Abate.

I Cherici Regolari del *Buon Gesù* di Ravenna fu instituita da Margarita da Ruscio nell'anno 1500. e ne fa menzione Lelio Zecchio.

12. La Congregazione de' Cherici Regolari de' *Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie* incominciò coll'autorità di Clemente VIII. dal P. Giuseppe della Madre di Dio, prima detto Giuseppe Calasanzio nobile di Aragona circa i principj del Secolo decimosettimo, e da Paolo V. alli 14. di Gennajo del 1614. fu aggregata alla Congregazione della Madre di Dio, e poi nel 1617. volle, che si chiamasse della *Congregazione Paulina de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*, determinando l'abito regolare, il modo di vivere, e commettendo al Calasanzio fondatore la Prefettura, e'l governo. Egli però alli 25. di Marzo, festa dell'Annunciazione di Maria ricevè la prima volta l'abito regolare dal Cardinal Benedetto Giustiniano secondo Protettore della Cōgregazione appo la Sede Apostolica, nella propria Cappella privata dello stesso. Nel medesimo giorno nel privato Oratorio di S. Pantaleone in Roma diede il P. Calasanzio anche l'abito a' suoi quattordici Compagni; ed è loro instituto di esudire i poveri fanciulli nella gramatica, e nelle cose della Fede senza alcuna mercede. Gregorio XV. nel 1621. gli assegnò i tre voti di Religione, e poi gli concedè altri privilegi degli Ordini Mendicanti: Urbano VIII. gli volle esenti dalle Procezioni, e da altri atti pubblici, e diversi Pontefici varj privilegi determinarono, i quali sono descritti nel libro delle loro *Costituzioni* stampato in Roma nel 1627.

Zecchius De
Rep. Chris-
tian. De Re-
gular. & Re-
lig. distinct.
cap. 2.

13. La Congregazione de' *Pii Operarij* ebbe principio in Napoli dal P. D. Carlo Carafa, il quale avuta la Chiesa di S. Maria di Ogni bene, che era de' Padri Serviti, aprì la medesima nella terza Domenica dopo la Pasqua di Resurrezione nel 1611. e con otto Sacerdoti si diede a diversi spirituali esercizi. Ma disfatta la Congregazione per ordine di Clemente VIII. si fondò altra Casa detta de' Monti nel 1606. e fu benedetta dall'Arcivescovo e Cardinale Acquaviva, che approvò le Regole, le quali furono poi nel 1621. approvate da Gregorio XV. dandogli il titolo di Congregazione de' *Pii Operarij*, e non quello della *Dottrina Cristiana* postogli prima dal Carafa. Nel 1634. Urbano VIII. confermò di nuovo le Regole, e fanno menzione di ciò il Capaccio, l'Engenio, e'l Lellis nella *Napoli Sagra*, ed altri riferiti dal Consigliere Aldimari.

14. La Congregazione de' Cherici della *Dottrina Cristiana* fu instituita da Paolo V. che nella Costituzione gli obbliga in particolare a catechizzare i fanciulli, e gli altri Fedeli; e'l Vallemont gli descrive nell'anno 1571.

Giul. Ces. Ca-
paccio nel
Forastiere.
Biagio Aldi-
mari Fa-
migl. Carrasa
Tom. 1.

La

La Congregazione della Madre di Dio di Lucca fu fondata dal Ven. P. Giovanni Leonardi, che morì in Roma nel 1609. di anni 68. a' 9. di Ottobre.

15. I Padri Ministri degl' Infermi, detti delle Crocille per le Croci di panno lionato, che portano nel petto, e nel mantello, furono instituiti dal P. Camillo de Lellis nato nel Castello di Bucchianico nella Provincia di Apruzzo Diocesi di Chieti, il quale dopo una vita mondana dattosi a Dio, fondò una Congregazione di Chierici con istituto di servire gl'infermi anche appestati. Fu la fondazione nell'anno 1584. approvata, e confermata da Sisto V. alli 8. di Marzo del 1586. ed anco da Clemente VIII. ed ha varj privilegi. Il Dottor Mira Spagnuolo, che fu poi Vescovo di Castello a mare di Stabia trattò col P. Camillo suo grande amico di fondare in Napoli una Casa della sua Congregazione, e si stabilì la fondazione alli 28. di Ottobre del 1588. Passarono però in Napoli lo stesso P. Camillo con altri suoi compagni; ma poi andarono nella Chiesa di S. Maria di Agnone; indi alla Casa, ove abitano, che fondarono colla Chiesa co' i quindici mila scudi, che ebbero in dono da D. Roberto Carafa, D. Costanza del Garretto, e D. Giulia delle Castella, come narra D. Carlo Celano.

Celano, *Notizie di Nap. giornata 3.*

P. Cornel. à Lapidè *Commentar. in Epist. 1. ad Corinth. cap. 3. vers. 13.*

16. Tutte queste Religioni nella Chiesa di Dio instituite, benchè di nome, e d'istituto, e di Autori diverse; un sol corpo vengono a formare, e ciò largamente dimostra Cornelio a Lapidè scrivendo: *Hæc Religio-norum, & Ordinum varietas ad maiorem Ecclesiæ tuæ decorem, tuam fortitudinem, tuam unionem inducta est; sic enim Castra in suas legiones distributa sunt magis decora, fortia, & unita. Si enim hæc distributione carent, magna in eis esset confusio. Religiosi variorum Ordinum uniti sunt non tantum sub uno Capite Summo Pontifice in una Ecclesiâ; sed etiam in eo, quod non in statu laico, vel Ecclesiastico, sed in Religione suâ omnes versantur. Religiones enim in Ecclesiâ, quasi unam legionem, eamque fortissimam constituunt. Sicut ergo unius corporis membra inter se unita sunt, & sicut unius legionis milites magis inter se, quam cum alia legione uniti sunt; ita prorsus Religiosi, qui ad apicem perfectionis contendunt, & arctiori nexu religionis, & voti Deo devicti sunt, arctius quoque sibi invicem astringuntur, &c.* Continua a spiegare, che verus Religiosus cum S. Bernardo in Apolog. dicit: *Unum Ordinem opere teneo, cæteros cbaritate; Franciscanus sum Ordine (soggiugne egli) sed cbaritate Dominicanus, Augustinianus, Benedictinus, &c.* e conchiude: *Numquid divisus est Christus in diversis Religiosorum Ordinibus? Absit. Idem enim Christus omnium Religionum est institutor, auctor, & rector, idque ad maiorem eorum inter se unionem.*

Della

Della Teologia dagli Italiani conservata, e restaurata.

C A P. XXXI.

1. Professarono anche i Gentili, e gli Antichi Uomini dotti la loro Teologia, perchè furono eziandio applicati al culto de' loro Dii; così celebrò tra' suoi Teologi la Grecia Talete, Esiodo, Anassimene, Anassimandro, Zenone, Speulippo, Democrito, Alcmeone, Platone, e molti altri: e Roma numerò Numa Pompilio, Accio, Nevio, Fabio Pittore, Marco Tullio, Varrone, ed altri di quei Secoli. Ma perchè all'adorazione de' Idoli era tutta indirizzata, e piena affatto di sozze superstizioni, della stessa non ci prendiamo qui la cura di raccoglierne le notizie; nè della buona Teologia de' primi Padri Ebrei derivata da Adamo, e da Set dopo la Creazione del Mondo sino al Diluvio; e di quella di Sem propagata a' posteri dopo il Diluvio, di cui abbiam fatto menzione nel Cap. 1. la quale fu poi macchiata e corrotta da' Gentili. Discorreremo però della Teologia Cristiana, che dalla venuta di Gesù Cristo al Mondo incominciò a trattarsi, la quale se nella serie de' tempi fu da' Greci, e dalle Nazioni dell'Europa con somma diligenza coltivata; fu ancora da' nostri Italiani conservata, ed accresciuta non solo; ma spurgata, e restaurata, ed a quella perfezione ridotta, con cui nell'Età nostra si vede. Non sarà però disconvenevole qui mostrare i progressi, che ha ella fatto in tanti secoli, e considerare qualche parte della sua Istoria; perchè si riconosca il pregio, che alla medesima i nostri Ingegneri d'Italia han recato.

2. Assegnano alcuni il principio della stessa Teologia ne' tempi, in cui vissero Cerinto, Ebbione, Basilide, Carpocrate, Valentino, ed altri primi Eretici; ma non vi è dubbio, che incominciò dagli Apostoli, i quali per lo Mondo scorrendo, la legge Cristiana insegnarono. Gesù Cristo instruì gli Apostoli in tutte quelle verità, che poi le Chiese Cattoliche hanno mantenuto, e da' medesimi è stata la sua dottrina predicata, la quale si è veduta altresì la stessa negli Articoli della Fede, i di cui principj sono stati la Sagra Scrittura, e la Tradizione degli Apostoli. Questi sono ancora i luoghi, donde cava la Teologia i suoi argomenti, e si sono aggiunti la Consuetudine della Chiesa, i Concilj generali dal Papa approvati, e le Dichiarazioni de' Pontefici; e sono questi i cinque luoghi, che fanno piena autorità nella Chiesa; perchè gli altri cinque vagliono per prova probabile, come sono le Autorità de' Santi Padri, de' Teologi, de' Giurisperiti Pontifici, la Ragione naturale, l'autorità de' Filosofi, e l'Istoria umana, de' quali ha scritto il Cano tra gli altri una Opera particolare.

3. Questa Teologia, che tratta delle cose divine ha poi ricevuta le sue divisioni; se cono che è Dio considerato; così la Scritturale conside-

P. Ant. Pöfse-
vin. S. J. in
Biblioth. seu
lect.

P. Melchior
Gano De lo-
cis Theolog.

ra la divina legge, e spiega i suoi precetti: la *Scolastica* discorre dell' essenza di Dio; la *Morale*, o *Scolastica pratica*, indirizza le nostre operazioni; acciocchè i divini precetti si osservino; e la *Mistica* o *Ascetica* ci instruisce all'amore di Dio o col mezzo della via purgativa, producendo in noi la perfezione col conoscere i peccati, col detestargli, e coll'ammendarci; o col mezzo della via illuminativa, mostrandoci le virtù; o col mezzo dell'unitiva, colla quale ci unisce con Dio. Di questa sono parti l'*Esemplare*, che le vite di Cristo, della Beata Vergine, e de' Santi considera, le quali imitare dobbiamo: la *Meloterica*, che è l'arte di ben meditare; e la *Liturgia*, che è la dottrina delle Orazioni, degli Uffici, de' Sacramenti, delle Confagrazioni, delle benedizioni, e di altre cose simili. La Teologia *Polemica* ancora, detta da alcuni *Dogmatica*, o *Controvertistica*, le quali sono da altri distinte tra loro; benchè abbiano uno stesso fine, è tutta intenta a difendere i principj della Teologia, valendosi de' dieci luoghi Teologici a provare contro gli Eretici, e gl'Infedeli le sue Conclusioni; e ad unire le Chiese discordi, e ridurle all'unione della Fede. Aggiungono altri la Teologia *Oratoria*, la quale colle Prediche attende a persuadere la Religione Cristiana, e ad imitare Gesù Cristo collo studio delle virtù; così altre parti considerare si possono, come la *Metodica*, la quale dispone le materie Teologiche, raccogliendo in compendio gli assiomi salutevoli, che occorrono nella parola di Dio, e riducendogli a certi capi: la *Parentetica*, la quale considera le Omelie, e le Prediche: la *Casistica*, che è la dottrina de' casi, e scioglie le questioni di coscienza; e questa alcuni colla *Morale* confondono, e talvolta colla *Canonica*, la quale considera le Leggi Canoniche. La *Catechistica* è un Compendio della Cristiana Religione, con cui i domestici, i fanciulli s'instruiscono, e quei, che vengono alla Fede; ma sono molte le parti della Teologia, se minutamente considerarle vorremo; perchè la *Mariologia* tratta della Beata Vergine: l'*Angelologia* degli Angeli, e così delle altre; e tutte col progresso de' tempi, e colle occasioni date dall'Eresie, e dall'effercizio si sono ad Arte ridotte; onde ha ciascheduna i suoi Autori particolari, e i suoi proprj libri.

4. Da Gesù Cristo dunque, e da' suoi Apostoli dobbiamo il principio riconoscere della Cristiana Teologia; e siccome gli Apostoli per tutto il Mondo si divisero, così l'Italia da' medesimi, e da' loro discepoli, i quali ancora la propagarono, la ricevè ne' primi tempi della Chiesa. Affermava Alessandro V. Pontefice, che S. Barnaba fu in Milano il primo professor di Teologia, come riferisce il P. Lohner; il quale anche scrisse, che quando in Roma l'insegnava S. Pietro, era la stessa ancora in Pavia insegnata dal B. Siro di Aquileja; del che altrove abbiam fatto menzione. S. Giovanni Evangelista fu appellato il *Teologo* nella maniera, con cui appellaron poi per eccellenza S. Gregorio Nazianzeno; perchè tra gli altri Padri Greci trattò eccellentemente delle cose di Dio. Convengono però tutti, che dopo S. Paolo, e gli Apostoli, sieno stati i primi Autori Jeroteo Pontefice di Atene, e Dionigi Areopagita, che nella stessa Città nacque, e vi fu Giudice, poi convertito da S. Paolo; e che scrisse con molta dottrina o di Dio, e degli Angeli, come tra gli altri

P. Tobias
Lohner S. J.
De Rep.

Lib. Apostol.
cap. 17. v. 34.

asser-

affermd Alessandro Sardi; cioè alcuni libri mirabili, pieni di quella celeste sapienza, che S. Paolo suo maestro avea sentita nel Cielo, ed a lui avea comunicato, della *celeste Gerarchia*, e dell'*Ecclesiastica*, de' *Nomi divini*, della *Teologia Mistica*, e della *Simbolica*; oltre alcune *Epistole*.

5. Scrisse il Vallemont pretendersi da' suoi Francesi, che S. Dionigi Areopagita convertito alla Fede da S. Paolo, sia stato martirizzato in Atene; imperocchè i Dotti pretendono essere un'altro Dionigi quello, che soffersè il martirio con Rostico, ed Eleuterio nella Città di Parigi, o pure a Mont-Martre nel terzo secolo. Ma Pietro Galtruchio Gieluita ancora Francese prova esser comune tradizione, che S. Dionigi dopo avere per molti anni governata la Chiesa di Atene, di cui S. Paolo fu consecrato Vescovo, consigliato da S. Giovanni Evangelista, che visitò in Efeso dopo il ritorno di Patmo, a portarsi a Roma a S. Clemente Papa, fu mandato a predicar l'Evangelio nella Francia, dove affaticandosi a piantare la Fede, vi trovò la corona del Martirio. Dagoberto Re di Francia circa l'anno 630. gli fece fabbricare una Chiesa magnifica, e gli unì una Badia due leghe lontana da Parigi: e Stefano III. Papa circa l'anno 753. quando si portò in Francia per impetrarvi la protezione del Re Pipino contro i nemici della Santa Sede, quivi scegliendo la sua dimora, liberato da' pericoli di una grave infermità, e ritornato in Roma, cominciò la fabbrica di un Monistero ad onor dello stesso S. Dionigi, che terminato dal Successore, fu detto il *Monistero de' Santi Martiri nella Scuola de' Greci*. A questa tradizione si oppongono alcuni coll'autorità di Severo Sulpizio, che non vi erano stati ancora Martiri nella Francia prima della quinta Persecuzione, la quale fu ne' tempi di Marco Aurelio, e Lucio Vero circa l'anno 160. e però non poteva l'Areopagita ricevervi il martirio, non essendo vissuto lungo tempo. Ma dimostrano altri, che dal tempo degli Apostoli fu l'Evangelio predicato nella maggior parte di quelle Provincie, e che vi erano state molte Persecuzioni particolari contro i Cristiani, prima anche della quarta Persecuzione della Chiesa nel principio dell'Imperio di Adriano, le quali si stesero anche a Parigi, e sopra l'Areopagita, e che all'istoria di Severo Sulpizio vi sia molto da opporre, non essendo stato libero da molti falli considerabili e nella Storia, e nella Dottrina, come ha osservato il Cardinal Bellarmino. Metafraste, e Niceforo Istoric Greci non si accordano del luogo del martirio, come poco informati per la distanza del paese; il che prova non essere stato nella Grecia il Martirio di quel Santo. Quelche riferisce S. Gregorio Vescovo di Tours di un'altro Dionigi Vescovo Parigi, e Martire sotto Decio Imperadore, non toglie la verità a quelche si afferma dell'Areopagita; perchè han potuto esservi altre Missioni di Santi Vescovi a Parigi, e di qualche altro Dionigi ancora dopo il primo. Questa opinione quando cominciò ad essere contrastata, sono stati i principali a difendere, Ilduino Abate di S. Dionigi in tempo di Lodovico il Pio, Metodio, ed Incmaro Vescovo di Rems, ed il Bibliotecario Anastasio; e tante ragioni probabili da ambe le parti si portarono, che Innocenzo III. Papa non volle determinar cosa alcuna; perciò il medesimo Galtruchio scrive, che sia il più sicuro partito lo stare nella

Alex. Sard.
De Rerum
Inventor. lib.
1.

Vallemont.
Element. Te.
3. lib. 6. cap. 2.
§. 3. secol. 2.
P. Galtruc.
Istor. Sant.
Tom. I. in fin.

Bellarmino.
De Script.
Eccles.

P. Ribadeneira *Flos Sanctor. Vita di S. Dionig. Istor. della Chiesa Secol. 12. num. 7.*

credenza antica, la quale sempre è stata così universalmente abbracciata; non essendovi alcuna ragione, che ci obblighi ad abbandonarla; e la stessa han tenuto il Ribadeneira, e'l Bergomense. Narra l'Autore dell'*Istoria della Chiesa* Scrittore Francese tradotta dal P. Arcangelo Agostini Carmelitano, col nome finto di Selvaggio Canturani, che stando rinchiuso l'Abailardo nel suo Monastero di S. Dionigi per decreto del Concilio di Soissons del 1121. egli vi esprese, che S. Dionigi di Francia non era l'Areopagita. Questa proposizione irritò contro di esso l'Abate, e i Religiosi della Badia di modo, che non credendosi in quel luogo sicuro, di notte fuggì, ritirandosi nelle Terre di Tibaldo Conte di Sciampagna.

P. Annato *in Methodic. Appar. ad Theol. Postiv. lib. 4. art. 9. della prima edizion.*

Baron. *Annal. Tom. 9.*

6. La stessa opinione difende il P. Pietro Annato Francese, Preposito Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana, affermando, che sia ancora antica e costante tradizione della Chiesa Gallicana, e ne porta gli attestati di tutti i Padri congregati nel Concilio di Parigi, e di tutti i Vescovi Francefi, che scrissero ad Eugenio II. Papa in tempo del Re Lodovico Pio circa l'anno 824. Così dissero, e si ha dal Baronio: *Nec vobis tadium fiat, si ad ostendendam rationem veritatis sese paulò longius sermo protraxerit; dummodo linea veritatis, qua ab antiquis patribus nostris usque ad nos inflexibiliter ducta est, Beato Dionysio scilicet, qui à S. Clemente, qui B. Petri Apostoli primus successor existit in Gallias cum duodenario numero primus predicator directus est post aliquod tempus una cum sociis huc illucque predicationis gratia dispersis martyrio coronatus est.* Osserva lo stesso P. Annato, che S. Dionigi in età di anni 110 riceve il martirio nel tempo dell'Imperadore Adriano, e non sotto Trajano, cioè nel 109. come alcuni vogliono col Baronio; ma nel 120. in cui dopo Trajano incominciò a regnare Adriano.

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

7. Altra controversia è de' libri dello stesso Areopagita, e dice il Cardinal Bellarmino, che i soli Eretici con certi altri di coscienza libera sono passati all'eccesso di temerità in rigettargli, come pure rigettano i libri della Sagra Scrittura, e di quei Santi Padri, che alle vanità loro favorevoli non sono. Gli appella *Scioli*, perchè avendo notizia delle scienze minori, si vantano di fare gl'intendenti per tutto, e di contraddire ad ogni cosa, senza portar rispetto ad alcuno. Il P. Annato anche afferma, che questa opinione difendono i Luterani, Erasmo, Lorenzo Valla, il Biondello, il Dalleo, ed alcuni altri Eretici, e numera tra' Cattolici il Morino, il Launo, ed altri moderni Eruditi. Si può a questi aggiungere lo stesso Autore Francese, che ha scritto la *Storia della Chiesa*, il quale ne' primi tre secoli fa menzione de' libri attribuiti a S. Dionigi, e nel quinto secolo quando numera gli Autori, dice, che nel fine dello stesso secolo si era stati fatti quei libri, non citati la prima volta, se non nella conferenza de' Severiani co' i Cattolici in Costantinopoli l'anno 533.

8. Sono i fondamenti di questa loro opinione, che niuno di quei libri è stato citato da' Santi Padri prima del quinto secolo: nè da Eusebio, che formò il Catalogo delle Opere degli Scrittori Ecclesiastici: Che nel libro *De Divinis nominib.* al Cap. 4. si citano le parole dell'Epistola di S. Igna-

S. Ignazio *Amor meus crucifixus est* : e molto tempo prima di S. Ignazio morì S. Dionigi: Che l'Autore di quei libri descrive le tradizioni , e i riti sagri, e parla de' Monaci, che non erano in tempo di S. Dionigi.

9. Ma che quei libri sieno dell'Areopagita, dagli stessi libri si cava, e dal numero grande degli Autori , che ciò difendono, e tra gli altri sono i riferiti P. Galtruchio, e P. Annato ambidue Francesi. Dicono, che l'Autore de' libri oltre che mostra quella sublime scienza delle cose , che avea S. Paolo imparata dal Cielo, asserisce essere stato discepolo del medesimo S. Paolo (*lib. De Divin. nomin. c. 2. e 5.*) e poi di S. Jeroteo ; ed invia alcune lettere a S. Policarpo , a S. Timoteo, a S. Tito , a S. Giovanni rilegato nell'Isola di Patmo : Ci insegna ancora ne' suoi scritti , come si trovò in compagnia degli Apostoli, e di altri Cristiani, che erano presenti al passaggio della B. Vergine (nel *lib. 3. De Divin. Nomin. c. 3.*) Nella lettera ad Apollofane narra avere osservato l'Ecclisse nella morte di Cristo succeduto. Queste cose non potea raccontare altro , che il solo Areopagita del primo secolo, e non Dionigi di Corinto , che visse nel secondo secolo ; nè l'Alessandrino Vescovo di Alessandria , a cui i libri attribuiscono, il quale visse nel terzo secolo circa l'anno 250. in tempo di S. Cipriano: nè S. Dionigi Romano Pontefice , dello stesso terzo secolo , che morì nel 272: nè altro del quinto : nè Dionigi di origine Scita , ed Abate in Roma, ove morì nel 540. nè Dionigi Cartusiano morto nel 1471. Da undici e più secoli è l'Areopagita creduto il vero Autore da' Concilj , da' Santi Padri, da' Pontefici , e da altri Scrittori Sagri del Mondo tutto . Il P. Martino Delrio formò il Catalogo degli Autori , che ciò credono , e molti ne riferisce il Bellarmino; tra' Concilj si numerano il Sesto generale nell'*adion. 2. ed 8.* il Settimo anche generale *ad. 2. tra' Pontefici* Martino I. nel Concilio Romano : S. Gregorio Magno nell'*homil. 34.* sopra l'Evangelio di S. Luca : S. Agatone I. nell'*Epistola ad Constantinum Pogonatum* : Adriano nell'*Epist. ad Carolum* : Nicolò I. *ad Michaelem Imper.* Tra' Santi Padri lo stesso S. Gregorio Magno , S. Massimo Martire dotto Abate di Costantinopoli , che ha fatto nobili Commentarj sopra le stesse opere dell'Areopagita: S. Giovanni Damasceno , ed altri gravi Teologi fino a S. Tommaso di Aquino , che scrisse i Commentarj sopra il libro *De' Nomi divini* , che è uno de' composti dall'Areopagita . Il P. Annato riferisce, che ragunata nella Sorbona la Sagra Facoltà di Parigi a' 17. di Settembre nel 1527. per censurare la proposizione di Erasmo , che agli Eruditi non pajono essere dell'Areopagita i libri, così disse : *Non verè eruditus ; sed temerarius , & novitatum studiosus videtur non esse Dionysius Areopagites , qui libros Ecclesiastica Hierarchie conscripsit ; quandoquidem ab ipso Dionysio Areopagita fuisse conscriptos constat, primum ex ipsis Ecclesiastica Hierarchia , & aliis ejusdem Autoris libris ; deinde Clarorum Virorum testimonio comprobatur ; postremo septima generali Synodo id sic dilucidius , in qua magus Dionysius appellatur , is , qui libros scripsit Ecclesiastica Hierarchia.*

10. Si risponde poi alle difficoltà, mentre non hanno i Padri antichi citato quei libri o perchè non gli erano troppo noti , o perchè non vi era l'uso di citare : poicchè gli stessi libri in certi tempi sono stati oc-

culti, in altri han veduta la luce, e poi di nuovo furono occultati, come ad altri libri è avvenuto, e prima dell'invenzione della Stampa: e per opera de' Principi Pagani, o Eretici, che i libri della Religione ancora perseguitavano. Lo stesso S. Dionigi volle, che le sue opere fossero solo appoi Vescovi, e i Preti, come si cava dal libro *De Ecclesiastica Hierarchy. cap. 1. e 2.* Gli Scrittori antichi la sola Scrittura citavano, e qualche Autore necessario a convincere gli Eretici, e per ispiegarlo, come dagli Eretici malamente citato e spiegato; e i libri dell'Areopagita poco giovavano contro l'Eresie di quei tempi. Eusebio, e S. Girolamo, che lo seguì, non fanno menzione de' libri di Atenagora Filosofo, e pure tutti concedono, che abbia scritto l'*Apologia* a favore de' Cristiani, come dice S. Epifanio nell'*Eresia di Origene*, e l'altro *De Mortuorum resurrectione*: perlocchè troppo debole è l'argomento negativo, dicendo non essere dell'Areopagita, perchè non è stato citato. Morì S. Ignazio nell'anno undecimo di Trajano, e di Cristo 111. e Dionigi nell'ultimo di Trajano, e nel 120. di Cristo, come dice il P. Annato; onde ben poteva S. Dionigi citare S. Ignazio; ma è però comune il parere, che nell'opera di Dionigi sciocamente sieno state poste quelle parole di S. Ignazio; poicchè Dionigi dice, che l'amore nelle sagre lettere, voglia significare la carità, o l'amore spirituale: e S. Ignazio nell'Epistola parla della concupiscenza, o amor terrestre, che dice essere in se crocifisso, cioè estinto, non altro amando, che Dio; onde le sue intere parole sono: *Amor meus crucifixus est; nec est in me ignis rei ullius terrena amans*: però non accordano col sentimento di Dionigi, e così citarle non potea. Delle cerimonie poi, e tradizioni, di cui parla S. Dionigi, alcuna assegnar non si può, che non sia stata usata in quei tempi, benchè non tanto celebre, come ne' seguenti secoli per le persecuzioni de' Tiranni. I Monaci, di cui scrisse, non sono i Romiti, o Cenobiti, i quali si cominciarono a vedere nel terzo secolo, ne' tempi di S. Paolo, e di S. Antonio; ma quei, che appellavansi *Therapeutae*, i quali lasciata la cura delle cose terrene, a Dio si consagravano, e viveano tra laici nelle proprie Case, o ne' Collegi castamente; e nel Tempio aveano il primo luogo. Si faceva l'atto della loro consagrazione dal Sacerdote con alcune preghiere, con chiedere al professo la rinunzia delle cose terrene, segnarlo col segno della Croce, mutargli la veste, e comunicarlo, ed unirlo alle altre sagre persone: e degli stessi ne fanno menzione il Baronio, lo Spondano, il P. Delrio, il P. Natale d'Alessandro, e molti altri.

11. Si scoprì nell'anno 825. qualche esemplare autentico di quei libri, che per essere sublimi, nella Chiesa, nelle Scuole, e dagli Autori pii sono spesso con venerazione citati e lodati, e Michele il Balbo Imperador Greco ne fece un dono a Lodovico il Pio Re di Francia, ed Imperador di Occidente, il quale l'inviò alla Badia di S. Dionigi, ove fu con riverenza ricevuto nel giorno stesso della Festa del Santo Martire, a cui volle Dio fare onore con rendere la sanità a diecenove infermi, che la sua intercessione implorando i libri stessi con divozione toccarono; come Ilduino Abate scrisse al Re, ed anche il Baronio ciò narra; benchè l'autorità de' miracoli, come dice il P. Galtruchio, non faccia grande

impressione su gli animi di coscienza libera , o Eretici, siccome gli Scribi, e i Farisei poca stima faceano di tutto quello , che si diceva de' miracoli di Gesù Cristo . L'Areopagita è uno de' testimonj della dottrina degli Apostoli, seguita da tutta la Chiesa Romana , e quando egli parla della *Tradizione* vuole intendere della prima, la quale hanno da Cristo immediatamente ricevuta gli Apostoli, che chiama i *nostri divini Pontefici*, come interpreta il Lanselio, l'ultimo Traduttore di quelle Opere, ed uno de' più dotti del suo tempo, così nelle lingue Orientali, cioè Ebraica, Caldaica, Siriaca, Arabica, e Greca perito, che Filippo IV. Re di Spagna lo chiamò a se.

12. Ci siamo trattenuti a bastanza in queste due questioni intorno l'Areopagita , perchè sono invero importanti nelle dispute della Religione, ed è veramente maraviglia , che alcuni , i quali esser Cattolici ben professano , e difender vogliono queste opinioni dagli Eretici difese, e da Lorenzo Valla , ed Erasmo ambidue liberi di coscienza , e nominati in particolare dal Bellarmino . Conchiudiamo , che siam certi di non errare con gli Autori gravi e Cattolici , che difendono essere stato l'Areopagita il Santo Martire di Parigi, ed essere anche suoi i libri, che gli attribuiscono . In questo argomento il P. Lorenzo Gozza da S. Lorenzo dell'Ordine de' Minimi dell'Osservanza stampò in Roma nel 1702. un libro particolare in 4. col titolo: *Vindiciae Areopagiticae* , ed intanto alla nostra breve Istoria facciamo ritorno.

13. Assegnano dunque l'origine della Teologia a S. Dionigi Areopagita, Filosofo Platonico , il quale l'insegnò ne' suoi libri, e si servì dell'autorità dell'Evangelio, dell'Epistole Canoniche, e de' i detti de' Profeti, come afferma egli stesso nel *Cap. 1. De Divin. Nomin.* onde di lui disse il Corderio suo Interprete nelle Prefazioni: *Observatu quoque dignum est, quomodo S. Dionysius primus Scholastica Theologiae jecerit fundamenta, quibus caeteri deinceps Theologi, quae de Deo, rebusque divinis in Scholis traditur, doctrinam omnem edificarunt.* Cominciò il primo secolo della stessa Teologia con quello della Chiesa , in cui vissero gli Apostoli , S. Marziale, S. Clemente Romano e Pontefice, S. Evodio lasciato per Vescovo nella Chiesa d'Antiochia da S. Pietro, S. Ignazio Martire, S. Dionigi Areopagita , e si vide la dottrina della Chiesa anche ne' primi tempi essere turbata dagli Eretici Cerinto , Ebione , e da' Nicolaiti, che tra gli altri errori sentivano male intorno la divinità di Gesù Cristo.

14. Nel secondo Secolo furono S. Giustino Martire , S. Quadrato, S. Policarpo, S. Ireneo, Atenagora, ed altri; ma gli Eretici di quel tempo, che i loro errori spargevano, furono i Gnostici , i Marcionisti, e i Montanisti . Si fingeva Cattolico Marcione, ed in Roma incontratosi con S. Policarpo, gli disse: *Cognoscitis nos?* ma gli fu risposto: *Cognosco te primogenitum Diaboli.*

15. Vissero nel Terzo Secolo Tertulliano, Minuzio Felice, ed avendo aperto Panteno Filosofo di Stoica fetta la sua Scuola in Alessandria, fu suo discepolo S. Clemente Alessandrino, e poi successore nella Cattedra , e trattò distintamente i luoghi della Teologia colle dispute, come

narra

S. Hieronymi.
Hist. Eccle.
sialt.

Bellarmin.
De Script.
Eccles.

Illyricus in
Catal. Testam.
Vet.

P. Vincentius
Persius in
Sede judi-
cial. Salomon.
cap. 21. fol.
210.

narra S. Girolamo. Egli si crede di Atene, e prese il cognome di Alessandrino, perchè lungo tempo insegnò in Alessandria, fu Prete di quella Chiesa, e vi dimorò sino alla morte. *Claruit sub Severo anno 204.* dice il Card. Bellarmino; e scrisse l'Illico: *Clemens Alexandrinus scriptor in primitiva olim Ecclesia admodum celebris, tum pietatis, tum eruditionis nomine.* De' molti suoi scritti, che sono da Eulebio riferiti, pochi ora si trovano, e fu egli maestro di Origene. Vissero ancora S. Gregorio Tammurgo, S. Cipriano, S. Dionigi Alessandrino, Arnobio, Lattanzio. Tertulliano però, che fu Cartaginese, dopo avere scritto contro l'Eresie di Marcione, di Apelle, e di Valentino, di Ermogene, di Prassea, e composto altre dotte Opere a favor della Chiesa, si attaccò finalmente agli errori di Montano, trasportato dalla rabbia di vederli preferiti alcuni nelle dignità della Chiesa, e da Eretico scrisse altri libri. Così Origene, che fu Alessandrino, e scrisse per la Chiesa, e sopra la Scrittura un gran numero di libri, cadde poi in tanti errori, che è creduto l'origine di molte Eresie, e molti dubitano, se più danno, o più utile abbia recato alla Chiesa co' suoi scritti. Il P. Persio Domenicano porta quella rivelazione di S. Metilde, che dice: *Rogata à quodam Fratre, Dominus in Oratione requisivi, ubinam essent animae Sansonis, Salomonis, Origenis, & Trajani? cui Dominus. Quid pietas mea cum anima Sansonis egerit, volo esse ignotum, ut homines se de inimicis suis ulcisci amplius pertimescant. Quid misericordia mea cum anima Salomonis fecerit, volo homines latere, quatenus carnalia peccata ab hominibus magis devententur. Quid verò benignitas mea cum anima Origenis effecerit, volo esse absconditum, ut nullus in scientia sua confidens audent elevari. Quid vero de anima Trajani liberalitas mea iusserit, volo homines ignorare, quatenus fides Catholica in hoc magis extollatur, quia hic licet omnibus polleret virtutibus, Christiana tamen fide, ac baptismo caruit.*

16. Nel Quarto Secolo fiorirono S. Atanasio Vescovo d'Alessandria flagello degli Arriani, S. Efrema, S. Ilario Vescovo di Poitiers, S. Ottato Vescovo di Milevi in Africa, S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, S. Basilio Arcivescovo di Cesarea nella Cappadocia, e' suo fratello S. Gregorio Vescovo di Nissa, S. Gregorio Nazianzeno, S. Epifanio, ed alcuni altri. Fiorivan pure i Teologi nell'Italia, come S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Girolamo, S. Agostino suo discepolo nella Fede tra'l quarto, e quinto secolo, e di lui si legge nel Breviario Romano, che fu quello, *quem in primis secuti sunt, qui postea Theologicam disciplinam via, & ratione tradiderunt.* Ne' medesimi tempi vissero Cromazio Vescovo d'Aquileja, e Gaudenzio eletto Vescovo di Brescia. Visse pure S. Paolino Vescovo di Nola, e lo dicono Francese, perchè nacque in Ebremago Castello posto su la riva della Garonna in Bordeos: nondimeno fu della famiglia Aniciana di Roma, di cui non fu mai Uomo, come dice S. Girolamo, che il Consolato non avesse ottenuto, o meritato. In quel Castello nacque S. Paolino, quando ivi abitava il suo padre per menar vita quieta, e lontana da' tumulti di Roma, e fu ricco; poichè molte possessioni ebbe nell'Italia, in Roma, in Fondi, in Nola, e molte in Francia, e specialmente in Bordeos, come dice il Canonico

AN-

Andrea Ferraro, e dello stesso S. Paolino n'abbiamo scritto nel Secolo V. Cap. 14. e nel Cap. 30. avendo dimostrato, che debba dirsi Romano. Per l'Eresie di Sabellio, de' Novaziani, de' Donatisti, de' Priscillianisti, e molto più degli Arriani, e di Macedonio ricevè molta chiarezza, ed accrescimento la Teologia, perchè furono impugnate l'Eresie, e spiegate da' Padri, che loro si opposero, le dottrine intorno la Trinità, la divinità dello Spirito Santo, l'Incarnazione, il Sacramento della Penitenza, la Potestà della Chiesa nel rimettere i peccati, il culto verso la B. Vergine, gli Apostoli, i Martiri, e i Santi, l'autorità della sacra Scrittura, e verso le Tradizioni sagre.

Ferrar. Ceme-
terio Nolano,
cap. 9.

17. Nel Quinto Secolo oltre alcuni Padri del precedente, vissèro S. Cirillo Alessandrino, Teodoreto, S. Proclo Vescovo di Costantinopoli, Cassiano, S. Eucherio Vescovo di Lione, Vincenzo Lirinese, Isidoro Pelusiota, S. Prospero d'Aquitania, S. Ilario Vescovo di Arles, Salviano Vescovo di Mariglia, S. Cesario Vescovo di Arles, S. Remigio Vescovo di Rems. Così S. Leone Magno Papa, di nazione Toscano, Uomo nelle dottrine così grande, che fu appellato dal Tritemio: *Dictionis Ecclesiasticae Tullius, Sacrae Theologiae Homerus, rationum Fidei Aristoteles, auctoritatis Apostolicae Petrus, & in Christiano pulpito Paulus.* S. Pier Grisologo d'Imola Arcivescovo di Ravenna, e S. Massimo Vescovo di Torino. Si spiegarono maggiormente i misterj, e le regole di qualche imitare si debba, e furono scritte varie opere Polemiche sopra la Scrittura, e diversi Commentarj, che la Teologia riccamente illustrarono; avendone data l'occasione gli Eretici di quel tempo; mentre Vigilanzio burlavasi dell'onore de' Santi: Pelagio sosteneva, che gli Uomini non contraevano il peccato originale nel nascere: che si poteva esser salvo colle sole forze della natura senza la divina Grazia, e senza l'osservare la legge. Nestorio non volle, che si chiamasse Madre di Dio, la B. Vergine; ma di Gesù Cristo; sparse altri errori; ed altri ancora Eutichete con Dioscoro Vescovo di Alessandria contro la persona di Gesù Cristo; e queste Eresie furono dottamente confutate.

18. Nel Sesto Secolo vissèro S. Fulgenzio Cartaginese Vescovo di Ruspa, S. Gregorio Turonese, Facondo Vescovo d'Ermiana nell'Africa, S. Giovanni Climaco, ed altri, quando si accrebbe molto l'Eresia degli Eutichiani. In questi tempi Agapeto Papa tentò di aprire le Scuole Teologiche in Roma; impedito però dalle guerre, fece supplire con un libro da Cassiodoro, che ciò narra, riferito anche dal Baronio, dicendo: *Sed cum propter bella ferventia, & turbulenta nimis in Italico Regno certamina, desiderium meum nullatenus valuisset impleri, quoniam non habet locus res pacis temporibus inquietis, ad hoc divina charitate probor esse compulsus, ut ad dicem magistri, Introductorios vobis libros istos Domino praestante consecorim, per quos (sicut aestimo) & Scripturarum divinarum series, & secularium literarum compendiosa notitia Domini manere panderetur.* Ed aggiugne il Baronio stesso: *Hac de his Cassiodorus in eo laborans, ne docta latinitas inter barbaricos vepres omnino silvesceret, Agapetumque tradens hoc ipsum optasse de rebus Theologicis faciendum, utpote qui esset (ut ait Liberatus Diaco-nus) in Ecclesiasticis rebus*

Cassiodorus
in praefat. lib.
De divin. le-
tion.

Baronius ad
ann. 535.

Bulæus *Hi-
stor. Paris.
pag. 348.*

Richar. Si-
mon *Hiflor.
Crit. V.T. l. 3.
cap. 10.*

Baron. l. c.
P. Pietr. Gal-
truch. *Istor.
Sant. Tom. 2.
Irenæus lib.
3. c. 3.*

Tertull. *lib. 2.
De Præscript.
advers. Hæ-
ret.*

Optat. *lib. 2.
contra Par-
menium.*

S. Epiphan.
hæres. 27.

S. Hieronym.
*contra Luci-
ferianos.*

S. Augustin.
Epist. 165.

*Et lib. contra
Epist. funda-
ment. cap. 4.
Tom. 6.*

Gard. Riche-
lieu *Controv.
lib. 1. cap. 4.*

bus apprime eruditus. Da ciò hanno alcuni creduto, che l'origine della Teologia Scolastica sia derivata o da' Greci, o da' S. Agostino, o da Agapeto; come narra Cesare Egnazio Buleo nella *Storia dell'Univerfità di Parigi*. Scrisse dunque Cassiodoro le *Instituzioni alle divine lettere*, e sono una instruzione utilissima per imparare la Teologia, con molte osservazioni sopra la Sagra Scrittura. Riccardo Simone Teologo della Chiesa Gallicana così scrisse della stessa Opera: *Hujus Autoris præclarum habemus Tractatum, cui titulus, De Institutione Divinarum Scripturarum, quo se exercitatum in Scriptura Critica demonstrat, sequæ observasse, quæ optima in hoc argumentum apud Veteres Ecclesiæ Doctores occurrerant. — Præcipui ejus Autores sunt D. Hieronymus, & D. Augustinus, quibus acceptas ferre tenetur pleræque regulas, quas in Opere suo universo proposuit ad Scripturarum interpretationem, &c.* Compose altre dotte Opere, ed abbiamo di lui largamente scritto nel *sesto Secolo Cap. 15.*

19. Benchè si sia Roma veduta in quei tempi priva delle Scuole Teologiche; non però fu ella priva di Teologi; anzi è stata più tosto la Maestra della Teologia, e Maestra ancora di tutte le Scuole, che fiorirono così nella Grecia, come nel Mondo Cristiano anche ne' seguenti Secoli. I Sommi Pontefici debbonfi annoverare tra' primi Teologi, che sempre in Roma han tenuto la lor Sede; ed essi sono stati in ogni tempo i Maestri, conservando quella Teologia, e quelle dottrine, che gli furono lasciate dagli Apostoli, ed a loro da tutte le Nazioni Cattoliche hanno sempre avuto ricorso ne' dubbj, e nelle controversie i Teologi più illustri, riconoscendogli come Giudici; e tutti i Concilj hanno a' medesimi Pontefici sottoposto i loro decreti, perchè si conservasse la purità della dottrina Cattolica. Ha molto saviamente ciò considerato il Cardinal Baronio scrivendo: *Sed sicut admiratione, ita & observantia dignum est considerare non exstitisse hætenus Romæ, qui in Scholis publicè sacras literas profiterentur, ut ex hoc magis intelligas puritatem Apostolicæ fontis Romæ jugiter scaturientis, & in universum Orbem aquas limpidas derivantis: cum non pro arbitrio differentium, verbisque pugnantium hominum (ut fiebat à Græcis, ob idque diversis semper erroribus fatigatis) sacra dogmata Romana Ecclesiæ desiniret: sed quæ ab Apostolis tradita, à majoribus deducta, à patribus servata accepisset, hæc ipsa utposè Sacrosancta Univerſa Ecclesiæ servanda, atque inviolabili lege custodienda eadem Ecclesiæ Romana præscriberet; quam cæteris omnibus Orbis Ecclesiis diligentiore fuisse Apostolicarum institutionum Custodem, cum ex Irenæo, tum ex aliis antiquis Patribus superius abundè demonstratum est.* Il P. Galtruccio Giesuita Francese ben dimostra, che i Santi Padri Greci conobbero, e confessarono per maestra la Cattedra Romana, e i Pontefici Successori di S. Pietro, e così la mostrarono agli Eretici S. Ireneo, Tertulliano, Ottato, S. Epifanio, S. Girolamo, e S. Agostino dicendo: *Tenet vix in Ecclesia ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum, &c.*: Prova ancora, che quelli hanno la vera dottrina, i quali sono nella vera Chiesa, che è la Romana, come pur lo confessano i principali Eretici riportati dal Cardinal di Richelieu nelle sue *Controversie*; poicchè secondo

condo il testimonio dell'Apostolo, ella è senza macchia nella dottrina, ed ha il dono di essere infallibile; ed oltre il Zanchio, il Vitachero, ed altri posti nel numero de' più dotti Eretici, confessò l'Amirault Ministro di Salmur a' nostri tempi nel suo libro *De Natura Dei*, che la Chiesa Romana ritiene il fondamento della Religione Cristiana, e tutto ciò, ch'è necessario alla salute. Riferisce altresì lo stesso Galtruchio, che il Pontefice tra Successori di S. Pietro Capo della Chiesa di Gesù Cristo, in cui fu lasciato per governarla, e per conservarvi l'unità della Fede, è nominato dal Concilio generale di Firenze il Padre, ed il Maestro di tutti i Cristiani; ed il costume universale della Chiesa ha fatto con evidenza questa verità apparire, quando si è ricorso al suo Tribunale; ogni volta, che si è sollevata qualche nuova contesa in materia di Religione, che alla Sagra Teologia appartiene, e ne è testimonio qualche impariamo da S. Ireneo, che vivea nel secondo secolo, in cui era ancor fresca la memoria degli Apostoli, e della loro Tradizione. Di ciò parimente n'è testimonio S. Cipriano nel terzo Secolo: S. Basilio, e S. Atanasio nel quarto, S. Girolamo, S. Agostino, e tanti altri, che gli han seguiti; e veramente non vi fu altro mezzo per fermare i disordini, che i Vescovi Atriani del Concilio di Rimini aveano cagionato al Mondo colla loro perfidia, se non che il Pontefice Liberio v'impiegasse la sua autorità, come dicono S. Basilio, e S. Atanasio, e come lo veggiamo nelle Storie Ecclesiastiche. Le Chiese dell'Africa avendo tra le altre intorbidate l'Eresia di Pelagio, settantasette Vescovi del Concilio di Cartagine, e sessantuno di quello di Milevi ricorsero alla Santa Sede Apostolica per ottenerne una sentenza definitiva, dopo la quale diceva S. Agostino, che più non vi era da disputare, nè da contraddire: *De hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam; undè etiam rescripta venerunt: Causa finita est, utinam error finiatur*. Tralasciando altri esempj de' Padri, e di Concilj, è questa verità assai certa, che la Cattedra Romana de' Pontefici è stata in ogni tempo la Maestra di tutte le Chiese, e di tutte le Scuole Cristiane; onde la stessa Chiesa Romana fu chiamata dal Concilio di Trento *Omniium Ecclesiarum mater, & magistra*. Ma queste materie ha diffusamente trattato tra gli altri il P. Martino Becano Teologo Gesuita nel suo *Manuale Controversiarum lib. 1.* e specialmente sotto il Cap. 4.

20. Narra il Posslevino, che sino al fine del settimo Secolo niuno accrescimento abbia ricevuto la Teologia; ma poi circa l'anno 700. sia stata mantenuta, e conservata da S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia nella Spagna, e da Beda nell'Inghilterra, da' quali uscirono dottissimi discepoli. Vissero nel settimo Secolo il Papa S. Gregorio il Grande, S. Massimo Martire, ed altri, quando gli Eretici Eutichiani si accrebbero coll'unione degli Armeni, e de' Monoteliti. Fiorì poi S. Giovanni Damasceno, che morì nel 740. o secondo altri nel 750. ed egli dilatò lo studio di Teologia tra' Greci, non valendosi dell'Aristotelica, o di altra Filosofia, perchè in quei tempi *dottrina Aristotelica è Scholis praesertim Theologicis omnino exulabat*, come disse Beda: e compose i libri delle *Sentenae*, e molte altre Opere, seguitando Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, e Didimo Alessandrino; il che afferma pure il Bergomense. Alcuni

Amirault
De Natur.
Dei in praesenti

S. Augustin:
Serm. 2. De
Verb. Apost.

Concil. Trident.
sess. 7a
De Baptif.
can. 3.

P. Ant. Posslevin.
Biblioth.
select.

P. Philipp.
Bergomenf.
in Chronica ad
ann. 440.

l'han creduto Autore della Scolastica, però scrisse il Buleo: *Post Agapetum Damascenus scripsit, praeceptor Grammatica anno Christi 740. unde ortum ajunt disciplinam illam, qua Scholastica nuncupatur, quamque comparant cum famosa illa Scylla veterum ad speciem quidem pulchram; sed latrantibus monstris succincta, utpote referta mille questionibus, & distinctionibus.* Fu S. Damasceno il primo, che trattò metodicamente le questioni Teologiche in una maniera Scolastica ne' suoi quattro libri *De Fide Orthodoxa*, e di questi disse il P. Annato *Omnia primus Theologiae recto ordine comprehendit, quem deinde sunt imitati Petrus Lombardus Magister Sententiarum, & ceteri Doctores Scholastici.* Scrisse varie opere Dogmatiche, Istoriche, Morali, Ecclesiastiche, e profane: impugnò gl' Iconoclasti, i Manichei, i Monoteliti, gli Acefali, i Monofisiti; fece un libro delle cento Eresie, numerandole colla distinzione delle Sette sino all'età sua, e lo stesso libro *de Fide Orthodoxa* è quasi contro tutte le Eresie; però volle valersi di una maniera Scolastica per abatterle. Fu egli della Città di Damasco, ed essendo Consigliere di Stato del Principe de' Saracini, impugnò la dottrina di coloro, che impugnavano l'uso delle Immagini nella Chiesa, e cō zelo dell'onor di Dio scrisse varie lettere a particolari persone contro l'iniquità di Leone Isaurico Imperadore de' Greci, che toglieva le immagini, e i cōtraddittori perseguitava. Fu però calunniato di avere scritto lettere di tradimento contro il suo Principe, da cui gli fu troncata la mano destra, che poi per miracolo della B. Vergine gli fu di nuovo congiunta, ed egli si ritirò nel Monastero di S. Saba; come ne racconta la Vita il Viglieas tolta da Giovanni Patriarca di Gierusalemme.

21. Biasimano alcuni l'uso de' Teologi introdotto di aver fatta Scolastica, e disputatrice la Teologia, colla maniera Filosofica le sue materie trattando, e la Filosofia stessa colla Teologia accoppiando. Questo uso disapprovano, perchè gli Apostoli con semplicità insegnavano la dottrina appresa da Gesù Cristo; i Santi Padri, e gli Autori Ecclesiastici de' primi secoli della Chiesa i misterj solamente spiegaron, e solo impiegarono la Filosofia per combattere gli errori de' Pagani; ed allora la Sagra Scrittura, e la Tradizione erano i principj, sopra cui fondavansi. Ma con troppo debole fondamento queste cose a' Teologi oppongono; poicchè, siccome dimostra Melchior Cano, due sono gli ufici del Teologo Scolastico, l'uno è difendere la Fede, e l'altro espugnar l'Eresie. S. Clemente Alessandrino ha fatto vedere a bastanza le cagioni, perchè la Filosofia è al Teologo necessaria; e non si possono espugnar l'Eresie, e rigettare i Sofisti senza l'uso di quell'arte, che a rigettargli è valevole. S. Paolo si mostrava Ebreo con gli Ebrei, e tutto con tutti per guadagnarli; e disse altra volta: *Quem nos annunciamus (cioè Cristo) corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem in omni Sapientia:* che vuol dire nella divina, e nell'umana. Così il Teologo per confondere i Filosofi ben dovea della Filosofia valersi, e come disse Origene, tutti i dogmi della Cristiana Religione colle sentenze de' Filosofi confermare si possono. Ne' primi secoli bastava la semplicità della dottrina, perchè non erano cresciute l'Eresie, e le controversie; onde bisognò poi ne' secoli seguenti, che si avvallesse il Teologo di quelle armi stesse, di cui gli

Ecc.

Petr. Annat.
in Appar.
ad Theolog.
Positiv. lib. 4.
artic. 40. in
prima edit.

Viglieas
Flos Sanctor.

P. Melchior
Canus *De*
Locis Theo-
log. lib. 3.
Glem. Alex.
2. Strom.

S. Paul. ad
Colossens. cap.
1. 28.

Eretici si servivano; però varie mutazioni si son fatte nella Teologia secondo la diversità de' tempi; e di ciò ne scriveremo altra volta in questo medesimo Discorso, quando avremo l'occasione; e pur vedremo, che la Filosofia di Aristotile nella Teologia fu introdotta, perchè gli Eretici furono i primi a valersene per oppugnar le cose della Fede. Questa materia dottamente ha trattata il Cardinal Pallavicino, rispondendo al finto Pietro Soave, che coll'armi degli Eretici oppugnar volle i Cattolici.

Card. Pallavicin. *Istor. del Concil. di Trent. Part. 1. lib. 7. cap. 4. num. 5.*

22. Nel nono Secolo si suppongono fondate in Parigi le Scuole da Carlo Magno, nelle quali insegnò Alcuino Monaco Inglese, e dice il Posslevino, che partori la medesima Uomini eccellenti in maniera, che *spatio annorum 400. vix alicujus nominis Theologus erat, quam in Gallia.* Ma furon poi le Scuole di Parigi assai travagliate dagli Eretici; poichè dal Secolo XI. e ne' seguenti molte furono l'Eresie, che si udirono, perchè alcuni incominciarono ad insegnare la Filosofia di Aristotile secondo il Metodo degli Arabi nelle pubbliche Scuole, ed insensibilmente l'introdussero nella Teologia, colla stessa volendo dichiarare, e decidere le questioni ordinarie, e formar delle nuove. Giovanni il Sofista, e' Rosellino furono i primi, che seguirono quest'uso; e poi l'Abailardo, Gilberto Porretano, ed altri molti fecero pubblicarne le lezioni; così Ottone Frisigense l'introdusse nell'Allemagna, e si stabilì in poco tempo in ogni luogo. Il Purcozio Autore Francese dopo aver riferito, che la stessa Filosofia di Aristotile dalla Spagna, ove insegnavano gli Arabi impugnatori della Fede, fu trasportata nelle Scuole di Parigi colla maniera sottile e litigiosa, e però appellata *Disputativa, & contentiosa*, nelle Scuole stesse introducendo la barbarie del parlare; onde fu detta *Scholastica*, afferma, che la medesima *cum laude in Parisiensi Schola sectari sunt plurimi præstantes viri, inter quos velut antesignani celebrantur Petrus Abaelardus*, e vi numerà altresì Pietro Lombardo, Aleffandro d'Ales, Alberto Magno, maestro di S. Tommaso di Aquino *Philosophorum, ac Theologorum Scholasticorum facili Principis*, e che lo stesso, *Scholarum Principis nomen Lutetia Parisiorum obtinuit*: Ma di questi il solo Abailardo cadde nell'Eresia, come distintamente riferiremo. Introdotta dunque nelle Scuole la Filosofia di Aristotile, fu ella cagione di varj errori; perchè veniva con poco giudizio maneggiata, e nacquero quantità grande ancora di contrasti, e di dispute tra Teologi; valendosi delle cose più sottili della Logica, e della Metafisica degli Aristotelici per sostenere le loro opinioni. Disse però il Petavio, dopo aver narrato le Eresie de' primi tre Secoli: *Insequens ætas tulit alios Hæreticos, qui Aristotelicæ Philosophiæ, & artificiosis istis molitionibus magis dediti, eosdem labyrinthos, ac tricas argumentationum subtilium impegerunt in Divinam Scripturam.*

Edmundus Purchotius *Institut. Philo soph. Tom. 1. in præfat.*

23. Quando vivea S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria Italiano, di cui si legge nel Breviario Romano, che *omnium Theologorum, qui sacras literas Scholastica methodo tradiderunt, normam calitus hausisse, ex ejus libris omnibus apparet*: comparve nella Francia Berengario nativo di Tours, Arcidiacono di Angers, che dall'anno 1004. come dice il Val-

Vallemont *Part. 3 lib. 6. cap. 1. art. 2. e 4.*

lemont, cominciando a prendere cattivi sentimenti intorno l'Eucaristia, abjurò tre volte i suoi errori, che furono condannati in più Concilj, come nel 1050. in quelli di Roma, di Vercelli, di Roan, e di Parigi nel 1055. nel Concilio di Firenze; e nel 1079. nell'altro di Roma, in cui finalmente abbracciò la dottrina Cattolica, e fece penitenza. Di lui scrisse il P. Gresollio Giesuita nel *Mistagogo* dicendo: *Berengarius cum ab Aristotele didicisset Soritem, & Pseudodivina, aliasque interrogatiunculas sortiosas, iisque magis magnificè gloriaretur, impulsus à Divina fuit, ut divinissimum Sacramentum versutis argutis impugnet.*

24. Nel Secolo XII. ed anche ne' seguenti molti Eretici co' i principi della Filosofia pretendeano di spiegare tutti i Misterj della Fede, facendo nascere un numero infinito di questioni piene di oscurità, e tali furono Giovanni Sofista, il Dinant discepolo di Amalrico, il Ruscellino, ed altri già avvistati, i quali anche raccorda Lodovico du Pin. Amalrico fu di Sciartres, fece strage grandissima nelle anime, fu pubblico nemico del Sacramento dell'Altare, e contro lui si congregò il Concilio di Parigi nel 1210. come narra il P. del Castiglio. Dice il P. Galtruchio Giesuita Francese, che nello stesso Secolo XII. comparve Pietro di Bruis, che rinnovava gli errori di Berengario intorno l'Eucaristia, e' l battesimo de' fanciulli, predicava contro il merito delle buone opere, contro l'onore delle Immagini, e rovinava le Chiese, dicendo, che i Cristiani per onorare Dio non avean bisogno di luogo alcuno particolare, e molti altri sciocchi errori insegnò in Provenza; quando Arrigo suo discepolo e Romito gl'insegnava in Laufana, ed in Mans. Perchè suscitò varie turbolenze nella Chiesa, passò nella Linguadoca, e pubblicò gli stessi errori in Tolosa, ed in altre Città, finchè fu vivo bruciato da S. Egidio Vescovo di Linguadoca. Lo seguì ben tosto Pietro Abailardo, che circa l'anno 1140. faceva professione di una dottrina mista di quella degli Arriani, de' Nestoriani, e de' Pelagiani; aggiugnendovi molte altre stravaganti opinioni; e nello stesso secolo si udirono in Parigi i Valdensi, e nella Linguadoca gli Albigesi. Il Tritemio loda l'Abailardo, come Uomo sottile d'ingegno, Filosofo, Rettorico, Dialettico *omnium sui temporis in Gallia celeberrimus*, e molto erudito nelle Scritture. *Verum (soggiugne) quaedam curiosa novitate verborum, & sensuum scandalizavit Ecclesiam, & sapè admonitus per S. Bernardum, & alios, emendari contempsit.* Fu però citato nel Concilio Senonense, essendovi presente il Re Lodovico; ed avendogli sospetto i Giudici, ne appellò alla Sede Apostolica; ma fu pure condannato da Alessandro II. Papa, dal Concilio di Rems, nel 1140. ed impugnato da S. Bernardo, il quale anche scrisse nella lettera ad Innocenzo: *Habemus in Francia novum de veteri magistro Theologum, qui ab ineunte aetate in arte Dialectica luit, & nunc in Scripturis sanctis insanit.* Narra Celso Falconi, che Ildebrando Guarini Bolognese, Cardinale e Canonico Regolare fu mandato da Lucio II. Papa in Francia contro l'Abailardo Peripatetico di tanta sottigliezza d'ingegno, che ognuno lo riconosceva per lo stesso Aristotile; e venuto a cimento in presenza del Re Lodovico, lo ridusse con evidentissime ragioni convinto alla Cattolica Religione: *Omnes revocavit errores*, dice il Tritemio,

P. Castigl.
*Istor. di S. Domenic. part. 1.
lib. 1. cap. 23.*

Tritem.
*Chron. Hirsaug. Tom. 1.
ad ann. 1141.*

S. Bernard. in
*Epist. 133.
139. 190. 198.*
Falconi *Memor. della
Chies. Bolognes. lib. 2.*

passi-

penitentiam egit, vitam in melius commutavit, & Monachus apud Cluniacum factus usque ad finem in Dei servitio permanens. Nell'istoria delle calamità di Berengario e dell'Abailardo, che è unita alle loro Opere stampate in Parigi, si legge una sua lettera scritta alla famosa Eligia, o Eloisa, che già era stata sua donna, ed alquanto dotta; ed avea preso il sagro velo in un Monistero, facendo penitenza, in cui disse: *Quondam mihi chara, nunc in Christo charissima, odiosum me mundo reddidit Logica: nolo sic esse Philosophus, ut recalcitrem à Paulo, non sic esse Aristotelis, ut excludar à Christo*; e molto più ne riferisce il Cardinal Baronio. Narrano gli stessi Autori Francesi, che nacque l'Abailardo in Pajets, o Pallas presso Chiffon nella Diocesi di Nantes in Brettagna; insegnò non solo in Parigi, ove Arnaldo di Brescia fu uno de' suoi Scolari, che si infettò dell'Eresia del maestro: ma in Laon, in Corbeil, ed in Melun. Riferiscono, che l'Eloisa era nipote di Fulberto Canonico della Chiesa di Parigi, e mentre l'Abailardo l'insegnava, ne divenne amante; però fu dal Zio cacciato di casa; ma egli la rapì, e con abito di Religioso la condusse nel suo paese, ove partorì un figliuolo, che fu chiamato Astrolabio. Per placare il Zio promise di sposarla, e però la condusse in Parigi; ma perchè avea un Canonicato, di cui si sostenea, tenne segreto il matrimonio, ed Eligia per togliere ogni sospetto si fece Monaca, e si ritirò nel Monistero di Argentevil. Il Zio, e i parenti vollero vendicarsi dell'Abailardo, ed avendolo sorpreso lo punirono, privandolo di quelle parti, colle quali gli avea offesi; ed egli si fece Religioso nel Monistero di S. Dionigi.

Baron. ad ann. 1140.

P. Coronell. *Bibliot. Univers. Tom. 1.*

Nello stesso tempo dell'Abailardo si udirono gli Albighesi nella Linguadoca, ed in Parigi i Valdesi, o poveri di Lione co' Valdese loro Capo, i quali attaccarono una peste così grande, che distrusse quasi la metà della Francia, come scrissero Guido Carmelita, il Gaguino, ed altri riferiti dal P. del Castiglio, e degli stessi ne facciamo menzione in altri luoghi di questa Idea.

Robert. Gaguin. *lib. 6. in Vit. Ludovic.*

P. Castigl. *Istor. di S. Domen. part. 1. lib. 1. cap. 23.*

25. Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers avendo voluto filosofar sopra i misterj scrivendo Commentarj sopra i Salmi, sopra l'Epistole di S. Paolo, e le Opere di Boezio, inciampò in molti errori intorno l'essenza, e la natura di Dio, le persone divine, e l'Incarnazione, ed espresse la sua dottrina in un discorso fatto al suo Clero. Arnaldo, e Calone Arcidiaconi della sua Chiesa l'accusarono al Papa Eugenio III. ed egli in una Adunanza in Auferre, e nell'altra in Parigi negò di aver quei sentimenti. S. Bernardo suo principale accusatore, l'accusò nel Concilio di Rems nel 1148. ove presedeva Eugenio III. co' i Cardinali, e Vescovi della Francia, e dell'Allemagna, della Spagna, e dell'Inghilterra; ed egli abjurò nello stesso Concilio i suoi errori; benchè i suoi discepoli poi continuarono a sostenergli.

Otho Frising. *lib. 1. De gestis Frideric. cap. 49.*

26. Così la Teologia in quei tempi era corrotta da' Filosofi, che Scolastici si dicevano, e dice il Buleo: *Qui primi novitate vocum, & Scholasticis argutiis inter exercitationes Theologicas usi sunt, pro haereticis fuerunt habiti*: anzi afferma, che *toto illo seculo inter veteres Theologos, & novos illos Scholasticos perpetua fuit altercatio, in qua licet Scholastici sub-*

subtilis ingenii famam obtinuerunt; non carebant tamen suspitione hæreseos: Hinc Innocentius II. Ecclesia Gallicana in Concilio Senonensi anno 1140. Eugenius III. anno 1146. Alexander III. in Conciliis duobus, Turonensi anno 1163. Lateranensi 1179. doctrinam illorum reprobauerunt. Nè solo in Parigi, ma in altri luoghi si vedea corrompere la Teologia, come narra lo stesso Buleo, perchè in Oxford nell'Inghilterra scioccamente disputavano della potestà delle chiavi, della dignità dell'Ordine Monastico, del Fermento, e dell'azimo; della Concezione di Maria Vergine, e di simili questioni, in cui gli Eretici anche oggidì gran diletto ritrovano.

27. Fu grande la cura de' Pontefici, e de' Padri nel dare il rimedio ad un male così scandaloso, e ciò attestano gli stessi Autori Francesi; poicchè scorgendosi, che da' libri di Aristotile in quei tempi, tutti gli errori si cagionavano, contro gli stessi più decreti furono fatti. Nel Concilio di Parigi furono sotto Innocenzo III. proibiti nell'anno 1103. e si condannarono anche gli errori di Amalrico Aristotelico; e ciò si legge nel *Tomo II. de' Concilij*, e pur l'attesta Rigordo Monaco di S. Dionigi, che vi fu presente, come Medico del Re, dicendo: *In diebus illis legebantur Parisiis libelli quidam de Aristotele, ut dicebantur compositi, qui docebant Metaphysicam, delati de novo à Constantinopoli, & à Græco in latinum translati, qui quoniam non solum prædictæ hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant, imò & aliis nondum inventis præbere poterant, iussi sunt omnes comburi, & sub pœna excommunicationis cantum est in eodem Concilio, ne quis de cætero eos scribere, legere præsumeret, vel quomodocumque habere.* Lo stesso riferisce Roberto Monaco Antistiodorense, o di Auxerre nelle Giunte alla *Cronologia* di Sigisberto, ove scrivendo nel fine dell'anno 1250. dell'Eresia di Amalrico, soggiugne: *Librorum quoque Aristotelis, qui de Naturali Philosophia inscripti sunt, & ante paucos annos Parisiis coperant lectitari, interdicta est lectio, quia ex ipsis errorum semina viderentur exorta.* Di ciò si fa pur menzione nello stesso luogo del *Tomo 2. de' Concilij*; e l'afferma pure Giovanni Vittorello, che visse ne' tempi di Filippo il Bello Re di Francia nel Memoriale Istorico, il quale nel Collegio di Navarra si conserva scritto. Fu veramente cagione la Filosofia di Aristotile in quei tempi di molte Eresie; perchè non ancora da' suoi errori era stata spurgata, e si professava da Uomini all'Eresia disposti.

28. Narra il Ciampoli, che nello stesso tempo, in cui si celebrò il Concilio di Laterano, cioè nel 1215. si congregò ancora il Concilio Provinciale di Parigi, in cui furono proibite tutte le traduzioni de' libri Aristotelici, volendo formarne una, che non fosse ripugnante alla dottrina della loro Università Parigina. Considerando oltradicò il Pontefice nel Concilio di Laterano, che i libri di Aristotile aveano cagionato le Eresie di Amalrico, mandò un Legato, acciocchè riformasse l'Accademia di Parigi, e proibisse quei libri; ed osserva il Launoy, che prima in quella Scuola s'insegnava la Dialettica di S. Agostino, e lo cava dal *libro I. della Vita di S. Odone Abate Cluniacense*, conchiudendo: *Verum tandem aliquando Aristoteli Augustinus, Christianus videlicet Gentili cessit.*

29. E' sta-

*Concilior. To.
1. part. 1.
Rigord. in Vita
Philipp.
August.*

*Jo: Launoy
De Varia A-
ristot. fortu-
na cap. 5.*

29. E' stato continuo l'uso de' Pontefici di riformare la Scuola di Parigi col mezzo de' loro Legati, e molte Riforme riferisce Giovanni Launoy Teologo Parigino nel suo libro *De Varia Aristotelis Fortuna in Academia Parisiensi*, stampata nel 1656. Di questo Autore però molte Opere sono proibite dalla Sagra Congregazione, e contro lui scrisse un libro il P. Teofilo Rainaudo Giesuita col titolo: *Hercules Commodianus, Joannes Launoyus repulsus &c:* e nel primo trattato così promette dimostrare: *Quis Launoyus, & qualisnam ejus in scribendo genius, atque effrenis calamus in Sedem Apostolicam, Concilia, Sanctos vindicatos, Religiosos Ordines, Reges, & Principes, Scriptores probatissimos, & de Ecclesia benemeritissimos, Nationes integras, Universitates, supremos Senatus baccans ex una, & altera Launoyana lucubratione manifestatur.* Molto però lo celebra l'Autore dell'*istoria della Chiesa* tradotta dal Francese dal Ganturani, affermando, che meriti un posto riguardevole fra i Teologi di Parigi col gran numero di opere date al pubblico, e colle materie da lui trattate, le quali con lode descrive, tuttochè molte sieno state proibite. Benchè però il Launoy non sia degno di fede per la Romana censura stessa e per qualche ne scrive il P. Rainaudo, la meritarà almeno in quell'Opera non proibita nella relazione delle Riforme fatte da' Pontefici nelle Scuole Parigine, affermando egli di averle trascritte da quegli Archivi; oltre che sono da altri Autori riferite. Perchè qui non possiamo portarle tutte di varj tempi, faremo di alcune menzione, e di una sola trascriveremo le parole. Dice lo stesso Autor Francese, che ha scritto la *Storia della Chiesa*, che appena furono pubblicati i libri di Aristotile in Francia, e da un Concilio tenuto in Parigi nel principio del Secolo XIII. furono suppressi; anzi fatti bruciare; vietandone sotto pena di scomunica la lettura; e fu confermata questa proibizione dal Legato del Papa nel 1215. il quale si affaticò nel riformare l'Università; ma permise l'insegnare di Aristotile la Dialettica. Le parole di questa Riforma riferisce appunto il Launoy, avendola dall'Archivio della stessa Università di Parigi ricavata colle altre, che ha stampate nel suo libro, e sono le seguenti.

Istor. della Chiesa Tom. 4. Secol. 17.

30. *R. Servus Crucis Christi divina miseratione tit. S. Stephani in Calio Monte Presbiter Cardinalis, Apostolica Sedis Legatus. Noverint universi, quod cum Domini Papa speciale habuissimus mandatum, ut statui Parisiensium Scholarum in melius reformando impenderem operam efficacem, nos de bonorum virorum consilio Scholarum tranquillitati valentes in posterum providere, ordinavimus, & statuimus in hunc modum. Nullus legat Parisiis de artibus citra vigesimum primum aetatis suae annum, & quod sex annis audierit de artibus ad minus, nisi rationabilis causa intervenierit, quam publice, vel coram examinatore debet probare, quod non sit respersus aliqua infamia, & quod cum legere disposuerit, examinetur quilibet secundum formam, qua continetur in scripto Domini Petri Parisiensis Episcopi, ubi continetur pax confirmata inter Cancellarium, & Scholares à Judicibus Delegatis à Domino Papa, scil. ab Episcopo, & Decano Trecentibus, & à Petro Episcopo, & à Cancellario Parisiensi approbata, & confirmata, & quod legant libros Aristotelis de Dialectica tam de veteri,*

veteri, quam de novo in Scholis ordinari, & ad cursum. E dopo altre cose: *Non legantur libri Aristotelis de Metaphysica, & de Naturali Philosophia, nec summa de iisdem, aut doctrina Magistri David de Dinant, aut Almarici Heretici, aut Mauricii Hispani: e nel fine: Ut autem ista inviolabiliter observentur, omnes, qui contumaciter contra hac statuta nostra venire presumpserint, nisi infra quindecim dies à die transgressionis coram Univeritate Magistrorum, & Scholarium, vel coram aliquibus ab Univeritate constitutis presumptionem suam curaverit emendare, Legationis, qua fungimur autoritate vinculo excommunicationis innodamus. Actum anno Domini 1215. Mense Augusti.* E si conserva questo decreto nell' Archivio dell' Univerità di Parigi.

31. Nell'anno 1231. Gregorio IX. nella Bolla, che comincia: *Patens Scientiarum Parisius*, comandò tra le altre cose: *Ad hac jubemus, ut Magistri artium unam lectionem de Prisciano, & unam post aliam ordinariè semper legant, & libris illis naturalibus, qui in Concilio Provinciali ex certa Scientia prohibiti fuere Parisi non utantur, quousque examinati fuerint, & ab omni eorum suspitione purgati. Magistri verò, & Scholares Theologia in Facultate, quam profitentur, se studeant laudabiliter exercere: nec Philosophos se ostentent, sed satagent fieri Theodidacti, nec loquantur in lingua populi, linguam Hebraeam cum Aethiaca confundentes; sed de illis tantum in Scholis quæstionibus disputent, qua per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari.*

32. La cagione però, per cui veniva da' Filosofi corrotta la Teologia, erano i libri di Aristotile portati da Costantinopoli, e proibiti dal Concilio di Parigi sotto Innocenzo III. nel 1203. come pieni di errori, ma dilatati dalla Scuola degli Arabi, la quale si vide sorgere gloriosa nell'Occidente. Gli Arabi divenuti padroni della Spagna aprirono una nuova Atene in Cordova, ed ivi tradotti i libri, che i Saraceni avean trovati nella Grecia, la qual traduzione fu fatta in lingua Arabica dopo l'anno 1140. la Filosofia di Aristotile, che già da lungo tempo stava sopita, o almeno sepolta nelle Province del nostro Occidente, per opera di Averroe, e di Alfarabio fu rinnovata, e l'insegnavano con molta sottigliezza rigettando, e deridendo co' i loro Aristotelici fondamenti i sagri misteri della nostra Fede, e disprezzando i Cattolici, che gli difendevano; e come troppo creduli anche riprendendogli; del che fanno pure menzione il Cardinal Pallavicino, ed Alessandro Tassoni. Questi libri avendo poi Federigo II. Imperadore ritrovati nelle guerre, che ebbe col Soldano di Egitto, con grande spesa gli fece tradurre dalla lingua Arabica alla latina. Gli Arabi, e i Greci furono quasi tutti empj, Gentili, e Idolatri, ed alcuni Saraceni o Maomettani hanno malamente scritto di Dio, delle cose divine, dell'ultimo fine, della Provvidenza, della vita beata, e dell'anima. La sola Fede però esser dee la regola della Filosofia, e della verità, e tutte le Filosofie alla Fede sottoporre si debbono, e tutte le opinioni de' Filosofi, e degli Scrittori; onde ci avverte S. Paolo, che non ci facciamo ingannare dalle vane Filosofie: *Videte ne vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam.* Le Opere di Averroe sono così piene di errori, che da molti fu chiamato empio; ed

Pallavicin:
Istor. Concil.
Trident. lib.
7. cap. 14.
Tasson. Pen-
sier. lib. 10.
cap. 5.

S. Paul. ad
Coloss. cap. 2.

oltre, che fu Maomettano, ed ebbe in odio la nostra Religione Cristiana, e si servì anche di corrotti libri di Aristotile, ed in più luoghi guastò, tolse egli a Dio la provvidenza, e la scienza delle Cose, che sono sotto la Luna, e privò noi dell'immortalità dell'anima, e del libero arbitrio; e con queste opinioni empie ardi togliere ogni religione, ogni culto di Dio, come che non abbia di noi alcuna cura, nè veruna cognizione; il che avverte il Cardinal Toletto. Non è maraviglia, che i seguaci della dottrina di Averroè, degli Arabi, e de' Greci sieno caduti in mille Eresie, ed abbiano ancora tentato di corrompere la Teologia; ma è ben maraviglia, che stimino loro gloria l'appellarsi Averroisti i Cattolici, ed abbian voluto abbracciare le opinioni de' Gentili, degl'Infedeli, e di empj Maestri, e pretendere ancora d'introdurle nelle Scuole, e sostenerle fra Cattolici.

33. La Filosofia dunque di Aristotile non libera da' suoi proprj errori, de' quali abbiamo fatto menzione nel Cap. 39. artic. 5. ed alterata da' Greci, e dagli Arabi, fu la cagione, perchè venisse corrotta da alcuni Filosofi la Teologia, i quali scioccamente volevano, che della Teologia stessa fosse maestra la loro Filosofia. Sin da' tempi più antichi hanno però la medesima dottrina Aristotelica molti Santi Padri condannata, come fonte di molte Eresie; onde disse S. Vincenzo: *Aristotelem, & Averroem fuisse phialas iræ Dei projectas super aquas Sapientia Christiana; unde facta sunt amara sicut absinthium*; e degli stessi Padri, molti luoghi ha raccolti Pietro Gasendo. Furono però Platonici più tosto, che Aristotelici, perchè la Platonica alla nostra Fede più si avvicina, come disse S. Agostino, diversi Padri Greci, e Latini, come S. Dionigi Areopagita, S. Giustino, che a favor di Platone scrisse contro i primi due libri della Fisica di Aristotile, Clemente Alessandrino, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Origene, Eusebio, Agostino, e molti altri, i quali nondimeno erano liberi senza obbligarli a seguire quelle opinioni, che alla verità, ed alla Fede conoscevano contrarie.

34. La libertà dunque scandalosa di filosofare colla Filosofia di Aristotile nelle materie della Teologia l'aveano corrotta, e veniva travagliata l'Accademia di Parigi dallo sregolato Teologare di alcuni, che nella medesima professavano, ed eran caduti nelle opinioni scandalose; e ciò avendo dimostrato, bisogna che ora dimostriamo, come sia stata ristorata la medesima. Cominciò veramente la ristaurazione a darsi da un nostro Italiano, cioè *Pietro Lombardo*, che fu il primo, e dopo molti anni vi si adoperarono qualche poco, e quasi insensibilmente *Alessandro di Ales*, ed *Alberto Magno*; ma *S. Tommaso di Aquino* finalmente anche Italiano, avendo interamente spurgata la Filosofia, ed accoppiatala alla Teologia, la perfezionò facendola ser-
 vira della medesima, perchè tutti colla Filosofia spiegar voleano i misteri della Santa Fede, e meritò da tutte le Scuole, e da tutti gli Uomini dotti il titolo onorevole non meno di *Principe de' Teologi*, che de' *Filosofi Cristiani*, facendo parlar Cristiano anche lo stesso Aristotile, come appresso vedremo.

35. Fu *Pietro Lombardo* di Novara Città della Lombardia, il quale dalla

Francisc. Toletus S. J. Card. lib. Pby- sic. Arist. in Epist. ad Lector.

Petr. Gasendus Paradox. exercit. 3.
 D. August. lib. 7. Confess.
 Edmund. Parchotius Instit. Philo- soph. Tom. 1. in Praefat.

Anton. Gatti
Hist. Gymnas. Ticin.
 cap. 15.
Giornal. letter. Ital. Tom.
 4 cart. 247.

Univerfità di Bologna fu chiamato a quella di Parigi, come dice l'erudito Antonio Gatti, da' nostri dottissimi Giornalisti de' *Letterati d'Italia* riferito, il quale soggiugne, che in quell'Accademia fiorirono allora così pochi Uomini dotti, che pubblicamente dicevasi, che non vi fosse letterato nativo di quella Città; onde convenne ad Egidio Parifienfe scrivere un' *Apologia* per li Professori della medesima. Avendo il Lombardo veduta la Teologia de' Padri Greci variamente sparfa ne' libri, e largamente trattata poi da S. Giovanni Damasceno quasi raccolta, ed in certi luoghi divisa, ad imitazione dello stesso per dare qualche rimedio a quei mali, fece una Raccolta di sentenze de' Padri latini, e principalmente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le questioni principali allora trattate dagli Scolastici, credendosi con ciò togliere le dispute, e lo chiamò il *Libro delle Sentenze*, come le Opere Teologiche allora comunemente si appellavano; ma con tanta eccellenza lo perfezionò, che fu appellato il *Maestro delle Sentenze*; come disse il Possentino. Fu stampato il libro delle Sentenze da Giovanni Alcaume in Parigi nel 1565, in Lione nel 1581. e nel 1618. e più volte in altri luoghi; ma qual giudizio di opera così illustre n'abbiamo dato gli Autori si può raccogliere da alcuni, che qui porre vogliamo sotto gli occhi. Scrisse il Tritemio: *Floruit his temporibus Petrus cognomento Lombardus, Parisiensis Ecclesie Praesul, vir doctus, & continua lectione studiosissimus, qui ex scriptis Sanctorum quatuor Sententiarum libros non sine magno labore comportavit, qui tanta sunt autoritatis, in Scholis Theologorum publicis, ut nemo sine ipsorum perfecta, & consummata Scientia Theologi nomen his temporibus nostris rectè mereatur.* Il P. Mabillon Monaco Benedettino Francese ben dotta di lui scrisse, secondo la traduzione del suo libro fatta dal Francese linguaggio nel latino dal P. Giuseppe Porta Cassinese: *Petrus Lombardus Episcopus Parisiensis omnibus aliis longè antecelluit, & Theologica Patrum dogmata in quatuor Sententiarum libros redegit: hacque illa est methodus, qua universo serè Scholasticorum cœtui, qui post ipsum fuere magis arrisit; usque dum Angelicus Doctor, qui eadem pariter usus est, novam in sua Summa concinnavit, quam subinde Scholastici cæteris quibuscumque praposuerunt.* Rolando Marefio ancor disse: *Petrus Lombardus ob hoc nobilitatus, quod primus Theologiam antè inordinatam, & indigestam, in methodum redegit, & ad certa capita revocavit.* Sisto da Siena: *Hunc omnes Theologorum Schola singulari quadam venerationis excellentia Magistrum Sententiarum appellant; & in cuius Theologia Compendium innumerabilia disputationum volumina eruditissimi Clarissimarum toto Christiano Orbe Academicarum Theologi elaborarunt.*

Trithem. in
Chron. Hirsaug. Tom. 1.
 ad ann. 1157.

P. Jo: Mabil-
 lon de *Stu-
 diis Mona-
 sticis* Tom. 1.
 part. 2. cap. 5.
 Roland. Ma-
 reffius *Epi-
 st. l. 2. Ep. 57.*
 Sixtus Se-
 nesi. *Biblioth.*
Sanct. lib. 4.

Ellies du Pin
*Tom. 9. No-
 vell. Bibliot.*
sect. 12. edit.
Parig. p. 204.
 cap. 15.

Vallemont.
Elem. Tom. 2.
 part. 6. cap. 1.
Secol. 12. &
Tom. 3. lib. 6.
 cap. 1.

P. Ant. Possen-
 tin. *Apparat.*
Sacr.

Ellies du Pin conferma ancora, che il Lombardo sia considerato, come il Capo di tutti gli Scolastici, perchè il suo libro ha servito di fondamento, e di base; ed altro non han fatto in apparenza, che commentarlo. Così il Vallemont afferma, che il Libro del Lombardo è il fondamento della Teologia Scolastica, e gli ha recato gran lode, perchè gli Uomini dotti cominciarono subito a commentarlo, e spiegarlo nelle pubbliche Scuole di Parigi. A' sentimenti di questi due Francesi possiamo aggiugnere quello di un' altro riferito dal Possentino, che scrivendo di S.

An

Anselmo Arcivescovo di Cantuaria nostro Italiano, e delle sue Opere, così disse: *Ea non solum esse ferè brevissima; sed & tanti succi plena, ut vir inter alios producat Antonius Demochares Theologus Sorbonicus Epistola prefixa Anselmi opusculis, qua data anno 1544. edita est 1550. Parisiis scripto sit restatus: In Anselmi istius brevibus Opusculis penè omnia firmis rationibus demonstrari, qua Petrus Lombardus Magister Sententiarum in quatuor plenis voluminibus multis Sanctorum Doctorum auctoritatibus postea confirmavit.*

36. Narra il Labbè, che il Lombardo di Novara, o più tosto di un Villaggio vicino a Novara in Lombardia che appella *Lumen omnium*, fu Presidente nella Scuola Teologica, o come dicevasi in quel tempo, *Scolastico di Parigi*, e poi fu fatto Vescovo dall'anno 1159. o nel seguente, in cui Filippo Arcidiacono di Parigi, figliuolo di Luigi VII. il Grosso, che dal Capitolo era stato eletto Vescovo, gli cedè la dignità, volendo preferirlo a cagione della sua scienza; benchè forastiero. Vogliono alcuni che il Lombardo scrivesse il suo libro circa gli anni 1151. e che morì alli 20. di Luglio del 1164. e fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello; ove i Licenziati della Facoltà di Parigi sono obbligati a fare onore alla sua memoria. Altri Libri scrisse il Lombardo, come afferma Lazaro Agostino Cotta, e molto più Sisto da Siena; cioè i *Commentarij sopra i Salmi*, valendosi delle sentenze di S. Ambrogio, di S. Ilario, di S. Agostino, di Gattodoro, e di S. Remigio; e così ancora compose sopra l'Epistole di S. Paolo. Arrigo Gandavense di lui affermò: *Scriptis inter cetera magnam de Sacramentis volumem, ubi precedentium Patrum sententias cum sanè intellexisse, planè exposuisse manifestum est.*

37. Non mancarono però de' Critici contro il Lombardo; così Gualtero Canonico Regolare e Priore nel Monastero di S. Vittore nel libro contrò l'Eresia de' quattro Sofisti di quel tempo, come gli appella, il quale scrisse, ed impugnò, disse nel Prologo: *Quisquis hoc legerit, non dubitabit quatuor Labyrinthos Francia, idest Abaelardum, & Lombardum, Petrum Picavinum, & Gilbertum Porretanum uno spiritu Aristotelico afflatus, dum ineffabili Trinitatis, & Incarnationis Scholastica levitate tractarent, multas hereses olim vomuisse, & adhuc errores pullulare*, e questo libro dice aver veduto scritto nella Biblioteca di S. Vittore il Lauinoi. A questa Censura risponde un'altro Francese, ch'è l'Autore della *Storia della Chiesa* tradotta dal finto Canturani in Italiano, che già è stata in Roma ultimamente proibita. Questo rimprovero (egli dice) può avere qualche fondamento rispetto a tre di cotesti Autori; ma pare, che non possa cadere sopra il Lombardo. Riferisce poi il Concilio fatto contro lo stesso, e che l'Abate Gioacchino pure scrissegli contro, e fu il libro condannato; ma queste cose ben possiamo cavarle dal Cardinal Bellarmino, il quale narra, che il Lombardo ancorchè sia chiamato il Maestro, nondimeno i suoi discepoli Dottori Scolastici, Uomini acuti, e dotti non tutto quello approvarono, che il Maestro insegnò; perchè notarono ventisei articoli, ne quali rigettano lo stesso Maestro. Non mancarono ancora di quelli, che l'accusarono per Eretico ad Alessandro III. Pontefice; onde si congregò in Parigi un Concilio per ordine del medesimo

Bellarmino.
De Script. Eccl.

Papa, e fu condannata una opinione del Lombardo, come riferisce Matteo Parisio nell' Istoria Anglicana in *Henrico II.* e seguì questa condanna diecenove anni dopo la morte del Lombardo. Fu pure accusato dall' Abate Gioacchino, ma il Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. approvò la sentenza del Lombardo, e condannò quella di Gioacchino, e tutto ciò narra lo stesso Bellarmino; ed in altro luogo ne scriveremo.

38. Molti pur lo censurano per la Filosofia di Aristotile, che nella Teologia introdusse, e dice Rolando Marelio nell' *Epistole*, che *in pluribus locis doctrina sua ipse erravit per hoc, quod principia Philosophia; seta potius quadam verba ad Conclusiones Theologicas nimis applicare conatus est.* Molto più di ciò si sdegnò il Witton, dicendo: *Scholasticorum pater, fons, & Jovis statua Petrus fuit Lombardus Episcopus Parisiensis, qui circa annum Christi 1160. Theologia argutis, & utrosis quæstionibus obscurata, aut per Philosophiam secularem curiositate inutili sedata vim scripturae elisit, & labefactavit.* Questa accusa però pare che venga rigettata nella Istoria della Chiesa dell' Autore Francese, e nella Biblioteca del du Pin; perchè ivi si legge, che i Dottori Scolastici della sola semplicità del libro delle sentenze non contenti fecero de' Commentarj ben grossi sopra il Testo, in cui fecer rinascere, e rientrare nella Teologia i principj della Filosofia, e le Autorità di Aristotile, delle quali non si era fervito il Lombardo; servendosi de' soli termini de' Santi Padri. Alle censure nondimeno, che han fatto al Lombardo si può contrapporre la lode, che gli fu data dal Labbè, il quale scrisse: *Quamquam Petrus noster suos novos habere dicatur, rectè tamen stanturum libris de Trinitate dixit unum Lombardum plures se facere, quam centum Lutheros, ducentos Melanchiones, trecentos Bulingeros, quadringentos Petros Martyres, quingentos Calvinos, ex quibus, si in mortario contundantur, utpote Hereticis, & Hereticorum dusteribus, Doctoribusque, exprimi non possit una uncia vera Theologia.*

39. Questa censura di avere introdotta la Filosofia di Aristotile nella Teologia non è solamente data al Lombardo; ma anche a tutti gli Scolastici; così contro gli stessi disse tra gli altri il sinto Pietro Soave, che han fatto fondamento della dottrina Cristiana la Filosofia di Aristotile, e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio, fino al metter questione, se vi sia Dio, e disputarlo d' ambe le parti. Ma possiamo a ciò dire, che molto prima del libro del Lombardo si era introdotta a poco a poco la Filosofia di Aristotile nella Teologia; anzi prima, che spurgata ella fosse da' Padri; onde eran nati errori assai gravi; e già abbiamo detto, che s'introdusse fin dal Secolo XI. Vissè il Lombardo nel Secolo XII. e scrivendo ne' suoi tempi per dar rimedio a quei mali fu costretto a valerli della stessa Filosofia nella sua Raccolta delle sentenze, e così gli altri, che successero, specialmente S. Tommaso di Aquino si servì della Filosofia per convincere i Teologi di quella età, che filosoficamente teologavano, come pur mostrammo. Dottamente però alla Censura del Soave, e di quanti sono dello stesso sentimento ha risposto il Cardinal Pallavicino, dimostrando, che gli Scolastici non pongono

Henn. Witton prafat. Memor. Pbi. lofoph.

Istoria della Chief. Tom. 3. Seol. 12. nu. 11. Ellics du Pin Bibliot. fct. 12.

Labbè De Script. Ecclief.

Pallavicini. Istoria del Con. cil. di Trent. part. 1. lib. 7. cap. 14. num. 31.

sono per fondamento Aristotile; ma la Scrittura; impugnano Aristotile intorno all'eternità del Mondo, al necessario operare di Dio, all'impossibilità della Creazione, e ad altri gravissimi punti. S. Tommaso Principe degli Scolastici insegna, che i fondamenti della Sagra Scrittura non sono le naturali ragioni; ma le soprannaturali rivelazioni. Esser debito del Teologo lo sciogliere bensì gli argomenti opposti, tratti dalla Filosofia, perchè contro alla verità non può militare veruna dimostrazione, nè però veran fillogifimo insolubile. Mostra il lume della Filosofia essere utilissimo alla Teologia per tre fini: il primo è l'impugnar gli errori delle altre Sette, le quali con esso restan convinti: il secondo lo snodare i Sofismi, che alla Cristiana Fede si oppongono, quasi a credula de' misterj impossibili. Il terzo l'arricchirsi di altre notizie, le quali si colgono, come conclusioni da premesse, dalle verità della Fede, e da quelle insieme della natura. Per tutti tre questi fini se ne valse con maraviglia S. Tommaso; specialmente nella *Somma contro i Gentili*. Altre ragioni porta pure il Pallavicino; ma di Pietro di Poitiers dicono, che succedette a Pietro Lombardo nella Cattedra di Parigi, e fu più Scolastico nella sua *Opera delle Sentenze*, non risolvendo le questioni; se non co' soli principi della Filosofia, e trattandole da Dialettico, e con argomenti in forma, e di una maniera affatto secca.

40. Il primo a seguire la Teologia Scolastica di Pietro Lombardo, la quale durò fino al Secolo XIII. fu il celebre Alessandro de Ales, di nazione Inglese, così detto dal Monastero Ales, di cui egli fu Maestro de' Frati Minori, il quale passato in Parigi a studiar Teologia, vi fu dottorato Maestro, anzi Lettore della principal Cattedra della medesima Università, e fu il primo Dottore della Religione Serafica, il quale insegnò in quelle Scuole, e meritò essere appellato il *Dottor de' Dottori*, e' *Dottore irrefragabile*. Espose egli il primo i quattro libri delle Sentenze, e ne' tempi seguenti continuarono altri ancora dello stesso Ordine; concedendosi a ciascheduno stimato eccellente il suo titolo di lode, e molti qui abbiamo raccolti, per considerarsi l'uso di quei tempi. Seguirono dunque S. Bonaventura discepolo dell'Ales in Parigi: Guglielmo Varrone Inglese, detto il *Dottor fondato*, che gli commentò in Ossonio: Giovanni Duns Scoto scolaro di Varrone, e detto il *Dottor sottilissimo* Principe degli Scotisti, che quei libri commentò in Parigi, ed in Ossonio: Pietro Aureolo il *Dottor facondo, ed elegante* in Parigi: Alvaro Pelagio Spagnuolo, Landolfo Caracciolo di Napoli il *Dottor Collettivo*, ed Arcivescovo di Amalfi: Gerardo Odoni il *Dottor Morale* Francese: Giovanni da Ripa della Marca d'Ancona detto il *Dottor Difficile*: Francesco Mairone il *Dottore illuminato* Francese: Guglielmo Occamo Inglese *Principe de' Nominali*: Giovanni Bassolio Scozzese *Dottore ordinatissimo*, che gli spiegò in Rems, Antonio Andres *Dottore Dolcissimo* Aragonese. Galfredo della Fuente, o de Pontibus *Dottore venerando* Inglese. Così Ugone da Castronuovo *Dottore Scolastico*: Francesco della Marca *Dottore illustrato* Italiano: Guglielmo Rubione Aragonese: Giovanni Canonico Masbrefe nato in Inghilterra: Alessandro di Alessandria, Riccardo di Mediavilla *Dottor solido, e copioso* Inglese: Gualtero Brinkelio *Dottor*

buono,

buono, ed antico Inglese: Beltrando della Torre *Dottor famoso* Guascone, poi Cardinale; Nicolò di Lira *Dottor piano, ed utile*: Pietro dell'Isola *Dottor notevole*: Roberto Cottoni *Dottore Ameno*: Francesco di Ascoli *Dottor succinto*; Francesco di Candia *Dottor Fertile*. Pietro dell'Aquila *Dottor Sufficiente*, ed altri dello stesso Ordine Franciscano, de' quali ha scritto il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Osserv. Riformato.

Pietr. Ant. da
Venez. Giar-
dino Seraphic.
part. 5.

41. Dell'Ordine di S. Domenico gli stessi libri delle Sentenze commentarono, e spiegarono in Parigi Alberto Magno, S. Tommaso di Aquino *Dottore Angelico*, ed altri in gran numero, come ancora altri di altri Ordini, che qui riferir non possiamo.

Dopo la Scolastica Teologia di Pietro Lombardo diverse Scuole di Teologi son nate, come degli Albertisti, de' Tomisti, degli Scotisti, de' Neutrali, de' Nominali, o degli Occamisti, de' Realisti, de' Sentenziarj, de' Quodlibetisti, e di altri; ed è sommamente cresciuto il numero de' professori di Teologia in tutte le Città, ed in tutte le Accademie.

42. L'Autore della *Storia della Chiesa*, che dal Francese ha tradotta il Canturani già proibita va riferendo la maniera, che in varj Secoli si è tenuta nel commentare la Sagra Scrittura, dicendo, che gli antichi Padri spiegavano letteralmente, o allegoricamente il Testo; quei dell'ottavo, e del nono Secolo cōpilavano e raccoglievano i Cōmentarj, formando Gattene; altri Ghiose per ispiegare la lettera. Che nel Secolo XII. s'introdusse a trattarsi, come la Teologia, cioè colla Dialettica, e Filosofia: nel Secolo XIII. non seguendo il metodo del Maestro delle Sentenze si servivano de' principj Filosofici con questioni, che appellavano Quodlibetiche, e che le formavano nelle Sōme Teologiche. Così altre riflessioni egli fa in una maniera, che si fa bene intendere ancorchè non si spieghi. Molte cose dir si possono a queste sue riflessioni; qui solamente affermiamo, che tutte le Scienze in varj tempi hanno avuto varj modi di spiegarfi, e di accrescersi, nuove cognizioni di continuo raccogliendosi per ridursi alla loro perfezione, e per più spiegarfi quella verità, che è sempre la stessa; ancorchè in più modi si spieghi. *Sancta Ecclesia* (disse S. Gregorio) *subtilius in sua eruditione instruitur; dum Hæreticorum questionibus impugnetur*. Così abbiām dimostrato, che si accoppiò colla Teologia la Filosofia di Aristotile, perchè della stessa Filosofia si servivan male gli Aristotelici, che per oppugnar le cose della Fede, si sforzavano mantener con quella le loro Eresie; onde fu da' Padri colla dottrina stessa d'Aristotile la Fede confermata. Tanti modi, che mostra egli diversi, sono stati alla Teologia molto utili per opporsi alle varie Eresie, che son nate; ma si è sempre ritenuta l'unità di quella prima dottrina, che da Giesù Cristo, e dagli Apostoli ci è stata insegnata; e questa unità veramente manca alle Sette Eretiche; onde Paolo Scaligero attestò nel suo Catalogo di quei libri, che stampare dovea, avere scritto un libro col titolo: *Effigies veteris Ecclesie, qua Romana Ecclesie doctrina, & cærenonia ad oculum demonstrantur primitiva Ecclesie & probatis Scripturibus per omnia optime convenire*, e si legge nel fine de' suoi *Miscellanei*.

S. Gregor. lib.
7. Epist. 3.

Paul. Scalig.
Miscellaneor.
Tom. 2. pag.
144. in *Orat.*
ad Pontif. in
fin.

P. Ferdin.
del Castiglio
Istor. di S.
Domenico.
part. 1. lib. 2.
cap. 17.

43. Scrisse il P. del Castiglio, che stando in Roma S. Raimondo di Pegnafort Domenicano di Barcellona in Catalogna, ed avendo di ordi-

ne

ne di Gregorio IX. Papa nel medesimo Secolo XIII. fatta la Compilazione de' cinque libri de' Decretali posta nel Corpo della Legge Canonica colle sue distinzioni di titoli, e di capitoli, raccogliendo le Decisioni e le determinazioni de' Pontefici fatte in diversi tempi, ed in vari casi, contenute nelle loro Epistole Decretali; scrisse ancora una Somma de' Casi di Coscienza, che dal suo nome si chiama *Raimondina*; ed altri poi altre Somme han fatto, imitandolo. Fa menzione dell'origine delle Somme Morali, e Calistiche il P. Mabillon, il quale nel suo libro *degli Studj Monastici* tradotti in Latino dal Francese così scrisse: *S. Raymondus Frater Ordinis Prædicatorum XIII. Seculo ex primis fuit, qui Summam de Peccatis elucubravit. Angelicus Doctor paulò ante ipsum, & forsè sub idem tempus principia ad hoc ipsum pertinentia parte secunda sua Summa tradiderat.* Si lagna lo stesso Mabillon della moltitudine grande delle Somme, e de' Trattati fatti intorno gli Atti umani, e i peccati, senza prenderli consiglio da' Sagri Canonici; onde poi è nato lo rilasciamento delle opinioni Morali, quando prima ogni Chiesa avea i suoi libri Penitenziali, in cui erano distribuite le penitenze. Bisogna qui avvertire, che vissero i due dotti e Santi Religiosi in un tempo stesso; e come si cava dal Breviario Romano, morì S. Tommaso di anni cinquantanove nel 1275. e nello stesso anno S. Raimondo di anni cento, e non solo in Roma formò la sua *Somma Morale* lo stesso Raimondo; ma de' suoi studj fatti in Bologna n'abbiamo scritto nel Discorso della Giurisprudenza Canonica; onde fu egli educato, ed instruito nell'Italia, ove ancora ha scritto quelle sue Opere; perlocchè Italiana è la sua dottrina; ancorchè nato non sia egli nell'Italia, ma in Barcellona.

44. Scrisse il Vallemont, che nel Secolo XII. ebbe l'Università di Parigi molti grand'Uomini, e che i più illustri erano Alberto Magno, e S. Tommaso di Aquino, Vincenzo Belluacense, tutti tre Domenicani, Rigordo Benedettino, Ruggiero Baccone Inglese, Alessandرو di Ales, S. Bonaventura, e Giovanni Duns Scozzese, tutti quattro Francescani, e maravigliosi Scolastici, e che vi era altresì Roberto della Sorbona, che fabbricò il Collegio da lui detto della Sorbona, e che tale comunemente dicevasi la più dotta, e la più celebre Scuola Teologica, la quale nel Mondo si ritrovi. Il P. del Castiglio scrisse pure, che in quel tempo era Parigi, come un Paradiso terrestre, pieno di piante, e di fiori, di erbe, e di frutti, e che S. Tommaso di Aquino era come una gran fontana nel mezzo; donde uscivano fiumi grossissimi per irrigare tutta la terra, secondo il detto del Salmo, che pigliò il medesimo S. Tommaso nostro Italiano, per principio, o Tema degli atti suoi nel ricevere il grado di Maestro, come gli fu rivelato, che prendesse: *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum suorum satiabitur terra.* Scrisse pure lo stesso P. del Castiglio, che siccome in quei tempi a lui toccò di essere il riparatore, e lo ristauratore della Scolastica Teologia, così fu egli ancora della Filosofia; essendo stato il primo, che nella Chiesa latina abbia scritto sopra tutte le Opere di Aristotile, la di cui Filosofia era tanto necessaria nella Chiesa di Dio, ed a lui fu dato lume e giudizio particolare da poterla intendere e spiegarla;

P. Jo: Mabil-
lon *De Stud-*
diis Mona-
stic. Tom. 1.
part. 2. pag. 79

Vallemont:
Elem. Tom. 2.
part. 6. cap. 1.
Secol. 13. e
Tom. 3. lib. 6:
cap. 1. artic. 1.
Secol. 13.

P. Castigl.
Istor. di S. Do-
menic. part. 1.
lib. 3. cap. 15.

Psalms. 103.

perchè potessero i Cattolici dalle sue mani ricever le armi per abbattere gli Eretici e Pagani, che la professavano.

45. Ma qui conviene fermarci sù la vita e dottrina di S. Tommaso; che le sagre, e le naturali Scienze ristorò colla sua sapienza approvata non solo dalle Università, e dagli Studj, ma da' Romani Pontefici ancora, e dalla Santa Sede Apostolica, maestra infallibile della verità. Nacque egli in Napoli da Landolfo Conte di Aquino, e da Teodora nobilissimi genitori, e di cinque anni fu mandato a' Monaci di Monte Casino, ove acciocchè fosse custodito, dimorò sino agli anni diece dell'età sua, e poi condotto in Napoli dal padre, con molto profitto studiò la Gramatica, la Rettorica, la Dialettica, e le altre arti liberali, come narra Giovan Garzoni, da cui Fr. Lorenzo Surio ha raccolto la vita, e da lui la cavò Alfonso Vigliega. Di tredici anni pigliò l'abito di S. Domenico, e ciò dispiacendo a' parenti, fu dagli stessi così travagliato, che soffrì la prigione di due anni, donde finalmente si contentò la madre, che da una fenestra fuggisse, e portato in Napoli, fece la sua professione di anni diecesette, il che affermano il P. del Castiglio, e Paolo Frigero.

46. Sono diverse le opinioni degli Scrittori intorno gli suoi studj, e perchè affermò Mons. Huezio Scrittore Francese, che in quel secolo, in cui la Sede Apostolica fu in Avignone, era così priva di Scuole l'Italia, e di Uomini dotti, che bisognò mandare S. Tommaso e tre altri illustri Italiani allo Studio di Parigi: siamo necessitati a dimostrare, che nelle Scuole Parigine S. Tommaso non istudiò, ma vi fu Maestro; benchè allo stesso Huezio risponderemo più diffusamente nel Cap. 33. riferendo la letteratura dell'Italia del Secolo XIV. tutto diversa da quella, che è da lui rappresentata.

47. Dicono veramente alcuni, che da Roma fu portato S. Tommaso in Parigi a studiare, e che ivi Alessandro di Ales Dottore de' Minori avendo un concorso di tutti gli Ordini, e di tutti gli Uomini dotti, ebbe tra' famosi Studenti il Dottore Angelico. Di questa opinione sono molti Autori Francesi, altri Francescani, ed alcuni Domenicani altresì, e di altri Ordini. Ciò affermano senza recare veruna autorità Mons. Marchese Domenicano nella Vita del Santo, il P. Pietro Galtruchio Gesuita Francese, il P. Pietro Antonio da Venezia de' Minori Osservanti Riformati, il quale però all'opinione degli Scrittori si rimette. Il P. M. Vincenzo Coronelli, che fu Generale de' Minori Conventuali conferma lo stesso nel Tom. 2. della sua *Biblioteca*, parlando dell'Ales: ma avea pur detto nel medesimo Tomo che fu memorabile il P. Tommaso Agnello dell'Ordine de' Predicatori, e della famiglia Agnello nobile de' Leontini in Sicilia, il quale insegnò in Napoli tutte le Scienze al Dottore Angelico S. Tommaso, e fu poi per le sue rare virtù eletto da Urbano IV. Patriarca di Gierusalemme; indi Arcivescovo di Cosenza, e poi nel 1264. di Messina.

48. Scrive con molta colera il P. Natale di Alessandro Dottor Parigino dell'Ordine de' Predicatori nella *Collatione Dominicani cum Fratre Minore*, pag. 57. contro questa opinione dicendo: *In hoc capite Historiae,*

Vigliegas
Plus Sanctior.

P. Ferdinand.
del Castiglio
Istor. di S. Domenico. Part. 1. lib. 3. cap. 13.
Paul. Friger.
Vita di S. Tommaso lib. 1. cap. 4.

Monf. Marchese.
Diar. Vit. di S. Tommaso.

P. Galtruch.
Istor. Sant. Tom. 4. Vit. d' Innoc. VI. Papa.
P. Pietr. Ant.
da Venet.
Giardin. Sev. Tom. 2. part. 5.

P. Coronelli.
Bibliot. Univ. Tom. 2. col. 315. e 233.

quo S. Thomam in Alexandri Halensis disciplinam traditum scribunt, longe à vicina veritate errasse contendit universos. Autorum vestrorum aliquis id primus commentus est, ac scriptis prodidit; ceteri illud absque examine scripserunt, quod Historicis plerisque, ac Nomenclatoribus accidit, qui sequuntur more Caprarum antecedentem gregem, euntes non quo eundem est; sed quo itur: come lo riferisce il P. Ilidoro da S. Michele de' Minori Scalzi di S. Pietro di Alcantara. Non è però appo noi di alcun valore l'autorità del P. Alessandro in questa occasione; sì perchè altri Autori abbiamo, che lo stesso dimostrano; sì ancora per essere molte sue Opere dalla Santa Romana Sede proibite; alla quale ogni nostra opinione e Scrittura sottomettiamo, dichiarandoci pronti in ogni tempo a rigettare tutto quello, che non è conforme a' decreti della medesima.

P. Ilidor. à S. Michael. in lib. Certamen Histor. pro Scot. fol. 72.

49. Tutti gli Autori però, che scrivono essere stato S. Tommaso discepolo di Alessandro di Ales in Parigi, affermano ancora, che fu poi Scolaro di Alberto Magno in Colonia: ma il P. del Castiglio Domenicano Spagnuolo scrisse, che in quei pochi mesi (che non furon molti) che S. Tommaso si trattene in Parigi, non potè non udire Fr. Alessandro de Ales, che da tutti era ascoltato come un'Oracolo; con tutto ciò gli convenne partire assai tosto da quello Studio, e fu mandato al Convento di Colonia in Germania, ove leggeva Alberto Magno, e prova, che per lo spazio di quattro anni, che furono li 18. sino a' 21. studiò Teologia; e poi inviato a Parigi a prendervi il grado di Bacelliere nel 1246. cominciò la sua lettura ordinaria sopra i libri del Maestro delle Senteuze, essendo di anni ventidue.

50. Ma secondo questa opinione è pur manifesto, che non poteva studiare in Parigi S. Tommaso; poicchè avendo fatta in Napoli la sua professione di anni diece sette, e tolto mandato in Roma, indi in Parigi, e poi in Colonia, e ritornato a Parigi di anni ventidue a prendere il grado di Bacelliere, tolti i quattro anni in cui fu Scolaro di Alberto Magno in Colonia, dalli 17. della professione sino alli 22. quando tornò in Parigi, e tolto ancora quello, che consumò ne' viaggi, non reita tempo veruno, in cui si possa dire, che abbia studiato nell'Università Parigina, fuorchè alcun mese, o alcuni giorni; e bisogna dire, che fu più tosto Uditore, che Scolaro nell'Università Parigina: e siccome l'udire per poco tempo non era studiare; così ciò che scrisse il P. Castiglio Autore antico ha potuto essere cagione a molti di asserire, che S. Tommaso fu Scolaro Parigino.

51. Nel numero poi degli anni, ne' quali sia stato in Colonia S. Tommaso, e nel tempo della Lettura di Alberto sono pure discordi gli Autori; poicchè il Tritemio disse di Alberto, che *primum Colonia, ac deinde Parisiis publica Scholæ Theologorum pluribus annis gloriose præsuit, & discipulos in omni varietate scripturarū doctissimos compies e docavit.* Ma il P. Castiglio lo dice prima lettore in Parigi, e poi in Colonia, confondendo le letture, che più volte esercitò in Colonia lo stesso Alberto, ove fu prima, e dopo la lettura di Parigi. Dice dunque, che Alberto di

Abb. Tritemius Chron. Hist. aug. T. 1. ad ann. 1263.

P. Castigl. l. c. cap. 45.

Nazione Svevo mandato dal Padre allo Studio Generale di Padova, di

morando ivi in casa di un Zio, prese l'abito di S. Domenico da Fr. Giordano, e divenne tra pochi anni Lettor famoso; onde lesse in molte Università, prima nel Monistero Ildemense, che è in Sassonia, poi in Vapingo, due anni in Ratisbona, tre in Parigi, dove leggendo le Sentenze per lo concorso degli Scolari, che nelle Sale dello Studio non capivano, bisognò uscir fuori a leggere in una piazza, che poi fu detta di *Alberto Magno*; indi in Colonia, ove tra' grandi e famosi Scolari ebbe S. Tommaso, e lesse anche in Roma prima di esser Vescovo di Ratisbona l'*Epistole Canoniche*, e l'*Evangelio di S. Giovanni*.

52. Riferisce però con più distinzione le Scuole o letture di Alberto, il P. Pietro Jammy Dottore in Teologia Domenicano nella Vita dello stesso Alberto, da più Autori cavata, e posta nel *primo Tomo* delle di lui Opere stampate in Lione in Tomi 21. nell'anno 1651. Scrive, che Alberto *Patavium temporibus illis celebre omnium disciplinarum Atrinaeque mittitur, ut altioribus scientiis proveberetur*; preso poi l'abito di S. Domenico, e crescendo della sua dottrina la fama, da Padova *Ubiarum Metropolim Coloniarn mittitur*; indi dopo aver visitato alcuni Conventi, ritornò di nuovo in Colonia, ove insegnando, ebbe Scolaro S. Tommaso. *Exinde Coloniarn reversus, in summa auditorum quos habuit frequentia, unus instar omnium exitis clarissimus ille B. Thomas Aquinas, de quo filendum ne unquam satis dixisse videremur. Undequaque expetitus, sui numeris Vicarium B. Thomam elegit, ipsique in Lectorem, ut vocant, cooptato, suas docendi partes tradidit*: citando in ciò varj Autori. Narra poi, che andò Alberto in Parigi, *ubi docendi curriculum summa omnium admiratione cum Lutetia absolvisset, Coloniarn tertium revertitur, Thomam Aquinatem Parisios missurus, ut in illa Scientiarum omnium Academia par esset ingenio locus*. Tutto ciò più diffusamente racconta il P. Jammy; nè afferma, che S. Tommaso abbia prima studiato in Parigi; ma più tosto, che abbia fatto i suoi studj in Colonia, ove lasciato Lettore fino al ritorno di Alberto, sia poi andato a Parigi, come successore di Alberto stesso suo Maestro.

53. Da ciò non discorda qualche si legge nella *Compendio a Cronica de' Maestri Generali dell'Ordine de' Predicatori* aggiunta alle *Regole* dello stesso Ordine, e fatte ristampare dal P. Maestro Generale Antonino Cloche di nazione Francese, in Roma nel 1690. per Angelo Tinassi, ove è scritto, di S. Tommaso perseguitato da' parenti: *Post plures eorum persecutiones missus fuit Coloniarn, non Parisios (ut aliqui absque ullo monumento autentico insigniter fabulantur) ad studendum sub Magistro Alberto Magno. Quo in loco existens, dum esset devotus, studiosus, & taciturnus, nec die, nec nocte Chorum neglexit, Refectorium, & alia communia frequentans, nihil in eis fastidiebat. Quo effectum est, ut praeclarissima scientia apicem apprehenderit; un' le missus Parisios pro Baccalareo, cursum suum laudabiliter exercuit cum tan. a omnium admiratione, & praclaro, novoque agendi modo, quod Schola ejus quotidie replebatur*. Questa Cronica, perchè ristampata, e confermata dallo stesso dotto Generale P. Cloche è riconosciuta come sua Opera; onde scrisse il P. Tirso Gonzalez celebre Generale Gieluita: *Id potissimum praestitit Sacra Predicatorum familia*

D. Antonin.
Histor. part. 3.
tit. 23. c. 7. §. 4.
Prussia c. 7.
Rodulphus c.
6.

Autor Vita Albertinae ap- pensae prope tumbam B. Albert.

Petr. Opmerus in suo Opere Chronolog.

Chronica Compendios. Magistri General. Ordinis Praedicator. cap. 3.

P. Thyrs. Gonzalez Gener. Soc. Jesu in Flandem. Theol. moral. in introduct. n. 19.

et enim refert Reverendiss. P. Antoninus Cloche ejusdem Ordinis dignissimus Magister Generalis in Compendiario Chronico Reverendiss. Generalium, typis Roma vulgato anno 1690. ad nova editionis Constitutionum pag. 119. &c.

54. Convieni dunque affermare, che S. Tommaso studiò solamente in Napoli, e poi in Colonia, donde passò ad insegnare in Parigi; e se qualche Autore anche Domenicano altrimenti su la fede altrui ha riferito, si vede, che ha scritto il contrario di quel che afferma la Cronica posta dietro le loro stesse Regole, che dichiara, che *insigniter fabulantur sine ullo autentico monumento*; e di quanta autorità sia la stessa Cronica Compendiosa ben si cava dall'esserfi stampata dietro le Regole, e confermata dall'erudito P. Cloche Generale Francese, il quale per la ristampa da lui ordinata, come Autore della stessa è riputato; benchè quella sia molto antica, e di altro Autore.

55. Non è poi contrario alla Cronica quel che si legge nel Breviario Romano nelle Lezioni dell'Ufficio del Santo, in cui è scritto. *Emissus è Castro per fenestram Neapolim reducitur, unde Romam, postea Parisium à Fr. Joanne Teutonico Ordinis Prædicatorum Generali Magistro ductus, Alberto Magno Doctore Philosophia, ac Theologia operam dedit.* Tutto ciò dottamente spiegò in una sua lettera scrittaci, Mons. D. Pompeo Sarnelli Eruditissimo Vescovo di Biseglia, che siccome dice la Cronica essere stato mandato il Santo in Colonia, e non in Parigi a studiare sotto Alberto Magno; così il Breviario afferma, che fu condotto dal Padre Generale prima a Roma, dopo a Parigi, donde fu mandato a Colonia, o sia ad Alberto Magno, che insegnava Filosofia e Teologia; e siccome quindi non si cava, che studiò in Roma, così nè meno, che studiò in Parigi, dove ebbe forse il Generale necessità di ritrovarsi. Ciò si conferma con quel che scrisse Paolo Regio trattando della Vita di S. Tommaso, e dicendo: *Così in Roma giunto, ed ivi poi il Capitolo finito, sotto Giovanni Teutonico General Maestro di tutto l'Ordine, Uomo non men pio, che dotto, fu dallo stesso risoluto inviarlo in Parigi, ed indi in Colonia Agrippina, ove il Magno Alberto empinando il Mondo di maravigliosa dottrina, porgeva insieme a chiunque di suo valor notizia avea, lode, e stupore. E così in effetti mandò il pensiero di rimover Tommaso d'Italia, inviandolo in Colonia, portandolo seco prima in Parigi, da dove l'inviò; acciocchè sotto tal Maestro fosse più fertile l'ingegno del Santo giovane ad illustrare qualche di lui si aspettava.* Questo Paolo Regio con S. Antonino, ed altri, per averne scritta diffusamente la Vita del Santo è citato dal Cardinal Baronio nelle sue Note al Martirologio Romano. Dallo stesso non differisce quel che ha scritto l'Autore Francese nella sua Istoria della Chiesa (che nella nostra favella ha tradotta il Canturani, o sia più tosto il P. Arcangelo Agostini Carmelitano) affermando, che fuggito S. Tommaso, portotisi l'anno 1244. in Parigi, di dove andò in Colonia sotto Alberto Magno, e ritornato dipoi in Parigi vi prese la Dottoral laurea in Teologia nel 1255.

56. Ma se toglier vorremo ogni dubbio, che può cagionarsi dal non leggerfi nelle Lezioni Colonia, ove stava Alberto Magno, possiamo

Breviar. Rom.
die 7. Martii
le 3. 8.

Paul. Regius
Oper. Spirit.
tual. part. 2.
cap. 6.

Baronius in
Not. ad Mar-
tyrol Rom. die
7. Martii.

Istor. della
Chiesa Secol.
13.

dimostrare quanta sia l'autorità nelle cose de' fatti, che nelle Vite de' Santi si riferiscono. E' chiaramente spiegata da Bartolomeo Gavanto Consultore della Sagra Congregazione de' Riti in Roma, ed uno de' Diputati da Clemente VIII. e da Urbano VIII. Pontefici a riconoscere il Breviario di Pio. V. dicendo: *Quas nunc habemus secundas lectiones ex Hieronimi Sanctorum, ea fuerunt à Card. Bellarminio, & Baronio recognita, & approbata sub Clemente VIII. qui rejecerunt ea omnia, qua jure merito revocari poterant in dubium. Qua in re perdifficile visum est illis ad Historiam veritatem bona fide restituere Sanctorum Lectiones, idque minima, quae fieri potuit, mutatione: in qua quae controversa erant, alicujus tamen gravis Auctoris testimonio suffulta, aliquam haberent probabilitatem, retenta sunt eo modo, quo erant, cum falsitatis argui non possint, quamvis fortasse altera sententia sit à pluribus recepta.* E' trattato questo argomento da Mons. Matta, e molto più largamente dal dottissimo Cardinal Vincenzo Maria Orsini nella *Dissertazione De Reliquiis S. Bartholomaei*, che si legge nel *Sinodico* della Chiesa di Benevento, e nel secondo *Concilio Provinciale* dell'anno 1698. La Santa Chiesa Cattolica ha più volte ordinato, che si ammendassero i Breviarij, e i Missali dalle false Istorie, e se ne leggono i Decreti nel *Concilio Trullano* dell'anno 692. *can. 67.* nel *Senonense* del 1528. nel *Coloniense* del 1583. nel *Concilio di Trento*, nel *Rotomagenese* del 1581. e nel *Remense* del 1583.

57. Gregorio XIII. Papa disse nel *Martirologio* nel 1584. che sia stato per viros eruditos ad fidem historiae, quae rerum gestarum, personarum, locorum, temporum veritate continetur. adhibitis etiam Codicibus vetustioribus, atque emendationibus corrigi, correctumque, & multis in locis auctum. Il Cardinal Baronio si dichiarò nella lettera a' Lettori del suo *Martirologio Romano* ancora dicendo: *Homines sumus omnes; nec nobis ipsis tantum tribuimus, ut nusquam putemus offendisse: sed quae diuturno studio, & labore nobis comparavimus, nunc, quando ita visum est, quibus non obtemperare nefas erat, in medio proponimus ad Dei gloriam, & communem utilitatem, doctorumque judicio examinanda per vulgamus.* Scrisse altresì negli *Annali*: *Ceterum eandem ipsam Romanam Ecclesiam non sicut Evangelium (quod Gelasius monuit) legere consuevisse, vel legenda proponere qualibet Sanctorum acta; sed potius ea cuncta Apostolica illa lance libranda relinquere: Omnia probate, quod bonum est, tenete.* Da Melchior Cano sono ancor riferite le parole di Gelasio Papa, che non solo in un *Concilio di settanta Vescovi* riprovò molte Istorie de' Santi, nelle quali molte cose vere con false e favolose si narravano, e molte ancora da Infedeli, e da Eretici erano finte; ma ne prescrisse la Regola, e conchiuse coll' *Omnia probate*, avvisate dal Baronio. Simili sentimenti si veggono replicati dall'Eruditis. Mons. Francesco Maria d'Alti Arcivescovo di Otranto nel suo *Martirologio* stampato in Benevento nell'anno 1716: in cui si legge ancora *Synopsis eorum, quae in Martyrologio aliter se habent, ac in Breviario: Quamvis nonnulla ex his conciliari possint; nihilominus inoprasentiarum videntur inter se ambigua, & differre. Quando Ecclesia Symmetria petit, ut non sententiis solum, sed etiam verbis quoad fieri poterit, Martyrologium cum Breviario conveniat.* Descrive però

Gavant, in
Commentar.
Rubric. Brev.
Roma. Tom. 2.
sest. 5. cap. 12.
num. 161.

Matta De Ca-
nonizat. San-
tor. part. 4.
cap. 20. num.
43. 44.
Card. Orsin.
Dissert. artic.
7. pag. 74. &
in Concil Pro-
vinc. secund.
in libell. §. 10.
pag. 24.

Baronius
Annal. anno
302. num. 104.

Melchior Ca-
nus De Mi-
stor. human.
auctoritat. cap.
6.

in ciaschedun mese le varie contradizioni, che nel Martirologio col Breviario in molti Santi si osservano, e lo stesso libro porta nel principio un Breve onorevole del Pontefice assai dotto Clemente XI. che loda l'Opera, e la fatica dell'Autore.

58. Non è oltra di ciò proibito l'esaminare la verità dell'istoria nelle vite de' Santi, che sono nel Martirologio descritti, come l'Olstenio, il Petavio, il Molano, ed altri hanno ancora praticato. Così Beda fece due Martirologj, uno in prosa, e l'altro in verso, benchè imperfetti, e Floro Diacono della Chiesa di Lione vi fece poi le Giunte, e da questi ne formò un'altro in verso: Vandelberto Diacono e Monaco di Prom Monasterio nella Diocesi di Treveri: Rabano Arcivescovo di Magonza fece l'altro, così Adone Arcivescovo di Vienna, Uluardo Monaco della Badia di S. Germano de' Prati, e questi furono più diffusi.

59. Convieni dunque asserire, che non istudiò in Parigi S. Tommaso da Alessandro de Ales; ma prima in Napoli, poi in Colonia, ove gli fu Maestro Alberto Magno, il quale in Padova fatto avea i suoi studj; e dopo aver letto anche in Colonia in luogo di Alberto, passò a Parigi per conseguire il grado di Baccelliere, secondo i comandi de' suoi Superiori. Proleguendo poi la lettura, fu costretto a ricevere anche il grado di Maestro in concorrenza di S. Bonaventura con cui si dottorò nell'anno 1259. cominciando il trentesimo dell'età sua, come scrisse il P. del Castiglione; ma si legge nel Breviario Romano, che *viginti quinque annos natus Magister est appellatus, publicèque Philosophos, ac Theologos summa cura laude est interpretatus.*

60. Narrano altresì lo stesso P. del Castiglione, e Paolo Frigerio Romano, Prete della Congregazione dell'Oratorio, che leggendo con applauso in Parigi S. Tommaso, e concorrendo alla Scuola sua da tutte le parti dell'Europa, infinita moltitudine di Studenti, e di altre persone, si suscitò la terribile tempesta e persecuzione contro l'Ordine Domenicano, e Serafico; anzi contro le Religioni tutte de' Mendicanti. Gravi offese S. Tommaso, e S. Bonaventura sopportarono; poicchè dall'Università gl'invidiosi cacciar gli voleano, pretendendo, che non fosse a' Frati permesso d'insegnare, e leggere pubblicamente, nè confessare, predicare, e sostentarsi di limosine, ed altre scandalose scioccherie professavano. L'Autore di quella persecuzione fu Guglielmo di Santo Amore Canonico Marisconense, che dalla Cattedra, ove in quella Università essendo Dottore insegnava, e col suo libro lacerando l'onore de' Religiosi, tirò a se moltissimi, tra' quali erano principali Oddone da Duazo Teologo, Niccolò Decano di Barro, e Cristiano Canonico Beluacense. Crebbe tanto la persecuzione, che con due Ambasciatori dal Santo Re Lodovico mandato in Roma, il libro di Guglielmo, che vi andò ancora per difendere la sua causa, fu dal Papa condannato nel 1255. come di perversa, e riprovata dottrina contro l'autorità, e potestà della Sede Apostolica, e de' Vescovi, contro la povertà Evangelica, e lo stato de' Religiosi, e come materia di turbazioni di tutta la Chiesa; e perciò anche pubblicamente bruciato, diponendo l'Autore dalla Cattedra del Magisterio, e privandolo di ogni grado, e dignità. Invece di trattarsi Guglielmo, volle in pre-

P. Del Cas
figl. Ist. di S.
Dom. lib. 2.
cap. 17. e lib. 30
cap. 16.
Paol. Friger.
Vir. di S.
Tom. lib. 2.
cap. 5.

presenza de' Cardinali nella Corte Pontificia difendere i suoi errori, e restò confuso, senza poter dare risposta alle ragioni, che a favore delle Religioni portavano S. Tommaso, e S. Bonaventura, che quivi allora si trovavano. Mandò anche il Papa due Bolle, una al Re, l'altra a tutto lo Studio, con gli ordini necessarj; e perchè invece di ubbidire al Re, ed al Pontefice con nuova congiura gli Artisti con alcuni altri Dottori, e Maestri esclusero affatto i Religiosi dal Corpo dello Studio, e deliberarono di trasferir le Scuole di Parigi in altro luogo, bisognò, che il Papa con rimedj più forti, e col favore del Re procedesse; nè essendo ubbidito, replicò nuovi ordini, e nuove censure. Afferma Paolo Frigerio, che quelle turbolenze di Parigi quasi tutta l'Europa inquietarono, essendo nello spazio di otto anni per tutto difese, e S. Tommaso per comando Pontificio scrisse contro Guglielmo il suo Opuscolo, che è il XIX. *Contra impugnantes Dei cultum, & Religionem*; rispondendo anche alle molte satire, e pasquinate in più lingue; e S. Bonaventura scrisse pure la sua *Apologia* con due Opuscoli: *Apologia pauperum*: e l'altro *De paupertate Christi*. Ritorò finalmente l'Università alla sua quiete, alcuni abjurando i loro errori, ed altri essendo dalle censure, e da altre pene castigati; e i due Maestri restarono nelle loro Cattedre, e specialmente S. Tommaso colla carica di leggere due lezioni ordinarie, come Reggente di due Cattedre primarie. Continuando però i suoi Studj, scrisse la *Somma contro i Gentili*, ma rinnovandosi la persecuzione, in cui si accordarono tutti i Lettori, e Maestri ad escludere qualunque Religioso dalle loro Lezioni, fu costretto S. Tommaso a difendere la Causa di tutti, non ritrovandosi S. Bonaventura, che era fatto Generale del suo Ordine; e il Papa Alessandro rinnovò i comandi, e i castighi nelle Scuole.

61. Si legge nel Breviario Romano, che S. Tommaso da Maestro pubblicò *philosophos, ac Theologos est interpretatus*, e che dopo l'Orazione incominciava a leggere, e scrivere; onde a Fr. Reginaldo suo Compagno soleva dire *quidquid sciret, non tam studio, aut labore suo peperisse, quam divinitus traditum accepisse*. Dice Sisto Sanese, essere generale consenso di tutte le Scuole, che S. Tommaso è stato lo ristauratore della Scolastica Teologia, e benchè alla sua sembri tutta contraria la dottrina di Scoto de' Minori, che avea per mira di sostenere opinioni opposte alle sue, e diversa anche quella del B. Egidio Agostiniano, che la loro convenienza nondimeno dimostrarono alcuni, perchè da Costanzo Sarnani Cardinale, fu stampato il libro: *Theologorum duorum Summarum, idest S. Thoma, & Scoti conciliatio*: Roma 1589. Lugduni 1590. da Costantino Buccafoco de' Minori l'altro: *De concilianda doctrina D. Thoma, & Scoti liber*: stampato in Lione nel 1597. ed in Roma 1599. e da Guglielmo Farinono anche l'altro: *Conciliatio controversiarum inter D. Thomam Aquinatem, & Egidium Columnam, Patavii* 1614.

62. Restaurò ancora la Filosofia di Aristotile, perchè scorgendola da tutti abbracciata, e seguita, ed essere altresì la cagione di molti errori, che partorivano scandali nella Chiesa di Dio, imitando l'Apostolo S. Paolo, che scrisse: *Factus sum Judaeis tanquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer*, volle farsi Aristotelico; ancorchè della dottrina di S. Dionigi Areo-

Friger. I. s.
Lib. I. cap. 5.

Sist. Sennet.
Biblioth. lib.
4.

S. Paul. in Ep.
1. ad Corinth.
9.

pagita, e di S. Agostino amendue Platonici fosse egli invaghito, e disse Fr. Tommaso Campanella de' Predicatori de' *Commentarij* di S. Tommaso trattando: *Nulla pars putandus est Aristotelizasse; sed tantum Aristotelem exposuisse, ut occurreret malis per Aristotelem illatis, & crederemur cum licentia Pontificis.* Così avea pure spiegato Alberto Magno i libri di Aristotile stesso, il quale conchiuse: *In his nihil dixi secundum opinionem meam propriam; sed juxta opiniones Peripateticorum; & idem illos laudet, vel reprehendat, non me.* Spurgando dunque S. Tommaso la Filosofia di Aristotile da quelle macchie, che l'oscuravano, la fece divenir Cristiana in maniera, che illustrò i misterj della Fede co' i principj Aristotelici; colla stessa Filosofia, che malamente sentiva di Dio, dimostrò con evidenza le Divine perfezioni, e con gli argomenti di Aristotile stesso, sciolse gli argomenti, e provò quel che per fede costantemente professiamo, e come disse il P. Michele Vivien Francescano: *Philosophia, qua errores disseminavit, veritates modo fortiter propugnat; Philosophia, qua fuit haeresum conceptaculum, modo est haeresum debellatrix; Philosophia, qua fuit Academia vitiorum, modo est Schola virtutum:* ed avea pur detto: *Hannibal Carthaginensium Dux Italiam non nisi Italici militibus subjugari posse dicebat; & D. Thomas Philosophiam Philosophia aggreditur: Aristotelem Aristotele vincit, Platone Platone superat, Zenonem Zenone detriumphat, & sicut ex vipera conficitur theriaca, qua ab eius veneno sanat; ita ex Philosophia Ethnica conficitur Philosophia Christiana, qua est antidotum contra venenum Sophistarum, & Haeticorum.* Riducendo dunque, e sottoponendo alla Sagra Teologia, come sue serve la Filosofia, e le altre Scienze, le quali per colpa de' Sofisti parevano da quella già disunite, e ribellate, fece, che non solo incominciassero a fiorire maggiormente la dottrina Peripatetica, ma a ricevere Aristotile maggiore autorità nelle Scuole; onde disse il P. Gravina, che se Aristotile, *et si reformatus, & restitutus in tam sublimi arce auctoritatis in Academiis Philosophorum constituitur, quid restituens, & reformator Thomas non promerebit?* Di queste due restaurazioni fa menzione Sisto Sanese, che scrisse: *Thomas Aquinas Theologorum fuit, ac Philosophorum, quos in banc usque diem Scholasticorum Academia protulit, sine ulla controversia Princeps, quippe qui primus omnium Latinorum Philosophorum non minus incredibili, quam felici ausu Aristotelis Philosophiam Commentariis lucidissimis illustravit.*

Campanella
in *Disp. in*
prolog. Instaurat. Scient.
art. 2.

P. Vivien.
Tertull. Praedicans. Tom.
1. tit. Ange-
lic. *perfect.*
cons. 4. par. 2.

P. Domin.
Gravina *De*
Sacro Deposito, cap. ultim.
num. 9.
Sixtus Senes.
lib. 4. Biblioth.
Secr.

63. Scrisse il Cardinal Pallavicino, che dispiaque a Lutero, ed a tutti i suoi seguaci il vedere la Filosofia Peripatetica prima nemica della Fede Cristiana, poi colla stessa associata in maniera, che non possa alcuno assalire il Vaticano senza contrariare il Liceo, e'l Filosofo; nè impugnar l'autorità Romana senza rigettare altresì l'Aristotelica, e che le loro temerarie dottrine sieno contrarie non solo al lume della Fede, ma allo stesso lume Filosofico; e conferma il P. Gravina, che il medesimo Lutero affermò nel libro *contra Latomum*, che *Thomas est autor regnantis Aristotelis.* Dispiaceva senza dubbio a Lutero, il quale affermava (come riferisce Melchior Cano) la Filosofia essere inutile, e nociva, e bandì ancora tutte le discipline speculative, stimandole error; onde la sua Teologia era

Melchior
Cano *lib. 9.*
cap. 3.

senza

senza acutezza d'ingegno; ed avvenne, che regnando egli nella Germania, i Sartori, che il *Nuovo Testamento* sapevano a mente, eran riputati gravi ed illustri Teologi, e le donnicciuole, che poteano recitare gli Evangelj, e le Epistole di S. Paolo, giunsero a provocare i Teologi delle Accademie alle dispute, e si videro ardite *viris concurrere non virgines, sed mulieres corruptissima*. Altri Eretici ancora della riformata Filosofia di Aristotile mostrarono grave dispiacere, e narra il Ciampoli, che l'infame Filippo Melantone disse ancora: *Aristotelem pro Christo amplexi sumus*. Dispiacque ancora ad alcuni Cattolici, e molti luoghi riferisce il citato Launoy, e tra gli altri scrisse: *In primis vigesimus primus ab hac reformatione agebatur annus, cum Facultas Theologia Parisiensis tractatum adversus Jo: Montesonum edidit, eumque Avenioni per Oratores suos Romana Curia obtulit, in quo conqueritur, S. Thomam in eas leges, qua superioribus capitibus exposita sunt, & maxime in rescriptum Gregorii IX. peccasse; &c.* Dopo la morte di S. Tommaso, perchè non potuit vir sanctissimus, & Doctorum Aquila invidorum morsus rabiem desuperare, come disse Teofilo Rainaudo, alcuni affezionati di Guglielmo di Santo Amore censurandogli certe proposizioni, come poco sane, mandarono fuori per quelle Accademie un Catalogo di esse da condannarsi. Ciò udì Alberto Magno allora Vescovo di Ratisbona, e tosto con Ugone da Lucca Provinciale de' Predicatori di Toscana, benchè di età decrepita, s'invìd verso Parigi, ove giunto, convocato lo Studio generale di quella Università, e salendo in Cattedra pigliò per tema del suo discorso: *Qua laus viro, si laudatur à mortuis*: supponendo, che quegli ancor vivesse, ed egli fosse morto, e commendò con gloriosi encomj la dottrina di Tommaso, offerendosi in presenza di tutti contro di chi la contraddiceva, a difenderla come sana, e verissima; nè vi fu chi osasse di argomentargli contro; onde partì per Colonia; come narra Paolo Frigerio, che ciò raccolse dal processo della Canonizzazione.

64. Ma quanta poi sia stata e lodata, ed abbracciata la restaurazione fatta da S. Tommaso della Teologia, e della Filosofia, e quanto si sia dilatata ne' seguenti secoli la sua dottrina, e le sue espolizioni, non è qui luogo certamente da poterlo a bastanza dimostrare. *Non sufficio admirari* (disse il Gersone) *qualiter Patres, & Fratres quidam . . . dimisso tanto Doctore, cioè S. Tommaso, qualem nescio, si unquam in Studio Parisiensi habuerint, convertunt se ad nescio quos novellos, pro quibus parati sunt pedibus, & manibus decertare*. La stessa Accademia di Parigi nell'Epistola scritta nel 1225. in lode dell'Angelico Dottore, celebrando la di lui santità, e la verità della dottrina, soggiunse: *Præfatum Doctorem eximium, & venerabilem, cujus doctrina fulget Ecclesia, ut Sol, & Luna, nunc Sanctorum Catalogo ascribendum decrevit Summus Pontifex Joannes XXII. præsertim cum fuerit Ecclesia universalis lumen præfulgidum, gemma radians Clericorum, fons Doctorum, Universitatis nostræ speculum clarissimum, & candelabrum in signo, ac lumen, per quod omnes, qui vias vitæ, & Scholas doctrinae sanæ ingrediuntur, lumen vident*: come la riferisce Tommaso Trugillo. Così nel seguente anno, che fu Tommaso canonizzato fra Santi, da Stefano Vescovo Parigino, col consiglio

Ciampoli,
Fragments. 1.
cap. 5.

Launoy cap.
10. & cap. 12.

P. Raynaud.
in. Erosbem.
partit. 3. ero-
lib. 2. num. 472.

Paol. Friger.
Vita di S.
Tom. lib. 1.
cap. 7.

Gerson in 4.
P. fol. 32. in
Lectio. Pani-
temini. Con-
sid. 10.

Thom. Tru-
gill. Thesaur.
Concionator.
lib. 1. cap. 3.

de' Vescovi, degli Arcivescovi, di ventitre Maestri di Teologia, e di trentanove Bacellieri cop lettere, le quali in Parigi furon pubblicate nella festa del Santo dopo il *Sermone* in presenza di tutta l'Università con giubilo del popolo fu rievocata la condanna di alcuni articoli, che toccavano la dottrina del medesimo Santo dalla stessa Università condannati; dichiarando, che quella condanna non era fatta contro la dottrina dell'Angelico; ma bensì alcuni per tale con inganno l'asserivano; onde gli rievocavano, *quantum tangunt, vel tangere asseruntur* B. *Thomas doctrinam*, come avvisa il P. Piccinardi; e ciò perchè fu proibito dalla Sagra Congregazione *Liber continens articulos reprobatos à Facultate Parisiensi contra doctrinam S. Thomae*. Dice il P. Giovan-Michele Cavalieri, che l'Università a riguardo del P. Guillelmo Gavanto da Laon Francele, Dottor Parigino, Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ed Arcivescovo di Vienna di Francia conosciuta meglio la verità, ritrattò con atto pubblico la Censura.

65. Afferma il Longoleo nell'*Orazione a' Luterani*, che quella età non portò più dotto di S. Tommaso, nè vide più religioso, al riferir del Nazario, e fu paragonato a' primi Dottori della Chiesa, come disse il P. Suarez; anzi Pio V. lo ripose tra' Dottori principali, cioè Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio, e l'appellò *Clarissimum Ecclesiae Dei lumen*: Clemente VIII. nella lettera a' Napoletani, ed altri Sommi Pontefici la sua dottrina celebrarono, affermando, che scrisse il Santo senza alcuno errore, che sia sicura la di lui stessa dottrina, e sospetti di verità coloro, che l'impugnano; e sogliono tutti i Concilj aver le sue sentenze avanti gli occhi; così quello di Trento dopo la Sagra Scrittura volle aver per le mani la sua *Somma Teologica* nel formare i Decreti, amendue i libri, e quello degli *Evangelj* sopra l'Altare riponendo, come narra il P. Perazzo. Innocenzo VI. Papa nell'*Orazione Panegirica* del Santo, che comincia: *Ecce plusquam Salomon*; volle anteporre alla Sapienza di Salomone la dottrina di S. Tommaso, perchè restrinse in maniera maravigliosa il vago de' quattro Sommi Dottori, cioè la Moralità di S. Gregorio, la facondia di S. Ambrogio, la sottigliezza di S. Agostino, e l'erudizione di S. Girolamo; così la Teologia del Nazianzeno, la Filosofia di Aristotile, la Politica di Platone, e la concordia di quattro cose tra loro discordanti, cioè la copia colla sicurezza, e la chiarezza colla brevità, e fanno menzione del Sermone molti autorevoli ed antichi Teologi fin da' passati secoli; oltre quei, che ricorda Diego Morales, come Salmerone, Pio Bentivoglio, ed altri appo il Frigerio.

66. Fu pure S. Tommaso il flagello degli Eretici, e tra gli altri lo confessò Teodoro Beza Calvinista dicendo: *D. Thomae doctrina est Catholicissimi unicum fundamentum: tollantur de medio Thomae scripta, & non erit difficile cum omnibus subire certamen, & vincere*. Così disse ancora Martino Bucero Eretico: *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*; però scrisse Paolo V. *Splendidissimi Catholica Fidei Aethera B. Thomae Aquinatis, cujus Scriptorum Clypeo militans Ecclesia Haeticorum tela feliciter eludit*.

67. Da più Scuole si vede ampiamente la sua dottrina con quella

Chronic. Compendios. post Regul. Ordini. Pradic. de B. Jacobo de Vermetis apud P. Ferro in elog. P. Labbe.
 P. Pacinard. *Tom. 2. lib. 3. q. 1. art. 1.*
Index libror. prohib. verb. Liber.
 P. Cavalier. *Galleria Domen. Tom. 1. Cronol. num. 152.*
 Nazar. *De Script. D. Thom.*
 P. Suarez *prol. 6. cap. 6.*
 Blasius Verdu *in Relect. in praefat. ad Lector.*
 P. Jos. Benedic. Perazz. *Thomistic. Ecclesiast. Tom. 1. praef. ad Lector.*
 P. Morales *in lib. Laus D. Thom.*
 Alphonf. Salmeron. *in prolegom. 13. de util. Theol. Schol. Tom. 1.*
 B. ut vogl. *Vit. di S. I. om.*
 Friger. *Vit. di S. I. om. lib. 1. cap. 7.*
 P. Raphael Savonarola *Cl. Regul. Theat. in Orb. liber. verb. Thom.*

Paul. V. in
Bull. ad Nea-
polit. die 7.
Decbr. 1607.

di S. Agostino abbracciata, come da' Collegi di Salamanca, di Lovanio, di Tolosa, di Bordeaux nell'Aquitanica, di Douai nella Francia, di Orluano, di Compostella, di Granata, di Siviglia, di Valenza, di Barcellona, di Zaragoga, di Leida, di Huesca, e di Tarragona nella Spagna; e così quelli di Messina, della Sapienza in Roma, di Manila, e del Quito nell'India, e da tanti altri, che o la dottrina Tommistica professano, o alcune Cattedre della stessa anno erette.

68. La medesima dottrina eziandio dalle loro *Costituzioni* molti Ordini sono obbligati a seguire, come quello de' Padri Domenicani, la Congregazione de' Serviti, de' Barnabiti, de' Padri della Dottrina Cristiana, de' Monaci Cassinesi nell'Italia, de' Padri di S. Mauro nella Francia, de' Minimi, de' Padri di S. Filippo Neri, de' Padri della Compagnia di Gesù, de' Monaci di Monte Oliveto, de' Carmelitani della Provincia di Turone, de' Carmelitani Scalzi, della Congregazione di S. Elia della B. Vergine di Monte Carmelo, detti dell'Italia, di Santa Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi, e da altre. Nell'Ordine de' Romiti di S. Agostino è pure ordinato, che si supplisca con gli Scritti di S. Tommaso, quando mancano quelli del B. Egidio, che fu molto tempo di lui discepolo; così nelle *Costituzioni* della Congregazione di S. Salvatore Lateranese de' Canonici Regolari di S. Agostino si legge: *In primis precipimus in Sacra Theologia vianam D. Thomae sequendam, quae ceteris Scholasticorum viis ordine doctrina, facilitate, integritate, & soliditate merito praeferrì debet*; come di tutte in più luoghi porta la autorità il P. Basilio Ferri.

Constitut. cap.
De literar.
studiis.

P. Ferri in
Elog. P. Lab-
bi.

69. Sono poi veramente infiniti i Teologi, che secondo la dottrina di S. Tommaso han dato alle stampe i *Commentarij* sopra i suoi libri, o i *Corsi Filosofici*, o i *Teologici*, o altri *Trattati*; e il P. Raffaele Savonarola de' Chierici Regolari Teatini Padovano ha nel suo *Tomo VI.* raccolto un Catalogo di alcuni, che ha poi replicato lo stesso P. Ferri. Disse il Cardinal De Lugo, del Dottore Angelico scrivendo: *Post hoc Ecclesia jubat, & laudat; post hanc faciem praeferatam posterioribus ad usque praesens tempus vix dici potest, quanta praestantius Theologorum seges in Ecclesia Dei ad frugem usque maturaverit; nec desinit quotidie maturare ex omnibus Ordinibus institutis, Dominicano, Seraphico, &c.* Ma poco certamente dirò, se uno intero volume delle glorie di questo illustre Italiano vorrà alcuno comporre, e possiamo dir solo col Papa Giovanni XXII. Franceſca, che tenne la Corte Pontificia in Avignone, qualche egli scrisse nella Bolla della Canonizzazione: *Latetur itaque Mater Ecclesia, exultet Italia, patrens Campania jucundetur, Praedicatorum Sacer Ordo jam jubilet, Religiosorum devotio concrepet, Doctorum turba complaudat, animentur ad studia juvenes, proveci non torpeant, senes delecentur in illis, omnes in humilitate proficiant, proveci contemplationem non deserant, mandata Dei sedulo exequantur.*

P. Basili. Ferri
Lectum. 39.
Cardin. Jorde
Lugo in pro-
log. ad 1. part.
D. Thom.

P. Petr. Jam-
my Vita Al-
bert. M.

P. Ribadeneira
Flos San-
ctor.

Paol. Friger.
Vita di S. Tom.
lib. 1. cap. 6.

70. Fu Lettore S. Tommaso prima in Colonia in luogo di Alberto Magno, come narra il riferito P. Jammy, poi in Parigi, indi in Bologna al dir del P. Ribadeneira; così in Orvieto, in Salerno, in Roma, ed in Napoli, il che scrive Paolo Frigerio. Quando il Re Carlo I. gli conferì la

la Cattedra di Teologia negli Studj di Napoli, ordinogli il salario di una oncia d'oro il mese, per tutto quel tempo, che legger dovesse, come ritrovò notato negli Archivj della Regia Zecca Nicolò Toppi: e che sia stato anche Lettore in Salerno, l'afferma Marco Antonio Marsilio Columna Arcivescovo della stessa Città riportato da Antonio Mazza. Segui sempre S. Agostino, la sua dottrina penetrando, difendendo, ed imitando; e sono molte le sue Opere divise in Tomi XVII. in foglio, secondo l'Edizione Romana sotto Pio V. e'l Toppi descrive altri *Opuscoli*, che si stimano esser suoi.

71. Dubitarono alcuni, se la *Somma Teologica* sia di S. Tommaso; ed altri anche de' Moderni col dubitarne si stimano parere eruditi; affermando col Launoi, che Clemente VI. Papa nel *Sermone* del Santo tutte le Opere fuorchè la *Somma* nominò, come appare dall'antico Manoscritto della celebre Biblioteca del Tellerio. Altri dicono, che le cose, che sono nella parte *secunda secunda* leggonfi colle stesse parole nel lib. 2. *Speculi Moralis* di Vincenzo Bellovacense, il quale morì nel 1256. cioè dieceotto anni prima di S. Tommaso.

72. Riferisce però il P. Annato le risposte, che si danno ad amendue le difficoltà; poicchè altri manoscritti antichi di Clemente VI. fanno menzione della *Somma* stessa, come più Autori attestano; e non perciò si dee dire non esser sua, quando Clemente stesso dimenticato se ne fosse di nominarla, o non l'abbia riferita per esser troppo nota. Ma già nominò i *Commentarij* ne' quattro libri delle Sentenze; e dalla stessa *Somma* si cava essere ambidue le Opere di uno stesso Autore; perchè nella *Somma* si citano spesso le cose poste in quei *Commentarij*, quando era più giovane. Si prova ancora dalla continua tradizione di tutto l'Ordine de' Predicatori, da niuno impugnata: Dall'autorità delle Accademie di Parigi, e di Salamanca, e di tutti gli Eruditi: Dalla venerazione del Concilio di Trento, che stimò la stessa *Somma* vera opera di S. Tommaso. Che abbia poi ricopiata dal Bellovacense, o da altri quella parte, non è cosa da poterli credere; e ciò ce'l persuade il suo gran sapere, e la sua diligenza grande nel comporre le cose sue; anzi prova il Bellarmino, che non sia di Vincenzo Bellovacense quello *Specchio Morale*, ma di qualche altro, che forse pur Vincenzo si appellava; e ben si conosce per esser più grave, e di stile diverso dallo *Specchio Dottrinale, Naturale, ed Istoricò*, che sono le tre vere Opere del Bellovacense. Ben si vede, che lo stesso, che ha scritto la parte appellata *secunda secunda*, sia pure l'autore della prima, e della terza, e non più antico di S. Tommaso; perchè cita spesso in quella parte della seconda, le cose, che disse nella prima, come appare da molti esempj, e può bastare quello della *q. 9. art. 2. ad 3.* ove così dice: *Cognitio beata non fit per speciem, quæ sit similitudo divinæ essentia, ut patet ex iis, quæ in 1. parte dicta sunt q. 12. art. 2.* e siccome le altre parti non sono del Bellovacense, così nè meno esser può quella, che in dubbio metter vogliono. Altri ancora attestano, che non solo morì dopo S. Tommaso il Bellovacense; ma nel suo *Specchio Naturale* espresamente cita S. Tommaso *2. 2. q. 175. art. 1.* nell'argomento 1. Tutte le difficoltà addotte sono anche state con molta forza tolte dal P. Ecar-

Toppi Bi-
bliot. Napol.
Columna se-
ctiom. 1. Hy-
dragiolog.
Ant. Mazza
De Reb. Saler-
nit. cap. 9.

P. Annat. in
Methodic. Ap-
parat. ad
Theol. positiv.
lib. 4. cap. 44.

P. Philipp.
Brietijs S. J.
Annal. Mun-
di ad ann.
1256.

do; ed è pur maraviglia di coloro, che sostener vogliono non esser di S. Tommaso quella parte della *Somma*, i quali avendo letto negli Autori, che di ciò trattano e le difficoltà, e le risposte; senza curarli punto di queste, alle sole difficoltà si fermano, e le medesime con tutta la lor forza difendono. Tutte le parti della *Somma* sono di S. Tommaso, e così la venerò il Concilio di Trento, in cui nella *sessione* 22. volendo formare il suo Decreto intorno il sacrificio della Messa, cioè che Cristo institui Sacerdoti i suoi Apostoli nell'ultima cena, quando gli disse: *Hoc facite in meam commemorationem*: perchè un solo Padre affermò essere ciò contrario alla dottrina della Soma di S. Tommaso, si sollevò il decreto, e si proseguì dopo, che fu riconosciuto non esser contrario, e si pubblicò il *Canon*: *Si quis dixerit illis verbis, Hoc facite in meam commemorationem, Christus non instituisse Apostolos, Sacerdotes, aut non ordinasse, ut ipsi, alique Sacerdotes offerrent Corpus, & Sanguinem suum, anathema sit.*

P. Possevin.
S. J. Biblioth.
Tom. 1. lib. 3.
cap. 12.

73. Della medesima *Somma* disse il P. Possevino, che *Summa Theologia, quam B. Thomas scripsit, quasi Quintam essentiam (ut ita dicam) laborum omnium suorum expressit.* Narra il P. del Castiglio, che fu la *Somma* l'ultimo suo libro distinto in tre gran corpi, che contengono 512. questioni con 2654. articoli, i quali nella disposizione, nella fabbrica, ed artificio loro, nella copia delle cose, e nella brevità delle parole, nella gravezza de' discorsi, nella verità, che contengono, nella profonda attenzione, e considerazione, colla quale sono scritti, non pare, che restar debba qualche facoltà a tutta la natura di potere giammai far più una cosa tale. Giovanni XXII. Papa quando lo canonizzò, disse nel Concistoro de' Cardinali: *Tot igitur miracula fecit, quot Articulos scripsit, quia omnes resolvit lumine plusquam humano*; come narra il celebre Gerson Cancelliere di Parigi nell'*Opuscolo* contro gl'Impugnatori dell'Ordine Cartusiano. Afferma Basilio Ponzio, che nella *Somma* stessa *cum tanta dexteritate, & magisterio quidquid in suis coetaneis purius, & selectius extitit, coniegit, ut omnes Academiae eum magistrum sibi proposuerint*: e dopo altre lodi soggiugne: *S. Thomam esse velut Vicegerentem antiquorum Patrum, & illustrium Scholasticorum, ejusque librum iis, qui Theologiae student, tanquam faciem praealucere debere, quia continet Summam totius doctrinae insignium Theologorum, qui eum praeceperunt.* Lodovico Carbone scrisse ancora, che *ferè omnes, qui post D. Thomam de Theologica rescripserunt, aut Theologiam ad brevitatem redegerunt, Summas sive Casuum, quos vocant, Conscientiae fecerunt, ab hoc Aquino perenni fonte ferè omnia hausierunt, & quasi rivulos in suas areolas deduxerunt.* Dice il P. Gonet, che S. Tommaso giunse alla novantesima questione solamente della Terza Parte della *Somma*, e prevenuto dalla morte, ed *absoluta suis numeris prius vita, quam Summa fuit, & jam matura, Celoque digna sanctitas, reliquum Summae Ecclesia invidit, & maluit tantum opus ab Ecclesia desiderari, quam Sanctissimo Viro praemia differri.* Lo stesso P. del Castiglio fa menzione di un gran volume degli *Opuscoli* di materie diverse, de' quali sono stampati 73. ma il 9. il 32. il 42. sino al 56. e l' 59. sino al 73. non siano suoi, nè per tali S. Antonino, e gli altri Antichi gli hanno riconosciuto, e che gli altri 43. sieno legittimi. Mori S. Tommaso di anni cin-
quanta

Jos. Gerson
Tom. 2. Tract.
29.
Basil. Pontius
De Juram.
Salmaticens.
num. 90.

Ludovic. Car-
bon. in Com-
pen. tot. Sum.
Theol. D.
Thomae Dedic.
P. Gonet. in
Tract. 9. de
Panis.

P. Castigl. Off.
S. Dom. part.
1. lib. 3. cap.
31.
S. Antonin.
3. tit. 18. c. 10.

quanta nel Monistero di Fossanova, quando fu inviato da Gregorio X, Papa al Concilio di Lione alli 7. di Marzo nell'anno 1274. e fu canonizzato da Giovanni XXII. nel 1323.

74. Ma ritornando alla Teologia, ed all'Accademia di Parigi, da cui ci siamo alquanto dilungati, seguirono altre Riforme fatte in quelle Scuole da' Sommi Pontefici, riferite colle proprie parole dal Launoy. Nell'anno 1265. Simone Cardinale di S. Cecilia da Clemente IV. fu mandato a riformarla, e confermò quella fatta nel 1215. dal Cardinal di S. Stefano, in cui furono assolutamente proibite la Natural Filosofia, e la Metafisica di Aristotile, e rivocato lo Statuto di Gregorio, con cui erano permesse, quando fossero corrette; e questa è pur riferita dall' Autor dell' *Istoria della Chiesa* tradotta dal Ganturani; anzi narra, che Stefano Templier Vescovo di Parigi condannò nel 1270. alcune proposizioni insegnate da alcuni Professori di Filosofia, e Teologia in quella Università; essendo quasi comune l'errore in quei tempi, che una stessa cosa potesse esser vera giusta la Filosofia, e falsa giusta la Fede; e secondo questo principio prendevansi libertà i Filosofi di sostenere come Filosofi, opinioni alla Fede opposte, e'l Vescovo condannò ancora molti libri Filosofici. Scrivono al contrario di Giovanni Erigena Scozzese, che vanamente vantavasi poter co' i principj della Filosofia sostenere gli Articoli della Fede, e giunse a dire *Philosophiam, & Religionem unum, & idem esse*: tanta era la temerità di alcuni ingegni di quei tempi. Dichiarato finalmente Eretico, dicono, che fu da' suoi stessi discepoli ammazzato.

Istor. della
Chiesa
Secol.
XIII

75. Nell'anno 1366. sotto Urbano V. Giovanni Cardinale di S. Marco, ed Egidio Cardinale di S. Martino ne' Monti ordinarono 3. cinghie di Giugno, tra le altre cose, che *Scholares antequam ad determinandum in artibus admittantur, congrue sint in Grammatica edocti, & Graecismum audiverint, & c: Item quod audiverint veterem artem totam, Librum Topicorum potissimè, quoad quatuor libros, & libros Elenchorum priorum, & posteriorum completè, etiam librum de Anima in toto, vel in parte, & c: Item quod nullus admittatur in dicta Facultate, nec in examine B. Mariae, nec in examine B. Genovefae, nisi ultra praedictos libros audiverit Parisiis, vel in alio Studio Generali librorum Physicorum de Generatione, & Corruptione, de Calo, & Mundo; parva naturalia, videlicet libros de Sensu, & Senfatu; de Somno, & Vigilia; de Memoria, & Reminiscencia, de Longitudine, & brevitate vita: Librum Metaphysicae vel quod actum audiverit eundem, & quod alios libros Mathematicos audiverit.*

76. Nel 1448. Nicolò V. Papa approvò le Opere di Aristotile, delle quali fece fare una nuova traduzione latina; e prima si eran letti i soli *Commentarij* degli Arabi, pieni di barbari termini, che nelle Scuole intradotti si veggono. Si lagnava però S. Tommaso con gli altri Filosofi, che i libri di Aristotile erano stati contaminati dagli Arabi molto più, che in se stessi non erano, e per ignoranza del Greco nuovi errori si erano aggiunti: e disse Lodovico Vives: *ex Graecis bonis facta sunt latina non bona, ex latinis vero malis Arabica pessima*. Altra Riforma seguì nel 1452. fatta dal Cardinal Totaquilla dal Re Carlo VII. nominato per ri-

stabilire le Scuole di Parigi, ed ordinò, che i Professori la Morale di Aristotile, la Logica, la Fisica, la Metafisica, e gli altri Trattati Filosofici spiegassero. Nel 1543. tentò Pietro Ramo introdurre una nuova Filosofia co' i due suoi libri col titolo: *Dialectica Institutiones*; ed *Aristotelica Animadversiones*: ma il Re Francesco I. sopprimendogli autorizzò gli Aristotelici. Egli, come narra Alessand. Tassoni, dovendo secondo l'uso di Parigi, prima, che fosse creato Maestro sostenere pubbliche Conclusioni, una sola propose, offerendosi pronto a mantenerla, e fu: *Quaecumque ab Aristotile dicta sint, falsa, & commentitia esse*: e pur la difese sottilmente con istupore di Parigi; ancorchè tutti gl'Ingegni delle Scuole si concitò contra. Di lui narra Ridolfo Snellio: *Ramus criminaliter in iudicio de capite, ac vita propter notatos Aristotelis Naves accusatum fuisse*, e lo conferma Giovan Freigio; benchè la Filosofia Ramistica era protetta dal Cardinal di Lorena.

77. Nuova Riforma seguì nel 1601. sotto Clemente VIII. in cui fu disposto l'ordine delle Filosofiche lezioni; ma nell'anno 1624. furono tutti i libri di Aristotile permessi, fiorendo già la Scuola Tommistica, e la Scotistica; onde si pubblicò la Censura dell'Università Parigina contro gli Oppositori di Aristotile; e'l Decreto del Senato contro gli stessi. Riferisce tutta la Censura il Launoi cavata dall'Archivio della Facoltà Teologica, ed in essa si contengono quattordici proposizioni colla censura nel fine di ciascheduna, proposte in quel tempo nella forma delle pubbliche Conclusioni da Giovanni Bitaud, da Antonio de Villon, e da Stefano di Cleves, i quali a' 4. di Settembre dello stesso anno 1624. furono cacciati dalla Città di Parigi, perchè della Materia prima, e delle Forme sostanziali malamente avean parlato; e fu anche imposta la pena corporale a chiunque avesse ciò di nuovo ardito.

78. La Filosofia dunque di Aristotile, che per molti secoli ha occupati gl'ingegni nelle Scuole, cagionando varie discordie, e varie opinioni scandalose, essendo stata riformata, e spurgata, anzi fatta Cristiana, non solo si è stabilita, ma colla Teologia affatto accoppiata, e fino a' nostri tempi molto dilatata, ed abbracciata; benchè affermi Agostino Nifo, che la Filosofia di Avicenna, e di Averroe fino a' tempi di Ruggiero Baccone Inglese sia stata nell'Università di Parigi ricevuta e difesa. Così Aristotile si è pure stabilito nelle Scuole Teologiche, ove non avea prima alcun luogo, e scrisse il P. Valeriano Magno, che fino all'anno 1164. in cui morì il nostro Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, *Autoritatem Aristotelis nunquam fuisse adhibitam in Theologicis, & obscure usutpatam in Philosophicis. Apud Magistrum Sententiarum nullus allegatur Philosophus, argumenta petuntur à Sacro Textu, à Patribus, à Conciliis, à ratione suapte iudicio inducta: multò minus Aristoteles legitur citatus à Dionysio Areopagita, qui ante Magistrum Sententiarum praelegebatur à Studiosis Theologiae. Sic adhibitum est in Ecclesia totis MCLIV. annis. In Theologia Plato est adhibitus, praelatus Aristotelicis, circa quod tempus Averroes erexit Philosophia illi Cathedram, ex qua propagatus est Peripatus, id acerrimè ferentibus Romanis Pontificibus: undè factum, quod in Concilio Lateranensi V. à Leone X. publicatum sit contra illam Decretum*

Alessand. Tassoni *Pensieri lib. 10. cap. 3.*

Augustia. Niphus *De Celo 1.*

19. Decembris 1513. Questa Filosofia però di Aristotile così fatta Cristiana dall'Angelico Doctor S. Tommaso, e da alcuni altri Padri, ha pure negli ultimi Secoli avuto nuovi impugnatori; perchè moltiplicandosi gl'ingegni, e fiorendo lo Studio delle Scienze, altre Filosofie hanno abbracciato, e rinnovate, come han fatto il Telesio, il Galileo, il Gassendo, il Cartesio, il P. Maignano, il Campanella, il Digbeo, Baccone da Verulamio, l'Elmonzio, Roberto Boile, ed altri molti, anzi alcuni la Sperimentale Filosofia con grande applicazione han preso a coltivare, e ne faremo particolari discorsi delle più celebri Filosofie nel Cap. 39. per varj articoli.

79. L'Autore della Storia della Chiesa, che ha scritta in Francese, nella nostra favella tradotta dal Canturani, tre età distingue della Scolastica Teologia; la prima da Abailardo sino ad Alberto Magno, quando non ancora era affatto ridotta in arte, e non si era alcuno arrestato a seguire la Filosofia di Aristotile secondo il metodo prescritto dagli Averroisti. La seconda da S. Tommaso; poichè Alberto, Alessandro di Ales Francescano, e dopo essi S. Tommaso stesso, e Scotto, furono i Capi di due Sette di Scolastici, che divisero tutte le Scuole in Tommiti, e Scotisti, a' quali si aggiunsero i Nominali da Occarno uno de' primi lor Capi formata. La terza età stabilisce da Durando Samporiano Francese, così detto dal Villaggio della Diocesi di Chiaromonte in Avernia, appellato il Dottore risolutissimo dell'Ordine Domenicano, che fiorì da cinque anni nell'Università di Parigi dall'anno 1313. e fu dal Papa nominato Vescovo di Puy; indi trasferito al Vescovado di Meaux al fiume Marne nella Provincia di Briè della Gallia. Luddunese, già suffraganeo della Metropolitana di Sans, ed ora di quella di Parigi. Afferma, che fu questo il primo, che senza soggettarli a seguire i principj di alcun'altro, prese dagli uni, e dagli altri ciò, che giudicò a proposito, ed espone quantità di sentimenti novelli, e dopo di esso dice, che i Teologi presero maggior libertà, e composero de' particolari sistemi; e fa durare questa età fino a Gabriele Biel. Del P. Durando scrisse il P. Cavalieri, che gode egli nelle pubbliche Università la propria Cattedra, che si chiama la Scuola di Durando, ed afferma, che fu prima gran difensore della dottrina di S. Tommaso; e poi uno de' più grandi impugnatori; perlocchè prima compose Opere tutte uniformi alla dottrina dell'Angelico, e diverse altre poi tutte opposte: Ciò offerir non potendo Fr. Nicold Durandello suo Cugino, gli scrisse un libro contro in difesa di S. Tommaso con questa riprensione nel principio: *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuae ponebas scandalum; existimasti inique, quod ero tui similis, arguam te, & statuan te contra faciens tuam.* Morì il Durando a' 13. di Settembre dell'anno 1337. o nel seguente, come vuole lo stesso P. Cavalieri, fu Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ed impugnò grandemente gli Eretici; anzi da Vescovo di Meaux, vogliono alcuni, che abbia avuto il Vescovado Aniciense, o di Puy Città in Monte della Gallia Celtica, vicina al fiume Loire sotto la Metropolitana di Bourges in Commenda, come costumavasi in quei tempi. Gabriele Biel, che morì nel 1495. come scrive lo stesso

P. Cavalier.
Galleria de'
Pontef. Dome-
nic. To. 1. Cen-
sur. 2. num.
86.

Au-

Uor. della
Grief. Scol.
14. num. 9.

Autore Francese, era del paese degli Svizzeri, e secondo altri, di Spira; fu Canonico Regolare di Deventer, Professore nell'Università di Zurigo, ove insegnò Filosofia, e Teologia, chiamatovi da Eberardo Duca di Wirtemberga, che la fondò nel 1477. e che il *Commentario sopra il Maestro delle Sentenze*, che egli scrisse, sia in somma stima.

80. Queste età però dividendo l'Autore Francese, senza assegnar la quarta, che dal Biel correr dovrebbe, secondo la sua divisione, non viene a togliere il Principato della Teologia a' nostri due Italiani; affermando, che il Biel commentò il Maestro delle Sentenze, come i principali Teologi di qualunque Scuola hanno sempre osservato, e che il Durando pigliò da' Tommisti, e dagli Scotisti qualche giudicò a proposito. Così usano quei, che diconsi Neutrali, distinti dalle altre Scuole; poichè abbracciano quelle opinioni, che più a loro soddisfano, e spiegano S. Tommaso secondo la loro sentenza, e molti Padri della Compagnia di Gesù si dicono di questa Scuola, come l'Amico, l'Albertino, l'Arriaga, Bernardino Mazziotta, Diego Ruix, il Dondino, il Granado, il Molina, Giovan Perez, il Fonseca, Silvestro Mauro, Pietro Tiro, il Pererio, il Toledo, il Rainaud, l'Urtado, ed altri. Abbiamo anche sopra dimostrato, che dalla Scuola di S. Tommaso sia derivata la Scotistica, e quella del B. Egidio Agostiniano; avendo voluto opporsi Scoto a tutto quello, che insegnò S. Tommaso, e che benchè sembrino Scuole contrarie, nondimeno il Cardinal Costanzo Sarnano, Costantino Buccafoco de' Minori, e Guglielmo Farinone sopra riferiti han fatto vedere, che sia una medesima. Siccome Scoto si oppose a S. Tommaso, divenendo Antagonista del medesimo, ed introducendo molti vocaboli nuovi di supposizione, di eccettà, di formalità, di virtualità, di modi intrinseci, ed altri simili; oltre quei usati da Averroe, di cui era seguace; onde si acquistò il nome di *Dottor Sottile*: così a Scoto vollero opporsi altresì molti, e come dice il P. Ferri, *non est assecutus Scotus reverentiam à suis, nempe à Richardo, neque ab Ochamo, Aureolo, multisque aliis, qui nullis discipulis sibi videbantur illis inferiores*. Guglielmo Occamo Inglese fu discepolo di Scoto, e fiorì nell'uso de' Sillogismi, e fu detto però il *Sofista*, e' l' *Dottore invincibile*, e *singolare*, e prima dell'Apostasia dalla Fede, vogliono, che fosse detto il *Venerabile*. Difende però il P. Pietro-Antonio da Venezia, che Occamo alienossi dal Papa Giovanni XXII. contro della sua persona scrivendo, e ricorrendo all'Imperadore Lodovico Bavaros; ma che rispettò l'autorità di Capo della Chiesa, e ritenne sempre la Fede Cattolica Romana, e pentito poi dell'error suo, ed anche assoluto da Clemente VI. di cui porta la Bolla il Vadingo, meritò esser venerato per Santo nell'Irlanda, come scrisse il Volaterrano. Dice ancora, che la sua Teologia nelle celebri Università, abbia Cattedra propria, e con averla solamente compendiata Gabriele Biel, si abbia quel celebre nome acquistato, che oggi tiene nelle Scuole.

81. Siccome diversi tra loro non poco si son veduti, e varie Sette han formato, e varie Scuole, S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, Arrigo Gandavese, Guglielmo Durante, Riccardo di Mediavilla, Egidio Colonna, Giovanni Scoto, Erveo Natale, Francesco de' Maironi, Gio-

yanni

P. Pietr. Ant.
da Venez.
Min. Off. Rif.
Giardin. Ser-
vas. Tom. 2.
part. 5. cart.
39.

vanni da Napoli, Alberto Padovano, Pietro Ayreolo, Giovanni Bassoli, ed altri in gran numero; così ha potuto ancora il Durandi opporsi a S. Tommaso; oltre che da' Professori di Teologia molte sue opinioni sono scandalose credute. Rimane però sempre la gloria al nostro Angelico Dottore di Aquino nell'aver dato a tutti i fondamenti, o da poterlo seguire, o impugnare, coll'aver stabilite in Parigi la Scuola di Filosofia, e di Teologia liberate dalle varie Eresie introdottevi colla dottrina Aristotelica degli Arabi, e nell'essere anche riputato e riverito *Principe de' Teologi, e de' Filosofi*.

Della Pittura, della Scoltura, e dell' Architettura.

C A P. XXXII.

1. **S**ono tra le Arti nobili la Pittura, e la Scoltura annoverate, ed anche l'Architettura, le quali, come Sorelle, delle Scienze Matematiche han bisogno; non potendo a perfezione ridursi senza la Geometria, e l'Arithmetica, al dir di Pamfilo Maestro di Apelle; onde si ordinò in tutta la Grecia, che fosse posta la Pittura nel primo grado delle Arti liberali, e da' soli nobili professata; nè fosse a' servi insegnata; però di Scoltura, e di Pittura non si vide opera illustre di alcun servo, come narra Plinio. Non vi è dubbio, che nell'Italia non solo si sieno molte loro parti o inventate, o accresciute; ma ancora conservate e rinnovate in maniera, che le altre Nazioni dalla stessa Italia riconoscerle debbano. Queste sin dall'Imperio de' Greci, quando le Artè, e le Scienze fiorivano, perchè ne' tempi più rimoti non è facile raccoglierne le memorie, sono state nell'Italia coltivate da' nostri antichi Italiani, i quali a guisa di tutti gli altri nelle Scienze periti, e nella Filosofia, furono come Greci celebrati; perchè Greco era il dominio di quelle Città, le quali i nostri Italiani stessi riconosceano per patria. Fiorirono gl'Ingegneri in tutte le Arti nella Magna Grecia, che in quei secoli era la più nobil parte dell'Italia, tanto in pregio appo i Greci tenuta, che dopo averla conquistata, maggiore della loro Grecia la stimarono, e col nome di Magna, e di Grande l'appellarono o per la moltitudine delle Città, che vi fondarono, o per l'ampiezza del sito, o per la nobiltà del paese, del che altrove abbiám fatta più distinta menzione.

Plin. lib. 35.
cap. 9.

2. La Pittura, che si crede inventata dagli Egizj, fu prima esercitata nella Grecia da Ardice di Corinto, e da Telefane Sicionio, come scrisse Alessandro Sardi; ma era troppo rozza ed imperfetta; onde fu poi con molte invenzioni accresciuta, ed alla sua perfezione ridotta da' varj ingegni. Tra gl'inventori fu *Zenfi* il primo, che trovò la ragione de' lumi, e delle ombre, secondo lo stesso Sardi, e fu di Eraclea Città, al dir di Pirro Ligonio, situata nella Magna Grecia appo il seno di Taranto, e rovinata, di cui fanno menzione Strabone, e Plinio, ed ora detta *Pelicore*, o *Amendolara*, come vuole il Barrio riferito dal P. Ferrari. *Tan-*ta ricchezza acquistò *Zenfi* coll'arte, che pose il nome suo in Olimpia a

Alex. Sard.
lib. 3. De In-
ventor.

P. Philipp.
Ferrari. Le-
xic. Geograph.
verb. Hera-
lea.

lettere di oro ne' quadri de' vestimenti , e donò l'Alcmeone agli Agrigentini, e la figura di Pane ad Archelao, dicendo, che non vi era prezzo ragionevole , che pagar le potesse. Nella figura di Penelope, parve, che dipingesse i costumi, ed un'Atleta; e dipinse un Giove magnifico, il quale sedeva nel Trono co' i Dei intorno: ed Ercole bambino, che strangolava i Dragoni, ed altre immagini celebrate dall'antichità, e con somma diligenza dipinte; onde volle vedere le Vergini ignude, cinque scegliendo, per potere colla pittura rappresentare quelle parti, le quali in ciascuna di esse fossero più eccellenti, quando far dovea una tavola agli Agrigentini. Dipinse pur'egli figure di color bianco, e furono suoi uguali, e concorrenti Timante, Androcide, Eupompo, e Parrasio, dal quale si dichiarò vinto, perchè narrano aver Zeusi dipinto le uve così bene; che vi andassero gli uccelli a beccare, e che Parrasio avesse posto fuori un lenzuolo dipinto, il quale tanto vero pareva; che Zeusi sollecitavasi con dirgli, che levasse il velo, e mostrasse la pittura; ed altre cose anche di Zeusi hanno scritto; se pure non sono delle solite millanterie de' Greci.

Diog. Laertius V. t. Philosopho b. in Pythag.

Natalis Comes in Mythologia lib. 7. cap. 16.

3. Molti de' nostri furono anche Scultori tra' Greci, ed il Laerzio fa menzione di *Pitagora da Reggio* dicendo: *Sunt & qui alium Sculptorem Reginum fuisse dicunt Pythagoram, qui primus visus sit numerorum, ac modorum repertor fuisse.* Egli, come narra Natal Conti, imparò l'arte da Clearco di Reggio, e fu il primo di tutti ad esprimere in rame le vene, i nervi, i capelli, e molte cose; anzi *multò artificiosius totum fecit inventum, quàm fuerat ante suam aetatem, qui fecit etiam præter cætera, multa pancratia starum simulacra.* Fu ancora di Reggio, *Learco* discepolo di Dipeno, e di Scilla, o come altri vogliono, di *Dedalo*, ed egli fece il Giove molto eccellente appo i Lacedemoni, al dire dello stesso Natal Conti, che fa menzione altresì di *Callicle*, di *Daippo*, e di *Stomato* tutti tre di Megara: di *Micone* Siracusano, di *Calinto*, di *Patrocle*, e di *Teocle* Crotoniati, e di *Calamide* Agrigentino, del quale molte Opere illustri fatte in più luoghi descrive. Fu della Magna Grecia, regione dell'Italia *Prassitele*, creato Cittadino Romano, che non solo scrisse cinque libri delle Opere illustri di tutto il Mondo; ma nella gloria del Marmo, e nelle statue vantaggìò ancora se stesso, come dice Plinio, che molte ne riferisce; così pure di *Cesiodoro* suo figliuolo, erede della facultà, e dell'arte; molte illustri Statue di Dei, e di Eroi nominando, e di animali marini, opera veramente grande. Nacque *Prassitele* in Peripole, luogo oggi detto l'Amendolia nella Calabria ultrà, che era della Magna Grecia, come attestano, oltre Plinio, il Barrio, e l'Ughelli. riferiti dal P. Giovanni Fiore Capuccino, e scrive Francesco Sansovino, che nella Chiesa di S. Maria de' Miracoli in Venezia si ammirano i putti di marmo collocati sotto l'Organo, che furono di mano dell'antico Prassitele, e portati a Venezia dalla Città di Ravenna, come ancora opere di Marimo pario celebrato dagli antichi per lo più nobile, e che sopra la porta grande si vede in mezzo arco una Donna di tutto tondo di Pirgotele ottimo Scultore dell'età sua, e questo fu Greco.

P. Fiore Calabria illustrat. part. 2. cap. 126.

Sansovin. Venezia lib. 3.

4. Perchè di molti Pittori, e Scultori antichi si ricordano i nomi, e le Opere senza nominarli la patria, bisogna credere, che alcuni sieno

anco=

ancora degli stessi luoghi d'Italia, e però Italiani nominati tra' Greci, e lo stesso ancora dobbiamo affermare di quegli antichi Architetti, tra' quali fece menzione Erodoto di *Eupalino* Megarese, che fece i famosi Acquedotti di Samo, e ricordano altri quel *Cosuzio* Romano, che finì il Tempio di Giove Olimpico in Atene, e l'altro simile in Asti.

P. Coronell.
Bibliot.
Plin. lib. 35.
cap. 11.

5. Passarono dall'Imperio de' Greci all'altro de' Romani queste Arti, e narra Plinio, che vinto Perseo, L. Paolo domadò agli Ateniesi, che per ammaestrare i figliuoli, un' eccellente Filosofo, ed un Pittor gli madassero, ed essi gli mandarono, come bastevole a far l'uno, e l'altro, Metrodoro, in ambidue le Scienze di autorità grande, che secondo Marco Tullio, fu discepolo di Carneade. Dimostra parimente, che sin da' tempi di Demarato, padre di Tarquinio Prisco, passò seco nell'Italia Cleofanto Corintio, quando la Pittura era anche perfetta nella stessa Italia, e che vi erano in Ardea più antiche pitture, che non era Roma ne' Tempi, così in Lavinio, affermando altresì, che nessuna arte in manco tempo venne a perfezione, trovandosi, che ella non era in uso ne' tempi della guerra di Troja. Riferisce ancora, che fu quest'arte assai più per tempo stimata in Roma; perchè i Fabj famiglia chiarissima per la stessa furon detti Pittori, e l' primo di essi dipinse il Tempio della Salute nell'anno 450. dall'edificazione di Roma. Egli fu il Q. Fabio Pittore, di cui scrisse Cicerone: *Fabio nobilissimo homini laudi datum fuisse, quod pingeret*: e che fu perito delle Leggi, delle lettere, e dell'antichità, i di cui *Annali* sono spesso anche citati da Livio. Fa poi menzione Plinio della pittura di *Pacuvio* nipote di Ennio, che era nel Tempio di Ercole; e di *Turpilio* Cavaliere Romano, che dipinse colla mano sinistra, le cui Opere bellissime si trovavano in Verona: e di *Aterio Labeone*, che fu Pittore, e Proconsolo di Provenza: e di *Q. Pedio* nipote di Q. Pepio, che fu Consolo, e trionfò, e da Cesare Dictatore fu lasciato erede con Augusto. Stima però, che crebbe la dignità della Pittura da M. Valerio Massimo Messala, il quale fu il primo, che pose nel lato della Curia Ostilia la tavola, dove era dipinta la battaglia, in cui avea egli rotti i Cartaginesi, e Gerone in Sicilia nell'anno 190. dall'edificazione di Roma, il che fecero Scipione Africano, e molti altri. Mostra Andrea Tiraquello, che molti Principi Romani furono della Pittura periti, come ciò afferma di Adriano Imperadore Aurelio Vittore; Giulio Capitolino di *Marco Aurelio* il Filosofo, ed Imperadore discepolo del pittor Diogeneto, ed Elio Lampridio di *Alessandro Severo*.

Cic. De Orat.

Plin. lib. 35.
cap. 3. e 4.

Cic. lib. 1.
quest. T. scul.
e De Orat.

Tiraquell.
De Nobilit.
cap. 34.

6. La Scoltura, e l'Architettura furon pure dagli antichi Italiani con eccellenza essercitate, e ciò dimostrano tante antiche Statue, e tante macchine, ed Anticaglie, che in Roma, e nelle altre Città ancora oggi si ammirano. Sufficio Romano fu il primo, che scriver volle dell'Architettura; seguirono *Terenzio Varrone*, e *Pubblio Settimio*; e *Vitruvio* di Verona, che fiorì ne' tempi di Cesare Augusto, e fu suo Capitano delle Baliste. Egli è pur'ora il comune Maestro; e benchè afferma *Giralamo Mercuriale*, che appo gli Antichi fu poca l'autorità sua; nondimeno scrisse con verità *Ambrogio Calepino*: *Vitruvius Architectus Veronensis, cujus Opera etiam hodie omnium manibus teruntur, varias in linguas transfusa*. De' cinque Ordini di Architettura, che appellano To-

Mercurial.
De Arte Gymnastic. lib. 1.
cap. 8.
Calepin. Dictionar.

scano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composto, de' quali ne trattò tra gli altri Giacomo Barozio da Vignola, ed ancora Sebastiano Salio, il nome stesso dimostra, che sia invenzione degli Italiani il Toscano; e l'Ordine Composto, è detto Opera latina, ed ancora Italica da' Romani, che ne furono inventori; siccome i Greci furon degli altri; ma non possiamo qui descrivere tutto quello, che fu da' nostri inventato, ed accettato dalle altre Nazioni.

Coronell. Biblioth.

Pietr. Messia
Vite degl'Imper.
Vit. di Carlo V.

Lodov. Domenichi
Plin. lib. 35.
cap. 4. e lib. 36. cap. 4.

7. Dopo l'antico Imperio de' Romani si sono così nell'Italia conservate queste arti nobili ne' seguenti secoli, che Pietro Messia Scrittore Spagnuolo confessò, che la Pittura passando dalla Grecia nell'Italia, sino a' tempi di Carlo V. Imperadore, in cui fiorirono anche la Scoltura, e l'Architettura, non sia passata in altre Provincie, e numera molti celebri artefici Italiani di quella età. Così Lodovico Domenichi nelle *annotazioni marginali* fatte a Plinio da lui tradotto, afferma, che quest'Arte sola e vera parte, che regnasse nell'Italia, avendo veduto il suo secolo vivi moltissimi Pittori di sommo pregio, ed anche i divini *Michel' Angelo, e Tiziano*, a niuno de' più famosi antichi inferiori, ed afferma parimente, che la sua età sia come nelle altre arti, così in quella della Scoltura, e non avea da invidiare ad alcuna degli Antichi, vedendosi assai simili, i quali in bronzo, in marmo, in gesso, in legno, ed in ogni altra materia hanno uguagliato, e forse avanzato gli Antichi, del che può leggerfi il Volaterrano.

Rafael Bruno
Notiz. di Firenz. nel
l'Introduz.

8. Benchè però degli Italiani sien proprie queste arti; nulladimanco ne' corrotti tempi furon poco meno, che perdute e sepolte per lo spazio di alcuni secoli; ma nel Secolo XIII. e dall'anno 1200. incominciarono a riceverne il loro pregio; e l'accrescimento dagli illustri Italiani stessi. Scrisse Rafaello del Bruno, che siccome per opera de' Fiorentini risorsero a nuova vita le Scienze, così a' medesimi giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di restauratori di sì belle arti, nelle quali assai si avanzarono. Essendo risuscitata la Pittura da *Giovanni Cimabue*, riprese le forze da *Giotto*, che la fece affatto risorgere, e da *Masaccio* discepolo di *Masolino*, il quale vinse di gran lunga il Maestro, e fu il primo, che aprisse la strada alla buona e moderna maniera del dipingere, levandovi in parte le durezza, e le altre imperfezioni dell'arte; e molto più fatto avrebbe, se non fosse morto di anni ventisei, come disse lo stesso Bruno. Sono anche celebrati da Paolo Mini nella *Difesa di Firenze il Vinci*, ed altri Pittori Fiorentini, e fiorirono anche *Niccolò da Napoli, Giacomo da Torrita, Filippo Rusuti, Margaritone di Arezzo, Fr. Giovanni Andrea Taffi, Gaddo Gaddi*, ed altri pure Fiorentini; oltre quelli in gran numero ne' seguenti secoli.

Raf. Bruno,
Giorn. 3. l. c.
Paol. Mini
Difesa di Firenze. cart. 203. e seg.

Conte Lodov. Mofcardi,
di Museo.

9. Si hanno ancora per restauratori della Pittura, *Pietro Perugino, e Rafaello di Urbino*, il quale fu Pittore, Architetto, e buon letterato; ma scrive il Vasari, che lo stesso Rafaello lasciò l'arte, i colori, e le invenzioni unitamente ridotte a quel fine, che l'umana mente sapea desiderare; e che passar lui difficilmente alcun possa, come dice il Mofcardi nel Museo; avendola egli ridotta alla maggior perfezione. Fu egli dal Conte Malvasia chiamato il *Boccalajo Urbinate*, e D. Vincenzo Vitto-

ria

ria Valenziano, e Canonico di Xatira nelle *Osservazioni* contro il libro del Malvasia, dimostra nell'ultima lettera, che Rafaello non dipinse vasi, o piatti, o cosa simile; sì perchè non potè dipignerli nella gioventù, non essendo quei piatti della prima maniera, cioè della gentile e delicata, da lui tenuta prima di passare a Roma ad ingrandire lo stile; sì perchè se sono della maniera grande di lui, essendo tutti usciti dalle fornaci di Urbino, e di altri luoghi di quello Stato, non possono essere di Rafaello, il quale da che giunse in Roma non fece ritorno ad Urbino. Stima però più possibile, che gli artefici di quei vasi nel fargli, si sieno valuti delle stampe di Rafaello, che forse ha fatto il disegno di alcuno, vedendosene molti dipinti nel suo stile, che non sono nelle sue stampe: e si lagna ancora nella seconda *Lettera*, che pretenda il Malvasia, che senza veder Roma si possa divenir gran Pittore. Giovan-Pietro Cavazzoni Zannotti nella *Difesa* del Malvasia, e di alcuni Pittori fa vedere, che ogni una delle tre Scuole d'Italia ha avuta le sue doti particolari, per le quali si distingue l'una dall'altra; onde Annibale Caracci dimorando in Roma diedesi ad imitarè l'antica: Mostra coll'esempio di Lodovico Caracci, che ognuno può divenir gran Pittore senza veder Roma, e dice, che il titolo di *Boccalajo di Urbinate* attribuito dal Malvasia a Rafaello, fu una innocente inavvertenza, e non una studiata ingiuria; e che appena uscite le prime copie della *Felsina*, lo stesso Conte se ne ritrattò, mutando le parole in altre di lode; come di tutto ciò riferiscono gli Ecutitifs. Giornalisti de' *Letterati d'Italia*. Baldassarre Bartoli nelle *Glorie del Santuario di Loreto* fa menzione di 320. vasi, che sono in quella Santa Casa, donati dal Duca di Urbino, così maravigliosamente delineati e figurati dal famoso Rafaello, che sembrano le immagini animate, e riferisce, che sono di tanto prezzo stimati, che il Granduca di Firenze gli avrebbe contrappesati con altrettanti vasi d'argento; ed un Pittore Francese di soli cinque grandi colle figure degli Evangelisti, e di S. Paolo offerì tre mila scudi; ma la Reina di Svezia gli stimò più del Tesoro della Santa Casa; perchè le gemme non mancano, e tali vasi altrove non si trovano.

10. Fu molto da' nostri Italiani accresciuta l'arte con invenzioni particolari; ed è pure contrasto, che i primi sieno stati i Pittori dell'Italia a dipingere ad olio; poicchè molti ne fanno autore Antonello degli Antonj, appellato *Antonello da Messina*; onde Giuseppe Bonfiglio lo chiamò primo inventore del colorito ad olio; così pure il Sansovino, e Giovambatista Nicolosio disse, che Messina ebbe *Antonellum pictorem, qui primus colores subigere docuit*; così D. Diego Saverda Faffardo, ed alcuni altri. Volle il Vasari, che sia stata l'invenzione di Giovanni da Bruggia Fiamengo, di cui essendo portato ad Alfonso I. Re di Napoli un quadro dipinto ad olio, Antonello, che lo vide, passò subito nella Fiandra, e vi apparò la maniera da uno allievo del Bruggia, e che tornato nell'Italia, fermatosi in Venezia, l'insegnò a Domenico Veneziano, e seppe anche il segreto con astuzia Giovanni Bellini, e dagli stessi l'ebbero gli altri; e così oltre il Vasari, scrisse anche Rafaello Borghini; e'l P. Coronelli, che lo cavò dal Felibien, e dal Moreti; e che tornato in

Sicilia

Giornal. To.
7. art. 11.
Baldasar.
Bartoli cap.
20.
Bonfigl. nella
Messina lib. 7.
fogl. 54.
Franc. Sanso-
vin. *Venezia,*
lib. 1. c. lib. 5.
Nicolos. in
Hercule Sicu-
lo fol. 119.
Saverda *Rep.*
lit. f. 3.
Giorg. Vasar.
Vit. de' Pit-
tor. p. 1. lib. 1.
cap. 21. c. p. 2.
Borghini nel
Ripos. della
Pittur. e Scol-
tar. lib. 1.
P. Coronell.
Bibliotec. To.
2. col. 1374.
Felibien.
Trastemim.
delle Vit. de'
Pittor.
Moreti *To.*

Celan. Notiz. di Nap. Giorn. nat. 2. f. 136.

Sicilia Antonio, passò a Venezia, ove insegnò il segreto a Domenico, da cui l'imparò Andrea del Castagno. Ma il Canonico D. Carlo Celano provò, che fu il primo *Col' Antonio de Fiore* di Napoli a dipingere ad olio nell'anno 1436. contro qualche scrisse il Vasari, e prima ancora, che Alfonso prendesse Napoli, che fu presa nel 1433. alli 2. di Luglio per l'acquedotto; e prima eziandio, che dipingessero ad olio il Bellini, ed altri.

Taffoni, Pen- sieri lib. 10. cap. 19.

P. Lancellott. Oggi.

11. Non vi è dubbio però, che il *Bassano* oltre l'eccellenza del dipingere al vivo qualsivoglia animale, ritrovò, ed insegnò la maniera di rappresentare il rame, e gli altri metalli col proprio lor colore, così, che i vasi da lui dipinti sono stati vevoli ad ingannare la vista, come disse il Taffoni. *Lionardo da Vinci* vogliono, che fosse inventore di pingere le opere della notte al lume della lucerna, e manifestò i segreti di quest'arte maravigliosa. *Giovan-Maria Boduino* del Friuli, Miniatore eccellente, che morì in Venezia, e superò tutti gli antichi nella Pittura nell'invenzione, e nel disegno al dire del P. Lancellotti, inventò la miniatura granita, cioè punta di pennello, che è opera troppo delicata: ma non è qui luogo da metter sotto l'occhio tutte le invenzioni, e tutti gli accrescimenti fatti dagli Italiani nella Pittura.

P. Coronell. Bibliot. Celano Giorn. nat. 7. cart. 95.

12. Sono anche stati assai eccellenti molti Pittori d'Italia nel dipingere cose particolari, come tra gli altri furon celebri nel dipingere prospettive il *Biviano*, e *Matteo Zoccolini* Fratello Teatino. Di *Bernazzano* Milanese celebre Pittore, e perito nel fare paesi, e rappresentare le figure degli animali, dicono, che molto bene imitava i frutti al naturale, e raccontano, che avendo dipinto a fresco in una muraglia varj frutti, altri maturi, ed altri in fiore, i Pavoni andarono a beccargli, ingannati dall'apparenza, e col becco ruppero il muro, come narra Felibien nel *Trattenimento sopra le Vite de' Pittori* in Francese, riferito dal Coronelli. *Giovambatista di Tiro* è detto dal Celano unico in Napoli nel dipingere a chiaroscuro, e di sgraffito, anzi unico nell'Italia tutta nel dipingere Teatri Comici, in modo, che in pochi palmi di scena comparire facea lontananze stravaganti, che la vista di tutti ingannavano. *Andrea di Cosinzio Feltrini* detto il *Maestro delle Grottesche* fu il primo a far le fregiature maggiori, e più copiose e piene, diverse dalle antiche, ed a far le facciate delle Case sul tonacato nella calcina mescolata con nero di carbon pesto, formandovi poi le Grottesche descritte dal Vasari: ed *Ugo da Carpi* inventò gl'intagli a tre faccie finte di chiaro, e scuro in legno. Loda il Perrucci alcuni Pittori di Napoli, come *Giovambatista Roppoli* nel pingere i frutti, *Giuseppe Recco* ne' fiori, altri nelle figure, nell'erbe, ne' pesci, ed in altre cose, e così diversi Pittori dell'Italia nel pingere varie cose particolari hanno la loro eccellenza dimostrato.

Vasar. part. 3. cart. 23. Bagl. Vit. de' Pitt. cart. 395.

Andr. Perrucc. Idee delle Muse.

13. Non possiamo qui numerare i Pittori illustri, che sono stati di gran fama nell'Italia, perchè veramente è assai grande il loro numero, non essendovi Città, che la gloria non abbia di aver avuto i suoi illustri Virtuosi di gran nome in ogni secolo. Il P. Secondo Lantellotto Olivetano formò un Catalogo sino a' suoi tempi, distinguendolo per più secoli: *Giorgio Vasari* di Arezzo stampò le *Vite de' Pittori*, che furono nel-

P. Lancellott. Oggi, part. 2. Dissing. 15.

l'Ita-

Italia, e spezialmente nella Toscana, da Giovanni Cimabue, che nacque nel 1240. fino al suo tempo 1567. per lo spazio di 400. e più anni: Rafaele Borghini pubblicò il suo libro nel 1584. in cui introdusse tre a discorrere, uno de' Pittori, e degli Scrittori antichi fino a Cimabue; l'altro di quei, che seguirono fino a Pierin del Vago, che morì nel 1547. e' il terzo degli altri fino al tempo, in cui egli scrivea: Giovan Baglioni ha pur fatto le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti*, che sono stati in Roma nello spazio di cinque Pontefici dal 1572. fino al 1642. Il Cavalier Ridolfi nel 1648. pubblicò due *Volumi* de' soli Pittori di Venezia, e del suo Stato: Giovan-Pietro Bellori nel 1673. stampò le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni*; Rafael Soprano le *Vite de' Pittori, e Scultori Genovesi*: il Conte Carlo Malvasia de' *Pittori Bolognesi* in due Volumi col titolo di *Felsina Pittrice*: Carlo Dati de' *Pittori antichi*: Leon Batista Alberti, Giovan-Paolo Lomazzo Milanese, Pietro Zuccaro, e molti altri hanno le Vite de' Pittori descritto: come ancora alcuni stranieri le stesse fatiche han lasciato: e' il P. Pellegrino-Antonio Orlandi Carmelitano scrisse in ristretto anche le Vite di quattromila Professori delle tre Arti nobili. Madre della Pittura è veramente stata l'Italia, come scrisse il Tassioni, e non sono in minor pregio in Germania, in Francia, nella Spagna, e nelle Indie le Pitture de' nostri Italiani, di' qualche erano anticamente in Roma quelle della Grecia; e ciò delle altre arti nobili si dee pure affermare, delle quali dice il Gelano, che nella sola Città di Napoli vi sieno sempre stati Maestri eccellenti in maniera, che non ha molto avuto necessità de' forastieri; nè gli Artefici della patria sono stati in necessità di uscir fuori per guadagnare, non essendo loro mancato da poterli applicare. Fiorirono anche tra gl'Italiani alcuni stranieri, che l'arte impararono, come Alfonso Barchetta, ed il Rucciato Spagnuoli, Guglielmo Magolla Francese, Alberto Duro di Norimberga, e molti altri.

14. Riconosce nell'Italia il suo riforgimento altresì la *Scultura*; nel secolo però del 1500. da' periti è giudicato della stessa, e dell'Architettura Padre e Maestro Michel' Angelo Bonarroti di Firenze, che fu Pittore, Scultore, Architetto, Poeta, ed Accademico-eziandio Fiorentino, e ridusse l'Arte al colmo della sua perfezione. Si trasferì egli a Roma a vedere le antiche statue di marmo, e quelle imitando con molta diligenza, si condusse alla somma grandezza dell'arte, al dir di Simone Fornari; onde fu creduto, che uguagliasse la Maestria degli antichi Artefici, così per giudizio, e testimonio di grandissimi Personaggi, come per consentimento un'iversale di tutti gli Uomini, e della patria stessa; onde fu onorato da' maggiori Principi della Cristianità, e rinnovò a' nostri tempi i pregi degli antichi secoli, come disse l'Ammirato. Fu di tanto grido, che tolse a tutti per emularlo ogni ardore, o speranza, ed accese ad imitarlo i primi grand'Uomini; poicchè aprendo nelle nobili arti una maniera più difficile della comune, non solo le restituì tutto il suo antico vigore; ma le portò a gareggiare colla natura, ritraendo nelle sue figure ignude i muscoli, le giunture, i nervi, le vene, la carne, la pelle, e i pori, ch'è sono in essa sì giusti con grande ordine, ed arte; onde non senza ragione il Car-

Celan.gior.1.
cart.26.

Simon Fornari nella
Spofizion.del
l' Ariosto a
cart. 512.

Ammirat.
Uor. part. 2.
ann. 1504.
1564.

tone, che fece egli della guerra di Pisa, fu già la guida fin di Raffaello di Urbino, ed il suo stupendo Giudizio è la norma, e'l maestro di coloro, che bramano di esser Pittori, come dice Paolo Mini. Soggiunse ancora lo stesso, dell'Architettura scrivendo, che ella per non esser da meno delle altre sue sorelle, dal divinitissimo ingegno del Buonarroti è stata non pure esercitata, arricchita, ed illustrata; ma condotta a quel colmo di eccellenza, di grandezza, e di perfezione, che Roma giammai non vide in tutto il Mondo, e tutto il Mondo vede in Firenze, ed in Roma, ove sono le sue Opere. Mons. Michele Mercati nel libro degli *Obelischii di Roma* afferma, che a lui si attribuisce l'invenzione degli Argani, i quali si usano a Roma, e quasi per tutta l'Italia a tirare su le fabbriche i sassi grandi, e si adoperano anche a muovere gli Obelischii. Il Giambullari nella *Dedicatoria del libro di Carlo Lenzi* fa menzione della sua statua, che per alcun tempo fatta stare sotto terra, e poi ridotta in luce con un braccio mancante, guadagnò il pregio, e'l nome delle più belle e maravigliose anticaglie; mostrando poi esser suo il lavoro con aggiugnere al Cupido il braccio dello stesso marmo, che tenea egli sotto le vesti nascosto, e facendo vedere quanto pareggiare sapea anche gli antichi. Narra Plinio, che Clefide per fare ingiuria alla Regina Stratonica, la quale non si era degnata di fargli alcuno onore, la dipinse abbracciata con un peccatore, di cui si diceva essere invaghita, e questa tavola avendo appiccata al porto di Efeso, fece vela. Così il Buonarroti nella Cappella del Giudizio in Roma, dipinse Biagio da Cesena Gerimoniere, come tormentato da' Demonj nell'Inferno, o perchè avea male parlato di quella pittura, come vuole il Vasari; o più tosto perchè l'avea voluto con ardire vedere innanzi tempo, come scrisse Lodovico Domenichi; del che dolendosi Biagio con Paolo III. Papa, dallo stesso, che non vedea esservi rimedio a consolarlo, e importunato gli fu risposto: *Messer Biagio voi sapete, che io ho potestà da Dio in Cielo, e in Terra; però non si stendendo l'autorità mia nell'Inferno, voi avete pazienza, se io non ve ne posso liberare.* Sono certamente molti gli Autori, che del Buonarroti hanno scritto con lode, ed il Tuano fa pure menzione della sua morte dicendo: *Et tempore, nam neque hoc praterire debuisse visus sum, Michael Angelus Bonarota Florentinus Romae decessit, cuius aetatis annum XC. ageret, nostra aetate, atque adeo post priscos Gracos Pictura, Statuaria, & Architectura praestantissimus Artifex, cuius nomine, ut passim Orbis personat, sic plerisque locis, sed Roma, & Florentia praecipue, stupendi Operis monumenta eius visuntur. Huic initio cum Raphaelae Urbinate Pictore famosissimo emulatio fuit; sed mortuo in aetatis flore Raphaelae, Michael, qui ad maiora aspirabat, longae aetatis beneficio facile Principatum in praestantissimis illis artibus adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque sua industriae admiratoribus, raris aemulis, aut imitatoribus relictis. Huic Cosmus, qui summè his artibus delectabatur, tantum honorem habuit, ut eius corpus Roma Florentiam transferri curaverit, ut in patria sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducuntibus funus XXC. praestantissimis Artificibus ad B. Laurentii ad em: ubi à Benedicto V archiepo publicè laudatus, & conditus est.* Si fecero veramente l'esequie in S. Lorenzo; ma

Paol. Mini
Difesa di Firenze. cart.
cc. 216.

Plin. lib. 35.
cap. 1.

Vasar. nella
Vita.
Lodov. Domenichi
Det. ti, e fatti, &c.
lib. 5. cart.
145.

Tuan. lib. 34.
ad ann. 1564.
pag. 733.

in S. Croce furon le ossa sepolte.

15. Senza numero sono anche gli Scultori dell'Italia, che per tutta l'Europa hanno avuto gran fama, e non solo Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Venezia; ed altre Città de' loro Scultori formano i Cataloghi; ma nelle medesime sono le loro opere ammirate. Celebri pur sono il *Donatello*, il *Sanfovino*, *Giovan Bologna*, il *Mozzetta*, *Giovan di Nola*, *Giannotto Milanese*, *Guido Reni* da Bologna, e tanti altri di gran nome, che descriver possiamo, i quali o in marmi, o in legni, o in bronzi le loro Scolture in varj luoghi han lasciato, ed anche in altre materie. Così *Luca della Robbia* Scultor Fiorentino inventò il modo di fare le statue di creta cotta invetriata molto stimata dagli intendenti: *Modanus da Modana*, che fiorì nel 1450. acquistò gran fama co' i suoi lavori anche in creta cotta e colorita, e molte sue opere sono in Napoli in Monte Oliveto, come dice il Celano. Loda *Rafael Bruno* nella Villa di Poggio a Cajano in Firenze la volta del Salone riccamente stuccata, o per dir meglio, gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione di *Giuliano di San Gallo* unicamente in Roma imparata.

16. Il Cavaliere *Lorenzo Bernini* è pure stato il maggiore Uomo, di quanti forse abbia il Mondo avuto in materia di fare ornamenti, come ha scritto *Filippo Casoni*, ed ugualmente nella Pittura, nella Scoltura, nell'Architettura, e nella Scienza delle Macchine eccellente; onde meritò per la sua perizia di esser Cavaliere dell'Ordine di Cristo in Portogallo; ed essere onorato da' Pontefici, da' Principi, e visitato ancora dalla Regina di Svezia. Nacque egli in Napoli, e fu originario di Toscana; poicchè *Pietro Bernini* suo padre, che fu pure celebre Scultore pigliò moglie in Napoli, e sono dello stesso Pietro le sei Statue, che nella Cappella della Chiesa di S. Filippo Neri si veggono, come dice il Celano, che molte altre ne riferisce; oltre quelle, che lavorò poi in Roma. Ivi fece gran pompa Lorenzo delle sue arti, e l'arricchì di opere maravigliose e moderne riferite da Fioravante Martinelli, e morì alli 29. di Novembre nel 1680. di anni 82. secondo che scrisse il P. Coronelli. Fu chiamato in Francia dal Re Luigi XIV. nel 1665. per travagliare al disegno del Loure, e quivi fece il Busto del Re, che gli guadagnò l'applauso di tutta la Corte; rimandato poi in Roma con onore, gli ordinò il Re più migliaja di scudi annui, durante la sua vita, ed a' giovani Studenti, che l'aveano accompagnato, diede ancora larghi presenti, ed assegnò ragguardevoli stipendj, come narrano l'Abate de la Chambre riferito dallo stesso Coronelli, ed il Casoni.

17. Dopo che fu l'Architettura risuscitata nell'Italia sono anche stati illustri Architetti non meno celebri colle loro Opere, che parimente co' i libri, in cui hāno l'arte insegnata. Claudio Tolomei istituì l'Accademia per interpretare Vitruvio; così l'Accademia de' *Pellegrini* di Venezia, ed altre ancora furono fondate nell'Italia e per l'Architettura, e per le altre Arti, e Francesco Scoto fa menzione dell'Accademia di Pittura in Firenze: Cesare Crispolti dell'altra del Disegno in Perugia, e nel Giornale de' *Letterati d'Italia* è descritta quella del Disegno in Roma, che principiò sotto il nome di *Compagnia di S. Luca* sin dall'anno 1478. e pigliò forma di Ac-

Celano. Notiz.
di Nap. giorn.
3. f. 25.

Filipp. Casoni
Istor. di
Lodovic. il
Grand. part.
1. lib. 9.

Celano. Gior.
nat. 2. fogl. 93.

Martinelli
Notiz. di Ro-
ma.

P. Coronelli
Bibliot. Tom.
5. col. 1249.

Franc. Scoto
Itiner. d'Ital.
part. 1.
Crispolti Pe-
rugia August.
lib. 1. cap. 11.
Giornal. let-
ter. Ital. Tom.
4. artic. 11.
part. 257.

cademia nel 1595. in cui fu principal Promotore Girolamo Muziani Bre-
sciano, e primo Principe di essa Federigo Zuccariz: il Somo Pontefice Cle-
mente XI. con somma beneficenza in favor delle belle arti la promosse
ultimamente, costituendogli Principe il Cavalier *Maratta* celebre Pitto-
re, Vice Principe il Cavalier *Fontana* Architetto, e Giuseppe *Ghezzi* Se-
gretario, dando anche i premj diversi secondo le tre Classi delle stesse
arti, ed introducendovi nella funzione la Poesia, e l'Eloquenza, recitan-
dosi dagli Accademici *Arcadi* un'Orazione, ed alcuni Poetici Componi-
menti. Fiorisce anche in Bologna l'altra simile de' Pittori, Scultori, ed
Architetti appellata la *Clementina* dal nome dello stesso Pontefice, che
l'ha protetta, ed altre pur vi sono in diverse Città, siccome altra ha in
Padova aperta nel suo Palagio l'Eminentiss. Cardinal Giorgio Cornaro,
sommministrando i disegni, i modelli, i libri, e le altre cose, che sono ne-
cessarie al profitto degli Accademici, come avvilano i nostri *Giornalisti*.

Giornal. lett.
Ital. Tom. 29.
artic. 14.
P. Guinif. Soc.
Jes. alloc. 7.

Ma le Scuole de' nostri celebri Pittori sono itate in ogni tempo tante
celebri Accademie; perlocchè disse il P. Guinilio: *Duo illa seculi lumina*
Rapbael Urbinas, & Michael Bonarotus ambitum artis, atque amplitu-
dinem occupaverant; jamque amplissima Roma Gymnasia siderum, hoc est
florentissimorum juvenum Ephebea certatim aperuerant, quibus cum lucem
ipsi communicarent suam. Tabula prodibant quotidie in publicum, & ar-
tificio, & ipsa etiam copia sanè mirabiles, qua non auctorum modo saculta-
tem, qua tunc esset, exprimerent; sed futura incrementa gloria polliceren-
tur; e v'è numerando le maraviglie dell'Arte, che vi osservava Andrea
del Sarto in quei luoghi, come tutto rapporta il P. Ganduzio.

P. Gandutius
S. J. *Descript.*
Orator.

P. Lancellott.
Oggidì part.
2. dising. 15.

18. Commentarono molti il nostro Vitruvio, cioè Giovambatista
Caporali Perugino, Francesco *Luzio*, Daniel *Barbaro*, Cesare *Cesariano*,
ed altri riferiti dal Lancellotto. Altri di Architettura hanno scritto, co-
me Giovambatista *Alberti* Fiorentino, Martino *Basso* Milanese, Anto-
nio *Lupicino*, Batista *Leone*, Giacomo *Barozzi* da Vignola, Andrea *Pal-*
ladio, Sebastiano *Serlio* Bolognese, Francesco *Scamozzi*, ed altri più mo-
derna, dalle cui opere, perchè sono stati superiori a qualunque di altra
Nazione, bisogna imparare le regole della buona Architettura chi vor-
rà fondatamente instruirsi nella medesima. Di Batista *Leone* Fiorentino
disse il Bergomense, che pubblicò dieci libri di Architettura ad imita-
zione di Vitruvio, e che non solo fu Pittore, Scultore, e Statuario, ma che
ebbe cognizione di tutte le dottrine, e non solo descrisse tutti i modi di
edificare degli Antichi; ma altri maravigliosi inventò egli stesso. Affer-
ma il P. Coronelli cavandolo dal Moreri, che lo stesso Alberti è stato in
molta stima nel Secolo passato, e morì nel 1540. secondo il Riccioli; e
perchè era Uomo dotto, ed espertissimo Architetto, Scrittore altresì di
varie opere di Pittura, e di Architettura fu soprannomato l'*Archimede*,
e'l *Vitruvio del suo tempo*. Sono anche stati celebri Architetti non solo i
medesimi Scrittori, ma altri, de' quali il numero è troppo grande, in
ogni Città dell'Italia; così Firenze mostra le opere di Antonio *Ferri*, di
Arnolfo di *Baccio*, di Agnolo, di Bartolommeo *Ammanati*, del *Buontan-*
lenti, di Filippo di *Ser Brunellesco*, di Giovambatista *Foggini*, del *Miche-*
lozzo, di Nicolò *Pisano*, dell'*Orgagna*, di Taddeo *Gaddi*, e di altri; ma
qual

P. Coronell.
Bibliot. Uni-
vers. Tom. 2.
part. 582.

quì tutti di cialcheduna Città nominar non possiamo. Sono in Venezia di maraviglia le Opere di molti Architetti, e Francesco Sansovino celebra l'ingegno di Giacomo *Sansovino*, che essendo confumato dal tempo il Palagio di Luigi Tiepolo, con artificio non più prima udito, ritrovò la maniera di rifare i fondamenti senza scomodo degli abitanti, e senza cagionar moto nella fabbrica; il che replicò nella Chiesa di S. Marco, di cui la cuba di mezzo andava in rovina, e tirava dietro l'altre. Celebre fu in Roma *Bramante Lavari* da Castel Durante, che incominciò nel 1507. la Chiesa di S. Pietro in Vaticano sotto Giulio II. ed essendo morto nel 1514. fu portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli Scultori, Architetti, e Pittori nella stessa Chiesa di S. Pietro, ove fu seppellito. Continuarono poi la fabbrica *Rafael Sanzio* di Urbino, *Giuliano di S. Gallo*, *Fr. Giocondo da Verona*, *Baldassarre Peruzzi*, *Antonio da San Gallo*; indi *Michel' Angelo Buonarroti*, a cui successe *Giacomo Barozzi da Vignola*, *Giacomo della Porta* Romano, *Carlo Maderno*, ed altri diversi sotto più Pontefici, come narra il *Martinelli*. Di gran nome sono anche stati in Roma il Cavalier *Borromini*, il Cav. *Massimo*, il Cav. *Bernini*, il Cav. *Fontana*, ed altri, de' quali alcuni ancor vivono.

19. Quanto poi l'Italiana Architettura superi la Francese, l'ha ben dimostrato l'Eruditiss. D. Pier-Jacopo Martello Bolognese, il quale ha posto al paragone le Gotiche Chiese di Francia colle Romane, provando, che alcune fabbriche di Parigi tanto hanno di lodevole, quanto fu da Architetti Italiani ordinato. Descrisse il Loure, di cui il migliore è del Cavalier *Bernini*: come di quello di Versaglie; e disse, che quel Palagio è un mostro, davanti nano fatto da' Francesi; di dietro Gigante fatto da Italiani. Trattò ancora della Piazza delle Vittorie, dicendo, che sia una firmia del gusto Italiano, e conchiude, che l'Italia dalla Grecia ha ereditata l'Arte, e la costruzione delle fabbriche; il che noi più distintamente abbiam dimostrato in tutte le tre Arti nobili.

20. Coloro quì nominar converrebbe, che sono stati in varj tempi ricercati dagli Stranieri, e da' Principi, ma non pensiamo scrivere di questo solo argomento; molti essendo gli artefici, che fuor d'Italia la loro arte esercitarono; di alcuni però faremo menzione. *Aristotele di Bologna* celebre Architetto ed Ingegniere fu stipendiato dal Czar di Moscovia, e di lui dice il *Giovio*, che nella gran piazza di Mosca innalzò un nobil Tempio ad onor della Gran Madre di Dio; ed *Ambrogio Contarini* Ambasciador di Venezia narra, che ivi lo ritrovò nel 1476. e fu dallo stesso cortesemente favorito. Scrive il Bergomense essere stato molto famoso per tutto il Mondo *Zoto* Pittore Fiorentino, perlocchè fu chiamato da Benedetto Papa in Avignone, perchè le Istorie de' Martiri dipingesse, per cui fu condotto con grandissimo prezzo; ma prevenuto dalla morte non potè finirle. Narra altresì di *Gentile Bellino* Veneziano, delle cui opere in vaghito Maometto Principe de' Turchi, lo dimandò al Senato, e dopo aver fatto sperienza della sua virtù con varie opere, lo rimandò colmo di onori, e di doni. *Sofonisba Anguissola* *Lomellina* di Cremona illustre nelle belle lettere, nella Musica, nella Pittura, e nella Prospettiva, meritò le lodi di nobili penne dell'età sua

Fioravanti Martinelli, Roma ricercat. giorn. 10.

Martelli Commed. Didascalica, nelle Prose degli Arcadi Tom. 2.

Giovio Commentar. di Moscovia c. 3.

Contarini Viagg. alla Persia cap. 10. Bergomens. lib. 13. Cronie. Bergomens. lib. 16.

con tre altre virtuose sorelle, e compagne, *Lucia, Europa*, ed *Anna*. Fu chiamata nella Corte di Filippo II. Re di Spagna, ove avendo con maraviglia formati i Reali Ritratti, ricevè premj di sommo valore, e fu sposata a D. Fabrizio Moncada Cavalier Siciliano con ricche pensioni annue, e per la sua perizia fu anche premiata dal Papa Pio IV. e da altri Principi, come più distintamente hanno scritto Pietro-Paolo Ribera, il Vasari nella *Vita* di Properzia de' Rossi Scoltrice Bolognese, e' Coronelli. Altri dell'età nostra grande onore han ricevuto altresì nelle Corti de' Principi, e perchè sono ben noti stimiamo convenevole tralasciarne la memoria.

Ribera lib.
14. art. 456.
P. Coronelli.
Bibliot. Tom.
3. col. 890.

Celan. Notiz.
di Nap. Giorn.
nat. 1. e Giorn.
nat. 2.

21. Con quanta maraviglia sieno state le fatiche degli Artefici Italiani rimirate e da' nostri stessi, e dagli stranieri, non è cosa facile qui poterlo brevemente descrivere; diremo solo qualche narra il Celano, che nella Cappella della Comunità de' Candelari di Sevo dentro l'Annunziata di Napoli vi sia una tavola colla Purificazione della Vergine, che presenta al Tempio il bambino Gesù nelle braccia di Simeone, ed è il quadro di Franc. sco Curia Napoletano, per lo disegno, e per lo costume il più vago che possa uscire da pennello umano, perlocchè Giuseppe de' Rivera detto lo Spagnoletto mandava i suoi discepoli a studiarvi, affermando, che solo da un' Angelo poteva farsi cosa migliore. Nacque in Regno il Riviera, nella Città di Lecce, da padre Spagnuolo Ufficiale in quel Castello, e da madre Leccese, ed avendo imparato i principj dell'Arte in Napoli andò poi in Roma a perfezionarli. Ma perchè non possiamo narrar le Opere de' nostri Italiani, che sono ancor oggi di maraviglia a' più periti professori delle arti, e sono state sempre mai di regola a tutte le Nazioni, le quali alla nostra Italia hanno data la gloria, vogliamo almeno recarne gli tre esempj, che si leggono negli *Atti Filosofici della Regia Società d' Inghilterra*, pubblicati da Arrigo Oldemburgio. Fa egli menzione di tre libri stampati in diversi tempi intorno l'Arte della Pittura degl' Italiani, da cui tutte le Nazioni l'hanno poi ricevuta; e tutti i popoli hanno poi fatto studio sopra le Opere de' nostri.

Atta Reg. Società. in Anglia, anno 1666. pag. 316.

22. Il primo libro, che riferisce l'Oldemburgio negli *Atti* dell'anno 1666. nel mese di Gennaio, è il *Discorso delle Vite, e delle Opere degli illustri Pittori antichi, e moderni*, scritto in lingua Francese da M. Filibien. Tratta questo Autore delle tre cose principali necessarie ad ogni perito Pittore, cioè della Composizione, della delineazione, e del colorire, e poi mostra l'origine e' il progresso di quest'arte, e narra le cose da osservarsi nelle Vite degli antichi Pittori. Tra le molte osserva nella Vita di Andrea del Sarto, quanto sia difficile il poter dare un perito giudizio della Pittura, riferendo, che il Duca di Mantova ottenne da Clemente VII. l'effigie di Leone X. che stava in Firenze dipinta da *Rafael di Urbino*; e perchè non volean perdere un'opera così egregia i Fiorentini, fattane fare una copia da Andrea del Sarto, la mandarono invece dell'originale. Dice, che riuscì così perfetta questa copia, che Giulio Romano discepolo di Rafaele, e celebre ancora tra' Pittori, la stimò esser vero originale; finchè il Vasari gli mostrò alcuni segni aggiunti, perchè fosse

fosse da quello distinta . Nella seconda Parte il Filibien tratta di tutto quanto si ricerca ad un diligente giudizio , e discorso della Pittura , spiegando i precetti con gli esempj de' Pittori moderni , colla descrizione delle loro ottime opere , ed osservando in quelle ogni eccellenza , ed ogni regola dell'arte . Descrive ancora il mancamento della medesima arte , ed afferma , che non vi sia cosa degna da esser notata dal tempo di Costantino sino all'anno 1240. quando Cimabue Fiorentino incominciò a ristorarla ; e fa poi il Catalogo de' Pittori da quel tempo celebri per le loro opere , a tutti antepoñendo *Rafael di Urbino* ; e termina tutta la moltitudine grande con *Andrea del Sarto* , che morì nel 1530. *quomque liberalitas Francisci I. traxerat in Galliam* , come dice l'Oldemburgio .

23. Il secondo libro riferito negli *Atti* dell'anno 1668. del mese di Settembre è l'*Idea della perfezione dell'Arte Pittoria* , prima scritta in Francese da Rolando Freart Signor di Cambrai ; poi in lingua Inglese tradotto da Evelino Accademico della Società Regia . Dice l'Oldemburgio , che questa eccellentissima Idea impressa e pubblicata in Londra in 8. sia dimostrata da' principj dell'Arte , e per gli esempj conformi alle Osservazioni di Plinio , e di Quintiliano , nelle famolissime pitture degli antichi , e de' celebri moderni , *Lionardo da Vinci* , *Rafael di Urbino* , *Giulio Romano* , e *N. Poussino* . Numera cinque principj dell'arte osservati dagli antichi nelle opere loro , cioè l'Invenzione , o l'istoria , la proporzione , o simmetria , il Colore , in cui è compresa la giusta distribuzione de' lumi , e dell'ombre ; il Moto , in cui sono espresse le azioni , e le passioni , e finalmente la regolare positura delle figure di tutta l'Opera . Di questa , l'Invenzione , l'espressione più ingegnosa , e più sottile , la Proporzion , il colorire , e la Prospettiva sono la parte più meccanica dell'Arte . Le Opere poi , di cui l'Autore si serve per applicarvi , e spiegarvi i principj sono di celebri Pittori , cioè il Giudizio di Paride . 2. la morte degl' Innocenti , 3. il Giesù Cristo sciolto dalla Croce , tutte tre opere di *Rafaele* . 4. il Giudizio finale del *Buonaruoti* ; 5. la rappresentazione del vasto Ciclopo in una stretta Tavola di Timante Greco . 6. l'imitazione dello stesso genere fatta da *Giulio Romano* . 7. L'Accademia de' Filosofi di Atene di *Rafaele* . 8. i sette Sacramenti del Poussino vero Parallelismo di questo , e dell'artificiosissimo lavoro di Timante , del Sacrificio d'Isigenia . Confessa l'Oldemburgio , che queste osservazioni svegliarono molti di loro all'acquisto della perfezione di quest'arte pulitissima e nobilissima ; anzi utile e gioconda ad ogni Filosofo Architetto , e ad ogni ingegno Meccanico ; soggiugnendo , che *omnes sine ea claudicant* .

24. Il terzo libro riferito negli *Atti* dell'anno 1669. del mese di Maggio è la *Relazione delle Consulte fatte nell'Accademia Regia di Parigi* ; acciocchè le Arti della Pittura , e della Scoltura sieno migliorate e promosse , come si ha dall'*Effemeridi degli Eruditi* di Francia . Dice l'Oldemburgio , che queste Consulte una volta il mese si faceano da illustri Artefici con osservare le più rare Opere della Galleria del Re Cristianissimo , e che il Colbert era il principale dell'Accademia , il quale avea gran cura di far fiorire nella Francia le Arti . Per promuovere la Pittura al colmo della sua perfezione osservarono le Opere degli eccellenti

*Atta Philos.
Anglic. ann.
1668. pag.
657.*

*Atta Phil.
Anglic. ann.
1669. pag.
800.*

lenti Pittori, esaminando le medesime, e congiungendo le regole con gli esempi, e così formassero le osservazioni atte ad instruire gli altri, qual costume da loro è stato poi sempre osservato, come ottimo mezzo a promover l'arte, perchè l'esamina delle opere ottime scopre molti segreti, che non hanno regola, ed è cagione di molte questioni di gran momento. Tra le particolari Consulte, narra l'Oldemburgo, alcune già pubblicate; cioè la generale idea della Pittura, con cui sono considerate le due parti principali, una alla Teorica appartenendo, l'altra alla pratica, e destrezza della mano. 2. la relazione di sette Consulte, delle quali sei sono in tante pitture di *Rafaele*, *Tiziano*, *Paolo Veronese*, e *Poussino*, e la settima nella Tavola di *Lacoonte*. Tra le altre osservazioni, *Le Brun* osservò nel Quadro della Battaglia di S. Michele col Demonio fatto da *Rafaele*, l'espressione principale dipendere da' corpi, che circondano le figure, affermando ciò esser quello, che fa parere il moto, e l'azione di S. Michele, che in quel quadro pare, che sia vivo; perchè l'aria quasi fosse depressa dal peso del corpo, che scende, fa, che tutto quanto s'incontra, come leggiero si sollevi, e con violenza faccia forza di salir sopra. Nel quadro del Corpo di Giesù Cristo portato al Sepolcro, fatto da *Tiziano*, osservò il Campano artefice vecchio, l'industria nel distribuire i colori, e i lumi; perchè a mostrar, che le gambe della figura appariscano eminenti, le rivolta in un bianchissimo lenzuolo, e vestì Nicodemo, che le teneva, di un vivissimo color rosso, e così v'è spiegando tutte le parti del quadro. Nella quinta Consulta si esamina il Quadro di *Paolo Veronese*, che dipinse una bella donna; e' l'Nocret esaminando la cagione della sua gran bellezza, osservò, che Paolo vi dipinse avanti la donna un figliuolo con veste oscura, e però lo splendore di quel color di carne fece armonia. Questa regola si osservò in tutte le Consulte, e narra l'Oldemburgo, che varie questioni si trattano, che sono di gran momento alla Pittura, le quali egli lascia essendo molto prolisse.

25. Altri libri di varie nazioni sono stati pubblicati, e tutto lo studio loro si vede nelle Opere de' nostri Italiani; onde si conosce, che in ogni tempo i nostri hanno coltivato queste arti, delle quali l'Italia è stata la Madre o Maestra; benchè le stesse si sono poi vedute fiorire appo le altre Nazioni in maniera, che pare volerne ancora pretendere la maggioranza ne' nostri tempi, come se fosse priva oggidì l'Italia de' suoi illustri Maestri in ogni genere di Pittura, di Scoltura, e di Architettura, ed in ogni maniera d'intaglio in diversa forma, e materia; secondo che ha saputo l'arte, e l'ingegno inventare, applicandosi con gloria loro parimente le Donne.

26. È stata Roma tra le altre Città la Scuola di queste arti in ogni secolo, ove tutte le Nazioni sono venute ad impararle così per lo numero degli eccellenti Maestri, come delle Statue antiche, e moderne, e delle molte opere illustri. Ciò conoscendo il Re Cristianissimo Luigi XIV. perchè volle in tutte le arti, e scienze la sua nazione erudire con gloria della stessa, fondò in Roma nel 1676. l'*Accademia Reale* di queste Arti, acciocchè possiano i giovani Francesi prender lumi, e disegno dalle famose opere fatte anche prima dell'antica grandezza Romana, e

tras-

trasmettere gli esemplari all'altra Accademia simile in Parigi, da lui con molta cura stabilita, dalla quale si manda nella Romana un suo Rettore, perchè governi, e vegli sopra i giovani Studenti, che sono anche soccorsi per potersi mantenere. Di questa faremo menzione anche nel Discorso del Secolo XVII. al Cap. 47. e n'hanno scritto il P. Coronelli, e Filippo Casoni, e molti altri anche Francesi; ed oltre i varj Maestri Italiani, che nella stessa vi hanno di continuo insegnato, vi fu Lettore delle Matematiche Vitale Giordano di Bitonto, che nel 1680. stampò il suo *Trattato degli Elementi di Euclide*, che è il primo Tomo del suo *Corso Matematico*, in sette Tomi in foglio diviso; e nello stesso Tomo si legge il titolo di Lettore della Reale Accademia di Pittura in Roma.

27. Nè solo queste Arti riconoscono nell'Italia il loro accrescimento, e riforgimento; ma le altre ancora, che sotto le stesse vengono annoverate; così quella de' *Musici*, in cui Andrea Tafi discepolo di *Cimabue*, Giovambattista *Calandra* di Vercelli, e molti altri sono stati eccellenti. Alla Scoltura si riduce quell'Arte, che fu la *Tarsia* appellata, non conosciuta tra gli Antichi, e che durò poco tra noi, rappresentando ogni sorte di figura con minutissimi pezzi nel legno inseriti, come si vede con maraviglia il Coro di S. Domenico di Bologna. Fu in ciò rarissimo Fr. *Giovanni di Verona*, Architetto, Scultore, e Pittore Oblato Olivetano, il quale in due anni ridusse in fine il Coro di Monte Oliveto, e poi quello di S. Benedetto di Siena a Papa Giulio II. la Sagrestia nuova di Monte Oliveto in Napoli, e molti altri luoghi, come scrivono il P. Lancellotti, e' l' *Gelano*; e negli stessi lavori di Tarsia furono anche periti Fr. *Sebastiano da Ruigno*, e Fr. *Rafaello da Brescia* parimente Olivetani.

28. Nell'Italia si sono anche vedute in pregio molte Arti di ornamento, e di diletto, come le invenzioni diverse dell'Arte Idraulica, le quali dell'Architettura, e della Scoltura han bisogno, e' il primo, che facesse fabbricar le Fontane con organi di canne di stagno, che sonassero a forza di acqua musicalmente, fu il Cardinale Ippolito di Ferrara nel suo Giardino di Tivoli; oltre le maraviglie fatte fabbricar dal Granduca Francesco nelle delizie di Pratolino; da Clemente VIII. negli Orti Reali di Monte Cavallo, incominciate da Luigi Cardinal d'Este; e l'altre del Cardinal Pietro Aldobrandino nella superba Villa di Frascati; e tante e tante altre novità, ed invenzioni fatte dagli Italiani, le quali richieggono un particolare volume. Alla Pittura, ed alla Scoltura appartiene l'arte di *Abbolinare*, che similmente è invenzione degli Italiani, e della medesima vogliamo farne memoria nel seguente Discorso; perlocchè possiamo giustamente asserire, che l'Italia di tutte queste Arti è stata la Maestra, e che dalla sola Firenze, o da altra Città dell'Italia sono usciti più Pittori, Scultori, ed Architetti, in un Secolo, che da tutta l'Europa in più secoli.

P. Coronelli
Bibliot.
Casoni, *Vita di Lodov.*
part. 1. lib. 9.

P. Lancellotti
Oggidi Tomo
2. di sing. 15.
Gelano. *Notizie di Napo*

A R T I C O L O

Dell'Arte di Abbolinare.

1. **E'** Stata una delle più nobili invenzioni de' nostri Italiani l'Arte di *Abbolinare*, che dagli Autori de' nostri tempi è annoverata tra' *Monocromati*, o Chiari oscuri, e' l' P. Coronelli, dalla cui *Biblioteca* ricaviamo le Notizie, stabilì il suo principio nel Secolo XIV. in Firenze da Maso Finiguerrì Orefice, che ogni metallo col Bulino intagliava, e poi coll'ajuto del fuoco, di argento, e di piombo riempiva. Era solito, dopo avere alcuna cosa intagliata, per riempirla di niello, improntarla con terra, e gettarvi sopra solfo liquefatto; con che veniva così improntato il suo lavoro, che datavi sopra una certa tinta ad olio, ed aggravatavi la carta umida, parevano le carte disegnate appunto colla penna. Baccio *Ballini* anche Orefice Fiorentino osservata l'invenzione, cominciò a metterla in uso; ed Antonio *Pollajolo* nato nel 1426. e perito nel Disegno, perfezionò molto l'Arte; così anche in Roma Andrea *Mantegna*, che morì nel 1474. Partorì la Germania il Tedesco, ed Israel Martino, e' l' loro discepolo Alberto Durero, detto il Duro da' suoi emuli; Luca di Leida, Aldogrove, ed altri, che riuscirono nella stessa Arte; ma dopo il 1500. Marco Antonio *Raimondi* nell'Italia fu il primo a ridurla in buona maniera; tanto che Rafaello volle da lui intagliati i suoi disegni, e le Pitture. Furono suoi discepoli ed imitatori *Agostino Veneto*, *Silvestro*, e *Marco di Ravenna*, i quali dal 1535. sino al 1560. intagliarono quasi tutte le opere di Rafaello, e di Giulio Romano suo discepolo fiorirono ancora Giovan-Giacomo *Coraglio* Veronese, Lamberto *Soave*, Giovambatista *Mantovano*, Giulio *Buonafome*, Barista *Franco*, ed altri.

2. Nacque da questa invenzione altra non meno nobile; poicchè *Ugo da Carpi* Pittore incominciò a pubblicare intagli in legno in due stampe, delle quali la prima, come si fa nel rame, mostrava il tratteggiare delle ombre, e la seconda il colore; ed essendo molto aggravata, ed affondata nelle parti del legno, ove i lumi bisognavano, facea restare il bianco del foglio in modo, che la stampa si vedea lumeggiata di biacca. Inventò poi altro modo, con cui facea la stampa di tre tinte, cioè il maggiore scuro, il minore, e la meza tinta, e facea i lumi apparire nel bianco del foglio; ed avendo così molte Opere di Rafaele intagliato, fu cagione, che Baldasar *Peruzzi*, *Francesco Parmegiano*, *Antonio da Trento*, *Giovan-Nicolò Vicentino*, e *Domenico Beccafumi* altre ne intagliassero. Successe a questi Cornelio Gort *Fiammingo*, il quale intagliò i paesi di Girolamo Muziano, di Federigo, e di Taddeo Zuccari, di Federigo Barozzi, di Marcello Venusti *Mantovano*, del *Caravaggio*, e la *Trasfigurazione* di Rafaello. Antonio *Tempesta* ad *Acquatorte* nel 1540. intagliò molti rami di battaglie, di caccie, e di animali; e divennero celebri nell'arte Martino *Rosa*, Cherubino *Alberti*, e' l' *Villamena*

P. Coronell.
Bibliot. Uni-
vers. Tom. 1.
pag. 332.

di *A. Miffi*. Imperando *Ridolfo*, *Giovanni* e *Rafaello Sadalaer* fecero in *Allemagna* belli intagli di *Martino de Vos*, del *Bassano*, di *Tiziano*, del *Cav. Giuseppe di Arpino*, e di altri; e dalla loro Scuola uscì *Egidio Sadalaer*, che nobilitò l'Arte. Seguirono *Rafael Guidi* Toscano, *Armano Muler*, *Enrico Golzio* Olandese, *Filippo Tommaseini* in *Roma*, *Israël Silvestri* disegnatore, ed intagliatore di vedute e paesi. *Matteo Greuter* di *Argentina*, *Teodoro Cruger*, *Saenredam*, *Svaneburg*, *Jacopo Gallotti*, *Stefano della Bella* Fiorentino, *Pietro Testa*, che fece in acquaforte le sue pellegrine invenzioni: *Salvador Rosa* Napoletano celebre *Paesista*, e *Capricciolo*: e *Pietro Aquila* Sacerdote e Pittore.

3. Della *Francia* sono celebri *Monsù Milano*, che inventò l'intaglio a bulino appellato ad un taglio solo, perchè senza intersecar linee trovò modo di far rilevare le figure con chiarooscuro, e meza tinta: *Monsù Lane*, che intagliò *Istorie* e *Ritratti*; *Rouffellet*, che per lo *Gabinetto del Re* intagliò le *Forze di Ercole* di *Guido Reni*: *Antonio Bos*, che in acquaforte, e bulino intagliò di una maniera sua propria, e l'*Desfargue* Geometra e Matematico. Nel tempo del *Bos*, trovò stupendo modo di intagliare *Ritratti* il celebre *Nantejoil*; e molte cose di vote intagliò *Francesco Poylli*; altre da *Rafaello* prese, altre dal *Caracci*, da *Guido*, e da simili; avendo grido in *Roma* *Cornelio Bloemart*, che intagliò con eccellenza, e con molta tenerezza varie opere del *Cortona*, e di altri; e fu da *Francesco Spierre* imitato, e dal *Rulet* in *Parigi*, che bellissime cose intagliò in *Roma* col disegno, ed assistenza di *Cirol Ferri*. Suoi seguaci in *Parigi* sono il *Bodet*, il *Maffon*; e *Claudia Stella* anche in *Parigi* ha fatto veder maraviglie ne' suoi intagli ad acquaforte. *Edeleinek Fiammingo* con maggior forza, e più moderna maniera ha intagliato le *Opere* di *Carlo il Bruno*, ed è celebre la sua *Garta* colla famiglia di *Dario*. In *Roma* *Arnoldo Vanverstaut Fiammingo*, allievo di *Bloemart* ha mostrato gran perizia dell'arte; così *Giuseppe Juster* *Lucchese* suo discepolo, il *Kilian* in *Augusta*, il *Cav. Domenico Rossetti*, *Matteo Pizzuti* Veneti, *Alessandro della Via* Veronese sono stati pensionati in *Venezia* dall'*Accademia degli Argonauti*, così *Giovambatista Nolin* anche in *Venezia* ha formato quantità di lavori: *Isabella Piccini* Monaca a *S. Croce* ammaestrata dal Padre: il *Boschini*, *Valentino* le *Febre* di *Bruselles*; le due sorelle della famiglia *Baroni*, e così in altre *Città* varj intagliatori fioriscono. Scrive il *P. Coronelli* essersi introdotto oggidì l'intaglio a bulino in modo, che può stamparsi con colori diversi, come ha egli inventato nell'impressione del *Frontispizio* di due *Tommi* dell'*Atlante Veneto*, ed in altre stampe di paesi diversi; ed afferma altresì in questi ultimi tempi essersi introdotta nuova maniera di intagliare i *Rami*, che dicesi *Sfumato* assai più delicato, ed assai faticoso; ma di poca durata.

4. Si è veramente molto dilatata questa nuova invenzione Italiana, per molte parti dell'Europa, ed in breve tempo illustrata da varj ingegni, che si son fatti celebri co' i loro lavori. E' stata anche di grande ornamento, e di comodo altresì; non solo per uso della pittura, e del disegno, ma per adornare i libri, in cui varj pensieri, e figure veg-

gonfi delineate, e varie cose o Matematiche, o Mediche, o di altra dottrina con facilità e chiarezza. Maggiore giovamento ha recato al disegno delle Carte Geografiche, e ad altre spezie di figure; essendosi non solo accoppiata colla Stampa; ma similmente coll'Arte del miniare; perlocchè tocca alla Città di Firenze la gloria per la sua prima invenzione tanto accettata da tutte le Nazioni, e da tutti i nobili ingegni.

Del Secolo Decimoquarto dall' Anno 1301.

C A P. XXXIII.

1. **I**ncominciando il Secolo XIV. regnava Andronico II. nell'Imperio di Oriente; ma per le contese col suo nipote Andronico III. si fece Monaco nel 1325. indi seguì Giovanni Cantacuzeno; poi Giovanni VI. Paleologo, Andronico IV. ed Emanuello Paleologo, che regnò 31. anni.

2. Alberto d'Austria imperava nell'Occidente, e perchè si trovò in dodici guerre a combattere con vittoria, fu appellato il *Trionfatore*; ma ucciso da Giovanni suo nipote, fu eletto Arrigo VII. Conte di Lussemburgo, che a richiesta del Papa venne nell'Italia a prendervi la Corona, e liberarla dalle molte Tirannidi. Seguita la sua morte in Benevento, dopo un'anno per le discordie degli Elettori, furono eletti Lodovico di Baviera, e Federico di Austria, tra' quali durò la guerra per più anni, finchè vinse Lodovico; ma gran discordia ebbe col Papa Benedetto; onde elesse in Roma l'Antipapa Pietro di Corbara. Clemente VI. dopo Benedetto fece eleggere per nuovo Imperadore Carlo IV. figliuolo del Re di Boemia, il quale morto Lodovico di Apolesia, si vide in discordia; perchè elessero Guntero Conte di Suarzburg, e dopo la morte dello stesso governò solo. Egli fece la celebre *Bolla d'oro* per l'elezione degli Imperadori, ed impegnò molte Città dell'Imperio, acciocchè fosse eletto Re de' Romani suo figliuolo Vincislao, il quale come vizioso ed inutile fu dopo ventidue anni deposto eleggendosi Roberto Duca di Baviera nel 1401. in cui principiò il seguente Secolo.

3. Dopo Bonifacio VIII. fu eletto Pontefice nel 1303. Benedetto IX. di Trevigi dell'Ordine di S. Domenico, il cui corpo dopo la morte fece molti miracoli, e poi Clemente V. Guascone, che portò in Francia la Sede Apostolica. Scrivono il P. Buffieres, il Vallemont, ed altri Storici Francesi, che egli teneva la sua Sede nella Francia per le rivoluzioni, che desolavano l'Italia, e disse lo stesso Buffieres: *Pontifex tumultuum Italicorum pentasus, tota Italia factionibus Alborum, & Nigrorum scissa, Sedem Pontificiam Roma Avemionem transtulit, ubi basit annis minimis 70. Urbs Gallica quidem; sed Phocensis Provincia, & Neapolitano Regi attributa, splendorem Curia gratulans excepit, ornata deinceps praeclarissimis aedificiis sacris, & profanis, quae tantorum hospitum amplitudinem celebrent. Tres Cardinales Romam Legati, qui res Italia administrarent.* Ma le rivoluzioni dell'Italia in quei tempi non eran tali, che fossero sta-

Vallemont.
Tom. 3. lib. 6.
cap. 1. Secul.
14.
P. Buffieres
Floscul. Hi-
stor. part. 4. ad
ann. 1305.

te valevoli ad obbligare i Pontefici a privar Roma della Sede Apostolica per lungo spazio di anni; siccome in tempo de' Re Longobardi, che l'Italia dominavano, conservarono gli stessi Pontefici in Roma la loro Sede, e senza altrove trasferirla, più volte pericoli più gravi schifarono, correndo a chiedere il soccorso de' Principi, come in varj tempi alla Francia andarono Gelasio II. Innocenzo III. Eugenio III. ed altri: Alessandro III. in Venezia, e diversi in Germania.

4. Non furon cagione veramente gl'Italiani, che Roma fosse priva della sua Sede Apostolica per tanti secoli mantenuta fin da' primi tempi della Chiesa; nè si può averare quel *Pontifex tumultuum Italicorum pertusus, Sedem Apostolicam Avenionem transtulit*; detto dal Bullieres. Non era egli stato nella Sede Romana per qualche anno, ove affermare avrebbe certamente potuto, che i tumulti Italiani gli recavan noja, e però la Sede avere nella Francia trasferito; ma appena eletto con artificio, volle incoronarsi in Francia senza veder Roma, e stabilire la Sede, ove già era Arcivescovo, cioè in Bordeos, o dove soleva dimorare, come in Poitiers, o in Avignone, ove si fermò. L'onore però della nostra Nazione ci obbliga a raccordare le memorie di quelle cose, che allora avvennero, le quali, come dice il P. del Castiglio, leggendosi di nuovo, recano sempre ammirazione, ancorchè più volte il giorno si leggessero, e furono scritte da molti, e gravi Autori, o testimonj di veduta, o per averle udite da altri, che presenti si ritrovarono, dandone lunga relazione di esse. Le riferiremo dunque con brevità secondo il nostro istituto, e ci valeremo di Autori diversi, così nostri, come stranieri, che più diffusamente le raccontano, e ci sarebbe cosa assai grata passarle in silenzio, se da molti e molti non fossero state riferite. Le diamo però quella fede, che loro conviene, perchè le cose da altri già dette qui solamente ripetiamo, se le Istorie di quei tempi ci dicono la verità; e tra' i molti, sono gli Scrittori, Giovanni Villani, S. Antonino, il P. Ferdinando del Castiglio Domenicano, e Pietro Messia ambidue Spagnuoli, l'Abate Giovanni Tritemio Germano, il P. Pietro Galtruchio Giesuita, e l'Autore della *Storia della Chiesa* tradotta dal Canturani, ora proibita, ambidue Francesi moderni, ed altri ancora di varia nazione; spezialmente il P. Filippo Briezio Giesuita.

5. Gravi discordie avvennero tra il Papa Bonifacio VIII. e la famiglia Colonna, di cui si fece Protettore il Re di Francia Filippo il Bello, per le sue particolari differenze altresì, riferite distintamente dal P. del Castiglio, e da altri Istoric; e tra le cose disconvenevoli, tra loro avvenute, Sciarra Colonna mandato dal Re, col mezzo di Guglielmo Nogaretto di S. Felice di Tolosa, di alcuni principali di Anagni, e di alcuni Cardinali Gibellini nella vigilia della B. Vergine di Settembre nel 1303. entrò in Anagni con trecento Uomini a cavallo, e buon numero di pedoni del Conte Carlo de Valois; e preso il Palagio Pontificio, volle far prigionie il Papa con gli abiti sagri Ponteficali vestito nella propria Camera, e nel suo Trono, che restò con due soli Cardinali. Non ardirono i Soldati fargli violenza, benchè avean proposto di portarlo in Francia; ma con gravi ignominie in buona guardia lo tennero per tre

P. Briccius
Annal. Mun-
di, ann. 1305.
&c. seqq.
 P. Ferdin. del
 Castigl. *Istor.*
di S. Domen.
part. 2. lib. 1.
cap. 6.

giorni ; finchè il popolo di Anagni di così grave tradimento pentito , di un tanto sacrilegio commesso, prese le armi contro i Colonnese, e libero il Papa andò subito a Roma, ove dopo trentacinque giorni morì di puro affanno alli 11. di Ottobre, dopo avere operato cose grandi, ed importanti nel suo Pontificato, come le narra lo stesso P. Castiglio. Scrisse il Tarcagnota, che Sciarra saccheggiò il Palagio, e che il Papa liberato da' Cittadini tornò in Roma, e visse poco più di un mese, e dice, che vuole il Biondo, che Sciarra di sua mano in Anagni il prendesse, e'l menasse in Roma prigione, e che quivi di morte violenta tra pochi giorni morisse. Carlo Passi nella sua *Selva di varia Istoria*, che sono pure *Annotazioni alle Istorie di Giovo*, queste cose anche narra, e che lo Sciarra condusse a Roma il Pontefice, il quale per gran dolore, e pien di passione se ne morì, come pure il Platina afferma. Riferisce esser nata la gran nimistà tra Bonifacio, e'l Re di Francia; perchè avendo lo stesso Re cacciato in prigione il Vescovo di Apamia, il Papa si alterò, dicendo esser suo l'ufficio di punire i Prelati, e l'odio loro passando avanti, il Papa come disubbidiente e scomunicato lo privò del Regno di Francia; e perchè il Re Filippo in Parigi celebrò un Concilio Provinciale, accusando il Papa di molte colpe, ed appellando al futuro Concilio, il Papa avendo in Roma celebrato un Concilio generale, privò di nuovo il Re solennemente del Regno, e con una Bolla n'investì l'Imperadore Alberto d'Austria; onde poi si vendicò il Re col mezzo di Sciarra Colonna, che dal Papa stesso era perseguitato. Morto il Papa, Benedetto XI. Domenicano, che fu creato successore, non visse più, che otto mesi, ed egli, che avea veduti essendo Cardinale gli affronti fatti a Bonifacio, scomunicò Sciarra Colonna, il Nogareto, e tutti gli altri Capitani, e colpevoli in quel fatto; restitui nel loro grado i Cardinali Colonnese, e poi assolvè il Re, e'l suo Regno in pubblico Concistoro tenuto in Perugia, di tutte le Censure, e pene, alle quali stavano condannati da Bonifacio, e così colla Chiesa volle quietare la Francia, che stava in punto di perdersi in quello, che più importa, che è la Religione; e ciò dice il P. del Castiglio.

6. Ragunati in Perugia i Cardinali per eleggere il successore di Benedetto, undici mesi furono in Conclave, un Papa Francese volendo i Francesi, che favorir potesse i Gibellini, i Colonnese, e'l Re di Francia: ed uno Italiano gl'Italiani; acciocchè la Casa di Bonifacio difendesse, e la parte Guelfa; ed ambidue le parti quasi in ugual numero eran divise. Il Cardinal Fra Nicolò da Prato, Città di Toscana dell'Ordine Domenicano, uno de' Capi de' Cardinali, che erano co' i Colonnese a divozione del Re di Francia, per favorire a' suoi parenti, ed amici, ed in effetto eran Gibellini (come scrisse il medesimo P. del Castiglio Domenicano) senza potere immaginare gl'infelici successi del suo consiglio, tirando nel laccio il Cardinal Francesco Gaetano nipote di Bonifacio, e gli altri Italiani, propose, che una parte de' Cardinali nominasse tre Uomini valevoli al Papato, e l'altra parte uno de' i tre eleggesse tra'l termine di quaranta giorni, che poi fosse accettato da tutto il Collegio per Papa. Di ciò contenti gl'Italiani, nominarono tre **Oltramontani Arcivescovi,**

Gio: Tarcagnota *Istoria del Mond. part. 2. lib. 15. ann. 1303.*

Carlo Passi *Istoria lib. 1. cap. 20.*

P. Castiglio *Istoria cap. 13.*

scovi, operati con tali dignità da Bonifacio, amici del Cardinal Gaetano, e manifesti nemici del Re. Il Cardinal di Prato spedì il corriere per via di Mercadanti, e con segretezza, che giunse dopo undici giorni al Re in Parigi con sue lettere, e de' Confederati, di tutto informandolo, e sollecitandolo a farsi amico l'Arcivescovo di Bordeos uno de' tre nominati, a formar seco i capitoli, ed a pigliar sicurtà delle loro convenzioni; ed il Re appena ricevuto l'avviso, scrisse subito con cortesia all'Arcivescovo, dicendogli esser bisogno tra sei giorni vedersi per affari assai gravi, e con segretezza, e simulazione, dividendo tra loro il cammino. Si unirono però nella Badia Benedettina di S. Giovanni degli Angeli tra Poitiers, e Parigi, ove andò il Re con poca compagnia, e la Messa udita, pigliò dall'Arcivescovo il giuramento solenne sopra la pietra consagrada dell'Altare, e la promessa di tener tutto segreto, e le lettere de' Cardinali mostrandogli, fece alcune dimande, se essendo Papa volesse attenderle. Dice il P. Galtruchio Giesuita Francese, che l'Arcivescovo si consagrò interamente alla volontà dello stesso Re, e si obbligò di contentarlo in tutto quello, che gli dimandasse, e lo chiama Bertrando di Gout: il P. Castiglio, ed altri però lo dicono Raimondo Goto nativo di Guascogna, fatto Arcivescovo da Bonifacio, e nemico dello stesso Re per le offese, e danni fatti a' suoi congiunti da Carlo di Valois nella Guerra di Aquitania. Il Tritemio Benedettino Uomo dottissimo dell'età sua, e Scrittore Germano, che distintamente ne descrive l'istoria, riferisce le parole del medesimo Arcivescovo, cioè: *Domine mi Rex video, quod me supra omnes Mundi homines amas, & diligis, bonum reddens pro malo, propterea præcipe quidquid volueris, & ego si Papa factus fuero, libenter omnia concedam*. Gli baciò la mano il Re, e gli consegnò le dimande scritte, che volea concedute con giuramento, le quali colle proprie parole sono dallo stesso Tritemio riferite. La Prima fu, che lo riconciliasse colla Santa Chiesa per qualche egli, e i suoi amici, e fervidori aveano commesso contro Bonifacio. La 2. che l'assolvesse dalle Censure, e Scomuniche fulminate dal medesimo Bonifacio contro lui, e contro tutta la sua stirpe, e contro gli amici, e servi ancora. La 3. *Quod mihi promittas sub jure jurando, quatenus memoriam Bonifacii Papæ de Catalogo Romanorum Pontificum penitus, & omnino deleas, & omnia per eum facta, constituta, & inordinata, revoces, annibiles, & casses, extrahendumque de tumulo corpus, ut hæretici, & nunquam veri Pontificis, comburendum des ignibus*. La 4. che restituisse il Cardinalato, i Beneficij, e tutte le altre dignità a Giacomo, ed a Pietro Colonna, toltigli da Bonifacio, restituendogli nel pristino stato, e che facesse Cardinali alcuni suoi amici. In questa dimanda il P. Galtruchio vi numerava la promessa di trasportare in Francia la Sede Apostolica, sotto pretesto degli incontri sinistri, a' quali i Papi erano sempre stati esposti in Italia. La 5. che gli concedesse per cinque anni le decime, che la Chiesa piglia da tutti i Regni della Francia. La 6. non volle spiegare; ma se la riservò per proporla, ed ottenerla nell'occasione dicendo: *Sextam petitionem meam hac vice non volo exprimere; sed in aliud eam tempus pro necessaria cautela reservare, ut qualibet occasione mihi occurrente unquam a te habeam pete-*

P. Pietr. Galtruch. *Histor. Sanct. Tom. 4. sotto Bonifacio VIII. Clem. V.*

Tritem. *in Chron. Hirsaug. Tom. 2. ann. 1301. pag. 99.*

re, quod mihi ex vi juramenti prestiti, ac firmiter roborati non possis denegare. Tutto promise di eseguire l'Arcivescovo *super corpus Domini cum juravit, se facturum omnia, quae Regis ambitio postulavit. Ad confirmationem quoque omnium Regi obsides dedit fratrem suum unum, & aliorum nepotem*. Così scrisse il Tritemio; ma altri dicono due Cugini, e con questo accordo si partirono l'Arcivescovo a Poitiers, ed il Re a Parigi, seco gli ostaggi menando sotto onesta coperta di riconciliazione con Carlo di Valois nemico loro. Lo stesso Re avvisò il Cardinal di Prato con gli amici, il quale in trentacinque giorni dopo il primo corriere inviato, ebbe la risposta in Perugia per la diligenza usata, e potendo risolvere l'elezione, fatti congregar tutti i Cardinali, nel 1305. elesse per Papa l'Arcivescovo di Bordeos; secondo che si era convenuto, e da tutti accettato, si cantò il *Te Deum*, ciascheduno tenendo il Papa per suo, non sapendo gl'Italiani l'astuzia, e l'inganno usato da coloro, che il partito Francese teneano, come disse Pietro Messia. La lettera, che scrissero i dieceotto Cardinali al Papa eletto, sigillata con altritanti sigilli delle arme loro in cera rossa appesa con filo verde, è riferita dallo stesso P. Castiglio, ma il Papa rispose, ordinando, che tutti in Francia andassero. Il P. Briezio conferma le promesse fatte al Re dal Papa, e tutto quello, che qui riferiremo.

7. Si ragunò dunque la maggior parte de' Cardinali in Lione, per questo atto citati, e chiamati, per farsi la Coronazione nella Chiesa Cattedrale di S. Giusto, nella Festa di S. Martino, e vi furono presenti il Re di Francia, d'Inghilterra, e di Aragona, ed altri Principi, e gran Signori. Narrano, che fu intorbidata la Festa da uno strano accidente, e lo racconta anche Egidio Cardinal di Viterbo, perchè una muraglia vecchia carica di spettatori essendo precipitata, offese molte persone di grado, tra le quali il Duca di Brettagna; e Pietro Messia dice esservi morte da mille persone. Rimasero feriti i due fratelli del Re, che andavano a piedi, uno per fianco del Papa, tenendo la briglia del suocavallo; e'l Papa stesso ne ricevè un colpo tale, che gli cadde di testa la sua Tiara, e perdè un carbonchio di gran valore: e lo stesso Messia scrisse, che la furia della gente nel fuggire gittò il Papa da cavallo, che fu in pericolo di morire, come ancora il Re, il quale uscì ferito dal mezzo di quella turba. Il P. del Castiglio dice, che morirono in quella Cavalcata dal muro, che rovinò presso il Papa da dodici persone principali, e tra essi il Duca di Brettagna, e che ciò fu gran materia di lunghi discorsi, che si fecero per tale occasione.

8. Narra pure questa Istoria l'Autore Francese, che ha scritto l'*Istoria della Chiesa* frescamente tradotta dal Canturani e proibita, e dice, che eletto il Pontefice colle convenzioni fatte col Re, rivocò tosto la Bolla *Unam Sanctam*, e le altre Bolle di Bonifacio, le quali portavano pregiudizio agli interessi, e diritti del Re di Francia, ristabili i Colonnese nelle loro dignità, diede l'assoluzione a tutti coloro, che da esso erano stati scomunicati, eccettuatine Nogareto, e Sciarra Colonna; cominciò l'istruzione del processo di Bonifacio, rimettendo al Concilio il giudizio della persona del medesimo, il quale fu poi nello stesso, che si ragunò

Glor. Villani.
S. Antonin.
P. 3. tit. 21.
P. del Gal-
stigl. l. 6. cap.
13.

Pietr. Messia
Selva, part. 2.
cap. 5. e Vite
degl'Imper. in
Albert. I.

P. Philipp.
Briezius S. J.
Annal. Mūd.
ad ann. 1305.
& seqq.

P. Castigl. l. c.
Bergomens.
in Supplem.
Chronic.

Pietr. Messia
l. c.
P. Galtruch.
l. c.

Istor. della
Chiesa Secolo
14. num. 2.

gund in Vienina nel 1311. dichiarato innocente, vero, e cattolico Pontefice. Ma si decretò nello stesso tempo, che nè il Re, nè i suoi successori potessero essere molestati, nè ricercati sopra quanto era stato fatto contro il Papa Bonifacio. Vogliono altri, che a Guglielmo Nogareto, ed a Sciarra Colonna fu anche data l'assoluzione, ed a coloro di Anagni, che il Palagio Pontificio aveano ardito invadere, e ciò con giudizio particolare per clemenza Apostolica, imponendo anche loro penitenza convenevole, e ciò dice l'Autor dell'*Istoria della Chiesa* già proibita.

9. Tutte le promesse dunque adempi il Papa fatte al Re; e lesse dodici Cardinali a sua richiesta; ma la terza, e la sesta non furono eseguite, e molte cose riferisce la *Storia di Bonifacio, e di Filippo*, in cui vi sono gli *Atti* di Nogarotto, che faceva istanza a condannarli la memoria di Bonifacio prima del Concilio. Mandò il Papa tre Cardinali a Roma, acciocchè col consiglio, e comandamento loro si governasse quella Città, e'l Patrimonio di S. Pietro; e se ne andò egli a Bordeos colla sua Corte, seco tutti i Cardinali Italiani menando, che a mal grado loro lo seguivano, senza aver mano al governo; onde il Cardinal Matteo Orsini il più vecchio rimproverò il Cardinal di Prato, *quod tandem voluntatem suam assecutus esset, Curiam traducendo ultra Montes; undè tardè in Italianam reverteretur*. Dice il P. Castiglio, che tutto ciò ancora riferisce, che pareva, che il Cielo desse mostra di molti mali, perchè quell'Inverno fecero grandissimi freddi, e gelarono il Rodano fiume, che passa per Lione di Francia, il Sequana, il Reuo, la Mosa, e molti altri de' grandi, il mare di Fiandra, e più di diece miglia della marina di Olanda, Gieslanda, e Danimarca passando sopra a piedi, ed a cavallo, cosa non solita a vedersi. Il P. Galtruchio scrive altresì, che quando i tre Cardinali andarono a Roma col titolo di Senatori a governarla, si prese per male augurio, che in quel tempo il Palazzo, e la Chiesa del Laterano fossero affatto consumati da un'incendio improvviso, fuorchè una picciola Cappella chiamata *Sancta Sanctorum*, ove erano le teste degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e gli stessi Cardinali diedero la Corona dell'Imperio ad Arrigo VII. a nome del Papa, il quale nel principio avea posta la sua Sede a Poitiers, poi a Bordeos, e finalmente si fermò in Avignone.

P. Castigl. l. 6.
cap. 13.

10. Nel 1307. stando il Papa in Poitiers, vi giunsero il Re Filippo di Francia, quattro figliuoli, Carlo di Valois, e Luigi suo fratello, con altri Signori, e dimandarono l'esecuzione della promessa contro Bonifacio, presentando una accusa contro quello sottoscritta da' suoi Dottori, in cui l'accusava di quarantatre articoli di Eresia, offerendosi a provargli. Era egli determinato di finire il negozio coll'armi, e compire con forza quelle che non potea con ragioni, il che siccome è spaventoso ad udire, così è molto degno a ridursi assai volte a memoria (come dice il P. del Castiglio) acciocchè si vegga a quali termini può la passione tirare gli Uomini. Storditi i Cardinali da così empia dimanda, considerando, che non era possibile resistergli, perchè stavano nel suo Regno, nè conveniva annullare il nome, e l'autorità della Chiesa, non avean modo da risolvere, e quietarlo. Rispose nondimeno il Papa col consiglio,

P. Galtruch:
P. Castigl. l. 6.
cap. 14.

glio, ed astuzia del Cardinal di Prato, che non potea farlo senza un Concilio generale, essendo materia, che tutta la Chiesa toccava, e far volendola senza il Concilio, sarebbe stato pericoloso, e scandaloso, e che molti avrebber fatta resistenza. Dice il Tritemio, che se il Papa l'avesse eseguito, oltre lo scandalo nella Chiesa, *etiam ipse Papa Clemens, & Archiepiscopus Burdegalensis à Bonifacio promovens, Pratenfis quoque Cardinalis, & plures alii Cardinales, atque Pontifices per eum constituti fuissent deponendi*. Si intimò però il Concilio tra lo spazio di tre anni nel Delfinato, ove si ragunò nel Novembre del 1311. e vi si trovarono 300. Vescovi, oltre un numero grande di Prelati, di Abati, e di Uomini dottissimi, e fu dichiarato falso quanto si era allegato contro Bonifacio, il quale fu assoluto, mostrandosi essere stato vero Gattolico, e fondandosi la sentenza in Teologia, ed in legge Civile, e Canonica per li Deputati della Causa. Il Re si trovò assai confuso co' i suoi; ma nello stesso Concilio per contentarlo si cercarono altri mezzi di maggiore interesse, che la vendetta, e se gli attribuì buona parte delle rendite de' Templarj, la cui distruzione egli ottenne; e dice il P. del Castiglio, che non sa, se le disavventure, le quali al Re, ed alla sua Casa avvennero, come le riferisce il Tritemio, pefarono più di quelle, e che il Cardinal di Prato ebbe ben che piangere gli altrui dolori, e i suoi, perchè Dio castiga le colpe.

11. Volea il Re proporre la sesta dimanda, o promessa nel 1308. quando seguì la morte di Alberto Imperadore, e gli Elettori erano in discordia, per la nuova elezione. Pretendeva il Re, che fosse fatto dal Papa Imperadore Carlo de Valois suo fratello, e così rilasciare la dimanda contro Bonifacio, trovandosi allora vacante l'Imperio, *ambitione, & avaritia plenus, cupiens illud dominio subjugare suo*, come dice il Tritemio. Il Papa avutane segreta e pronta notizia da uno del Consiglio dello stesso Re, col parere del Cardinal di Prato molto astuto, mandò agli Elettori, che l'Imperadore eleggessero, deludendo il Re, il quale vedendo subito eletto Imperadore Arrigo Conte di Lucemburgo (come lo stesso Cardinale avea allo stesso Papa proposto) quando appunto volea partire con un'Esercito, oltre sei mila Cavalli, che per congiungersi seco fece venire dalla Provenza, e così armato volea trovare il Papa in Avignone, restò confuso, e da quel tempo non fu più del Papa amico, avendo scoperto qualche avea operato con gli Elettori. Ciò dicono più largamente tra gli altri il P. Castiglio Domenicano Spagnuolo, e'l P. Galtruchio Gesuita Francese, nato nella bassa Normandia, donde pubblicò la sua *Istoria Santa*, come dice egli stesso nella Vita di Paolo V. al Tomo 4. e noi l'abbiamo di prima impressione d'Italia, e tradotta uscita dalle Stampe di Luigi Pavino in Venezia nel 1701. dopo la decimaquarta edizione di Francia.

12. Della distruzione dell'Ordine de' Cavalieri Templarj dice Pietro Messia nella Vita di Alberto Imperadore, che per accordo del Re di Francia condannò Clemente V. facendo bruciare anche i corpi, e confiscando i beni, i quali erano tanti e tali, in tutta la Cristianità, che furono bastevoli ad arricchire molti Principi, e gli altri Ordini, a cui li applli-

Tritem. *lc.*
fol. 118.

Tritem. *lc.*
pag. 113.

Tritem. *lc.*
pag. 115.

Pietr. Messia,
Selva part. 2.
c. 4. e Vit. de-
g^o Imper.

applicarono, e più diffusamente ne racconta l'istoria nella sua *Selva*, ma con distinzione maggiore il Tritemio, il P. Briezio, ed altri Autori. Principiarono i Cavalieri in tempo di Gelatio II. Papa, e Francesco Menennio riferito da Bernardo Giustiniani gli descrive nel 1119. ed abitando vicino al Santo Sepolcro in Gierusalemme, riceveano i pellegrini, gli albergavano, e con molta carità difendeano. Dicono il Bergomense, e'l Morigia, che la maggior parte erano Francesi, che da S. Bernardo riceverono la regola del vivere, in un Concilio di Francia, e l'abito bianco di ordine di Onorio II. Papa, e che poi divennero assai ricchi, e potenti per tutta la Cristianità, stavano di pari a' i Re, e durarono da duecento anni. Molti scrivono variamente della loro distruzione; ma il Francese Giovanni Tilho disse: *per hoc tempora Templarii ubique puniuntur: interea Rex bonam partem redditus illorum accipit*: e'l Nauclero ascrive ciò alla grande avarizia dello stesso Re Filippo: così lo biasmano il Sabellico, il Boccaccio, e S. Antonino riferiti dallo stesso Pietro Messia. Scrisse il Tritemio: *Bona Templariorum, possessiones, domitia, atque castella, qua per Galliam habebant latissima Rex supradictus Gallorum Philippus sibi omnia usurpavit*, e così fecero altri Principi di altra nazione. Tommaso Valsingano, che si cita fra coloro, i quali affermano essere stata giusta la condanna de' Templarij, disse, che *Philippus Rex Francia copitavit unam de filiis suis Regem Hierosolymitanum facere, & impetrare sibi omnes redditus, & proventus Templariorum. Et hac occasione prins multos Templarios in Regno suo, & precipit Magistrum Ordinis Magnam, & alios multos procuravit comburi, & totum Ordinum fecit in dicto Concilio davanari; sed tamen propositum suum de eorum redditibus non est consecutus, quia Papa Hospitalariis hoc assignavit.*

13. Racconta tra gli altri il P. Cornelio à Lapide coll'autorità del Fulgoso, che visse nel 1450. che un Cavaliere Napoletano con altri Compagni dello stesso Ordine de' Templarij, quando era condotto a morire, vedendo il Re, ed il Papa in una fenestra, esclama: *Quando mihi inter mortales nullus jam superest ad quem appellem, ad justum Judicem Christum, qui nos redemit, appello, ut ante ejus tribunal intrè amittat, & diem vobis sistatis, ubi causam meam exponam*: e soggiugne lo stesso Cornelio: *Intra annum vero uterque rationem Deo redditurus mortuus est*: Il P. Galtruchio dice, che il Papa, e'l Re citati avanti il Tribunale di Dio in fatti vi comparirono prima, che l'anno finisse; benchè poi del resto egli non sappia dir'altro: e'l P. Martino delRio anche Giennita scrisse di questo fatto: *Hoc alii ex calculo temporis comantur reflexere; sed telum confirmant Christianus Massius, & Mejerus, qui Papam, & Regem eodem anno 1314. tradunt obiisse, illum 20. Aprilis, hunc 29. Novembris, & consensit Onuphritus. Fuerunt quidem Templarii anno 1312. in Concilio Viennensi tertia Aprilis condemnati; sed non omnes eodem anno comprehensi, & occisi; sed quidem sequenti, ut Neapolitanus ille, scil. anno 1313. cumque 1314. corrente mortui sint Judices illi duo, dicuntur non immeritò eodem anno obiisse, quo citati fuere; imò Gaguinus, & Emilius mortuorum volunt Regem anno 1313. quem constat Papifici supercivisse.*

Ccc

II

R. Philipp. Briccius S. J. *Annal. Mhd. ad ann. 1307.* Bernard. Giustinian. *Uor. degli Ord. Mhd.*

Platina *in Vit. Gels. II.* Bergomeol. *in Chron.*

P. Morigia *Uor. delle Es. lig. lib. 3. c. 2.*

Tillius *Chron. ann. 1308.*

Joc Nauclerus *vol. 2. Chron. graph. general. 44.*

Boccacc. *Re. vin. de' Princip.*

Trithem. *in Chron. Hirsaug. Tom. 2. pag. 107.*

Thom. Walsinghamus *in Hist. Anglie.*

P. Cornelio à Lapide *Commentar. in Genes. cap. 19. vers. 9. Et in Jerem. Proph. cap. 17. vers. 12.*

Fulgos. *l. 1. c. 6.*

P. Delrio *Disquisit. Magic. lib. 4. cap. 4. q. 4. sect. 1.*

Mejerus *l. 2. Annal. lib. 17. Chron.*

Onuphrit. *in Pontif. Rom. Hist.*

P. Philipp.
Brietius S. J.
Annal. Ind.
ad ann. 1314.

Il P. Filippo Briezio Gesuita Francese stimò, che ciò fosse una favola, dandone la colpa al solo Dante; ancorchè altri gravi Autori la riferiscano per verità, e così egli disse: *Mortuus est apud Montem Maurand super Rhodanum Diocesis Nemausensis, dum pergit Burdegalam Clemens V. 12. Kal. Majas, cum sedisset ferè annis novem. Qua autem de eo circumlata sunt citato ad Dei tribunal intra 40. dies à Magistro Templariorum, dum vivus exareretur; sicut & ejusdem libidines, & sacrorum mundanitates, & alia atrociora, sapiunt Dantis exulis Florentini malevolentissimam officinam, cui tantum fidei tribuit, quantum calumniatori professo dari solet.* Afferma nondimeno, che il Re Filippo il Bello sia morto nello stesso anno, di età 46. regni 30. 3. Kal. Dec. di un morbo continuo, a' Medici ignoto; non autem ut aliqui scribunt, rapatus ab equo ferociente, cum pes excussi habisset stapedo, multo minus ex lepra, qua sunt à Scrip. oribus Flaudis, & Italis in eum malitiose conficta. Affermò ancora sotto l'anno 1307. che la seita condizione proposta dal Re al Papa, era la rovina de' Templarij da Filippo non solo odiati; ma da altri Principi Cristiani, e ne racconta la Storia, che molti lieno stati bruciati vivi, e tra gli altri Giovanni Mola Maestro dell'Ordine, le cui ossa da alcuni furono raccolte e riverite come quelle de' Martiri, e conchiude: *Itaque eorum ruina vera causa fuit rerum omnium abundantia, deliciarum, vitiorumque neater, quibus irretitos & invalutas qui negaverit, ille profecto cecidit cupit.* Il P. Delrio, e' il R. Cornelio, à Lapid. trattano ambidue della provocazione ed appellazione al Divino giudizio, e quando pur sia lecita; e portano ancora molti esempi così moderni, come antichi del Vecchio Testamento, e molto più ne riferisce Giovanni Piazzi nel *P. Aquila Saxonica pag. 158.* Voglion molti, che grande era la potenza, e la forza de' Templarij; onde presi, & ubilibet constituti, & inveni, mandato Apostolico capti fuerunt, & examinati per tormenta; quorum plures fuerunt combusti, alique vel extra patriam prescripti, vel ad Canobis aliarum Religionum ingressi. Totum hoc factum est ad instantiam Regis Gallorum, qui eum in sua haberet potestate, literas ab eo, quales voluit, de facili impetravit, quas per totam Europam Principibus destinavit: come disse il Tritemio, che soggiugne: *A multis vero quemadmodum memoratus Archiepiscopus refert Antoninus (cioè S. Antonino Arcivescovo di Firenze) opinantibus dicebatur, illos innocentes, & sine iusta causa fuisse damnatos, ut per hoc sibi eorum bona usurparent, qui tam anxie Ordinis interitum querebant.* Furono di molti delitti i Cavalieri accusati, de' quali da alcuni Autori li credono colpevoli, e da altri si stimano innocenti; ma di ciò, e di quanto scrivono gl'istorici di quei tempi intorno le cose di Filippo, e di Clemente, rimettendoci alla verità dell'istoria, affermiamo candidamente collo stesso Tritemio, che *Non est nostrum hujus facti promulgare sententiam, qui non iudicis, sed Scriptaris historiarum profitemur officium.*

Brietius ad
ann. 1307.

Tritem. l. 6.
pag. 113.

Tritem. l. 6.
pag. 103.

14. Descrive il Platina i nomi de' Cardinali, che credè Clemente V. i quali in tre Ordinanze giunsero al numero di ventiquattro, e furono tutti Francesi; ma un solo Inglese; e di essi, quattro furono Guasconi suoi nipoti. Di ciò disse il medesimo Tritemio; *Tam multos non*

et Gallis, & Vasconibus creavit Cardinales, ut Itali cum reliquis nationibus cunctis penè viderentur exclusi. Omnia verò, quae Papa futurus Regi Gallorum promiserat, factis adimplevit, prater unam petitionem, quam facere non potuit.

15. Furono sei i Pontefici, che in Francia dimorarono per lo spazio di settanta anni, il qual tempo dagli Italiani era appellato la *Trasmissione e cattività di Babilonia*, come riferiscono Pietro Messia, e il P. Galtruchio Gesuita Francese. Dopo Clemente, che visse poco meno di anni nove fu grande il contrasto de' 23. Cardinali, i quali crearono alla fine in Lione, dopo esser vacata la Sede anni due, e mesi tre e mezzo, Giovanni XXII. Pontefice, che passò in Avignone, e contro lui si suscitò il vigesimo ottavo Scisma, detto 25. dal Platina; poichè Lodovico Bavaro venuto in Roma ad incoronarsi, creò Antipapa un certo di Rieu, Frate de' Minori, cioè Pietro da Corbara, che si appellò Nicolò V. e durò due anni, e più di tre mesi, morendo poi prigione in Avignone. In quattro Ordinanze creò Giovanni ventisei Cardinali, de' quali furono Francesi diecinove, e quattro Romani. Seguì Benedetto XII. del Contado di Fois, che in una Ordinanza creò sei Cardinali Francesi; poi Clemente VI. del Limosin, che creò venticinque Cardinali, e di essi erano Francesi ventuno, due Romani, ed uno Fiorentino; ed egli comperò da Giovanna figliuola di Roberto Re di Sicilia, e di Provenza la Città di Avignone col suo Territorio chiamato il *Contado*, che i Papi sino al presente hanno sempre posseduto, come dicono il P. Galtruchio, e Pietro Messia. Succedè poi Innocenzo VI. del Limosin, ed a lui Urbano V. di Mande nell'Aquitania, che venne dalla Francia in Roma per raffettarvi i tumulti, e passato in Viterbo, desideroso di menarvi la vecchiezza quieta, vi morì. Egli fece ritrovare le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, ed ornarle di argento, e di oro; edificò sontuosi palagi in Orvieto, ed in Montefiascone per poter dimorarvi i Pontefici, e fuggire i gran caldi di Roma, come dice il Platina; e da ciò ben si vede, che non pensavano i Pontefici dovere la Santa Sede continuare nella Francia. Gregorio XI. fu eletto in Avignone, e con una straordinaria moderatezza fece alla sua elezione gran resistenza. Era egli Francese del Limosin, nipote di Clemente VI. il quale in età di anni diecesette lo fece Cardinale, e lo pose anche in Perugia sotto la disciplina di Baldo professore di Legge, in cui si approfittò molto, come ancor nella Teologia; onde era uno de' più dotti del suo tempo. Narra il P. Galtruchio, che la Città di Roma era con tutto lo Stato Ecclesiastico in una gran confusione, la quale comunemente ascriveasi alla lontananza del Papa, e S. Brigida, come pure S. Caterina da Siena, Religiosa dell'Ordine di S. Domenigo, lo persuasero a rimettere in Roma la Santa Sede, perchè sebbene il Papa ha il governo di tutta la Chiesa universale; nondimeno la Chiesa Romana è la sua propria residenza, per servire così di esempio agli altri Vescovi a dimorare nelle proprie Diocesi. Dice il Platina, che fu mosso anche da un Vescovo suo familiare, il quale dimandato perchè non andava alla sua Chiesa, che era priva di Pastore, gli replicò: *E voi Sancto Padre, che dovete dare agli altri esempio, perchè*

non andate a stare al vostro Vescovado, ed a farvi vedere dalla vostra Chiesa Romana? Da ciò risolle il Papa di passar nell'Italia; però posto in ordine 21. Galere sul Rodano, mostrò di volere altrove andare, perchè dubitava di essere impedito da' Francesi, i quali cavavano grande utile dallo stare in Francia la sua Corte. Giunto in Genova passò a Corneto; indi per terra fu in Roma nel Gennajo del 1375. che era il settimo del suo Ponteficato, e' settantesimo da che la Corte era da Roma passata in Francia. Avea avanti mandato alcune Trappe di Brettoni in Italia in numero di cinque in sei mila condotti da un Genciluomo nominato Buda per servirsene a' bisogni. Ricevuto in Roma con grande apparato, e piacere del popolo, e di tutti i principali, che gli uscirono incontro, si applicò subito a riparare le Chiese, e le mura della Città, che minacciavan rovina, ed applicare atte medicine alle piaghe della misera Italia. Morì a' 28. di Marzo nel 1378. e di diecesette Cardinali da lui creati in due Ordinzioni, dodici furono Francesi, due Romani, uno Milanese, uno Borgognone, ed uno Aragonese.

16. Morto Gregorio dopo una grande discordia, fu eletto Bartolommeo da Napoli, o da Pisa, come altrove si legge, al dire del Platina, ed era Arcivescovo di Bari. Fu veramente egli di Napoli, ove nacque nella strada appellata l' Appennino, come afferma il P. Filamondi; si chiamava Bartolommeo Prignano, prima Canonico dell' Arcivescovado della sua patria, poi Arcivescovo dell' Acrenza Città della Lucania, nel 1363. secondo l' Ughelli, e quattordici anni dopo Arcivescovo di Bari, donde fu eletto Papa nel 1378. e dice il Valsinghan riferito dal Palazzi, che fu *de Metropoli Atherontinensi ad Metropolis Barenseus in Apulia per eundem Papam Gregorium, quam per annum ante Papatum possedit translatus*. Pigliò il nome di Urbano VI. e riulci rigoroso, minacciando i Cardinali di voler correggere la Simonia, la pompa, il numero de' servidori, e cavalli, ed altri difetti, che vedeva, e si dichiarò apertamente di non volere colla Corte far ritorno in Francia. Ritirati in Fondi otto Cardinali Francesi, dopo aver molto calunniato Urbano, crearono Antipapa Roberto di Cambrai Cardinal di Genevra col nome di Clemente VII. e fu questo lo Scisma più lungo, e più scandaloso, che fu cagione anche di guerre. Scrivono il Platina, il Colennuccio, ed alcuni altri, che Urbano de' sette Cardinali, che teneva prigioni, come scismatici, e cospiratori contro di lui, cinque legati dentro i sacchi na fece in mare gittare, e gli altri convinti in giudizio, dopo avergli fatti pubblicamente morire in Genova, seccati i corpi in un forno, e servati in certi baligioni, se gli faceva portare innanzi co' i capelli rossi, quando cavalcava. Ma Tommaso Costo nelle *Giunte all' Istoria del Colennuccio*, mostra, che ciò non fu vero, e porta l'autorità dello Scrittore degli *Annali di Genova*, il quale dice, che sei, e non sette furono i carcerati Cardinali in quella Città condotti, e liberatone uno Inglese a richiesta de' primi d' Inghilterra, fece segretamente morir gli altri cinque nella prigione, tra' quali fu Bartolommeo di Cocorno Genovese, che fu Frate de' Minori. Morì Urbano in Roma, e col consenso di tutti i Cardinali fu eletto Pontefice Pietro Tomacello Napoletano col nome di

Boni-

P. Filamond.
Genio Betti-
os. Tom. 2. c.
309.
Ughelli Ital.
Sac. Tom. 7.
Valsinghan.
Ist. Angl.
apud Jo. Pa-
lat. Ges. Pon-
tif. Tom. 3.

Colennuc.
Ist. di Nap.
lib. 5.
Tom. Costo
nelle Giunte
a cart. 203.

Bonifacio IX. e vi era l'Antipapa Pietro di Luna col nome di Benedetto XIII. in luogo dell'altro Antipapa Clemente VII.

17. Si celebrò in questo Secolo il XV. Concilio Generale in Francia sotto Clemente V. nel 1311. in cui fu pubblicato il libro de' *Decretali*, detto le *Clementine*, e furono stabiliti i professori delle lingue Orientali in quattro insigni Università dell'Europa per la propagazione della Fede in Levante. Nel 1302. fu in Roma un Concilio sotto Bonifacio VIII. e due in Ravenna nel 1314. e nel 1317. oltre quelli di altri luoghi fuor dell'Italia.

18. Si svegliarono alcune nuove Eresie per tutta la Cristianità, come de' Beguardi, e delle Beguine: di Dolcino, di Gualtiero Lollardo, di Michele da Cesena, di Giovanni di Poliac, di Riccardo di Armac, de' Turlopiani, e di Giovanni Vicleffo Prete Inglese, le cui sciocche opinioni non ci curiamo riferire, come ben note appo gli Scrittori.

19. La misera Italia dopo la distruzione sopportata dalle barbare nazioni, si mirò pur distruggere in questo Secolo da' suoi stessi figliuoli colle continue guerre civili, e le scienze quasi rovinate colla rovina dell'Imperio Romano quando pur doveano far naufragio, incominciarono a risorgere, svegliandosi gl'ingegni, ed in miglior gusto rimettendosi prima nella stessa Italia, e poi nelle altre Provincie dell'Europa.

20. Siamo però necessitati di mostrare la letteratura dell'Italia in questo Secolo col rispondere alla stomachevole Censura di Montign. Huezio Prelato Francese di grande erudizione, la quale vien riferita dal Chiarissimo Giovan-Mario Crescimbeni, e dall'Eruditiss. Antonio Gatti Professore dello Studio di Pavia. Dice l'Huezio trattando dell'Origine del Romanzo, che ne' tempi, in cui la Sede Apostolica fu in Avignone, si trovava l'Europa grandemente involta nelle tenebre dell'ignoranza, ed in particolare l'Italia, e che non solo produsse pochissimi Uomini di lettere, e Scrittori; ma che quei pochi per lo più andassero ad imparare in Francia nell'Università di Parigi, che era la Madre delle Scienze, e la Moderatrice de' Letterati di Europa; e che ciò facessero S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, Dante, ed il Boccaccio, e che coll'occasione, che gl'Italiani co' i Francesi si mescolarono, col loro esempio questi imprendessero a poetare, e romanzare. Tutto ciò riferisce lo stesso Crescimbeni; e i chiarissimi Giornalisti de' *Letterati d'Italia*, dicono ancora, che il Gatti (dando la notizia del libro dello stesso) passa a dimostrare, quanto poco fondatamente abbia detto il Chiarissimo Monsig. Huezio, che nel Secolo XIII. fosse ignorante affatto delle Scienze l'Italia; e che se qualche barlume in essa ne trauceva, questo le veniva recato dall'Università di Parigi.

21. Da questi illustri Autori ci vien riferita la Censura dell'Huezio, alla quale con molta erudizione risponde il nostro medesimo Crescimbeni, e confutando qualche appartiene all'origine del Romanzo, passa a confutare ancora qualche tocca la letteratura Italiana, numerando le Accademie, che fiorivano nel Secolo XIII. e nel precedente, e i Letterati d'Italia, che furon molti di varia professione e dottrina. Afferma ancora, che S. Tommaso, e S. Bonaventura furono mandati all'Accademia

Huezio, Origine del Romanzo

Crescimbeni
Istor. Volgare
Poet. Vol. 1.
lib. 5. cap. 6.
nella prima
edizione.

Giornal. letter.
Ital. Tom.
4. artic. 9. car.
245.

Anton. Gatti
in Histor. Gymn.
nasii. Titul.
nasii. cap. 15.

mia di Parigi, come Regolari da' loro Superiori, e per discepoli de' loro stessi Religiosi; cioè l'uno di Alberto Magno Domenicano, e l'altro di Alessandro di Ales Francescano; e che Dante vi andò spinto dall'esilio; non come discepolo; ma come letterato; e numerata altresì quegli Italiani, che furono Maestri nella stessa Università Parigina.

22. L'Eruditione. Gatti numerata ancora le pubbliche Accademie dell'Italia, le quali essendo copiose di Uomini segnalati sì nel Secolo XII. come nel XIII. non era necessario, che la gioventù andasse fuori a cercarne per essere addottrinata. Ripete le ragioni del Crescimbeni, ed allega alcuni Letterati di grido, che vissero in quella età, e tra questi quel Papa, che fu de' primi a compilare un *Vocabolario*, quale però abbiamo posto nel Secolo XI. e Guglielmo di Pavia, Giovanni Boffiano, Sinibaldo de' Fieschi Genovese, che fu Pontefice col nome d'Innocenzo IV. e il celebre Pier Lombardo Novarese.

23. Ma se pur non ci inganniamo, è ben grande l'abbaglio dell'erudito Monsig. Huezio; poichè per mostrare ingiustamente ignorante allora l'Italia, e l'Europa tutta, confonde i secoli, e i tempi, in cui vissero, e fiorirono quei pochi Uomini dotti Italiani, che egli nomina; ed afferma discepoli nelle Scuole di Parigi. Nacque S. Bonaventura nel 1221. e morì nel Luglio del 1274. in Lione; e S. Tommaso nacque nel 1229. e morì nel 1274. nel mese di Marzo in Fossanova secondo il Ribadeneira, ed altri Scrittori; e furono ambidue nel Secolo XIII. che incominciò dall'anno 1201. e terminò nel 1300. Ma Clemente V. Pontefice portò in Francia la Sede Apostolica nel 1301. cioè trentanno anni dopo la morte di S. Tommaso, e restituì in Roma la stessa Sede nel 1375. Gregorio IX. essendo itato in Francia per lo spazio di anni settanta, come dice il Platina, e gli altri Autori convengono; e ciò fu nel Secolo XIV. che incominciò dal 1301. e terminò nel 1400. Da ciò ben si vede, che non solo non sia vero, che quando la Santa Sede era in Avignone, S. Bonaventura, e S. Tommaso andarono ad imparare nelle Scuole di Parigi, come ha l'Huezio stabilito; ma con abbaglio fa vivere quei due Santi nel Secolo XIV. quando eran morti nel XIII. Non istudiò S. Tommaso in Parigi, ma in Colonia da Alberto Magno, ed insegnò in Parigi, ove andò a farsi Bacchiere e Maestro secondo la volontà de' suoi Superiori. Avea pure in Napoli studiato prima, che andasse in Colonia, e prima di vestir l'abito del suo Ordine, e tutto ciò largamente abbiamo dimostrato nel Discorso della Teologia verso il fine del Cap. 31.

24. Non visse il Boccaccio nel Secolo XIII. ma nel XIV. perchè nacque nel 1313; e morì nel 1375. Dante partecipò di ambidue i Secoli; essendo nato nel 1262. e morto nel 1321. ed era di anni 43. quando Clemente V. portò in Francia la Sede; ed in tale età era letterato, e non discepolo. Le ragioni, che portarono Dante in Parigi sono spiegate dal P. Filippo Bergomense dicendo, che vi fu cacciato da Firenze sua patria dalla parte de' Neri, ed andò in Parigi per poter fare delle sue gran virtù in quello Studio qualche speranza, ove pose pubbliche Conclusioni in ogni facoltà, offerendoli a tutti gli Uomini dotti assai pronto a disputare; il che non poteva far Dante nelle Scuole di Parigi; se fosse ivi

an-

P. Ribade-
Neir. Flor. 37.
Hor.

Platina Vite
de' Pontefic.
P. Galtruch.
Hor. Santa.

Bergomeni
Coronis. lib.
13. ad. 227.
1313.

andato Scolaro . Così il Boccaccio andò in Parigi portato dal suo Maestro Mercadante Fiorentino, quando ancor era fanciullo , e con animo travagliato seco dimorò sei anni alla Mercatanzia impiegato, sapendo benissimo tener conto de' libri Mercantili, come buono Aritmetico , e dice egli stesso nella *Genealogia degli Dei*: *Satis enim meminisse appo- fuisse patrem meum conatus omnes, ut negotiator efficerer: meque adoles- lescentiam nondum intrantem Aritmetica instructum Maximo Mercatori dedit discipulum, quem penes sex annis nihil aliud egi, quam non recupe- rabile tempus in vacuum terere.* Poco poi del padrone curando i nego- zj, fu rimandato a Firenze sua patria, e giunto all'età di sedeci anni, si applicò agli studj della umanità, della Filosofia, e della Poesia; ma poscia il padre lo volle applicato alle Leggi, come narra il Betussi nella sua Vita posta avanti la traduzione della sua *Genealogia*. Il Maestro poi del Boccaccio fu Andalio Negri Genovese, eccellente Matematico, e Poeta, e familiare di Ugone Re di Cipro, che scrisse un Trattato dell'*Astrolabio*, e del *Quadrante* stampato in Ferrara nel 1575, e varie Ope- re Astronomiche riferite dal P. Coronelli, delle quali faremo menzione nel Discorso dell'Astronomia, e non solo fu chiaro Poeta, ma versato in ambe le lingue. Furono anche Italiani altri Maestri del Boccaccio, e gli riferiremo verso il fine di questo Discorso, quando alcune notizie della sua vita avviseremo.

Joseph Jacq. Ge-
nealog. Deor.
lib. 29.

P. Coronelli
Bibliot. Univ.
Tom. 4. col.
570.

25. Non era poi l'Italia occupata dalle tenebre dell'ignoranza e priva di Scuole nel Secolo XIV. quando fu in Avignone la Sede Apo- stolica; e se considerare vogliamo il Secolo precedente, cioè il XIII. oltre la letteratura dello stesso, la quale abbiamo dimostrata nel Cap. 29. fiorivano pure le Scuole Italiane, e forse non vi è stato Secolo più felice per gli Uomini dotti, che la Teologia professarono; poichè nelle Scuole di Parigi, oltre tanti altri Italiani, che in quella Università insegnaro- no, i nostri Pietro Lombardo, e S. Tommaso di Aquino riformarono la Teologia, e vi stabilirono della medesima, e delle Scuole i fondamenti colla loro dottrina da tutti ne' seguenti Secoli abbracciata. E siccome non ha luogo la Censura di Mons. Huet nel Secolo XIII. molto meno l'ha certamente nel XIV. perchè vi fiorirono le pubbliche Scuole, oltre le particolari, e fu grande il numero de' Teologi, de' Filosofi, de' Leggisti, e degli altri Professori di diversa dottrina; anzi furono resti- tuite le lettere, e l'eloquenza Greca e latina da' nostri stessi Italiani.

26. Dalle pubbliche Scuole cominciando, non vi è dubbio, che fiorivano le Accademie di Bologna, di Orvieto, di Salerno, di Roma, e di Napoli; poichè nelle stesse vi fu Maestro S. Tommaso nel Secolo pre- cedente, dopo avere insegnato in Parigi, come abbiain riferito coll'au- torità degli Scrittori, verso il fine del Discorso della Teologia. Fioriva pure la Padovana, che celebre è stata in ogni tempo, come afferma il Tommalini; così la Perugina, in cui v' insegnò Bartolo, e Baldo, e quella di Pavia, che ebbe tra' Maestri lo stesso Bartolo: e la Milanese tutte di gran nome in quei tempi per lo studio anche delle Leggi, che in quelle s' insegnavano; del che abbiamo scritto nel Discorso delle Scuole d'Italia al Cap. 20. La Bergomense era pur celebre in quel Secolo XIV.

Jac. Philipp.
Thomassin.
Gymnas. Pa-
tavin.

in cui fiorivano anche quelle , che furono di nuove instituite , come la Ferrarese nel 1316. la Pisana eretta da Raduno , da Alcuino , e da Claudio nel 1339. come scrisse il P. Middendorpio ; e quella di Siena nel 1387. e quella ancora di Perugia , la quale benchè il Baudrand l'afferma instituita nel 1387, da Clemente V. che fu il Papa, che trasferì in Avignone la Sede Apostolica ; nondimeno fu la medesima incominciata dall'anno 1299. in cui i Cittadini ordinarono alcuni Dottori di Legge di Medicina, di Logica, e di Gramatica per leggere quelle Scienze pubblicamente , e Clemente V. con suo Breve stabilì poi lo Studio in ogni facoltà , dando l'autorità di dare la Laurea , e le insegne del Dottorato ; il che confermò Carlo IV. Imp. ad istanza di Bartolo da Saffoerrate Lettore di quello Studio, ed Ambasciadore di quella Comunità, che ottenne il privilegio di dare il grado in qualsivoglia scienza , come avea prima il Papa conceduto la facoltà al Vescovo di poter laureare . Sisto IV. della Rovere concedè poi allo Spedale della Misericordia di poter fabbricare le Scuole, perchè prima in varj luoghi si leggeva ; e tutto ciò narra Cesare Crispolti più largamente ; e ben si vede , che non fu Clemente V. il fondatore, ma concedè solo il privilegio.

27. Narra anche il P. Giuseppe-Maria Fornari , e vi cita il P. Lezana , che da S. Pietro-Tommaso Carmelitano Patriarca di Costantinopoli fu fondato lo Studio di Teologia in Bologna , ed egli stesso fu uno de' Maestri , come ancora il P. Ugo di Cusano nocchia , Agostiniano , il P. Francesco Adriani Bolognese de' Minori , il P. Tommaso da Padova Carmelitano , il P. Tommaso de' Frignano da Modena , il P. Pietro Monaco Cluniacense , il P. Giovanni del Poggio de' Predicatori , il P. Bonaventura da Padova Agostiniano , il P. Lodovico da Venezia de' Minori , tutti Maestri ne' loro Ordini ; però i Teologi del Collegio di Bologna nella Festa dello stesso S. Pietro-Tommaso loro Fondatore intervengono alla Messa , ed alla Predica nella Chiesa di S. Martino , che dall'anno 1293. spettò a' Padri Carmelitani , il che afferma similmente Antonio Maliano ; e nacque il Santo nel 1305.

28. Non vi fu Religione in questo Secolo , che non abbia avuto la gloria di numerare i suoi Teologi Italiani , e benchè tutti riferir non possiamo ; nondimeno faremo qui menzione di alcuni i più celebri. Nomina il Panvino alcuni suoi illustri Agostiniani nell'anno 1305. ed altri nelle loro Croniche si leggono , tra' quali furon celebri Ugo di Malabarca da Orvieto , che fu Patriarca Latino di Costantinopoli , Agostino Triossi di Ancona , che fece il *Millequingua* di S. Agostino , Giacomo da Viterbo Arcivescovo di Napoli ; nel 1337. Girardo Sanese , Simone Cremonese ; nel 1375. Bonaventura Peragino Cardinale , tutti nella dottrina Uomini rari . Dello stesso Ordine furono Egidio de' Bonis di Gorona Vescovo di Vicenza , Aldobrandino Cavalcante Fiorentino , Alessandro Fascitelli della Marca di Ancona , prima Scolaro di Egidio , poi Lettore in Parigi ; Guglielmo Amidano Scrittore Ecclesiastico , Simone Cremonese lodati dall' Arisi , Beltrando de' Torriani Milanese . Alberto da Padova , detto il *Principe de' Predicatori* del suo tempo , che meritò la Statua di marmo nel Palagio pubblico di Padova con quella di Paolo

Giu.

P. Middendorp. *De Acad. Dem. totius Orbis.*

M. A. Baudrand. *in Le. Geograph.*

Crispolti *Po. rugia An. gust. lib. 1. par. 1. cap. 9.*

P. Fornari, *Storia Monasterii Carmelit. Tom. 1. a' 29. Genova cart. 210.*

P. Lezana *Annal. Carmelit. ad ann. 1364.*

Mazini *Bon. non perlostr.*

Panvin. *Chronolog. Eccles. Hist.*

Arisi *Cremon. letterat.*

Giurisconsulto, di Pietro Conciliatore, e di Tito Livio; fu Scolaro di *Egidio Romano*, Dottore in Parigi, ove morì nel 1323. o nel seguente. Fiorirono ancora *Gregorio da Rimini* Lettore in Parigi eletto Generale nel 1357. e morto nel 1358. che scrisse i *Commentarij* sopra i primi due libri delle Sentenze; *Michele da Massa*, *Gerardo da Bergamo* Vescovo di Savona Teologo e Canonista; *Guiglielmo di Cremona* Generale, e poi Vescovo di Novara, *Antonio Ranspegolo* Genovese, ed altri, che furono Teologi illustri, e Scrittori di libri in quel tempo.

29. Tra' Domenicani vissero *Bartolommeo Pisano*, che scrisse la *Somma Pisanelle*, *Alberto da Brescia*, *Giovanni Colonna Romano*, e tanti altri, che sono riferiti nelle *Biblioteche* dello stesso Ordine. Tra' Francescani *Astefano Lombardo*, *Landolfo Caracciolo* di Napoli, poi Vescovo di Amalfi, nel 1331. *Giovanni da Ripa*, o *Pietro dell'Aquila*, poi Vescovo di S. Angelo, che furono Lettori anche in Parigi. Tra' Carmelitani *Gerardo Bolognese* Generale, e celebre ancora in Parigi. Tra' Monaci Basiliani, *Barlaam* nato in Calabria, nel Greco, ed in molte facultà celebre, Maestro di Petrarca nella lingua Greca, e dice il Bergomense, che molti privilegj degl' Imperadori, e di altri Principi Greci facean fede; che non vi era Uomo più erudito di lui, e scrisse molti libri, che non si trovano interi. Tra' Benedettini fiorì ancora un gran numero di Uomini dotti, essendo stata quella Religione molto applicata agli studj, in ogni tempo; come dimostra il P. Mabilion.

P. Mabilion
De Studijs
Monastic.
Bergomense,
in Chronic.

30. Fu grande il numero de' Leggisti di quel Secolo, e'l Bergomense numera *Dino*, che scrisse sopra i *Digesti*, e sopra il *Sesto* della Legge Canonica a richiesta di Bonifacio Papa: *Giacomo di Arena* da Parma; *Nicolò da Napoli*, Francesco *Accursio* Fiorentino; che fece le *Giunte alle Glosse* di Accursio suo padre, *Giacomo di Ravenna*, *Guiglielmo da Bergamo* della famiglia de' *Lunghi* di Genova, fatto Cardinale; *Guiglielmo da Berna* nato in Bergamo, e Giudice in Vercelli, che condannò *Dulcino* Eretico; *Giovanni Andrea* di Bologna, *Cino da Pistoja* della famiglia *Sinibaldi*; *Oldrado da Lodi* Avvocato Concistoriale, *Nicolò da Modana*, *Rinieri da Forlì* maestro di Bartolo, *Giovanni Calderino* di Bologna, *Federigo Petrucci* da Siena, *Lapo da Castiglione* Aretino, *Bartolommeo da Osa* da Bergamo, *Alberico di Rosato*, e *Giovanni Soardo*, ambidue ancora di Bergamo, *Paolo Perugino*, *Bartolo da Sassoferrato* Principe de' Leggisti, Francesco *Tigrini* di Pisa, Francesco *Albergozzo* di Arezzo, *Baldo* di Perugia con *Angelo*, e *Pietro* suoi fratelli, ed *Angelo* il nipote, che lungo tempo insegnò nello Studio di Padova, e fu poi Avvocato Concistoriale in Roma, e Cavaliere aurato. Di *Pietro* terzo fratello di Baldo nacque *Matteo* ornato della dignità equestre, peritissimo in ogni Scienza, e di lui fu figliuolo l'altro *Pietro*, e l'altro *Baldo*, anche Leggisti, e di *Baldo* furon figliuoli *Nicolò* terminatore de' dubbj della Ruota Romana, e *Matteo*, che insegnò in Perugia le leggi Civili. Fiorì pure *Bartolommeo da Saliceto*, che impetrò da Bonifacio Papa il privilegio per lo Studio di Ferrara: *Alberto da Gandino*, *Egidio Mandelberto* Lettor di Bologna, e *Riccardo Malombra* riferiti dall' *Asili*, e tanti altri illustri Leggisti, de'

quali anche i loro libri si leggono ; e di gran nome fu tra' Canonisti il Card. *Francesco Zabarella* Arcivescovo di Firèze sul fine del Secolo XIV.

31. Tra' Medici visse *Turhamo* Fiorentino discepolo di *Taddeo, Pietro Apone, Dino* Fiorentino, *Gentile* da Foligno, *Matteo Silvatico* Sarnitano, *Bonuzio* da Bergamo, *Tommaso* Fiorentino figliuolo di *Dino* Medico, *Niccolò* Fiorentino, *Marsilio da Padova*, *Guglielmo di Ravenna*, che nel 1360. servi Innocenzo VI. ed Urbano V. Pontefici, ed altri ancora sono riferiti da *Serafino Pafolino* Canonico Regolare Lateranese nel suo libro *delli Uomini illustri* di Ravenna.

32. Tra' Matematici è celebrato dal Bergomense *Paolo Geometra* Fiorentino, che nell' *Aritmetica*, e nell' *Astrologia* fu celebre, e con gli suoi strumenti li ha notizia delle misure de' Cieli. Tra gl' *Istorici* visse *Giovan Villani* Fiorentino nel 1330. il *Poggio*, che nacque nel 1380. il *Guerino Veronese*, ed altri, de' quali scriveremo nel seguente Discorso. Tra' Poeti *Guido Cavalcanti*, *Dante* Alighieri, *Cino da Pistoja*, *Francesco Petrarca*, *Bonaccorso Montemagno*, *Cino Rinuccini*, *Francesco Sacchetti*, *Francesco da Barberino*, nel territorio Fiorentino, Poeta, e Canonista, e nella *Volgar Poesia* eccellenti.

33. Fu di grande ornamento in questo Secolo all' Italia *Roberto* Re di Napoli, che dal *Colennuccio* è appellato sommo amatore di *Uomini dotti*, nè vi fu Scrittore, che di lui non abbia fatto menzione. Scrisse il *P. Buttierus* *Giacuita* Francese sotto l'anno 1322: *Circa haec tempora sidera duo fulgebant in Italia benignissima luce: Alterum Robertus Neapolis Rex Caroli I. ex filia nepos, virtutibus Regiis cumulatissimus, nec privatis infra Reges inop: doctrina, & amore in literas, atque literatos: Ornavitque Deus felicitate virtutes, scriptis literati, ut famam amplam, & meruerit, & assequutus sit. Lumen alterum Franciscus Petrarca.* &c.

34. Ma veramente tre chiarissimi *Uomini* ancora illustrarono in questi tempi l' *Italiana Letteratura*, cioè *Dante* Alighieri, *Francesco Petrarca*, e *Giovanni Boccaccio*, che non solo furono professori di molte scienze le più nobili; ma recarono espandio alla lingua *Italiana*, ed alla *Volgar Poesia* tanto accrescimento, che han meritato delle medesime il titolo di *Padri*. Il *Petrarca* però ebbe la gloria di restituire l' *Eloquenza Greca*, e *latina*, ed insieme ancora le lettere da' *Barbari* già corrotte; perlocchè nel seguente *Capitolo* formaremos un particolare Discorso.

35. Nacque *Dante* in Firenze nel 1265. fu Teologo e Poeta, e cacciato dalla Patria per la guerra Civile de' *Neri*, e de' *Bianchi*, andò a Parigi a far conoscere la sua dottrina offerendosi a sostenere colle pubbliche Conclusioni tutto ciò, che gli fosse contrastato dagli *Uomini dotti*, e ritornato di Francia fu sempre con *Federigo* di Aragona, e con *Cane* Signor di Verona. Morì finalmente in Ravenna nel 1321. di età di anni 56. come narra il Bergomense.

36. *Giovanni Boccaccio* da Certaldo, luogo del Territorio di Firenze fu Poeta, Filosofo, ed Astronomo, e scrisse ancora le sue Opere con somma lode, perchè sono di regola a' *Toscani Scrittori*. Nacque nel 1313. ed ancor fanciullo fu dal padre dato ad un *Mercadante* Fiorenti-

P. Buttin. lib.
Uomini illustri
di Raven. lib.
3. cap. 5.

P. Buttierus
Floscul. Hi-
storiar. part. 2.

Bergomens.
Chron. lib.
12. ad ann.
1313.

no, perchè alla mercatura si applicasse, e fu da quello condotto in Parigi, sapendo seco come pratico di Aritmetica ben tenere un libro di conti, e dimorò seco sei anni con molto dispiacere, come narra egli stesso nella *Genealogia degli Dei*. Ma perchè lo Studio più tosto, che la Mercanzia desiderava, fu rimandato in Firenze, poco de' negozj del padrone curandosi, e fu posto sotto la disciplina di Cino da Pistoja celebre Leggista, e piacendogli più l'Umanità, la Filosofia, e la Poesia, che le Leggi, morto il Padre si applicò apertamente a quegli studj, ed a legger la cose degli Uomini passati, l'amicizia procurando de' Letterati, e del Petrarca, da cui fu pure sovvenuto di danajo, e di libri. Fu seco tre mesi, quando allo stesso fu mandato dalla Comunità di Firenze per la sua restituzione alla patria, e giunse a tanto l'amor loro, che l'uno portava dell'altro l'immagine scolpita negli anelli. Scrisse di lui egli stesso nel libro de' *Casi degli Uomini illustri*: *Quem dum referatis oculis, somnoquo omnino excusso acutius intuerer, agnovi esse Franciscum Petrarcam, optimum, venerandum præceptorem meum, cuius monita sæpe mihi ad virtutem calcare extiterant, & quem ego ab incunio juvenute mea præceteris colueram*: benchè il Petrarca non fu mai pedagogo di veruno, come afferma il Betussi. Venduto poi il suo patrimonio andò in Sicilia ad imparare le lettere Greche da un certo Calabrese di gran nome in quel tempo, e poi passò a Venezia, e presa amicizia con Leonzio Greco, lo portò a Firenze in sua Casa, facendosi leggere la *Iliade* di Omero, e l'*Odisea*, ed ivi gli procacciò una pubblica lettura: onde fu Leonzio il primo, che incominciò a leggere a' giovani le Opere di Omero state tanti anni ascose. Lo stesso Boccaccio ne fa menzione nell'ultimo libro della sua *Genealogia*, ove scrisse di lui: *Quum legentem Homerum, & mecum singulari amicitia converfantem fortè tribus annis audivi*; ed in altro Capitolo dello stesso libro: *Nomen ego fui, qui Leonzium Pileatum à Venetijs Occiduam Babilonem quarentem à longa peregrinatione meis flexi consiliis, in patria tenui? Qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitem habui, & maximo labore meo curavi, ut inter Doctores Florentini Studii susciperetur, ei ex publico munere appesita*? Fu il Boccaccio Cittadino di Firenze, si applicò alle sagre lettere essendo già vecchio; ma molto più all'Astrologia, in cui ebbe principale Maestro Andalone, o Andalio de' Negri Genovese famosissimo Astrologo al suo tempo, come dice il Betussi. Girando poi l'Italia, si fermò in Napoli nella Corte del Re Roberto sommo Filosofo, e riuscì buon profatore, e felice, e buon Poeta, e sono descritti i suoi studj, e le sue Opere da Francesco Sanfovino nella *Vita*, che si legge nel suo *Decamerone* riformato da Luigi Grotto Greco d'Adria; e molto più diffusamente nella *Vita* scritta da Giuseppe Betulli da Bassano posta nella traduzione della sua *Genealogia degli Dei*. Morì il Boccaccio nella sua patria in Certaldo nel 1375. di anni 62. uno anno dopo la morte del Petrarca; ma vive il suo nome colle Opere nella memoria de' Letterati.

37. Francesco Petrarca nacque prima del Boccaccio, e benchè nel seguente *Discorso* della sua vita varie cose scriveremo per qualche appartiene alla restituzione da lui fatta delle lettere Greche, e Latine; qui

nondimeno vogliamo formare un racconto per gloria di un tanto Letterato. Fu la sua nascita nel 1304. in Arezzo, ove i suoi genitori di patria Fiorentini si trovarono, da Firenze cacciati nel 1300. da' Neri, e nell'età di otto anni imparò Gramatica, Rettorica, e Dialettica in Carpentras, picciol luogo non lontano da Avignone, ove il Papa teneva la Sede Apostolica, e fu suo Maestro un Uomo di nazione Toscano. Dopo quattro anni passò prima in Mompelieri allo Studio delle Leggi, e poi a Bologna, e di ventidue anni tornò in Avignone, coll'amicizia de' Principi Colonnali, quegli studj seguendo, a cui il genio lo tirava. Molto viaggiò per desio di vedere il Mondo, e ritiratosi in Valchiusa a vita solitaria, perchè la fama del suo ingegno, e delle sue scritture si era per tutto divulgata, ricevè in un giorno lettere dal Senato Romano, ed altre da Roberto Fiorentino, Cancelliere dello Studio di Parigi, colle quali era da ambidue i luoghi invitato a prender la Corona di alloro. Risolvendo riceverla in Roma, vago della Maestà Romana, volle far suo giudice Roberto Re di Napoli da tutti gli Scrittori lodato, come dotto e Filosofo, e dallo stesso Re per tre giorni in ogni dottrina esaminato; non solo fu giudicato degno di Corona; ma da lui pregato, che in Napoli la prendesse. Giunto in Roma nel 1341. a' 13. di Aprile con molta pompa in Campidoglio ricevè la Corona dal Conte Orso dell'Anguillara Senatore, e fu dichiarato Romano Cittadino; perlocchè la sua amicizia tutti i Signori di quella età desiderando, dimorò in varj luoghi, e giunto in Parma, fu fatto Arcidiacono, e dopo molti viaggi, e sciagure nel 1349. andò in Padova invitato da Giacomo Carrara, Signor di quella Città, ove fu fatto Canonico. Ma da nuove cagioni mosso ad altri viaggi, essendo anche dal Papa, dal Re di Francia, e dall'Imperadore chiamato, morì finalmente in Arqua nel 1374. Scrisse egli alcune Opere in prosa, ed in versi così latini, come Toscani, nella cui lingua tanto valse, che tiene quel grado tra gli Scrittori in rima, quale ha Virgilio tra' Poeti Latini, ed Omero tra' Greci; benchè l'età sua gli desse il secondo luogo, come il terzo è dato al Boccaccio, e'l primo a Dante per la riverenza forse degli anni. Fu ancora riputato sommo Oratore, e Poeta Filosofo, e Teologo: scrisse contro gli Astrologi, contro i Medici, che fanno ufficio più tolto di Filosofi, che di conoscere la qualità de' morbi; e fu molto amatore de' suoi Italiani; onde fu intento a difendere l'Italia dal biasimo, e dalla invidia degli Oltramontani; e ad anteporla così nella fertilità del terreno, e nella piacevolezza del luogo, come ne' costumi degli Uomini, e nella virtù degl'ingegni alla Francia. Si adirò contro i Prelati, che per ritener la Corte oltra le Alpi, l'Italia biasimavano, e si studiò persuadere più volte a' Pontefici, che colla sua Sposa partendosi di Egitto, in Gierusalemme ritornasse, cioè in Roma, chiamando Avignone *Babilonia Madre di errori*; perlocchè avendo anche scritto ad Urbano V. svegliò gli Oltramontani contro l'Italia in favor della Francia; ma replicò egli con molto sdegno, agevolmente difendendoli, aggiugnendo lode a' nostri, e biasimo a' contraddittori. In tanta riputazione fu per la sua dottrina tenuto, che procurarono i Principi con messi, e con lettere averlo seco; e quattro Pontefici,

tefici, Clemente VI. Innocenzo VI. Urbano V. e Gregorio XI. l'invitarono, come altresì Carlo IV. Imperadore, e'l Re di Francia; e siccome dall'estremo Occidente vennero alcuni in Roma per veder solamente Tito Livio; così dalle parti estreme della Francia vennero molti a vedere il Petrarca, e tra essi Pietro Pittavienfe, ed altri Uomini dotti, e tutto ciò largamente si legge nella di lui *Vita* scritta da Giovanni-Andrea Gesualdo nella *Sposizioni delle Rime*. Lo conferma eziandio il P. Briezio; che dopo aver riferito l'onore della Corona di alloro datogli in Roma, soggiunse: *Petrarcha autem tanta fama fuit, ut non tantum Principibus acceptissimus esset; sed ad eum videndum multi ex variis nationibus confluerent; sic Tito Livio, atque S. Hieronymo, ut ingenio & doctrina, sic gloria & honore superar.* Fu grande il numero de' suoi amici; come Francesco Bruni da Firenze, il Boccaccio, Tommaso da Messina, che conobbe nelle Scuole di Bologna, Lelio da Roma, il Barbato da Sulmona, Francesco Prior de' Santi Apostoli di Firenze, Olimpo Abate di S. Antonio da Piacenza, ed altri dotti Uomini, intitolando ad alcuni di essi qualche sua Opera; ma di quanta lode sia egli degno per aver restituite le buone lettere, lo vedremo nel Discorso seguente.

P. Philipp.
Brietijs S. J.
Annal. Müd.
ad ann. 1341.

38. Nella Venezia del Sanlovinò sono descritti dall'anno 1356. gli Autori Veneti, che varj libri di varia dottrina pubblicarono, e da' Catalogni degli Scrittori di molte Città i varj Letterati dell'Italia scuoprire si possono. Da tutto ciò, che fin'ora abbiamo scritto, e dal *Discorso* seguente, che altresì a questo Secolo appartiene, ehiaramente si scorge quanto *ingiusta* sia la *Centura* data da Monsign. Huezio, che affermò essere la stessa Italia involta nelle tenebre dell'ignoranza, e priva di Maestri, quando la Sede Apostolica era nella Francia, ove collocò egli i periti delle Scienze, le dottrine tutte, e'l sapere di quel tempo.

Della Lingua, e dell' Eloquenza Greca, e Latina restituite dagl' Italiani.

C A P. XXXIV.

1. **P**roprià degl' Italiani è veramente stata la Latina lingua, e siccome coll' Imperio Romano dilatandosi, comune a tutte le Nazioni divenne; così dagli stessi Uomini dotti dell'Italia fu nella sua purità ed eleganza restituita, dopo che l'aveano i Barbari sconciamente corrotta. Con vengono gli Autori, che sia ella stata per lo spazio di più centinaja di anni poco meno, che estinta e rozza fino all'età di Francesco Petrarca, il quale fu poi il primo, che richiamò, come dalle profondità di tenebre le buone lettere latine, e l'antica leggiadria dello stile perduto e spento, come dicono Lionardo Aretino, e Giovanni Andrea Gesualdo nella *Vita*, che di lui scrissero. Colla grazia del suo intelletto si applicò molto allo studio de' libri Latini, e de' Greci, come di Marco Tullio, di Platone, di Aristotile, e di altri; e tanto ardore e desiderio sen-

Petrarch. lib.
16. Senil. E-
pist. 1.

ti in cercargli, che afferma egli stesso a vergli per diverse parti dell'Europa cercato, e di anni 27. andò a Leodio presso agli Svizzeri; perciocchè udiva esservi copiosa ed antica Libreria. Ivi ebbe due Orazioni di Tullio, e i libri Accademici; e mandò sino alla Grecia per trovare degli altri; ma invece di Tullio ebbe Omero da Nicotò Sirzero grande Interprete dell'Imperadore di Costantinopoli. Molti libri dunque dell'una, e dell'altra lingua avendo da varie parti ragunato, e molti Autori Greci nell'idioma latino leggendo, come Omero, che ricevette dal Sirzero, l'*Iliade*, e parte dell'*Odissea* dal Boccaccio tradotti da Leonzio de' Greci di Calabria, Platone, Aristotile, ed altri, che in latino si trovavano, ed imparando ancora da Barlaamo Greco Calabrese la lingua Greca, benchè non vi fece gran profitto; e colla forza del suo ingegno penetrando, ed osservando le bellezze della Greca, e della Romana Eloquenza, divenuto di se stesso Maestro, restituì, e rinnovellò ambedue le lingue nell'Italia, e nelle altre Provincie, e dessò anche molti leggiadri ingegni a gli studj di umanità, i quali sino allora erano vilmente abbandonati, come afferma il Boccaccio, che lo chiamò suo Maestro. Danno però a lui gli Scrittori tutti la gloria di avere restituito le lettere; e di lui scrisse il P. Giovanni Bussieres Gesuita Francese, che in quei tempi *Sidera duo fulgebant in Italia benignissima luce*: Funa era Roberto Re di Napoli, come abbiain riferito nel precedente Discorso, e *lumen alteram Franciscus Petrarca, qui Florentinus ortu, educatione Avenionensis quamplurima scripsit versu, & prosa, lingua patria, & latina, Lauro auctoribus celeberrimus. Huic intermortua litera vitam debent, quas contemptui habitas commendatissimas fecit. Diu jactatas varia fortuna, tantum in secessu Patavino consenuit, cumulans studia pietate, dignus cui terrarum Orbis de instauratis literis trophaum poneret*. L'Autore della Storia Profana in più luoghi dà la stessa lode al Petrarca, e poi al Boccaccio di aver fatto rivivere la purità della lingua latina, e l'eleganza, che da gran tempo non erano più in uso; indi ad altri Italiani.

2. Scrive dunque lo stesso Bussieres, che fu il Petrarca *educatione Avenionensis*; come se nella Francia educato, abbia dalla stessa ricevuto i fondamenti di quella dottrina, per cui meritò la gloria, che a lui *terrarum Orbis de instauratis literis trophaum poneret*. Ma che questa gloria si debba veramente all'Italia, e non alla Francia, perchè non fu educato in Avignone il Petrarca, dalle sue stesse Opere si fa chiaro; poicchè ha egli scritto, che nato in Arezzo nel settimo mese da' parenti menato, andò per tutta quasi la Toscana errando, sino al settimo anno, in cui si fermò in Pisa, donde tosto il padre dalla patria esiliato, e spogliato delle proprie facultà, per sostentar la sua famiglia, e potersi ben provvedere alle sue cose, andò in Avignone, ove allora la Corte Romana risiedeva; e tutto ciò si legge nell'ultima *Epistola delle Senili* a quei, che hanno a venire; ed in alcune altre, delle quali fa menzione il Gesualdo ne' luoghi, onde raccolse la descrizione della *Vita*. Così dalla prima *Epistola del 16. delle Senili* si cava, che imparò Gramatica, Rettorica, Dialettica, e le prime lettere in Carpentrasso da un suo Maestro di nazione Toscano per lo spazio di quattro anni. Come dagli undici anni

Petrarch. Senil. Epist. ultimas & lib. 8. ep. 1. lib. 13. ep. 3. Epist. 1. familiar. ad Socras.

anni fino a 41. menò la sua vita in diversi luoghi di quattro in quattro anni a Carpentras, a Mompelieri, a Bologna, in Avignone, ed indi ora in Guascogna, ora in Francia, ora a Roma, ora a Napoli, ed ultimamente in Lombardia, si legge nell'Epistola 1. del libro decimo delle Senili a M. Guido Settimo Arcivescovo di Genova; ed ivi della Sorga, e che in Avignone non capendo la moltitudine di nuovi abitatori, molti mandarono le donne loro, e a figliuoli ad abitare nelle terre vicine, si fa menzione, e che il pellegrinare gli scemasse degli Studj, lo scrisse nell'Epistola 2. del nono delle Senili. Non imparò dunque il Petrarca da' Maestri Francesi quelle dottrine, che ritardò egli, e restitua all'Europa, ed al Mondo tutto; nè fu educato in Avignone, come ha voluto affermare il Bussiaco.

3. Dopo il Petrarca si svegliarono gl'ingegni Italiani a restituire la lingua latina, affaticandosi nello studio degli antichi Latini, perchè *qui latina lingua eloquentes esse meditantur. in hoc primis elaborandum est, ut latine pure, & quaeque aciem eos veterum Romanorum usque, ac consuetudine loquantur*; come disse Marco Antonio Mureto. Ularono però la stessa lingua nelle scritture con gloria loro nel Secolo XIV. molti dotti Italiani, ed assai più ne' seguenti; e dopo che dalla famiglia illustre de' Medici furono restituite le lettere; perlocchè sono celebrati come ristoratori della lingua dopo il Petrarca molti Uomini eruditi, cioè Enea Silvio, Giovan Pico della Mirandola, Giorgio Valla, Ermolao Barbaro, Agostino Dati, Giovanni, Antonio Campano, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Aldo Manuzio, Gioviano Pontano, il Perotto, il Sannazaro, il Bembo, il Volaterrano, l'Alciato, gli Scaligeri, i Sadoleti, il Giovio, ed altri più moderni. Dice lo stesso Mureto, che *post restitutas à Medicea potentissima familia literas, infinita quadam vis extiterit hominum, in omni genere Eruditorum, i quali summas ingenij praecliti tam multum in latinae loquendi studio operans possiderint, ut id proprii motus operis habere viderintur*. Afferma egli però, che *duo in Italia summi viri duces ceteris ad hanc laudem capeffendam, & quasi Antesignani fuerunt*, cioè Giacomo Sadoleto, e Pietro Bembo, poi Lazzaro Borainico in Padova, e Romano Aspario in Roma, e che *brevi innumerabiles quorundam hominum multitudine per Italiam effloruit, qui illorum exemplo incitati, horum disciplina, ac praeceptis exculti, ad hanc bene latinae loquendi, ac scribendi laudem incredibilem studio incumbere, cum & Venetis Jovita, Rapius, & Patavii Benedicinus Lampadius, & alii praestantes Viri sitenti juvenuti fontes eloquentiae recluderent, & à Principibus maximi honores, qui latinam linguam egregia praeceptorum ceteros cederent, proponerentur*.

4. Di Paolo Manuzio disse Giovan-Matteo Toscano che molti lo stimarono maggior di Cicerone: e di Lorenzo Valla scrisse Erasmo: *Quis tam exigui auctoris est, cuius peccus, tantus invidia angustiis concluditur, ut Vallum non & magnifico laudet, & ames quammaxime, qui tanta industria, tanto studio, tantis sudoribus Barbarorum insuper, qui literas post sepultas ab interitu vindicavit prisca eloquentia splendore reddidit Italianam*.

5. Faron imitati gl'Italiani anche dalle altre Nazioni; poicchè i loro

Murel. Grad.
14. 7. 1. 2.

Jo: Mattheus
Toscanus in
Peplo Ital.
Erasmi, Egiss.
3. lib. 7.

loco Uomini dotti con lode usarono la Buona lingua de' Latini; perlocchè Bernardo Giustiniano Patrizio Veneto creato Seniore della sua Repubblica. nella Legazione di Francia al Re Lodovico XI. da cui onorato col grado di Cavaliere, e solennemente in Parigi dalla grande Università insieme col suo Rettore vilitato, corrispose all'onore con un *Discorso*, a cui diede il titolo: *Oratio responsiva ad Universitatem Parisiensem. Accipimus perjurando, & perquam lato animo &c.* da lui recitata in Parigi a' 27. di Gennajo dell'anno 1461. e disse tra le altre cose: *Vos enim memores litteras literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis Collegium unoplum, & illustre, cui tu nunc praeos venerabilis. Domestice pater de utroque cerere nomine sava Gallico, quàm Italico optime merito tus.* L'affirma anche il riferito P. Bussières, che tutta l'Europa, a quel il Mondo tutto col mezzo del Petrarca abbia ricevuto la lingua Greca, e la Latina; giacchè scrisse: *Dignus, cui terrarum Orbis de insularis literis trophaeum poneret:* e lo confessa pure l'Etmullero, di cui appresso riferiremo le parole. Dell'eleganza dello scrivere dà poi il Mureto agl'Italiani la gloria, e molti Scrittori avendo riferito, soggiunge: *Qui illud consecuti sunt, ut haec lassè verè, ac merito propria Italia haberetur, oique caetera Nationes scribendi elegantia facile cederent.*

6. La lingua Greca dopo che fu nell'Italia rinnovellata dal Petrarca, il quale svegliò gl'ingegni a leggere gli Autori Greci e latini, cominciò a fiorire ne' seguenti Secoli, e'l primo Italiano, che l'imparò, fu il *Guarino*, detto anche *Varino Veronese*, o *Guarino Guarini*. Fu egli Grammatico, Oratore, e Filosofo, e narra il Pontico nella Vita del Crisolora citata da Arrigo Stefano nel suo *Diatopo*; *De primis fides graeco lingua magistris* stampato nel 1587. che lo stesso Guarino, essendo andato in Costantinopoli con un Gentiluomo Veneziano, udì in Greco per cinque anni il Crisolora, ed abbreviò la di lui Grammatica, e di lui scrisse per il Panvini: *Gracas literas primam Italicorum post imperii Romani casum in Italia suscepit: Insegnò in Verona, in Venezia, ed in Ferrara lettere umane con grande applauso de' suoi uditori; e fu la sua scuola il seminario di quasi tutti coloro, per li quali le buone lettere tornaronò a risorgere nell'Italia; laonde fu appellato da Pio II. *Magister ferè omnium, qui nostra aetate in humanitatis studia floruerunt:* e riferendo poi la sua morte, scrisse: *Flouere deest transierunt eius, discipuli praesertim, qui ad eum tota Europa confluxerunt: latinos enim, & gracas literas docuit, libros è gracis Latinos fecit complures, cuius labore Strabonem legitimus: filios reliquit eruditos; epitaphia ei multa aetata sunt: nemo ex doctis aetate nostra melius nomen reliquit: Corpus Ferraria servat.* Tradullè egli dal Greco alcune vite di Plutarco, e i *Paralleli Minori* dello stesso; i primi dieci *libri di Strabone*, e ritolse dall'obblivione i versi di *Carullo*, che ritrovò in un granajo trasferito da un Copista per nome Francesco; il che prova no i dotti Giornalisti Italiani. Altre Opere avendo scritto, morì notagenario nel 1460. a' 4. di Dicembre; e dice Leandro Alberti, che sono invero obbligati tutti i Letterati a tanto Uomo, perchè fu de' primi ristoratori della lingua latina, quale gran tempo era stata rovinata da' Barbari.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 19. cart. 368.

Marc. Ant. Muret. Vol. 2. Orat. 14.

Giornal. letter. Ital. Tom. 12. cart. 353.

Panvin. de Veronens. doct. Etrin. illustr. p. 51.

Pius II. Commentar. lib. 2. p. 103. & lib. 3. p. 228.

Giornal. letter. Ital. Tom. 12. cart. 369.
Leandr. Alberti. Descrip. d'Ital.

7. Giovedì molto a restituire le Greche lettere nell'Italia Emanuello *Crisolora*, il quale, come dicono il Bergomense, e'l P. Lancelotto, essendo Costantinopoli assediata da' Turchi nel 1398. fuggì in Venezia, e portò con tale occasione le Greche lettere nell'Italia. Ebbe in Venezia molti discepoli; poi fu chiamato a leggere in Firenze con salario pubblico, ed ebbe molti Scolari ammaestrati in latino da Giovanni di Ravenna, eccellente Rettorico; tra' quali furono *Lionardo di Arezzo*, *Paolo Strassi*, *Roberto Sufso*, *Guarino da Verona*, *Carlo Aretino*, *Poggio Fiorentino*, *Francesco Barbaro Veneziano*, *Francesco Filelfo da Tolentino*, e *Giacomo di Angelo di Firenze*. *Ambrogio il Camaldolese* fu anche suo discepolo, fatto poi Generale del suo Ordine nel 1431. e nel Concilio di Firenze stese la formola di unione della Chiesa Greca, e latina, e tradusse quantità di Opere de' Padri Greci, e sua è ancora la traduzione di *Lacerzio*. Fu il *Crisolora* uno de' Professori dello Studio di Parma, condotti da *Giovan Galeazzo Duca di Milano*; come ne fa menzione il *Giovio* riferito dal *Gatti*; e volendo seguire la Corte Romana, andò in *Costanza*, ove allora vi era il Concilio, e fu seguito da molti discepoli. Ivi morì a' 16. di Aprile del 1415. e scrisse il *Platina*, che da lui nacque poi le Scuole della lingua Greca e latina per mezzo di *Guarino*, di *Vittorino*, di *Filelfo*, di *Ambrogio Monaco*, di *Lionardo Aretino*, e di molti altri, che uscirono come dal Trojano Cavallo in luce, ed a loro imitazione se ne levarono poi fu molti ingegni delicati e gentili. Il P. *Buffieres* sotto l'anno 1400. fa menzione de' Greci, che portarono le dottrine Greche nell'Italia, dicendo: *Bo tempore calamitates Orientis egressas opes Occidentis pepererunt, Chrysolora, Gaza, Trapezuntio, alisque doctis à Græcia profugis, & in Italiam thesaurorum cumulos deferentibus, mirum in literas, doctrinam, & studia, quorum Occidens jam pluribus annis egentissimus, in feritatem barbaram sylvascebat.*

8. *Vilse* in quei tempi il *Poggio Istorico Fiorentino*, che nacque nel 1386. e morì nel 1459. in Firenze, essendo stato di anni dieceotto erudito nella lingua latina da *Giovanni Ravennate*, e nella Greca dal *Crisolora*; applicandosi poi allo Studio dell'Ebraica. Trasportò egli dal Greco *Senofonte la Vita di Ciro*; così ancora i cinque libri di *Diodoro Siciliano*; come provano con evidenza gli Eruditi Giornalisti Italiani, contro il *Tuvino*, e'l *Burton* Autori Inglese, che la traduzione attribuiscono a *Giovan Frea Inglese*, il quale fu uditore del vecchio *Guarino* in Ferrara. Ritrovò il *Poggio* molti Autori antichi, de' quali sono dal *Vossio* nominati *Quintiliano*, *Afconio*, i tre primi libri di *Valerio Flacco*, ed una parte del quarto, *Silio Italico*, i libri di *Cicerone de Finibus*, e de *Legibus*, a' quali si possono aggiugnere alcune *Orazioni di Cicerone*, *Nomio Marcello*, una parte di *Lucrezio*, *Columella*, *Mamilio*, *Tertulliano*, *Maniano Marcellino*, *Lucio Sestimio*, *Capro*, *Entichio*, e *Probo*, tutti tre antichi Gramatici. Scrisse ancora alcune Opere, delle quali si fa menzione ne' *Giornali d'Italia*.

9. *Niccolò Niccoli Gentiluomo e Medico Fiorentino*, che in età di anni 73. morì nel 1476. come si cava dal suo Epitaffio nel Chioffro di S. Spirito in Firenze, fu anche de' primi, che procurasse di raccogliere

Bee

e di

Bergomens.
Chronic. lib.
14. ad ann.
1398.
P. Lancelott.
Oggtdi par. 2.
Dising. 9.

Gatti Histor.
Gymnas. Ti-
cinens. p. 136.
Platina in
Vit. Bonif. LX.

P. Buffieres
Floscul. histor.
part. 2.

Giornal. lett.
Ital. Tom. 9.
cart. 172.
Tuvin. l. 3.
De Antiqu.
Acad. Oxon.
Burton histor.
ling. Græc.
Vossius de
Histor. Latin.

Poggias in
Orat. Jun. Nic.
Nic:

e divulgare i buoni libri Greci, e Latini, che sino ad ottocento se ne contavano nella sua Biblioteca; e per sua beneficenza rifiorì lo Studio delle Greche lettere; anzi disse il Poggio: *Qua in re verè possum dicere omnes libros ferè, qui noviter tum ab aliis reperti sunt, tum à me ipso, &c. Nicolai suavis, impulsus, corroboratione, & penè verborum molestia esse literis latinis restitutos.*

Giornal. lett.
Dal Tom. 17.
cart. 291.

10. Dalla gara virtuosa degli Uomini dotti d'Italia di restituire le Greche, e le Latine lettere incominciò ancora lo studio d'illustrare gli antichi Autori di ambedue le lingue, il quale fiorì prima nella stessa Italia, che nelle altre Provincie. Fanno di ciò fede gli scritti di Angelo Poliziano, di Giorgio Merula, di Filippo Beroldo, il vecchio, di Pietro Crinito, di Dionisio Calderino, di Egnazio, di Pomponio Leto, che ne ammendò molti, e di tanti altri. Il solo Giorgio Merula, che dal 1454. sino al 1464. lesse in Milano, e sino al 1482. in Venezia per decreto pubblico, insegnò lettere greche, e latine, e poi ritornò in Milano, e vi lesse sino all'anno 1494. che fu il tempo della sua morte, ammendò, e commentò molti Autori, tra' quali Virgilio, gli Scrittori *De Re Rustica*, cioè Catone, Palladio, e Columella, quale Opera più volte si stampò nell'Italia, ed in Parigi, ed anche in Lione: le venti Commedie di Plauto, alcune cose di Cicerone, Giovenale, Plinio, Terenziano Mauro, ed altri, e fu egli di Alessandria della Paglia. Così altri Autori Greci, e latini furono anche prima di lui corretti, e commentati da' varj nostri Italiani, che qui riferir non possiamo.

Etmuller.
Instit. Medic.
cap. 1. §. 11. &
23.

11. Coll'occasione di leggerli, e tradursi tanti libri di materia diversa cominciasono ancora a restituirsì maggiormente le Scienze, ed accrescersi le cognizioni delle stesse, che per tutta l'Europa eran tutte invilite. Dice Michele Etmullero Professore di Medicina nell'Università di Lipsia, che gl'Italiani furono i primi a restituire la purità delle lingue, e gli Studj delle Scienze, così della Medicina scrivendo: *Post Seculorum VI. & tempore Justiniani, ut omnes bonæ literarum in genere omnium Medicina in Oriente, & Occidente concidit, quin potius post frequentes Barbarorum in ista loca excursiones tan-tum ad Saracenos & Arabes studium literarum, & Medicina pervenit.* Afferma poi: *Sub Barbaris ita & Saracenis abscondita fuit Medicina; donec currente seculo XIII Itali imprimis linguarum puritatem, & hinc studia demum revocare ceperunt.* Ma se affermare vogliamo la vera restituzione delle lingue, cominciata dall'età del Petrarca, il quale si ha per primo ristoratore, dovrebbe dire nel Secolo XIV. essendo nato lo stesso Petrarca nel 1304. del che scriveremo con altra occasione nel *Discorso della Medicina al Cap. 48.*

12. Più si dilatarono le Greche lettere, e le latine, anzi le Scienze tutte nell'Occidente, non solo co' i pubblici Studj, e co' i particolari, in cui si insegnava a' giovani; ma colle Accademie, che si aprirono per esercizio degli Uomini dotti, che tutti eran Maestri; come quella di Befariazione in Roma, l'altra in Firenze, quelle di Napoli, di Urbino, e di altre Città, nelle quali fu particolar cura non solo di restituire le lingue; ma le Scienze tutte, e di ciò scriveremo un particolare *Discorso*. Così dalle merci letterarie dell'Italia si arricchirono le altre Nazioni, molti

molti Stranieri venendo alle Scuole Italiane ad imparare per poter poi nelle patrie loro esser Maestri. Corrado Pentingero di Augusta, che fu uno de' ristoratori della lingua latina nella Germania, fu discepolo di Pomponio Leto in Roma, e lo scrive egli stesso dicendo: *Movit mihi somnium Præceptor meus, verum vetustarum alioquin solertissimus inquisitor, Pomponius Letus*; e biasima la di lui opinione, che fosse troppo antica la Stampa, e prima dell'invenzione fatta in Germania; come si legge nella sua Opera col titolo *Sermones Convivales* secondo l'edizione di Iena 1684. Così abbiám detto di Giovan Frea Inglese, che fu Scolaro del vecchio Guarino in Ferrara; e diremo eziandio nel Secolo XV. al Cap. 35. di Antonio Nebriffense, che studiò in Bologna, e di Ario Barbofa discepolo del Poliziano in Firenze, i quali portando dall'Italia la dottrina della lingua Greca, l'insegnarono in Salamanca; il che attestano gli Autori anche Stranieri, citati dal Coronelli. Scrisse Pietro Messia nella Vita di Vincislao Imp. nel fine, che avendo portato Emanuele Crisolora le lettere Greche nell'Italia, venendo di Costantinopoli a Venezia, ove le cominciò a dimostrare, essendo settecento anni, che elle si erano scordate, da quel principio vennero le medesime nell'Europa al colmo, nel quale oggi le veggiamo.

13. Non può dirsi però, che nell'Italia tutta erano prima del Crisolora affatto perdute le Greche lettere; poicchè vi erano nella Calabria, e vi sono state in ogni tempo fin dal dominio de' Greci, come appresso diremo. Prima del Crisolora si svegliò dal Petrarca lo studio della lingua Greca, e già si insegnava nella Calabria, ed andò egli stesso ad impararla da Barlaamo Calabrese, che poi fu Vescovo; e'l Boccaccio le imparò in Sicilia da altro celebre Calabrese (come si cava dalla vita dello stesso scritta dal Sansovino), e portò poi da Venezia Leonzio Greco in Firenze, che fu il primo a spiegarvi le Opere di Omero, come abbiám riferito nel precedente *Capitolo*. Bisogna dire però, che colla venuta del Crisolora nell'Italia crebbe molto il numero de' Maestri della Greca lingua, e si cominciò a fare più comune lo studio, e così passò poi nelle altre Nazioni.

14. Dimostrano i Chiarissimi Autori del *Giornale de' Letterati d'Italia*, che grande obbligo hanno gli Eruditi a' nostri vecchi Italiani, i quali furono i primi a raccogliere e spiegare le antiche Inscrizioni, da cui tanto giovamento han ricevuto le buone lettere. Non ultimo di essi è stato Pomponio Leto, come si cava dalla vita, e dagli suoi scritti, e non lasciò di raccomandare questo studio a' suoi discepoli; però il Sabellico fu studiosissimo degli antichi monumenti, e Pietro Sabino discepolo del Sabellico ne raccolse gran numero, *partim ex iis, quæ ipse* (dice lo stesso Sabellico) *hinc inde acquisivi, partim ex Kyriaci Anconitani, & enjufdæm Fratris Jucundi* (che fu Fr. Giocondo Veronese de' Predicatori) *plusculis, quinternionibus, quos Laurentio Mediceo obtulit, fidelissimè conscriptos, & ex tota fermè Europa collectos*. Tommaso Reimio disse di Pomponio Leto dalla censura del Vives, che lo biasimò per lo studio, che poneva, egli ne' marmi antichi, come inutile, e dice: *Hoc tamen ipsorum blæna imputandum est, quæ fit, ut quæ cœcæ sunt quoque sensu*

Conrad. Pentinger. Sermon. Convival. cap. 40. Giornal. L. ett. Ital. Tom. 22. cart. 378.

P. Coronelli. Bibliot. Univ. Tom. 3. cart. 1317. Tom. 5. cart. 353. To. 4. cart. 713.

Sabellic. Epist. 19.

Thom. Reimio. Var. Lection. lib. 3. p. 190.

di iudicari possunt, ea non percipiunt: partem enim facit malignitas, quae quae non intelligunt, & intelligere desperant, audaciter calumniantur.

Recanat. in
Vita Poggii
Florentin. c.
4.

Giornal. let-
ter. Ital. Tom.
23. cart. 413. e
Tom. 9. artic.
2.

15. Ma qui tralasciar non dobbiamo, che giustamente Giovambattista Recanati confuta l'opinione di Mons. Huezio dottò Francese, e di coloro, che pensano non esser fiorito nell'Italia lo studio della Greca lingua nè in quel Secolo del Poggio, nè menò nel seguente. Così il Conte Lodovico Nogarola Veronese nell' *Epistola ad Adamum Furnarium Canoniceam super Viris illustribus genere Italici, qui Graeco scripserunt*, dimostra, che i Popoli della Gallia pretendono invano appropriare a se stessi la lingua Greca, e che abbia fiorito in Marleglia il suo studio; poichè numerar possono appena un Favorino Sofista nato in Arles della Gallia Narbonefe in tempo di Trajano, quando l'Italia mostra tanta copia di Uomini dotti, che grecamente hanno scritto, e che sono stati ritrovatori di dottrine, e di arti, e da' quali i Greci stessi molto hanno appreso. Conchiude, che benchè gli Allemanni, gli Spagnuoli, e i Francesi mostrino di aver fatto nobili avvanzamenti nelle lettere a' nostri giorni; non possono però a loro confronto sprezzar gl'Italiani; perchè in ogni tempo ha tanti Uomini eruditi prodotti l'Italia, che sembra l'Europa tutta aver bisogno dell'ajuto della medesima per divenire in qualche dottrina eccellente, come pur riferiscono gli Eruditi *Giornalisti de' Letterati d'Italia*.

Cornel. Ta-
cit. *Annal. lib.*
6.

16. E se veramente della lingua Greca nell'Italia introdotta l'antichità vogliamo considerare, ella è già antichissima, dicendo Cornelio Tacito, che nell'Italia gli Aborigini impararono le lettere da Evandro di Arcadia, e che le forme delle lettere latine sono le medesime colle antiche greche; benchè a noi furon poche le prime; essendosi aggiunte dipoi le altre. Conferma il medesimo Conte Nogarola, che Evandro con gli Arcadi portò nell'Italia le Greche lettere sessanta anni in circa avanti la Guerra di Troja, e da quei tempi cominciò la Greca lingua nell'Italia a propagarsi, assai prima, che la latina avesse il suo principio. Di questa, siccome dalla Greca si afferma ella nata, così la sua puerizia stabiliscono nel tempo de' primi Consoli di Roma, quando ebbero le dodici Tavole delle Leggi di Solone degli Ateniesi, e si vede un frammento di quelle leggi stesse in Gellio, la cui lingua latina era molto rozza. Ma che prima degli Arcadi sia principiato nell'Italia il Greco linguaggio, l'abbiamo pur detto nel Cap. 7. poichè i primi Greci, che vennero ad abitarvi furono i Calcidesi co' Messenji venuti dal Peloponneso, e la prima Città Greca ed antichissima abitata nella Calabria fu Reggio, come prova il Marabotti; però Strabone la disse fòdata da' Calcidesi, i quali veramente in forma di Città, e di Repubblica la ridussero, e poi vi passarono gli Arcadi prima della Guerra Trojana. Col piantarvi poi la sua Scuola Pitagora, spargendola nelle parti, che appellarono Magna Grecia, e nella Sicilia, fu cagione, che tutti col greco linguaggio parlassero fin da quei tempi, e crescendo il numero de' Greci, e il concorso, crebbe ancora la lingua, e molto più col dominio de' medesimi Greci, che la maggior parte dell'Italia dominarono al dir di Giustino. Durd la

Gellius Noct.
Atticor. lib.
20. cap. 1.

Iustin. lib. 20.

lin.

lingua finchè durarono la Scuola, e' l dominio, nè fu dopo tralasciata affatto coll' imperio de' Romani; perchè se non era comune a tutta l'Italia o per la stessa lingua de' Romani o per quella de' Barbari, che vi si introdussero; si conservò nondimeno nella Galabria, ove pur s'inssegnava, ed in molti luoghi si parlava col Greco anche ne' tempi del Petrarca, e del Boccaccio, che ivi andarono ad impararla; come abbian detto.

17. L'impararono anche i Romani, quando il Greco Imperio fioriva, e narra Dionigi Alicarnassio, della Guerra de' Romani con Pirro Re degli Epiroti trattando, che mandato da Roma tra gli Ambasciatori L. Postumio a' Tarentini, questi non applicavan l'animo a qualche egli diceva; ma si ridevano forte di qualunque volta parlando nella lingua Greca, la qual'era quella, di cui a quel tempo essi si servivano; faceva qualche barbarismo, intoppava nel dire, o usava men proprj i vocaboli. Quando però fioriva la Repubblica Romana, e quando anche gl'Imperadori dominavano, molti Romani grecamente scriver vollero, come Fabio Pittore scrittore degli *Annali*, L. Arunsio Astronomo, Sesto Negro, e Giulio Basso Medici: C. Alcidiò Storico, e Cicerone ancora non solo compì in Greco i *Commentarij* del suo Consolato; ma anche in greco orò con eccellenza, e nella stessa lingua scrissero Scipione Africano, e Tiberio Gracco: A. Albino formò in greco una storia, e molti Giuriconsulti, e Imperadori in greco anche scrissero.

18. Delle scienze non vi è dubbio, che anche nell'Italia siano state antichissime, e pur la Gallia non porta la gloria di avere avuta Uomini dotti prima, che fosse itata da' Romani soggiogata; tuttochè non solo fu la sua potenza temuta, leggendosi, che Marco Catone appellò i Galli *Genitem infestissimam Romano nomini*, e che orat *semper Romanis, & Graecis Francorum suspecta potentia*; ma abbiano un tempo dominata una gran parte dell'Italia, che fu da loro detta Gallia Cisalpina in più Provincie divisa. Diceanti Barbare da' Romani tutte le Nazioni Straniere, e quando essi qualche Nazione andavano soggiogando, col formarvi le loro Colonie, trasportavano anche seco le Scienze, quando andavano a governarle, o abitarle; ma nè meno ragguardevole appariva il frutto di coloro, che le Scienze stesse coltivavano in quei tempi, nè eran comuni gli Studj, e ciò chiaramente ci fan vedere gli Storici; nè di quell'età si fanno gli Autori, se pur vi era alcuno; anzi una comune ignoranza ci descrive Giulio Cesare ne' suoi *Commentarij* fatto al tempo, in cui la soggiogò; del che abbiamo in altro Discorso fatta lunga menzione. Nel Cap. 20. abbiamo riferito qualche ha scritto il P. Lancellotti, che tolcane la Città di Marsiglia, non si ricordava di luogo, dove in Francia si professassero lettere, e la più antica memoria era verso gli anni 1300. cioè, che vi fosse lo Studio in Glen nella Gheldria sul Reno, e nella Germania inferiore; senza che vi avesser l'occhio i Principi. Marsiglia Città della Gallia Narbonese è stata solamente chiara nelle lettere, e ne' costumi, come ne fa menzione Cicerone nell'*Orazione* per Lucio Flacco, e Strabone; era però abitata da' Focensi, e lungo tempo mal riguardata; ma di ciò ne abbiamo scritto nel Cap. 8.

P. Gio: Stefano Menocchio, *Storia part. 4. cent. 1. 2. cap. 61.*

Cato in *Orat. apud Sallust. de Bello Catilina.*

P. Lancellotti, *Oggidì Parte 2. di sing. 3.*

19. Non fu dunque propria la lingua Greca della Gallia, benchè fosse in Marfaglia coltivata un tempo colle Scienze; conforme propria è stata nell'Italia in ogni secolo, anche nell'Imperio de' Romani. Carlo Celano mostra essere stata in Napoli naturale la stessa lingua in modo, che anche nello scriver latino il carattere greco, e le legature delle lettere, che usavano i Greci, imitavano; e lo prova da un marino antichissimo, posto nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore poco prima di giugnere alla porta grande, in cui si vede, che il carattere, col quale scriveano i puri latini, era di altra forma. Molte Greche Inscrizioni antiche si veggono nell'Italia, ed in Napoli vi è la Chiesa di S. Paolo, a cui fu consagrada nel 574. ed era Tempio dedicato dagli antichi, cioè da Tiberio Giulio Tarso liberto di Augusto, e da Pelagone anche liberato, a Dio Castore, e Polluce nominati Dioscuri, quando era Napoli Città Greca, il che si leggeva nella Greca inscrizione posta nel fregio del Cornicione, che era nel prospetto o atrio scoperto ornato di colonne, e poi caduto per lo Tremuoto dell'anno 1683. del che ne lasciò distinta notizia lo stesso Celano tra gli altri. Manifesta la medesima inscrizione, che la lingua greca era in uso anche appresso i Napolerani, essendo la Romana Monarchia; siccome caviamo dalla medesima, da' caratteri, dalla spesa grande di tutta l'Opera, e dalla sua perfezione; il che osservano pure gli Autori delle *Giunte* all'Itinerario di Francesco Scoto. Possiamo anche aggiungere qualche scrive Carlo Bartolommeo Piazza, che il Greco linguaggio fu in più credito, dopo che Ottaviano Augusto ordinato avos, che in Roma si parlasse in greco da Greci; ed in latino e greco da' Latini ed alcuni affermano, come il Sermonde coll'autorità di Aurelio Vittore, che nel luogo, ove si vede la Chiesa di S. Maria a Colmedin in Roma, vi era la Scuola pubblica greca oretta da Adriano Imperadore. Vogliono gli Antiquari, che ivi fossero anche la Scuola di Callio, e l'Ginnasio pubblico; benchè sieno diverse le opinioni; se la Chiesa stessa ha detta Scuola greca o dalla Scuola, o da altra cagione: e Strabone afferma, che Napoli, e molte Città della Magna Grecia furono Città Greche.

20. Si mostra altresì l'antichità della stessa lingua nell'Italia da qualche scrisse il Cardinal Bembo, quando tutti si affaticavano a pulire la nuova lingua Italiana dopo il dominio de' Barbari, dicendo, che siccome noi ora due lingue abbiamo ad usanza, una moderna, che è la volgare, l'altra antica, che è la latina: così avono i Romani Uomini di quelli tempi, e non più, e queste sono la latina, che era loro moderna, e la Greca, che era loro antica. L'Eruditiss. D. Antonino Mongitore disse di Diodoro Siciliano Istoric: *Utramque linguam enlavit, Græcam nempe, qua tunc Siculi utbantur, & latinam à Romanis in Siciliam consuentibus acciperant.* Sono ancora oggi nella Calabria Villaggi, e luoghi di nome greco, che parlano altresì colla greca lingua, colla quale i Sacerdoti fanno i sagri Misterj, e vi sono pure i Monasterj di S. Basilio dello stesso rito Greco; e dice Giuseppe Bisogno, che sono poco più di cento anni, che la Chiesa Rossane se si è fatta latina. Conservano quei luoghi l'antica lingua e i nomi dell'antico Greco Imperio, e ciò è bastevole a far conoscere, che

Celan. *Notiz. di Nap. Giornat. 4. cart. 45.*

Gelan. *Notiz. di Nap. Giorn. 2.*

Stefano Pighic. Fr. Girol. Capugnan. *Itiner. Scoto par. 3.*

Piazza *Geograph. Cor. dinalis. cart. 747.*

Strabo *Geograph. lib. 5.*

Bembo, *Prose lib. 1.*

Mongitor. *Biblioth. Sicul.*

Joseph Bisogn. *Histor. Hipponis capitulum.*

che propria è sempre mai stata in ogni tempo quella lingua nell'Italia, e che in vano il doto Mont. Huazio li sforza nelle sue Opere oscurare in più occasioni la gloria degli Italiani, i quali più volte qui ci conviene dalle sue censure difendere.

21. Affermano alcuni, che nell'Italia sia mancata alquanto la latinità, la quale più comune ne' paesi lontani e più praticata si veggia. Ma ciò non è così vero, che contrastar loro non si possa, Autori nell'Italia non mancando, che scrivano di continuo in latino, o Scibile, in cui non si insegna la lingua, o libri, che spesso si accrescano; o professori, che degnamente l'usino. Anorchè non sia a tutti comune, ciò pure accade ne' paesi Oltramontani, ove non è a tutti nota la lingua stessa latina; anzi quei, che passano per le parti dell'Italia, che non sogliono essere eruditi, una lingua rozza e popolare latina, e più tosto barbara usare si veggono. Lo stesso a' tempi de' Romani avveniva, e scrisse il Poggio un Dialogo: *Utrum priscis Romanis Latina lingua omnibus communis fuerit, an alia quadam Doctorum virorum, alia plebis, & vulgi*: del che ne ha pure trattato Francesco Florido Sabino. Ma quando pur ciò fosse, due cagioni assegna il P. Lancelotto: una, perchè oggi si usa la Toscana, in cui si parla e si scrive assai bene: l'altra, perchè han bisogno gli Oltramontani d'imparare l'idioma latino, poichè assai più di quei d'Italia essendo in uso di vagare per lo Mondo, e specialmente di venire ne' luoghi Italiani ad imparar le dottrine, o i costumi; o a tentare le fortune loro, sonq sforzati ad apprendere la latina favella comunissima, e necessaria a tutte le genti; il che a' nostri non avviene, che non senza qualche necessità passano al clima loro. Conferma lo stesso il Muret, dicendo della lingua Greca, e della latina: *Harum, de quibus agimus usus toto propere dura terrarum Orbe diffusus est. Italicè loquentem soli Itali intelligunt; qui tantum Hispanicè loquuntur, inter Germanos pro muto habebitur. Germanus inter Italos autem, ac manibus pro lingua vis cogitur; qui Gallico sermone peritissimè, ne sententissimè utatur, ubi è Gallia exierit, sepe ultra irridebitur; qui Gracè, Latineque sciatis quocumque terrarum venerit, non intelligetur tantum, sed apud plerisque admirationi erit.* Poteva ciò dire nell'età sua; ma oggi dell'italiana, della Francese, e non meno di varie lingue si fa studio in ogni luogo; perchè la perizia delle lingue molto è a' nostri tempi bramata, e libri stranieri anche si traducono. Soggiugne però dopo, che *maiorè latinam, quam Gracè linguam utilitatem esse fatentur, intelligitur enim à pluribus. Itaque ad usum latina potior est, ad doctrinam copiam Gracè.*

22. Si servì egli dello stesso argomento per ispronare i giovani Italiani allo studio della lingua latina, e li scula prima, accertandogli, che sia molto affezionato all'Italia, benchè sia nato Francese; perchè nell'Italia da molti anni stabilì la sua stanza; e perchè fu fatto Cittadino Romano: *Quod dicitur sum, nolim à quoquam durius accipi; sed ita potius, ut profectum ab optimo erga vos animo, & à singulari quadam mea erga nomen Italicum voluntate. Qui etiam in Italia diutius aliquanto, quam in Gallia, ubi natus sum, vixerim, & jampridem in hac Orbis terrarum nobilissima Urbe sedes, ac domicilium collocarim, facere neque*

Florido Sabino
subcisio. lection. lib. 2.
P. Lancelotti.
Oggetti, part.
11. diffing. 11.

Muret. Volum. 2. Orat.
15.

Muret. Volum. 2. Orat.
14.

possunt.

possunt, neque debeo, quin & Italiam totam, & principalem Urbem Romanam pars ac patriam pietate, ac studio colam. Indi si duole, che un ut iam tota Italia pauci quidam senes, qui eam utrumque sustineant, reperiantur: interea exteræ nationes, & ut vulgo in Italia vocantur, barbaræ, hanc possessionem gloria tanquam à vobis pro dedita habitam occuparunt; tanquam non obscure latinæ linguæ usum, & intelligentiam migrassent ad se, relicta Italia gloriantur. Hanc vos tantam indignitatem feretis æquo animo, juvenes, ac non potius omnes nervos ingenii conserudetis, ut solidae illam agrorum bonorumque vocis insubstantivæ superbiam resundatis? Propone però la sola lezione dell' *Epistola di Cicerone ad Attico* essere la più utile ad imparare la lingua; ma ciò non avrebbe detto il Mureto, se degli Uomini dotti avesse considerato il gran numero, che non solo in tutta l'Italia fiorivano; ma nella sola Roma, ove egli dimorava nel Secolo XVI. perchè vi andò nel 1567. stimolato dal Cardinale Ippolito da Este suo Mecenate, quando tutte le Scienze appo gl' Italiani avean ricevuto da' loro professori un grande accrescimento, ed ogni Accademia fioriva nelle sue dottrine. Ma seutar lo possiamo, che si servi egli di quello argomento per incitare allo studio i giovani, non che veramente credesse esservi appena pochi vecchi in tutta l'Italia, che la lingua latina sostentassero.

23. Sono anche stati i primi a promuovere nell' Europa lo Studio delle lingue Orientali i Fiorentini, e la Famiglia de' Medici, e ciò attesta l' Abate Eustachio Renaudot Parigino nella Dedicatoria da lui fatta al Granduca di Toscana della sua Opera col titolo: *Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum à D. Marco usque ad finem Seculi XIII.* con altri trattati su lo stesso argomento, stampata in Parigi nel 1713. in 4. per Francesco Fournier. Afferma egli, che nell'anno 1701. trovandosi in Italia, cavò molti materiali per la sua Istoria da' Codici manoscritti Arabici e Persiani del medesimo Granduca; del che si legge la memoria ne' *Giornali de' Letterati d'Italia*. Ma sarebbe pur grande il racconto di coloro, che nelle Biblioteche dell'Italia lungamente faticando, raccolsero in varj tempi quelle materie, che poi tanta riputazione han dato alle loro Opere. Si può dire però l'Italia la vera madre delle lingue, e di ogni buona eloquenza, che nel seguente Secolo furono con maraviglia accresciute coll'industria di varj Principi Italiani, come pur mostreremo nel seguente Tomo.

*Giornal. lett.
Ital. Tom. 1.
pt. 14. §. 1.*

FINE DEL TOMO I.

